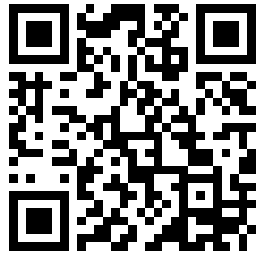
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

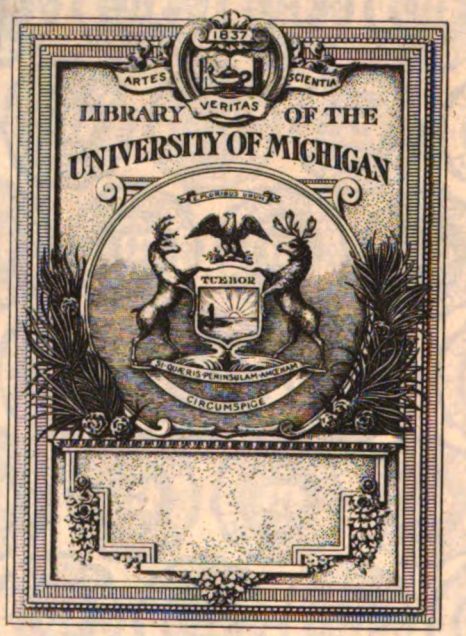
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

C 488,039

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Z
1007
.B45

Digitized by Google

Digitized by Google

LA BIBLIOFILIA

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE

DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE

DIRETTA

DA

LEO S. OLSCHKI

ANNO XXX (1928) — VOLUME XXX

FIRENZE

LEO S. OLSCHKI - EDITORE

MCMXXIX

Digitized by Google

Digitized by Google

SOMMARIO DELLE SINGOLE DISPENSE

DISPENSA 1ª-2ª.

Per un frontespizio del Callot. (GIUSEPPE BOFFITO). (Con 7 fac-simili) . . . . . *Pag.* 1
L'opera grafica di A. Dürer. (GUIDO LODOVICO LUZZATTO). (Con due fac-simili). (*Continua*). 12
L'Archivio della famiglia da Verrazzano. (ROBERTO RIDOLFI). 20
Inventario Cronologico de l'Epistolario Manuziano, 1483-1597. (ESTER PASTORELLO). (*Continua*) 40
Il primo libro di Fano. (LUDWIG BERTALOT). 56
Sguardo generale alle prime tipografie Bresciane. (CARLO PASERO). 61
Richieste ed offerte di incunaboli scompleti. (LEO S. OLSCHKI). (*Continua*). 67
Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica 68
Notizie 71

Udienze presso S. M. il Re d' Italia e S. S. il Papa Pio XI. — Il Salterio miniato della regina Ingeburga, e i vetri dipinti della Cattedrale di Chartres. — La biblioteca di Gioviano Pontano. — La Legatura Turca, dal sec. XV al XIX. — Manoscritto turco miniato del 1540. — Codici Corviniani della Biblioteca Estense. — Nuovo frammento di un esemplare in pergamena della più antica stampa dei 'Reali di Francia'. — Manoscritti e Incunabuli della Biblioteca Universitaria di Coimbra. — La raccolta Foà di manoscritti musicali. — Cimelii musicali. — Bibliografia Voltiana. — Bibliografia di Adolfo Harnack. — Bibliografia scientifico-tecnica. — Folklore italiano in una pubblicazione russa. — Una importante vendita all'asta — Necrologio.

DISPENSA 3ª-5ª.

Gli Archivi de' Gondi. (ROBERTO RIDOLFI). (Con 5 tavole fuori testo) 81
Catalogo dei Manoscritti di Luigi Ferdinando Marsili conservati nella Biblioteca Universitaria di Bologna. — *Indice*. (LODOVICO FRATI) 120
Le biblioteche degli Arabi nell'età degli Abbassidi. (OLGA PINTO). 139
Inventario Cronologico de l'Epistolario Manuziano, 1483-1597. (ESTER PASTORELLO). (*Continua*) 166
Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica 174
Notizie 185

Studi Bessarioniani. — Una lapide Petrarchesca nel castello di S. Colombano al Lambro. — Una missione Americana per la Biblioteca Vaticana. — La Biblioteca Universitaria (Alessandrina) di Roma. — La Biblioteca Oliveriana di Pesaro. — La Biblioteca Federiciana di Fano. — Per la lapide commemorativa della nuova Biblioteca di Lovanio. — Epistolarii di Vincenzo Monti e di Ugo Foscolo. — Biblioteca Canal di Crespano Veneto. — Una Mostra di 'Ex libris' a Firenze. — Una Mostra Goethiana a Firenze. — Bibliografia della provincia di Avellino. — Una vendita di Rudyard Kipling — Per il personale delle biblioteche. — Libri vecchi oggetti di lusso? — Stampatori dalmati. — Giuseppe Antonio Vogel. - Necrologio.

Digitized by Google

DISPENSA 6ª.

Della questione degli archivi privati in Italia e della sua risoluzione. (ROBERTO RIDOLFI). *Pag.* 205
Un bilancio domestico a Firenze alla fine del Dugento. (ARMANDO SAPORI) 210
Studenti, Librai, Bidelli, Strozzini e Dazio. (PIETRO VERRUA). (Con 2 fac-simili). . . . 223
I precedenti della telegrafia senza fili. (GIUSEPPE BOFFITO) 228
Notizie 234

Un pregevole codice del XII secolo. (Con tavola fuori testo). — Catalogo dei Cataloghi del Libro Italiano: 1926. — Collezione di Almanacchi francesi del sec. XVIII. — L'edizione critica del 'Ruzzante'. — La Mostra « Bartolozzi » alla Biblioteca Ambrosiana di Milano. — Lettere inedite di Giacomo Meyerbeer. — Un poema italiano del 1446 a Leningrado. — La biblioteca e il carteggio di Ferdinando Martini. — Biblioteca Huntington. — Manoscritti antichi sull'arte della Ceramica Italiana. — Biblioteca Agostiniana. — Bibliografia di Cipro. — Bibliografia di Michelangelo. — Bio-bibliografia di Achille Ratti. — Autobibliografia di Alessandro Chiappelli. — Bibliografia di Christian Pfister. — Bibliografia di Henry Bradley. — Necrologio.

Recenti pubblicazioni 242

DISPENSA 7ª-8ª.

Dürer in Italia. (W. FRIES). (Con 3 fac-simili) 249
Le Livre illustré en France à l'époque de la Révolution. (C. BERNARD). (Con 11 fac-simili). 256
Della duplice e rarissima edizione del sec. XV de « La historia del martyrio del glorioso Sancto Pantaeleymone » di frate Augustino da Crema. (ANGELO DAVÒLI). (Con 4 fac-simili) 276
La questione degli archivi privati e la proposta Ridolfi. (UMBERTO DORINI). 292
Inventario Cronologico de l'Epistolario Manuziano, 1483-1587. (ESTER PASTORELLO). (*Continua*) 296
Notizie 304

Per il prossimo bimillenario Virgiliano. — 'Documenti dell'Archivio Caetani'. — Catalogo dei Manoscritti delle Biblioteche Austriache. — Un codice miniato del 'Livre du petit Artus', in America. — Prezioso manoscritto francese. — Un codice Dantesco a Francoforte s. M. — L'edizione 1532 dell''Orlando Furioso'. — Lettere di fra Paolo Sarpi, trafugate al card. D. Passionei, poi distrutte. — La biblioteca della 'Società delle Nazioni'. — Biblioteca e bibliografia Carducciana. — Giosuè Carducci e la Germania. — La biblioteca di Domenico Comparetti. — 'Bibliotheca Bacchica'. — Bibliografia dell'Ordine dei Templari. — 'Festschrift Louis Gauchat'. — Lavori bibliografici in preparazione. — Ingente collezione di antiche Stampe, in Russia. — La 'Raccolta Mataloni' al Museo del Risorgimento di Milano. - Un bellissimo codice finora sconosciuto. (Con 5 fac-simili). — Visita di bibliotecari americani a Firenze. — Biblioteca Maurocordato. — I concorsi del Risorgimento Grafico. — Rettifica. — Necrologio.

Recenti pubblicazioni 323

DISPENSA 9ª.

La prima edizione integrale del « Milione » di Marco Polo. (LINO SIGHINOLFI). (Con 2 fac-simili e una tavola a colori). 329
Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica. (Con una tavola fuori testo). 338
Corriere delle Biblioteche 350
Notizie 358

Il successore di Ferdinando Martini nel Consiglio Superiore degli Archivi del Regno. — Nuova Biblioteca degli scrittori bresciani. — Bibliografia di Emilio Costa. — Messale Glagolitico del 1483. — Catalogo delle bibliografie speciali. — La Biblioteca Argentina 'Manuel Belgrano'. — Asta U. Hoepli di codici, incunabuli e libri rari. — Visita di bibliotecari americani alle Biblioteche di Milano. — Biblioteca Dantesca 'Giulio Luigi Passerini'. — Catalogo dei manoscritti di Klosterneuburg. - Le miniature di S. Caterina de' Vigri. — Il papiro di un medico egiziano, vissuto nel 1700 a. C. — Relazioni culturali Italo-Portoghesi. — IV Centenario della nascita di Emanuele Filiberto. — R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modenesi. — Per la Storia della Università di Modena. — Bibliografia di Tommaso Sandonnini. — Papa Pio XI per la Biblioteca Ambrosiana. — La Biblioteca di Ernesto Schiaparelli. — La Biblioteca del senatore Giovanni Faldella. — Lavori bibliografici in preparazione. — La Xilografia nei libri bresciani del sec. XV e XVI. — Necrologio.

Digitized by Google

DISPENSA 10ª-11ª.

Jacopo di Casentino miniatore (MARIO SALMI). (Con 12 fac-simili) . . . . . *Pag.* 369
Rudolf Agricolas Lobrede auf Petrarca. (LUDWIG BERTALOT) 382
Courrier de France (A. B.). 404
Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica 423
Comunicazioni 430
Notizie 432

Manoscritti orientali in Biblioteche Russe. — Preziosa raccolta di manoscritti matematici in America. — Manoscritti americanistici nelle biblioteche italiane. — I Manoscritti Ercolani della Biblioteca Comunale di Bologna. — Le traduzioni dai classici, di Claudio di Seyssel. — Per il Carteggio dei primi Lincei. — Miniature di Oderisi da Gubbio? — Studi su Codici Vaticani. — Autografi di Napoleone I in una Biblioteca di Cracovia. — Lettere inedite di W. Goethe in Russia. — Lettere di Pietro Giordani a G. P. Vieusseux. — Echi della Malatestiana. — Mostre bibliografiche a Grenoble e a Marsiglia. — Per il centenario di H. Taine. — Supplemento alla « Biblioteca matematica italiana » di P. Riccardi. — Iconografia di Vincenzo Monti. — « Nuova Scelta di curiosità letterarie ».

Recenti pubblicazioni 443

DISPENSA 12ª.

L'Archivio della famiglia Guicciardini. (ROBERTO RIDOLFI). (*Continua*) 449
Projet d'une ' Bibliotheca manuscriptorum nova '. (SEYMOUR DE RICCI) 470
Tipografi, Editori, Librai a Venezia nel secolo XVI. (E. PASTORELLO) 475
Notizie 480

Manoscritti copti del monastero di S. Macario. — Un prezioso codice del IV secolo, restituito a Trento. — Un codice Malatestiano nella Biblioteca dell'Arsenal. — Due codici sconosciuti del « Defensor Pacis » di Marsilio da Padova. — La xilografia nel Giappone. — La biblioteca di Voltaire. — Il P. Morin. — Monografie storiche bresciane. — Lettere Bodoniane alla Biblioteca Civica di Torino. — I manoscritti e la biblioteca di Vincenzo Gioberti. — L'edizione critica del Leopardi. — Il R. Convitto Maria Luigia in Parma. — La biblioteca botanica e l'erbario di Antonio Bertoloni. — Indice della « Patrologia graeca » del Migne. — Un'importante vendita all'asta. — Alla Biblioteca Civica Gambalunga. — Le biblioteche in Russia.

Digitized by Google

INDICE DEGLI ARTICOLI

A. B. Courrier de France . . . . *Pag.* 406
— Recens. di: *Collection des chefs d'oeuvre du Livre français illustré.* 423
— Recens. di: L. GUIMBAUD, *Saint-Non et Fragonard, d'après des documents inédits* 426
BENEDETTO, Luigi Foscolo. A proposito della ediz. Olschkiana di M. Polo. . 430
BERNARD, C. Le Livre illustré en France à l'époque de la Révolution. . . . 256
BERTALOT, Ludwig. Il primo libro di Fano. 56
— Rudolf Agricolás Lobrede auf Petrarca. 382
BOFFITO, Giuseppe. Per un frontespizio del Callot 1
— I precedenti della Telegrafia senza fili. 228
C. F. Recens. di: G. MORIN, *À travers les mss. de Bâle* 68
— Recens. di: G. BALSAMO-CRIVELLI, *Le Carte Giobertiane della Bibl. Civica di Torino* 70
— Recens. di: G. BELLINI, *La Tipografia del Seminario di Padova* 182
— Recens. di: T. GNOLI, *Catalogo ragionato della Mostra Geografica d. Bibl. Nazionale di Milano* 183
— Recens. di: S. FERMI, *Una tipografia a Cortemaggiore negli anni 1502-1503.* 184
— Per il Personale delle Biblioteche . . 191
— Recens. di: *Catalogo dei Cataloghi, 1926* 235
— Necrologio: Arnaldo Capra 80
— Necrologio: Alexandre Vidier . . . 195
— Necrologio: A. Fr. Massèra 322
C. H. Recens. di: J. BOUISSOUNOUSE, *Jeux et Travaux d'après un Livre d'Heures du XV^e siècle* 174
C. H. Recens. di: P. DURRIEU, *Le Terrier de Marcoussis* 180
D. A. Recens. di: V. FERRARI, *Memoria storica su la Cartiera della Molinazza o de' Vedrotti, detta anche 'il Cartarino'* (*1660-1875*). 430
— *V. anche*: DAVÒLI, Angelo.
DAVÒLI, Angelo. Della duplice e rarissima edizione del sec. XV de 'La Historia del martirio del glorioso Sancto Pantaelaymone' di fr. Augustino da Crema. (Appunti bibliografico-storici) . . . 276
— *V. anche*: D. A.
DONATI, Lamberto. Recens. di: *I Fioretti di Santo Francesco.* Introduzione e note di G. GABRIELI 184
DORINI, Umberto. La questione degli Archivi privati e la proposta Ridolfi. . 292
— *V. anche*: RIDOLFI, Roberto.
FRATI, Carlo. — *Vedi*: C. F.
FRATI, Lodovico. Catalogo dei Manoscritti di L. F. Marsili, conservati nella Bibl. Universitaria di Bologna. — *Indice.* . 120
FRIES, W. Dürer in Italia 249
H. C. — *Vedi*: C. H.
H. P. Recens. di A. BLUM, *Les origines de la Gravure en France* 339
— Recens. di: A. BLUM, *Les origines du livre à gravures en France* 342
L. M. Recens. di: L. RÉAU, *La Gravure en France au XVII^e siècle* 346
L. S. O. Necrologio: Arnaldo Capra . . 80
— Necrologio: H. Yates Thompson . . 368
— *Vedi anche*: OLSCHKI, Leo S.
LUZZATTO, Guido Lodovico. L'opera grafica di A. Dürer 12

Digitized by Google

OLSCHKI, Leo S. Richieste ed offerte d' Incunaboli scompleti 67
PASÈRO, Carlo. Sguardo generale alle prime Tipografie Bresciane 62
PASTORELLO, Ester. Inventario cronologico de l'Epistolario Manuziano . 40, 166, 296
— Tipografi, Editori, Librai a Venezia nel sec. XVI. — Giunte e correzioni. 475
PINTO, Olga. Le biblioteche degli Arabi nell'età degli Abbassidi 139
PINTOR, Carlo. Per il personale delle biblioteche. Lettere al Dott. C. Frati . 191
R. N. Recens. di: C. OURSEL, *La Miniature du XII^e siècle à l'abbaye de Citeaux* 176
R. T. Recens. di: S. ROCHEBLAVE, *Nicolas Cochin, graveur et dessinateur (1715-1790)* 348
RICCI (DE), Seymour. Projet d'une 'Bibliotheca Manuscriptorum nova' . . 470
RIDOLFI, Roberto. L'archivio della famiglia da Verrazzano 20
— Gli Archivi de' Gondi 81
— Della questione degli Archivi privati in Italia, e della sua risoluzione . . 205
— L'Archivio della famiglia Guicciardini. 449
— *V. anche*: DORINI, Umberto.
SALMI Mario. Jacopo da Casentino, miniatore 369
SAPORI, Armando. Un bilancio domestico a Firenze alla fine del Dugento . . 210
SIGHINOLFI, Lino. La prima edizione integrale del 'Milione' di M. Polo. . 329
— *V. anche*: BENEDETTO, L. F.
VERRUA, Pietro, Studenti, librai, bidelli, strozzini e dazio 223

Digitized by Google

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Agostino da Crema (Fr.) — ' Historia di S. Pantaleone ' (1493) . . *Pag.* 278, 281
Annunciazione — Miniatura 375
Assunzione — Miniatura 376
Bassville (de) Ugo. 269
Bibbia miniata, su perg. (sec. XIII). 316-319
Callot, Jacques — Frontespizio figurato . 3
Dorgez — Illustrazioni 273, 275
Dürer, Alberto — La 'Grande Passione' 13, 15
— Autoritratto 251
— Ritratto di donna giovine 253
— La Festa del Rosario 255
Fragonard — Illustrazioni al La Fontaine 257
Frontespizi figurati . . 3, 5, 7, 8, 9, 10, 11
Frosina e Melidoro — Disegno e incisione di Prud'hon 261
Giovanni Battista (S.) — Miniatura. . . 379
Giovanni Evangelista (S.) — Miniatura . 373
Giselberto di Auxerre — ' Glosa in Threnos Jeremiae ' (sec. XII). 234
Incunabuli — Facsimile del LATTANZIO (Subiaco, 1465) 205
— Fr. AGOSTINO DA CREMA, *Historia di S. Pantaeleymone* (1493) . . . 278-281
Jacopo da Casentino — Miniature . 370-381
Janinet — Incisione 263
La Fontaine — Illustrazioni di Fragonard 257
Lattanzio — Facsimile dell'ediz. di Subiaco, 1465. 205
Macarel — Illustrazione. 272
Messale — Cod. miniato, del sec. XIV, di arte senese. Facsimile a colori *Pag.* 81
Miniato (S.) — Miniatura 381
Monnet — Illustrazione 265
Monsiau — Illustrazioni alle Opere di J. J. Vadé 259
Moreau le Jeune — Illustrazioni a Basseville 269
Natività di Maria V. — Miniatura . . . 377
Natività di N. S. — Miniatura 371
Onorio d'Autun — Cod. miniato del sec. XII 338
Padova — Statuti dell'Università (1550) 226, 227
Pantaleone (S.) — Xilografia 280
Passione di N. S. — di A. Dürer . 13, 15
Polo, Marco — Cod. miniato del British Museum. 332
— Frontespizio della versione del Santanella (Siviglia). 335
Presentazione al Tempio — Miniatura . 374
Prieur — Illustrazione 267
Prud'hon — Illustrazione alle Opere di P.-J. Bernard 261
Restif de la Bretonne — Illustrazione. . 271
Rivoluzione Francese — Illustrazioni di episodii . . 263, 265, 267, 272, 273, 275
Savonarola, Girolamo — Facsimili di autografi. 90, 95, 106, 110, 114
Stefano (S.) — Miniatura 372
Tre Vivi e dei tre Morti (Leggenda dei) — Miniatura 378
Vadé, J. J. — Illustrazioni di Monsiau . 259

Digitized by Google

INDICE DEI NOMI E DELLE COSE

Abstemio, Lorenzo, di Macerata — ' Hymnus ' . . . . . *Pag.* 60
Accademia dei Lincei — Carteggio. . . 437
Agostiniani — ' Biblioteca Agostiniana '. 240
Agostino (S.) — ' Flores S. Augustini ' . 70
Agostino (fr.) da Crema. 276
Agricola, Rodolfo — ' Vita Petrarchae '. 383
Albini, Giuseppe — discorso commemorativo di G. Carducci 311
Alighieri, Dante — Codice, a Francoforte s. M. 308
— ' Biblioteca Dantesca G. L. Passerini '. 362
Almanacchi — Collezione Lavedan. . . 236
Aluiso (?), Petrus de, possessore. . . . 235
Amanuensi — Giovanni de Castuna . . 69
— ' Jovannes Perutius Δόξα de Bartholellis de Fano. 481
America — Commissione per la Bibl. Vaticana. 186
— Bibliotecari Americani a Firenze . . 319
— Bibliotecari Americani a Milano. . . 362
— Bibliografia delle opere pubbl. in francese negli Stati Uniti 315
— Mss. matematici in A. 432
— Mss. Americanistici in Italia 435
Amico, fra Bernardino, da Gallipoli . . 6, 7
Anderson, Walter — Annunzio 79
Antinori, Lodovico, Chier. Regolare . . 309
Apocatastase (La Sainte) — sermone . . 7
Arabi — biblioteche 139
Archivi di Stato — Consiglio degli Archivi 358
Archivi privati — in Italia 205, 292
— fam. Caetani 305
— fam. Gondi. 81
— fam. Guicciardini 449
— fam. da Verrazzano 20
Argentina (Repubblica) — Biblioteca ' Manuel Belgrano ' . . . . . *Pag.* 360
Ariosto, Lodovico — Ediz. 1532 dell'*Orlando Furioso* 308
— Frammenti autografi a Napoli . . . 309
Armando, Vincenzo — Necrologio . . . 195
Artú — Livre du petit Artus '. . . 307
Assunzione di M. V. — *Vedi:* Maria Vergine.
Austria — biblioteche 306
Autografi — fra Girolamo Savonarola . 91
— Lodovico Ariosto 309
Avellino — Bibliografia. 191
Balsamo-Crivelli, Gustavo-Recensione . . 70
Baltazzi, Giorgio — biblioteca Maurocordato 320
Barbèri, Ugo — Annunzio . , ... 367
Barbi, Michele — Annunzio 190
Bartolozzi, Francesco — Mostra nella Bibl. Ambrosiana 237
— Opera di A. Calabi 68
Basilea — biblioteca 68
Basinio da Parma — Codice miniato, ora a Parigi 481
— Codice a Bologna, ora smarrito . . . 481
Bayle, Pierre — bibliografia 315
Belgrano, Manuel — biblioteca 360
Bellini, Giuseppe — Recensione. . . . 182
Benedetti, mons. Enrico. 186
Benedetto, Luigi Foscolo . . . . . Edizione del ' Milione ' di M. Polo 71, 329, 430
Benino (del), Carlo — Lettere 466
Benivieni, Domenico — Epistole . . . 109
Bernard, P.-J. — Œuvres (1797). . . . 261
Bertoldi, Alfonso — Annunzio 189
Bertoloni, Antonio — biblioteca e erbario. 486

Digitized by Google

Bertoni, Giulio — Annunzi *Pag.* 75, 365, 366
Bessarione — Studi sul B. 185
Bettini, Giovanni di Bartolo, da Fano, miniatore 481
Bibbia miniata (sec. XIII), in vendita ad Amburgo 315
Bibliografia — Catalogo delle Bibliografie speciali 360
— Progetto di una 'Bibliotheca Manuscriptorum Nova' 470
Bibliografia: *a*) locale
— Avellino 191
— Cipro 240
Bibliografia: *b*) per materie
— Gastronomia. 314
— Matematica 442
— Tecnologia 79
— Templari (Ordine dei) 314
— Vino 314
Bibliografia: *c*) personale
— di Pierre Bayle 315
— di Henry Bradley 241
— di Alessandro Chiappelli 241
— di Emilio Costa 359
— di Adolfo Harnack 79
— di Cornelia Martinetti. 367
— di Carlo Mascaretti 241
— di Michelangelo 240
— di Christian Pfister. 241
— di Achille Ratti 241
— di Tommaso Sandonnini 366
— di Gius. Ant. Vogel 194
— di Alessandro Volta. 78
— di Voltaire 315
— Bibliotecari — dell' Estense di Modena. 365
Bibliotecari singoli — Girolamo Commellino 304
— Amedeo Gazzolo 360
— Carlo Lucchesi 488
Biblioteche — Corriere delle biblioteche. 350
— degli Arabi 139
— personale delle biblioteche italiane. . 191
— in Austria 306
— in Italia. 435
— in Russia 432, 488
Biblioteche pubbliche:
— Basilea 68
— Bologna, Bibl. Universitaria . . . 120
— Bologna, Bibl. Comunale 436
— Carpentras, Bibl. municipale . . . 415
Biblioteche pubbliche:
— Cesena, Bibl. Malatestiana . . *Pag.* 440
— Châlons-sur Marne, Bibl. municipale 415
— Chantilly, Museo, Condé. 72
— Coimbra, Bibl. Universitaria . . . 76
— Dijon, Bibl. municipale . . . 176, 416
— Fano, Bibl. Federiciana 187
— Francoforte s. M., Stadtbibliothek. 308
— Genova, bibl. Universitaria 360
— Grenoble, bibl. municipale. . . . 416
— Lovanio, bibl. dell' Università . . . 188
— Milano, bibl. Braidense . . . 183, 362
— Milano, bibl. Ambrosiana. 237. 362, 366
— Milano, bibl. Trivulziana. 475
— Modena, bibl. Estense . . . 75, 350
— Nantes, bibl. municipale. 417
— Parigi, bibl. Nationale 404
— Parigi, bibl. dell'Arsenal. . . 405, 481
— Parigi, bibl. S.te Geneviève. . . . 406
— Pavia, bibl. Universitaria. 475
— Pesaro, bibl. Oliveriana 187
— Poppi, bibl. Comunale . . . 370, 371
— Rimini, bibl. Gambalunga 488
— Roma, bibl. Vaticana 186, 438
— Roma, bibl. Alessandrina 187
— Rouen, bibl. municipale 417
— Torino, bibl. Nazionale 76
— Torino, bibl. Civica 70
— Ulin, Stadtbibliothek 482
— Valenciennes, bibl. municipale . . 418
— Venezia, bibl. Marciana 190
Biblioteche private:
— Antonio Bertoloni 486
— Canal (Crespano Veneto). 190
— G. Carducci 311
— D. Comparetti 313
— Giov. Faldella 367
— Vinc. Gioberti 484
— Huntington 239
— Ferd. Martini. 239
— A. Maurocordato 320
— G. L. Passerini 362
— Gioviano Pontano 73
— Ernesto Schiaparelli 367
— Società delle Nazioni 310
— Voltaire. 483
Billoud, J. bibliotecario di Marsiglia . . 441
Bishop, William Warner 186
Blankenhorn, A. — Annunzio 314

Digitized by Google

Blérancourt — Musée des ' Amis de Blérancourt ' . . . . . *Pag.* 414
Blum, André — Recensione . . . 339, 342
Bodoni, Gio. Battista — Lettere. . . . 484
Boghen, m°. Felice 77
Boiardo, M. M. — Volgarizzamento di Erodoto 361
Bologna — Bibl. Comunale 436
— Bibl. Universitaria. 120
— Statuti dei Fabbri. 361
— Cod. di Basinio, smarrito 481
— ' Nuova Scelta di Curiosità letterarie ' 442
Bonarelli, co. Prospero 6
Boninis (de) Bonino, tipografo 194
Bortolan, Domenico, bibliotecario — Necrologio 194
Bortolotti, Ettore 433
Bossuet — Centenario a Meaux 416
Bouissounouse, J. — Recensione . . . 174
Bracciolini, Francesco — L' Harpalice . 4, 5
Bradley, Henry — bibliografia 241
Breasted, James Henry — Annunzio . . 364
Brescia — Prima Tipografia 61
— ' Biblioteca degli Scrittori Bresciani ' . 358
— Xilografie dei sec. XV-XVI 367
— Monografie storiche 483
Bricarelli, C. — Annunzio. 240
Bulić, Francesco — ' Strena Buliciana ' . 359
Buonarroti, Michelangelo — bibliografia . 240
Buscalione, prof. Luigi . , ... 486
Bustico, prof. Guido — Annunzio . . . 442
Caetani, fam. — Archivio 305
Caetani, D. Gelasio 305
Calabi, Augusto — Opera su Fr. Bartolozzi 237, 321
Calcagno, comm. Guido 480
Callegari, G. V. 435
Callot, Giacomo — Frontispizio inciso . 1
Càmpori, march. Matteo — Annunzio. . 365
Canal — biblioteca (Crespano) 190
Canevazzi, prof. Giovanni — Annunzio . 366
' Cantico de' Cantici ' — Esposizione di Onorio d'Autun 338
Capra, Arnaldo — Necrologio 80
Carducci, Giosuè — Collezione ' Carducciana ' nella biblioteca Alessandrina . 187
— biblioteca. 311
— bibliografia 311
— inaugurazione del monumento a Bologna 311
Carducci, Giosuè — G. C. e la Germania. . . . . *Pag.* 313
— rapporti con T. Mommsen. 313
Carpentras — bibl. municipale 415
Cartiere — a Reggio-Emilia 430
Cassiodoro — Prezioso Evangeliario appartenutogli 480
Castelfranco, Giorgio. 438
Castuna (de) Giovanni, domenicano . . 69
' Catalogo dei Cataloghi ', 1926 235
Caterina (S.) de' Ricci — Lettere . . . 102
Caterina (S.) de' Vigri — miniature . . 363
Caterini, Ambrogio, Vescovo dei Minori — lettere 95, 96
Caviglia, Alberto — Annunzio 436
Ceramica — manoscritti sulla Ceramica italiana 239
Cernik, Berthold — Annunzio 363
Cesena — bibl. Malatestiana 440
Châlons-sur-Marne — biblioteca municipale. 415
Chantilly (Castello di) 267
Chartres — vetri dipinti della Cattedrale. 72
Chiappelli Alessandro — Autobibliografia. 241
Christlieb, Max — Annunzio 79
Ciampi, Sebastiano — Vita e opere . . 188
Cian, sen. Vittorio 195
Cicerone, M. Tullio — Collezione ' Ciceroniana ' nella bibl. Alessandrina . . 187
Cipriani, Lidio 435
Cipro — bibliografia 240
Cîteaux (Abbazia di) — Miniatura . . . 176
Cleofilo, Ottavio, di Fano 57
Clovio, Giulio — la ' Santa Sindone '. . 365
Cochin, Nicolas. 345
Coimbra — bibl. Universitaria 76
Colombano (S.) al Lambro — Lapide Petrarchesca 186
Commellino, Girolamo — bibliotecario a Heidelberg 304
Comparetti, Domenico — biblioteca . . 313
Copta (Lingua) — mss. nel monastero di S. Macario 480
Cordey, Jean. 307
Cortemaggiore — tipografia (1502-03) . . 184
Corvino, Mattia — codici della biblioteca Estense 75
Costa, Emilio — bibliografia 359
Crema — reliquia di S. Pantaleone . . 286
Cremona — incunabulo 279

Digitized by Google

Crespano Veneto — biblioteca Canal *Pag.* 190
Crous, Ernest — Recensione 339
Crusca (Edizioni di) — raccolta, nella biblioteca Canal 190
Curlo, march. Faustino 76
Da Como, sen. Ugo 359
Dalmazia — stampatori 194
De Antonio, gen. Carlo — Annunzio . . 365
Debenedetti, Santorre — Annunzio. . . 308
De Lollis, Cesare — Cenno necrologico . 196
Del Vecchio, Giorgio — Annunzio. . . 187
De Maistre, Joseph 314
Dengel, Ignaz Philipp — Annunzio . . 310
Dessubré, M. — Annunzio. 314
Dijon — biblioteca municipale . . 176, 416
Duportal, d.r J. — Annunzio. 72
Dürer, Albrecht — Opera grafica . . . 12
— D. in Italia 249
Durrieu, Paul — Recensione 180
Emanuele Filiberto di Savoia — Centenario 365
Emilia — Mostra del Libro Emiliano, a Modena 350
Erbario — di Antonio Bertoloni. . . . 486
Erodoto — Volgarizzamento di M. M. Boiardo 361
Esposizioni — Mostra geografica della bibl. Braidense, a Milano 183
— Mostra di ' Ex-libris ', a Firenze . . 190
— Mostra ' Goethe in Italia ' a Firenze . 190
— Mostra Bartolozzi, a Milano 237
— Mostra del ' Libro emiliano ', a Modena 350
— Mostra ' Guillaume le Conquérant ', a Rouen 417
— Mostra di mss. e monete medievali, a Grenoble. 441
— Mostra di Arte Provenzale, a Marsiglia. 441
Eustachi, Bartolomeo — ' Tabulae Anatomicae ' 361
Evangeliario (sec. IV) 480
' Ex-libris ' — Mostra, a Firenze . . . 190
Facsimili — Autografi di G. Savonarola 90, 94, 96, 110
— Lattanzio di Subiaco (1465). . . . 205
— ' Historia di S. Pantaeleymone ' (secolo XV) 278, 279, 280, 281
— ' Statuta Univ. Juristarum Patavini Gymnasii ' (1550) 226
— Giselberto di Auxerre 234
Facsimili — Prima edizione di M. Polo (1477). . . . . *Pag.* 331
— Cod. miniato di M. Polo 332
— Cod. miniato di Onorio d'Autun. (sec. XII) 338
— Chefs d'œuvre du Livre Français . . 423
Faldella, sen. Giovanni — biblioteca . . 367
Fano — il primo libro a stampa . . . 56
— biblioteca Federiciana 187
— ' Joannes pictor Phanestris ' 481
Farrand, Max 239
Fava, Domenico — Annunzio 365
Fedele, on. Pietro — discorso 311
Federici, ab. Domenico 187
Fermi, Stefano — Recensione 184
Ferrari, Vincenzo — Recensione . . . 430
' Fiesole distrutta ' 11
Fioretti di S. Francesco — Recensione . 184
Firenze — ' Miracoli e grazie della Santissima Nunziata ' 8
— archivio Gianfigliazzi. 115
— archivio Gondi. 81
— archivio da Verrazzano 20
— bilancio domestico (sec. XIII *ex.*) . . 210
— visita di bibliotecari Americani . . . 319
— palazzo dell'Arte della Lana 379
— S. Miniato al Monte 381
Foà, Roberto — raccolta di mss. musicali. 76
Folklore italiano 79
Fontainebleau — Palais. 416
Foresti, Arnaldo 358
Foscolo, Ugo — Epistolario 189
Fragonard, Jean Honoré 426
Francesco (S.) d'Assisi — Ediz. illustrata dei ' Fioretti ' 184
Francesco (fr.) da Montepulciano — Predica 100
Francia — Libri illustrati 256, 342
— Courrier de France 404
— Chefs d'œuvre du Livre Français, en facsimilé. 423
— Bibl. Nationale. 404
— Bibl. de l'Arsenal. 405, 481
Francoforte s. M. — Codice Dantesco . 308
Frati, Carlo — lettera a lui diretta. . . 191
Friedwagner, consigliere 308
Frontespizi incisi . . 1, 3, 5, 7, 8, 9, 10, 11
Gabriel, Albert — Annunzio 75
Gabrieli, Giuseppe — Recensione . . . 184
— Annunzio. 437

Digitized by Google

Galbiati, mons. Giovanni . . . . *Pag.* 366
Garampi, Giuseppe — pubblicazioni che lo riguardano 310
Gasparri, card. Pietro 189
— lettera 72
Gastronomia — bibliografia 314
Gauchat, Louis — ' Festschrift '. . . . 314
Gautier, Denis — ' Pièces de luth ' . . 307
Gazzòlo, Amedeo, bibliotecario 360
Genova — biblioteca ' Manuel Belgrano '. 360
Gentile, sen. Giovanni 239
Gentili, Alberto — Annunzio 76
Geografia — Mostra nella Braidense . . 183
Germania — G. Carducci e la G. . . . 313
Geròla, Giuseppe 480
Gerosolimitani (Cavalieri). — *Vedi:* Giovanni (S.) di Gerusalamme.
Giacobazzi. Domenico Maria 365
Gianfigliazzi, famiglia — Archivio . . . 115
Giappone — Xilografia 482
Gioberti, Vincenzo — Manoscritti nella Bibl. Civica di Torino 70, 484
Giordani, Pietro — Lettere a G. P. Vieusseux 440
Giovanni (S.) Battista — S. G. B. e tre Angeli 379
Giovanni (S.) Evangelista — in un Corale miniato 373
Giovanni (S.) di Gerusalemme — Messale appartenuto all' Ordine 71
Giselberto di Auxerre — Codice miniato. 234
Glagolitico (Messale) — del 1483 . . . 359
Gnoli, Tommaso — Recensione 183
— visita di bibliotecari Americani . . . 362
Goethe, Wolfgang — Mostra ' G. in Italia ', a Firenze 190
— lettere inedite 439
Gollob, Ed. — Annunzio 306
Gondi, famiglia — Archivio 81
— Notizie genealogiche. 111
Göttingen — Museo dell' Università . . 378
Grecia — biblioteca ' Maurocordato ' . . 326
Grenoble — Biblioteca municipale . . . 46
— Mostra di mss. e monete m. e. . . . 441
Gualandi, prof. Celestina 432
Guerra Europea (1914-1918) — Raccolta ' Mataloni '. 315
Guicciardini, famiglia — archivio . . . 449
Guidi, Michelangelo — articolo a lui dedicato. 139
Guimbaud, Louis — Recensione. . *Pag.* 426
Harkness, Edward S. 307
Harnack, Adolfo — bibliografia 79
Harper, Lathrop C. 488
Heidelberg — biblioteca Palatina . . . 305
Hoepli, Ulrico (Milano) — Vendite. 80, 361
Hofulner (?) Joannes, possessore (?). . . 235
Hugo, Victor — ' Maison V. H. ' a Parigi. 409
Hülsen, Christian — Opera presentata a Papa Pio XI 71
Huntington, H. E. — biblioteca. . . . 239
Hunziker, E. — Annunzio 313
' Illuminati ' di Avignone 314
Incisione — ' La Gravure et ses Maîtres '. 426
Incunabuli — della bibl. Estense di Modena 365
— della bibl. Universitaria di Coimbra . 76
— il primo libro di Fano 56
— I. scompleti 67
— ' Reali di Francia ', in pergamena . . 75
— Facsimile del LATTANZIO di Subiaco (1465). 205
— ' Historia di S. Pantaeleymone ' . . 276
— Messale Glagolitico (1483) 359
— Prima ediz. di M. POLO (1477) . . . 331
Ingeburga, regina — Salterio, miniato . 72
Jacopo de Casentino, miniatore 369
Kipling, Rudyard — vendita 191
Kirchner, Joachim — Recensione . . . 339
Klosterneuburg — Catalogo dei mss. . . 363
Koch, Theodor. 319
Lattanzio — Facsimile dell'ediz. di Subiaco (1465) 205
L'Auge (de), Fr. André. 7
Launay (March. di) 263
Lavedan, Henri — Collezione di Almanacchi francesi 236
Legatura turca 75
Leopardi, Giacomo — Collez. ' Leopardiana ' nella bibl. Alessandrina di Roma. 187
— Ediz. critica Moroncini 485
Levi-Carpi, Anita 482
Levi della Vida, Giorgio — Articolo dedicatogli. 139
Librai — a Padova. 223
— a Venezia (sec. XVI) 475
Libri illustrati — in Francia . 256, 342, 423
— Concorsi del ' Risorgimento Grafico '. 320
Libri d'Ore 175

Digitized by Google

Lorsch, monastero. . . . . *Pag.* 305
Lovanio — biblioteca 188
Lovarini, Emilio — Ediz. del Ruzzante . 237
Lucchesi, Carlo — bibliotecario della 'Gambalunghiana' 488
Luigi XVI 275
Luzio, Alessandro. 309
Mabellini, Adolfo — Annunzio 188
Macerata — Inno cantato 60
Malatesta, famiglia — Codice di Basinio, ora a Parigi 481
Manoscritti — 'Pièces de luth' di Denis Gautier 307
— Evangeliario (sec. IV) 480
— Due codd. del 'Defensor Pacis' . . 482
— Catalogo dei mss. di Klosterneuburg . 363
— Progetto di una 'Bibliotheca Manuscriptorum Nova' 470
Manoscritti copti 481
Manoscritti 'Hercolani', a Bologna . . 436
Manoscritti matematici — in America. . 432
Manoscritti miniati — Messale di S. Giovanni di Gerusalemme. 71
— Salterio della regina Ingeburga . . . 72
— Ms. Turco (1540) 75
— Messale di arte Senese (con facsimile) 80
— Ms di Giselberto di Auxerre. . . . 234
— 'Livre du petit Artus'. 307
— Bibbia miniata (sec. XIII). 315
— 'Milione' di M. Polo 332
— Onorio d'Autun, 'Expositio in Cantica Canticorum' 338
— Cod. di Basinio da Parma. 481
Manoscritti orientali — in biblioteche Russe 432
Manson, James C. M. 186
Manuzi, Aldo *sen.* e *jun.*, Paolo — Epistolario 40, 166, 296
Marcoussis — 'Terrier' 180
Maria Maddalena (S.) — Carme in sua lode 60
Maria Vergine — Carmi latini in suo onore 57, 58, 59
— Assunzione 376
— Annunciazione 375
— Natività 377
Marsiglia — Mostra di Arte Provenzale . 441
Marsili, Luigi Ferdinando — Catalogo dei mss. — Indice 120
Marsilio da Padova — Codici del 'Defensor Pacis' 482
Martel, Charles. . . . . *Pag.* 186
Martinetti, Cornelia — bibliografia . . . 367
Martini, Ferdinando — biblioteca e carteggio 239
Mascaretti, Carlo — Necrologio. . . . 241
Massaroli, Nino, folklorista 80
Massoneria 314
Mataloni, Alfredo — Raccolta 315
Matematica — Supplemento alla 'Biblioteca Matematica Italiana' di P. Riccardi 442
— Mss. matematici in America 432
Maurocordato, Alessandro, princ. — biblioteca 320
Meaux — Centenario di Bossuet . . . 416
Medicina — Papiro di un medico Egiziano 364
Mercati, Angelo — Annunzio. 309
Mercati, Giovanni. 186
Mercier, card. D.-J. 189
Mesi — miniature in un Libro d'Ore . . 174
Messale — per la Chiesa dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme di Rodi 71
— M. miniato, di arte Senese (sec. XIV), con facsimile 80
— M. Glagolitico (1483). 359
Meyerbeer, Giacomo — lettere inedite . 238
Michel, Ersilio — Annunzio 484
Migne — Indice della 'Patrologia Graeca' 487
Milano — Bibl. Ambrosiana . . . 237, 366
— Bibl. Trivulziana 475
— Bibl. Braidense. 183
— Visita di bibliotecari Americani. . . 362
— Museo del Risorgimento 315
Miniato (S.) — in una miniatura fiorentina 381
Miniatori — Jacopo da Casentino. . . 369
— 'Joannes pictor Phanestris' . . . 481
— Oderisi da Gubbio 438
Miniatura — all'abbazia di Citeaux. . . 176
— di S. Caterina da Bologna. 363
Modena — Mostra del Libro Emiliano . 350
— Bibl. Estense 75, 365
— R. Deputaz. di Storia Patria 365
— Incunabuli della bibl. Estense . . . 365
— Storia dell'Università 366
Modiano, Guido — rettifica 321
Mohlberg, Kunibert 438
Mohler, Ludwig — Annunzio. 185
Mommsen, Teodoro — rapporti personali con G. Carducci 313
Monti, Vincenzo — Epistolario 189

Digitized by Google

Monti, Vincenzo — Iconografia . . *Pag.* 442
Moret, Alexandre 480
Morin, Germain — Recensione . . 68, 483
Moroncini, Francesco — Annunzio . . . 485
Mozart, W. — Oratorio inedito 77
Münster, Sebastiano, cosmografo . . . 305
Muratori, Lod. Antonio — Tomba . . . 365
Muret — Musée de l'histoire du Comminges 417
Musica — Cimelii 77
— Raccolta Foà, di Torino 76
— biblioteca Canal (Crespano) 190
— ' Pièces de luth ' di Denis Gautier . 307
Nantes — biblioteca municipale 417
— ' Nantes par l'image ' 417
Nanteuil, incisore 426
Natività — di Nostro Signore 371
— di Maria Vergine 377
Necrologio — V. Armando 195
— D. Bortolan 194
— A. Capra 80
— C. De Lollis 196
— A. Franc. Massèra 322
— Antonio Restori 321
— A. Tenneroni 196
— H. Yates Thompson 368
— A. Vidier 195
Nourry, Émile — ' Librairie Gastronomique ' 314
Nuñez, Lucio Maria — Annuncio . . . 363
Oderisi da Gubbio — Miniature attribuitegli 438
Oliger, p. Livarius — Annunzio. . . . 194
Olschki, Leo S. — Udienze presso il Re d'Italia e papa Pio XI 71
— Questioni doganali 193
— Ediz. del ' Milione ' di M. Polo . . 430
Onorio d'Autun — ' Expositio ' in Cantica Canticorum '. 338
Orientali (Mss.) — in biblioteche Russe . 432
Otto Heinrich, Conte Palatino 305
Oursel, Charles — Recensione 176
Padova — Tipogr. del Seminario . . . 182
— Studenti, librai, bidelli 223
— Statuti d. Univ. dei Giuristi 226
Paliotti, Guido — Annunzio 363
Pantaleone (S.) — ' Historia ' 276
Papiri — di un Medico egiziano. . . . 364
Parigi — Bibl. Nationale 404
— Bibl. dell'Arsenal 405
Parigi — Musée du Louvre . . . *Pag.* 410
— Musée du Jeu de Paume 411
— Sorbonne 412
— Cercle de la Librairie 413
Parma — R. Convitto Maria Luigia . . 485
Pasèro, Carlo — Annunzio 367
Passavanti, Jacopo — ' Sermones de mortuis ' 69
— ' Specchio di vera Penitenza ' . . . 69
Passerini, Giulio Luigi — biblioteca Dantesca 362
Passione di N. S. — di A. Dürer . . . 12
Passionei, card. Domenico — lettere del Sarpi, trafugategli 309
Patetta, Federico 195
Patricio, Francesco — Egloga 58
Pavia — Biblioteca Universitaria . . . 475
Pèrcopo, Erasmo — Annunzio 73
Pergamena (Edizioni in). 75
Peri, Gio. Domenico 11
Pesaro — Bibl. Oliveriana 187
Petrarca, Francesco — ' Carmen de Vallis Clausae laudibus ' 59
— Lapide a S. Colombano al Lambro . 186
— Vita di Rodolfo Agricola 383
Pfeiffer, Hermann — Annunzio 363
Pfister, Christian — bibliografia 241
Piccoli, Valentino 441
Piccolomini, E. S. — ' Carmen ad Mariam Virginem ' 57
Pico, Gio. Francesco, della Mirandola — Esposizione del ' Pater noster ' . . 109
Pintor, Carlo — lettera 191
Pio II — *Vedi:* Piccolomini, E. S.
Pio XI, papa — Udienza di L. S. Olschki. 71
Plagio — la ' Xilografia nel Giappone ' . 482
Polidori, Filippo Luigi — Manoscritti. . 188
Polo, Marco — Prima ediz. integrale, del prof. Benedetto 71, 329, 430
Pontano, Gioviano — ' De divinis laudibus liber '. 59
— biblioteca. 73
Poppi — bibl. Comunale 370-377
Porcella, Amadore — Annunzio. . . . 363
Portogallo — relazioni coll'Italia . . . 364
Prediche — di G. Savonarola 103
— Ristretto di un libro di prediche (sec. XV) 102
— Sermoni Quaresimali. 107
— Prediche sul ' Genesi ' 109

Digitized by Google

Profezie — del sec. XVI . . . . *Pag.* 102
Provenza — Mostra d'Arte Provenzale a Marsiglia 441
Rati Opizzoni di Torre, L. A. 190
Ratti, Achille — bio-bibliografia. . . . 241
' Reali di Francia ' — esempl. in pergamena 75
Réau, Louis — Recensione 346
Reggio-Emilia — cartiera della Molinazza 430
Restori, Antonio — Necrologio 321
Riccardi, Pietro — Supplemento alla ' Biblioteca Matematica ' 442
Ricci, Corrado — Annunzio 481
Ricci (de) Seymour — Progetto 470
— Annuncio. 481
Ricordanze (Libri di) — di Piero da Verrazzano 35
Ridolfi, march. Roberto. 292, 358
Rimini — bibl. Gambalunghiana . . . 488
Rivoluzione Francese — Libri illustrati . 256
Rocchi, Gino — Annunzio. 436
Rocheblave, S. — Recensione 348
Rodi — Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme. 71
Roma — bibl. Vaticana. 186, 438
— bibl. Alessandrina. 187
Rosenthal, Jacques (Monaco) 338
Rouen — bibl. municipale 417
Royer, L., bibliotecario a Grenoble . . 441
Ruffini, prof. Francesco. 195, 367
Russia — biblioteche. 432, 488
— Raccolta di Stampe 315
— Lettere inedite di Goethe 439
— Folklore italiano in una pubblicazione russa 79
Ruzzante — Edizione critica 237
Sabbadini, prof. Remigio 304
Saint-Non (Claude Richard de) 426
Sakisian, Arménag — Annunzio. . . . 75
Salterio miniato, della regina Ingeburga . 72
Salviati, Jacopo — Lettere. . . . 118, 119
Sandonnini, Tommaso — bibliografia . . 366
Sarpi, fra Paolo — Lettere trafugate . . 309
Savonarola, famiglia — Albero genealogico 98
Savonarola, fra Girolamo — Facsimili di autografi. 90, 94, 106, 110
— Apologia del S., di autore ignoto . . 95
— ' De operibus Fr. Hier. S., non impressis ' 97
— Frammento di predica 101
Savonarola, fra Girolamo — Vicende di una cappa del S. . . . . *Pag.* 101
— Quaresimale inedito 103
Savonarola, Marco — Lettere . . . 97, 99
Scarlatti, Americo — *Vedi:* Mascaretti, Carlo.
' Scelta (Nuova) di Curiosità letterarie ' . 442
Schiaparelli, Ernesto — biblioteca . . . 367
Schmidt-Knatz, D.r 308
Scholz, Richard — Annunzio 482
Scrofinio, Antonio, di Pavia — scrittura dedicatagli 383
Secolo XIII — Bilancio domestico a Firenze 210
Servolini, Luigi. 482
Seyssel (di), Claudio — Traduzioni dai Classici 436
Siena — Messale miniato (sec. XIV) . . 80
Sighinolfi, Lino — Critiche alla ediz. Benedetto di M. POLO 430
Simon, André L. — Annunzio 314
Smend, Friedrich — Annunzio 79
' Società delle Nazioni ' — biblioteca . . 310
' Solimano (Il) ' — tragedia del co. P. Bonarelli 6
Stampe — ingente Raccolta in Russia . 315
Statuti — dei Cavalieri di S. Stefano . . 10
— dei Fabbri, di Bologna 361
— dell' Univ. dei Giuristi, di Padova (1550) 226
Stefano (S.) — in un Corale miniato . . 372
Steinmann, Ernst — Annunzio 240
Subiaco — Facsimile del LATTANZIO (1465) 205
Tagliavini, prof. Carlo 435
Taine, Hippolyte — centenario 441
Tecnologia — bibliografia 79
Telegrafia senza fili 228
Templari (Ordine dei) — bibliografia . . 314
Tenneroni, Annibale — Cenno necrologico 196
Teodorico — Prezioso Evangeliario. . . 480
Terra Santa — Piante e immagini . . . 7
Terrosi, Giovanni — Poesie 99
Thompson, Henry Yates — Necrologio . 368
Tiersot, Julien — Annunzio 238
Tifernate, Gregorio 58
Tipografi — a Brescia. 368
— a Venezia (sec. XVI) 475
Tipografi singoli — Bonino de Boninis . 194
— Paltascichis (de) 194
Tipografia — prime Tipogr. Bresciane. 61
— a Cortemaggiore (sec. XVI *in.*). . 184

Digitized by Google

Tipografia — in Dalmazia . . . *Pag.* 194
— il primo libro di Fano 56
— a Padova 224
— Tipogr. del Seminario, Padova. . . 182
Torino — Centenario di Emanuele Filiberto 365
— Bibl. Civica 484
Torri, Luigi — Annunzio 76
Traduzioni — di Claudio di Seyssel . . 436
Tre Vivi (Leggenda dei) e dei Tre Morti 378
Trento — Prezioso codice ricuperato . . 480
Turchi — Legatura 75
— Ms. miniato (1540) 75
Ufficio della B. V. (sec. XIII) 315
Ulm — Stadtbibliothek 482
Università — di Modena 366
— di Padova 223
Vadé, J. J. - ' Oeuvres poissardes ' . . 259
Valchiusa — Carme in lode di V., attribuito al Petrarca. 59
Valenciennes — bibl. municipale . . . 418
Vendite — U. Hoepli (Milano) 80, 361, 487
— Jacques Rosenthal (Monaco) . . . 338
Venezia — Tipografi, editori, ecc. (sec. XVI) 475
Vernet, Carle, incisore . . . . . *Pag.* 426
Verrazzano (da), famiglia — Archivio . . 20
Verrazzano (da), Piero di Banco — Libro di Ricordanze 35
Vetri dipinti — della Cattedrale di Chartres 72
Vidier, Alexandre — Necrologio . . . 195
Vieusseux, G. P. — Lettere di P. Giordani a lui dirette 440
Vino — ' Biblioteca Bacchica ' 314
Virgilio — Bimillenario 304
Vita privata — a Firenze 210
— a Padova 223
Vitaletti, Guido. 364
Viterbo, Ettore — Annunzio 187
Vogel, Gius. Antonio — Bio-bibliografia. 194
Volta, Alessandro — bibliografia . . . 78
Voltaire — biblioteca 483
Wagenmann, E. — Annunzio. 314
White, H. G. Evelyn 480
Wilberforce, Robert 186-87
Witkower, Rudolf — Annunzio 240
Xilografia — in libri Bresciani (sec. XV-XVI) 367
— nel Giappone. 482

Digitized by Google

Digitized by Google

PERIODICAL ROOM
GENERAL LIBRARY
UNIV. OF MICH.

LA BIBLIOFILIA

RIVISTA · DI · STORIA · DEL · LIBRO · DELLE ARTI · GRAFICHE · DI · BIBLIOGRAFIA · ED ERVDIZIONE · DIRETTA · DA · LEO · S · OLSCHKI

ANNO · XXX · GENNAIO-FEBBRAIO · 1928
DISPENSA · 1ª-2ª · LEO · S · OLSCHKI · FIRENZE

Digitized by Google

Della **Bibliofilia** si pubblica ogni mese una dispensa di 40 pagine di scritti originali con illustrazioni.

L'abbonamento annuo costa per l'Italia **Lire 100**, ma ogni sottoscrizione deve essere accompagnata da dichiarazione formale impegnativa che l'esemplare è destinato ad una Biblioteca od Istituto d'Italia o ad uno studioso di nazionalità italiana e residente nel Regno. Il prezzo dell'annata compiuta è di **Lire 200**.

L'abbonamento annuo costa per l'Estero, **Fr. 50 oro**; il volume completo **Fr. 60 oro**.

Non si vendono dispense a parte.

Lettere e vaglia si dirigano alla **Libreria LEO S. OLSCHKI - Firenze**, Lungarno Corsini, 2.

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO (XXX, 1-2)

Per un frontespizio del Callot. (GIUSEPPE BOFFITO). (Con 7 fac-simili) . . . . . Pag. 1
L'opera grafica di A. Dürer. (GUIDO LODOVICO LUZZATTO). (Con 2 fac-simili). (*Continua*) . . . 12
L'Archivio della famiglia da Verrazzano.(ROBERTO RIDOLFI) 20
Inventario Cronologico de l' Epistolario Manuziano 1483-1597. (ESTER PASTORELLO). (*Continua*) . 40
Il primo libro di Fano. (LUDWIG BERTALOT) 56
Sguardo generale alle prime tipografie Bresciane. (CARLO PASERO) 61
Richieste ed offerte di incunaboli scompleti. (LEO S. OLSCHKI). (*Continua*) 67
Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica 68
Notizie 71

Udienze presso S. M. il Re d'Italia e S. S. il Papa Pio XI. — Il Salterio miniato della regina Ingeburga, e i vetri dipinti della Cattedrale di Chartres. — La biblioteca di Gioviano Pontano. — La Legatura Turca, dal sec. XV al XIX. — Manoscritto turco miniato del 1540. — Codici Corviniani della Biblioteca Estense. — Nuovo frammento di un esemplare in pergamena della piú antica stampa dei 'Reali di Francia'. — Manoscritti e Incunabuli della Biblioteca Universitaria di Coimbra — La raccolta Foà di manoscritti musicali. — Cimelii musicali. — Bibliografia Voltiana. — Bibliografia di Adolfo Harnack. — Bibliografia scientifico-tecnica. — Folklore italiano in una pubblicazione russa. — Una importante vendita all'asta. — Necrologio.

PAUL GRAUPE, Berlin W. 10. Tiergartenstrasse 4

VENTE 78

16, 17 et 18 Avril

Manuscrits, Incunables, Livres à gravures sur bois, Sciences naturelles, éditions originales de la litérature allemande, éditions de luxe.

Je prie de demander le catalogue illustré.

Digitized by Google

Anno XXX Gennaio-Febbraio 1928 Dispensa 1ª-2ª

La Bibliofilía

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE
DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Per un frontespizio del Callot

QUANTI frontespizi ha disegnato e inciso Giacomo Callot? frontespizi intendo, di libro e non di serie di stampe sue o, piú raramente, altrui. Non molti; anzi se si escludono gli incerti per attribuzione o paternità e i dubbi per identificazione o qualità (se siano o non siano frontespizi) si va a rischio di poterli contare tutti sulle dita soltanto delle due mani. Ben povera cosa numericamente; quando in ispecie si tenga conto del migliaio di pezzi — 1173 c. per il Meaume (1), 890 per il Plan (2) — da lui lasciati, e del gran numero di frontespizi intagliati da altri incisori, quali ad esempio il Coriolano e il Della Bella. Ma un altro, in parte sconosciuto o, certo, finalmente ben identificato, io vengo ora ad aggiungerne al tenue manipolo; ed è come tutti possono assicurarsene (fig. 1) uno dei piú belli, se non il piú bello, che sia uscito di sotto la nervosa e a volta a volta spiritosa e spirituale punta del grande artista franco-italiano.

Appartiene esso al periodo fiorentino della sua attività (1611-1621), nel quale, piú forse che nel successivo francese, lavorò egli all' illustrazione del libro, valendosi da principio del bulino, ma passando presto, sotto il tirocinio di Giulio Parigi, all'acquaforte. Col bulino appare ancora trattato il piccolo frontespizio dell' *Harpalice* (fig. 2) tragedia di Francesco Bracciolini uscita a Firenze nel 1613: mediocre frontespizio architettonico raffigurante un portale o altare, decorato al solito con statue allegoriche — la Tragedia a sinistra con la spada, secondo l' interpretazione, peraltro discutibile, del Meaume; l' Eloquenza

(1) EDOUARD MEAUME, *Recherches sur la vie et les ouvrages de Jacques Callot*. Paris, V.e Jules Renouard (Nancy, V.e Raybois et Comp.) 1860, voll. 2, in-8, con 1 tav. ripr.

(2) PIERRE PAUL PLAN, *Jacques Callot maître-graveur, 1593-1635, suivi d'un Catalogue raisonné et accompagné de la reproduction de 282 estampes*. Bruxelles-Paris, G. Van Oest et C.ie 1911, in-fol. fig. — ID., *Id. suivi d'un Catalogue chronologique*. Nouvelle Edition revue et reduite ornée de 96 estampes, Ib. 1914, in-8 fig.

Digitized by Google

a destra con lo scettro — con putti sdraiati e buccinanti in alto e con stemmi. Il Mariette (1) che ne vide il disegno originale, giudica questo di molto superiore all' incisione e ne trae la conseguenza che il giovine artista ventenne era venuto sin allora addestrandosi, come del resto era da supporsi, molto piú nel disegno che nell' intaglio. Parimente col bulino vediamo ancora incise sia le 40 stampe che ornano la *Scelta di alcuni miracoli della SS. Annunziata* del servita Giovanni Angiolo Lottini, uscita nel 1619, sia le 35 tavole del *Trattato delle piante e immagini dei sacri edifizi di Terrasanta* del minorita Bernardino Amico, pubblicato nel 1620. I due rispettivi frontespizi, riprodotti dal Plan il secondo e da me il primo (2), sono molto diversi tra loro, sebbene entrambi ispirati a un motivo architettonico; diversi quanto diversa è la materia delle due opere alla quale sono appieno intonati. Nel *Trattato degli edifizi* (fig. 3) è un ricco e severo portale, contornato da colonne doriche, sormontato dallo stemma mediceo e nel panneggio, scendente dall'alto, tra le due colonne, presenta il titolo del libro; nella *Scelta dei miracoli e grazie* è una lapide, col titolo, sormontato da stemma, la quale sorge su basamento tra due angioletti ritti che additano la scritta e altri due in alto seduti che sorreggono e additano lo stemma (fig. 4). Sull'attribuzione al Callot di questo secondo frontespizio v' ha, è vero, qualche dubbio, affacciato dapprima dal Mariette, il quale credette di vederci la mano di Teodoro Crugher (3), e raccolto prima dal Meaume e poi senza discussione dal Plan. Non può che parere un po' strano peraltro quello che il Meaume scrive a conferma: « Il est certain qu'il n'est pas de Callot: outre qu'on n'y reconnait pas sa manière, l'artiste lorrain ne gravait plus au burin en 1619 et surtout il ne gravait plus sur les dessins d'autrui » (I, 158, n. 261). Anzitutto, nel 1619, la maniera del Callot si poteva già dire del tutto formata? oppure, e meglio, ancora incerta ed esitante? L'alternare il bulino all'acquaforte non era forse un segno evidente di questa incertezza? Non si comprende poi come si possa affermare che nel 1619 il Callot non intagliava piú su disegni altrui, quando in questo medesimo volume della *Scelta,* quasi tutte le stampe appaiono intagliate su invenzioni, oltreché di Matteo Rosselli, da cui è pur segnato il frontespizio, di Antonio Tempesta, di Antonio Pomarancio, di fr. Arsenio Mascagni, di Giovanni Bilivert, di Fabrizio Boschi e forse d'altri. Sarebbe stato inoltre curioso che d'un libro tutto quanto inciso da un artista, proprio solo il frontespizio si facesse incidere da un altro.

Verso il 1620 si può dire invece a maggior verità che il Callot inauguri definitivamente quella maniera tutta sua personale che piú non abbandonò sino alla morte. Dopo tante prove l'artista aveva ritrovato finalmente se stesso. Sono di questi anni i piú bei frontespizi ch'egli abbia mai concepiti e intagliati, quello del *Solimano* tragedia di Prospero Bonarelli, (fig. 5) l'altro degli *Statuti dei cavalieri di Santo Stefano*, (fig. 6), un terzo della *Fiesole distrutta* poema di Giovanni Do-

(1) Citato dal Meaume.

(2) GIUSEPPE BOFFITO, *Frontespizi di libro; studio d'arte e di bibliografia* (*Il facsimile*, n. 2). Firenze, Libr. Internazionale Succ. Seeber, 1922, in-8, con tavole. — Vedi la fig. 5.

(3) L'unica ragione, forse, perché questi lavorava a Firenze in questi anni medesimi.

Digitized by Google

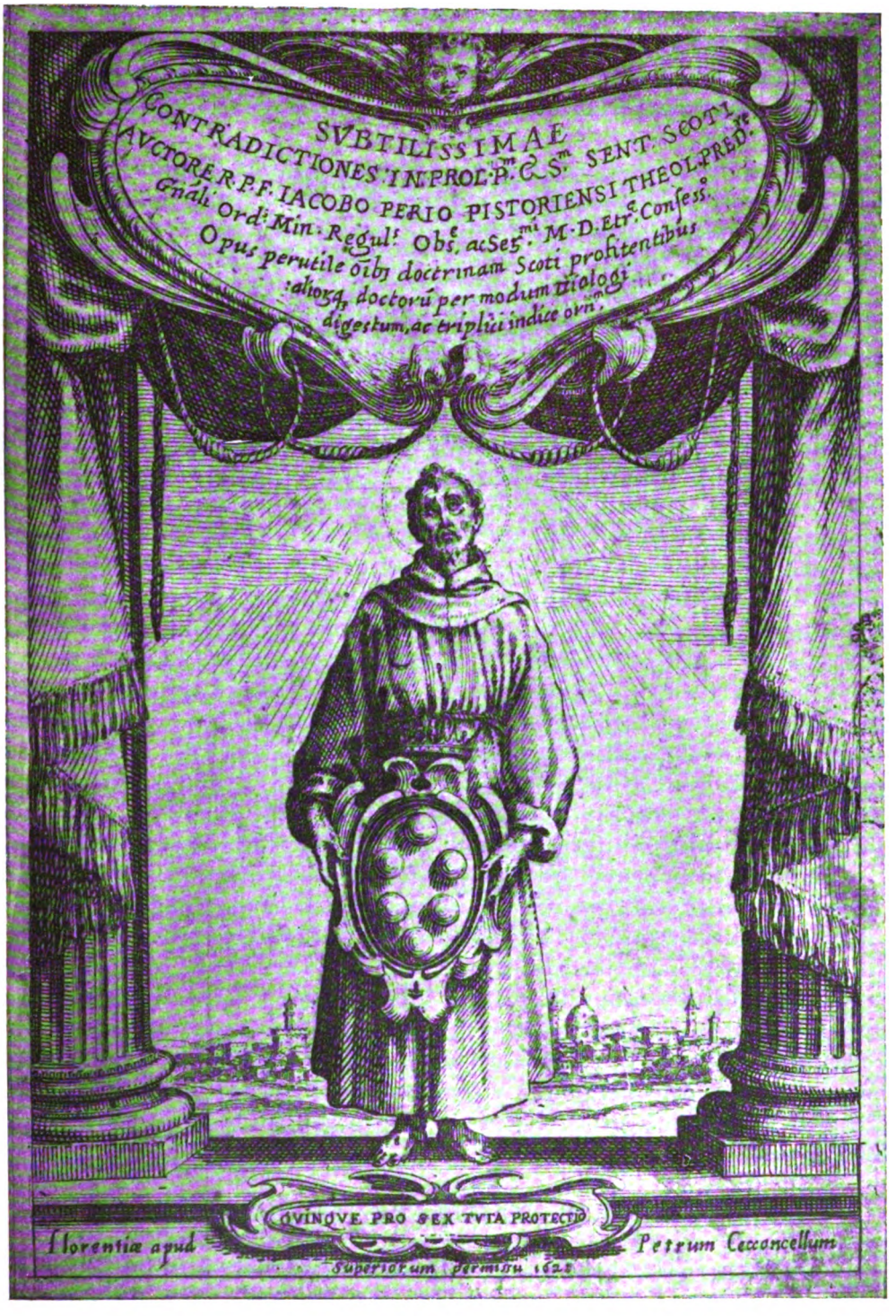


Fig. 1.

Digitized by Google

menico Peri (fig. 7) — ancora del 1619 e non del 1621, come altri scrive — e un quarto cosí descritto dal Plan nell'ultima edizione della sua opera:

« *Titre de livre au S.t François d'Assises.* — Estampe à l'eau-forte anonyme, destinée à servir de frontispice à un livre qui n'est pas connu et n'a peut-être pas paru. S.t François y est représenté tenant devant lui l'écusson de Florence. Pièce datée de Florence 1621: Haut.: 0,182 dont 0,003 de marge blanche. Larg.: 0,118 » (pag. 74, n. 272).

Nella prima edizione ne descriveva due stati, di cui il primo recava nel cartello superiore: « Franciscus filius regis altissimi » e in quello inferiore: « Quinque pro sex tuta protectio ». Indi: « Florentiae, apud Petrum Cecconcellum. Superiorum permissu. 1621 ».

Ma l'opera non è piú sconosciuta e il frontespizio fu veramente eseguito e pubblicato, in uno almeno degli stati dianzi descritti, se non in tutt'e due. L'esemplare da cui proviene la nostra riproduzione (fig. 1) si conserva a Firenze nella nostra Biblioteca Nazionale dove è segnato col n. 523. È un grosso volume in-4 piccolo, di pagine (4) 340-96 (44). Il mirabile San Francesco che l'artista qui stupendamente ci tratteggia, ritto nell' intercolunnio di un finto palazzo, il quale sta a significare il palazzo granducale — l'opera è dall'autore francescano dedicata a Cosimo — è ben differente dalle figure che di solito occupano le altre numerose sue stampe. Poche volte l'arte del Callot è arrivata a tanta altezza di espressione. Specialmente diverso poi appare dal « San Francesco dalla croce di Lorena », riprodotto dal Plan di sull'unico esemplare conservato nel parigino Gabinetto delle stampe: questo è piú giovane, piú virile ed ha un che di astuto nello sguardo e nell'aspetto; mentre il nostro, cosí emaciato com'è e vecchio e stanco, sembra reggere a stento lo scudo mediceo, tutto assorto in pensieri di cielo, tutto veramente serafico in ardore. Forse il motto che vi era inciso nella prima prova « Franciscus filius regis altissimi » — e che poi, sottoposto alla censura, dovette probabilmente essere fatto cancellare perché non paresse che Francesco volesse competerla con Cristo, il vero figlio di Dio — sarebbe meglio giovato a spiegare l'atteggiamento dato al santo nella nostra stampa.

Ho detto in principio che questo è forse il frontespizio piú bello disegnato e inciso dal Callot. Certo la vince su tutti gli altri per la semplicità grandiosa e per l' intensa espressione. La figura del Santo occupa da sola tutta la scena e il resto le serve mirabilmente di cornice e di sfondo. Negli altri frontespizi, ad eccezione del *Solimano* e di qualche altro, troppa è forse la complicazione, soverchio forse il sovraccarico delle figure, e se difetto hanno è appunto questo, proveniente d'altronde dall' indole del tempo. Se ne giudichi del resto dall'elenco che qui nel terminare soggiungo a complemento di questo breve studio e a correzione di alcune date erroneamente sinora apposte dai biografi del Callot ad alcuni pezzi.

ELENCO CRONOLOGICO DEI FRONTESPIZI DEL CALLOT

1. (1613). L' HARPALICE | TRAGEDIA DI FRANCESCO BRACCIOLINI | *Al molto Ill.re et Claris.mo* | *Sig. Il Sig.* | *Donato dell'Antella:* | Con Priuilegio | IN FIORENZA, 1613 | *Appresso Giandonato e Bernardino Giunti e Compagni. Con licenza*

Digitized by Google

de' Superiori. — Segnato « Ja. Callot Fe. »; al bulino; mm. 95 l. × 141 a. (Per la descrizione vedi sopra). (*Plan*, n. 67); *Meaume*, n. 44).

2. (1619-dubbio). SCELTA | D'alcuni Miracoli e Grazie | della Santissima | Nunziata di Firenze | Descritti | Dal P. F. Gio. Angiolo Lottini | dell' Ord. de Servi | ALLA SER.MA CRISTIANA | DI LORENO | Gran Duchessa di Toscana | IN FIRENZE | Appresso Pietro Cecconcelli | Alle Stelle Medicee | Con licenza de

Fig. 2.

Superiori 1619. — Segnato dal solo inventore « Matthaeus Rosselli Inu. »; al bulino; mm. 116 l. × 184 a.; tre stati, di cui nel secondo son mutate le note tipografiche e la data *In Firenze nella stamperia Landini* 1636 e nel terzo la data del 1636 si vede mezzo cancellata (vedi sopra per la descrizione): seguono 39 stampe tutte comunemente attribuite al Callot.

(*Plan*, n. 72; *Meaume*, n. 261).

3. (1619). FIESOLE DISTRUTTA | DI GIO. DOMENICO PERI | Contadino d'Arcidosso | AL SER.MO G. DUCA DI TOSC.A COSIMO | SECONDO [*In fine:* In Firenze, nella stamperia di Zanobi Pignoni, 1619, in-4]. Non segnato; all'acquaforte; mm. 122 l. × 180 a. Il frontespizio di questo poema fu detto « La belle jardi-

Digitized by Google

nière » da una delle due figure femminili sedute in basso all'ombra d'un lauro, che alza i suoi rami tra le due cime di Parnaso, mostrando anche il titolo dell'opera in una pelle di capro da essi pendente sormontata dallo stemma mediceo delle palle. A sinistra la Poesia dà a bere in una ciotola l'acqua di Ippocrene all'Agricoltura, effigiata in figura di contadina che seduta a destra tiene sulle ginocchia un canestro pieno di frutta e legumi: allusione al mestiere dell'autore, contadino di Arcidosso: entrambe sono incoronate di lauro.

(*Plan*, n. 273; *Meaume*, n. 432, che entrambi però non conoscono la presente edizione originale del 1619 e solo descrivono quella posteriore del 1621).

4. (1620). TRATTATO | *delle piante & Immagini* | *de Sacri Edifizi di* | TERRA SANTA | *Disegnato in Ierusalemme* | *secondo le regole della* | *Prospettiua & uera misura* | *della lor grandezza* | DAL R. P. F. BERNARDINO | *Amico da Gallipoli dell'* | *ord. di* S. FRANCESCO *de* | *Minori osseruantj* | *Stampata in Roma e di nuouo* | *ristampata dallo istesso Autore* | *in piu piccola forma* | *aggiuntoui la strada* | *dolorosa & altre* | *figure* (Nel cartello sottostante:) In FIRENZE | *Appresso Pietro Cecconcelli* | ALLE STELLE MEDICEE *con licenza de Super.ri, 1620* (in-fol. picc.). Non segnato; al bulino; mm. 150 l. × 210 a. (*Plan*, n. 220; *Meaume*, 455).

5. (1620). STATUTI | DELL' ORDINE DE' | CAVALIERI DI S.to STEFANO | Ristampati con aggiũte | in tempo del Ser.mo | COSIMO II | Gran Duca di Tos.a | & Gran Maestro (Nel margine di destra in basso:) In firenze con lic. de Superiori (di sinistra:) « Jac. Callot F. in acqua forte » [Firenze, Pietro Cecconcelli, 1620, in-4] mm. 134 l. × 209 a. È in forma di monumento quadrangolare sormontato e circondato da figure e da trofei di guerra. Domina in alto sopra basamento la bella statua della Religione di Santo Stefano (fondata da Cosimo nel 1561) specie di Minerva ma piú gentile, con l'elmo in testa e regge con la destra l'orifiamma che il vento gonfia e dispiega e con la sinistra lo scudo segnato, come la bandiera, della croce dell' Ordine; ai suoi piedi, seduta, la Giustizia con le bilance e la spada e la Forza con una colonna spezzata e col Marzocco. In basso fra trofei guerreschi due schiavi turchi, sul davanti, nell'atteggiamento dei Quattro Mori del Tacca, e numerose altre figure di cui le piú rappresentano altri schiavi, ma alcune, pare, anche spettatori. Sul fondo a destra il porto di Livorno a sinistra una battaglia navale. Il titolo si legge sopra una faccia del monumento drappeggiata. In un secondo stato, per la ristampa fatta degli *Statuti* di Francesco Onofri nel 1665 il frontespizio venne ritoccato con bulino.

(*Plan*, n. 165; *Meaume*, n. 428).

6. (1620). IL | SOLIMANO | TRAGEDIA | DEL | CO. PROSPERO | BONARELLI | AL SER.mo GRAN DVCA | DI TOSCA | NA. [*In fine:* In Firenze nella stamperia di Pietro Cecconcelli, 1620, in-4], Non segnato; all'acquaforte; mm. 135 l. × 191 a. Campeggia in mezzo all' incisione fieramente dritto l'imperatore dei Turchi Solimano tra due basamenti carichi di trofei e tiene nella sinistra lo scettro mezzalunato appoggiando la destra sopra lo scudo sul quale si legge il titolo riferito. In alto sulla sua testa l' impresa medicea. In altri stati si legge nel titolo qualche altra frase (sotto l' impresa medicea: « quindi è il mio lume offeso ») e la sottoscrizione del Callot: « Jac. Callot fa in aqua forte. ». (*Plan*, 126; *Meaume*, n. 434).

Digitized by Google

7. (1621). SUBTILISSIMAE CONTRADICTIONES ecc. (è il frontespizio di cui sopra).

8. (1623). *La Saincte* | APOCATASTASE | *Sermons Adventu-* | *els sur le Psalme XXIIX.* | *Preschez à Nancy en Lor-* | *raine deuant son Altesse 1619.* | *Par Fr. André de L'auge Pon-* | *toisien Mineur Observantin en* | *la prouince de France Paris.ne* |

Fig. 3.

Professeur en la Sacrée Theologie | *Morale au Conuent dudict Nancy.* (In basso entro cartello sormontato dall'arme lorenese:) *A Paris, chez Robert Foüet ruë Saint* | *Jacques au Temps et a L'occasion* | *Avec Priuilege du Roy* [1623]. Non segnato; all'acquaforte; mm. 98 l. × 147 a. Portale a doppia lesena ionica che racchiude nel centro il cartello del titolo, con due putti, uno per parte, nell'acroterio e nei fianchi; sulla base dei pilastri le statue di Goffredo di Buglione a destra e di San Luigi a sinistra. (*Plan*, n. 435; *Meaume*, n. 198).

9. (1627). Frontespizio araldico a esaltazione della duchessa di Chevreuse: l'armi di Lorena-Chevreuse sotto un baldacchino ornato di ghirlande sono rette da un amorino e dalle tre Grazie; in basso una quartina francese e la segna-

Digitized by Google

tura « Iac. Callot. In. et Fecit Nanceij » ; mm. 110 l. × 156 a. Antiporta dell'opera : *Combat à la barrière faict en cour de Lorraine le 4 fevrier en l'année présente 1627, représenté par les discours et poësie de sieur Henry Humbert* ecc. (dedicato dal Callot alla Duchessa sudetta). Nancy, par Sebastien Philippe, 1627 in-4 picc.

Fig. 4.

10. (1630). Il cosidetto « titre aux astrologues », nel quale infatti si vedono alcuni astrologhi o matematici antichi (Zoroastro, Anassagora, Archimede, Pitagora: secondo il Meaume) in paese, attorno a una sfera armillare poggiata su basamento, sul davanti del quale è il motto dell' *Eccl.* III « mundum tradidit disputationi eorum »; segnato « Iac. Callot » ; mm. 93 l. × 140 a. L'opera a cui l'antiporta appartiene, sconosciuta ancora ai tempi del Meaume, è indicata dal Plan : *Sacra cosmologia* del gesuita Gaspare Ruthard, Friburgi Brisgoviae. Theodorus Meyer, 1630. (*Plan.*, n. 731 ; *Meaume*, n. 203).

Digitized by Google

11. (1630). *Miracles et | graces de N. Dame | de bon Secours de Nancy.* Nancy. S. Philippe, 1630. Segn. « Iac. Callot fe »; acquaf.; mm. 79 l. × 124 a. Vista interna d'una cappella, con altare sormontato da un quadro della Vergine la quale è figurata in atto di coprire col suo mantello a sinistra i prelati, a destra i principi. (*Meaume*, n. 197).

Fig. 5.

12. (1631). COVS | TVMES *general* | *du Duché de* | *Lorraine* (in basso:) A ESPINAL | *Par Ambroise Ambroise Imprimeur aud.* | *lieu* | 1631. Non segnato; mm. 55 l. × 101 a. Le due figure allegoriche, della Giustizia a sinistra e della Pace a destra, sollevano un velo dietro il quale si legge il titolo riferito, mentre in alto al disotto di due palme che incrociano i loro rami, si vede il braccio armato uscente da una nuvola. (*Meaume*, n. 426).

13. (1635). Altare con due penitenti velati, inginocchiati davanti, ornato d'una croce di Malta nella faccia anteriore col motto: « in hoc signo vinces » e sopra dall'icona d'una pietà — non segnato; mm. 77 l. × 44 a. — Antiporta del libro: *Réglement et establissement de la Compagnie des pénitents blancs de la ville de Nancy.* Nancy. Antoine Charlot, 1635, in-12. (*Meaume*, n. 199).

Digitized by Google

14. (1646). LUX CLAUSTRI. Obedientia. Paupertas. Castitas [Paris, François Langlois, dict Chartres, 1646, in-4]. Segnato « Iac. Callot fe » ; mm. 60 l. × 80 a. Gesú Cristo appare alto fra le nubi a tre santi religiosi che in ginocchio a terra l'adorano ; mentre due angeli ai lati scendendo reggono un drappo su cui è scritto il titolo del libro. (*Meaume*, n. 234).

15-16. (s. d. e dubbi). Sono frontespizi di opere non mai vedute dal Meaume e dell'esistenza delle quali egli dubita (n. 200-201) cioè : *Regles de la*

Fig. 6.

Congregation Notre Dame erigée au College des RR. PP. Jesuites de Nancy, non segnato, mm. 47 l. × 89 a. altare ornato con un quadro dell' Immacolata ; — *Manuel de devotion au S. Sacrement de l'Autel* ecc. del minorita E. Didelot, Nancy, Jacob Garnache, non seguato ; mm. 54 l. × 91 a. : sotto baldacchino si vede un ostensorio retto da due angeli inginocchiati.

Un'altra notizia posso pure qui aggiungere intorno ad alcune stampe del Callot, non pertinenti a frontespizi. Si tratta delle stampe che si trovano elencate dal Plan sotto i numeri 121-128 e dal Meaume sotto quelli 633-640 e coi titoli, nel

Digitized by Google

Fig. 7.

Digitized by Google

Plan, *Joutes de Florence : la guerre d'amour* (n. 121-123) e *Les joutes de Florence : joutes a cheval* (n. 124-128). Orbene anche queste fanno parte di libri, poste come sono a corredo di certi opuscoli di poesia mista a prosa, di Andrea Salvadori usciti per l'occasione. Recano essi i seguenti titoli:

GUERRA D'AMORE | FESTA DEL | SERENISSIMO | GRANDUCA | DI TOSCANA | COSIMO SECONDO | *Fatta a Firenze il Carnevale del 1615* [impresa silografica] IN FIRENZE | nella Stamperia di Zanobi Pignoni l'anno MDC.XV | *Con licenza de' Superiori.* In-4, pagg. 52 con 4 stampe ripr. di cui una però, semplicemente grafica, non reca il nome del Callot.

GUERRA | DI BELLEZZA | FESTA A CAVALLO | FATTA IN FIRENZE | PER LA VENUTA DEL SERENISSIMO | PRINCIPE D' VRBINO | *L'Ottobre del 1616* | [impresa in r.]. IN FIRENZE. | Nella Stamperia di Zanobi Pignoni. Con licenza de' Sup. 1616. In-4, pagg. 48 n. n. con 5 tav. ripieg. di cui la prima di veduta d' insieme corrisponde al n. 128 del Plan, e le altre (Monte Parnaso, Carro di Tespi, del Sole e dell'Amore) ai n.i 124-127. Solo che mentre il Plan afferma che non sono segnate, qui appaiono tutte segnate così: « Iul. Parigi Inc. I. Callot F. »; mentre quelle del volumetto precedente sono segnate soltanto del nome del Callot: « Ja. Callot F. ».

Si tratta quindi probabilmente, nell'un caso e nell'altro, d'un secondo stato, ma non trascurabile, sia per la nitidezza dell'impressione, sia perchè, com'è noto, del primo stato avanti lettera si tiravano di solito pochi esemplari.

GIUSEPPE BOFFITO.

L'opera grafica di A. Dürer

(Continuazione: vedi *La Bibliofilia*, anno XXIX, disp. 7ª-8ª, pag. 275).

2. - La Grande Passione.

Albrecht Dürer è stato considerato non solo come il Maestro sommo della pittura e dell'incisione in Germania, ma anche come il creatore più equilibrato nel dare l'espressione del popolo tedesco, fra l'esperienza della passione medioevale che grida e che batte negli accenti piú alti dell'arte nordica, e l'armonia classica, la regolarizzazione italiana delle forme, invadente con il Rinascimento.

L'equilibrio sarebbe in verità, in tal caso, assai ondeggiante fra un estremo e l'altro nell'opera dell'artista: sarebbe una risultante dei suoi diversi eccessi, sarebbe un desiderio di via di mezzo, mantenuto fra larghe oscillazioni e scosse violente continue. Dalla terribilità multisonante delle piú aspre scene dell'*Apocalisse* alla potenza ferma ed eloquente dei quattro *Apostoli* della Pinacoteca di Monaco, dalla ruvida costruzione di una scena macabra alla limpida severità dei ritratti, sarebbe una continua agitazione dell'artista per non perdere la stabilità di superficie.

Ma il genio non si paragona facilmente alla bilancia: e se si volesse cercare il posto di Dürer in mezzo fra due formule di stile, non si sa dove andrebbero alcune sue creazioni, che hanno sorelle soltanto in alcune opere assolutamente

Digitized by Google

moderne; ed altre che nel lucido ordine rispecchiano la semplicità borghese del buon cittadino di Norimberga, quale Dürer ci si rivela anche nei suoi scritti.

In realtà Dürer deve essere proprio studiato al di là dei sistemi stilistici: l'unità coerente della sua opera non si può ridurre a uno schema di mezzi e non

Facsimile ridotto dall'esemplare del comm. Leo S. Olschki.

si immedesima con una unità di stile. Vi sono, sí, alcune tendenze che in vario modo si sviluppano, dominando nei singoli cicli di opere e dando ad essi una possente nuova animazione di forme.

Nella *Grande Passione*, incisa su legno, è una grandiosità complicata di volumi e di volute che darebbero modo, a un appassionato del genere, di studiare i germi del piú stupendo barocco.

I capelli sono tutti ricciuti, le vesti sono a pieghe tormentose continue: gli spazi sono riempiti dai pennacchi abbondantissimi degli elmi, e i cagnolini ispidi si presentano sul davanti, a sintetizzare il movimento delle linee.

Digitized by Google

Tutta l'opera del bulino procede a incavature piccole, circolari, intense: i rami degli alberi, le corone di spine e le stesse spine staccate, i cardi per terra, le decorazioni floreali degli edifici, prolungano e propagano l'andamento delle curve.

Ed ecco, in questo intenso ritmo di circoletti e di spirali, l'artista trova la concitazione simultanea che dà unità e immediatezza alle scene larghe e minutamente elaborate.

La grandiosità tragica della *Grande Passione* è data proprio da questa rara coerenza di ritmi in azione, che manca in altre opere, belle anche nei particolari, come la *Vita della Vergine*, piú calma e analitica, o anche l'*Apocalisse* piú audacemente rotta e tumultuosa.

Qui *L'arresto di Cristo* è il capolavoro.

L'occhio dolorante di Gesú è assolutamente il centro visivo della scena: quel punto oscuro profondo della pupilla nell'occhio incavato, quel buco nero di martirio e di vita in mezzo all'agitazione della mischia, attira per forza l'osservazione.

La scena si svolge tumultuosa intorno. Le pieghe della veste non sono eccessivamente rigonfie e movimentate; ma si sviluppano come sofferenza di cosa viva con un moto solo continuo e coerente: e poi si accentuano e si approfondano, ancora con un' incisione dolorosa, schiacciante, che ripete in tono minore, lo stesso segno che è nell'occhio di Cristo.

L'intera figura principale risalta del resto sopra uno spazio di oscurità profonda, e si stacca, con il proprio impeto di sofferenza atroce e di comunicazione suprema, al di là della violenza.

Oltre lo spazio d'ombra sono gli uomini che tirano le corde e le picche, le lame che si levano minacciose: tronchi e rami escono dal profondo e lanciano le tragiche curve: cosí la simultaneità dell'azione è perfettamente raggiunta. La tavola è veramente tutta piena, in un solo ritmo, del fatto violento: e nell'angolo a sinistra è rappresentata, fuori dal quadro la calma: uno spazio chiaro di collina dalla linea quasi rotonda, con una casetta, ed alberi a lieve fogliame: sopra, nella stessa essenza, bianche nuvole fuori da un cielo liscio.

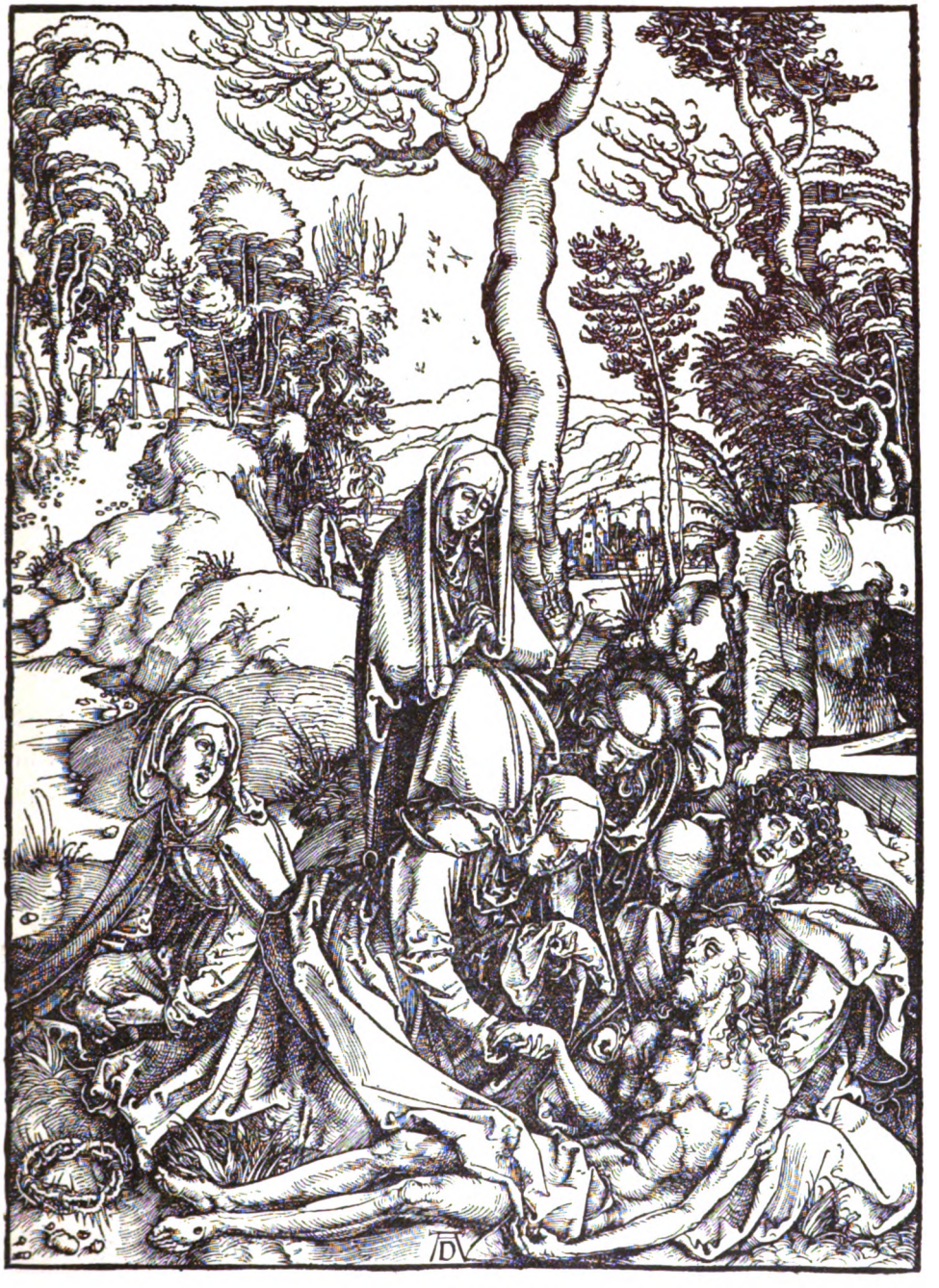
Il dinamismo a curve concitate è potenziato, nella scena dell'arresto, in una grande massa che ha il suo contrappeso nel fondo calmo: e non ha dunque nulla di barocco: è un capolavoro.

Se vediamo invece la *Flagellazione* con le spine e il cagnolino caratteristico creati proprio per la gioia del movimento di curve ispide, comprendiamo lo stile nel suo carattere: tutti i corpi, tutti i visi sono resi nell'incisione che disgrega in linee curve la forma: le fisionomie grottesche appaiono nello stesso movimento, e il viso stesso di Cristo vi partecipa.

Il tormento nella natura ci è dato nelle scene di *Cristo al Monte degli Ulivi* e nel *Corteo della Croce* dove la piccola vegetazione, di foglie e di cardi emerge con una continuità soffocata, diabolica di piccoli corpi, allo stesso ritmo con le fittissime capigliature degli uomini.

La scena del *Monte degli Ulivi* pare proprio la esaltazione di una vegetazione troppo feconda, troppo abbondante e selvaggiamente, febbrilmente folta,

Digitized by Google



A. DÜRER, *La grande Passione.*

(Facsimile ridotto dell'esemplare del Comm. Leo S. Olschki).

Digitized by Google

erompente dal fondo ferace con un unico getto: gli uomini che dormono e Cristo, fra le pieghe complicatissime, con i visi corrugati e tormentosi, sono totalmente immersi nella vegetazione: ne fanno parte. Ogni amore di limpidezza, ogni senso di rilievo e distacco è perduto. Anche Cristo ha perduto l'alta personalità.

Si può dire che qui Albrecht Dürer ha dato libero sfogo ad un gusto barocco profondo in lui? In realtà gli elementi della rappresentazione sono, qui, i piú cari a Dürer: la natura prevale assolutamente, e troviamo gli alberi spogli lanciati verso il cielo, le erbe che scendono pendenti, lungo le rupi, i ciuffi che salgono da terra. Il fenomeno di quell'oscurarsi dell'analisi affettuosa in una torbida espressione di rigoglio e di affanno, deve essere spiegato nel senso dell'aderenza dell'arte di Dürer alle leggi naturali della linea. Nella creazione e durante la creazione, il maestro si abbandona all'andamento del disegno: il disegno tende a divenire sempre piú fine e preciso e squisito, se la chiarezza delle forme riesce e si diffonde; ma quando le forme inducono alla complicazione, si scivola spontaneamente nel denso e nel barocco: le due tendenze opposte esistono, per cosí dire, nella vitalità naturale delle linee.

È evidente che Dürer ha proceduto, in questa pagina, per un impulso che gli veniva dalle cose, che si propagava successivamente dalle forme già incise: la continuità, che è antitetica alla visione ispirata completa, è quasi sensibile, per esempio, dove lo stesso moto si comunica dal manto del giovine addormentato al tronco tagliato sul quale egli posa il gomito e ai sassi che gli stanno dietro: le pieghe anzi si confondono alle pietre, mentre gli anelli del tronco sembrano prodotti dal gomito stesso, fusi nella stessa materia.

Il barocco (se cosí si può chiamare) occupa veramente le scene del *Cristo in Croce* e della *Deposizione nel sepolcro* che non sono, come il monte degli ulivi, estranee alla tragedia, ma anzi la tragedia esprimono con eccesso di forme e pesantezza di atteggiamenti.

Nulla è vuoto nella lugubre scena dove il crocifisso va quasi perduto fra i panneggi svolazzanti, i due angeli chiomati e le immagini del sole, della luna, che con il viso grottesco riempiono tutto lo spazio di cielo.

Questa non è passione di rappresentazione viva: è abbandono agli elementi superflui, preferenza per le figurazioni ingombranti.

L'autore cerca il calore della scena tragica, la grandiosità dell'azione, ma sottratto alla vera emozione illuminante, si perde in una costruzione pesante, che ci appare grossolana appunto perché fredda.

La scena del martirio non ha, qui, nessun accento di dolore sovrumano: la purezza espressiva, l'eloquenza, l'animazione sono perdute: e Dürer è, altrove, un espressionista, è, altrove, un primitivo: Dürer è per molti, soltanto e sempre un mistico, iniziato pittore del dolore cristiano.

Nella *Deposizione* le teste grosse di bronzo e le grandi figure che cascano, di peso, non hanno grande efficacia, e pare che nella successione delle scene, questi atti debbano preparare alle piú vigorose espressioni di poi: ma c'è pure nel disordine un ritmo, un fervore grandioso, diabolicamente animatore della visione.

Digitized by Google

*
* *

La *Cena* è calma e chiara: solida nell'inquadramento architettonico, limpida nell'illuminazione. I protagonisti, nell'ora che precede la tragedia, sono ancora lindi, ed i capelli di Cristo cadono ravviati. Simmetrica è la tavola, con il piatto e la piega della tovaglia, la gamba di sostegno e la data nel mezzo.

La luce emana dalla testa di Gesú e si spande diritta, regolare nell'ambiente chiuso, mentre le tredici figure si sviluppano in un movimento armoniosamente legato.

Nulla di piú ordinato si può concepire di questa scena, che pure è vivamente animata: il legamento degli atteggiamenti è la nota dominante.

Al gesto del braccio di Cristo, rispondono, snodandosi, gli altri: e, solo si isola, vivo, nel corpo carnoso, nelle robuste gambe nude, in un gesto di bestia soddisfatta, Giuda.

L'importante è vedere fino a qual grado il mutamento di stile è profondo ed essenziale, da questa scena alle altre. Di solito, lo studio delle variazioni di forme è fatto soltanto con uno scopo prefisso: quello di scindere e distinguere la paternità dell'opera. Dove l'attribuzione è indiscussa, il problema vero dello stile, e della personalità creatrice di fronte alle forme è trascurato se non si tratta di stabilire almeno una distinzione di periodi di tempo, come qui è il caso, perché la *Cena* è dipinta dodici anni (e c'è il viaggio in Italia di mezzo) dopo la *Crocifissione;* ma la differenza di anni non è la piú importante, poiché l'arresto che rappresenta l'ultima espressione dello stile « barocco » è datato 1510, mentre il *Lamento sul corpo di Cristo* che è anteriore al 1500, è assolutamente riposato nel senso della dolcezza delle colline, dell'aperto paesaggio e nel godimento delle teste ampie, liscie, rotonde nella massa.

Dopo piú di dieci anni, Dürer torna in realtà a immergersi nella stessa sua visione, nello stesso suo stile; e non vuole e non può dare un distacco assoluto. Anche nella *Cena* stessa si sentono emergere, dalla visione di insieme, le chiome ondulate che sono come un fremito nervoso continuato affiorante sopra la calma chiara del quadro: soltanto la luce che s'irradia dalla testa di Cristo e che si diffonde, che rende delicate le differenze di tonalità per tutti gli angoli, è penetrata, rischiarando l'intimità piú profonda della creazione: onde il ritmo è riposato, le pieghe sobrie sul braccio danno l'idea di stoffe nuove candide che per la prima volta, stirate di fresco, si siano, quasi voluttuosamente, contratte.

Dice il Wölfflin che la differenza fra la vecchia e la nuova incisione che si rivela nel confronto fra la *Cena* e la *Crocefissione* o il *Lamento*, si può sintetizzare in questo contrasto: « là l'effetto principale risiede nella linea, qui nel tono ».

A me pare che l'effetto della linea non sia diminuito, neanche in confronto al tono: semplicemente, lo stile si è aperto a un senso di ordine, di vastità, di chiarezza: a una legge che dà, sopratutto unità di gradazioni e di toni, ma anche di gruppi e di linee al quadro, sostituendo l'unità appassionata risultante semplicemente dalla forza maggiore o minore degli accenti tutti furiosamente erompenti. C'è quí cioè un'euritmia che si esprime nel tono, nell'architettura, nella misura di tutto.

Nel *Cristo che discende al Limbo* c'è la stessa risonanza chiara che succede

Digitized by Google

alle pagine torbide della tragedia, come nella *Cena* le precede. Anche qui c'è ordine di luce e di ombre, e c'è, caratteristico e piú sviluppato, il godimento dell'eufonia nelle rientranze profonde e nei risvolti del manto ampio e rigido; pare di sentire il rumore di quella stoffa tesa che si piega in se stessa. Il manto non aderisce al corpo, ma lo circonda con l'ampiezza lussuosa un po' gonfiata, in modo da dare alla figura di Cristo un senso d'agio.

Lo stesso gioco del panneggio si ha nella *Resurrezione*; ma nel *Limbo* fa piú impressione: perché con lo stendardo spiegato a volta e teso porta nella scena infernale non soltanto la presenza dell'Uomo-Dio che ad altri regni appartiene, ma un'eleganza, una tranquillità, un'indifferenza che stranamente staccano dal tema.

L'architettura regolare dà un aspetto d'ordine al luogo: e anche i mostri diabolici appaiono senza agitare, senza violentare la scena. Nel dipingere il diavolo che esce dal finestrino e minaccia Cristo, Dürer non cerca l'intensità emozionante, coerente dell'azione, ma si abbandona al divertimento dell'episodio scherzoso grottesco.

Il gesto del diavolo, riuscito vivissimo, ha un valore tutto comico, che dà quasi l'impressione della beffa, piuttosto che il senso della impotenza degli spiriti maligni contro la volontà divina impersonata nel Cristo luminoso.

Quella istantanea del diavolo urlante che esce a sorpresa dal buco, è sorprendente e indimenticabile. Resta come un tipo di arte comica vivace che avrà un'influenza molto attiva, benché indiretta sull'arte tedesca, spesso fino ai nostri giorni.

Dürer esce in questa pagina, insolitamente, dal proprio tema fondamentale, per distrarsi: accarezza le forme dei putti nudí, troppo grassi come creature di Giulio Romano, e gli altri corpi e perfino il mostro a volo che è troppo tecnicamente curato per fare piú impressione.

Nella *Resurrezione* — ultima pagina — lo stile chiaro si libera del tutto, si scioglie, riedifica con senso nuovo la visione.

Il Cristo è creato nella luminosità totale, nella totale rivelazione della figura eretta; si impone perché balza in trionfo nella sua mandorla semichiusa, dinanzi alla luce, e distacca sul nero che è sotto; ma salvo questo contrasto, l'unità è rotta perché fra il basso e l'alto c'è piú che la divisione: c'è un diverso punto di vista, un diverso stato d'animo, quasi un diverso stile.

Su fondo oscuro le figure in basso sono create nella intensità di alcune ombre profonde incise nei visi veduti prospetticamente. Nel viso del Cristo non ci sono quasi ombre: nei visi terreni c'è una gagliardia scultorea di rilievi in breve spazio che appaiono anche piú saldamente fissati nell'ardita prospettiva: c'è il godimento di quel chiaroscuro continuo, che dà un senso di assoluta solidità e di stabilità.

I visi emergono con tanta evidenza, che il resto quasi non si vede: e gli occhi, il viso plastico dell'arciere giacente a sinistra, la bocca spalancata con un gran buco nero dell'altro a destra che dorme pesantemente e rumorosamente, danno un'impressione intera che è soltanto confermata dal riapparire in fondo di forme simili e di simili visi rigidamente modellati e immobilizzati. Non ha forse qui Dürer rivissuto a suo modo l'esperienza sua dell'arte di Piero della Francesca?

Digitized by Google

Siamo supremamente lontani dal vorticoso commovimento delle forme trionfante nelle scene principali.

*
* *

La Grande Passione fu il primo ciclo iniziato da Dürer per celebrare la vita di Cristo. Egli aveva dinanzi l'opera dello Schongauer, e sentiva che questa era l'opera piú degna e piú importante di un pittore.

Non è necessario, pensava Dürer, vedere la grandezza di Dio e la santa dolcezza di Gesú; ma è necessario assolutamente vedere le scene della tragica storia del Signore sulla terra, vedere le scene successive dello strazio fatto dall'ingiustizia umana del Giusto.

Dürer non rappresenta tanto la personalità di Cristo nella *Grande Passione* quanto la sua sofferenza, e l'odiosità dei persecutori.

È quindi naturale che l'artista non cominci a lavorare dalla *Cena* dove la spiritualità del Maestro si diffonde piú intensamente e la sua personalità fra i fedeli si rivela, chiama amore, adorazione, ma dove l'azione dei nemici non c'è, non c'è che la previsione della vigilia.

Dürer comincia invece, probabilmente dalla *Flagellazione* perché là lo spinge immediatamente e necessariamente l'ispirazione, là nel cuore della sua manifestazione dove può raffigurare con tutto l'impeto della propria indignazione la volgarità ributtante degli aizzatori e dei carnefici.

Piú tardi, nell'*Arresto* meraviglioso, Dürer troverà, rinnovando il palpito della creazione iniziata, la piú potente concretazione visiva nei grandi contrasti d'ombra, nel lampeggiare delle spade in quell'isolamento del Percosso, che è circondato cosí da cupa tenebra mentre là in fondo, sarebbe la pace nella serenità luminosa.

Nelle prime pagine, Dürer vuole sopratutto raffigurare gli abbietti violenti: essi sono i protagonisti: Cristo invece non è sentito vivo, caldo, da vicino; fra i visi suoi nella *Flagellazione* nell'*Ecce Homo* nel *Corteo della Croce* e poi infine quello del cadavere non c'è una grande differenza: è press'a poco la stessa cosa; tanto poco in quelle pagine Cristo è reso umano, vivente.

Nelle scene di dolore, protagonista diventa la Madonna, la Dolorosa; ma Cristo stesso nel bel gruppo raccolto del *Lamento sulla salma* è piú parlante che nelle grandi scene, dove è vivo.

A proposito di questo Cristo, il Wölfflin osservava giustamente che «qui è piú la figura di uno stanco, di un malato che di un morto il quale è finito fra orribili tormenti».

Cristo è, dunque, non molto curato attraverso le scene della *Grande Passione.* Importa a Dürer di dimostrare con eloquenza il suo tormento, non di presentarlo e di esaltarlo. Non sentendosi forse ancora maturo per esprimere tutto ciò che nel suo Cristo egli avrebbe voluto, se ne astiene sostanzialmente, poiché da lui la personalità di Gesú non è toccata.

Egli è realizzato con un ritmo unico, con impeto ispirato, il torbido agitarsi della bestialità umana intorno a un uomo perseguitato che tutti gli osservatori sanno essero, uno per tutti, vittima fra le vittime, Gesú Cristo.

(*Continua*). GUIDO LODOVICO LUZZATTO.

Digitized by Google

L'Archivio della famiglia da Verrazzano

Non si può dire che la famiglia dei Verrazzano abbia avuto ai suoi giorni migliori maggiore stato di tante altre, del pari nobili e vetuste, che come lei sedettero nei primi magistrati della Repubblica Fiorentina (1). Ma se essa avesse lasciato anche maggiore orma di se nella storia politica della Patria sua, studiosi di tutto il mondo non si affaticherebbero tanto a ricercarne le antiche memorie, quanto oggi si affaticano per rintracciare qualche notizia di un illustre navigatore che di lei nacque e che bastò ad assicurarle una gloria immortale: Giovanni da Verrazzano. E poiché a tale scopo si sono ormai rovistati tanti pubblici e privati archivi, non sarà inutile dire qualcosa di certo, di definitivo proprio su questo che ci rimane della famiglia del grande scopritore. Intorno a queste carte fu, nel secolo scorso, variamente vociferato, fintanto che il sig. Giuseppe Arcangeli in un suo *Discorso,* letto alla Società Colombaria e inserito di poi nell'Archivio Storico Italiano (2), non ebbe dichiarato che niuna memoria del Verrazzano piú vi si trovava. Né oggi, parlando in senso rigido ed assoluto, noi possiamo far altro che confermare piú sicuramente e consideratamente questa frettolosa affermazione. Ma, non contando per ora l'importanza di altre carte che quivi si conservano, nemmeno coloro i quali particolarmente o esclusivamente si interessano alla vita e alle scoperte di Giovanni, possono dispregiare lo ausilio di alcune notizie intorno alla famiglia di lui: di quelle minute notizie storiche e genealogiche sempre pregevoli, in quanto raramente si possono trovare sui libri e non senza molta fatica si acquistano sui documenti dei pubblici archivi. Spesso siffatte minuzie, oltre a servire come elementi accessori, aprono la via a nuove indagini : e particolarmente ci sembra che sia da tenerne conto nel caso presente, perché noi non sappiamo in nessun modo convenire col ch. Prof. Bacchiani quando Egli afferma che « oggi siamo in possesso di quasi

(1) Gli antichi genealogisti, *more solito*, la dissero di stirpe longobarda, e troviamo che ella discendesse in Firenze fino dall'anno 1190; ma in quanto ai suoi piú certi principî, anziché ripetere le poche e inconcludenti notizie che si trovano nei Prioristi o altre poco dissimili che sono a stampa, noi preferiamo riportare per intiero in fine a questo lavoro alcune ricordanze cavate da un libro ms. del primo Cinquecento, dove furono manifestamente trascritte da altra scrittura molto piú antica. Per tutto il resto basti qui ricordare che i Verrazzano ebbero due volte il Gonfalonierato di Giustizia, trentacinque volte il Priorato, e infinite altre cariche e dignità minori; che non ebbero tuttavia uomini di Stato di molta fama, ma piuttosto alcuni soggetti che si distinsero nelle armi, come Tommaso di Francesco, condottiero del Duca di Milano nel sec. XV, e il Priore Lodovico assai celebre ammiraglio delle Galee di S. Stefano. La famiglia si estinse l'anno 1819 in un Andrea, ma il nome e le sostanze dei Verrazzano passarono nella famiglia Vaj (la quale, se pure ignorata dal Prof. Bacchiani non è cosí oscura come egli mostra di credere in un suo scritto su *Giovanni da V.*, in *Bollettino della R. Soc. Geografica*, anno 1909, pag. 1254); e dai Vaj si trasferirono per successione nel Marchese Luigi Ridolfi, presso il quale oggi si conserva l'Archivio.

(2) Serie prima, appendice IX, pag. 17 e sgg.

Digitized by Google

tutti i dati della vita dei Verrazzano » (1). Comunque sia, può il presente lavoro riuscire di qualche utilità agli « americanisti » o ai « verrazzanisti » puri, anche perché un'assoluta certezza, sebbene negativa, ha pur essa il suo pregio per l'erudito; tanto piú che dubbi nè pochi né lievi potevano esser rimasti a ciascuno dopo le insufficienti e imprecise dichiarazioni dell' Arcangeli, il quale o non volle darsi troppo gran pena, od ebbe a cozzare contro a quegli inveterati pregiudizi che, massime nel secolo scorso, facevano chiudere in faccia agli studiosi le porte degli archivi privati. Cosí egli dovette forse contentarsi delle vaghe notizie che gli furono somministrate e di sbirciare alla sfuggita i dorsi delle filze e dei volumi.

Qui cade, inevitabile, la fatale domanda: Dove mai, dunque, sono andate a finire le carte di Giovanni da Verrazzano, cioè quelle memorie di lui che un tempo la famiglia dovette pur possedere? (Quesiti siffatti potrebbero ripetersi almeno per cento altri illustri italiani e rimaner come questo senza risposta). Una diceria che trovò nella stampa eco e smentita, e sulla quale avremo occasione di tornare fra poco, insinuò che quelle carte erano state vendute o rubate proprio dall'archivio di cui ora ci occupiamo. L'Arcangeli invece, confu-

(1) A. BACCHIANI. *I fratelli Giovanni e Girolamo da Verrazzano* in *Bollettino della R. Soc. Geogr.*, Anno 1925, pag 394. Il chiaro Autore, notissimo e davvero benemerito illustratore dei viaggi del Verrazzano, non trascurò di estendere le sue assidue ricerche all' Archivio di Stato di Firenze; ma sarebbe stato desiderabile che poi Egli non le avesse fermate (come si può desumere dalla citata memoria) alle sole Carte Pucci, arcinoto guazzabuglio genealogico settecentesco di dubbia autorità; tanto piú che il ch.mo Professore suddetto si era bene accorto, che « sull'esattezza di quell'albero genealogico [Pucci] non v' è molto da fidare » (*op. cit.*, pag. 381). Avrebbe dovuto, dunque, risalire alle buone fonti di quelle scritture, cioè principalmente ai Campioni del Catasto della Repubblica. La qual cosa abbiam fatto noi, per debito di diligenza, avendo per nocchiero in quell'ampio e poco navigato mare l'egregio amico Dr. Sartini, Archivista del Catasto e delle Decime; e ciò che da tali indagini è resultato ci ha persuaso essere invece molti i dati, anche fondamentali, che ci mancano intorno alla vita di Giovanni e di Girolamo da Verrazzano. Di queste ricerche, estese anche ad altri archivi fiorentini e non ancora terminate, contiamo in ogni modo, e prestissimo, render ragione agli studiosi: qui, solo per onestare dubbi espressi cosí apertamente, osserviamo quanto segue. Nel catasto del 1480 e in quello del 1498 Giovanni non è registrato tra i figli di Pierandrea di Bernardo di Bernardo, finora incontestatamente creduto padre del navigatore; ma ciò si può ben giustificare, perché, secondo l' *ipotesi* messa fuori nel sec. XVIII, questi sarebbe nato *intorno* al 1485, e perché il Catasto dell' 80 fu l'ultimo a fare la descrizione delle bocche di ciascuna famiglia. Lo stesso può ripetersi per Girolamo, fratello minore di Giovanni, secondo il Prof. Bacchiani. Il fatto singolare si è, invece, che da un Arroto del 1520 (*Arroti S. Spirito 1520*, a c. 232) si ritrae come, essendo morto detto Pierandrea AB INTESTATO nell'anno 1507, tutte le sostanze di lui passavano ai figli suoi Bernardo e Niccolò: altri non è nominato, né si vede come potessero esserci altri due figlioli che non partecipassero alla eredità del padre, morto, lo si ripete, AB INTESTATO. Potremmo citare altre circostanze e prevenire facilmente le facili obiezioni, se questo fosse un argomento da esaurirsi in una noterella. In ogni modo poi, l'altro Pierandrea, figlio anch'esso di un Bernardo e anch'esso padre di due figli nominati Bernardo e Niccolò, che si vede registrato nell'albero delle Carte Pucci (ma non in fonti piú attendibili) deve esser frutto della fantasia, o meglio di un manifesto errore di chi compilò quell'albero.

Digitized by Google

tando tali voci, si limitò a ribadire quanto nella sua nota raccolta di *Navigationi et Viaggi* aveva già scritto il Ramusio, e cioè che le lettere del Verrazzano si erano smarrite « nei travagli della povera città di Firenze » (1); asserzione enfaticamente amplificata molto piú tardi, quando si parlò delle ruine e degli incendi che qui avrebbero inghiottito, con molti altri, anche l'archivio della famiglia del navigatore (2). Gli uomini — si sa — di ogni cosa vogliono sapere le cause, e se non le sanno vogliono in ogni modo attribuirle a fatti da loro ben conosciuti. Nel caso presente un avvenimento storico di prim'ordine, quale fu l'Assedio di Firenze, di poco posteriore alla morte di Giovanni, si prestava mirabilmente a giustificare ogni cosa; perché l'idea di un'assedio, di una guerra richiama subito alla mente le rapine, le distruzioni e in ispecial modo gli incendi, divenuti ormai proverbiali trattandosi di archivi scomparsi o spopolati, anche se queste dispersioni hanno avuto cause assai piú modeste e meno degne d'istoria. E parrà forse inutile rilevare che al tempo del famoso Assedio non vi furono in Firenze né incendi né ruine, se non fuori delle mura e non oltre un miglio allo intorno; sí che non dovettero risentirne i Verrazzani, che ebbero le loro case in città e le possessioni nella lontana Val di Greve. Se in quel tempo numerosi archivi andarono dispersi (e si può crederlo sulla fede del Varchi) (3), crediamo doverne imputare, semmai, le innumerevoli proscrizioni e confische che seguirono la finale vittoria di papa Clemente (4).

Escluse pertanto le tarde soprastrutture decorative, non possiamo né vogliamo sostenere che l'asserzione del Ramusio (testimone quasi sincrono, se non fiorentino né sempre diligente abbastanza) sia di per sé assurda e leggendaria. Bensí è nostro debito, ed è di fondamentale importanza rilevare come questo Archivio si appartenga propriamente a quel ramo dei Verrazzani che, discendendo da Amerigo di Niccolò di Bene, fiorí di molte ricchezze nei secoli XVII-XVIII e a tutti gli altri sopravvisse fino agli albori del XIX; e se, assai tardi, vi confluirono ancor poche carte provenienti da altre propaggini della famiglia, nessuno elemento ci permette di credere che nel numero di queste fosse la diramazione onde uscí il grande Giovanni (5). La qual cosa non esclude

(1) G. B. Ramusio, *Il terzo volume delle Navigationi et Viaggi*. Venezia, Giunti, 1556, a c. 417[t].

(2) Cfr. lo *Elogio* di Giovanni da Verrazzano, fra quelli della nota *Serie di ritratti d'Uomini illustri Toscani* dell' Allegrini. Firenze, 1766-1773, tomo II.

(3) Il Varchi, però, parla dei protocolli dei notai; e sembra ne attribuisca la perdita piú alla pestilenza del 1527 che ad altro. (Cfr. la *Storia fiorentina*, Firenze, Le Monnier 1858, vol. III, pag. 52). Per gli Archivi domestici è già un'altra cosa, perché sembra che i superstiti della famiglia avrebbero dovuto essere maggiormente interessati alla loro conservazione.

(4) Vuolsi notare come, per coincidenza, nel numero dei fuorusciti si trovasse quel Bernardo di Pierandrea che i genealogisti registrano come fratello del navigatore. Detto Bernardo fu uno dei piú caldi fautori di libertà e (ciò che dovette renderlo vieppiú odioso agli occhi dei Medici che lo bandirono) fu dei Signori al tempo della eroica difesa di Firenze, per il bimestre marzo-aprile 1530, Non si vede come il Prof. Bacchiani abbia potuto decorarlo (*op. cit.*, pag. 381) una seconda volta di tale dignità nel 1549, essendo ben noto a ciascuno che la Signoria fu soppressa fino dall'anno 1532.

(5) Certamente non vi confluirono mai le carte del ramo di Pierandrea di Bernardo.

Digitized by Google

che, pure appartenendo ad un ramo diverso, i discendenti di Amerigo di Niccolò abbiano posseduto un tempo, e conservato in questo loro archivio, alcune memorie del loro glorioso consorte. È noto infatti come nel secolo scorso la famiglia vendesse una copia della nota relazione del Verrazzano al Re di Francia, interfogliata in un esemplare del Ramusio (1). Per di piú, ecco che in un quadernuccio del secolo XVIII, dov'è un po' d'inventario del detto Archivio (e che, naturalmente, l'Arcangeli non vide), noi troviamo registrato « una cartella grande », nella quale, insieme ad altre cartapecore dal 1222 al 1775, si contenevano « quattro carte nautiche del 1498, 1505 e 1520, che si credono di Giovanni di Pierandrea di Bernardo da Verrazzano, scopritore del Canadà, o sia Nuova Francia, nel 1524 » (2). Queste però potrebbero essere molto verosimilmente appartenute a Girolamo da Verrazzano, il cosmografo illustratore delle scoperte di Giovanni, e pervenute nel nostro archivio con l'eredità del Priore Cavaliere Lodovico, o di altri, insieme alle poche e spicciolate scritture dei rami di Fruosino di Cece e di Lodovico il vecchio (3), le quali anche oggi vi si rinvengono. Perché proprio dai due rami suddetti provengono i materiali piú antichi dell'Archivio (4), mentre fra quelli della linea

(1) ARCANGELI, *op. cit.*, pag. 20-21.

(2) Si può presumere che dette carte siano state vendute insieme alla sopra citata copia della Relazione del Verrazzano, a un volume di lettere del Magalotti e ad altri libri mss. oggi mancanti: d'onde dovettero avere poi origine e fondamento le voci smentite in parte dall'Arcangeli.

(3) Questa ipotesi non scaturisce solamente dall'esame dei materiali dell'archivio, ma anche dal sospetto, fondato sul resultato di altre indagini, che Girolamo non sia uscito dalla linea di Bernardo di Niccolò di Bene, cioè, a farla breve, ch'egli non fosse figlio di Pierandrea, come il Prof. Bacchiani per primo ha affermato. Concorrono a convalidare siffatta nostra convinzione: 1°, il non figurare Girolamo fra gli eredi di Pierandrea, morto nel 1507, come piú sopra abbiamo notato; 2° il non trovarsi memoria alcuna di un Girolamo di Pierandrea, non solo in nessuno degli alberi genealogici da noi consultati, ma nemmeno nelle Matricole delle Arti, nelle Decime, nei libri dei battezzati etc.; 3° il non trovarsi nel detto ramo di Bernardo di Niccolò nessun altro Girolamo, mentre questo nome ricorre piú volte nelle stirpi suddette di Frosino e di Lodovico: la quale osservazione, lungi dal costituire una prova di valore assoluto, non è poi cosí ridicola come a prima vista potrebbe sembrare, se si pensa che, come in tutte le antiche famiglie nostre, anche in quella da Verrazzano ogni ramo ha i propri nomi caratteristici. Ciò che sembrerebbe render vano questo sospetto è la nota procura citata dal Bacchiani, nella quale Girolamo è chiamato dallo stesso Giovanni « suo fratello ed erede ». Bisognerebbe dunque dubitare di quello che da secoli non fu mai impugnato, anzi nemmeno discusso, e concludere che neppur Giovanni fosse figlio di Pierandrea? Non parrebbe ragionevole. Pur vogliamo riferire una curiosa osservazione che abbiamo fatto: e cioè che nessun documento o libro anteriore al secolo XVII registra il nome del padre di Giovanni, e (se non erriamo) Pierandrea appare per la prima volta nell'*Atlante Veneto* del P. Coronelli, edito nel 1691, 163 anni dopo la morte del navigatore. Può darsi che dubbi siffatti siano del tutto infondati; ma per lo meno varranno a mostrare quanto mistero avvolga tuttora la grande figura del Verrazzano, e invoglieranno gli eruditi a dissolverlo intieramente.

(4) Riferendosi sempre, s'intende, a quelli appartenenti alla famiglia da Verrazzano, fra i quali non si trova alcun documento ORIGINALE anteriore all'anno 1508; mentre numerosi sono i materiali piú antichi fra quelli appartenenti ad altre famiglie imparentate co' Verraz-

Digitized by Google

di Amerigo di Niccolò non si conservano documenti originali anteriori alla seconda metà del sec. XVI, né carteggi o altre scritture che non siano di indole patrimoniale anteriori alla metà del secolo successivo. Abbiamo insistito su queste distinzioni e su queste particolarità perché le son cose che hanno la loro importanza, e Dio sa quante confuse controversie si chiarirebbero se si potesse fare un po' di storia e delineare i precisi confini cronologici e genealogici dei vari archivi di ciascuna famiglia. Nel caso nostro, non è chi non veda quanto ci gioverebbe sapere dove siano andate a finire le carte della discendenza piú diretta di Giovanni da Verrazzano: cosa forse non impossibile quando intorno a essa discendenza si avessero notizie certe, chiare, definitive. E perciò non dubitiamo di conchiudere queste poche osservazioni quasi con le stesse parole con le quali le abbiamo principiate, affermando che soprattutto per chi particolarmente si interessa alla vita e ai fatti di Giovanni da Verrazzano, lo studio della genealogia e della storia della famiglia di lui è materia di fondamentale importanza.

Quell' inventariuccio dell'archivio compilato nel XVIII secolo che già ci ha fornito una indicazione di qualche importanza, ci somministrerà ora alcune notizie sulle vicende dell'archivio stesso e su quella parte del materiale che le ingiurie del tempo e la incuria degli uomini non hanno risparmiato. Detto inventario è certamente assai compendioso, perché i duecentocinquanta volumi, e piú, che l'Archivio allora comprendeva, vi sono descritti in ventitré paginette scarse di molto grossa e rara scrittura. Nella prima delle quali è il seguente titolo, che ne occupa una buona metà: « Indice generale delli istrumenti, scritture, documenti e ricordi, già sparsi in diverse stanze del Palazzo dei S.ri Da Verrazzano, e per commissione del Sig. Cav. Andrea del Cav. Filippo del Cav. Andrea da Verrazzano raccolto e compilato da me Giovan Francesco Gastone Molinelli nelle infrascritte Filze del nuovo Archivio della detta Casa, con i numeri in margine corrispondenti a quelli delle dette Filze; principiato il dí 17 Marzo 1788 e terminato per tutto il mese di Settembre del suddetto anno 1788 ». Segue l'elenco, redatto in forma spesso impropria ed imprecisa, di 91 filze (piú propriamente buste), le quali dopo laboriose indagini abbiamo potuto quasi tutte rintracciare e riconoscere fra quelle fino a noi pervenute: non avendosi a deplorare altre mancanze notevoli oltre a quella già segnalata della « cartella grande » (n. 86 dell' Indice citato), contenente le quattro carte nautiche e tutte le pergamene superstiti della famiglia (1). Viene subito dopo una nota di « Memorie e scritture ritrovate nell'eredità del Sen. Neri da Verrazzano », distribuite in filze e volumi in numero di 71; e noi ci affrettiamo ad aggiun-

zano, quali Buondelmonti, Martelli, Pescioni. Le carte della discendenza di Fruosino, compreso un importante libro di ricordanze del quale ci occuperemo a lungo, entrarono nell'Archivio con l'eredità della Maddalena di Guglielmo da Verrazzano (testò nel 1644), ultima di questo ramo. Indi a tre anni si estinse quello di Lodovico il vecchio nel sopraddetto Cav. Lodovico.

(1) Conformemente a quanto già abbiamo notato riguardo ai documenti cartacei, inchineremmo a credere che le più antiche di queste pergamene non si appartenessero ai Verrazzano, ma bensí alle famiglie Buondelmonti e alle altre sopra ricordate; a meno che fra le antiche non ve ne fossero alcune dei rami di Lodovico e di Frosino de' nostri.

Digitized by Google

gere che anche di questo materiale una discreta parte si è salvata: né la perdita di ciò che manca sembra troppo da rimpiangere. Nulla invece, o quasi, abbiamo ritrovato di una serie di « Processi diversi » che, Dio sa perché, quel tale Molinelli volle distinguere da altri analoghi documenti contenuti nella prima serie da lui descritta, ricominciando anche (e per la terza volta) una nuova numerazione: e questa conta altri 28 numeri, i quali non sappiamo se si riferissero ad altrettante filze, o solamente ad inserti, o a singoli documenti. Finalmente, dopo una nota di ricevute, raggruppate in fasci contrassegnati con lettere dell'alfabeto (A-Q) (1), l'inventario registra una quinta serie, non numerata, di « Libri legati Manoscritti », di cui si è perduta la maggior parte; e ce ne consoleremmo facilmente se troppo non c'increscesse la scomparsa di un volume di *Lettere del Magalotti a Giovanni da Verrazzano, ad Amsterdam, del 1673*.

Ma finalmente vogliamo parlare soltanto di ciò che l'Archivio oggi contiene, anziché di quello che non c'è piú. Vero è che, strada facendo, ci è occorso già di notare (col sussidio anche di qualche dato cronologico) a quale ramo della famiglia esso piú propriamente si appartenga e di quali altri vi siano pervenute alcune sparse scritture: né di ciò ci bisogna piú ragionare. Anche abbiamo nominato alla sfuggita alcuni fondi che quivi si conservano, provenuti da altre molto illustri famiglie; ma non abbiamo poi detto che tutto questo materiale estraneo si riduce a un numero abbastanza ristretto di testamenti, di processi, e di altre scritture d'indole prettamente patrimoniale: informi e spicciolati resti di archivi. Costituisce un'eccezione il fondo Montauti, quasi esclusivamente composto degli importanti carteggi del marchese Anton Francesco Montauti, diplomatico assai adoperato dagli ultimi Granduchi medicei. Né vogliamo partecipe il lettore della lunga pazienza da noi impiegata nel ricostituire integralmente sulla carta, per nostro uso e chiarezza, ciascuno dei fondi suddetti, ormai intimamente mescolati a quello principale (2). D'altra parte, questa materia dei varii fondi degli archivi da noi descritti o spogliati sarà piú proficuamente ed esaurientemente trattata al termine di questa opera nostra, quando potremo alfine ravviare e coordinare in un quadro generale i diversi archivi e le sparse scritture di ciascuna famiglia.

Avvertiamo che una volta tanto, contro ogni nostra consuetudine e convinzione, siamo stati sforzati (anche dalle molte mancanze che avevano quasi annientato alcune serie e dal generale disordine) a modificare in parte l'antico ordinamento dell'Archivio, cui ora abbiamo accennato. Per maggiore comodità, e senza aver pensato di farne una classazione rigorosa, della quale non faceva bi-

(1) Di queste ricevute non bisogna piú far menzione, e perciò basti dire che sempre sussistono.

(2) Qui basti notare che le carte Buondelmonti (la piú antica delle quali, fra quelle che si conservano, è del sec. XIV, mentre nel citato inventario troviamo menzione di un processo del 1190) entrarono nell'Archivio per la eredità della Maddalena di Guglielmo da Verrazzano, che fu donna di Ottavio Buondelmonti, e le carte Martelli (1468-1700) per l'eredità di un Roberto di questo nome. Ulisse di Alessandro da Verrazzano avendo infine per moglie una Margherita Pescioni, non riesce difficile giustificare l'accesso nell'Archivio delle carte di questa provenienza. Le poche e tarde carte Bianciardi vi entrarono con quelle Montauti.

Digitized by Google

sogno, tutto il materiale superstite è stato diviso in quattro parti. La prima contiene processi, contratti ed altre scritture comunque riguardanti gli interessi patrimoniali o mercantili di quei da Verrazzano e delle famiglie da cui i Verrazzano ereditarono. La seconda comprende esclusivamente le carte della Depositeria generale del Granducato e di altre pubbliche amministrazioni tenute dal senatore Neri da Verrazzano; dove fra molte scritture di scarso o ristretto interesse ritroviamo una quantità di notizie e di memorie assai pregevoli per la storia sociale ed economica della Toscana negli anni che precedettero le riforme Leopoldine. Viene poi la terza serie, con i carteggi (fra i quali notevolissimi quelli medicei al Montauti) e con le varie scritture, appartenenti per lo piú alla storia politica della Toscana. La quarta, infine, contiene alcuni libri manoscritti di non molta importanza.

Questo riordinamento ci è sembrato maggiormente opportuno, come quello che conserva le strutture fondamentali della piú antica formazione dell'Archivio da noi conosciuta, pur riconciliandole alquanto col senso comune. Anche ci siamo sforzati, quando è stato possibile, di conservare l'antica numerazione; e quando non si è potuto, abbiamo avuto cura di notare qui anche il numero antico di ogni busta o volume (1). Finalmente, anziché uno spoglio diffuso e ragionato delle cose principali, che in altro caso ci sarebbe sembrato preferibile, diamo un inventario sommario di tutto il materiale, non escluse le carte patrimoniali, affinché, conosciute anche queste, lo studioso possa alfine farsi un' idea sufficentemente chiara, completa e sicura di questo Archivio in relazione alle indagini sul grande scopritore.

Contratti, Processi, Scritture patrimoniali e mercantili.

1. « Decimarii di quei da Verrazzano », dove sono descritte tutte le possessioni della famiglia fino dall'anno 1594. Notizie storiche sulle Decime.
2. Testamenti dei Verrazzano, Buondelmonti, Pescioni, Martelli ed altri, dal 1360 al 1756.

   Con un repertorio alfabetico dei testatori ed uno cronologico dei documenti contenuti in questa e nelle buste 9, 19 e 20. Fra i testamenti Verrazzano il più antico è quello di una madonna Tita, vedova di Tommaso Gianni (1523); segue poi quello di Amerigo di Alessandro 1585 etc. Qui sono anche i testamenti già citati della Maddalena di Guglielmo (1644) e del Generale Lodovico (1637-1647), ultimi dei rispettivi rami.

3. « Strumenti originali diversi dal 1410 al 1596 », appartenenti alle famiglie da Verrazzano, Martelli, Buondelmonti.
4. Scritture della famiglia Pescioni, dal 1429 al 1467: Contratti, inventari, processi civili.

---

(1) Limitatamente però alla prima serie dell' inventario suddetto del Molinelli, non essendosi potuto fare altrettanto coi resti delle altre. A quella dunque si riferiscono sempre le antiche segnature da noi registrate.

Digitized by Google

5. Carte della famiglia Martelli. Sec. XV-XVIII.

C' è anzitutto un inserto riguardante il Canonicato Martelli, canonicato che fu, nel sec. XVIII, di Lodovico da Verrazzano. Seguono poi diversi fasci di scritture patrimoniali, processi etc. e anche uno di « Lettere dei Martelli »; le quali tuttavia pur si riferiscono a interessi mercantili o patrimoniali (1480 1500).

6. Carte de' Martelli: scritture come nella busta precedente e ricevute. Secolo XV-XVII.

7-8. Contratti ed altre scritture appartenenti ai Verrazzano, Buondelmonti, Serzelli e Bianciardi, dal 1439 al 1695.

9. Scritture attenenti ad Andrea di Lorenzo da Verrazzano, mercante in Ancona, dal 1553.

Vi si trovano molte polizze di sicurtà per merci mandate oltremare, e una istruzione dell'Arte della Lana a detto Andrea, che ne aveva avuto commissione di recarsi in Levante.

10. Scritture attenenti alla Maddalena di Guglielmo da Verrazzano, moglie di Ottavio Buondelmonti; e altre di un' Oretta di Baldino Alessandri. Sec. XVI, fine, e sec. XVII.

11. Istrumenti e scritture originali diverse dal 1601 al 1670.

12-16. Conteggi, atti di cause civili ed altre carte riguardanti la ragione mercantile del Senatore Filippo da Verrazzano, Iacopo Serzelli, Rondinelli e Zati (sec. XVII). Scritture patrimoniali della famiglia da Verrazzano (1740-1770).

17. Scritte di sponsali e vestizioni, dal 1530 al 1787.

18. Testamenti delle famiglie da Verrazzano e Martelli.

Antico nº. LXXXI.

19. Istrumenti e scritture originali dal 1671 al 1699.

Cfr. il n.º 2.

20. Istrumenti della famiglia da Verrazzano, dal 1700 al 1787.

Cfr. il n.º 2. Antico n.º XXVII.

21-24. Scritture di Alessandro da Verrazzano, mercante in Venezia, dal 1695 al 1705. Inventari e stime di beni, di argenti etc. attenenti all'eredità Montauti (nº. 23) ed a quella di Ulisse da Verrazzano (nº. 24). Trattamento accordato dalla Casa Granducale alla Isabella Bianciardi Montauti (ivi).

I nn. 21 e 22 sono gli antichi LXXVII e XVIII.

25. Scritture mercantili della compagnia di Giovanni da Verrazzano, in Amsterdam, dal 1681 al 1688. Alcune scritture appartenenti alla compagnia di Ruberto Ridolfi, in Londra (1) (1565-1570).

Antico n.º XX.

(1) Come è noto questo banchiere fiorentino, ingegnoso ed audace, fu l'anima della vasta congiura religiosa e dinastica del 1569, che avrebbe dovuto ristabilire (e per poco non riuscí) la Religione Cattolica in Inghilterra e portare sul Trono inglese la Regina di Scozia, per toglierne via l'eretica Elisabetta. Appunto sulla parte avuta dal Ridolfi in questo difficile e pericoloso trattato sta ora preparando un' interessante memoria il ch. Prof. Cecil Roth di Londra.

Digitized by Google

26-27. Scritture patrimoniali diverse attenenti ai Verrazzano: Fidecommissi, provenienze e volture di beni. Sec. XVI (fine) al XVIII.

Il n.° 26 è l'antico n.° LXXXVIII.

28. Cappelle private, patronati e altri privilegi ecclesiastici della famiglia da Verrazzano (1649-1700).

29. Decimarî, stime, processi attenenti alla famiglia Bianciardi e in ispecie a una transazione avvenuta fra detti Bianciardi e i Verrazzano nel 1751.

30-31. Scritture e conteggi riguardanti la privata amministrazione del Senatore Neri da Verrazzano.

Antichi n.i LXXV e XLI.

32. Scritture patrimoniali della Casa Albizzi di Pisa (sec. XVII)(1).

Antico n.° LXXVIII.

33-42. Scritture per lo piú attenenti agli interessi patrimoniali del Cav. Andrea da Verrazzano, fratelli e figli di lui. Scritture e ricordanze del Canonico Lodovico e del Cav. Andrea, riguardanti il Conventino delle Salesiane: sec. XVIII (n.i 34, 41 e 42).

I n.i 36, 37, 38, 39, 40, 41, corrispondono rispettivamente agli antichi LXXXIII, LXXXII, XXX, XC, LXXXIX, LXXXV. La busta n.° 42 (antico n. LXXXIV) comprende 3 tomi legati, nel terzo dei quali si vede la Vita (inedita) del Canonico Lodovico da Verrazzano composta dal Salvini e messavi di mano del suddetto Cav. Andrea.

Carte appartenenti alla Depositeria del Granducato di Toscana, e ad altri uffici tenuti dal Sen. Neri da Verrazzano.

43-45. Relazioni delle visite fatte ai Monti Pii del Granducato (1723-1727), Carteggi e varie scritture attenenti a detti Monti, e ad altri negozî del Senatore Neri, dal 1720 al 1740.

Antichi n.i XXVII, XLII, LXII.

46. Lettere dal 1720 al 1736, scritte al Sen. Neri, e suppliche passate a lui per informazioni.

Quelle anteriori al 1732 riguardano per lo piú i Monti Pii, quelle posteriori si riferiscono ad affari della Depositeria.

47-48. Altre scritture e memorie diverse intorno ai Monti Pii.

49-54. Carteggi e varie scritture, per lo piú attenenti alla Depositeria, dal 1720 al 1740.

I n.i 50, 51, 52, corrispondono rispettivamente agli antichi n.i XLI, LXIII, XXVIII.

---

(1) Lucrezia, figlia di Lodovico di G. B. da Verrazzano, fu donna di un Luca degli Albizzi, morto in detta città l'anno 1738. Il che giustifica la presenza di queste carte nell'Archivio.

Digitized by Google

55. « Motupropi di Francesco I (1), Imperatore e Granduca di Toscana, al tempo del Senatore Neri da Verrazzano, Depositario ».

Cominciano col 1735, cioè anteriormente alla effettiva successione di Francesco di Lorena nel Granducato di Toscana (1737).

56. Notizie storiche sopra le Corporazioni delle Arti. Lettere e scritture diverse attenenti alla Depositeria dal 1730 al 1740.

57. Scritture della Depositeria. Grascia ed Abbondanza: relazioni ed informazioni, dal 1755 al 1740.

58. Lettere, memoriali e carteggi attenenti alla Magona (1730-1748).

59. Carteggi attenenti per lo piú a negozi delle provincie di Siena e di Grosseto, dal 1735 al 1740.

60-61. Memorie, lettere e scritture diverse, relative alla Depositeria di Siena (1735). Opera della Metropolitana di detta città.

Antichi n.i XL e LXXIX.

62-63. Scritture varie, dal 1716 al 1738, riguardanti affari di Siena, Volterra. Monte S. Savino. Prezzi delle grasce nel 1734. Arte dei Coiai e dei Conciatori della città di Pisa.

64-67. Conti di cassa della Depositeria dal 1737 al 1741. Grasce, Abbondanza e Paschi: scritture diverse, ristretti, notizie statistiche, etc.

I n.i 66 e 67 corrispondono agli antichi XLIV e LX.

68-70. Negozi diversi: Istituzione della gabella a peso della carne, Saline (68), Galere, Cartiere di Prato (memorie mss. ed alcuni stampati), Ceppi di Prato. Lettere e varie scritture dal 1737 al 1739.

Il n.° 68 è l'antico XLVI.

71-72. « Trattato sopra la battitura e il corso delle monete ». Scritture della Zecca Fiorentina (1738-1739). Notizie relative al Tribunale della Grascia e a quello dell'Abbondanza. Relazioni, carteggi e varie scritture intorno alle finanze toscane.

73. Lettere, suppliche, informazioni al Sen. Neri da Verrazzano, Depositario, dal 1735 al 1741.

Antico n.° XLIII.

74. Suppliche, per lo piú di ufficiali dello Stato toscano, con le relative informazioni e loro rescritti (1739-40).

Con un repertorio delle suppliche, per nomi. Antico n.° XXXIX.

75. Provvisioni e scritture diverse riguardanti la venuta delle truppe spagnuole nel territorio toscano, dal 1735 al 1737. Copie di motupropri e di rescritti attenenti al Senatore Neri, e lettere a lui degli anni sopra detti.

76. Lettere attenenti a pubblici negozî del Verrazzano dal 1728 al 1731.

Antico n.° LI.

(1) Cioè Francesco I come imperatore, ma Francesco II come Granduca di Toscana.

Digitized by Google

77. Lettere del Granduca Francesco II, del Conte di Richecourt e di altri membri del Consiglio di Reggenza al Sen. Neri da Verrazzano, Depositario; ciascuna con copia della relativa risposta. 1737-1740.

Antico n.° XLV.

78. Memorie, relazioni e stampati sopra il giuoco del Lotto « all'uso di Genova » e della sua introduzione (in appalto) nel Granducato: 1739. « Trattato del governo civile di Livorno e della sua indipendenza da quella centrale ».

Antico n.° LXIV.

79. Piú e diversi studi e memoriali d'indole sociale economica e amministrativa, riguardanti lo Stato toscano.

Antico n.° XLVII.

80. « Filza seconda di negozj di Sanità al tempo dell'ill.mo Sig. Sen. Neri da Verrazzano, Capitano di Giustizia nella Montagna di Pistoia, dal 1° Maggio 1712 a tutto Ottobre 1715 ».

La prima filza di questi « Negozj » manca: nell'inventariuccio del sec. XVIII, già citato piú volte, non troviamo memoria neppure della presente *filza seconda.*

81. Scritture attenenti all'Ufficio di Sanità in occasione della peste bovina del 1716 e della peste di Marsilia del 1722.

Antico n.° XXXVI.

Carteggi. Varie Scritture.

82. Memorie storiche e genealogiche della famiglia da Verrazzano, raccolte nei secoli XVII e XVIII; e cioè:

a) Notizie sulle origini e su alcuni personaggi piú memorabili della famiglia.

Le notizie sulle origini dei Verrazzani consistono in uno spropositatissimo estratto del libro di ricordanze che sarà qui descritto sotto il n.° 85. C'è poi copia di un Elogio di Giovanni da Verrazzano, composto dal Pelli per essere inserito fra quelli editi dall'Allegrini (1): ma fu invece rifiutato dalla famiglia e sostituito con altro compilato da un Niccolò di Andrea da Verrazzano, di cui pur si conserva qui il Ms. originale. Notiamo anche un terzo elogio di Giovanni, piú breve ma della stessa forza dei due sopraddetti, e questo di mano del Canonico Lodovico da Verrazzano. Infine citiamo alcuni ricordi dei fatti piú notevoli del Cav. Priore Lodovico, generale delle galere toscane, scritti sur un foglio volante: dove fra l'altro apprendiamo come il ritratto di lui, dipinto su tela, e il busto in marmo (oggi presso il Marchese Luigi Ridolfi Vaj da Verrazzano) fossero eseguiti quello da un Orazio Fidoni, questo da Romeo Pieratti. La qual cosa ci permette di argomentare che anche il ritratto su tela e il busto di Giovanni, il navigatore, evidentemente simili e di identica mano, furono eseguiti dagli artisti suddetti e per commissione di quel buono e prode soldato.

(1) *Serie di ritratti* etc., ediz. e vol. cit.

Digitized by Google

b) Spogli di opere a stampa e manoscritte, e di documenti di archivio per servire alla genealogia dei Verrazzani.

c) Spogli di notai.

a) Matrimoni attivi e passivi di detta famiglia.

e) Notizie di nascite, morti e sepolture.

f) Memorie diverse.

Appartenenti ai secoli XVI-XVIII, ma raccolte tutte e copiate da piú luoghi nel XVII e nel XVIII, meno una copia sincrona dell' iscrizione che dovette esser murata nei fondamenti delle nuove fortificazioni di Livorno nel 1577 (1).

Sono infine in questo inserto molti appunti, lettere e ricordi di mano del Cav. Andrea e del Canonico Lodovico da Verrazzano, infaticabili sempre nel ricercare e raccogliere le disperse memorie della Casa loro (2).

g) Alberi genealogici.

Sono per lo piú alberetti brevi e sommarî, ricavati dallo spoglio di registri di matricole, di tratte etc. Ce n' è poi uno completo (ci si perdoni l'eufemismo), compilato presumibilmente nel 1681 o nel 1682 e quasi in tutto conforme a quello che si conserva fra le Carte Pucci del R. Arch. di Stato di Firenze, col quale ha in comune gli stessi manifesti errori. Nel ramo di Bernardo di Niccolò, a cui piú si interessano gli studiosi, nessuna variante notabile; notabile invece, fra i figli di Fruosino di Cece di Fruosino, un Girolamo che non vediamo registrato nell'albero Pucci. Al quale manca inoltre un Giovanni di Fruosino di Lodovico, che qui figura in un alberetto cavato dalle matricole della Lana (matricolato nel 1496).

83. Cavalieri di Malta e di Santo Stefano. Fondazione delle Commende da Verrazzano.

84. Religione di S. Stefano: Anzianità del Cav. Andrea da Verrazzano. Provanze di nobiltà delle famiglie Verrazzano, Montauti, Rucellai, ed altre.

85. « Ricordanze della famiglia da Verrazzano dal 1490 al 1533 ». Originale.

Antico n.° 88. Codicetto in-4 di c. 37 (3): le prime 5, non numerate, sono bianche; segue un'altra carta scritta, ma non numerata, nel cui *recto* è questa intitolazione: « Al nome sia dello honipotente Idio e della sua santissima Madre . . . . . Questo libro si chiama Richordanze, segnato C, chon choregie roxe, di Piero di Bancho di Fruoxino da Verazano . . . . . ». E sotto è dipinta l'arma dei Ver-

(1) Fra l'altro, si ritrae da una curiosa lettera di un Cav. Astorre Sarti (Anghiari, 16 dicembre 1723) come tali ricerche fossero estese, proprio non sappiamo con qual fondamento, anche a un'altro luogo nominato Verrazzano, sito appunto in quel d'Anghiari.

(2) Anzi sono due iscrizioni scritte su un foglio volante: *Sub amplissimi huiusce propugnaculi fundamentis magnam vim tum auri, tum argenti signati, ad sempiternam munitionis Liburni Oppidi memoriam, condidit Franciscus Veraccianus, Portus ac Oppidi Praefectus, Ser.mi Francisci Med., Magni Ducis Etruriae II, nomine, CIↃIↃLXXVII Kal. Mart.*

Ser.mi Francisci Medic. Magni Ducis Etruriæ II nomine, sempiterna munitionis Liburni Oppidi monimenta sub amplissimi huiusce propugnaculi fundamentis condidit Franciscus Veraccianus, Portus ac Oppidi præfectus. Anno a Christo nato MDLXXVII tert. id. febr.

(3) L'antica legatura originale in perg., toltene le correggie di cuoio, fu racchiusa in altra del sec. XVII, pure in pergamena, dove si legge il titolo sopra riportato.

Digitized by Google

razzani, col motto: *Sarà anchora tempo.* Nel *tergo* della medesima carta incominciano i ricordi dei magistrati ed uffici tenuti da detto Piero infino dal 1490 (1); vengono poi 18 carte numerate, scritte fino alla c. 17.ᵗ, e finalmente altre 13 non numerate e bianche. Dopo la suddetta nota delle magistrature, a c. 1-4, 6ᵗ-17, trovansi varie ricordanze familiari dall'aprile 1507 al 31 ottobre, 1533; e a c. 4-6 sono quelle notizie storiche e genealogiche dei Verrazzano alle quali abbiamo già più volte accennato, e che saranno riportate per intiero in fondo al presente lavoro.

86. Memorie e scritture diverse, d'indole storica, sociale ed economica. Secoli XVII-XVIII.

Nella impossibilità di nominare partitamente tutte queste scritture (un centinaio circa, alcune delle quali veramente notevoli) citiamo a titolo di saggio un « Compendio di parte degli innumerevoli danni che ricevono li cristiani negozianti e trafficanti nella Città di Firenze dalla nazione e setta degli ebrei »; delle accurate « Memorie della terra di Montecarlo »; un « Discorso sopra la donora dell'Arte de' Linaioli »; un breve studio sul Padule di Fucecchio (con cartine acquerellate) (2); e finalmente alcuni documenti relativi alla fondazione dell' Eremo di Mantova dell' Ordine de' Camaldolesi, etc.

87. Copialettere del Tesoriere del Principe don Antonio de' Medici, dal 29 di marzo 1609 al 13 agosto 1611.

88. Copialettere del Tesoriere di don Antonio de' Medici, dal 17 settembre 1611 al 1° luglio 1615.

Le lettere contenute in questo e nel precedente registro si riferiscono esclusivamente a interessi patrimoniali, ma si potrebbe forse cavarne alcune particolari e non disutili notizie intorno alla vita del presunto figlio della Bianca Cappello.

89. Lettere del Granduca Cosimo III ad Alessandro da Verrazzano, dal 1696 al 1703.

Tutte ed intieramente autografe; vi sono anche, interfogliate, le minute delle lettere di Alessandro al Granduca. Questa e le seguenti filze di carteggi medicei appartenevano già alla serie dei « Libri legati manoscritti », non numerata.

---

(1) Il libro fu però cominciato a scrivere soltanto il 30 marzo 1507, secondo si ritrae dal seguito della intitolazione. Le memorie dei magistrati conseguiti anteriormente a questa data furono copiate (siccome é dichiarato espressamente) da un altro libro « Giallo, segnato B », e condotte fino all'anno 1530, quando il Verrazzano « fu fatto schrivano de' chanovieri del sale per uno anno; e fucci tolto quando e' Medici adtornorno in Firenze, sanza mio difetto, chome attutti gli altri cittadini che si trovavano in uficio ». E Piero non si limita a registrarvi la qualità e il tempo di ciascuno ufficio, ma spesso tiene nota del salario e dei principali accidenti occorsi nel tempo del suo magistrato: come si può vedere dal seguente saggio.

1499. Chomisarjo a Vicho pisano a l. 8 il dì, che v'amalai, fatto dalla S.ria a l. 8 il dì. — 1499. Chomisarjo a Vicho pisano, poj che fui ghuarjto, fatto dalla S.ria, a l. 8 il dì. — 1499 Chomisarjo, fatto dalla S.a, in champo, chomjsario gienerale, a f. 3 d'oro al dì. — 1500. Podestà e Comissario di Montelupo: per che ebbj a 'ndare in champo a Pisa, che v'era venuto e' Franciosi per rendella ..... — 1512 Fu' de' M.cj S.ri la 3a volta quando fu chavato di palagio per forza Piero Soderini, ghonfaloniere di giustizia a vita, fatto dal popolo di Firenze.

(2) Anteriore alla più vasta opera di Cesare Frullani sul medesimo argomento, che si conserva ms. fra le Carte Strozziane del R. Arch. di Stato.

Digitized by Google

90. Lettere del Granduca Cosimo III all'Ab. Anton Francesco Montauti, inviato straordinario alla Corte di Vienna, dal 17 settembre 1689 al 14 novembre 1699.

Il contenuto di questa filza fu, da chi la messe assieme, poco opportunamente a questo modo ordinato. Nella prima parte, ch' è la maggiore, furono comprese tutte le lettere non autografe, cioè recanti solo la firma e brevi aggiunte di mano del Granduca, nella seconda quelle intieramente di suo pugno. Le quali ultime non furono ordinate cronologicamente, come le altre, ma legate alla rinfusa, forse per la difficoltà d' intenderne l'atroce scrittura: mediante la quale sembra che Cosimo III si prendesse una rivincita sull' infelice ordinatore della sua corrispondenza.

91. Lettere del Cardinale Francesco Maria de' Medici al Montauti in Corte di Vienna, dal 1° maggio 1688 al 16 ottobre 1699.

Molte delle lettere legate in questa filza (che ne contiene alcune centinaia) sono firmate dal Cardinale, ma piú ancora sono quelle scritte e firmate dal segretario Paolantonio Conti; anzi posteriormente al 29 dicembre del 1690 sono tutte quante del Segretario; le quali il solito ordinatore ha voluto separare da quelle firmate dal Cardinale. Notiamo, infine, che molte contengono lunghi passi in cifra, senza decifrato nessuno, e che ad alcune altre sono allegate copie di lettere del Cardinale all' Imperatore (Giuseppe d'Austria) e ad altri.

92. Lettere della Segreteria di Stato al Montauti in Corte di Vienna, dal 16 ottobre 1691 al 18 ottobre 1699.

93. Lettere del Segretario Apollonio Bassetti all'Ab. Montauti, dal 4 settembre 1691 al 18 aprile 1699.

94. Registro di lettere del Segretario Bassetti al Montauti. (Sono copie di quelle contenute nella filza precedente).

95. Lettere del Granduca Cosimo III, del Cardinale Francesco Maria e di altri Principi di Casa Medici al Montauti (1699-1705).

Antico n.° XXII. Busta, contenente molte lettere sciolte e senza ordine alcuno.

96. « Lettere di Principi sopra il trattato degli sponsali del Granduca Giovanni Gastone ». Scritture riguardanti la permuta dei feudi Malaspina, ed altri negozj di Stato trattati dall'Ab. Marchese Montauti dal 1680 al 1700.

Antico n.° XXI.

97. Negozj del Montauti in Germania. Rescritti, patenti, motupropri di vari Principi in suo favore.

Antico n.° XXVI.

98. Negozj del Montauti: carteggi vari, ricevute etc. (1700-1707).

Antico n.° XXV.

99. Varie scritture, stampati etc., riguardanti le trattative per la successione al trono toscano durante il granducato di Gian Gastone. Designazione e venuta in Toscana di Don Carlo di Spagna (1732). Protesta del Principe Ottaviano de' Medici riguardo ai beni allodiali della Casa granducale Medicea.

Antico n° LXXIII.

Digitized by Google

100. Carteggi e altre scritture del Sen. Filippo da Verrazzano, attenenti a pubblici negozj (Magistrato Supremo, Nove Conservatori dei Ceppi di Prato etc.): 1680-1699.

101. Miscellanea di lettere e di documenti, appartenenti per lo piú alla storia politica della Toscana. Secoli XVI-XVIII.

Veramente del sec. XVI non c'è altro che questo: una lettera dei Priori e Gonfaloniere di Giustizia di Colle alla Signoria fiorentina, per lodarsi seco del governo di Michele Pescioni, Potestà uscente di ufficio: è del 17 Gennaio 1504 (st. fior.), originale, con qualche resto del sigillo e altre tracce dell'invio (1); una lettera di Alessandro da Verrazzano (2), Vicario della Val d'Ambra, Bucine, 25 aprile 1509, a Bartolommeo Valori; e finalmente una assai notevole lettera latina (in copia sincrona), del 17 ottobre 1510, senza firma né direzione, ma scritta indubbiamente dal Gran Maestro dell' Ordine Gerosolimitano al Papa (cioè a Giulio II) per ragguagliarlo dei portamenti dei Turchi e dei bisogni dell'Ordine dopo la grande vittoria navale di Scanderona.

Di tutto il restante materiale dei secoli posteriori che questa busta contiene, non è possibile dare qui né anche una sommaria notizia, tanto esso è copioso e svariato; però ci limitiamo ad osservare che, per lo piú, si tratta di copie di lettere e di documenti: originale è una lettera del Granduca Ferdinando I a Giovanni Niccolini Ambasciatore a Roma, Livorno 19 marzo 1607, nella quale si enumerano le molte opere fatte per l'abbellimento e l'accrescimento di quella città e si commette di chiedere a S. S.tà il permesso di trasferire le reliquie di S. Primo e di S. Fortunato nel convento dei Minori, cominciato a costruire in detto anno.

---

(1) Fra gli scopí di questi nostri lavori sugli Archivi privati essendo anche quello di colmare, quando possiamo, pur nelle minime cose, le lacune dei pubblici, riportiamo qui per intiero questa lettera che avrebbe dovuto trovarsi nei Carteggi dei Signori nell' Archivio di Stato fiorentino:

M.ci et Ex.si Domini, domini nostri singularissimi, humile commendacione premissa etc. Si iustissimos ac vigilantissimos nostre Communitatis offitiales publicis acclamationibus non collaudaremus, profecto illis detrahere videremur et suarum virtutum ac iustitiae meritum fructum non reportarent, qui perpetue commendationis et fame preconium esse solet, teste Tullio in secundo Offitiorum dicente: Fundamentum est enim perpetue commendationis et fame iustitia, sine qua nihil potest esse laudabile. Absit, igitur, ut silentio pretereamus immortalem famam et perpetuam commendationem quam apud hunc populum acquisivit nobilis vir Michael Leonardi de Piscionibus, noster potestas in semestri proxime elapso. Qui in eius preturae offitio ea se gexit iustitia, equitate, integritate, bontate et clementia ut perpetua de se nobis monumenta reliquerit. Ipsum itaque in sindicatu gloriose absolutum, magnoque laudum preconio decoratum et cum maxima huius populi gratia dimixum, V. M. D. commendamus, rogantes ut eum, ne dum similibus, sed multo maioribus offitiis dignum habeant. Et diu foelices valeant. Ex palatio nostre solite audientie, XVIJ[a] Januarij MDIIII[o].

E. M. D. V. Fidelissimi PRIORES ET VEXILLIFER IUSTITIE TERRE COLLIS.

[*Fuori*] *Mag.cis et Ex.sis Dominis, Dominis Prioribus libertatis et Vexillifero iustitie perpetuo Populi Florentini, Dominis Colendissimis.*

(2) Di Bartolomeo di Lodovico di Cece.

Digitized by Google

102. Lettere di Lodovico da Verrazzano al Senatore Filippo, suo fratello, dal 10 dicembre 1665 al 16 settembre 1672.

103. Carteggio del Senatore Filippo da Verrazzano coi suoi figli Andrea e Filippo, dal 10 settembre 1696 al 20 dicembre 1698.

104. Lettere di Andrea da Verrazzano ai figli Alessandro e Filippo (1652-1655).

105. Registro di lettere del Senatore Neri da Verrazzano dal 28 luglio 1735 al 31 dicembre 1736.

106. Varie scritture del sec. XVIII, e cioè:

a) Carte attenenti alla Società Colombaria, e piú particolarmente al Cav. Andrea da Verrazzano che a quella appartenne col nome di « Tarpato ».

b) Memorie genealogiche della famiglia da Verrazzano (sbozzi informi degli spogli e degli alberi contenuti nella busta 82, ins. *a*).

c) Notizie storiche e genealogiche intorno a varie famiglie fiorentine: sbozzi informi o incompleti, a eccezione delle notizie sulla Casa de' Medici.

d) Poesie e varie esercitazioni letterarie trovate fra le carte di Andrea da Verrazzano e del suo figliuolo Niccolò.

Miscellanea di Libri manoscritti.

107-122. Memorie e relazioni intorno alle finanze toscane. Sec. XVIII.

Sono 16 volumi in-fol., ben legati in pelle o in pergamena, alcuni con ricche impressioni dorate sui piatti e sul dorso, e tagli pure dorati. Certamente appartennero tutti e forse furono tutti compilati dal Sen. Neri da Verrazzano. Citiamo qui una *Memoria sulla Zecca fiorentina* e un *Trattato sopra il Magistrato del Sale nella città e stato di Siena* e sull'estrazione del sale, corredato da cinque carte acquerellate delle saline di Grosseto.

123. « Notizie storiche delle chiese fiorentine ». Estratti della nota op. omonima di G. Richa. Voll. 3.

124. « Notizie storiche delle chiese fiorentine ». Zibaldone di spogli non ordinati. Vol. 1.

125. « Andrenide ». Poema in terza rima.

Ne è certamente autore, se bene non confesso, il Cav. Andrea di Filippo da Verrazzano, ed è scritto tutto di pugno di questi.

126. « Andrenide ». Altro esemplare con molte correzioni e rifacimenti.

127. « Parafrasi Andreniana ». Esercitazioni poetiche del medesimo Andrea.

128. « Notizie storiche sui canonici della Metropolitana fiorentina », raccolte da Lodovico da Verrazzano. Sec. XVII, principio.

DAL LIBRO DI RICORDANZE DI PIERO DI BANCO DA VERRAZZANO

(Vedi pag. 31).

Registrando sotto l'anno 1511 questi ricordi, il buon Piero dichiara di averli ritratti da un libretto antico di Pierandrea di Bernardo da Verrazzano; ma dimentica di avvisarci che egli, piú che *prenderne nota,* copiò testualmente

Digitized by Google

(o forse ciecamente) da questo libretto quanto vi aveva scritto su, due secoli prima, un Niccolò da Verrazzano, trisavolo di detto Pierandrea. La qual cosa si ritrae agevolmente da quelle parole: « di ser Bene rimase ser Guido, l'Amante e io Niccolò »; e piú sopra troviamo scritto: « il nostro anticho fu Petruccio », che fu appunto lo « anticho » di Niccolò, e conseguentemente di Pierandrea, ma non di Piero di Banco. Dunque noi teniamo per fermo che le memorie qui sotto riportate siano state scritte per intiero dal detto Niccolò; il quale fiorí nella prima metà del Trecento, e fu personaggio di qualche autorità e grado se per ben tre volte fu de' Signori (1348, 1353, 1358), tre volte dei XII Buonomini, due dei XVI Gonfalonieri. Però non giureremmo che il nostro Piero, come fu assai scorretto e negligente copista, cosí non vi aggiungesse o togliesse o racconciasse a suo gusto qualcosa (1); benché la narrazione sovrabbondi di certe ingenuità e rozzezze che non paiono compatibili nell'età in cui Piero scriveva neppure a una persona mezzanamente colta, quale questi si mostra. Comunque sia, abbiamo già detto e qui ripetiamo che alle poche e inconcludenti notizie dateci dai genealogisti sui principii della famiglia da Verrazzano, reputiamo gran sorte poter sostituire queste; le quali oltre a trapassare i confini soliti delle domestiche ricordanze, hanno il pregio di venirci in qualche modo da chi quella vide nel suo primo fiorire.

YHS. Mdxj.

Richordo a tutti quegli che ucjranno della stirpe di Piero di Bancho di Fruoxino di Cjecje da Verazano e di tutta la stirpe gieneralmente da Verazano chom' io ho ritratto d'u' libretto di $^1/_2$ bolongnjese, anticho di caxa di Pierandrea di Bernardo da Verazano nostro chonsorte, il che partichularmente se ne farà nota in su questo libretto di richordanze di Piero di Bancho da Verazano e di sua propria mano tenuto . . . . . (2).

Io trovo per questa charta fatta [nel] 1237 che Bene di Petruccio e Bonagio di Graziano e Horlando di Buccjanera da Verazano comprorno cjerta terra lasù a Verazano da Ghetto da Vingnjanj, ciascuno per $^1/_3$ partte per no divixa; e per questa chagione e anchora per udita di più nostri antichi si de' chredere ch'e' padri de' sopradetti fusino frategli charnali, cioè Petruccjo e Graziano e Buccjanera: ma più per cjerto ho saputo di Petruccjo e di Graziano che di Buccjanera, però ch'e' dicjendenti di loro due si tenono insieme uno gran tenpo, ma no so, sechondo quegli, chosì del detto Buccjanera; e però de dicjendentj di questo Buccianera none scrisono njette, e perchè nogli so bene per cjerto; ma del tenpo si sono detti quegli figliuoli di Giovanozo e d'Orlanduzzo da Verazano.

(1) Non crediamo già che egli, per boria e per grandigia, inventasse di sana pianta, o di troppo amplificasse qui le cose dei suoi antichi; perché se avesse voluto fare quello che altri nella sua e nelle precedenti età non ebbero scrupolo di fare, in quanto alle origini ci avrebbe riportato almeno a qualche console romano o qualche germanico imperatore, e ci avrebbe somministrato favole piú magnifiche che non quella del peculio di Ser Petri, piovano di Poggibonsi.

(2) A questo esordio fa seguito una specie d'albero genealogico esteso dal detto Piero « in fino al $^0/_5$ grado o piú ». Cominciano quindi le memorie di Niccolò di Bene di Jacopo con le parole: « io trovo per questa charta » etc.

Digitized by Google

Di Graziano naque el sopraschritto Bonagio e Buonaprexa e Pitolo, de' qualj Buonaprexa e Pitolo no rimase figliuolj; di Bonagio naque Bertoldo e Puccio e Benedetto e Mazilo (?), e andorno a dimorare in Greto (1) e aloghorno le terre da Verazano in vendita agli attrj loro parentj; bene vi rimasono cjerti ulivj e no so che altro pezuolo di tera che sempre rjmase in chonsorteria.

Poi si partj Bertoldo di Greto e andò ad abitare a Panzano, e di luj rimase Ciecje e Dino e Nuccjo; e poi di loro sono nati figliuoli Fruosino e Andrea e altrj che sono vivi, che non bixongnia schrjvere (2). Di Puccio naque Graziano e Vanjno e loro figliuoli che hogi sono in Greto. E di Brunetto naque Bonagio e Bertoldo; del quale Bonagio naque Ghujdo e altri figliuolj che sono in Greto e parte in Lubardia e 'l detto Bertoldo se n'andò a dimorare a Napolj e là morj e rjmasene Barnaba e uno altro che aveva nome Njcholò e' qualj dimorono a Napolj. E di Mazilo no rjmase figliuolj, che io sapia. Hora avemo chontato chome sono dicjesj e' sopraschrjttj e più inazi ischrixi de' nostri (3).

Il nostro anticho, chome è schritto è dallo lato, fu Petruccio, e hordinò d'esere in Firenze egli e' figliuoli e' nipoti: nacquene il Bene, e di luj naque ser Chiaro e Iachopo e Ormanno e lo Schotto [e] ser Petrj che fu cholonacho di Pogibonzi.

Di ser Chiaro rimase Maxino e Vanni e Balduccjo e Matteo e Benjamino e madonna Falchina e madonna Pagholina . . . . . e la loro madre, cioè la moglie di ser Chiaro fu m.ª Meglina, figliuola di Rjnjerj, popolo di S.ª Lucia de Mangnjoli. Di Maxino rimase Verazano, il quale è hogi a Barletta in Puglia (4); e la madre fu Matelda figliuola di Cjno Malacjglia, la quale morto Maxjno si rjmaritò a Bettjno di Giannozzo de' Bardi ed ebene figliuolj . . . . . (5).

Iachopo del Bene [di] Petruccjo, fratello di ser Chiaro [e] di Romano, ebbe dua figliuolj: ser Horxo e ser Bene; di ser Horxo no rjmase rede, di ser Bene rjmase ser Ghujdo e l'Amante e io Njcholò; e di poj ne so' nati altri figliuolj, chom' è schritto hordinatamente di quello: ebbe figliuoli Alexandro e altri maschj e femjne, i quali morjnno fancjuli e però no gli schrjvo.

Dello Schotto no rjmase figliuoli maschj. Ser Petri si morj alla chiexa sua a Pogibonzi e fecje asaj bene a' sua njpotj e in Firenze e in chontado; e quando furno chacjatj di Firenze per (6) Ghibelinj, perchè aveva amjstà e parentado chon uno abate, ho-

(1) Oggi Greti, in Val di Greve, luogo vicinissimo a quello di Verrazzano.

(2) Vivi, cioè, al tempo di Niccolò che scriveva questi ricordi; non al tempo di Piero che li copiava.

(3) Accenna all'albero (se cosí può chiamarsi) che precede questi ricordi, dove gli ascendenti di Niccolò sono segnati innanzi a tutti gli altri, cioè, come è scritto più sotto « dallo lato » sinistro del foglio. In detto albero la parte copiata dal « libretto antico » trovasi separata con un tratto di penna dalla continuazione fattane da Piero; e da ciò che ora abbiamo detto appare manifesto che costui gli conservò la sua primitiva disposizione.

(4) Anche questa è una prova (e altre se ne potrebbe citare quasi a ogni passo) che Piero copia di continuo e testualmente l'originale di Niccolò: infatti un facile calcolo dimostra come il figlio di Masino fiorisse nel principio del sec. XIV, e perciò fosse contemporaneo di Niccolò detto, e non di Piero.

(5) Segue la lunga enumerazione dei nomi e delle vicende dei discendenti di Ser Chiaro e di Romano.

(6) Ma voleva dire *dai* o *per i*, a meno che per isvista non abbia scritto Ghibellini in luogo di Guelfi. Si vegga infatti ciò che viene poi.

Digitized by Google

vero monacho, in Romangnia, che rjtenne e' nostrj quando furno chaccjatj chom' io scrjverò più inanzi. Quando venne a morte, avendo perduto el parlare, fecje cjenno a ser Bene suo nipote, che stava a luj che prendesi una quantità di danarj ch'egli aveva sotto el chapezale; e quelj, esendo fancjullo no lo intese; poi morto, si trovorno: ed egli ebbegli il proposto di Pogibonzi ch'era de' Gherardini.

E, home egli è schritto dal lato, il Bene, Petruccjo e [e'] suoj abitorno in Firenze, e piú tenpo inanzi faciesino ferma rjsedenza, però ch'egli e sua anticiesori si stavano in Val di Grieve e a Firenze, chome bixongniava loro. Poj pervenne 1260: per la schonfitta di Monte Aperti ch e' Fiorentini ebono da' Tedeschi morj dua de' nostrj chonsortj ch'erano in quel tempo. E prima [nel] 1247 e' furono chacjati e' ghuelfi di Firenze dagli Ubertj e dagli altrj ghibellinj cholla forza della giente de lo re Churrado(1); [e] e' nostrj antichi ch'erano alora si partirano di Firenze e del chontado, perchè sempre siamo stati e siamo e saremo ghuelfj, della parte di S.ª Chiexa (2). E perchè gli erano tenuti quaxj chaporalj di questa parte, furno arxe e rubate tutte le loro chase; che se ne può vedere a Verazano la testimonianza della chaxa dove è la pietra. E dettj nostrj antichi se ne andorno poveri. E chapitorno una parte di quellj ch'eron picholj fancjugli i Romangnja e là stettono alquanto tenpo [chon uno abate] (3) hovero monacho de la badia di Maradi, ch'era nostro parente, e altra parte n'andorno a Modana cho'gli artrj ucjtj. Questi che andorno alla detta città presola per forza (4), e là durorno alquanto tenpo. Alchunj degli attrj se n'andorno a Roma, che v'era el Papa e sua chorte; e tra questi fu ser Chiaro, per alchuna amistà d'uno chardinale degli Horxinj, e avanzò suo stato alquanto. E domandatogli chome aveva nome e di sua chondizione, rispose che aveva nome Chiaro. « A dritto nome (5), perchè se' chiaro chome stella; però voglio l'arme tua sia una stella ». E per tale chagione portjamo per arme una stella. Bene è vero che alchuna mutazione vi si fecje pocho tenpo fa: che prjma era lo chanpo tutto biancho [e ora] è partjto giallo e biancho, e questo si fecje perchè varjasino da molte stelle dipinte in più varj luoghj.

Poi nel Mcclxvj (6) ritornonno e' ghuelfi in Firenze, quando venne el buon Re Harlo vechio della caxa di Francja, chon volontà della Chiexa, [poi che] ebe preso, e' reame di Puglia e di Cjlicia e schonfitto lo re Churado (7), figliuolo dello imperadore Federicho, che teneva quelo rengnjo; e questo fu la uttjma volta.

E alora tornò in Firenze ser Chiaro, frateglj e figliuolj e njpotj, e altri più di lungj, [e] se n'andorno chj a Verazano chj a Panzano e chj in Greto, nel tornare. E ser

---

(1) Cioè, piú esattamente, di Federigo di Antiochia, fratello di Re Corrado.

(2) Se occorressero altre prove a mostrare come Piero continui a copiare a distesa il « libretto antico » questa affermazione basterebbe: espressa con troppa forza per essere uscita dalla penna di un fiorentino del Cinquecento.

(3) Questa restituzione di parole manifestamente omesse nel copiare ci sembra perfettamente sicura, perchè è ripetizione della medesima frase che abbiamo letto piú sopra.

(4) Cfr. G. VILLANI, lib. VI, cap. 86. Qui è manifesta la omissione di qualche parola.

(5) Pare che la domanda del nome e questa risposta intendesse riferire al Papa, o ad altri, non al Cardinale degli Orsini (Gian Gastone, poi papa Niccolò III), il quale già avendo con Chiaro « alcuna amistà » non poteva ignorarne il nome. Ma ognuno potrà molto bene considerare da per sè l' ingenuità di questa storiella.

(6) Secondo lo stile fiorentino.

(7) Anzi Re Manfredi, fratello di re Corrado; col quale ultimo aveva piú sopra confuso anche Federico d'Antiochia. Il nostro autore, assai bene istrutto ne' casi de' Fiorentini, non mostra davvero molta familiarità co' nomi dei figliuoli dell' Imperatore Federico.

Digitized by Google

Chiaro da Roma ne venjva ben fornito di robe e di gioielj; fu rubato in Chianti in quelle chontrade da que' da Richasolj, di che ne naque grande qujstione: di che achuxò que' del paexe, e achuxati, per forza della (1) rjebe più asaj che quello che aveva perduto.

E perchè ser Chiaro, molto valoroxo, era gran chaporale di parte ghuelfa, venne in brjeve tempo in grande stato e conprò molte caxe da S.° Nicholò e terre a Monte Varchj. Del tutto era hordinato da farxj chavaliere e già aveva fatto parte della Parte chiamata, chè bixongnjava; ma in questo tenpo ebono molte averxjtà e molte ghuerre e brjghe chon più e più cjttadinj e famjglie della cjttà e chontado, di vicjnanza, li quali per lo meglio non voglio schrjvere, ma quaxj tuttj furno ghibelinj che per via di parte d'animo si movevano chontro a noj.

Ed esendo queste ghuerre, ne sopravenne una molto grande, per che [e'] rjchiexe que' da Panzano e da Greto che fusino cho' luj alla detta brjgha. Risposono ch'egli prendea troppe ghuerre, che no ne potea soferire più el mondo suo; ed egli rjspose ch'essi facjesino e' fatti loro e che più noglj richiederebe. Per questa chagione stettono uno gran tenpo che pocho parentado si rjtenevano insieme, ma pure richonocjendocj per parentj. Poi che per parentj, ed avendo i sopradettj da Panzano e da Gretto alchuna brigha, e venendo d'achordo per moneta che si paghò, si parve a noi di Firenze rjtenere il detto parentado, facjemo a loro aiuto, per fare la detta pacje [di] fior. vij d'oro che si paghorno di maggio nel Mcccxxiij, e cjaschuno di quellj ch'erano in Firenze paghò la parte sua; ma no s' è però preso arme per loro ghuerre che anno aute poj, perchè non so se le prendesino per le nostre.

Ser Chiaro ebbe grande stato, e questo bastò da xv annj; et in questo tempo ebono molte traverse per invidia che molti avevono di loro, e più per anjmo di parte che per altra chagione; e di tutte rjmanevano chon grande honore, avenghachè fuxj chon danno e spesa. Ma pure soprabondò la 'nvidia de' ghibelinj [e] feciesj una chongiurazione chontro ser Chiaro, dì piu gienti, dicjendo: se nom more noi saremo disfattj. E ordinorno la morte sua, e fecjono asasino alchuno, e didagli (2) uno cholpo di choltello, di che morj: questo fu nel Mcclxxxxvij in domenicha d'ulivo, standosi sanza prendere nulla chantava (3) in sulla finestra di dì ser Bartolo. Di che ser Bene e figliuolj di ser Chiaro e gli attri che rjmasono pe[n]sarono di farne grande vendetta, e dua che si trovò che furno cholpevolj fu loro tagliato la testa, che furno di que' vicjnj ghibelinj che no bixongnja schrivere; chi fu l'asasino fu perseghujtato molto tempo e per mezo di danarj e' fu chondotto ch' e' nostrj ne feciono grandisimo strazio. Quella mana cholla quale dide il cholpo gli fu tagliata e rechata a Firenze e apichata alla champanella sopra alla finestra dove gli dette, e stettevj tutto quello giorno; sì che 3 ne morì per vendetta, e prima di cjerte attre ferite, ch'egli e degli altri nostri [dettono], ne morinno: ma e' si può dire che per queste chagionj noj ne siamo disfatti.

E questo sia per exempio a chi verà di nostra istirpe; di ghuardarsi dalle qujstjonj, che sono le distruzionj degli uomjnj, d'anima e di roba. Chon pocho fuocho si fa gran fiamma: e però pigliate exempio voj attrj che dopo noj venjte.

---

(1) Un'altra parola tralasciata nel copiare: presumibilmente *legge*.

(2) Sic.

(3) Anche questo passo è manifestamente guastato nella nostra trascrizione cinquecentesca: forse fu tralasciata la parola *cura* o altra equivalente; o piuttosto, invece di *chantava*, doveva leggersi *chautela*.

Digitized by Google

Inventario Cronologico de l'Epistolario Manuziano

1483-1597

Ho compilato quest' inventario a lo scopo di mettere un filo conduttore nelle mani di quello studioso, che si proponesse di curare un'edizione, sostanzialmente compiuta, dell'epistolario Manuziano ; essendo appunto convinta, che questi non perderebbe l'opera sua.

Sparso in una gran varietà di pubblicazioni a stampa, rare le piú, o di non facile consultazione, conservato in una serie presumibilmente assai vasta di fondi manoscritti italiani e stranieri, dei quali la lista di corrispondenti accolta nel presente saggio addita le possibilità, e la successione cronologica suggerisce la proporzione (di almeno nove decimi ad uno fra le lettere probabili e le note) esso non fu, a tutt'oggi, neppure compiutamente utilizzato ne le parti edite; né integralmente edito dai testi a penna segnalati da quelle.

Cosí, ad esempio, il prezioso fondo degli autografi ambrosiani, riconosciuto dal Renouard, come egli medesimo confessa, poco avanti ch'ei licenziasse la III edizione del suo classico lavoro, ne la parziale, nuda e frettolosa trascrizione di P. A, Tosi, pubblicata nel medesimo anno 1834, né molto poté giovargli, né parve degno di speciale attenzione a chi venne dopo di lui. La Bibliografia Manuziana non conosce infatti, in proposito, se non l'antologia, collegata da brevi excursus storici, che ne trasse il Frommann (ED. FROMMANN, *Aufsätze zur Geschichte des Buchhandels im 16 Jahrhundert Heft 2: Italien.* Jena 1881); e il diligente, ma incompiuto e pallido profilo ricavatone da M. FICKELSCHERER, (*Paolo Manuzio, der venetianische Buchdrucker und Gelehrte....* Chemnitz, 1892) mentre deve pur segnalarne l' ignoranza in varie altre pubblicazioni; ad es. in G. B. BELTRAMI, (*La tipografia romana diretta da Paolo Manuzio* in *Rivista Europea* N. S., A.° VIII, Vol. III (1877)) alla quale pubblicazione, quella raccolta avrebbe invece potuto insegnare molte cose.

La corrispondenza poi di Aldo il Giovane, contenuta nel medesimo Fondo Ambrosiano, e senza paragone piú interessante, che non le raccolte a stampa conosciute di lui, fu trascurata dal Tosi, come non immediatamente utile al proprio assunto; e però rimane ivi tutt'ora, malgrado i lavori del Ceruti, in buona parte, inedita.

Eppure, non soltanto nelle lettere è, e deve essere ricercata, la documentazione più certa dell'attività tecnica ed erudita dei tre maggiori Manuzi; ma, in ordine a questa attività, attraverso a la fioritura degli aneddoti, delle allusioni, delle confidenze, sulla scena del mondo letterario internazionale, che gravita intorno a l'umanesimo, nel periodo di più che cento anni, quanti ne corrono da la prima lettera dell'avo a l'ultima del nipote, deve essere studiato lí, dove svolge, con evidenza inimitabile, il suo ciclo compiuto, il tipo de l' Italiano de

Digitized by Google

la Rinascenza: rude, fattivo, austero in Aldo il vecchio; elegante, erudito, ormai cortigiano. in Paolo; verboso, vanitoso, spesso miseramente vuoto, in Aldo il giovane, che, ne gli acrobatismi stilistici nutriti di letterarie futilità, già prelude al Seicento.

Né il contenuto tecnico o letterario esclude la affannosa preoccupazione per le piú umili necessità de la vita; né il periodo ciceroniano vieta il crudo realismo di taluni accenni, e la elasticità morale di massime, vanamente conciliative de l'ateismo erudito e del rinnovato ascetismo de la Controriforma, sí che ne rilevano una lor propria e caratteristica comicità. L'epistolario di Paolo, il piú vasto e vario e interessante dei tre, è mirabilmente intessuto di tali contrasti; a cui dànno rilievo, e la sobria concisione del padre, e la esuberante grafomanía del figlio, del quale non dunque tutto è da raccogliere; sí che per lui veramente, ma per lui solo, dovrebbe aver valore la distinzione fra la sostanziale e la materiale integrità de l'epistolario Manuziano.

Delle mille novecento lettere note, in cui, per ora, esso si ricompone, (escluse le prefazioni-lettere a tema obbligato, e dirette meno ad un singolo, che alla collettività dei lettori) trecento ottanta sono tuttavia inedite. Quelle, tratte da codici vaticani, devo ad un insperato contraccambio di bibliografiche cortesie: piú gradite, perché non chiedono pubblico riconoscimento; le altre, quasi tutte a controllo o a visione diretta.

L'ordinamento interno del lavoro, ridotto, per studio di chiarezza, alla piú concisa espressione dei dati necessarii, non abbisogna di chiose: una parola soltanto credo dover aggiungere nei riguardi della notazione cronologica.

Come è noto, Jacopo Morelli opina non doversi adottare un unico criterio, per decidere se le date apposte a le prime stampe veneziane, sieno conformi o meno a l'uso ufficiale del principio de l'anno (FRATI C. *Corrispondenti Piemontesi di Iacopo Morelli,* in: *La Bibliofilia,* A.° XXI, pagg. 39-41); con maggior ragione il medesimo dubbio dovrà proporsi per le lettere di quei tipografi: in quanto atti affatto privati, e perciò meno soggetti all'influenza del computo governativo. Ho espresso e seguíto altrove un criterio di massima affatto opposto nei riguardi delle stampe; lascio la questione impregiudicata per le lettere, riconoscendo volentieri, che essa non può venir risolta se non con un esame diretto delle circostanze e del contenuto de le singole missive; nel caso presente osservando, che, fosse pur decisa questa questione, rimarrebbero tuttavia da determinare gli inespressi criteri cronologici dei corrispondenti italiani e stranieri, anche nei riguardi della riforma del calendario, che cade a mezzo il carteggio di Aldo il giovane; e senza dire de le eventuali sviste originarie, di cui ammonisce il Mureto (Paolo, l. 352): *Nolo enim facere quod tu, qui interdum pro majo aprilem, pro X XVII ponis; itaque interdum videor mihi accipere litteras tuas XX diebus ipsis posteaquam scriptae sunt; interdum, contra, sex aut septem diebus antequam scriptae sint, perferuntur.*

Ho quindi utilizzati, senza discuterli, neppure parzialmente, il materiale greggio dei testi a penna e l'opera degli editori; e ciò non soltanto nei riguardi de la notazione cronologica, ma anche de la forma e de la identificazione dei corrispondenti; paga del poco, che mi è riuscito compiuto, in luogo del molto, che non ho potuto volere; e soltanto desiderosa, che la mia proposta, di una edizione

Digitized by Google

integrale de l'epistolario Manuziano, sia raccolta da chi convenga ne l'opportunità di sostituire a ideali progetti di lavori sintetici e conclusivi, per cui l'esperienza ha provato non essere ancora il tempo opportuno, questa, meno compiuta certo, ma non meno efficace e degna forma illustrativa, di una delle maggiori glorie letterarie veneziane.

Gorizia, 15 aprile 1927.

LE FONTI (1)

1. *Alde Manuce et l'Hellénisme à Venise par* Ambroise Firmin-Didot. — Paris, Firmin-Didot, 1875, in-8, pagg. LXVIII, 647 [**F. D.**].
2. Aldi Pii Manutii, *Scripta tria longe rarissima a Iacobo Morellio denuo edita et illustrata.* — Bassani, Typis Remondinianis, 1806, in.8 [**Scripta Tria**].
3. Aldo Manuzio, *Lettres et documents, 1495-1515. Armand Baschet collexit et adnotavit.* — Venetiis, Ex Aedibus Antonellianis, 1867, in-8, pagg. VIII, 104 [**Baschet**].
4. *Aldus Manutius und seine Zeitgenossen in Italien und Deutschland — Im Anhange: Die Familie des Aldus bis zu ihrem Ende von* Dr. Julius Schück. — Berlin, Dümmler, 1862, in-8, pagg. X, 151 [**Schück**].
5. *Analecta nova ad historiam renascentium in Hungaria litterarum spectantia, iussu Academiae Scientiae Hungaricae, ex scriptis ab Eugenio Abel relictis, cum commentariis edidit, partimque auxit* Stephanus Hegedüs. — Budapestini, 1903 [**Analecta**].
6. Ang. Mar. Bandini, *Collectio veterum aliquot monimentorum ad historiam praecipue litterariam pertinentium.* — Arreti, Bellotti, 1752, in-8 [**Bandini**].
7. *Annales de l'Imprimerie des Alde ou Histoire des trois Manuce et de leurs éditions, par* Ant. Aug. Renouard, *Troisième Édition.* — Paris, 1834 [**Annales**].
8. *Annales Typographici.... Opera* Mich. Maittaire. *Editio Nova.... Tomi Primi.* — Amstelodami, 1733, in-4 [**Maittaire**].
9. Antolin Guillermo, *Catalogo de los codices latinos de la real Biblioteca del Escorial.... II.* — Madrid, 1911, pag. 485: I, II, 22, cart. sec. XVIII [**Antolin**].
10. *Aufsätze zur Geschichte des Buchhandels im 16 Jahrhundert von* Ed. Frommann, *Heft II, Italien.* — Jena, 1881 [**Frommann**].
11. Bernardi Jacopo, *Aldo Manuzio e le condizioni passate e presenti della stampa in Venezia. Discorso.... in « Atti del R. Istituto Veneto », S.e V, T.o VI, pagg. 141-172* [**Bernardi**].
12. *Bibliographie Hellénique, ou description raisonnée des ouvrages publiés en grec par des Grecs aux XV et XVI siècles, par* Emile Legrand. — Paris, Leroux, 1885, in-4 [**Legrand**].
13. *Biblioteca Ambrosiana Milano, Ms. D 191 Inf. cart. in-fol. sec. XVI — Miscellaneo (Raccolta di lettere)* [**D 191 Inf.**].
14. *Biblioteca Ambrosiana Milano, Ms. E. 30 Inf. — Clarorum Virorum Epistolae ad Aldum Manutium Pauli Patrem, et ad ipsum Paulum exaratae. Quae sunt autographae ac prima ipsorum exemplaria, ac Italica vulgari lingua conscriptae* [**E 30 Inf.**].
15. *Biblioteca Ambrosiana Milano, Ms. E 32 Inf.* — Pauli Manutii *ad Manutium fratrem ac aliorum illustrium virorum epistolae, italica vulgari lingua conscriptae* [**E 32 Inf.**].
16. *Biblioteca Ambrosiana Milano, Ms. E 33 Inf.* — Pauli Manutii *Epistolae ad Aldum filium, italica vulgari lingua conscriptae* [**E 33 Inf.**].

(1) Le sigle sono indicate in parentesi quadra.

Digitized by Google

17. *Biblioteca Ambrosiana Milano, Ms. E 34 Inf. — Epistolae illustrium virorum vulgari italico idiomate ad Aldum Manutium, Pauli filium, exaratae. Quae sunt autographae et suis quaeque sigillis consignatae* [**E 34 Inf.**].
18. *Biblioteca Ambrosiana Milano, Ms. E 35 Inf.* — PAULI MANUTII *et* ALDI *Filii Epistolae latino idiomate ad varios conscriptae* [**E 35 Inf.**].
19. *Biblioteca Ambrosiana Milano, Ms. E 36 Inf. Epistolae illustrium virorum latinae ad Aldum Manutium, ad Paulum eius filium, et ad alios exaratae. Quae sunt autographae et suis quaeque sigillis consignatae* [**E 36 Inf.**].
20. *Biblioteca Ambrosiana Milano, Ms. E 37 Inf. Illustrium virorum epistolae ad Aldum Manutium, Pauli filium, exaratae. Quae sunt autographae, et suis quaeque sigillis consignatae* [**E 37 Inf.**].
21. *Biblioteca Ambrosiana Milano, Ms. F 37 Inf. — Lettere autografe a S. Carlo Borromeo* [**F 37 Inf.**].
22. *Biblioteca Ambrosiana Milano, Ms. F 40 Inf. — Lettere autografe a S Carlo Borromeo* [**F 40 Inf.**].
23. *Biblioteca Ambrosiana Milano, Ms. G 248 Inf. — Lettere originali a Federico Borromeo* [**G 248 Inf.**].
24. *Biblioteca Ambrosiana Milano, Ms. G 260 Inf. — Minute autografe di Federico Borromeo* [**G 260 Inf.**].
25. *Biblioteca Ambrosiana Milano, Ms. Q 114 Sup. Fasc. C, Miscellaneo. — Lettere di varii* [**Q 114 Sup.**].
26. *Biblioteca Classense Ravenna, N. 783 (4, X) Miscellaneo; da « Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d' Italia »* V, pag. 36 [**R 783**].
27. *Biblioteca (Comunale) Accademica di Savignano di Romagna, Ms. n. 66. — Copia del sec. XVIII da cod. Vaticani, « Mazzatinti, Inventari* I, pag. 99 » [**S. 66**].
28. *Biblioteca Nazionale Centrale Firenze, Ms. II, VII, 129. — Lettere di diversi autori antichi e moderni, XI « Mazzatinti, Inventari*, XI, pag. 213 » [**F 129**].
29. *Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele, Roma, Fondo Gesuiti, N. 334.* — PAULI MANUTII *Epistolae selectae, ad instructionem duorum Adolescentum Fratrum de Nobilissima Familia Caietana, Libri duo, jampridem per Jo. Baptistam Catena recollectae, et nunc primum in lucem editae*, 1718, *ms.* [**V. E. 334**].
30. *Biblioteca Nazionale Marciana Venezia, Ms. App. It. Cl. X n. 119*, cart. in-4, sec. XVII. PAOLO MANUZIO, *Epistole tradotte da Lodovico Paolini di Udine* [**M 119**].
31. *Biblioteca Nazionale Marciana Venezia, Ms. App, Lat. Cl. XIV, 50 miscell.* [**M 50**].
32. *Biblioteca Nazionale Marciana Venezia, Ms. App. Lat. Cl. XIV, 243 miscell.* [**M 243**].
33. *Biblioteca Nazionale Vienna, Ms. 9737* (I-V) sec. XVI-XVII, *Collectio amplissima epistolarum ad Hugonem Blotium* (1566-1608) [**W 9737**].
34. *Biblioteca Nazionale Vienna, Ms. 15021* [*Suppl. 1706*] sec. XVI [**W 15021**].
35. *Biblioteca Vallicelliana Roma, Cod. N. 196, (miscellaneo) 21*, PAULI MANUTII *Epistt.* [**Va 196**].
36. *Biblioteca Vaticana, Ms. Vat. Lat. 3433; 3434; 3435; Lettere a Paolo Manuzio — originali* [**V 3433; V 3434; V 3435**].
37. CAROLI SIGONII *Mutinensis, Opera Omnia. Tomus Sextus*, Mediolani, 1737, in-f. [**Sigonio**].
38. *Catalogues des livres grecs et latins imprimés par Alde Manuce à Venise. Reproduits en Phototypie, avec une préface par* HENRI OMONT. — Paris, 1892, in-f. atl. [**Omont**].
39. CICOGNA E. A., *Delle Iscrizioni veneziane* tomi II e VI. — Venezia, 1853 [**Cicogna**].
40. COLANGELO FRANCESCO, *Vita di Gioviano Pontano.* — Napoli, 1826 [**Colangelo**].
41. *De vita et scriptis Auli Jani Parrhasii cosentini, philologi saeculo XVI celeberrimi, Com-*

Digitized by Google

mentarius a CATALDO JANNELLIO.... *elucubratus; ab Antonio Jannellio.... editus.* — Neapoli, 1844, in-8 [**Jannelli**].

42. *Delle epistole di* PAOLO MANUTIO *libri tre, tradotti in lingua volgare da Lodovico Paolini da Udine.* — Venezia, Somasco, 1590, in-8 [**Paolini**].
43. *Delle lettere da diversi re, et principi et cardinali, et altri huomini dotti, a* MONS. PIETRO BEMBO *scritte, primo volume.* — Venezia, Sansovino, 1560, in-8 [**Sansovino**]
44. *Delle lettere del signor* GIOSEPPE PALLAVICINO *da Varrano, libri tre.* — Venezia, Rampazetto, 1566, in-8 [**Pallavicino**].
45. *Delle lettere di* M. CLAUDIO TOLOMEI, *libri sette.* — Venezia, Grifio, 1589, in-8 [**Tolomei**].
46. Di ALDO MANNUCCI *f. di Paolo n. di Aldo Scritti due rarissimi, editi da Emmanuele Cicogna, e offerti da B. Valmarana a Sp. Papadopoli per le sue nozze.* — Venezia, Picotti, 1831 [**Valmarana**].
47. *Documenti ed illustrazioni riguardanti la storia artistica ferrarese, per* LUIGI NAPOLEONE *Cav.* CITTADELLA. — Ferrara. Taddei, 1868 [**Cittadella**].
48. *Dodici lettere di celebri Cinquecentisti non mai stampate....* — Padova, Prosperini, 1873. — *Per laurea di Dante Cervesato* [**Cervesato**].
49. *Epistolae clarorum Virorum selectae de quamplurimis optimae....* — Venetiis, Ex Typ. Dom. Guerrei, & Io. Baptistae, 1568 [**Epistolae**].
50. *Epistolarum* PAULLI MANUTII *Libri XII — Uno nuper addito. Eiusdem quae praefationes appellantur.* — Venetiis, Apud Aldum, 1580 [**Epistol. XII, I ecc.**].
51. *Epistolarum* PAULI MANUTII *Libri XII Appendice et libro adoptivo, eiusdem quae praefationes appellantur, altero libro auctae. Emendavit et illustravit Io. Gottlib. Krause.* — Lipsiae et Francofurti, In aedibus Io. Herb. Klosii, 1720, in-16, pagg. 10 n. n. CLXXII, 1150 piú gli indici [**Krause, App. Ad.**].
52. *Epistolarum* PAULLI SACRATI *canonici ferrarien. libri sex, ab eodem tertio recogniti.* — Ferrariae, 1582, in-12 [**Sacrato I**].
53. *Epistolarum* PAULLI SACRATI *canonici ferrariensis Volumen Secundum.* — Ferrariae, 1583 [**Sacrato II**].
54. *Epistolarum* SIGISMUNDI FOLIANI, *Libri quinque.* — Venezia, Guerra, 1587, in-8 [**Fogliano**].
55. *Erasme en Italie, Etude sur un épisode de la Renaissance, suivi de douze lettres inédites d'Érasme par* PIERRE DE NOLHAC. — Nouvelle Edition..., Paris, Librairie G. Klincksieck, 1898, in-8 [**Nolhac**].
56. FRANCISCI ZAVAE *Cremonensis, Epistolarum familiarium secundi tomi libri XII.* — Cremonae, 1575 [**Zava**].
57. FRATI CARLO, *Saggio di un catalogo dei Codici Estensi* — Paris, 1898 [**Frati**].
58. GINA ALGRANATI, *Vita di fra Geronimo Seripando, cardinale di Santa Susanna.* — Napoli, Perrella, 1923, in-16, pagg. XIII, 115 e 1 ritr. [**Algranati**].
59. *Illustrium Virorum epistolae, hebraicae, graecae et latinae ad* IOANNEM REUCHLIN *Phorcensem.... missae....* — Hagenoae, 1518-19 [**Reuchlin**].
60. IULII POGIANI *sunensis, Epistolae et orationes, olim collectae ab Antonio Maria Gratiano, nunc ab Hieronymo Lagomarsinio.... adnotationibus illustratae ac primum editae, Vol. I.* — Romae, 1762, in-4; II. — Romae, 1756 [**Pogiano I e II**].
61. LÉON DOREZ, *Un élève de Paul Manuce, Romolo Cervini,* in « *Revue des Bibliothèques* » A. V, 1895, pagg. 139-143; 153-179 [**Dorez**].
62. *Lettere CXXVII del Commendatore* ANNIBAL CARO, *raccolte da Giulio Bernardino Tomitano....* Venezia, Zatta, 1791 [**Caro**].
63. *Lettere di* ALDO MANUZIO IL GIOVANE [edite da] *A. Ronchini,* in « *Atti e Memorie delle R. R. Deputazioni di Storia Patria per le provincie Modenesi e Parmensi* » VIII (1876), pagg. 287 segg. [**Ronchini**].
64. *Lettere di diversi eccellentissimi huomini, raccolte da diversi libri....* — In Vinegia, Ap-

Digitized by Google

presso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1559, in-8, pagg. 504 (*A cura di Lodovico Dolce*) [**Dolce**].

65. *Lettere di* Lodovico Ariosto.... *per cura di Antonio Cappelli*. — Terza Edizione. — Milano, Hoepli, 1887, in-8 [**Ariosto**].
66. *Lettere di* Paolo Manuzio *copiate sugli autografi esistenti nella Biblioteca Ambrosiana*. — Parigi, Presso Giulio Renouard, 1834, in-8 [**Renouard**].
67. *Lettere di scrittori italiani del secolo XVI, stampate per la prima volta per cura di Giuseppe Campori*. — Bologna, Romagnoli, 1877 « *Scelta di Curiosità Letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XVII....* » *Dispensa 157* [**Campori**].
68. *Lettere di XIII huomini illustri; nelle quali sono due libri di diversi altri autori*. — In Venetia, Per Comin da Trino di Monferrato, 1561, in-8 [**Comino**].
69. *Lettere inedite dei* Manuzii *raccolte dal dottore Antonio Ceruti, in « Archivio Veneto » Anno XI, T. XXI (1881)*, pagg. 263-291 [**Ceruti XXI**].
70. *Lettere inedite del Card.* Pietro Bembo *e di altri scrittori del secolo XVI, tratte da' codici Vaticani e Barberiniani, e pubblicate dal Prof. Giuseppe Spezi*. — Roma, 1862 [**Bembo**].
71. *Lettere inedite di* Annibal Caro, *con annotazioni di Pietro Mazzucchelli I*. — Milano, Pogliani, 1827 [**Mazzucchelli**].
72. *Lettere inedite di dotti italiani del secolo XVI, tratte dagli autografi della Biblioteca Ambrosiana da Antonio Ceruti*. — Milano, Besozzi, 1867 [**Ceruti**].
73. *Lettere inedite di* Paolo Manuzio *raccolte dal dottore Antonio Ceruti* (*Seguito*), *in « Archivio Veneto »*, T. XXIII, P. I, Anno XII (1882), pagg. 326-366 [**Ceruti XXIII**].
74. *Lettere inedite latine ed italiane di* Aldo Manuzio il Giovane *raccolte dal Dottore Antonio Ceruti* (*Cont.*), *in « Archivio Veneto »*. Anno XII, T. XXIV, P. I, pagg. 132-176 [**Ceruti XXIV**].
75. *Lettere volgari di* Aldo Manucci. — In Roma, Presso il Santi & Comp., 1592 [**Volgari**].
76. *Lettere volgari di diversi nobilissimi huomini.... nuovamente ristampate, Libro primo*. — Venezia, Aldo, 1546; *Libro secondo*. — 1545 [**Lettere Volgari I, II**].
77. *Lettere volgari di diversi nobilissimi huomini.... Nuovamente ristampate, Libro terzo*. — Venezia, Aldo, 1564 [**Lettere Volgari III**].
78. *Lettere volgari di M.* Paolo Manutio *divise in quattro libri*. — In Venetia, Aldo, 1560 [**Paolo,** *Volgari*].
79. *Lettres inédites de* Paul Manuce *par M. Pierre de Nolhac in « Mélanges d'Archéologie et d'Histoire »* III, (1883), pagg. 267-289 [**Nolhac,** Paul].
80. M. Antonii Mureti *Liber epistolarum nunquam antehac editus....* — Venetiis, Apud Georgium Valentinum, 1618 [**Mureto**].
81. Magherini Graziani G., *Un documento di Aldo Manuzio il giovane; in « La Bibliofilia »*, A. III (1901-02), pagg. 185-187 [**Magherini-Graziani**].
82. *Miscellaneorum ex Mss. Libris Bibliothecae Collegii Romani Societatis Iesu, Tomus II. Pontificum Rom. Epistolae XXX saeculo XIII scriptae; Aonii Palearii Epistolae XXV; M. Antonii Mureti et ad Muretum;* Pauli Manutii, *Dionysii Lambini.... aliorumque virorum epistolae selectae.... omnes ex codd. mss. Bibliothecae Collegii Romani S. I., nunc primum editae* (*a cura di P. Lazeri*). — Romae, 1757, in-8 [**Lazeri**].
83. Murari Rocco, *Per l'epistolario di Aldo Manuzio il Vecchio; in « L'Ateneo Veneto » A. XXII, Vol. I (1899)*, pagg. 273-289 [**Murari**].
84. N[eri] A[chille], *Intorno al matrimonio di Aldo Manuzio; in « Giornale Storico e Letterario della Liguria » V (1904)*, pagg. 277-278 [**Neri**].
85. *Notizie degli Scrittori Bolognesi raccolte da* Giovanni Fantuzzi *II*. — Bologna, 1782, in-fol. [**Fantuzzi**].
86. *Notizie istorico-critiche intorno la vita, e le opere degli scrittori Viniziani. Raccolte, esa-*

Digitized by Google

minate, e distese da F. Giovanni Degli Agostini *de' Minori della Osservanza.* — Venezia, Occhi, 1752-54, in-4, vol. II [**Degli Agostini**].

87. *Nuovo libro di lettere de i piú rari auttori della lingua volgare italiana, di nuovo et con nuova additione ristampato.* Venezia, Gherardo, 1545, in-8 [**Lettere**].

88. *Omnia opera* Angeli Politiani *et alia....* — Venetiis, In Aedibus Aldi Romani, mense Iulio MIID, in-fol., *Epistolarum Libri XII — Liber VII* [**Poliziano**].

89. P. de Nolhac. *Les correspondants d'Alde Manuce. Matériaux nouveaux d'histoire littéraire (1483-1514); in « Studi e Documenti di Storia e Diritto » Anno VIII (1887)*, pagg. 247-299; *IX* (1888) pagg. 203-248 [**Nolhac,** *Alde*].

90. *Paolo Manuzio troppo dedito allo studio. — « Il Bibliofilo » A. VIII* (1887), pag. 190 [**Il Bibliofilo**].

91. Pauli Manutii.... *Epistolae.... quae in editis.... operibus desiderantur, in « Miscellanea di Varie Operette », VI,* Venezia, 1742, pag. 19 [**Paulus**].

92. Pauli Manutij, *Epistolae selectae edidit Martinus Fickelscherer.* — Lipsiae, Teubner, 1892, in-16, pagg. VIII, 176 « *Bibliotheca Scriptorum Latinorum recentioris aetatis* » [**Fick.**].

93. Paulus Manutius *Camillo Palaeotto.... (e ad altri; tre lettere del 1565 s. n. l. e senza numerazione: segnato A, A_2;* forse frammento di altra raccolta del secolo XVI) [**S. N. T.**].

94. *Pel maritaggio di messer Alessandro Onori con Maria figliola di Paolo Manuzio, lettere inedite di* Paolo Manuzio *e di Gio. Battista Florio, stampate per la prima volta ed illustrate dal March. Filippo Raffaelli.* — Macerata, 1864, in-8 « *Nozze Mochi-Onori* » *Edizione di 200 es. fuori commercio* [**Raffaelli**].

95. *Per le nozze Toschi-Sangiorgi. — Una lettera di* Aldo Manuzio *il Giovane.* — Faenza, Marabini, 1880, in-16, di pp. 7 n. n. [**Toschi**].

96. *Petri Bunelli Galli praeceptoris, &* Pauli Manutii *itali discipuli, Epistolae, ciceroniano stylo scriptae....* — Anno 1581, per Enrico Stefano [**Bunelli**].

97. Petri Paschalii *adversus Ioannis Mavlii parricidas Actio, in Senatu Veneto recitata.* — Lugduni, Gryphius, 1548, in-8 [**Paschalius**].

98. *Pistole (Le) vulgari di* M. Nicolò Franco. — S. N. T. [Venezia, 1538], in-f. [**Franco**].

99. Porro G. *Catalogo dei codici manoscritti della Trivulziana.* — Torino, 1884 [**Porro**].

100. Q. Marii Corradi. *Epistolarum. Libri VIII.* Venezia, Valvassori, 1585, in-8 [**Corradi**].

101. Saltini G. E. *Intorno ad alcune vite di Cosimo I de Medici, lettere di Bastiano Sanleolini, del Cardinale Ferdinando de' Medici, di Vincenzio Borghini, di Andrea Albertini e di* Aldo Manuzio, *in « Giornale Storico degli Archivi Toscani ».... Vol. V (1861)*, pagg. 52 a 60 [**Saltini**].

102. Solerti Angelo, *Vita di Torquato Tasso, Volume V (Lettere).* — Torino, Loescher, 1895 [**Solerti**].

103. *Tre lettere inedite di* Paolo Manuzio, *Antonio Magliabechi e Giambattista Bodoni (a cura di Gius. Ravelli).* — Bergamo, 1892 « *Nozze Fumagalli-Sajni* » [**Ravelli**].

104. *Vita di Aldo Pio Manuzio scritta da* Domenico Maria Manni. — In Venezia, presso Giambatista Novelli, 1759, in-8, pagg. 16 n. n., 72 [**Manni**].

105. *Zur Geschichte der Druckerei des Aldus Manutius, nebst Beiträgen zur Literaturgeschichte des XV und XVI Jahrhunderts, von* Dr. Anton Ruland, *in « Serapeum » Bd XVI (1855)*, pagg. 161-191 [**Ruland**].

Digitized by Google

LE SIGLE

Algranati	58	**Epistol. XII I** ecc.	50	**Paolo** *Volgari*	78
Analecta	5	**F 129**	28	**Paschalius**	97
Annales	7	**F 37 inf**	21	**Paulus**	91
Antolin	9	**F 40 inf**	22	**Pogiano**	60
Ariosto	65	**F. D.**	1	**Poliziano**	88
Bandini	6	**Fantuzzi**	85	**Porro**	99
Baschet	3	**Fick.**	92	**Q 114 Sup.**	25
Bembo	70	**Fogliano**	54	**R 783**	26
Bernardi	11	**Frati**	57	**Raffaelli**	94
Il Bibliofilo	90	**Frommann**	10	**Ravelli**	101
Bunelli	96	**G 248 inf**	23	**Renouard**	66
Campori	67	**G 260 inf**	24	**Reuchlin**	59
Caro	62	**Jannelli**	41	**Ronchini**	63
Ceruti	72	**Krause**	51	**Ruland**	105
Ceruti XXI	69	**Lazeri**	82	**S. 66**	27
Ceruti XXIII	73	**Legrand**	12	**S. N. T.**	93
Ceruti XXIV	74	**Lettere**	87	**Sacrato I**	52
Cervesato	48	**Lettere volgari I, II**	76	**Sacrato II**	53
Cicogna	39	**Lettere volgari III**	77	**Saltini**	101
Cittadella	47	**M 50**	31	**Sansovino**	43
Colangelo	40	**M 119**	30	**Schück**	4
Comino	68	**M 243**	32	**Scripta tria**	2
Corradi	100	**Magherini Graziani**	81	**Sigonio**	37
D 191 f	13	**Maittaire**	8	**Solerti**	102
Degli Agostini	86	**Manni**	104	**Tolomei**	45
Dolce	64	**Mazzucchelli**	71	**Toschi**	95
Dorez	61	**Murari**	83	**V 3433; 3434; 3435**	36
E 30 inf	14	**Mureto**	80	**Va 196**	35
E 32 inf	15	**Neri**	84	**V E 334**	29
E 33 inf	16	**Nolhac**	55	**Valmarana**	46
E 34 inf	17	**Nolhac** *Alde*	89	**Volgari**	75
E 35 inf	18	**Nolhac** *Paul*	79	**W 9737**	33
E 36 inf	19	**Omont**	38	**W 15021**	34
E 37 inf	20	**Pallavicino**	44	**Zava**	56
Epistolae	49	**Paolini**	42		

Digitized by Google

LE LETTERE

ALDO IL VECCHIO

Lettere datate.

1	1483 novembre 5	di G. B. Scita, da Pavia	**Nolhac**, *Alde*, 1
2	1485 ottobre 28	(ad) Angelo Poliziano, da Carpi	**Schück**, p. 103, l 1
3	1490 febbraio 11	di Gio. Pico d. Mirandola, da Firenze	**Schück**, p. 105, l 4
4	1492 ottobre 14	di Antonio Codro, da Bologna	**Schück**, p. 117, l 5
5	1495 febbraio 10	di Gian Fr. Pico, dalla Mirandola	**Bernardi**, I
6	[1497] marzo 21	di Pietro Ricci, da Firenze	**Nolhac**, *Alde*, 4
7	1497 luglio 1	di Marsilio Ficino	**Nolhac**, *Alde*, 2
8	1497 novembre 5	di Pietro Ricci, da Firenze	**Nolhac**, *Alde*, 3
9	[1498 ?]	di Angelo Poliziano	**Poliziano**
10	1498 gennaio 5	di Ludovico Ariosto, da Ferrara	**Ariosto**, I
11	— febbraio 10	di Gio. Fr. Pico, da la Mirandola	**E 30 inf.**. c. 20; **Renouard**, 4
12	— marzo 14	di Alessandro Bondeno	**E 30 inf.**, c. 33; **Renouard**, 1
13	— maggio 13	di Girolamo περὶ Αἰγκώμης, da Monaco	**E 36 inf.**, c 22; **Nolhac**, *Alde*, 5
14	— luglio 31	di Girolamo Gradeo, da Milano	**E 36 inf.**, c 7; **Nolhac**, *Alde*, 6
15	— settembre 23	di Leonello Pio, da Novi	**E 30 inf.**, c. 1; **Renouard**, 2
16	— settembre 24	di Alberto Pio, da Novi	**E 30 inf.**, c. 8; **Nolhac**, *Alde*, 7
17	— ottobre	(a) Corrado Celtes	**Frommann**, p. 37
18	— ottobre 13	(a) Corrado Celtes, da Venezia	**Annales**, 1; **Schück**, p. 120, l 6
19	— ottobre 28	(ad) Angelo Poliziano	**Poliziano**
20	— novembre 29	di Gio. Fr. Pico da la Mirandola	**E 30 inf.**, c. 19: **Renouard**, 3; **Bernardi**,
21	1499 marzo 26	di Gio. Reuchlin da Heidelberg	**Nolhac**, *Alde*, 14
22	— aprile 23	di Gio. Reuchlin	**E 36 inf.**, c. 18; **Fromman**, p. 35
23	— ottobre 28	(a) Marcello Adriani da Venezia	**Bandini**, p. 28; **Schück**, p. 126, l 10
24	1500 febbraio 28	di Daniele Clary da Ragusa	**E 36 inf**, c 20; **Nolhac**, *Alde*, 16
25	— luglio 18	di Filippo Beroaldo jun. da Bologna	**Nolhac**, *Alde*, 20
26	— novembre 13	di Daniele Clary da Ragusa	**E 36 inf.**, c. 12: **Nolhac**, *Alde*, 17
27	1501	(a) Corrado Celtes	**W 15021**
28	— marzo 8	di Fil. Beroaldo jun. da Bologna	**Nolhac**, *Alde*, 21
29	— luglio 7	(a) Corrado Celtes da Venezia	**Annales**, 2; **Schück**, p. 122, l 7
30	— settembre 3	(a) Corrado Celtes da Venezia	**Annales**, 3; **Schück**, p. 124, l 8
31	— dicembre 20	di Sigismondo Thurz da Buda	**E 36 inf.**, c. 2; **Nolhac**, *Alde*, 23
32	— dicembre 24	di Gio. Lascaris da Blois	**Nolhac**, *Alde*, 24
33	1502	di Teodoro Pio da Carpi	**E 30 inf.**, c 3; **Nolhac**, *Alde*, 10
34	— febbraio 22	di Candido Romano da Bologna	**V. 3433**, 39; **Nolhac**, *Alde*, 25
35	— giugno (?)	di Matteo Rufo	**Murari**, p. 285
36	— giugno 1	di G. Fr. Pico da la Mirandola	**E 30 inf.**, c. 18; **Renouard**, 5
37	— giugno 5	a Matteo Rufo da Venezia	**Murari**, p. 287
38	— giugno 6	a Marin Sanudo	**Murari**, p. 286
39	— giugno 15	di Matteo Rufo da Verona	**Murari**, p. 288
40	— agosto 18	a Gio. Reuchlin da Venezia	**Reuchlin**, p. [72]; **Schück**, p. 128, l 11 **Frommann**, p. 35
41	— novembre 4	di Candido Romano da Bologna	**V. 3434**, 14; **Nolhac**, *Alde*, 26
42	— novembre 10	di Gio. Reuchlin dall'eremo di S. Domenico del Sepolcro	**E 36 inf.**, c. 27; **Frommann**, p. 36 **Nolhac**, *Alde*, 15

Digitized by Google

43	[1502] dicembre 19	di Gio. Cappellano da Buda	**E 36 Inf.**, c. 8; **Nolhac**, *Alde*, 88; **Analecta**, p. 106
44	— dicembre 24	a Gio. Reuchlin da Venezia	**Reuchlin**, p. 72; **Schück**, p. 129, l. 12; **Frommann**, p. 37
45	— — 28	di Gio. Cuspiniano da Vienna	**Nolhac**, *Alde*, 27
46	1503 gennaio 3 m. v.	ad Isabella d'Este	**Baschet**, VII
47	— marzo 15	di Girolamo Bologni da Treviso	**E 36 Inf.**, c. 25; **Nolhac**, *Alde*, 29
48	— — 16	lettera circolare su le contraf. di Lione	**Omont**
49	— giugno 3	a Corrado Celtes da Venezia	**Annales**, 4; **Ruland**; **Schück**, p. 125 l. 19
50	— settembre 12	ad Isabella d'Este	**Baschet**, VI; **F. D.**, p. 255
51	— dicembre 10	di Alberto Pio da Carpi	**E 30 inf**, c. 10
52	1504 maggio 24	di Gio. Collaurio da Dillingen	**Nolhac**, *Alde*, 30
53	— luglio 14	ad Isabella d'Este	**Baschet**, VIII; **F. D.**, p. 256
54	— — 17	ad Isabella d'Este	**Baschet**, IX
55	— ottobre 11	di Scipione Fortiguerra da Firenze	**Campori**, p. 156; **Nolhac**, *Alde*, 32
56	— dicembre 2	di Scipione Fortiguerra da Roma	**Nolhac**, *Alde*, 53
57	— dicembre 11	di Scipione Fortiguerra, da Roma	**Campori**, p. 159
58	— — 16	di Gio. Silvio Amato, da Cracovia	**E 36 inf.**, c. 4; **Nolhac**, *Alde*, 59
59	— dicembre 16	di F. V. Bodiano da Vicenza	**E 36 inf.**, c. 15; **Nolhac**, *Alde*, 31
60	1505	di T. Urbano monaco cisterciense, da Georgenthal	**Frommann**, p. 33
61	— gennaio 13	di Scipione Fortiguerra da Roma	**Campori**, p. 162; **Nolhac**, *Alde*, 34
62	— febbraio 2	di Alberto Pio, da Carpi	**E 30 inf.**, c. 9; **Renouard**, 7
63	— marzo 11	di Alberto Pio, da Carpi	**Nolhac**, *Alde*, 8
64	— aprile 19	di Scipione Fortiguerra, da Roma	**Campori**, p. 165; **Nolhac**, *Alde*, 35
65	— maggio 16	di Isabella d'Este	**Baschet**, X
66	— — 27	di Isabella d'Este	**Baschet**, XI
67	— giugno 9	ad Isabella d'Este	**Baschet**, XII
68	— luglio 29	di Alberto Pio da Carpi	**E 30 inf.**, c. 6; **Nolhac**, *Alde*, 9
69	— agosto 2	di Pietro Summonte da Napoli	**Colangelo**, pp. 218-19; da **V. 2023**; **Nolhac**, *Alde*, 47
70	— — 29	di Pietro Summonte da Napoli	**Nolhac**, *Alde*. 48
71	— ottobre 8	di Alberto Pio da Rovereto	**E 30 inf.**, c. 7; **Renouard**, 6
72	— novembre 4	di Iodoco Gallo da Spira	**E 30 inf.**, c. 11; **Nolhac**, *Alde*, 50
73	— novembre 15	di Filippo Beroaldo jun. da Roma	**Nolhac**, *Alde*, 22
74	— — 20	di Enrico Urbano da Georgenthal	**F. D.**, p. 290
75	— dicembre 1	di Enrico Urbano ex valle Georgiana	**Schück**, p. 131, l. 13
76	— dicembre 6	a Gio. Collaurio da Venezia	**E 36 inf.**, c. 45; **Ceruti**, XXI, p. 269
77	— — 19	di Scipione Fortiguerra da Roma	**Campori**, p. 168; **Nolhac**, *Alde*, 36
78	1506 gennaio 5	di Gio. Fr. Pico	**E 30 inf.**, c. 17; **Renouard**, 10
79	— — 14	di Gio. Marco Grillinzoni da Carpi	**E 30 inf.**, c. 22; **Nolhac**, *Alde*, 11
80	— — 26	di Girolamo Aleandro da Padova	**E 30 inf.**, c. 24; **Nolhac**, *Alde*, 52
81	— febbraio 22 m. v.	ad Enrico Urbano da Venezia	**Manni**; **Schück**, p. 133, l. 14; **F. D.**, p. 292
82	— — 27	di Iacopo Spiegel da Trieste	**E 36 inf.**, c. 10; **Nolhac**, *Alde*, 58
83	— marzo 10	di Girolamo Aleandro da Padova	**E 30 inf.**, c. 23; **Nolhac**, *Alde*, 53
84	— maggio 20	di Gio. Haller da Cracovia	**E 36 inf.**, c. 3; **Nolhac**, *Alde*, 60
85	— luglio 17	al Marchese di Mantova	**Baschet**, XIII
86	— — 18	— — —	— XIV
87	— — 20	— — —	— XV
88	— — 25	— — —	— XVI
89	— — 25	del — —	**E 30 inf.**, c. 11; **Baschet**, XVII

Digitized by Google

90	1506 settembre 30	di Gio. Fr. Pico da Novi	**Renouard**, 8; **F. D.**, 288
91	— ottobre 29	di Ambrosio Tarello da Asola	**E 30 inf.**, c. 12
92	— dicembre 7	di Leonello Pio da Novi	**E 30 inf.**, c. 4; **Renouard**, 9
93	1507	di Erasmo da Rotterdam	**Nolhac**, II
94	— aprile 14	di Scipione Fortiguerra da Roma	**Campori**, 172; **Nolhac**, *Alde*, 37
95	— giugno 1	di Gio. Lubranski da Buda	**E 36 inf.**, c. 9; **Nolhac**, *Alde*, 61
96	— — 15	di Livio Podocataro da Venezia	**E 30 inf.**, c. 16; **Nolhac**, *Alde*, 62
97	— luglio 2	di A. M. d'Aquaviva da Conversano	**Nolhac**, *Alde*, 64
98	— agosto 15	di Gio. Fruticenus da Padova	**Nolhac**, *Alde*, 63
99	— settembre 23	di Constantius cancellarius da Cracovia	**E 36 inf.**, c. 1; **Nolhac**, *Alde*, 65
100	— ottobre 28	di Erasmo da R. da Bologna	**Nolhac**, I
101	— novembre 1	di Girolamo Aleandro da La Motta	**E 30 inf**, c. 26; **Nolhac**, *Alde*, 54
102	— — 30	— — — —	**E 30 inf.**, c 25; **Nolhac**, *Alde*, 55
103	— dicembre 27	di Leonello Pio da Novi	**E 30 inf.**, c. 5; **Nolhac**, *Alde*, 12
104	— — 29	di Alessandro.... da Udine	**E 30 inf.**, c. 13
105	1508	di Erasmo di R. da Padova	**Nolhac**, III
106	— gennaio 4	di Girolamo Aleandro da Udine	**Nolhac**, *Alde*, 56
107	— febbraio 15	di Gio. Fr. Pico	**E 30 inf.**, c. 21; **Renouard**, 12
108	— — 25	— — — da Mantova	**Bernardi**, I
109	— marzo 27	di Scipione Fortiguerra da Roma	**Campori**, p. 175: **Nolhac**, *Alde*, 38
110	— luglio 23	di Girolamo Aleandro da Parigi	**Nolhac**, *Alde*, 57
111	— — 27	di Leonello Pio da Novi	**E 30 inf.**, c. 2; **Renouard**, 11
112	— ottobre 20	di Lazaro Buonamico da Padova	**Nolhac**, *Alde*, 66
113	— ottobre 30	— — — —	— — 67
114	— novembre 10	di Michele Sigismondo da Carpi	**E 30 inf.**, c. 27
115	1509	di Paolo Bombasio da Bologna	**Nolhac**, *Alde*, 76
116	— gennaio 5	di Marco Musuro	**Nolhac**, *Alde*, 75
117	— giugno 1	di Alberto Pio da Peschiera	**E 30 inf.**, c. 15; **Renouard**, 13
118	— agosto 1	di Pier Candido Decembrio da Firenze	**Nolhac**, *Alde*, 79
119	— agosto 17	di Marco Marcello da Venezia	**E 36 inf.**, c. 6, **Nolhac**, *Alde*, 80
120	— settembre 28	di Paolo Bombasio	**Fantuzzi**, 281 (3)
121	1510 gennaio 1	di Lazaro Buonamico da Padova	**Nolhac**, *Alde*, 68
122	— febbraio 13	di Bernardo Corvo da Carpi	**E 30 inf.**, c. 10; **Nolhac**, *Alde*, 13
123	— marzo 10	di Mario Equicola da Mantova	**Nolhac**, *Alde*, 81
124	— — 12	di Leonello Pio da Novi	**E 30 inf.**, c. 3; **Renouard**, 14
125	— — —	di Lazaro Buonamico da Venezia	**Nolhac**, *Alde*, 69
126	— aprile	— — —	**Nolhac**, *Alde*, 70
127	— maggio	— — —	— — 71
128	— giugno 8	di Daniele Clary da Ragusa	**E 36 inf.**, c. 17; **Nolhac**, *Alde*, 19
129	— — 15	di Mario Equicola da Mantova	**Campori**, p. 130; **Nolhac**, *Alde*, 82
130	— luglio 13	di Scipione Fortiguerra da Bologna	**Campori**, p. 178
131	— — 17	di Scipione Fortiguerra da Bologna	**E 30 inf.**, c. 28; **Nolhac**, *Alde*, **41**
132	— novembre 14	di Cesare d'Aragona	**E 36 inf.**, c. 5; **Nolhac**, *Alde*, 83
133	1511 marzo 23	di Lazaro Buonamico da Mantova	**Nolhac**, *Alde*, 72
134	— aprile	— — —	**Nolhac**, *Alde*, 73
135	— — 20	a Paolo Bombasio da Bologna	**Annales**, 5; **Schück**, p. 134, l. 15
136	— maggio	di Lazaro Buonamico	**Nolhac**, *Alde*, 74
137	— giugno 1	di Ventura Benassai da Pavia	**E 30 inf.**, c. 32; **Nolhac**, *Alde*
138	1512 settembre 15	di Stefano Brodarich da Buda	**E 36 inf.**, c. 16; **Nolhac**, *Alde*, 85

Digitized by Google

139	1513 maggio 11	a Giorgio Spalatino	**Schück**, p. 135, l. 16
140	1514	— — —	**Frommann**, p. 35
141	— febbraio 15	a Daniello Fini	**Cittadella**, p. 305 nota
142	— maggio 20	di Pietro Summonte da Napoli	**Nolhac**, *Alde*, 49
143	— agosto 2	di Giovanni Giocondo da Roma	**Nolhac**, *Alde*, 86
144	— fine	di Aulo Giano Parrasio — Incip. *A Musis oportet absit....*	**Jannelli**, p. 171
145	— —	— — — Incip. *Non me fugit*	**Jannelli**, p. 175

Lettere senza anno.

146	A Caterina Pio	Inc. *Quanti apud me sint*	**Scripta Tria**, II; **Schück**, p. 107, l. 3
147	Al Navagero	Inc. (mutila?) *At mihi duos sunt*	**Manni**
148	Al Poliziano, da Carpi	Inc. *Annum abhinc tertium*	**Maittaire**, I. Schück, p. 103, l. 1. =#2.
149	Di Angelo Poliziano	Inc. *Redditae mihi fuerunt*	**Maittaire**, I; **Schück**, p. 105, l. 2
150	Di Aulo Giano Parrasio	Inc. *Non stetit nec unquam stabit*	**Epistolae**, c. 86 *r*
151	Di Daniele Clary	Inc. *Helius poeta hinc nobilis*	**E 36 inf.**, c. 23; **Nolhac**, *Alde*, 18
152	Di Erasmo da R.	Inc. *Male precor bellis*	**Nolhac**, IV
153	Di Paolo Bombasio	(due) in sunto	**Fantuzzi**, p. 281 (1-2)
154	Di Scipione Fortiguerra (1503?)	Inc. Τὰ τίμια ὅσῳ μικρότερα	**F. D.**, p. 531
155	Di William Latimer da Padova - 4 novembre	Inc. *Venit ad me heri*	**E 36 inf.**, c. 26; **Nolhac**, *Alde*, 87

PAOLO.

1	[1531]	A Guido Lolgo, a Piacenza, da Pisa	**M 119**, c. 72 *t.*; **Epistol. XII**, II, 28; **Paolini**, c. 81
2	1531	a Vincenzo Riccio	**Epistol. XII**, VIII, 29
3	— maggio 16	— — —	**Epistol. XII**, VIII, 23
4	— luglio 31	— — — da Venezia	**Epistol. XII**, VIII, 24
5	— agosto 18	— — —	**Epistol. XII**, VIII, 25
6	— — 21	— — —	**Epistol. XII**, VIII, 26
7	— settembre 12	— — —	**Epistol. XII**, VIII, 27
8	— — 13	— — —	**Epistol. XII**, VIII, 28
9	— ottobre 29	di Lazaro Buonamico, da Padova	**Epistolae**, c. 4 *t.*; **Krause**, Ad., 1
10	1533 (?)	a Paolo Magnulo, a Padova	**Fick.**, p. 4
11	1533	a Lazaro Buonamico, a Padova	**Epistol. XII**, IV, 49
12-14	—	a Paolo Magnulo, a Padova	**Epistol. XII**, IV, 51, 52, 53
15	— giugno 12	a Guglielmo Paccio, a Padova	**Epistol. XII**, IV, 50
16	— settembre 6	ad Aniano Burgonio, da Venezia	**Krause**, App., 1; **Fick.**, 2
17	— novembre 19	di P. Bunelli, da Padova	**Epistolae**, c. 71 *r*; **Krause**, Ad., 2
18	1534	di Bartolomeo Ricci da Lugo	**Krause**, Ad., 4
19	— marzo 8	a Girolamo Seripando, da Venezia	**Annales**, 7; **Fick.**, p. 5
20	1535 — 10	— — — —	— 8; — p. 8
21	— novembre 3	di M. Fascitello, da Montecavallo	**E 30 inf.**, c. 104; **Renouard**, 15; **Ceruti**, p. 85
22	[1536]	a Romolo Cervini, a Padova da Roma	**M 119**, c. 30 *r*; **Epistol. XII**, I, 13; **Paolini**, c. 35

Digitized by Google

23	1536	di Bartolomeo Ricci	**Krause**, Ad., 5
24	— luglio 28	di Daniele Manch di Ulma segretario del vescovo di Bressanone agli eredi di Aldo e Andrea da Asola a Venezia	**V 3435**, 21
25	1536 settembre 28	a Benedetto Accolti Card. di Rav.na	**Fick.**, 10
25*	1537 maggio 26	di Nicolò Franco da Venezia	**Franco**, c. XXXVII *v*
26	1538 marzo 25	di Bartolomeo Ricci da Ravenna	**Krause**, Ad., 6
27	— giugno 23	di Ottavio Pantagato da Ferrara	**E 30 inf.**, c. 62
28	— ottobre 3	— — — —	**E 30 inf.**, c. 57
28*	— ottobre 7	di Nicolò Franco da Venezia	**Franco**, c. CXI *v*
29	— dicembre	di Annibal Caro	**Il Bibliofilo**, p. 190
30	1539	a Benedetto Accolti da Venezia	**Fick.**, p. 15
31	—	al Card. Marcello Cervini a Roma	**M 119**, c. 18*v*; **Epist. XII**, I, 7; **Paolini**, c. 23*v*
32	—	a Giacomo Griffoli a Roma	**Epistol. XII**, IV, 41
33	—	al Card. B. Accolti a Ferrara	**Epistol. XII**, IV, 38
34	—	al Card. Gaspare Contarini a Roma	**Epistol. XII**, IV, 37
35	— marzo 23	di Ottavio Pantagato da Ferrara	**E 30 inf.**, c. 63; **Renouard**, 16
36	[1540 c. a.]	di Pietro Corsi	**Nolhac**, *Paul*, I
37	1540	ad Annibal Caro a Ravenna	**M 119**, c. 74*r*; **Epist. XII**, II, 29; **Paolini**, c. 82
38	—	— — —	**M 119**, c. 74*t*; **Epist. XII**, II, 30; **Paolini**, c. 83
39	—	— — —	**M 119**, c. 75*t*; **Epist. XII**, II, 31; **Paolini**, c. 84
40	—	— — —	**M 119**, c. 76*r*; **Epist. XII**, II, 32; **Paolini**, c. 85
41	—	al Card. Benedetto Accolti a Ferrara	**Epistol. XII**, IV, 39, 40
42	— c. a., ottobre 23	a Pietro Corsi da Venezia	**Nolhac**, *Paul*, I
43	— — —	di Francesco della Torre da Verona	**Lettere volgari, III**, c. 23*t*
44	1541	a Silvestro Aldobrandini	**Epistol. XII**, IV, 55; **Fick.**, p. 17
45	— novembre 6	di Annibal Caro da Roma	**Mazzucchelli**, p. 88
46	1542 maggio 1	al vescovo Bern. Maffei a Roma	**M 119**, c. 21*r*; **Paolini**, c. 25*v*
47	— dicembre 14	di Benedetto Ramberti da Venezia	**Lettere volgari**, II, c. 53*r*; **Degli Agostini**, p. 571
48	— — 16	al fratello Manuzio	**E 32 inf.**, c. 1; **Renouard**, 1
49	1543	a Gabriele Catiano a Brescia	**M 119**, c. 22*r*; **Epist. XII**, I, 9; **Paolini**, c. 27
50	— marzo 7	di Giorgio Fabricio ex hospitio Campani Vaticani	**Krause**, Ad., 57
51	— giugno 21	a Ludovico Dolce	**Paulus**, p. 19
52	— (?) luglio 24	a Ben. Accolti	**Fick.**, p. 16
53	— agosto 2	di Claudio Tolomei da Roma	**Lettere volgari, II**, c. 13*r*
53*	— agosto 11	di Claudio Tolomei da Roma	**Tolomei**, c. 102*r*
54	1544	al card. Ranuccio Farnese a Roma	**M 119**, c. 3*r*; **Epist. XII**, I, 1; **Paolini**, c. 7
55	— gennaio 2	al Card. Ben. Accolti	**Renouard**, 112
56	— febbraio 6	di Annibal Caro da Roma	**Caro**, n. 18
56*	— aprile 21	a Pietro Bembo da Venezia	**Sansovino**, c. 61*r*
57	— maggio 8	di Francesco della Torre da Verona	**Lettere volgari, III**, c. 22*t*
58	[1544] — 30	a Guido Lolgo da Pisa	**E 35 inf.**, p. 39; **Ceruti, XXIII**, 1
59	1544 giugno 11	di Ludovico Dolce da Padova	**Lettere volgari, II**, c. 48*t*
60	— luglio 8	di Galasso Ariosto da Reggio	**Lettere volgari, II**, c. 98*t*
61	— agosto 31	a Paolo Magnulo da Venezia	**E 35 inf.**, p. 57; **Ceruti, XXIII**, 2
62	— settembre	a Benedetto Ramberti	**M 119**, c. 53*t*; **Epistol. XII**, II, 11; **Paolini**, c. 60*v*; **Degli Agostini**, p. 565
63	— settembre 23	di Silvestro Aldobrandini da Ferrara	**Lettere volgari, II**, c. 25*t*
64	— — 29	di Benedetto Ramberti ex Rosariomeo	**Epistolae**, c. 47*r*; **Krause**, Ad., 14

Digitized by Google

65	1544 ottobre 1	a Silvestro Aldobrandini da Venezia	**Lettere volgari, II,** c. 26 *r*
66	[1544?] — 8	di Romolo Cervini	**Dorez,** p. 169
67	— — 9	a Romolo Cervini	**Dorez,** p. 169
68	1545	di Bartolomeo Ricci da Ferrara	**Krause,** Ad., 7
69	1545 (?)	a Romolo Cervini	**Dorez,** p. 167
70	— gennaio 12	di Romolo Cervini	**Dorez,** p. 166
71	— febbraio 19	di Lodovico Dolce da Pieve di Sacco	**Lettere volgari, II,** c. 102 *r*
72	— — 21	di Claudio Tolomei da Roma	**Lett. volg., II,** c. 24 *t*; **Tolomei** c. 180 *r*
72*	— marzo 2	a Ludovico Dolce da Venezia	**Lettere,** c. 80 *t*
73	1545 maggio 9	al Card. B. Accolti	**Renouard,** 114
74	— luglio 5	a Muzio Calino	**Ceruti, XXIII,** 3; l'autografo nella Biblioteca Trivulzio di Milano
75	1546	a Guido Fabro da Padova	**Fick.,** p. 20
76	1546 (?)	a Romolo Cervini	**Dorez,** p. 168
77	— marzo 4	di Romolo Cervini	**Dorez,** p. 168
78	— aprile 7	al Card. B. Accolti	**Renouard,** 115
79	— c. a. ottobre 22	a Giorgio Fabrizio	**E 35 inf.,** p. 41; **Ceruti, XXIII,** 5
80	— — novemb. 23	a Giuseppe Tramezino da Roma	**E 35 inf.,** p. 45; **Ceruti, XXIII,** 4
81	[1546] — 28	a Guido Fabro a Padova	**M 119,** c. 17 *r*; **Epist. XII,** I, 6; **Paolini,** c. 21 *v*
82	1547	a Francesco Luisino a Padova	**M 119,** c. 24 *r*; **Epist. XII,** I, 10; **Paolini,** c. 28 *t*
83	— febbraio 4	a Torquato Bembo	**Paolo,** *Volgari,* c. 67 *r*
84	— — 15	al Card. B. Accolti	**Renouard,** 116
85	— marzo 14	— — —	**Ceruti,** XXI, 1
86	— maggio 1	a Bernardino Maffei	**Epist. XII,** I, 8
87	— novembre 14	al Card. B. Accolti	**Renouard,** 117 [con la data 1542]
88	1548	di Bartolomeo Ricci	**Krause,** Ad., 8
89	— gennaio 8	di Silvestro Aldobrandini da Pesaro	**Lettere volgari, III,** c. 74 *r*
90	— agosto 31	Petri Paschalii	**Paschalius,** p. 163
91	— settembre 1	Petro Paschalio da Venezia	— —
92	— novembre 6	al fratello Manuzio	**E 32 inf.,** c. 3; **Renouard,** 2
93	1549 gennaio 23	— —	**E 32 inf.,** c. 4: — 3
94	— maggio 7	di Gio. Paolo Ubaldini	**Lettere volgari, III,** c. 79 *t*
95	— luglio 2	al Card. di Carpi Rodolfo Pio	**Paolo,** *Volgari,* c. 11 *r*
96	— settembre 13	a Carlo Gualteruzzi da Venezia	**Ravelli**
97	— — 25	di Francesco Greco da Ferrara	**Lettere volgari, III,** c. 76 *r*; **Legrand,** II, p. 399.
98	— — 28	al Card. d'Urbino Giul. della Rovere	**Paolo,** *Volgari,* c. 64 *t*
99	— — 30	a Mons. di Monluc	— — c. 53 *t*
100	— ottobre 24	a Panfilo Marino	**Paolo,** *Volgari,* c. 54 *t*
101	— dicembre 28	al fratello Manuzio	**E 32 inf.,** c. 6; **Renouard,** 4
102	1550 gennaio 1	a Paolo Contarini da Venezia	**Paolo,** *Volgari,* c. 83 *t*
103	— — 10	al Card. Maffeo da Venezia	— — c. 78 *t*
104	— — 29	a Girolamo Arlotti	— — c. 47 *r*
105	— febbraio 26	al fratello Manuzio	**E 32 inf.,** c. 9; **Ceruti, XXI,** n. 2
106	— aprile 7	(a) Simon Thome	**Paolo,** *Volgari,* c. 65 *r*
107	— — 28	a Bartolomeo Riccio	— — c. 56 *r*
108	— maggio 1	a Panfilo Marino	— — c. 55 *t*
109	— — 7	a Girolamo Arlotti	— — c. 48 *r*
110	— — 22	a Girolamo Falletti	— — c. 58 *r*
111	— — 22	a Didaco Pirrio	— — c. 57 *t*

Digitized by Google

112	1555 giugno 17	ad Alessandro Onorio a Frascati	**Raffaelli**, p. 9
113	— agosto 9	a Francesco Luisini	**Paolo**, *Volgari*, c. 60 *r*
114	— ottobre 6	ad Antonio Roma da Venezia	— — c. 59 *t*
115	— — 26	al fratello Manuzio	**E 32 inf.**, c. 10; **Renouard**, 5
116	— — —	a Francesco Venier	**Paolo**, *Volgari*, c. 66 *r*
117	— — 28	a Francesco Luisini	— — c. 60 *r*
118	— novembre 3	a Giovanni Giustinian	— — c. 66 *t*
119	— — 8	al fratello Manuzio	**E 32 inf.**, c. 8; **Renouard**, 6
120	— dicembre 27	a Girolamo Dolfin capitano di Zara	**Paolo**, *Volgari*, c. 14 *r*
121	1551 gennaio 8	a Bernardino Zane	**Paolo**, *Volgari*, c. 75 *t*
122	1551 giugno 21	a Girolamo Arlotti	**Paolo**, *Volgari*, c. 47 *t*
123	— luglio 9	al fratello Manuzio	**E 32 inf.**, c. 12; **Ceruti, XXI**, 3
124	— — 26	— — —	— — c. 13; **Renouard**, 7
125	— agosto 21	a Guido Lolgo	**Paolo**, *Volgari*, c. 69 *r*
126	[1551] ottobre 6	al fratello Manuzio da Firenze	**E 32 inf.**, c. 15; **Renouard**, 8
127	1551 dicembre 31	— — — da Venezia	— — c. 19; **Renouard**, 9
128	[1552]	ad Antonio Agostini a Roma	**M 119**, c. 50*t*; **Epist. XII**, II, 7; **Paolini**, c. 57
129	1552 gennaio 27	a Nicolò Barbarigo	**Paolo**, *Volgari*, c. 43 *t*
130	[1552] febbraio 26	al fratello Manuzio	**E 32 inf.**; c. 20; **Renouard**, 10
131	1552 aprile 7	ad Andrea Loredan da Roma	**Paolo**, *Volgari*, c. 71 *r*
132	— luglio 6	a Luigi Contarini da Venezia	**Paolo**, *Volgari*, c. 81 *t*; **Cicogna**, II, 244
133	— — 13	ad Andrea Dudizio	— — c. 84 *r*
134	— luglio 30	di Ottavio Pantagato da Roma	**E 30 inf.**, c. 58
135	— settembre 1	al fratello Manuzio da Pieve di Sacco	**E 32 inf.**, c. 22; **Renouard**, 11
136	— ottobre 14	a Gio. B. Ramusio segretario dei X, da Pieve di S.	**Epistol. XII**, III, 28; **Paolini**, c. 112
137	— dicembre 3	a G. B. Binardi segretario del Card. Maffeo da Venezia	**E 36 inf.**, c 76; **Ceruti XXI**, 5
138-9	1553	a Stefano Saulio	**M 119**, c. 6*r*; c. 10*r*; **Epist. XII**, I, 3, 4; **Paolini**, c. 10, c. 14
140	— gennaio 5	al p. Ottavio Pantagato da Venezia	**Comino**, p. 292
141	— — 24	a Mons. Carnesecchi	**Comino**, p. 294
142	— febbraio 28	a Francesco Coccio	**Paolo**, *Volgari*, c. 33 *r*
143	— aprile 15	a Ugolino Gualteruzzi	— — c. 32 *t*
144	— maggio 1	a Giulio Montalto	— — c. 29*r*; **Comino**, p. 285
145	— — 10	al Card. S. Croce Marcello Cervini	**Comino**, p. 278
146	— giugno 23	a Francesco Porto	**Legrand**, II, p. 382
147	— luglio 10	a Giacomo Griffoli	**Paolo**, *Volgari*, c. 51 *t*
148	— — 22	a G. B. Binardi	— — c. 36 *t*
149	— — —	a Mons. Achille Maffei	— — c. 63 *t*
150	— settembre 7	al Card. Polo	— — c. 41 *t*
151	— — —	a Luigi Priuli	— — c. 42 *t*
152	— — —	a G. B. Binardi	— — c. 37 *r*
153	— — 27	a Giacomo Griffoli a Venezia	— — c. 52 *t*
154	— novembre 27	a Roberto Geronda	— — c. 48 *r*
155	— dicembre 23	a Giulio de Rossi	— — c. 45 *r*
156	— — —	a Francesco Porto	**Legrand**, II, p. 382
157	— — 29	a Ugolino Gualteruzzi a Venezia	**Paolo**, *Volgari*, c. 31 *t*; **Comino**, p. 290
158	1554	ad Antonio Agostini a Roma	**M 119**, c. 50*r*; **Epist. XII**, II, 6; **Paolini**, c. 56*v*
159	— gennaio 6	al p. Ottavio Pantagato	**Comino**, p. 291
160	— — 12	a Girolamo Dolfin capitano di Zara	**Paolo**, *Volgari*, c. 13*r*; **Comino**, p. 256

Digitized by Google

161	1554 — 25	a Francesco Porto	**Legrand**, II, p. 383
162	— — 27	di Ottavio Pantagato da Roma	**E 30 inf.**, c. 60
163	— febbraio 26	di Sperone Speroni di Villa	**Comino**, p. 296
164	— marzo 15	a Sperone Speroni	— p. 297
165	— maggio 29	a Francesco Porto	**Legrand**, II, p. 383
166	— — 30	a Matteo Senarega	**Paolo**, *Volgari*, c. 61*r*
167	— luglio 26	di F. R. G. da Padova	**E 34 inf.**, c. 159
168	— — 27	a Mons. Carnesecchi	**Paolo**, *Volgari*, c. 10*r*
169	— dicembre 3	a Luigi Mocenigo	**Paolo**, *Volgari*, c. 29*r*; **Comino**, p. 283
170	— — 25	a Faustino Dolfin	**Paolo**, *Volgari*, c. 15*r*; **Comino**, p. 253
171	1555	a Gio. Sturm	**M 119**, c. 61*t*; **Epist. XII**, II, 20; **Paolini**, c. 69*v*
172	1555	a Marcantonio Lombardini a Padova	**M 119**, c. 67*t*; **Epist. XII**, II, 26, **Paolini**, c. 76
173	—	a Romolo Cervini a Padova	**Epistol. XII**, IV, 24
174	—	a * suo compare	**Comino**, p. 252
175	—	di Bartolomeo Ricci	**Krause**, Ad., 11
176	— gennaio 4	a Filippo Gualdi	**Paolo**, *Volgari*, c. 37*t*
177	— — 11	a Matteo Senarega	— — c. 61*t*
178	— — 15	a Francesco Bolognetti	— — c. 97*t*
179	— — 18	a Roberto Geronda	— — c. 49*t*
180	— — —	a Gio. Batta Sighicello	— — c. 98*r*
181	— — 20	a Luigi Garzoni	— — c. 95*r*
182	— — —	a Giason de Nores	— — c. 100*r*
183	— — 22	a Scipione de' Bardi	— — c. 99*t*
184	— — 24	a Raffael Cornaro	— — c. 93*t*
185	— — 25	al fratello Antonio	— — c. 103*r*
186	— — —	a l'Arciv. di Cipro	— — c. 104*r*
187	— — 26	ad Agostino Valier	— — c. 105*r*
188	— — 28	a Giovanni Donato	— — c. 107*t*
189	— — 31	a Federico Badoer	— — c. 90*r*
190	— febbraio 1	a Vincenzo Fontana	— — c. 109*t*
191	— — —	a Camillo Paleotti	— — c. 111*r*
192	— — —	a Sebastiano Corrado	— — c. 111*t*
193	— — 2	a Domenico Venier	— — c. 92*t*
194	— — 3	al fratello Manuzio	— — c. 114*r*
195	— — 3	a Pietro Aretino	— — c. 112*t*
196	— — 5	a l'abate Podocataro	— — c. 115*r*
197	— — 5	a Francesco Quirini	— — c. 116*t*
198	— — 8	al Card. S. Angelo Ranuzzo Farnese	— — c. 117*t*
199	— — 9	ad Alessandro Milano	— — c. 118*t*
200	— — 10	a Francesco Molino	— — c. 132*r*
201	— — 10	a Mons. Beccatello arciv. di Ragusa	— — c. 120*r*
202	— — 12	a Matteo Pizamano	— — c. 123*t*
203	— — 13	a Gio. Francesco Ottoboni	— — c. 133*t*
204	— — —	a Paolo Guiscardi	— — c. 132*t*
205	— — 14	ad Innocente de' Bianchi	— — c. 136*t*
206	— — 15	ad Annibal Caro	— — c. 135*t*
207	— — 22	a G. B. Pigna	— — c. 125*t*
208	— — 24	a Nicolò Barbarigo	— — c. 44*t*
209	— marzo 16	al vescovo di Ceneda a Venezia Mich. della Torre	— — c. 26*r*; **Comino**, p. 277

(*Continua*).

ESTER PASTORELLO.

Digitized by Google

Il primo libro di Fano

Il primo libro stampato a Fano, descritto da due insigni bibliografi (1), merita anche l'attenzione dei filologi.

Il volumetto consta di ventotto carte non numerate, distribuite in tre quaderni e un binio (a^8 b^8 c^8 d^4). Le 30 righe di ciascuna pagina sono alte 124 mm. e larghe 79 mm. La prima e l'ultima pagina sono vuote.

La seconda pagina (2) reca la lettera dedicatoria dell'editore Lorenzo Abstemio al padre francescano Francesco Giorgi di Venezia dal 26 marzo 1502 (3), che rileva lo scopo del libretto a buon mercato: l'educazione dei giovinetti « ad dicendi elegantiam et morum sanctimoniam ». Segue un distico adattato al carattere scolastico dell'opuscolo.

1 f. 2-3*r* = a II-a III CAECILII. CYPRIANI. MARTYRIS.
ELOQVENTISS. AC SANCTISS.
CARMEN. DE LAVDIBVS. CRVCIS.

69 versi: *Cypriani carmen V.* Opera ed. HARTEL III, Vindobonae 1871, 305-8.

2 f. 3 = a III ILLVSTRIS. VIRI. DAMASI.
ROMANAE. ECCLESIAE. SVMMI. PONT.
IN LAVDEM. APOSTOLI. PAVLI. DOCTORIS. EGREGII. CARMEN.

29 versi: *Damasi epigrammata* ed. MAX. IHM, Teubner 1895, n. 2, pagg. 3-4.

3 f. 3 *v*-5*r* EPISTOLA. SANCTI. SEVERI. SVLPITII. MONACHI.
AD. PAVLINVM. EPISCOPVM. EGREGIIS. VERSIBVS CONTEXTA.
VBI. IPSVM. PROVOCAT. ADSCRIBENDVM.

Questi 74 esametri pseudepigrafi sono in realtà una lettera del poeta Ausonio a Ponzio Paolino il giovane, pubblicata da CAR. SCHENKL, *D. Magni Ausonii opuscula* (Monumenta Germaniae historica, Auctores antiquissimi V 2), Berolini 1883, pagg. 187-190, da RUD. PEIPER, *Ausonii opuscula*, Teubner 1886, pagg, 284-9.

4 f. 5 VERSVS. SIBYLLAE. DE SIGNIS EXTREMI IVDICII.

I versi escatologici 217-243 dell'ottavo libro delle profezie sibilline greche (vedi AL. RZACH, *Oracula, Sibyllina*, Vindobonae, Tempsky, 1891, pag. 153; IOH. GEFFKEN. *Die Oracw la Sibyllina*, Leipzig Hinrichs 1902, pag. 154) erano diffusissimi nel medio evo, dopo che Agostino ne aveva accolto la traduzione latina nel *De civitate Dei*, XVIII, 23.

---

(1) GIACOMO MANZONI, *Annali Tipografici dei Soncino*. Tomo III, Bologna 1883, pagg. 1-5. GIUS. CASTELLANI, *Note Tipografiche Fanesi* in *La Bibliofilia*, XXVIII, 1926. pagg. 267-280.

(2) Riprodotta dal CASTETLANI, pag. 269.

(3) Ristampata dal MANZONI, *Op. cit.*, pag. 1-2.

Digitized by Google

5 f. 5 *v*-7 *r* LACTANTII FIRMIANI VERSVS DE. R. DOMINI.

L'autore di questo inno di Pasqua è Venanzio Fortunato, nelle cui poemi i nostri 50 distici stanno come III 9 in ordine mutato (*Venantii Fortunati carmina* ed. FRID. LEO : Monumenta Germaniae historica, Auctores antiquissimi IV, Berolini 1881, pagg. 59 62).

6 f. 7 *v*-10 *r* LACTANTII FIRMIANI LIBELLVS DE PHOENICE.

85 distici: *Lactantii opera* ed. S. BRANDT II, Vindobonae 1893, pagg. 135-147.

Seguono immediatamente col titolo « Ouidius metamorphoseon. » i 12 esametri *Metam.* XV, 291-402 sul fenice.

7 f. 10*v*-11 *r* CLAVDII CLAVDIANI POETAE EXIMII
b II *v*-b III *r* CARMEN DE LAVDIBVS SALVATORIS.

21 esametri: *Claudiani carmina* rec. BIRT (Monumenta Germaniae historica. Auctores antiquissimi X), Berolini 1892, pagg. 330-1.

8 f. 11 AENEAE. SILVII QVI. POSTEA PIVS PAPA FVIT
b III CARMEN AD MARIAM VIRGINEM

Salue uirgo, dei genitrix sanctissima, salue,
quae sola auxilium uirgo Maria meum es.
Tu semper miseris prona es succurrere rebus
et nunquam uacuas desinis esse preces.
Tu me cum grandis saeuiret in aequore uentus,
respicis: afflicto te duce terra datur.
O decus, o regni laus et regina superni,
tu sola es uitae causa Maria meae.
Viuo ego, qui mediis uitam positurus in undis
credebar: uiuo munere, diua, tuo,
Nam frustra auxilium Neptuni et uana rogassem
numina quae priscis Graecia finxit auis.
Este procul ueterum damnati in saecula diui.
Sat mihi cum nato, uirgo Maria, tuo.
Tres sunt personae, deus unus et una potestas.
Annuit haec precibus saepe Maria tuis.
Flectere si quis auet magnum in sua uota tonantem,
te roget: optatum mox feret ille suum.
Ergo age, te cunctos terraque marique uocantes
ut me iuuisti, uirgo Maria, iuua.

Lauda per ringraziare la Vergine del salvamento della tempesta del Mare tedesco nel viaggio di Calais in Scozia nel autunno del 1435 (1). Mss. Berlino lat. 4° 433, f. 13 *r*, 4° 613, f. 107, Roma Angelic. 1503 f. 113 *r*.

9 f. 11 *v*-12 *r* OKTAVII CLEOPHILI FANESTRIS
b III *v*-b IIII *r* CARMEN AD VIRGINEM MARIAM.

La prima pagina colla prima metà del poema è riprodotto dal CASTELLANI, pag. 271.

(1) Vedi GEORG VOIGT, *Enea Silvio de' Piccolomini* I, Berlin 1856, pag, 92.

Digitized by Google

Esso si legge probabilmente tra gli altri componimenti del poeta nel Ms. Bodleiano west. 18604 : Canonic. lat. class. 23 di Oxford.

10 f. 12-13 *r* GREGORII. TIFERNI. CARMEN
AD BEATAM VIRGINEM MARIAM.

Questa lauda di 27 distici del poeta di Castello, copiata p. e. nei codici Breslavia univ. IV Q. 42 f. 210 e Roma Casanat. 1549 f. 16 *v*-17 *r*, era già pubblicata tre volte prima della stampa fanese : nel 1490 incirca a Basilea in un unifoglio (1), nel 1498 a Venezia nei fogli 4-5 *r* del incunabolo Hain 8042 (2), nel 1501 nel 2° tomo dei Poetae christiani di Aldo Manuzio, che conteneva inoltre i nostri componimenti **1 2 5.**

11 f. 13-15 FRANCISCI. PATRICII. SAENENSIS. EGLOGA.
DE. CHRISTI NATALI. AD. AENEAN.
ANTISTITEM. SAENENSEM. QVI. POST. PIVS. II. PAPA. FVIT.

L'egloga di Francesco de' Patrizi (3) pel Natale in forma di dialogo fra due pastori, Lycidas e Menalcas, l'angelo e Giuseppe, dedicata ad Enea Silvio Piccolomini, si legge in due incunaboli e nei codici di Berlino Hamilton 482 f. 22 *v*-26 (come II 2 della raccolta Francisci Patricii carmina), lat. 4° 433 f. 28-30, Bologna 2687 (lat. 1419) f. 54-57 *r*, Breslavia univ. IV Q. 42 f. 193 *v*-6, Donaueschingen Bibl. Fürstenberg 32, Firenze Magliab. II X 31 f. 20-23 *r*, Laur. Ashb. 1060 f. 24-28 *r*, Riccard. 636 f. 18-20, 906 f. 60-63 *r*, 1166 f. 64-66, Milano Ambros. Y 99 sup. f. 122-4, Monaco di Baviera lat. 414 f. 142-4, Roma Vatic. Chigi J 233 f. 26-29 (come II 2 della raccolta dei carmina Fr. Patricii), Venezia Marcian. 4719 (lat. XIV 262), Verona Bibl. comun. 68 f. 25 *v*-28, Vienna 3192 f. 96-99 ; era dunque diffusissima nel Quattrocento (4). Fu ristampata nei *Carmina illustrium poetarum Italorum*, tom. VII 1720, pagg. 145-9. Il discepolo del Patrizi, Tommaso Schifaldo, copiavasi i primi 20 versi dell'egloga del suo maestro nel manoscritto 2 Qq, D. 69 della Biblioteca comunale di Palermo, per storici meridionali argomento sufficienteper dichiarare il frammento saggio poetico dell'umanista siciliauo ; come tale lo stampavano V. di Giovanni, *Filologia e letteratura Siciliana* III, Palermo 1879, pag. 250 e Cozzucli, *Tommaso Schifaldo*, 1897, pag. 40-41. Un'altra edizione pseudepigrafa ha il titolo : *Egloga di Francesco Filelfo edita per la prima volta secondo il Codice Urbinate 368 della Vaticana da* Giovanni Benadduci (*Nozze Porcelli-Perozzini*), Tolentino 1896.

12 f. 15 *v*-16 *r* AENEAS. EPISCOPVS SAENENSIS
FRANCISCO PATRICIO. S. P. D.

Aurea dona duces mittunt, epigrammata uates,
annua cum nati lux redit alma dei.
Illa ualent hodie. ualuerunt carmina quondam.
Ditior haec aetas, doctior illa fuit,

(1) Vedi la bibliografia : *Einblattdruke des 15. Jahrhnnderts* (*Sammlung bibliothekswissenschaftlicher Arbeiten. Heft 35-36*) Halle 1914, n. 670.

(2) Vedi Benedetto Soldati, *Ioannis Ioviani Pontani carmina*, I. Firenze 1902, pag. LVIII.

(3) Domenico Bassi, *L'Epitome di Quintiliano di Francesco Patrizi Senese* in *Rivista di filologia e d'istruzione classica*, XXII, 1894, pagg. 385-470 con ampia discussione sulla vita e le opere. Sull'egloga vedi Bassi in *Rassegna bibliografica della letteratura Italiana*, IV, 1896, pagg. 194-6.

(4) Ma badiamo d'inferire da questa diffusione il valore del poema ; è appena più che un cento di Virgilio.

Digitized by Google

At me, Parnassi quamuis mea nescit utrumque
musa iugum, fateor, pulchra Thalia iuuat.
Pro gemmis habeo pretiosis prorsus eois
quos tua pro Christo cantat auena modos.
Sola fuit ueterum Saturnus Iupiter et Mars
materies uatum Iuno Minerua Venus.
Herculis errores et tela tiphoia, Bacchum
musa uetus cecinit, nomina uana deum.
Crediderat nostrae non posse arcana salutis
committi numeris inscia turba sacris.
Falsa fuit. Celebrem resonant tua carmina Christum
et patris aeterni numina uera canunt.
Iam tibi semideis fas est praeponere Mosen,
Iudaicumque doces uerba latina loqui.
Perge nec inuideas, si quem cum Castore Pollux
oblectat. Christo stat mare terra polus.
Illi post obitum uisenda Acherontis iniqui
stagna. Tuus caeli spiritus astra petet.

Questa risposta di ringraziamento alla dedicazione dell'egloga precedente **11**, risposta del Sienese al concittadino, del poeta-vescovo al poeta-futuro-vescovo, si legge nei manoscritti Berlino lat. 4° 433 f. 30 *v*-31 *r* col titolo evidentemente originale « Eneas episcopus Senensis Francischo Patritio dilecto filio et conciui suo poete ornatissimo sal. pl. dicit », Hamilton 482 f. 93 *v* (soltanto 4 distici), Bologna univ. 2687 (lat. 1419) f. 57 *r*, Firenze Riccard. 1166 f. 67 *r*.

13 f. 16 *r* PETRARCAE POETAE CARMEN DE VALLIS CLAVSAE LAVDIBVS AD AMICVM.

I noti 4 distici in lode di Valchiusa tratti dall' Epist. fam. XI 4 ; ed. D. Rossetti, *Petrarchae poemata minora*, III, Milano 1834, pag. 257; ed. Fracassetti, *Petrarcae epistolae de rebus familiaribus*, Vol. II, Florentiae 1862, pag. 113.

14 f. 16 Ausonii poetae carmen paschale.

31 versi. ed. Schenkl, *Op. cit.*, pagg. 30-31 ; ed. Peiper, *Op. cit.*, pagg. 17-19.

15 f. 17-25 = c I-d I *r* IOVIANI PONTANI VMBRI DE DIVINIS LAVDIBVS LIBER AD IOANNEM ARAGONIAM.

Queste 17 pagine contengono il libro delle *Laudi Divine* di Gioviano Pontano nella prima redazione dell'autografo Madrileno del 1458 (1). Esso comprende oltre alla dedica a Giovanni d'Aragona (2) dieci poemi pii in lode del Creatore, di Gesú nato morto e risuscitato, della Vergine Maria, di S. Giovanni Battista, di S. Domenico, di S. Francesco, che corrispondono alle poesie 4, 3, 7, 1, 6, 5, 8, 12, 9, 2 dell'edizione Soldati (vol. II, pagg. 227-242). Il testo ne va d'ac-

(1) Vedi Benedetto Soldati, *Ioannis Ioviani Pontani carmina*. Vol. I, Firenze, 1902, pagg. XXX-XXXIII.

(2) Edita per la prima volta dal Soldati, vol. II, pagg. 409-410.

Digitized by Google

cordo all' ingrosso a quello madrileno, pubblicato a piè di pagina dell'edizione (1); i titoli delle singole poesie alquanto diversi della stampa fanese sono riprodotti dal CASTELLANI in *La Bibliofilia*, Anno 28, pag. 268.

16 f. 25 *r* = d I *r* CARMEN CVIVSDAM RELIGIONEM INGREDIENTIS

Chara domus, genitor, fratres, natique sodales,
Et quondam pretiosa mihi terrena ualete.
Sat me pestifera mundus dulcedine lusit.
Sat tenuit me falsus amor. Discedo solutus
His laqueis. Secura iuuat iam claustra subire.
Solus ab hoc pelago fugiens ad littus amoenum,
Te bone Christe sequor, solus mihi sufficis unus.
In mundo spes nulla boni, spes nulla salutis.
Sola salus seruire deo. Sunt cetera fraudes.

Questi versi di congedo dettati da un novizio asceta — senza gli due ultimi — sono editi e esaminati in *La Bibliofilia*, XXVI 1924, pag. 64. Ai manoscritti ivi citati s'aggiungono altri: Basilea AN II 42 f. 108 *v* del 1474 (2), Basilea F VI 16 recante due volte i versi: una volta colla falsa attribuzione a Pietro Luder e con la vera data dell'entrata di Anna von Randeck, futura abbatessa, nel monastero di Gnadenthal e dunque del plagio di Luder (3), un'altra volta col titolo ' Epithaphium eius qui spreta mundiali pompa claustrum ingreditur. s. filii primogeniti marchionis ferrarie ' da comparare con quello del codice Urbinate, Firenze, Biblioteca Naz. II XI 18 f. 19 *v*, un Laurenziano (4), Roma Vatic. Pal. lat. 907 f. a, Urbin. lat. 1439 f. 110 *v* e 135, Venezia Marcian. 4682 (lat. XIV 245) f. 75 *r*.

17 f. 25 *v*-26 *r* = d I *v*-d II *r* FRANCISCI PETRARCAE. CARMEN IN LAVDEM DIVAE MARIAE MAGDALENAE CHRISI DILECTRICIS.

36 esametri, la 2ª metà dell' Epist. sen. XIV 15: FR. PETRARCAE, *Opera*, Basileae 1554, pag. 1045; ROSSETTI, *Petrarchae poemata minora*, III, Milano 1834, app. II, pp. 22-24.

18 f. 26-7 HYMNVS EDITVS A LAVRENTIO ABSTEMIO MACERATENSI AC MACERATAE A PVERIS CANTATVS IN DIE FESTO DIVI NICOLAI.

Ripetuto dalla nostra stampa dal CASTELLANI in *La Bibliofilia*, XXVIII, 1916, pagg. 277-9.

f. 28 *r* Opuscula huius codicis....
Impressum Fani per Hieronymum Soncinum. M.cccccii. Die X. Aprilis.

---

(1) Accenno qui alcuni miglioramenti al testo SOLDATI, ricavati dalla stampa fanese. Vol. II, pag. 234 l. 22 Sublimem, 25 erepta, 35 sublime, pag. 240 l. 1 Optimus.

(2) Del quale (non del AN II 12) deriva l'edizione WATTENBACH, *Zeitschrift für Geschichte des Oberrheins*, XXII 1869, pag. 126.

(3) VII nonas maias 1467, data finora sconosciuta.

(4) La cui segnatura non ho potuto trovare in seguito d'una citazione erronea (BYBLIOTHECAE APOSTOLICAE VATICANAE CODICES VRBINATES LATINI descr. C. STORNAJOLO, III, Romae, 1921, pag. 336).

Digitized by Google

Questa pagina è riprodotta da MANZONI, *Annali Tipografici dei Soncino* III, Bologna 1883, pagg. 2-3 e in facsimile da CASTELLANI, *op. cit.*, pag. 273.

Il libro del prototipografo di Fano è una raccolta di diciotto poesie cristiane quasi tutte allora inedite: otto di sette diversi autori dell'antichità cristiana (1), nove di sei poeti latini del Rinascimento italiano, il nucleo delle quali sono li 11 poemetti del libro delle *Laudi Divine di Gioviano Pontano*. Come riscontro prosastico e quasi complemento dell'antologia poetica cristiano-umanistica possono considerarsi le due edizioncelle miscellanea antico-umanistiche e patristico-umanistiche d'*Abstemio* e *Gersciom* del 1504.

Friedrichsdorf im Taunus.

LUDWIG BERTALOT.

Sguardo generale alle prime tipografie Bresciane

Decisamente dare alle tipografie bresciane soverchia importanza è fuori luogo; pure non bisogna ignorare la parte significativa da loro sostenuta, quando in Italia gli stampatori si potevano contare sulle dita e la nuova arte muoveva con circospezione i primi passi.

Nell'esame delle quattrocentesche attività tipografiche bresciane e nella rassegna degli uomini che ad esse presiedettero, io voglio trovare anche, tra l'altro, motivo di compiacimento e di esaltazione del genio nazionale. Oggi in particolar modo giova osservare e possibilmente documentare le glorie della nostra gente, in tutti i campi, e culturali, e professionali, e spirituali, a fine di trovare in esse materia di polemica con ogni sorta di denigratori e valido sprone alle ricerche venture.

*
* *

È stato facile in tutti i tempi l'asserire ed il provare che il merito delle prime prove tipografiche ad altri spetta, che non ad italiani. Sarebbe anzi ingeneroso oggi il voler infirmare o diminuire la nostra ammirazione verso i gloriosi pionieri nordici. Ma non è giusto dimenticare gli sforzi dei discepoli, di coloro che senza ombra di dubbio hanno essi soli il vanto di avere allevata e fatta bella la piccola creatura.

Gente audace, pronta alle iniziative, quntunque spesso l'utile non coronasse degnamente gli sforzi. Lottatori nati. Speculatori anche, se vogliamo; ma degni discendenti di quei banchieri e commercianti medievali che stamparono orme indelebili in tutti i paesi ed in tutte le finanze.

(1) Ora tutte accolte nella *Patrologia Latina* di MIGNE.

Digitized by Google

Ma il loro merito precipuo consistette nell'aver saputo accoppiare al desiderio dell'avventura commerciale un fine, spontaneo, encomiabile senso del bello, assillati da una perenne sete di perfezione. Confrontare i libri veneziani, fiorentini, lombardi della seconda metà del XV secolo alle stampe contemporanee nordiche ed anche galliche, vuol dire constatare senz'altro la piena superiorità italiana per gusto, per disposizione tecnica e sopratutto per particolari decorativi. Quelle stesse norme estetiche che informavano la meravigliosa arte nostra del secolo, sia pure attenuate e forse anche sviate, s'impongono, dirigono, soverchiano l'opera dell'attento tipografo, dello xilografo pertinace, dell'umile rilegatore. La luce d'arte che emana dall'Italia scaturisce da mille fonti diverse, ma pure degne della nostra affettuosa meraviglia.

*
* *

Ci fu allora in Brescia un umilissimo prete, pedagogo forse contro voglia, forse anche dubbioso e scontento di sé, certamente anima generosa. Era oriundo di Treviglio e si chiamava Tomaso Ferrando, il maestro Tommaso, « magister puerorum ».

Nel 1472 appaiono le prime sue edizioni, di classici latini, certamente ad uso dei giovani scolari, in veste modesta, ma pure nitida e dignitosa. Era un tentativo, come chiaramente appare, ragguardevolissimo dato l'anno, i mezzi tecnici a disposizione del Ferrando, lo scopo. Ma purtroppo le accoglienze ricevute non furono soddisfacenti. Mancarono tutti quegli aiuti che l'audace tipografo aveva sperati dai suoi concittadini. A tale proposito è interessante la lettura della chiusa degli *Statuta Communis Brixiae* (*1473*), nella quale il Ferrando stesso si lamenta dell'indifferenza dei bresciani e della rovina economica imminente.

Egli aveva assunti quali aiutanti di bottega fin dal 1471, come appare da un documento pubblicato dal Cittadella, tali Andrea di Belfort ed Eustazio Gallo, provenienti da Ferrara. Subito nel 1473 la bottega venne ceduta appunto a codesto Eustazio.

Nel 1479 il Ferrando è parroco a Poncarale nella Bresciana. Letterato egli stesso, portò grande amore ai libri, tanto da essere soprannominato « Biblino » ; la bella passione bibliografica s'era ormai impadronita di lui e lo sospingeva di continuo nel mondo della cultura e dello studio. Era, a mio parere, piú pedagogo che industriale ; e ciò giustifica il disastro della sua tipografia.

Ma pure verso il 1493 egli rinnova i suoi tentativi ed appresta altri libri, ultimo il *Ludovico de Puppio* (1494 secondo l'*Hain* e il *Peddie*), stampati con tecnica mediocre, ma documento di generosi sforzi purtroppo naufragati subito appresso, senza ulteriori speranze di rinascita.

*
* *

Documentata la priorità del Ferrando sugli altri tipografi bresciani, è doveroso collocare vicino a lui nel quadro di codeste attività un altro sacerdote, valtrumplino, Pietro Villa, forse libraio, il probabile finanziatore delle prime

Digitized by Google

edizioni ferrandiane. Pare anzi ch'egli abbia avuta ingerenza anche in tentativi tipografici di un certo Crescini, sacerdote di nome bresciano, la cui attività (1473) è poco chiara. Ma l'annotazione « Petro Villa iubente » scompare prestissimo dai libri, cagionando senza dubbio il dissesto degli stampatori.

Ci si presenta a questo punto un'osservazione molto curiosa: che la stampa cioè, quest' « arte diabolica », questa « invenzione luterana » (Lutero disse che « la stampa è l'ultimo e supremo dono pel quale Iddio fa procedere le cose dell'Evangelio »), contro la quale si armava la diffidenza della società cattolica (nonostante l'autorevole esempio di Roma), sia stata introdotta in Brescia proprio da due preti.

Ma il Ferrando ed il Villa con lui, pur intuendone la grande utilità e la sicura diffusione, impostarono il proprio lavoro con una fortissima deficienza iniziale: mancava sul luogo la mano d'opera, necessitavano i tecnici. E gli audaci bresciani dovettero forzatamente associarsi a quei tipografi vaganti stranieri, calati in Italia al seguito di Sweynheym e Pannartz, gli unici per allora che avessero pratica della nuova arte. Iniziativa italiana dunque, basata e sostenuta però dalla tecnica straniera.

Ecco infatti che l'attività del Ferrando viene raccolta proprio dal francese Eustazio, al quale si aggiunge subito dopo (1474) come socio un tedesco Enrico da Colonia. La società non dura molto e due anni piú tardi essi già ricercano nuove sedi, in giro per l'Italia secondo il loro nomade costume.

In Brescia decadde allora ogni attività tipografica e per lunghi anni ebbero, partita vinta gli avversari diretti della stampa, gli amanuensi ed i miniatori. Ma giunse finalmente, all'inizio del nuovo decennio, la seconda ondata, questa volta di pretta marca nazionale, a valorizzare i primi tentativi ed a coglierne i frutti.

*
* *

A continuare ed a concludere questa corrente di sacerdoti stampatori e di tipografi locali quattrocenteschi, bisogna ricordare un altro prete, maestro pur esso, della provincia bresciana, immigrato in città, Battista da Farfengo.

Le sue stampe risalgono al 1489 e durano fino al 1500. Fu attento e coscienzioso lavoratore, ma senza spirito di iniziativa, attaccato ai suoi tipi da principio alla fine. Si era dedicato al libro di medio valore e di diffusione po polare, riuscendo ad impostare stampe eccellenti e nitide. L'accoglienza ricevuta fu certamente buona, ma non gli permise di ampliare e sviluppare la sua industria. Per di piú egli fu ostacolato dalla dura concorrenza dei fratelli Britannici; le cui stamperie seppero dare ottimi prodotti di tutti i generi, a buon mercato e di lusso, presentati con grande abilità, corredati in fine da quelle innovazioni estetiche, illustrative, decorative, ecc., che i grandi maestri veneziani avevano ormai fatte accettare dal gran pubblico. Perché in fatto di libri c'era anche allora una moda che li valorizzava o li deprezzava.

Mancò al Farfengo in primo luogo l'organizzazione decorativa. Le sue iniziali non potevano competere con quelle venezianeggianti; le sue xilografie erano poche ed evidentemente fatte su commissione da mediocri artisti, con grande

Digitized by Google

parsimonia di mezzi. La spesa dei legni era forte e raramente si potevano accaparrare incisori di qualche valore; era assurdo infatti gravare sul poco stabile bilancio della tipografia coll'onere di xilografi fissi. Ecco perché il Farfengo si limita alle stampe di libri senza veste decorativa oppure di interesse locale. Ma così egli circoscrive il campo della propria attività e segna la sentenza di morte al proprio commercio. Che valore potevano infatti avere per il lettore non bresciano certe vignette piuttosto rozze, come quelle dei Santi Faustino e Giovita, isolate e di netto sapore popolaresco?

I Britannici invece disponevano a loro agio di operai specializzati, di materiale direttamente importato da Venezia, di preparazione tecnica non certo superficiale, perché curata proprio nella città madre della buona tipografia. Avevano anzi un importantissimo fattore a loro vantaggio, del quale si valsero finché non fu conquistato appieno il mercato bresciano: lo smercio contemporaneo delle proprie edizioni in Brescia ed in Venezia. Io penso anzi che la bottega veneziana sia stata abbandonata proprio quando la lotta coi fortissimi concorrenti persuase i fratelli Britannici a ritirarsi in quella Brescia, nella quale pochissimi tipografi potevano essere di qualche ostacolo. Ed infatti la famiglia dei Britannici si tramandò di padre in figlio il dominio del mercato librario-editoriale bresciano fino alla metà del secolo XVI.

*
* *

La loro patria era Palazzolo, ma essi giunsero da Venezia. Tipografi italiani, dunque, e buoni. L'influenza delle stamperie venete, infatti, non fu solamente di carattere accentratore, ma si irraggiò con prestezza all'intorno per città e contadi, seguendo le già tracciate vie del dominio politico della Serenissima, incuneandosi profondamente e travolgendo ogni concorrenza.

Assistiamo appunto intorno al 1483 all'assalto del mercato bresciano. Dopo i tipografi locali e la breve permanenza degli stranieri, trascorso il periodo di quiete, ecco i primi assaggi, condotti con quel medesimo sviluppo che noteremo dieci anni dopo circa nella conquista della riviera benacense, importantissima perché ricca di ben note cartiere: Bartolomeo Zani da Portesio indicherà la via ai fratelli Paganini.

Passando appunto da Toscolano, il centro cartario del lago di Garda, ove doveva essere facile attingere notizie sulla situazione tipografica di Brescia, giungono nel 1481 in città Gabriele di Pietro e Paolo suo figlio, di Treviso. C'è discussione circa la loro origine (ricorderò anzi sulla scorta del Lozzi una pretesa edizione del 1445 a Brescia di Filippo di Pietro di Treviso); ma non si può mettere in dubbio l'impronta veneta delle loro opere tipografiche.

L'avanguardia fu seguita subito appresso da due stamperie, di ben altra mole: una da Verona del raguseo Bonino Bonini; l'altra da Venezia dei fratelli Britannici. Ecco la rinascita delle tipografie bresciane, sotto l'impulso di esperimentati tecnici, coll'ausilio di ricco materiale decorativo. Vengono adottati e perfezionati i vari alfabeti ad ornamentazioni xilografiche; appaiono con una certa frequenza legni incisi di chiara origine extra-regionale; si viene formando

Digitized by Google

il «gusto» del libro, a semplici linee, ma saporite, complete, sicure. Le edizioni bresciane acquistano pregio e diffusione, aprendosi il varco verso oriente (non verso occidente per chiare ragioni politiche), lanciate finanche sul mercato veneziano.

A questa politica di espansione commerciale giovarono sicuramente nei primi anni le botteghe di vendita che i Britannici mantenevano aperte in Venezia, il Bonini in Verona. Ma quando pochi anni dopo codesti stampatori si ridussero a lottare fra di loro in Brescia stessa, fu chiaro che l'uno o l'altro doveva cedere il posto all'avversario.

È interessante seguire le fasi di codesta battaglia. Il Bonini preferisce le edizioni di lusso, ampiamente decorate (ricordare la *Divina Commedia* e le *Favole* di Esopo del 1487); ma non dimentica affatto le altre e dà loro una veste personale illustrativa di preziosa importanza, perché favorí ed iniziò, attraverso Verona, un collegamento artistico xilografico con Venezia.

I Britannici invece studiano perfezionamenti tecnici, presentando di anno in anno pubblicazioni dalla veste tipografica sicura e quasi perfetta.

Fu proprio il Bonini ad avere la peggio. Nel 1491 egli parte all'improvviso, non si sa bene perché, ma non devono essere escluse le pressioni dei creditori; cedendo il campo ai piú resistenti avversari ed al pertinace Farfengo, il quale si era loro accodato con poche pretese, ma con fortezza di fede. Giungerà il Bonini fino a Lione, per morire in ultimo decano della cattedrale di Treviso, dopo una curiosissima vita.

***

I Britannici furono Angelo e Giacomo. Eppure nelle sottoscrizioni tipografiche e nelle marche editoriali, compaiono dapprima alternativamente; finché si riuniscono. Come spiegare questa divisione? I vari componenti della famiglia lavorarono da principio effettivamente da soli; oppure la riunione avvenne al trasloco definitivo della tipografia dalla laguna in Brescia? L'esame delle stampe e dei tipi usati mi fa propendere senz'altro per quest'ultima spiegazione.

Il primo libro edito in Brescia dai fratelli Britannici comparve nell'anno 1483, Ma solo attorno al 1495 possiamo dire ch'essi abbiano veramente vinta la loro battaglia. Dopo il Bonini, infatti, sorse il Farfengo; sorpassato il quale, si presentò un altro pericolo. Ma l'abilità colla quale i Britannici si imposero è davvero degna di studio, per la potenza e per gli svariati strumenti di lotta.

Si trattava ora dell'ondata dei tipografi d'origine, diremo cosí, non veneta.

Il primo d'essi era stato, sembra, un Bartolomeo da Vercelli, il quale era comparso a Brescia nel 1482; ma non vi si era fermato. Probabilmente tipografo ambulante, come tanti altri, egli aveva seguito il costume nordico, passando da sede in sede secondo le offerte di lavoro. Non fecero cosí anche Gerson ben Moses da Soncino, importante per le sue edizioni in carattere ebraico; e quel Miniato del Sera, fiorentino, il quale lavorò col Bonini stesso (1483)?

Ma nel 1492 al Bonini si sostituiscono sul mercato Bresciano un Cesare

Digitized by Google

da Parma ed un Bernardino Misinta da Pavia (perché non pensare ch'essi abbiano acquistata la tipografia del Bonini stesso?). Essi giungono da Milano e si danno subito con fervore alla stampa di nuove opere, ma l'urto con l'organizzazione editoriale dipendente dai Britannici li riconduce senz'altro a piú miti consigli. Anzi, presentandosi l'occasione di occupare la piazza cremonese allora sprovvista di tipografi, ci vanno entrambi, piantando Brescia per la piú facile vicina. A Cremona Cesare abbandona il Misinta, che ritorna solo (1493) per rimettersi con nuova lena all'opera abbandonata. Era un ottimo tipografo, buon lavoratore e conosceva profondamente l'arte sua; ed i Britannici, mentre avevano adottato col Bonini una campagna di dura concorrenza, portandolo al dissesto finanziario. col Misinta invece battono vie diverse. Pensano di valersi della riconosciuta sua abilità tecnica; lo allettano e lo attirano a sé. Nel 1495, 17 maggio, abbiamo la prova che la sua stamperia è stata assorbita dai piú potenti e piú ricchi editori della città (L. IUSTINIANUS, *Laude devotissima*),

Vittoria, dunque, completa dei Britannici, i quali possono cosí dedicarsi senza preoccupazioni ad un ampio lavoro editoriale-tipografico, che durerà ininterrotto fino al 1564 (BELLASO G. B., *Vero modo di scrivere in cifre, per Giacomo Britannico*).

Il loro posto sarà occupato dai Niccolini da Sabbio, provenienti pur essi da Venezia, altra magnifica discendenza di librai-stampatori, padroni dell'importante mercato bresciano fino al principio del secolo seguente.

CARLO PASERO.

BIBLIOGRAFIA CONSULTATA.

LECHI L., *Della tipografia bresciana nel secolo XV*, (Brescia, 1854).

PEDDIE R. A., *Printing at Brescia in the fifteenth century*, (Londra, 1905).

GUERRINI P., *Il primo tipografo bresciano* (*Rivista di scienze storiche*, 1905).

GUERRINI P., *Cartiere, librerie e stamperie bresciane* (in *Brescia nelle industrie e nei commerci*, 1926).

PASERO C., *La Xilografia nei libri bresciani fino alla seconda metà del XVI secolo.* (Brescia, Tipografia Figli di Maria, 1927-1928).

CITTADELLA L., *La stampa in Ferrara*, (Torino, 1873).

DALLA SANTA G., *Il tipografo dalmata Bonino De' Bonini, confidente della repubblica di Venezia, decano della cattedrale di Treviso*, (anni 1454-1528), Venezia, 1915.

Revue Critique, 1893, I, pag. 149.

La Bibliofilta, 1903-4, pag. 397, n° 1317, con altre citazioni.

Il Bibliofilo, 1880, pag. 27; 1889, pag. 8.

SARDINI G., *Edizioni del secolo XV ignote ai maggiori bibliografi, le quali si conservano in alcune biblioteche lucchesi*, (1889, pag. 50-51).

LOZZI C., *Cecco d'Ascoli* (*La Bibliofilta*, 1903-4, pag. 9).

Digitized by Google

RICHIESTE ED OFFERTE DI INCUNABOLI SCOMPLETI

(Demandes et offres d'incunables incomplets. - Imperfect incunables wanted to purchase or to sell. Gesuche und Angebote unvollständiger Inkunabeln).

Le richieste ed offerte s'indirizzino all'editore de *La Bibliofilia*; le offerte saranno trasmesse agli interessati.
Demandes et offres doivent être adressées à l'Editeur de *La Bibliofilia*; les offres seront transmises aux intéressés.
Demands and reports to be addressed to Leo S. Olschki, Florence; the reports will be trasmitted to the parties.
Gesuche und Angebote sind an den Verlag zu richten, der sie an die Interessenten weiterleitet.

Numero progressivo	HAIN	TITOLO	OFFERTA (Offre - Report - Angebot)	RICHIESTA (Demande - Want - Gesuch)
150	353	Aesopus. Neapoli, Tuppo, 1485.		Le cc. 2-18, 24, 44, 46, 52, 61, 68, 126, 131, 141, 154-167.
151	*2155	Ausmo. Suppl. Summae Pisanellae. Venet. 1476	Ottimo esemplare senza la prima carta (principio del testo).	La prima carta.
152	*2971	Beroaldus. De felicitate opusculum. Bononiae, 1499.	Esemplare senza le cc. 1-8.	Le cc. 1-8.
153	3461	Bonatus. Liber astronomicus. Aug. Vind. 1491	Ottimo esemplare senza le 14 cc. preliminari n. n.	Le 14 cc. preliminari n. n.
154	3615	Bonifacius VIII. Lib. VI decret. Venetiis, 1489.	Esemplare senza le cc. a 1-5, q 1-2.	Le cc. a 1-5, q 1-2.
155	4100	Burchiello. Sonetti. Venetiis, 1485.	Esemplare senza le cc. 44, 45, 57 (segn. f 4-5, h ^{1}).	Le cc. 44, 45, 57 (segn. f 4-5, h ^{1}).
156	4105	Burgo. (L. Pacioli). Summa de arithmetica. Venetiis, 1494.	Esemplare senza le cc. 64, 71, 72, 75 e 76.	Le cc. 64, 71, 72, 75 e 76.
157	4286	Campanus. Opera. Romae, 1495.	Ottimo esemplare manc. delle 2 cc. dell'errata.	Le 2 cc. dell'errata.
	REICHLING			
158	475	Claudianus. De raptu Proserpinae. (Mediolani, post 26 Dec. 1499).	Esemplare, di cui l'ultima c. è guasta con perdita di metà del testo.	L'ultima carta.
	HAIN			
159	5441	Clemens V. Constitutiones. Venetiis, 1489.	Esemplare senza le cc. A^{1}, K^{8} e le cc. seguenti.	Le cc. A^{1}, K^{8} e le cc. seguenti.
160	5952	Dante. Venetia, 29 Novembre 1493.	Esemplare senza le 10 cc. preliminari e l'ultima c. n. n.	Le 10 cc. preliminari e l'ultima c. n. n.
161	10254	Lucena. Repeticion de amores. (Salamanca, ca. 1496).		Le segn. a-e, C. F. G.; le cc. aa ^{8}, B ^{8}, E ^{8}.
162	*10524	Maimonides. Bononiae, 1489.		Esempl. compl. o scompleto che contenga le cc. 135 segg.
	REICHLING			
163	269	Officium B. M. V. Neapoli, 1496.	Le cc. 1-10 su pergamena.	
	HAIN			
164	13087	Plinius. Venet. 1469.		Le cc. 10 e 11 della «tabula» e le due ultime del testo.

(*Continua*).

LEO S. OLSCHKI.

Digitized by Google

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica

MORIN (Germain), *A travers les manuscrits de Bâle. Notices et extraits des plus anciens manuscrits latins.* — Basel, Impr. Werner-Riehm, 1927; pagg. 78, in-8 (estr. d. 'Basler Zeitschrift f. Geschichte u. Altertumskunde' XXVI, pagg. 175-249).

Il p. Germain Morin, dell'abbazia di Maredsous, dottore onorario dell'Università di Oxford, ben noto per pregevoli studi di letteratura latina medievale, e sopra tutto per la collezione: *Anecdota Maredsolana*, iniziata nel 1895, e per la *Revue Bénédictine*, fondata nel 1884, colla principale collaborazione dello stesso p. Morin e di Ursmer Berlière, sino dal 1917 ebbe il pensiero di redigere il Catalogo dei manoscritti latini piú antichi della Biblioteca di Basilea; ma la sua proposta non trovò facile accoglienza presso il bibliotecario del tempo. Solo sette anni piú tardi, nell'estate 1923, le istanze rinnovate presso il nuovo bibliotecario, prof. Gustavo Binz, ebbero esito migliore, ed il progetto potè essere attuato. L'incarico affidato al p. Morin fu di stendere un catalogo dettagliato dei manoscritti latini, simile a quello che il prof. Binz aveva già pubblicato nel 1907 pei manoscritti tedeschi (1); ma, come primizia del nuovo lavoro, egli ha voluto far conoscere, nella rivista svizzera *Basler Zeitschrift*, i manoscritti latini piú notevoli, o per l'epoca a cui appartengono, o per il testo, che egli è venuto sin qui descrivendo e illustrando.

I manoscritti latini, dei quali il M. offre la descrizione, sono complessivamente 112, e vanno dal sec. VIII al XV. — Al secolo VIII appartengono alcuni frammenti di un magnifico esemplare del *De civitate Dei* di S. Agostino, trascritto verso il 770 nel nord-est della Francia: frammenti che sembrano copia diretta del ms Paris. lat. 12214, in lettera semionciale del sec. VII, proveniente dal monastero di Corbie. Al sec. XI, un codice dei libri di Alcuino sull'Evangelo di S. Giovanni, proveniente dal monastero di S. Massimino di Treviri (pag. 34); un codice del *Tractatus in Johannem* di S. Agostino (pag. 6); un codice delle Omelie di S. Girolamo *De diversis lectionibus Evangelistarum*, in altri mss. attribuite a un vescovo Epifanio del sec. V-VI (pag. 13); un codice degli *Evangeli*, in minuscola carolina (pag. 4). Al sec. IX-X, un bell'esemplare delle *Collationes Patrum* di Giovanni Cassiano (pag. 12), e un ms. coll'*ex-libris* di Murbach, del *De Haeresibus* di S. Agostino (pag. 192-93). Al sec. X, i tre libri di Isidoro Ispalense, *De summo bono*, proveniente dalla Certosa di Strasburgo, e prima appartenuto alla biblioteca di Erkenbaldo, vescovo di quella città (965-991) (p. 10), e frammenti di tre volumi di una *Bibbia*, proveniente pure da Strasburgo, e probabilmente spettante anch'essa alla medesima biblioteca (pag. 3). Fra i mss. dei secoli successivi, noteremo soltanto: Ugo di Saint-Victor, *De Sacramentis* (pag. 4) e *De potestate ecclesiastica* (pag. 8); diversi commentarii ai libri *Sententiarum*, di Ugo di Saint-Victor, di Pierre de la Palud, di Jean de Paris, di S. Tommaso d'Aquino; vari opuscoli, in parte inediti, di Giovanni Nider, che nel 1431 fu priore del convento di Basilea (p. 7); trattati di esegeti domenicani del sec. XIII: Giovanni de Varsy, Guglielmo d'Altona, ecc. (pag. 7); una decina di trattati, per lo piú inediti, di Ervé de Nédellec, generale dell'ordine dei Domenicani (pag. 7); il *Cordiale de IV novissimis*, attribuito a vari, ma probabilmente opera di Jean de Vliederhoven, certosino di Ultrecht, trattato ascetico di cui si contano non meno di 21 edizioni del Quattrocento, tutte adespote (pga. 8); un'importante raccolta di *Quodlibeta*, tuttora inediti, di due grandi teologi inglesi, Nicola Triveth e Tommaso di Sutton (pag. 9); la *Summa virtutum* di Guglielmo Peraldo (pag. 9); la *Summa theologica* di Guglielmo

(1) G. BINZ, *Die Deutschen Handschriften d. öffentlichen Bibliothek d. Universität Basel*. Band I. Basel, 1907; pagg. XI-437 in-8.

Digitized by Google

d'Auxerre, in una redazione differente e più ampia di quelle conosciute (pagg. 9-10); ed altre opere di Alberto Magno (pag. 10), Niccolò de Lyra (pag. 11), Giovanni di Segovia (p 12), Hartung de Herwersleyben (p. 13), Zaccaria di Crisopoli o Besançon (pag. 13), Guy d'Evreux (pag. 14), Landenulfo Caraccioli (p. 14), ecc.

Ma il codice che interessa più direttamente lo studioso italiano é il ms. segnato B. IV. 27, il quale contiene una voluminosa raccolta di *Sermones de Mortuis*, in latino, di frate Jacopo Passavanti domenicano, trascritto da un Giovanni de Castuna, domenicano nel convento di Friesach, nell'a. 1394, e ricordato anche in altro codice basileense (B. V. 26) come Lettore nella provincia Teutonica dell'ordine domenicano (cfr. p. 41=215). Il Passavanti (scrive giustamente il p. Morin, p. 11=185) « est célèbre par son *Specchio di vera penitenza*, dont il existe plusieurs éditions; mais je ne trouve nulle part mentionnés ces Sermons sur les morts, en langue latine ». Anche a noi questa notizia riesce affatto nuova, né troviamo al proposito alcun accenno anche negli studi più recenti sul Passavanti, del Di Pierro e del Monteverdi.

L'opera — che consiste principalmente in citazioni di autori profani, con esatti riferimenti in margine — incom.: « Notandum quod in principio huius operis intencio fuit sermones ad predicandum de mortuis compilare... ». È veramente strano che dell'opera di un Domenicano italiano, celebre per altra opera diffusissima, non debba conoscersi alcun manoscritto di mano italiana, in biblioteche italiane, in quelle specialmente i cui fondi provengono da conventi domenicani, così fiorenti per studii in ogni parte d'Italia, nei secoli XIV e XV. Del resto, in via generale, è tutt'altro che improbabile che il Passavanti scrivesse opere in latino, sapendosi che anche lo stesso *Specchio di vera penitenza* fu da lui scritto, nel 1354, contemporaneamente in latino e in italiano (1); ed è più che verisimile che scrivesse *Sermoni*, se — per sua stessa attestazione — anche scrivendo lo *Specchio* non faceva che ridurre « per iscrittura volgare quelle cose della vera penitenza per molti anni aveva volgarmente al popolo predicato ».

Ma v'ha un'altra circostanza curiosa. La stessa biblioteca di Basilea possiede un codice del sec. XIV (B. VIII. 12), proveniente dai Domenicani, che contiene, adespota, una *Summa que dicitur 'Speculum Penitentie'*: titolo quasi identico a quello che doveva recare la redazione latina dell'opera del Passavanti. Sembra però che la coincidenza si restringa al solo titolo, perché l'opera latina, così intitolata, consiste (come scrive il p. Morin, p. 19=193) in « une Somme de droit canonique en neuf livres, désignés par les lettres A. J. », e incom.: *De potestate Pape.* — Papa habet plenitudinem potestatis .. » E poco più oltre (pag. 20=194) ci imbattiamo in un altro ms. (B. VIII. 27), pure latino e pur proveniente dai Domenicani, il cui titolo ha un'affinità anche più stretta con quello dell'opera del Passavanti: *Liber de penitentia vera*, anonimo, in 195 capitoli. « C'est un recueil d'extraits (scrive il M., pag. 20=194), dont les plus récents appartiennent à la seconde moitié du XII^e siècle (Hugues de S. Victor, S. Bernard, Pierre Lombard) ». Le parole latine con cui ha principio l'opera: « Quia peccantibus mortaliter post baptismum .» non corrispondono realmente, né all'inizio del prologo italiano, né a quello dell'opera del Passavanti; ma ciò non basterebbe, da solo, ad escludere che ci troviamo di fronte al testo latino del Passavanti, perché sappiamo che la redazione in volgare non era una traduzione pura e semplice, ma piuttosto un rifacimento dell'opera latina. Scrissero infatti i Deputati alla nuova edizione del *Decameron* del Boccaccio, fatta nel 1573: « ... il quale [Jacopo Passavanti], dopo l'anno 1353, cioè in tempo che furono scritte queste Novelle [del Boccaccio], mandò fuori in lingua latina un Trattato della Penitenza, ed egli medesimo lo recò in volgare, ma in modo che si conosce maneggiato dal proprio autore, e si mostra per lo più anzi composto, che tradotto, essendo dal medesimo maestro e padrone dell'uno e dell'altro maneggiato » (1).

(1) Cfr. A. Gaspary. *Storia d. letter. Italiana*, pagg. 330-331.

(1) J. Passavanti, *Lo Specchio della vera Penitenza, nuovamente collazionato sopra testi mss. ed a stampa da* F.-L. Polidori, Firenze, Le Monnier, 1856, pag. XV.

Digitized by Google

Comunque, né i Deputati alla nuova edizione del *Decameron*, né i vari editori dello *Specchio* volgare, né lo Zambrini, nè altri (che io sappia), danno indicazioni precise sul testo latino dell'opera; cosí che non sarebbe, forse, fuor di luogo, né privo di interesse, un esame piú attento delle due opere anonime contenute ne' codici di Basilea.

Accrescono interesse al libretto del p. Morin, XII *Appendices* (o *Excursus*), soggiunti in fine (p. 35=209 sgg.), che traggono materia da alcuni dei mss. descritti, e trattano: del Canone della Messa all'epoca di Innocenzo III; dei *Flores S. Augustini*, di cui esistono anche antichi volgarizzamenti italiani; di un elenco di Lettori e studenti della provincia 'Teutonica' dell'Ordine Domenicano, verso la fine del sec. XIV; di due frammenti inediti, attribuibili a S. Tommaso d'Aquino; di alcuni capitoli aggiunti in fine al *De Haeresibus* di S. Agostino; di una lettera inedita del domenicano Godofredo, penitenziere del Papa (1252); dell'*Alphabetum Narrationum* di Arnoldo di Liegi (di cui, fra noi, ebbero ad occuparsi il compianto prof. P. Toldo e A. Zacchi); del *Rotulus Pugillaris* del domenicano Agostino di Dacia (sec. XIII); degli Statuti del card. Ottone (Legato del Papa in Germania e in Inghilterra, 1229-1239) per i Benedettini e gli Agostiniani dell'Alsazia; di un ritmo latino in onore di Sigfrido, abate di Fulda, poi arcivescovo di Magonza († 1084); di un ms. sconosciuto e completo di tre operette del vescovo bretone Fastidio (c. 420), del quale lo stesso p. Morin ebbe a occuparsi anche nell'articolo: *Le 'De vita christiana' de l'évêque breton Fastidius et le livre de Pélage 'Ad viduam'* (in *Revue Bénédictine*, XV [1898], pp. 481-93). — In fine, una utile *Table des matiéres*.

Da questi cenni fuggevoli può arguirsi, che il nuovo opuscolo del benemerito benedettino di Marédsous appartiene alla schiera di quelle 'rarae aves', in cui l'interesse del contenuto è in ragione inversa della modestia della mole e dell'aspetto. C. F.

Balsamo-Crivelli (Gustavo), *Le carte Giobertiane della Biblioteca Civica di Torino*. — Torino, A spese del Comune (tip. Enrico Schioppo), 1928; pagg. 267, in-8, c. 10 illustr. e 3 facs.

Sino dal 1916, il march. Gustavo Balsamo-Crivelli — che ha ora iniziato, in collaborazione con Giovanni Gentile, l'edizione definitiva dell'*Epistolario* di V. Gioberti — pubblicava nella rivista *Il Risorgimento Italiano*, diretto da F. Gabotto, un saggio su *La fortuna postuma delle carte e dei manoscritti di V. Gioberti* (N. S., vol. IX [1916], pagg. 665-694), Ora questo lavoro ricompare come *Introduzione* illustrativa, premessa ad un volume, piú ampio e piú importante, edito a spese del Comune di Torino: il regesto della corrispondenza e degli altri manoscritti del Gioberti, che si conservano nella Biblioteca Civica di quella città.

Dopo l'*Introduzione* (che occupa le prime 35 pagg.), segue l'*Elenco delle lettere ricevute da V. G., dal 1820 al 1852*, registrate cronologicamente, per anno, mese e giorno. In fine del volume, è l'*Indice alfabetico dei corrispondenti* (pagg. 225-43); un breve elenco di *Documenti* relativi al G. (pagg. 245-50); un *Elenco di lettere autografe di V. G., possedute dalla Bibl. Civica di Torino* (pagg. 251-56); e l'*Indice sintetico del contenuto dei volumi dei 'Manoscritti' di V. G., secondo l'ordinamento compiuto nel 1903 dal dott. Enrico Mussa, già Direttore della Bibl. Civica di Torino* (pagg. 257-63). Frammisti alle pagine, sia dell'Introduzione, sia del Regesto, sono vari ritratti del G., dall'età infantile sino alla morte (pagg. 4, 49, 84, 96, 142, 158, 225); del padre e della madre di lui (pagg. 36, 42, 49); e facsimili di una lettera di Giuseppe Mazzini al G. (15 sett. 1884) (pag. 64)); della prima pagina della minuta autografa della risposta del G. alla protesta di S. Pellico (pag. 250); e di una pagina delle 'Miscellanee' del G., conservate nella Civica torinese (pag. 256): pagina contenente un curioso giudizio sulla *Divina Commedia*, nella quale devesi «studiare non meno l'opera filosofica, che l'opera letteraria. Dante è nelle nazioni moderne incivilite dal Cristianesimo, quello che nelle antiche quegli antichi poeti di cui non sappiamo quasi né meno il nome, e che dovettero precedere Omero. L'Omero italiano è l'Ariosto: Dante è un uomo a parte, che non si può paragonare che all'autore del libro di Giobbe e dell'Apocalisse». C. F.

Digitized by Google

NOTIZIE

Udienze presso S. M. il Re d'Italia e S. S. il Papa Pio XI. — Il nostro direttore comm. Olschki, accompagnato dal prof. Luigi Foscolo Benedetto, fu ricevuto il 21 gennaio di quest'anno in udienze particolari da S. M. il Re d'Italia e da S. S. il Papa Pio XI. Egli consegnò in omaggio ai due augusti personaggi, esemplari speciali della sua edizione del *Milione* di MARCO POLO curata dal prof. BENEDETTO. S. M. il Re entrò subito in conversazione intorno all'opera del grande esploratore veneziano, citandone persino a memoria alcuni brani: specialmente quello che si riferisce a Bucara « cité qui est apellé Boccara, mout noble et grant », dov'Egli era stato nel suo viaggio all'estremo oriente, e volle rileggere assieme col critico e l'editore quel capitolo. Dopo d'aver esaminato ed ammirato l'edizione, per la cui riuscita si degnava congratularsi vivamente con entrambi, il comm. Olschki gli presentò in esame un maraviglioso manoscritto miniato del sec. XV, che S. A. R. il Principe Umberto aveva veduto in una visita alla sua biblioteca di Firenze. Era il *Messale* eseguito per la chiesa conventuale dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme di Rodi, e regalato a questa nel 1503 dal Priore di S. Gilles F. Carlo Aleman Rochecherat. Il manoscritto, riccamente miniato, piacque a S. A. R. tanto ch'Egli espresse il desiderio lo vedesse anche l'Augusto Suo Padre, come gran maestro di quell'Ordine, ed il comm. Olschki, in séguito al grazioso invito di S. M., lo sottopose al Suo esame. Le 28 magnifiche grandi miniature, eseguite da un artista francese della fine del sec. XV ispirato dall'arte della scuola italiana, e gli splendidi contorni svariati che adornano ogni pagina, destarono il piú vivo interesse e l'entusiastica ammirazione del Sovrano. Ma non fu solo l'arte profusa nel volume intorno alla quale S. M. espresse i Suoi apprezzamenti. Egli volle conoscere la storia del maraviglioso codice, che è già citato come cimelio eccezionale nell'opera del BOSIO, *Istoria della sacra religione .... di San Giovanni Gierosolimitano*, Roma 1594-1602. Come già accennato, il manoscritto fu eseguito per l'Ordine di S. Giovanni Gerosolimitano che aveva la sua sede a Rodi. Allorquando il Sultano Solimano avea coll'assedio costretto l'isola alla resa, i fratelli dell'Ordine, fuggendo nella notte di Capo d'anno del 1523, asportarono il codice recandolo a Messina, e poscia, nel 1530, a Malta, dopoché Carlo V aveva donato all'Ordine quest'isola. Di là venne, non si sa come né quando, in Inghilterra, dove il comm. Olschki poté acquistarlo recentemente per la sua collezione di manoscritti alluminati. La conversazione interessante e piacevole condotta da S. M. con dottrina e grande benevolenza, si protrasse per una buona mezz'ora, lasciando nei due personaggi che ne furono onorati un'imperitura impressione. Piú tardi si trovarono al cospetto di S. S. il Papa Pio XI il quale si mostrò assai lieto che il nostro direttore non avesse mancato alla promessa fattagli nell'udienza in cui gli aveva consegnato l'opera del prof. Cristiano Hülsen su *Le Chiese di Roma nel medio evo,* della quale s'era degnato di accettare la dedica (1): promessa cioè di presentargli personalmente un esemplare dell'annunciata edizione del *Milione* di MARCO POLO appena essa vedesse la luce. S. S. sfogliò con vivo interesse il volume monumentale, ne ammirò la stampa corretta e le tavole illustrative. Quelle a colori ed oro, che riproducono miniature di codici conservati a Londra ed Oxford, furono specialmente ammirate per la squisita bellezza artistica delle scene raffigurate e la perfetta riproduzione. Il Sommo Pontefice si congratulò vivamente coll'editore per lo splendore dell'edizione, e col prof. Benedetto per l'ingente e diligente suo lavoro compiuto. Parlando della diffusione del cristianesimo in Cina S.S. mise in dubbio la cifra dei cristiani indicata da Marco Polo ritenendola come esagerata, riconoscendo però che nel sec. XIII la diffusione del cristianesimo nell'impero celeste dovesse essere già

(1) V. *La Bibliofilia*, XXVIII, pag. 473-474.

Digitized by Google

stata abbastanza notevole. S. S. accennò ad una tavola cinese conservata nella pinacoteca Ambrosiana, sulla quale Egli aveva pubblicato, molti anni fa, un lavoro, esortando il prof. Benedetto ed il comm. Olschki, i quali l'ignoravano, a vederla in una loro andata a Milano, ed infine alluse ad una conversazione ch'Egli aveva avuto recentemente con due vescovi cinesi intorno alla cristianità nel loro paese. S. S. si congedò con squisita affabilità esprimendo la convinzione che un'attenta lettura del volume Gli avrebbe procurata una grande gioia. E che ciò si è avverato, dimostra la lettera che S. E. il Card. Gasparri, Segretario di Stato di S. S., indirizzò più tardi al nostro direttore comm. Olschki, il quale ci permette di riprodurla: « Il SANTO PADRE ha molto gradito il bellissimo esemplare particolarmente a Lui dedicato, che Ella, con deferente e cortese pensiero, Gli presentava del *Milione di Marco Polo*, edizione integrale a cura del Prof. Luigi Foscolo Benedetto.

Nell'esprimerle i Suoi ringraziamenti, SUA SANTITÀ si compiace altresì di manifestare il Suo plauso per il valente Prof. Benedetto, che col suo lavoro ha contribuito a facilitare la conoscenza di un'opera di tanta importanza. E rinnovando a V. S. le congratulazioni dell'AUGUSTO PONTEFICE per questo nuovo modello di eleganza e di squisitissima arte tipografica, mi valgo volentieri della circostanza per professarmi con distinta stima

di V. S. Ill.ma
Aff.mo per servirla
Card. GASPARRI ».

Il Salterio miniato della regina Ingeburga, e i vetri dipinti della Cattedrale di Chartres. — Il Salterio miniato per la regina Ingeburga (1193-1236), che forma uno dei più antichi e più preziosi cimeli del Museo Condé a Chantilly, fu già per ben due volte descritto e illustrato, colla ben nota competenza, da Léopold Delisle, sino dal 1867. È invece soltanto del 1926 la grandiosa riproduzione dei vetri dipinti della Cattedrale di Chartres, fatta da Y. Delaporte e Étienne Houvet (*Les vitraux de la Cathédrale de Chartres*). La d.r J. Duportal, avendo avuto agio di studiare le numerose e interessanti miniature del Salterio di Chantilly, e ricordando una singolare affinità iconografica riscontrata da E. Mâle fra una delle miniature del Salterio e una delle raffigurazioni della Cattedrale Carnotense, quella dell'albero di Jesse, ha voluto estendere i raffronti fra le une e le altre, e ha potuto constatare che non meno di una diecina delle miniature rievocano le raffigurazioni della meravigliosa cattedrale; e non è improbabile che le affinità fossero in origine anche maggiori, perché (anche per attestazione di autorevoli storici e critici dell'arte francese medioevale) non pochi né lievi sono i mutamenti e le alterazioni avvenute nei vetri dipinti della Cattedrale in occasione di restauri, che si sono succeduti lungo il corso dei secoli. Oltre a ciò (scrive la d.r D.) « la magnifique publication de MM. Y. Delaporte et Houvet ne fournit que des images un peu confuses, par suite des difficultés inhérentes aux photographies de vitraux; de plus, en dépit de ses 400 planches, elle est loin d'offrir une vue particulière de chaque détail. Enfin, le départ entre les parties primitives et les morceaux restaurés y est plutôt esquissé qu'établi avec une précision définitive. Heureusement, le texte permet de suppléer à ce qui manque dans les reproductions, grâce aux descriptions très détaillées des auteurs qui, lors du dernier démontage, ont pu examiner à loisir la plupart des vitraux ».

Il Salterio contiene, su 27 fogli, 51 ' storie ': le prime si riferiscono alla storia di Abramo e a quella di Mosé; le ultime rappresentano il miracolo del diacono Teofilo. Le 39 ' storie ' intermedie contengono la Storia di G. Cristo, dall'Annunciazione sino alla Incoronazione della Vergine. Ora questo stesso n. 39 è quello dei compartimenti in cui si dividono i vetri dipinti di Chartres. Ma più che su questa coincidenza numerica — che può essere casuale — l'A. si sofferma sulla simiglianza di alcune raffigurazioni e sulla dissomiglianza di altre; talché è assai difficile stabilire quale delle due serie possa avere preceduto, ed essere stata fonte di inspira-

Digitized by Google

zione per l'altra: se pure entrambe non derivano da una fonte comune, che potrebbe essere l'iconografia inaugurata da Sugeri nell'abbazia di Saint-Denis.

« Mais (conchiude la D., il cui articolo è accompagnato da parecchie riproduzioni, che servono di base ai riscontri analizzati) ce n'est pas seulement avec les vitraux du grand portail de la Cathédrale de Chartres que le fameux *Psautier* du Musée Condé présente de curieuses analogies. Il serait tout aussi intéressant de le comparer avec d'autres documents figurés d'une époque très voisine, par exemple avec la *Tapisserie de Bayeux*, ou avec la copie du *Manuscrit de l'abbesse Herrade*. Ces rapprochements, qui permettent certaines précisions de date et de lieu, feront l'objet d'une autre étude ».

La biblioteca di Gioviano Pontano. — Della biblioteca posseduta dal Pontano ci è rimasto il catalogo — quale essa era nel 1505 — in un documento notarile di quell'anno, pubblicato dal principe Filangieri, nel 1885, ed ora ripubblicato, piú correttamente, da E. Pércopo, *La biblioteca di Gioviano Pontano: memoria,* negli *Atti d. Accademia Pontaniana*, vol. LVI [= ser. 2ª, XXXI] (1926), pagg. 140-52. Da esso rilevasi che il 4 giugno 1505 « la secondogenita del poeta, Eugenia, cui era spettata per eredità la libreria paterna, presentatasi al notaio Cesare Malfitano, dichiarava di voler donare, in memoria del padre, tutti i libri di lui alla chiesa di S. Domenico Maggiore in Napoli, col consenso del marito, Luigi di Casalnuovo, ch'era lì presente con lei; e li consegnava al P. M. Giacomo di Mantova, dell'ordine de' Predicatori, priore di quel convento, testimoni i quattro piú intimi amici viventi del padre suo: Tristano Caracciolo, Marino Tomacello, Francesco Elio Marchese e Jacopo Sannazzaro, tornato l'anno innanzi dalla Francia dopo la morte del suo re, don Federico d'Aragona (1504) ».

Erano appena una cinquantina di volumi: i primi 34, in pergamena; gli altri 15, cartacei; e questi ultimi, parte manoscritti, parte a stampa. Contenevano opere letterarie, filosofiche, astrologiche, dell'antichità, del medio evo e del Rinascimento: Omero, Senofonte, Aristotele, Teofrasto, Plotino, Plauto, i tre Elegiaci, Ovidio, Cicerone, Seneca, Claudiano, Plinio, Solino, Giulio Materno, Ammiano Marcellino, Valerio Flacco, Giulio Frontino, Marco Manilio, Prisciano; opere bibliche e patristiche; opere medievali, fra cui il *De regimine Principum* di Egidio Colonna; opere umanistiche: le Orazioni di Donato Acciaioli, il *De temporibus suis* di Leonardo Aretino. « Di libri di astrologia, scienza prediletta dal Pontano, un *Tholomaei quaedam Opera*, in greco; e, fra gli astrologi arabi, un ' Alchicidum, *In astrologia* ', un ' Alphagranum et Messahala, *In astronomia* '; un ' Hali Abetangel ', e, finalmente, l'opera di Lucio Bellanti, astrologo senese del Quattrocento, e avversario di Pico della Mirandola, *In defensionem astrologie*, ad stampa '. Vi erano anche un ' Librum beneplaciti de reprobacione voluptatum ', e poi un ' Librum in dialectica ', un ' Librum ecclesiasticum grecum ', tutti anonimi, come un ' *Vocabulista grecus*, sine principio ', ed un ' *Vocabolarium grecum* ', e, in fine, una ' *Aritmetica Iordani* ' ». — Delle opere proprie del Pontano esistevano, allora, nella biblioteca dell'umanista, soltanto i *Dialogi: Caron et Antonius*, il *De liberalitate*, le *Commentationes in Centiloquium Tholomei*, e un *De obedientia Pontani*. Troppo poche! « Ma noi sappiamo (soggiunge il P.) che il Pontano aveva inviato ad Aldo Manuzio, nel 1503, le copie autografe dell'*Urania*, delle *Meteore*, degli *Orti*, delle prime quattro *Egloghe*, e delle *Baiane*. E sappiamo ancora che, all'epoca della donazione della biblioteca del Nostro al convento di S. Domenico, gli autografi di tutte le opere del Pontano erano presso il Summonte, il quale, vedendoli in pericolo, affidati com'erano alle due figliuole di Gioviano, subito dopo la morte del maestro, si fece nominare da loro custode e depositario di essi. Il Summonte serbava tutti gli ' archetypi ', cioè gli autografi Pontaniani, presso di sé; e, a volta a volta che li stampava nell'edizione napoletana del Mayr, tra il 1505 e il '12, li andava a depositare — com'era stato deliberato dagli amici del poeta — nella biblioteca di S. Domenico ». Cosí il Summonte, scrivendo ad Angelo Colocci nel 1519, poteva vantarsi di aver salvato dalla dispersione e distruzione i manoscritti Pontaniani: ' Io solo ho liberati et salvati questi archetypi, integramente

Digitized by Google

tucti, da mano di quelle donne, et reducti tutti quelli in mio potere '. Ma pare che il suo intervento fosse tardivo, perché, nel breve intervallo trascorso dalla morte del Pontano, si erano perduti, ' haeredum incuria ', l'operetta in prosa *De luna*, di cui non si poté rintracciare che il principio, e un *Commentario sopra Catullo*, che il Summonte, nel 1515, combatteva ancora per ricuperare dalle mani di chi lo possedeva. Non si sa come, nel 1548, quel *Commentario*, autografo del P., era giunto nelle mani di un Traiano Calcia, in Treviso, che voleva farlo pubblicare da Paolo Manuzio, insieme con alcune *Annotazioni Summontiane*. Ma l'edizione non si fece mai, ed il manoscritto andò perduto.

Né andarono perduti soltanto manoscritti di opere inedite del P., ma anche alcuni dei più preziosi codici che egli possedeva. Infatti, nell'inventario sopra citato, del 1505, non figura affatto Virgilio, il poeta prediletto del P. « Ora noi sappiamo (scrive il Pércopo) ch'egli possedeva un Virgilio, e quale Virgilio! Un codice di remota antichità, del V secolo, che conteneva frammenti delle *Georgiche* e tutta l'*Eneide*, in lettere maiuscole, miniato, con figure di costume, riti ed usi. Ora, questo prezioso manoscritto si trovava, prima della metà del Cinquecento, nella biblioteca di Pietro Bembo, donatogli, forse, dal Pontano istesso. Nella quale lo vedeva e ne dava una descrizione, nella sua *Notizia delle opere di disegno esistenti in Padova*, il veneziano Marc'Antonio Michiel (1486-1552), già amico del Pontano e diligente conoscitore della storia delle belle arti ». È il *Virgilio*, ' in forma quadra, con li argomenti delli libri dipinti nel principio di ciascuno ', che si trova ora, cogli altri libri del Bembo, nella Vaticana, dove reca il n. 3225 dei Latini. « Nella medesima biblioteca si trova anche un *Catullo, Tibullo* e *Properzio*, edizione di Brescia, 1486, annotato dal Pontano, e poi posseduto da Fulvio Orsini. Dovevan far parte della biblioteca del poeta, ma non vi si trovavan più quando i libri di lui furon consegnati a S. Domenico Maggiore, anche l'*Ars* del grammatico Palemone, scoperta dal nostro umanista prima della morte del Panormita (1471), a cui egli ne mandò una copia, e che fu stampata nel 1503 da Lorenzo Astemio presso il Soncino a Fano; ed un papiro, che appartenne poi alla biblioteca dei Padri Teatini dei SS. Apostoli di Napoli, dove lo copiò nel 1702 mons. Bianchini, e poi passò all'Imperiale di Vienna; - i *Commentarii di* DONATO *sull'Eneide*, che furon poi pubblicati, di sul ms. Pontaniano, nel 1535 a Napoli da Scipione Capece, il quale vi fece la prefazione; - un'opera *De Romanorum magistratibus ac sacerdotiis liber* di Andrea Fiocchi (o Flocii), fiorentino, ora nella Biblioteca di Monaco (cod. lat. 802, mbr., del sec. XV) ».

Altri nove codici di opere del P., certamente autografi, si trovano ora (non si sa come pervenutivi, ma forse per dono del card. Sirleto) nella Nazionale (già Palatina) di Vienna; due codici di *S. Agostino* sono nella Nazionale di Napoli; un altro di ' Orazioni ' di uomini illustri del Quattrocento è registrato dal Mittarelli; ma altri debbono togliersi dall'elenco dei codici della sua biblioteca, perché la loro esistenza è basata su falsificazioni, come il codice ' Perizoniano ' di *Tacito*, della Biblioteca di Leida, e un codice di *Orazio*, ' optimus sane ac vetustissimus ', postillato dal Guarino. Il Pércopo termina la sua memoria con un elenco alfabetico dei manoscritti e incunabuli che formavano la biblioteca del Pontano: elenco, in cui è principalmente utile l'articolo che riguarda il Pontano, ove, per ciascun'opera di lui, è indicato il ms. o la stampa, con cui deve identificarsi.

A proposito del Pontano e del suo centenario, ricorderemo qui anche le altre memorie, che nel citato volume dell'Accademia napoletana che da lui si intitola, riguardano l'umanista: Riccardo Filangieri di Candida, *Il Tempietto di Gioviano Pontano in Napoli* (pag. 103 sgg.); — M. Scherillo, *Gioviano Pontano nel V centenario della nascita* (pag. 153 sgg.); — C. Pascal, *Una lettera pontaniana del Summonte ed un autografo inedito del Pontano* (pag. 179 sgg.); — E. Pércopo, *G. Pontano. Nuove lettere a principi ed amici* (pag. 187 sgg.); — E. Pércopo, *La villa del Pontano ad Antignano* (pag. 221 sgg). Inoltre, il volume reca, in principio, una riproduzione, bene riuscita, di un busto in bronzo del Pontano, opera di un coetaneo del poeta.

Digitized by Google

La Legatura Turca, dal sec. XV al XIX. — Il bey Arménag Sakisian, che ha di recente pubblicato interessanti studi sulla miniatura e sui miniatori Persiani — già, via via registrati anche in questa rivista (*Les miniaturistes Persans Behzad et Rassin Ali ;* in : *Gazette des Beaux-Arts*, a. 62° (1920), 2° sem., tom. II, pagg. 215-233 ; - *L'unité des écoles de miniaturistes en Perse ;* in : *Syria. Revue d'art et d'archéologie*, a. II (1921) ; - *La miniature Persane à Boukkara au XVI^e siècle ;* in : *Revue de l'Art ancien et moderne*, a. 26° (1922), tom. XLI, pagg. 203-209 ; - *A propos de trois miniatures inédites de Behzad ; ibidem*, a. 31° (1927), n. 282, pagg. 15-20) — ha ora vôlto le sue ricerche alla Legatura Persiana e Turca, che hanno tra loro cosí strette affinità, da essere spesso reciprocamente confuse, anche da parte di scrittori autorevoli, ma non particolarmente versati in questa materia. Della legatura Persiana, egli si è occupato in una lettura fatta al Congresso di Storia dell'Arte tenutosi a Parigi nel 1921 (*La Reliure Persane du XIV^e au XVII^e siècle ;* in : *Actes du Congrès d'Histoire de l'Art.* Paris, 1923; tom. I, pag. 343). Della legatura Turca, si occupa ora diffusamente in tre articoli, già apparsi col titolo : *La Reliure Turque du XV^e au XIX^e siècle,* ne *La Revue de l'Art* (Paris), tom. LI, n. 286 (maggio 1927), pagg. 277-84 ; tom. LII, n. 289 (sett.-ott. 1927), pagg. 141-154; n. 291 (dicembre 1927), pagg. 286-298. « C'est de Perse (scrive il Sakisian, riassumendo il concetto-base a cui s'informa la sua dimostrazione analitica) que les arts décoratifs de Turquie ont été importés, et c'est sous l'influence persane, en thèse générale, qu'ils se sont développés. Grâce à leurs aptitudes artistiques exceptionnelles, les Persans, au XV^e et au XVI^e siècles, jouent dans le domaine de l'art oriental un rôle analogue à celui des Italiens de la Renaissance ». Gli articoli del Sakisian sono accompagnati da riproduzioni di legature turche, tratte per lo piú da esemplari esistenti nella ricca raccolta del Museo dell'Evkaf, a Stamboul : museo che è stato inaugurato nell'aprile 1914, e del cui Consiglio direttivo il Sakisian stesso ha fatto parte, dal 1912 al 1918. Da questi accurati studi del Sakisian crediamo che nessuno, d'ora innanzi, potrà prescindere, senza esporsi a inevitabili malintesi, equivoci e imprecisioni nella esatta descrizione e interpretazione dei motivi ed elementi ornamentali delle legature Turche e Persiane, che in numero cosí cospicuo si conservano anche in talune biblioteche italiane.

Manoscritto turco miniato del 1540. — Nell'adunanza 22 aprile 1927 dell'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres di Parigi, René Dussaud ha comunicato una notizia di Albert Gabriel, relativa ad un manoscritto turco del sec. XVI, conservato nella Biblioteca Universitaria di Costantinopoli. Si tratta della ' Narrazione delle tappe della spedizione del Sultano Solimano nei due Irak ', colla data 1540, e illustrata da miniature che raffigurano sino a Bagdad le principali città attraversate dall'armata imperiale. I piani, ad es., di Stamboul e di Galata permettono di giudicare dell'interesse storico di questo singolare documento.

Codici Corviniani della Biblioteca Estense. — La *Gazzetta Ufficiale* del 28 novembre 1927 (n. 275) pubblica (pag. 4582) il testo della Legge 14 luglio 1927 (n. 2125), con cui viene convertito in Legge il Decreto-Legge 13 gennaio 1927 (n. 186), concernente la restituzione all'Ungheria dei due codici Corviniani della Biblioteca Estense di Modena, contenenti le *Omelie* di S. Giovanni Crisostomo e i *Commentarii* di S. Girolamo, usciti dalla bottega del miniatore Attavante : restituzione, della quale abbiamo già informato i lettori di questa rivista (a. XXVIII, pagg. 416-17).

Nuovo frammento di un esemplare in pergamena della piú antica stampa dei ' Reali di Francia '. — Con questo titolo, il nostro collaboratore prof. Giulio Bertoni ha pubblicato, nell'*Archivum Romanicum* da lui diretto (vol. XI, n. 3 [luglio-sett. 1927], pag. 397), notizia di un frammento pergamenaceo della rara edizione dei *Reali* del 1491, da lui recentemente rinvenuto nell'Archivio di Stato di Modena. « Si tratta (egli scrive) di un foglio lacerato in modo, che una colonna del testo è dimezzata. Contiene il cap. 38 e parte dei capp. 37 e 39 del Lib. I, e il cap. 52 e parte dei capp. 51 e 53 dello stesso Libro primo ».

Digitized by Google

Un altro frammento di questi stessi esemplari pergamenacei, contenente i capp. 68 e 75, era stato trovato alcuni anni sono nella copertina di un Registro secentesco di un comune presso Pavullo nel Frignano, e fu donato dal prof. Ferdinando Jacoli alla Biblioteca Estense, ove ora si trova.

Manoscritti e Incunabuli della Biblioteca Universitaria di Coimbra. — Sino dal 1901, il dott. Augusto Mendes Simoes de Castro iniziò nell'*Arquivo bibliográfico da Biblioteca da Universidade de Coimbra*, il Catalogo dei manoscritti di quella Biblioteca: catalogo che ora viene proseguito da Antonio Gomes da Rocha Madahir, *O Catálogo dos Manuscritos da Biblioteca da Universidade*, nel *Boletim bibliográfico* di questa Biblioteca, che è succeduto all'*Arquivo* (a. VIII [1927], n. 1-6, pagg. 89-130).

Questo stesso fascicolo del *Boletim* contiene: Ernesto Donato, *Catálogo dos Cimélios da nossa Biblioteca* (pagg. 58-69), di cui il cap. I riguarda gli 'Incunabuli' [Bartholomaeus Anglicus. Liao (?) 1482; Nicolaus de Ausmo, *Supplem. Summae Pisanellae*. Ven. 1482; Mundinus, *Anatomia*. Harlem 1482 (?); Alex. de Nevo, *Consilia*. Ven. 1482 (?); R. Valturius, *De re militari*. Verona 1483; Jacobus de Voragine, *Legenda aurea*. Ven. 1483 e Strasburgo 1485; *Biblia cum postilla* Nic. de Lyra. Ven. 1482-83; Eusebius Conradus, *Epistola ad Syxtum IV*. Paduae 1484]. — Joaquim de Carvalho, *A livraria dum letrado do século XVI: Frei Diogo de Murça* (pagg. 1-26). — P. M. Laranjo Coelho, *A Biblioteca Municipal de Castelo de Vide: historia de uma livraria* (pagg. 34-57). — *Um manuscrito de Joao Pedro Ribeiro* (pagg. 70-75). — Ernesto Donato, *Catálogo das dissertaçoes da Universidade de Coimbra, por ordem cronológico [1778-1785]. Dissertaçoes de Cânones, manuscritas* (pagg. 84-88). — Ernesto Donato, *Manuscritos de Joao Pedro Ribeiro* (pagg. 131-137).

La raccolta Foà di manoscritti musicali. — In un 'Corriere delle biblioteche', apparso nel fascicolo di marzo 1927 di questa rivista, riproducemmo, da un quotidiano bolognese, la notizia sommaria di un dono di manoscritti musicali fatto recentemente alla Biblioteca Nazionale di Torino (v. *Biblfl.*, XXVIII, 467-68). Del contenuto di questa raccolta troviamo ora notizie assai più precise in un articolo del prof. Alberto Gentili, incaricato di Storia della Musica nell'Università di Torino (*La Raccolta Mauro Foà nella Biblioteca Nazionale di Torino*; in: *Rivista musicale italiana*, a. XXXIV [1927], fasc. 3, pagg. 356-68).

« Pochi mesi or sono (scrive il Gentili), con gesto in cui la squisita signorilità si univa all'idealità più pura, il dott. Roberto Foà acquistava e donava alla Biblioteca Nazionale di Torino la ormai famosa raccolta di musiche antiche, che, in omaggio alla devota pietà paterna, si intitola a Mauro, il suo figliuoletto immaturamente perduto. Egli veniva così spontaneamente a coronare l'opera intelligente ed energica del nostro insigne bibliotecario, prof. Luigi Torri, e del suo collega, march. dott. Faustino Curlo, intesa ad assicurare a Torino quei tesori d'arte italiana; veniva a dare a me il modo di continuarne lo studio intrapreso per incarico dello stesso bibliotecario ».

Nella raccolta sono rappresentati i secoli XVI, XVII e XVIII, con grande varietà di elementi. Del sec. XVI, troviamo un manoscritto contenente la parte dell'Altus di una serie di Madrigali, musicati dall'Animuccia, dal Barnabei e da altri; otto volumetti oblunghi, contenenti raccolte manoscritte di brevi Arie, a una voce, tutte anonime; otto grandi volumi mss., contenenti una copiosa raccolta di Canzoni e Madrigali, musicati da una cinquantina di autori, fra i quali una trentina di italiani: A. Gabrieli, Claudio Merulo, Luzzaschi, Marenzio, Festa, Corteccia, Forabosco, Giovanelli, Banchini, Frescobaldi. — Il sec. XVII è rappresentato da G. B. Mariani (di cui si ha la breve opera, in 3 atti, *Amor vuol gioventù*, di cui non si conosceva sinora che un solo ms., nella Marciana); 5 volumi, in parte autografi, di Alessandro Stradella (sonate, sinfonie, serenate, l'azione drammatica *Il Damone*, l'accademia *La Laurinda*, l'opera *La forza dell'Amor paterno*). — Del sec. XVIII, troviamo una quindicina di compositori, stranieri (come Gluck, Haydn, Chr. Sigismondo Binder, I. B. Vanhall), e italiani; fra i

Digitized by Google

quali, principalmente, il Vivaldi e il Galuppi. Del Vivaldi si hanno: un volume di composizioni sacre; 2 voll. di cantate; 7 voll. contenenti dodici opere teatrali; 4 voll. di composizioni strumentali: in totale, 14 voll., tutti manoscritti, e in gran parte autografi. Fra le opere teatrali trovansi: *Arsilda regina di Ponto, Ottone in villa, Armida al campo d'Egitto, La verità in cimento, Il Giustino, La Dorilla, L'Olimpiade, La Griselda, Catone in Utica, Rosmira fedele, Tito Manlio, Il Teuzzone:* tutte sin qui sconosciute, all'infuori della prima. — Del Galuppi vi è nella raccolta Foà l'oratorio *Adamo ed Eva*, di cui finora si conosceva soltanto il libretto. — Questi rapidissimi cenni bastano a mettere in evidenza presso i competenti l'eccezionale interesse della raccolta torinese.

Cimelii musicali. — Vari giornali del novembre scorso hanno annunziato il rinvenimento di un Oratorio inedito di Mozart. Il merito della scoperta spetterebbe al m.° Felice Boghen; il quale ha fornito a un corrispondente del *Resto del Carlino* di Bologna i seguenti chiarimenti al riguardo. « Un giorno (egli ha dichiarato) lo scrittore francese G. Saint-Foix, uno dei più reputati mozartisti viventi, mi scrisse dicendomi di aver trovato in un catalogo le parole ' Isacco Mozart ', di cui non poteva rendersi un conto esatto, considerato che tanto l'opera fondamentale della musica Mozartiana (di Breitkopf & Härtel di Lipsia), quanto il famoso *Catalogo tematico* di Köchlein, adottato in tutto il mondo, non facevano cenno di un'opera mozartiana con questo nome. Cominciai allora una ricerca diligente e appassionata, ed ho avuto la fortuna di poter mettere le mani sopra un ms. che, coscienziosamente esaminato, è risultato opera di un amanuense della fine del '700.

« Dice il frontispizio: *Figura del Redentore del signor W. Mozart.* Si tratta di un grosso fascicolo, che contiene la musica di un Oratorio in due parti, sopra un libretto scritto dal Metastasio, a Vienna, nel 1740.

« Io credo (ha proseguito il m.° Boghen) che, tenuto conto di vari elementi di fatto — cioè che il lavoro è preceduto da una piccola sinfonia, come usavano allora gli oratoristi italiani; che la forma stessa della sinfonia e de' suoi procedimenti formali, ricorda perfettamente la maniera italiana del tempo, — io credo, ripeto, di potere assegnare questo lavoro al Mozart della prima maniera, o quanto meno ad un Mozart del tempo subito posteriore al suo secondo viaggio in Italia, quando cioè il prodigioso musicista di Salisburgo venne fra noi per assistere alla esecuzione di una sua opera alla ' Scala '.

« Ho naturalmente studiato con la maggior diligenza il manoscritto dell'*Isacco*, e ciò mi ha dato la piena convinzione che, sia per lo spirito della musica, sia per la copia dell'epoca, sia per le dichiarazioni fatte da Saint-Foix dopo aver scrupolosamente controllati alcuni ' esempi ' a lui mandati in esame, si tratti veramente di un'opera ignorata di Mozart ».

Ma uno studio più accurato ha portato recentemente alla conclusione, che la scoperta non è attendibile, poiché il presunto autografo di Mozart altro non è che una trascrizione de *L'Isacco*, figura del Redentore, oratorio in tre atti, sinora inedito, del boemo Nysliweczek Joseph (1737-1781).

Lo stesso giornale bolognese annunzia poi un altro rinvenimento del m.° Boghen, che speriamo più sicuro.

« Esiste nella biblioteca del Conservatorio di Firenze un *unicum*, un'opera che fu famosa al suo tempo: e cioè lo *Stabat Mater* di Alessandro Scarlatti. È scritto per due voci di donna, con cori femminili, per due violini e basso numerato. Da considerarsi una delle ultime opere di Alessandro Scarlatti.

Questo *Stabat*, che al suo tempo ebbe così clamorosa fortuna, fu poi messo da parte, quando apparve quello di G. B. Pergolesi, che presto conquistò e commosse il mondo.

Il Boghen ha trascritto e realizzato la partiturina scarlattiana, aggiungendo l'organo per la parte del Basso numerato, e per rinforzare la tenue armonizzazione.

Caratteri di questo *Stabat:* una particolare nobiltà stilistica, purezza di canto, un con-

Digitized by Google

trappunto, osservato sì, ma fresco, leggero, luminoso, vivo. Cosa notevole: l'introduzione del 'recitativo' (allora usato soltanto nell'opera, e di cui lo stesso Scarlatti è stato uno dei creatori).

Di questo *Stabat*, l'illustre mecenate della musica italiana, il conte Chigi-Saracini di Siena, ha fatto fare una speciale copia, riuscita una vera e preziosa opera d'arte, rilegata in pelle e impressioni dorate a fuoco: copia, che sarà quanto prima offerta al Capo del Governo ».

Bibliografia Voltiana. — Alle pubblicazioni già ricordate (XXIX, 244), alle quali ha dato occasione il recente centenario di Alessandro Volta, dobbiamo aggiungere un volumetto edito a cura della R. Commissione per l'Edizione nazionale delle Opere del Fisico comasco, alla quale Commissione risale il merito principale di questa doverosa commemorazione. Il volumetto, intitolato: *Nel centenario della morte di Alessandro Volta. Discorsi e note del Presidente Berzolari, dei MM. EE. Grassi e Murani, e dei SS. CC. Somigliana e Volta* (Milano, U. Hoepli, 1927; pagg. 149, in-8, c. ritr.° e fig.) contiene, in Appendice, una relazione su *La nuova sede del Cartellario Voltiano e la annessa Biblioteca. Notizie storiche* (pagg. 127-141). Da quando, nel 1861, il R. Istituto Lombardo entrò in possesso dei manoscritti lasciati da Alessandro Volta, sentì il dovere di provvedere a un decoroso collocamento di essi, e sentì pure l'opportunità di formare una « Biblioteca, nella quale allo studioso di cose Voltiane fosse dato avere quanto gli potesse occorrere; una Biblioteca, quindi, nella quale avesse a trovare quanto fu scritto dal V., sul V. e su l'opera sua scientifica, ed insieme quanto potesse comunque riuscirgli necessario, utile, interessante, anche ad illustrazione delle idee correnti nella scienza — nonché dello stato di essa — a quell'epoca ». A entrambi questi lavori la Commissione Voltiana ha potuto provvedere ora, nella ricorrenza del centenario, adattando e arredando due locali, adiacenti alla sede dell'Istituto Lombardo, ma da esso affatto distinti. Di queste due sale, la prima è destinata alla Biblioteca, e vi domina il busto in marmo del Volta, pregevole opera dello scultore Cesare Berra (e copia di altro del Comolli, donato nel 1828 all'Accademia, e concesso nel 1864 all'Istituto per ornamento della sala destinata ai Cimelî Voltiani). La Biblioteca — che si propone di divenire col tempo quanto è possibile completa — conta attualmente 282 opere in 415 volumi, oltre a tre cartelle di Miscellanee. Tra i volumi meritano speciale menzione le dieci raccolte di Periodici, donate dal compianto dott. Eugenio Brugnatelli e dal fratello prof. Luigi dell'Università di Pavia, discendenti del celebre dott. Brugnatelli, collega ed amico del Volta. I volumi della Biblioteca Voltiana portano tutti un *ex-libris*, ideato dall'architetto Ambrogio Annoni, e inciso in rame dalla Fotocalcografia Antonio Fusetti. — La seconda sala contiene il così detto 'Cartellario Voltiano', costituito da oltre 900 documenti: nella quasi totalità, manoscritti autografi del V.; in piccola parte, stampati o copie (fotografiche, a mano, o dattilografate) di autografi esistenti altrove, segnatamente a Ginevra, a Gottinga, ad Haarlem ed a Londra. Gli autografi formarono già oggetto di studio da parte di Luigi Magrini (*Sull'importanza dei cimeli scientifici e dei mss. di A. Volta, acquistati dall'Istituto Lombardo*. Milano 1864), del Hajech, e segnatamente del compianto prof. co. Alessandro Volta *jun.*, nipote del Grande. Il quale prof. Volta compì il paziente e importante lavoro di tutto esaminare il Cartellario, raggruppandone i documenti in X categorie, contrassegnate da numerazione romana, secondo la natura dell'argomento, ed ordinando poi quelli di una medesima categoria in varie classi, contraddistinte da lettere alfabetiche. Così, la classe *D* comprende il 'Carteggio professionale'; la classe *E*, le lettere del V.; la classe *F*, quelle dirette al V.; la classe *M*, le lettere familiari e confidenziali; la classe *T*, le pubblicazioni relative al V.; per la quale (contenente, con altro, le grandi fotografie dei cimelî andati perduti nell'incendio del 1899 alla Esposizione di Como) dovette essere costruito un mobile speciale. Per ciò che riguarda la costituzione di codesto 'Cartellario', merita di essere segnalata l'opera del bibliotecario dell'Istituto Lombardo, cav. Cesare Morlacchi, il quale « rivolgendosi alle Biblioteche, Accademie scientifiche, Librerie antiquarie dell'Italia e

Digitized by Google

dell'estero, per avere notizie degli autografi che vi si trovassero, ha potuto procurare al Cartellario Voltiano un numero relativamente importante di nuovi documenti, aggiungendo così un altro titolo di benemerenza ai molti che egli ha saputo acquistarsi di fronte all'opera della Commissione per l'Edizione nazionale ».

Il 23 giugno scorso, dopo la Commemorazione del Volta tenuta dal R. Istituto Lombardo, si procedette da parte delle Autorità, dei Membri e Soci dell'Istituto e degli altri intervenuti, ad una visita alle sale Voltiane: visita che ne costituì, nel modo più semplice, la inaugurazione.

La pubblicazione sopra ricordata si chiude poi con un utile elenco degli *Scritti del Volta, o che lo riguardano, stampati negli 'Atti del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere'* (pagg. 143-48).

Bibliografia di Adolfo Harnack. — Quando l'illustre direttore della Biblioteca già Reale di Berlino, Adolfo Harnack (n. 1851), compì il 60° anno, non mancò chi ebbe l'opportuno pensiero di pubblicarne una particolareggiata e diligente Bibliografia degli scritti (Max Christlieb, *Harnack-Bibliographie zum 60. Geburtstage Adolf Harnacks zusammengestellt.* Leipzig, 1912; pagg. v-94, in-8). Collocato a riposo nel 1921, per limiti di età, egli ha ora compiuto il 75° anno; ed in tale circostanza la 'Staatsbibliothek' di Berlino, a cui egli diede tanta parte dell'opera sua dotta e sapiente, ha voluto onorare nuovamente il suo antico Direttore generale, pubblicando una Bibliografia supplementare degli scritti che l'insigne bibliotecario ha pubblicato dal 1911 — anno a cui si arresta la Bibliografia del Christlieb — ad oggi: Friedrich Smend, *Adolf von Harnack. Verzeichnis seiner Schriften. Unter Benutzung der 'Harnack-Bibliographie' von* M. Christlieb. Leipzig., Hinrichs, 1927; pagg. VI-181, in-8 gr. Con questa bibliografia supplementare, il numero complessivo degli scritti del Harnack è portato a 1658. In fine, trovasi un *Titel- u. Sachregister.*

Bibliografia scientifico-tecnica. — Leggiamo ne *L'Italia che scrive* del novembre 1927 (a. X, n. 11, pag. 254): « La casa editrice N. Zanichelli ha assunto la pubblicazione della *Bibliografia scientifico-tecnica,* che il R. Decreto-Legge 31 marzo 1927 (n. 638) ha affidato, come uno dei compiti che deve curare, al Consiglio Nazionale delle Ricerche. La pubblicazione ha carattere ufficiale, e comprende indistintamente tutti i libri, opuscoli, articoli di riviste e di giornali di carattere scientifico-tecnico, inteso questo nel senso più largo, pubblicati in lingua italiana, ed in qualche caso, in lingua straniera da italiani.

La Bibliografia sarà pubblicata in volumi annuali.

Presentemente, è in corso di compilazione la bibliografia relativa allo scorso anno 1926 — per la quale, mentre è ormai stato approntato tutto il materiale che si riferisce alle riviste, giornali, ecc., non si ha la sicurezza di avere raccolto tutto quello che riguarda i libri veri e propri.

Nell'interesse della *Bibliografia* e loro, gli Editori trasmettano un elenco di tutti i libri pubblicati entro l'anno 1926, avvertendo che sarà poi cura della Redazione di ricavare da esso quei libri, che rispondono al carattere della *Bibliografia* ».

Folklore italiano in una pubblicazione russa. — Segnaliamo ai cultori del *Folklore* italiano una pubblicazione, che per la limitata diffusione presso di noi della raccolta in cui è inserita, facilmente potrebbe loro sfuggire. Il sig. Walter Anderson, professore di Letteratura popolare dell'Estonia e comparata nell'Università di Dorpat, pubblica, illustrandole, alcune *Novelline popolari Sammarinesi,* negli *Acta et Commentationes Universitatis Tartuensis* (*Dorpatensis*), serie B (*Humaniora*), vol. X (Tartu, 1927), pagg. 1-25. — Sono nove novelline, intitolate: 1. *Le tre questioni.* — 2. *Il lupo e le tre ocarine.* — 3. *La Rosina e il Mago.* — 4. *I due fagioli.* — 5 *Le tre arancie.* — 6. *Il gatto Mau.* — 7. *Pipetta e S. Pietro.* — 8. *Rifarà porta l'allegria.* — 9. *Le tre sorelle*; raccolte (a cura di maestri e maestre di sei scuole elementari della Repubblica di San Marino) da ragazzi e ragazze dai 7 ai 13 anni, e trascritte

Digitized by Google

(insieme a canzoni, cantilene, rime infantili, indovinelli, proverbi), in 77 manoscritti, del numero complessivo di pagine 324. Ogni novellina è accompagnata dalle seguenti indicazioni e riscontri: 1) nome, età, classe, domicilio e luogo di nascita dell'alunno che l'ha messa in iscritto, e la data rispettiva; 2) numero del tipo della novellina, secondo il catalogo dell'Aarne (*Verzeichnis der Märchentypen*. Helsinki, 1910), ritenuto dai folkloristi dell'Europa settentrionale come canone fondamentale della scienza; 3) principali monografie, ove esistano, sulla novellina in questione; 4) luoghi dove il lettore può trovare liste bibliografiche delle versioni della novellina; 5) varianti che nelle liste non sono comprese; 6) 'areale' della novellina, cioè il novero conciso dei paesi ove è diffusa; 7) versione più antica tra quelle conosciute. — L'autore di questa diligente raccoltina — dedicata 'A Nino Massaroli, folklorista romagnolo' — si riserva di parlare diffusamente in altro luogo (quando pubblicherà le cantilene e le rime infantili), della raccolta, e dei criterii metodologici da lui adottati.

Una importante vendita all'asta di manoscritti, miniature, incunabuli, libri figurati e legature, di cui ci vien trasmesso il catalogo provvisorio, avrà luogo il 3-4 maggio nei locali della Libreria Antiquaria Ulrico Hoepli in Milano. Non essendoci possibile entrare in merito alle particolarità della vendita che contiene larga mèsse di rarità tali da suscitare l'interesse e il desiderio di ogni bibliofilo, segnaliamo soltanto una nutrita raccolta di 221 Rappresentazioni sacre del XVI e XVII secolo che vorremmo saper acquistata in blocco anziché dispersa qua e là. Il catalogo della vendita è riccamente illustrato e la tavola annessa a questo fascicolo riproduce in facsimile una pagina d'un bel Messale ms. miniato su pergamena del secolo XIV d'arte senese. Riteniamo che la Casa Hoepli invierà il catalogo a chi lo richieda.

NECROLOGIO. — Il 27 febbraio 1928 è morto in Cagliari il Cav. Uff. Dott. Arnaldo Capra, da molti anni Direttore della Biblioteca Universitaria di quella città.

Nato il 18 gennaio 1865, entrò nel personale delle biblioteche nell'aprile 1887, come sottobibliotecario alla Nazionale di Firenze; e seppe poi raggiungere il grado di bibliotecario e direttore per la via larga dei concorsi. Recentemente, in virtù delle ultime disposizioni sulle biblioteche, rivestiva anche l'ufficio di Sopraintendente per le provincie della Sardegna.

Egli si rese assai benemerito, non solo per lo sviluppo e la sistemazione data alla biblioteca affidatagli, ma per la diffusione procurata in Italia dei *Grundzüge der Bibliothekslehre* di Arnim Graesel, di cui pubblicò, sino dal 1893, un'ottima traduzione italiana, analogamente a quanto doveva fare poco più tardi J. Laude per la Francia (Paris, 1897). Nella nostra rivista pubblicò un articolo: *Di un'antica edizione della 'Carta de Logu'* (II, pagg. 274-80), il quale rettifica e completa quanto trovasi stampato nelle *Notizie raccolte a cura del Ministero della P. Istruzione p. la Storia del libro nei sec. XV e XVI* (1900), circa l'introduzione della stampa in Sardegna; e fece altre pregevoli, sebbene non numerose, pubblicazioni.

Il dott. Capra era considerato, giustamente e concordemente, dai superiori e dai colleghi, come uno dei più valenti funzionari delle nostre biblioteche; le quali fanno perciò, colla sua scomparsa, una perdita sensibilissima. C. F.

***

A questo necrologio aggiungo ancora personalmente l'espressione del mio profondo rimpianto per la prematura scomparsa di Arnaldo Capra, memore dell'accoglienza ch'egli mi fece, proprio un anno fa, nella mia visita alla sua biblioteca alla quale portava un visibile illimitato affetto. Mi rimarrà incancellabilmente impresso nella memoria il suo entusiasmo col quale mi mostrava le sue precipue rarità preziose in codici ed incunaboli e con speciale orgoglio i numerosi paleotipi spagnuoli che furono da lui scoperti e dei quali parecchi ne costituiscono gli unici esemplari esistenti. L. S. O.

Redazione: Dott. Carlo Frati, Redattore-Capo.

Leo S. Olschki, Direttore responsabile.

Marzo 1928 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini. — Firenze, Via del Sole, 4.

Digitized by Google

In natiuitate domini Introitus.

PUER

NATUS

est nobis. et fi

lius datus est

nobis. cuius i

perium sup hu

merum eius.e

uocabitur nomen eius magni con

silij angelus. ps. Cantate dnō

canticum nouum. quia mirabilia

fecit. Gloria patri. Oratio.

Oncede quesum?

omipotēs deus: ut

nos unigeniti tui

noua p carnē nati

UNIV. OF MICH.
Digitized by Google

Digitized by Google

PERIODICAL ROOM
GENERAL LIBRARY
UNIV. OF MICH.

LA BIBLIOFILIA

RIVISTA · DI · STORIA · DEL · LIBRO · DELLE ARTI · GRAFICHE · DI · BIBLIOGRAFIA · ED ERVDIZIONE · DIRETTA · DA · LEO · S · OLSCHKI

ANNO · XXX · MARZO-MAGGIO · 1928

DISPENSA · 3ª-5ª · LEO · S · OLSCHKI · FIRENZE

Digitized by Google

Della **Bibliofilia** si pubblica ogni mese una dispensa di 40 pagine di scritti originali con illustrazioni.

L'abbonamento annuo costa per l'Italia **Lire 100,** ma ogni sottoscrizione deve essere accompagnata da dichiarazione formale impegnativa che l'esemplare è destinato ad una Biblioteca od Istituto d'Italia o ad uno studioso di nazionalità italiana e residente nel Regno. Il prezzo dell'annata compiuta è di **Lire 200.**

L'abbonamento annuo costa per l'Estero, **Fr. 50 oro;** il volume completo **Fr. 60 oro.**
Non si vendono dispense a parte.

Lettere e vaglia si dirigano alla **Libreria LEO S. OLSCHKI - Firenze,** Lungarno Corsini, 2.

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO (XXX, 3-5)

Gli Archivi de' Gondi. (ROBERTO RIDOLFI). (Con 5 tavole fuori testo) . . . . . Pag. 81
Catalogo dei Manoscritti di Luigi Ferdinando Marsili conservati nella Biblioteca Universitaria di Bologna. — Indice. (LODOVICO FRATI) 120
Le biblioteche degli Arabi nell'età degli Abbassidi. (OLGA PINTO) 139
Inventario Cronologico de l' Epistolario Manuziano 1483-1597. (ESTER PASTORELLO). (*Continua*) . 166
Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica 174
Notizie 185

Studi Bessarioniani. — Una lapide Petrarchesca nel castello di S. Colombano al Lambro. — Una missione Americana per la Biblioteca Vaticana. — La Biblioteca Universitaria (Alessandrina) di Roma. — La Biblioteca Oliveriana di Pesaro. — La Biblioteca Federiciana di Fano. — Per la lapide commemorativa della nuova Biblioteca di Lovanio. — Epistolarii di Vincenzo Monti e di Ugo Foscolo. — Biblioteca Canal di Crespano Veneto. — Una Mostra di 'Ex-libris' a Firenze. — Una Mostra Goethiana, a Firenze. — Bibliografia della provincia di Avellino. — Una vendita di Rudyard Kipling. — Per il personale delle biblioteche. — Libri vecchi oggetti di lusso? — Stampatori dalmati. — Giuseppe Antonio Vogel. — Necrologio.

Recenti pubblicazioni 196

Wir versteigern
vom 13. bis 16. Juni 1928
den ersten Teil der
KOSTBAREN MUSIKBIBLIOTHEK
DES HERRN
DR. WERNER WOLFFHEIM - BERLIN

Dieser erste Teil enthält:

I. **Gesamtausgaben der Werke musikalischer Klassiker, Denkmäler-Serien, Neuausgaben und Facsimile-Wiedergaben alter Musikwerke.**
II. **Musikzeitschriften und Periodica. - Almanache und Taschenbücher.**
III. **Bibliographie, Buch- und Handschriftenkunde, Musiklexika.**
Kataloge öffentlicher und privater Musikbibliotheken, Musik-Instrumentensammlungen und Ausstellungen. — Thematische Verzeichnisse.
IV. **Musik-Theorie. - Schulen des 15.-18. Jahrhunderts.**
V. **Musik-Instrumente.**
VI. **Tabulaturen.**
VII. **Alte und wertvolle Instrumental-Musik: Klavier, Orgel-, Violin-Musik, Musik anderer Instrumente mit und ohne Begleitung.**

Seit dem geschlossenen Verkauf der Sammlung F. J. Fétis vor mehr als 50 Jahren ist keine Musik-Bibliothek von nur annähernder Bedeutung auf dem Weltmarkt angeboten worden wie die Wolffheimsche.
Wir bitten, schon jetzt den Katalog zu verlangen.

MARTIN BRESLAUER
Verlagsbuchhändler und Antiquar
BERLIN W. 8, Französischestr. 46 I
Telegrammadresse: FRÜHDRUCK BERLIN

LEO LIEPMANNSSOHN
Antiquariat
BERLIN SW. 11, Bernburgerstr. 14
Telegrammadresse: TONLEITER BERLIN

Digitized by Google

Anno XXX Marzo-Maggio 1928 Dispensa 3ª-5ª

La Bibliofilía

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE
DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Gli Archivi de' Gondi

Se più propriamente può dirsi che la storia di una famiglia è nel suo archivio, è anche vero però che la storia di un archivio bisogna cercarla in quella della famiglia di cui esso racchiude le memorie. Perciò, sebbene noi non vogliamo assumerci l'officio del genealogista, non possiamo fare a meno di premettere ogni volta quelle brevi notizie storiche e genealogiche che sono indispensabili a una chiara e compiuta esposizione della nostra materia, pur sapendo che, messe insieme per questo unico fine, tali notizie riescono necessariamente sommarie ed incomplete, massime quando ci stanno dinanzi le vicende di una gran famiglia come questa dei Gondi. La cui storia è quanto mai vasta e complessa, anche perché lungi dall'aggirarsi sempre nell'angusta cerchia di una città murata, essi seppero spandere anche fuori d' Italia il proprio nome e le proprie grandezze. Né possiamo pretendere noi di ristringere qui in due paginette tutta quella materia che il Corbinelli diffuse nei due molto grossi volumi della sua *Histoire Genealogique de le Maison de Gondi* (1).

Capostipite di questa famiglia fu un Gondo che nel 1251 segnava con altri cittadini un trattato di alleanza fra il Comune di Firenze e la Repubblica di Genova (2), se per capostipite si voglia intendere chi dette ai suoi discendenti anche il nome; ma prima altri ne aveva già inaugurato le fortune, perché da questo Gondo si può risalire coi documenti alla mano infino a un Forte, che fu Senatore del Comune nel 1202, e a un Bilicozzo che fiorí ed ebbe un qualche stato in Firenze nella prima metà del secolo XII (3). E documenti irrefragabili

(1) CORBINELLI, *Histoire* etc. Paris, 1705.
(2) CORBINELLI, *op. cit.*, vol. I, pag. xiv.
(3) Si veggano i documenti pubblicati nel vol. I, par. II, dell'op. cit., del Corbinelli, da pag. viij a xl, tutti del sec. XII o dei primi anni del successivo. È debito notare, a proposito di questa remota possanza della famiglia, che alcuni antichi autori affermarono concordemente discendere i Gondi da que' Filippi che Dante pose fra i piú antichi abitatori di Firenze. Nell'edizione Giuntina del 1587 delle Cronache di G. Villani (pag. 936) c'è una aggiunta che si dice estratta da un codice che fu di Benedetto Tornaquinci, oggi smarrito, nella quale si afferma che: « et Ghondi et Strozzi.... sono consorti di detti Gualfreducci, ovvero quelli dalla Piazza, discesi tutti de' detti Filippi.... ».

Digitized by Google

ci mostrano che fino da questo tempo i Gondi ebbero torri entro la cerchia delle mura e ampia parte nel governo della città; ma male si potrebbe giudicare della grandezza di questa Casa dal numero degli uffici e dei pubblici onori conseguiti sotto la Repubblica Fiorentina, giacché i 18 Priori e l'unico Gonfaloniere di Giustizia ch'essa ebbe poi, con gli altri magistrati minori in numero relativamente esiguo, ce ne darebbero un' idea affatto inadeguata. Queste mediocri fortune politiche devono essere imputate alla fede ghibellina dei Gondi, e piú tardi al non essere stati costoro de' piú ligi né de' piú assidui partigiani de' Medici trionfanti; oltreché, noi crediamo, a una scarsa inclinazione a quella vita pubblica e a quel parteggiare in cui i nostri vecchi fiorentini trovavano il colmo delle loro delizie. Infatti non sappiamo che nessuna delle molte e varie mutazioni che furono nella Repubblica levasse mai in alto alcuno di questa famiglia, né che alcuno di essa si facesse mai capo fazione. Cittadino piú che mediocre fu tuttavia quel Carlo di Salvestro che conseguí due volte il Priorato ed ebbe qualche parte nelle gare fra Luca Pitti e Piero de' Medici; e le istorie ricordano altresí un Niccolò Gondi tra i capi della sedizione di S. Spirito, che fu alla gloriosa Repubblica come il colpo dato dal Maramaldo al morente Ferruccio.

Comunque, anche senza soprastare con le magistrature, seppe questa Casa acquistarsi un grande ed invidiabile stato; di che ci fanno fede gli edifici e i monumenti insigni da lei costruiti, i quali secondo il detto sapiente di Cosimo Medici (1) hanno piú durevole vita che non le fortune politiche di una famiglia e meglio ne raffigurano la vera grandezza. Qui è luogo di ricordare quel Giuliano Gondi il Vecchio, che esercitando la mercatura in Lione e nel Reame di Napoli si acquistò ricchezze immense e appresso il buon Re Ferrando ampio favore: per intercessione del quale poté tornare nella sua città, ond'era stato bandito, e cosí incominciarvi il grandioso palagio che appresso i posteri piú lontani renderà magnifica testimonianza di lui e del suo nome. Troviamo anche che quel Re gli offerisse, oltre molti onorifici privilegi, una grossa pensione, e che egli opponesse a tale offerta un nobile e dignitoso rifiuto, protestando che a un cittadino di libera Repubblica disdiceva accettare simili doni da un principe forastiero (2).

Siffatte grandigie e siffatti favori regali non sono, ancorché grandi, da paragonarsi a quelli onde ebbero da insuperbirsi i Gondi a cominciare dalla seconda metà del seguente secolo XVI. Un Antonio di questa famiglia, stabilitosi in Lione per esercitarvi la mercatura, vi si accasava nobilmente con una fanciulla di quella città; e quivi trovavasi tuttavia quando fra tripudi di ogni genere vi entrò trionfalmente la giovine Caterina de' Medici, venendo a marito

(1) Per giustificare la incredibile spesa che ogni anno faceva in murare chiese, ville, palagi, egli soleva dire con voce presaga: « Io conosco gli umori di questa città; non passeranno cinquant'anni che noi ne siamo cacciati; ma gli edifizi resteranno ». VESPASIANO DA BISTICCI, *Vita di Cosimo*.

(2) Non si può fare a meno di raffrontare la vita di questo Giuliano con quella di un altro gran fiorentino della sua età, Filippo Strozzi il Vecchio: entrambi accumularono co' traffici immenso tesoro, entrambi furono singolarmente grati a Re Ferrando e per sua intercessione richiamati dallo esiglio, e in virtú di questa amicizia a lui mandati poi ambasciatori da Lorenzo il Magnifico; cominciarono entrambi, nello stesso tempo (cfr. le *Storie* del CAMBI, in *Delizie degli Eruditi Toscani*, vol. XXI, pag. 51) quei due grandi edifizi ai quali è raccomandata tanta parte della fama degli Strozzi e dei Gondi: nessuno dei due poté vederli compiuti.

Digitized by Google

in quella terra di Francia della quale doveva poi diventare famosa regina. Come la pronipote di Leone X fu la vera fonte delle grazie pei fiorentini, di cui ella in terra straniera e a lei ostile amò circondarsi, sempre studiandosi di beneficarli e di innalzarli in ogni maniera, cosí detto Antonio, lietamente accolto nella sua corte, poté bene inaugurare le molte felicità di quel ramo detto con desinenza francese *de Gondy,* che passando di grandezza in grandezza produsse in breve volger di tempo un Maresciallo di Francia e quattro Arcivescovi di Parigi, di cui tre Cardinali variamente famosi nelle istorie di quella nazione: ma neppure a noi italiani possono essere ignoti il nome ed i fatti di un Cardinale di Retz.

Ma noi non dobbiamo occuparci di questi Gondi di Francia. La cui linea maschile diretta si estingueva col secolo XVII, mentre in Italia era ormai segnata e prossima la fine di due altre discendenze della famiglia: quella di Giuliano il Vecchio e quella di Salvestro di Simone che, sempre molto gloriosa, fu fino all'ultimo in singolar grazia appresso i Granduchi Medicei per i meriti dell'Abate Carlo Antonio, Segretario di Stato come già il padre suo Giovan Battista e residente diplomatico alla Corte del Re Cristianissimo. Fu costui che si assunse il carico di procurare e di far procurare al Corbinelli tutti i materiali necessari per la citata Storia genealogica; l'idea della quale nacque forse dapprima nei piacevoli conversari parigini dell'Abate con Paola de Gondy, Duchessa di Lesdiguieres. Ora non è punto fuori del nostro proposito dire qualcosa di questo libro, non solo per la materia che vi è trattata, ma anche perché esso ebbe una influenza decisiva, nè sappiamo fino a qual punto benefica sugli archivi dei Gondi.

Compilato, dunque, per commissione della Duchessa suddetta, cui non dispiacque lo spendere purché le memorie dei suoi fossero tramandate ai posteri con un monumento di conveniente grandezza, il libro non potrebbe essere piú diffuso né piú copiosamente documentato in ogni sua parte. Ma chi lo messe assieme seppe ben poco abilmente giovarsi del ricchissimo materiale che noti genealogisti ed eruditi di quel tempo cercarono per lui nei pubblici e nei privati archivi. Principale difetto, anzi peccato originale di una storia di una famiglia fiorentinissima è quello di essere stata scritta in terra di Francia e per la nobiltà francese da un fiorentino che mai vide Firenze e ormai del tutto infranciosato. Conoscendo infatti la difficoltà che gli stranieri sempre hanno avuta grandissima di intendere e di penetrare lo spirito di questo popolo nostro, e le idee che i francesi piú che altri ebbero (e forse hanno tuttora) in fatto di nobiltà, non c'è da stupire che le glorie dei Gondi n'escano affatto snaturate. Il Corbinelli si sforza di mettere un'arcigna armatura feudale addosso a questa famiglia, la quale, al pari della patria sua, ogni principio di sua grandezza trasse dall'essere stata popolana e mercatante. Ma questa parola suonava molto spiacevole alle delicate orecchie francesi: onde una cura infinita dell'autore per evitarla (1). Così, oltre a darci una storia manifestamente falsa ed assurda come sarebbe quella che narrasse la vita di un guerriero parlando solo di cambi e di

(1) Anche i nomi delle magistrature fiorentine vuol nobilitare costui! Il Gonfaloniere di Giustizia doventa « le Grand Gonfalonnier », un Priore « un Haut Prieur »; e cosí sempre.

Digitized by Google

traffici, a noi pare che egli abbia durato una penosa fatica e usato un'arte sottile per defraudare la Casa dei Gondi e Firenze di una legittima gloria.

Di tre Archivi Gondiani qui dobbiamo principalmente dare notizia, cioè anzitutto degli archivi che si conservano presso i due rami della famiglia tuttora esistenti in via Torta e in piazza S. Firenze (1): questo dei discendenti di Amerigo di Bernardo, quello dei discendenti di Bartolommeo dello stesso Bernardo; ai quali bisogna aggiungere l'archivio delle estinte discendenze di Leonardo di Giuliano e di Salvestro di Simone (riunitesi nel sec. XVII), che si conserva assai mal condizionato presso il Nobil Ritiro della Quiete. E per dare un quadro compiuto di tutte le Carte Gondiane bisognerebbe inoltre aggiungere quelle appartenenti ad una diramazione della detta discendenza di Bartolommeo di Bernardo, che sul finire del secolo scorso furono liberalmente donate al nostro Archivio di Stato, e quelle ancora che recentemente vi pervennero con l'Archivio Mannelli Riccardi (2); sennonché di coteste carte private venute ora in dominio del pubblico non è nostro assunto parlare: tanto piú che delle prime abbiamo la breve ma lucida relazione che ne dette Cesare Paoli (3), e delle seconde non dubitiamo che ne sarà fatta presto una simile.

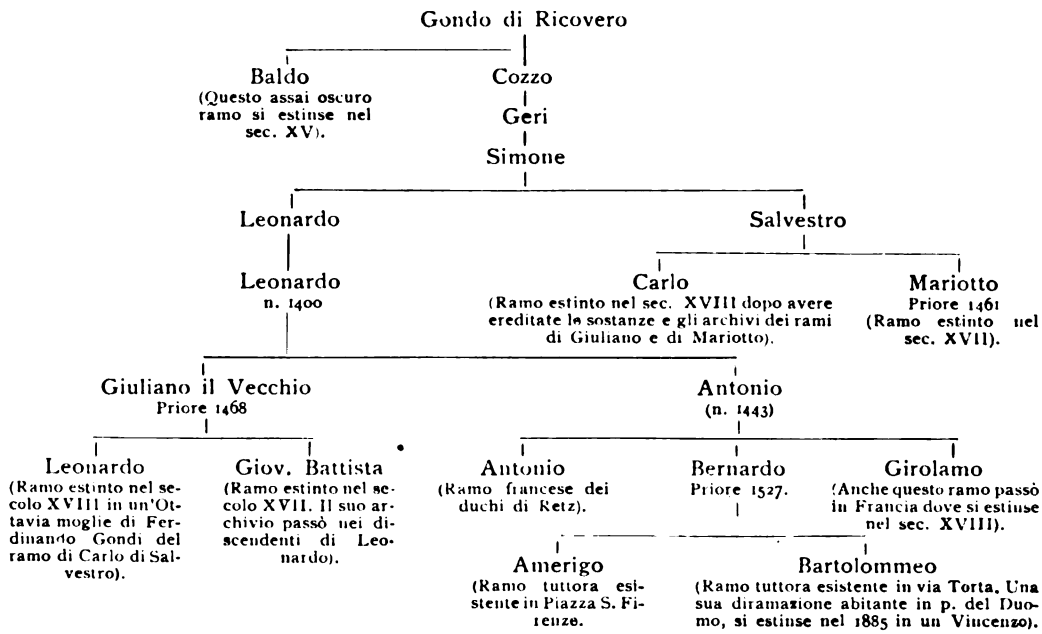
Da quanto è scritto di sopra si può concludere che tutti gli archivi dei principali rami italiani dei Gondi sono pervenuti fino a noi (4). Ciò non vuol dire, purtroppo, che ci siano giunti felicemente: anzi noi, generalmente parlando, dobbiamo riporli fra quelli piú devastati dal tempo e dalle umane vicende. Fino

(1) Il primo è rappresentato oggi dal Marchese Carlo e dal figlio Giuliano, ai quali specialmente siamo grati debitori di molte premure, il secondo dal Marchese Guido Gondi.

(2) Ne daremo qualche notizia poco piú innanzi, scrivendo dell'Archivio del ramo di Salvestro, al quale esse appartennero.

(3) *Archivio Storico Italiano*, tomo XII, an. 1883.

(4) Può darne chiarezza il seguente alberetto genealogico della famiglia.



Digitized by Google

dal principio del sec. XVII, un gran rovistatore di carte ed erudito diligentissimo, Scipione Ammirato il Giovine, ebbe a lamentarsi « che le scritture antiche di questa famiglia fossero andate male, sí come se ne aveva riscontro per pubblica fama » (1). È dubbio però se egli, scrivendo questo a proposito della impossibilità di documentare la discendenza dei Gondi dai Filippi, intendesse riferirsi soltanto ai materiali anteriori al secolo XIII, o anche a quelli di tempi piú tardi. Il fatto è che in questi archivi si conservano tuttora documenti del secolo XII, mentre vi scarseggiano straordinariamente le carte dei secoli successivi infino al XVI inoltrato. In nessuno poi, cosa veramente incredibile, si conserva un solo carteggio del tempo della Repubblica; il numero delle pergamene è addirittura insignificante. Né è facile giudicare quali vicende, oltre quelle politiche, abbiano cagionato le perdite maggiori; perché alle alterazioni gravi e molteplici che certamente vi arrecarono numerosi passaggi di successione da un ramo all'altro, altre qui se ne aggiunsero di un carattere affatto speciale, delle quali bisogna tenere il debito conto se si vuol ricostruire la storia di queste carte. Che è quanto ora siamo per fare.

L'ARCHIVIO DELLA DISCENDENZA DI BARTOLOMMEO DI BERNARDO è senza dubbio il piú importante, non solo per l'eccezionale interesse e rarità di alcuni codici che vi si conservano, ma anche perché esso è, per cosí dire, meno frammentario degli altri Archivi Gondiani, estendendosi con le sue carte dalle origini piú remote della famiglia, quando il nome Gondi ancora non era, infino ai tempi moderni. Ma bisogna subito osservare che il materiale piú antico, anzi tutto quel materiale dell'Archivio ch'è costituito da documenti di famiglia, si appartiene propriamente alla discendenza di Salvestro di Simone, non a questa di Bernardo (2), nella quale pervenne in virtú di un provvido fidecommisso soltanto nel secolo XVIII, quando, estinto il detto ramo di Salvestro, ne furono spartite le carte in piú e diverse porzioni. Né sorte molto migliore era toccata loro pochi anni prima, per le mani dell'Abate Carlo Antonio; il quale, tutto infatuato dall'idea della compilanda Storia genealogica della sua Casa, spinse lo zelo fino a fare scempio del domestico archivio pur di avere sottomano, uniti e raccolti, tutti i materiali che a quella avrebbero dovuto servire, e poi, stampata l'opera, costituirne la documentazione originale. A questo scopo egli prese dove gli accadde e ciò che gli parve migliore; né ebbe ritegno a sciogliere le antiche filze, né a strappare codici dalle loro coperte originali, sciogliendone i quaderni e abbandonandone quella parte che non gli occorreva al proprio malo destino; mentre ciò che faceva al fatto suo ridusse in grosse filze, promiscuamente a certi suoi carteggi relativi a ricerche genealogiche fatte in piú luoghi. Con tutta la migliore volontà, male si potrebbe scusare il povero Abate di questa sua infelicissima impresa; ma siccome quasi ogni male ha in corpo il suo contrario, bisogna

(1) *Osservazione* autografa nell'Archivio de' Gondi di via Torta, *Zibaldoni genealogici*, f. II.

(2) Abbiamo già detto che questo ramo si divise nel secolo XVII: cosí si divise anche l'archivio. Le scritture domestiche di essa discendenza di Bartolommeo toccarono a quella diramazione che, già prossima ad estinguersi, donò tutte le sue carte all'Archivio di Stato, dove ora si trovano Il Paoli pubblicandone la citata notizia rivolse tutta la sua attenzione alle pergamene, delle quali solamente poche piú moderne si appartengono ai Gondi; ma sulle carte di questa famiglia ben poco si indugiò, consistendo esse esclusivamente in libri di traffico posteriori al 1495, e in scritture patrimoniali di scarso interesse.

Digitized by Google

dire che tutto il materiale racchiuso in queste filze, essendo cosí strettamente connesso a un'opera di cui la famiglia sempre si compiacque, fu piú gelosamente custodito, e anche per la sua maggiore omogeneità esteriore poté forse meglio difendersi dalle dispersioni e dalle varie insidie del tempo. Fatto è che le sole carte di importanza riguardanti i Gondi pervenute fino a noi, sono in questi Zibaldoni messi insieme dall'Abate Carlo Antonio; i quali contengono documenti svariatissimi dal sec. XII al XVIII e quasi tutti appartenenti, come ora abbiamo detto, al ramo di Salvestro.

Proprio a questa discendenza di Bartolommeo di Bernardo si appartiene invece una molto preziosa *Miscellanea Savonaroliana* che essa conservò sempre gelosamente nel proprio archivio, e che comprende non piú di sette codici e di tre filze di documenti riguardanti il Frate, la vita, le opere di lui e le fortune della sua fama. Né bisogna affaticarsi molto per ricercare le origini di siffatto materiale e per giustificarne la presenza fra le carte de' Gondi; perché poche famiglie fiorentine furono, nella grande maggioranza dei loro componenti, piú di questa svisceratamente affezionate a Fra Girolamo fin ch'ei visse, e dopo morto piú fedelmente divote alla memoria di lui. Cosí gli appunti, le selve e gli abbozzi autografi del Savonarola che qui si conservano, quasi indubbiamente ci vengono da quel Fra Marco Gondi ch'ebbe l'abito dalle mani di lui e che nel memorabile e tremendo giorno dell'assalto al Convento per parte degli Arrabbiati si faceva incontro agli assalitori col Crocifisso in mano (1). E molti dei documenti contenuti nelle sopraddette filze abbiamo riconosciuto essere di mano di quel Girolamo Gondi, cui pure appartennero codici famosissimi del Savonarola, oggi custoditi in Musei e in pubbliche Biblioteche (2); mentre varie altre carte vennero piú tardi, raccolte forse da Bartolommeo di Bernardo, al quale sono anche dirette alcune lettere di S. Caterina de' Ricci, cui egli ed altri de' Gondi furono legati da una spirituale amicizia, fondata forse, oltre che su qualche vincolo di parentela, sulla stessa comune devozione alle cose del Frate. Ma da un figliuolo di questo Bartolommeo, chiamato Bernardo come l'avo, furono prodigate alla presente raccolta cure anche maggiori, perché egli, oltre ad arricchirla in piú modi di originali preziosi (come quelli già posseduti dai Savonarola) e di varie copie di documenti, facendo legare in volume molti dei manoscritti savonaroliani, se fece opera per piú rispetti non troppo commendabile, è però certo che contribuí in questo modo notevolmente alla loro conservazione. Alla quale, tuttavia, noi crediamo che molto piú abbiano contribuito il devoto e religioso amore dei suoi discendenti, fino alle piú tarde generazioni.

---

(1) Vedasi l'esamina di Fra Girolamo Gini: P. VILLARI, *La Storia di Fra Girolamo Savonarola*, nuova edizione, 3ª impressione, Firenze, Le Monnier, 1910, vol. II pagg. ccl e cclij.

(2) È noto che il prezioso e celebre codice del Museo di S. Marco reca nella faccia interna della coperta anteriore questa scritta: « A di xvi di luglio Girolamo Benivienj mi dette detto libro, a me Girolamo de' Gondi, chon un altro picholino. Iddio glene meriti e lj S. sua. Et chi lo riceve in presto, si ricordi di rendermeli ». Invece chi l'ebbe non se ne ricordò forse abbastanza; e cosí il codice, passando chi sa per quali mani, andò a S. Marco. L'altro libro « picholino » crede il Villari che sia il cosidetto *Memoriale del Savonarola*, altro codice autografo del Frate, che è alla Nazionale.

Digitized by Google

Né ad altri fu concesso di esplorare questo vergine campo prima del Conte Carlo Capponi, gentiluomo che non sapremmo dire se piú studioso o divoto del Savonarola (1). Egli ne raccolse la piú ricca mèsse pubblicando nel 1858, sopra il testo autografo, la famosa lettera scritta da Fra Girolamo al Padre suo dopo averne lasciato la casa (2), e, alcuni anni dipoi, il prezioso opuscolo sul *Dispregio del mondo* (3) cavato da una copia antica, oggi sventuratamente perduta. Ma bisogna pur credere che il pio e dotto Conte non potesse vedere tutte le cose rare e preziose che i Gondi, a lui punto inferiori nell'amoroso culto delle cose del Frate, racchiudevano gelosamente in questo loro archivio. Altrimenti non avrebbe certo passato sotto silenzio altri documenti savonaroliani che noi illustreremo (e uno in specie che avrebbe colmato certa lacuna in una sua pubblicazione), né avrebbe mancato di segnalarli al Villari che di altre simili larghezze gli fu debitore. Perché neppure il sommo storico del Savonarola poté vedere né punto né poco di queste carte Gondiane; e certe piú particolari notizie ch'egli ne fornisce intorno all'accesso nelle carte medesime della citata lettera di Fra Girolamo e dell'opuscolo sul *Dispregio del Mondo*, egli dovette presumibilmente averle dallo stesso Capponi. Si potrebbe ammettere, infatti, che questi avesse visto e passato sotto silenzio gli autografi e gli apografi dei sermoni savonaroliani che sono in alcuno dei codici sopraddetti, ma non avrebbe potuto già tacerne il Villari, se li avesse veduti, contenendo essi in gran parte quaresimali inediti o frammentariamente noti, e operette affatto sconosciute fin qui. Inoltre questa raccolta tanto piú gli avrebbe giovato, in quanto alcuni documenti che vi si conservano in copia, e che, rinvenuti anche altrove, vennero alla luce piú tardi, non erano per anco editi o conosciuti quando egli pubblicava la sua *Storia* (4).

---

(1) Bisogna però notare che nell'Arch. di Stato di Firenze, fra le carte della *Reggenza*, f. 1054, n.° 8, si conserva una relazione su queste carte savonaroliane dei Gondi, fatta fra il 1780 e il 1790 per ordine del Granduca, che forse vi aveva messo gli occhi su per acquistarle; ma la persona incaricata di esaminarle e di riferirne avendo espresso un giudizio sfavorevole, alla relazione fu apposto il seguente rescritto: *S. A. R. approvò che non se ne cercassi altrimenti*, e sembra che tutto finisse lì. *Sembra*, perché vedendo in detta relazione citati DUE codici l'uno intieramente, l'altro parzialmente autografi del Savonarola, potrebbe affacciarsi il dubbio, checché ne abbiamo detto qui sopra, che il primo di essi, da noi non ritrovato, fosse proprio il codice gondiano di S. Marco, che sappiamo di provenienza Palatina. Ma potrebbe anche essere che il relatore, il quale mostra di avere esaminato ben superficialmente e con insufficente preparazione il materiale suddetto, abbia preso un solenne abbaglio. Cosí non sappiamo neppure qual fede prestare alla notizia che costui ne dà intorno a certe minute di lettere del Caterini ai Padri del Concilio di Trento, che potrebbero invece essere i documenti da noi descritti trattando di questa *Miscellanea*, filza I, n.i 16-17.

(2) *Alcune lettere di Fra Girolamo Savonarola*, Firenze, 1858. (In soli 80 esemplari).

(3) Firenze, 1862. (In soli 80 esemplari).

(4) Citiamo, fra l'altro, il Breve di Papa Alessandro de' 9 di Marzo 1498 alla Signoria fiorentina e la lettera di Fra Niccolò da Milano agli esaminatori del S., entrambi publicati poi dal GHERARDI nei *Nuovi Documenti e studi intorno a G. Savonarola*, Firenze, Sansoni 1887. E in questo archivio trovavasi, e trovasi tuttora, un esemplare completo delle note *Giornate* del Violi, che il Villari durante le sue settennali e laboriose indagini credette, come già il Perrens, irrevocabilmente perdute, finché poi riuscí a scovarne una copia nel fondo dei Conventi soppressi alla Nazionale, proprio quando era cominciata la stampa della prima edizione dell'opera sua.

Digitized by Google

L'ARCHIVIO DELLA DISCENDENZA DI AMERIGO DI BERNARDO, si compone di tre fondi ben distinti, cioè Gondi, Gianfigliazzi e de' Vecchi. Le carte del primo non si estendono oltre i confini della discendenza suddetta, né ve n'è quasi alcuna anteriore al capostipite di quella, per ciò che riguarda i Gondi. Ma bene anche qui ne troviamo moltissime appartenenti ad altre famiglie, massime a quella de' Martelli; il che si spiega facilmente, avendo il sopraddetto Amerigo sposato in seconde nozze una Maria Caterina di Bartolommeo Martelli, che fu ultima del suo ramo. L'intiero fondo, poi, contiene principalmente un gran numero di carte patrimoniali, sovrabbondanti anche in una serie detta di *Documenti*, della quale, come di un'altra di *Processi*, poco o punto ci dovremo occupare. Viene poi una rispettabile quantità di *Carteggi*, ma né pure per dare notizia di questi ci vorrà molto tempo; bene ce n'è voluto a noi per esaminare le 6000 lettere, poche piú poche meno, che essi contengono, comprese tutte entro limiti di tempo assai ristretti (1560-1620) e quasi esclusivamente attenenti a interessi domestici o mercantili.

Il fondo Gianfigliazzi, pervenuto in questo archivio nel sec. XVIII per la Teresa Gianfigliazzi, che fu moglie di Amerigo Filippo Gondi, non è molto cospicuo. Si compone di 10 filze e contiene a sua volta carte di altre famiglie, cioè principalmente de' Geraldini di Amelia, le cui sostanze passarono nei Gianfigliazzi poco prima che questi si estinguessero nei Gondi (1). Le quali carte dei Geraldini si estendono dal 1464 al 1675; mentre fra quelle de' Gianfigliazzi vana sarebbe ogni speranza di ritrovarne alquante del tempo della Repubblica, quando costoro avevano lo stato e fiorivano di uomini singolari.

Del fondo della famiglia de' Vecchi di Siena, di cui è recentissimo l'accesso nell'archivio per parte di una Caterina di questo nome, madre dell'attuale suo possessore, nulla possiamo dire, non essendoci stato possibile esaminarne che una piccola parte. Consta di una quarantina di filze, delle quali circa due terzi contengono carte patrimoniali; mentre sembra che le rimanenti racchiudano lettere e scritture di qualche importanza per l' istoria senese.

L'ARCHIVIO DELLE DISCENDENZE DI SALVESTRO DI SIMONE, accresciuto da quello dei discendenti di Giuliano il Vecchio ma decimato da ripetute divisioni e da molteplici peripezie (alcune delle quali abbiamo narrato descrivendone una porzione distaccata nell'Archivio del ramo di Bartolommeo), si conserva presentemente presso il Nobile Ritiro della Quiete. Fu per il matrimonio di Ferdinando Alessandro Gondi con un Ottavia dello stesso nome, ultima superstite ed erede di tutte le stirpi di Giuliano il Vecchio, che le sostanze e le carte dei due rami suddetti si riunirono in questo di Salvestro: ma per poco tempo. Perché essendo poi mancato Giovan Battista, nato da tal matrimonio, senza lasciare figliuoli maschi, l'archivio andò diviso a questo modo: Due terze parti toccarono alle sorelle di lui, Caterina ed Elisabetta, e una terza parte a una sua figliola, chiamata Maria Maddalena; tranne alcune filze che essendo sottoposte a fidecommisso si sottrassero a questa coscenziosa divisione ed ebbero assai migliore fortuna presso l'altro ramo dei Gondi, dove or ora le abbiamo trovate. La

(1) Nel 1675 il Priore Carlo Geraldini testava in favore della Caterina Gianfigliazzi, sua moglie.

Digitized by Google

porzione toccata alla Maddalena, contenente quasi esclusivamente i carteggi diplomatici dell'Abate Carlo Antonio, passò con quella nei del Rosso, e dai del Rosso sempre per via di donne nei Mannelli, con le carte dei quali già dicemmo esser pervenute infine a salvamento nel nostro Archivio di Stato (1). Peggio assai capitò l'altra e piú grossa porzione toccata alle due sorelle Elisabetta e Caterina, le quali, venute a morte, vollero lasciare ogni loro sostanza a quel tranquillo Ritiro in cui avevano consumato in pace i loro ultimi giorni.

Male, invero, dai meschini resti che oggi si conservano presso quelle buone suore si potrebbe immaginare in che consistesse originalmente l'archivio, se non ne avessimo ritrovato altrove un minuzioso inventario (2); il quale ci da notizia di 76 filze o buste, inclusi in questo numero anche alcuni rotoli di cartapecore, ed esclusi invece molti disordinati mazzi di lettere che sempre sussistono. Tutto questo materiale, però, non riguardava soltanto i Gondi, ma vi si contenevano altri fondi ben distinti, cioè Medici, Arrigucci, Amadori e Sangalletti, per tacere di altre carte estranee, esigue di numero e di importanza.

Le carte dei Gondi, appartenenti alle varie diramazioni discendenti da Giuliano il Vecchio e da Salvestro di Simone, comprendevano piú che altro libri di commercio e di amministrazione patrimoniale e molte filze di contratti e di varie scritture, a partire del sec. XV. C'era anche un ben piccolo numero di pergamene, la piú antica delle quali risaliva al 1374; ma altre, e forse piú antiche, erano cucite nelle varie filze, come quelle che vediamo registrate nel citato inventario, a pag. 114: « n°. 9 cartapecore da rivedersi, non essendosi potuto cavare il sunto per esser di scritto gotico e in parte lacere ».

Il fondo de' Medici appartenne a quel ramo della illustre famiglia che disceso da Lippo di Chiarissimo venne ad estinguersi nel sec. XVII, appunto in una Caterina che fu donna di Federigo Gondi, dopo aver dato alla Repubblica vari uomini di governo: soprattutto famoso Salvestro, che sovvertendo per primo lo Stato gettò le fondamenta della grandezza della sua Casa. Quivi si contenevano, oltre alcuni fasci di carteggi, filze di varie scritture e libri di commercio complessivamente in numero di 21, nonché un rotolo di pergamene dal 1330 al 1643.

(1) Abbiamo già detto che non è nostro compito parlare di queste carte: qui, perché il lettore possa averne un'idea approssimativa, basterà dire che esse consistono in 37 filze contenenti: I-V. Scritture relative alle divisioni fra le eredi di Ottavia vedova di Ferdinando Gondi, e in particolare alla Maddalena Gondi Del Rosso, decimari, notizie genealogiche etc. — VI. Varie scritture attenenti al Bali G. B. Gondi (1636-1641). — VII. Raccolta di scritture diplomatiche intorno ai rapporti del Granducato di Toscana con la Corte di Francia ed altre di Europa, dal 1656 al 1679, copiate per uso dell'Ab. Carlantonio, Residente del Granduca a Parigi. — VIII-XXXIV. Carteggi (minute e responsive) dell'Ab. Carlantonio, Residente in Corte di Francia, dal 24 dicembre 1671 al 27 marzo1682. Questi carteggi sono importantissimi, non tanto per le lettere scritte dai Segretari di Stato e dal Granduca o a quelli dirette, le quali per la maggior parte si debbono trovare anche nell'Archivio Mediceo, ma per la copiosa corrispondenza del Gondi con piú Principi di Casa Medici e con ambasciatori residenti presso altre Corti di Europa, oltreché per moltissimi stampati e copie di documenti attenenti all'istoria di Francia. — XXXV. Carteggi (Minute e responsive) dell'Ab. Carlo Antonio, Segretario di Stato, dal 1686 al 1688.

(2) R. Arch. di Stato, *Carte Mannelli Riccardi, Fondo Gondi*, filza IV.

Digitized by Google

Assai meno numerose erano le carte Arrigucci, Amadori e Sangalletti; le prime però comprendevano una ragguardevole quantità di pergamene dal 1196 in poi, fra le quali assai interessante un gruppo di 12 pezzi dei secoli XII, XIII, XIV, riguardanti il compatronato degli Arrigucci sul Vescovado di Fiesole ed i loro rapporti col medesimo. Non è il caso di dire quali di queste, e delle altre carte sopraddette, siano andate perdute; che sarebbe davvero troppo lungo discorso. Molto piú spiccio sarà lo enumerare quel poco che n' è scampato; il che faremo dopo avere discorso ordinatamente degli archivi degli altri due rami.

I. - Archivio della discendenza di Bartolommeo di Bernardo.

Miscellanea Savonaroliana.

I.

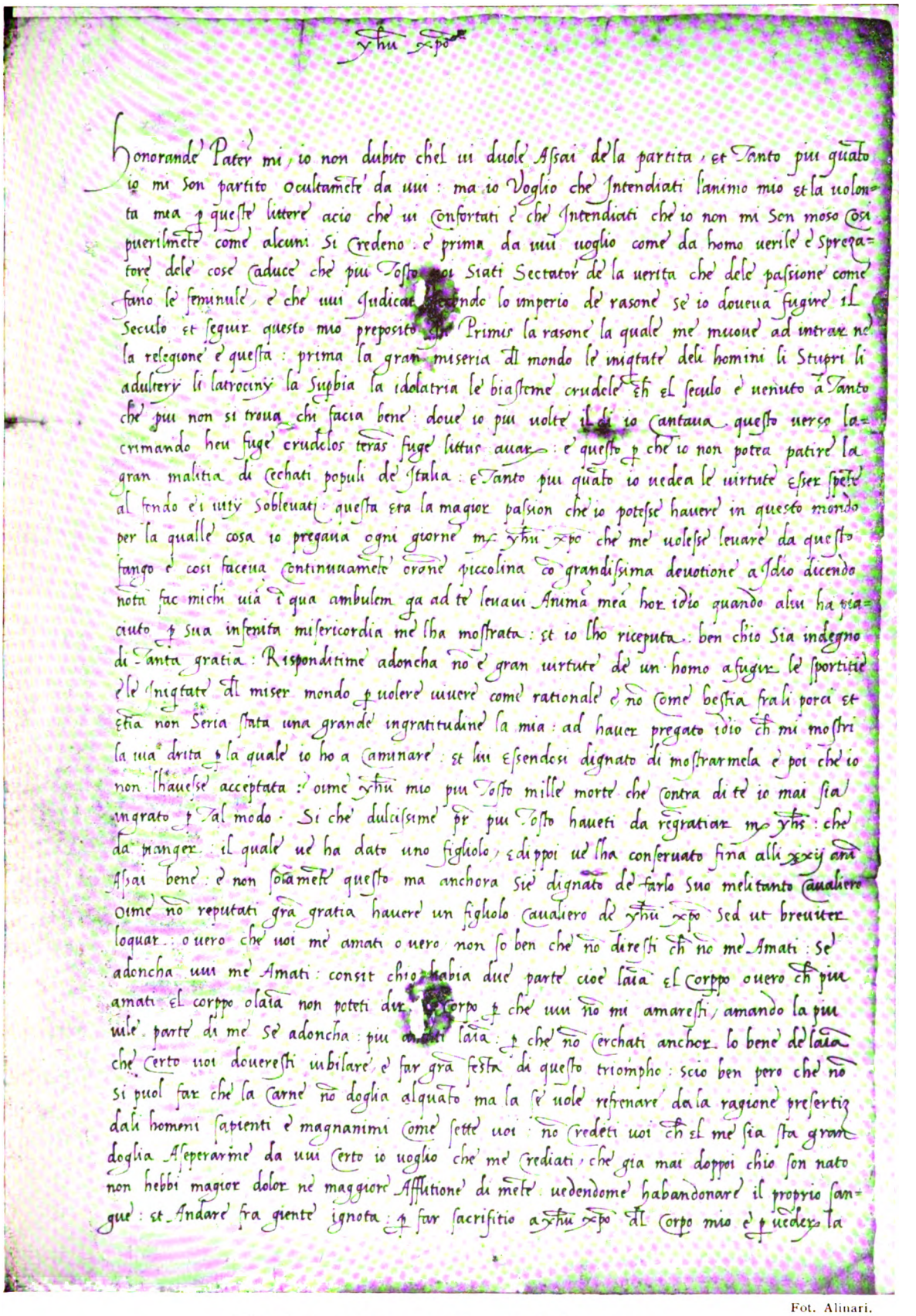
Filza, contenente n.° 27 documenti, o gruppi di documenti, modernamente numerati; cioè:

1. Lettera di Girolamo Savonarola a Niccolò, suo padre; Bologna, 25 aprile 1475. Autografa (1). Non conosciuta che attraverso scorrettissime stampe, poteva dirsi quasi inedita prima che il Conte Carlo Capponi, che ebbe la fortuna di scoprirla fra queste carte gondiane, la rendesse alla sua vera lezione (2). Essa provenne direttamente nel 1604 dalla famiglia Savonarola di Ferrara. Un Marco di questo nome, vinto dalle insistenze di Bernardo Gondi gliela mandò con una commovente lettera (cfr. doc. n.° 25), a patto che gli fosse rimandata a volta di corriere; invece il cimelio non tornò piú a Ferrara, ed è credibile che il Gondi, sborsando una somma ragionevole, si accomodasse poi col Savonarola, il quale in una lettera successiva si dichiarava *povero gentilomo*. Noi non crediamo eccessivo dare qui la riproduzione fotografica di questo eccezionale documento, ch' è certo il più prezioso cimelio Savonaroliano da noi conosciuto; tanto piú che tale riproduzione, oltre a dispensarci dal rilevare alcune poche e insignificanti sviste nella trascrizione del Capponi, ci giova per mostrare qual fosse la scrittura del Savonarola in quella età giovanile, non conoscendosene altri esempi.
2. Lettera di San Francesco da Paola a Simone de la Limena, de' 13 marzo 1479. Copia del sec. XVI (fine) di questo assai celebre documento, nel quale il santo romito avrebbe profetato con una incredibile precisione i successi e la fine del Savonarola, nonché la natura di tre pontefici che ven-

(1) Nessuno pretenderà di raffrontare la scrittura affatto calligrafica del Savonarola ventenne con quella vergata molti e molti anni dopo, nella sua piena maturità; tanto meno se in componimenti d' indole troppo diversa. Questa lettera ha la soprascritta *Nobili et egregio viro Nicolao Savonarolae parenti optimo, Ferrariae*, nonché traccie inequivocabili dell' invio. I documenti che qui saranno pubblicati sotto i n.i 22 e 25, ne garantiscono poi la provenienza.

(2) *Op. cit.* Ma essendo questa pubblicazione divenuta, per l'esigua tiratura, una vera rarità bibliografica, il Villari pensò bene di ristamparla nella sua *Storia*, ediz. cit., vol. I, pag. v.

Digitized by Google



Fot. Alinari.

Miscellanea Savonaroliana dei Gondi, filza I, n.° 1.
Lettera di Girolamo Savonarola al Padre suo.
(ridotta da mm. 330 × 225).

Digitized by Google

Digitized by Google

nero dopo di lui: Leone X, Adriano VI e Clemente VII (1). Fu pubblicata dal Quetif nell'addizione XI alla Vita del Savonarola scritta dal Pico; né la presente copia avrebbe alcuno interesse, se non per la seguente testimonianza che ci da qualche notizia intorno al presunto originale di un documento tanto discusso: « Copia di lettera del R.^do^ Beato Padre S.^to^ Fran.^co^ da Paula cavato dal proprio originale di mano del detto Santo da m. Ruberto Ridolfi, che la diede a me Dom.^co^ Mellini addí 8 di maggio 1594, e l'hebbe dall' Ill.^mo^ e Rev.^mo^ Car.^le^ Alessandrino in Roma addí 16 ottobre 1593, appresso il quale Cardinale si conserva il detto originale » (2).

3. Nota di trentatré quesiti posti dal Savonarola a un novizio. In fine: « A dí 21 d'octobre 1496 furono scripte queste cose dal R.^do^ Padre fra Hieronymo de Ferrara, Vic.° generale della congregatione di Toscana, a uno certo sapiente novitio nel convento di S. M[arco]. Idest a frate Zanobi Acciaioli da Firenze ». Copia del principio del sec. XVI.
4. Alcuni documenti riguardanti il Savonarola, tutti notissimi: Lettera di Fra Girolamo a Carlo VIII del 26 maggio 1495, ossia la solita scorretta copia della medesima. Lettere, sottoscritta l'una dai Frati di S. Marco, l'altra da piú cittadini fiorentini, ad Alessandro VI in favore del Savonarola; 1 luglio 1497 (3). Tutte copie del sec. XVII.
5. Lettera di Fra Girolamo Savonarola a Giovan Battista Ridolfi, Firenze 19 agosto 1497. Copia, in testa alla quale è scritto della medesima mano; « L'appresso copia di lettera, che è cavata dall'originale in mano di Vincenzo di Vittorio Landi, è scritta di mano di me Bernardo di Bartolommeo Gondi, questo dí xvj di giugno 1627, in Firenze ».

---

(1) Sull'autenticità di questa lettera si ebbero molti e gravi dubbi: vi credettero invece Papa Benedetto XIV e il dotto Mons. Perimezzi. Il primo a darne notizia fu il RAZZI, che scrisse alla fine del sec. XVI la sua *Vita* (ms.) del Savonarola. Cfr. MARCHESE, *Lettere inedite di Fra G. Savonarola* in *Arch. Stor. It.*, Appendice VIII. pag. 50; e l' *Officio proprio di Fra Girolamo S.* Prato, Guasti, 1860, pag. 17, e PERRENS, *Jerome Savonarola*, Paris, 1853, vol. I, pag. 443 e segg.

(2) Secondo il Razzi, questo originale fu donato dal Card. Sfondrato alla chiesa di S. Cecilia in Trastevere; e quivi si conservava tuttavia, in una cassetta d'argento, nell'anno 1647 (vedi le addizioni del Quetif all'op. del PICO GIOV. FR. *Vita Fr. Hieronymi Savonarolae*, Parisiis, 1674, vol. II, pag. 530 segg.). La presente indubitabile testimonianza ci prova intanto che nel 1593 si trovava ancora presso quel Cardinale Alessandrino, il quale al pari dello zio Pio V « mostrò non poca inclinazione per le cose del Frate ». E presso costui ne prendeva copia quel Ruberto Ridolfi che pe'conforti dei cattolici inglesi e dello stesso Pio V aveva tentato di restituire la Inghilterra alla Religione Cattolica. Né, a dire il vero, piú ci maraviglia ch'egli mettesse a sí gran rischio la vita e la roba, ora che sappiamo egli pure essere stato dei devoti di quel Frate, cui tutto si potrà contendere e negare, fuor che la lode di essere stato la scuola di tanti uomini veramente buoni e virtuosi e l' ispiratore di tante onorate imprese. Che poi il Ridolfi vivesse in quel tempo in stretta relazione col detto Card. Alessandrino è dimostrato anche da un suo Memoriale che si conserva nell'*Arch. Mediceo,* f. 4185, a c. 516.

(3) Le copie piú antiche che si conservano nell'Arch. di Stato e nella Bibl. Nazionale di Firenze mancano della data. E si capisce, perché tali lettere non furono mai mandate.

Digitized by Google

Scritta nella antivigilia della sentenza che condannava nel capo Niccolò Ridolfi, fratello di colui al quale essa era diretta, di quella sentenza a cui gli storici e molti fra i contemporanei non credettero estranea la inflessibile volontà del Savonarola stesso (1), la presente lettera sembra ispirata non solo da un cristiano sentimento di pietà e dal desiderio di compiere « l'offizio dell'amico », ma anche dal timore che un tanto uomo, quale era Giovan Battista, sdegnato per questa onta recata al proprio sangue, abbandonasse in tempi cosí fortunosi e difficili la bandiera di cui si sarebbe voluto farlo stendardiere (2), ch'era, del resto, la bandiera della virtú cristiana e della civile libertà. Ed è cosa notabile che il Frate, pure sforzandosi di quietare con nobili e affettuosi conforti il « suo » Giovan Battista, non dice affatto di aver tentato o di tentare cosa alcuna per la salvezza del fratello, e non mostra neppure di desiderarla o di augurarla. In ogni modo, però, l'animo del Ridolfi rimase immutato, se nella fatale sera dell' 8 aprile egli era là a difendere la vita di Fra Girolamo contro l'arrabbiata turba che ne voleva la morte.

Come questa lettera, rimasta in fino ad oggi inedita e sconosciuta, sfuggisse alle ricerche del Conte Carlo Capponi noi non sappiamo; perché la diligenza era in lui pari all'amore divoto che portava al Frate e a tutte le sue memorie, e certo egli sarebbe stato ben lieto di arricchirne la sua accuratissima bibliografia di lettere savonaroliane (3). Molto meno poi sappiamo dove sia andato a finire l'originale di questo documento, e perché fosse allora in possesso di quel tale Landi; onde è da reputare assai buona ventura che ce ne sia pervenuta almeno la presente copia la quale sembra corretta abbastanza:

---

(1) Vedi piú specialmente il Machiavelli, il Guicciardini e il Cerretani. Si ricordi la « fredda » raccomandazione del S. pel solo Lorenzo Tornabuoni e si tengano presenti leggendo questa lettera le parole pronunciate dal Frate nella famosa predica dell' 11 febbraio 1498: « Qui è morto qualcuno che andrà in inferno e vedrete i processi loro ». Sarebbe inutile ricordare qui gli avvenimenti ben noti che, trionfando l'odio e la violenza di Francesco Valori, condussero Niccolò Ridolfi e i suoi infelici compagni a perdere il capo sul ceppo. Era costui parente de' Medici, avendo Piero suo figliuolo sposato una figlia di Lorenzo il Magnifico; ma Pier Capponi, che non può certo esser tacciato di parteggiare per la tirannide, affermava « essere Niccolò amatore piú della Repubblica che dei parenti ». (V. Acciaioli, *Vita di Piero Capponi* in *Arch. St. It.*, Serie prima, vol. IV, P. II.).

(2) Cfr. l'esamina di Andrea Cambini, Villari, *op. cit.*, vol. II, pag. cclxxvj, cclxxviij.

(3) Il P. Vincenzo Marchese nel suo Avvertimento premesso alle *Lettere inedite di G. S.*, loc. cit., pag. 100-101, accennava a una lettera del Savonarola a un Ridolfi, che si conservava allora presso un March. Riccardi Vernaccia, ma non avendola potuta vedere non ne dava maggiori notizie E, sulla fede del P. Marchese, il Capponi la registrava nella sua citata bibliografia fra le lettere perdute (pag. 44). Può darsi, ma non è certo, che tale lettera fosse veramente diretta a Giovambattista, come immaginò il Marchese; ma anche più azzardato sarebbe presumere che si trattasse proprio dell'originale della presente, la quale, attesi gli stretti rapporti che furono fra il Ridolfi ed il Savonarola, non fu certamente la sola lettera che questi gli scrisse.

Digitized by Google

M.ce vir et dilectissime in Xpo Ihu. Li veri christiani si conoscono nelle gran prosperità e nelle grandi avversità; perchè in quelle non si esaltano, nè in queste si deprimono, ma per la grandezza dell'animo in ogni tempo conservano la equalità della mente; e questo fanno per virtú della fede, per la quale non existimon gran cosa, anzi quasi nulla, la vita presente con tutte le sue concupiscenzie, ma continuamente pensono della futura: et avvengha che la sensualità alcuna volta si risenta, nientedimeno la ragione, con la gratia di Dio, sta forte e non si muove dalla sua equalità. Dunque, Giovanbatt.a mio, in questo vostro caso avverso excitate la virtú della fede e la grandezza dell'animo vostro, e considerate che gli honori del mondo e ricchezze vanno via come un vento e noi continuamente abbreviamo il tempo nostro. Non è vergogna all' huomo se non la propria colpa, e li peccati d'altri non fanno danno a noi. E niuno è offeso se non da se medesimo. Si che si vuol lasciar andare ogni tristizia et ogn'altra cosa porre da canto, eccetto che aiutare l'anima del vostro fratello, se pure la volontà di Dio sarà che mora; perchè guadagnando l'anima lo harete guadagniato lui per sempre e non sarà perso nulla. Forse che Idio ha dato a lui questa penitenza per la sua salute: molte volte le tribulazioni salvano quelli che nelle prosperità si danneriano. Io vi ho voluto scrivere queste poche parole per fare l'offizio dell'amico; perché io so che alli prudenti bisogna poco parlare e so che senza me vi saprete consolare. La gratia di Ihu e la consolazione dello Spirito Sancto sia sempre con voi. Amen. In s. Marco, die xix augusti 1497.

Fr. Hieronimus de Ferr.a
manu pp.a

[A tergo] D.no Johanni Baptistae de Ridolphis, in Xo amatissimo.

6. « Ex registro seu libro literarum excelsiorum Dominorum Priorum Libertatis et Vex.ri Iustitie Populi et Comunis Florentie ad exteros et Principes, incepto de anno 1497 ad annum 1500 ». Copie di lettere al Papa e al Bracci, oratore fiorentino, per le cose del Frate: tutte notissime. Sono 24 carte.
7. Breve di Alessandro VI alla Signoria Fiorentina, per Fra Girolamo Savonarola; 9 marzo 1498. Copia sincrona di questo documento rimasto lungamente sconosciuto; né il Villari n'ebbe notizia prima che il Gherardi lo avesse pubblicato nei *Nuovi Documenti* tante volte citati (a pag. 194).
8. Processi di Fra Girolamo Savonarola, 9 e 21 aprile 1498. Comincia il primo: « In dei nomine, amen. Anno domini nostri ab eius salutifera incarnatione 1498, inditione prima, die vero 19 aprilis. La intera (*sic*) è la esamina di fra Gieronimo di Nicholò Savonarola (1). . . . . » Sono i due processi fatti, e piú o meno abilmente falsificati, per conto della Signoria: forse nella piú antica copia ms. che oggi se ne conosca (sec. XV, fine, o primi del XVI). Vi abbiamo notato parecchie ma non sempre soddisfacenti varianti alla lezione datane dal Villari: in ogni modo anche queste, per l'antichità della lettera,

(1) Da questo *incipit* può il lettore da per se stesso avvertire che il testo della presente copia appartiene al tipo di quella che il Villari crede la seconda delle due edizioni del sec. XVI che abbiamo a stampa.

Digitized by Google

meritano studio. In fine, dopo la soscrizione di Fra Girolamo, vi si legge la lettera di Fra Niccolò da Milano, già segretario del Savonarola, che fu pubblicata dal Gherardi nei *Nuovi Documenti* (1) sopra un'altra copia poco piú moderna ch' è in un codice Strozziano della Nazionale.

9. Esamina di fra Domenico da Pescia. Copia sincrona, o dei primi del sec. XVI, appartenente alla unica famiglia che si conosca dei testi falsificati di questo processo, e quasi in tutto conforme alle copie magliabechiane XXXV, 205 e VII, 1179; le quali nell'opera del Villari troviamo citate (certo per un errore di stampa) come della prima metà del sec. XV (2).

10. Conforti (forse del Savonarola) a una donna che aveva deciso di lasciare il secolo. Copia del sec. XV. Sono in tre carte di fitta scrittura e cominciano « Havendo inteso, dilectissima in Christo Iesu, el desiderio del vostro core essere di abbandonare le vanità del seculo e servire alle verità dell'eterno Sposo, la charità di Christo mi strigne, insieme cholla benivolenzia la quale io porto alla chasa vostra, a scrivervi queste poche parole . . . . . ».

11. « Lalda chonposta dal P. Fra Hieronimo inanzi che fussi frate, in sechulo ». Copia del sec. XVI, metà. Comincia: « Viva Christo e chi gli crede | su Christiani all'operare | che Gesú vuol coronare | chi morrà per questa fede »; e non è, seppure con molte e ragguardevoli varianti, che una parte della nota *Canzona di un Piagnone* etc., ripubblicata da I. Del Lungo sopra un'antica stampa (3). Lo illustre editore, riferendosi all' intero componimento osservava non esser facile arguire chi ne fosse l'anonimo poeta. Ora il titolo, pur di mano cinquecentesca, ch' è sopra alla presente copia ms., apre un campo nuovo alle ipotesi; sebbene ad esso non vogliamo prestare piú fede di quanto bisogni, specie nella seconda parte. Noi, se proprio dovessimo arrischiare un giudizio, arriveremmo infino a dire che la presente Lauda e la corrispondente parte della Canzone ristampata dal Del Lungo potrebbero forse essere due lezioni variamente scorrette di una poesia del Savonarola a noi ignota (4); ma la nostra lezione, sebbene scorrettissima, piú risentirebbe dell'originale (5).

12. Racconto delle visioni di Fra Benedetto da Faenza, di S. Marco, avute dopo la morte del Savonarola. 10 carte. Sec. XVI.

---

(1) Ediz. cit., pag. 252.

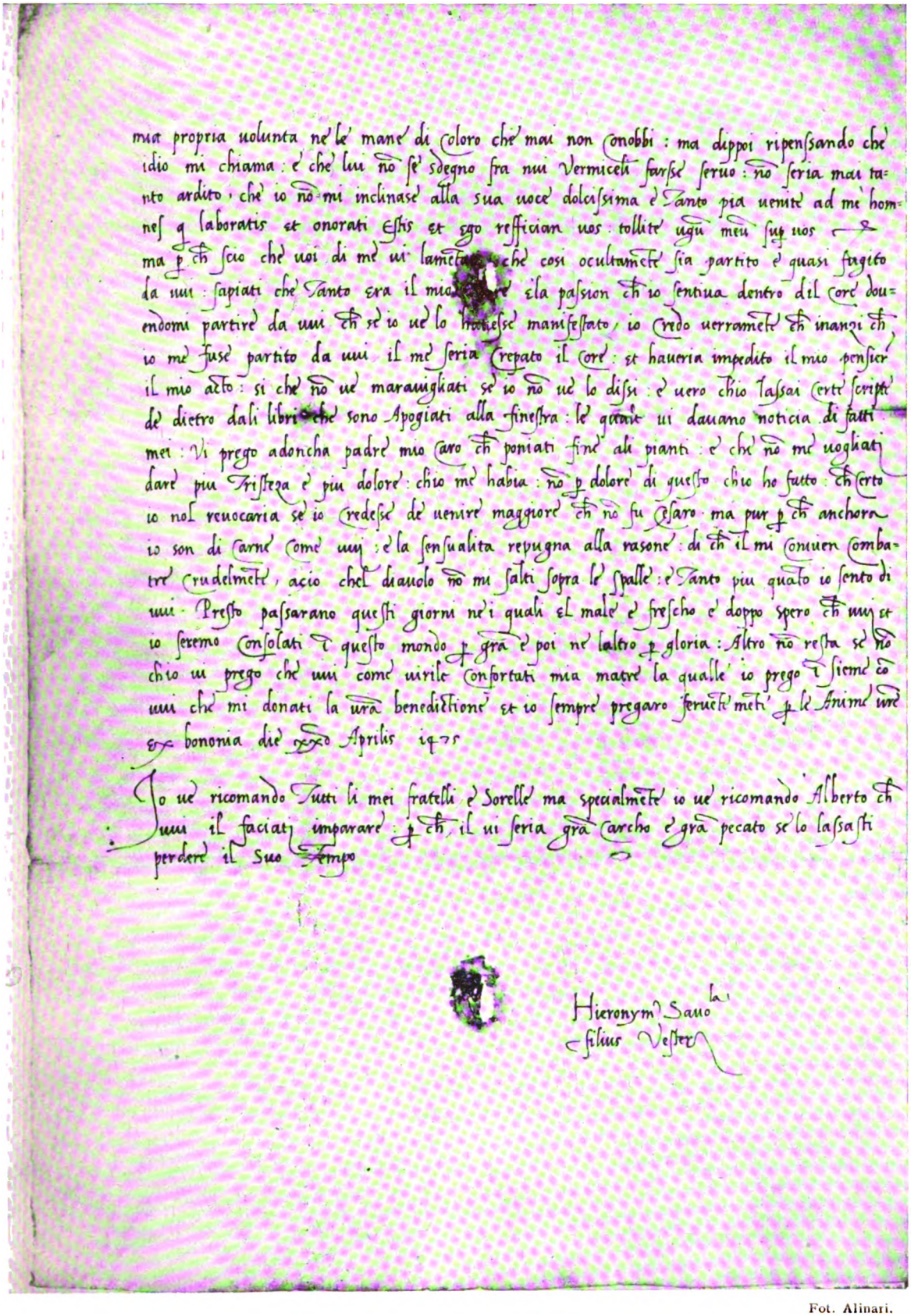
(2) Vol. II, pag. cxcix.

(3) Firenze, 1864, pag. 16.

(4) È infatti cosa possibile e verosimile che in una caratteristica esaltazione di questi carnevali savonaroliani il popolo — il vero poeta di queste canzoni — inserisse e mescolasse in altri canti una lauda, allora ben nota, del suo ispiratore.

(5) Le principali varianti della nostra copia ms. consistono nella fedele osservanza del tipo strofico *abbabccb*, e nel conseguente divario del verso ultimo di ciascuna strofa, che nell'ediz. a stampa termina sempre con la parola *fede* (fuorché nella prima strofa che ha *erede*). Inoltre la parola *Cristiani* del ms. è cambiata sempre nella stampa in *Fiorenza* e *Fiorentini*, il che sa alquanto di riadattamento; notiamo poi nel nostro ms. stesso la mancanza della seconda quartina della strofa seconda, sostituita dalla prima quartina della strofa terza; mentre la terza strofa è completata dalla seguente quartina che manca alla stampa: O felice quella setta | che si parte dal peccato: | pace in terra e po' beato | su nel ciel gran gloria aspetta.

Digitized by Google



mia propria uolunta ne le mane di coloro che mai non conobbi : ma dipoi ripensando che idio mi chiama : e che lui no se sdegno fra uui Vermiceli farsse seruo : no seria mai tanto ardito , che io no mi inclinase alla sua uoce dolcissima e Santo pia uenite ad me homnes q laboratis et onorati estis et ego reffician uos : tollite ugu meu sup uos — & ma p ch scio che uoi di me ui lamenta che cosi occultamete sia partito e quasi fugito da uui : sapiati che Santo era il mio [illegible]re e la pasion ch io sentiua dentro dil core douendomi partire da uui ch se io ue lo hauesse manifestato , io credo uerrametc ch inanzi ch io me fuse partito da uui il me seria crepato il core : et haueria impedito il mio pensier il mio acto : si che no ue maraugliati se io no ue lo dissi : e uero chio lassai certi scripti de dietro dali libri che sono spogiati alla finestra : le quale ui daiano noticia di fatti mei : Vi prego adoncha padre mio caro ch poniati fine ali pianti : e che no me uogliati dare piu Tristeza e piu dolore : chio me habia : no p dolore di questo chio ho fatto : ch certo io nol reuocaria se io credesse de uenire maggiore ch no fu Cesaro ma pur p ch anchora io son di carne come uui : e la sensualita repugna alla rasone : di ch il mi conuien combatre cruelmete , acio chel diauolo no mi salti sopra le spalle : e Santo piu quato io sento di uui . Presto passarano questi giorni ne i quali el male e fresco e doppo spero ch uui et io seremo consolati i questo mondo p gra e poi ne laltro p gloria : Altro no resta se no chio ui prego che uui come uirile confortati mia matre la quale io prego i sieme co uui che mi donati la ura benedictione et io sempre pregaro feructe meti p le anime ure ex bononia die xxvo Aprilis 1475

Io ue ricomando Tutti li mei fratelli e Sorelle ma specialmete io ue ricomando Alberto ch uui il faciati imparare : p ch il ui seria gra carcho e gra pecato se lo lassasti perdere il Suo Tempo

Hieronym Sauo la
filius Vester

Fot. Alinari.

Miscellanea Savonaroliana dei Gondi, filza I, n.° 1.
Lettera di Girolamo Savonarola al Padre suo.

Digitized by Google

Digitized by Google

13. Apologia di Fra Girolamo Savonarola, di incerto autore. Comincia: « *Credidi propter quod locutus sum.* Perché io ho creduto ho parlato, e parlerò, e non tacerò. Et che dirai? Dirò quello che io sento et credo. . . . . ». Secolo XVI, principio. È un opuscoletto di 10 carte in-16°, nel quale l'esposizione del Salmo CXV preso per tema è un mero pretesto. Prima vi si ragguagliano i fatti de' fiorentini a quelli del popolo ebreo, s' intende per dimostrare che il Savonarola fu il loro profeta; e costui vi è da cima a fondo difeso dalle piú note accuse ed esaltato: particolare spiegazione ha il caso delle famose profezie sul riacquisto di Pisa, e qualche pagina è dedicata anche ai processi del Frate. Sebbene appassionatissimo, questo breve scritto ci sembra notevole per la ingenua e copiosa narrazione di fatti che l'apologista poté egli stesso vedere.
14. Copia di due dichiarazioni, l'una di Zanobi de' Medici e l'altra di Filippo Strozzi, nelle quali si certifica di avere udito dalla bocca del Niccolini stesso il racconto della famosa profezia che a questi avrebbe fatto il Savonarola in quella notte che fu l'ultima della sua vita. O meglio, la dichiarazione di Filippo attesta di averlo udito piú volte dalla Clarice sua moglie, che l'udí dal Niccolini « la mattina che seguí la notte quale venne Iulio Car.le de' Medici essere stato creato pontefice e chiamarsi Clemente ». E per aggiungerle solennità il copista vi mise di suo questa testimonianza: « Et io scrittore copiai la predetta scripta, che era sottoscripta di mano propria di detto Philippo, della quale mano avevo notitia et la conoscevo molto bene » (1). Secolo XVI, metà.
15. Lettera di Fra Mauro Arrighetti a Girolamo d'Antonio Gondi; Prato, 14 giugno 1545.
16. Lettera di Ambrogio Caterini, Vescovo dei Minori, al Vescovo di Troia, in Firenze; Bologna, 16 febbraio 1548. Originale.

Molto R.do Mons.re Ho la vostra dei IX, molto amorevole e ossequiosa come l'altre, per la quale intendo le due nuove, prima del miracolo de l' inventione del nuovo libro fatto in spirito profetico dal frate, e dipoi della mia citatione. Qua s'era sparso anchora, per i medesimi canali del frate, ch'el nostro Discorso (2) è stato condennato in Roma e vietato di vendersi, e la fama è corsa per insino a Venetia; io certo aspettavo qualche commottione d'aqque ma non già tanta grandine. Ero prima chiaro, ma or, considerando et vedendo che si portano in questo modo, resto ogni dì più chiaro. Doppo questo benedetto Discorso son tante lingue che mi lacerano, ch' è una pietà. Mi calunnia qualch'uno de' lor grandi, per lettere a me, ch'io studiosamente ho fatto quell'opera per odio contra i frati e per escitare lo Ill.mo S.or Duca contro di loro; il che è tanto vero, quanto ch' il paradiso sia l' inferno. Io li

(1) La dichiarazione di Zanobi de' Medici fu inserita anche dal BURLAMACCHI, nella *Vita di G. S.*, Lucca, 1764, pag. 194; non cosí quella di Filippo Strozzi, a proposito della quale è interessante cfr. ciò che scrisse il NARDI nelle sue *Istorie*, Firenze, Le Monnier, 1858, vol. II, pag. 80; la narrazione del quale riceverebbe dal presente documento una singolare conferma.

(2) *Discorso del R. P. Frate Ambrosio Catarino Polito, Vescovo de' Minori, contra la dottrina et profetie di Fra Girolamo Savonarola*, Venezia, 1548.

Digitized by Google

amo cordialmente nel Signore . . . . . E' fu sempre lontanissimo dall'animo mio di commettere fra loro et il S.or Duca. Anzi mi pareva che questo libro, se fosse amata la verità e accettata, fosse più presto un buon mezzo per estinguere ogni occasione che Sua Ex.tia potesse aver contro essi . . . . . Circa el mio esser citato a Roma a comparire e giustificare io no ne so nulla. Se fosse vero, sarebbe certo cosa nuova, la quale non si lesse mai: che venisse da Roma esser citato un huomo perchè defende l'auttorità e potestà de la Chiesa Romana contra i superstitiosi e fabricatori d' idoli nuovi. Sì che pure fosse questo nuovo monstro vero, ch' io sia citato, v'assicuro che con la gratia del S.re non fuggirò nè farò come el Savonarola, che si scusò per essere infermo, e in mentre predicava; che s' io havesse dieci febbri addosso mi farei portare a vedere quel bello spettacolo. . . . . .

17. Lettera di Fra Ambrogio Caterini, Vescovo de' Minori, a un Cardinale. Bologna, 6 dicembre 1548. Copia sincrona, di mano di Girolamo Gondi. È in risposta ad alcune acerbe critiche che un fiorentino piagnone aveva fatto al fiero libello del Caterini contro Fra Girolamo. Le critiche devono essere quelle contenute in questa filza al n.° 19, pure di mano di Girolamo Gondi.

Per beneficio di V. S. R.ma ho hauto facultà di legger quello che non so chi ha notato del nostro Discorso contro il Savonarola. E per che brevemente el parer mio di questo huomo, chiunche e' si sia, mi pare uno di que' piagnoni invecchiati, indurati e troppo apassionati de' quali si debbe sperare poco fructo; oltre a che si mostra assai bene ignorante, e non di meno tale che glie ne pare sapere assai et esser sufficiente a disputarla infino con li maestri in teologia. Solo ci veggo un'astutia; che chol chiamarmi tanto importunamente senese cerca preiudicarmi nella causa; ma non s'accorge che se senese vuol dire quel che luj pensa, sarà luj più presto iudicato senese in questa cosa da' populi florentini, che io. . . . . .

Se fra Girolamo non ha altri difensori e altre difensioni che queste, più presto sono per agravare la causa sua e farla più chiara: et anchora quanto più rimescoleranno questa faccenda, tanto più la faranno putire. Circha el Pico de la Mirandula nipote non ho altro che dire, se non che anch'egli fu ingannato come io; et non v' è cosa soda, se non quanto vale la sua autorità. In questo mi pare più da credere a Marsilio Fecino, al Volterrano et al Biondo, ed a molti altri che hanno tenuto et scritto quello che noi, che a quel Pico, da lor relationi di Piagnoni medesimi. Et se a V. S. R.ma (come Ella scrive, et io la credo) par che la verità sia dalla banda nostra, sappia che non è sola. Io ho lettere di più luoghi, e di Grandi, non interessati nè inebriati in queste sciocheze di prophetie, e di Stati li quali concorrono nella medesima sententia; et li so dire che il libro nostro ancora in qualche piagnone ha facto fructo, così qua come in Ferrara: non so costì. Sia come si voglia. Sa il S[ignore] che io non ho fatto questo ad istantia di huomo del mondo, nè per fare favore nè danno alcuno (1). . . . . .

(1) In margine a questa frase è scritto, pure di mano di Girolamo Gondi: *Nota la falsità*. Nè è senza interesse per la storia delle fortune del Savonarola sapere che Principi e Stati scrivessero al velenoso libellista per congratularsi seco: tanti nemici aveva fra i potenti d' Italia il povero Frate! Saranno mancati al Caterini gli elogi di Cosimo I?

Digitized by Google

18. Lettera di Ambrogio Caterini, Vescovo dei Minori, a Girolamo Gondi, in Firenze; Roma, 24 maggio 1549.

19. « Proprietà della dottrina et profetie di Fra Girolamo secondo lo spirito an.co del minorense. . . . . non viste piú da nessuno ». Sec. XVI, metà. Sono tre carte scritte e una bianca in principio, nel tergo della quale sono queste parole di mano del sec. XVII: « Lo scritto di contro ne' tre fogli è scritto tutto di mano propria di Girolamo d'Antonio di Lionardo Gondi ed io Bernardo di Bartolommeo di Bernardo d'Antonio Gondi ne fo fede per la lunga praticha che ho del carattere di detto Girolamo . . . . . ».

20. « De operibus Fratris Hieronimi Savonarole non impressis ». È lo stesso catalogo che si trova in fine della *Vita* latina del Savonarola, ms. nella Biblioteca Nazionale di Firenze, e che fu pubblicato dal Villari (1). La presente copia reca la dichiarazione seguente che ci indica la provenienza di esso catalogo: « Questa nota è stata copiata da me, Bernardo di Bartolommeo di Bernardo Gondi, addí 22 di febbraio 1598, in Firenze, da una simile datami dal R. Fra Philippo Guidi, frate dell'ordine di S. Domenico in S. Marco, di charattere molto anticho e in foglio che mostrava altresí grande antichità. E disse detto Guidi haverla trovata in mano a un Prete in Casentino, andando egli a far visita di alcuni luoghi di cura d'anime, et che n'haveva fatto prima squisitissima diligentia per haverla, né mai gli era successo. . . . . ».

21. Lettera di Marco Savonarola a Bernardo Gondi, in Firenze; Ferrara, 10 ottobre 1604. Originale.

Ho veduto per una sua, scritta al S.re Ascanio Giuliani come qui si ritrova un venerando religioso quale desidera saper da noi Savonaroli, come quelli che desendemo dal ramo proprio del Padre frate Ger.mo Savonarola da Ferrara, et (*sic*) se si troviamo cosa alcuna del suo. Io in particulare, mi ritrovo assai libri a stampa de' suoi, la sua vita scritta a penna dal già ill.mo s.r Gio. Franc.o Pichi, S.ri della Mirandula, un Ovidio a penna postillato di mane di detto R. Padre quando andava a schola (2), et altre cosete. Et quando quel M. R. Padre vorrà, gli ne farò parte di copia; et se desidera altro mi faccia gratia scrivermi quello che vuole, chè gli darò ragguaglio del tutto, perchè ve ne sono dui altri de' nostri Savonaroli, ma, sebbene è parola presontuosa, dirò che non vi è il più informato di me. . . . .

22. Lettera dello stesso allo stesso; Ferrara 1° novembre 1604.

. . . . . Mi trovo havere quella propria lettera che frate Gerolamo scrisse a suo Padre, ch'è in quel libro di prediche sopra Iob, nel principio. Ho anco una copia che pure li mandò (3), registrata in un libro di mane propria di detto suo

(1) *Op. cit.*, vol. I, pag. xxij, e segg.

(2) Nessuna notizia ci è rimasta di questo cimelio Savonaroliano, che sarebbe poi un prezioso documento dell'animo e della mente del grande riformatore nella sua fanciullezza, della quale cosí poco sappiamo.

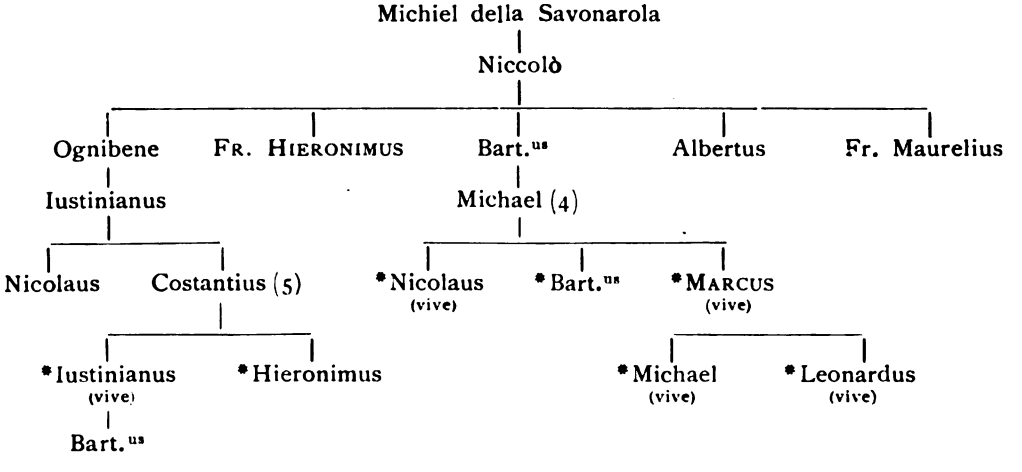
(3) Crediamo che debba proprio leggersi *mandò*, con l'accento, presupponendo un patente errore del discendente di Fra Girolamo perché questo scritto fu lasciato al padre, e non

Digitized by Google

Padre, qual fa mentione et ricordo come alli 24 aprile 1475 frate Gerolamo suo figl.lo si partì da Ferrara et andò a Bologna, la quale epistola comenza: *Quid facimus, quid hic* (1) *stamus, anima, frustra laborantes?* e quello che segue. . . . .

Le mando un poco di abozamento dell'albero nostro, però non completo. . . . .

23. Alberetto sommario dei Savonarola di Ferrara (allegato alla lettera precedente). Il quale alberetto manifesta ed emenda con la sua indiscutibile autorità molti e grossi errori commessi dal Cittadella (2) e ripetuti poi dal Gherardi nell'albero premesso ai *Nuovi Documenti* piú volte citati. I due suddetti autori sbagliano di sana pianta tutta la discendenza di Costanzo di Giustiniano e quella di Michele di Bartolommeo, ch'è proprio quella cui appartenne il nostro Marco. Al quale non si può certo fare il torto, in onore di un diligente erudito, di credere ch'ei non sapesse il nome dell'avo suo nè quello dei suoi figliuoli, fratelli e cugini, ch'erano vivi mentre egli scriveva. E perciò pubblichiamo quest'albero, tal quale come è nell'autografo di Marco Savonarola (3).



mandato, nonché l'omissione delle parole *di una* [lettera]. Infatti non si può leggere *li mando*, perché tale scrittura, che era poi il citato opuscolo sul *Dispregio del Mondo*, oggi malauguratamente smarrito, non fu mandata al Gondi che assai piú tardi (cfr. il doc. n.° 25). Qui, anzi, ci viene in taglio di correggere una lievissima inesattezza del Conte Capponi, il quale pubblicando questo breve componimento (ediz. cit.) scrisse che esso era stato mandato al Gondi con la lettera del 1° novembre, mentre in realtà non fu mandato che il 13 del mese successivo. Ciò rileviamo solo per mostrare essere vero (come già abbiamo accennato) che il Capponi esaminasse affrettatamente queste carte.

(1) Nell'edizione del Capponi e nella ristampa del Villari (*op. cit.*, vol. I, pag. viii e segg.) leggesi *sic*.

(2) L. N. Cittadella, *La nobile famiglia Savonarola in Padova ed in Ferrara*, Ferrara, 1867.

(3) Contrassegniamo con asterisco tutti i nomi omessi o erroneamente collocati dal Cittadella e dal Gherardi.

(4) Il Cittadella e il Gherardi assegnano a questo Michele due soli figliuoli: un Domenico e un altro Michele; del nostro Marco e dei figliuoli di lui non troviamo traccia. Egli è che il Cittadella, il quale compilò il suo albero principalmente su i Libri dei Battesimi, deve aver preso un equivoco fra questo Michele di Bartolommeo e un contemporaneo Michele di Giov. Batt., al quale assegnò appunto un Marco, padre a sua volta di un Leonardo e di un Maurelio. Insomma un molto insigne pasticcio.

(5) Il Gherardi gli attribuisce invece un solo figlio, a nome Ippolito Vespasiano, il Cittadella nessuno.

Digitized by Google

24. Lettera di Roberto Meglietti a Marco Savonarola in Ferrara; Venezia 10 dicembre 1604. Offre alcuni libri di Fra Girolamo, a stampa; di ciascuna opera è segnato il prezzo.

25. Lettera di Marco Savonarola a Bernardo Gondi; Ferrara 13 dicembre 1604.

. . . . . Hora, con protesto però che V. S. me la rimandi per la prima posta, le mando la lettera del nostro P. fra Gerolamo, quella proprio che lui scrisse al padre suo. Le mando anco una copia de un'altra, la quale è registrata in un libro antico di man propria di suo padre, et è copiata questa come stà nel libro de' ricordi, et il raccordo che fece suo padre quando egli nacque. . . . . .

Di nuovo la prego con tutto il core. Et se non fosse stato perchè molto desidero servirla, ancorchè non mi conoschi se non così, ero in forse di non mandare detta lettera, chè non vorrei a patti del mondo che si smaresse o che fosse fatta smarire, non dirò da V. S., ma per qualche sinistro caso che accadesse: che vorrei più tosto perdere ogni gran cosa che questa lettera, e con la lacrima nell'occhio la pongo quì dentro. . . . . .

26. Lettera dello stesso allo stesso; Ferrara, 3 gennaio 1605

Dice il proverbio: chi molto ama assai teme. Così ho fatto io nel mandarli la lettera del Padre Gir.°; se io avessi scritto cosa che non li fosse stata grata, mi perdoni. Mi piace havere inteso il salvo arivo di detta lettera; quanto al restare in mano di V. S. per qualche giorno, mi contento; ma V. S. sa benissimo il protesto fattogli nanti io gli l' inviassi . . . . . Quanto poi il far trascriver quelli raccordi, V. S. si compiacerà rimandarmeli, chè li farò trascrivere in buona lettera et io li sottoscriverò et sigillerò col mio sigillo; perchè il libro dove sono è cattivo d' intendere per esser lettera minuta et antica, il libro vechio et quasi mangiato dalle tarme . . . . .

27. Sonetto « sopra una imagine di S. Francesco con le stimate, che sta per cadere, dipinto dal Vanni, pittore fiorentino, in Roma ». Comincia: « Bell'arringo amoroso, amato amante ». A tergo, alcuni distici latini. Sec. XVII, principio.

II.

Filzetta miscellanea di carte 141 modernamente numerate, contenente varie scritture dal sec. XV al XVIII, che per la maggior parte riguardano il Savonarola, o meglio la fortuna del suo nome e della sua dottrina appresso i posteri. Ma anche ve ne sono molte che col Frate non hanno altra relazione se non quella di trattare di argomenti religiosi, di profezie, di predicazione.

1. Poesie di Giovanni Terrosi; e prima una Lauda che comincia « O vaghe gerarchie, o cieli, o stelle, | torni il Profeta con buone novelle »; e sopra è scritto « chantasi chome *O vaghe montanine e pasturelle,* | *donde venite* etc. ». Seguono XIII sonetti « fatti per la setta incredula . . . . . e qualchuno in favore del frate nostro Hieronimo, el quale Dio conservi in felicie stato perch' è quello ch'a lliberata nostra città di Firenze da' ttiranno e da molte

Digitized by Google

altre chattive usanze e da molti pericoli pe' suoi degni amunimenti e cetera ». Ne diamo qui un saggio.

O pacie benedetta e groliosa
quanti ce n' è ch'anchor ti ciercheranno !
perchè al contrario le cose verranno
di quel ch'aspetta la gente ritrosa.
Voi dite pure spina a questa rosa (1),
e parvi ogn'ora cento, un punto un anno (2);
e tante papolate intorno vanno
e credon fargli male, e lui si posa.
De' Giesù dolze, non tenere a tedio
da poi che tanto ben non è acciettato:
tu sai e puoi, se vuoi pigliar rimedio.
E priegoti se gniun fussi chascato,
perchè rinforza tanto questo assedio,
(noi siam feriti e punti in ogni lato),
pel Sangue del Costato
sparso pe' pechator, di pietà fiume,
mostra al popolo ingrato el vero lume.

Viene infine una « lauda di Feo Belchari, fatta a' monaci della Badia di Firenze ». Comincia: « Ascholta figliol mio li mia precetti ». Tutte queste poesie sono scritte di una stessa mano, della fine del sec. XV, o principio del successivo. A c. 1-8.

2. « Copia de'versi ha fatto una spiritata. Copiata per me, Alfonso [Gaddi], addì 11 di marzo 1537 ». Sono molte ottave che cominciano: « Lieva Signor, da me l'avara gloria | nella quale consiste ogni amaro pechato | (3) chè rachontare io possa la sua storia ». A c. 9-22.
3. Altra copia della precedente composizione, di mano diversa e alquanto piú antica. A c. 23-42.
4. « Predica di frate Francesco da Montepulciano, dell'ordine de' Frati Minori, in Santa Croce di Firenze, facta a dí xviij dicembre 1513 e raccolta per me ser Lorenzo Violi mentre che il frate prefato predicava ». È proprio quella predica famosa di cui ebbero ad occuparsi gli storici ed i cronisti contemporanei, segnatamente il Cambi (4), e a preoccuparsi i Medici e loro fautori, cui parve forse per un momento di sentirsi venire addosso un altro Savonarola. Ché in verità questa predica, avventuratamente pervenutaci

(1) Fra Girolamo. Questo sonetto, come gli altri, pare scritto quando piú infuriavano le persecuzioni degli Arrabbiati e dei Compagnacci. In un altro il poeta torna a lagnarsi di coloro che « dichon che 'l far bene è pocresia | e chiamon colli torti e questo e quello ;... ma se si provon di mandallo via | tal fia lion che ti pare un agnello ».

(2) Per coloro che si facevon beffa delle famose profezie del Savonarola.

(3) Nessuno dubiterà che questi non siano davvero versi « spiritati ».

(4) *Op cit.*, vol. XXII, pag. 37 e segg.

Digitized by Google

nella presente redazione dello stesso infaticabile raccoglitore dei sermoni di Fra Girolamo, è nonostante alcuni ben chiari accenni contro la memoria di questi, tutta quanta Savonaroliana nei concetti e perfino nello stile; ma rimane di tanto inferiore al modello che la fama ce ne parrebbe in gran parte immeritata, se non fosse per l'audacia con la quale, pochi mesi dopo la creazione di Leone X, si osava in Firenze minacciare il Papa, i prelati e la Corte di Roma. In fine alla nostra copia è scritto: « Nota qui, tu che leggi, come il predicatore inginocchiato con tutto el popolo similmente gridarono molte volte misericordia a Dio, con grandissimi pianti e lacrjme. Ancora non ti parrà noioso, lectore, d' intendere come dipoi, a dí 31 del presente mese, cioè il dí di Sancto Silvestro papa, nel 1513, ritrovandosi nella medesima chiexa di Sancta Croce, nella quale cominciando a predicare el dí della domenica dipoi, li prese una febre grandissima, la quale li bastò octo giorni; e il dí di sancto Sylvestro predecto, la mattina o ver la nocte passata, piacque allo omnipotente Dio di tirare assé quello beato spirito, e poi il primo dí di gennaio si seppellí in Sancta Croce ». Secolo XVI, principio. A c. 43-50.

5 Frammento di una predica (volgare), che si ritiene del Savonarola. Sono 6 carte originariamente numerate 17-22. Secolo XVI, principio. A c. 51-56.

6. Delle vicende di una cappa di Fra Girolamo Savonarola (1). Sec. XVI, fine. A c. 57 e 58.

Die xxij Novembre 1573, Iniunta est cappa Beati F. Hieronimi Savonarolae, Ferrarensis.

Francesco di Giuliano Boni fu affectionatissimo al R. P. Hyeronimo Savonarola de Ferrara; et quando fu preso fra Hyeronimo ebbe tanta persequtione che stette nascosto fra il litame dua giorni. Dipoi con molta pecunia comprò la cappa di fra Heronimo, quella che fu la sua ultima, colla quale stette in prigione et che li fu cavata di dosso quando fu sententiato al fuoco. Et morendo Francesco lasciò la cappa al suo figlolo Domenico et alla moglie di detto Domenico, m.ª Alessandra Adimari. Et morendo ambi duoi, rimase la cappa a Lionetto Boni, nipote di decto Domenico, et alla moglie di detto Lionetto chiamata m.ª Magdalena Uguccioni; la quale essendo morta col suo figliolo Lionetto, redò la cappa m.ª Maria figliola di Francesco di Giuliano Boni, moglie fu di Giovanbatista Guidetti, li quali morti che furono hebbe la detta cappa Alessandro Guidetti: et questo la donò a me frate Alexandro Capocchi, priore del convento di santa Maria Novella, adoperandosi a questo fra Dionisio Giuntini il quale la portò in convento insieme con fra Gherardo Fiammingo. Et era questa chappa i'una fodera di lino bianca, dove era ancora una Imagine, o vero medaglia, di terra cotta et dipinta di fra Girolamo et una imagine di fra Domenico da Pescia . . . . (2); et ricevendo io la cappa, me la messi in dosso, cioè pigliandone il possesso, et dipoi la donai al convento di santa Maria Novella. Et questo fu la mattina di san Clemente alli 23 di novembre 1571, et in

(1) Due documenti intorno a una cappa del Savonarola, donata nel sec. XVII al Convento di S. Marco, furono pubblicati dal GHERARDI, *op. cit.*, pag. 364 e 365.

(2) Una parola illeggibile per corrosione.

Digitized by Google

tal mattina quando venne et fu portata la cappa sonavano tutte le nostre campane a festa; e truovo che in questo medesimo tempo si celebravano l'actione delle 40 hore per la grande pioggia, dove poi fu facto belissimo tempo. Et la detta mattina cantai la messa solennissima et fecesi la processione . . . . . (1).

Laus Deo et Beato Hyeronimo ferraresi.

7. Ristretto di un libro di prediche e profezie. È in 4 carte e manca della fine. Sec. XVI, prima metà. Comincia: « Giovanbatista di Francesco Boni essendo in Val d' Elsa a una sua possessione, nel tempo che el Re di Francia fu prigione a Pavia dello imperadore, Amerigo de' Rossi gli portò uno libro di prediche e profetie copiate l'anno 1305 (2) ». Ma esaminando ad una ad una queste « profezie » e vedendo come esse si avverassero fino all'anno 1529 tutte mirabilmente, ma dopo a questo tempo nessuna (3); ci permettiamo di stabilire essere questa una mistificazione fabbricata quattro o cinque anni dopo la prigionia del Re di Francia, cioè a dire nel 1529 o nel 1530. A c. 59-60.
8. « Risposta di una gran serva di Dio (4) a tre domande che gli furono fatte dal suo confessore (5) sopra delle cose piú difficili di P. fra Hieronimo da Ferrara, dell' Ordine dei Predicatori. A dì vi di dicembre nel MDLXXXXIIII » Copia sincrona. A. c. 61-70.
9. « Ex pronosticis B. Vincenzi (*sic*) in antiquo libro Viterbi repertis ». Sec. XVI. A. c. 72-73.

Seguono fino a carte 141 varie scritture di ben scarso interesse: una volgarizzazione d'orazioni di Isocrate, del sec. XVII, appunti e lettere di detto secolo.

III.

Filzetta di c. 12 numerate modernamente, con coperta di broccato rosso, contenente:

a) LETTERE DI S. CATERINA DE' RICCI A BARTOLOMMEO GONDI. Sono sei letterine autografe dal 1567 al 1580, e cioè in questo proprio ordine: 9 marzo 1567; 9 giugno 1576; 11 giugno 1576; 6 febbraio 1579; 26 marzo 1579; 17 febbraio 1580. A. c. 1-6.

b) VARIE; e prima di tutto una lettera di Suor Orsola Fontebuoni a Bernardo Gondi; S. Mercuriale, 3 maggio 1622 (a. c. 10). Poi un attestato rilasciato al Senatore Francesco Gondi da un Domenico de' Bardi, Protonotario

(1) In fine è scritto d'altra mano: « Io fra Zanobi Lioni me la sono messa in dosso ».

(2) *Sic:* ma forse voleva scrivere 1505.

(3) Predice a Clemente VII « una morte vituperosa »; che il mese di marzo 1530 « l'esercito imperiale si leverebbe dall'obsidione di Florentia e andrebbe nel padovano et quello metterebbe a fuocho e fiamma etc. ». Vero è che aggiunge anche che Milano patirebbe lunga e aspra ruina, ma per indovinare questa non occorreva grande spirito profetico, essendo la infelice città in mano degli Spagnoli!

(4) In margine, d'altra mano è notato: *Antonina.*

(5) In margine, c. s : *Fra Gherardo Fiamingo di S. Marco.*

Digitized by Google

Apostolico e Canonico fiorentino, nonché Vicario di Luigi Maria Strozzi, Vescovo di Fiesole, col quale si autentificano solennemente le sopraddette lettere di S. Caterina, dopo averle confrontate « cum caracthere indubitato eiusdem Beatae penes ill.^{mum} et clar.^{mum} Senatorem Fridericum de Riccis nobilem patricium florentinum existentes ». Firenze, 4 marzo 1732 ab inc. A c. 7. Segue, a c. 8-9, una trascrizione secentesca di queste lettere di S. Caterina.

IV.

« Scritti a penna del R. P. F. Hier.° Savonarola sopra la Scrittura ». Codice in-8, di c. 159 numerate modernamente. Si compone di piú e diverse scritture, non tutte della stessa mano, ma tutte del sec. XV. Alcune di esse recano tracce di una propria numerazione originale, e anche le altre mostrano di essere state lungo tempo sciolte, da per sé, avendo la prima e l'ultima carta ingiallite e consunte; e probabilmente non furono riunite in volume, come oggi si vedono, prima del principio del sec. XVII. Di questo tempo è, infatti, la legatura, in pergamena molle, e sul dorso di questa la intitolazione sopra riportata, che rappresenta assai imperfettamente il contenuto del codice. Il cui pregio maggiore è certo quello di racchiudere una quantità di appunti e di abbozzi autografi del Savonarola; e, ciò che piú conta, appunti ed abbozzi di prediche affatto inedite e sconosciute. Le parti che non sono autografe sono apografe e anch'esse contengono prediche e scritti del Savonarola inedite e frammentariamente note. Far qui un compiuto e minuto esame critico di tale e tanta materia, sarebbe cosa oltreché manifestamente impossibile, al tutto aliena dal nostro proposito; ma peggio sarebbe pretendere di volere fare ciò sommariamente, perché allora quel che ne verrebbe fuori riuscirebbe e inopportuno ugualmente e troppo imperfetto. Ci limiteremo dunque a descrivere le varie parti di questo preziosissimo codice, che, affatto sconosciuto finora, viene ad aggiungersi agli altri due notissimi di S. Marco e della Nazionale, rimanendone di poco inferiore, e a darne un breve saggio e tutte quelle notizie che ci saranno consentite dalla natura del presente lavoro da quella medesima degli scritti che ci stanno dinanzi.

a) SELVE AUTOGRAFE DI UN QUARESIMALE INEDITO DEL SAVONAROLA. A c. 1-24. Nel margine inferiore della prima carta sta scritto di mano dei primi del sec. XVI: *Hec scripta sunt de manu propria R.^{di} patris fratris Hieronimi de Feraria ordinis predicatorum.* E piú sotto, di mano diversa: *Testis iste est R.^{us} pater frater Marcus de Gundis, filius illius R.^{di} patris, tum abitu, tum etiam professione.* Del resto qui non c'era bisogno di siffatte autentificazioni. In piú luoghi altrettanto microscopica quanto le piú minute postille delle famose sue Bibbie, ognuno vi riconoscerebbe fra mille la caratteristica scrittura del Savonarola con le sue non meno caratteristiche ed alquanto fantastiche abbreviazioni. Qui sono dunque le selve di 33 sermoni, alcune abbastanza ampie e diffuse, mentre altre, non piú estese di 3 o 4 righe, contengono solo un cenno sull'argomento da trattarsi nella predica: quasi tutte consistono in appunti informi e imperfettissimi, dove i concetti dell'autore sono appena accennati e a noi raramente comprensibili. Pure

Digitized by Google

queste tracce sarebbero addirittura preziose per uno studio sul modo di comporre e di predicare del Savonarola, piú particolare e compiuto di quello già fatto dal Villari; tanto piú preziose poi, in quanto esse evidentemente appartengono a un quaresimale inedito e fin qui sconosciuto; e noi crediamo che la storia critica e bibliografica dei primi anni della predicazione del Frate sia tutta da rifare (1).

Non sarà agevole stabilire con qualche certezza (se pure mai vi riusciremo) quando questo quaresimale sia stato predicato, non trovandosi nel nostro codice alcuna indicazione dell'anno e neppure, per colmo di sfortuna, alcun riferimento sicuro a una festa fissa qualunque che, accompagnata dalla solita indicazione della feria, ci permetta di aiutarci col calcolo (2). Né meno arduo è riconoscere in qual giorno della quaresima ciascuno di questi sermoni fosse fatto: ciò che ci impedisce di farne un ordinamento rigoroso e e di stabilire cosí quali e quanti ne manchino a render compiuto il quaresimale. Infatti molte selve recano in margine il numero della feria senza l'indicazione della Domenica alla quale quello si riferisce; mentre vedendo spesso due prediche distinte con una medesima data, restiamo incerti se il Savonarola le pronunziasse veramente entrambe nel medesimo giorno, o se per la predica di uno stesso giorno buttasse giú due abbozzi affatto diversi; giacché non par probabile che si tratti di errori, troppo spesso ripetuti, o di sermoni appartenenti a due differenti quaresimali (3). In ogni modo qui ordinatamente riportiamo di ciascuna predica la data e il principio, ch'è per lo piú la citazione biblica scelta come tema, e pubblichiamo infine per intiero il primo sermone, uno dei piú estesi e notevoli.

Dominica in quinquagesima. *Misit verbum suum et sanavit eos. Ps. 106.* A c. 1. — Primo sermo noster in quinquagesima. *Tempus flendi. Eccl. 3.* A c. 1t. — Feria 4a in capite ieiunii. *Vanitas vanitatum et omnia vanitas Eccl. p.°,* A c. 2. — Feria 5a. *Dispone domui tue. Is. 38.* A c. 3. — Sermo quartus. *Penitentiam agite.... Math. 3° et 4°.* A c. 3t. — Sermo quintus. *Penitentiam agite etc. Math. 4.* Ibidem. — Feria 6a. *Annuntia populo meo scelera eorum. Is. 58.* A c. 4. — Sabbato. *Erat cor eorum obceccatum. Marci 6.* A c. 5. — In prima Dominica post prandium. *Dominum Deum tuum adora-*

(1) Per non parlare della predicazione del decennio precedente, è noto che del quaresimale del 1493 non si sa nulla, e che quello del 1492 è inedito nel Codice di S. Marco, dove pure si trova quello che si crede del del 1491, del pari inedito e, a nostro avviso, non abbastanza studiato.

(2) Un punto di riferimento potrebbe essere il sermone *de Sancto Thomaso* fatto in una quarta feria, ammettendo che detta predica fosse pronunziata nella ricorrenza di tale solennità, cioè il 7 di marzo, che cadde in martedì appunto negli anni 1480, 1486 e 1497. Ma contro questo computo in generale e soprattutto contro detti anni in particolare stanno infiniti e ponderosi argomenti, che non vogliamo qui enumerare. A resultati affatto diversi, ma ugualmente infidi, si giungerebbe fondando il calcolo sulla predica *de Incarnatione.* Il presente quaresimale contiene chiari accenni a una predicazione fatta l'anno precedente nel medesimo luogo: e questa deve essere la vera pietra di paragone in una critica cosi ardua e dubitosa. Vero è che nessuno poi ci assicura che queste prediche siano state veramente pronunziate.

(3) Questo dubbio, se mai, avrebbe luogo soltanto per alcune selve che sono a c. 6.

Digitized by Google

bis et illi solo servies. Math. 4. A c. 6. — Feria 4ª in capite ieiunii. *Utrum sponsa ieiunii sit oratio.* Ibidem. — Feria 5ª. *Utrum liceat christianis habere servos.* Ibidem. — In secunda Dominica. *Bonum est nos hic esse.* A c. 6.ᵗ — Feria 6ª. *Utrum felicitas hominis in hoc mundo sit charitas.* Ibidem. — Sabbato. *Utrum omnes adversitates adveniant nobis pro peccatis nostris.* Ibidem. — Dominica prima quadragesima. *Utrum omnis tentatio sit a diabolo.* Ibidem. — In 3ª Dominica. *Beati qui audiunt verbum Dei.* A c. 7. — Dominica in Ramis. *Ecce rex tuus etc.* A c. 7ᵗ(1). — *Letatus sum in his quae dicta sunt mihi.* A c. 9. — — Feria 3ª. *Querite dominum dum inveniri potest.* A c. 10. — Feria 4ª. *Vocavit eum dominum de medio caliginis. Ex. 24.* A c. 11. — Feria 5ª. *De incarnatione Filii Dei.* A c. 12. — Feria 6ª *De* .....(2) *Sacramenti Eucaristie.* A c. 13. — Sabbato. *De immortalitate anime multi dubitant.* A c. 14. — Feria 6ª. *Charitas benigna est.* A c. 15. — Dominica 4ª. *De prudentia.* A c. 16. Feria 2ª. *De prudentia christiana.* A c. 17. — Feria 3ª. *De sancto Thomaso.* A c. 18. — Feria 4ª. *De iustitia.* A c. 19. — Feria 5ª. *De partibus iustitiae.* A c. 20. — Feria 6ª. *De fortitudine.* A c. 21. — Sabbato. *De temperantia.* A c. 22. — Dominica in P. *De beata fama*(?)(3). A c. 23. — *Qui sequitur me non ambulat in tenebris. Io. 8.* A c. 24.

YHS.

Dominica in quinquagesima.

Misit verbum suum et sanavit eos. Ps. 106. Prohemium habes in-4° etc. *Benedictus Deus* etc., p.ª Pet.ⁱ, p.° Ecce restitutus sum filiis meis. Cogitavi quod fuistis sicut oves sine pastore. Lupi intraverunt. Rememora parabolam de vinea, ex qua dominus querebat fructum: veni ego fructum querere de predicationibus preteritis. Set dicit mihi dominus idem, Ex. 32, *Vade, descende etc.* Et ego: *Ubi sunt misericordie tue antique, domine?* etc. *Parce, domine, parce populo etc.* Recordare sanguinis filii tui etc. Et ita dominus miseritus est vestri *et misit verbum suum* etc. Ergo salvete, iterum salvete et gaudete etc. Hodie ergo coniungamur iterum et ego dicam vobis quid ad me pertinet et quid ad vos etc. Et sic incipe predicationem etc. de verbo Dei.

Primo. Quod verbum est in divinis secundum novum et vetus testamentum, vide etc.

2° Quod hoc vocabulum fuit p.° impositum ad significandum vocem que verberat aerem etc.; vide in prima parte de verbo etc. et distingue ut ibi habes et applica ad verbum Dei etc. Et postea ostende quod hoc est verbum per quod omnia facta sunt ex nihilo, et subito facta, et plura posset facere. Proverb. 8, *Quando appendebat fundamenta* etc. et omnia sostentat: ad hoc, p° portans omnia verbo etc. Consydera celum et terram etc.: Sapientia 13: *A magnitudine enim speciei* etc. O si cognosceres et si ipse per se ipsum ad aures veniret quis poterit substinere! Iob. 26 : *Ecce hec ex parte etc.*

(1) Alcuni appunti informi seguono a c. 8, il cui tergo è bianco.

(2) Qui è una parola che non abbiamo saputo leggere.

(3) Quasi in fine di questa selva si legge: *Si Sancti sint adorandi non canonizati....* Il Savonarola non avrebbe mai immaginato di certo quanta importanza avrebbe avuto un giorno per lui questa questione!

Digitized by Google

3° Qualiter verbum cordis vestimus ut intelligatur? etc. Vestivit ergo se creaturis, unde etiam vocantur sapientia Dei, Paulus ad Corintios, primo: *quoniam in Dei sapientia* etc., sicut orlogium dicitur sapientia artificis; et ex his ostenditur potentia eius et sapientia et bonitas. Vide in 2° contra gentiles: excitatur ergo ad timendum quod timor beatos facit: *Beatus vir qui timet Deum* etc.; *Beati omnes qui* etc.; *Timete Deum omnes sancti eius quoniam non est* etc. Item reverentiam quando est ita sapiens unde nec volumus aliquid mali cogitare in presentia eius propter reverentiam eius; ad hoc 4°: *Vestitus est sermo Dei* etc. Item amorem propter bonitatem, in quo consistit tota nostra perfectio. *Finis precepti* etc. Ita ergo vestitus est set non cognitus, imo cognitus set non honoratus. *Erat lux vera* etc. *set obscuratum est* etc. Loquitur semper set non audimus, non timemus etc.; loquitur enim per omnes creaturas. Proverb., p.°: *Sapientia* (1).

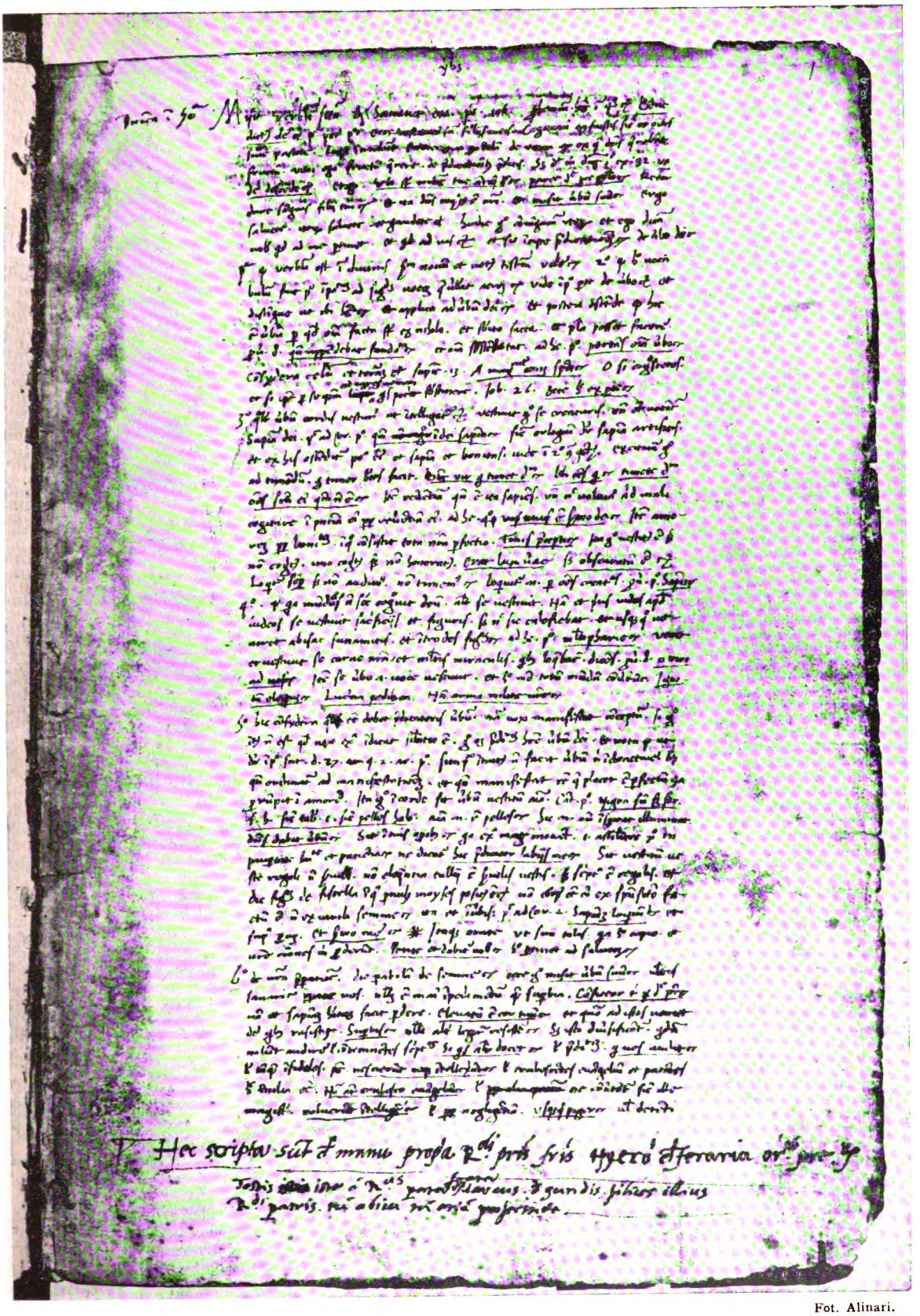
4.° Quod, quia mundus non sancte cognovit Deum, aliter se vestivit. Nam et prius apud iudeos se vestivit sacrificiis et figuris, set nec sic calefiebat, usque quo veniret Abisac Sunamitis et intro des (?) figuram etc., ad hoc p° *multipharie* etc. Venit et vestivit se carne nostra et multis miraculis, quibus loquebatur dicens, Proverb. 8: *o viri ad nos* etc. Item se verbo, idest voce, vestivit et hoc modo totum mundum converterunt. *Ignitum eloquium* etc.; *Lucerna pedibus* etc.; *Nam arma militie nostre* etc.

5.° Hic consydera quale esse debet predicatoris verbum: nam vox manifestat conceptum; si ergo intus non est quod vox extra indicat, simulatio est: ergo oportet predicatorem habere verbum Dei. Et nota quod, ut dicitur in primo Sent., d. 27, q. 2, art. p.°, simplex intuitus non facit verbum nisi inchoactive, videlicet quando ordinatur ad manifestationem et quando manifestat rem que placet est perfectum, quia prorumpit in amorem. Ita ergo in corde sit verbum vestitum anima; Cant. p.°: *Nigra sum set formosa filia H[ierusalem], sicut tab[ernacula] C[edar], sicut pelles Salo[monis];* anima enim e stpelles etc. Sic enim omnia inspirat, illuminat. Dominus dabit verbum etc. Sit in tuis operibus etc., quia exempla magis movent, idest assimilare Christo in paupertate, humilitate et patientia etc , ne dicatur *hic predicator labiis me* etc. Sit vestitum veste regali, non servili; nam eloquentia Tullii est servilis vestis, set scriptura est regalis. Et dic figuram de fiscella in qua parvulus Moyses positus est etc.; nam corpus etiam eius ex Spiritu Sancto factum est, non ex virili semine etc. Ita et in verbis Pauli ad Cor., 2: *Sapientiam loquimur* etc., et supra parum: *Et sermo meus* etc. Itaque orate ut sim talis, quia hoc cupio et vestre orationes mihi proderunt. *Petite et dabitur vobis* etc.: hoc pertinet ad salutem etc.

6.° De vestra preparatione: dic parabolam de semine etc. Ecce ergo *misit verbum suum* etc. Vultis sanari? Preparate vos: nullum est maius impedimentum quam superbia: *Confiteor tibi, domine pater,* etc., nam et sapientiam habitam facit perdere. *Elevatum est cor tuum* etc.; et quomodo ad istos veniet Deus quibus resistit? *Superbis* etc.: nulli alteri legitur resistere etc. Set isto diversificantur: quidam nolunt audire vel contemnentes scripturas, *Si quis aliter docet* etc.; vel predicatorem *qui vos audit* etc.; vel tamquam infideles ps. *nescierunt neque intellexerunt* etc.; vel erubescentes evangelium et putantes hec inutilia esse: *Non autem erubesco evangelium* etc.; vel ne convertantur sicut ille magister: *Noluerunt intelligere* etc.; vel propter negligentiam: *usque quo piger* etc.; vel detenti ab aliis peccatis, Hier., 7: *Hec est gens* etc.,

(1) *Sapientia foris praedicat, in plateis dat vocem suam.* Prov. I, 20.

Digitized by Google



Fot. Alinari.

Miscellanea Savonaroliana dei Gondi, cod. IV, a c. 1.

(gr. nat.).

UNIV OF TORONTO

Digitized by Google

Digitized by Google

quidam a scentiis secularibus detencti etc.; Hier., 6: *et constitui super vos speculatores* etc. Nolunt humiliari. Item magnum impedimentum est avaritia; Hier.: *Ecce verbum Dei* etc. et subdit: *Animare quippe* etc. Et alii propter luxuriam etc. *Super cecidit* etc. Veniunt ergo quidam ut dormiant, alii ut confabulentur, alii ut notent, alii ut audiant curiosa. *Audite audientes* etc.; suffocant enim verbum. Item magnum impedimentum est tepiditas. *Utinam calidus* etc. Item consuetudo quantam vim habeat etc. Dicite mihi ubi sunt labores mei et vestri anni preteriti. Audistis. *Sed quis dabit aquam* etc.; reversi estis ad vomitum. Ideo mihi difficile erit etc. *Impossibile est enim eos* etc. Rogo ergo vos ut preparamini cum humilitate, sine avaritia etc.; quod nunc agitis etc., omnes vocate unde alterum trahit. *Spiritus et sponsa dicunt veni* etc. Hec tractio remittit vobis peccata, quia *qui converti fecerit* etc. Filioli mei vos ad hoc heret etc.

7.° Quante sit utilitatis audire: p.° illuminat. *Declaratio sermonum* etc. facit Dei memoriam et eius misericordie (?) et iustitie, ut timeas et speres. *Misericordiam et iudicium* etc. Fidem corroborat etc.; vide in principio psalterj etc. Quid enim commutat totum hominem, *non ne verba mea* etc. *Sagitte tue accute* etc. *Sagitte potentis* etc. Hec poterit esse salus tua etc., *hodie si vocem eius audieritis* etc.

b) SUNTI DI ALTRI SERMONI QUARESIMALI. A c. 25-51. Questi certamente non sono di mano del Savonarola, come a prima vista potrebbero far credere la lettera ugualmente minuta e la similitudine di alcuni elementi. Sono in tutto 10 sommari assai estesi di altrettante prediche, e mancano di qualsiasi indicazione dell'anno e del giorno in cui dette prediche furono pronunziate; salvo che nel primo si legge *Dominica in quinquagesima, Sermones fr.* (1) *42 mansionibus filiorum Israel,* e nel nono *Dominica in quadragesima:* da che si ritrae agevolmente esser questo il principio di un quaresimale, fatto forse ai frati di S. Marco.

Ma il non essere questi sermoni di mano del Savonarola fa nascere il dubbio ch'essi non siano neppure opera sua; tanto piú che a noi sembra trovarvi minore densità di pensiero che in quelli del Frate ed i concetti esserne men forti. Bene vi ricorrono alcune idee e certi spunti a lui cari e quella stessa sovrabbondanza nella interpetrazione allegorica della Scrittura di cui egli si compiacque, ma riscontrando alcune di queste interpetrazioni contenute nei presenti sommari con altre degli stessi passi biblici che siamo andati a cercare nei Quaresimali editi del Savonarola, segnatamente in quello sull' Esodo, vi abbiano trovato notabili diversità; se bene ciò possa essere imputato in parte a una differente maturità del pensiero di lui e ancor piú alla diversità dell'uditorio. In ogni modo queste le son cose che devono essere ben piú profondamente studiate e discusse. A noi bisogna solo notare che in testa alla carta 25 è scritto di mano de' primi del secolo XVI: *Sermones beati Hieronimi de Ferrara ordinis predicatorum;* la qual testimonianza ha certo il suo peso.

Osserviamo infine che i quaderni furono mal cuciti, come risulta manifesto da un diligente esame del ms. Sicché prima, anziché la c. 25, dovrebbe

(1) Cioè *fratris;* ma noi inchineremmo a credere, per più regioni, che si tratti di un abbreviazione irregolare od errata e che debba leggersi *fratibus.*

Digitized by Google

venire la c. 33; seguendo poi nell'ordine fino a 40, indi le segg.: 26, 25, 27, 30, 28, 29, 41-43, 46-48; e 31-32, 44-45, 49-51 (bianche). Inoltre bisogna osservare che questa parte del nostro codice non è che un frammento di un altro assai piú voluminoso; e lo attestano i resti (per lo piú appena visibili) di una numerazione originale rimasta intatta solo nella carta che ora ha il n.° 25 ed ebbe già il n.° 423. Onde un facile calcolo ci permette di stabilire che questo frammento era originariamente numerato da 417 a 443.

c) SOMMARI APOGRAFI DI PREDICHE DEL SAVONAROLA. (1491 ?). A c. 52-81. Nel *tergo* della carta 52 sta scritto di mano del sec. XVI: « Hieronimus in breviario scripsit multos sermones; in primis scripsit in Sanctos, qui multi habent; sed multi sunt in sermonibus quadragesimae, ut hic, usque ad pascha pentecostes. Sed hic sunt sermones feria 6 in parasceve et sermones quo fecit in paschate 1490 in Sancta Reparata. Sed duo sermones in ultimo qui fecit in feria 6 in parasceve non sunt Hieronimi ». Piú particolarmente, da c. 53 a 59 sono 10 sermoni « in Sanctos », il primo de' quali fatto *in Circumcisione*, l'ultimo *in festo Sancti Hieronimi* (3 settembre), forse del 1490; seguono poi (dopo 2 carte bianche) alcuni sermoni *in adventu*, da c. 62 a 68: nel tergo della quale « incipit breviarium R.^{di} atque Beati Hieronimi de Ferraria super evangelia quadragesimae ». È incerto se si debba riferire la data 1490 allo stile fiorentino: certo è, invece, che la redazione di questi sommari è affatto diversa da quella degli autografi di S. Marco (1).

d) CONCLUSIONES QUEDAM AD ECCLESIAM MILITANTEM PERTINENTES [XXV]. A c. 82-101. EXPOSITIO PER LECTIONES SUPER LIBRUM HESTER. A c. 103-143. Comincia quest'ultima « Incipit Librum Hester. *In diebus Assueri qui regnavit* etc. Desiderans, filii charissimi, de divinis canonicis libris librum Hester vobis esponere.... ». Mutila in fine, ché della XXVI lezione, che è l'ultima, c' è soltanto il principio (2).

Questi due opuscoli, scritti dalla stessa mano de' primi del sec. XVI, ebbero una numerazione originale da 1 a 62; la carta 21, corrispondente alla moderna 102, è bianca. Trovandoli in questo codice di autografi ed apografi Savonaroliani, e ravvisandovi significanti analogie cosi nel metodo di esporre come nei concetti, non sembra troppo arrischiato supporli opera di Fra Girolamo, e composti forse per istruzione de' suoi novizi.

e) TRE SERMONI AUTOGRAFI DEL SAVONAROLA (3). A c. 144-159. Tanti almeno sembrano, quantunque, essendo privi di numerazione e di qualsiasi altra indi-

---

(1) Per la predicazione del Savonarola dal 1484 al 1491 vedi VILLARI, *op. cit.* vol. I, pag. 88-95 e 132 e segg. Ognuno però vi può avvertire da per sé le lacune e le incertezze che la grande diligenza dell'A. non ha potuto in questa parte colmare. L'autografo del quaresimale che le acute osservazioni del Gherardi assegnarono al '91 si conserva nel cit. codice del Museo di S. Marco.

(2) Affatto diversa dalla breve Esposizione dello stesso Libro che è citata dal Quetif nelle sue addizioni all'*op. cit.* del PICO, vol. II, pag. 643.

(3) La scrittura del Frate è qui meno minuta, piú corsiva e distesa (vedi tav. V), ma non può dar luogo a dubbio alcuno, ed è, oltre tutto, identica a quella che si osserva in certe parti del cit. codice di S. Marco (Vedi segnatamente a c. 119 e 143).

Digitized by Google

cazione, potrebbero passare a prima vista per una sola operetta. Lungi dall'essere perfetti, sono tuttavia assai piú estesi e distesi dei precedenti, e compiutamente intelliggibili; ma sebbene sotto speciali aspetti abbiano una notevole importanza, noi non ne diamo qui alcun saggio, e non tanto a cagione dello spazio quanto per la natura stessa di questi scritti; d'altra parte vi troveremmo ribaditi tutti i piú fondamentali pensieri del Savonarola. Uno a lui particolarmente caro è svolto nella prima predica, quello cioè del fallimento degli antichi filosofi e della inutilità di ogni sapienza ed arte profana. La qual predica comincia: *Si quis diligit me sermonem meum servabit et pater meus diliget eum, et ad eum veniemus, et mansionem apud eum faciemus.*

V.

Codice in-8° di c. 104, originariamente numerate 75-178, scritte tutte dalla stessa mano del sec. XV, o primi del XVI; la legatura in pergamena molle è, al solito, del XVII. In testa alla prima carta (75) è scritto il seguente titolo:

PREDICATIONES SUPER GENESIM PER TOTAM QUADRAGESIMAM, INCIPIENDO IN QUINQUAGESIMA; e a c. 178, dopo il sermone *in die sancto Pasche* è scritto « Finis Sermonum super Genesim R.di Patris Fratris Hieronimj ». Sono gli estesi sunti latini delle prediche fatte nella quaresima del 1492, che sono nell'autografo di S. Marco e negli apografi della Nazionale (1); sennonché il presente apografo, presenta notevoli varianti e sembra piú completo. Comincia, infatti col sermone in *feria tertia in capite ieiuni*, al quale fanno seguito altri 48 fino alla feria terza dopo Pasqua; quindi ancora 5 sermoni, tutti sulla Genesi, fatti in diversi tempi.

VI.

Codice in-8, di c. 227 modernamente numerate, e scritte tutte di una mano del sec. XVI, tranne le ultime 7 che vi furono aggiunte nel secolo XVII; del quale sono anche la coperta in pergamena e la seguente intitolazione scritta sul dorso di quella: « Diverse epistole e altro in penna che si stima di Fra Hieronimo Savonarola ». Ora vedremo quanto questo titolo sia fallace.

Le epistole, tutte di indole ascetica, sono « di un venerabile religioso » che noi sappiamo essere Domenico Benivieni. Vengono poi fino a c. 188 varie poesie coi loro commenti, e son di quelle *Canzone et Sonetti* di Girolamo Benivieni che abbiamo a stampa (2).

Segue (a c. 189-202) un'esposizione della Orazione di Abacuc *pro ignorantiis;* poi l'Esposizione del *Pater noster*, composta da Giov. Fr.co Pico della Mirandola, in una volgarizzazione diversa da quella di Frosino Lapini impressa dal Torrentino, Firenze 1554; a. c. 205.

---

(1) Segnati: *Conventi soppressi*, I, VII, 25 e I, IX, 28. Lo abbiamo notato avendone data il Villari una segnatura incompleta.

(2) Impresso in Firenze per Antonio Tubini l'anno 1500.

Digitized by Google

Sec. XVII. « Expositio orationis Hyeremiae Prophetae Fratris Hieronimi Savonarolae ex eius propriae manus codice extracta ac scripta a Fratre Vierio Ser.i 1597 ». Ma la scrittura è posteriore. Comincia: « Recordare, Domine, dicit Ecclesia, vel fidelis anima, quae vestrae oblivioni tradita.... ». A c. 221-225. Infine segue un « Estratto di una lettera trovata fra le scritture del conte Giov. Fr. della Mirandula ». È il racconto di una visione. A c. 225-227.

VII.

Codicetto in-8, di c. 55 numerate, scritte fino a 52. Comprende due mss. distinti: Il primo, a c. 1-20, è del sec. XVII e contiene la nota *Apologia* di Giov. Fr.co Pico della Mirandola contro la scomunica del Savonarola. Il secondo è del sec. XVI e della stessa mano del precedente codice VI, e contiene alcuni scritti che in quello già abbiamo trovato, cioè l' Esposizione del *Pater noster* e quella dell' Orazione di Abacuc.

VIII.

Quadernuccio di c. 51, con coperta di perg. Sec. XVI, principio. Contiene delle esposizioni sommarie: *a*) dell' Evangelio di S. Matteo, dal capitolo VIII al XXIV (mutilo), a c. 1-14; *b*) della Genesi, a c. 58-50, 15-27; *c*) dell' Esodo a c. 27-34; *d*) del Levitico a c. 34-37; *e*) dei Numeri, a c. 37-42; *f*) del Deuteromenio, a c. 42-47. A c. 50 è annunziato l' *incipit* del libro di Giosuè, ma la scrittura non va oltre il titolo: la c. 51 è bianca.

IX.

« Vita Hieronimi Savonarole, viri Prophete et Martiris, auctore ill.mo Principe Io. Franc.o Pico, Mirandule et Concordie Comite ». È la nota opera piú volte edita. Codice in-8 di c. 118 numerate. Sec. XVII, principio.

X.

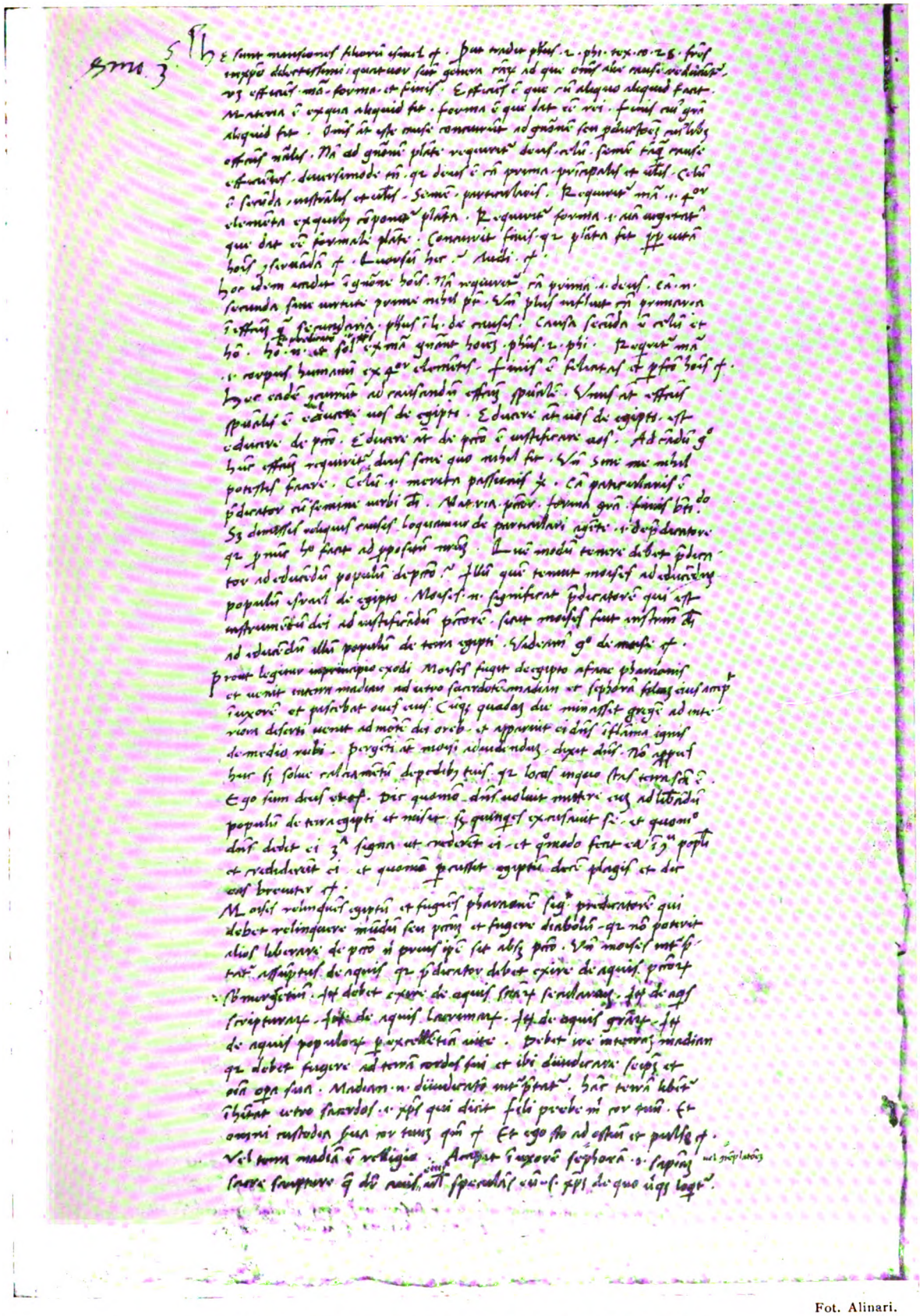
« Apologia per modo di dialogo in difensione delle cose predicate dal R.do Padre Fra Hieronimo Savonarola da Ferrara in Firenze ». Nota opera di Lorenzo Violi, piú conosciuta sotto il nome di *Giornate*. Codice di c. 198 numerate. Sec. XVII.

Carte della famiglia Gondi. Zibaldoni genealogici.

I.

« Chartophilax Gondianus, sive Collectio omnium instrumentorum in membranis, quorum plerisque in adornanda praeclarissimae familiae suae Historia Genealogica usus est Carol. Ant. Gondi Can. flor., Cosmi III M. D. E. a secretis et consiliis ». Grosso volume in-fo., contenente 73 documenti originali dal 1152 al 1644; quelli piú importanti e piú antichi si possono vedere impressi

Digitized by Google



Fot. Alinari.

Miscellanea Savonaroliana dei Gondi, cod. IV, c. 35[1].

Digitized by Google

Digitized by Google

fra i Documenti allegati nel I volume dell'opera del Corbinelli tante volte citata. Modernamente vi furono aggiunti pochi altri privilegi in pergamena e un gruppo di documenti riguardanti i Gondi di Francia.

II-V.

Filze, il cui contenuto è diviso e numerato per documenti o gruppi (talora ragguardevoli) di documenti, da 1 a 63. (Filza II, 1-38; f. III, 39-50; f. IV, 51-55; f. V, 56-63). La materia vi è distribuita senz'ordine alcuno, ma è ravviata alquanto da un repertorio alfabetico che è in principio di ciascuna filza. Già è stato detto come e per quale scopo venisse a formarsi in seno all'Archivio della discendenza di Salvestro Gondi una miscellanea genealogica, della quale le presenti filze sono il piú tipico esempio. Esse infatti contengono promiscuamente:

a) DOCUMENTI ORIGINALI della famiglia Gondi. Il documento piú antico è una pergamena del 1337, tutta lacera e guasta e malamente restaurata, quasi affatto illeggibile: è una procura di Lutozzo Nasi e d'altri in un Antonio di Michele, cambiatore (II, 16). Documenti consimili riguardano Silvestro di Simone Gondi (1416), Carlo di Silvestro (1437) e altre persone dello stesso ramo (I, 28, 32 etc.). Venendo al sec. XVI, citiamo un nutrito gruppo di lettere del Duca Cosimo I, poi Granduca, a Bartolommeo di Bernardo di Carlo Gondi, investito di varie cariche, dal 12 marzo 1554 al 10 novembre 1562; ed altre di detto Bartolommeo al Duca, co' relativi rescritti di questi, dal 21 novembre 1558 al 6 aprile 1560 (II, 39). C'è poi il voluminoso processo di nobiltà (1579) di Alberto Gondi, Duca di Retz e Maresciallo di Francia (II, 42), un ricordo della venuta a Firenze di detto Duca, nel 1590, e della grata accoglienza da lui ricevuta alla Corte Medicea (II, 41), nonché molte altre scritture originali che non hanno interesse se non per la storia genealogica della famiglia.

b) NOTIZIE GENEALOGICHE, raccolte dall'Ab. Carlantonio, dal Mariani, dal Corbinelli e da molti altri; cioè spogli, copie, ed estratti di documenti di archivi pubblici e privati, di libri a stampa, di mss. etc., nonché copiosi carteggi relativi alla ricerca di tutto questo materiale e alla sua utilizzazione. Alcune di codeste scritture sono però anteriori ai genealogici sudori del Corbinelli, e perciò forse potrebbero stare co' documenti originali di archivio già ricordati; fra queste notiamo un Discorso di Filippo Sassetti sulla famiglia Gondi, scritto intorno al 1580, che è dichiarato autografo, e un'Osservazione, pure autografa, di Scipione Ammirato il Giovane sulla genealogia di detta famiglia (1).

VI.

Filza leg. perg., contenente 27 scritture (o gruppi di scritture) numerate. Nella prima carta è questo titolo: « Notizie delle famiglie che col casato e coll'arme Gondi si è ritrovato che sono state in Bologna, Firenzuola, Marradi,

(1) È quella poco anzi citata.

Digitized by Google

Vernio e Prato, le quali si è chiarito che son de' Gondoni ». Ma le scritture dal n.° 16 in poi riguardano direttamente la Casa Gondi di Firenze.

VII.

« Lettere scritte al s.r Abate Carlantonio Gondi dai S.ri Duchi e Duchesse e Cardinali di Retz », 1651-1677.

VIII-X.

« Carteggio della Duchessa di Lesdiguieres [Paule de Pierre da Gondy] con l'Ab. Carlo Antonio Gondi, sopra la genealogia di lor famiglia ». Ma contiene anche, come le precedenti, qualche piacevole pettegolezzo di Corte, e si estende dal 1682 ai 1714. Queste quattro filze erano originariamente numerate II. III. IV, giacché il primo volume del « Carteggio » non era altro che la importante raccolta di documenti che sarà descritta sotto il numero seguente.

XI.

Filza di documenti riguardanti la famiglia Gondi. Sono gli originali o le copie autentiche di quelli citati od allegati nel tomo I della *Storia* del Corbinelli. Qui non occorre far particolare menzione se non di un prezioso libro di ricordanze di quel Carlo di Salvestro, già da noi ricordato come uno dei maggiori uomini politici dati da questa famiglia alla Repubblica Fiorentina. Ma, per legarlo in questa filza, il codice fu privato della coperta e forse di qualche quaderno: ciò che ce ne rimane ha una numerazione originale da 1 a 30. A c. 1-5, 9-18, 22-28 sono piú e diversi ricordi patrimoniali e domestici dal 1475 al 1485, non del tutto privi di interesse; ma le rimanenti carte contengono una vivace narrazione delle fortune politiche di detto Carlo, a cominciare dal 1461 infino all'anno 1466, nel quale fu ammonito per 20 anni e condannato col fratello Mariotto in 2500 fiorini per avere avuto qualche parte nelle differenze fra Piero de' Medici e Luca Pitti; o meglio forse i due Gondi furono vittime della spregevole viltà di questo ultimo. Appunto intorno a dette differenze troviamo qui molte notizie, e piú di quelle ingenue particolarità che, raccontate da un contemporaneo, tanta luce danno alla Storia; come una scena fra Piero de' Medici e il Gondi quando questi gli confidò che Messer Agnolo Acciaioli, uno degli Accoppiatori, gli aveva promesso di farlo trarre Gonfaloniere: era l'anno 1464. Un brano di siffatta narrazione fu pubblicato assai scorrettamente dal Corbinelli (1), ma neanche noi possiamo tenerci dal darne qui un brevissimo saggio:

Chome è manifesto a ogni persona, per le grandi diferenzie e dissenzioni che erano tra Piero di Cosimo de' Medici et m. Lucha Pitti ognuno di loro si fecie forte con più cittadini potterono e facevogli soscrivere a difensione e bene dello stato etc. Di che n'è seghuito che la Signoria che fu tratta del mese d'aghosto 1466, la quale doveva entrare in chalendi di settembre, ed essendo tutta la città solevata e in arme e molti cittadini

(1) *Op. cit.*, vol. I, pag. cxcvj-cxix

Digitized by Google

s'armorono, parte n'andò a chasa m. Lucha e parte a chasa Piero di Chosimo. E finalmente, quale se ne fusse la chagione, m. Lucha segretamente si disse s'acchordò con Piero, di modo che la Signoria ch'era tratta fè l'entrata sua come era usanza. E' nomi de' quali sono come apresso: In Santo Spirito, Mattio di Filippo Ciari et Bernardo de' Paganelli; [in] Santa Crocie, Ruberto di. . . . . (1) Lioni, ghonfaloniere di giustizia et Salvestro di . . . . . del Cicha et Zanobi di . . . . . Ceraiuolo; in San Giovanni, Bartolomeo di Nicholò Martelli e Filippo di ser Iacopo da Lutiano; in Santa Maria Novella, Giovanni di Chardinale Rucellai et Benciveni di . . . . Grazini.

La quale Signoria di fatto feciono grande numero di richiesti e proposono la chondizione della città. E come era ordinato, m. Lucha Pitti, quale se ne fusse la chagione nollo so benchè molte chagione si dicesse, che lui avrà preso etc., et fattogli gran proferte, finalmente lui consigliò si facesse parlamento pubricho in sulla ringhiera; et così fu seghuitato da ogni altro, benchè una grandissima parte dicessono contro all'animo loro et contro al bene della città. Et così feciono soscrivere quanti cittadini v'erono, et io mi trovai di quello numero.

Et di poi sonorono a parlamento et dettesi modo agl' uomeni della balìa, il quale fu numero grande e con grande altulità, come si costuma fare; e' nomi dei quali non mi distenderò perchè sarebbe lungo, e anche none acchade al mio proposito, benchè anchora io ero nel numero di quelli.

Di poi a dì . . . . . di settembre la Signoria raghunò la Balìa e, come ho detto, mi trovai in quello numero. E si feciono Otto di Balìa a' quali si dette grandissima alturità, tanto quanto si poteva, e così dettono balìa al Chapitano che alora era in uficio. E 'l nome degli Otto fatti furo questi cioè: In Santo Spirito, Luigi di Bonachorso Pitti, frattello di m. Lucha, et Giovanni di Biagio d'Agnolo bichieraio; in Santa Crocie, Giovanni di Salvadore del Chaccia e Cherubino di Francesco Ghaluzi; in San Giovanni, Neri di Domenicho Bartolino et Antonio di Migliorino Ghuidotti; in Santa Maria Novella, Piero di Niccholò Malegonnelle, mio chonpare, et Lionardo di Bartolomeo Bartolini. E' quali a dì 6 di settembre feciono venire in piaza molti fanti e presono tutta la piaza e stavano e dì e notte in ghuardia.

La Signoria ordinò che a dì viij, che era il dì della Donna, si facessi una processione: e così feciono; et mentre che andava tale processione, seghuitò di comessione e ordine degli Otto, e come era stato loro ordinato, le infrascritte cose: e prima mandorono cierti fanti con diverse persone e comessione per fare pigliare gl' infrascritti, cioè più persone, ma non gli presono tutti perchè parte si chansorono. Prima fu preso Francesco di Nerone et Nigi et Antonio suoi frattelli; et Ghuido di Carlo Bonciani andando alla processione, che era in uficio, et Simone di messer Piero Becchanugi, et Piero di Giachomino d'Ambrogio: e tutti furono menati al Capitano, et Amerigo Benci al Podestà. Et anchora avevano dato commissione fussi presi molti altri, e' quali non si trovorono, [e] in fra gl'altri avevano dato comesione di me, ed essendomi fatto noto, credendomi andare in luogho sichuro rispetto al parentado e la grande amicizia avevo tenuto, me n'andai a chasa messer Lucha Pitti, e quivi stetti in una chamera e a lui contai quello avevo inteso, alla presenzia d'Antonio di Puccio che vi s'abbattè; e chi facesse noto dove io fussi nollo so, ma io mi stimo fusse Antonio di Puccio. Il perchè gli Otto

(1) Questa e tutte le seguenti lacune corrispondono ad altrettanti spazi lasciati bianchi nel testo.

Digitized by Google

mandorono Giovanone maziere a chasa di detto m. Lucha per me, che io andassi da loro. Et facendomi noto detto messer Lucha quello gli era stato detto per parte degli Otto, lo pregai strettamente gli piacesse di mandare Bonachorso suo figluolo a Piero di Cosimo a schusarmi chomme innocente e finalmente a domandargli di grazia io fussi lasciato stare. La quale cosa no gli piaque farllo, ma volle che io andassi a ubidire, come quello che none avea amore se none al fatto suo e a chi gli porgeva; benchè a me noll'avea da fare per più e diverse chagione che sarebbono lunghe a dirlle, ma e' si portò comme uno grande ingrato, e per onestà voglio tacere uno altro vochabolo, perchè ò detto di sopra io ò perdonato.

E fatto più disputa con detto messer Lucha, che anchora mi maraviglio si portassi in tale maniera, finalmente mi disse: « e' ti conviene ubidire », con parole che io intesi mi bisognava pigliare partito. Et però mi parti' di lassù insieme con detto Giannone maziere, il quale con le lagrime in su gli occhi m'acompagnò e menommi in Palagio, credendomi andare agli Otto; et, come era ordinato, giunto ch' io fu' su mi fu detto ch' io andessi nella camera del Capitano de' fanti e quivi fu' messo e serato solo . . . .

(N.° 62 a c. 6).

II. - Archivio della discendenza di Amerigo di Bernardo.

Contratti, Processi, etc.

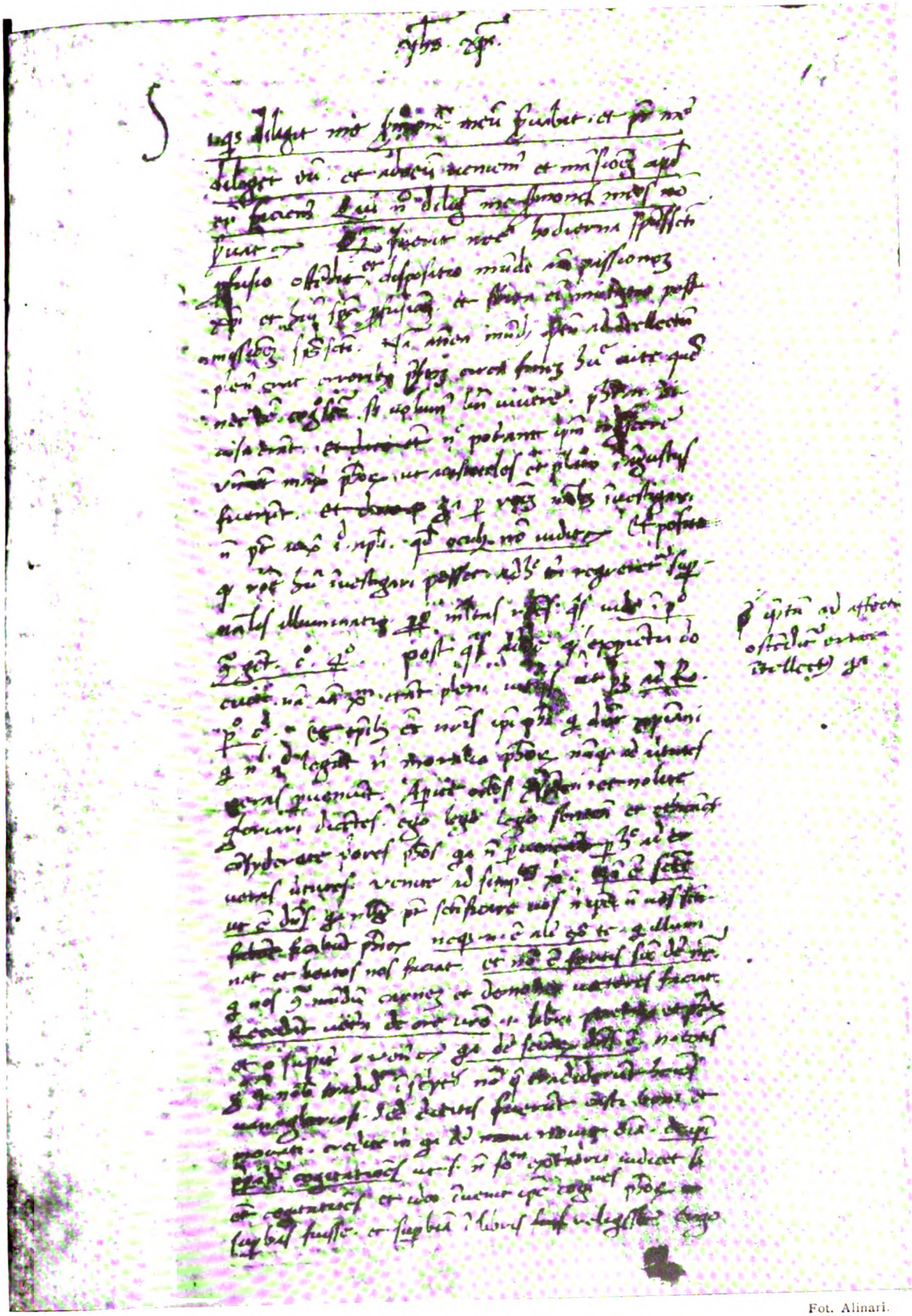
Veramente si tratta di due serie distinte. La prima che va sotto il nome di *Documenti* comprende 11 filze contenenti contratti, testamenti e varie scritture di tal fatta, cartacee e membranacee, dal sec. XV al XVIII, non riguardanti soltanto la famiglia Gondi ma anche altre con questa imparentate, e specialmente quella Martelli. Il documento originale piú antico de' Martelli è del 1459, il piú antico di quelli Gondi è del 1507. Ma altri contratti e processi Gondi alquanto piú antichi si trovano nella filza segnata *Lettere,* LXXVII. Di questa serie di *Documenti*, che offre un ben scarso interesse, esiste un moderno e diligente inventario alfabetico e cronologico. L'altra di *Processi* si compone di 16 filze contenenti atti di processi civili dal 1527 al 1793: né altro occorre dirne.

Lettere.

Sono 19 capacissime buste, numerate da LIX a LXXVII, che contengono esclusivamente carteggi, tranne la suddetta filza LXXVII la quale racchiude una mescolanza di scritture legali e mercantili e anche poche lettere del sec. XVII. Tutto il restante materiale è di una anche troppo grande omogeneità. Ché questi sterminati carteggi, d' indole quasi esclusivamente commerciale, appartengono a un numero di corrispondenti ristrettissimo e a limiti di tempo ancor piú ristretti, spaziando tutti fra il 1561 e il 1592. Le lettere, che stanno nelle buste senza ordine alcuno, sono dirette alle seguenti persone:

a) A Amerigo Gondi, con qualche altra ai fratelli Bartolommeo e Niccolò, dal 1563 al 1575. Non sono molto numerose e si trovano sparse nelle buste

Digitized by Google



Fot. Alinari.

Miscellanea Savonaroliana dei Gondi, cod. IV, c. 144.

Digitized by Google

Digitized by Google

LX-LXIV e LXVI-LXIX. Qualche maggiore importanza hanno quelle a lui scritte da Roma dal fratello Niccolò, fra le quali una che tratta della elezione di Pio V: 19 gennaio 1566 (LXVIII). E vuolsi ricordare anche due lettere scritte al detto Amerigo da Santa Caterina dei Ricci, nelle quali questa dimostra l'affetto che portava alla famiglia Gondi e la soave bontà dell'animo suo. Sono nella filza LXVII, n. 217 e 137: l'una del 28 febbraio 1578, l'altra del 29 maggio del 1579.

b) A ANTONIO GONDI. Lettere mercantili dal 1560 al 1591. Ma la maggior parte sono quelle degli anni 1590-91 che occupano intieramente le buste LXXV-LXXVI e buona parte delle buste LXXII-LXXIII. Di qualche interesse non abbiamo trovato che una lettera di un Matteo Sanminiati, con molte notizie sul brevissimo pontificato e sulla morte di Urbano VII; Roma, 28 settembre 1590.

c) A BARTOLOMMEO E A TOMMASO DI ILARIONE MARTELLI, dal 1560 al 1579. Questi sono i carteggi piú voluminosi, sparsi in tutte le filze della serie, tranne le quattro citate sotto la lettera precedente. Se c'è qualche notizia degna di essere notata in questi carteggi prettamente mercantili, la si trova nelle missive di Raffaello, figlio di detto Bartolommeo, scritte infino al 1563 da Roma, poi da Lione o da Parigi (1).

d) A RAFFAELLO MARTELLI, dal 1566 al 1590, sparse in quasi tutte le buste.

e) A GIROLAMO RICCIARDI, 1563-1568; poche lettere a lui scritte mentre era Potestà di Bucine, poi di Buggiano e di Modigliana (LXI-LXIII).

CARTE GIANFIGLIAZZI.

I-VI.

Filze e buste di carte patrimoniali, testamenti, processi, contratti etc. Buona parte di questo materiale (sec. XV-XVI) riguarda la famiglia de' Geraldini. (Busta I). Delle carte appartenenti ai Gianfigliazzi la piú antica è del 1533, ma la maggior parte è dei secoli XVII e XVIII.

VII.

Registro di ricordanze e di contratti della famiglia Geraldini. Si compone di tre parti: la prima, di c. 171 numerate, contiene copie di contratti etc. dal 1464 al 1575; la seconda comprende alcuni istrumenti originali in pergamena riguardanti la detta famiglia, dal 1489 al 1589; la terza in fine è un registro di decimarî. Seguono due inserti contenenti istrumenti, lettere e varie scritture de' Geraldini dal 1617 al 1675.

(1) In una di detto Raffaello da Roma, 19 febbraio 1563, si legge: *Iarsera passò all'altra vita Michelagnolo Bonarroti Invero è manchato un grandomo. Idio li habi dato luogho di riposo.*

Digitized by Google

VIII.

Filza di lettere e varie scritture riguardanti i Gianfigliazzi, dal 1606 al 1698. Attengono piú particolarmente a un Orazio di questa famiglia e al padre suo Giov. Battista, Balí della Religione di S. Stefano.

IX.

Filza di lettere a Giovan Battista Gianfigliazzi, quale Provveditore della Grascia e Commissario dell'Abbondanza per Arezzo e Cortona, dal 1590 al 1591. Molte sono anche le lettere del Gianfigliazzi al Granduca, a lui ritornate coi relativi rescritti, per lo piú di mano del Segretario Serguidi.

X.

Busta contenente varie scritture dei sec. XV-XVIII, dei quali qui importa citare un codice cart. del sec. XV, di c. 55 non numerate, con coperta di cartapecora dove è il titolo originale: *Istoria Geraldinorum.* Ma il contenuto del libro è meglio dichiarato a c. 3: *Antonii Geraldini amerini, poetae laureati, de vita R.mi in Christo Patris Angeli Geraldini, episcopi suessani, et de totius familiae Geraldinae amplitudine.* Viene infatti dapprima, ed occupa la maggior parte del codice, questa Vita scritta con bei caratteri umanistici del sec. XV; nella quale in un molto solenne latino sono enfaticamente narrati i fatti di codesto importante prelato (1422-1470) ch'ebbe assai faccende per la Curia Romana, in Italia e oltre monte, regnando i Pontefici Niccolò V, Callisto III e Pio II. Seguono nel codice alcune notizie intorno a varie altre persone della Casa Geraldini, poi un' ecloga « qua metaforice loquitur de domo Geraldina sub forma pastorali »; in fine un'elegia, anche questa dello stesso Antonio Geraldini, Segretario del Re di Spagna, scritta mentre se n'andava per mare a una sua legazione presso il Duca di Burgundia.

Fra le altre carte contenute nella presente busta basterà citare un istrumento originale d' investitura del canonicato in Duomo, conferito da Clemente VII a Lorenzo di Jacopo Gianfigliazzi nel 1525.

III. - Archivio della discendenza di Salvestro di Simone

(presso il Ritiro della Quiete).

Oltre parecchi libri di commercio e di amministrazione patrimoniale, i piú antichi dei quali sono quelli di Giuliano di Leonardo Gondi (1506), di Giovambatista Gondi (1533) e quelli poi dei fondi Arrigucci ed Amadori, dalla seconda metà del sec. XV al XVII, vi troviamo un numero ragguardevole di carteggi e di varie scritture, che, riuniti in grossi fasci non numerati né distinti da se-

Digitized by Google

gnatura alcuna (1), costituiscono una serie speciale. A questa dobbiamo rivolgere la nostra attenzione.

LETTERE DEL FONDO GONDI. Di quelle dirette proprio a persone della famiglia poche ve n' ha del sec. XVI, e quasi tutte degli ultimi decenni, come quelle a Anton Francesco, Lionardo ed Emilio Gondi. Fra le quali ne citiamo una del Cardinale di Retz, Pietro de Gondy, a detto Emilio; de' 10 febbraio 1593. Molto piú numerosi sono i carteggi del sec. XVII (in piccola parte riguardanti anche le persone ora nominate), e particolarmente quelli appartenenti a Federigo e Giuliano Gondi, che occupano 10 grossi fasci e si riferiscono quasi tutti a interessi familiari e patrimoniali. Fra le lettere non dirette a persone della sopraddetta famiglia, eccone una, anzitutto, che a questa in qualche modo si appartiene. È del celebre Cardinale Giovanni Salviati, Roma, 16 aprile 1535, diretta al Duca di Firenze, cioè ad Alessandro; e la sua presenza fra queste carte dei Gondi è ben giustificata, essendo in raccomandazione degli eredi di Giuliano Gondi, il quale aveva contratto non so qual credito « col Duca suo padre », cioè con Lorenzo, suo padre putativo: ché di chi Alessandro fosse veramente figliuolo, non lo seppe né lo saprà mai nessuno, sebbene abbia cercato di mostrarcelo il Prof. Pieraccini. Che il Cardinale scrivesse al Duca proprio mentre con gli Strozzi e i Ridolfi ne meditava la rovina potrà parer singolare, e piú singolare ancora il principio di questa lettera: « Il sapersi pubblicamente in quanta bona gratia mi trovi appresso di V. Ec.tia... ». Crediamo di non aver mai piú udito una maggiore ironia.

Invece nessun rapporto diretto co' Gondi ha un nutrito gruppo di lettere (oltre un centinaio, senza contare le varie scritture) dirette a persone della famiglia Uguccioni, massime a un Carlo; il quale essendo impiegato nel banco degli Strozzi in Roma al tempo del pontificato di Clemente VII, non è raro veder ricorrere nelle sue lettere mercantili nomi ben noti di quella ancor splendida età. Male sapremmo giustificare la presenza in questo fondo Gondi di siffatto materiale estraneo; al quale altro se ne aggiunge delle piú svariate provenienze, come un'altra lettera originale di Santa Caterina dei Ricci, diretta alla Leonora de' Medici. E fra le varie scritture che abbiamo detto trovarsi mescolate a questi carteggi citiamo due narrazioni dei viaggi fatti dal Granduca di Toscana nel 1627 (2).

---

(1) Ogni mazzo reca solo un cartellino con la scritta *Lettere de' Gondi* o *Lettere de' Medici*, anche se poi le lettere sono il minor numero; onde, non essendo facile raccapezzarsi altrimenti in questo *mare magnum*, contenente anche ricevute, stampati ed altre carte le piú eterogenee, abbiamo creduto buono di togliere provvisoriamente e far conservare a parte tutto quanto ci è sembrato avere qualche importanza, lasciandone però un ricordo nei rispettivi mazzi. Aggiungiamo che il sopraddetto materiale, e molto altro ancora, non figura nell' Inventario generale dell' Archivio della Quiete, in apparenza assai minuzioso, ma comprendente solo testamenti, contratti ed altre scritture piú direttamente riguardanti il Ritiro.

(2) Vogliamo ricordare anche un inventario dei quadri che facevano parte « della quadreria nobile dell' ill.mo Sig.r Cav. Giovan B. Gondi; è del sec. XVII, prima metà, e fra l'altro vi abbiamo notato: « Due paesi dipinti sul rame, di Cecco bravo; un quadro che rappresenta Calvino e la monaca, di Tiziano; un quadro che rappresenta Enea e Anchise, di

Digitized by Google

LETTERE DEL FONDO DE' MEDICI. Fin qui abbiamo detto delle lettere Gondi; passando sotto silenzio, perché affatto insignificanti, quelle dei fondi Amadori e Arrigucci (complessivamente 4 fasci contenenti lettere e varie scritture del sec. XVII), ci resta ora da parlare soltanto dei carteggi de' Medici. Questi occupano 7 grossi fasci, dove troviamo mescolati confusamente lettere, documenti vari, e anche processi e ricevute, tutti riguardanti vari soggetti del ramo di Lapo di Chiarissimo, dalla metà del sec. XV al sec. XVIII. Tutto questo materiale avrebbe, nel suo insieme, un ben limitato interesse; ma importantissimo è un gruppo di lettere dirette o attenenti a Luigi di Bivigliano de' Medici, del tempo dell'Assedio di Firenze, fra cui dieci scritte fra il 19 dicembre 1529 e il 22 settembre 1530 da Iacopo Salviati, parente e gran faccendiere di Clemente VII, al detto Luigi; il quale dalla spia in su fece ogni cosa perché la patria sua tornasse in potestà del Papa, come si dimostra da questo carteggio che sinceramente ci duole di non poter pubblicare integralmente, perché molto varrebbe a mostrarci l'animo di Clemente e i rapporti che prima e dopo la sua vittoria correvano fra lui e i suoi piú fidi seguaci. Pure ne riportiamo qui qualche brano.

M.ce vir. tamquam frater car.me (1) Haveva N. S. per lettera del Casale inteso del bene star vostro della persona, chè dell'animo non se può, et l'amor e fede che tenete a S. S.tà; il che, quantunche non gli fusse nuovo, pur refrescandosi per la lettera vostra de' vj del presente n' ha preso non poco piacere, vedendo che dalli suoi in tanti travagli non è abbandonato et che chi non po' con una, l'aiuta con un'altra cosa, come fate voi che si non servite alla B.ne S. con arme o con danari, fate de quelli officij che piú giovano. E però S. S.tà me ha commesso in nome suo ve ne rengratii prima, et poi vi exhorta, si desiderate l'exaltatione della casa, a perseverare et far più, se più possete; dico del far che su' Santità sappi ogni partichularità che se fa nella città, perchè con tali modi più facilmente si potrà venire al desiderio suo con la conservatione della città, che altro non desidera: rendendovi certo che se Dio renderà gratia alla S.tà S. che se torni in Firenze, come spera al certo, respetto alle buone provisioni che ce sono, che se recorderà de quelli parenti et amici che haveranno mostrato amor alla Casa. Io poteria scriver su questa sententia molte cose, ma perchè non vorrei che la lettera andasse male non sarò più lungo . . . . .

Ex Bononia viiij Xbre 1529.

Uti frater
IACOBUS SALVIATUS

Mag.o m. Alouigi (2). Ho mostrato la lettera de'xxiij a N. S.re perchè S. S.tà vedesse chel parer vostro circa l' impresa di Volterra, che è piaciuto assai alla B.ne S.

Luca d'Olanda; una Madonna con Gesú Bambino e S. Giovanni, di Pietro Perugino; un ritratto del Duca di Retz di Van Dyck; una Maria Maddalena, che viene dal Correggio, copiata da Cigoli... ». Che un quadro attribuito a Tiziano e creduto raffigurare Calvino sia stato di qualche notorietà risulta da una stampa di Mad. Soyer esistente nella Collezione Giustiniani (cfr. CAVALCASELLE e CROWE, *Tiziano*, Firenze, Le Monnier 1878, vol. II, pag. 619). Ma non possiamo dire se detta stampa sia derivata dal quadro qui registrato.

(1) A Luigi di Bivigliano de' Medici, in Firenze. Originale, col sigillo.

(2) A Luigi de' Medici, in Campo. Originale, col sigillo.

Digitized by Google

et sopra esso s'andrà governando el meglio che potrà; benchè la cose siano in termine et in mano di persone che molte volte non si può far quello che S. S.tà et la ragion vorrebbe, ma quel che piace a loro. Andarassi pensando de contenere la cosa meglio che se potrà per benefitio dell' impresa . . . . .

Rome, XXIX iunii 1530.

IACOBUS SALVIATUS

Allo stesso gruppo appartiene una lettera originale di Baccio Valori, Commissario generale del Papa, de' 16 giugno 1530; la quale, sebbene mancante della sopraccarta, si capisce esser diretta al solito Luigi. Ma di un' importanza addirittura eccezionale, a chi ben la consideri, è un altra di Malatesta Baglioni al Principe d' Orange, pur del giugno dello stesso anno. Questi aveva chiesto all' infido condottiero de' Fiorentini di disporre la Signoria a rilasciare certo salvocondotto, che, come altri documenti ci comprovano, doveva essere per lo stesso Luigi de' Medici (1). Ma, trattandosi di un cosí ottimo ed ingenuo cittadino, la Signoria naturalmente vi si era rifiutata; ed il Malatesta ne dava avviso all'Orange con la seguente lettera, che basta per se stessa, contro chi pretese di scagionarlo, a mostrarcelo traditore; anzi a noi pare questa una singolare prova della sua malafede: almeno finché altri non dimostri esser lecito ed onorato ad un soldato lo sparlare e il dolersi col nemico, e non senza dispregio, dello Stato che egli ha giurato di servire e di difendere.

Ill.mo et exmo sig.or patrone oss.mo Mi pare assai sufficientemente per più mie haver fatto intendere a V. Ex.tia con persone di qual sorte io abbia a fare, et di questo tanto maggiormente me ne doglio, quanto che io non posso far servitio a V. Extia come seria mio desiderio. Ho fatto parlar con questi Sig.ri del salvocondotto ch'ella mi ricerca: lor Signorie infine, allegando costui esser ribello et homo di mala sorte, non si contentano di conciederlo; et io non posso far altro. Se in conto alcuno da me V. Ex.tia pol esser servita, la pregho mi comandi, che di continuo mi troverà paratissimo, in quanto posso, ad ogni suo piacere. Et bascioli le mane. Di Firenze 27 de giugno 1530.

Servitor
MALATESTA BAGLIONE.

[Fuori] Allo Ill.mo et Ex.mo sig. il S.or Principe d' Orange, Cap.o Generale della M.tà Cesarea (2).

Tale è questa lettera; nella quale ogni parola merita buona considerazione, infino alla data. Anche senza conoscere le precedenti scritte dal Malatesta all' Orange, ce n' è abbastanza per convincerci che a questo modo e con questo stile, e assai piú presto che generalmente fin qui si è creduto, avesse il Baglioni « fatto assai sufficientemente intendere a S. Eccellenza » il perfido animo suo.

ROBERTO RIDOLFI.

(1) Cfr. la lettera con la quale Iacopo Salviati si condoleva col Medici dell' insuccesso; Roma, 2 luglio 1530.

(2) Col sigillo.

Digitized by Google

Catalogo dei Manoscritti di LUIGI FERDINANDO MARSILI conservati nella Biblioteca Universitaria di Bologna

(Continuazione e fine: vedi *La Bibliofilia*, anno XXIX, disp. 9ª-12ª, pag. 404).

INDICE

dei nomi di persone e luoghi e dei soggetti. (*)

A

Abbati Olivieri, Malatesta. Lettere. **77**.
Abruzzo. **81**, c. 11-20, 73, 77.
Abubekir Effendi. **46**, 1.
Academia Basiliensis, o di Basilea. **82**, 24.
Acaja. **52**, c. 556.
Accademia Clementina. Ms. **245**; Ms. **630**, c. 56; Ms. **1042** C.
Accademia dei pittori. Ms. **630**.
Accademia delle scienze di Bologna. **83** B, c. 79-83.
Accademia filosofica. **85** H.
Acciajuoli (Card.) Lettera. **125**.
Acquaviva (Castello di) **72** E, 1.
Acque. **90** A, 2
Adrianopoli. **56**, c. 149.
Adriatico (Mare). **71** A, c. 1-6, 31-36, 91-104, 123, 136; **72** F, 1; **83** A, 1-8; **103**, c. 65; Ms. **91**.
Africa. **A. M., C. 1. 5** (24, 25).
Aga Osman. **54**, c 332; **64**, 11.
Agde. **90** C, c. 46.
Aglionby. Lettera. **125**.
Agria. **9**, 1.
Agricoltura. **90** C, c. 128-132.
Agridonia (Patriarcato d'). **52**, c. 575.
Agrumi. **4**, 18.
Ahmet, o Ahmed, Pascià. **65**, VI; **70**, 2.
Ahmet Sultano. **52**, c. 583.
Aimensfeld, Melchiorre. **26**, 14.
Airol. **90** C, c. 85.
Aisler (Generale). **48**, 24.
Alba Julia. **24**, 57, 118, 132.

(*) AVVERTENZA. — Il numero in **grassetto** indica la 'segnatura' del ms. — La lettera alfabetica *A, B, C,...*, la sezione, o suddivisione, della descrizione. — La cifra arabica, preceduta da *c.*, la carta del ms. a cui si rimanda. — Nei nomi di persone, quelli stampati in *corsivo*, sono di autori; tutti gli altri, in tondo, di persone semplicemente ricordate.

Ad agevolare i riscontri, per chi consulta, non l''estratto', ma la rivista, soggiungiamo qui il prospetto delle 'segnature' dei Mss. Marsili (indicate nell'indice), e del volume e pagina della rivista, in cui rispettivamente essi sono descritti:

I. **Mss. Marsili**, n. **1-50**: *Bibliofilia*, XXVII, 185-215
» » **51-55** » » 263-285
» » **56** » » 370-385, 447-451; XXVIII, 50-51
» » **57-64** » XXVIII, 51-56
» » **65-70** » » 193-200
» » **71-80** » » 291-301
» » **81-88** » » 405-413
» » **89-97** » XXIX 46-54
» » **98-125** » » 298-312
» » **126-146** » » 404-411

II. **Altri fondi.**

Ms. **3**, **91**, **139**, **163**, **166**, **183**, **245**, **319**, **383**, **630**, **826**, **1016**, **1042-43**, **1072**, **1076**, **2013**, **3697**, **3703**: *Bibliofilia*, XXIX, 411-415
A. M., C. I. 5-6 . . . . . » » 415-418
Rotuli 23, 25, 27-33 . . . . . » » 419.

Digitized by Google

Albani, Alessandro. **76** D; **84** G, 1; **101** B — Lettere. **71** B, c. 25; **77**; **78** A.
Albani, Carlo. Lettere. **71** B, c. 25.
Albania. **50**, 42.
Albareale. **53**, c. 572, 592.
Albaza. **66**, III, 26.
Alberghetti, Orazio Antonio. Lettera. **53**, c. 358.
Albersdorff (Monsieur de). **121**, 32.
Alberto III, imp. **26**, 17.
Alberto IV, imp. **106**.
Albigesi (Valdesi). **96**, B, 3.
Aldrovandi, Ercole. Lettere. **77**; **78** A.
Aldrovandi, Pompeo. Lettera. **78** A.
Alì Bassà. — *V.*: Haly.
Allard, Carlo. **A. M., C. 1. 5** (33).
Almisa. **66**, II, 26.
Alpi. **46**, 22, 23; **88** D; **90** C, c. 32, 41.
Alpruni, Gio. Antonio. Lettere. **80** B, 17, 46; **82**, 112.
Alsazia. **26**, 1; **53**, c. 80.
Altenburg (Teutsch). **6**, 4-5.
Aly Visir. **55**, c. 216. — *V. anche:* Haly.
Amadei, Gio. Giacomo. **86**, 9; Ms. **139**, 7.
Ametisto orientale. **88** B.
Amsterdam. **61**, 6; **97** A, 5; **99** A.
'Anatomia aquatilium.' **2**; **10**.
Ancona. **71** A, c. 146; **72** E, 12; F, 5; **73**; **74** A.
Andrea (S.). **24**, 102; **71**, c. 137.
Angelo da S. Martino, cappuccino. **100**, 2.
Anguille. **89**, 1.
Anicia (Famiglia). **26**, 19.
'Annibale nelle Gallie.' **96** B, 4.
Ansidei (Mons.). **102** C.
Antichità Egizie. **1**; **25**, 1, 2; **101** D. — Etrusche. **1**. — Romane. **1**, **6**, **91**, **92**, **96** D, 6; **101** A. — Turche. **51**, c. 40.
Antija. **6**, 41.
Antina. **6**, 59.
Apaffy. **57**, c. 142.
Api. **4**, 16.
Appiani, Filippo **A. M., C. 1. 5** (60).
Aquila (Anatomia dell') **10**. 1.
Aquileja. **102** A.
Aragona (Re d'). **96** B, 8.
Arairat. **52**, c. 599.
Araldica. **90** C, c. 121.
Arasti. — *V.*: Harras.
Arath (D') Comandante. **90**, 1.
Archeologia Egizia militare. **1**; **25**. — Etrusca militare. **1**. — Romana militare. **1**; **6**, 1, 83; **29**.
Archinti (Card.). Lettera **125**.
Architettura. **85** A; Ms. **245**. — Militare. **1**. — Turchesca. **51**, c. 205, 206, 292.
Arco (*Conte d'*), *Filippo.* Lettere **122**, 10-11; **126**.
Armata navale turca. **51**, c. 522, 548, 672.
Armeni. **51**, c. 342-44; **52**, c. 580, 585, 589, 590, 591, 597.
Armeria Pontificia. **84** G, 3.
Arrigoni, Alessandro. Lettere. **77**.
Arsenale Turco. **52**, c. 135, 140, 141.
Artiglieria. **53**, c. 386; **57**, c. 392-99.
Arun Zek. **54**, c. 550.
Arva. **50**, c. 70-84.
Ascoli. **71** A, c. 137-145; **72** E, 6, 9, 10; F, 5; **77**; **A. M., C. 1. 6** (8, 10).
Asia. **57**, c. 1, 31, 65.
Asna, o Tesoro Turco. **52**, c. 144.
Assedî. **18**; **53**, c. 404.
Assemani (Ab.). **85** E.
Aste (D'), *Francesco Maria.* Lettere. **77**.
Astrologia Maomettana. **51**, c. 187.
Astronomia. **9**; **100**.
Asuan Vis. **24**, 35.
Athos (Monte). **52**, c. 510.
Attimis (Conte). **56**, c. 351, 391.
Augusta Argentoratensis. **A. M., C. 1. 5** (59).
Augusto II, re di Polonia. **81**, c. 24; **137**.
Austria (Arciduchi d'). **26**. — (Casa d'). **90** C, c. 122.
Avignone. **78** B, c. 127.
Axenberg (Monte). **90** C, c. 77, 78.
Ayland. **61**, 9.
Azof (Mare d'). **44**, 3; **48**, 48.
Azzolini (Card.). **53**, c. 764.

B

Baden (Princ. Luigi di). **54**, c. 303, 332, 535, 551, 665; **55**, c. 473, 495; **63**, **131**, **141**, **142**. — (Marchese di). **53**, c. 460; **128**; 1, 2, 6, 10.
Bagka. **48**, 10, 19.
Bagni. **51**, c. 88, 199; **87**, c. 68.
Baia. **24**, 26, 92, 98.
Baiasid Sultano. **51**, c. 113; **103**, c. 396.
Balasivaz. — *V.*: Balasvagas.
Balasvagas. **24**, 11.
Baldo (Monte). **90** A, 20.
Ballerini, Franc. Maria. Lettere. **80** B, 50; **82**, 101, 102, 110.

Digitized by Google

Banten-Bruck. **90** C, c. 65.
Banul (Isola). **6**, 20, 21
Barau (*Von*), *T.*, olandese. Lettera. **122**, 9.
Bardan **56**, c. 501.
Bargellini. Ms. **379**.
Barigella **90** A, 6.
Barigi. **24**, 15.
Bartholotti. **63**, 10.
Bartolucci, Francesco. Lettere. **86**, 5.
Basilea (Accademia di). — *V.*: Academia Basiliensis.
Basta. — *V.*: Bastaji.
Bastaij. **66**, II, 4.
Battbyay (De), Adelmo. **63**, 4.
Baudrand, Michele Antonio. **27**, 2; **A. M., C. 1. 6.** (12).
Bayca. **57**, c. 170.
Baviera. **A. M. C., 1. 5** (8, 10, 14, 60).
Beccafini, o *Boccafini, Camillo.* — *V.*: *Boccafini.*
Becs. — *V.*: Békes.
Bega. **24**, 60.
Begg. — *V.*: Bega.
Beghi. **57**, c. 175.
Beilerbeati. **51**, c. 688; **52**, 1, 188.
Békès. **21**, c. 36; **24**, 36.
Belgrado. **6**, 61-82; **8**, 2, 3, 4, 5; **24**, 68; **49**, 6; **50**, 36; **53**, c. 714; **54**, c. 23; **57**, c. 44, 285, 300, 301; **81**, c. 59.
Bellinzona. **90** C, c. 85.
Benaco. — *V.*: Garda.
Benezia. **24**, 56.
Benigni, Giovanni. **103** I.
Bentivoglio (Card.). Ms. **2013**, 12.
Bentivoglio, Mons. Cornelio. 78 A. — Lettere **77**; **99** C.
Bentivoglio, (Marchese). Lettera. **77**.
Bereg. — *V.*: Beregh.
Beregh. **6**, 37.
Berenchiri. **24**, 99.
Bergamori, Alessandro. **144**, **146**. Ms. **319**. — Jacopo Antonio. **146**.
Bergul. **24**, 113.
Berna. **90** C, c. 53.
Berretta, Gaspare. **53**, c. 413.
Bertinoro. **88** E.
Berzul. — *V.*: Bergul.
Bescabava. — *V.*: Beshbarmák.
Beshbarmák. **6**, 18.
Bethlen (De), Nicolò. **64**, 5.
Betskerck. — *V.*: Betschkerck.
Betschkerck. **21**. c. 28; **56**, c. 501, 225.
Betuglia (Bevanda). **24**, 81.
Bianchi, Giovanni. Lettera. **101** B.
Bianchini, Francesco. Lettere. **82**, 117; **90** A, 7, 11.
Bianconi, Giuseppe. Ms. **1072** (vol. V).
Biaz. **54**, c. 298.
Bibera o Bibra (Generale de). **56**, c. 295; **121**, 21-23; **122**, 14; **123**, 3.
Biblioteca Corviniana. **85** F.
— Marsiliana. **88** F, 7.
Biela Statina. **66**, II, 37.
Bielastenam — *V.*: Biela Statina.
Bignon (M.r). **83**, c. 15.
Bihač. **66**, II, 9, 33.
Bihacs. — *V.*: Bihač.
Biocova, o Biokovo. **23**, 54.
Bistram. — *V.*: Bistrau.
Bistrau. **66**, III, 6.
Bitinia. **52**, c. 556.
Blasfalva, o Blasindorf, o Blasu. **24**, 118.
Blasfalu. — *V.*: Blasfalva.
Blavnapolie. **66**, II, 28.
Boccafini, Camillo. Lettere. **80** B, 66; **82**, 37; **125**.
Bocsár. **21**, c. 62.
Bodensee. **A. M. C. 1. 5** (64).
Boerhaave, Ermanno. **97** A, 1.
Boinik. **66**, III, 19.
Bokan. — *V.*: Bocsár.
Bologna. **27**, 1; **77**, **78** B, c. 182, 191, 194; **86**, 10; **98**; **99** C.
Bombe. **53**, c. 366; **10** .
Bondeno. **72** E, 3, 4.
Bonfadini, Giuseppe Tommaso. **99 C.**
Bonini (Ab.). **63**, 10.
Bonvisi (Card.). Lettere. **53**, c. 572, 600; **54**, 15.
Borgios. **6**, 35; **57**, c. 171.
Boristene (fiume). **24**, 78; **48**, 49.
Borromei, Carlo. Lettera. **79**, 34.
Borromei, Gio. Francesco. Lettere. **76** E; **79**, 44.
Borzut. — *V.*: Bosut.
Boschi, Paride Maria. Lettere. **80** B, 6, 38; **82**, 39.
Bosen (Sig. di). **56**, c. 521.
Bosforo Tracio, o Canale di Costantinopoli. **44**, 4, 5, 9; **94**; **118**.
Bosisiena. **6**, 15.
Bosnia. **4**, 2; **7**, IV. 64; **50**, 33, 49; **54**, c. 317; **66**, III, 29; **103**, c. 76.
Bostangi. **52**, c. 148.

Digitized by Google

Bosut. **66**, 5.
Botanica. **4**; **54**, c. 272; **57**, c. 187; **87** C; **110** A, B, C.
Boyle, Roberto. **88** F, 5.
Bozvest. **66**, II, 9.
Braccio di S. Ranieri. **8**, 13.
Brancovik, Giorgio. **54**, c. 317.
Brandembucher. Ms. **2013**, 14.
Brasckovitz, Co. Nicolò. **53**, c. 134.
Bregentz. **142**, c. 11, 56, 59.
Breisach. — *V.*: Brisach.
Breisgau, o Brisgau. **26**, 4, **130**.
Breitenbürger. Lettere. **122**, 40; **123**, 28, 29.
Brescia. **8**, 7; **99** C.
Bressner. Lettere. **82**, 34, 75.
Brest. **5**, 3.
Briga, Melchiorre, gesuita. Lettera. **101** D.
Brisach, o Breisach (Brisacco). **83**, c. 54-58, 72-75; **127**, **128-135**, **138-141**; Ms. **166**; **2013**, 16; **3703** (n. 4).
Brisgovia. — *V.*: Breisgau, o Brisgau.
Brod. — *V.*: Brood.
Brondolo (Motte di). **61**, 8.
Brood. **21**, c. 6; **66**, III, 28, 30.
Brousse. **51**, 79, 90.
Brussa. — *V.*: Brousse.
Bucelinus, Gabriel. **26**, 11, 12.
Bucelleni, Giulio Federico. **26**, 11, 12. — Lettere. **80** B, 27; **82**, 42, 54; **114**, 26-37; **115**, c. 14-18.
Buchau. **24**, 99.
Buchiai. — *V.*: Buchau.
Buco di Bescabara. **39**.
Bucovar. — *V.*: Bukovac.
Bucovitz. — *V.*: Bukova.
Buda. **5**, 10, 13; **6**, 7; **8**, 1; **24**, 19, 37, 51; **53**, c. 213, 223, 225, 227, 244, 260, 293, 304, 644; **57**, c. 400; **85** F.
Budiani (Conte). **53**, c. 49.
Buggisgradt (Monte). **90** C, c. 76.
Bugiak. **24**, 69.
Bukovac. **50**, 20; **66**, 2.
Bulgari (Co.). **52**, 715.
Bulgaria. **50**, 39, 49; **54**, c. 317.
Buonilmonti, Baccio. Lettera. **82**, 3.
Burnò la Moda (Promontorio detto). **51**, c. 241.
Bursgei : (De), Arnoldo. **63**, 9.
Busnente (Bassà). **16**, 14.
Bussi (Comm.). Lettere. **77**.
Butz Land. **54**, c. 554.

C

Caccia. **80** B, 72; Ms. **139**, 8, 9.
Caffè. **87** C, D.
Caja (fiume). **66**, III, 18.
Calcina, sabbia, gesso. **84** G, 5.
Calendario de' Sciti. **54**, c. 669-86.
Caminiesk. **51**, c. 337.
Canarini. **84** C.
Candia. **24**, 128.
Canne. **84** E.; Ms. **139**, 10.
Cannone. **8**, 16; **53**, c. 335, 342, 358, 418, 440.
Canstadium. **90** C, 88.
Cantacuzeno, Costantino. Lettera. **57**, c. 203.
Cantelli, Giacomo. **A. M., C. 1. 6** (1) (5).
Capigi, o Capigik. **6**, 31; **52**, c. 142.
Capitan Bassà. **24**, 78; **51**, c. 534, 558.
Capo di Buona speranza. **90** B, 1.
Cappadocia. **52**, c. 556.
Caprara, Enea. **5**, 5; **56**, c. 523-7. — Lettere. **114**, 21-25; **115**, c. 11-13; **145**.
Carà Mustafà Pascià, Gran Visir. **51**, c. 410.
Caransebes. — *V.*: Karánsebes.
Caratteri delle terre sigillate. **84** D.
Carlburg. **24**, 137.
Carleburg. — *V.*: Carlburg.
Carlo IV, Imp. **106**.
Carlo VI, Imp. **39**.
Carlo di Lorena. **8**.
Carlo Quintino. **123**, 16.
Carlostadt. **54**, c. 290. — *V.*: Karlstadt.
Carlowitz (Pace di). **16**; **19**; **21**; **58**, c. 156, 216, 301, 382, 460.
Carlsbad. — *V.*: Karlsbad.
Carlstad. — *V.*: Karlstadt.
Carniola. **66**, III, 7; **103**, c. 60.
Carolina (Isola). **8**.
Carpazi. **24**, 38.
Carpione. **4**, 7.
Carpzovio, Federico Benedetto. Lettere **79**, 7, 20.
Casalbuono. **88** E.
Casalini, Gio. Maria. Lettera. **80** B, 33.
Casán. — *V.*: Kazán.
Casanate, Card. Girolamo. **53**, c. 764.
Casa Ottomana. **51**, c. 570.
Casoni, Lorenzo. Lettere. **53**, c. 769-800; **77**; **78** A.
Casoni (Mons.). **54**, c. 1.
Cassini, Gio. Domenico. Lettere. **79**, 8; **80** A, 10; **82**, 21; **97** B, 1.

Digitized by Google

Cassovia. — *V.*: Kassa.
Castagnolo. **126.**
Castelfranco. Ms **630**, c. 33.
Castelli, Prospero Filippo. Lettere. **80** B, 75; **82**, 78.
Castillos a la marina del Final. **8**, 10.
Castolnaz. — *V.*: Castolowitz.
Castolowitz. **6**, 14
Castor (*De*), *Fr.* Lettere. **122**, 27.
Castrametazione. **83**, c 102.
Caterina (Tempio di S.). **66**, III, 20, 23.
Cattolica. **72** F, 6.
Caunitz (*Conte di*), *Domenico Andrea.* Lettere. **80** B, 70; **82**, 16, 55, 76; **114**, 5-14; **115**, c. 3-8.
Caunitz (*De*), *Giovanni.* Lettera. **80** B, 70.
Cavalcata del Sultano. **51**, c. 322.
Cavalleria Turca. **51**, c. 476.
Cavalli turchi. **51**, c. 218, 233, 357, 476.
Cavaran. **6**, 39, 59.
Cavazzani, Gio. Benedetto. **64**, 8.
Cavazzi, Gio. Benedetto. **70**, 13.
Cefalonia (Monte di). **51**, 69.
Cerruti, Agostino. **40**, I; **77**: **A. M., C. 1., 6** (2).
Cesena. **88** E.
Chelm. **103**, c. 189.
Chiesa Armena. **52**, 580.
Chiesa Greca. **52**, c. 438, 502, 522, 532, 543, 547.
Chiese Latine a Costantinopoli. **51**, 119, 131.
Chigi (Card.). Lettera. **113**, 14.
Chilko. **64**, 10.
Chioggia. **90** A, 9; **97** A, 2, 7.
Cibi e bevande Turche. **51**, 199, 356.
Cibo (Card.). **53**, c. 803-806; **54**, c. 10.
Ciccarelli, Alfonso. **86**, 14
Cigala, Matteo. **94**, 20
Ciment (Acqua detta). **88** F, 3.
Cimone. **88** D, 3, 4; E, 1.
Ciprovetz (Di), Francesco. **60.**
Citalesu. **6**, 40, 59.
Città Nova. **71** A, c. 137; **83**, c. 1-8.
Civrani, Pietro. **51**, 15, 341.
Ckhinsky (Co. Francesco de). — *V.*: Kinski.
Clain Canisa. **24**, 44.
Claudio di Marbury. **103**, c. 196.
Claudiopoli. **24**, 90.
Clemente XI. **71** A, c. 1-6, 7-10, 148-156; Ms. **91**; **183**; **383**; **826**, 20.
Clodova. **6**, 22.
Coblenz. **46**, 8
Co-de-Bo, presso Bologna. **90** C, c. 95.
Co di Savena. **90** A, 6.
Cólapis (Fiume). — *V.*: Kulpa.
Collet (Von), Franz. **64**, 6.
Colombe, S. Lettera. **125.**
Colombo, Fedele. **100**, 2.
Colonia (Elettorato di). **53**; **A. M., C. 1. 5** (34).
Colonne a Petervaradino. **57**, c. 163 — a Costantinopoli. **51**, c. 108.
Colyertz. Lettere. **114**, 66.
Comete. **100**, 2; **115**, c. 46.
Commercio dei Turchi. **51**, c. 574, 642; **58**, c 35, 59.
Como (Lago di). **53**, c. 75, 78.
Conche perlifere Boemiche. **83** B, c. 86, 89; **89**, 3.
Coralli. **4**, 11; **89**, 4; **97** B, 25 C.
Corana. — *V.*: Korana.
Corbavia. **50**, 46.
Corenitza. — *V.*: Korenizza.
Corinto (Istmo di). **8.**
Cornara, Federico. Lettera. **77.**
Corneo. **A. M C., 1. 5** (13).
Corobelli (Generale). **56**, c. 385.
Coroingrad. **6**, 23.
Coron (Ducato di). **54**, c. 536, 558.
Corona (Fiume). — *V.*: Cronen, o Crunnen.
Coronelli, P. Vincenzo. **A. M., C. 1. 5** (30).
Coronini, Antonio. **70**, 5.
Corradini (Mons). Lettere. **77.**
Corrispondenti eruditi. **83** B, c. 32.
Corte del Sultano. **51**, c. 357.
Cortia. **66**, III, 4.
Costa, I. P. **64**, 6.
Costagnizza. **103**, c. 61.
Costanoviz. — *V.*: Kastanowitz.
Costantinopoli. **24**, 74; **44**; **51**, 15, 40, 372; **52**, c. 300; **66**, III, 20; **94**; **110.**
Costanza (Lago di). **22**; **23**; **46**, 8; **70**, 11.
Crasna, o Krasno. **24**, 99, 100.
Creben vetus **6**, 16.
Crema. **8**, 12; Ms. **3.**
Cremona. **53**, c. 678.
Crispolti (Mons.). Lettere. **77.**
Cristalli. **53**, c. 1, 61, 69, 71, 76; **90** C, 2, 11, 13, 17, 19.
Cristallo di Monte. **88** B.
Cristina, regina di Svezia. **52**, c. 715, 757; **118.** — Lettere. **113**, 1.
Croazia. **4**, 2-3; **7**, I, c. 1-51, IV, 64-70; **49**,

Digitized by Google

20, 21 ; **50**, 13 ; **54**, c. 235, 257, 272, 286 ; **58**, c. 113, 154 ; **63**, 3, 4 ; **90** C, c. 90; **103**; Rotulo n. **23**.
Cronen, o Cruanen. **66**, II, 35.
Cruda. **66**, III, 16.
Csanad. **21**, c. 42.
Csulay Biagio. **64**, 7.
Cuccoludo (Marchese di). Lettere. **53**, c. 800 ; **54**, c. 13.
Culpin. — *V.* : Kulpin.
Curiplan. **6**, 31, 54.
Curvincule. **6**, 16.
Cusani, Giacomo. Lettere. **76** E ; Ms. **319**, c. 206.
Czebrin. **48** (49).
Czerna Gora (Monte). **50**, 48.

D

Dacia. **6**, 3 ; **24**, 64 ; **50**, 3 : **108**.
Dalmazia. **24**, 128 ; **27** ; **53**, c. 710 ; **54**, c. 701 ; **103**, c. 27, 61 ; **A. M., C. 1. 5** (30).
Dal Sole, Gio. Giuseppe. **76** D.
Danubiale (Opera). **4**, 13 ; **29**, II ; **30**, II ; **31-37** ; **45**.
Danubio. **1** ; **4**, 9, 15, 16, 19 ; **5**, 1, 17, 18 ; **6**, 18 ; **8** ; **24**, 3, 6, 10, 13, 17, 19, 21, 22, 33, 46, 49, 52, 61, 62, 71, 73, 133 ; **29**, VI, VII ; **48**, 5, 6, 8, 13, 18 ; **50**, 45, 58 ; **54**, c. 362, 376, 391, 401, 455, 473, 524 ; **57**, c. 172 ; **87** B ; Rotulo n. **33**.
Davia (*Mons.*), Arciv. di Rimini. Lettere **115**, c. 59-61.
Davia, Gio. Antonio. **82**, 107.
Deakibî, Paolo. **56**, c. 101.
Debreczin. **24**, 83, 84.
De Coliers, ambasciatore d'Olanda, **55**, c. 210, 223, 256, 504.
Dées. **6**, 23.
Déez. — *V.* : Dées.
De Fer (N.). **A. M., C. 1. 5** (19).
Degano. Lettera. **122**, 15.
Dei Termini. **102** E.
De Luca (Card.). Lettere. **52**, c. 643, 653, 702, 718, 720, 726, 750.
De Reder. **56**, c. 323, 350, 378.
De Rossi, Domenico. **40**, 51 ; **A. M., C. 1. 6** (1) (2).
De Rossi, Scipione Ippolito. Lettera. **82**, 2.
Deschen. — *V.* : Deschna.
Deschna. **21**, c. 73.
Despoto-Dach. **6**, 53.
Despotovatz. — *V.* : Despoto-Dach.
Detova. **24**, 16.
Déva. **66**, III, 15, 24, 25, 27.
Diamante. **88** B.
Dietrichstein (Princ.). **56**, c. 374.
Dighe. **99** A, 3, 4, 6 ; C.
Digiuno e vigilie dei Turchi. **52**, c. 155.
Diluvio. **87**, c. 71-81.
Diodoro Siculo **96** E, 2.
Divano Turco. **52**, c. 149.
Doboy. — *V.* : Doboz.
Doboz. **21**, c. 72 ; **66**, III, 28.
Dobra. **66**, III, 15.
Dobschau. **46**, 18.
Dóbsina. — *V.* : Dobschau.
Dobsza. **46**, 16.
Dolberg, L. Lettere. **80** B, 44 ; **82**, 97.
Domiamich, Sigismondo. **63**.
Donado, Gio. Battista. Lettere. **54**, c. 765 ; **81**, c. 83.
Donne Turche. **51**, 354, 357, 359, 668.
Doria, Sinibaldo, Vicelegato d'Avignone. **78** B.
Drava (Fiume). **24**, 31, 49 ; **48**, 8 ; **50**, 25.
Dreśnik, **21**, c. 20.
Drin (Fiume). **66**, II, 34 ; III, 6.
Druchses di Wetzhemsen (Bar.). — *V.* : Truchses.
Dsernik. **21**, c 20 ; **66**, II, 11.
Dubicza. **21**, c. 12 ; **50**, 22 ; **66**, 8, 9 ; II, 2.
Dubitza. — *V.* : Dubicza.
Dubizam. — *V.* : Dubicza.
Dubizo. — *V.* : Dubicza.
Du Bois. **90** B, 1.
Du Bourg. **63**, 7.
Duglioli, Rinaldo. Lettere. **79**, 3, 25 ; **80** A, 11 ; **82**, 5 ; **102** C.
Duino (Promontorio di). **102** A.
Du Mont. Lettere **79**, 12-23 ; **80** A. 8 ; **84** G. 2.
Durazzo (Card.). Lettere. **113**, 28 ; **125**.
Du Val (P.). **115**, c. 54.

E

Ebrei in Levante, **52**, c. 617.
Echini. **89**, 2.
Effendi (Reis). **16**, 3, 12.
Egenburgensis Lapicidinae. **90** C, c. 54.
Eger, o Egra. **21**, c. 60.
Egitto (Religione dell'). **25**, 1, 3, 4.
Egitto (Storia dell'). **96** E.
Egk. **128**, 45.

Digitized by Google

Egres, o Egris. — *V.*: Eger.
Ehrmann. Lettere. **64**, 9; **122**, 70.
Eimmart. Giorgio Cristoforo. Lettere. **79**, 9 21; **80** B, 9, 48, 54, 62, 82, 91; **82**, 103; **122**, 29.
Ehler. **56**, c. 529.
Eleonora, regina di Polonia. Lettere. **113**, 2, 3.
Elettore Palatino. **53**, c. 758.
Elpidio (S.). **71**, c. 137.
Emiri (Genealogia degli). **52**, c. 295.
Emo (Monte), **54**, c. 502.
Enrico di Lorena. **125**.
Eperies. **24**, 109, 110.
Epiro. **52**, c. 556.
Erbeville (Conte de), **56**, c. 1, 6, 73, 131.
Erkei. **56**, c. 423.
Erla. — *V.*: Erta.
Erls, Frantz. Lettere. **122**, 78; **123**, 10, 11
Erman, Princ. di Baden. **81**, c. 48-54.
Ersava (Fiume). **66**, III, 6.
Erta. **24**, 106; **54**, c. 2.
Erudizione turchesca. **51**, 87.
Erzegovina. **54**, c. 168.
Eschenbach, Andrea Cristiano. Lettera. Ms. **630**, c. 5.
Esercizi militari. **13**.
Eski, Stambul. **6**, 32.
Essegg. **6**, 30.
Ester (Pesce), o Scherz. **10**, 4
Etrusche (Cose). **102** E.
Eugenio di Savoia. Lettere. **79**, 38; **82**, 111; **113**, 5-13; **114**, 46; **115**, c. 23-25.
Eulero. **93** C, 3
Europa (Stato militare d'). **83** B, c. 91.

F

Fabri, Gio. Matteo. **101** C.
Facietum. **66**, III, 3.
Facset. **21**, c. 50; **66**, III, 4, 5, 6.
Faenza. **40**, 30, 50.
Fanteria Turca. **51**, c. 420, 462, 625.
Farba, o Gniek. **6**, 57, 86.
Farfalle. **4**, 16.
Farkasitz [Farkarsd]. **66**, 45.
Farnese, Francesco, Duca di Parma. Lettera. **77**.
Fasanini, Romolo. Lettera. **77**.
Fattety, Luca. Lettere. **82**, 29; **123**, 26, 27; **125**.
Federico III, Imp. **106**.
Fellachich, Stefano. **63**, 4.
Ferdinando I, Imp. **57**, c. 68; **103**, c. 396.
Ferentino. **78** B.
Fermo. **71** A, c. 137; **72** E, 9, 14; F, 5.
Ferrara. **40**, 28, 35, 37, 43, 44; **71** B, c. 22-24; **72** E, 5, 7, **78** B; **90** A, 5; **99** C; **102** D.
Fetislan. **6**, 22.
Fiandra. **46**, 29.
Fibbia, Giulio Cesare. Lettera. **77**.
Filippopoli. **6**, 61-82.
Fiori **4**, 15.
Firao, Mons. *Giuseppe.* Lettere. **77**.
Firenze. **103**, c 196.
Fiume. **66**, III, 22.
Flacourt (S.r de). **A. M., I. 1. 5** (15).
Fleischmann, Augusto Cristiano. Lettera. **79**, 26.
Fohmij. **123**, 30.
Fondra, G. Lettera. **79**, 28.
Fontenelle. Lettera. **83**, c. 9, 15.
Fonti. **87** C, 71; Ms. **630**, c. 6.
Forbin, Janson. Lettera **125**.
Forka. **46**, 22.
Forlani, Paolo. Mappa di Verona e del lago di Garda **40**, 34.
Forster. **56**, c. 105, 115, 136, 179, 181, 190.
Fortezze. **40**; **46**, 5, 7.
Fortificazioni. **5**, 2, 9, 15, 19; **6**, 60; **8**, 21; **53**, c. 242, 244, 525, 624; **105**.
Fosforo minerale. **88** F, 5, 6.
Fossili. **88** F.
Foucquet, Nicola. **A. M. C. 1. 5** (15).
Francia. **46**, 29; **53**, c. 755; **A. M., C. 1. 5** (20)
Franco (Monte). **90** C, c. 70.
Francoforte sul Meno. **26**, nota.
Friburgo. **128**, 15, 21; **133**, 2, 3; **134**, 7, 19.
Frickthal. **26**, 18; **39**, 3.
Fronalp (Monte). **90** C, c. 73.
Fronsignac. **90** C, c. 46.
Frutti. **4**, 10, 19.
Fudvar. **6**, 33, 55.
Funck, Davide. **A. M., C 1. 5** (9).
Funghi. **3**, c. 3, 48, 60; **7**; **17**; **47**; **83**, c. 43, 60; **86**; **A. M., C. 1. 5** (18) (38).
Furca (Monte). **90** C, c. 68.
Fürstenberg, Prospero. Lettera. **123**, 24

G

Gabay, Abraham. Lettera. **82**, 1.
Gabrova. **6**, 31.
Gabrua. — *V.* Gabrova.
Gaisstäg (Monte), **90** C, c. 73.
Galata e Pera. **52**, c. 583.

Digitized by Google

Garda (Lago di). **40**, 34; **90** A, 11; **93**; **97** I.
Gardini, Giuseppe Gaetano. **146**.
Garelli (Dott.). **126**
Gariavitza (Monte). **66**, III, 9.
Garzia de Londogno, Nicolò. Lettera. **78**, 3
Gegende. **6**, 25.
Gemeriense Maggiore e Minore. **104**, 5.
Gemünder (Lago). **50**, 59.
Genealogie. **26**, 7 a 15, 19; **51**, c. 145; **52**, c. 85, 285, 288, 295.
Genza. **6**, 32.
Geografia. **6**; **28**; **38**; **39**; **45**; **46**; **47**; **48**; **49**; **50**: **66**; **88** E, 3, 5; F, 1; **90** C, c. 124-277, 148; **97** B, 1.
Gerusalemme (Patriarcato di). **52**, c. 574.
Gessi. **88** E.
Gheglesterza (Generale). **70**, 1.
Ghemina, **81**, c. 91.
Gherardi **53**, c. 704.
Ghigi (Card.). **52**, c. 587.
Giacinto. **88** B.
Giacinto, P. Lettera. **100**, 2.
Giacomo, Patriarca degli Armeni. **52**, c. 585.
Gialacova. — *V.*: Gielarowa.
Giavarino. **53**, c. 662, 668; **81**, c. 48.
Gielarowa. **6**, 32, 54.
Gieli. **6**, 25.
Gillio, Pietro. **94**, 1, 3, 5.
Ginevra. **96** C, 1.
Ginta (Lago). **6**, 12.
Giongrad. **48**, 14.
Giorgin. **24**, 73.
Giorgio. **66**, III, 26.
Giovanni (B.) da Capistrano. **54**, c. 62.
Giovanni, Marchese di Moravia. **106**
Gipp. — *V.*: Gipps.
Gipps. **6**, 39.
Giudicatura dei Turchi. **51**, c. 159.
Giuliani, G. B. Lettere. **125**.
Giulio (Monte). **96** C, 2.
Giuruc. **6**, 35.
Giuseppe I, re d'Ungheria **A. M.**, **C. 1. 5**; Ms. **2013**, 7.
Giuvina **6**, 14.
Gladova. **66**, II, 16.
Gladusa. — *V.*: Gladova.
Glärnisch, Mons. **90** C, c. 86.
Glaronense (Territorium). **90** C, c. 65, 66.
Glegier, o Monte di ghiaccio. **90** C, c. 53.
Glina (Fiume). **4**, 6; **66**, II, 12, 16, 18.
Glinitza (Fiume). **66**, III, 18.
Globiz (Barone). **56**, c. 125, 328, 353, 382, 385, 521.
Glockhberg (Von). Lettera. **122**, 77.
Gmund. **50**, 59.
Gnad, Diero. Lettera. **123**, 5.
Golubovatz. — *V.*: Golubovce.
Golubovce. **66**, III, 19, 24, 25
Gondela (Colonnello) **56**, c. 420.
Gorizia. **24**. 130.
Gorttner (D.). **56**, c. 337.
Gottardo (Monte San). **46**, 22; **53**, c. 77; **90** C, c. 64.
Goulon (Monsú). **18**.
Gozo. **5**, 8.
Gozzadini, Comandante di un forte. **71** A, 75-80.
Gozzadini, Ulisse. Lettere. **77**; **78** A; **125**.
Grab (Generale). **56**, c. 102.
Grachatz. — *V.*: Graciač.
Graciač. **66**, II, 27.
Gradaniza. **6**, 17.
Gradisca. **6**, 15, 17; **21**, c. 8; **39**, 8; **66**, 7, 8; III, 28.
Grana, o Gran. **53**, c. 698, 702.
Granato. **88** B.
Gratzatz. — *V.*: Gratzen.
Gratzen. **21**, c. 21.
Graz. **58**, c. 154.
Greidt (Barone). **122**, 1.
Greut. **122**, 46.
Greyflen (Von), Gio. Guglielmo, Barone di Waldt. **106**.
Grigioni. **45**, 20; **96** C, 1, 5.
Grimani, Giovanni. Lettere. **63**, 11; **114**, 67; **115**, c. 47.
Grisolito. **88** B.
Grossa. **56**, c. 297.
Gruber, Abramo. Lettera. **82**, 6.
Grumpoch (De). **56**, c. 221, 237, 248, 250, 295, 345, 384.
Gualterio (Card.). Lettere. **77**; **78** A.
Guarienti. **55**, c. 348.
Guarz. **90** C, c. 5, 9.
Guastalla. **99** C.
Guglielmini, Domenico. Lettere. **79**, 6, 16.
Guglielmo, Elettore di Sassonia. **106**.
Guicciardini, Celestino. Lettera. **79**, 15.
Guicciardini, Nicolò. **64**, 9; **136**, 1, 2, 4.
Guizzardini. **104**, 1.
Guizzetti, Giuseppe. Pianta del Po. **40**, 27.
Gungelsberg (Monte). **90** C, c. 99.

Digitized by Google

Gvozdansky. — *V.*: Gvozdavka.
Gvozdavka. **21**, c. 17.
Gyger, Gio. Corrado. **A. M.**, **C. 1. 5** (62) (65).
Gyger, Gio. Giorgio. **A. M.**, **C. 1. 5** (62).

H

Haasz, Cammerdirector. **121**, 25.
Habsbourg (Conti d'). **26**; **39**, 2; **90** C, c. 118-120.
Hacque, Pietro. Lettera. **82**, 108.
Haczek. — *V.*: Haczow.
Haczow. **46**, 19; **66**, III, 14, 15. 22.
Hahl Pascià. Lettere. **65**, III, 20-29.
Haly Pascià, di Belgrado. **63**, 12; **70**, 2.
Haly (Visir). **55**, c. 216.
Hankamen. **39**, 12.
Hanke (D.). **56**, c. 262, 293.
Harlud, W. Lettera. **55**, c. 158.
Harrach (Co. di), *Ferd. Bonaventura*. Lettere. **114**, 1-4; **115**, 1-2.
Harras, **6**, 8; **21**, c. 44.
Haruther. **56**, c. 482.
Has Oda. **52**, c. 143.
Hassan Pascià Teraschere. Lettere. **65**. 6, 7.
Hassia (Landgravio d'). **56**, c. 337.
Heilbrunn. **101** C.
Heisler (Conte). **56**, c. 3, 5, 7, 8, 10, 16, 32, 35, 37, 40, 59, 64, 66, 107, 108, 109, 111, 112, 114, 124, 140, 142, 144, 145, 147, 152, 156, 157, 162, 164, 170, 172, 177, 183, 188, 195, 197, 218, 242, 410, 419, 439, 441, 457, 464, 468, 484, 490, 517.
Helstein (Von), Federico. **63**, 9.
Henninus, Henricus Christianus. **23**, 5.
Herberstein (Conte d'), *Gio. Ferdinando*. Lettere. **76** E.
Herberstein, Lodovico. Lettere. **80** B, 7, 19, 26. 35; **82**, 10, 12, 18, 32, 40, 45, 64, 74; **114**, 78; **115**, c. 48
Heyden (Da), Jacopo. **A. M.**, **C. 1. 5** (11).
Hobrich Betzer. **122**, 41.
Hoffkirchen (Conte). **56**, c. 16.
Hoffmann. Lettere **82**, 26.
Hollstein (Von) **64**, 9; **49**, 19.
Hostmann. Lettera. **122**, 73.
Hotton **39**, 4.
Hrasdovitza. **66**, III, 8
Hundbis, Luogotenente austriaco. **49**, 29.
Hundense (Comitato). **104**, 5.
Hunyad. **66**, III, 23, 24.
Huso (Pesce). **10**.
Huppe, D. **128**, 36.
Huszain. **70**, 2.
Huyn (Conte di), *Gio. Giuseppe*. Lettera. **122**, 74.

I

Ibrahim Effendi. Lettere. **63**, 12; **64**, 6, 11; **65**, 2, 4, 8, 9, 10, 20, 30, 40; **70**, 5, 14.
Idoli Egizi. **25**, 1.
Idrografia. **51**, 140.
Ieshava. **6**, 16.
Iessenoviz (Isola) **16**, VII.
Illiria, **54** c. 317; **103**; **108**. — *V. anche*: Dalmazia.
Illok. **6**, 61-82; **48**, 6; **66**, III, 30.
Impero Ottomano. **46**, 1, 2, 3, 4. 5; **52**, c. 5, 85, 162, 278; **115**, c. 62.
Impero Romano Germanico. **96** A.
Ingram. **56**, c. 80.
Inn (Fiume). **90** C, c. 68 bis.
Innocenzo XI, papa. **53**, c. 807, 809.
Innocenzo XIII, papa. Ms. **2013**, 6.
Insetti. **14**, 16.
Intaglio in rame. **85** C.
Ipek. **6**, 15.
Isargik. **6**, 31, 54.
Iscrizione Greca a Costantinopoli. **51**, 116.
Iscrizioni Romane. **6**, 61-82; **102** D.
Isker (Fiume), **66**, III, 18.
Istituto delle scienze in Bologna. **98**; **146**; Ms. **319**; Ms. **1072** (Vol. V); Ms. **2013**, 5. — *V. anche*: Accademia delle scienze.
Istria. **A. M.**, **C. 1. 5** (31).
Istwanff, Nicolò. **57**, c. 160.
Italia (Mappa dell'). **46**, 28.

J

Jabislanski, Pietro. **56**, c. 389.
Jacconat (*De*), *Lodovico Alberto*. Lettera. **79**, 10.
Jagelsky, Luca. **64**, 9.
Jagodina. **6**, 30.
Jaice. **21**, c. 78.
Jaicza. — *V.*: Jaice.
Jaik, Matteo. **54**, c. 321.
Jaillot, Uberto. **A. M.**, **C. 1. 5** (20).
Jakelski. **65**, 4.
Jarbemerk (Von), Edler. **64**, 7.
Jarky. **24**, 11.
Jaska. — *V.*: Jaszka.
Jaszka. **66**, 3.
Jersera (Lago). **66**, II, 19.

Digitized by Google

Jesgenovitz. **66**, II, 1.
Jolika, Gabriele. **64**, 5.
Joux (Lago di). **90** C, c. 84, 96.
Jula. **48**, 14.
Jura (Monte). **90** C, c. 102.
Jurakovatz (Monte). **66**, III, 23.
Jusuf Pascià. **70**, 2.

K

Kaam dei Tartari (Genealogia delli) **52**, c. 288.
Kabrua. **6**, 54.
Kallaneck. **56**, c. 480, 486.
Kallo, o Kalo. — *V.*: Kalóz.
Kalóz. **24**, 85, 101, 103.
Kamenitz. **5**, 14.
Kaminicz. — *V.*: Kamenitz.
Kanisa. — *V.*: Kanitz.
Kanitz, o Kaunitz. **21**, c. 38; **63**, 12.
Karánsebes. **66**, III, 12; **70**, 13.
Karg, cancelliere Austriaco. **49**, 9.
Karlsbad. **87** C.
Karlstadt. **66**, II, 7, 47.
Kassa. **24**, 107, 109.
Kastanowitz. **21**, c. 13; **39**, 7; **50**, 22; **66**, II, 2, 3; III, 3, 17.
Katzengrün. **11**, 4.
Katzengrundert. — *V.*: Katzengrün.
Kavansebes. **21**, c. 56.
Kayer, J. B. **49**, 14; **64**, 9; **128**, 52-64; **133**, 12; **138**.
Kazan. **6**, 32.
Keglevich, Pietro. **63**, 8.
Keglevich, Sigismondo. **63**, 8.
Kercedin. **24**, 56.
Kerka (Fiume). **66**, III, 21.
Kermes (Grana del). **87**, E.
Kessler. **63**, 10.
Kiburg (Conti di). **26**, 54.
Kileprand Plum, Luogotenente. **56**, c. 244.
Kinski (Conte *Francesco de*). **54**, c. 228, 249, 315, 654; **55**, c. 35, 200, 206, 336; **58**, c. 71, 131, 160, 301.
Kippo, Balth Ant. **122**, 75.
Kis-Kükullo. **24**, 125.
Kis-Kukulu. — *V.*: Kis-Kükullo.
Kisuca. **46**, 17.
Kisund. — *V.*: Kisuca.
Klepala (Monte). **60**, II, 10; III, 24.
Klöckelsperg (Generale). **64**, 4.
Kminsky, Francesco. — *V.*: Kinski.
Knim. **66**, III, 26.
Knitl (R. P.). **56**, c. 389.
Knoop (D.). **56**, c. 110, 227, 229, 321, 383.
Kobilié. **24**, 56, 61.
Kobilla. — *V.*: Kobilié.
Kobyli. — *V.*: Kobilié.
Kohnitzer. — *V.*: Könitz.
Koku (Fiume). **24**, 119.
Kolliz. **6**, 61-82.
Kolm (Monte). **90** C, c. 81.
Könitz. **11**, 5.
Korana (Fiume). **19**, IX; **66**, II, 15, 18; **90** C, c. 90.
Korenizza. **66**, II, 20, 21.
Koszara. — *V.*: Koszarawa.
Koszarawa (Fiume), **66**, III, 11, 17.
Krabler, Francesco. Lettera. **82**, 47.
Kraithz. **142**, 38.
Krap. — *V.*: Krapje.
Krapie. **4**, 7.
Krasno. — *V.*: Crasna.
Kremen. — *V.*: Kremmen.
Kremmen. **21**, c. 19
Krems, o Krem. **52**, c. 266.
Kreut, **121**, 26.
Kroius (*Dux*), o *De Kroij*. **56**, c. 8, 14, 19, 22, 25, 27, 28, 30.
Krusica. **24**, 108.
Kruška. — *V.*: Krusica.
Kuk. **66**, II, 45.
Kulpa (Fiume). **4**, 6; **66**, II, 14; III, 2, 14.
Kulpin (Lago). **6**, 12.
Kunz **24**, 105, 108.
Kupinovo (Monte). **66**, II, 30, 31.

L

Lacher, Carlo. Lettere **114**, 80.
Ladany, Francesco. **103**, c. 237.
La Faye (*De*). Lettere. **82**, 23, 48, 49, 73, 79.
Laghi. **87** C. pp. 71-81; **90** C, c. 41.
Lambertini (Marchese). **71** B, c. 1-10.
Lana (Fiume). **66**, III, 13.
Lancisi, Mons. Gio. Maria. **71**, c. 123-136; **83**, c. 43; **86**, 1, 17.
Landau. **5**, 7.
Lang (D.). **56**, c. 376.
Langlet, P. Lettera. **123**, 19.
Lanthieri, Guglielmo. Lettere. **80** B, 67; **82**, 61, 77, 80.
Lapac-Dolnyi, **21**, c. 22; **39**, 10; **66**, II, 32.

Digitized by Google

Lapatz. — *V.*: Lapac-Dolnyi.
Lary, Carlo Nicolò. Lettera. **123**, 13.
La Tour (Conte). **128**, 35; **133**, 9.
Lauenburgo, **83**, c. 93-95.
Laurenti, Marcantonio. Lettera. **86**, 8.
Lazzaro (Vita di S.). **103**, c. 201.
Legerius (Mons.). **90** C, c. 102.
Legnago. **8**, 11.
Legni. **4**, 8; **87** A.
Leiz. **90** C, c. 93.
Lentra. **6**, 85.
Lenzburg e Baden (Conti di). **26**, 13.
Leopoldo I, Imp. **12**; **29**, IV; **83** B, c. 48, 54; **103**, c. 396; Ms. **630**, c. 11.
Leopontico (Contado). **53**, c. 70.
Leunclavius, Johannes. **94**, 19.
'Lexicon Latinum, Wallachicum et Hungaricum'. **116**.
Leyden. **99** A.
Lhuilier, Giovanni. **27**, 2; **A. M., C. 1. 6** (12).
Libenberg (Capitano). **56**, c. 340.
Libreria. **85** G.
Libri (Ordegni per legare e stampare) **85** H. (Gabinetto di). **90** C, c. 124-277.
Lichtenberg (D.), o Liebenberg. **56**, c. 313, 251, 351.
Liebenberg, o Lieberg. — *V.*: Lichtenberg.
Lika. **50**, 46.
Lim (Fiume). **66**, II, 34; III, 6.
Lingua e poesia Turchesca. **51**, c. 348.
Linguadoca. **96** B, 1, 5, 7; **A. M., C. 1. 5.** (19).
Linth. **50**, 56; **90** C, c. 89.
Lintz. — *V.*: Linth.
Linz. — *V.*: Linth.
Lio, Vincenzo. **52**, 581.
Lionardo da Capua. **87** C, pp. 31-67.
Lione. **25**, 1.
Lippa. **21**, c. 45; **66**, III, 2, 3.
Liquidi (Peso dei). **97** B, 3.
Lituania. **24**, 77.
Livonia (Palatino di). **71** B, c. 11, 18.
Lodi, Vincenzo. Lett.e **80** B, 25, 32, 87; **82**, 113.
Lodovico, Imp. Lettere. **106**.
Lodovico, Marchese Padense. **56**, c. 392.
Loeffelholz, Giorgio Sigismondo de Colberg. Lettera. **82**, 52.
Loller (Sig.). **54**, c. 471.
Lombardia. **A. M. C. 1. 6** (2, 3).
Loredano, Francesco. Lettere. **114**, 40-43; **115**, c. 20-22.
Lorena. **46**, 29. (Duca di). **53**, c. 213, 230, 252, 695, 809, **54**, c. 1; **A. M., C. 1. 5** (16, 33).
Lubardenik. **66**, II, 45.
Lucadiza. **6**, 18.
Lucerna. **78** B.
Lucerne antiche. **102** C.
Luganensis (Lacus). **90** C, c. 87.
Lugos. **21**, c. 52.
Luiffe. **56**, c. 299.
Luigi, Principe *di Baden.* Lettera. **79**, 43.
Luitmayerin, Eva Elisabetta. Lettera. **80** B, 34.
Luna (Calore della). **88** B. (Fasi della). **9**, 1.
Lupi, Giuseppe. Lettere. **80** B, 51, 79, 84, 92; **82**, 92.
Lusaccia (Conte di). **71** B, c. 22.

M

Macchine militari. **99** B.
Macedonia. **6**, 2; **52**, 556.
Macerata. **72** F, 5.
Macos. **24**, 125.
Mada. **24**, 104, 105.
Madagascar. **A. M., C. 1. 5** (15).
Maden, Princ. *Luigi M.* Lettere. **54**, c. 408, 410.
Madenspeck. **54**, c. 374.
Magarsca. **50**, 33.
Maggiore (Lago). **53**, c. 75.
Magnani, Antonio. **76** D.
Magnani (Marchese). **71** B, c. 1-10.
Magnoni, Matteo. Lettera. **77**, c. 144.
Magòley. **21**, c. 74.
Magonza. **5**, 6; **A. M., C. 1. 5** (4).
Maiola. **46**, 22.
Majoliche. **3**, c. 2.
Makar o De Makarcka, Gio. Andrea, Colonnello. **63**, 8
Malamocco. **97** A, 2.
Maldone. Lettere. **122**, 24, 25, 81.
Malomberg. **90** C, c. 84.
Malpighi, Marcello. **51**, 1; **53**, c. 1, 7; **88** F, 3.
Malta (Fortezza di). **53**, c. 704. (Religione di). **71**, c. 7-10.
Malvasia, Carlo Cesare. **102** D.
Malvezzi (Arcidiacono). **76** D.
Malvezzi, Giulia. Lettere. **80** B, 4.
Malvezzi, Leopoldo. Lettera. **80** B, 12.
Malvezzi, Matteo. **76** D.
Manfredi, Eustachio. Lettere. **79**, 12; **80** A, 13; B, 13, 24, 37, 52, 59, 71, 74, 93; **82**, 7, 9, 13, 17, 35, 96.

Digitized by Google

Mantova. **53**, c. 749; **99** C; **A. M., C 1. 5** (17, 28, 29. 37).
Manzini, Raimondo, pittore. **20**.
Maometto. **51**, c 162; **52**, c. 285.
Mappe geografiche. **90** C, c. 124-277.
Maraldi, Giacomo Filippo. Lettera. **80** B, 78.
Marano (Punta di) **71** A, c. 137; **72** F, 3, 4.
Marascus, flumen. **66**, III, 27
Marassi, **48**, 13.
Marca (Topografia del litorale della) **72**, 14.
Mare. **51**, c. 190. (Storia del). **83**, c. 72; **97**; **98**.
Marecchia. **71**. c. 121.
Marecorbila. **6**, 18.
Marga. **66**, III, 16, 17, 22
Margherita (S.), isola **24**, 55.
Marghita. — *V.*: Margita
Margita. **24**, 90.
Maria. **83** B, c. 1-2.
Mar Nero. **24**, 70, 77, 78; **54**, c. 527.
Marselli, Filippo. Lettere. **77**.
Marsiglia, **25**, 1; Ms. **2013**, 11.
Marsili, Ant. Felice, Vesc. di Perugia. Lettera. **80** B, 89.
Marsili, Cesare. **76** D.
Marsili, Giorgio. **76** D.
Marsili, Gio. Vincenzo. **76** D.
Marsili Duglioli, Alessandro. Lettera. **80** B, 8.
Marsili Duglioli, Giorgio. Lettera **80** B, 16, 41.
Martinelli, Cristiano. Lettera. **79**, 18.
Marus (Fiume). **38**, 1; **48**, 26; **54**, c. 576; **56**, c. 3, 7.
Marusio (Fiume). — *V.*: Marus.
Masetti, Matteo. **72** D.
Masiniani, T. Lettera. **82**. 99
Massimi. Lettera. **80** B, 42.
Materiali per fabbriche. **84** G, 4, 5.
Matrimoni Turchi. **51**, c. 160, 169.
Mattei, Girolamo. Lettera. **77**.
Maurocordato. **16**, 4, 13.
Mavortia (Famiglia). **103**, c. 277.
Mazinpolie. **66**, II, 22, 23.
Meadia. **21**, c. 64; **66**, III, 7.
Medaglie Svizzere. **96** C, 10.
Medici (De), Gastone. **53**, c. 304.
Medici, Gio. Battista. Lettere. **77**.
Medicina. **87** C, c. 31-67.
Medies. **6**, 40.
Mehemet IV Sultano, figlio di Sultan Bajasid. **51**, 113; **103**, c. 396; **112**.
Meldola. **88** E.
Melgara (Conte di). **52**, c. 835, 847; **53**, c. 678.
Mendup, cavallo. **51**, 145.
Menegatti, Francesco. Lettera. **80** B, 28.
Merauns J. **64**, 6.
Mercatura Turca, **51**, c. 345, 574.
Meriz (Fiume). **66**, III, 18.
Merlan. **6**, 25.
Merveilleux (De), Davide Francesco **A. M., C. 1, 5** (63).
Mesgrueri (De) Meninski, Francesco. **51**, 141.
Mesi e giorni dei Turchi. **51**, 120.
Mesia. **6**, 3; **50**, 3, 5; **108**.
Messina (Faro di). **8**, 14.
Metroviz. — *V.*: Mitrowitz.
Mevissen, Jacopo. Lettera. **122**, 60.
Meyer, Albrächt. **A. M., C. 1. 5** (39-56).
Mezzavacca, Flaminio. Lettera. **79**, 24.
Miar (General). **56**, c. 519.
Micaza. **6**, 37.
Mikola Verguslia. **63**, 13.
Milano. **78** B.
Milizia Egizia, Etrusca e Romana. **1**. — Turca. **51**, c. 335, 390, 462, 470, 476, 522, 568, 586, 600, 625, 672; **52**, c. 1, 2, 169. — Svizzera. **96** C, 16.
Miller, P. Baldassarre, gesuita. — *V.*: Müller.
Mincio. **99** C, 1.
Mine. **53**, c. 470, 474, 484, 549; **83** A.
Mineralogia. **83** B, c. 86; **104**; **109**.
Minerbio. **90** A, 6.
Miniere. **11**; **23**; **53**, c. 15; **88** D, 2.
Miotte, Pietro. **A M., C. 1. 6** (10).
Mirandola. **99** C; **A. M., C. 1. 5** (29).
Miskolc. **24**, 102.
Miskos. — *V.*: Miskolc.
Missie. — *V.*: Mesia.
Misure antiche e Pesi. **92**.
Mita (Monte). **90** C, c. 97, 98.
Mitrowitz. **6**, 29, 30, 51, 54, 61; **21**, c. 3; **66**. 2.
Moaz (Isola di). **50**. 45.
Modena. **46**, 28; **53**, c. 751; **99** C.
Moetiens. Lettere. **79**, 4, 22; **80** A, 6; B, 21.
Moldavia. **24**, 73; **52**, c. 556; **54**, c. 654, 660; **55**, c. 292; **57**, c 191. — *V.anche*: Valacchia.
Mommartz, Filippo. Lettere. **84** B.
Monete di Cefalonia. **51**, 69. — Persiane. **51**, c. 369. — Di Principi varî. **51**, 135. — Svizzere. **96** C, 10, 13. — Turche. **51**, c. 369, 459, 615; **52**, c. 217, 223.
Mons Regius. **90** C, 83.

Digitized by Google

Montalbani (Conte de'), ambasciatore di Spagna. Lettere. **77**, c. 360; **125**.
Montanari, Geminiano. Lettera. **100**, 2.
Monte Chiaro. **A. M., C. 1. 5** (35).
Monte Emo. — *V.*: Emo (Monte).
Montfaucon (P.). **102** D.
Monti. **90** A, 13, 16, 18; C, 1, 21, 32, 44, 46, 105-113, 148, 149.
Monti, Filippo. Lettera. **80** A, 9.
Monti, Giuseppe. Ms. **139**, 11.
Monti (Marchese). **71** B, c. 1-10.
Montpellier. **84** A; **90** C, c. 58; Ms. **2013**, 8.
Monundrtz, Filippo. Lettere. **79**, 29.
Morandi Visconti, G. **16**, II; **60**.
Morava (Fiume). **38**, 6.
Morea (Istmo della) **8**; **48**, 51; **52**, 556.
Morelli, A. Lettere. **84** G, 2.
Morgagni, Gio. Battista. **95**.
Morona. **54**, c. 372, 382.
Morosini, Giovanni. Lettera. **52**, c. 692.
Morosini, Gio. Francesco. Lettere. **79**, 11.
Morovig. — *V.*: Morovic, o Morovitz.
Morovic, o Morovitz. **21**, c. 4; **66**, 4, 5, 6.
Moschee. **51**, 107, 118, 339.
Moscovia. **24**, 77. — (Czar di). **71** C.
Moto delle acque. **83**, c. 29-42.
Moustier. **3**, c. 2.
Muesa (Fiume). **90** C, c. 72.
Müllbacher. **63**, 10.
Müller, Baldassarre. Lettere. **114**, 38-39; **115**, c. 19, **137**.
Müller, Gio. Cristoforo. Lettere. **80** B, 2, 10, 31, 36, 47, 55, 63, 90; **82**, 19, 46, 53, 67, 94, 103.
Müller, Gio. Enrico. Lettere. **122**, 4.
Mumin Beeg. **63**, 12.
Mummie. **25**, 2.
Munster (Vescovato di). **53**, c. 760.
Murarul (Monte). **66**, III, 9.
Muriz (Fiume). **50**, 43.
Musco. **4**, 12; **14**.
Muscoplata. **66**, III, 11.
Museo naturale. **83** B, c. 7-10.
Myllyevich, Damiano. **63**, 13.

N

Nadrag. **6**, 56.
Nadrany. — *V.*: Nadrag.
Nai Bagna. — *V.*: Naiband.
Naiband. **24**, 111, 112.
Nalais, Stefano. **64**, 5.
Napoli. **40**, 2-19, 23; **46**, 23; **81**, c. 5-10; **72** F, 6; **A. M. C. 1. 6** (6).
Narden. **8**, 9.
Naüheusel. **53**, c. 647.
Navigazione Svizzera. **96** C, 20.
Nazareth (Vescovo di). Lettera. **77**, c. 20.
Nehem, o Nehen (Barone di). **56**, c. 368; **63**, 7; **64**, 4
Nellenburg (Conte di). **26**, 11.
Nessus, mons. **90** C, c. 100.
Neufchatel. **A. M., C. 1. 5** (63).
Nicolosi, Gio. Battista. Lettera. **114**, 79.
Nigrelli, Ottavio. Lettere. **76** E; **79**, 40.
Nissa. **6**, 31; **50**, 38; **54**, c. 427, 437.
Noci. **4**, 19.
Nonantola. **86**, 10.
Norcia. **86**, 10.
Norimberga. **104**, 3.
Novi. **16**, X, XI, XII; **21**, c. 14; **39**, 6; **66**, II, 4, 6, 37, 39.
Novoset. — *V.*: Novoszello.
Novoszello. **6**, 24.
Numismatica. **51**, 69, 135, 369, 459, 615; **52**, c. 217, 223; **85** D; **96** C, 10, 13.

O

Oddi (Degli), Bartolomeo. Lettere. **77**.
Odescalchi, Livio. **50**, 26; **54**, c. 70, 90, 106, 116, 128, 136; **115**, c. 52.
Odoardi de' Catilini, Odoardo. **A. M., C. 1. 6** (8).
Olanda. **55**, c. 256, 348, 466, 473, 490; **87** F; **97** A, 5, 6; **99** A; Ms. **2013**, 6.
Olfeld (Generale). Lettera. **79**, 45.
Omberg. **88** A, 1.
Opale. **88** B.
Orbai. **54**, c. 545.
Origo, Vincenzo. Lettera. **77**.
Origo (Card.). **84** G, 3.
Orlandi, Pellegrino Antonio. **83**, c 24; Ms. **1042** B.
Ornitologia Danubiale. **20**; **43**; **87** B.
Orsi, Fausto. Lettera. **77**.
Orsi, Gio. Giuseppe. **84** G, 7; **125**.
Orsowa, od Orsova. **1**; **6**, 19; **8**, 6; **54**, c. 452, 477, 665; **66**, III, 7.
Orsua, od Orzi (Isola d'). **8**.
Orzi. — *V.*: Orsua.
Osik, od Osek. **24**, 47; **53**, c. 274.
Osimo (Priori d'). Lettera. **77**.

Digitized by Google

Osova. — *V.*: Orsowa.
Ossek. — *V.*: Essegg.
Osvaldo di Eizing. **106**.
Osykerek. — *V.*: Osik.
Ötting. **63**, 12.

P

Paczka, **54**, c. 466.
Padova. **51**, c. 1; **90** A, 9.
Pagave (*De*), *Francesco*. Lettera. **125**.
Palanka. **6**, 31.
Palankuza. **6**, 17, 23; **54**, c. 477.
Palfi (Co.). **122**, 17-19.
Pallavicini, Mons. Lazzaro. **86**, 4.
Palm. Lettere. **80** B, 18, 43, 88; **82**, 15, 43, 70, 89; **114**, 73-75; **115**, 50.
Palma. **71** A, c. 137; Ms. **319**, c. 293.
Palmi (De), Tommaso. **146**.
Paludi del Bolognese. Ms. **139**.
Pamphili (Principe). Lettera. **125**.
Panno (Colonnello). **56**, c. 494.
Pannonia **6**, 3, 6.
Pantali e Pantalia. **6**, 9, 61-82.
Paolucci, *Antonio*. Lettera. **55**, c. 158.
Paolucci, Fabrizio (Card.). **71** A, c. 11, 21, 157, 163; **72** D; **15**; **76** D; **77**; 78 A; **126**, **137**, **145**; Ms. **319**; Ms. **630**, c. 3.
Papina (Monte). **66**, II, 24, 27.
Parigi. **84** A.
Parma (Corte di). **53**. c. 745.
Passeri, *Domenico*. Lettera. **86**, 6.
Passionei (Mons.). **85** E.
Patibulum. **90** C, c. 87.
Patrizi (Mons.). Lettera. **77**; **78** A.
Pedaly. **21**, c. 16.
Pedretti, Agostino Ignazio. **146**.
Pedro (Torrione di S.). **8**, 15.
Peloponneso. **52**, c. 556.
Pepoli, *Cornelio*. Lettera. **80** B, 1.
Pepoli Aldrovandi, *Elena*. Lettera. **78** A.
Pera. **52**, c. 583.
Peri, Francesco Giacinto. **103**, c. 196.
Perkasfovo. — *V.*: Perkoszova.
Perkoszova. **6**, 53.
Perle **83** B, c. 86; **88** B; **89**, 3; 95.
Pernof, *Gio. Pietro*. Lettere. **125**.
Peroni (Sig. de'). **54**, c 469.
Perušić. **50**, 21.
Perusitz. — *V.*: Perušić.
Pesaro. **78** B, c. 152; **83** A, c. 1-8. (Pianta di). **72** E, 2.
Pesca. Ms. **139**, 5, 8.
Pesci. **2**; **22**; **30**, II, III; **54**, c. 362, 376, 401; **89**, 5; **110** E; **120**.
Pesi. **90** A, 3; **92**.
Peste. **84** G, 7.
Petervaradino. **5**, 5; **6**, 10, 61-82; **48**, 6; **57**, c. 162, 175.
Petrowitz. **6**, 51.
Petsch. **56**, c. 517, 523.
Petzkerck. — *V.*: Betschkerk.
Peyer, Enrico. **A. M., C. 1. 5** (61).
Philippe. **66**, III, 5-9.
Philippi, signiferus. **49**, 17-18.
Piastra, *Stefano*. Lettere. **77**.
Pietra lucida. **88** C.
Pietre. **83**, c. 28; B, 11; **90** C, c. 150. — Pietre fongarie. **86**, 11, 13.
Pietro (Cattedra di S.). **102** D.
Pighi, anatomico. **51**.
Pio (Card.). **53**, c. 803-806; **54**, c. 10.
Pirenei. **96** B, 2.
Pittori (Vite dei). Ms. **245**; **1042**.
Pittura. **85** A; Ms. **245**.
Pizzichi. Lettera. **53**, c. 410.
Plesseviza (Monte). **50**, 21; **66**, II, 19.
Plivo (Fiume). **66**, III, 5.
Plöchner (De), Jacopo Ernesto. **63**, 13.
Plum. **56**, c. 254.
Plumencron (D.). **56**, c. 349.
Po. **24**, 129; **40**, 1, 27; **61**, 7, 10; **99** C; **A. M. C. 1. 6** (2).
Pochner. **56**, c. 248, 291.
Pocsai. **24**, 84.
Poesie. **64**, 4.
Poleni, Giovanni. **93**.
Polenta. **88** F.
Polesine. **40**, 36; **99** C.
Polonia. **54**, c. 527, 660; **76** E.
Polvere pirica. **53**, c. 342, 350, 394, 421, 426, 427, 430, 431; **83**, c. 77-101.
Pomponne (*Abbé de*). Lettera. **125**.
Pontchartrain (Conte). Lettere. **77**.
Ponte del Diavolo. **90** C, c. 67
Ponte di Trajano sul Danubio. **6**, 26, 27, 48; **84** G, 2; **101** B; **102** D.
Ponti. **53**, c. 340; **57**, c. 366, 385.
Popistak. **37**, 9.
Poritsch, e Poritzk. **21**, c. 23.

Digitized by Google

Poritsovatz. — *V.*: Poritsch.
Porta ferrea, o Cateratte del Danubio. **48**, 5.
Portogallo. **A. M., C. 1. 5** (18).
Pozzi. **90** A, 5, 6, 13
Praitenbucher (D.). **56**, c. 356.
Prantük, **21**, c. 75.
Priée (March.), ambasciatore di Savoja. Lettere. **114**, 76.
Pririzreulx. Lettere. **125**.
Propontide. **66**, III, 19.
Provenza. **90** A, 18; **96** B, 1, 6, 7.
Pruchdorff (D.), o *Purchdorff*. **56**, c. 286, 303, 310, 340, 343, 350.
Pulcher, Fridericus. **106**.
Purgstorff, o *Purkdorff*. — *V.*: *Pruchdorff*.

R

Raab (Fiume). **50**, 27; **53**, c. 109, 145.
Rabatta, Giuseppe. **49**, 7; **53**, c. 559, 567, 569; **63**, 6.
Rabina. **66**, II, 18.
Rabutin (Conte). **63**, 7; **64**, 2; **70**, 1, 2.
Ragusa. **54**, c. 693, 694.
Ragusi, **53**, c. 739.
Rakitiniza. — *V.*: Rakitnica.
Rakitnica. **6**, 24.
Rama, **6**, 15; **66**, II, 26; III, 11.
Rane. **4**, 16.
Ranieri (Braccio di S.). **8**, 13.
Rape rossa, detta francese. **4**, 14.
Rapescull (Conti di). **26**, 8.
Rasponi, Orazio. Lettere. **77**.
Ratschach. **21**, c. 5.
Ratta, Ant. Maria. Lettere. **52**, c. 694; **76** D.
Rauch, Gio. Lodovico. Lettera. **122**, 43.
Ravenna. **99** C.
Ravizza, Mons. *Flavio*. Lettere. **77**.
Raziani. **54**, c. 535.
Re dell' Illiria. **103**, 8
Recanati. **71** A, 137.
Reder (De). — *V.*: De Reder.
Regius (Mons.). **90** C, c. 83.
Regulo (De), Barone. Lettera. **123**, 25.
Religione Maomettana. **51**, c. 153, 163, 172, 351; **52**, 270; **58**, c. 2-6; **122**, 33; **123**, 25.
Reno. **46**, 8, 20; **90** C, c. 69, 72; Ms. **183** (I, 6); **A. M. C. 1. 5** (11, 21).
Rezia. **96** C, 3; **A. M. C. 1. 5** (58).
Rheinfeld (Conti di). **26**, 15.
Rimini. **71** A, c. 75-80, 121; **72** E, 11.
Ritratti e stemmi dei principi di Transilvania. **103**, c. 389.
Ritter, Paolo. Lettere. **79**, 5, 19; **103**, c. 27; **103**, IV.
Riviera (Mons.). **76** D.
Rodano (Fiume). **90** C, c. 68. 69, 103.
Rodolfo I, Imp. d'Austria. **106**.
Rolber. **64**, 6.
Roma. **40**, 51; **78** B.
Rondelli, Geminiano. Lettere. **79**, 14; **80** A, 1.
Rosnai, Davide. **103**, c. 396.
Rospi. **4**, 16.
Rospigliosi, Felice. **A. M., C. 1. 6** (12).
Rossi, Gio. Giacomo. **27**, 2; **A. M., C. 1. 6.** (5, 6, 7, 12).
Rubeich, Stanislao, **103**, II.
Rubino. **88** B.
Ruinetti, Lodovico Maria. Lettera. **79**, 24.
Runst. **56**, c. 381.
Rustan Pascià. **54**, c. 2-6.

S

Saand (Fiume). **66**, II, 25.
Sabaz (Castello di). **54**, c. 468.
Sabba (Ducato di S.). **103**, c. 189.
Sabbia. **6**, 36; **9**, 1; **21**, c. 35; **24**, 59, 60.
Sabrevois (Conte di). **40**, 39.
Sacenti, Camillo. **27**, 1.
Sagredo (Mons.), Patriarca. **53**, 15.
Saikzer. **88** A, 2.
Salaburg (Conte di). Lettere. **115**, c. 64-65.
Salankemen. **66**, I, 4.
Sale. **88** F, 2.
Salepp. **87** C.
Salfer (Colonnello). **56**, c. 84.
Salice. Ms. **139**, 6.
Salmone del Reno. **83** B, c. 93.
Salonicco. **24**, 74; **51**, 74; **66**, III, 20.
Salvador (Castello del). **8**, 13, 15.
Salviati, Gio. Vincenzo. Lettera. **52**, c. 749.
Salvignoni (Barone). Lettere. **115**, c. 9-10.
Salzer, o Solzer, Gio. Melchiorre. **56**, c. 236. 262, 269, 274, 277, 284, 291, 298, 301, 306, 311, 313, 340, 347, 377; **81**, c. 1.
Sandermaister. **56**, 381.
Sandrart, Jacopo. **A. M., C. 1. 5** (22).
Sanson, geografo del re. **A. M., C. 1. 5** (23).
Sant'Agata, **86**, 10.
Sant'Andrea. **24**, 102; **71** A, c. 137.
Sant Elpidio (Porto di). **71** A, c. 137.

Digitized by Google

San Gallo. **90** C, c. 70.
Sangiaccati. **52.** c. 188-213.
San Gottardo (Monte). **46**, 22; **53**, c. 77; **90** C, c. 149.
San Leo (Fortezza di). **78** B.
San Luca (Borgo di). **40**, 47.
Santa Margherita (Isola). **24**, 55.
San Pellegrino. **88** D, 1; D, 3, 4; E.
Santi patroni dell'Illiria. **103**, II.
Santo (Monte). **52**, 158.
Sapusiense (Comitato). **104**, 5.
Sardam. **90** A, 193; **97** A, 5.
Sarmatia Europea. **50**, 5.
Sarmitz Eghusa. — *V.*: Sarmizegethusa.
Sarmizegethusa. **6**, 58.
Sarofi, Giovanni, **64**, 5.
Sarsina. **88** E.
Sassonia (Elettore di), **56**, c. 121, 122, 124, 407, 410, 416, 420, 422, 423, 424, 466, 473, 515.
Sava (Fiume). **4**, 6; **38**, 2, 3; **39**, 11, **66**, II, 13, 40; III, 5, 14.
Savio (Fiume). **88** E.
Savioli, Alessandro. **142**, 41.
Savoia. **46**, 29.
Savus. — *V.*: Sava.
Saysery **122**, 32.
Sazigi. **48**, 15.
Scalabrini, Antenore. Lettere. **90** A, 5.
Scaletti, Carlo Cesare. Pianta di Faenza. **40**, 50.
Scalvignoni (Barone). Lettere. **114**, 16-20.
Schafthaus. **A. M., C. 1. 5** (61).
Schaffusense (Itinerarium). **61**, 4.
Schallemberg (Conte di). **121**, 24.
Schemnitz. **11**, 1.
Schenk, Pietro. **A. M., C. 1. 5** (10).
Scherz (Pesce). **10**, 4.
Scheuchzer, Gio. Giacomo. Lettere. **82**, 57, 72; **90** C, c. 62, 68bis, 69, 72; **A. M., C. 1. 5** (67).
Schevehzet, Giovanni, **23**, 1.
Schiavonia. **4**, 2, 3; **7**, I-IV, **48**, 10; **50**, 24; **54**, 189, 235; **66**, III, 7; **103**, c. 52.
Schiberenberg (Monte). **90** C, c. 74.
Schlik, Leopoldo **56**, c. 109, 110, 175, 187, 207, 354; **64**, 4; **70**, 1; **76** E; **80** B, 80, 95; **82**, 88, 114; **113**, 20.
Schmuck, Federico Guglielmo. **A. M. C. 1. 5** 59).
Schnebelin. Lettera. **82**, 85; **122**, 61.
Schod. **123**, 14.
Schöder. Lettere. **80** B, 53; **82**, 93, 104, 115.
Schorlatam. **56**, c. 351.
Schuller. **56**, c. 301.
Schumbein. — *V.*: Schunerbein.
Schunerbein, Baldassarre. Lettere. **122**, 5, 7; **123**, 9, 18.
Schwarzenberg (Principe). **56**, c. 330.
Scig, Lodovico. Lettere. **76** E.
Sciti. **54**, c. 669.
Sclavonia. — *V.*: Schiavonia.
Scultura. **85** A; Ms. **245**.
Secchia. **99**, c. 1.
Seehoff. **128**, c. 25.
Segedin. — *V.*: Szegedin.
Segin. **24**, 92.
Segna. **66**, III, 22.
Selischevich, Stefano. **63**, 5.
Sellave. **66**, II, 45.
Selva Nera. **26**, 4.
Semendria. **6**, 61-82; **54**, c. 448.
Semi. **84** F.
Semlin. **24**, 45.
Semnitz. **57**, c. 183, 184.
Senesi, o *Sensi*, suor *Florida Caterina.* Lettere. **80** B, 5, 73; **82**, 23, 50.
Sengre, Enrico. **24**, 2.
Sennitzar Berg. **11**, 3.
Sepolcri Romani, **91**.
Sepoltura dei Turchi, **51**, c. 158.
Seralia. **21**, c. 77.
Serbia. **24**, 67; **50**, 30, 31, 36, 49; **54**, c. 354, 725, 764; **103**, c. 19 e V.
Sergio monaco. **51**, c. 328.
Serp. — *V.*: Szerb.
Serra, Francesco. Lettera. **80** B, 68.
Serraglio del Sultano. **51**, c. 356, 359, 668 **52**, c. 141, 147, 150.
Seszenovitz. **21**, c. 9, 10.
Settimi, N. Lettera. **125.**
Severin. **6**, 23.
Sfinge (Disegno d'una). **51**, 73.
Sicilia. **24**, 120; **A. M., C. 1. 6** (7).
Sidorow. **6**, 40, 59; **21**, c. 54
Sidova. *V.*: Sidorow.
Sigilli antichi. **102** B.
Sigismondo (Arciduca). **106.**
Silagg. **24**, 20, 124.
Silauna. **6**, 24.
Simonetti (Conte). **49**, 6, 11.
Sinau o Sinaun. **24**, 89, 108.
Sinigaglia. **72** E, 13; **83**, c. 1-8.

Digitized by Google

Sirmio, o Sirmium. **16**, I, 14; **24**, 25; **48**, 10; **49**, 3, 5; **54**, c. 90, 100, 106, 116, 132, 174.
Sirmium. — *V.*: Sirmio.
Sirovich, Matteo. **63**, 13.
Sirraio (Ducato di). **50**, 26.
Sirsio. **101** A.
Siszius. **66**, III, 4.
Slankamen. **21**, c. 2.
Slick. — *V.*: Schlik.
Sloane, Hans. Lettera. **79**, 18.
Slowita. **21**, c. 18; **66**, II, 6, 7, 9, 11, 17, 44, 47.
Sluin. — *V.*: Slowita.
Slunitza (Fiume). **4**, 6.
Smeraldo. **88** B.
Sofia (S.). **51**, c. 110.
Solfo. **88** E.
Solnoc. **9**, 1.
Sopronio (Università del Comitato di). Lettera. **79**, 35.
Sora (Ducato di). **40**, 22.
Soranzo, Michele. Lettera. **115**, 63.
Sorbetto. **87** C.
Sorte, Cristoforo. **40**, 33.
Spada (Card.). **81**, c. 28. — Lettere. **113**, 15; **114**, 44; **115**, c. 53; **125**.
Spagna. **A. M., C. 1. 5** (18).
Spalato. **50**, 33; **51**, 74; Ms. **3**.
Spezieria portatile. **78** B.
Spinella. **88** B.
Spinola, Gio. Batt. Lettera. Ms. **630**, c. 1. **A. M., C. 1. 6** (7).
Spinola (Card.). Lettera. **125**.
Spoleto. **86**, 10.
Stahremberg (Conte *Guido di*). **54**, c. 406, 426, 466; **55**, c. 111; **56**, c. 65, 84, 151, 154, 185, 422, 435, 455, 471, 496, 499, 503, 505, 507, 509, 519; **63**, 2; **81**, c. 34.
Stampa (Origini e progresso della) **85** B.
Stancari, Francesco. Lettere. **82**, 36, 81.
Star Hembi. Lettera. **53**, c. 226.
Stariolch. **66**, III, 27.
Starivaros. **6**, 17.
Stariwla. **54**, c. 168.
Stefani, Antonio Vesc. di Nicopoli. Lettera. **54**, c. 319.
Stefano (Vita di S.). **103**, c. 201.
Stefano di Eizing. **106**.
Stemmi di famiglie nobili Illiriche. **103**, c. 277, I — Tedesche. **26**, 16. — Di regni e provincie Illiriche. **103**, III.
Stertz. — *V.*: Sterzing.
Sterzing. **24**, 16.
Stok-horn (Monte). **90** C, 101.
Strasbourg. **24**, 2.
Stratmann (Conte), Gran Cancelliere. **54**, c. 290, 335; **57**, c. 242.
Strigonia. **24**, 62; **53**, c. 695.
Stuch **56**, c. 320.
Studio de' Turchi. **51**, 102, 111.
Stumpf, Giovanni. **26**, 13, 15.
Sturlic. **39**, 5.
Sturm, Gio. Cristoforo. Lettere. **79**, 27.
Sturm, Leonardo Cristoforo. **105**, VI, VIII.
Stuttgart. **90** C, c. 94.
Styger, Thobias. **23**, 2.
Styrum. Lettere. **121**, 16, 17, 18, 19; **122**, 8.
Suarz. **46**, 21.
Sultano. **71** C.
Svizzera. (botanica) **4**, 1; (governo) **90** C, 135; (guerra) **78** B; (medaglie e monete) **96** C, 8, 9, 21, 25; (milizia) **96** C, 16; (navigazione) **96** C, 20; (popolazione) **96** C, 24; (ricchezza) **96** C, 16; (storia **96** C, 34; (storia naturale) **46**, 22; (strada lignea) **90** C, c. 93, **A. M., C. 1. 5**, 38, 57, 58, 65, 67.
Svonggrad, **21**, c. 24.
Swaft, o Tribuni di Zurigo. **96** C, 8.
Syl, o Sil. **46**, 19.
Szegedin. **5**, 16; **9**, 1; **21**, c. 40; **24**, 26, 91, 98; **48**, 14.
Szerb. **66**, II, 8, 32.

T

Talma, Michele. Lettere **80** B, 22; **82**, 83.
Tamburini, Michelangelo. Lettere. **137**.
Tanari (Card.). Lettere. **77**, **113**, 16; **114**, 68-72; **115**, c. 55; **125**.
Tarfels, Enrico. Lettera. **122**, 76.
Tartari. **54**, c. 745
Tartaro. **90** C, c. 15.
Tartufi. **86**, 10.
Tasperin. **48**, 15.
Tauonat (De), Lodovico Alberto. Lettera. **113**, 27.
Tavola annonaria. Ms. **1043**.
Tekeli, o Tekli. **54**, c. 519, 604.
Temes. — *V.*: Tibisco.
Temesvar. **24**, 47; **46**, 27; **48**, 24, 29; **57**, c. 390.
Temisvar. — *V.*: Temesvar.
Tenterdar Effendi. **70**, 5.

Digitized by Google

Teodoro (Vita di S.). **103**, c. 201.
Terme di Brussa. **51**, 90.
Terra. **90** A, 1, 8, 12, 13 14, 21; C, c. 29, 43, 114, 115.
Tersetz. **66**, II, 11, 44.
Terzac. — *V.*: Torzok.
Terzanà Chialati. **51**, c. 559.
Tesoro Turco. **51**, c. 656.
Tessé (Marescial di). Lettere **77**.
Teufels Munster. **90** C, c. 79.
Texel. **90** B, 1.
Thieri (Fattel hud Peter). **122**, 6.
Thonig, Nicolò. Lettera. **122**, 12, 42, 62, 65.
Thun (Conte di). Lettere. **123**, 33.
Thüngen (General). Lettera. **128**, 39.
Thyrheim (Conte). **56**, c. 226.
Tibisco, o Temes (Fiume). **6**, 11; **24**, 7, 8, 9, 21, 22, 24, 26, 28, 43, 52, 61, 86, 87; **38**, 4; **39**, 13; **48**, 10, 13, 14, 17, 20; **49**, 1; **56**, c. 3, 7, 19; **57**, c. 362; **58**, c. 83; **87** B.
Ticino (Fiume). **90** C, c. 69.
Tiell (*De*), *Giovanni*. Lettere. **79**, 33; **80** B, 14, 45, 61, 69, 81; **82**, 14, 20, 41, 44, 65, 89, 98, 106, 116; **114**, 51; **115**, c. 26-45.
Tigurini (Lacus). **90** C, c. 51; **A. M. C. 1. 5** (62).
Tilff (De). **64**, 6.
Tillingen (Conti di), **26**, 9.
Timari **52**, c. 114.
Tinghen. **139**.
Titel, o Titul. — *V.*: Titu.
Titi, ab. Filippo. **A. M., C. 1.** 6 (9).
Titoli del Sultano e della sua Corte. **51**, 127, 136.
Titu. **6**, 36; **9**, 1; **21**, c. 27.
Tlüngen. **134**, 27.
Toggenburg (Conti di). **26**, 10.
Tokai. **24**, 20, 103, 104, 114.
Toldo (*Del*), *Alvise Beta*. Lettere. **80** B, 23; **122**, 213.
Toldo (*Del*), *Brigida* e *Paola*. Lettere. **80** B, 3.
Tollius, Jacobus. **23**, 5.
Tolna. **24**, 114.
Tolno. — *V.*: Tolna.
Tolone. Ms. **2013**, 8.
Topazio. **88** B.
Toquayi. — *V.*: Tokaj.
Torda. **24**, 95, 115, 118.
Torre (*Della*), *Luigi*. Lettere. **76** E.
Torrione di S. Pedro. **8**, 13.
Toržok. **39**, 5.
Torre (Del), Mons. Filippo. **29**, II, III.
Toscana. **27**, 2; **53**, c. 753; **A. M. C. 1. 6** (12).
Tracia. **6**, 3; **50**, 3, 39; **52**, c. 556.
Trajan. **6**, 32.
Trajano (Ponte di). — *V.*: Ponte.
Transilvania. **4**, 5; **15**; **24**, 29, 79, 82, 91, 123; **48**, 29, 34, 36, 37, 43; **54**, 526, 535, 597, 619; **70**, 1; **A. M., C. 1. 5.**
Tricule. **6**, 17.
Trionfetti, Lelio. **3**, c. 3; **97**, E, G. Lettere. **79**, 3, 13; **80** A, 32; B. 56, 58, 77, 86; **82**, 8, 38, 68, 86; **86**, 7; Ms **319**; Ms. **1072** (vol. V).
Tripoli. **52**, c. 184.
Tronto (Fiume). **72** F, 6.
Trudberto (Monastero di S.). **26**, 2.
Truchses (Generale) de Wetzhausen. **56**, c. 359, 409, 415, 417, 449, 457, 460, 478, 488.
Trudpert (S.). **26**, 2.
Trumbull, Guglielmo. Lettera. **55**, c. 158.
Tschud, Egidio. **A. M, C. 1. 5** (58).
Tsemernitza (Monte), **66**, II, 45.
Tuberi escolenti. **86**, 12.
Tucci, Ab. *Francesco*. Lettere. **79**, 36; **115**, c. 56-58.
Tugiensis (Lacus.). **90** C, c. 48.
Turba. **87** F; **90** A, 10.
Turbanti Turchi. **51**, c. 360; **52**, c. 148, 179.
Turchia. (acque) **51**, c. 115; (architettura) c. 205; (bagni) c. 88, 199; (bevande) c. 199; (cavalli) c. 357; (chiese) c. 119, 131; (cibi) c. 356; (confini) **103**, c. 61; (costumi) **51**, c. 250 291; (donne) c. 354, 357; (erudizione) c. 87; (giudicatura) c. 159; (letteratura) c. 348; **81**, c. 83-90; **54**, c. 765; (mercatura) **51**, c. 345, 362; (mesi e giorni) c. 120; (milizia) c. 335, 390, 411, 420, 462, 470, 476, 522, 557, 568, 672; **96** D, 111, 112; (monete) **51**, c. 369, 615; (pesci) **110**; (piante) **110**; (religione) **51**, c. 351; (serraglio) c. 356, 668; (studio) c. 102, 111; (turbanti) c. 360; (vesti) **119**. *V.* anche: Rotuli n. **29**, **30**, **31**, **32**.
Turchina. **88** B.
Tuscan. Paolo. **63**, 8.

U

Uccelli del Danubio. **20**; **43**.
Udoldo. **121**, 20.
Uduarel. **54**, c. 577.
Udvina. **66**, II, 22.

Digitized by Google

Ukraina. **24**, 68.
Ulok. **24**, 30.
Ulpia Trajana. **6**, 38, 58.
Ullsbar (Fiume). **66**, III, 16.
Unatz (Fiume). **66**, II, 25.
Ungheria. **4**, 2, 3; **24**, 1; **28**, 2-3; **47**; **48**, 16, 22, 25; **50**, 3; **54**, c. 189, 347, 526, 527; **61**, 5; **70**, 10; **81**, c. 97; **100**; **103**, c. 19; **117**; **A. M., C. 1. 5** (1, 13, 22).
Università di Bologna. M. **630**, c. 39.
Unkichevich, R. **63**, 13.
Unna (Fiume). **4**, 6; **49**, 22, 23, 32; **66**, II, 38, 40, 43; III, 1, 11, 12, 13, 15, 20.
Unnatz. — *V.*: Unna.
Uraseves. **66**, II, 45.
Urbino. **72** F, 2; **A. M., C. 1. 6** (9).
Urgenbek, Conte *Francesco*. Lettere. **80** B, 39, 42.
Uriensis (Lacus). **90** C, c. 67, 73, 74, 75, 76, 77, 79, 81, 82.
Urlai. — *V.*: Urlati.
Urlati. **66**, II, 46.
Urne e vasi Romani. **1**.
Ursa (Fiume). **90** C, c. 62, 69.
Ussaim Effendi. **57**, c. 170.
Ussic, Guglielmo. Lettera. **55**, c. 210, 248.

V

Valacchia e Moldavia. **4**, 2; **6**, 47; **16**, II; **24**, 65; **48**, 38, 39, 40, 41, 42, 46, 49; **55**, 497; **57**, c. 991.
Valdesi. **96** B, 3.
Valesi. **96** C, 1.
Valiero, Pietro. **52**, c. 700.
Vallanzin. **A. M., C. 1. 5** (63).
Valle (Luogotenente). **56**, c 306.
Valli. **90** A, 16; Ms. **139**, 3, 4.
Vallisnieri, Antonio. Lettera. **89**, 1.
Vani Effendi. **51**, c. 170.
Vanovitz. Lettera. **53**, c. 734.
Vadar (Fiume). **66**, III, 10.
Varolia, o Vavolia. **24**, 96, 111.
Vauban (Mr.) Ms. **1016**.
Vaudemont (Principe). **56**, c. 81.
Vavolia. — *V.*: Varolia.
Velsero, Marco Cristoforo. Lettera. **79**, 18.
Venceslao, re di Boemia. **106**.
Venezia. **8**; **16**, VI; **24**, 128, 130; **27**; **52**, c. 300, 668, 686, 718, 757, 763; **71** B, c. 22; **78** B, c. 120; **99** C, **103**, c. 65; Ms. **3**.
Venier (Mons.). **76** D.
Veprius. — *V.*: Véprik.
Véprik. **21**, c. 48.
Verbas (Fiume). **66**, III, 5.
Vercelli. **A. M., C. 1. 5** (2).
Verona. **40**, 33, 34; **99** C.
Versecz. **21**, c 66; **66**, III, 21.
Versitz. — *V.*: Versecz.
Vespignani, Francesco Martino. Lettere. **79**, 17; **80** A, 5.
Veterani (Conte) **39**, 1; **54**, c. 427, 433, 481, 490; **55**, c. 158; **56**, c 149.
Veudvar, forte Romano. **6**, 33, 34, 55.
Viaggi. **24**, 136; **50**, 39; **51**, c. 15-38; **55**, c. 120; **61**, 9; **66**, I, 2, 316; II, 27, 39, 42; III, 3, 9, 24, 28, 30, 1, 2, 6, 7, 8, 12, 16, 17, 22, 23, 24, 25; **71** B, 22; **88** D, 3.
Viard (De). **63**, 6.
Vicenza. **99** C.
Vicinus. **70**, 2.
Vidmann, Antonio, Governatore di Fermo. Lettera. **77**.
Vienna. **9**, 1; **24**, 62; **57**, c. 407.
Villinganum (Itinerarium). **61**, 3.
Vinkoftzi. — *V.*: Vinkovci.
Vinkovci. **6**, 52.
Vi Palanka. **24**, 35.
Visconti, Annibale Maria. Lettera. **80** B, 94; **82**, 95.
Visconti, Bernardo. **64**, 6.
Visconti, Card. Federico. **53**, c. 70.
Visconti, Morando. **54**, c. 452, 473; **A. M., C. 1. 5**.
Visir. **52**, c. 85, 165.
Visoka. — *V.*: Visoko.
Visoko. **21**, c. 76.
Vissher, Nicolò. **A. M., C. 1. 5** (38).
Vitislingen. **26**, 9.
Vittorino di Boemia. **106**.
Vlasca. **24**, 80.
Vogel, Enrico. **96** C, 7.
Vopel, Gaspare. **A. M., C. 1. 5** (21).
Vorstern (De), Gio. Battista. Lettere. **76** E.
Vursenbex, Conte *Francesco*. Lettera. **80** B, 20.

W

Wagenheim. **56**, c. 386.
Wald. **46**, 21.
Waldstein (Conte di), *Carlo Ferdinando*. Lettera. **114**, 15.
Waldtirch, Corrado. **A. M., C. 1. 5** (58).

Digitized by Google

Walther, Gio. Giorgio. **A. M., C. 1. 5** (4, 5, 34, 36).
Weissenbach, Gio. Carlo. Lettera. **125.**
Weloschnitski, o Wolschnitski. **56**, c. 258, 342, 390.
Welzer, Stephanus. **A. M., C. 1. 5** (1).
Wepffer. **29**, III.
Wexner (Capitano). **56**, c. 264; **128**, 44, 267, 272, 276, 308, 317.
Wiener. **56**, c. 120.
Wildstein, o Pietra selvatica, o sterile. **90** C, c. 3.
Wlaschim. **48**, 19.
Wlaska. — *V.*: Wlaschim.
Wolschnitski. — *V.*: Weloschnitoki
Wolz (D.). **56**, c. 344.
Wubatz (Fiume). **66**, III, 6.
Würffbeim, Gio. Paolo. Lettere. **79**, 26; **82**, 91.
Würtemberg. **90** C, c. 94.

Z

Zaffiro. **88** B.
Zagabria. **66**, III, 10; **63**, 5.
Zahler, Thobias. **23**, 4.
Zaicz. **66**, III, 26.
Zambeccari, Ottaviano. Lettera **80** B, 76.
Zamosc. **24**, 96.
Zarnoki. — *V.*: Znoriza
Zatmar. **24**, 101.
Zegn. **6**, 61-82.
Zena. Ms. **163** (I, 6).
Zeno, Apostolo. **76** D.
Zérin. **21**, c. 15; **66**, II, 41, 42, 43.
Zeringia. (Duchi di). **26**, 12.
Zermanja. **66**, III, 21.
Zerna. **9**, 1.
Zetina (Fiume). **66**, II, 25.
Zhelmo. **54**, c. 688.
Zibenperg. **56**, c. 122.
Ziriniana prosapia. **103**, c. 47.
Znoriga. **64**, 6.
Zocca (Chiesa della). **99** C.
Zondadari, Antonio Felice. Lettera. **79**, 32.
Zug (Lago di), in Svizzera. **90** C, c. 2, 48.
Zurigo. **96** C, 7, 8, 9; **A. M., C. 1. 5** (66).
Zurlauben. Lettera. **125.**

Le biblioteche degli Arabi nell'età degli Abbassidi [1]

Ai miei mvestri Michelangelo Guidi
e Giorgio Levi Della Vida.

La storia del libro presso gli Arabi, che ha tanta importanza per la conoscenza dello svolgimento della cultura araba, è quasi completamente trascurata nelle maggiori opere riguardanti la storia delle biblioteche: né il lavoro del Petit-

(1) Il presente lavoro è il riassunto di una Tesi di laurea presentata alla R. Università di Roma, sfrondato di gran parte dell'apparato erudito e delle discussioni critiche, interessanti soltanto gli specialisti. Lo scopo del lavoro era di aggiungere notizie nuove ed ampliare gli ultimi lavori fino ad ora pubblicati sull'argomento, fondandosi specialmente su passi di autori arabi. Dei lavori precedenti quasi nessuno ha carattere monografico: si tratta o di parti di opere più ampie, come p. es. le poche pagine della *Kulturgeschichte des Orients unter den Chalifen* (Wien 1877, vol. II, 483-5) di A. Kremer, quelle del *Ta'rikh at-tamaddun al-islâmî* (« Storia della civiltà musulmana ». Cairo, 1904, vol. III, 208-12) di Giorgio Zaydân ed il capitolo su « Gli Studiosi » nel bellissimo ed erudito libro di A. Mez, *Die Renaissance des Islam* (Heidelberg, 1922, pagg. 162-80), oppure di brevi articoli come quello del Quatremère, ormai molto invecchiato, ma che dev'esser menzionato perché il primo a trattar di questo soggetto, *Le goût des livres chez les Orientaux* (Journal Asiatique, 1838, vol. II, pagg. 36-74; cfr. pure le aggiunte di Hammer-Purgstall, *Additions au Mémoire de M. Quatremère sur le goût des livres* nello stesso Journal Asiatique, 1848, vol. I, pagg. 187-198), e quelli molto più

Digitized by Google

Radel (1), né quelli dell'Edwards (2), dell' Axon (3), dell' Olschki (4), né quello ultimissimo del Hessel (5) ne fanno il minimo cenno; solo il Lalanne (6), il raccoglitore di tutte le piú svariate curiosità bibliografiche, e sulle sue tracce il Cim (7), accennano brevemente al saccheggio delle biblioteche del Cairo (XI sec.) e di Tripoli di Siria (XII sec.).

Presso pochi popoli invece il culto del libro e della tradizione letteraria ed erudita ha avuto tanta importanza in tutta quanta la vita spirituale e culturale quanta ne ha avuta presso gli Arabi.

Sembra a prima vista strano che un popolo, uscito ancor barbaro dal deserto e resosi padrone, con impeto giovanile, di un immenso territorio già dominato da due grandi imperi, il romano-bizantino ed il persiano-sassanida, abbia esaurito in breve volgere di tempo l'originalità del suo impulso creativo ed abbia impresso alla propria civiltà un carattere di cultura riflessa, tradizionalistica e tipicamente « libresca ».

La spiegazione di questa apparente incongruenza deve trovarsi (come risulta dalle piú recenti indagini intorno alla formazione della civiltà islamica, specialmente da quelle, eruditissime e geniali, del Goldziher (8), e del Becker (9), nel fatto che gli Arabi, appunto per il loro imperfetto sviluppo culturale nell'età delle conquiste, assorbirono rapidamente gli elementi essenziali e lo spirito informatore delle tre civiltà, che essi avevano assoggettate politicamente e religiosamente: la greca, la persiana e la giudaica, civiltà che erano già tutte, a causa della loro evoluzione secolare, giunte ad un grado estremo di saturazione

---

moderni di A. Grohmann, *Bibliotheken und Bibliophilen im islamischen Orient* (« Festschrift der Nationalbibliothek in Wien », Wien, 1926, pagg. 431-42) e del Heffening nell' *Enciclopedia dell'Islam* (1927 s. v. *Kutubkhâna*). Solo Julian Ribera ha scritto una breve opera a sé: *Bibliofilos y Bibliotecas en la España Musulmana* (Zaragoza, 1896), ma siccome essa doveva servire, secondo l' intenzione dell'autore, per lettura facile, senza alcuno scopo di ricerca scientifica, non cita mai alcuna fonte. Perciò nessuno dei lavori è esauriente. Il Mez tratta tutta la storia delle biblioteche molto, anzi troppo schematicamente; fa lo stesso il Grohmann, che porta poco materiale nuovo e fonda tutto il suo lavoro sul Mez ed il Kremer. È stata invece mia intenzione, nello svolgere il presente lavoro, di mettere in evidenza il grande sviluppo delle biblioteche arabe procedente di pari passo collo sviluppo culturale e di illustrare allo stesso tempo, fondandomi beninteso esclusivamente sulle fonti indigene, la meravigliosa organizzazione di quelle immense raccolte, degne di star a fronte alle maggiori biblioteche pubbliche moderne.

(1) Petit-Radel, *Recherches sur les bibliothèques anciennes et modernes* (Paris, 1819).

(2) Edwards E., *Libraries and Founders of Libraries*. (London, 1865).

(3) Axon W., *Biblioteche antiche e moderne* « Il Buonarroti », II serie, vol. XI (1876).

(4) Olschki L., *Das Bibliothekswesen im Altertum* (Weimar, 1889).

(5) Hessel A., *Geschichte der Bibliotheken* (Göttingen, 1926).

(6) Lalanne L., *Curiosités bibliographiques* (Paris, 1857) pagg. 208-9 e 210-11.

(7) Cim A., *Le livre* (Paris, 1905) II, 269.

(8) V. specialmente I. Goldziher, *Stellung der alten islamischen Orthodoxie zu den antiken Wissenschaften* (Abhandl. der königl. Preuss. Akad. der Wissenschaften, Phil.-hist. Klasse, N. 8. Anno 1915).

(9) C. H. Becker, *Islamstudien* (Lipsia 1924).

Digitized by Google

e di stanchezza, sicché la civiltà arabo-musulmana offre il curioso aspetto di un mondo il quale, appena formatosi, ha già tutti i caratteri del « medievalismo ».

Per gli Arabi ogni libro, cominciando dal Gran Libro, « *al-Kitâb* », il Corano, rappresentò tutto un mondo: piú che per ogni altro popolo dell'antichità esso fu fonte quasi unica ed inesauribile di vita interiore; ne fu la guida, l'amico. E proprio a questo popolo fu rimproverato di avere, appena esso apparve sulla scena della storia mondiale, commesso l'atto vandalico di aver appiccato nel I/VII secolo il fuoco ad una delle piú grandi raccolte di libri dell'antichità, la biblioteca di Alessandria, per ordine del secondo califfo Omar! Questo episodio non solo è ormai relegato tra le leggende (1), ma è anche in completo contrasto collo spirito che animò gli Arabi nel periodo delle conquiste, che non fu di proselitismo violento né di fanatismo distruttore, ma piuttosto di rispetto verso le civiltà superiori con le quali essi vennero a contatto e delle quali finirono coll'appropriarsi la maggior parte del patrimonio spirituale.

Beninteso al tempo di Omar non si poteva ancora parlare né di libri arabi né tanto piú di biblioteche, ma noi vediamo che appena un centinaio di anni dopo nella capitale dell'impero, Bagdad, sorge già la prima raccolta di libri, forse pubblica.

E del libro gli Arabi parlano sempre con termini di affetto e di rispetto come di una cosa molto cara al cuore, come del piú affezionato fedele amico:

« Quale buon compagno è un libro, quando tu ti trovi solo! Con esso puoi distrarti, anche se coloro che amavi ti hanno tradito.

« Esso non divulga il segreto che gli hai confidato, e da esso si trae frutto di sapienza e di verità » (2).

Ed ancora:

« Il libro è un compagno che non tradisce, che non annoia, che non ti fa dei rimproveri quando tu lo maltratti » (3).

Ed il piú celebrato poeta dell'età abbasside, al-Mutanabbî:

« Il piú onorevole posto in questo mondo è la sella di un corsiero, ed il miglior compagno sarà sempre il libro! » (4).

Spesso esso vien considerato all'altezza delle armi, tanto che un padre consiglia ai suoi figli:

« O figli miei, quando passate nei mercati, fermatevi soltanto davanti ai mercanti di armi e di libri! » (5).

Tutto quello perciò che aveva relazione col libro, ebbe un grande e stupendo sviluppo: copiarlo, ornarlo e rilegarlo nel modo piú bello possibile, conservarlo

---

(1) Si veda specialmente L. Caetani, *Annali dell'Islam*, vol. VII, pagg. 119-125, dove l'intera questione è trattata, con indicazione della bibliografia anteriore, ed inoltre i recenti articoli del Casanova e del Griffini (riassunti dal Furlani in *Aegyptus*, V, 1924, pagg. 209-212) e quello, pure recente, dello stesso Furlani, *Giovanni il Filopono e l'incendio della Biblioteca di Alessandria* (Bulletin de la Société Archéologique d'Alexandrie, n. 21, 1925, pagg. 58-77).

(2) Ibn 'Abd Rabbihi, *Al-'Iqd al-farid* (ed. Búlâq, 1293), I, 199.

(3) Ibn at-Tiqtaqâ', *al-Fakhrî* (ed. Ahlwardt), pag. 3.

(4) al-Mutanabbî, *Diwân* (ed. Dieterici, Berlino, 1861), pag. 683.

(5) Ibn at-Tiqtaqâ', id. id.

Digitized by Google

religiosamente ed allo stesso tempo farlo conoscere a tutti, tutto ciò fu cura e preoccupazione del musulmano colto. Sorsero vere scuole di calligrafi (1): da quelle celebri dei Banû Muqla e di Ibn Bawwâb uscirono veri artisti, tra i quali alcuni furono anche scrittori e studiosi conosciuti come al- Giauharî, († 393/1002) l'autore del dizionario *as-Sahâh*, il celebre tradizionista Ibn al-Giauzî († 597/1201), il musicista 'Abd al-Mu'min di Ispahan († 846/1248). Non bastando per abbellire il libro la calligrafia, sorse anche l'arte della miniatura (2), che prima si limitò a riprodurre solo piante e fiori, ma poi si estese pure agli esseri animati (3), raggiungendo una meravigliosa arte e tecnica.

Non rimase trascurata nemmeno la rilegatura e spesso vengono menzionati libri rilegati molto riccamente in cuoi preziosi (4), in pelle di diversi colori (5), ornati di oro ed argento (6).

Grande impulso diede allo sviluppo del libro, rendendolo meno costoso e perciò piú accessibile al popolo, anche l' importazione dell' industria della carta: fino al IV/X secolo si scriveva infatti su pergamena e su papiro, ciò che rendeva elevatissimo il costo del libro. Penetrata nel mondo musulmano dalla Cina attraverso Samarcanda (7), l' industria della carta si sviluppò assai celermente ed in moltissimi centri dell'esteso impero arabo sorsero grandi fabbriche, ma specialmente in Egitto, poiché ivi era coltivato su larga scala il lino, che gli Arabi sostituirono al bozzolo di seta, con cui la carta, secondo l'uso cinese, era fino allora fabbricata. Dal V/XI e VI/XII secolo anche tutta l' Europa fu fornita di carta dal mondo arabo: dalle fabbriche di Bagdad e del Cairo le regioni orientali, da quelle di Spagna, dove il centro piú importante della produzione fu la città di Xativa (arabo Shâtiba), gli stati occidentali.

Con l' introduzione della carta ed il maggior movimento di libri, causato dal ribasso del prezzo, sorsero in tutte le città arabe anche le botteghe dei librai, che assunsero grande importanza come luogo di riunione di studiosi e scienziati, che ivi, ricercando ed esaminando manoscritti, si trattenevano a conversare e discutere (8).

Bagdad p. es. già nel III/IX secolo aveva 100 botteghe di librai (9). Esse occupavano piccoli locali quasi sempre raggruppati in vicinanza di una moschea. I libri, posati a piatto sulle scansie, avevano delle targhette sul dorso, in modo da facilitare la ricerca del bottegaio o del compratore e venivano rinnovati o per co-

(1) C. Huart, *Les calligraphes et les miniaturistes de l'Orient Musulman* (Paris, 1908).

(2) E. Blochet, *Les enluminures des Mss. Orientaux de la Bibliothèque Nationale* (Paris, 1926).

(3) H. Lammens, *L'attitude de l'Islam primitif en face des arts figurés*. Journal Asiatique, XI série, vol. VI (1915), pagg. 239-279.

(4) 'Arib, *Tabarî continuatus* (ed. De Goeje, Leida, 1897), pag. 90.

(5) Ibn Khallikân, *Wafayât al-a'yân*. (ed. Bûlâq 1275 H.) I, 727; (ed. Bûlâq 1299 in 2 volumi) I, 645; (ed. Bûlâq 1299 in 3 volumi) II, 331; (ed. Wüstenfeld) N. 659.

(6) al- Maqrizî, *al-Khitat* (ed. Bûlâq 1270 H.) I, 408.

(7) J. Karabaček, *Das arabische Papier*, nelle « Mitteilungen aus der Sammlung der Papyrus Erzherzog Rainer », Tomo II-III (1887), pag. 98 e segg.

(8) Ibn 'Abd Rabbihi, *'Iqd*, II, 223.

(9) al- Ya'qûbî presso Kremer, *Kulturgeschichte*, II, 310.

Digitized by Google

pia, fatta dal venditore stesso o dai suoi commessi, o per compera, specialmente all'incanto, uso molto diffuso in tutte le parti del mondo arabo. Furono padroni di botteghe di libri o commessi alcuni conosciuti studiosi e scienziati: il poeta Hazîrî († 568/1172) (1) soprannominato per il suo mestiere « Dallâl al-Kutub » cioè banditore di libri, il filologo Abû Hâtim Sahl ibn Muhammad as-Sigistânî († 250/864) (2), alunno preferito del grande grammatico al-Asma'î, il celebre geografo e storico Yâqût (626/1229) (3) e molti altri.

Il prezzo dei libri, pur essendo diminuito con l'introduzione e l'uso della carta, si mantenne sempre alto, onde si comprende la necessità delle biblioteche pubbliche per le persone che non potevano darsi il lusso di formare una collezione propria.

Nel V/XI secolo, p. es., una copia del dizionario *Giamhara* di Ibn Durayd costava 60 dinar (4), una copia dell'immensa opera storica di at-Tabarî 100 dinar (5), una copia della raccolta di poesie di Giarîr, famoso poeta del tempo degli Ommiadi, 10 dinar (6), un esemplare del grande dizionario « Kitâb al-'Ayn » di al-Khalîl fu nel 248/862 venduto per 50 dinar (7), la traduzione del commento di Alessandro d'Afrodisia all'*Acroasis* di Aristotile fu messa in vendita per 100 dinar (8), il Califfo di Cordova al-Hakam II pagò ben 1000 dinar all'autore dell'immensa raccolta poetica e letteraria « Kitâb al-Aghânî » per una copia della sua opera (9). Nel VII/XIII sec. i libri già costavano meno, poiché il già citato Yâqût, nel menzionare il prestito di libri, che egli aveva alla biblioteca Damîriyya di Merw, dice: « La mia casa non era mai priva di 200 volumi (presi in prestito) ed anche piú, senza che io dovessi dare alcun deposito, pur essendo il loro valore di 200 dinar », un costo medio, dunque, di 1 dinar per volume (10).

I. — Le biblioteche private.

Nonostante l'altezza dei prezzi, troviamo nel mondo arabo molti amatori che si formarono delle belle biblioteche: tra questi vengono menzionati come i piú appassionati del III/IX secolo il poliscrittore al-Giâhiz, Fath ibn Khaqân, cortigiano del califfo abbasside al-Mutawakkil, ed il qâdî Ismâ'îl ibn Is'hâq.

Al-Giâhiz († 255/868) era un vero divoratore di libri; non bastando alla

(1) I. Khallikân, I, 286; I, 154; I, 362; N. 258.

(2) *Id. Id.*, I, 308; I, 273; I, 390, N. 281.

(3) *Id. Id.*, II, 312; II, 278; III, 161, N. 800.

(4) Cioè circa 900 lire oro. I. Khallikân, I, 479; I, 425; II, 14; N. 849.

(5) Maqrîzî, I, 408.

(6) I. Khallikân, II, 522; II, 463; III, 423; N. 454.

(7) Ya'qûb an-Nadîm, *Fihrist* (ed. Flügel, Leipzig, 1870), pag. 42.

(8) Ibn Abî Usaybi'a, *'Uyûn al-anbâ' fî tabaqât al-atibbâ'* (ed. Müller) I, 69-70.

(9) Ibn Khaldûn, *Ta'rîkh* (ed. Bûlâq. 1284 H.) IV, 146; al-Maqqarî, *Nafh al-tîb* (ed. Cairo 1302 H.) I, 180; (ed. Leida) I, 250.

(10) Yâqût, *Dizionario geografico* (ed. Wüstenfeld) IV, 509-10. Il Kremer (*Kulturgeschichte*, II, 435) interpreta male questo passo, credendo che *ogni* libro costasse 200 dinar.

Digitized by Google

sua bramosia di leggere e di imparare i libri che poteva comprare, prendeva, in certo qual modo, in affitto i negozi dei librai, dove s'installava per intere giornate, né gli capitò giammai fra le mani un libro senza che lo leggesse da capo a fondo (1). Ma i libri, per cui egli ebbe tanto amore, non gli risparmiarono una morte tragica, da vero bibliofilo: siccome era sua abitudine di accatastare attorno a sé tutte le opere di cui aveva bisogno, ed essendo stato in vecchiaia colpito da una paralisi parziale (2), un giorno un mucchio di libri gli cadde addosso e lo uccise (3). Anche Ismâ'îl ibn Is'hâq († 282/895 o 286/899) passava tutto il suo tempo libero tra i libri: un suo contemporaneo racconta che egli non entrò giammai da Ismâ'îl senza trovarlo che osservava o maneggiava un libro (4).

Al-Fath ibn Khâqân aveva una magnifica biblioteca, probabilmente a Bagdad, raccolta ed ordinata per lui da 'Alî ibn Yahyà al-Munaggim († 275/888), altro mecenate e bibliofilo di cui si parlerà qui appresso.

Non si era vista una piú meravigliosa di essa per la quantità e la bellezza dei libri e la sua casa era aperta agli eloquenti beduini ed agli scienziati di Basra e Kufa. Egli portava sempre con sé un libro, che teneva riposto o nella manica o nello stivale e ad ogni momento libero si metteva a leggere; quando lasciava il tavolo del califfo per un qualche bisogno tirava fuori il suo libro e ciò.... perfino nel gabinetto di decenza! (5).

L'uso di tener riposto il libro nella manica fu adottato anche da un altro amatore, Abû Dâ'ûd as-Sigistânî († 275/888), il famoso autore della raccolta di tradizioni giuridiche e religiose, intitolata *as-Sunan*, che per aver maggiore spazio si fece fare una manica piú larga per deporvi i libri necessari (6). Anche il cortigiano 'Alî ibn Yahyà al-Munaggim, summenzionato, adunò per sé una grande biblioteca nel suo splendido castello nel villaggio di Karkar, presso al-Qufs nei dintorni di Bagdad, e la chiamò *Khizânat al-hikma* « Magazzino della sapienza ». « Molta gente di ogni paese » racconta Yâqût « accorreva ad essa e vi si tratteneva a studiare varie scienze. In essa i libri erano a completa disposizione degli studiosi ed il mantenimento era generale per tutti e ciò a spese di 'Alî. Questa biblioteca era conosciuta in tutto il mondo arabo ed attirava tanto gli studiosi che l'astronomo Abû Ma'shar († 272|885), andando dal Khurâsân alla Mecca in pellegrinaggio, si fermò per vederla e ne fu talmente entusiasta, che vi rimase e non continuò piú il suo viaggio (7).

Lo storico del V/XI secolo Ghars an-Ni'ma, della celebre famiglia di scienziati as-Sâbi', raccolse a Bagdad una piccola biblioteca, di 400 volumi, di cui permise l'entrata ad un ristretto numero di frequentatori, ma che poi ven-

(1) *Fihrist*, pag. 116-117.
(2) Yâqût, *Irshâd al-arîb ilà ma'rifat al-adîb* (ed. Margoliouth) VI, 79-80.
(3) Abu'l- Fidâ', *Ta'rikh* (ed. Costantinopoli) II, 50.
(4) Yâqût, *Id.*, VI, 57; *Fihrist*, pag. 116.
(5) *Fihrist*, pag. 116; Ibn at- Tiqtaqâ', al- Fakhrî, pag. 3.
(6) Abu'l- Mahâsin Ibn Taghrîbirdî, *an-Nugûm az-zâhira* (ed. Juynboll), II, 79.
(7) Yâqût, *Irshâd*, V, 467.

Digitized by Google

dette, quando l'istituzione della biblioteca Nizâmiyya allontanò tutti gli studiosi dalla sua piú modesta (1).

Delle biblioteche private dell'Egitto si hanno pur troppo scarse notizie: essendovi in quella provincia pochi grandi centri urbani ed esistendo al Cairo una delle piú grandi e meravigliose biblioteche pubbliche del mondo, i privati sentirono poco il bisogno di averne delle proprie.

Carattere privato ebbe la biblioteca del califfo fatimida al-'Azîz bi'llâh (365/975 — 386/996), forse radunata ed ordinata dal suo visir Ya'qûb ibn Killis († 380/990), anche egli grande bibliofilo, nella cui cospicua eredità fu trovata una ricca biblioteca (2). La raccolta del califfo, di cui fu bibliotecario lo scrittore Abu'l-Hasan 'Alî ibn Muhammad ash-Shabushtî (3), ci vien descritta come molto ricca di libri, distribuiti in 40 magazzini: ben 18 mila erano di soggetto non teologico. Vi esistevano non solo 2400 esemplari del Corano, copiati da celebri calligrafi, come i già citati Ibn Bawwâb, ed i Banû Muqla ornati di oro ed argento, ma molti esemplari anche di altre opere, di famosi scrittori, tra cui alcuni autografi (4). Questa biblioteca fu incorporata in una delle piú grandi biblioteche pubbliche del mondo, quella dell'accademia *Dâr al-'ilm*, « Casa della scienza » al Cairo (5) dal successore di al-'Azîz, al-Hâkim bi-Amr Allâh, il quale a saggi provvedimenti di governo, quale tra gli altri la protezione accordata agli studi, accompagnò atti di stravaganza e di pazzia, giungendo a proclamarsi dio, adorato come tale ancora ai nostri giorni dalla setta libanese dei Drusi.

Al tempo della conquista di Saladino (567/1171) il suo visir al-Fâdil si formò coi libri regalatigli dal suo principe una biblioteca privata molto grande (6), contenente 68 mila volumi, che però, portati via per sequestro, tornarono dopo alcuni mesi al loro padrone in numero molto diminuito di appena 12 mila (7).

Il visir della dinastia ayyûbida fondata da Saladino, Abu'l-Hasan 'Alî al-Qiftî († 646/1248), conosciuto anche col nome di al-Qâdî al-Akram, aveva invece una meravigliosa biblioteca in Aleppo, valutata 50 mila dinar, che egli lasciò in eredità al principe di quella città an-Nâsir (8).

Anche nelle provincie orientali del grande impero arabo sorgono dovunque biblioteche private, in alcune delle quali vengono ammessi anche studiosi estranei.

I sultani della dinastia persiana, che nel IV/XI secolo imposero la propria supremazia ai califfi abbassidi, e la loro corte furono cultori e protettori di scienze. Oltre alla grande biblioteca pubblica fondata da 'Adud ad-Daula (338/949—372/982), di cui si tratterà più avanti, esistevano raccolte private piú pic-

(1) as-Safadî, *al-Wâfî bi'l-wafayât*. Ms. British Mus. Or. 5320, f. 110 *v*.
(2) I. Khallikân, II, 495; II, 440-1; III, 390; N. 841; Maqrîzî, II, 6.
(3) I. Khallikân, I, 481; I, 426-7; II, 18; N. 456.
(4) Maqrîzî, I, 408.
(5) Id., I, 409.
(6) Maqrîzî, I, 409.
(7) Id. *Kitâb as-sulûk*. Ms. ar. di Parigi, f. 76 *v*.
(8) Safadî (Brit. Mus.), f. 232 *r*-233 *v*.

Digitized by Google

cole dei principi, come di Magd ad-Daula (1), di Mu'izz ad-Daula (2), e di alcuni visir di questa dinastia, come Abu'l-Fadl ibn al-'Amîd e Sâhib Ismâ'îl ibn'Abbâd.

Sâhib († 385/995), per esempio, declinò l'offerta di diventare visir dei principi Sâmânidi, adducendo come pretesto la difficoltà di trasportare con sé la sua biblioteca perché di soli libri teologici aveva 400 carichi di camelli (3).

Di Abu'l-Fadl († 360/971) ci parla nella sua opera storica Ibn Miskawayh († 421/1030) che fu a lungo suo bibliotecario. Pur essendo stata a questo visir depredata completamente la casa da soldati del Khorasan, tanto che non rimase piú « né una coppa per bere né una cosa per sedervisi », egli non se ne preoccupò affatto: il cuore suo era impensierito e dolorante solo per i suoi libri di cui non conosceva la sorte, poiché nulla gli era tanto caro quanto quelli.

« Ne aveva molti — racconta Ibn Miskawayh — di ogni scienza e di tutti i rami di filosofia e di letteratura, piú di 100 carichi di camelli. Appena mi vide mi chiese di essi, e quando lo informai che erano salvi e che nessuno li aveva toccati, egli si rallegrò tutto e mi disse: « Tu sei un uomo fausto; tutto può esser sostituito, ma questo (cioè la biblioteca) no davvero! » ed io vidi il suo viso divenir piú sereno » (4).

Anche i sultani Sâmânidi, che nel III/IX secolo regnarono sulle regioni orientali dell'impero arabo, ebbero alla loro corte un'intensa vita culturale; il sultano Nûh ibn Mansûr (366/976—387/997) aveva una sua biblioteca privata che fu decantata da Avicenna (5), che fu ammesso a visitarla, e di cui, qualche tempo dopo divenne bibliotecario. A lui viene falsamente attribuito l'atto insensato di avervi appiccato il fuoco (6).

La Spagna, che ebbe pochissime biblioteche pubbliche, fu invece molto ricca di biblioteche raccolte da privati, non solo da principi e ricchi signori con lusso e gran dispendio, ma anche da poveri studiosi che spendevano per i libri le loro magre economie, raccolte a soldo a soldo, come faceva Muhammad ibn Hazm, maestro di scuola, che piano piano riuscí a radunare a Cordova una bella biblioteca, invidiata da molti letterati, che spesso si valevano dei suoi codici, da lui pazientemente copiati nelle ore libere, ben corretti e religiosamente conservati! (7). Uno dei piú grandi bibliofili spagnuoli fu il qâdî Futays ibn Sulaymân 'Uthmân, conosciuto pure come Abû Mutrif, di Cordova: egli aveva una ricca biblioteca in cui lavoravano continuamente sei copisti, ed il cui grande valore si manifestò soltanto quando essa, per un rovescio di fortuna della famiglia, fu messa in vendita: i libri furon venduti per una somma di 40 mila dinar (8).

---

(1) I. Athîr, *al-Kâmil fi't- ta'rikh* (ed. Tornberg), IX, 261.

(2) Id. Id., VIII, 341.

(3) Yâqût, *Irshâd*, II, 315.

(4) I. Miskawayh, *Tagârib al- umam*, ed. facsimile del ms. (Leyda, 1909). VI, 286 e segg.

(5) Nicholson, *A literary history of the Arabs*, pag. 265-266.

(6) Hâggî Khalîfa, *Lexicon*, (ed. Flügel, Leipzig, 1835), III, 99.

(7) Ibn Abbâr, *Takmila li Kitâb as-sila*. (Bibl. arab.-hisp. Vol. V e VI). Biografia N. 312.

(8) Ibn Bashkuwâl, *Kitâb as-Sila* (Bibl. arab. hisp. Vol. I), 304-305.

Digitized by Google

L'amore per i libri fu ereditato da molti regoli spagnuoli — i *Mulûk at-tawâ'if* — che si divisero la Spagna alla morte del califfo Hishâm III (423/1031). Sono conosciute le biblioteche dell' Aftasida al-Muzaffar, principe di Badajoz (1), dei Banû Hûd di Saragozza, dei Banu'l-Ahmar di Granata, dei Banû Dhû'n-nûn di Toledo, che per formar la propria raccolta non esitarono a rubare quella di al-Araushî, e di altri ancora (2).

Anche i principi hafsidi di Tunisia seguirono il movimento culturale di tutto l' Impero arabo: il fondatore della dinastia, l'emiro Abû Zakariyyâ' I (625/1228—647/1249), raccolse per sé una biblioteca (3) che fu poi venduta molto piú tardi da uno dei suoi successori, Abû Yahyà Zakariyyâ' al-Lihyânî (711/1313—717/1317), quando questi si ritirò a vita privata al Cairo (4).

Non mancarono però anche nel mondo arabo personaggi di rango elevato che si credevano in dovere di raccogliere una biblioteca, arredata con gran lusso e sfarzo, con scaffali ripieni di libri, rilegati artisticamente, ma che non venivano tirati giú dalle scansie se non.... per essere ripuliti ogni tanto dalla polvere! Chiaro esempio ne è un fatto accaduto a Cordova ad un grande amatore ed appassionato studioso, al-Hadramî. Egli frequentava tutte le aste librarie in cerca di un manoscritto che lo interessava molto. Avendolo finalmente trovato ad una di queste vendite, impegnò per esso una lotta con un altro compratore che rialzava sempre il prezzo, tanto da raggiungere una somma molto superiore al valore del libro. Al-Hadramî finalmente decise di cedere, ma volle conoscere il suo concorrente, che credeva un appassionato studioso suo pari, ma piú fornito di mezzi. La sua disillusione e la sua ira furono immense quando seppe che il fortunato compratore non sapeva assolutamente di che opera si trattasse, né ciò lo interessava, perché lo aveva attirato alla gara solo la bella rilegatura e il formato del libro che.... avrebbe riempito a pennello un posto libero nella sua immensa biblioteca! (5).

II. — Le biblioteche pubbliche.

Ma indizio di civiltà in un popolo non sono tanto le biblioteche private quanto quelle pubbliche, e sono appunto queste che nel mondo arabo raggiunsero un grandissimo sviluppo. E si può anche notare un curioso fatto: mentre quelle regioni o province dell'estesissimo impero che erano piú vicine all' Europa, allora sepolta nell'oscurità dell'alto medioevo, potevano vantare molte e ricche biblioteche private, esse erano quasi intieramente prive di quelle pubbliche, come p. es. la Spagna, dove non c'era alcuna biblioteca aperta a tutti, mentre invece ve ne furono negli altri grandi centri orientali come Bagdad, Cairo, Shiraz ecc.

(1) I. Abbâr, *Takmila*, I, 128.

(2) J. Ribera, *Bibliofilos y Bibliotecas en la España musulmana* (Zaragoza, 1896), pag. 42-45.

(3) I. Khaldûn, *Histoire des Berbères* (ed. De Slane, Algeri) testo I, 503, trad. II, 446.

(4) I. Khaldûn, *Prolégomènes* (*Notices et extraits des mss. de la Bibl. Nation.* Vol. XX, 104).

(5) Maqqarî, *Nafh at-tîb* (Cairo) I, 215, (Leida) I, 302.

Digitized by Google

I sovrani arabi ed in generale gli uomini di governo, in omaggio a quel concetto che potrebbe dirsi « democratico » e che sempre dominò nel mondo islamico, per il quale lo studio e la scienza non sono considerati monopolio di pochi privilegiati, ma devono essere accessibili a tutti gli uomini di buona volontà, siano essi ricchi o poveri, liberi o schiavi, compresero ben presto la necessità di rendere facile al pubblico la consultazione dei libri, e dapprima cominciarono ad ammettere nelle loro biblioteche private persone desiderose di studiare, poi presero a fondare *ex professo* vere raccolte pubbliche. Il centro dove indubbiamente sorse la prima biblioteca pubblica fu la capitale dell'Impero, Bagdad, dove infatti nel III/IX secolo fu istituita per opera del grande califfo abbasside al-Ma'mûn (198/813 — 218/833) la prima raccolta annessa all'Accademia degli studi *Dâr al-'ilm* o *Bayt al-hikma*; dopo questa sorsero tanto nella capitale quanto in altri centri molte istituzioni simili, di cui alcune furono di fama mondiale e diedero forse al re di Francia Luigi IX (1226-1270 A. D.), che le vide quando era nei paesi di oltremare, l'idea di imitarle, iniziando a Parigi una raccolta che avrebbe dovuto divenire pubblica (1).

Cominciando dunque da Bagdad, passerò in rassegna ad uno ad uno tutti i centri prima della Mesopotamia e della Siria, poi dell'Egitto, centro culturale molto importante, poi delle province orientali, che pur divise tra diversi piccoli Principi mantennero vivo il sentimento della cultura, e finalmente quelli del lembo piú lontano del mondo islamico, la Spagna, dove, come in tutti gli altri paesi conquistati dagli Arabi, la cultura araba, e con essa l'amore per i libri, penetrò lentamente, ma raggiunse, forse piú che in altra parte, uno sviluppo meraviglioso.

Ho creduto opportuno interrompere il mio esame col crollo dell'Impero arabo ed il tramonto della dinastia abbasside (VII/XIII secolo) sia a causa della scarsezza e della dispersione delle fonti relative al periodo successivo, sia anche perché in questo la cultura araba decadde profondamente a vantaggio in parte di quelle nuove o rinnovate dei popoli conquistatori, Persiani, Turchi, Mongoli. Soltanto alla fine di questo scritto traccerò con breve esame lo stato e lo sviluppo crescente delle biblioteche arabe moderne per mostrare il rapporto in cui queste si trovano con quelle antiche e per accennare ai nuovi compiti che ad esse spettano ed all'importanza che esse hanno per gli studi orientalistici.

Come già ho accennato trattando delle biblioteche private, molte di esse furono dai loro proprietari aperte agli studiosi, come quella di 'Alî ibn Yahyà al-Munaggim, di Ghars an-Ni'ma, e di altri (2), ma il carattere di pubblicità sorge e poi si sviluppa gradualmente dai tre tipi di grandi biblioteche: quelle dei sovrani, che potevano coi loro cospicui mezzi fondare ricche collezioni degne di essere a disposizione del pubblico, quelle delle *moschee* e quelle delle *madrase*.

Nei tempi piú antichi l'insegnamento, tanto quello elementare quanto quello superiore, veniva fatto nelle moschee, onde ognuna di queste aveva la sua piccola biblioteca, dove erano radunati i libri necessari, però solo quelli stret-

(1) Lalanne, *Curiosités bibliographiques* (Paris, 1857) pag. 160-1.

(2) V. pagg. 144 sgg.

Digitized by Google

tamente connessi cogli studi teologici, che ivi erano insegnati, uso che è vivo tuttora. Poi, col tempo e sotto l' influsso della cultura laica, che ebbe la sua massima fioritura nel III/IX secolo, l'insegnamento superiore non rimase piú limitato nella moschea: sorsero le *madrase*, una specie dei nostri collegi o accademie, nelle quali l' insegnamento fu piú ampio, tanto che in quelle dei centri maggiori come Bagdad, Damasco ecc. venivano insegnate anche storia, grammatica, filosofia, ed in quella del Cairo, fondata dal califfo al-Hâkim e che fu la prima Università *laica*, anche la matematica, l'astronomia, la medicina e la metafisica (1).

Queste grandi istituzioni ebbero le loro biblioteche che, o al momento della fondazione o poco dopo, venivano rese pubbliche e non riservate solo ai professori ed agli alunni.

Questo stesso processo si nota pure in occidente, perché noi vediamo che le grandi biblioteche pubbliche sorgono da quelle reali o principesche, donate allo Stato, da quelle dei conventi, che infatti furono i primi luoghi dove sorse e si sviluppò l'amore per i libri e per la loro conservazione, e finalmente da quelle universitarie. Ma mentre in Oriente l' istituto del *waqf* (2) conferisce prestissimo alle biblioteche private il carattere di istituzione pubblica inalienabile, in Europa questo carattere non si afferma che molto piú tardi, cioè nel XV secolo.

Lo sviluppo delle biblioteche arabe fu molto celere ed esteso: a queste istituzioni, segno ed indizio di grande cultura, diedero un ammirevole impulso non solo i sovrani della dinastia abbasside, padroni di un impero degno di star a fronte ai piú grandi di occidente ed oriente, ma anche, sia per ambizione sia per procacciarsi grazia e favore presso il califfo di Bagdad, tutti quei piccoli Principi, che fino dai primi secoli dell' Egira, prima come governatori, poi come sovrani, s' installarono nelle diverse province dell' Impero arabo, tendendo piano piano all'assoluta indipendenza dal califfato centrale. E perciò si nota nella storia della cultura araba un fenomeno analogo a quello che ci offre il Rinascimento italiano: mentre la divisione e lo smembramento dello Stato in piccoli principati semindipendenti portava indubbiamente un indebolimento politico all'unità dell' impero, esso servì invece a dare maggior impulso alla vita culturale per la continua emulazione dei piccoli sovrani. Cosí avvenne in Aleppo di Siria per opera della dinastia Hamdanida che, specie al tempo del principe

(1) Trattano di questo argomento le seguenti importanti opere: Wüstenfeld, *Die Akademien der Araber und ihre Lehre* (Göttingen, 1837); Arminjon, *L'enseignement, la doctrine et la vie dans les Universités musulmanes d'Égypte* (Paris, 1907); Ribera, *La enseñanza entre los musulmanes españoles* (Zaragoza, 1893), ed i capitoli trattanti questa questione nei libri del Kremer, *Kulturgeschichte des Orients unter den Chalifen* (Vol. II, pagg. 480-82); Mez, *Die Renaissance des Islams* (pagg. 60-82); Giorgio Zaydân, *Ta'rîkh at-tamaddun al-islâmî* (Vol. III, pagg. 199-205) e le fonti indigene: as-Suyûti, *Husn al-muhâdara* (Cairo, 1299 H. Vol. I, pagg. 184-190) ed al- Maqrîzî, *al- Khitat* (Vol. II, pagg. 362-405).

(2) L' istituto del *waqf* (corrispondente presso a poco a quelli della manomorta e dell'opera pia nel nostro diritto) consiste nella alienazione perpetua di beni, per testamento o per donazione, le cui rendite vanno a vantaggio di determinate persone o di determinati scopi.

Digitized by Google

Sayf ad-daula (333/944 — 356/967), diventò un centro importante di cultura, ed a Tripoli per opera dei Banû 'Ammâr; così nelle più lontane province della Persia, al tempo delle dinastie dei Sâmânidi, dei Buwayhidi e dei Gaznevidi; così in Ispagna alle corti dei Banû Dhû'n-nûn a Toledo, degli Aftasidi a Badajoz, dei Banû Hûd a Saragozza, dei Banû'lAhmar a Granata e di altri ancora. Ahmad ibn 'Alî al-Qalqashandî († 8[illegible]2/1418) autore di un voluminoso manuale per la cultura degli impiegati dell'amministrazione sotto il governo dei sultani Mamlûki, ci parla con orgoglio delle grandi biblioteche che prima erano esistite, mentre lamenta l'abbandono in cui esse erano lasciate al suo tempo:

« I califfi ed i re ebbero anticamente per le biblioteche grande sollecitudine e perfetta cura, tanto che giunsero a possederne di bellissime ed in grandissimo numero. Si dice che le biblioteche più grandi dell' Islam fossero tre:

« Prima: La biblioteca dei Califfi Abbasidi in Bagdad. Vi erano libri in quantità immensa e di valore inarrivabile. Né cessò di sussistere finché non giunsero a Bagdad i Tartari ed il loro re Hûlâgû uccise al-Musta'sim, ultimo dei califfi in Bagdad: la biblioteca disparve tra tutto quello che disparve (allora) e scomparvero i suoi resti e le sue tracce furon cancellate.

Seconda: La biblioteca dei Califfi fatimidi al Cairo. Essa era una delle più grandi biblioteche e fra le più ricche in fatto di raccolta di libri preziosi di tutte le scienze. Essa continuò così finché non si estinse la loro dinastia con la morte di 'Adid, ultimo dei loro califfi, ed il sultano Salâh ad-dîn Yûsuf ibn Ayyûb (Saladino) non s' impossessò del regno dopo loro....

« Terza: La biblioteca dei Califfi Ommiadi nella Spagna. Anch'essa era tra le biblioteche più belle e rimase fino a che non si spense la loro dinastia, quando i regoli s'impossessarono della Spagna ed allora i suoi libri si dispersero dapertutto.

« Quanto ad ora, è ben poca la sollecitudine dei re per le biblioteche: essi si contentano delle biblioteche delle madrase che si sono costruite, perché esse sono più necessarie » (1).

Ho compilato nelle pagine che seguono l'elenco di tutte le biblioteche pubbliche del mondo arabo durante l'età abbasside delle quali ho potuto trovare notizia, sia che le fonti non facciano che enumerarle, sia che ci diano particolari intorno alla loro origine, al loro funzionamento ed alle loro vicende.

BAGDAD.

1. Biblioteca annessa alla grande accademia « Dâr al-'ilm » o « Bayt al-hikma », fondata dal califfo abbasside Hârûn ar-Rashîd (170/786 — 194/809) (2) o da al-Ma'mûn (198/813 — 218/833) (3), fiorente anche al tempo di al- Mu'tasim (218/833 — 227/842) (4).

2. Biblioteca annessa ad un'altra accademia « Dâr al-'ilm » fondata nel 381/991 (5) o nel 383/993 (6) nella strada Bayna as-Surayn, nel quartiere al-Karkh, dal

(1) al- Qalqashandî, *Subh al- a'shà* (Cairo, 1331 H.) I, 466-7.

(2) *Fihrist*, pag. 105.

(3) *Id.*, pagg. 5 (righe 18 e 30), 21, 120, 274.

(4) I. Khallikân, I, 549; I, 487; II, 103; N. 515.

(5) Safadî, f. 26 *r.*

(6) I. Athir, IX, 71.

Digitized by Google

visir Buwayhida Nasr Sâbûr ibn Ardashîr († 416/1025), celebrata da molti scrittori per la sua bellezza e grandezza (1), poiché pare che contenesse piú di 100,000 volumi, tra cui alcuni copiati dai piú celebri calligrafi. Essa sopravvisse di poco alla morte del fondatore, poiché fu quasi completamente bruciata e saccheggiata dalle soldatesche del sultano selgiukida Tughrul Bey, quando egli nel 401/1059 conquistò Bagdad (2). Alcuni libri furono salvati ed incorporati nella propria biblioteca privata dal visir di Tughrul Bey, ' Amîd al-Mulk al-Kundurî (3).

3. Biblioteca addetta alla Madrasa an-Nizâmiyya, fondata nel 457/1064 dal visir del selgiukida Alp Arslân, Nizâm al-Mulk (4).

4. Biblioteca della Madrasa al-Mustansiriyya, fondata nel 631/1233 dal penultimo califfo abbasside al- Mustansir (624/1226 — 641/1243) (5).

Tutte queste biblioteche (e nel VII/XIII secolo ve n'erano 36) (6) andarono probabilmente distrutte all'entrata a Bagdad nel 656/1258 del capo dei Mongoli Hûlâgû Khân (7).

MOSSUL.

5. Biblioteca dell' Accademia « Dâr al- 'ilm » fondata dal poeta e studioso Ibn Hamdân († 323/935) (8).

BASSORA.

6-7. Due sue biblioteche, tra cui forse quella fondata e resa pubblica da un certo Ibn Sawwâr (9) e quella menzionata dal celebre scrittore al- Harîrî (10), furono bruciate in un' incursione di beduini nel 483/1090 (11).

RAMAHORMUZ.

8. Biblioteca fondata dallo stesso Ibn Sawwâr che fondò quella di Bassora (12).

ALEPPO.

9. Biblioteca fondata dai principi Hamdânidi ivi regnanti nel IV/X secolo (13).

---

(1) *Id.*, IX, 246; X, 5; Safadî, ff. 26 *v.* e 27 *r.*; Yâqût, I, 799.

(2) I. Athîr, IX, 246; X. 5; Safadî, f. 26 *v.*; al- Bundârî, *Tawârîkh Âl Salgiûq* (ed. Houtsma, Leida, 1889) pag. 18; Yâqût, *Irshâd*, I, 799.

(3) Abû al-'Alâ' al- Ma'arrî, *Siqt az-zand* (ed. Cairo, 1324) II, 7; (ed. Bûlâq 1286) II, 51; I. Athîr IX, 246; X, 5; al- Bundârî, pag. 18.

(4) Safadî, f. 110 *v.*

(5) Abu'l-Fidâ', *Ta'rîkh*, III, 179; al- Qazwînî, *Nuzhat al- qulûb* (trad. Le Strange) pag. 42.

(6) Reinaud, *Introduction à la Géographie d'Aboulféda* (Paris, 1848) pag. CXLI.

(7) Qalqashandî, I, 466.

(8) Yâqût, *Irshâd*, II, 420.

(9) al- Muqaddasî (Bibl. Geog. Arab. Vol. III) pag. 413.

(10) al- Harîrî, *Maqâmât* (ed. Parigi, 1847) I, 26-27.

(11) I. Athîr, X, 122.

(12) Muqaddasî, l. c.

(13) Ibn al- 'Adîm, Ms. Parigi, f. 56 b presso Margoliouth, *Letters of Abu' l- 'Alâ' al- Ma'arrî*, pag. XVI.

Digitized by Google

TRIPOLI DI SIRIA.

10. Biblioteca fondata dai principi Banû 'Ammâr alla fine del V/XI secolo, distrutta dai Franchi al tempo della prima crociata (503/1109) (1).

CAIRO.

11. Biblioteca annessa alla Moschea al-Azhar, fondata dal califfo fatimida al-'Azîz bi'llâh (365/975 — 386/996 (2).

12. Biblioteca annessa all'Accademia « Dâr al-'ilm » fondata nel 395/1004 dal successore di al-'Azîz, al-Hâkim bi-Amr Allâh (3), ancora curata al tempo del figlio suo az Zâhir (4), ma poi abbandonata e saccheggiata (5), non però completamente, perché esisteva ancora quando Saladino nel 567/1171 s'impossessò della città; questi ne regalò parte al suo segretario al-Fâdil 'Abd ar-Rahîm (6) e parte fece vendere all'asta (7).

13. Biblioteca della madrasa al-Fâdiliyya, fondata da al-Fâdil 'Abd ar-Rahîm, in cui furono incorporati i libri avuti da Saladino, ma che furono poco dopo rivenduti dagli stessi alunni (!) e completamente dispersi (8).

GHAZNA.

14. Biblioteche arricchite specialmente dai libri saccheggiati dalle truppe Ghaznevidi a Rayy nel 420/1029 e ad Ispahan nel 425/1033, ma a loro volta disperse e distrutte, quando la città fu conquistata nel 550/1155 dal principe ghûrida Husayn (9).

MERW.

Dieci biblioteche pubbliche tra cui:

15. la Nizâmiyya fondata dal celebre e già menzionato Nizâm al-Mulk (10).

16. la 'Azîziyya fondata nel VI/XII secolo dal birraio di corte 'Azîz ad-dîn (11).

NÎSÂBÛR.

17. Biblioteche di cui si ha notizia solo perché furono bruciate dai Turchi Ghuzz nell'anno 548/1153 (12).

RAYY.

18. Biblioteca trasportata nel 420-1029 a Ghazna dal conquistatore Mahmûd di Ghazna (13).

---

(1) Ibn al-Furât, *Ta'rîkh al-duwal*. Ms. Vienna. Anno 503 H.; I Athîr, X, 334.
(2) Maqrîzî, I, 408.
(3) Maqrîzî, I, 458.
(4) Ibn al-Qiftî, *Ta'rîkh al-Hukamâ'* (ed. Lippert) pag. 440.
(5) Maqrîzî, I, 408-409.
(6) Maqrîzî, I, 409; I. Khaldûn, IV, 81.
(7) Abû Shâma, *Kitâb ar-rawdatayn fî akhbâr ad-dawlatayn* (Cairo, 1287) I, 228.
(8) Maqrîzî, II, 367; Qalqashandî, I, 467.
(9) I. Athîr, IX, 297.
(10) Yâqût, Diz. geog. IV, 509.
(11) Yâqût, IV, 509.
(12) I. Athîr, XI, 120.
(13) Yâqût, *Irshâd*, II, 315. Cfr. N. 14.

Digitized by Google

SHIRÂZ.

19. Biblioteca fondata dal sovrano buwayhida 'Adud ad-Daula (367/977 — 372/982) (1), ma già trascurata al tempo del figlio Bahâ' ad-Daula (2).

SPAGNA

CORDOVA.

20. Biblioteca fondata dal califfo al-Hakam al-Mustansir (349/961 — 365/976) (3). Il visir del suo successore Hishâm (365/976 — 396/1006), al-Wâdih liberto di al-Mansûr Muhammad ibn Abû 'Âmir, ne fece bruciare tutte le opere materialistiche e filosofiche (4); indi fu in parte venduta prima dell' invasione dei Berberi (secolo V/XI) ed il rimanente saccheggiato dai conquistatori (5).

MAGHREB

FEZ.

21. Biblioteca della Madrasa as-Saffârîn, fondata dal sultano merinida Ya'qûb ibn 'Abd al-Haqq (591/1195 — 614/1217), formata in gran parte dai libri arabi trovantisi in Spagna, che il sultano chiese al vinto Sancho, re di Spagna (6).

III. — Installazione e funzionamento delle biblioteche pubbliche.

Grande cura ebbero i sovrani per gli edifici che servivano alle biblioteche pubbliche: alcune di esse, come quelle di Shiraz, Cordova, Cairo, erano collocate in costruzioni separate, con molti locali adibiti ai diversi usi: ambienti con gli scaffali, dove venivano custoditi i libri, sale di lettura e di studio per i frequentatori, stanze dove erano gli impiegati incaricati di copiare manoscritti, sale che servivano per riunioni letterarie (7), trattenimenti musicali (8) ecc. Tutte le sale erano riccamente e comodamente arredate: non mancavano per terra tappeti e stuoie, dove i lettori, secondo l'uso orientale, stavano seduti « alla turca » a leggere ed anche a copiare, tenendo con destrezza i fogli di carta o le pergamene sulla palma della mano sinistra. Le finestre e le porte erano chiuse da tende, la grande porta d' ingresso da un pesante e spesso tendone che impediva l'entrata dell'aria fredda (9).

Gli storici indigeni si soffermano a lungo a descrivere alcune di queste

(1) Muqaddasî, pag. 449.

(2) Yâqût, *Irshâd*, V, 446-7.

(3) I. Khaldûn, IV, 146; Maqqarî, (Cairo) I, 180; (Leida) I, 249-50.

(4) Ibn Sâ'id, *Tabaqât al-Umam* (ed. Cheikho) pag. 65-66; al-Adharî al-Marrâkushî, *al-Bayân al-Mughrib fi akhbâr al-Maghrib* (ed. Dozy) II, 314-15.

(5) I. Khaldûn, IV, 146; Maqqarî (Cairo) I, 180; (Leida) I, 250.

(6) Abû Zar 'al-Fâsî, *Rawd al-Qirtâs* (ed. Tornberg) testo pag. 18, trad. pag. 26.

(7) al-Harîrî, *Maqâmât*, I, 26-27.

(8) Abû al-'Alâ' al-Ma'arrî, *Siqt az-zand* (ed. Cairo, 1324) II, 7; (ed. Bûlâq, 1286) II, 51.

(9) Muqaddasî, pag. 449; Maqrîzî, II, 459.

Digitized by Google

biblioteche, quasi compiacendosi della loro bellezza e ricchezza. Cosí p. es. Maqrîzî descrive la biblioteca del Cairo:

« L' 8 giumâdà II dell'anno dell' Egira 395 (= 1004 A. D.) si aprí l'edifi-
« cio noto col nome di « Casa della sapienza ». In essa si stabilirono gli studiosi.
« Vi furon portati i libri delle biblioteche dei « Castelli abitati » (dimora dei
« califfi fatimidi) e l' ingresso fu aperto al pubblico: chiunque desiderava copiar
« qualcosa copiava ciò che voleva ed ugualmente chi voleva leggere qualcosa
« di ciò che in essa c'era. Vi studiavano studiosi del Corano, astronomi, gramma-
« tici, lessicografi e medici (1). Essa fu inoltre addobbata ed ornata di tappeti,
« a tutte le sue porte ed ai suoi passaggi furono attaccate tende, furon instal-
« lati capi, inservienti, valletti ed altri addetti al suo servizio. Dalle biblioteche
« di al-Hâkim furon posti qui dei libri che egli ordinò vi fosser portati, libri
« di tutte le scienze e lettere e pregiate scritture, di cui non fu visto radunato
« il pari presso alcun re. Al-Hâkim ne permetteva l'entrata a tutto il popolo di
« ogni ceto, a quelli che volevano leggere i libri o solo consultarli » (2).

Al-Muqaddasî ci ha lasciato la interessante descrizione della ricca biblioteca di Shiraz:

« 'Adud ad-Daula fondò a Shiraz una dimora, di cui io non vidi l'uguale
« in oriente od occidente: non entrava in essa alcun ignorante senza esserne
« sedotto, né alcun dotto senza che essa gli fornisse l'immagine delle delizie e
« del profumo del Paradiso. La fece attraversare da corsi d'acqua, innalzò sopra
« di essa delle cupole, la circondò di giardini e di alberi, vi scavò dei bacini e
« vi riunì ogni sorta di comodità. Ho sentito dire dal capo degli inservienti che
« vi erano 360 stanze e locali in ciascuno dei quali egli abitava un giorno al-
« l'anno, e ve ne erano di alti e di bassi. La biblioteca costituisce un ambiente
« a sè: ha un sopraintendente, un bibliotecario ed un ispettore scelti tra le per-
« sone piú oneste del paese. Né vi è libro scritto fino a questo tempo di ogni
« ramo di scienza che il principe non vi abbia introdotto. La biblioteca è una
« lunga sala a volta, sopra una grande soffa, da ogni parte della quale sono dei
« magazzini; il principe collocò lungo i muri delle sale e dei magazzini degli
« scaffali, alti quanto un uomo, larghi tre braccia, di legno decorato, che hanno
« sportelli discendenti dall'alto; i libri sono disposti sopra i palchetti e per ogni
« genere letterario vi sono appositi scaffali; vi sono pure cataloghi, nei quali
« sono scritti i titoli dei libri. Non vi entrano se non persone considerevoli.
« Io girai personalmente in questa biblioteca, in alto ed in basso, mentre era
« tutta in ordine. Osservai in ogni stanza tappeti e tende, vidi pure la stanza
« del ventilatore, a cui l'acqua è portata da canali conduttori, che la circondano
« da sopra in continuazione » (3).

Le stanze adibite ai libri avevano lungo i muri degli scaffali, la cui altezza non superava la statura di un uomo, in modo che non fosse necessario l'uso pericoloso delle scale per raggiungere le scansie superiori. Gli scaffali erano tutti for-

(1) Essendo l'accademia non teologica, ma laica, nella biblioteca annessavi furono incorporati anche libri che potevano interessare astronomi, medici e matematici. Cfr. pag. 149.

(2) Maqrizî, I, 458.

(3) Muqaddasî, pag. 449.

Digitized by Google

niti di sportelli, alcuni a battenti, altri invece che venivano abbassati dall'alto, forniti di lucchetti. Gli sportelli, mentre non erano forse molto comodi per i distributori di libri, preservavano invece le ricche e belle rilegature dalla polvere e dalla luce, ma favorivano certamente l'aumento dei tarli del libro per la scarsa circolazione dell'aria (1).

I libri erano collocati a piatto sulle scansie, suddivise in caselle, in modo da formare dei piccoli mucchi, come chiaramente si vede dalla miniatura del ms. di al-Harîrî, riportata dal Blochet (2), che riproduce una parete di una biblioteca pubblica, molto probabilmente quella di Mossul.

Il nome dell'autore ed il titolo erano scritti sul dorso del libro. La divisione era secondo materia, e per facilitare la ricerca dell'opera richiesta il contenuto di ogni scaffale era riportato sopra una striscia di carta attaccata all'esterno, dove pure erano annotate le opere incomplete o mancanti di qualche parte.

Il numero dei libri variava beninteso moltissimo da biblioteca a biblioteca: la biblioteca costruita da Sâbûr ibn Ardashîr a Bagdad conteneva 100 o 140 mila volumi, tra cui 100 esemplari del Corano copiati dai celebri Banû Muqla (3), già menzionati; quella di Tripoli, secondo lo storico Ibn al-Furât, ben 3 milioni, cifra certamente esagerata, tra i quali 50 mila Corani e 80 mila commenti ad esso (4); quella di Cordova 400 mila volumi, tanto che per trasportarli dalla sede vecchia alla nuova furono impiegati sei mesi (5). Il numero dei libri della biblioteca dei califfi Fatimidi al Cairo è molto discusso, perché le diverse fonti arabe, di cui si vale al-Maqrîzî, autore di un'amplissima descrizione storico-topografica dell'Egitto, non riportano il numero complessivo di tutti i libri in essa contenuti, ma invece menzionano ora una, ora un'altra parte della biblioteca: una di esse per esempio, parlando di una delle biblioteche al tempo del califfo al-'Azîz, incorporata poi in quella grande da al-Hâkim, dice che essa aveva 40 magazzini e conteneva 18 mila libri di sole scienze « antiche » (6) e che in complesso vi si trovavano trenta copie del *Kitâb al-'Ayn*, il grande dizionario di al-Khalîl, venti copie della colossale opera storica di at-Tabarî, cento del dizionario *Giamhara* di Ibn Durayd, 2400 del Corano; un'altra fonte dice invece che la biblioteca era in un'unica sala e composta di circa 200 mila volumi, notizia assolutamente incredibile, perché un *solo* locale non poteva davvero contenere un numero cosí immenso di libri; un'altra ancora che tutta la biblioteca aveva 1.600,000 libri, tra cui 1200 copie (!) (7) della storia di at-Tabarî, e finalmente una quarta limita la cifra a soli 120 mila (8), numero che andrebbe

(1) Yâqût, *Irshâd*, VI, 359-60.

(2) Blochet, *Les enluminures des Mss. orientaux*. Tav. X.

(3) I. Athîr, X, 5; Safadî, f. 27 *r*.

(4) Ibn al-Furât, I, f. 38 *r*. e *v*.

(5) Maqqarî, (Cairo), I, 256; (Leida) I, 184-5.

(6) Gli arabi chiamano « scienze antiche » o « scienze degli antichi » le scienze matematiche, naturali, astronomiche e filosofiche.

(7) Forse si tratta di 1200 *volumi* che, essendo la storia di at-Tabarî colossale, formerebbero una trentina di copie.

(8) Maqrîzî, I, 408.

Digitized by Google

d'accordo con la notizia lasciataci da un altro storico, al-Qalqashandî, che ha attinto, pare, da altre fonti ed è quindi indipendente da quelle di al-Maqrîzî (1). Pur non potendo precisare il numero esatto, è certo che esso doveva essere di gran lunga maggiore di 100 mila pel fatto che, malgrado che la biblioteca fosse stata a piú riprese saccheggiata ancora al tempo della dinastia fatimida, Saladino, conquistata la città, dopo averne donati 100 o 120 mila libri al suo segretario al-Fâdil, fece vendere il resto, e la vendita, fatta due volte alla settimana, durò alcuni anni (2).

Perché il pubblico potesse con comodità e facilità usare di tutto il materiale raccolto in queste grandi biblioteche, esistevano anche appositi cataloghi raccolti in quaderni o volumi, come vediamo nelle biblioteche di Cordova (3), di Rayy (4), di Bukhara (5), di Shiraz (6).

L'aumento dei libri nelle biblioteche avveniva sia per compera di manoscritti sia per mezzo della copia, fatta da speciali copisti.

Somme immense venivano spese dai fondatori delle biblioteche per l'acquisto di opere nuove: il vanto e l'ambizione di molti erano quelli di poter per primi possedere l'opera di un autore conosciuto: per questo sovrani e principi come p. es. al-Hakam di Spagna (7) ed i Banû 'Ammâr di Tripoli (8) incaricavano specialisti o mercanti che s'intendevano di tal genere di commercio di acquistar libri in tutti i paesi stranieri.

Probabilmente qualche fondatore o direttore di biblioteca comprava libri anche alle vendite all'asta, molto in uso in tutti i paesi orientali e che era uno dei mezzi di acquisto piú adoperato dai privati.

Accanto all'acquisto diretto era anche frequente il costume di trarre copia dell'opera che si desiderava di possedere: a tal uopo, nelle grandi biblioteche, in sale a parte erano radunati copisti specialisti, la cui maniera di lavoro era

---

(1) Qalqashandî, III, 475.

(2) Abû Shâma, *Kitâb ar-raudatayn*, I, 228.

(3) I. Khaldûn, IV, 146; Maqqarî, (Leida) I, 180, (Cairo) 250.

(4) Yâqût, *Irshâd*, II, 315.

(5) Nicholson, *A literary history of the Arabs*, pag. 266.

(6) Muqaddasî, pag. 449. — Fu dallo Sprenger creduto a questo proposito (cfr. Kremer, *Kulturgeschichte*, II, 483 e Browne, *A literary history of Persia* (London, 1902) I, 383) che il celebre *Fihrist* di Ya'qûb an-Nadîm († 385/995), preziosa opera bibliografica, dove sono passati in rassegna molti scrittori arabi con notizie particolareggiate sulla loro vita e specialmente sui loro scritti, ed elencate traduzioni di opere greche, pehleviche ed indiane, fosse un catalogo di una grande biblioteca. Ma anche solo sfogliando questo libro, specie nella sua prima parte, si ha la chiara impressione, come sostiene anche il Brockelmann (*Geschichte der arabischen Literatur*, (Berlin, 1898-1902), I, 147), che si tratti di un'opera di bibliografia ragionata, e non di un elenco di libri. Opere di tale genere se ne trovavano certamente nell'ampia letteratura araba (probabilmente i numeri 21 e 26 del Catalogo dei mss. arabi di Berlino, Berlin, 1887, vol. I) e ne è un altro rappresentante importantissimo, per quanto molto tardo, il *Lexicon bibliographicon* (*Kashf az-Zunûn*, ed. Fluegel, Leipzig, 1835-58), di Hâggî Khalîfa († 1069/1658).

(7) Maqqarî, (Cairo) I, 249; (Leida) I, 180; I. Khaldûn, IV, 146.

(8) I. Furât, f. 38 *v*.

Digitized by Google

varia: o ognuno per conto proprio trascriveva un'opera, oppure in più scrivevano sotto la dettatura di uno, in modo che contemporaneamente venivano tratte diverse copie da uno stesso originale. La biblioteca di Tripoli, si dice, ne aveva ben 180, di cui 30 non l'abbandonavano nè di giorno nè di notte (1), due quella del Cairo (2) ed alcuni anche quella di Shiraz (3). Ugual metodo usavano anche i privati, come i califfi al-'Azîz (4) del Cairo ed al-Hakam di Spagna (5), lo storico al-Wâqidi († 208/823) (6), lo studioso spagnuolo Abû Mutrif (7) ed altri, se per una qualunque ragione non potevano comprare il libro che li interessava.

Tanto le grandi biblioteche private quanto quelle aperte al pubblico avevano bibliotecari ed inservienti: tra i primi noi spesso troviamo i nomi di insigni letterati e scienziati: lo storico Ibn Miskawayh († 421/1030) fu bibliotecario del visir Abu'l- Fadl ibn al-'Amîd di Rayy (8), lo storico Ibn al-Sâ'î († 674/1275) diresse la biblioteca mustansiriyya di Bagdad (9), Avicenna, come già si è visto, quella del principe Sâmânida Nûh ibn Mansûr a Bukhara (10), lo scrittore 'Alî ibn Muhammad ash-Shabushtî († 389/998) quella del califfo fatimida al-'Azîz (11).

Nelle biblioteche pubbliche l'opera di un solo bibliotecario non poteva assolutamente bastare, sicché il bibliotecario capo era sempre coadiuvato da uno o due sottobibliotecari (12): infatti erano questi gli impiegati che oltre il solito lavoro di amministrazione e catalogazione di libri, dovevano essere a disposizione del pubblico per notizie, informazioni, ricerche ed erano obbligati anche a disimpegnare il servizio del prestito, come sarà detto oltre, e della distribuzione dei libri ai lettori, perché molto difficilmente il personale subalterno poteva occuparsene, pel fatto che in quel servizio era necessario sapere leggere, mentre gli inservienti probabilmente erano analfabeti. Un particolare interessante è giunto fino a noi: nella grande biblioteca « Dâr al-'ilm » di Bagdad al servizio di rifornimento di libri ai copisti era preposta una donna negra, una certa Taufîq (13).

---

(1) I. Furât, f. 36 *v.*

(2) Maqrîzî, I, 458

(3) Yâqût, *Irshâd*, V, 447.

(4) Maqrîzî, I, 409.

(5) I. Khaldûn, IV, 146.

(6) *Fihrist*, pag. 98.

(7) I. Bashkuwâl, *Kitâb as-sila*, I, 304-5.

(8) I. Miskawayh, *Tagiârib al-umam*, VI, 286.

(9) Cfr. Wüstenfeld, *Geschichtsschreiber*, N. 354; Safadî, f. 11 *v.* e 12 *r.*

(10) Nicholson, *A literary history of the Arabs*, pag. 265.

(11) I. Khallikân, I, 482; I, 426-7; II, 18; N. 456.

(12) Yâqût, *Irshâd*, VI, 358; Safadî, f. 26 *v.*; Ibn at-Tiqtaqâ', *al-Fakhrî*, pag. 450; Muqaddasî, pag. 449; Maqrîzî, I, 458

(13) Abû al-'Alâ' al-Ma'arrî, *Risâlat al-ghufrân* (ed. Cairo 1321 H.) pag. 73; (ed. Cairo 1343 H.) I, 138. Il bibliotecario Abû Mansûr Muhammad ibn 'Alî è il medesimo a cui il poeta Abû al-'Alâ' manda una lettera (*Letters of Abû'l-'Alâ*, ed. Margoliouth XIX) ed a cui dedica una sua poesia (*Siqt az-zand* II, 121), che è, molto probabilmente anche il medesimo di cui parla Yâqût (*Irshâd* VI, 360). A torto il Margoliouth (in nota a Yâqût id. pag. 358)

Digitized by Google

Un'amministrazione cosí varia portava una grande spesa, tanto piú che quasi tutte le biblioteche fornivano agli studiosi la carta, l'inchiostro e le penne(1). Uno specchietto(2) delle somme fissate per diverse necessità della biblioteca del Cairo al tempo di al-Hâkim ci può confermare la spesa non indifferente sostenuta da queste istituzioni:

per il prezzo delle stuoie di 'Abbadân ed altre	10	dînâr
per la carta del copista	90	»
per il suo bibliotecario (evidentemente lo stipendio)	48	»
per l'acqua	12	»
per gli inservienti	15	»
per carta, inchiostro e penne	12	»
per riparazioni di tende	1	»
per riparazioni di eventuali lacerazioni e mancanze di fogli di libri	12	»
per tappeti di feltro per stendere d'inverno	5	»
per tappeti d'inverno	4	»

Le grandi biblioteche pubbliche erano aperte indistintamente a tutti: su questa circostanza le nostre fonti insistono molto dicendo che ognuno che volesse leggere o copiare o studiare qualcosa poteva entrare: cosí era libera l'entrata a tutti nelle biblioteche di Tripoli (3), del Cairo (4), di Shiraz (5) e di Mossul (6). Non risulta chiaro dalle fonti se la magnifica biblioteca di al-Hakam a Cordova fosse o no aperta al pubblico: la notizia esplicita che il pubblico vi fosse ammesso non c'è, ma le parole dell'informatore: « al- Hakam fu generoso *per il popolo* raccogliendo molti libri » (7) sembrano indicare che la biblioteca fosse accessibile al pubblico, perché il califfo col formare una raccolta completamente privata non poteva davvero giovare ai sudditi, anche se, come crede il Ribera (8), alcuni studiosi vi fossero ammessi. Allora sarebbero stati molto, ma molto piú « generosi per il popolo » il modesto maestro Muhammad ibn Hazm, già menzionato, che faceva lavorare volentieri nella sua bella biblioteca molti scienziati di Cordova ed 'Alî ibn Yahyà al-Munaggim e tanti altri privati (9).

Per facilitare in tutti i modi agli studiosi ed agli scienziati l'uso dei libri, era consentito nelle biblioteche pubbliche anche il prestito esterno, in alcuni casi contro deposito di denaro, in altri senza, come p. es. nella Damîriyyah di

---

lo identifica con un altro Abû Mansûr ibn Ahmad ibn Tâhir ibn Hamd anche lui bibliotecario della « Dâr al-'ilm » morto nel 510/1116, cioè 60 anni dopo la morte di Abû al-'Alâ' e di cui parla lo stesso Yâqût.

(1) Maqrîzî, I, 459; Yâqût, *Irshâd*, II, 420.

(2) Maqrîzî, *Id.*

(3) I. Furât, I, f. 38 *v.*

(4) Maqrîzî, II, 458.

(5) Muqaddasî, pag. 449.

(6) Yâqût, *Irshâd*, II, 420.

(7) Ibn Hazm in: I. Khaldûn, IV, 146; Maqqarî (Cairo) I, 184; (Leida) I 256.

(8) Ribera, *La enseñanza entre los Musulmanes*, pag. 94.

(9) Vedi pagg. 144-7.

Digitized by Google

Merw, dalla quale Yâqût aveva in prestito fino a 200 libri(1), ed in altre, visitate dallo storico spagnuolo Abû Hayyân († 745/1343), che non voleva mai comprar libri perché: « ogni libro che io desidero di avere — diceva egli — lo « posso prendere *in prestito da una qualunque biblioteca,* mentre se volessi prendere « in prestito del denaro (per comprare questi libri) non troverei nessuno pronto « a ciò » (2).

Ma non tutti erano così magnanimi: alcuni donatori, lasciando le loro biblioteche private in *waqf,* ponevano come condizione che i libri *non* fossero dati in prestito, come fece il qâdî Ibn Hibbân di Nîsâbûr (3). Troppi libri prestati non devono esser piú tornati nella sua biblioteca, e certamente furon il grido del cuore di un suo compagno di sventura i versi composti nel 1216/1801 da un certo ar-Rabbât di Aleppo:

« Non imprestar giammai un libro e poni la scusa quale risposta, prendi « un deposito (pegno) per esso, poiché in ciò è la maniera giusta d'agire. Se « non darai retta alla mia parola, perderai il libro » e quelli di un certo Ibn as-Sarîm (964/1556): « Chi chiede in prestito il mio libro e poi se lo tiene è « un ignobile, vile di razza, traditore! » (4).

IV. — La distruzione delle biblioteche.

Purtroppo la vita di tutte queste meravigliose biblioteche non fu lunga: o per noncuranza dei bibliotecari, o per cambiamento di regime, o per atti di vandalismo dei vincitori, che cercavano di sradicare tutto quello che trovavano fatto dalla mano dei vinti, queste immense ricchezze intellettuali piano piano disparvero: e nelle storie arabe sono tutt'altro che rare le notizie della scomparsa ora di una, ora di un'altra biblioteca. Una delle cause piú frequenti di distruzione fu l'incendio: così finí la biblioteca fondata a Bagdad da Sâbûr ibn Ardashîr, che non sopravvisse a lungo al suo fondatore, morto nel 416/1025, poiché nel 451/1059 essa bruciò insieme a tutto il quartiere dove si trovava, per opera dei soldati del vittorioso selgiukida Tughrul Bey (5).

Ugual sorte ebbero le altre biblioteche esistenti a Bagdad, bruciate e distrutte dai Tartari guidati da Hûlâgû, tanto che « scomparvero i segni e le loro tracce furon cancellate » (6), quella di Ghazna, incendiata dalle soldatesche del principe ghûrida Husayn quando nel 550/1155 saccheggiarono la città (7),

(1) Yâqût, IV, 509-10. Cfr. pure pag. 143.

(2) Wüstenfeld, *Die Schafi'iten des IV Jahrhunderts* (Abhandlungen der Königl. Gesellschaft der Wissenschaften in Göttingen), vol. XXXVII, N. 152.

(3) Wüstenfeld, *Geschichtsschreiber,* N. 409.

(4) G. Weil, *Arabische Verse über das Ausleihen von Büchern.* Islamica, II, 4 (1926-7), pagg. 556-61.

(5) I. Athîr, IX, 246 e X, 5; al-Bundârî, pag. 18; Safadî, f. 26*v*; Yâqût, *Irshâd,* I, 799 che colloca questo avvenimento nel 447/1055.

(6) Qalqashandî, I, 466.

(7) I. Athîr, IX, 297.

Digitized by Google

quelle di Merw, distrutte pure dai Tartari nel 606/1209 (1), quella di Nîsâbûr ridotta in cenere nel 548/1153 dai Turchi Ghuzz (2). La sorte della biblioteca di Rayy fu meno disastrosa: dei suoi libri infatti furono bruciati nel 420/1029 dal conquistatore Mahmûd di Ghazna solo quelli che non erano ligi al sunnismo di cui il sultano era fervido adepto e strenuo difensore (3).

La ricchissima biblioteca di Shiraz decadde invece a poco a poco: al tempo del successore del fondatore, essa era già trascurata : infatti uno dei copisti di corte, Ibn al-Bawwâb, si lagnò un giorno col sultano Bahâ' ad-Daula del disordine che vi regnava, tanto che un Corano copiato dal celebre Ibn Muqla in trenta volumi si trovava incompleto, ed occorse molto tempo per ritrovarne e riunire insieme tutti i volumi (4).

Non fu risparmiata dal fuoco nemmeno la biblioteca dei Banû 'Ammâr di Tripoli di Siria, fuoco appiccato non da mano barbara tartara o turca, ma purtroppo da mano cristiana (5). Infatti quella biblioteca fu bruciata dalle milizie Franche nella prima crociata (503/1109).

Cosí ci è tramandato il fatto dallo storico Ibn al-Furât († 807/1404): « Dice « lo shaykh Yahyà ibn Abî Tayy' Humayd an-Naggâr al-Halabî (6) press'a poco « così: V'era in Tripoli un' Accademia ed in tutto il mondo non ve n'era una « simile per abbondanza, bellezza ed eccellenza di libri. Dice Yahyà: Mi ha in- « formato mio padre dicendo: Mi ha informato a sua volta uno shaykh di Tri- « poli che disse: Ero con Fakhr al-Mulk ibn 'Ammâr (7), signore di Tripoli, « che si trovava a Shayzâr (8). Gli giunse la notizia della conquista di Tripoli « [da parte dei Franchi] ed egli cadde svenuto, poi si riebbe e le lacrime gli sgor- « gavano l'una dopo l'altra.

« Disse egli: « Per Dio, nulla mi ha tanto rattristato quanto (la notizia della « distruzione) dell'Accademia! » In essa erano tre milioni di libri tutti di scienza « della religione e del Corano e di tradizioni e letteratura; vi erano pure 50 mila « Corani e 80 mila commenti al Corano. Disse mio padre: Quest'accademia « era una delle meraviglie del mondo ed i Banû 'Ammâr vi applicarono molto « zelo. Vi erano 180 copisti, che vi lavoravano stipendiati e pagati; di questi « 30 non l'abbandonavano né di notte né di giorno.

« I Banû 'Ammâr avevano in tutti i paesi chi comprava per loro libri scelti. « E Tripoli divenne ai tempi dei Banû 'Ammâr tutta un'Accademia: da tutti i « paesi venivano ad essa persone eminenti, e sotto i Banû 'Ammâr erano in

---

(1) Yâqût, IV, 509.

(2) I. Athîr, XI, 120.

(3) Yâqût, *Irshâd*, II, 315.

(4) Yâqût, *Irshâd*, V, 446-7.

(5) Su questo argomento cfr. per ultimo Henri Lammens: *as-Salibiyyûn wa maktaba Tarâbulus ash-Sha'm* (= I crociati e la biblioteca di Tripoli di Siria) nella rivista dei P. Gesuiti di Bayrut « al-Machriq » 1922, pagg. 107 e segg.

(6) Storico del VII/XIII sec. Cfr. Wüstenfeld, *Geschichtsschreiber*, N. 316.

(7) Abû Tâlib ibn 'Ammâr, qâdî di Tripoli, se ne impadronì nel 426; gli successe il figlio Fakhr al-Mulk (Ibn al-Qalânisî, *Dhayl ta'rîkh Dimashq* (ed. Amedroz, Leiden, 1908); Sibt ibn al-Giauzî (nelle note ad Ibn Qalânisî) pag. 97).

(8) Castello nei pressi di Hamâh, dove Fakhr al-Mulk si era appunto ritirato all'avanzarsi dei Franchi su Tripoli (I. Qalânisî, pag. 164; I. Athîr, X, 335(.

Digitized by Google

« fiore tutte le scienze e specialmente la dottrina degli Imamiti (1); infatti i « Banû 'Ammâr avevano richiamato in vita quella dottrina ed i suoi seguaci (2). « Quando i Franchi entrarono in Tripoli e la conquistarono, bruciarono l'Acca- « demia. Fu causa dell'incendio il fatto che un prete (lo maledica Iddio altis- « simo !), quando vide quei libri, ne rimase sbigottito. Accadde poi che egli ca- « pitasse nella biblioteca dei Corani sacri e che mettesse la mano sopra un vo- « lume: ed ecco era un Corano, poi sopra un altro e vide che era come il primo, « poi sopra un altro ancora e gli capitò nuovamente un Corano, e così finchè « passò 20 volumi. Allora esclamò: « Tutto ciò che si trova in questa biblioteca « sono Corani dei Musulmani! » (3). Per questo la bruciarono; soltanto alcuni « dei libri furon portati via dai Franchi — maledica Iddio quelli di loro che se « ne sono andati e mandi alla perdizione quelli di loro che sono rimasti — e « questi sono quelli che girarono poi per i paesi musulmani! » (4).

Un'agonia più lenta, ma non meno inesorabile subirono le biblioteche del Cairo e quella di Cordova. Alla morte del califfo fatimida al-Hâkim la biblioteca cairina fu ancora curata: infatti il visir del successore, Abu'l-Qâsim 'Alî ibn Ahmad al- Giargiarâ'î, si occupò di essa, facendo fare nell'anno 435/1043 un nuovo catalogo e facendo rinnovare le rilegature dei libri (5). Ma poi a poco a poco la biblioteca decadde, specialmente sotto il califfato di al-Mustansir (426/1035 — 487/1094). Negli anni del regno di questo principe scoppiò al Cairo una violenta rivolta delle soldatesche negre al soldo dei Fatimidi contro le truppe turche, comandate in questa guerra intestina dal grande generale egiziano Nâsir ad-Daula ibn Hamdân, il quale, avendo vinto dopo molte difficoltà nel 461/1068 i ribelli, chiese al Califfo per sé e per i suoi grandi ricompense; uno dei suoi partigiani fu il visir Abu'l- Farag Muhammad ibn Gia'far al- Maghribî che ebbe come pagamento molti libri, tanto che per trasportarli furono impiegati 25 camelli, e mentre la somma dovutagli doveva essere di 5 mila dinar, il valore dei libri che egli scelse raggiungeva ben 100 mila (6).

(1) Una suddivisione della setta politico-religiosa degli Sciiti.

(2) Cfr. Mez, *Die Renaissance des Islams*, pag. 56.

(3) Si vede che il buon sacerdote non era mai entrato fino allora in una biblioteca e perciò non sapeva che ivi i libri vengono ordinati secondo materia!

(4) I. Furât, f. 38 *r.* e *v.* Questa viva descrizione dell' incendio della biblioteca di Tripoli fu trovata e tradotta alquanto liberamente dal Quatremère (*Mémoires sur l'Egypte*, Paris, 1811, II, 506-07) ed a lui attinsero gli altri storiografi moderni delle Crociate come il Michaud (*Histoire des Croisades*, I, 305 e *Bibliothèque des Croisades*, IV, 24) ed il Wilken (*Geschichte der Kreuzzüge*, II, 221). La versione riportata qui sopra è stata fatta direttamente da me sul manoscr.

Il completo silenzio su questo fatto dei cronisti cristiani medievali, che pure hanno descritto, talvolta minutamente, avvenimenti anche secondari delle crociate, ha indotto taluni storici (specialmente il Lammens nell'articolo citato sopra pag. 160) a dubitare della veridicità del racconto di Ibn al-Furât, o almeno a ritenerlo esagerato a bella posta dall'autore arabo, quasi a contrapporlo al presunto incendio della biblioteca di Alessandria per opera dei Musulmani! In realtà, mentre si spiega il legittimo dolore degli Arabi per la perdita di così prezioso patrimonio culturale, è altrettanto naturale che i Crociati, ai quali la cultura musulmana era ignota ed odiosa, non vedessero nell'incendio della biblioteca di Tripoli se non uno di quegli episodi di distruzione e di saccheggio dei quali la guerra, in ogni tempo ed in ogni luogo, porge purtroppo esempi abbondanti, e non lo ritenessero pertanto meritevole di speciale menzione.

(5) I. Qiftî, *Ta'rîkh al-hukamâ'*, pag. 440.

(6) Maqrîzî, I, 408-409.

Digitized by Google

Avendo dovuto Nâsir ad-Daula ed i suoi partigiani nello stesso anno fuggire dal Cairo incalzati dai Turchi, che erano esasperati dalla sua prepotenza ed esagerata autorità, molte case, tra cui anche la biblioteca del Castello, furon saccheggiate. Sfuggirono alla distruzione i libri che si trovavano nella cosí detta « biblioteca interna » del Castello, una parte cioè della grande biblioteca; essa a quanto sembra, aveva un'entrata segreta (1).

Alcuni altri libri andarono a finire, non si sa per quale ragione, nelle mani di un governatore di Alessandria, ma nel trasporto dal Cairo furono nuovamente saccheggiati da schiavi e schiave negre che « ne presero le rilegature di pelle « per farne delle scarpe e ne bruciarono i fogli, adducendo come pretesto che i « libri erano usciti dal Castello del Sultano e che in essi erano opinioni sciite « contrarie alla loro religione (2), oltre a quanto annegò e fu rovinato e disperso « dovunque; rimase quello che non fu bruciato, su cui i venti portarono pol- « vere e ne formarono delle colline, rimaste fino ad ora in vicinanza di antichi « ruderi ed ora chiamate ' Colline dei libri ' » (3).

Ma le peripezie dei libri rinchiusi nelle biblioteche fatimide non finirono ancora: nel 567/1171 Saladino, essendosi impossessato dell'Egitto, tra i provvedimenti presi si occupò pure della sorte delle biblioteche: come già si è menzionato, fece dono di circa 100 mila libri al suo segretario e qâdî al-Fâdil 'Abd ar-Rahîm ibn 'Alî (4), mentre diede ordine che il resto fosse venduto. La vendita, fatta due volte ogni settimana, andò avanti molti anni, tanto che nel 572/1176 ancora durava, e tra i compratori fu anche il grande storico 'Imâd addîn al-Isbahânî, segretario di Saladino, che tuttavia fu dal suo signore dispensato dal pagamento (5).

Anche la biblioteca di Cordova perí miseramente: sotto il califfato del debole Hishâm II (366/975 — 399/1009) successore di al-Hakam, il potere effettivo passò nelle mani del visir al- Mansûr Muhammad ibn Abî 'Âmir (Almanzor), il quale, vedendo di mal occhio tutti quelli che si occupavano di filosofia o controversie religiose e simili argomenti, invitò alcuni teologi nella biblioteca di al-Hakam e fece loro scegliere tutte le opere materialistiche e filosofiche ed al-

(1) Maqrîzî, I, 408.

(2) La dinastia fatimida, come è noto, professava la fede nei principî sciiti, che essa tentò d'imporre alla popolazione egiziana; tuttavia la grande maggioranza di questa, compresi gli schiavi negri di cui qui si parla, si mantenne fedele al sunnismo, l'altra delle due grandi suddivisioni politico-religiose dell'islamismo.

(3) Maqrîzî, I, 409. Le parole « colline rimaste fino ad ora in vicinanza di antichi ruderi.... » mi fanno supporre che la notizia della formazione delle colline dei libri con i volumi provenienti dalla biblioteca del Cairo sia una leggenda sorta pel fatto che in quei paraggi esistessero veramente dei mucchi di pagine manoscritte, ma non di libri arabi, bensì di antichi papiri, i ben noti *Kôm*, che anche ora forniscono interessantissimo materiale agli studiosi.

(4) Maqrîzî, I, 409; I. Khaldûn, IV, 81. Invece Abû Shâma (*Kitâb ar-raudatayn*, I, 200) tramanda che il qâdî al-Fâdil, grande amatore di libri, incaricato da Saladino di sorvegliare la scelta e la stima dei libri, fece strappare le rilegature e buttare in una cisterna quello che lo interessava, e quando la vendita fu terminata comprò quei libri a prezzo vile, come imperfetti.

(5) Abû Shâma, id., pag. 228.

Digitized by Google

cune ne fece bruciare (1), altre gittare nei pozzi e nelle cisterne disseccate del palazzo, dove andarono poi distrutte dalla polvere, pietre ed immondizie buttatevi sopra (2).

Pochi anni dopo, quando Cordova nel V/XI secolo fu minacciata dalle soldatesche berbere, il visir al-Wâdih, liberto di Almanzor, ne fece vendere una parte, mentre il rimanente fu dai conquistatori saccheggiato e distrutto (3) e forse solo pochi libri sfuggiti furono trasportati a Toledo, dove piú tardi, quando la Spagna alla morte di Hishâm III (422/1031) fu tutta divisa in piccoli stati autonomi retti dai regoli spagnuoli indipendenti, i *Mulûk at-tawâ'if*, servirono forse a formare le belle biblioteche della dinastia ivi regnante dei Banû Dhû'n-nûn (4).

V. — La rinascita degli studi Arabi e le biblioteche contemporanee.

Il secolo VII/XIII, fatale per l'indipendenza dell'impero, lo fu anche per la cultura e perciò per le biblioteche arabe: quasi contemporaneamente questo immenso stato, già minato ed indebolito dalle continue lotte dei principi, che si erano spartiti il potere una volta accentrato e forte, fu invaso da due parti opposte da due grandi fiumane di popoli, differenti di civiltà e di religione, ma ugualmente pronti a distruggere e sradicare tutto quello che di piú caro e di piú sacro avesse il nemico: le orde mongole da oriente e gli eserciti cristiani da occidente.

Ma mentre i Cristiani di Spagna, forti della loro fede, riuscirono a scacciare il musulmano ed a sostituire a quella araba la loro propria civiltà, pur non senza subire, in misura notevole, l'influenza di quella, i Mongoli, meno civili, si lasciarono convertire all'Islam e la religione trasfuse a poco a poco nei neofiti anche l'amore per il libro; la dinastia mongola stabilitasi nell'India tra le prime sentí il bisogno del pane intellettuale e si fece iniziatrice e protettrice di tutte le scienze, ed allora nei grandi centri sorsero biblioteche, che raccolsero i resti del grande patrimonio culturale arabo. Li imitarono anche gli Ottomani che nella loro capitale, Costantinopoli, fondarono, specialmente nel XVI e XVII secolo, grandi biblioteche delle quali la maggior parte annessa a moschee, ma la piú ricca ed importante compresa nel patrimonio privato del sultano.

Ma soltanto nel secolo XIX, e piú ancora nel XX, che risvegliò in tanti popoli oppressi il sentimento della patria e dell'indipendenza e l'orgoglio del sacro ed inalienabile patrimonio della propria cultura, i popoli dell'Oriente islamico si scossero dal torpore: per la spinta dell'esempio europeo tutte le manifestazioni culturali risorsero e fiorirono, e tra queste ripresero vita le biblioteche. Se quelle che attualmente sussistono nel mondo islamico non sono, da una parte, se non i miseri avanzi di un glorioso e splendido passato, esse rappresentano peraltro questo rinnovamento della cultura musulmana e la tendenza a raccogliere ed ordinare i tesori culturali. L'Egitto, in piú stretto contatto coll'Europa, per

(1) al-Adhârî al-Marrâkushî; *al-Bayân*, II, 314-5.
(2) I. Sâ'id; *Tabaqât*, pag. 66.
(3) I. Khaldûn, IV, 146; al-Maqqarî (Cairo) I, 180; (Leida) I, 249-50.
(4) Ribera, *Bibliofilos y Bibliotecas*, pag. 45.

Digitized by Google

primo sentí il bisogno dell' istituzione di biblioteche di tipo europeo, e la Biblioteca Khediviale, ora Nazionale, fu ordinata da insigni orientalisti tedeschi: Spitta, Vollers e Moritz (1). In essa sono raccolti i piú preziosi manoscritti già sparsi in varie moschee del Cairo, ordinati con criterio moderno in modo che essi possano essere studiati ed utilizzati dai dotti di ogni nazione. Fin dai tempi del primo direttore europeo, lo Spitta, la biblioteca ebbe un corpo di copisti specialmente addestrati, capaci di fornire copie esatte di manoscritti agli studiosi che ne facessero richiesta, e recentemente è stato introdotto il mezzo piú comodo e piú sicuro della fotografia.

Accanto a questa biblioteca pubblica l' Egitto vanta anche ricchissime raccolte private di manoscritti, tra le quali la piú insigne è quella di Ahmad Taymûr Pascià, uno dei piú dotti Egiziani moderni (2).

Non rimase addietro in questo movimento nemmeno Costantinopoli, che piú che il Cairo ebbe la fortuna di aver posseduto, come già accennai, fiorenti biblioteche nel XVI e XVII secolo, e dove le moltissime raccolte sparse nelle moschee e nelle madrase hanno un grande catalogo stampato, che lascia tuttavia alquanto a desiderare. Sono miniere preziose per gli studiosi le biblioteche Köprülü, Yeni Giami', Top Qapu Saray, Hamidié ed altre, dove si trovano alcuni tra i piú rari ed importanti manoscritti arabi esistenti. È da augurarsi che il governo della Repubblica Turca senta il dovere di provvedere alla migliore conservazione di tanti tesori e di renderli, piú agevolmente che non siano ora, accessibili agli studiosi europei.

L' influenza dell' Occidente si è fatta sentire molto fortemente, in modo speciale negli ultimi anni anche in Siria: a Bayrut, dove oltre ad altre piccole biblioteche (3), per opera dei Padri Gesuiti che dirigono l' Università di S. Giuseppe, è sorta una collezione importante, ed a Damasco, dove la prima spinta fu data, verso il 1870, dall' intelligente governatore Midhat Pascià, in modo che ivi le biblioteche sono parecchie (4).

Le biblioteche di Bagdad, capitale dell' Irâq e già sede del califfato, subirono negli ultimi 50 anni una decadenza fortissima, incominciata fin dal XVI e XVII secolo: le inondazioni, la peste ed in ultimo le compere fatte dagli europei, hanno quasi disperso completamente i manoscritti: nel 1909 esistevano ancora biblioteche pubbliche annesse alle moschee, la più importante delle quali era quella dello Shaykh 'Abd al-Qâdir al-Gîlânî (5). Ora, soprattutto per l' interessamento e la guida preziosa del carmelitano padre Anastasio, valente cultore e

(1) Il nostro valoroso orientalista Eugenio Griffini nel 1920 fu invitato dal governo egiziano ad ordinare e completare la Biblioteca del Palazzo Sultaniale (poi Reale) al Cairo; egli con amore si dedicò a questo incarico, passando poi a bibliotecario del nuovo re Fuad I, ma pur troppo per breve tempo, poiché per acuta malattia nel maggio del 1925 spirò al Cairo. (Cfr. L. Beltrami, *Griffini Bey*, (Milano 1926), pag. LXIV. e segg.)

(2) al- Ma'lûf, *Khizâna al-Taymûriyya* in « La revue de l'Académie arabe » III, 225 e segg.

(3) Tarrâzî, *Dâr al-kutub al-kubrà fî Bayrût* in « La revue de l'Académie arabe » III, 18; al-Ma'lûf, *al-Khizâna al-Bârûdiyya*, id. V, 32, e segg.

(4) az- Zayyât, *Khazâ'in al-kutub fi Dimashq* (Le biblioteche a Damasco) (Cairo, 1902).

(5) Massignon, *Étude sur les Mss. des Bibliothèques de Bagdad* in « Revue du Monde Musulman », vol. VIII, (1910) 233 e segg.

Digitized by Google

studioso dell'Arabia classica e che ha una meravigliosa raccolta privata, anche colà comincia un movimento culturale importante.

Le biblioteche dei maggiori centri della penisola arabica, come la Mecca e Medina (1), sono purtroppo poco conosciute, ma devono anch'esse contenere del materiale prezioso, se si giudica dalle copie di manoscritti fatte ivi dall'erudito shaykh ash-Shinqîtî ed altre fattevi fare dall'arabista Landberg.

Altre raccolte esistono pure nel Yemen, specialmente a San'â'; ivi il commerciante lombardo Caprotti acquistò ripetutamente grandi quantità di manoscritti Yemeniti, che formarono la superba collezione, ora conservata nell'Ambrosiana di Milano, di cui Eugenio Griffini incominciò la descrizione, interrotta purtroppo dalla sua morte (2). Altre raccolte, di minor mole, provenienti dal Yemen si trovano tra i manoscritti delle biblioteche di Berlino e del British Museum di Londra.

Le cordiali relazioni strette recentemente dall' Italia col Yemen lasciano sperare che, in un avvenire non lontano, anche quell'estrema regione del mondo arabo possa venire esplorata scientificamente.

Sotto la spinta dei francesi, anche nei centri piú grandi della Tunisia, Algeria e Marocco sorgono o risorgano biblioteche, che vanno a mano a mano ingrandendosi ed arricchendosi: sono ormai conosciute per i manoscritti preziosi che racchiudono la biblioteca della Grande Moschea az-Zaytûniyya di Tunisi e quella di Algeri, la bella raccolta delle Madrase di Tlemcen e di Rabat (nel Marocco), di cui ultimamente fu stampato il catalogo dei manoscritti (3).

Anche l' India con il grandissimo numero delle sue raccolte, sparse nelle maggiori città come Madras, Bombay e nei centri del Bengala e del Pengiab, continua con orgoglio, coadiuvata in ciò anche dall' Inghilterra, il movimento culturale iniziato dalla dinastia mongola islamizzata del XVI e XVII secolo (4).

Ma tutto ciò che fino ad ora è stato fatto in Oriente per la conservazione dei manoscritti non è ancora sufficiente: molti e preziosissimi se ne trovano ancora sparsi ovunque: o presso privati, che non ne conoscono forse il vero valore, o in piccole moschee e madrase, dove rimangono sepolti e sconosciuti a tutti: essi devono esser non solo salvati dalla distruzione o dispersione, e riuniti nelle grandi biblioteche pubbliche, ma anche razionalmente ed esattamente catalogati ed in caso di necessità anche fotografati per poter esser studiati a distanza. In questo compito possono e devono collaborare, unendo le loro conoscenze, orientalisti occidentali e dotti orientali: valendosi i primi del loro metodo scientifico, gli altri della pratica conoscenza della lingua e della tradizione culturale del proprio paese, in modo che lo studio della civiltà e della cultura araba, che in questi ultimi anni ha avuto un così grande sviluppo, possa continuare sempre piú rigoglioso e florido.

OLGA PINTO.

(1) Rif'at Pashà, *Mir' át al-haramayn* (Cairo, 1344 H.) I, 422-3.

(2) L. Beltrami, *Eugenio Griffini Bey*.

(3) E. Lévi-Provençal, *Catalogue des Mss. arabes de la Médersa de Rabat* (Paris, 1921).

(4) L. Bouvat, *Les sociétés, les publications officielles et les Bibliothèques de l'Inde* in « Revue du Monde Musulman », vol. VI (1908) pagg. 599 e segg.

Digitized by Google

Inventario Cronologico de l'Epistolario Manuziano

1483 1597

(Continuazione: vedi *La Bibliofilia*, anno XXX, disp. 1ª-2ª, pag. 40).

210	1555 marzo 29	a Giovanni Formento a Milano	**Paolo,** *Volgari*, c. 17*r*; **Comino**, p. 259
211	— aprile 14	a papa Marcello II (Cervini)	— — c. 4*r*; **Comino**, p. 241
212	— — 15	ad Alessandro Cervino	— — c. 5*r*; **Comino**, p. 243
213	— — 29	a Sperone Speroni	**Comino**, p. 299
214	— maggio 4	a Ludovico Castelvetro	**Paolo,** *Volgari*, c. 28*r*; **Comino**, p. 281
215	— — 4	al Vescovo di Pola Antonio Elio	— — c. 7*t*; **Comino**, p. 244
216	— — 13	al capitano Oliva	— — c. 25*r*
217	— — 14	a Mons. Carnesecchi	— — c. 9*r*; **Comino**, p. 250
218	— — 18	ad Alessandro Cervino	— — c. 5*t*; **Comino**, p. 246
219	— — 20	a Bernardino Parthenio	— — c. 27*r*; **Comino**, p. 280
220	— — 23	al Capitano Oliva da Venezia	**Comino**, p. 275
221	1555 c. a. maggio 25	a Benedetto Ramberti da Verona	**E 35 inf.**, p. 5; **Ceruti, XXIII**, 7
222	1555 maggio 25	a Ottaviano Ferrario	**Paolo,** *Volgari* c. 17*t*; **Comino**, p. 261
223	— luglio 3	al fratello Manuzio	**E 32 inf.**, c. 26; **Renouard**, 12
224	— — 9	di Ottaviano Ferrario da Milano	**Lettere volgari III**, c. 87*r*
225	— — 10	a Carlo Sigonio a Bologna	**Paolo,** *Volgari*, c. 31*r*
226	— — 20	al fratello Manuzio	**E 32 inf.**, c. 28; **Renouard**, 13
227	— agosto 8	a Paolo Ramusio da Bologna	**Paolo,** *Volgari*, c. 79*r*; **Cicogna**, II, p. 334
228	— — 10	a Carlo Sigonio — —	**Comino**, p. 288
229	— — 11	a M. A. Mureto — —	**Paolo,** *Volgari*, c. 69*t*
230	— — 15	al suocero Girol. Odoni da Bologna	— — c. 77*r*
231	— settembre 11	a Francesco Morandi da Venezia	— — c. 140*t*
232	— — 27	a Mons. di Meraviglia	— — c. 35*r*
233	— — 30	a Giuseppe Tramezino da Bologna	— — c. 128*r*
234	— — —	a Francesco Martelli	— — c. 70*t*
235	— ottobre 6	a Pompeo de Datis	— — c. 87*t*
236	— — 28	a Cesare Fasanino	— — c. 127*r*;
237	— — 28	al fratello Manuzio da Venezia	**E 32 inf.**, c. 31; **Renouard**, 14
238	— — —	a Bernardino Loredan	**Paolo,** *Volgari*, c. 73*r*
239	— novembre 4	a Girolamo Torresani	— — c. 88*t*
240	— — 8	a Petronio Beccatello	— — c. 134*t*
241	— — 19	a Panfilo Marino	— — c. 56*r*
242	— — 30	a Mons. Carlo Pesaro	— — c. 130*r*
243	— dicembre 29	a Geminiano Patino	— — c. 96*r*
244	1556	a Gio. Sturm da Venezia	**M 119**, c. 62*t*; **Epist. XII**, II, 21; **Paolini**, c. 70*v*
245	—	a Pier Vettori a Firenze da Venezia	**M 119**, c. 63*t*; **Epist. XII**, II, 22; **Paolini**, c. 71*v*
246	—	ad Antonio Agostini a Roma —	**M 119**, c. 51*r*; **Epist. XII**, II, 8; **Paolini**, c. 57*v*
247	—	a Bartolomeo Riccio a Ferrara —	**M 119**, c. 48*t*; **Epist. XII**, II, 5; **Paolini**, c. 55
248	—	a Paolo Contarini da Pieve di Sacco	**M 119**, c. 25*t*; **Epist. XII**, I, 11; **Paolini**, c. 30
249	—	a Girolamo Lippomano da Asola	**M 119**, c. 33*r*; **Epist. XII**, I, 16; **Paolini**, c. 38
250	—	di Bartolomeo Ricci	**Krause**, Ad., 12
251	—	a Gio. Sturm a Strasburgo da Venezia	**Fick.**, p. 27
252	1556 c. a.	a Pietro Vettori —	**Fick.**, p. 36
253	— febbraio 1	di Roberto Geronda da Roma	**Lettere volgari, III**, c. 83*t*

Digitized by Google

254	1556 febbraio 18	di G. B. Pigna da Ferrara	**Lettere volgari, III,** c. 80 *t*
255	— marzo 24	al cognato Carlo Odoni da Venezia	**Paolo**, *Volgari*, c. 129 *t*
256	— aprile	di Annibal Caro	**Caro**, n. 61
257	— — 5	al fratello Manuzio	**E 32 inf.**, c. 33 ; **Renouard**, 15
258	— — 17	— — —	**E 32 inf.**, c. 36 ; — 16
259	— — 15	a Bernardino Partenio	**Paolo**, *Volgari*, c. 27 *t*
260	— — 29	al fratello Manuzio da Venezia	**E 32 inf.**, c. 35 ; **Renouard**, 17
261	— giugno 1	— — — —	**E 32 inf.**, c. 38 ; **Renouard**, 18
262	— — 11	del Card. Seripando da Salerno	**Lettere volgari, III**, c. 61 *r*
263	— — 14	al fratello Manuzio da Venezia	**E 32 inf.**, c. 40 ; **Renouard**, 19
264	— — 16	di Paolo Flatro da Padova	**Lettere volgari, III**, c. 88 *r*
265	— — 20	di Roberto Geronda da Gaeta	— — — c. 85 *r*
266	— settembre 17	a G. B. Pigna da Venezia	**Campori**, p. 257 ; **Ceruti, XXI**, 6
267	— — 23	a M. A. Mureto	**Lazeri**, n. 21
268	— ottobre 20	al fratello Manuzio	**E 32 inf.**, c. 34 ; **Renouard**, 20
269	— novembre 6	— — —	— — c. 25 ; — 21
270	— dicembre 30	di Zerbino Ritius da Tocco a Roma	**V 3435**, 17
271	1557	ad Antonio Agostini a Roma, da Venezia	**Fick.**, p. 48
272	—	ad Antonio Agostini a Vienna, da Venezia	**M 119**, c. 52*r*; **Epist. XII**, II, 9; **Paolini**, c. 58*t*
273	—	ad Alfonso Caraffa da Venezia	**M. 119**, c. 4*t*; **Epist. XII**, I, 2 : **Paolini**, c. 8*t*
274	—	a Mario Corrado a Brindisi, da Venez.	**M 119**, c. 54*t*; **Epist. XII**, II, 12; **Paolini**, c. 61*t*; **Fick** , p. 49
275	—	a Girolamo Faleto ferrarese a Venezia ex aedibus nostris	**M 119**, c. 40*t*; **Epist. XII**, II, 2; **Paolini**, c. 45*t*
276	—	a Girolamo Furnarino a Ravenna, da Venezia	**M 119**, c. 65*r*; **Epist. XII**, II, 23; **Paolini**, c. 73
277	—	a Francesco Gonzaga a Padova da Venezia	**M 119**, c. 31*r*; **Epist. XII**, I, 14; **Paolini**, c. 36
278	—	a Dionigi Lambino a Padova	**Fick.**, p. 24
279	—	al Card. Cristoforo Madruzzo a Milano	**M 119**, c. 29*r*; **Epist. XII**, I, 12; **Paolini**, c. 34
280	—	a M. A. Natta a Mantova	**Fick.**, n. 27
281-5	—	— — — da Venezia	**Epist. XII**, III, 29-32, 34; **Paolini**, cc. 114-117*t*; 118*t*
286	—	a Mario Nizolio a Parma, da Asola	**M 119**, c. 45*t*; **Epist. XII**, II, 3; **Paolini**, c. 51*v*; **Fick.**, n 22
287	—	a Francesco Othomano a Strasburgo, da Venezia	**M 119**, c. 60*t*; **Epist. XII**, II, 18 ; **Paolini**, c. 68*v*
288	—	a G. B. Pastori a Brescia, da Asola	**M 119**, c. 58*t*; **Epist. XII**, II, 15; **Paolini**, c. 66
289	—	ad Antonio Possevino a Padova da Venezia	**M 119**, c. 32*r* ; **Epist. XII**, I, 15 ; **Paolini**, c. 37
290	—	a Fabio Stella a Brescia, da Asola	**M 119**, c. 55*t*; **Epist. XII**, II. 13; **Paolini**, c. 62*v*
291.2	—	a Vincenzo Stella — —	**M 119**, c. 59*t*, c. 60*r*; **Epist. XII**, II, 16-17; **Paolini**, c. 66*v*, 67*v*
293	—	Levino Torrentio (Livin van der Becke) a Liegi, da Venezia	**M 119**, c. 65*t*; **Epist. XII**, II, 24 ; **Paolini**, c. 73*v*
294	— gennaio 26	di Iacopo Rodrigo Falconio da Roma	**V 3433**, 6
295	— — 27	a Vincenzo Stella da Venezia	**Paolo**, *Volgari*, c. 148 *r*
296	— febbraio 3	a M. A. Mureto da Venezia	**Lazeri**, p. 22
297	— — 22	di Camillo Paleotti da Bologna	**V 3434**, 17
298	— giugno	ad Antonio Natta a Mantova	**Epistol. XII**, III, 33 ; **Paolini**, c. 118
299	— luglio 4	a Francesco Morandi	**Paolo**, *Volgari*, c. 138 *t*

Digitized by Google

300	1557	luglio 7	di Bartolomeo Ricci dalla Villa Ricciola	**Krause**, Ad., 13
301	—	— 31	a Francesco Morandi	**Paolo**, *Volgari*, c. 139 *r*
302	—	settembre 2	a Vincenzo Stella da Canneto	**Paolo**, *Volgari*, c. 147 *t*
303	—	— 21	— — — da Asola	— — c. 146 *t*
304	—	— 18	di M. A. Natta da Mantova, ad Asola	**V 3434**, 5
305	—	— 29	a Francesco Morandi da Asola	**Paolo**, *Volgari*, c. 139 *t*
306	—	ottobre	a Vincenzo Stella a Brescia	**Fick.**, n. 23
307	—	— 8	a Francesco Morandi da Asola	**Paolo**, *Volgari*, c. 140 *r*
308	—	novembre 17	di Girol. Lippomano da Ven., ad Asola	**V 3434**, 26
309	—	dicembre	ad Antonio Natta a Mantova	**Epistol. XII**, III, 35; **Paolini**, c. 120
310	—	— 11	a Girolamo Seripando da Venezia	**Annales**, 9
311	1558		ad Antonio Agostini a Roma	**M 119**, c. 53 *t*; **Epist. XII**, II, 10; **Paolini**, c. 60
312	—		a Silvio Antoniano a Ferrara	**M 119**, c. 47 *r*; **Epist. XII**, II, 4; **Paolini**, c. 53 *v*
313	—		ad Alberico Cibo Malaspina	**Epistol. XII**, I, 0
314	—		al Card. Ippolito d'Este a Ferrara	**Epistol. XII**, III, 1; **Paolini**, c. 87
315	—		a Cesare di Ferrante (Gonzaga) a Padova	**M 119**, c. 71 *t*; **Epist. XII**, II, 27; **Paolini**, 79 *v*
316	—		a Sebastiano Leoni a Roma	**M119**, c. 66 *r*; **Epist. XII**, II, 25; **Paolini**, c. 74 *v*
317	[1558]		a Girolamo Lippomano a Venezia	**M119**, c. 33 *r*; **Epist. XII**, I, 17; **Paolini**, c. 40 *v*
318	1558		ad Ottaviano Maggi a Roma	**M119**, c. 77 *t*; **Epist. XII**, II, 33; **Paolini**, c. 86 *v*
319	—		a Francesco Molino a Padova	**Epist. XII**, III, 2; **Paolini**, c. 89 *v*
320 6	1558		a M. A. Mureto a Padova	**Epistol. XII**, III, 4, 8, 13, 14, 15, 16, 26; **Paolini**, cc. 90 *v*, 95, 99, 100, 100 *v*, 101 *v*, 109; **Fick.**, n. 30
327-35	—		ad Antonio Natta a Mantova	**Epist. XII**, III. 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 45; **Paolini**, cc. 121-126 *v*
336	—		a Francesco Hofmann a Strasburgo	**M 119**, c. 61 *r*; **Epist. XII**, II, 19; **Paolini**, c. 68; **Fick.**, n. 32
337	—		a Stefano Sauli a Genova	**M 119**, c. 13 *r*; **Epist. XII**, I, 5; **Paolini**, c. 18 *t*; **Fick.**, n. 34
338	—		a Fabio Stella a Brescia	**M 119**, c. 56 *t*; **Epist. XII**, II, 14; **Paolini**, c. 63 *v*
339	—		di M. A. Mureto	**Mureto**, p. 13; **Krause**, Ad., 41
340	—		— — —	**Krause**, Ad., 42
341	—	gennaio 12	a Michele Soffiano	**Paolo**, *Volgari*, c. 152 *r*
342	—	febbraio 10	di Annibal Caro	**Il Bibliofilo**, p. 190
343	—	— 11	a M. A. Mureto	**Lazeri**, 23
344	—	— 24	a Nascimbene Nascimbeni	**Paolo**, *Volgari*, c. 156 *r*
345	—	— 25	a M. A. Mureto	**Lazeri**, 24
346	—	marzo 4	al fratello Manuzio	**E 32 inf.**, c. 44; **Renouard**, 22
346*	—	— 10	di Giuseppe Pallavicino da Canneto	**Pallavicino**, c. 101 *v*
347	—	— fine	a M. A. Mureto a Padova	**Epistol. XII**, III, 7; **Paolini**, c. 94
348	—	— 29	di M. A. Mureto da Padova	**Epistolae**, c. 162 *t*; **Krause**, Ad., 15
349	—	aprile 12	di M. A. Mureto —	**Krause**, Ad., 16
350	—	— 13	a — — a Padova	**Epistol. XII**, III, 9; **Paolini**, c. 96
351	—	— 17	— — — —	**Epistol. XII**, III, 12; **Paolini**, c. 98 *v*; **Fick.**, n. 26
352	—	— 18	di — —	**Mureto**, p. 4; **Krause**, Ad., 35
353	—	— 19	— — — —	— p. 6; — — 36
354	—	— 22	— — —	— p. 9; — — 18
355	—	— 23	a — — a Padova	**Epistol. XII**, III, 17; **Paolini**, c. 102 *v*
356	—	— 24	a — — —	**Epistol. XII**, III, 18; **Paolini**, c. 103
357	—	— 24	di M. A. Mureto da Padova	**Mureto**, p. 8; **Krause**, Ad., 37

Digitized by Google

358	1558 aprile 25	di M. A. Mureto da Padova	**Krause**, Ad., 38
359	— — 27	— — — —	**Krause**, Ad., 20
360	— — 29	a M. A. Mureto a Padova	**Epistol. XII**, III, 19; **Paolini**, c. 104
361	— — —	di M. A. Mureto da —	**Mureto**, p. 11; **Krause**, Ad., 39
362	— maggio 6	a — — a —	**Fick.**, n. 28
363	— — —	di — — da —	**Krause**, Ad., 17
364	— — 7	a — — a —	**Epistol. XII**, III, 21; **Paolini**, c. 106
365	— — 8	di — — da —	**Krause**, Ad., 21
366	— — 9	a — — a —	**Epistol. XII**, III, 20; **Paolini**, c. 105 *v*
367	— — 11	di — — da —	**Mureto**, p. 12; **Krause**, Ad., 40
368	— — 13	di — — da —	**Krause**, Ad. 19
369	— — 14	a — — a —	**Epistol. XII**, III, 23; **Paolini**, c. 107
370	— — 18	di — — da —	**Krause**, Ad., 23
371	— c. a. maggio 19	a — — a —	**Epistol. XII**, III, 22; **Paolini**, c. 106 *v*
372	— maggio 26	di — — da Venezia	**Krause**, Ad, 24
373	— c. a. maggio 27	a — — a Padova	**Epistol. XII**, III, 24; **Paolini**, c. 107 *v*
374	— giugno 2	di — — da —	**Krause**, Ad., 25
375	— c. a. giugno 5	a — — a —	**Epistol. XII**, III, 10; **Paolini** c. 96 *v*
376	— giugno 6	ad Andrea Dudizio	**Paolo**, *Volgari*, c. 87 *r*
377	— — 14	di M. A. Mureto	**Krause**, Ad., 28
378	— — 18	ad Ottaviano Maggi	**Paolo**, *Volgari*, c. 153 *r*
379	— — 21	di M. A. Mureto	**Krause**, Ad., 32
380	— — 26	— — —	— — 29
381	— luglio	a — — a Padova	**Epistol. XII**, III, 11; **Paolini**, c. 97 *v*
382	— — 29	a Francesco Morandi	**Paolo**, *Volgari*, c. 140 *r*
383	— agosto	a M. A. Mureto a Padova	**Epistol. XII**, III, 5; **Paolini**, c. 91 *v*
384	— —	— — — —	**Epistol. XII**, III, 3; **Paolini**, c. 90
385	— —	— — — —	**Fick**, n. 29
386	— — 20	ai Fattori Generali a Ferrara	**Campori**, p. 259; **Ceruti**, XXI, 7
387	— — 25	di M. A. Mureto da Padova	**Epistolae**, c. 164 *t.*; **Mureto**, p. 3; **Krause**, Ad., 34
388	— — 26	— — — —	**Epistolae**. c. 163 *r*; **Krause**, Ad., 27
389	— settembre	a — — a Padova	**Fick.**, n. 31
390	— — 1	di — — —	**Krause**, Ad., 26
391	— — 2	a — — —	**Epistol. XII**, III, 25; **Paolini**, c. 108 *v*
392	— — —	di — — da —	**Mureto**, p. 15; **Krause**, Ad., 43
393	— — 4	di — — —	**Krause**, Ad., 30
394	— — 5	a — — a —	**Epistol. XII**, III, 6; **Paolini**, c. 93
395	— — 6	di — — da —	**Epistolae**, c. 164 *r*; **Krause**, Ad. 31
396	— — 15	ad Antonio Agostini vescovo di Alife	**Antolin**, II, p. 485
397	— ottobre 29	a Vincenzo Stella	**Paolo**, *Volgari*, c. 149 *r*
398	— dicembre 2	al fratello Manuzio	**E 32 inf.**, c. 46; **Renouard**, 23
399	— — 12	a Carlo Turco ad Asola	**E 32 inf.**, c. 72; **Paolo**, *Volgari*, c. 155 *r*
400	— — 28	a Onorio Stella	**Paolo**, *Volgari*, c. 150 *r*
401-02	1559	a * a Padova, da Venezia	**Epistol. XII**, IV, 30, 31
403	—	ad Andrea Dudizio Sbardellati a Padova	**Fick.**, n. 36
404-13	—	allo stesso a Padova	**Epistol. XII**, IV, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18
414	—	a Mario Corrado a Brindisi	**Epistol. XII**, IV, 33

Digitized by Google

415	1559	a Gilberto cognato a Padova	**Epistol. XII**, IV, 21
416	—	a Vincenzo Giliano a Venezia	— — IV, 25
417	—	a Dionigi Lambino a Padova	— — IV, 22
418	—	a Pietro Miscovio	— — IV, 4
419	—	a Francesco Morandi a Verona	— — IV, 26
420	—	a M. A. Mureto a Padova	— — III, 27 ; **Fick.**, n. 39; **Paolini**, c. 111
421	—	ad Antonio Natta a Mantova	**Epistol. XII**, III, 44
422	—	a Camillo Paleotti a Bologna	— — V, 2
423	—	a Guido Pancirolo a Padova	— — IV, 6
424-5	—	ad Andrea Patrizi a Padova	— — IV, 19-20
426	—	a Gio. B. Pigna a Ferrara	— — IV, 45
427	—	a Gian Vinc. Pinelli a Padova	— — IV, 5
428-9	—	a Giovanni Sambuco a Padova	— — IV, 35, 36
430	—	a Francesco Severi a Ferrara	— — IV, 32
431	—	al Card. Sirleto	**Bembo**, p. 98
432	—	a Michele Sofiano a Padova	**Epistol. XII**, IV, 44
433	—	a Livin van der Becke a Liegi	— — IV, 27
434	—	a Michele Torriani vescovo di Ceneda a Venezia	— — IV, 1
435	—	ad Antonio Verantio vescovo di Erlau	— — IV, 2
436	—	ad Andrea Zebridovio vescovo di Cracovia	— — IV, 3
437	— febbraio 10	a Domenico Pinelli	**Paolo**, *Volgari*, c. 159 *r*
438	— — 13	ad Ottonello Descalzi	— — c. 146 *r*
439	— — —	a Francesco Morandi	— — c. 138 *r*
440	— — 17	ad Ottaviano Maggi	— — c. 154 *r*
441	— — 22	al fratello Manuzio	**E 32 inf.**, c. 42 ; **Renouard**, 24
442	— marzo 10	a M. A. Mureto da Padova	**Lazeri**, 25
443	— aprile	ad Andrea Dudizio	**Epistol. XII**, IV, 7
444	— maggio 12	ad Ottaviano Maggi	**Paolo**, *Volgari*, c. 153 *r*
445	— — 16	al Card. G. Seripando arciv. di Salerno	— — c. 156 *t*
446	— giugno 11	del Card. Seripando da Salerno	**Lettere volgari, III**, c. 61
447	— — 15	a Carlo da Castro	**Paolo**, *Volgari*, c. 141 *t*
448	— — —	a Pace Scala	— — c. 144 *r*
449	— — 17	a Matteo Senarega	— — c. 63 *r*
450	— luglio 19	di M. A. Mureto da Ferrara	**Krause**, Ad., 22
451	— — 24	a Pace Scala	**Paolo**, *Volgari*, c. 142 *t*
452	— — 30	a G. B. Pastori	— — c. 151 *r*
453	— agosto	a Ottaviano Ferrario a Milano	**Epistol. XII**, V, 3
454	— — 2	a Pace Scala	**Paolo**, *Volgari*, c. 146 *r*
455	— — 8	a Francesco Morandi	— — c. 141 *r*
456	— — 10	a Vincenzo Stella	— — c. 149 *t*
457	— — 14	a Pace Scala	— — c. 144 *t*
458	— settembre 3	— — —	— — c. 145 *r*
459	— — 5	— — —	— — c. 145 *t*
460	— — 20	a Mons. Beccatello arciv. di Ragusa	— — c. 121 *t*
461	— — 21	a Paolo Bosio	— — c. 122 *t*
462	— dicembre 12	a Domenico Pinelli	— — c. 158 *r*
463	— — 29	di M. A. Mureto da Roma	**Krause**, Ad., 33
464	1560	ad Andrea Dudizio a Padova	**Epistol. XII**, IV, 47 ; **Fick.**, n. 42

Digitized by Google

465-7	1560	ad Ottavio Ferrario a Milano	**Epistol. XII**, V, 11, 12, 15
468	—	a Stanislao Fogelvetrio a Padova	— — V, 7
469	—	a Lorenzo Gambara	— — IV, 28
470	—	a Lorenzo Gambara a Ciliverghe	— — IV, 48
471	—	a Sebastiano Leoni a Roma	— — IV, 54
472	—	a Girolamo Lippomano a Roma	**M 119**, c. 36*t*; **Epist. XII**, I, 18; **Paolini**, c. 41*v*
473	—	a Pietro Miscovio	**Epistol. XII**, V, 5
474	—	a Nicolò Nathanaelo a Venezia	— — IV, 29
475	—	ad Andrea Patrizi	— — V, 6
476	—	a Pio IV	— — V, 1
477	[1560]	a Giulio Pogiano	**Pogiano**, II, p. 75
478	1560	— — a Roma	**Epistol. XII**, V, 9
479	—	a G. B. Rasario a Venezia, da Padova	— — V, 16
480	—	ad Antonio Rolando	— — V, 17
481	—	a Carlo Sigonio a Padova	— — V, 18
482	—	a Gio. Sambuco —	— — IV, 46
483	—	a Livin van der Becke a Leida	— — V, 4
484	—	ad Orazio Orsini	— — V, 10
485	[1560]	a Francesco Varga amb. Spagnolo a Venezia	**M 119**, c. 38*r*; **Epist. XII**, II, 1; **Paolini**, c. 43*v*
486	1560 gennaio 20	a G. V. Pinelli	**Ceruti**, p. 25
487	— — 25	al Card. Ippolito d'Este	**E 35 inf.**, p 61; **Ceruti XXIII**, 8
488	— febbraio 10	del Card. Seripando da Roma	**Lett. volg., III**, c. 62*r*; **Pogiano**, I, p. 328
489	— — 17	a Battista Sabatino	**Paolo**, *Volgari*, c. 160*t*
490	— marzo 20	di Ant. Bernardi vescovo di Caserta a Roma	**E 30 inf.**, c. 101
491	— maggio 7	a Carlo Turco	**E 32 inf.**, c. 74; **Ceruti**, XXI, 8
492	— — 13	a Giovanni de Nobili	**Paolo**, *Volgari*, c. 159*t*
493	— — 31	di Giulio Pogiano	**Krause**, Ad., 44
494	— — —	a M. A. Mureto	**Lazeri**, 26
495	— giugno 22	a Dionigi Lambino	**Epistol. XII**, V, 8
496	— — 30	di Giulio Pogiano da Roma	**V 3433**, 20; **Epist.**, c. 129*t*; **Pogiano**, II, p. 75
497	— luglio 10	a * da Bologna	**D 129 inf**, c. 12; **Ceruti, XXI**, 9
498	— ottobre 31	a G. V. Pinelli	**Ceruti**, p. 26
499	— novembre 5	— —	— p. 27
500	— — 19	— —	— p. 28
501	— dicembre 6	di Alvaro Goinecio di Casterzago da Toledo	**V 3433**, 4
502	— — 17	a Giovanni Turritiano a Sermoneta	**Epistol., XII**, VI, 9.
503	— — 21	di Nicasio Casletano da Padova	**V 3434**, 13
504	1561	a Mons. Ippolito Capilupi vescovo di Fano	**Epistol. XII**, V, 20
505	—	a Nicasio Casletano	— — V, 21
506	—	ad Alessandro Crispo	— — V, 28
507	—	al Card. Luigi d'Este	— — V, 24
508	—	a M. A. Mureto a Roma	— — V, 19
509	—	a Fr. Robortello a Bologna	— — V, 27
510	1561 c. a.	a Paolo Sacrato	— — V, 26; **Sacrato**, I, p. 21
511	1561	a G. B. Saracio a Ferrara	— — V, 25
512	—	al Card. Seripando a Roma	— — V, 23
513	—	a Gio. S. Zamoscio a Padova, da Roma	— — VI, 5

Digitized by Google

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica

J. Bouissounouse. *Jeux et travaux d'après un Livre d'heures du XV^e siècle.* - Paris, [E. Droz], 1925, in-4, 40 pag. et 38 pl. (*Documents artistiques du XV^e siècle*, t. III).

Le Musée Condé, à Chantilly, possède sous le n° 1362 un livre d'heures qui a appartenu à la duchesse de Bourgogne, Adélaïde de Savoie, mère de Louis XV, et dont l'intérêt réside surtout dans les miniatures illustrant le calendrier et se rapportant aux jeux et travaux de nos ancêtres. Indépendamment des 24 peintures du calendrier (deux pour chaque mois), il y en a quatorze autres dont une d'une main différente et postérieure. Le volume a été exécuté vers 1460 dans un atelier de la région parisienne et fut acheté à Londres par le duc d'Aumale en 1858 pour 5 livres sterling!

M. Bouissounouse a décrit avec un soin méticuleux les miniatures de ce joli livre d'heures et nous tenons à le féliciter de son commentaire savant et très instructif. Voici tout d'abord un aperçu rapide des peintures du calendrier :

Janvier. I. Le Couronnement de la Reine, à l'issue de la Fête des Rois. Le cortège de la reine s'avance sur la place d'une petite ville ; trois musiciens jouent de la flûte. En haut, à droite, le gâteau des Rois. « Devant la table, un enfant assis par terre et tenant une banderole sur laquelle on distingue *Ph.* Que signifie cet enfant? Pour qu'on ne puisse pas tricher dans la distribution des parts, on faisait placer sous la table le plus jeune enfant et c'est lui qui désignait l'un après l'autre les convives qui devaient recevoir une part du gâteau. On se servait, pendant ce partage, d'une vieille formule ; l'enfant appelait : « Phœbé », on répondait: « Domine, pour qui? », et il nommait tour à tour chacun des assistants. Puisque justement le premier mot du phylactère tenu par l'enfant commence par Ph., nous pouvons supposer que c'est le Phœbé rituel et conclure que nous avons, dans cette petite scène, une illustration de la vieille coutume populaire ». — II. Saint Paul sur le chemin de Damas, dans un charmant paysage.

Février. I. Un jeu de société ou « jeu des petits papiers ». Les joueurs tiennent à la main un petit bulletin qu'ils vont déposer dans la corbeille qu'une dame assise tient sur ses genoux. Au moyen âge, on jouait aux demandes gracieuses, aux demandes amoureuses, au roy qui ne ment, aus jeux partis, aux jeux à vendre dont parle Christine de Pisan (1). Une dame, par exemple, lançait à un gentilhomme le nom d'une fleur, d'un objet et celui-ci devait de suite et sans hésitation répondre par un compliment ou une épigramme rimée. — II. Un combat de coqs. Les crêpes (un homme les fait sauter dans la poêle). Au bas, une très curieuse scène qu'il faut rapprocher de celle qui illustre le mois de novembre. C'est une partie de crosse. En novembre l'artiste a figuré la soule à la crosse. Ces jeux étaient avec la paume les plus populaires au moyen âge et sous des formes déguisées subsistent de nos jours. La crosse et la soule étaient des jeux de balles qui consistaient à disputer une balle de grosseur variable soit avec le pied, et c'est la soule, soit avec un instrument, et c'est la crosse. La soule est l'ancêtre du football ; la soule à la crosse et la crosse n'en sont que des dérivés. M. Bouissounouse nous donne des détails très complets sur ces jeux qu'a étudiés avant lui Jusserand (*Sports et jeux d'exercice dans l'ancienne France*) et M. d'Allemagne (*Histoire des jeux*). Le golf est l'ancienne crosse, remaniée par les Anglais. C'est de la crosse aussi que dérivent le mail, si populaire aux XVII^e et XVIII^e siècles et auquel dans beaucoup de villes était réservé un emplacement spécial, le croquet, le hockey, le billard et le cricket, qui découle directement de la soule à la crosse.

(1) Cf Hoeffner, *Frage und Antwortspiele in der französischen Literatur des 14. Jahrhunderts*, dans *Zeitschrift für romanische Philologie*, XXXIII, 1909.

Digitized by Google

M. Bouissounouse aurait pu citer, à titre de comparaison, certains manuscrits de la fin du XVe siècle ou du XVIe dans lesquels on rencontre des représentations du jeu de golf ou de hockey, notamment le livre d'Heures de la vente Engel-Gros (29 mai- 1er juin 1921, no 3) avec la figuration du jeu de golf (en février), et des Heures à l'usage de France de la collection A. Rosset, de Lyon (le jeu de hockey en janvier) (1).

Mars. I. L'apposition des cendres. La taille de la vigne. — II. La Prédication (un enfant pas sage est expulsé). La Communion.

Avril. I. L'arrivée des pélerins à une église fréquentée pour son pélerinage. — II. Le jeu dit des fagots, que M. d'Allemagne a étudié spécialement. « Les joueurs se placent en cercle de deux en deux. On choisit deux fagots qui seront obligés de courir l'un après l'autre Celui qui court devant a le droit de traverser en tous sens autour des fagots qui doivent être assez écartés les uns des autres pour qu'on puisse facilement circuler au milieu d'eux. Le joueur qui court le premier doit éviter d'être attrapé, car en ce cas, il serait contraint de changer de rôle avec celui qui le poursuit. Pour se reposer, il a le droit de se placer devant un des fagots endedans du cercle et à son choix. Il se trouve alors un fagot composé de trois joueurs, ce qui ne peut être. Il faut que celui qui se trouve en dehors du fagot, sur la partie extérieure du cercle, s'échappe à l'instant pour éviter d'être pris et prendre la place du coureur. »

Mai. I. Des jeunes gens dans la campagne fleurie. Il dansent au son de la flûte et du tambour. — II. La rue d'une petite ville, le matin. Très jolie composition.

Juin. I. La fenaison. Au premier plan, un ruisseau où s'ébattent canards et canetons. — II. La rue d'une petite ville, le soir. Charmant tableau.

Juillet. I. La joute sur l'eau, grande fête populaire au moyen âge. (Voy., dans les Heures de la vente Engel-Gros, le même sujet en juin, planche dans le catalogue). Au-dessus, une chasse au cerf. — II. La moisson.

Août. I. Le batage du blé dans une cour de ferme. — II. Préparation des tonneaux pour la vendange.

Septembre. I. Le retour de pélerins de Compostelle. — II. La vendange.

Octobre. I. Le labourage et les semailles. La prise d'un sanglier. — II. La récolte des fruits.

Novembre. I. Les porcs à la glandée. — II. Le jeu de la soule à la crosse (déjà cité plus haut) et un autre jeu qui consiste à lancer des fléchettes vers une sorte de petit battoir présenté verticalement.

Décembre. I. L'abatage du porc. — II. Les boules de neige. (Voy. dans le manuscrit Engel-Gros le même sujet en décembre également.)

Les quatorze miniatures qui illustrent le corps du livre d'heures représentent : 1.° Dieu le Père bénissant Adam et Eve entourés d'anges ; Adam et Eve chassés du Paradis ; Adam et ses fils travaillant la terre, pendant qu' Eve file ; le meurtre d'Abel. — 2.° L'Annonciation. 3.° Saint Mathieu. — 4.° Saint Marc. — 5.° La Vierge glorieuse tenant l'Enfant et les Sibylles. Cette peinture de style absolument différente des autres accuse une influence de Fouquet (voir surtout les pages du livre d'heures d'Etienne Chevalier au Musée Condé à Chantilly, où l'on retrouve les mêmes figures d'anges, le même systême de draperies à longs plis cassés, la même harmonie de bleu et de rouge, le même type de Vierge, etc.). Au-dessous de la Vierge se tiennent debout six Sibylles avec des phylactères sur lesquels sont inscrites leurs prophéties, empruntées au texte de Filippo Barbieri. De gauche à droite, ce sont : la Sibylle Persique, la Sibylle de Cumes, la Sibylle de Phrygie, la Sibylle Europe, la Sibylle Agrippa et la Sibylle Libyque. — 6° La Nativité, l'Annonce aux bergers et les rois Mages en route vers Bethléem. — 7.° La Circoncision. — 8.° Le Massacre des Innocents. — 9.° La Fuite en Egypte. — 10.° Jésus chez les docteurs. — 11.° La Mise au tombeau. — 12.° La Mort de la Vierge. - 13.° L'Assomption. — 14.° Le Jugement dernier.

Les marges qui entourent dix de ces miniatures sont dues à un troisième artiste. On y voit des fleurs de toutes sortes, des insectes, des oiseaux, des personnages et des êtres fan-

(1) Abbé Leroquais, *Bibliothèque de la ville de Lyon. Exposition de manuscrits à peintures du VIe au XVIe siècle*, no 47, p. 38, pl. L (1921).

Digitized by Google

tastiques. A remarquer notamment, une chasse au cerf, un jeune seigneur s'avançant vers une dame, une joute, un jeune homme et une jeune femme esquissant un pas de danse, des jongleurs, un éléphant chargé d'une tour, etc.

Comme M. Bouissounouse l'a très justement montré, par l'étude du costume principalement, le livre d'heures d'Adélaïde de Savoie doit dater de 1450-1460. Ses peintures, dont un bon nombre évoquent d'une façon si intéressante et si instructive la vie de travail ou d'amusement des gens du moyen âge, ne sont pas assurément des œuvres de premier ordre. Ce sont cependant d'honnêtes spécimens de la miniature française, dans lesquels on sent avant tout le désir d'être sincère, le goût de l'anecdote plaisante et l'observation attentive de la nature. C. H.

C. Oursel. *La Miniature du XII^e siècle à l'abbaye de Cîteaux, d'après les manuscrits de la Bibliothèque de Dijon.* — Dijon, L. Venot, 1926, in-4, 84 pag. et 52 pl. en phototypie.

Parmi les trésors que renferme la riche bibliothèque municipale de Dijon, il faut ranger avant tout la série des admirables manuscrits à peintures de l'abbaye de Cîteaux. Il y a là une documentation de premier ordre pour les études d'art et d'archéologie. M. Oursel, le savant conservateur du dépôt, a étudié depuis de longues années ces vénérables monuments et nous en fait ressortir aujourd'hui tout l'intérêt, dans un ouvrage présenté avec un certain luxe et illustré de reproductions en phototypie sorties des ateliers Barry.

Quelques mots d'abord sur l'origine et l'importance de la bibliothèque de Cîteaux. Le catalogue des manuscrits de cette abbaye, dressé en 1480 par les soins de l'abbé Jean de Cirey, mentionne 1200 volumes. Or la bibliothèque de Dijon n'en a recueilli que 312! Le reste a été dispersé ou détruit. Beaucoup de ces 1200 manuscrits avaient été exécutés par les Cisterciens mêmes. On s'imagine volontiers que toute préoccupation intellectuelle était absente de la pensée des fondateurs de Cîteaux qui se dressaient contre l'ordre de Cluny. Il n'en est rien. Au contraire, la copie des manuscrits était inscrite parmi les taches essentielles assignées aux moines cisterciens. Mais ce n'était pas seulement la seule transcription des textes religieux ou profanes qui faisait l'objet des travaux du *scriptorium* de Cîteaux; on s'y livra dès l'origine à l'art de l'enluminure et cela avec une maîtrise étonnante.

Dès la fondation de leur abbaye, les Cisterciens se mirent à l'œuvre, — probablement sous la direction de l'abbé saint Etienne Harding, anglais de naissance et ancien moine de Sherburn, — pour copier un bon texte de la Bible. Cette *Bible*, qui nous a été heureusement conservée et qui forme quatre volumes (n^os^ 12-15), a été confectionnée entre 1098 et 1109, comme semble bien le prouver la note, connue sous le nom d'*Encyclique de saint Etienne*, qui se lit au tome II (fol. 150 v°) et qui porte la date de 1109. M. Oursel semble avoir définitivement prouvé que les quatre tomes sont tous postérieurs à la fondation de Cîteaux (1098), bien qu'il y ait des différences marquées entre eux, en ce qui regarde la paléographie, le format et le décor des lettres ornées, et que les tomes I et II accusent un caractère nettement plus archaïque que les deux autres. Quant aux peintures qui décorent cette Bible, il est indiscutable qu'elles sont de la main même des moines cisterciens. Elles offrent d'ailleurs une similitude très frappante avec celles d'un manuscrit des *Moralia in Job*, de saint Grégoire, exécuté par eux également, en 1111, et dont il sera question plus loin.

Avant d'étudier la décoration de la Bible dite de saint Étienne Harding, il faut dire quelques mots d'un de ses prototypes esthétiques, à savoir le *Psautier de saint Robert*, apporté de Molesme par les Cisterciens lors de la fondation de leur abbaye (Bibl. de Dijon, n^ro^ 30).

C'est un beau volume de la fin du XI^e^ siècle dont l'ornementation rappelle les modèles carolingiens du nord de la France (voyez surtout les encadrements à entrelacs avec rosaces aux angles). Au fol. 8 v°, une Flagellation occupe toute la page; au fol. 10 v°, est un superbe B initial, de style roman, avec, à l'intérieur, enchevêtrements de feuillages sur fond vermillon bleu ou jaune pâle. Or c'est de cette initiale que dérivent directement celles

Digitized by Google

qui décorent les tomes I et II de la Bible de saint Étienne Harding, dans lesquels il n'y a aucune « histoire » ou peinture à personnages. Dans les tomes III et IV, au contraire, les grandes scènes à figures prennent la place essentielle, presque unique. « Le dessin au trait l'emporte, rehaussé seulement de place en place d'un lavis assez discret pour marquer un plissement, un détail du costume et de la composition, l'accentuer et le faire ressortir. La ligne est le plus souvent d'une sûreté qui atteste le valeur et l'expérience de l'artiste. La recherche de l'expression, du mouvement est une préoccupation dominante du dessinateur et, malgré quelques insuffisances de sa technique, l'artiste atteint la réalité et la vie. La draperie des costumes est aisée, sans vaine complication. N'était la date certaine, on serait tenté de rajeunir l'oeuvre, tant elle semble en avance sur l'époque, et telle image, comme celle d'Esther, évoque impérieusement des statues de Saint-Denis ou des portails réputés de la seconde moitié du XII^e siècle. Nulle part ces qualités n'éclatent mieux que dans les deux grandes pages consacrées à l'histoire de David. Au recto, ce sont 17 petits tableaux juxtaposés, alignés en bandes horizontales divisées en plusieurs compartiments et les bandes elles-mêmes superposées en plusieurs registres. De cette disposition les basiliques byzantines et italiennes offrent des exemples en peinture ou en mosaïque dès le V^e siècle; on la retrouvera un peu plus tard en sculpture à la façade de la cathédrale de Ripoll.... »

A partir de cet endroit, suit toute une série de tableaux isolés, figurant les épisodes ou les personnages de l'histoire biblique, tous dans la même technique légère et animée. Le tome IV contient à lui seul le Nouveau Testament. Les sujets historiés y sont peu nombreux et se réduisent à peu de chose près aux figures des symboles évangéliques, dont la plus remarquable est celle de saint Mathieu, d'une allure souple et majestueuse à la fois.

M. Oursel étudie ensuite un certain nombre de manuscrits datés, tout-à-fait voisins comme style de la grande Bible. C'est d'abord un exemplaire des 16 premiers livres des *Moralia in Job* de saint Grégoire (n^os 168-170), dans lequel une note nous apprend qu'il a été achevé le 24 décembre 1111, du temps de saint Étienne Harding. On y rencontre des initiales à sujets fantastiques, d'un dessin tout à fait remarquable. Le magnifique frontispice du tome I est une page très connue et depuis longtemps admirée. On y voit deux hommes montés l'un sur l'autre et luttant contre un dragon à plusieurs têtes qui se dresse contre eux et qui est transpercé par une lance. Le tout forme un R d'une grande allure. On notera aussi, dans le tome III, une figuration du travail de défrichement auquel se livraient les moines de Citeaux. Ils sont occupés à fendre un tronc d'arbre avec un merlin et une massue. Ailleurs nous les voyons moissonner ou vendanger. Dans le tome IV des mêmes *Moralia* (livres XVII-XXXV) (n°. 173) dont l'art est différent, on retrouve les mêmes sujets, empruntés aux travaux monastiques. Ici, ils attaquent un arbre dont un moine a déjà fortement entamé le tronc, là ils battent le blé. Ailleurs, ce sont des drapiers à l'oeuvre ou encore un cavalier, le faucon au poing, partant pour la chasse.

Dans ce tome IV des *Moralia*, la technique est différente. L'artiste emploie « des teintes massives, plates et crues ou à peine ombrées, rouge vigoureux, bleu, vert, jaune pâle, violemment opposées, séparées par le trait fort appuyé du dessin, en sorte que le relief résulte à peu près uniquement du choc presque brutal des couleurs ».

A la même époque que la Bible appartient encore le ms 147 (*Commentaires de saint Augustin sur les Psaumes*) avec une jolie initiale contenant deux scènes se rapportant à la vie de David et un beau frontispice purement ornemental, avec un D initial luxueusement orné de feuillages de couleur et de lourdes grappes de fruits d'or ressemblant au raisin, le tout dans un cadre de palmettes.

Un manuscrit qui mérite ensuite de retenir particulièrement l'attention est le *Légendaire de Citeaux*, Vitae sanctorum, dont les deux derniers volumes seulement (n^os 641-642), sur cinq, datent du XII^e siècle. Le frontispice du ms. 641 offre un P initial d'une tonalité générale vert foncé sur fond pourpre, avec feuillages serrés et dentés, auxquels se mêlent

Digitized by Google

des animaux. Les peintures sont d'un art plus raffiné. Les saints ont en général une allure classique marquée. Certains accusent une influence byzantine. Une Vierge tenant l'Enfant, dans une sorte d'Arbre de Jessé en raccourci, est désignée par le mot grec: *Theotokos*. Enfin, certaines figures de saints, plaquées pour ainsi dire contre un I, ne sont pas sans faire songer aux statues-colonnes des portails du XII^e siècle, comme à Saint-Lazare d'Avallon. Dans la grande Bible de Saint-Bénigne de Dijon, du début du XII^e siècle, conservée à la Bibliothèque de Dijon, il y a des figures semblables sur les pages des canons.

Le tome V du *Légendaire de Citeaux*, d'une main différente du précédent, présente des initiales à personnages non terminées, simplement dessinées au trait, avec seulement quelques taches de couleur pour les fonds. On y sent une grande sûreté de main et une tendance marquée à l'individualisme des figures.

Un manuscrit des *Lettres de saint Jérôme* (n.° 135), du premier tiers du XII^e siècle, mérite une mention toute particulière, en raison de l'abondance, de la variété et de l'importance artistique de ses initiales à personnages et animaux ou simplement ornementales. On compte 140 initiales, qui accusent le souci, de la part de l'artiste, de ne jamais se répéter. Rinceaux et feuillages, hommes et animaux se mêlent avec une verve et une fantaisie incroyables. Il y a là des modèles achevés, d'un coloris subtil et raffiné.

Un exemplaire des *Commentaires de saint Jérôme sur les Prophètes* (n.° 132) présente des peintures qui méritent d'être retenues par leur qualité. On voit d'abord saint Jérôme assis dans un cadre architectural, remettant son œuvre à deux personnages ; puis, le Christ dans une gloire, entouré des douze petits prophètes. Son visage imberbe et son attitude accusent nettement une influence byzantine. Cette miniature est comprise dans un très curieux encadrement à motifs très variés, avec monstres et oiseaux. Il a été démontré que cette bordure est inspirée d'une inscription arabe du XI^e-XII^e siècle, « caractérisée par un mélange de coufique fleuri et de coufique tressé », mais l'inscription a été dénaturée et est à peu près indéchiffrable.

D'autres traces d'orientalisme se révèlent dans le même manuscrit, notamment dans la superbe page de frontispice, avec son encadrement formé d'une grecque à laquelle se mêlent des oiseaux de proie, et dans un M initial, avec ses délicats rinceaux au milieu desquels apparaissent des oiseaux dessinés avec une extrême habilité.

Les *Commentaires de saint Jérôme sur Isaïe* (n.° 129), dont l'exécution n'est pas postérieure à 1115-1125, renferment une peinture célèbre, dans laquelle M. Oursel voit, à juste titre, semble-t-il, le chef-d'œuvre de la miniature cistercienne. C'est un Arbre de Jessé, réduit à sa plus simple expression. Au-dessus de Jessé endormi et de taille très réduite apparaît noble et majestueuse, une grande figure de la Vierge tenant l'Enfant, entre deux anges qui tiennent l'un la couronne destinée à Marie, l'autre une église schématisée, l'église même de Citeaux certainement. Cette Vierge, dessinée avec une incomparable maîtrise, est de style tout à fait byzantin. « Impossible d'imaginer draperie plus ample et plus mesurée, plus juste et plus harmonieuse dans ses plissements, mouvement plus heureux de ce corps ferme et bien proportionné, la jambe gauche légèrement pliée sous le manteau pour assurer l'équilibre du précieux fardeau ». Le même volume renferme dans un V initial une très belle image d'Isaïe dont le mouvement et l'expression sont admirablement rendus.

Tels sont les principaux manuscrits à peintures qui ont été exécutés d'une façon certaine à Citeaux. Cette nomenclature est de nature à surprendre celui qui se rappelle les règles très strictes de l'ordre de Citeaux en ce qui concerne la décoration des livres. Le chapitre LXXX des *Statuts du chapitre de Citeaux* dit formellement : « Littere unius coloris et *non depicte* ». Or il n'y a là qu'une contradiction apparente. Le premier recueil desdits statuts remonte à 1134 ; les manuscrits étudiés par M. Oursel sont donc antérieurs à cette date. On ne peut supposer en effet que les moines aient violé leur propre règle, d'une façon pour ainsi dire continue, pendant une trentaine d'années.

Par contre, si on rencontre à Citeaux après

Digitized by Google

1134 des manuscrits enluminés, c'est tout-à-fait exceptionnel et le fait ne se constate qu'assez tard, à une époque où la règle avait fléchi. A titre d'exemple, on peut citer le beau *martyrologe-obituaire* (no. 633), dont l'exécution peut être ramenée entre 1224 et 1236.

M. Oursel suppose avec raison que l'interdiction de la miniature a dû commencer à Citeaux presque aussitôt après l'apparition de la fameuse *Apologie à Guillaume de saint-Thierry*, de 1125 environ, dans laquelle saint Bernard condamne toutes ces figures monstrueuses et ridicules qui se voient à profusion dans les cloîtres et sur les portails. Il s'en suivrait donc que les manuscrits les plus récents de ceux dont il a fait si minutieusement l'étude, doivent être très peu postérieurs à 1125.

Dans un dernier chapitre, M. Oursel situe la place des miniatures cisterciennes dans l'histoire de l'art roman. Quelles sont d'abord les influences qui se sont exercées sur l'école de Citeaux ? Nous avons déjà indiqué que certaines peintures trahissent l'imitation de modèles orientaux et surtout byzantins, notamment l'admirable Vierge à l'Enfant du manuscrit 129 (*Commentaires de saint Jérôme sur Isaïe*) et celle du tome IV du *Légendaire de Citeaux* (no. 641), au-dessus de laquelle on lit le mot grec : « Theotokos ». D'autre part, suivant la remarque très juste d'Auguste Molinier, les curieux dessins au trait, d'un style si vif et si spirituel, du tome III de la *Bible de saint Etienne Harding* ne sont pas sans faire songer aux œuvres de l'école anglo-saxonne. Enfin on trouverait ça et là aussi certaines réminiscences de l'art carolingien.

Une autre question se pose ensuite. Ces peintures cisterciennes offrent-elles des rapports plus ou moins étroits avec les autres œuvres d'art nées à la même époque en Bourgogne ? Sans doute, on ne retrouve pas dans les figures des manuscrits de Citeaux cet allongement excessif, ces mouvements agités de draperies soulevées et comme retroussées par un vent violent qui caractérisent la sculpture bourguignonne. Mais, suivant M. Joseph Calmette, qui paraît avoir soutenu une thèse très juste, il paraît possible de démontrer que la miniature cistercienne offre certains des caractères essentiels de l'art bourguignon. M. Calmette définit ainsi « l'esprit bourguignon » : « Le sens aigu de l'individualité sincère et minutieuse, le sens du mouvement vif et vrai, le sens aussi de ce que peut ajouter au rendu d'une attitude une draperie ample et savante. Le réalisme individuel, le mouvement spontané et la draperie, c'est là, à travers les manifestations de la plastique bourguignonne, comme un triple critérium ». Et M. Oursel d'ajouter : « Et l'analyse des scènes de la vie de David dans la *Bible*, réalisme et mouvement au premier chef », la figure du prophète Esdras dans la même *Bible*, dans laquelle il remarque « déja le corps et l'attitude interprétés par la draperie », lui procurent des exemples significatifs ».

De l'étude des diverses œuvres d'art nées sur le sol de la Bourgogne se dégagent des caractères très particuliers. L'artiste bourguignon est puissant, réaliste, observateur, enfin original, en dépit des influences qu'il a reçues. Les enlumineurs cisterciens ne sont pas de simples copistes. Ils ont transformé avec leur tempérament propre les modèles qu'ils avaient sous les yeux. Leurs productions accusent une liberté de mouvement, une aisance dans la composition, un équilibre dans les proportions, bref des qualités qui font d'eux de véritables artistes.

On peut s'étonner d'ailleurs que des œuvres d'un style si aisé et d'une beauté si achevée aient pu être exécutées au début du XII^e^ siècle. Certains critiques n'ont pas hésité à rajeunir certaines d'entre elles. Mais il faut rappeler que pendant longtemps les historiens de l'art n'ont pu se décider à placer à leur vraie date les chapiteaux du déambulatoire de l'église abbatiale de Cluny ou la cuve baptismale de Saint-Barthélemy de Liège, pour ne citer que deux exemples. « Les miniatures cisterciennes, dit très justement M. Oursel, fournissent un argument de plus à tous ceux qui pensent que l'art du XII^e^ siècle naissant était beaucoup plus avancé et plus achevé qu'on ne l'a voulu admettre longtemps ». Il ne faut pas croire d'ailleurs que le XI^e^ siècle ait été une période absolument stérile. On a des preuves qu'il y eut alors des tentatives assez nombreuses pour faire re-

Digitized by Google

naître l'architecture, la sculpture et la peinture. La reconstruction en 1101 de Saint-Bénigne de Dijon marqua dans toute la province une véritable renaissance artistique. Dès le début du XI^e siècle, la célèbre basilique comptait 371 chapiteaux ornés de feuillages, d'ornements et de scènes bibliques. Quant aux manuscrits, on sait que certaines écoles ont produit des œuvres importantes au cours du XI^e siècle. « La miniature cistercienne n'est donc pas anachronique au premier quart du XII^e siecle. Elle accompagne le grand mouvement artistique qui devait peupler l'occident et la France de chefs-d'œuvre et aboutir un peu plus tard au plus complet épanouissement de l'art chrétien avec l'avènement de l'art gothique ».

Félicitons encore M. Oursel d'avoir si bien mis en valeur les productions de l'atelier de Citeaux. Son étude, d'une importance capitale pour l'histoire de la miniature romane, ouvre des aperçus nouveaux sur l'art du moyen âge en général et le recueil de planches joint à son texte est une source de documentation du plus haut intérêt. R. N.

COMTE PAUL DURRIEU, *Le Terrier de Marcoussis ou la vie dans ses domaines ruraux d'un grand seigneur français à la fin du XV^e siècle.* — Paris, Pour la Société des Bibliophiles françois, Fr. Lefrançois, libraire, 1926, in-4, 62 p. et XXIV pl. en phototypie.

L'ouvrage dont nous allons analyser le contenu est le dernier qui soit sorti de la plume du regretté comte Paul Durrieu. Et encore l'illustre savant n'a-t-il pas eu la joie de le voir paraître. C'est le comte Alexandre de Labord qui a assumé la tâche d'en corriger les épreuves et de le présenter lui-même aux membres de la Société des Bibliophiles françois.

Le Terrier de Marcoussis, qui appartient au marquis de La Baume-Pluvinel, répond à un sentiment très courant au moyen âge, d'après lequel les propriétaires de domaines ruraux importants aimaient à faire représenter telles ou telles portions de leurs terres : châteaux, maisons de campagne, bâtiments d'exploitation, fermes, métairies, etc. On peut citer, parmi les exemples les plus célèbres de manuscrits exécutés dans cette intention, les Très Riches Heures du duc de Berry à Chantilly et l'Armorial d'Auvergne, exécuté au milieu du XV^e siècle pour Charles I^er de Bourbon, comte de Clermont, devenu plus tard duc de Bourbon et d'Auvergne (Bibl. nat. de Paris, fr. 22.297). Le comte Durrieu rappelle que « ce sentiment d'orgueil de propriétaire » se manifestait déjà dans l'antiquité ; ainsi on a découvert en 1920 près de Tunis une mosaïque qui décorait la villa d'un riche personnage nommé Julius et où l'on voit figurées la maison de campagne de ce dernier, avec ses dépendances et jardins, et toute une série d'occupations rurales (départ pour la chasse, récolte des olives, soins donnés aux troupeaux, vendanges, etc).

Le Terrier de Marcoussis « rentre dans la catégorie des registres d'inventaires dans lesquels un propriétaire foncier faisait transcrire avec certification sous forme authentique, par devant notaires, de sa parfaite exactitude, la liste des « cens » ou redevances qui lui étaient dues par les habitants de tout ou partie de ses terres ». C'est un grand et gros volume qui a conservé sa reliure originale dont les plats, en cuir brunâtre, sont décorés d'ornements frappés à froid et qui est elle-même, détail assez curieux à retenir, recouverte et protégée par des grandes feuilles de parchemin maintenues par de gros boulons de métal sur lesquels figure une ancre, symbole de la fonction d'amiral de France.

Ce manuscrit a été exécuté quant au texte entre 1491 et 1493 pour un grand personnage, Louis Malet, seigneur de Graville, amiral de France, qui, comme on sait, a joué un rôle militaire et politique de premier plan au temps de Louis XI, Charles VIII et Louis XII. C'est Jean d'Espinay, évêque de Mirepoix, puis de Nantes, et en même temps gouverneur de toutes les terres de l'amiral, qui commanda et dirigea la rédaction du terrier.

Celui-ci est divisé en articles ou chapitres se rapportant chacun à une seigneurie particulière et qui sont authentiqués par les signatures de deux clercs de notaires d'Etampes et de Chastres (aujourd'hui Arpajon en Seine-et-Oise). Les domaines énumérés dans le manuscrit, sis entre Arpajon et Etampes, sont plus

Digitized by Google

ou moins voisins de Chastres et font partie uniquement de cette seigneurie.

Le volume est orné de 19 miniatures dont 5 grandes. Quelques-unes peuvent être un peu postérieures à 1493. Plusieurs pages ont été arrachées au cours des siècles et c'est ainsi que M. G. Wildenstein a pu retrouver l'une d'elles qui ouvrait le chapitre de Saint-Chéron. Il reste à trouver trois ou peut-être même quatre feuillets à peinture. Les miniatures ne se rapportent pas, chose assez étonnante, aux chapitres qu'elles illustrent. Ainsi celle qui est en tête de Chastres nous montre non pas le château de cette localité, mais celui de Marcoussis. Pour Saint-Yon, l'artiste a figuré une visite au monastère des Célestins de Marcoussis, avec le château de Marcoussis à l'arrière-plan. Ce dernier est encore représenté à grande échelle au début du chapitre de Mauchamps dont la peinture représente la visite à Marcoussis du roi Charles VIII et du dauphin Charles-Orland. Le comte Durrieu arrive donc à cette conclusion que les images s'appliquent non pas aux domaines de la seigneurie de Chastres, mais au château de Marcoussis et à ses alentours, d'où il résulte que la dénomination traditionnelle de « Terrier de Marcoussis » peut, dans un sens, être maintenue. On sait que Marcoussis était la résidence habituelle de l'amiral de Graville.

Dans la seconde partie de son ouvrage, le comte Durrieu étudie la biographie de Louis Malet de Graville et l'histoire de sa famille. Nous rappelerons seulement ici qu'il fut le plus illustre représentant de sa maison D'abord écuyer, chambellan de Louis XI, qui reconnut en lui d'éminentes qualités, il devint sous Charles VIII une sorte de ministre de la guerre. En 1487, il prit la succession du Bâtard de Bourbon, comte de Roussillon, comme amiral de France, charge dont il se démit en 1508 en faveur d'un de ses gendres, Charles d'Amboise, seigneur de Chaumont. Il séjourna dès lors souvent au château de Marcoussis, commencé en 1400 par le célèbre grand-maître Jean de Montagu et qu'il avait agrandi et embelli magnifiquement de peintures, sculptures et tapisseries.

Nous possédons plusieurs portraits de l'amiral. Dans les miniatures du Terrier de Marcoussis, il est représenté plusieurs fois, mais il ne s'agit pas là d'effigies ressemblantes. Il en est de même pour une peinture d'un manuscrit de la *Somme* d'Albert le Grand, en français, de l'ancienne Bibliothèque impériale de Saint-Pétersbourg, où notre personnage apparaît en costume de guerre, à genoux devant la Vierge, et pour la miniature de dédicace d'un exemplaire du *Romuléon* de Sébastien Mamerot, exécuté pour Malet de Graville (Bibl. nat. de Paris, franç. 364). Par contre, la collection Moreau-Nélaton, léguée récemment à l'Etat français, renferme un admirable portrait au crayon de l'amiral, attribué à un des Du Moustier, et l'on peut, semble-t-il, voir de lui une autre effigie assez ressemblante dans une copie des *Statuts de l'Ordre de Saint-Michel*, exécutée pour Charles VIII (Bibl. nat., fr. 14363).

Voici à présent, énumérés rapidement, les sujets des peintures du Terrier. I. La jeunesse du futur amiral Louis Malet de Graville. Il est représenté, encore adolescent, avec son précepteur ; derrière lui, son père et sa mère, devant le château de Marcoussis ; au premier plan, des veneurs et des pages tenant en laisse des chiens de chasse ou portant des faucons sur le poing ; à l'arrière plan, une troupe de baladins emmenant un singe habillé, un petit ours et des chiens. — II. L'amiral et sa famille devant le château de Marcoussis. L'amiral s'apprête à partir pour la chasse ; on lui amène des faucons et des chiens, dont des levriers. — III. Visite aux Célestins de Marcoussis de l'amiral et de ses quatre cousins d'Espinay, tous prélats, dont Jean d'Espinay, évêque de Mirepoix, qui a fait exécuter le Terrier. Au fond, le château. — IV. La héronnière de Marcoussis, qui était très célèbre. — V. L'amiral partant pour la chasse à courre. Les chasses de Marcoussis comptaient parmi les plus belles du royaume et les rois de France y prenaient part. — VI. L'amiral chassant les blaireaux. — VII. L'amiral chassant le sanglier (feuillet appartenant à M. G. Wildenstein). — VIII. Un moulin à eau et le jeu de « billart de terre » ou de croquet. — IX. L'amiral chassant aux hérons avec ses faucons. — X. Elevage des porcs et nourriture des faisans — XI. Un grand étang, avec cygnes et

Digitized by Google

canards, tel qu'il y en avait sur le domaine de Marcoussis. — XII. Semailles et taille de la vigne. — XIII. Arpentage d'une pièce de terre. — XIV. Pigeonnier et basse-cour près d'un étang. — XV. Grande peinture à pleine page, représentant la visite à Marcoussis du roi Charles VIII et de son fils le petit dauphin Charles-Orland — XVI. L'amiral et ses fauconniers. — XVII. Intérieur de ferme. — XVIII. Autre intérieur de ferme. — XIX. L'amiral venant voir sa fauconnerie. — XX. Marie de Balsac, femme de l'amiral, et ses trois filles, dans un jardin de plaisance, près d'une fontaine.

Toutes ces peintures sont d'une exécution plutôt faible, quoiqu'on y relève une certaine science de composition. Mais, par contre, elles offrent un grand intérêt par la variété des sujets, par l'exactitude des scènes représentées et par le côté pittoresque. C'est toute la vie rurale d'un grand propriétaire foncier de la fin du XV^e^ siècle qui renait à nos yeux.

Disons pour terminer que l'amiral de Graville a possédé un certain nombre de manuscrits d'une qualité supérieure, et tout d'abord un superbe exemplaire de la *Cité de Dieu* de saint Augustin, exécuté à l'origine pour Charles de Gaucourt, mort en 1482, et sa femme, Agnès de Vaux (Bibl. nat., fr. 18-19), et enluminé par « maître François ». C'est pour lui que Jean Colombe, le célèbre miniaturiste de Bourges, fit exécuter dans son atelier un *Romuléon* (Bibl. nat., fr. 364), une *Fleur des Histoires*, de Jean Mansel (t. II seulement, à la Bibl. nat., fr. 53) et une copie du *Chevalier délibéré* d'Olivier de la Marche (Musée Condé à Chantilly, n.° 1886).

La Société des Bibliophiles françois s'est grandement honorée en reproduisant cette série d'images si évocatrices de la vie de nos ancêtres, restées jusqu'ici inédites et pour ainsi dire complètement ignorées. Il faut remercier grandement le marquis de La Baume-Pluvinel d'avoir autorisé, après sa tante, la comtesse Alice de La Baume, la publication de ces précieux documents, si savamment commentés par le comte Durrieu. H. C.

BELLINI (Giuseppe), *La tipografia del Seminario di Padova.* — Padova, Libreria Gregoriana editr., 1927, pagg. XI-135, in-8, c. tav. e fig.

Sino dal 1843, l'ab. Gaetano Sorgato diede alle stampe una memoria di poche pagine, intitolata: *Della Stamperia del Seminario di Padova*, oggi difficilmente reperibile. Pochi anni or sono, nel 1924, la direzione della Tipografia pubblicò un opuscolo sullo stesso argomento, in occasione della VI Fiera Campionaria di Padova. Anche questo essendosi presto esaurito, l'attuale direttore della Tipografia, don Giuseppe Bellini, si è accinto a raccogliere, sulla officina che valorosamente dirige, una ' storia breve ', in attesa di potere stendere un ' lavoro completo ', quando nuove indagini gli avranno permesso di colmare le lacune, lasciate dalla scarsezza dei documenti.

Fondatore della Tipografia del Seminario di fu Padova il card. Gregorio Barbarigo, nato a Venezia nel 1625 da una delle più illustri famiglie patrizie, vescovo di Bergamo dal 1657 al 1664, di Padova dal 1664 al 1697 (anno in cui morì), ed elevato all'onor degli altari, col titolo di ' beato ', nel 1761.

Uno dei capitoli più utili del libro sopra annunciato è, pel bibliografo, il V, in cui sono passate in rassegna, per ordine cronologico, le *Pubblicazioni* uscite dalla tipografia padovana. Gli ' incunabuli ' di essa sono rappresentati da tre edizioni del 1684: un *Panegyricus* di G. B. MARZIALE al doge Marc'Antonio Giustiniano, in cui il seguente distico latino attesta appunto essere questa la prima stampa uscita dall'officina padovana:

PRIMIS PRIMA TYPIS COMMISSA EST ALEA NOSTRIS:
DUX FACIT AUSPICIUM QUI DEDIT INGENIUM;

una *Compendiaria Graecae Grammatices Institutio in usum Seminarii Patavini*; e *Rerum Venetarum libri VI* di G. B. VERO, canonico padovano. Fra le opere più notevoli (sia pel contenuto, sia per la forma tipografica) uscite nel corso di quasi due secoli e mezzo da questa famosa stamperia, ci limiteremo a ricordare: l'edizione di FRONTINO, *De aquaeductibus*, curata dal Poleni (1722); *Numismata virorum illustrium ex Barbadica gente* (1732); M. FOSCARINI, *Della letteratura Veneziana* (1752); E. FORCELLINI, *Totius latinitatis Lexicon* (1771); S. ATHANASII, *Opera omnia*, gr.-lat. (1774); *Encyclopédie méthodique* (1790-1800); IOS. PERIN, *Onomasticon totius latinitatis* (1926); ecc.

Digitized by Google

L'autore conchiude l'utile libro con queste modeste parole: « Noi non abbiamo neppur pensato di poter mettere la nostra a paro con le tipografie dei Manuzio, dei Plantin, dei Didot: la nostra è piú modesta, non solo di quelle, ma di molte altre. Ma la nostra può vantare valori e meriti che le altre non hanno: fu fondata da un Santo; perseguí sempre scopi nobilissimi; contribuí a conservare all'Italia il primato indistruttibile della sapienza latina; diede, con i *Numismata ex Barbadica gente*, un capolavoro insuperato, e forse insuperabile, d'arte tipografica; ebbe anche il primato dell'audacia editoriale, pubblicando solo con i propri mezzi l'*Enciclopedia*; vive tutt'ora rinnovellata e fiorente, dopo 243 anni di vita ».

Il volume di don Bellini, assai bene stampato su ottima carta e molto adatta a ricevere le illustrazioni, arieggia la nitidezza e compostezza bodoniana, ed è adorno di un ritratto e del facsimile della firma del cardinale Giorgio Barbarigo; della riproduzione di fregi, lettere istoriate e 'insegne' della Tipografia (pag. 30); di una xilografia rappresentante S. Francesco, non riprodotta neppure in occasione del recente centenario Francescano (pag. 39); e di 'uno dei sei scaffali dalla Biblioteca del Seminario, contenenti la nostra *Enciclopedia Francese*' (pag. 70).

C. F.

GNOLI (Tommaso), *Catalogo ragionato della Mostra Geografica retrospettiva della Biblioteca Nazionale (Braidense) di Milano. — Manoscritti e stampe dei sec. XV-XIX.* — Milano, 1927; pagg. 41, in-8, c. XI tavv. (Estr. d. 'Atti del X Congresso Geografico Italiano').

In occasione del X Congresso Geografico Italiano, tenutosi a Milano nel 1927, la Biblioteca Braidense apprestò - come è consuetudine in simili circostanze - una Mostra dei piú notevoli cimelii geografici, manoscritti e a stampa, che essa possiede, nella Sala dei Manoscritti e nell'attiguo Salone del Globo. Il materiale era diviso in VII Sezioni: I. *Manoscritti e Portolani.* — II. *Antichissime rappresentazioni a stampa dell'Orbe terracqueo di tipo medievale ed extratolemaico.* — III. *Incunabuli.* — IV. *Antichi Atlanti (Tolomei) dal 1478 (?) al 1562.* — V. '*Americana*'. — VI. *Altri Atlanti, dal 1570 al 1750.* — VII. *Varia.*

Il *Catalogo ragionato*, che ora ne pubblica il direttore co. Gnoli negli *Atti* del Congresso, « non corrisponde in tutto all'Elenco pubblicato in occasione della Mostra, i pezzi descritti essendo qui saliti a 100, ed essendo stata soppressa la Sezione Cinese, che per aspirare a qualche completezza avrebbe dovuto prendere eccessivo sviluppo ».

La Nazionale di Milano è abbastanza ricca, non tanto di portolani e manoscritti geografici in genere, quanto di opere a stampa. Oltre la *Geographia* del Berlinghieri, « impresso in Firenze per Nicolo Todescho », s. a., ma probabilmente del 1478, possiede ben quattordici edizioni di Tolomeo, in latino e in volgare, dei sec. XV e XVI: Ulmae 1482 e 1486; Romae 1490, 1507 e 1508; Venetiis 1516; Argentorati 1520 e 1525; Basileae, 1533; Lugduni 1535 e 1541; Basileae 1545; Venetiis 1518 e 1561; — la rarissima 1ª edizione delle *Oceane Decades* di P. Martire d'Anghiera (Hispali 1511); i *Paesi novamente retrovati* del Vespucci (Milano 1512), ecc.

Per serbare alle Mostra il carattere arcaico e retrospettivo, l'autore non estese, generalmente, le ricerche oltre il 1650, solo per qualche caso varcando questo termine (come, ad es., per l'*Atlas maior* del BLAEU, per l'*Atlas* di Federico de WIT; per l'*Atlas minor* di Niccolò VISCHER; per l'*Atlante Veneto* del p. CORONELLI, ecc); e non oltrepassando mai (se non in un solo caso, per la *Carta topografica del Milanese e del Mantovano*, eseguita per ordine del Governo Austriaco, fra il 1790 e il 1796, sotto la guida del direttore dell'Osservatorio di Brera, Barnaba Oriani) il 1750.

Nel complesso la raccolta può dirsi che abbracci, coi suoi 100 numeri, due secoli: dalla seconda metà del Quattrocento alla seconda metà del Seicento. Né questo catalogo « pretende (come dichiara l'autore) neppure lontanamente di essere un elenco completo delle opere geografiche antiche, o anche solamente delle pregevoli fra esse, esistenti nella Braidense »; ma solo « di dare un saggio dei tesori bibliografici nel campo della Geografia

Digitized by Google

esistenti nelle biblioteche italiane, presentando un piccolo ma scelto gruppo di opere rare significanti e rappresentative, possedute dalla Biblioteca di Brera ». C. F.

FERMI (Stefano), *Una tipografia a Cortemaggiore negli anni 1502-03.* — Piacenza, tipografia Solari-Tononi, 1928; pagg. 10, in-16.

Come già annunziammo (XXIX, 70), nel convegno tenuto dalla R. Deputazione di Storia patria per le province Parmensi, a Cortemaggiore il 16 settembre 1926, il prof. Stefano Fermi, solerte direttore del *Bollettino storico Piacentino*, lesse una comunicazione sull'argomento che forma il titolo dell'opuscoletto sopra indicato, estratto (come pare) da un giornale cittadino.

Sino dal 1759, l'ab. G. B Castiglione dava notizia di una tipografia signorile, che fioriva nel Castel Lauro di Cortemaggiore, già signoria dei Marchesi Pallavicino, nei primi anni del sec. XVI. Fra le opere uscite da questa effimera tipografia, lo stesso Castiglione ricordava un volume in-4, contenente undici opuscoli latini del card. Niccolò di Cusa, dedicato appunto dal March. Rolando Pallavicino, signore di Castel Lauro, al celebre card. Giorgio d'Amboise (1460-1510), che in quell'epoca era primo Ministro, e da poco Viceré di Luigi XII nel Ducato di Milano, cui apparteneva allora Piacenza col suo territorio. Nella dedica, il Pallavicino afferma di essersi valso per questa stampa di manoscritti del Cusano, avuti da Girolamo Tornielli, dei Frati Minori dell'Osservanza. L'opuscolo, rarissimo (di cui un esemplare è posseduto dalla Palatina di Parma), non ha note di stampa; ma deve ritenersi (col ricordato Castiglione, col Fumagalli e con altri bibliografi) stampato effettivamente a Cortemaggiore, nel 1502, anche perché i caratteri sono identici a quelli di un *Officium B. Mariae Virginis*, che il Dolcibello stampò effettivamente a Cortemaggiore l'anno seguente (1503). Un esemplare di quest'ultima stampa è posseduto dalla Comunale di Piacenza, ed il Fermi ne dà la descrizione. In fine si legge: *Explicit Offitium Beate Marie Virginis cum multis laudibus ac novis orationibus Impressum per Benedictum Dulcibellum Carpensem in Castro Lauri sive in Corto* (sic) *Maiori. Anno 1503, Idibus Martii.*

« Saranno queste due stampe (si chiede, con ragione, il Fermi) le sole qui impresse dal Dolcibello? Non è probabile ». Ma, ad ogni modo, il Dolcibello non dovette soffermarsi a lungo a Cortemaggiore, perché sappiamo che tre anni dopo, nel 1506, egli trovavasi in patria, dove stampava, sotto gli auspici di Alberto Pio di Carpi, la *Lectura fratris* PAULI *scriptoris Ord. Min. de Observantia, super Questiones* SCOTI *in I libro 'Sententiarum' per excellentissimum .. mag. Joannem Montesdocca Hispanum, maxima cum diligentia emendata* (Carpi, M. D. VI. Die IX Aprilis), e la *Lectura mag.* GRATIANI BRIXIENSIS *Or. Min. in II libro 'Sententiarum'* SCOTI (Carpi, M. D. VI. IV Nonas Junii): nella prima delle quali stampe, il Dolcibello è detto 'impressorem elegantissimum' (1). C. F.

I Fioretti di Santo Francesco. Illustrazioni di E. Burnand. Introduzione e note di G. Gabrieli. Fregi di G. B. Conti. — A. Berrutti e C. Torino, 1927, 320×250, pag. 250.

Un interessante studio sulle arti grafiche, intese come mezzo ad illustrare il libro, ci è offerto da Giuseppe Gabrieli prendendo a spunto i problemi d'iconografia francescana nella bella edizione dei *Fioretti di S. Francesco* uscita nel 1927 in Torino per gli editori Berruti e C. Egli fa sommariamente (pag. XX e segg.) la storia degli acquarelli che Eugenio Burnand eseguì in Assisi nel 1913 per incarico della Casa Dent di Londra. Questi acquarelli erano destinati alla illustrazione dei *Fioretti* che furono più tardi pubblicati dal Dent e servirono in seguito per l'edizione francese del Berger-Levrault. Infine essi sono riprodotti in questa edizione italiana insieme coi nitidi calligrafici disegni di Gian Battista Conti.

Il Gabrieli (pag. XXIII e segg.) fa una rapida rassegna critica della contemporanea illustrazione dei *Fioretti*, nella quale critica, quasi incontentabile, non sembra osservare spassionatamente i fenomeni artistici per cercarne le origini e rilevarne le risultanti; ma si dettare diremmo quasi i canoni dell'iconografia dei

(1) D. FAVA, *La Biblioteca Estense nel suo sviluppo storico*. Modena, 1925; pagg. 151-152 *n.*

Digitized by Google

Fioretti: « L'occhio del Cambellotti è di con- « sumato artista, non anch^ di credente; e « nei Fioretti egli ha visto sopra tutto (io l'ho « per sua personale comunicazione diretta) un « libro a scopo e fondamento polemico, una « apologia vibrata e sdegnosa dei Zelanti con- « tro i Rilassati un'apoteosi a mire e tendenze « di lotta partigiana, dottrinale e disciplinare... « (Nelle tavole di José Belliure, Valenza, 1926, « non abbondano) quegli elementi di grazia e « di luce, di candore e di mitezza paesana, di « sentimento profondo e composto, rispec- « chiante il cielo che s'inclina dall'Appennino « al mare sulla digradante pianura umbra, e « che fa parte essenziale del nostro modo di « vedere e concepire l'anima, la vita del Po- « verello ». Questa critica non è tecnica né estetica, é soltanto di carattere religioso e noi non la segnaleremmo qui, se lo stesso Gabrieli non scrivesse che « la parte essenziale e caratteristica della presente edizione siano le illustrazioni » e non ci parlasse, sia pure con qualche riserva, di Eugenio Burnand come del migliore illustratore dei *Fioretti*.

Noi da parte nostra, che ci occupiamo dell'illustrazione del libro come tale, dichiariamo che non approviamo affatto il moderno andazzo d'introdurre nel libro il « quadro », andazzo aggravato in questo caso dai frequenti « ritratti » in primo piano di varii pastori di Assisi vestiti da frati... L'arte del libro ha le sue leggi ed i suoi confini dentro i quali deve svilupparsi l'ispirazione, essi sono ben definiti e non mai superabili se si vuol fare opera di buon gusto. In tal caso sentiamo che sono piú vicini alla correttezza i fregi e le vignette (forse un po' fotografiche) del Conti. Dal punto di vista puramente bibliografico noi le ammiriamo di piú.

Concludendo. Malgrado gli appunti fatti, piú alla teorica del Gabrieli che al resto, indichiamo i *Fioretti* del Berruti come uno dei piú bei libri illustrati di quest'ultimo decennio.

LAMBERTO DONATI.

NOTIZIE

Studi Bessarioniani. — Non é certo molto lusinghiera per l'Italia la constatazione, che gli studi recenti piú seri sull'insigne umanista e mecenate, card. Bessarione — cui la biblioteca Marciana deve, se non l'origine, il fondo di manoscritti greci che ne ha reso celebre il nome in tutto il mondo, — ci vengano dall'estero, anziché dall'Italia, e piú particolarmente da Venezia. Sino dal 1878, la Francia diede un notevole contributo a questi studi, colla bella monografia di Henri Vast. Ora è la volta della Germania.

Cinque anni or sono, sotto gli auspici della 'Görres-Gesellschaft', Ludwig Mohler, professore di Storia dei Concilii e della Chiesa orientale nella Università di Friburgo i. Br., pubblicò la piú completa monografia che ora si abbia sul B.: *Kardinal Bessarion als Theologe, Humanist u. Staatsmann. Funde u. Forschungen*. Band I: *Darstellung*. Paderborn, Schöningh, 1923; pagg. VIII-432, in-8. (= 'Quellen u. Forschungen aus d. Gebiete d. Geschichte', XX). Ora si annunzia il II volume dell'opera, che contiene il testo greco originale (rimasto sin qui inedito), e un'antica versione latina, dell'opera del B. *In calumniatorem Platonis:* BESSARIONIS, *In calumniatorem Platonis, libri IV. Textum graecum, addita vetere versione latina, primum edidit* L. MOHLER. Paderbornae, Schöningh, 1927; pagg. VIII-636, in-8. « Il dott. Mohler (scrive la *Civiltà Cattolica*, a. 1927, vol. IV, pag. 454) ne presenta ora l'edizione critica del testo originale greco, che mai era stato dato in luce. Esso ci fu conservato in tre codici contemporanei (Marc. gr. 199, il piú antico di tutti; Vat. gr. 1435; Marc. gr. 198), scritti sotto gli occhi stessi dell'autore, ma rappresentanti tre successive redazioni, in stretta dipendenza fra loro; inoltre, da due altri codici (Monac. gr. 30; Barber. gr. 183), l'uno del XVI, l'altro del XVII secolo.

Speciale importanza ha il Marc. gr. 198, per essere il solo che contenga anche il III libro del capolavoro del B., mancante in tutti gli altri codici. L'edizione del dott. Mohler tiene

Digitized by Google

conto delle varianti che si osservano nei diversi codici su ricordati, ed è di una nitidezza tipografica e di una accuratezza critica, quale era da attendersi dall'egregio storico. Al testo greco egli pone a fronte il testo latino, conforme all'edizione del 1469, curata dal Bessarione stesso ». — L'opera del Mohler sul B. verra poi completata con un III volume che conterrà l'edizione critica di tutte le Epistole del card. Niceno, e del quale una primizia ci ha già dato lo stesso Mohler, pubblicando una memoria: *Aus dem Briefwechsel des Kardinals Bessarion,* nel volume giubilare: *Abhandlungen aus dem Gebiete der mittleren u. neueren Geschichte u. ihrer Hilfswissenschaften. Eine Festgabe zum 70. Geburtstag Geh. Rat Prof. Heinrich Finke gewidmet.* Münster i. W., 1925; pagg. 262-74.

Una lapide Petrarchesca nel castello di S. Colombano al Lambro. — Nel castello di S. Colombano al Lambro (circondario di Lodi), per iniziativa del Podestá e del Fascio locale, che ha alla testa S. E. il Principe Emilio Barbiano di Belgioioso d'Este, è stato commemorato, il 23 ottobre 1927, dal segretario generale della provincia, Paolo Buzzi, il centenario del Petrarca, che (come è noto) passó alcun tempo della sua vita (1353) nello storico castello. La cerimonia — tenuta nella stessa Galleria d'armi del castello, alla presenza dei Principi e delle Autorità civili, militari e religiose — ebbe termine collo scoprimento di una lapide, che reca la seguente iscrizione: IN QUESTO FORTE MANIERO | L'ANNO MCCCLIII | OSPITE DI GIOVANNI VISCONTI | ARCIVESCOVO SIGNORE DI MILANO | EBBE STANZA REGALE | FRANCESCO PETRARCA. | GRADITA SOLITUDINE, AMICO SILENZIO, | VASTO PROSPETTO DI NOBILISSIME TERRE | SUSCITARONO | NELLA MENTE DEL CANTORE DI LAURA | CLASSICHE REMINISCENZE | A LUI CHE ANELAVA NELLA QUIETE DEI CAMPI | SEDARE LA GUERRA E LE TEMPESTE DEL CUORE | RICHIAMANDO | LA SOLINGA ROMANTICA VALCHIUSA.

Una missione Americana per la Biblioteca Vaticana. — Come già abbiamo annunziato (XXIX, 435), la Biblioteca Vaticana, per iniziativa di S. S. Pio XI, sta provvedendo ad importanti innovazioni ne' suoi cataloghi, valendosi anche di contributi offerti dalla fondazione Carnegie. Sui lavori preparatorî di queste riforme troviamo alcune informazioni nel quotidiano cattolico bolognese *L'Avvenire d'Italia* (25 febbraio 1928).

« La generosa offerta della fondazione Carnegie fu accettata dalla Biblioteca Vaticana la scorsa estate, e mons. Tisserant, uno dei piú autorevoli 'scrittori' della biblioteca stessa, partí per gli Stati Uniti per gettare il piano degli importanti lavori da adempiere. Fu ricevuto con tutti gli onori e riguardi dovuti, e in poche settimane tutto il programma dei lavori fu concretato. Subito dopo il suo ritorno a Roma, una Commissione di tre inviati dalla Biblioteca, sotto la direzione di mons. Enrico Benedetti, venne mandata negli Stati Uniti, per prendere conoscenza e pratica dei sistemi tecnici attuati nelle maggiori biblioteche della Confederazione, ed essa attende tuttora ai suoi lavori.

La fondazione Carnegie non si è però accontentata soltanto di assumere a carico del bilancio stanziato a favore della Biblioteca Vaticana il viaggio e la permanenza in America di questi inviati, ma ha anche voluto mandar, a sua volta, una Commissione di personalità a Roma, per studiare tutte le innovazioni che si possono introdurre nella Biblioteca Vaticana dal punto di vista tecnico, pur senza turbare il carattere e l'organizzazione generale, che hanno per loro l'aureola e la venerabilità di tanti secoli.

La Commissione è giunta a Roma in questi giorni, ed è stata questa mattina presentata al Papa dal Prefetto della Biblioteca, mons. Giovanni Mercati, e da mons. Piffero. Essa è di quattro membri, tutti particolarmente competenti in materia di biblioteche e di bibliografia: cioè William Warner Bishop, bibliotecario dell'Università di Michigan e già Presidente dell'Associazione dei Bibliotecari Americani; James C. M. Manson, capo della sezione del Catalogo alla Biblioteca del Congresso, e bibliotecario dell'Università di Chicago; Charles Martel, capo della sezione di Classificazione alla Biblioteca del Congresso; Robert

Digitized by Google

Wilberforce, già addetto alla Legazione Britannica presso la S. Sede, ora bibliotecario alla Biblioteca d'informazioni Britanniche di New York.

L'accoglienza del S. Padre è stata particolarmente benevola, e può ben immaginarsi di quale alta competenza scientifica sia stata la sua conversazione intorno a un argomento, che è stato tanta parte della sua vita ».

La Biblioteca Universitaria (Alessandrina) di Roma. — A somiglianza di ciò che già hanno fatto le Università di Bologna, di Padova e di Genova, l'Università di Roma — per iniziativa del Rettore, prof. Giorgio Del Vecchio — ha pubblicato una Guida storico-illustrativa de *L'Università di Roma* (Roma, Stabil. Poligrafico per l'Amministrazione dello Stato, 1927; pagg. XX-274, in-8 p., c. 126 illustr.). Segnaliamo la notizia che vi è data sulla 'Biblioteca Universitaria Alessandrina' (pagg. 60-62), fondata, come è noto, da Alessandro VII, « che ne costituì il primo nucleo nel 1660, cedendo 1258 fra libri e manoscritti, appartenenti a mons. Pansani, vescovo di Mileto. Quel primo fondo fu in séguito accresciuto coi duplicati della libreria Chigi (1661), con alcuni della Vaticana (1666), colla biblioteca del P. F. Vincenzo De Pretis, e colla libreria del P. Costantino Gaetani. Lo stesso Pontefice, dopo la confisca della libreria già appartenente a Giovanni Unterlusci, riuscì ancora a trasportare a Roma, e donò alla 'Sapienza', la famosa biblioteca, ricca di 13,040 volumi, lasciata dal Duca d'Urbino, Francesco Maria II della Rovere, ai Chierici Regolari minori di Urbania ». — La biblioteca possiede oggi c. 190,000 volumi, 120,000 opuscoli, 500 periodici. Notevoli sono le collezioni speciali *Ciceroniana, Leopardiana* e *Carducciana*. Possiede inoltre 632 incunabuli, e 350 manoscritti, a incominciare dal sec IX, dei quali pubblicò il Catalogo Enrico Narducci, nel 1877. — A pag. 61 della guida è riprodotta la 'Sala di Lettura'; e a pag. 66, la 'Biblioteca della Facoltà Giuridica'.

La Biblioteca Oliveriana di Pesaro. — Il vol. XXXVII degli *Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, di recente pubblicato (Firenze, Leo S. Olschki, 1927; pagg. 333, in-8 gr.), contiene la 4ª Parte del Catalogo dei Manoscritti della Biblioteca Oliveriana di Pesaro, compilato dal prof. Ettore Viterbo, le cui prime tre Parti costituiscono i voll. XXIX, XXXIII e XXXV della raccolta, e furono già qui, a suo tempo, annunziate (*Bibl/l.*, XXV, 176-79; XXVIII, 309). Il volume ora uscito continua, anzitutto, il regesto degli 'Spogli d'Archivi', che costituiscono il n. 376 del Catalogo, e i cui tre primi volumi furono già spogliati nel vol. precedente (XXXV). I volumi 4°-10°, spogliati nel nuovo vol. XXXVII (pagg. 1-195), riguardano documenti degli Archivi della Pomposa di Ferrara, di S. Mercuriale di Forlì, di Cagli, di Gubbio, di Urbino, di monte Cerignone, della badia di S. Lorenzo in Campo, di S. Giuliano di Rimini; di S. Giovanni Evangelista, di S. Vitale, di Classe e di Porto a Ravenna; della Repubblica di S. Marino, della Rocca di Pesaro; dell'archivio Vaticano; della Biblioteca Oliveriana; di famiglie private (Mazza, Ondedei, Giordani, Almerici, Ardizi, march. Ricci di Macerata, Leonardi, Diplovatazi, ecc.). Gli altri nn. 377-390 (con cui si chiude il volume) riguardano 'Antichità di Pesaro', e 13 volumi di 'Memorie' varie, della stessa città. — I documenti registrati in questo volume abbracciano un periodo assai esteso: dal sec. IX al XVII. — I due copiosi *Indici*, posti in fine, l'uno *degli Autori*, l'altro *dei soggetti e delle materie*, formano il necessario filo conduttore nella selva selvaggia di tanti nomi e di tante date.

La Biblioteca Federiciana di Fano. — Leggiamo fra le 'Notizie brevi' del *Bollettino dell'Istituto storico Italiano d. Arte sanitaria* (a. VII, n. 5 [sett.-ott. 1627], pag. 220): 'Fano, non ultima nelle Marche per uomini illustri nelle lettere, nelle arti e nelle scienze, non ebbe mai avanti il '700 una pubblica biblioteca, nè per conto del Comune, nè per legato di insigni cittadini. Solo nel principio di detto anno sorge per fondazione dell'ab. Domenico Federici di Bargni, che fu segretario alla Corte di Leopoldo I, e dal 1667 al 1674 ricoprì la

Digitized by Google

carica di diplomatico per l'Impero presso la Repubblica Veneta. Sul finire di questa sua missione, avendo sofferto un'ingiusta prigionia per comando dell'Arciduca Governatore del Tirolo, si ritirò a vita ecclesiastica, sottoponendosi alla regola di S. Filippo Neri. Così, nel 1681, fu accolto dai Padri dell'Oratorio di Fano, ridivenne sacerdote e preposto, e fondò la biblioteca, che oggi si intitola al suo nome. Questa rimase ai Padri dell'Oratorio sino al 1809, in cui furono soppresse le comunità religiose; ma nel 1814, restaurato lo Stato Pontificio, la biblioteca ritornò ai suddetti Padri. Mutatesi in seguito le sorti dell'Italia, con decreto Valerio, in data 3 gennaio 1861, vennero di nuovo soppresse le corporazioni religiose, e la Biblioteca passò allora in possesso del Comune. Per rispondere alle esigenze degli studiosi, il Comune stanzia oggi nel suo bilancio un fondo di 5000 lire. Importantissimi i codici Malatestiani, che interessano, oltre la storia di Fano, quella di Brescia e di Bergamo ».

Il prof. cav. Adolfo Mabellini, da molti anni bibliotecario della Federiciana, sino dal 1905 pubblicò una interessante notizia dei *Manoscritti, Incunabuli e edizioni rare del secolo XVI, esistenti nella Biblioteca Comunale Federiciana di Fano* (Fano, 1905; pagg. 165, in-16); parecchi anni più tardi trasse da un codice della stessa biblioteca una *Leggenda di S. Margherita V. e M.* (Fano, 1925; pagg. 25, in-8); ed ora pubblica, per esteso, il catalogo di tutti i manoscritti della Federiciana nella bella collezione degli *Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, edita dalla Casa Olschki (vol. XXXVIII [Fano]. Firenze, 1928; pagg. 271, in-8 gr.). Il catalogo è distinto in tre sezioni: I. *Manoscritti Federici* (pagg. 5-132), provenienti dal fondatore della biblioteca. — II. *Manoscritti Polidori* (pagg. 132-183), cioè provenienti dal noto letterato marchigiano Filippo Luigi Polidori (1801-1865), nativo di Fano, direttore dell'Archivio di Stato di Siena prima di Luciano Banchi (1859-1865), direttore della rivista *Oniologia* di Perugia; collaboratore apprezzato dell'*Archivio storico italiano*; autore di pregevoli edizioni di antiche scritture volgari. — III. *Manoscritti del collegio Nolfi e delle soppresse Corporazioni religiose* (pagg. 183-195). Fra i mss. Polidori — i quali consistono in 231 cartelle, racchiuse in tre buste — alcuni interessano anche i nostri studi, come, ad esempio, un'opera *Della vita e delle opere di Sebastiano Ciampi*, scritta dal Polidori « sopra memorie e documenti autentici, e accompagnata da una bibliografia delle numerosissime scritture di quel famoso erudito » (pag. 145), e un' « Autobiografia » dello stesso Ciampi (pag. 165) entrambe inedite; « Elenco dei mss. riguardanti la Storia Veneziana, che si trovano presso il Marchese Gino Capponi » (pag. 165); « Documenti ed appunti relativi ad Anton Francesco Marmi » (pag. 167); « Appunti di mss. di cose storiche e letterarie che si trovano nelle biblioteche di Toscana e in altri luoghi » (pag. 158); « Necrologia di Francesco Del Furia » (pag. 141), probabilmente la stessa che venne pubblicata nell'*Archivio storico italiano*, ecc. — Vi ha pure l'intero carteggio del Polidori con illustri letterati contemporanei (3364 lettere autografe, in 5 buste), e minute delle lettere e risposte del Polidori (2151 lettere, in 2 buste), una sobria e giudiziosa scelta delle quali avrebbe dovuto vedere la luce a cura di Adolfo Bartoli (amico del Polidori, e suo cooperatore in qualche pubblicazione): progetto che non ebbe poi pratica attuazione.

Questo volume degli *Inventari* è corredato (come tutti i precedenti) da copiosi *Indici degli Autori, dei soggetti e delle materie*, e *dei capoversi*. Come si scorge da questi cenni fugaci, la biblioteca di Fano può offrire materiale pregevole per più d'una interessante pubblicazione, letteraria o bibliografica.

Per la lapide commemorativa della nuova Biblioteca di Lovanio. — Il 4 luglio p. v. dovrà inaugurarsi la famosa Biblioteca di Lovanio, distrutta dai Tedeschi al principio della Guerra, e ricostruita poi, mediante una elargizione cospicua della fondazione Carnegie.

Inaugurandosi il nuovo edificio, bisognerà scoprire la lapide apposta alla facciata; e scoprendosi la lapide, si vedrà finalmente l'iscrizione, attorno alla quale verte da tempo una grave controversia nella stampa locale; giacché si può affermare che tutta l'opinione pubblica belga attende col più vivo interesse l'epilogo della inattesa complicazione.

Digitized by Google

Fu il card. Mercier a dettare, poco avanti la morte, l'iscrizione della lapide per la ricostruenda biblioteca. L'iscrizione, semplice e laconica, doveva essere:

DISTRUTTA DALLA FURIA TEDESCA
RESTAURATA DALLA GENEROSITÀ AMERICANA.

E sono appunto queste due linee, che, malgrado la loro brevità e sobrietà, hanno suscitato la bufera, per timore di recare offesa alla suscettibilità germanica. Whitney Warren, l'architetto americano che ha ideato ed eseguito il progetto della nuova Biblioteca sul medesimo luogo in cui la vecchia fu incendiata, esclude assolutamente qualsiasi pericolo. Per contro, il dott. Nicholas Murray Butler, insigne personalità americana, presidente della Columbia University di New York, del Carnegie Endowment for International Peace, e pure presidente della Commissione per la Biblioteca di Lovanio, crede invece che il pericolo non debba escludersi; e suggerisce quest'altra iscrizione, ancor piú laconica, e molto meno compromettente:

DISTRUTTA DURANTE LA GUERRA
RESTAURATA NELLA PACE.

Il card. Gasparri, interpellato da mons. Ladeuze, ha accettato la dicitura proposta dal Butler; ma i dirigenti dell'Università di Lovanio e numerosi dignitari cattolici belgi non sono affatto d'accordo colla Segreteria Vaticana. Mons. Ladeuze ha scritto personalmente a M.r Greenough, membro della Commissione Americana, per avere l'approvazione della nuova formula butleriana. I giornali discutono, e gli abitanti di Lovanio non si occupano d'altro. Naturalmente, il Belgio vuole evitare ad ogni costo una controversia con quelle personalità americane, le quali hanno il merito di aver ottenuto dalla fondazione Carnegie gli ingenti fondi necessari alla ricostruzione della biblioteca. Nonpertanto, la maggioranza dei giornali dimostra scarsissima simpatia per le due righe suggerite da Butler, e non mancano di sarcasmi e di rievocazioni significanti. E l'argomento piú efficace a cui i belgi si appellano, è che la prima iscrizione (come si è detto) fu dettata dal card. Mercier, e che modificarla equivarrebbe a recare un'offesa alla memoria dell'eroico porporato.

La non lontana inaugurazione della nuova Biblioteca — risorta come la fenice della leggenda — mostrerà se le ragioni del sentimento, avranno, oppur no, prevalso su quelle dell'opportunismo.

Epistolarii di Vincenzo Monti e di Ugo Foscolo. — Abbiamo ricevuto, con viva soddisfazione, il I volume del nuovo *Epistolario di* VINCENZO MONTI, *raccolto, ordinato e annotato da* Alfonso Bertoldi (Firenze, F. Le Monnier, 1928; pp. XIX-477, in-8), già da noi qui preannunziato (XXVIII, 231-32). Esso comprende 500 lettere del M., dal 3 luglio 1771 (quando il M. contava diciassette anni) al 21 novembre 1796. Parecchie sono dirette — in questo periodo giovanile — al padre, Fedele Maria, ai fratelli Cesare e Francesco Antonio, e ad altri familiari, ma non mancano corrispondenti letterariamente piú o meno notevoli: Clementino Vannetti, Melchiorre Cesarotti, Francesco Torti, Francesco Albergati, Lodovico Savioli, Gio. Cristoforo Amaduzzi, Girolamo Tiraboschi, Ireneo Affò, Antonio Frizzi, Tommaso Gargallo, Fortunata Sulgher-Fantastici, Teresa Bandettini, Silvia Curtoni-Verza, e (piú direttamente interessante pei nostri studi) Gio. Battista Bodoni, a cui sono indirizzate una trentina di lettere, dal 1786 al 1794, riconfrontate con gli autografi, conservati nel Carteggio Bodoniano della Palatina di Parma, cosí diligentemente fatto conoscere dal nostro collaboratore co. Antonio Boselli. L'ammirazione del M. pel celebre tipografo era tale, che in una lettera del 1786, a proposito della stampa dell'*Aristodemo,* non esita a chiamarlo « uno degli uomini piú maravigliosi di questo secolo » (pag. 286). — Ogni lettera è seguita da una nota illustrativa, in cui sono indicati l'autografo e le varie edizioni precedenti, e — dove occorrano — sono fornite notizie sulle persone e sulle cose in essa accennate.

Digitized by Google

E un'altra egualmente lieta notizia diffonde l'ultimo fascicolo del *Giornale storico d. Letteratura italiana* (vol. XCI [1928], n. 1-2, pagg. 255-56) riguardo all'Epistolario di Ugo Foscolo, di cui era da tempo sentita la necessità di una nuova edizione, curata su tutti gli originali esistenti. « La casa editrice Le Monnier si accingerà quanto prima a preparare l'edizione il più possibilmente critica e completa dell'Epistolario di Ugo Foscolo, che farà parte della collezione intera delle sue Opere. Essa sarà condotta sotto la direzione di Michele Barbi, e l'alta vigilanza d'una Commissione consultiva, nominata dal Ministero della Pubblica Istruzione, il quale perciò le ha anche concesso il proprio patrocinio. Grande beneficio verrà a questa impresa dal fatto, che la vecchia benemerita Casa editrice fiorentina potrà per prima giovarsi della preziosa raccolta Foscoliana che fu del compianto Domenico Bianchini, e che la felice sollecitudine del ministro Fedele e del sottosegretario on. Bodrero ha assicurato stabilmente allo Stato. E appunto su *La raccolta Foscoliana di Domenico Bianchini,* nel n. 2 della rivista *Accademie e Biblioteche d'Italia,* può leggersi un'interessante relazione di M. Menghini, dalla quale appare chiaramente la grande importanza di questo patrimonio foscoliano lasciato dal Bianchini, che è destinato ad arricchire la Biblioteca del Risorgimento in Roma.

Biblioteca Canal di Crespano Veneto. — Togliamo dal 1° fascicolo della nuova rivista ferrarese *All'insegna del Libro* (a. I, n. 1 [gennaio 1928], parte 2ª, pagg. 12-13): « Il Ministero della Pubblica Istruzione ha acquistato, per la somma di L. 250.000, la collezione musicale Canal di Crespano Veneto, e alcune rarità bibliografiche della libreria dell'ab. Pietro Canal, celebre latinista ed insegnante all'Università di Padova. La libreria Canal fu una delle maggiori librerie private della regione nel secolo scorso, e pubblicò vari cataloghi, oggi ricercatissimi.

Fra la suppellettile libraria più preziosa, contava una collezione di Crusca ed una di Musica, che furono oggetto di varie trattative private da parte di eminenti Librerie italiane ed estere. Per salvare dalla dispersione il fiore della raccolta, il Ministero ha esercitato il diritto di prelazione, acquistando una sessantina di incunabuli e di edizioni del '500 di grande rarità, e la intera collezione musicale, nella quale esiste un gruppo di 20 *Madrigali,* quasi tutti stampati a Venezia, esemplari unici al mondo. Il prezioso materiale è stato assegnato alla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia ».

Una Mostra di 'Ex-libris' a Firenze. — Il Comitato esecutivo della III Fiera internazionale del Libro, che si terrà a Firenze dalla metà d'aprile alla metà circa di giugno p. v. ha deliberato di aggiungere, alle varie sezioni che già costituiscono la Fiera, una Mostra nazionale di 'Ex-libris'. A prendere tale determinazione lo hanno mosso il desiderio di rendere onore a una forma d'arte elettissima, anche se apparentemente più modesta delle altre, e che tocca così da vicino l'amore del libro. Nello scorso autunno ebbe luogo a Lisbona una Esposizione internazionale di 'Ex-libris', che ebbe successo grandissimo; ma poiché, per un deplorevole equivoco, l'Italia ne fu completamente assente, o quasi, è parso tanto più doveroso di far vedere quest'anno in Firenze come il nostro paese, in questa arte, non sia secondo a nessuno. — La Mostra avrà quattro Sezioni: I. *Sezione storica.* (Antichi 'Ex-libris' italiani). — II. *Appendice: Antiche Carte da visita.* — III. *Sezione contemporanea.* — IV. *Bibliografie degli 'Ex-libris'.* — L'alta sorveglianza della Mostra e l'ordinamento sono affidati ad una Commissione, presieduta dal co. Luigi Amedeo Rati Opizzoni di Torre, di Torino.

Una Mostra Goethiana, a Firenze. — Fra i numerosi Stati esteri che hanno aderito alla III Fiera internazionale del Libro a Firenze, si trova anche la Germania, la quale si è proposto di parteciparvi con una Mostra speciale, del massimo interesse, tanto per la Germania stessa, quanto per l'Italia. Essa consiste in una Esposizione su 'Goethe in Italia'. Per

Digitized by Google

questa Esposizione Goethiana si sono raccolti numerosissimi volumi, alcuni dei quali di gran pregio, nonché molti manoscritti del grande Poeta, riguardanti il periodo del suo soggiorno in Italia.

Si calcola che, in complesso, la Mostra possa contare circa 1500 pezzi.

Bibliografia della provincia di Avellino. — Il *Bollettino del Bibliofilo*, già diretto da Alfonso Miola, pubblicò, nel I e II volume (1919-20), un *Saggio di bibliografia ragionata della provincia di Avellino*, di Antonio D'Amato (estr.°: Napoli, G. Lubrano, 1920; pagg. 96, in-8 gr.). Lo stesso D'Amato pubblicò poi un *Nuovo Saggio di bibliografia ragionata d. prov. di Avellino*, negli *Atti d. Società storica del Sannio* (Benevento), a. I (1923); e l ora, nello stesso periodico, pubblica un *Terzo Saggio di bibliografia ragionata d. prov. di Avellino; ibid.*, a. III (1925).

Una vendita di Rudyard Kipling. — L'American Art Association ha messo in vendita a New York, il 16-17 gennaio scorso, le prime edizioni delle opere di Rudyard Kipling, alcuni suoi manoscritti, lettere e bozze di stampa. Il totale complessivo della vendita si elevò a dollari 91.282, equivalenti a fr. franc. 2.372.000.

Per il personale delle biblioteche. — La lettera che pubblicai nel *Giornale d'Italia* del 30 dicembre 1927 (n. 310), e che fu riprodotta anche in questa rivista (XXIX, 436-37) e in altri giornali, per mettere in rilievo ciò che il Ministero aveva disposto pel riordinamento dei locali e dei servizi nella Biblioteca Universitaria di Bologna, e quanto era legittimo attendersi avesse potuto e voluto fare anche per altre biblioteche, mi ha procurato il piacere di ricevere la lettera di un distinto funzionario delle nostre biblioteche, il sig. Carlo Pintor, Coadiutore nella Biblioteca Universitaria di Cagliari; il quale richiama l'attenzione dell'on. Ministero e del pubblico su una questione altrettanto grave: quella delle condizioni fatte dalle disposizioni passate e attuali alla categoria dei Coadiutori. Non v'è capo-ufficio il quale conti qualche decennio di servizio, che non debba riconoscere, per sentimento di equità, di avere spesso trovato, nella categoria dei Coadiutori, elementi ottimi, dotati naturalmente di attitudini così spiccate, o ai lavori di ordinamento, o alla compilazione dei cataloghi, o alle ricerche bibliografiche, o alla gestione amministrativa, da renderli spesso preferibili a certi sottobibliotecari, e (può dirsi senza esagerazione) indispensabili al buon andamento del servizio pubblico. Questa schiera di modesti ma preziosi funzionari si va, purtroppo, ogni giorno assottigliando; ed anche i pochi che rimangono sulla breccia sono sfiduciati di trovarsi, dopo venti o trenta anni di faticoso servizio, finanziariamente, in una condizione penosa, e, moralmente, in uno stato di inferiorità rispetto a funzionari di altre amministrazioni, che adempiono funzioni senza confronto meno delicate e meno importanti delle loro. Non è giusto, non è onesto, non è neppure prudente, da parte di un regime che si ispira agli ideali più elevati di equità per tutti e di disinteressato amore alla patria, mantenere in uno stato di semi-indigenza una classe di funzionari, alla cui probità e onestà è affidata la custodia e l'uso di una suppellettile, che rappresenta il patrimonio intellettuale della nazione.

Le considerazioni svolte dall'egregio sig. Pintor sono giustissime, e non possono che trovare il consenso, fervido e sincero, di tutti gli onesti. Pubblicando la sua lettera in questa diffusa rivista, mi auguro che essa possa raggiungere sollecitamente il giusto e nobile scopo che si propone. C. F.

Cagliari, li 10 Maggio 1928.

Illustre Sig. Dott. Carlo Frati,

Ho letto l'articolo del Ch.mo Prof. Gabrieli e, in *Bibliofilia*, quanto Ella ha scritto al Direttore del *Giornale d'Italia* a proposito delle Biblioteche, e mi permetto di inviarLe questa mia, con la speranza che Ella voglia accoglierla benevolmente.

Digitized by Google

È fuor di dubbio che il Ministero della Pubblica Istruzione stia dimostrando di voler dare una nuova vita alle Biblioteche; ma, a mio modesto avviso, quantunque fra i problemi inerenti al riordinamento di esse, uno fra i non meno importanti sia certamente quello che riguarda l'assetto del personale, io ritengo che per la sua sistemazione si stia battendo una falsa strada. Se infatti le condizioni di tutti indistintamente i funzionari delle Biblioteche non sono liete, quelle dei Coadiutori sono veramente gravissime Ella sa benissimo di quale aiuto per i Sigg. Bibliotecari-Direttori siano sempre stati molti di questi funzionari, a qualcuno dei quali, da molti anni, è stato anche affidato l'incarico della direzione, da essi disimpegnato molto lodevolmente. Fra i Coadiutori vi sono ottimi schedatori, e quell'altra schiera non esigua di impiegati, dei quali i Sigg. Direttori molte volte si servono, quando vogliono tenere alto il decoro degli Istituti cui presiedono, tanto di fronte a personalità italiane, come di fronte agli stranieri, che visitino o frequentino le nostre Biblioteche. Tali Coadiutori, convinti che le loro mansioni erano superiori a quelle esercitate dagli impiegati d'ordine delle amministrazioni statali, molti anni sono iniziarono un movimento, affinché il Superiore Ministero esaudisse i loro *desiderata*; ed avevano già ottenuto che, per l'ammissione al loro grado, fosse richiesta la licenza liceale. Con la riforma burocratica dell'anno 1923 invece, non solo essi furono assegnati al gruppo *C*, ma, per la ristrettezza del loro organico, si trovarono tutti in condizioni inferiori agli stessi impiegati d'ordine delle altre Amministrazioni. Essi continuarono allora la lotta per essere assegnati al gruppo *B*; si ottenne finalmente, anche per le Biblioteche, la tanto invocata creazione di tale gruppo; ma, con doloroso stupore di quei Coadiutori che avevano fatto tanto per l'istituzione di detto gruppo, furono assegnati ad esse solo quei pochissimi Coadiutori, licenziati dalle scuole medie di secondo grado; escludendone tanti altri, che pur essendo provvisti della sola licenza ginnasiale, avevano tali requisiti, acquistati in un periodo variante dai 15 ai 25 anni di servizio lodevolissimo, che, senza dubbio, erano superiori ad un diploma scolastico. La Direzione Generale dell'Istruzione Superiore prima, e la Direzione delle Accademie e Biblioteche in un secondo tempo, hanno fatto tutto il possibile per ottenere dal Direttore Generale della Ragioneria Statale, nella prima applicazione della legge, il 'nulla osta' per l'assegnazione al gruppo *B* di un certo numero di funzionari, da scegliersi fra i migliori Coadiutori, a prescindere dal titolo di studio. Non avendo tuttavia il Ministero dell'Istruzione ottenuto quanto chiedeva, e desiderando completare l'organico del nuovo gruppo, ha nominato, fra gli altri, anche qnalche avventizio di altra Amministrazione, in base alla legge che favorisce gli ex-combattenti. Mi pare opportuno notare che tra quei Coadiutori, già scelti, pare, dal Ministero dell'Istruzione per il passaggio al gruppo *B*, condannati invece dal Direttore Generale della Ragioneria a morire nel gruppo *C*, senza neppure avere la possibilità di percorrere tutti i gradi, figurano alcuni ufficiali ex-combattenti di cui qualcuno raggiunse anche il grado di Maggiore; ai quali forse non sembrò troppo coscienzioso strappare un diploma scolastico, che troppo facilmente era concesso a chi in tempo di guerra vestisse la divisa del soldato. Anzi, oso affermare che il combattente della trincea, preoccupato com'era da altre cose più gravi' non pensava, né aveva modo di sfruttare la divisa, come hanno fatto molti che dalla trincea sono stati sempre ben lontani. Io non voglio combattere con ciò la legge che, giustamente, ha creato speciali favori per gli ex-combattenti: noto solamente che quei Coadiutori ex-combattenti, i quali erano già impiegati dello Stato prima della Guerra, non hanno avuti che dei vantaggi irrisorî in confronto ai colleghi d'ufficio. Si afferma che il Direttore Generale della Ragioneria non abbia voluto concedere il 'nulla osta' per non creare precedenti; io ne cito due per tutti: quello dei Cancellieri dei tribunali, che sono stati assegnati al gruppo B, e quello degli impiegati delle RR. Saline.

I vecchi Coadiutori, e quelli non più giovanissimi, i quali ogni giorno hanno campo di constatare come si abbia in animo di far molto per le biblioteche, dovranno dunque presentare le armi a queste nuove reclute del gruppo *B*, le quali da essi dovranno essere iniziate e guidate in quel lavoro, che essi per tanto tempo hanno compiuto con tanto zelo e capacità. Naturalmente i Sigg. Direttori delle Biblioteche, per tutti quei servizi per i quali non è sufficiente un titolo scolastico, ma è necessaria invece un'attitudine tutta speciale, unita ad un tirocinio di molti anni, si serviranno ancora dei loro migliori Coadiutori. E questo stato di cose, naturalmente, creerà un malcontento, che non sarà certo a vantaggio delle Biblioteche; poiché se fino a ieri i Coadiutori stavano malissimo, erano almeno sorretti dalla speranza di un migliore avvenire, promesso nel modo più rassicurante; oggi, mentre si ha in animo di far tanto per tutto il resto, è stata creata ad essi una definitiva situazione morale troppo penosa a sostenersi. Non parlo della questione finanziaria, perché troppo nota e troppo dolorosa.

Le chiedo scusa, illustre Dott. Frati, se ho tolto a Lei un tempo prezioso indirizzandoLe questa mia. Mi sono indotto a fare ciò, perché mi pare si sia ancora in tempo ad evitare una condanna, che i Coadiutori non meritano. Se Ella vorrà spendere una Sua autorevole parola per essi, otterrà il duplice

Digitized by Google

scopo di contribuire al completo riordinamento delle biblioteche, e di guadagnarsi la riconoscenza di una classe, che chiede solo di non essere trattata troppo male.

RingraziandoLa infinitamente, mi creda Devotissimo

CARLO PINTOR.

Libri vecchi oggetti di lusso? — Togliamo dal *Giornale della Libreria* del 28 aprile u. s. il seguente articolo senz'aggiungervi un nostro commento, preferendo lasciarlo ai nostri cortesi lettori: « La Libreria Antiquaria Olschki di Firenze, si è vista gravare, alla Dogana di Ventimiglia, alcuni libri antichi importati in Italia, con la tassa lusso e scambi.

Ritenendo ingiusta questa tassazione, la Libreria suddetta ha pregato l'A. E. L. I. di fare il quesito al Ministero delle Finanze per sapere se l'esenzione della tassa scambi accordata al libro su istanza dell'A. E. L. I. or sono due anni, riguarda o meno anche il libro antico.

Il Capo di Gabinetto del Ministero delle Finanze, alla tesi affermativa sostenuta dall'A. E. L. I., ha risposto in senso negativo con la lettera che qui sotto riportiamo.

A detta lettera facciamo seguire anche quella del Direttore della Dogana Internazionale di Ventimiglia, che ribadisce il concetto del Ministero.

« 10 aprile 1928.

« In relazione al quesito, a suo tempo proposto a questo Ministero, gli organi competenti comunicano:

« Il provvedimento di esenzione da tassa di scambio, stabilito con l'art. 5 del R. D. Legge 29 dicembre 1926, N. 2191, per gli scambi di libri stampati, fu adottato allo scopo di agevolare l'industria ed il commercio librario e di alleviarne la crisi segnalata e tenuto conto d'altra parte della funzione sociale del libro.

« Ciò stante, i libri per i quali si intese di consentire l'esenzione dal tributo, sono esclusivamente quelli che formano oggetto di tale industria e commercio, che sono tassativamente previsti dalla voce N. 862 della vigente tariffa doganale, per i quali la stessa Associazione Editoriale Libraria Italiana nel superiore interesse della coltura e della istruzione, invocò, a suo tempo, il provvedimento di esenzione.

« Avuto quindi riguardo allo spirito informatore della disposizione di cui all'art. 5 del R. D. Legge 29 dicembre 1926. N. 2191, sopra richiamato, nella generica locuzione di « Libri stampati » adottata dal citato articolo 5, *non possono comprendersi i libri antichi* sia perché il repertorio doganale li rimanda alla voce N. 941 « oggetti da collezione » della tariffa doganale, che nessuna disposizione esenta da tassa di scambio; sia perché per il loro alto costo, sono da considerarsi piuttosto oggetti di lusso, che non hanno alcun rapporto col commercio librario.

« Gli scambi di libri antichi pertanto, compresi quelli di importazione, debbono assolvere la tassa di scambio nella misura dell'1 % ai sensi dell'art. 18 N. 11 della legge 30 dicembre 1923 N. 3273.

« Con perfetta osservanza, Il Capo di Gabinetto: F.to: BROCCHI ».

« 25 aprile 1928.

« La Direzione Generale delle Dogane con nota Numero 5465 II in data 23 corrente, mi scrive quanto appresso:

« Poiché, come ha dichiarato nella sua competenza la Direzione Generale del Demanio e Tasse, l'esenzione della tassa scambio stabilita dall'art. 5 del R. D. L. 29 dicembre 1926, N. 2191, riguarda solo ed esclusivamente i libri compresi nella voce 862 della vigente tariffa, e non già, come ha bene ritenuto codesta Dogana, i libri antichi rimandati dal repertorio alla voce 941 della stessa tariffa, quali oggetti da collezione e d'arte, pregasi V. S. di fare analoghe conformi comunicazioni all'Associazione Editoriale Libraria Italiana, corso Venezia, 16 di

Digitized by Google

Milano, significandole quindi che non è possibile assecondare le premure fatte a detta Associazione dalla Libreria Antiquaria Olschki di Firenze, per ottenere l'esenzione di detto tributo per i libri antichi importati presso codesta Dogana, con le bollette N. 3 e 20, rispettivamente del 18 e 24 gennaio u. s.

« Con osservanza, Il Direttore: F.to: BRUNETTI ».

N. B.: Invece di libri *antichi* abbiamo detto libri *vecchi*, perché in questo caso non si trattava di incunaboli né di rarità per età, ma di opere recenti di seconda mano, per la massima parte però esaurite, le quali non costituivano *oggetti di collezioni e d'arte*, ma fonti di studio. N. d. D.

Stampatori dalmati. — Nell'*Archivio storico per la Dalmazia*, Lamberto Donati pubblica interessanti e diligenti studii su Stampatori Dalmati. Segnaliamo particolarmente (Anno II, vol. IV, fasc. 20) un articolo su Bonino de Boninis e i libri d'ore comparsi sotto il suo nome a Lione. Dopo una descrizione documentata di questi volumi, il Donati conclude coll'affermare che l'attività di stampatore del Boninis cessasse con la sua uscita dall'Italia, e vi subentrasse quella di libraio e di editore « sempre mescolata a quella di un uomo politico, servo fedele ed eroico della Serenissima ». In un ulteriore articolo (Anno III, Vol. IV, fasc. 22), il Lamberti fa una minuziosa indagine comparativa fra due esemplari dell'edizione Boniniana del Gellio (Brescia, 1485), e dimostra la dipendenza di questa edizione da quella data a Venezia nel 1477 da un altro stampatore dalmata, il Paltascichis.

Giuseppe Antonio Vogel. — Un accurato e interessante studio bio-bibliografico sul Canonico Giuseppe Antonio Vogel è pubblicato dal P. Livarius Oliger nell'*Archiv für Elsässische Kirchengeschichte* (A. 1927, pag. 311-348). La figura di questo Alsaziano, che rifugiatosi al tempo della rivoluzione francese nelle Marche, si fece indagatore sagace e riordinatore paziente degli archivi dei piú piccoli centri di quella regione, alla cui storia recò un contributo dei piú notevoli, merita ancora l'attenzione degli studiosi. Il P. Oliger ha saputo rievocarla con la scorta di una ampia documentazione e con quella precisione che gli è abituale. Egli ci offre il catalogo descrittivo di non meno di 33 opere, fra stampate e manoscritte, del Vogel.

NECROLOGIO. — Nel mattino del 18 marzo è mancato ai vivi, in età di 78 anni, mons. Domenico Bortolan, da ben quarantaquattro anni bibliotecario della Bertoliana di Vicenza, ove era succeduto all'ab. Andrea Capparozzo († 1884).

Le non poche pubblicazioni di mons. Bortolan riguardano esclusivamente la sua città natale: *Dialetto Vicentino: documenti e illustrazioni* (1888), seguito, alcuni anni dopo, dal *Vocabolario del dialetto antico Vicentino* (1893), al quale la critica filologica non si mostrò troppo benevola; *G. B. Maganza sen., vicentino: memorie intorno alla sua vita ed ai suoi scritti* (1883); *I Privilegi antichi del monastero di S. Pietro in Vicenza, illustrati* (1884); *S. Corona, chiesa e convento dei Domenicani in Vicenza* (1889); e, in collaborazione coll'illustre sen. Fedele Lampertico, *Dei nomi delle contrade nella città di Vicenza* (1889), e, col suo operosissimo collega nella direzione della Bertoliana, mons. Sebastiano Rumor, *La Biblioteca Bertoliana di Vicenza* (1893); nel quale ultimo libretto — di cui ogni biblioteca dovrebbe avere uno simile, ma che molte invece, anche delle piú importanti, non hanno — sono particolarmente utili e interessanti i capitoli che danno notizie di *Gio. Maria Bertòlo*, fondatore della biblioteca (pagine 35-46), dei *Codici miniati e preziosi* e dei *Libri rari e preziosi* (pagg. 137-62), e la serie cronologico-biografica dei *Presidenti* e dei *Bibliotecari* della Bertoliana (pagg. 81-108, 211-222).

Mons. Bortolan (nato a Vicenza il 24 maggio 1850) era Membro effettivo della R. Deputazione Veneta di Storia patria; Socio corrispondente dell'Istituto Araldico Italiano; Membro della Commissione conservatrice dei monumenti. Un elenco delle sue pubblicazioni, completo sino al 1905, può vedersi in: S. RUMOR, *Gli Scrittori Vicentini d. sec. XVIII e XIX*. Venezia, 1905; vol. I, pagg. 224-31.

Digitized by Google

Un'altra perdita ancor più grave hanno fatta le biblioteche nostre e gli studi bibliografici — sopra tutto quelli riguardanti il Piemonte — colla morte del cav. Vincenzo Armando, bibliotecario di S. A. R. il duca di Genova, addetto alla Segreteria della R. Accademia delle scienze di Torino e della R. Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie e la Lombardia; ben noto agli studiosi — malgrado la sua modestia — per la sua rara perizia nei lavori bibliografici, nei quali fu largo di aiuti anche ad uomini eminenti, come, ad es., al compianto barone Antonio Manno, che lo ebbe carissimo.

Egli è stato commemorato brevemente nell'adunanza 19 febbraio 1928 della R. Accademia torinese; e qui riportiamo volentieri la parte del verbale che a lui si riferisce, anche perché contiene interessanti informazioni sui manoscritti e sui libri lasciati dall'A., e sulla loro futura destinazione: « Il Presidente [sen. Francesco Ruffini] ricorda, con viva commozione, la grave perdita fatta dall'Accademia nella persona del cav. Vincenzo Armando, da molti anni addetto alla Segreteria, nel quale ufficio egli portava, come è ben noto ai soci, uno zelo così amoroso e una competenza bibliografica così ricca e precisa, che lo rendevano veramente prezioso per la vita dell'Accademia. La quale dimostrò, con la numerosa partecipazione dei Soci ai funerali di lui e con il senso di profondo rimpianto che è in tutti, come l'opera sua fosse apprezzata.

« Il Presidente dà quindi lettura di una lettera pervenutagli dalla sorella del compianto cav. Armando, la quale, mentre ringrazia delle onoranze tributate alla memoria del fratello, annuncia che egli con suo testamento legava all'Accademia l'intera collezione dei libri in o sul dialetto piemontese, e la incaricava di consegnare all'Accademia gli schedarii e il carteggio delle persone ragguardevoli, perché essi siano conservati fra i manoscritti del sodalizio.

« La Classe apprende con commossa gratitudine l'annuncio del Presidente, e accoglie unanime la proposta del Presidente di esprimere alla signorina Candida Armando la gratitudine dell'Accademia.

« Il Socio Patetta, grato al Presidente delle belle parole dette ora qui, come già ai funerali, in lode dell'Armando, aggiunge alcune notizie sulla raccolta dialettale: essa è quella a cui il compianto cav. Armando teneva di più; comprende volumi, opuscoli, fogli volanti molto rari, quasi introvabili, e molto interessanti. Propone che volumi e opuscoli schedati e contrassegnati, siano raccolti e custoditi in uno scaffale apposito, e si leghino quei volumi che più ne hanno bisogno. Quanto ai manoscritti, rileva che in essi si devono trovare lettere interessanti del compianto Socio Renier, col quale l'Armando collaborò nella preparazione degli *Indici* del *Giornale storico*, del Socio presidente Camerano, del poeta G. Camerana, di S. A. R. il Duca di Genova,

« Il Presidente ringrazia il Socio Patetta, e lo prega, interpretando il pensiero della Classe, di stendere una breve Commemorazione dell'estinto, che rimanga negli *Atti*.

Il Socio Patetta dichiara di accettare l'incarico, e aggiunge che nella biblioteca del compianto Armando trovasi anche una raccolta di pubblicazioni riguardanti Torino e i Torinesi, la quale meriterebbe fosse salvata da una eventuale dispersione e acquistata da qualche Ente pubblico.

« Il Socio Cian, come membro del Consiglio di Direzione della Biblioteca Civica, esprime l'augurio che la Biblioteca stessa possa acquistare tale importante raccolta; e a tal uopo farà opportuna proposta. A lui si associa Stampini, pure membro della stessa Commissione ».

Viene segnalata dalla Francia la morte di Alexandre Vidier, avvenuta il 29 dicembre 1927. Uscito dall'École des Chartes nel 1898, si era reso noto agli studiosi (e particolarmente ai bibliografi) per la mirabile *Bibliographie générale des travaux historiques et archéologiques publiés par les Sociétés savantes de France*, iniziata da Robert de Lasteyrie, e continuata dal Vidier sino al 1914. Nominato nel 1913 Ispettore generale degli Archivi e delle Biblio-

Digitized by Google

teche, ebbe a dimostrare nel delicato ufficio uno zelo e uno spirito d'iniziativa ammirevoli, e a rendere importanti servigi all'amministrazione delle biblioteche francesi. Prima della Guerra, pubblicò un utile *Annuaire des Bibliothèques et des Archives* (1912), che poi rimaneggiò completamente, in una nuova edizione apparsa nel 1927, sotto gli auspici del Ministero della Pubblica Istruzione, e col concorso della Società dell'École des Chartes. Era nato a Parigi nel 1874, ed ebbe anche l'ufficio, prima di Sottobibliotecario, poi di Conservatore aggiunto della Bibliothèque Nationale. — Nell'ufficio di Ispettore generale delle Biblioteche e degli Archivi, il Vidier è stato sostituito da Charles Schmidt, archivista agli Archivi Nazionali. — Togliamo la notizia della sua morte immatura da un annunzio necrologico di Ch. Bémont nella *Revue historique* di gennaio-febbraio 1928. C. F.

Con vivo dolore segnaliamo la morte improvvisa dell'illustre e caro nostro amico Cesare de Lollis, professore di filologia neolatina nell'Università di Roma, alla cui famiglia si atrocemente colpita esterniamo le nostre piú profondamente sentite condoglianze. — Il defunto dirigeva da sei anni, con entusiasmo pari alla sua vasta erudizione, la Rivista mensile *La Cultura*, della quale la nostra casa editrice assunse la pubblicazione.

Al suo alto valore di critico, scrittore e letterato ed alla sua insigne personalità sarà dedicato prossimamente un fascicolo della Rivista già da Lui diretta: ad esso rimandiamo i lettori, desiderosi di conoscere piú intimamente l'Uomo e la sua opera.

Un'altra grave perdita abbiamo subito colla morte del prof. Annibale Tenneroni, deceduto il 27 aprile a Todi, dove s'era ritirato per godere l'*otium cum dignitate* dopo circa quarant'anni di assiduo lavoro come bibliotecario nella Nazionale di Roma. Oltre che essere stato un sincero nostro amico personale, egli collaborò a questa nostra Rivista e di lui la nostra casa pubblicò l'opera piú importante ch'egli ci lascia: *Inizii di antiche poesie italiane, religiose e morali, con prospetto dei codici che le contengono e introduzione alle Laudi Spirituali*. Vada alla sua famiglia l'espressione del nostro vivo rimpianto.

RECENTI PUBBLICAZIONI

I. Italiane (A-L).

A Giuseppe Pomba, nel Cinquantenario della morte (1876-1926). — Torino, Unione Tip. Editrice Torinese, 1926; pagg. 55, in-8, c. ritr.°

Accademie e Biblioteche d'Italia. Annali della Direzione generale d. Accademie e Biblioteche, a cura del Ministero d. Pubbl. Istruzione, Anno I, n. 1-3. — Roma, Libreria del Littorio, 1927; in-8.

[Comitato di Direzione: Fr. Alberto Salvagnini, G. Calcagno, Alfonso Gallo, Ettore Apolloni. — Esce ogni due mesi. Un n. L. 12. Abbonamento annuo L. 60. — Amministrazione: Libreria del Littorio, Piazza Montecitorio, 52, Roma].

Acta Franciscana e Tabulariis Bononiensibus deprompta. Vol. I. — Ad Claras Aquas [Quaracchi] prope Florentiam, ex typogr. S. Bonaventurae, 1927; pagg. IV-847, in-8, ('Analecta Franciscana', IX).

Adornatori (Gli) del Libro in Italia. Vol. V. — Milano, Anonima Libraria Italiana, 1926; pagg. 24, c. CCXL tavv. (in nero e a colori), di 130 artisti italiani.

[L'opera consterà di 8 volumi. I voll. VI-VIII sono in preparazione. — Prezzo del vol. III: L. 175—; del vol. IV: L. 200—; del vol. V: L. 175—].

Agnelli (Giuseppe), *Relazione del Bibliotecario [della] Biblioteca Comunale di Ferrara, per l'a. 1926*. (Adunanza 20 ottobre

Digitized by Google

1927). — Ferrara, Tip. Emiliana, 1927; pagg. 9, in-8, c. 1 tabella. (estr. d. 'Corriere Padano', 26-27 ottobre 1927).

AGNELLI (Giuseppe), *Relazione sul tema: 'Continuazione dell'Opera di G. M. Mazzuchelli, 'Scrittori d'Italia'*. (I. Congresso tra Funzionari di Biblioteche, Musei ed Archivi Comunali, ecc. Padova, 15-18 giugno 1925). — Padova, 1926; pagg. 5, in-8 (estr. dal 'Bollettino d. Museo Civico di Padova', N. S., II).

ALMAGIÀ (Roberto), *La più antica carta stampata del Piemonte;* in: *L'Universo*, a. VI, n. 12 (dicembre 1925).

[Da un esempl. unico, senza data, della Biblioteca Universitaria di Leida].

ALMAGIÀ (Roberto), RICCARDI (R.), MIGLIORINI (E.), *Bibliografia geografica dell'Italia*. A. 1925. — Firenze, Istituto Geografico Militare, 1927; pagg. 84, in-8.

AMALDI (Maria Emilia), *La Transilvania attraverso i documenti del co. Luigi Ferdinando Marsili;* in: *L'Europa Orientale* (Roma), a. VII (1927), n. 7-8 (luglio-agosto), pagg. 295-318; n. 11-12 (nov.-dic.), pagg. 487-96; a. VIII (1928), n. 1-2 (gennaio.-febbraio), pagg. 41-54.

ARDIZZONE (Carmelo), *I Diplomi esistenti nella Biblioteca Comunale ai Benedettini [in Catania]. Regesto.* — Catania, Stab. tip. 'Aurora' G. Musumeci, 1927; pagg. 400 + 37, in-8 gr., c. II facs.

[Regesto di 919 pergamene, dal 1113 al 1825; la maggior parte, del sec. XIV].

ASSON (T.), *I manoscritti della Biblioteca Francescana di Trento;* in: *Studi Trentini* (Trento), a. 1927, fasc. II.

BACOTICH (Arnolfo), *Di due opuscoli a stampa poco conosciuti dell'ab. Antonio Caramaneo Mattiasevi di Lissa (1658-1721);* in: *Archivio storico p. la Dalmazia* (Roma), a. III, vol. IV, fasc. 23 (febbraio 1928), pagine 229-235.

[*Hypotyposis statuae aeneae equestris Patavii ad D. Antonii erectae, vulgo Gottamelà* (Patavii, 1687); e: *Castro Novo per Illustr. atque Excell. D. Eq. D. Hieronymum Cornelium.... expugnato. Carmen.* (Venetiis, 1687)].

BALSAMO-CRIVELLI (Gustavo), *Le carte Giobertiane della Biblioteca Civica di Torino.* — Torino, tip. Enrico Schioppo, 1928; pagg. 267, in-8.

BARBÈRA (Gino), *I libri di fronte al pubblico.* — Firenze, G. Barbèra, [1927]; in-8.

BARENGO (U.) e BLATTO (O.), *Saggio bibliografico sulla Guerra mondiale. Volumi, opuscoli, articoli sulla Guerra 1914-1918, pubblicati a tutto il decembre 1925.* — Torino, Ediz. di 'Alere Flammam', 1926; pagine 484, in-8.

BARRERA (Piero), *L'école de Fontainebleau et la gravure en France au XVI^e siècle;* in: *Les Hirondelles. Art, coutumes, paysages* (Rome), anno VI, n. 1 (genn. 1928), pagine 22-24, fig.

BATTISTI (Carlo), *Bibliografia dei dialetti italiani e non italiani.* — Pisa, tip. F. Simoncini, 1927; pagg. 33, in-8 (estr. da 'L'Italia dialettale', vol. II, fasc. 3).

BELLINI (Giuseppe), *La Tipografia del Seminario di Padova.* — Padova, Libreria Gregoriana, 1927; pagg. XI-137, in-8, c. ritr.° e illustr.

BELTRAMI (Luca) e CODAZZI (Angela), *Eugenio Griffini bey, MDCCCLXXVIII. — Catalogo dei libri a stampa ed Elenco sommario dei mvnoscritti dal Dr. Griffini legati alla Biblioteca Ambrosiana.* — Milano, tip. U. Allegretti, 1926; pagg. LXXXVIII + 6 + 124, in-8, c. ritr.°.

BERTARELLI (Achille), *Catalogo della Mostra Cartografica, ordinata col materiale del Gabinetto delle Stampe del Comune di Milano, in occasione del X Congresso Geografico italiano.* — Milano, tip. Sociale del cav. Sironi, 1927; pagg. 54, in-8 (estr. d. 'Atti d. X Congresso Geografico Italiano').

— *I libri italiani figurati del Settecento: La Scuola Veneta;* in: *Emporium* (Bergamo), volume LXVI, n. 396 (dicembre 1927), pagg. 342-353, fig.; — *La Scuola Lombarda; ibid.*, vol. LXVII, n. 397 (gennaio 1928), pagg. 17-26, fig.

BERTIERI (Raffaello), *Il Libro italiano nel Novecento.* — Milano, Istituto grafico R. Bertieri, 1928; pagg. 48, in-4, c. 52 riproduzioni.

Digitized by Google

BERTONI (Giulio), *Un nuovo frammento di un esemplare in pergamena della più antica stampa dei 'Reali di Francia'*; in: *Archivum Romanicum*, vol. XI, n. 3 (luglio-settembre 1927), pag. 397.

BEVILACQUA (Enrico), *Saggio di bibliografia Rovettiana*. — Ancona, 1926; pagg. 12, in-16 (estr. da 'La Lucerna', agosto 1926).

BOFFITO (Giuseppe), *Le acqueforti del Crespi e le stampe dell'edizione illustrata del 'Bertoldo'*. — Bologna, Coop. tipogr. Azzoguidi, 1926; pagg. 14, in-8 (estr. da' L'Archiginnasio', XXI [1926]).

— *Le tre piante iconografiche più antiche di Firenze in un codice Parigino e in due Vaticani*. — Firenze, 1927; pagg. 12, in-8 (estr. da 'L'Universo', 1927).

BOLLEA (L. C.), *Di alcuni codici umanistici tedeschi di provenienza Pavese, e di alcune lettere di Baldassarre Rasini, professore in Pavia*; in: *Bollettino d. Società Pavese di Storia patria*, a. XXV (1925; ma pubblicato 1927).

Bollettino Parlamentare. Pubblicazione periodica, a cura del Segretariato generale. (Camera dei Deputati), n. 3 (dicembre 1927), pagg. 552, in-8 gr.

[Contiene: *Pubblicazioni acquistate dalla Biblioteca della Camera dei Deputati, o pervenute in dono*, lug.-dic. 1927 (pagg. 319-343); *Elenco per materie degli scritti contenuti nelle Pubblicazioni periodiche*, lug.-nov. 1927 (pagg. 345-438)].

BONFIGLI (L.), *Il 'Minturno', il 'Cataneo', il 'Ficino' di T. Tasso, secondo l'autografo della R. Biblioteca Nazionale di Napoli*; in: *Bergomum* (Bergamo), a. II (1927), n. 1-4.

BORGHEZIO (Gino), *Bibliografia ligure-piemontese*; in: *Bollettino storico-bibliografico Subalpino* (Torino), a. XXVIII (1926), pagine 37-44; a. XXIX (1927).

BRAVI (Lamberto), *Proposta per il Catalogo generale dei libri delle Biblioteche italiane. Relazione a S. E. il Primo Ministro B. Mussolini; presentata al competente Ministro della P. I., S. E. P. Fedele, e a S. E. il Ministro dell'Interno, L. Federzoni*. — Roma, Biblion, 1926; pagg. 15, in-8 gr.

— *Bibliografia Francescana del Centenario. Contributo italiano*; in: *Rivista di cultura*, a. VII, n. 7-12 (agosto-dic. 1926).

BROOKS (H. C.), *Compendiosa bibliografia di Edizioni Bodoniane*. — Firenze, L. Gonnelli & figli, [1927]; pagg. XIII-357, in-8 fig., c. 60 facs.

[Abbraccia il periodo 1768-1834, e contiene la descrizione di c. 600 pubblicazioni, non descritte dal De Lama].

CALABI (Augusto), *Carte da libro*. — Bologna, Messaggerie italiane, 1927; in-8, c. tavv.

— *Raccolte italiane di Stampe: III. La 'Malaspina'. Opere ignorate dell'incisione su metallo del '400 italiano*; in: *Bollettino d'Arte d. Ministero d. P. Istruzione* (Roma), ser. 2ª, a. VII (1928), n. 8, pagg. 416-28.

[La Parte I: *Ambrosiana*, fu pubblicata nella stessa rivista, a. IV (1924), pagg. 217-32; e la II: *Gli Uffizii*, a. VI (1926). pagg. 49-64].

[CALIARO (D. Luigi)]. *La Biblioteca del Seminario Vescovile di Vicenza. - La biblioteca del Sacerdote*. — Vicenza, Tip. Pont. Vesc. S. Giuseppe, 1926; pagg. 19, in-8.

[Cenni storici sulla biblioteca, con elenco degli incunabuli, opere rare, esemplari notevoli, ecc.].

CANANO (Joh. Baptista) [1515-1578], '*Musculorum humani corporis picturata dissectio*' (Ferrara, 1541?). *Fac simile edition, annotated by* Harvey Cushing & Edward C. Streeter, *with bibliographical note by* A. C. Klebs. — Milan, Lier, 1926; in-4.

C[ANTONI] (F[ulvio]), *Il Museo del Risorgimento italiano di Bologna*. — Roma, 1927; pagg. 6, in-8 (estr. d. 'Bollettino d. Ufficio storico d. Comando di Stato Maggiore', 1° luglio 1927).

CARBONELLI (Giovanni), *Nota sul codice Vat. Palat. lat. 1304*. — Roma, Istituto nazionale Medico-Farmacologico, 1926; pagg. 10, in-8, c. IV tavv. (estr. d. 'Bollettino dell'Istituto storico ital. d. Arte Sanitaria [append. d. 'Rassegna di Clinica, Terapia e scienze affini'], a. XXV, 1 [gennaio-febbr. 1926]).

[Il codice, di scrittura italiana del sec. XIII, contiene l'opera ostetrica di Moschio o Moschione, con illustrazioni, qui riprodotte, raffiguranti le varie presentazioni del feto al momento del parto].

— *Le miniature mediche del codice 'Liber Regulae S. Spiritus in Saxia' in Roma*; in: *Bollettino d. Istituto storico italiano dell'Arte sanitaria* (Roma) [append. alla 'Rassegna di Clinica, Terapia e scienze af-

Digitized by Google

fini '], anno VII, n. 4 (lug.-ag. 1927), pagine 142-150, fig.

CARBONELLI (Giovanni), *Autori e stampatori Alessandrini nel secolo XVI*; in: *Bollettino storico-bibliografico Subalpino* (Torino), a. XXIX (1927), n. 1-4.

— *La Chirurgia di M.° Rolando da Parma, detto dei Capezzuti. Riproduzione del cod. latino n. 1382 d. R. Biblioteca Casanatense, Roma. Volgarizzamento e note.* — Roma, Istituto nazionale Medico-Farmacologico 'Serono', 1927; pagg. 23, in-fol., c. XXVIII riprod. a colori.

CARUSI (Enrico) e DE BARTHOLOMAEIS (Vincenzo), *Monumenti paleografici degli Abruzzi.* Vol. I, fasc. 1. — Roma, P. Sansaini, 1924; in-fol., c. XXX tavv.

CASAMASSA (A.), *Il più antico codice della Regola monastica di S. Agostino*; in: *Atti d. Pontificia Accademia Romana di Archeologia* (Roma), ser. 3ª, vol. I (1923), pagg. 95-106.

CASCIOLI (Giuseppe), *Gli uomini illustri o degni di memoria della città di Tivoli, dalla sua origine ai nostri giorni.* — Tivoli, Soc. Tiburtina di Storia e d'Arte (tip. Majella), 1927; pagg. VII-124, in-8 ('Studi e Fonti p. la Storia d. regione Tiburtina', n. 5, fasc. I).

[Dello stesso a.: *Bibliografia di Tivoli Codici, Mss., stampe.* Tivoli, 1923; pagg. 141, in-8; e: *Nuova serie dei Vescovi di Tivoli*; in: *Atti e Memorie d. Soc. Tiburtina di Storia e d'Arte*, a. III (1923), pagg. 102-122].

CASTALDI (Luigi), *Su due volumi manoscritti di Luigi Camici, pistoiese, maestro di Filippo Civinini e di Filippo Pacini*; in: *Rivista di Storia delle Scienze mediche e naturali* (Siena), a. XVIII (1927), n. 7-8 (luglio-agosto), pagg. 199-201.

[Lezioni dettate nel 1801, nella Scuola Medica di Pistoia; ora conservate nella biblioteca dell'Istituto Anatomico di Cagliari].

CASTIGLIONI (Luigi), *I codici Ambrosiani e la recensione critica dei 'Fasti' di Ovidio: nota*; in: *Rendiconti d. R. Istituto Lombardo* (Milano), ser. 2ª, vol. LX (1927), fasc. XI-XV, pagg. 409-427.

Catalogo della Biblioteca [della] Camera di Commercio e Industria di Milano. — Milano, Archetipografia di Milano, 1927; pagg. 301, in-8 gr.

[Catalogo sistematico: Parte I: *Opere.* — Parte II: *Pubblicazioni periodiche* (1. *Pubblicazioni ufficiali.* — 2. *Pubblicazioni non ufficiali.* — 3. *Guide e Annuari.* — 4. *Codici telegrafici.* — 5. *Collezioni di pubblicazioni.* — In fine: *Indice alfabetico dei Nomi d'autore*].

Catalogo della Mostra storica del Libro illustrato, in Palazzo Vecchio a Firenze. Aprile-Giugno 1927. (Istituto italiano del Libro). — Firenze, tip. Giulio Giannini e figlio, 1927; pagg. XXI-122, in-16, c. 1 pianta.

[A cura della dott. Teresa Lodi, bibliotecaria nella Bibl. Nazionale di Firenze].

Catalogo della Prima Vendita di Manoscritti, Autografi e cimelii letterarii italiani, a cura de 'La Fiera Letteraria', presso la Galleria Scopinich S. A. — Milano, tipografia 'Stampa periodica', 1927; pagg. 81, in-16.

[Supplemento de 'La Fiera Letteraria', 15 maggio 1927].

Catalogo delle Pubblicazioni periodiche scientifico-tecniche, esistenti nelle Biblioteche di Milano e della R. Università di Pavia. (Comitato Nazionale Scientifico-Tecnico, Milano.-Archivio Tecnico-scientifico). 2ª edizione. — Milano, S. A. Industrie riunite Arti Grafiche, 1927; pagg. 92, in-8 gr.

CATTANEO (Irene), *Viaggiatori d'oltr' Alpe in Italia: Francisco d'Olanda*; in: *Le Vie d'Italia: rivista mensile del Touring Club Italiano* (Milano), a. XXXIV, n. 3 (marzo 1928), pagg. 207-214, fig.

CHIAPPELLI (Alessandro), *'Laboravi fidenter'. Cinquant'anni di opera scientifica e letteraria (1877-1927).* — Pistoia, 1927; pagine 29, in 8 gr.

CICCOLINI (G.), *Manoscritti lombardi nella Biblioteca Comunale di Trento*; in: *Archivio storico Lombardo* (Milano), ser. 6ª, vol. LIV (1927), n. 2-3.

CIRICO (Luigi), *L'Arte del libro e lo Stabilimento degli Esposti*; in: *Il Comune di Bologna. Rassegna mensile di cronaca amministrativa e di statistica*, a. XIII, n. 12 (dic. 1927), pagg. 1003-05, fig.

Codice diplomatico Normanno di Aversa, a cura di ALFONSO GALLO. — Napoli, L. Lubrano, 1926; pagg. XXXIII-422, in-8 ('Soc.

Digitized by Google

Napoletana di Storia patria. - Documenti p. la Storia dell' Italia Meridionale ', 2).

CODIGNOLA (Arturo), *Appunti per una Bibliografia Mazziniana ;* in : *Giornale storico e letterario della Liguria*, N. S., a. II (1926), n. 1-4 ; a. III (1927), n. 1.

COLOMBINI (L. Guido), *La rilegatura del libro.* Parti I-III. — Sampierdarena, Libreria Salesiana, 1926-27 ; voll. 3, in-16.

COMUNE DI ROMA. *Regesti di Bandi, editti, notificazioni e provvedimenti diversi, relativi alla città di Roma ed allo Stato Pontificio.* Vol. I e II: 1234-1605. — Roma, tip. Cuggiani, 1920-25 ; pagg. IX-187 e VII-302, in-8 gr.

COPERTINI (Giovanni), *Contributo alla storia dell' Incisione italiana. La Mostra di Paolo Toschi ;* in : *Emporium* (Bergamo), vol. LXVII, n. 398 (febbraio 1928), pagg. 79-89, fig.

[La Mostra ebbe luogo nella Biblicteca Palatina di Parma nell'ottobre 1927, per iniziativa del Podestà di Parma, e sotto la direzione del prof. Glauco Lombardi, direttore del Museo del Risorgimento a Colorno].

CORSI (Silvino), *La Biblioteca provinciale ' A. C. De Meis ' di Chieti. Notizie storico-critiche intorno alle sue origini, al suo funzionamento, al suo sviluppo.* — Chieti, Stab. Arti grafiche, 1925; pagg. 83, in-8.

CRONIA (Arturo), *Il Canzoniere Raguseo del 1507.* — Zara, E. de Schönfeld, 1927 ; pagine 75, in-8 gr. (' Pubblicazioni d. Società Dalmata di Storia patria '. Serie II : ' Studi e Testi ').

Dal Quattrocento al Novecento. Prima Mostra del Libro italiano a Buenos Aires, sotto l'alto patronato del R. Ambasciatore d'Italia. [*Catalogo*]. Settembre 1927. [Prefazione di Augusto Calabi]. — Milano, Associazione editrice-libraria (R. Bertieri), 1927; pagg. XIV-[96], in-8, c. LII tavv.

DALLARI (Umberto), *Tre Archivi di Stato dell'Emilia : Bologna, Modena, Reggio ;* in : *Bollettino d. Ufficio storico* [*del*] *Comando del Corpo di Stato Maggiore* (Roma), a. II, n. 3 (1° maggio 1927), pagg. 192-201.

— *Inventario sommario dei documenti della Cancelleria Ducale Estense* (*Sezione generale*) *nel R. Archivio di Stato di Modena* ; in : *Atti e Memorie d. R. Deputazione di Storia patria p. le prov. Modenesi* (Modena), ser. 7ª, vol. IV (1927), pagg. 157-275.

DE BARTHOLOMAEIS (Vincenzo), *Le carte di Giov. Maria Barbieri nell'Archiginnasio di Bologna.* — Bologna, L. Cappelli, 1927; pagg. 149, in-8.

DE BENEDETTI (Gina), *Un importante libro sulla corrispondenza del fiorentino Paolo Dal Pozzo Toscanelli con C. Colombo ;* in : *La Grande Genova : bollettino municipale* (Genova), a. VIII, n. 2 (febbraio 1928), pagine 63-66.

[L'op. di N. Sumien, *La correspondance du savant fiorentin P. Dal Pozzo Toscanelli avec Christophe Colomb.* Paris, 1927].

DE CUPIS (Cesare), *Supplemento al Saggio bibliografico degli scritti sull'Agro Romano, e Collezione delle Decisioni della Sacra Rota, concernenti le tenute ed i comuni della prov. di Roma.* — Caserta, tip. della Libreria Moderna, 1926, pagg. 175, in-4.

DE GREGORI (Luigi), *Cultura e biblioteche ;* in : *Corriere della Sera* (Milano), a 52°, n. 142 (16 giugno 1927), pag. 3.

— *Le biblioteche, spesa improduttiva ;* in : *Corriere della Sera* (Milano), a. 53°, n. 14 (17 gennaio 1928).

DE LUCA (Giuseppe), *Di un antico Lezionario nella Biblioteca del Seminario Romano maggiore. Notizie ed estratti.* — Roma, Pontif. Seminario Maggiore romano, 1926 ; pagine 64, in-8 (estr. d. ' Lateranum ', 1926).

DE MAGISTRIS (Luigi Filippo), *Bio-bibliografia (1872-1926).* — Bergamo, Istituto italiano d' Arti grafiche, 1926; pagg. 76, in-16.

DE MATTEIS (Emilio), *Esponenti di manifestazioni italo-argentine in Genova. La Biblioteca ' Manuel Belgrano ' e il Museo Argentino ;* in : *L'Argentina : rassegna mensile illustrata* (Ancona), a. I, n. 2 (marzo 1927), pag. 8.

DE NEGRI (Ossian), *Di un Codice Bobbiese di Seneca morale ;* in : *La Trebbia*, 7 agosto 1927.

[Codice ora conservato nella Biblioteca Queriniana di Brescia].

Digitized by Google

DISERTORI (Benvenuto), *La Regia Calcografia: VI. Il Guercino e gli incisori suoi nel Secento;* in: *Emporium* (Bergamo), vol. LXVI, n. 395 (novembre 1927), pagg. 280-96, c. 23 illustr.

DONATI (Lamberto), *Bonino de Boninis, stampatore;* in: *Archivio storico p. la Dalmazia* (Roma), a. II, vol. III, fasc. 14 (maggio 1927), pagg. 55-64, fig.

— *Delle Stampe di Andrea Meldolla, detto lo Schiavone; ibid.*, a. II, vol. III, fasc. 16 (luglio 1927), pagg. 182-92; fasc. 17 (agosto 1927), pagg. 210-20; vol. IV, fasc. 19 (ottobre 1927), pagg. 13-45.

— *Saggio di un'esplorazione del* GELLIO *di Bonino de Boninis* [*Brescia, 1485*]; *ibid.*, a. III, vol. IV, fasc. 22 (gennaio 1928), pagg. 180-98, c. facs.

— *Alcune note su stampatori Dalmati*; *ibid.*, a. II, vol. IV (1927), fasc. 20, pagg. 54-63.

[I. Giorgio o Gregorio Dalmatino. — II. Andrea de Paltascichis. — III. Bonino de Boninis. — Con facs. del *Compendium theologicae veritatis* (Ven. 1483); di BARTOLO DA SASSOFERRATO, *Lectura super prima Codicis* (Ven. (1491); dell' *Officium B. Mariae Virg.* (Lione, 1499)].

DONATI-PETTÉNI (G.), *Una visita al Museo Donizettiano di Bergamo*; in: *Emporium* (Bergamo), vol. LXV, n. 385 (gennaio 1927), pagg. 17-33.

EHRENFREUND (Erasmo), *Bibliografia degli scritti di Paolo Mantegazza.* — Firenze, Stab. Grafico Commerciale, 1926; in-8.

Elenco delle Opere a stampa edite dal 1472 al 1550, e dei manoscritti dello stesso periodo, esistenti nella Biblioteca Provinciale 'Salvatore Tommasi' di Aquila. — Aquila, Officine grafiche Vecchioni, 1927; pagg. 24, in-8.

EVOLA (Niccolò Domenico), *Contributo alla bibliografia francescana*; in: *I Libri del giorno* (Milano) a. IX, n. 8 (agosto 1926), pagg. 416-19.

[Sullo sviluppo degli studi francescani nel quinquennio che ha preceduto il recente Centenario].

— *Letteratura comparata francese-italiana. Contributo bibliografico (1920-1926)*; in: *Rassegna di Studi Francesi. Periodico bimestrale* (Bari), a. IV, n. 6 (nov.-dicembre 1926), pagg. 386-401.

EVOLA (Niccolò Domenico), *Bibliografia Foscoliana (1920-1927)*; in: *I Libri del giorno* (Milano), a. X, n. 9 (settembre 1927), pagg. 467-70.

[Passa in rassegna le pubblicazioni Foscoliane avvenute nel periodo 1920-27, cioè dopo la pubblicazione della *Bibliografia* di A. Ottolini].

FABIETTI (Ettore), *Le biblioteche popolari attraverso l'esperimento Milanese*; in: *Rivista d'Italia*, 15 luglio 1925.

FABRIZI (Alfredo), *Contributo alla bibliografia Aquilana. Libri: secoli XV-XVIII. Manoscritti: secoli XVII-XIX. (Libri stampati in Aquila; Manoscritti Aquilani).* — Aquila, tip. Vecchioni, 1927; pagg. 27, in-8.

FERMI (Stefano), *Collezionisti Piacentini di antiche Stampe*; in: *Libertà* (Piacenza), 29 settembre 1926.

— *Una tipografia a Cortemaggiore negli anni 1502-03.* — Piacenza, tip. Solari Tononi, 1928; pagg. 10, in-16 (estr. d. 'Libertà').

FIAMMAZZO (Antonio), *Intorno al codice Dantesco udinese dei conti Florio. Lettura tenuta nell'adunanza Accademica del 17 marzo 1926.* — Udine, tip. G. B. Doretti, 1926; pagg. 38, in-8 ('Accademia di Udine').

FORCELLA (Roberto), *D'Annunzio (1884-1885).* — Roma, Fondazione 'Leonardo', 1928; pagg. 368, in-18 ('Guide Bibliografiche').

[Fa séguito al I vol., pubblicato nel 1926, comprendente gli a. 1863-1883].

FORTI (Achille), *Ettore De Toni (18 marzo 1858-2 febbraio 1925), Un Educatore Scienziato e Patriota.* — Gleno, 'Archivio per l'Alto Adige', 1926; pagg. 142, in-8, c. ritr.° e illustr. (estr. da 'Archivio per l'Alto Adige', XXI).

[Bibliografia ragionata delle numerosissime pubblicazioni (per lo piú di geografia, topografia, toponomastica) del DT.].

FRANCHI DE' CAVALIERI (Pius), *Codices graeci Chisiani et Borgiani.* — Romae, typis Vaticanis, 1927; pagg. XVIII-165, in-4 ('Bybliothecae Apostolicae Vaticanae Codices mss. recensiti').

FUMAGALLI (Giuseppe), *Donne bibliofile italiane.* — S. n. t. [Firenze, R. Bemporad & F., 1927]; pagg. 14, in 8.

[Estr.° d. 'Almanacco d. Donna italiana'. A. VIII. Firenze, R. Bemporad & F., 1927; pagg. 155-65. — 100 ess., fuori comm.].

Digitized by Google

FUMAGALLI (Giuseppe), *L'Arte del Libro a Lipsia*; in: *L'Italia che scrive* (Roma), a. X, n. 7 (luglio 1927), pag. 163.

GABRIELI (Giuseppe), *L'elogio della erudizione, a proposito d'un Centenario*; in: *Corriere d'Italia* (Roma), 15 gennaio 1927.

[A proposito del Centenario del celebre erudito e poligrafo romano, Francesco Cancellieri (1751-1826)].

— *Un problema urgente: i libri e le biblioteche*; in: *Il Giornale d'Italia* (Roma), anno XXVII, n. 289 (6 dicembre 1927).

GALATI VITO (G.), *Gli Scrittori delle Calabrie. (Dizionario bio-bibliografico), con pref. di* B. Croce. Vol. I. — Firenze, Vallecchi, [1928]; pagg. VIII-267, in-8 ('Collezione di Studi meridionali', 9).

GALBIATI (Giovanni), *Bio-bibliografia di Achille Ratti*. — Milano, Arti grafiche Bertarelli, 1927; pagg. 16, in-8, c. IV tavv.

— *Vergilius latine et graece apud Arabas, juxta antiquissimum codicem palimpsestum ab A. Ratti Bybliothecae Ambrosianae comparatum*; in: *Aevum* (Milano), a. 1927, n. 1-2.

GALLAVRESI (Giuseppe), *Le carte del Manzoni a Brera*; in: *Corriere della Sera* (Milano), a. LII, n. 169 (17 luglio 1927).

[Sulla 'Sala Manzoniana' della Braidense. — Riprodotto in questa rivista, XXIX, 335-337].

GARIAZZO (Piero Antonio), *La Stampa incisa. Trattato dell'arte d'incidere all'acquaforte, al bulino, all'acquatinta, alla maniera nera, e di intagliare il legno. Prefazione di* Leonardo Bistolfi. — Torino, S. Lattes & C., 1926; pagg. 240, in-16, c. XXVII tavv., f. t.

GASPARINI (L.), *Per la storia dei manoscritti e dei giornali Mazziniani*; in: *La Lombardia nel Risorgimento italiano* (Milano), a. XI, fasc. di giugno 1926.

[Specialmente sui giornali *La Giovine Italia* e *Pensiero e Azione*],

GAZZÒLO (Amedeo), *Catalogo della biblioteca Argentina 'Manuel Belgrano', ordinato per materia*. (R. Biblioteca Universitaria di Genova). Con un Indice alfabetico degli Autori. — Genova, R. Università, 1927; pagg. [VI n. n.]-149, in-8.

GELLI (Jacopo), *Divise, Motti e Imprese di famiglie e personaggi italiani*. 2ª edizione, riveduta. — Milano, U. Hoepli, 1928; pagg. XII-610, in-16, c. 371 fig. ('Manuali Hoepli').

GHIDINI (Luigi), *Bibliografia cinegetica-ornitologica-venatoria italiana*. — Milano, Allegretti, 1925; pagg. 39, in-16.

GIANANI (Faustino), *Opicino de Canistris, l'* '*Anonimo Ticinese*'. (*Cod. Vat. Palat. lat. 1993*). — Pavia, tip. Succ. Fusi, 1927; pagg. 164, in-4, c. VI tavv.

GIANNINI (Giovanni), *Novelle popolari in verso*. (*Saggio bibliografico*); in: *Rassegna Nazionale* (Firenze), a. XLVIII (1926), agosto.

[Note tratte da una Bibliografia ragionata della ricca collezione di Stampe popolari del sec. XIX, messa assieme da A. D'Ancona. — *Continua*].

— *Bibliografia dei 'Maggi' stampati dalla tipografia Sborgi di Volterra*; in: *Rassegna Volterrana* (Volterra), a. II, n. 3 (dicembre 1925).

GIULINI (Alessandro), *Un erudito milanese del Settecento*; in: *Il Marzocco* (Firenze), anno XXXII, n. 19 (8 maggio 1927), pagg. 3-4.

[Il principe D. Carlo Trivulzio. A proposito del recente libro di Giov. Seregni].

GNOLI (Tommaso), *Il 'Dante' di Piero da Figino*; in: *Il Secolo* (Milano), 20 febbraio 1927, pag. 3.

[Sul noto esempl. del 'Dante', col commento di C. Landino (Venezia, Pietro Cremonese detto Veronese, 1491, 18 novembre), postillato e illustrato da Piero da Figino, acquistato a un'asta parigina dalla libreria antiquaria U. Hoepli, per fr. 123,000; poi ricuperato dal Ministero della Pubbl. Istruzione e donato alla 'Casa di Dante' in Roma].

— *Catalogo ragionato della Mostra Geografica retrospettiva della Biblioteca Nazionale (Braidense) di Milano. Manoscritti e stampe dei sec. XV-XIX*. — Milano, 1927; pagg. 41, in-8 gr., c. XI tavv. (estr. d. 'Atti d. X Congresso Geografico Italiano'. *Appendice* II: 'Cataloghi delle Mostre').

GNOLI (Umberto), *Pittori e Miniatori dell'Umbria*. — Spoleto, Argentieri, 1926; pagg. 410, in-4, c. CL tavv.

GOLUBOVICH (Girolamo), O. F. M., *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e del-*

Digitized by Google

l'Oriente francescano. Tomo V: dal 1344 al 1400. — Quaracchi, Collegio di S. Bonaventura, 1927; pagg. XII-446, in-8.

GUERRINI (Paolo), *Un codice Piemontese di Teorici musicali del Medioevo*; in: *Rivista Musicale italiana* (Torino), a. XXXIV (1927), n. 1, pagg. 63-72.

[Codice cartaceo, di proprietà privata, scritto fra gli a. 1465-1477, nel monastero benedettino di S. Giorgio a Venezia, da Gio. Francesco de' Preottani di Pavia; ms. che contiene: il *Lucidarium* di Marchetto da Padova, e varie opere di Giovanni de Muris, Giovanni di Garlandia, Egidio monaco, Giovanni 'de Anglia' (ossia Giovanni de Hothby), e Pietro di S. Dionisio, vicario generale di Rouen nel sec. XIV].

HUSZTI (Giuseppe), *Contributo alla storia della Biblioteca Estense;* in: *Archivum Romanicum* (Genève), vol. XI (1927), n. 2, pagine 230-31.

[Nell'agosto 1454, Ladislao re d'Ungheria e di Boemia richiese al duca Borso d'Este uno o due codici di contenuto storico, della sua celebre libreria, che egli probabilmente aveva visitata due anni prima, a Ferrara, mentre trovavasi al séguito dell'imperatore Federico III].

In onore di Luigi Pigorini (1842-1925). Un maestro di Scienza e di Italianità. A cura della Direzione generale p. le Antichità e Belle Arti, nel Cinquantenario del R. Museo Preistorico-etnografico. — Roma, 1925; pagg. 87, in-8, c. II tavv.

[Colla bibliografia del P.].

INCHIOSTRI (Ugo), *Di un codice araldico Traguriense*; in: *Archivio storico p. la Dalmazia* (Roma), a. II, vol. IV, fasc. 21 (dicembre 1927), pagg. 121-136.

[Codice illustrante la storia e genealogia delle famiglie di Traù; messo assieme da Girolamo de Bufalis nel 1776, e intitolato: *Giuoco d'armi della Nobiltà di Traù in Dalmatia*, ecc.].

— *Corporazioni laiche e religiose a Sebenico, e una 'Mariegola' del sec. XV;* in: *Archivio storico p. la Dalmazia* (Roma), anno III, vol. IV, fasc. 22 (gennaio 1928), pagine 159-79.

[*Mariegola de la Congregacion over de la Fratoia de la Gesia de Corpo de Cristo nel burgo de Sibenico*, dell'a. 1477. Da un ms. di proprietà privata, ora smarrito].

Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia [diretti da A. Sorbelli]. Vol. XXXVII: Pesaro. — Firenze, Leo S. Olschki, 1927; pagg. 333, in-4.

[Contiene la continuazione del *Catalogo dei mss. della Biblioteca Oliveriana di Pesaro*, di Ettore Viterbo, di cui i primi due volumi costituiscono i tomi XXIX e XXXV degli *Inventari*].

— Vol. XXXVIII: Fano. — Firenze, Leo S. Olschki, 1928; pagg. 271, in-4.

[Contiene il *Catalogo dei mss. della Biblioteca Comunale Federiciana di Fano*, compilato dal bibliotecario prof. Adolfo Mabellini].

LANCELLOTTI (Arturo), *La celebrazione Francescana alla Verna, e le Mostre d'Arte antica e del Libro a Poppi;* in: *Rivista di cultura*, anno VII, n. 7-12 (agosto-dicembre 1926).

LAZZERONI (Enrico), *Di un incunabulo contenente il primo volgarizzamento dell''Eneide' di Virgilio*. — Lodi, tip. Borini-Abbiati, 1926; in-8 (estr. d. 'Archivio storico Lodigiano', XLV, 1-2).

[L'ediz. di Vicenza 1476, contenente il volgarizzamento di ser Andrea Lancia].

LECCISOTTI (J.), *Il XIV centenario della Badia Cassinese (529-1929)*. — Milano, 'Vita e Pensiero', 1927; in-8 (estr. da 'Vita e Pensiero').

LEMMI (Francesco), *Il Risorgimento. (Guida bibliografica)*. — Roma, 'Fondazione Leonardo', 1926; pagg. 320, in-18 ('Guide bibliografiche', 23-24).

LEONARDO DA VINCI, *I manoscritti e i disegni, pubblicati dalla R. Commissione Vinciana, sotto gli auspici del Ministero della Istruzione pubblica*. Vol. I: *Il cod. Arundel 263*. Parte 2ª. — Roma, Danesi editore, 1926; in-fol.

[Riproduzione fototipica, con trascrizione diplomatica e critica. Da fol. 117 a fol. 120. — La Parte I fu pubblicata nel 1923. — Prezzo della Parte II: L. 1000].

LEVI-MINZI (Giacomo), *Per la storia delle Tipografie patriottiche italiane*; in: *Il Risorgimento italiano* (Torino), a. 1925, n. 1 (gennaio-marzo).

[Sull'attività tipografica e libraria di Giuseppe Pomba nel Piemonte e nel Lombardo-Veneto].

Digitized by Google

Libri figurati dei secoli XVIII e XIX, esemplari unici, legature d'arte, alcuni libri antichi. Con un Saggio di GIUSEPPE FUMAGALLI, *' Donne bibliofile italiane '.* — Milano, Bertieri & Vanzetti, 1926; pagg. XIX-[64], in-4, c. XXIV tavv.

Libro (Il). Organo delle opere che lo divulgano. (Biblioteche scolastiche, magistrali, popolari, familiari, ecc.). Anno I: 1927. — Milano, Casa editr. A. Mondadori, 1927, n. 1-5 (gennaio-maggio).

LOCATELLI-MILESI (A.), *Per una edizione commemorativa dei ' Promessi Sposi ';* in: *Emporium* (Bergamo), vol. LXV n. 389 (maggio 1927), pagg. 333-336.

[Passa in rassegna le principali edizioni illustrate del romanzo].

(*Continua*).

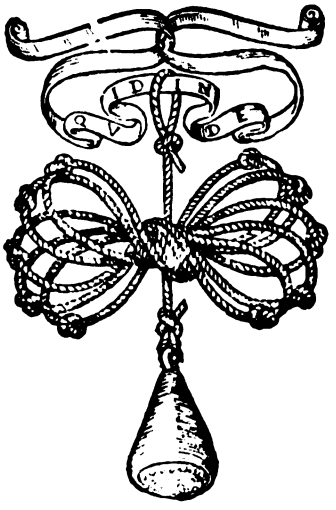
LO GATTO (Ettore), *Bibliografia essenziale degli scritti di Aurelio Palmieri;* in: *L'Europa Orientale* (Roma), anno VI (1926), pagine 519-532.

LORENZETTI (Costanza), *La navigazione del Tevere da Roma a Perugia, di Cornelio Meyer, e le vedutine di Gaspare Van Wittel;* in: *Bollettino d'Arte del Ministero della Pubbl. Istruzione* (Roma), ser. 2ª, a. VI, n. 8 (febbraio 1927), pagg. 337-69, fig.

[Nel cod. 1227 della Biblioteca Corsiniana].

LUCCHESI (Carlo), *La prima descrizione dei Codici greci dell'Archiginnasio;* in: *L'Archiginnasio* (Bologna), a. XXII (1927), n. 3-4, pagg. 166-179; e estr.°: Bologna, N. Zanichelli, 1927; pagg. 16, in-8.

[Dovuta probabilmente a Giuseppe Mezzofanti, nel tempo in cui fu bibliotecario dell'Università di Bologna (1815-1838)].



Redazione: Dott. CARLO FRATI, Redattore-Capo.

LEO S. OLSCHKI, Direttore responsabile.

Maggio 1928 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

Digitized by Google

PERIODICAL
GENERAL LIBRARY
UNIV. OF MICH.

LA BIBLIOFILIA

RIVISTA · DI · STORIA · DEL · LIBRO · DELLE ARTI · GRAFICHE · DI · BIBLIOGRAFIA · ED ERVDIZIONE · DIRETTA · DA · LEO · S · OLSCHKI

ANNO · XXX GIUGNO · 1928

DISPENSA · 6ª · LEO · S · OLSCHKI · FIRENZE

Digitized by Google

Della **Bibliofilia** si pubblica ogni mese una dispensa di 40 pagine di scritti originali con illustrazioni.

L'abbonamento annuo costa per l'Italia **Lire 100,** ma ogni sottoscrizione deve essere accompagnata da dichiarazione formale impegnativa che l'esemplare è destinato ad una Biblioteca od Istituto d'Italia o ad uno studioso di nazionalità italiana e residente nel Regno. Il prezzo dell'annata compiuta è di **Lire 200.**

L'abbonamento annuo costa per l'Estero, **Fr. 50 oro;** il volume completo **Fr. 60 oro.**

Non si vendono dispense a parte.

Lettere e vaglia si dirigano alla **Libreria LEO S. OLSCHKI - Firenze,** Lungarno Corsini, 2.

A questa dispensa è unito il frontespizio, gli indici e la copertina dell'a. XXIX.

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO (XXX, 6)

Della questione degli archivi privati in Italia e della sua risoluzione. (ROBERTO RIDOLFI) . . Pag. 205
Un bilancio domestico a Firenze alla fine del Dugento. (ARMANDO SAPORI) 210
Studenti, Librai, Bidelli, Strozzini e Dazio. (PIETRO VERRUA). (Con 2 facsimili) 223
I precedenti della telegrafia senza fili. (GIUSEPPE BOFFITO). 228
Notizie 234

Un pregevole codice del XII secolo. (Con tavola fuori testo). — Catalogo dei Cataloghi del Libro Italiano: 1926. — Collezione di Almanacchi francesi del sec. XVIII. — L'edizione critica del 'Ruzzante'. — La Mostra « Bartolozzi » alla Biblioteca Ambrosiana di Milano. — Lettere inedite di Giacomo Meyerbeer. — Un poema italiano del 1446 a Leningrado. — La biblioteca e il carteggio di Ferdinando Martini. — Biblioteca Huntington. — Manoscritti antichi sull'arte della Ceramica Italiana. — Biblioteca Agostiniana. — Bibliografia di Cipro. — Bibliografia di Michelangelo. — Bio-bibliografia di Achille Ratti. — Autobibliografia di Alessandro Chiappelli. — Bibliografia di Christian Pfister. — Bibliografia di Henry Bradley. — Necrologio.

Recenti pubblicazioni 242

GEORGE G. HARRAP & CO. LTD.
PUBLISH IN JULY

THE BOOK IN ITALY

DURING THE FIFTEENTH AND SIXTEENTH CENTURIES SHOWN IN FACSIMILE REPRODUCTIONS OF THE MOST FAMOUS PRINTED VOLUMES

COLLECTED UNDER THE AUSPICES OF THE ROYAL ITALIAN MINISTER OF INSTRUCTION, TOGETHER WITH AND INTRODUCTION BY DOTT. COMM. GUIDO BIAGI, LATE LIBRARIAN OF THE MEDICEAN-LAURENTIAN LIBRARY, FLORENCE.

EXPRANATORY NOTES AND COMMENT BY

WILLIAM DANA ORCUTT

3 Plates in Four Colours and Gold, 128 in Half-tone - Limited Edition of 750 copies.
Price: £ 5 5s. net.

The reproductions included in this collection formed the basis of the contribution of the Italian Government Libraries to the Paris Exhibition of 1900. The facilities afforded to Dr Biagi in gathering this material were so unusual that no similar collection ever has been or ever again can be brought together. In this volume are represented 128 of the 199 pages which form the magnificent album on view at the Laurentian Library. Mr Orcutt's long study of the book in Italy has enabled his explanatory notes and comment to be of intense interest to book-lovers as well as to bibliographers. The volume is set in Bodoni type. The three colour-plates were made and printed by L'Arte della Stampa of Florence. The typography and press work have been done by the Plimpton Press.

Prospectus on application to

GEORGE G. HARRAP & Co. LTD., 39 PARKER STREET, LONDON, W. C. 2.

Digitized by Google

meatur. Nam hoc corpusculum. quo induti sumus: hominis receptaculū est. Nam ipse homo neq; tangi: neq; aspici neq; comprehendi potest. qa latet intra hoc qd uidetur. Qui si delicatus ac tener in hac uita fuerit. q̄ ratio eius exposcit: si uirtute contempta. desideriis se carnis addixerit: cadet et premet̃ in terram. Si aūt ut debet statū suum q̄ rectū recte sortitus est: et prompte constanterq; defenderit: si terrę quā calcare ac uincere debet non seruierit: uitā merebit̃ sempiternam. operis conclusio

HEc ad te Demetriane interim paucis & obscurius fortasse q̄ decuit: pro rerū ac tēporis necessitate peroraui. qbus cōtentus eē debeas. Plura et meliora laturus. si nobis indulgētia celitus uenerit: tunc & ego te ad uere philosophię doctrinā. et planius & uerius cohortabor. Statui enī q̄ multa potero literis tradere: quę ad uitę beatę statū spectēt. et qdem cōtra philosophos. quoniā sunt ad perturbandam ueritatem perniciosi & graues. Incredibilis enī uis eloquētię. et argumētandi disserendiq; subtilitas: q̄uis facile deceperat. quos partim nostris armis: partim uero ex ipsorū inter se concertatione sumptis reuincemus. ut appareat eos induxisse potius errorem q̄ sustulisse. Fortasse mireris q̄ tantū facinus audeam. Patiemur ne igr̃ extingui? Aut opprimi ueritatē? Ego uero libētius sub hoc onere defecerim. Nam si Marcus Tullius eloquentię ipius unicum exemplar. ab indoctis & ineloq̄ntibus. qui a tamē pro uero nitebātur: sepe superatus est. Cur desperemus ueritatem ipsam. contra fallacem captiosamq; facundiam sua ppria ui et claritate ualiturā? Illi qdem se patronos ueritatis profiteri solent. Sed quis pōt eam rem defendere. quā non didicit. aut illustrare apud alios: quod ipse non nouit. Magnū uideor polliceri. sed celesti opus est munere: ut nobis facultas ac tēpus ad pposita persequēda tribuat̃. Quod si uita ē optāda sapienti: profecto nullā aliam ob causam uiuere optauerim: q̄ ut aliqd efficiam. quod uita dignū sit. et qd utilitatem legētibus. et si nō ad eloq̄ntiam: qa tenuis in nobis facundię riuus est: ad uiuendum tamē afferat. quod est maxie necessarium. Quo perspecto: satis me uixisse arbitror. et officiū hoīs implesse: si labor meus aliquos hoīes ab erroribus liberatos: ad iter celeste direxerit.

Lactantii Firmiani de diuinis institutionibus aduersus gentes libri septem. necnō eiusdē ad Donatū de ira dei liber unus. unacū libro de opificio hoīs ad Demetrianū finiunt̃. Sub āno dñi. M.CCCC.LXV. Pontificatus Pauli pape .ii. anno eius secūdo. Indictiōe .xiii. die uero anpenultima mensis Octobris. In uenerabili monasterio Sublacensi. Deo gratias.

4. 1465. SUBIACO. *Lactantii Firmiani De divinis instit. adversus gentes.* Sweynheym and Pannartz. (*Laurentian Library, Florence*)

Digitized by Google

Digitized by Google

Anno XXX Giugno 1928 Dispensa 6ª

La Bibliofilía

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE
DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Della questione degli archivi privati in Italia e della sua risoluzione

UN nuovo fervore di animi e di menti, una forza che tutto suscita e riplasma, un fiorire maraviglioso di opere, ci dicono che questa volta la nostra non sarà la voce che grida nel deserto. Noi siamo di coloro che credono che il nostro primato di ieri debba essere principio e urgente stimolo al nostro primato di domani; e qui non ci peritiamo di dire che una coraggiosa risoluzione della *vexata quaestio* degli archivi privati gioverà e a confermare l'uno e ad affermare il principio dell'altro. Che una nazione civile, e sopra ogni altra la nostra, sia interessata alla conservazione del suo patrimonio storico è cosa da tutti riconosciuta, se non da tutti fortemente sentita. Ma ben pochi hanno ancora avuto modo o voglia di apprendere quanta e quale parte di questo nostro patrimonio sia oggi affatto sconosciuta, negletta e, quel ch'è peggio, condannata per difetto di opportune provvidenze legislative a una lenta ma certa dissoluzione. Intendiamo parlare degli archivi privati propriamente detti, cioè degli archivi domestici, derelitti fra derelitti, da cui in dolci tempi di democrazia si è ritenuto che ogni ingerenza dello Stato dovesse essere esclusa; così ciecamente affidando alla incuria e alla ignoranza, e precludendo agli studi, un materiale che non solo integra lacune spesso notevolissime dei pubblici archivi, ma fornisce anche alla storia del municipio come a quella della umana civiltà elementi che inutilmente si cercherebbero altrove. Or non temiamo di esagerare affermando che nel corso degli ultimi due secoli un buon terzo di siffatto materiale è andato perduto per l'opera assidua del tempo, che troppo spesso gli uomini si son data la pena di anticipare o di favorire. Né giova qui riesumare i soliti esempi, noti a tutti perché abbastanza recenti e perché clamorosi: gli scempi peggiori sono quelli piú oscuri, che continuano alla giornata, e chi scrive, ancorché giovane, ne ha visti con i propri occhi dimolti.

Contro tanto sfacelo varie voci si levarono di quando in quando per morire tosto nella greve inerzia e nel fastidio di tutto che allora occupava l'Italia. Non è maraviglia che le prime deprecazioni e i primi voti si udissero in quel

Digitized by Google

periodo mirabilmente fecondo per gli studi storici che fu (e specialmente per la Toscana) la seconda metà del secolo scorso. Infatti nel IV Congresso storico italiano, che si tenne a Firenze nel 1889, non mancò chi richiamasse l'attenzione dei valentuomini ivi convenuti sull'appassionante argomento, il quale però non poté allora essere convenientemente trattato (1). Piú esplicito fu Clemente Lupi in un articolo pubblicato nel '97, dove egli affermava la necessità di imporre ai privati di fare ordinare e inventariare i loro archivi e perfino di aprirli agli studiosi « seri ed onesti »; e pur confessando la difficoltà di risolvere l'arduo e delicato problema, e astenendosi da ogni proposta concreta, confidava che il legislatore avrebbe trovato il modo di mettere d'accordo i diritti dei privati con quelli della storia (2).

Alquanti anni dipoi non un archivista ma un dotto magistrato, Alipio Alippi, tornò a rinfrescare la questione trattandone piú particolarmente la parte giuridica *in iure condito*; e *in iure condendo* conchiudeva « che lo Stato non debba esitare un momento a prescrivere ispezioni e inventari pei maggiori archivi domestici, ed anche ordinare l'asportazione dei medesimi quando la custodia dei privati si dimostri svogliata od inetta » (3). E lo stesso benemerito magistrato, in quello stesso anno 1903, svolgeva nella VI Riunione della Società Bibliografica Fiorentina il medesimo tema della necessità di far qualcosa per queste carte derelitte; nella quale occasione l'assemblea, presieduta dall'on. Morelli Gualtierotti, riaffermando in un ordine del giorno « che gli archivi domestici formano pur essi parte del patrimonio intellettuale della Nazione » invocava « che si trovasse modo di assicurarne la conservazione » (4). Invece nulla si fece; ed è noto che nella legge sulle antichità e belle arti del 1909 vennero aggiunti « quasi di straforo e all'ultim'ora, quando essa era già in discussione dinanzi al Parlamento », i documenti d'interesse storico (5), allo scopo di impedirne la esportazione. La quale provvidenza, se bene utile ed opportuna non oseremmo certo registrare fra le cose fatte per la conservazione degli archivi privati.

Seguì poi, nel 1918, il caso del trafugamento dell'Archivio Medici Tornaquinci, a mostrare co' fatti che le querele non erano vane e che la legge sopra ricordata non bastava nemmeno al modestissimo fine ch'essa si proponeva. Era il momento di battere il ferro, ben caldo anche perché, nonostante la guerra, Governo e opinione pubblica molto si occuparono e si preoccuparono della cosa. Bel gioco ebbe perciò chi allora ne scrisse; e nessuno lo fece piú pienamente e piú saggiamente di Antonio Panella (6), che in quei suoi lucidi e succosi ar-

(1) *Atti del IV Congresso storico italiano*, Firenze, 1889.

(2) C. Lupi, *Pensiamo agli archivi*, in *Rassegna Nazionale*, anno 1897, pag. 641 sgg.

(3) A. Alippi, *Gli Archivi domestici come oggetto di proprietà* etc. Recanati, 1903, pag. 42.

(4) A. Alippi, *Sulla necessità di provvedere alla conservazione degli archivi domestici*, (Relazione letta il 12 ottobre 1903 nella VI Riunione della Soc. bibl. it.); Recanati, 1903. Altri voti ed altre proposte, invero non molto assennate, furono fatte nel Congresso Storico Piemontese tenuto a Chieri nel 1912; vedi *Bollettino storico subalpino*, vol. XVIII, pag. 278 sg.

(5) A. Panella, *Per il patrimonio storico nazionale*, nel *Marzocco* del 24 febbraio 1918.

(6) *Op.* e loc. cit., n.i 10 (10 marzo) e 13 (31 marzo). Per ciò che più particolarmente riguarda il caso dell'Archivio Medici Tornaquinci è soprattutto da vedere il magnifico lavoro di E. Casanova in *Archivi d'Italia*, anno 1919. Cfr. anche l'articolo di A. Panella nel *Marzocco* del 13 gennaio 1918.

Digitized by Google

ticoli pubblicati sul *Marzocco* mostrò nitidamente non esservi altro rimedio atto a scongiurare il grave pericolo imminente sopra gli archivi domestici, se non quello di imporne la denuncia e la inventariazione, da farsi a cura dello Stato, e di proclamarne la indivisibilità (1). Ma bisognava scuotersi alfine.

E tutto invece fu vano. I passati governi neppure avvertirono questi onesti e appassionati appelli; né parve loro una greve responsabilità, di fronte alla nazione e a tutto il mondo civile, quella di una ricchezza che non è una merce qualunque e che, una volta distrutta, noi non potremo importare dai paesi dell'aurea civiltà di oltre oceano. Ora il tempo è venuto di rizzare ancora questa bandiera, né sarà come le altre volte; ma quelle modiche aspirazioni che parvero troppo audaci e furono irrealizzabili dieci anni or sono sembrano ai nostri occhi inadeguate: noi pensiamo che qualcosa di piú sia necessario e realizzabile oggi (2). S'intende che la denuncia delle carte (dalla quale i possessori di archivi non potranno sottrarsi senza incorrere in gravi pene), e la inventariazione delle medesime, dovranno essere sempre i punti fondamentali di ogni riforma intesa a conservare questo prezioso e pur male avventurato patrimonio; ma conservarlo ci sembra ancor troppo poco quando non si possa in alcun modo trarne profitto.

A ciò si oppone pur troppo la nota repugnanza dei privati ad ammettere gli studiosi nei loro archivi, anche se questi sono da loro trascurati e riguardati con indifferenza o disprezzo. Tale repugnanza è in parte cagionata da giusti rispetti, in parte dai piú vieti e balordi pregiudizi; pregio della riforma che noi proponiamo dovrebbe esser quello di tenere il debito conto dei primi e di non curarsi affatto dei secondi. Cosi noi non vogliamo neppure prendere in considerazione le pretese di certi troppo zelanti archivisti che propugnerebbero addirittura la espropriazione degli archivi privati, pretese che non possiamo qualificare se non as-

(1) Veramente noi non sappiamo comprendere coloro, i quali pur riconoscendo la necessità che i documenti d'interesse storico debbano essere conservati alla nazione « per interessi di ordine superiore », e arrivando ad ammettere il diritto dello Stato di espropriare quelle carte che andassero in malora per cattiva custodia od altre cagioni, si scandalizzavano che altri avesse manifestato la necessità di imporre ai privati di ordinarle e di inventariarle; ciò sembrava urtare contro l'inviolabile e sacrosanto diritto di proprietà (Cfr. E. SEBASTIANI, *Genesi, concetto e natura giuridica degli Archivi di Stato in Italia*, in *Rivista it. per le Scienze Giuridiche*, vol. XXXVII [1904], pag. 355 sg.). Ma chi si faceva cosi rigido difensore dell'articolo 29 dello Statuto peccava di ingenuità e si contraddiceva da se medesimo. Perché se la piú modesta conoscenza della questione e la continua esperienza ci manifestano la impossibilità di impedire che gli archivi domestici « vadano in malora », o anche soltanto che essi vengano esportati, se non ordinandoli ed inventariandoli, è chiaro che tali minime restrizioni alla proprietà sarebbero piú largamente giustificabili con quei medesimi « interessi di ordine superiore » allegati per il grave e per lo piú tardivo provvedimento della espropriazione.

(2) Anche G. VITTANI, in una prolusione letta l'11 nov. 1926 nella R. Scuola di Paleografia del R. Archivio di Stato di Milano e intitolata *La concezione fascista dello Stato e gli Archivi* (Orvieto, 1926), ha recentemente manifestato la necessità che il Governo nazionale si accinga a risolvere con le altre questioni inerenti agli archivi anche questa veramente preoccupante degli archivi domestici. Però il V. si è limitato a una esposizione prettamente dottrinale, senza accennare neppure una vaga proposta per la soluzione dello scabroso problema.

Digitized by Google

surde e pazzesche, e la cui attuazione del resto darebbe luogo ad inconvenienti non lievi. Se la privata proprietà deve sempre essere rispettata, è ovvio che non si può cominciare a violarla proprio per queste carte sulle quali la legge ha molte volte riconosciuto alle famiglie diritti piú forti di quelli che sogliono regolare la proprietà stessa. E chi vorrà sdegnare ogni vincolo sentimentale al punto di strappare alle nostre antiche famiglie queste carte domestiche che ne sono il patrimonio piú intimo e piú sacro, la piú verace testimonianza delle loro glorie? Se di questo patrimonio non si ha cura, se esso è dilapidato, bisogna educare i tardi nepoti ad amarlo e a coltivarlo; e ciò sarà a tutto vantaggio degli studi italiani e ad elevazione morale e intellettuale di una classe, il cui nome esprime una preminenza che a poi a fatti non si dimostra sempre nelle manifestazioni migliori.

Presumendo di noi che la lunga consuetudine e l'amoroso studio ci abbiano procurato qualche conoscenza della questione, nonché dei sentimenti di coloro da cui essa piú strettamente dipende, ci permettiamo di affermare che questo duplice scopo può essere conseguito soltanto con una accomodante collaborazione, organizzata e disciplinata dallo Stato, fra gli studiosi e i proprietari di archivi e di manoscritti. Ma non ci sembra che a questi si possa imporre il temporaneo trasloco negli Archivi di Stato di una qualsiasi parte del materiale, a scopo di studio; perché, senza contare che tali traslochi potrebbero anche nuocere alla conservazione del materiale stesso, non a tutti piacerebbe di vedere uscire dal proprio archivio codici o scritture di un pregio spesso per piú conti inestimabile. Né è da tutti tenere aperta per proprio conto una sala di studio, come, precorrendo i tempi, con nobiltà d'animo e di intelletto pari a quella della sua stirpe, è ora per fare in Firenze il Conte Paolo Guicciardini. Crediamo insomma che la delicata questione si potrebbe risolvere con maggiore libertà dei proprietari di archivi, e pur con qualche onesta soddisfazione degli studiosi, nel modo che qui a grandissime linee esponiamo.

Tutti i proprietari di archivi e di manoscritti dovrebbero riunirsi in tanti Consorzi provinciali, posti sotto il diretto controllo che lo Stato eserciterebbe attraverso Soprintendenze regionali; alle quali per opportune ed ovvie considerazioni sarebbe bene affidare alcune attribuzioni oggi devolute alle Soprintendenze bibliografiche (cioè quelle che si intrudono nel campo proprio degli archivi), ed altre che sarebbero prezioso complemento di questa riforma legislativa. Si potrebbe far rivivere, per esempio, adattandole ai tempi mutati, quelle saggie provvidenze contenute nell'editto del Cardinale Pacca del 1819 (1), che neppure a un giurista in tempo di democrazia trionfante sembrarono « ripugnanti al nostro diritto pubblico interno » (2). Dovrebbe cioè esser vietato agli incettatori di carta vecchia e ai piccoli commercianti di vendere, usare o disporre in alcun

(1) « Questo editto non essendo un privilegio a favore di una singola persona, ma una « legge d'indole generale come l'editto Pacca del 7 aprile 1820, dovrebbe come questo, che « si riferisce agli scavi ed alle antichità, essere in vigore ». (E. SEBASTIANI, *op. cit.*, pag. 358, n.). Un puro e semplice privilegio fu invece quello del Granduca Ferdinando I al Sangallo, del 1606, per cui tante preziose memorie furono salvate.

(2) A. ALIPPI, *Gli Archivi* etc., ediz. cit., pag. 37.

Digitized by Google

modo di carte manoscritte, senza il *placet* delle costituende Soprintendenze regionali degli Archivi.

Ciascuno dei sopra detti Consorzi dovrebbe poi eleggere nel suo seno una Presidenza, composta di persone quanto fosse piú possibile preparate o atte a quest'uopo, e dovrebbe altresí tenere a disposizione del pubblico gli inventari di tutti gli archivi da esso dipendenti, nonché fornire (a prezzi alquanto superiori a quelli in uso presso gli Archivi di Stato) le copie dei documenti che agli studiosi abbisognassero e fare eseguire le ricerche desiderate, quando non fosse possibile ammettere gli studiosi stessi alla consultazione diretta del materiale (1). Né in ciò niente è di strano o di artificioso, perché ben si capisce che un archivista dipendente dal Consorzio stesso, e quindi familiare ed accetto a tutti i suoi componenti, o anche altra persona di particolare fiducia, sarebbero ammessi laddove un ignoto studioso non potrebbe mai entrare per un'infinità di cagioni, quali la mancanza di ambienti adatti, di personale, e molte altre ancora di indole svariatissima.

Secondo noi, gli archivi dovrebbero essere riordinati e inventariati a cura delle Soprintendenze regionali, e quindi a spese dello Stato; al quale i piú facoltosi proprietari di archivi corrisponderebbero solo un tenue annuo tributo, proporzionato all'importanza dell'archivio e dei lavori in esso eseguiti: cosí tenue che sarebbe affatto indifferente ai contribuenti, i quali si troverebbero compensati ad usura dalla rivelazione o dalla valorizzazione dei piccoli e grandi tesori che ora giacciono sconosciuti o dimenticati nei loro archivi. E per rendere compiuta l'opera, mentre una metà di tali tributi andrebbe a risarcire lo Stato di una parte delle maggiori spese procurate da questa riforma (spese d'altronde assai modiche, specie se dette Soprintendenze regionali fossero innestate sopra Istituti già esistenti), tutto il resto dovrebbe essere destinato alla edizione di un grande corpo diplomatico nazionale dove si verrebbe man mano catalogando, pubblicando e illustrando i documenti piú importanti degli archivi domestici. Se una condecente sistemazione degli stessi archivi ancora una volta metterebbe l'Italia alla testa di tutte le altre Nazioni in questo campo, una cosiffatta pubblicazione, che per piú conti dovrebbe lasciare addietro anche le monumentali ed invidiate raccolte inglesi, farebbe anche di piú. Darebbe cioè a noi stessi e allo straniero (che non seppe ancora o non volle, ma anche non poté, per nostra incuria, convincersi) un'idea ben magnifica della grandezza della nostra stirpe e del contributo da essa portato all'umana civiltà; grandezza che balza su dalla storia delle nostre repubbliche come forse neppure da quella di Roma ne' tempi del suo maggiore splendore, se con un solo riverbero di questo splendore, quale fu il nostro Rinascimento, poté la misera Italia, divisa, asservita ed inerme, diffondere nel mondo tanta luce d'impero.

ROBERTO RIDOLFI.

---

(1) Ai proprietari di archivi dovrebbe esser lasciata facoltà di opporsi alla consultazione di determinate carte di famiglia, quando ne allegassero plausibili e giustificate ragioni. Ma cosiffatti veti, dei quali bisognerebbe tener nota negli inventari, dovrebbero esser sottoposti, caso per caso, al giudizio di un'apposita commissione; essi, salvo rare eccezioni, non avrebbero ragione di essere, se non per la parte piú moderna del materiale.

Digitized by Google

Un bilancio domestico a Firenze alla fine del Dugento

Si desume da un quaderno che qui si pubblica, nel quale Compagno Ricevuti — tutore insieme con Bene Bencivenni dei pupilli Perotto e Soperchina di Paghino Ammannati — tenne nota mese per mese, dal 1290 al 1295, dei danari spesi e di quelli riscossi nell'esplicazione dell'ufficio tutorio: quaderno che ha interesse per il volgare in cui è scritto; per la storia del costume e in particolare dei prezzi, compreso quello della moneta, in Firenze alla fine del Dugento; per alcune notizie utili alla storia civile della città in piú largo significato negli ultimi anni del governo della oligarchia e nei primi del nuovo reggimento in base agli Ordinamenti di Giustizia.

Ad apertura del quaderno vien fatto di rilevare che lo scrittore non si è curato di segnare dopo ogni 24 marzo il cambiamento degli anni come avrebbe voluto il computo secondo lo stile fiorentino *ab Incarnatione;* e che, quasi a ribadire un calcolo cronologico insolito nelle carte di Firenze, ha annotato dopo ciascun dicembre « uno anno, due anni, tre anni ». Ciò non deve trarre in inganno, in quanto solamente per comodità, vale a dire per maggiore chiarezza, lo scrittore del fascicoletto contò di dodici in dodici mesi dal principio della tutela che ebbe inizio il primo gennaio 1290. Le ricordate espressioni significano, pertanto, uno, due, tre anni di tutela; e quindi, per la datazione secondo il calendario moderno, dobbiamo regolarmente aggiungere una unità alle cifre che, nel quaderno, si trovano preposte a ciascun gennaio (1). È il caso, però, anche di ricordare che nonostante l'uso del computo *ab Incarnatione*, per cui l'anno ufficiale cominciava dal 25 marzo, generalmente si usava di considerare che l'anno si iniziasse *a Nativitate.* I mercanti solevano calcolare gli interessi, conteggiare i salari e fare i bilanci nelle kalen di luglio, al principio, cioè, del semestre che muove dal gennaio; e, del resto, anche i bimestri, i trimestri, i semestri degli uffici dei magistrati partivano di sovente dal gennaio.

Dell'ufficio loro i tutori resero conto dinanzi ad un notaio dopo i primi quattro anni, alla fine del 1293. Il riscontro non fu fatto, invece, per il 1294 e per i primi mesi del 1295, fino all'aprile; e non sappiamo, quindi, se per questo tempo le registrazioni sono complete. Perciò le trascuriamo nel breve esame che segue, e che limitiamo al quadriennio gennaio 1290-dicembre 1293.

L'entrata proviene quasi tutta dagli affitti di una casa, goduta per cinque sesti dai pupilli e per l'altro sesto da una loro sorella maritata a Bonamico Attaviani. Di questa casa un quartiere fu affittato dal gennaio 1290 alla fine del 1292 per la pigione di libbre 30, ridotte dopo il primo anno a 27; rimase sfitto nel 1293. Un palco e un solaio furono allogati soltanto da mezzo novembre 1292 al 31 dicembre 1293 mediante corrisposta di 8 libbre l'anno; e una bottega e un palco solamente per il 1293 per il canone di libbre 22 s. 10. Al provento

(1) Come eccezione troviamo il cambiamento dell'anno dopo il marzo 1292. Però il MCCLXXXXIIJ che è in testa alla c. 7 fu aggiunto posteriormente, sebbene dallo stesso Compagno.

Digitized by Google

degli affitti si aggiunse il ricavato dal noleggio e dalla vendita di alcuni oggetti; ma ciò nonostante occorse, per bilanciare l'uscita, che i tutori facessero alcune anticipazioni, di cui furon riconosciuti in credito alla verifica dei conti.

Le voci dell'uscita sono più numerose:

a) ALIMENTI. — Dapprima erano somministrati ai pupilli dal cognato Attaviani col quale essi convivevano; col novembre 1292 Perotto andò a stare col fabbro maestro Puccio per apprendere il mestiere. Il tutore pagò in contanti per i primi tredici mesi, e poi in grano. Le cifre dei pagamenti dànno la prova delle modestissime spese per il vitto dei due giovinetti, e la misura delle forti oscillazioni, anche mesili, dei prezzi del frumento, contenute fra 5 soldi e 11 soldi e 4 danari lo staio (1).

b) INDUMENTI. — Non si hanno accenni a biancheria. Si ha soltanto il ricordo dello stacco e della cucitura di vestiti che debbono essere stati assai semplici, e di piú rozzo panno — panno romagnolo — per il maschio; e si ha notizia dell'acquisto di calze e scarpe, fatte piú volte risolare e rimontare.

c) MALATTIE E ISTRUZIONE. — Queste due voci non gravarono molto sul bilancio, perché abbastanza buona fu la salute e poca l'istruzione. Comunque, dei due fratelli fu piú cagionoso Perotto che una volta ebbe necessità dell'intervento medico per un male alla gola, e un'altra, bisognoso di assistenza, dovè chiedere ospitalità a una certa monna Decca colla quale i pupilli, lo vedremo fra poco, ebbero una lite giudiziaria. Solamente il ragazzo ricevé un po' d'istruzione. I primi rudimenti gli furono impartiti dal gennaio all'agosto 1290 da un maestro rimunerato con un soldo e mezzo al mese, vale a dire con il danaro allora occorrente per la cucitura di una gonnella, per la fattura di una chiave, per l'acquisto di un paio di scarpette per bimbo. Nell'agosto '90 troviamo che un altro maestro, certo Neri, gli avrebbe insegnato a scrivere ricevendo di mensile due soldi; ma fosse troppo breve il tempo o troppo tenue il salario, certo si è che il giovinetto dové applicarsi di nuovo per un trimestre nel seguente anno '91 con « maestro Bonno che deie insegnare scrivere », e che volle anticipato l'intero compenso, pattuito in soldi 9. Con questa scarsa educazione Perotto passò poco dopo, come abbiam detto, nella bottega di mastro Puccio fabbro.

d) IMPOSTE E TASSE. — È noto che alle spese ingenti per la seconda guerra contro Pisa, iniziata con la tragedia del Conte Ugolino, i reggitori dello Stato fiorentino cercarono di provvedere inasprendo le tasse indirette e rendendo piú frequenti le imposte straordinarie e dirette, cioè le libbre e le prestanze: a stabilire il numero e l'entità delle quali si è adoperato l'Ottokar (2), giovandosi con brillanti risultati, in mancanza della serie dei registri di quelle imposizioni, delle notizie delle *Consulte*, e di altre attinte a fonti occasionali. Dai conti di Compagno Ricevuti che fu, come tutore, scrupoloso nel pagare, e si può credere anche nel pagare regolarmente, le tasse dei pupilli, conosciamo con si-

(1) Piú precisamente: 1291, marzo, da s. 11 e d. 4 a s. 10; maggio, s. 10; giugno, da s. 8 e d. 6 a s. 8 — 1292, maggio, s. 11 e d. 1; settembre, s. 8 e d. 6, 1/2 — 1293, gennaio, s. 6 e d. 3; aprile, s. 6 e d. 10; ottobre, s. 5 — 1294, giugno, s. 5.

(2) N. OTTOKAR, *Il Comune di Firenze alla fine del Dugento*, Firenze, Vallecchi, 1926, pp. 210-227.

Digitized by Google

curezza le libre imposte dal 1290 alla fine del 1292, quando il malcontento generale per la pressione finanziaria e le incertezze della campagna militare svolgentesi fra l'urto malcelato dei diversi interessi dei componenti la coalizione antighibellina, sboccarono nel movimento popolare che prese il nome da Giano della Bella, e affrettarono la pace di Fucecchio. Le libre furono sette, e i pagamenti dei pupilli, allibrati in libre 56, risultano effettuati come appresso:

1290, maggio, per la libra di libbre 6 e s. 5 per centinaio	lbr. 3	s. 10
1290, dicembre, per la libra di libbre 5 per centinaio		s. 56
1291, giugno o luglio, per la libra di libbre 5 per centinaio		s. 56
1292, gennaio, per la libra di libbre 5 per centinaio		s. 56
1292, maggio, per la libra di libbre 6 e s. 5 per centinaio	lbr. 3	s. 10
1292, agosto, per la libra di libbre 5 per centinaio.		s. 56
1293, marzo, per la libra di s. 50 per centinaio		s. 28

Durante il cosiddetto governo democratico non si hanno altri pagamenti di libre. Oltre alle libre furono pagate la gabella della pigione delle case e quella delle bocche, e sborsate piccole somme ai cappellani del popolo di Santa Liberata per la polizia stradale (1).

e) MANUTENZIONE DELLA CASA. — Occorsero la ricopertura del tetto, per la quale si tenne nota distinta della spesa del materiale, le lastre acquistate direttamente da mastro Ventura, e della mano d'opera di mastro Jacobo « ricopritore »; ci fu bisogno anche di ripulire due volte il pozzo, e di aprire una piccola finestra.

f) SPESE LEGALI. — Furono occasionate prevalentemente da una lunga controversia per cinquanta libbre che monna Decca, probabilmente la domestica della famiglia, pretendeva che fossero state attribuite a lei nelle ultime volontà del padre dei pupilli. La causa, trascinatasi a lungo attraverso ricorsi e copie di atti della parte avversa, e finita dopo che il giudice del Podestà ebbe ordinata la presentazione del testamento, fu persa dai pupilli. La somma fu ridotta, però, a libbre 43, s. 1. d. 2.

g) INTERESSI DI DANARI MUTUATI. — La mancanza della disponibilità di contanti costrinse a ricorrere a imprestiti quando si dové fare il versamento a monna Decca, e una volta per pagare il vitto a chi manteneva i fanciulli. Il primo mutuo fu gratuito, e l'unica spesa consisté nell'onorario del notaio per l'atto rogato. Il secondo, di sei fiorini convertiti in 27 staia di grano, fu contratto con l'interesse del 13 % annuo. In occasione di questo mutuo, del settembre 1292, apprendiamo che in quell'anno il fiorino d'oro era calcolato 38 soldi e 2 danari di piccoli.

h) SPESE DIVERSE. — Si ricordano la lavatura di un paio di lenzuola; l'acquisto di una chiave per la cassa; la compera di un sacchetto e del quaderno nel quale si contiene il resoconto della tutela. Inoltre, poiché il sesto per indiviso della casa che i pupilli cederono, come fu detto, alla loro sorella maritata a Bonamico Attaviani, fu venduto nel luglio 1289 e tuttavia i pupilli ri-

(1) Sulle attribuzioni dei cappellani, v. G. MASI, *Il popolo a Firenze alla fine del Duegento*, pagg. 4-6, in *Archivio Giuridico Serafini*, fasc. 1 del 1928.

Digitized by Google

scossero l'intera pigione per il semestre fino al primo gennaio 1290, essi dovevano rendere un sesto dell'affitto percepito alla proprietaria di quella porzione dell'immobile. La prima registrazione del quadernetto riguarda, appunto, questa restituzione, che non si può evidentemente considerare come una spesa, ma che va tenuta presente, comunque, nell'uscita.

Ecco, senz'altro, le cifre di questo modesto bilancio domestico dugentesco, ordinate, per maggior chiarezza, in un rendiconto finanziario di fattura moderna. Il lettore potrà, forse, interessarsi a dei raffronti tra le cifre, rilevando la misura dell'incidenza delle varie voci nell'economia di una famigliola di otto secoli fa, che oggi diremmo appartenente alla piccola borghesia, e avvicinando nel suo insieme il bilancio di quella famiglia ai bilanci di famiglie attuali di ugual condizione sociale.

RENDITE		SPESE		
Fitti attivi	lb. 100 s 16 d. 8	Spese di famiglia	lb. 60 s. 5 d. 4	
Alienazione di beni immobili	lb. 13	Alimenti	lb. 48 s. 16 d. 4	
Rendite di beni dati in uso	..... s. 6	Indumenti	lb. 8 s. 13 d. 6	
Disavanzo	lb. 19 s. 12 d. 6	Malattie	lb. 1 s. 8 d. 1	
		Istruzione	lb. 1 s. 3	
		Diverse	..... s. 4 d. 5	
		Imposte e tasse (1)	lb. 20 s. 12 d. 4	
		Manutenzione immobili	lb. 2 s. 7 d. 6	
		Spese legali	lb. 2 s. 15 d. 1	
		Interessi passivi	lb. 1 s. 9 d. 6	
		Insussistenze di attività	lb. 46 s. 5 d. 5	
	lb. 133 s. 15 d. 2			lb. 133 s. 15 d. 2

***

Il quadernetto si conserva nell'Archivio di Stato di Firenze tra le carte della famiglia Del Bene, alla quale appartenne uno dei tutori, Bene di Bencivenni. È cartaceo; misura cm. 16 × 23, 1/2; consta di 14 carte, (pagg. 28), delle quali sono scritte le 1-3^{r}; 4^{t}-9^{r}; 13^{r}; 14^{r-t}. La scrittura, del tipo piuttosto notarile che mercantesco, presenta qualche difficoltà per la incerta forma di alcune lettere non differenziate nel tratteggio, quali la *a*, la *o*, la *e*, e la *t*, la *c*, la *r*. Dal punto di vista paleografico poco è da osservare, tranne che di solito le parole sono scritte per intero, scarseggiando i segni abbreviativi e non sempre facendosi uso neppure dei compendi abituali di *per, par, pro, qui, que*. Le uniche abbreviature per contrazione sono quelle di popolo (pplo); libbra (lbr.) detto (dto); il troncamento è usato costantemente in figlio (fil.), notaio (not.) carta (car.), e una volta in mano (man.), una in scrivere (scrive.), una in settembre (septembr.); dei

(1) Gabella della pigione delle case, s. 7; gabella delle bocche, s. 4; ai Cappellani del popolo di Santa Liberata, s. 3, d 5. Il resto per la imposizione delle libre.

Digitized by Google

segni abbreviativi sono usati soltanto la lineetta diritta e la lineetta ondulata, con valore indeterminato, e con quello determinato di *m, n, r,* sole o con vocale.

Quanto alla grafia, non abbiamo mai la lettera *v,* ma sempre la *u*; la *j* allungata appare nelle voci latineggianti « judice » e « judicò », e cosí la *k* si ha nella parola tradizionale « kalendi », (ma anche in questa non sempre, perché piú di frequente si scrive « calendi » e « chalendi »); la *x* si trova sempre in « exattore » e una volta nell'ordinale « sexta »; la *z* dura, scempia o doppia, si scrive costantemente con la *c* cedigliata, e quella dolce ora *ci* con *c* semplice o con *c* cedigliato, ora con *ti* (açione, licencia, petitioni). In luogo di *c* e *g* dure compaiono talvolta i digrammi *ch* e *gh* (ghonnella, accanto a gonnella; boccha, accanto a bocca); la moderna *c* dolce si rende in certi casi con *sc* (cuscitura, e cucitura) e una volta si sostituisce con *g* (cugitura); la sillaba *ce* non ha mai la *i* intermedia (centinaio, fece, dicembre, e non, come si trova in altri testi coevi, cientinaio, fecie, diciembre); la odierna *g* dolce si riproduce con *g*, o con *sc* in (pigione, piscione; ragione, rascione) — ma qui come nel caso del *c* dolce siamo di fronte a un fenomeno fonetico. — La doppia *tt* si trova *pt*, secondo la grafia latina, in « scripte » e in « septe » e suoi composti (septembre, ventisepte): una volta si scempia, in « novantaquatro ». La *bb* è scempia in « febraio » (februarium). La *gg* si legge sola piú volte in « magio » e una in « ogi »; e cosí la *dd*, in « adietro ». La notazione *ngn* si documenta una volta sola in « giungno », e due in « ongne »; quella *lgl* non si riscontra mai; *gno, gna* non hanno mai, come altri testi contemporanei, la *i* intermedia, (compagno, e non compagnio). Le preposizioni articolate sono sempre scempie, secondo l'uso piú antico, e non è infrequente il caso della nota elisione della *l* (de Banco, per del Banco; a maestro, per al maestro), che, soggiungerò, trovasi omessa anche nell'articolo *il* (i Banco, per il Banco). Si dànno casi di raddoppiamento della consonante iniziale del vocabolo che segue alle particelle (da llui), e di assimilazione del suono finale della particella alla consonante seguente (co llei, a ddetto). Una volta si ha la metatesi *li* di *il* (colj Banco, per co 'l Banco). Notiamo, infine, la parola maestro scritta costantemente, tranne una volta, « maiestro » (magister); la parola « spe » per spese (da non prendersi per troncamento perché manca sempre il segno abbreviativo); le forme verbali « dee » e « deie » per deve, « ei » per ebbi.

Perché sono insignificanti è inutile estrarre dal documento i nomi delle persone: si può dire, tutt'al piú, che dei notai ricordati non si conservano i protocolli nell'Archivio fiorentino. La brevità del quadernetto non rende però superfluo un breve elenco di parole e di frasi, che, non avendo la pretesa di un glossario ma lo scopo piú limitato di integrare queste note preliminari si pone ad esse di seguito, prima della trascrizione.

alimenti, 53.

allibrare, scrivere sui registri della libra, 56. (Vedi *libra*).

allogare, allogagioni, affittare, affitti, 275, 283, 288, 292, 293.

alluminare, far luce per mezzo di una finestra, 168.

andare a stare (*andò a stare la Fia con Manetto*), 254.

asemplatura, copia, 57, 73, 77.

avuta, entrata (*somma per tutto l'avuta ch'a avuto Compagno*), 306. (Vedi *trata*).

brevatura (forse [*'n*] *brevatura*), scrittura di un atto nel protocollo del notaio, 25. (*per la brevatura da' detti danari*), 54.

calçari, 20, 67, 147, 195, 206, 226.

calçe, 246.

Digitized by Google

canna, misura di lunghezza di quattro braccia, 244.
cappellani del popolo, 47, 198, 260.
cocciole (a uno maiestro che tolse cocciole di sul tetto), 242.
coltellario, coltellinaio, (detto anche *fabro*), 174.
companatico, 121.
confesione, quietanza (*carta dela confesione*), 26.
davampiedi, tomaio (*in uno paio di suola e di davampiedi*), 232.
fine, quietanza (*chiamossi contento che ne par bene pagato e satisfatto, et enne fine*), 268.
fregi, guarnizioni per arricchire le vesti, 109.
gabella, imposta pagata al Comune: delle pigioni delle case, 41; delle bocche, 55.
gonnella, veste per donna e per uomo (tunica), 13, 76, 106, 110, 134, 197, 211, 243, 258.
grano, 92, 94, 95, 96, 104, 112, 113, 123, 124, 125, 145, 159, 178, 191, 200, 212.
guarnello, panno tessuto di accia e bambagia (*in uno guarnello di Perotto*, — si chiama la veste col nome del panno), 231.
inchiedere, interrogare minutamente, inquisire, 30,
iudicare, aggiudicare, assegnare nelle volontà testamentarie (*libbre 50 che le iudicò il Paghino in suo testamento*), 132.
lastre, pietre squadrate e spianate per coprire il tetto della casa, 164.
libra, tassa diretta pagata al Comune, 35, 66, 98, 115, 138, 142, 151, 184.
maiestro: di scuola, 11, 15, 18, 24, 34, 44, 46, 62, 102; di bottega, 234, 241.
mantachi e *mantici*, soffietti da fabbro, per il fuoco, 278, 279.
merito, interesse di danari mutuati, 180, 202.
necessario, latrina, 26.
occhio, finestra di forma ovale o circolare (*uno occhio per illuminare la casa*), 168.
pannaiolo, mercante di panni, 105, 209, 259.
panno romagnolo, panno grosso e rustico di lana non tinta, 210.
porre con uno (*puose Compagno Perotto con Puccio coltellario*), 174.
pozzo del necessario, pozzo nero, 26.
prestanza, mutuo privato (*torre in prestanza*), 91, 156, 181, 203.
quaderno, registro di appunti, 22; protocollo notarile (*a ser Bonagiunta notaio che mise in quaderno la questione*), 74, 80.
ragione, conto (*fatta e tratta e veduta la ragione*), 5, 219, 262.
remondatura, ripulitura (*in remondatura del poçço dela corte*), 122, 201.
ricumpritura, ricopertura (*lastre per ricumpritura la casa*), 164.
scafiglio, misura di grano, 236.
scarpette, 19, 83; *scarpette in suola*, 40.
scrivitura, scrittura, 49.
sedio, latrina (*una asse per la bocca del sedio*), 228, 239.
tabarro, mantello, 242.
tavolacciaio, sorta di falegname, 251, 291, 297.
termine, tempo prefisso per lo scadere di un contratto: di lavoro, 175; di affitto, 283, 292; di mutuo, 182.
terrato, solaio, 292, 298.
trata (forse [*'n*] *trata*), entrata (*fatta e veduta la ragione dela trata e del' uscita*), 220, 248. (Vedi *avuta*).
trovatura, composizione (*a ser Cambio Baldinotti tra per trovatura e scrivitura tutto il piato*), 48.
venire e *pervenire a le mani*, ricevere, risquotere danari (*danari che sono venuti ale mani*), 248, 264, 271.

QUADERNO DI TUTELA.

c. I *r* Al nome di Dio MCCLXXXVIIIJ.

Queste sono le spese fatte per Compagno tutore Perotto e Fine, pupilli fratelli fil. che furone di Paghino Ammannati:

del mese di gennaio

5 Fatta e veduta la ragione Compagno Ricevuti e el Bene Bencivenni co Micho Attaviani, marito di monna Tedora serocchia de detti pupilli, dele sei parti per non

Digitized by Google

doviso dela casa de' detti pupilli — la qual sexta parte comperò da' detti Compagno e el Bene tutori — diede il detto Compagno al detto Micho per sei mesi e di XXV, da kalendi gennaio adietro, per pigione dela detta sexta parte dela detta casa — libre iij s. iiij e d. iij

Item diede Compagno a Perotto per lo maiestro suo — — — d. xviij

Item diede a Perotto per carne — s. j —

Item per cuscitura dela gonnella dela Soperchina — — d. xviij

del mese di febraio

Diede Compagno a Perotto per lo maiestro — — d. xviij

Summa libre iij s. viiij d. viiij

c. I *t* del mese di março

Diede Compagno a Perotto per lo maiestro — — d. xviij

Item diede in uno paio di scarpette di Perotto — s. ij —

Item in uno paio di calçari dela Soperchina — s. iij —

Item in fare lavare uno paio di lençuola — — d. v

Item in questo quaderno — s. j —

del mese d'aprile

Item diede Compagno a Perotto per lo maiestro — — d. xviij

Item diede a ser Bonsi per la brevatura dela carta dela confesione del poçço del necessario, che fece Cambiuçço Lucherini — s. j —

Item a ser Iacopino not., per scrivere le petitioni del Banco Ormanni — — d. viij

Item a Compagno, messo che inchiese ser Iacobino procuratore de Banco Ormanni — — d. v

Summa s. xj d. vj

c. II *r* del mese di magio

Diede Compagno a maiestro di Perotto — — d. xviij

Item a Cenni del Bello exattore dela libra di libre vj e s. v per centinaio, sono allibrati in libre lvj, carta per mano di ser Lapo da Serraglio — libre iij s. x —

del mese di giungno

Diede Compagno al maiestro di Perotto — — d. xviij

In uno paio di scarpette in suola de Perotto — — d. xviij

Item a Neri Coççuto per la gabella dela piscione dela casa — s. vij —

del mese di luglio

Item diede al maiestro di Perotto — — d. xviij

del mese d'aghosto

Diede Compagno a Perotto per lo maestro — — d. xviij

Item a' cappellani del popolo Santa Liberata — — d. x

Item a ser Cambio Baldinotti not. tra per trovatura e scrivitura tutto il piato et di Banco Ormanni, per carta — s. vj —

Summa libre iiij s. xj d. iiij

Digitized by Google

c. II *t* del mese d' aghosto

	Diede Compagno a Bonamico Attaviani per XIIJ (1) mesi per gli alimenti di Perotto e dela Soperchina	libre xxj	s. xij (2)	—
	Item a ser Bonsi not. per la brevatura de' detti danari	—	—	d. vj
55	Item a Fatio exattore dela gabella dele bocche, carta per mano di ser Lando	—	s. iiij	—
	Item a ser Cambio not. per asemplatura le carte che usa il Banco Ormanni, per livre cinquanta che domanda per l'açione ch' ebe da monna Deccha	—	s. ij	—
60	Item a uno medicò Perotto del male ch' ebe nela gola del mese di septembre	—	s. iiij	—
	Item a ser Neri maiestro di Perotto che gli '[n] segnò scrivere del mese dicembre	—	s. ij	—
65	Item diedi a Bongia di messer Iacobo da Cerreto exattore dela libra di soldi cento per centinaio per libre lvj	—	s. lvj	—
	Item a la Soperchina per uno paio di calçari	—	s. iiij	d. vj
	Summa libre xvj s. xiii - uno anno			

c. III *r* MCCLXXXX, del mese di gennaio

70	Item per lo piato ch' è contra Banco Ormanni, a messer Andrea judice per cascione che domandava la casa in pagamento	—	s. x	—
	Item diedi per ase[m]platura dela carta di monna Decca	—	s. j	—
75	Item a ser Bonaguida not. che mise in quaderno la questione che è colj Banco Ormanni	—	s. j	—
	Item a Perotto per cuscitura dela sua gonnella	—	s. iij	d. vj
	Item asemplatura dela procuragione del Banco Ormanni	—	s. j	—
	Item a messer Iacobo de gli Agolanti, judice per lo piato di Banco Ormanni	—	s. x	—
80	Item a ser Bonaguida not. per mettere in quaderno una petione per pagare i Banco Ormanni	—	s. j	—
	Item a uno not. che la scrisse	—	—	d. vj
	Item in uno paio di suola di scarpette di Perotto del mese di febraio	—	s. ij	—
85	Diede Compagno a Lapo Fieretti banditore, per cascione dela petione per pagare al Banco Ormanni, libre L	—	s. ij	—
	Summa s. xxxij			

(1) Su rasura.

(2) Su rasura. In luogo delle lbbe 21 e s. 12 era scritto prima libbe 13, con la qual cifra è giusta la somma in fine della pagina.

Digitized by Google

c. IV *r* (1) del mese di março

Item a Bonaguida not. per la carta dela licentia di torre in prestança libre L. per pagare Banco Ormanni — s. v —
Item in due staia di grano per Perotto e per la Fina — s. xxij d. viij
Item per pane cotto per Perotto e per la Fina i[n] xij pani — s. iij —
Item a Perotto e per la Fina in quattro staia di grano — s. xlj —
Item a Perotto e a la Fina per uno staio di grano — s. x —
Item in altro staio di grano a la Fina e a Perotto — s. x —

del mese di magio

Item uno exattore del popolo Santa Liperata per la libra ..... di Perotto per libre lvj — s. v d. vij
Item uno messo che predò i pigionali di Perotto per la detta cascione — — d. iiij
Item al maiestro Bonno che deie insegnare scrivere a Perotto, per tre mesi — s. viiij —
Item a Perotto e a la Fina per uno staio di grano — s. x —
Item diedi a Bandino pannaiolo per otto braccia di panno per la gonnella dela Fina libre iiij — —

Summa libre viiij s. xvj d. vij

c. V *r* del mese di magio

Diede Compagno in fregi e in panno da mano — s. viij —
Item in cugitura dela gonnella a Marsoppina — s. v —

del mese di giugno

Item in uno staio di grano per Perotto e per la Fina — s. viij d. vj
Item in uno staio di grano per Perotto e per la Fina — s. viij —
Item diede Compagno a Geri Lamberti exattore dela lira di libre cinque per centinaio per la lira di Perotto per libre lvj, carta per mano di ser Bonaiuto dal Monte. not., per animo di ravere — s. lvj —
Item a la Fina per spese in suo male — s. iiij d. j

del mese d'agosto

Item diedi a la Fina per carne — s. j —
Item a la Fina e Perotto per vino e companatico — s. j —
Item in remondatura del poçço — s. iij —
Item in otto staia di grano libre iij s. xij —
Item in dodici staia di grano per Perotto e la Fina libre v s. viij —
Item in septe staia di grano per Perotto e per la Fina libre iij s. iij —

Summa libre xvj s. xvij d. vij

c. V *v* del mese di septe[m]bre

Item diè Compagno a ser Tano Galloira not., per lo testamento del'Amanato che 'l fece ser Forese Galloira not. per comandamento del judichò dela podestà — s. x —

(1) Le carte III*r*-IV*r* sono bianche.

Digitized by Google

	Item al Banco Ormanni, che ebe açione da monna Decca de libre cinquanta che le judichò il Paghino in suo testamento	libre xliij	s. j	d. ij
	Diede Compagno per la gonnella di Perotto	—	s. x	—
135	Summa libre xliiij s. j d. ij - due anni			
	MCCLXXXXJ del mese di gennaio			
	Item diede Compagno a Geri Lamberti exattore dela libra di libre cinque per centinaio per la libra di Perotto per libre lvj; carta per mano di ser Cambio	—	s. lvj	—
140	del mese di magio			
	Item diede Compagno a Chele del Bello exattore dela libra a ragione di libre sei e s. v per centinaio per la lira di Perotto per libre lvj, carta per mano di ser Lapo de Serraglio not.	libre iij	s. x	—
145	Item in due staia di grano per Perotto e la Fina	—	s. xxij	d. ij
	Item in uno sacchetto per mandare a Melina	—	s. iij	—
	Item diede Compagno in uno paio di calçari de [Pe]rotto	—	s. iiij	—
	libre vij s. xv e d. ij			
c. VI *r*	del mese d'agosto			
150	Diede Compagno a Bongia di messer Iacobo de Cerreto maggio, exattore dela libra a ragione di libre cinque per centinaio, per la lira di Perotto per libre lvj de' suoi propi danari, carta per mano di ser Cambioççi not.	—	s. lvj	—
155	del mese di septembre			
	Item Compagno à tolto in prestança da Geri Lanberti sex fiorini d'oro; tolsegli dì dodeci di septembre; debegline dare per março s. xiiij d. vj. — diedigli e comperane ventisepte staia di grano per Perotto e per			
160	la Fina per questi fiorini d'oro sei			
	Anche diede Compagno a monna Deccha per spese di Perotto quando egli ebe male e stette co llei	—	s. xx	—
	del mese di dicembre			
	Item die' Compagno in lastre per ricumpritura la casa,			
165	comperolle dal maiestro Ventura	—	s. xxj	—
	Item al maiestro Iacobo, ricopritore da Ghagliano per ricopitura dela casa	—	s. xviij	—
	Item in uno occhio per alluminare la casa	—	—	d. viij
	Summa libre v s. xv d. viij - terço anno			
c. VI *t*	del mese di gennaio MCCLXXXXIJ			
	Item diede Compagno in una chiave per la cassa	—	—	d. xviij
	Item diede a' cappellani per le spe[se] del ponticello ch' è di fuori dela porta dela via nuova	—	—	d. xxiij

Digitized by Google

Puose Compagno Perotto cum Puccio coltellario, fil. Bertolotti, in chalendi novembre nel novantadue in termine di tre anni; debogline dare ongne anno dodeci staia di grano

O' dato a Puccio predet' ora, per quattro staia di grano — s. xxv —
del mese di março

Diede Compagno a Geri Lamberti per merito di sei fiorini d'oro ch' io tolsi da llui in prestança, carta per mano di ser Pino Colsigli in termine di sei mesi — s. xiiij d. vj

Item diedi a Lippo di messer Iacobo del Beccuto exattore dela lira di soldi cinquanta per centinaio per libre lvj — s. xxviij —

Summa libre iij s. x d. xj

Summa summarum, libre cxiiij s. xiiij d. viij

c. VII r MCCLXXXXIIJ (1)
del mese d'aprile

Diede Compagno a Puccio Bertoletti per le spese di Perotto, dela soma dele dodeci staia di grano per uno anno, staia otto costorono — s. lv —

Item Dino messo, fil. Segne, e al compagno per che andorono per pigliare Masino da Moriano — s. iij —

Item a Perotto per uno paio di calçari — s. iij —
del mese di luglio

Item in cuscitura dela ghonnella di Perotto — s. iiij —

Item a' cappellani del popolo per loro spese — — d. viij
del mese d'ottobre

Diede Compagno a Puccio per cinque staia di grano — s. xxv —

Item in remondatura del poçço dela corte — s. iij d. iiij

Item diedi a Geri Lamberti per merito di sei fiorini d'oro ch' io gli debbo dare per prestança ch' io tolsi per Perotto, che ne comparai grano, per mesi sei e di diece — s. xv —

Item per un paio di calçari di Perotto — s. viij —

Somma questa faccia libre v s. xvij

c. VII v MCCLXXXXIIJ, del mese di dicembre

Item diede Compagno al Bianco pannaiolo fil. Benincase, per sei braccia in meçço di panno Romagnuolo per la gonnella di Perotto — s. xxxiij d. vj

Item diede Compagno nele ventisette staia di grano, che sono scripte di qua, sei fiorini d'oro, che sò libre xj s. x —

(1) La data è scritta dopo le partite dell'aprile, con inchiosto diverso.

Digitized by Google

Summa per tutto ch' à ispeso Compagno per quattro anni dale calendi gennaio nel'ottantanove in fino in calendi gennaio nel novantatre, per le spese de' detti Perotto e la Fina libre cxxxiij s. xv d. ij

MCCLXXXXIIJ, in calendi gennaio

Fatta e veduta la ragione Compagno chol Bene Benci-venni e con ser Bonsegnore, dela trata e del'uscita ch'à fatta Compagno per Perotto e per la Fina pegli quattro anni che detti sono di sopra, pare e mostra che dee ravere Comp[a]gno in queste calendi gennaio di sopra, di fiorini piccioli libre xviiij s. xij d. vj

c. VIII *r* del mese di gennaio MCCLXXXXIIJ

Item diede Compagno per uno paio di suola ne' calçari di Perotto	—	—	d. xxviij
Item in una asse per la boccha del sedio dela casa di Perotto	—	s. ij	—
del mese d'aprile			
Item in uno guarnello di Perotto	—	s. xij	—
Item in uno paio di suola e di davanpiedi de Perotto	—	s. iiij	—
del mese di giugno			
Diede Compagno a Puccio fabro f. Bertolotto maiestro de Perotto per xij staia di grano	libre iij	—	—
Item per la Fia per uno scafiglio di grano	libre iij	s. xij	—
Item per la Fia comperai xij staia di grano, costò	libre iij	—	—
del mese di novembre			
Diede Compagno in una asse, che si puose in sul sedio dela casa di Perotto	—	s. ij	—
Item a uno maiestro che tolse cocciole di sul tetto	—	s. j	—
Item in uno tabarro di Perotto	—	s. xvj	—
Item in una gonnella dela Fia, che fue xij braccia, a ragione di s. xxv la canna, e s. v per cuscitura; insomma	libre iiij	—	—
Item in uno paio di calçe di Perotto	—	s. viij	—

c. VIII *l*

Questa è la trata ch' è pervenuta a le mani a Compagno de' beni di Perotto, da calendi gennaio nel novantatre in fino a l'altre calendi gennaio nel novanta quattro:

In prima, ebbe Compagno da Giema e da Puccio tavolacciaio per pigione dela casa di Perotto	libre xxxj	s. xiij	d. iiij

c. IX *r* del mese di novembre nel novantaquatro

Andò a stare la Fia con Manetto, dì xviiij di novembre; diede Compagno a Manetto per le spese dela Fia per iiij mesi	—	s. xl	—

Digitized by Google

Item a Manetto per altri due mesi	—	s. xx	—
Item in una gonnella di Perotto, del mese d'aprile, a Ghino e a Bandino pannaioli per otto braccia di panno	libre iij	s. vj	—
Item a' cappellani per le spe[se] del popolo	—	—	d. viij

c. XIII *r* (1) MCCLXXXXIIJ

Fatta e tratta e veduta la ragione Compagno con Mico Attaviani, del mese di gennaio nel novantatre, di ciò che a ddetto Compagno è venuto a le mani da ogi adietro per la pigione dela chasa ch' egli à cole rede del Paghino dela via nuova. Chiamossi contento che ne par bene pagato e satisfatto dal detto Compagno, e enne fine fatta per mano di ser Bonsi not., fata di v di gennaio.

c. XIV *r* MCCLXXXVIIIJ, in kalendi gennaio

E questi sono i danari che sono venuti a le mani di Compagno Ricevuti, tutore di Perotto Paghini pupillo, de' suoi beni:

In prima ebbi da Pero e da Mico per la piscione dela casa che allogai loro a piscione per uno anno, da kalendi gennaio nel mille dugento ottanta nove, per la parte che mi toccha, dele sei le cinque, ebbi	libre xxv	s. xvj	d. viij
Item ei da Pero per pigione d' uno paio dj mantichi	—	s. vj	—
Item per pregio di due paia di mantachi che vendé	libre xij	—	—
Item ei per pregio d'uno ceppo che vendé a Simone Benincase	—	s. xx	—
Item ei da Cieni e da Pero, per la parte che mi toccha per la pigione dela casa che gli alogai loro in termine di due anni per pigione ongne anno di libre venti-sette, dele sei parti le cinque, per lo primo anno	libre xxij	s. x	—
Item ei da Cieni e Pero per la pigione dela detta casa per secondo anno, sí come mi toccha dele sei le cinque; di queste allogagioni, carta per mano di ser Bonsi not.	libre xxij	s. x	—
Summa libre lxxxiiij s. ij e d. viij			

c. XIV *t* MCCLXXXXIJ, di novembre

Item ei da Puccio fa tavolacciaio per pigione d' uno palcho e d'uno terrato che gli alogai in termine d'uno anno. Allogagline per meçço novembre. Ei per uno mese in meçço, da meçço novembre infino a kalendi gennaio, per la parte che mi toccha, dele sei parti le cinque, a ragione di libre otto la mia	—	s. xvj	d. iiij

(1) Le carte IX*t*-XII*t* sono bianche; ed è bianca la XIII*t*.

Digitized by Google

Item ebbi da Puccio tavolacciaio e da Stefano suo genero per la pigione del palco e d'uno terrato per uno anno, da calendi gennaio nel novantadue infino a le calendi gennaio nel novantatre, dele sei parti le cinque detto libre — libre vj s. xiij d. viij

Item ebbi per questo medesimo anno da Giomo Bartolomei per pigione della bottegha e d'uno palco, dele sei parti le cinque di libre ventisepte — libre xxij s. x —

Somma questa faccia libre xxx

Somma per tutta l'avuta ch'à avuto Compagno per quattro anni, dale calendi gennaio del'ottanta nove in fine a le calendi gennaio nel novantatre libre cxiiij s. ij d. viij

ARMANDO SAPORI.

Studenti, Librai, Bidelli, Strozzini e Dazio

Ci insegna il vecchio Du Cange nel suo Glossario della media e infima Latinità — e accettano gli odierni etimologi — come « collazione » si dicesse presso gli antichi monaci la lettura dei libri sacri effettuata in comune, ad ore prestabilite, principalmente dopo cena; e come da cotali « collazioni » monastiche, finite le quali, a rinfrescarsi la gola, si addiveniva ad una bevutina, sia derivato il termine odierno « colazione » per designare uno spuntino, di varia entità, consumato anche in ore non vespertine.

Orbene un anno qui a Padova dai Consiglieri della Università fin dal 2 maggio era designato Rettore Giovanni de Mansono da Napoli, il quale era infatti il giorno 5 eletto al Rettorato con voti unanimi. Chiese egli, ed ottenne, a tenore degli Statuti, un termine di tre giorni per decidere sulla accettazione o meno; e il giorno 7 accettava il Rettorato. Perciò — ce ne informa il Tomasini a p. 384 della sua Storia dello Studio — il giorno stesso aveva luogo presso di lui una « colazione privata », ristretta cioè a pochi invitati; ma della colazione « generale » consuetudinaria, estesa cioè a tutti gli studenti, non si parlava! Il solenne argomento della « colazione rettorale » fu discusso in una adunanza studentesca del 15 luglio; e vi fu allora chi prospettò all'assemblea se non fosse meglio che il nuovo Rettore, anziché in una colazione o rinfresco, spendesse i denari nel far riprodurre copie di libri da mettere a disposizione degli studenti. Fu una bella battaglia! Poiché l'intesa non apparve facile, si decise di procedere alla votazione, e ci informa il Tomasini che i voti « pro collatione » furono 52, i voti « pro libris » furono 30. E così il 21 luglio, riconvocatisi gli studenti nella or demolita chiesa di San Martino — di fronte al portone del Bò — l'incarico di allestire la « colazione generale » offerta dal Rettore Mansono era affidato al maestro Antonio Piceno da Bergamo.

Non l'ho detto ancora: l'anno memorando era il 1435. I « libri » adunque

Digitized by Google

« bocciati » dagli studenti nella prospettiva di una allegra « colazione » offerta dal Rettore erano manoscritti, poiché l'arte della stampa non era ancora stata inventata.

***

Non passeranno però quarant'anni e si avranno le stamperie anche a Padova.

Noi toccavamo incidentalmente di cotale argomento in una nota riguardante « l'Università di Padova circa il 1488 » giusta l' « Opusculum scribendi epistolas » di Francesco Negri, opuscolo uscito in tale anno a Venezia per i torchi di Ermanno Lichtenstein. Da tal nota, compresa nel vol. XXXVI degli Atti della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova, stralciamo che l'arte della stampa a Padova era introdotta nel 1472 ad opera del prussiano Martino dei Sette Alberi, mercé anche il favore e l'aiuto del gentiluomo padovano Bartolomeo Valdizocco, come rilevasi dalle prime stampe locali.

Tra i primi libri stampati a Padova (la fonte di tali notizie è il Cod. Morelli di questa Biblioteca Universitaria, ms. 1635, I, 299; III, 33, 92, 203, 239, 241, 303) — si ricordano per l'anno 1472 le rime del Grande morto nella vicina Arquia, di sull'originale del Poeta; nonché il « De aegritudinibus infantium » di Paolo Bajalardo del Fiume, docente nello Studio, trattato che si ritenne già il primo libro qui stampato. Simpaticissimi adunque gli inizi della stampa a Padova: rime d'amore e norme per perpetuare nei bimbi, frutto di amore, la vita dell'umanità.

Il 1474 con una grammatica latina di Ognibene da Lonigo ci dà un altro trattato di medicina, la « Clavis Sanationis » di Simone Januensis, impressa questa da un secondo tipografo, dal normanno Pietro Mauser da Rouen, al quale si deve anche nel 1476 il commento di Gaetano da Thiene, allora già defunto, alla « Meteorologia » di Aristotile, e il « de Mineralibus » di Alberto Magno. Questo era stampato a spese del nobile Antonio de Albriciis di Bergamo, « Artium et Medicinae doctoris clarissimi » e alla correzione delle bozze attese con lui il suo collega di filosofia Nicoletto de Pigaciis. Il commento di Gaetano da Thiene alla « Meteorologia » di Aristotile si dice impresso dal Mauser « in praeclarissimo Studio Patavino »: poiché sin dai primi tempi dell'arte tipografica lo Studio ebbe stamperia, con gran vantaggio di docenti e scolari, cui soccorrevano naturalmente in copia pure le opere stampate nella vicina Venezia. Il Mauser stampava pure un manuale di mnemonica, cioè un « Tractatus de memoria regulis primum invanda, deinde potionibus etiam medicis » di Matteolo da Perugia, che sin dal 1449 leggeva Medicina nel Bò.

Terzo, dopo il prussiano Martino dei Sette Alberi e il normanno Pietro Mauser, apriva tipografia in Padova l'altro tedesco Giovanni Herbort: i suoi torchi imprimevano nel 1476 il « Canone » di Avicenna, corretto sulle bozze dal medico padovano Prosdocimo Muzio, ma curato nella redazione del testo dal famoso Pietro Roccabonella, docente di medicina nello Studio. Mentre sui « numeri » pitagorici un'opera era qui uscita per le stampe sin dal 1474, nel 1475 uscivano le regole grammaticali del Perotti, e successivamente si stampavano in Padova Aristotile di nuovo, San Tommaso, Pietro d'Abano, il « Digesto novo », e altri libri agli scolari utilissimi per i loro studi.

Digitized by Google

***

Il fisco nella nuova industria della stampa sviluppantesi rigogliosa in tutta Europa vide naturalmente una nuova fonte di cespiti per l'erario, e impose, a quanto pare ben presto, il dazio sui libri, sia sui libri che entravano in città, come su quelli che ne uscivano: indi proteste di studenti e di professori dello Studio. Ce ne informa una ducale di Niccolò Marcello, in data 5 novembre 1474, serbataci negli Statuti Universitari del 1550, redatti in latino, e stampati per la prima volta a Venezia nel 1551 da Giovanni Padovano a cura del Rettore Federico Dyn di Leyningen, della Facoltà dei Giuristi. Ecco la traduzione sommaria della lettera pur latina del Doge Niccolò Marcello ad Antonio Erizzo e Bertuccio Contarini, sopraintendenti della città, (pag. 115^{v}-116^{r}):

« Si è presentato a noi il distinto signore Giovanni Scroffa, Rettore dei Giuristi di cotesto Studio, insieme con alcuni docenti di Legge, e seriamente si sono lagnati perché dai dazieri si costringono gli studenti e altri, che in codesta città portano libri per proprio uso o per venderli, a pagare per essi il dazio. Poiché mai è stata consuetudine, né mai fu permesso che l'ingresso dei libri fosse soggetto a dazio, proibendolo anzi gli statuti, le leggi, i decreti, non solo imperiali, ma di tutte le città, e principalmente di quelle in cui fioriscono gli Studi, noi, volendo che delle cose utili codesto Studio non sia privato, ma in tutto ne abbia a fruire, purché siano decorose, come è cotale importazione di libri, vi ordiniamo che, ricevuta la presente, a nome nostro vogliate imporre ai dazieri delle Porte e del Mercato che non debbano richiedere alcun pagamento a coloro che in città introducono libri per qualsiasi ragione, e ciò sotto minaccia di punizione se saremo disobbediti. Invece, se alcuno dovrà portare libri ad altre città nostre o forestiere dovrà pagare i soliti contributi di transito ».

***

La prescrizione del Doge Marcello doveva essere ancora in vigore nel 1550 se essa andava stampata negli Statuti Universitari di tale anno, insieme con altre disposizioni emesse in favore degli studenti, come quella del Doge Pietro Mocenigo, in data 14 marzo 1475, la quale esentava dal dazio i generi alimentari provenienti dalla campagna, e introdotti in città dagli studenti per proprio sostentamento (c. 135^{v}-136^{r}): il pane della scienza e il pane per lo stomaco erano esenti da carezze fiscali.

***

Gli Statuti stessi del 1550 nell'art. XXVI del libro IV stabilivano che né per ragion di gioco, né per ragion di debito nessun studente dovesse essere privato dei suoi libri, eccettoché essi non fossero stati dati in pegno per ottenere cose da mangiare; ma in questo caso, a tenore dell'art. XL, la vendita doveva essere preannunziata nelle scuole e avvenire solo dopo 15 mesi dall'impegnata, e in pubblico, nello apposito locale delle aste, dove i libri avevano a restare esposti preventivamente otto giorni, con obbligo che fosse rimessa all'Economo

Digitized by Google

della Università quella parte del ricavato, che oltrepassasse l'importo del debito e degli interessi, perché fosse a disposizione dello studente, i cui libri erano andati all'asta.

Il citato art. XXVI poi incidentalmente prescriveva ancora che, se il

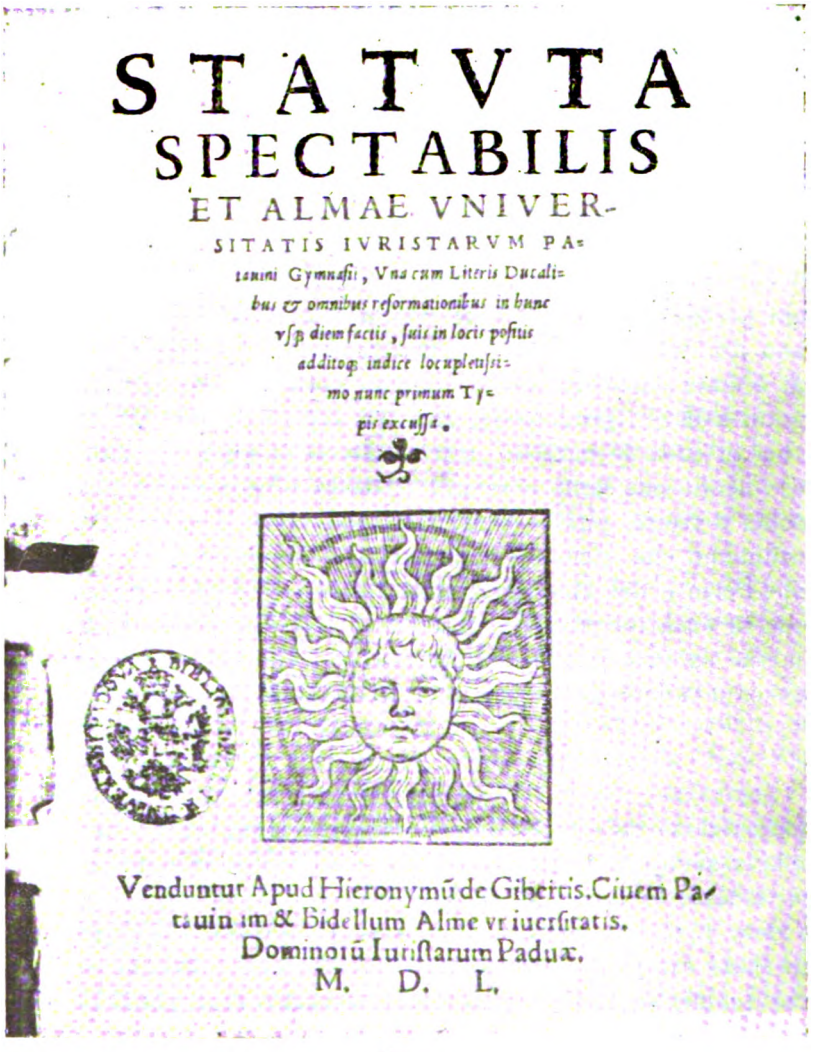

STATVTA
SPECTABILIS
ET ALMAE VNIVER-
SITATIS IVRISTARVM PA-
tauini Gymnasii, Vna cum Literis Ducali-
bus & omnibus reformationibus in hunc
vsq; diem factis, suis in locis positis
additoq; indice locupletissi-
mo nunc primum Ty-
pis excussa.
Venduntur Apud Hieronymũ de Gibertis. Ciuem Pa-
tauin im & Bidellum Alme vr iuersitatis.
Dominorũ Iuristarum Paduæ.
M. D. L.

Fig. 1.

libraio a uno studente avesse venduto un libro mutilo di qualche foglio, fosse tenuto al risarcimento integrale del danno.

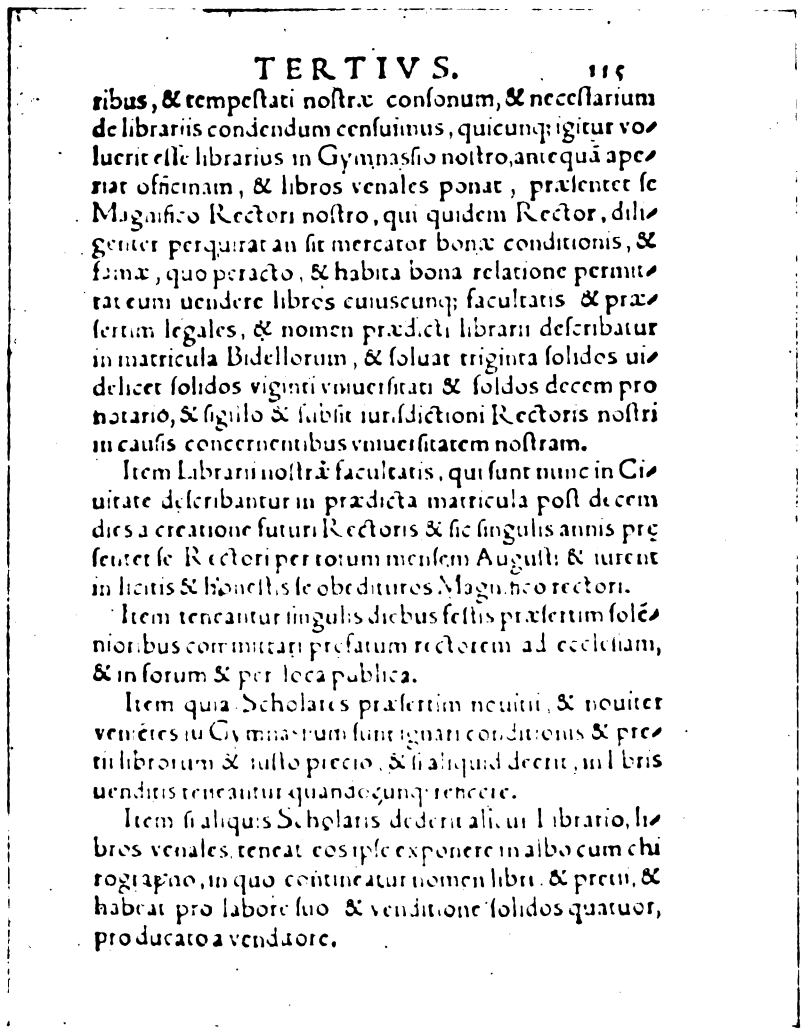
***

Ai librai è dedicato tutto quanto il lungo art. XIX del l. III.

Tale articolo stabiliva che chiunque aspirasse a divenire libraio all'Università, prima di aprire la « officina » ed esporre i libri in vendita, dovesse presentarsi al Magnifico Rettore, perché questi avesse modo di cerziorarsi personal-

Digitized by Google

mente se egli fosse esercente di solida condizione e di buona fama: solo dopo tale accertamento gli era lecito vendere libri di qualsiasi Facoltà, e piú specialmente di Legge, e, previo pagamento di certi contributi in favore della Amministrazione Universitaria, il nome del libraio era inscritto nella matricola o ruolo



TERTIVS. 115

ribus, & tempestati nostræ consonum, & necessarium de librariis condendum censuimus, quicunq; igitur voluerit esse librarius in Gymnasio nostro, antequã aperiat officinam, & libros venales ponat, præsentet se Magnifico Rectori nostro, qui quidem Rector, diligenter perquirat an sit mercator bonæ conditionis, & famæ, quo peracto, & habita bona relatione permittat eum uendere libros cuiuscunq; facultatis & præsertim legales, & nomen prædicti librarii describatur in matricula Bidellorum, & soluat triginta solidos uidelicet solidos viginti vniuersitati & soldos decem pro notario, & sigillo & subsit iurisdictioni Rectoris nostri in causis concernentibus vniuersitatem nostram.

Item Librarii nostræ facultatis, qui sunt nunc in Ciuitate describantur in prædicta matricula post decem dies a creatione futuri Rectoris & sic singulis annis præsentet se Rectori per totum mensem Augusti & iurent in licitis & honestis se obeditures Magnifico rectori.

Item teneantur singulis diebus festis præsertim solémnioribus committati prefatum rectorem ad ecclesiam, & in forum & per loca publica.

Item quia Scholares præsertim nouitii, & nouiter venétes in Gymnasium sunt ignari conditionis & pretii librorum & tullo precio, & si aliquid deest, in libris uenditis teneantur quandocunq; reddere.

Item si aliquis Scholaris dederit alicui Librario, libros venales, teneat eos ipse exponere in albo cum chirographo, in quo continetur nomen libri & pretii, & habeat pro labore suo & venditione solidos quatuor, producato a venditore.

Fig. 2.

dei bidelli. Lo Statuto in esame (v. fig. 1), a piè del frontespizio, colà, ove ora usa segnarsi il nome della ditta editrice, prima della data 1550 reca appunto stampato che il volume è in vendita presso Girolamo de Gibertis, Cittadino Padovano e Bidello dell'Alma Università dei signori Giuristi di Padova.

Ogni anno i librai dovevano, giusta questi Statuti del 1550 (v. fig. 2), presentarsi al Rettore entro il mese di agosto, e giurargli di obbedirlo in ogni cosa lecita ed onesta; erano astretti ad accompagnarlo a messa tutti i giorni festivi, in ispecie nelle feste piú solenni, e alle cerimonie pubbliche.

Digitized by Google

Se uno studente poi desse a un libraio dei libri da vendere, questi dovevano restare esposti con un biglietto autografo del proprietario, recante il titolo e il prezzo del libro: per la prestazione spettavano al libraio quattro soldi per ducato.

Dovevano inoltre i librai stimare lealmente, senza frode, qualsiasi libro loro presentato da studenti. E se un libro, rimesso al libraio per la vendita, fosse in uno stesso giorno venduto dallo studente per conto suo e insieme dal libraio, era valida la vendita fatta dallo studente e non quella del libraio, salvo precedente accordo diverso circa la priorità.

Ancora: ciascun libraio era tenuto a un deposito di cinquanta ducati presso il Rettorato a garanzia della conservazione dei libri affidati dagli studenti per la legatura, e la legatura doveva eseguirsi a giusto ed onesto prezzo.

Il libraio bidello infine godeva di tutte le immunità e privilegi, di cui godevano gli altri bidelli. I librai erano esenti da gabelle per il transito e l'introduzione di libri in Padova e distretto, giusta le Ducali in vigore.

***

Quale cambiamento dal 1550 in fatto di librai e di studenti! Ma il meglio è rimasto: negli uni la coscienza eletta e la responsabilità sicura di essere gli strumenti precipui del progresso sociale, vuoi come produttori, vuoi come fornitori di quel mezzo formidabile di civiltà, che è il libro: negli altri gli impulsi generosi e irresistibili della umanità eternamente giovane, avviata con moto infaticato ad eccelsi destini, superati solo per anelare ancora a destini più eccelsi.

Padova, maggio 1928.

PIETRO VERRUA.

I precedenti della telegrafia senza fili[1]

A Pietro Bembo, il letterato che tutti conoscono e che morì cardinale di S. R. C. e in voce di papabile, è stata da taluno attribuita in passato, se non di recente, l'invenzione del telegrafo magnetico. Non alludo, beninteso, al telegrafo elettro-magnetico moderno, ma ad una specie di telegrafo senza fili che si credeva potesse ottenersi col sussidio di due bussole egualmente magnetizzate dallo stesso magnete, le quali portassero, come il primitivo telegrafo a quadrante, al posto della rosa dei venti, le lettere dell'alfabeto. Era certo un'illusione cotesta — nata forse peraltro dell'osservazione d'un fatto reale; giacché due bussole vicine, come ognuno può esperimentare, muovono in realtà i loro indici sincronicamente, sebbene inversamente; — ma quante illusioni e quanti sogni non si ebbero nel campo della scienza, prima che questa finisse vera-

(1) Da uno studio storico-bibliografico sulla *bussola* e l'*astrolabio* in preparazione, già uscito in parte negli *Atti della R. Acc. d. Sc. dei Nuovi Lincei.*

Digitized by Google

mente di nascere, prima, ad esempio, che l'alchimia si trasformasse nella chimica, che l'astrologia mettesse capo all'astronomia moderna! Sembra che, per una legge inerente alla nostra natura, il processo fantastico e l'intuizione poetica debbano di necessità, nella faticosa conquista del vero scientifico, precorrere, anche di secoli e talora di millenni, il processo razionale e l'intuizione realistica e positiva.

Nel nostro caso non si tratta di millenni, ma almeno di secoli. Nel Cinquecento Giambattista Della Porta, il noto scienziato napoletano, si vanta nella sua *Magia naturalis* di potere col mezzo su descritto comunicare con un amico assente, anche se prigioniero: « et amico longe absenti, etiam carceribus occluso, possumus incumbentia nunciare, quod duobus nauticis pyxidibus alphabeto circumscriptis, fieri posse non vereor » (nel proemio del lib. VII dell'ediz. rifatta o maggiore, in lib. 20) (1).

Piú particolareggiata descrizione del telegrafo senza fili ci fa il norimberghese Daniele Schwenter nella sua *Steganologia,* ossia Trattato delle cose occulte, da lui, sotto lo pseudonimo di Giano Ercole De Sunde, pubblicata a Norimberga nell'a. 1600 (in-12). Qui troviamo anche in anticipo una parvenza di telefono: nei campanelli che si fanno sonare con l'aiuto di sbarre magnetiche, per richiamare l'attenzione del proprio corrispondente lontano; negli aghi calamitati o indici a cui altre sbarre magnetiche imprimono il movimento; e poi vi son lettere formate da uno, o piú movimenti a destra o a sinistra come nel sistema moderno di Cooke e Wheatstone, e via dicendo (2). Galileo Galilei ricorda nella prima Giornata del *Dialogo dei massimi sistemi* il telegrafo magnetico, ma solo per sorriderne argutamente. « Voi mi fate sovvenire, fa egli dire al Sagredo, di uno che mi voleva vendere un segreto di voler parlare per via di certa simpatia di aghi calamitati a uno che fusse stato lontano due o tre mila miglia; e dicendoli io che volentieri l'avrei comprato, ma che volevo vederne l'esperienza e che mi bastava farla stando io in una delle mie camere ed egli in un'altra, mi rispose che in sí piccola distanza non si poteva veder bene l'operazione; onde lo licenziai con dire che non mi sentivo per allora di andare nel Cairo o in Moscovia per veder tale esperienza; ma, se pur voleva andare esso, che io avrei fatto l'altra parte restando in Venezia » (3). Era per Galileo una stravaganza, ma, osserva non a torto il Caverni, « quale sarebbe rimasto se si fosse trovato a veder nel telegrafo a galvanometro perfettamente avverata la tanto stravagante profezia? » (4).

Oltre allo Schwenter e a Galileo, molti altri scrittori del Seicento menzionano o descrivono il telegrafo magnetico, quali mostrando di apprezzarlo

(1) Mi valgo dell'edizione di Francoforte. apud Andreae Wecheli haeredes, 1597, in-16, dove il passo trascritto si legge a pag. 289. La prima edizione rifatta uscí a Napoli nel 1589 presso il Salviano. Se anche il passo si legga nella rarissima edizione principe (Napoli, 1558) in 4 soli libri, lo ignoro.

(2) La descrizione fu poi copiata da Gaspare Schott nella *Schola Steganographica*, pagg. 254-260, (1665, in-4).

(3) *Opere*, XI, 241-242 (Milano, tip. dei Classici Ital. 1811).

(4) *Storia del metodo sperimentale in Italia*. I, 95 (Firenze, stab. tip. G. Civelli, 1891).

Digitized by Google

come una cosa seria, quali di reputarlo un giuoco e quali ancora di tenerlo in conto di magica superstizione. Non sono scrittori di poco conto, ma bensí grandi e rinomati trattatisti di magnetismo, come il ferrarese Nicola Cabeo e il fuldense romanizzato Atanasio Kircher, entrambi gesuiti; due enciclopedici della fisica, come si potrebbero qualificare il bresciano, pur gesuita, Francesco Lana Terzi, nome cosí chiaro nella storia dell'aeronautica, e il vescovo inglese John Wilkins; autori di fisica dilettevole, come il Leurechon e il Van Etten; scrittori di magia, come Robert Turner, o storici della superstizione come il prete oratoriano Pierre Le Brun. Il Cabeo e il Turner sono anche i primi, uno in Italia l'altro in Inghilterra, a fornirci il disegno del telegrafo magnetico. Io starò pago qui a registrare solo le opere di questi autori dianzi nominati, rimandando per gli altri alla bibliografia di Latimer Clark (1). E le registro senza descriverle, perché in qualunque Manuale bibliografico è facile, specialmente le prime, trovarle descritte ampiamente.

Philosophia magnetica in qua huius lapidis natura penitus explicatur et omnium quae per illam cernuntur causae propriae afferuntur, ecc. ecc. di NICOLA CABEO, Ferrara, Fr. Suzzi, 1629, in fol. fig. (16), 412 (8).

Ars magnesia hoc est disquisitio bipartita, empyrica seu experimentalis, physica mathematica de natura, viribus et prodigiosis effectibus magnetis, di ATANASIO KIRCHER, Herbipoli, Typis Eliae Michaelis Linck, 1631, in-4 fig. (vedi pag. 36); *Magnes sive de arte magnetica.... quo praeterquam quod universa magnetis natura, eius in omnibus artibus et scientiis usus nova methodo explicatur*, ecc., Roma, Grignani, 1641, in-fol. fig. con tavole; indi Roma nel 1654, nel 1669, ecc.).

Magisterium naturae et artis, opus physico-mathematicum, di FR. LANA, Brescia, 1984-96, voll. 3 in fol. fig. (cfr. il vol. III, pag. 412).

Mercury or the secret and swift messenger, showing how a man may with privacy and spheed communicate his thoughts to friend at any distance, di GIOVANNI WILKINS, London, 1694, in-12 (vedi pag. 147).

Recréation mathématique composée de plusieurs problèmes, del LEURECHON (H. van Hetten), Paris, 1626, in-8 (la 1ª ediz. era uscita due anni prima a Pont-à-Mousson; e numerose altre edizioni ebbe in seguito la dianzi registrata, anche in inglese e in olandese).

Mathematical recreations ecc. di H. VON HETTEN, London, 1674 (vers. della preced.).

Ars notoria: the nothary art of Solomon, showing the cabalistical key of magical recreations di ROBERTO TURNER, London, 1657 (cfr. pag. 163).

Histoire critique des pratiques superstitieuses del LE BRUN, Rouen, 1701-02, voll. 2 (vedi pag. 224; e dell'ediz. di Amsterdam, 1733, il t. I, pag. 53-54).

Solo durante il Settecento, man mano che ci veniamo accostando all'attuazione del sogno da lungo tempo vagheggiato, il ricordo viene dileguandosi dai libri (2).

---

(1) *Liste d'une sélection d'ouvrages traitant de l'électricité et du magnétisme*. Paris, typ. A. Hennuyer, 1881, in-8 (Exposition internationale d'électricité, Paris, 1881).

(2) È solo ricordato dall'Addison (*The Spectator*, 1711), dal Diderot in una sua lettera a Mad. Volland del 28 luglio 1762, da Alberto Petit nei suoi *Secrets merveilleux de la magie naturelle et cabalistique*, a pag. 228 (Lyon, 1762) e da qualcun altro.

Digitized by Google

E il Bembo? Ecco, io credo che il nome del Bembo in siffatto argomento sia stato fatto per un malinteso. Già qualche anno addietro il diligentissimo Feldhaus (1) sfogliando i volumi dell'edizione milanese dei Classici (1824) delle *Opere* del Bembo non riuscí a trovare traccia alcuna del telegrafo magnetico. Non piú fortunato dello scrittore tedesco sono stato io, ma mi soccorre un' ipotesi, anzi due ipotesi, per spiegare come il malinteso sia nato.

Alcune righe avanti al passo della *Magia naturalis* che dianzi ho trascritto, il Porta fa il nome di un « Paolo Veneto » a cui si professa debitore di molti di quei segreti magnetici che egli in quel libro settimo, a cui sta proemiando, rivelerà ai profani. Noi oggi sappiamo chi è questo Paolo Veneto; ma in passato, specialmente fuori d' Italia, dove il nome di Paolo Sarpi non doveva suonare troppo noto, non può essere stato da taluno scambiato, specialmente citando a memoria (2), con « Pietro Veneto »? E chi poteva essere questo Pietro veneto se non il famoso cardinale Pietro Bembo?

L'altra ipotesi che spiega ancor meglio, a mio parere, come e perché sia stata erroneamente attribuita al cardinale Pietro Bembo l' invenzione del telegrafo magnetico senza fili, mi viene suggerita da un'opera uscita a Roma per le stampe nel primo Seicento, nella quale il Bembo ha una notevole parte. L'opera è in complesso d' indole letteraria, ma contiene pure, come subito si vedrà, qualche accenno scientifico. Accadeva spesso cosí una volta, prima che la moderna cosidetta specializzazione nettamente separasse, sin troppo, i campi del sapere.

Il nome dell'autore non tornerà forse nuovo nemmeno ai puri cultori della scienza, giacché Famiano Strada — del quale appunto si tratta — è uno scrittore abbastanza noto del Seicento, sovratutto come storico. Il suo valore di storico nel *De bello belgico,* nella narrazione cioè della sollevazione e guerra della Fiandra contro la Spagna — in due decadi, dal 1563 al 1590 — viene oggi riconosciuto dal Sommervogel, come fu già dal Tiraboschi, contro le critiche immeritate dell'emulo cardinale Bentivoglio e del protestante Scioppio. Ma lo Strada fu sovratutto un umanista e, se difetto vi ha nelle sue Storie, è appunto questo d'essersi dimostrato in esse troppo letterato. Fu uno di quegli umanisti in ritardo che non sono mai mancati in Italia. Nato a Roma nel 1572 ed entrato da giovane (1591) nella Compagnia di Gesú, professò per lunghi anni eloquenza nel Collegio Romano, venendo poi a morte, dopo una vita tutta dedicata alla pietà e allo studio, il 6 settembre del 1649.

L'opera a cui alludevo, non è però la Storia, ma bensí un'opera giovanile, le *Prolusiones Academicae,* frutto del suo insegnamento retorico, le quali nel Seicento dovettero essere note e acclamate non meno delle Storie, se si ha a giudicare dal numero delle edizioni che fra le italiane e le straniere (di Lione,

(1) *Die Technik der Vorzeit,* a col. 1147-1148 (Leipzig u. Berlin, W. Engelmann, 1914, in-4 fig.). Anche il noto studioso dell'opera del Bembo, il chiarissimo on. prof. Vittorio Cian dell' Università di Torino, non ricorda, come ebbe la bontà di privatamente informarmi, passo alcuno del Bembo che si riferisca al telegrafo.

(2) Si ricorderà a questo proposito che la *Storia del Concilio di Trento* del S. venne pubblicata sotto il nome anagrammatico di Pietro Soave Polano.

Digitized by Google

di Colonia, ecc.) furono durante il corso del secolo non meno di otto. L'edizione prima o originale è di Roma, presso Giacomo Mascardi, 1617, in-4; l'ultima, registrata, con tutte le altre, dal Sommervogel, è di Oxford « e Theatro Sheldoniano, impensis Jacobi Fletcher », 1745, in-8. Le Prolusioni piacquero a quel tempo e continuarono a piacere anche piú tardi. Il Tiraboschi nella sua Storia letteraria le loda senza riserve: « Io credo, egli scrive, che uguale o forse anche maggior lode meriti (lo Strada) per le sue Prolusioni accademiche su diversi argomenti dell'amena letteratura, nelle quali e le riflessioni che egli propone e lo stile con cui egli scrive mi sembra proprio di un uomo di ottimo gusto. E quella fra le altre in cui egli ci offre diversi componimenti poetici da sé composti a imitazione dello stile dei piú celebri poeti latini eroici, cioè di Lucano, di Lucrezio, di Claudiano, di Ovidio, di Stazio, di Virgilio, a me par tale che niuno abbia mai sí felicemente eseguito una sí rara e sí difficile imitazione di sí diverse maniere di stile » (*Storia della letteratura italiana,* t. VIII, vol. XV, pag. 612-613, Milano, tip. dei Classici, 1824).

È appunto codesta Prolusione, citata con lode dal Tiraboschi, quella su cui a noi giova fermarci. È la sesta del libro secondo e tratta dello stile poetico. Nell'edizione ch' io ho sott'occhio — che è quella di Lione, presso Orazio Cardon, 1617, in-16 — occupa le pagine 296-322. Noi assistiamo qui a una vera e propria accademia poetica, che lo Strada immagina sia stata tenuta alla Magliana, presso Roma, nella villa di Leone decimo, presente, in segreto, il papa stesso (« in specula ») e tutta la corte papale in palese. I poeti intervenuti e che sotto la presidenza del Sadoleto vi prendono parte, sono: Giano Parrasio (ossia Giampaolo Parisio), Gioviano Pontano, Baldassarre Castiglione, Pietro Bembo, Ercole Strozzi, Andrea Navagero e Camillo Querno. Ognuno di essi, ad eccezione dell'ultimo, che è il noto poeta da strapazzo e improvvisatore che rallegrava la mensa di Leone, ha un proprio poeta latino preferito, a cui cerca di accostarsi nella recita d'un brano di poesia di propria invenzione; seguendone poi discussioni tra i presenti sopra la piú o meno riuscita imitazione e sullo stile dei vari poeti latini. Il poeta del Parrasio è Lucano, Stazio del Pontano, Claudiano, del Castiglione, Lucrezio del Bembo, Ovidio dello Strozzi e Virgilio del Navagero.

Felici in genere appaiono le imitazioni poetiche; ma quello che a noi qui unicamente importa, è lo squarcio lucreziano recitato dal Bembo, perché in esso appunto troviamo un'esatta e in pari tempo poetica descrizione del telegrafo magnetico. Donde lo Strada ne abbia derivata l' idea, se dal Porta o da altri, è questione, per lo scopo nostro, di secondaria importanza; ma noi comprendiamo subito che un lettore superficiale, vedendo la parte sostenuta dal Bembo in quella Accademia e leggendo i versi dallo Strada a lui attribuiti, abbia potuto attribuire al Bembo stesso quel ritrovato ch'egli sa descrivere cosí bene.

Magnesi genus est lapidis mirabile, cui, si
Corpora ferri plura stylosve admoveris, inde
Non modo vim, motumque trahent, quo semper ad Ursam,
Quae lucet vicina polo, se vertere tentent,
Verum etiam mira inter se ratione modoque

Digitized by Google

Quotquot eum lapidem tetigere styli, simul omnes
Conspirare situm motumque videbis in unum,
Ut si forte ex his aliquis Romae moveatur,
Alter ad hunc motum, quamvis sit dissitus longe,
Arcano se naturai foedere vertat.
Ergo age, si quid scire voles, qui distat, amicum
Ad quem nulla accedere possit epistola; sume
Planum orbem patulumque, notas elementaque prima
Ordine, quo discunt pueri, describe per oras
Extremas orbis, medioque repone iacentem,
Qui tetigit magneta, stylum, ut versatilis inde
Litterulam quamcunque velis, contingere possit.
Huius ad exemplum, simili fabricaveris orbem
Margine descriptum, munitumque indice ferri,
Ferri quod motum magnete accepit ab illo.
Hunc orbem discessurus sibi portet amicus,
Conveniatque prius, quo tempore, queisve diebus
Exploret, stylus an trepidet, quidve indice signet.
His ita compositis, si clam cupis alloqui amicum
Quem procul a tete terrai distinet ora;
Orbi adiunge manum, ferrum versatile tracta.
Hic disposta vides elementa in margine toto:
Quois opus est ad verba notis, huc dirige ferrum
Litterulasque, modo hanc, modo et illam cuspide tange,
Dum ferrum per eas iterumque iterumque rotando,
Componas singillatim sensa omnia mentis.
Mira fides! longe qui distat cernit amicus
Nullius impulso trepidare volubile ferrum,
Nunc huc, nunc illuc discurrere, conscius haeret
Observatque styli ductum, sequiturque legendo
Hinc atque hinc elementa, quibus in verba coactis
Quid sit opus sentit, ferroque interprete discit.
Quin etiam cum stare stylum videt, ipse vicissim
Si quae respondenda putat, simili ratione
Litterulis varie tactis, rescribit amico.
O utinam haec ratio scribendi prodeat usu!
Cautior, et citior properaret epistola, nullas
Latronum verita insidias, fluviosque morantes.
Ipse suis Princeps manibus sibi conficeret rem:
Nos soboles scribarum emersi ex aequore nigro
Consecraremus calamum magnetis ad oras (pag. 300-346).

Un'altra curiosità scientifica nella medesima Prolusione merita pure d'essere qui rilevata. I poeti si recano alla Magliana sopra una nave, fatta a foggia di Parnaso galleggiante, mossa non da remi o da vele, ma da sei ruote a pala che ricevono il movimento, velocissimo, da un asse centrale, in cui ingranano,

Digitized by Google

aggirato da tre cavalli. Questo almeno credo che in altri e piú fioriti termini venga a dire il passo latino (pag. 299), che qui trascrivo: « Latebat intra huius uterum montis (Parnasi) in imo eiusdem solo seu carina, tractoria machina quae vectariis equis obnitentibus circumducta alios atque alios versabat orbes, quorum conversionibus transversi iacentesque per carinam axes rotarum, quae utrimque ternae regebant molem, obvolvebantur quam celerrime: inde rotae, quibus de loquor, dum versabantur, quia in ambitu seu curvatura extantes radios dentesve tanquam palmulas habebant, aquis impactae fluvium scindebant remorum vice, rupemque (Parnasi) eodem molimine atque incitatione propellebant ».

Non è certo questa la prima apparizione delle ruote a pala applicate alle navi, trovandosene già esempi e figure sin dal secolo quinto della nostra Êra (1), se non nell'antichità classica (2), ma d'ora in avanti nella storia dei progressi della tecnica non bisognerà dimenticare di far menzione, onorevole e onorata, del gesuita Famiano Strada (3).

GIUSEPPE BOFFITO.

NOTIZIE

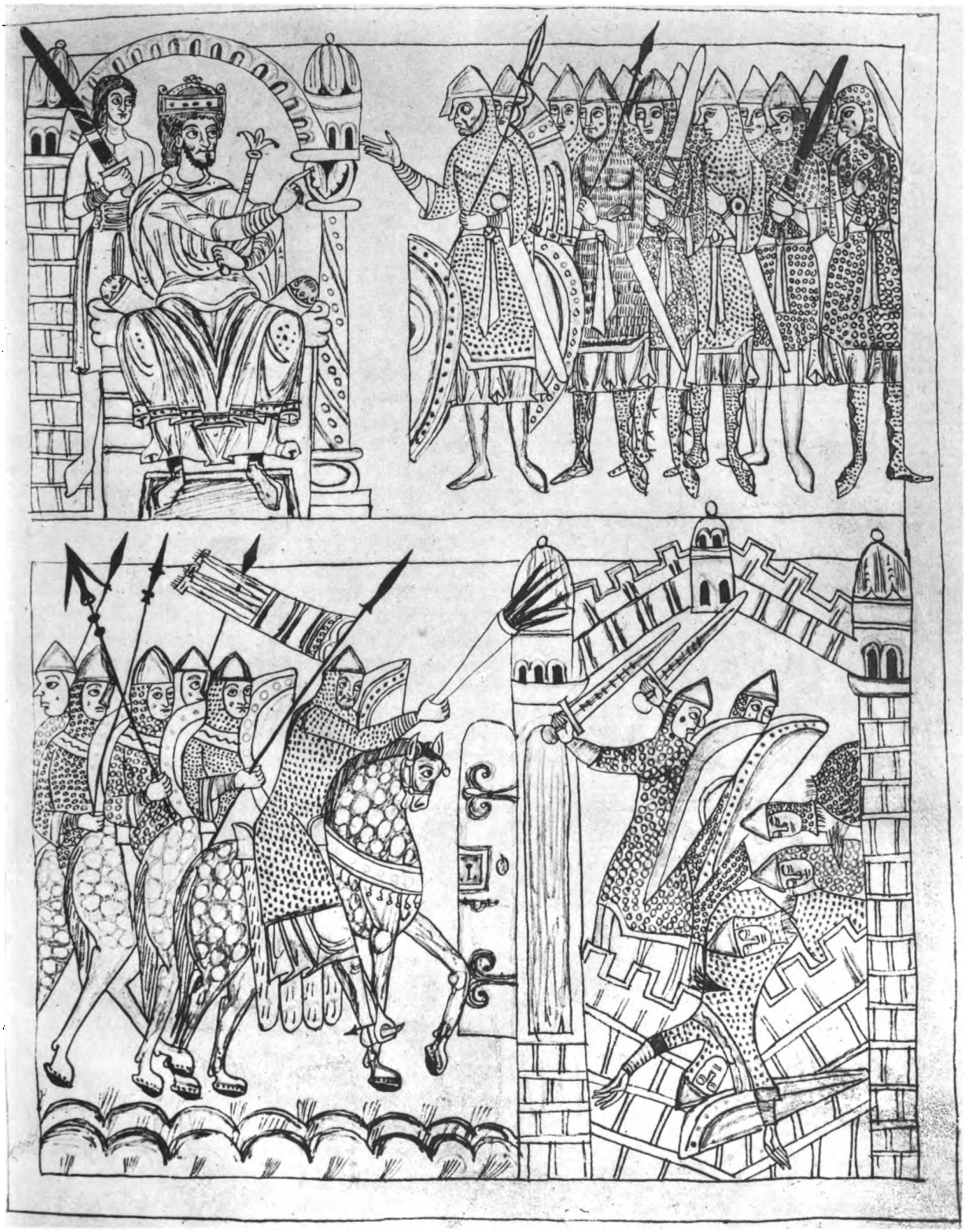
Un pregevole codice del XII secolo, passato per le nostre mani, merita di esser segnalato all'attenzione dei nostri lettori. Ne diamo una breve descrizione, illustrandola con una tavola, dalla quale si può rilevare lo stile del miniatore e l'importanza del manoscritto. Si tratta della *Glosa in Threnos* JEREMIAE, compilata da GISELBERTUS AUTISSIODORENSIS (Universalis), che fiorì nei primi decenni del secolo decimosecondo, fu vescovo di Londra e morì nel 1134 sulla via di Roma. Scrisse le sue opere ad Auxerre, e da questa città prese il nome. Fu identificato a torto da JOHANNES TRITHEMIUS, *de script. eccl.*, cap. 353, con GISELBERTO WESTMONASTERIENSIS. Della struttura e delle fonti del presente trattato scrisse diffusamente VALENTIN ROSE nel suo *Verzeichnis der lateinischen Handschriften zu Berlin*, II, 1, 132 (a proposito del cod. theol. fol. 190). Più tardi NICCOLÒ DE LYRA se ne servì ampiamente nella compilazione della sua *Glosa* ordinaria, ragione per cui non fu mai dato alle stampe. A documentare l'interesse che l'opera di GISELBERTO continuava a suscitare, ci rimane una postilla di mano cinquecentesca sul cod. monac. Clm. 14154, che dice: « O dignum lectu librum. Trade typographo ». Nei diversi codici gli inizi del testo variano per l'arbitraria disposizione delle prime glosse. In seguito alla struttura alquanto complicata dell'opera, i copisti l'hanno talvolta

(1) Vedi l'opera citata del FELDHAUS alla voce *Schiff mit Schaufelrad*, col. 936 sg. fig. 605-608.

(2) In nessun manuale e dizionario storico, di mia conoscenza, neanche nel dianzi citato del Feldhaus, si fanno rimontare così alto; ma lo Strada afferma che il Bembo, ch'era stato l'ipotetico architetto navale, aveva attinto il sistema dall'antichità: « ut enim ipse (Bembus) genus illud navigii ex antiquitate petierat didiceratque a philosophia motum impertiri rupibus inter aquas, ita eius machinae rotarumque temperator sedulo instabat » etc.

(3) Altri autori che fanno menzione del telegrafo magnetico, oltre quelli citati nel corso della Nota sono: ANSELMO DE BODT, *Gemmarum et lapidum historia*, Hanau, 1609; KEPLERO, *De stella nova*, c. 8. Cfr. R. HENNIG, *Entwickelung der Telegraphie*, p. 56 (Leipzig, 1908).

Digitized by Google



GISELBERTUS AUTISSIODORENSIS. *Glosa in Threnos* JEREMIAE.
Cod. ms. membr. saec. XII.

Digitized by Google

Digitized by Google

alterata fino a renderla irriconoscibile. Lo dimostrano i due codd. monac. Clm. 3803 e 13085. Il nostro manoscritto conserva invece intatta la sua forma originale. Esso è pergamenaceo, della metà del secolo XII, ed è accuratamente vergato in bella minuscola, con rubriche ed iniziali in rosso. Il codice possiede due pagine figurate che rappresentano episodi della guerra babilonese e rispettivamente, a piena pagina, il profeta Geremia. Esso è inoltre ornato di cinque cornici architettoniche inquadranti il testo, e di altrettante iniziali ornamentali figurate. Il disegno è a penna, rosso e nero, leggermente toccato di giallo, verde, rosso e marrone. Possiede 53 fogli, in-fol. picc., 257×185 mm. La legatura antica è in legno ricoperto di pergamena. Il testo è completo. Le pagine sono divise in tre colonne, di cui la centrale ha dimensioni minori delle due laterali. Nel centro leggesi il testo biblico con glosse interlineari, vergato in minuscola grande e forte, con notevole spazio fra le righe. Dai lati, in minuscola piccola e delicata, la raccolta delle glosse di GISELBERTO. Le *Expositiones*, precedenti in quattro capitoli il testo biblico, sono scritte in tre o quattro colonne sotto gli archi ornamentali. I nomi delle lettere ebraiche nel testo e le fonti (Pascharius, Gregorius ecc.) nel commento, sono scritte in rosso, come pure le note iniziali (Allegoria, Moralitas, Historia).

Il nostro manoscritto è specialmente notevole per le sue magnifiche illustrazioni, tanto più, in quanto l'opera fu raramente alluminata. Le miniature, certamente opera d'un artista tedesco, si adattano al testo che segue. La prima pagina rappresenta, in alto, il re Nabuccodonosor sul trono; dietro di lui, un armigero, e dinanzi a lui, l'esercito; in basso, l'arrivo degli armati dinanzi a Gerusalemme, parte fermi davanti alle porte, parte già in lotta coi difensori che precipitano dalle mura. La seconda pagina mostra la decapitazione dei due figli di Sedecia, e l'abbacinamento del re; nel centro, il ritorno dell'esercito coi prigionieri a Babilonia; in basso, Geremia e due israeliti. Due iniziali rappresentano il lamento di Geremia, mentre all'inizio della *Oratio* il profeta è rappresentato in preghiera nel tempio e coronato d'aureola. La parte ornamentale è assai varia. Le iniziali sono stilizzate a nastri di foglie e fiori; in due casi, formate in parte dal disegno di dragoni alati. Le basi e i capitelli delle colonne sopportanti gli archi ornamentali, sono ornate di rappresentazioni grottesche e fantastiche di uomini ed animali o d'altri motivi variati. Interessanti sono i capitelli e le basi del fol. 23 *r*, dove giuocano cani e dragoni attorcigliati grottescamente. Al fol. 37 *v* vedesi, sulla prima colonna, un cacciatore inginocchiato pronto a colpire un uccello posato sulla seconda, mentre sulla terza è rappresentato un copista che scrive, e dietro di lui, sulla quarta, un uomo seduto che gli fa cenno.

Il codice si trovava nel XVI secolo a Vienna. Sull'interno del piatto anteriore della legatura leggesi la nota (più tardi raschiata): *Anno* etc. 20. *Liber domini Petri de Aluiso* (?) *dominorum socio* (!) *in hospitali Wiennensi*. E sotto, della stessa epoca: *Hic libellus est Johannis Hofulner* (?) *de Weyer* (?). A parte alcune macchie digitali sul margine inferiore delle prime pagine, il codice è perfettamente conservato.

Catalogo dei Cataloghi del Libro Italiano: 1926. — Il titolo di questo grandioso repertorio bibliografico-editoriale, edito a cura della Società generale delle Messaggerie italiane, è identico a quello che uscì cinque anni or sono, nel 1923, e che i nostri lettori già conoscono e usano; ma l'organamento dell'opera è radicalmente diverso. Mentre nel *Catalogo 1923*, si avevano, nel II vol., tutti i singoli cataloghi delle Case editrici italiane, disposte per ordine alfabetico, e nel I gli *Indici per materie e per autori*, i quali rinviavano, naturalmente, alle pagine dei singoli cataloghi editoriali; — questo nuovo *Catalogo 1926* consta di un solo grosso volume (di pagg. XXXII + 40 + 1141, in-8 gr.), nel quale tutte le opere italiane che sono tuttora reperibili in commercio, sono disposte in un unico *Indice per Materie*, suddiviso in XVIII grandi Classi, colle rispettive suddivisioni, e seguito da un *Indice alfabetico degli autori, prefatori, curatori, traduttori*, ecc., e da un *Indice alfabetico dei soggetti*. Il *Catalogo 1923* aveva una forma e uno scopo essenzialmente editoriali; mentre questo del *1926* assurge all'importanza di un vero repertorio bibliografico di tutta la produzione libraria italiana che trovasi tuttora in

Digitized by Google

commercio, e che la Società delle Messaggerie si impegna di procurare, eventualmente, al cliente. Ed è appunto questa particolare importanza che vogliamo qui segnalare, specialmente perchè essa viene a supplire opportunamente la deficienza delle pubblicazioni ufficiali od officiose, che riguardano la produzione del libro italiano; e perchè la classazione sistematica adottata (che tutti sanno quante difficoltà pratiche presenti) è stata condotta con non comune perizia da persone che hanno una larga e diuturna esperienza dei libri e del loro uso, e colla massima diligenza. Ciò devesi riconoscere anche per gli *Indici* finali, e specialmente per quello dei *soggetti,* che sarà di aiuto prezioso a chiunque abbia bisogno di ricorrere a questa specie di ' Libro dei libri italiani '. — La classificazione adottata è la seguente: Classe I. *Opere generali* (Bibliografia, Stampa periodica, Enciclopedie, Dizionari, ecc.). — II. *Scienze religiose.* — III. *Scienze Filosofiche e Pedagogiche.* — IV. *Scienze Giuridiche.* — V. *Scienze Sociali, Politiche, Economiche e Commerciali.* — VI. *Esercito e Marina.* — VII. *Scienze Storiche.* — VIII. *Geografia.* — IX. *Filologia e Linguistica. Pratica delle lingue.* — X. *Letteratura greca e latina.* — XI. *Generalità della Letteratura. Letteratura italiana.* — XII. *Letterature straniere.* — XIII. *Archeologia. Belle Arti. Musica.* — XIV. *Scienze Matematiche, Fisiche e Chimiche.* — XV. *Scienze Naturali.* — XVI. *Scienze Mediche.* — XVII. *Agricoltura e Tecnologia.* — XVIII. *Varie* (Teatro, Giuochi, Sport, Economia domestica, Letteratura popolare, Manuali di corrispondenza, Raccolte di proverbi, Almanacchi, ecc.).

La *Prefazione* è firmata dal Consigliere delegato della Società, Giulio Calabi; e noi esprimiamo a lui ed ai suoi valenti collaboratori le nostre sincere congratulazioni per l'arduo, utilissimo, meritorio lavoro, compiuto con rara tenacia, al quale auguriamo la più larga diffusione, specialmente all'estero, dove la produzione italiana è così mal conosciuta. — Il bel volume, rilegato in tela, si vende al prezzo di L. 250. C. F.

Collezione di Almanacchi francesi del sec. XVIII. — Un noto romanziere e commediografo francese, Henri Lavedan, membro dell'Accademia, aveva indirizzato le sue preferenze di bibliofilo a formare una raccolta di Almanacchi francesi del Settecento; e finchè la concorrenza degli amatori si contenne entro limiti ragionevoli e accessibili ai mezzi di cui, soltanto, egli poteva disporre, riuscì a mettere insieme una raccolta di tali Almanacchi molto pregevole, sia per la qualità, sia pel numero dei pezzi. Poi venne la frenesia dei prezzi; ed il franco francese non si sentì più disposto a sostenere una lotta formidabile col dollaro americano. Egli allora pensò di cedere la propria preziosa raccolta, che già oltrepassava i 200 pezzi; e questa è stata posta in vendita all'asta pubblica, presso G. Petit a Parigi, il 10 febbraio 1928. Jacques Baschet, amministratore del ' Mobilier national ', richiama su questa curiosa collezioncina l'attenzione degli amatori, con un articolo: *Une collection d'Almanachs du XVIII^e siècle,* apparso ne *L'Illustration* di Parigi (a. 86°, n. 4429 [21 gennaio 1928], pagg. 61-62).

La raccolta (come abbiamo accennato, e come rilevasi anche dalle illustrazioni che accompagnano l'articolo) è assai pregevole, sopra tutto per le eleganti, svariatissime legature od astucci, di cui codesti Almanacchi erano spesso rivestiti, e delle quali appunto il Lavedan faceva ricerca quando si risolse a formare degli Almanacchi francesi settecenteschi una raccolta speciale: tanto speciale, da non trovare oggi confronto, nella Francia stessa, che nella analoga raccolta del visconte Savigny de Moncorps, al Musée des Arts décoratifs. Alcuni hanno anche un interesse storico, pei personaggi a cui erano destinati, e di cui recano lo stemma od il ritratto. Nelle belle riproduzioni a colori, che illustrano l'articolo della rivista ebdomadaria parigina, si scorgono così le armi di Maria Antonietta ed il profilo caratteristico dell'infelice Luigi XVI. Altre riproduzioni della stessa collezione possono vedersi nel *Bulletin de l'Art ancien et moderne* del marzo 1928 (pag. 107). Di queste ultime legature, una è stata aggiudicata per fr. 9,200; una seconda, per fr. 23,000; una terza, per fr. 16,000; una quarta, per fr. 10,350. Questi prezzi possono dare un'idea della somma complessiva, a cui è salita l'intera raccolta.

Digitized by Google

Degli Almanacchi francesi esiste, com'è noto, una grande bibliografia, illustrata, di John Grand-Carteret (1896); e importanti lavori (anche se non definitivi) si hanno del Bosanquet pegli Almanacchi inglesi (1917), e di André Warzée (1852) e Zech-du-Biez (1902-04), pei belgi. Ma pegli italiani non si hanno, finora, che pochi e purtroppo magri contributi...

L'edizione critica del 'Ruzzante'. — Un comitato costituitosi sotto il patronato della R. Accademia di scienze, lettere e arti di Padova, si è prefisso lo scopo di procurare un'edizione critica della produzione drammatica vernacola di quel singolare e bizzarro ingegno che fu Angelo Beolco, detto il Ruzzante (1502-1542). La traduzione francese del suo Teatro (così scarsamente noto anche in patria), di recente divulgata da Alfred Mortier — il quale ha inoltre voluto onorare la memoria di lui con l'offerta di un busto in bronzo alla città di Padova, ov'egli ebbe i natali; — gli studi che gli consacrò, a più riprese, un valente filologo tedesco, Riccardo Wendriner, ora defunto; rendevano, più che opportuno, doveroso che ad assicurare definitivamente il testo dell'opera sua (ora di non agevole consultazione), e ad illustrarlo convenientemente e compiutamente, provvedesse l'Italia, ed in particolar modo la sua città natale. È stata quindi degna di incondizionato encomio l'iniziativa presa dall'Accademia Padovana di affidare tale cómpito allo studioso italiano, che era da tempo e di gran lunga il più preparato ad assumerlo: il prof. Emilio Lovarini, che sino dal 1888 aveva dato saggi della serietà dei suoi studi sul Ruzzante e sulla letteratura 'pavana', pubblicando nel *Propugnatore* di Bologna il suo articolo su *Le canzoni popolari in Ruzzante e in altri scrittori alla 'Pavana' del sec. XVI*; e che, poco appresso, nella penultima dispensa della bolognese *Scelta di curiosità letterarie*, aveva pubblicato, sino dal 1894, gli *Antichi testi di letteratura Pavana*.

Come primizia di codesti studi del Lovarini, che preludono alla edizione integrale dell'opera del Ruzzante, il *Bollettino del Museo Civico di Padova* (N. S., III [1927], n. 1-2) pubblica un curioso articolo, dello stesso Lovarini, *Galileo interprete del Ruzzante*. Giacché recherà forse meraviglia a più d'uno l'apprendere che Galileo, nei diciotto anni passati a Padova — i quali furono forse gli «anni migliori della sua vita» — prese molto diletto delle commedie del Ruzzante, e se ne fece volentieri lettore e interprete presso gli amici toscani. «Così Galileo (conchiude il Lovarini), leggendo quelle sue opere, vi trovava quello che più gli piaceva. C'era la giocondità, la burla, la satira, le effusioni erotiche, il parlar grassoccio, tutte cose che incontravano il suo gusto; c'era l'avversione dichiarata contro ogni convenzionalismo falso e falsificatore, cominciando da quello dell'eloquio innaturale, che egli sentiva e manifestava continuamente; c'era sopratutto tanta verità osservata negli uomini, la quale doveva piacere immensamente a lui, che per la ricerca della verità nella natura spese tutta la sua vita, con indomito amore: anima, merito e gloria massima del suo genio».

L'edizione sarà in-4, su bella carta di filo, in esemplari numerati, e sarà illustrata da vignette riproducenti, coi ritratti del poeta, vedute e costumi del tempo. Consterà di due grossi volumi di testo, con larga *Introduzione* e con un *Glossario*; e sarà messo in vendita al prezzo complessivo di L. 150. A coloro che avranno sottoscritto entro l'anno 1927, sarà ceduta per L. 100. — Le prenotazioni si ricevono presso il Museo Civico e presso la R. Accademia di scienze, di Padova.

La Mostra "Bartolozzi" alla Biblioteca Ambrosiana di Milano. — Il 31 maggio scorso, nella sala Achillea della Biblioteca Ambrosiana, è stata inaugurata la Mostra dell'incisore Francesco Bartolozzi (1727-1815), organizzata dal Prefetto della Biblioteca, Mons. Giovanni Galbiati, col materiale che questi aveva a sua disposizione nella celebre biblioteca milanese.

Il dott. Augusto Calabi — che ha pubblicato di recente un ampio catalogo delle Stampe del famoso incisore (*Francesco Bartolozzi. Catalogue des Estampes et Notice biogra-*

Digitized by Google

phique, d'après les manuscrits de A. de Vesme, entièrement reformés et complétés d'une étude critique. Bologna, Messaggerie Italiane, 1927: pagg. 800, in-4, c. tavv.) — presente un pubblico sceltissimo, pronunciò il discorso commemorativo del grande incisore, mettendo in rilievo l'opera che l'Italiano svolse in Inghilterra, ove visse ben trentotto anni (dal 1764 al 1802), e dove fu nominato accademico della « Royal Academy of Arts ». L'oratore fu vivamente applaudito. Accompagnati da Mons. Galbiati, gli intervenuti visitarono la Mostra.

Il co. Alesssandro Baudi di Vesme (su' cui materiali il Calabi ha composto il suo catalogo, e morto, or sono pochi anni, a Torino, ov'era direttore della R. Pinacoteca) è stato uno dei più competenti conoscitori dell'incisione italiana, come dimostra anche il suo complemento alla nota opera del Bartsch (*Le Peintre-Graveur Italien*. Milan, U. Hoepli, 1906).

L'opera artistica del Bartolozzi è, del resto, oggetto di studio anche all'estero, come dimostra la monografia: *Bartolozzi, et les graveurs au pointille en Angleterre à la fin du XVIII^e siècle,* che fa parte della collezione francese 'Les Grands Graveurs' dell'Hachette di Parigi (1914, c. 67 fig.).

Lettere inedite di Giacomo Meyerbeer. — Da qualche tempo, Julien Tiersot, bibliotecario del Conservatorio Musicale di Parigi, valente musicista egli stesso, e autore, fra altro, di una Storia della 'Marsigliese', viene pubblicando una serie curiosa di *Lettres de Musiciens écrites en français, du XV^e au XX^e siècle,* nella *Rivista Musicale italiana* edita dal Bocca. Nel fasc. 4° dell'a. XXIV (dicembre 1927), vi è pubblicato il cap. III (pagg. 512-554), riguardante l'immortale autore degli *Ugonotti* e di *Roberto il Diavolo,* il quale (come è noto) ebbe fortuna grandissima in Italia, tanto da destare persino la gelosia dei suoi connazionali. Codesto spicilegio di lettere meyerbeeriane ha quindi interesse anche per noi. Leggasi, ad es., questo biglietto al celebre musicista Cherubini, allora già vecchio, con cui lo invita — il 20 novembre 1831 — ad assistere alla prima rappresentazione di *Roberto il Diavolo:*

Cher et illustre Maître,

Ce n'est point sans émotion que j'ose Vous prier de vouloir bien accepter la loge ci-jointe pour la première représentation de *Robert le Diable*, et de l'honorer de votre présence. Je tremble en pensant que l'auteur de tant de classiques et immortels chefs-d'œuvre assistera à mon premier essai dans une langue à moi étrangère et si difficile à manier. Que votre indulgence, illustre Maître, supplée à nos imperfections, et daignez pardonner aux faiblesses de l'ouvrage en grâce de l'admiration sans bornes que son auteur professera éternellement pour Vous, Monsieur.

Dimanche, 20 9^bre '31. MEYERBEER.

Le lettere pubblicate sono, in tutto, oltre una trentina, e sono dirette al basso Levasseur, a G. de Pixérecourt, direttore dell'' Opéra comique', a Armand Bertin, giornalista parigino, a Eugenio Scribe, a F. Halévy, al tenore Adolfo Nourrit, famoso interprete dei capolavori Meyerbeeriani, al Fétis, autore della *Biographie universelle des Musiciens*, legato di si intima amicizia col Meyerbeer, che questi gli affidò, per testamento, l'incarico di mettere in scena l'opera postuma *L'Africana*; a Ettore Berlioz, a Jules Janin, a Auber, a H. Blaze de Bury, e ad altri meno noti; e per la massima parte sono tratte dalla biblioteca del Conservatorio parigino. In fine (pagg. 553-54), vi è pure un « Extrait du Testament de G. Meyerbeer », morto il 2 maggio 1864.

Un poema italiano del 1446, a Leningrado. — Secondo notizie pervenute da Mosca all'*Agenzia di Roma* il 23 dicembre scorso, « in uno degli armadi della Biblioteca pubblica di Leningrado, sarebbero stati rinvenuti sette manoscritti stranieri del XIV e XV secolo. Il più interessante per noi è un poema italiano, scritto nel 1446 per ordine del Re di Napoli, e scomparso dagli Archivi Francesi nel 1648 ». Si ignora per qual via codesti manoscritti sieno pervenuti alla biblioteca russa, né ci consta che l'accennato poema sia stato identificato.

Digitized by Google

La biblioteca e il carteggio di Ferdinando Martini. — La *Gazzetta del popolo* di Torino (29 aprile 1928) pubblica: « L'Agenzia *L'Italia d'oggi* riferisce la notizia, secondo cui parrebbe che gli eredi del compianto senatore Ferdinando Martini vorrebbero far dono allo Stato della biblioteca di proprietà dell'illustre congiunto. La biblioteca dell'arguto scrittore toscano si compone di ben 25.000 volumi, ed è una delle più rare e più ricche che si trovino in Italia. Tra le molte meraviglie che vi si trovano, vi ha la prima edizione di *Bacco in Toscana*, cui è unito un autografo del Redi; un volume di *Tragedie* dell'Alfieri, annotato dall'Alfieri e dall'Alfieri firmato, e tante e tante altre rarità ».

Frattanto, è già avvenuta la consegna del carteggio dell'illustre uomo alla Biblioteca Nazionale di Firenze, dove andrà opportunamente ad arricchire la serie dei carteggi (specialmente toscani) del sec. XIX, iniziata dal compianto bibliotecario D. Chilovi. Leggiamo nel *Marzocco* del 20 maggio scorso (a. XXXIII, n. 21): « Alla presenza delle Autorità, dei rappresentanti della stampa e d'un ristretto numero d'amici, il comm. Angelo Bruschi, direttore della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ha preso in consegna mercoledì scorso [16 maggio] il carteggio di Ferdinando Martini, da lui e dai suoi eredi donato alla maggior biblioteca fiorentina. Come ha giustamente asserito il comm. Alfredo Bruchi, esecutore testamentario del Martini, consegnando i preziosi documenti con efficaci parole — il perfetto ordine in cui le innumerevoli lettere sono disposte in apposite buste, dopo una rigorosa cernita operata dal donatore stesso, è una prova di più del magnifico equilibrio spirituale che l'illustre uomo aveva conservato sino agli ultimi tempi, come è una prova della generosità sua e dei suoi eredi la decisione da loro presa di offrire un tal dono a Firenze. Questo bell'atto del Martini, di lasciare in legato alla città natale un insieme di lettere che hanno, tutte unite, un vero valore storico, è non soltanto — come ha affermato il Bruschi, rispondendo all'esecutore testamentario — una singolar fortuna per la biblioteca fiorentina, ma bisogna sperare sia anche un esempio che altri vogliano imitare e seguire. Perché — e il senatore Garbasso lo ha notato in un suo elegante discorsetto — sia incuria, pigrizia, riserbo, o modestia eccessiva dei proprietari — certo è che molti pregevoli archivi privati finiscono con l'andare dispersi, che se fossero — come questo del Martini — raccolti, bene ordinati e poi donati a un pubblico Istituto — sia pure con tutte le cautele e le riserve opportune — tramanderebbero ai posteri, nell'efficace immediatezza del linguaggio epistolare, un tesoro inestimabile di impressioni, di giudizi e di notizie. Questo carteggio del Martini si compone di oltre 500 nominativi e d'oltre 10.000 autografi, di uomini politici specialmente, di uomini di lettere, editori, giornalisti, professori, studiosi: un insieme vario e ricchissimo, che rispecchia un settantennio, e più, di vita italiana ».

Biblioteca Huntington. — Annunziando la morte del collezionista americano Henry Edwards Huntington, avvenuta il 23 maggio 1927 a Filadelfia (XXIX, 151), ne ricordammo la scelta biblioteca, di c. 100.000 volumi, comprendente 3000 incunabuli. Ora la *Revue Historique* del novembre-dicembre 1927 annunzia che l'Huntington ha lasciato i fondi occorrenti per trasformare la sua biblioteca — che non era mai stata di facile accesso — in un vasto Istituto di ricerche storiche, limitate però alla storia della civiltà anglo-americana. A capo di questa istituzione trovasi Max Farrand, già professore alla Yale University e Direttore di divisione del 'Commonwealth Fund' di New York. L'Istituto ha per scopo di aiutare giovani negli studi storici; di attrarre dotti stranieri a tenervi conferenze su speciali argomenti; in una parola, di creare un centro mondiale per l'incremento degli studi storici.

Manoscritti antichi sull'arte della Ceramica Italiana. — Una delle particolarità del corso di Storia della Ceramica italiana, che avrà luogo in Faenza dal 20 agosto al 10 settembre p. v., sotto gli auspici dell'Istituto Interuniversitario Italiano presieduto dal sen. Giovanni Gentile, sarà quella parte del programma, che si riferisce all'esame di antichi manoscritti, relativi all'arte della Ceramica in Italia.

Digitized by Google

L'esposizione ed illustrazione di essi è stata affidata a Carlo Grigioni, direttore della sezione artistica del Touring Club Italiano; che comunicherà alcuni preziosi documenti quattrocenteschi, taluno dei quali costituisce assolutamente un *unicum* per la terminologia dell'antica produzione maiolicaria, per la storia dei rapporti fra le varie officine italiane, e per lo studio degli sviluppi della nobile arte.

Biblioteca Agostiniana. — La direzione del *Bollettino storico Agostiniano* di Firenze si è proposto di iniziare — in occasione del prossimo XX centenario della morte di S. Agostino (1930) — una serie di volumi di cose Agostiniane: nuove edizioni e commenti dei suoi copiosissimi scritti; ricerche sulla sua vita e sulle sue opere; contributi infine alla storia dell'Ordine fondato dal grande Dottore africano. — Tre volumi ne sono stati sinora pubblicati: 1) la *Vita di S. Agostino*, pubblicata senza nome d'autore; 2) l'opuscolo *La cura dei morti*, tradotto in italiano; 3) il I volume della *Città di Dio*, pure tradotto in volgare dal sac. C. Giorgi. — La *Civiltà Cattolica* del 7 gennaio 1928 (pp. 42-50), pure plaudendo alla opportuna e nobile iniziativa, muove alla versione della *Città di Dio* e ad alcuni passi delle *Confessioni*, riportati nella *Vita*, non poche sensate osservazioni.

Bibliografia di Cipro. — Una bibliografia di Cipro fu pubblicata da Claude Delaval Cobham, nel 1908, in appendice alla sua opera: *Excerpta Cypria: Materials for a history of Cyprus* (Cambridge, University Press). Essendo il Cobham morto nel 1915, il 'Colonial Secretary's Office' di Cipro annunzia che, per iniziativa di S. E. il Governatore di Cipro, Sir Ronald Storrs, si sta apparecchiando una nuova edizione di codesta *Bibliografia*, con molte aggiunte, a cura di G. Jeffery. L'opera, che rinnovata ed accresciuta vedrà la luce entro il corrente anno (*Cyprus Bibliography*. Cyprus, Government Printing Office, Nicosia, 1928), è così suddivisa: I. *Topography and Travels*. — II. *Archaeology and History*. — III. *Epigraphy and Language*. — IV. *Numismatics*. — V. *Sciences, natural and applied*. — VI. *Economics*. — VII. *Cartography*. — Una bozza di stampa di questa nuova edizione è stata diramata alle principali biblioteche d'Europa, nell'intento di rendere il lavoro quanto più completo sia possibile.

Bibliografia di Michelangelo. - Dopo gli importanti lavori di H. Thode e di K. Frey, ecco un altro notevole contributo agli studi michelangioleschi che ci viene dalla Germania.

Una *Bibliografia di M. Buonarroti* pubblicò già, sino dal 1875, Luigi Passerini, in occasione del IV centenario dalla nascita del sommo artista. Pochi anni dopo, un americano, Charles Eliot Norton, pubblicò egli pure un lavoro bibliografico su Michelangelo, anche più modesto del primo (*List of the principal Books relating to the Life and Works of Michelangiolo, with notes*. Cambridge (Mass.), 1879). Ma una portata senza confronto maggiore ha il nuovo lavoro che ora si annunzia, e che — francamente — avremmo preferito ci venisse da Firenze, anziché da Lipsia: Ernst Steinmann & Rudolf Wittkower, *Michelangelo-Bibliografie, 1510-1926. Mit einem Dokumentenanhang, bearbeitet von* Robert Freyhan. Leipzig, Klinkhardt & Biermann, 1927; pagg. XXVI-523-4, in-4, c. tav. ('Römische Forschungen der Bibliotheca Hertziana', 1). Il ch. p. C. Bricarelli, in un articolo: *Bibliografia di Michelangelo*, pubblicato ne *La Civiltà Cattolica* (a. 1928, vol. I, pag. 335 sg.), chiama quest'opera « un repertorio d'informazioni che non ha prezzo, per l'ampiezza, la minuzia, la precisione, la sollecitudine di scoprire ogni notizia, anche nelle fonti più recondite ».

L'opera, impressa in soli 330 esemplari, numerati a mano, comprende 2107 titoli di opere, ordinati alfabeticamente; e l'Appendice contiene 25 documenti, o inediti, o stampati una sol volta: e cioè lettere di Michelangelo, o a lui dirette, o che lo riguardino, inventari cinquecenteschi di sue opere, ecc. — Prezzo del volume, pei sottoscrittori, M. 150.

Digitized by Google

Bio-bibliografia di Achille Ratti. — Ricordammo già (XXVII, 330) la Bio-bibliografia degli scritti del Sommo Pontefice, Achille Ratti, pubblicata nel 1925 da Giuseppe Fumagalli, nella collezioncina formigginiana delle ' Medaglie '.

L'interessante volumetto viene ora completato e integrato dal successore stesso di papa Ratti nell'Ambrosiana, mons. Giovanni Galbiati, che ha pubblicato, in elegante veste tipografica, una *Bio-bibliografia di Achille Ratti.* Milano, Arti grafiche Bertarelli, 1927 ; pagg. 16, in 8, c IV tavv. — Le illustrazioni riproducono il monumento del Quattrini, eretto nella grande sala dell'Ambrosiana, e inaugurato il 20 marzo 1927 ; un busto di Pio XI posto nella Galleria Achillea ; e la lapide coi nomi dei contribuenti alla prima fase delle riforme edilizie della biblioteca Ambrosiana.

Autobibliografia di Alessandro Chiappelli. — Il ch. senatore Alessandro Chiappelli (nato il 20 novembre 1857) pubblicò già, nel 1924, la bibliografia dei lavori da lui pubblicati durante 45 anni, cioè a partire dal 1879 (A. Chiappelli, *Nove lustri di opera scientifica e letteraria* [*1879-1924*]. Pistoia, Pacinotti, 1924 ; pagg. 31, in-8) ; e questa rivista non mancò di darne notizia (XXII, 243). Ora egli può — per fortuna degli studi e sua — ripubblicare il lavoro autobibliografico, estendendolo a dieci lustri di ininterrotta operosità (A. Chiappelli, ' *Laboravi fidenter* '. *Cinquant'anni di opera scientifica e letteraria* [*1877-1927*]. Pistoia, 1927 ; pagg. 29, in-8). L'anticipazione di due anni, che questa seconda bibliografia presenta rispetto alla prima, è dovuta al fatto che la nuova autobibliografia prende le mosse da un articolo *Sul monumento del conte Camerini del Dupré,* che il Ch. pubblicò, appena ventenne, nel 1877, e che nella bibliografia precedente era stato trascurato.

L'opuscolo, pubblicato a cura di un Comitato pistoiese, comprende, oltre ai lavori stampati e nella massima parte ben noti agli studiosi, anche un « elenco di scritti in preparazione, che rispecchiano (scrive il *Marzocco*) anch'essi la varietà non disgiunta da unità, che è propria dell'intelletto filosofico del Ch. : *La Roma classica, la Roma Cristiana e l'Italia nuova — Virgilio nell'antica letteratura cristiana — Sulla Via di Dio. Fondamenti scientifici del Teismo moderno — Il Cristo e la critica del sec. XX,* ecc. ».

Bibliografia di Christian Pfister. — In occasione del 71° natalizio di Christian Pfister, professore, prima alla Facoltà di Lettere di Nancy, poi alla Sorbona, gli amici ed allievi suoi hanno pensato di offrirgli, non già (come generalmente si usa) un volume di *Mélanges,* ma una raccolta di scritti dello stesso Maestro, o dispersi in pubblicazioni diverse, o inediti, ma che tutti avessero per argomento il suo paese natale : raccolta che perciò è stata intitolata *Pages Alsaciennes.* La presentazione del volume al festeggiato ha avuto luogo — da parte di M. Maugain, decano della facoltà di Strasburgo ; di Charles Diehl, per la Sorbona e per la Scuola Normale ; di R. Parisot, per l'Università di Nancy, e d'altri — in una privata riunione, l'11 novembre dello scorso anno. In testa al volume trovasi una compiuta bibliografia dei pregevoli scritti dello storico alsaziano.

Bibliografia di Henry Bradley. — Si annunzia la pubblicazione di una ' Miscellanea ' in onore di Henry Bradley, uno dei principali collaboratori dell'*Oxford English Dictionary.* Il volume conterrà lavori disseminati in varie raccolte, e perciò difficilmente reperibili. Essi saranno raggruppati, secondo l'argomento, in V Classi : Toponomastica, Lessicografia, Linguistica, Problemi letterari, Emendazioni congetturali. Completeranno il volume (edito dalla Clarendon Press di Oxford) uno studio su la vita e l'opere del Bradley, di Robert Bridges, ed una bibliografia degli scritti di lui, messa assieme da M. Ferguson.

NECROLOGIO. — Negli ultimi giorni del maggio scorso, è mancato il dott. Carlo Mascaretti, più noto sotto l'anagramma di Americo Scarlatti.

Era nato a Valtidone (prov. di Piacenza) il 27 gennaio 1855, e fu bibliotecario alla ' Vit-

Digitized by Google

torio Emanuele II' di Roma, dal 1888 al 1925. Ma la miglior fama gli venne dalla sua collaborazione alla rivista *Minerva*, ove venne via via pubblicando quella serie di aneddoti bibliografici, storici, letterari, che sono noti col titolo comune: *Et ab hic, et ab hoc*, che l'autore raccolse poi in volumi, di cui l'ultimo (l'VIII) è venuto in luce poco avanti la sua morte (*Mondo femminile ignoto*). — Fece anche qualche altra curiosa pubblicazione, come, ad es.: *Biografie meravigliose ed inedite dei grandi milionari* (1890); *'Referendum' di una Musa: saggio di 14 volumi di versi* (1902); *Intermezzo di vaticini* (1919), ecc.

La rivista *Minerva* — che giustamente lo rimpiange come uno dei più apprezzati suoi collaboratori — scrive di lui (fasc. 1 giugno 1928, pagg. 403-404): « Il suo nome resterà nella letteratura italiana come quello di uno scrittore singolare, di un brillante erudito, di un nobile pensatore, di un geniale creatore ».

RECENTI PUBBLICAZIONI

I. Italiane (M-Z).

M. F., *Splendore e decadenza degli Archivi d'Italia. L'Archivio Partenopeo*; in: *Corriere della Sera* (Milano), 8 marzo 1927.

Madaro (Luigi), *Bibliografia Fascista*. — Torino, Unione tipografico-editrice Torinese, [1927]; pagg. da 649-680, in-8.

[Estratto dal vol.: *La Civiltà Fascista, a cura di* Giuseppe Luigi Pomba].

— *Girolamo Ghiliori, accademico degli 'Incogniti', e la bibliografia dei suoi scritti editi ed inediti*; in: *Rivista di storia, arte e archeologia d. prov. di Alessandria*, a. XI (1927), n. 41-42 (gennaio-giugno).

Malvezzi de Medici (Nerio), *Pio XI en sus escritos. Traducido per Don* Antonio Gómez Tortosa. — Madrid, Talleres Voluntad, 1926; pagg. 258, in-16.

Mancini (Augustus), *Codices graeci Patavini*; in: *Studi italiani di Filologia classica*, N. S., vol. V, fasc. 2 (Firenze, 1927), pagine 157-164.

[Descrive sette mss. greci della Biblioteca del Seminario di Padova, due del Museo Civico e uno della Biblioteca Antoniana. Questo indice del Mancini forma complemento al Catalogo dei codici greci della Biblioteca Universitaria, pubblicato da C. Landi in questi stessi *Studi*, X, 18-20 e 430-432].

Mancini (Ernesto), *La biblioteca e il salotto della co. Lovatelli*; in: *L'Illustrazione italiana* (Milano), a. LIV, n. 1 (2 gennaio 1927), pagg. 12-13, fig.

Manicardi (Luigi), *Di un manoscritto Oliveriano, contenente Rime di vari autori*; in: *Giornale storico della Letteratura italiana* (Torino), vol. XC (1928), pagg. 92-98.

[Il cod. 148 della Biblioteca Oliveriana di Pesaro (sec. XVI *ex.*), contenente Rime in morte di Beatrice e Leonora della Rovere].

Mannucci (F. L.), *Inventari della biblioteca di Agostino Giustiniani*; in: *Giornale storico e letterario della Liguria*, N. S., a. II (1926), n. 3-4 (luglio dicembre).

Manoscritti, miniature, incunabuli, legature, libri figurati dei sec. XVI e XVII. Collezione di 22 Rappresentazioni Sacre. [Catalogo]. Esposizione dal 2 al 6 aprile 1927. Vendita all'asta 7-9 aprile, nei locali della Libreria antiquaria Ulrico Hoepli di Milano. — Milano, tip. U. Allegretti, 1927; pagg. 173, in-8 fig., c. CXI tavv.

Mercati (Angelo), *Sussidi per la consultazione dell'Archivio Vaticano, a cura della Direzione e degli Archivisti*. Vol. I: *Schedario Garampi. Registri Vaticani. Registri Lateranensi. 'Rationes Camerae'. Inventario del fondo Camerale*. — Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1926; pagg. XII-224, c. VIII tavv. fototip. e I zincotip.

— *L'Evangelario donato dalla Contessa Matilde al Polirone*; in: *Atti e Memorie della R. Deputaz. di Storia patria p. le prov. Modenesi*, ser. 7ª, vol. IV (Modena 1927), pagg. 1-17.

Digitized by Google

MERCATI (Giovanni), *Un indice di codici greci posseduti da Arnoldo Arlenio.* — Roma, Stab. tipografico R. Garroni, 1927 ; pagg. da 109-120 (estr. da ' Studi Bizantini ', II).

MERCATI (Silvio Giuseppe), *Epigrammi sul cratere argenteo di Costantino Dalasseno in un codice della Grande Laura del Monte Athos* ; in : *Rendiconti d. Pontificia Accademia Romana di Archeologia* (Roma) [ser. 3ª], vol. III (1925), pagg. 313-316.

— *Lo scriba del codice Ottob. gr. 441 è il Patriarca Costantinopolitano Simeone I* ; in : *Byzantinische Zeitscrift* (Berlin), XXV (1925), n. 3, pagg. 327-330.

[Simeone di Trebisonda, Patriarca nel 1465, 1471-72 e 1481-84, copiò il codice, dopo la seconda cacciata dal Patriarcato].

MICELLONE (Ciro), *Contributo alla storia letteraria e culturale del sec. XVII : Padre Angelico Aprosio* ; in : *Annuario d. R. Liceo Ginnasio di San Remo,* a. 1925-26. — San Remo, tip. Gandolfi, 1927 ; pagg. 115-141.

MICHEL (Ersilio), *Bibliografie Americane della Guerra.* — Roma, Ufficio storico del Comando di Stato Maggiore, 1927 ; pagg. 7, in-8 (estr. d. ' Bollettino d. Ufficio Storico ' a. II. n. 1 [gennaio 1927], pagg. 30-34).

— *Bibliografie Tedesche della Guerra ;* in : *Bollettino d. Ufficio storico* [d. Comando di Stato Maggiore] (Roma), a. II, n. 3 (maggio 1927), pagg. 189-91.

— *Bibliografie Belghe della Guerra* ; *ibid.*, a. II, n. 5 (settembre 1927), pagg. 386-88 ; e estr. : Roma 1927 ; pag. 5, in-8.

— *Bibliografia della Guerra. Note aggiunte ; ibid.*, a. III, n. 3 (maggio 1928), pagg. 211-217 ; e estr. : Roma, 1928 ; pagg. 9, in-8.

[Questo articolo chiude la serie degli scritti bibliografici, pubblicati nei fascicoli di gennaio, maggio, settembre 1926 ; gennaio, maggio, settembre 1927, del *Bollettino* s. c. — Cfr. *Bibliofilia*, XXVIII, 152-153, 315-316 ; XXIX, 246-248].

— *Il Museo del Risorgimento di Bologna ;* in : *L'Italia che scrive* (Roma), a. X, n. 1 (gennaio 1927), pag. 4.

MINIATI (Pietro), *F. D. Guerrazzi.* — Roma, Fondazione ' Leonardo ' per la Cultura italiana, 1927 ; pagg. 335, in-16 (' Guide bibliografiche ', 28-30).

MINISTERO DELL' ECONOMIA NAZIONALE *Bollettino della Biblioteca* (1° luglio 1925-30 giugno 1926) e (1° luglio 1926-30 giugno 1927). — Roma, Provveditorato generale dello Stato, 1926-27 ; fasc.li 2, pagg. XXXI-82, XXXIV-78, in-8 gr.

[Precede il *Quadro della Classificazione sistematica per materie delle Opere possedute dalla Biblioteca,* secondo il quale le opere stesse sono registrate nel Bollettino].

MOHLBERG (D. C.), *Un Sacramentario palinsesto del sec. VIII, dell' Italia centrale ;* in : *Rendiconti d. Pontificia Accademia Romana di Archeologia* (Roma), [serie 3ª], vol. III (1925), pagg. 391-550, c. II tavv.

MONDOLFO (Anita), *La Mostra storica del Giornale italiano alla Fiera internazionale del Libro a Firenze* ; in : *Rassegna Nazionale* (Firenze). vol. LI (1926), pagg. 206-214.

MONTENOVESI (Ottorino), *Biblioteche monastiche di Ravenna e di Roma : Francesco Mancini e la sua opera pittorica ;* in : *Rivista storica Benedettina* (Roma), a. XVI (1925), pagg. 273-84.

M[ORPURGO] (S[alomone]), *La ' Nazionale ' di Napoli nella sua nuova sede* ; in : *Il Marzocco* (Firenze), a. XXXII, n. 16 (17 aprile 1927).

NEDIANI (Tommaso), *L'edizione municipale delle Opere di Goldoni, e un Aldo moderno veneziano* ; in : *Il Pensiero : rivista settimanale* (Bergamo), a. II, n. 15 (9 aprile 1927).

[L'edizione delle *Opere di* Carlo Goldoni, a cura del Municipio di Venezia, dopo l'interruzione subita nel periodo bellico, è giunta al vol. XXIII. — La stamperia Zanetti ha curato una eccellente riproduzione del ' Prospetto xilografico della Dominante ', eseguito da Jacopo de' Barbari, e stampato da Antonio Kolb nel 1500].

NEGRI (Luigi), *Saggio bibliografico su Pietro Verri ;* in : *Archivio storico Lombardo* (Milano), a. LIII (1926), n. 1, pagg. 136-151 ; n. 2-3, pagg. 337-351.

[La parte stampata nel n. 1, comprende le opere pubblicate dal V. anteriormente al 1798, colle successive ristampe ; e quella dei n. 2-3, le Opere postume e varie, le lettere, gli scritti inediti e la bibliografia della critica].

NERI (Achille), *Museo del Risorgimento* [*di Genova*]. *Catalogo.* Parte II. — Roma-Milano, Alfieri & Lacroix, [1925] ; in-8.

NERI (Ferdinando), *Gli studi franco-italiani nel primo quarto del secolo XX.* — Roma,

Digitized by Google

Fondazione ' Leonardo ', 1928; pagg. VIII-387, in-16 (' Guide Bibliografiche ').

NOGARA (Bartolomeo), *Scritti inediti e rari di Biondo Flavio*. – Roma, 1927; pagg. CC-578, in-8, c. IV tavv. (' Studi e Testi ', 48).

NURRA (Pietro) & CODIGNOLA (Arturo), *Catalogo della Mostra Ligure del Risorgimento. (Genova, settembre-ottobre 1925)*. — Genova, Comitato ligure d. Società Nazionale p. la Storia del Risorgimento italiano, 1927; pagg. 258, in-8, fig.

[Edizione fuori commercio].

OLIVER (Luis Nicolau d'), *Manoscritti catalani dei ' Trionfi ' del Petrarca*; in: *Studi Medievali*, N. S. (Torino), vol. I, fasc. 1° (1928), pagg. 186-188.

PALMIERI (E. Ferdinando), *La Mostra del Libro Emiliano*; in: *Il Resto del Carlino* (Bologna), a. XLIV, n. 12 (22 maggio 1928), pag. 3.

[Sulla Mostra inauguratasi nella Biblioteca Estense di Modena, il 27 maggio 1928].

PANELLA (Antonio), *Antonio Panizzi e la nuova Storia del Risorgimento*; in: *Il Marzocco* (Firenze), a. XXXII, n. 46 (13 novembre 1927), pag. 1.

[A proposito dell'articolo di E. Mancini, pubblicato nella *Miscellanea storica della Valdelsa*, XXXIII (1925), n. 2-3].

PAPINI (Roberto), *Stampe moderne d'ogni paese alla Mostra di Firenze*; in: *Emporium* (Bergamo), vol. LXV, n, 390 (giugno 1927), pagg. 339-56.

PARISI (Pasquale), *Un Archivio abbaziale reintegrato*; in: *Il Resto del Carlino* (Bologna), 17 dicembre 1926.

[L'Archivio del monastero benedettino di Montevergine].

PASSERINI (Giuseppe Lando), *Bibliografia Dantesca. Nuova serie*. Puntate 1-3; in: *Rivista d. biblioteche e d. archivi* (Firenze), N. S, vol. XXXV (1925), n. 1-6, 7-12; vol. XXXVI (1926), n. 1-6.

[In fine di ciascun fascicolo, con numerazione speciale, pagg. 1-111].

PASTÈ (Romualdo), *Di due nuovi codici del ' De imitatione Christi '*; in: *Rivista storica Benedettina* (Roma), a. XVI (1925), pagine 322 25.

[Nell'Archivio Eusebiano di Vercelli; di cui uno frammentario].

PÈRCOPO (Erasmo), *La biblioteca di Gioviano Pontano*; in: *Atti d. Accademia Pontaniana* (Napoli), vol. LVI [= ser. 2ª, XXXI] (1926), pagg. 140-152.

[È un capitolo della monografia del compianto prof. Percopo su *Iovíano Pontano*, premiata nel concorso bandito anni sono dalla R. Accademia di Archeologia e belle arti di Napoli (1895), e tuttora inedita nel suo complesso; rinnovato ora, in occasione del centenario Pontaniano].

PERINI (D. A.), *Bibliographia Augustiniana, cum notis biographicis. Scriptores Itali*. — Firenze, tip. Sordomuti, 1926; in-8.

Periodici italiani scientifico-tecnici. (Consiglio nazionale di Ricerche). A cura del Segretario generale [Giovanni Magrini]. I Edizione: 1927 (provvisoria), I-II. — Bologna, N. Zanichelli, [1927]; voll. 2; pagg. XIII-176 e VIII-112, in 8.

[Ciascuno dei 2 voll., per ordine alfabetico di città. Seguirà un III Elenco, al quale verrà allegato l' Indice sistematico generale per città e materie. Questi indici di Periodici preludono alla pubblicazione, in volumi annuali, della *Bibliografia scientifico-tecnica Italiana*].

PERRONI-GRANDE (Lodovico), *Bibliografia Messinese*. Puntata X. — Messina, tip. D'Amico, 1927; pagg. 9, in-8 (estr. d. ' Archivio storico Messinese ', a. XXVI-XXVII [1925-26]).

PERUGI (Gio. Lodovico), *Il codice D. 182 dell'Archivio di S. Pietro in Vaticano: S. Hilarii Pictaviensis, ' De Trinitate '*. — Trieste, tip. Vittorio Levi, 1927; pagg. 34, in-8.

PESCETTI (Luigi), *Bibliografia Volterrana*. Fascicolo 1°. — Volterra, A. Vanzi, 1927; pagg. 18, in-8 fig.

— *L'Autografoteca Bastogi. Le carte D' Annunziane*; in: *La Rivista di Livorno*, a. II (1927), marzo.

[Raccolta di c. 55.000 autografi, ora conservati nella Biblioteca Labronica di Livorno].

PETRELLA (E. D.), *Contributo a una bio-bibliografia D' Annunziana*: in: *N. Rivista storica*. (Milano), a. XI (1927), n. 1-2, pagine 198-214.

[A proposito del I vol. della *Bibliografia* di Roberto Forcella (Roma, 1927)].

PICA (E.) & DEL MASSA (A.), *Atlas de la Gravure moderne*. — Firenze, ' Rinascimento del Libro ', 1928; pagg. 80, in-4, c. CLXXXVIII tavv.

Digitized by Google

POLESE (Francesco), *Letteratura vernacola Livornese. Bibliografia, note storiche, Testi inediti. Con un'Appendice, sul monumento dei quattro Mori.* — Livorno, Giusti, [1926]; pagg. VII-237, in-8.

POMETTA (E.), *Per la storia della Tipografia Elvetica di Capolago nel Ticino;* in: *Bollettino storico d. Svizzera Italiana*, ser. 2ª, vol. II [= XLII] (1927), n. 1, 2.

Pubblicazioni acquistate dalla Biblioteca della Camera dei Deputati, e pervenute in dono (maggio giugno 1927); e: *Elenco per materie degli scritti contenuti nelle Pubblicazioni Periodiche (gennaio-giugno 1927)*; in: *Bollettino Parlamentare: pubblicazione periodica, a cura del Segretariato Generale.* (Camera dei Deputati), n. 2 (1927) pagine 201-277.

RAGNI (Federico Davide), *Bibliografia di Francesco Musoni;* in: *Atti d. Accademia di Udine.*A. 1926-27. Ser. 5ª, vol. VI (1927); di pagg. XVI-345.

— *Tre Novelle del Boccaccio, secondo la lezione inedita d'un codice Udinese del Quattrocento; ibidem;* e estr.°: Udine, tip. G. B. Doretti, 1927; pagg. 34, in 8.

RATTA (Cesare), *Gli adornatori del Libro in Italia.* Vol. VIII. — Milano, presso l'A. L. I., 1927; in-4, c. tavv. CCXLV e 365 disegni.

RESTORI (Antonio), *Saggi di bibliografia teatrale Spagnuola.* — Genève, Leo S. Olschki, 1927; pagg. 121, in-8, c. V. tavv. (' Biblioteca dell' ' Archivum Romanicum ', serie 1ª, VIII).

REVELLI (Paolo), *Terre d' America e Archivi d' Italia.* (Istituto C. Colombo per il XXII Congresso internazionale degli Americanisti). — Milano, Treves, 1926; pagg. 187, in-8, c. LXXVI tavv.

RIGHI (L), *Supplemento alla bibliografia degli scritti a stampa di Orazio Bacci*; in: *Miscellanea storica d. Valdelsa*, a. XXXIV, n. 98 (maggio 1926).

ROSATI (p. Ladislao), *Le biblioteche dei nostri Conventi*; in: *Contributi alla storia dei Frati Minori della provincia di Trento. Nel VII centenario della morte di S. Francesco.* — Trento, Arti grafiche ' Tridentum ', 1926; in-8, fig.

ROSSI (E.), *Assedio e conquista di Rodi nel 1522, secondo le Relazioni edite ed inedite dei Turchi. Con una notizia sulla biblioteca Hafiz di Rodi.* — Roma, Libreria di scienze e lettere, 1927; pagg. 72, in-8,

ROTONDI (Giuseppe), *Il manoscritto Braidense AD. X. 43 di Enrico da Settimello. Nota;* in: *Rendiconti d. R. Istituto Lombardo* (Milano), ser. 2ª, vol. LIX (1926), pagine 472-84.

ROTTA (Paolo), *La biblioteca del Cusano*; in: *Rivista di Filosofia neo-scolastica* (Milano), a. XIX (1927), n. 1 (gennaio-febbraio), pagine 22-47.

— *A proposito delle prime stampe in Italia;* in: *Aevum* (Milano), a. I (1927), pag. 408.

[La testimonianza del Bussi, già segretario di Niccolò da Cusa, poi vescovo Aleriense, ci assicura che il Cusano desiderò che l'arte della stampa fosse introdotta in Italia].

RUSCONI (Arturo Jahn), *La badia di Montecassino*; in: *Emporium* (Bergamo], vol. LXVI, n. 394 (ottobre 1927), pagg. 234-249, fig,

SABA (A.), *Montecassino e la Sardegna medioevale. Note storiche. Codice diplomatico sardo-cassinese.* — Badia di Montecassino, 1927; pagg. 241, in-8, c. illustr. e tavv. (' Miscellanea Cassinese ').

SABATINI (Gaetano), *Frammento del ' Tractatus Minoricarum ' di Bartolo da Sassoferrato. (Codice trecentesco, in pergamena).* — Bologna, Cooperativa tipografica Azzoguidi, 1926; pagg. 14, in-8 (estr. d. ' L'Archiginnasio ' XXI).

[Nel VII centenario della morte di S. Francesco d'Assisi].

SABBADINI (Remigio), *I codici di Apicio;* in: *Historia. Studi storici p. l'Antichità classica, fondati da* E. Pais. Nuova Serie, a. I (1927), n 1 (genn.-marzo), pagg. 42-49.

— *Giovanni Aurispa scopritore di testi antichi*; *ibid.*, I (1927), n. 2 (apr.-giugno), pagine 77-84.

— *Di un codice Bolognese di casa Marescotti. Nota*; in: *Rendiconti d. R. Istituto Lombardo* (Milano), ser. 2ª, vol. LIX (1926), pagg. 485-492.

— *Per una nuova edizione di* VIRGILIO. *Il codice Vat. Palat. 1631* (P); in: *Historia. Studi storici p. l'Antichità classica* (Milano-Roma), a. I (1927), n. 4 (ottobre-dicembre), pagg. 57-67.

Digitized by Google

SALMI (Mario), *Intorno al Cicognara*; in: *Bollettino d'Arte d. Ministero d. Pubbl. Istruzione* (Roma), a. VI, ser. 2ª (1926), pagine 217-223, fig.

[Antonio Cicognara, pittore e miniatore cremonese (1482-1500)].

SARRI (Fancesco, p.), *Saggio bibliografico di studi Francescani;* in: *Studi Francescani* (Firenze), a. XII (1926), luglio-dicembre; e estr.°: Firenze, Vallecchi, 1927; pagg. 31, in-8.

[Suddiviso in 4 capitoli: 1. Storia. — 2. Dottrina. — 3. Letteratura. — 4. Arte].

SCAGLIA (Riccardo), *Bibliografia di Iginio Ugo Tarchetti.* — Alessandria, Studio editoriale 'Piemonte', 1927; pagg. 12, in-8.

SCALINCI (Noè), *L'opuscolo 'De Podagra et de Morbo gallico' di Antonio Galateo; ed una sua epistola dedicatoria al re Federico di Aragona*; in: *Bollettino d. Istituto storico italiano d. Arte Sanitaria* (Roma), a. VII, n. 4 (luglio-agosto 1927), pagg. 151-157, fig.

SCHIAPARELLI (Luigi), *Influenze straniere nella scrittura italiana dei secoli VIII e IX. Note paleografiche.* — Roma, 1927; pagine 72, in-8, c. IV tavv. ('Studi e Testi', 47).

— *Intorno all'origine della scrittura curiale romana. Note paleografiche*; in: *Archivio storico italiano* (Firenze), ser. 7ª, vol. VI, n. 2 (1926; ma pubbl. agosto 1927), pagine 165-197, c. III tavv.

SCHIARINI (Pompilio, gen.), *Gli Istituti topografici e cartografici degli antichi Stati italiani;* in: *Bollettino d. Ufficio storico [del] Comando del Corpo di S. M.* (Roma), a. II, n. 3 (maggio 1927), pagg. 221-226.

— *L'Istituto Geografico Militare italiano*; *ibid.*, a. II, n, 5 (settembre 1927), pagine 367-381.

SCOLARI (Felice), *Alessandro Volta. Per incarico della R. Commissione p. l'Edizione nazionale delle opere Voltiane.* Appendice: *Indici dei volumi dell'Edizione nazionale delle Opere del* VOLTA, *e relativi cenni illustrativi, a cura del prof.* Francesco Massardi. — Roma, Fondazione 'Leonardo', 1927; pagg. 684, in-16 ('Guide bibliografiche', n. 31-36).

SELLA (Quintino), *Epistolario inedito, con un saggio bibliografico, a cura di* A. Segre, A. Corbelli, G. Prato, A. Colombo, L. Collino, L. Mádaro. — Torino, Chiantore, 1928; pagg. 320, in-8, c. ritr.° e illustr.

SEREGNI (Giovanni), *Don Carlo Trivulzio e la coltura milanese dell'età sua* (1715-1789). — Milano, U. Hoepli, 1927; pagg. XI-278, in-8 p., fig.

SIMONINI (Riccardo), *'Liber de cautelis Medicorum habendis, editus a magistro Alberto de Zancharíis, bononiensi'. Codice del sec. XIV, di proprietà Simonini;* in: *Bollettino d. Istituto storico italiano d. Arte Sanitaria* (Roma), a. VII, n. 6 (nov.-dicembre 1927), pagg. 227-237, c. facs.

— *'De Pestilentia' di Johannis de Gualtis (tolto dal codice γ. T. 3. 7 della Biblioteca Estense. Collez. Campori, c. 31 r-44 r, secolo XV')*; *ibid.*, a. VIII, n. 2 (marzo-aprile 1928), pagg. 31-42.

SOLARI (Arturo), *Contributo bibliografico alla preistoria e protistoria Trentina.* — Pavia, 'Athenaeum', 1926; pagg. 14, in-8 (estratto d. 'Athenaeum', N. S., IV, 3).

S[ORANI] (A[ldo]), *La Mostra storica del Libro illustrato;* in: *Il Marzocco* (Firenze), a. XXXII, n. 16 (17 aprile 1927).

— *La Settimana del Libro*; *ibid.*, a. XXXII, n. 18 (1 maggio 1927).

SORBELLI (Albano), *Le edizioni bolognesi del 'Jacopo Ortis' di Foscolo;* in: *Il Resto del Carlino* (Bologna), a. XLIII, n. 29 (3 febbraio 1927), pag. 3.

— *Opuscoli, stampe alla macchia e fogli volanti, riflettenti il pensiero politico italiano, 1830-1835. Saggio di bibliografia storica.* — Firenze, Leo S. Olschki, 1927; pagine LXXXVIII-272, in-8 ('Biblioteca di Bibliografia Italiana', diretta da C. Frati', VIII).

— *La Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio nell'anno 1925. Relazione.... all'on. Podestà di Bologna.* — Bologna, Cooperativa tipogr. Azzoguidi, 1926; pagg. 27, in-8 (estr. d. 'L'Archiginnasio', XXI [1926]).

— *Idem, nell'anno 1926. Relazione.... all'on. Delegato del Podestà per la Pubbl. Istruzione.* — Bologna, Cooperativa tipogr. Azzoguidi, 1927; pagg. 28, in-8 (estr. d. 'L'Archiginnasio', XXII [1927]).

Digitized by Google

SPADONI (Domenico e Giovanni), *Uomini e fatti delle Marche nel Risorgimento Italiano (Con Saggio bio-bibliografico)*. — Macerata, Unione tipografica Operaia, 1927; pagg. 132, in-8.

Strenna storica Bolognese. Collaboratori: F. Cantoni - P. Ducati - G. Lipparini - F. Malaguzzi - Valèri - A. Palmieri, ecc. — Bologna, Cooperativa tipogr. Azzoguidi, 1928; pagg. 96, in-8.

[Contiene: L. Sighinolfi, *Le origini della stampa in Bologna* (pagg. 25-30) — G. Zucchini, *Le 'Guide' di Bologna* (pagg. 87-96)].

TARCHIANI (Nello), *La Storia della Miniatura italiana;* in: *Rivista d. Biblioteche e d. Archivi* (Firenze), N. S., a. IV (1926), n. 1-6, pagg. 67-79.

[A proposito dell'op. di P. D'Ancona, *La Miniature italienne du X^e au XVI^e siècle* (1925)].

— *La Mostra storica del Libro illustrato a Firenze;* in: *Emporium* (Bergamo), volume LXV, n. 390 (giugno 1927), pagg. 389-400, fig.

TOCCO (Roberto), *Bibliografia del Filugello (Bombyx Mori, L.) e del Gelso (Morus alba, L.), compilata nella R. Stazione Bacologica sperimentale di Padova. Prefazione del prof.* Luciano Pigorini. — Padova, A. Milani, 1927; pagg. XLII-262, in-8 ('Ente Nazionale Serico, Milano').

TORELLI (Pietro), *'Distinctiones' di Pillio, nei codici Vaticani Chigiani E. VII. 211 e 218.* — Modena, presso l'Università degli studi, 1928; pagg. 34, in-8 ('Pubblicazioni della Fac. di Giurisprudenza d. R. Università di Modena', n. 29).

USSANI (Vincenzo), *Unione Accademica Nazionale. Relazione del Rappresentante italiano alla riunione della Commissione di Bibliografia del Comitato Internazionale di Scienze storiche (Parigi, 21-22 ottobre 1926).* A S. E. il Ministro della Pubbl. Istruzione; in: *Atti d. Accad. d. scienze di Torino*, vol. LXII (1927), pagg. 130-132.

VALLE (Leopoldo), *Catalogo delle pubblicazioni relative al Risorgimento Italiano [della] Biblioteca Brignole-Sale-De Ferrari* (Municipio di Genova. Ufficio Belle Arti e Storia). — Pontremoli, Stab. tipogr. edit. Ditta Cesare Cavanna, 1925; pagg. 98, in-8.

Vendita all'Asta della preziosa collezione proveniente dalla cessata Libreria De Marinis, 10-16 giugno 1926. [Catalogo della] Terza Parte: Manoscritti, incunabuli, legature, libri figurati dei sec. XVI e XVII. — Milano, Libreria antiquaria U. Hoepli (tip. U. Allegretti), 1926; pagg. 148, in-8 fig., c. XLIX tavv.

VENTURI (Adolfo), *Arte Ferrarese del Rinascimento*; in: *L'Arte* (Roma), a. XXVIII (1925), n. 3, pagg. 89-109.

[Attribuisce all'arte ferrarese del '400, e, con probabilità, al Galasso, i *Tarocchi* noti sotto il nome del Mantegna].

VEO (Ettore), *I poeti romaneschi. Notizie. Saggi. Bibliografia.* — Roma, Anonima Romana Editoriale, 1927; pagg. 287, in-8 gr.

[La Bio-bibliografia generale è compresa nella Parte II (pagg. 239-81)].

VERGILIANI (CODICIS), *qui 'Augusteus' appellatur, reliquiae quam simillime expressae, ad Vergili natalem MM celebrandum, qui erit Id. Oct. A. MDCCCCXXX, Bibliotheca Vaticana contulit.* Praefatus est Remigius Sabbadini. — Roma, Typis Vaticanis, 1927; in-fol. ('Codices e Vaticanis selecti', XV).

VICENTINI (A.), d. S. d. M., *I Servi di Maria, nei documenti e codici Veneziani.* Parte I: *Gli antichi Archivi de' Servi ai Frari.* — Treviglio, tip. ed. Messaggi, 1927; pagine 1-188, in-4 (Fasc.^li I-III).

VISCONTI (A.), *Una stamperia Milanese (secolo XVIII-XX).* — Milano, Pirola, 1928; pagg. 234, in-4, fig.

[La tipogr. Pirola di Milano].

ZACCAGNINI (Guido), *Le scuole e la libreria del convento di S. Domenico in Bologna, dalle origini al sec. XVI;* in: *Atti e Memorie d. R. Deputazione di Storia Patria p. le prov. di Romagna* (Bologna), ser. 4^a, vol. XVII (1927), pagg. 228-327; e estr.°: Bologna, Stabil. Poligrafici Riuniti, 1927; pagg. 103, in-8.

[ZAMA (Pietro)], *Bollettino della Biblioteca e degli Archivi storici Comunali [di Faenza]. Relazione del Bibliotecario al Sig. Sindaco:* XI (1926). — Faenza, tip. Antonio Montanari, 1927; pagg. 16, in-8.

— *Idem. Relazione del Bibliotecario all'on. Podestà*: XII (1927). — Faenza, tip. A. Montanari, 1928; pagg. 12 + 14, in-8.

Digitized by Google

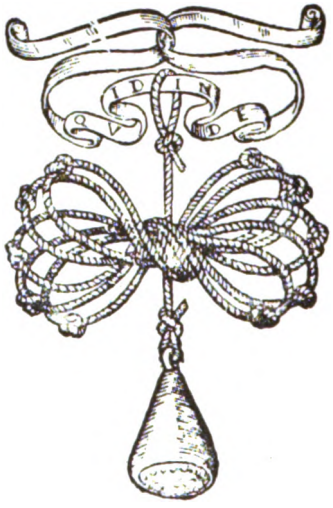
[Contiene la continuazione dell'*Inventario degli Archivi delle Congregazioni Religiose e delle Confraternite Laicali*].

ZDEKAUER (Lodovico), *Il Mercante Senese nel Dugento. Conferenza.* — Siena, Stab. Arti grafiche Lazzeri (tip. Sordomuti), 1925; pagg. 53, in-8 ('Camera di Commercio e Industria di Siena').

[Contiene 2 facsimili, a colori, di miniature dello *Statuto del Magistrato della Mercanzia* (1472), e del *Libro dei Censi e Patronati* (1415). — La Conferenza era già stata pubblicata nel 1900, in una edizione ora completamente esaurita. La nuova edizione è stata curata dal prof. Guido Mengozzi, che ha potuto valersi di aggiunte lasciate dall'Autore († 30 aprile 1924)].

ZINGARELLI (Nicola), *Un codice mal noto del Petrarca, e uno frammentario dell'* '*Ottimo*' *commento a Dante, nella Biblioteca Trivulziana. Nota*: in: *Rendiconti d. R. Istituto Lombardo* (Milano), ser. 2ª, vol. LIX (1926), pagg. 493-504.

ZURETTI (Carlo Oreste), *Per la storia delle Scienze. Esplorazione di manoscritti alchimistici ed astrologici in biblioteche di Spagna;* in: *Historia. Studi storici p. l'Antichità classica. Fondati da E. Pais*, N. S., a. I (1927), n. 1 (gennaio-marzo), pagine 50-52.



Redazione: Dott. CARLO FRATI, Redattore-Capo.

LEO S. OLSCHKI, Direttore responsabile.

7 Luglio 1928 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini. — Firenze, Via del Sole, 4.

Digitized by Google

PERIODICAL ROOM
GENERAL LIBRARY
UNIV. OF MICH.

LA BIBLIOFILIA

RIVISTA · DI · STORIA · DEL · LIBRO · DELLE ARTI · GRAFICHE · DI · BIBLIOGRAFIA · ED ERVDIZIONE · DIRETTA · DA · LEO · S · OLSCHKI

ANNO · XXX · LUGLIO-AGOSTO · 1928

DISPENSA · 7ª-8ª · LEO · S · OLSCHKI · FIRENZE

Digitized by Google

Accluso a questo fascicolo il prospetto dello JAHRBUCH DER EINBANDKUNST 1928.

Della **Bibliofilia** si pubblica ogni mese una dispensa di 40 pagine di scritti originali con illustrazioni.

L'abbonamento annuo costa per l'Italia **Lire 100,** ma ogni sottoscrizione deve essere accompagnata da dichiarazione formale impegnativa che l'esemplare è destinato ad una Biblioteca od Istituto d'Italia o ad uno studioso di nazionalità italiana e residente nel Regno. Il prezzo dell'annata compiuta è di **Lire 200.**

L'abbonamento annuo costa per l'Estero, **Fr. 50 oro;** il volume completo **Fr. 60 oro.**

Non si vendono dispense a parte.

Lettere e vaglia si dirigano alla **Libreria LEO S. OLSCHKI - Firenze,** Lungarno Corsini, 2.

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO (XXX, 7-8)

Dürer in Italia. (W. Fries). (Con 3 fac-simili) . . . . . Pag. 249

Le Livre illustré en France à l'époque de la Révolution. (C. Bernard). (Con 11 fac-simili) . . 256

Della duplice e rarissima edizione del sec. XV de « la historia del martyrio del glorioso Sancto Pantaeleymone » di frate Augustino da Crema. (Angelo Davòli). (Con 4 fac-simili). . . . 276

La questione degli archivi privati e la proposta Ridolfi. (Umberto Dorini) 292

Inventario Cronologico de l'Epistolario Manuziano 1483-1587. (Ester Pastorello). *(Continua)* . 296

Notizie 304

Per il prossimo bimillenario Virgiliano. — 'Documenti dell'Archivio Caetani'. — Catalogo dei Manoscritti delle Biblioteche Austriache. — Un codice miniato del 'Livre du petit Artus', in America. — Prezioso manoscritto francese. — Un codice Dantesco a Francoforte s. M. — L'edizione 1532 dell'Orlando Furioso'. — Lettere di fra Paolo Sarpi, trafugate al card. D. Passionei, poi distrutte. — La biblioteca della 'Società delle Nazioni'. — Biblioteca e bibliografia Carducciana. — Giosuè Carducci e la Germania. — La biblioteca di Domenico Comparetti. — 'Bibliotheca Bacchica'. — Bibliografia dell'Ordine dei Templari. — 'Festschrift Louis Gauchat'. — Lavori bibliografici in preparazione. Ingente collezione di antiche Stampe, in Russia. — La 'Raccolta Mataloni' al Museo del Risorgimento di Milano. Un bellissimo codice finora sconosciuto. (Con 5 fac-simili). — Visita di bibliotecari americani a Firenze. — Biblioteca Maurocordato. — I concorsi del risorgimento grafico. — Rettifica. — Necrologio.

Recenti pubblicazioni 323

Libreria Antiquaria Editrice LEO S. OLSCHKI - FIRENZE

BIBLIOTECA
DI
BIBLIOGRAFIA ITALIANA
diretta da CARLO FRATI

di cui sono stati pubblicati i seguenti volumi:

1. Frati Carlo. *I codici danteschi della Biblioteca Universitaria di Bologna.* Con quattro appendici. 1923. In 8. VIII-184 pp. e 14 illustraz. L. **40.—**
2. Fermi Stefano. *Bibliografia delle lettere a stampa di Pietro Giordani* 1923. In-8 59 pp. L. **12.—**
3. Ageno Frid. *Librorum saec. XV impressorum qui in Bibliotheca Universitatis studiorum Sassarensis adservantur Catalogus.* 1923 In-8. 48 pp L. **12.—**
4. Bustico Guido. *Bibliografia di Vincenzo Monti* 1924. In 8. VIII-218 pp. . . . . L. **40.—**
5. Pastorello Ester. *Tipografi, editori, librai a Venezia nel sec. XVI.* 1924. In-8. IX-104 pp. L. **20.—**
6. Bustico Guido. *Bibliografia di Vittorio Alfieri.* Terza edizione interamente rifatta e continuata fino al 1926. In-8, XII-260 pagine . . L. **50.—**
7. Fava Domenico *Catalogo degli Incunabuli della R. Biblioteca Estense di Modena.* Con XII tavole in zincotipia. 1928 In-8. VIII 333 pp. L. **120.—**
8. Sorbelli Albano *Opuscoli, Stampe alla macchia e fogli volanti riflettenti il pensiero politico italiano.* (1830-1835) LXXXVIII-273 pagine . . L. **70.—**

La collezione è in continuazione.

A "LA BIBLIOFILIA"
Lungarno Corsini, 2
FIRENZE

ICONOGRAFIA DELLA STAMPA

Spettabile Ditta,

Abbiamo il piacere d'informarvi che l'Union Syndicale des Maîtres Imprimeurs de France pubblica ogni anno un Numero speciale in veste di lusso con fuori testo a colori; quest'anno è uscito col titolo *Iconographie de l'Imprimerie* con 250 pagine 25×32 e 500 incisioni, molte dell'Italia. Per consenso unanime della stampa tecnica di tutti i paesi, questa edizione costituisce un documento utile e raro che ogni impressore e ogni bibliofilo dovrebbe possedere nella propria raccolta. Ciascuna copia viene spedita franco e raccomandata a domicilio, contro invio di L **85** a mezzo Assegno Bancario o Chèque Postale: Paris 288-44.

Nell'attesa di vs/ gradita ordinazione, vi presentiamo i ns/ migliori saluti.

Il "BULLETIN OFFICIEL"
7, rue Suger, Paris (VI°)

Digitized by Google

Anno XXX Luglio-Agosto 1928 Dispensa 7ª-8ª

La Bibliofilía

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE
DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

DÜRER IN ITALIA

VOLER esaurire il tema « Dürer e l'Italia », vorrebbe dire trattare l'opera completa dell'artista. Il nostalgico desiderio che lo indirizzava verso l'italica perfezione delle forme s'intrecciò, come il tema in una fuga, nella sua fede artistica, dall'anno novanta fino alla fine della sua vita. Noi vogliamo occuparci di solo una parte del vasto problema; questioni stilistiche non formeranno la parte essenziale delle nostre ricerche, cosí che il compito da noi prefisso si potrebbe determinare come segue: « Come risponde il Dürer alle molteplici impressioni avute in Italia? Come si rispecchia questo paese nel suo spirito? ».

Premettiamo i fatti: Dürer è stato due volte in Italia; la prima volta nel 1494-1495, ventitreenne dunque, la seconda volta dal 1504 al 1506.

Prescindendo da un breve passo in una lettera di quell'epoca, non esistono documenti letterari intorno al primo viaggio. Oltre al passo di questa lettera, che si riferisce all'anno 1495, ad un quadro con data di costumi veneziani, e ad una serie di abbozzi di paesaggi tirolesi, che facilmente si lasciano registrare come appartenenti a questo periodo, si accumulano disegni datati, eseguiti da modelli italiani, (tra di essi ve n'è uno ispirato da un quadro di Lorenzo di Credi) che fanno ammettere con certezza un soggiorno a Venezia negli anni 1494-1495.

Del suo secondo viaggio in Italia, che egli iniziò trentatreenne, nel 1504 e che si estese per un anno e mezzo, possediamo dieci lettere di suo pugno, indirizzate all'amico Willibald Pirkheimer. Inoltre fanno testimonianza di questo soggiorno una serie di quadri e di abbozzi, tra cui l'opera principale « la festa del Rosario » (das Rosenkranzfest), dipinta in cinque mesi sull'ordine dei mercanti tedeschi, per l'altare della chiesa di San Bartolomeo. Il punto più meridionale di questo viaggio, pare che sia stato Bologna, dove egli sosta brevemente per « desiderio dell'arte segreta della prospettiva » (« um Kunst willen in heimliche Perspektiva ») in cui lo dovrebbe iniziare un artista di quella città.

Digitized by Google

Tolto l'atto creativo, non esiste felicità maggiore dell'ampiamento dell'orizzonte spirituale. Ma non vi è avvenimento piú propizio a tale raggiungimento che il soggiorno in paesi estranei.

Abbandonando la propria personalità a nuove forme di vita, sotto un altro orizzonte, essa ci viene doppiamente restituita. Arricchiti di una facoltà tutta nuova di critica e di giudizio, l'universo ci si presenta sotto un altro aspetto, e il nostro criterio diviene subitamente piú terso, piú assoluto, piú plastico.

Quali conseguenze però se questo estendersi e sublimarsi si effettua in una personalità già predestinata come quella del Dürer, in cui il latente impulso creatore non aspetta che la spinta per irrompere irrefrenabile? In un paese che a noi nordici è il simbolo di grandiosità naturale e il teatro d'un passato immortale? Noi presentiamo sconvolgimenti violenti nell'animo dell'artista, momenti di tensione estrema e mesi di ricchissimi risultati.

I documenti rimasti di quest'epoca di viaggi in Italia non corrispondono a tali aspettative. Dalle osservazioni e dai giudizi fuggevoli e causali nelle sue lettere, dai pochi abbozzi e dal risultato artistico delle sue impressioni che si riscontrano in opere contemporanee e piú tarde, ci riesce a stento di tracciarci un' idea di quello che fu l' Italia per Dürer.

Tutto ciò non basta per appagare il nostro desiderio di sapere, pur premettendo la perdita di molti documenti; probabilmente esisteva, come piú tardi in Olanda, un libro di schizzi e disegni veneziani, poiché lo stesso Dürer parla nella sesta lettera al Pirkheimer di uno « Schreibbüchle » (quaderno) nel quale egli abbozzò motivi per richiamarli alla memoria. Sappiamo con certezza come egli abbia indirizzato un gran numero di lettere ad amici e parenti, lettere che purtroppo non giunsero fino a noi.

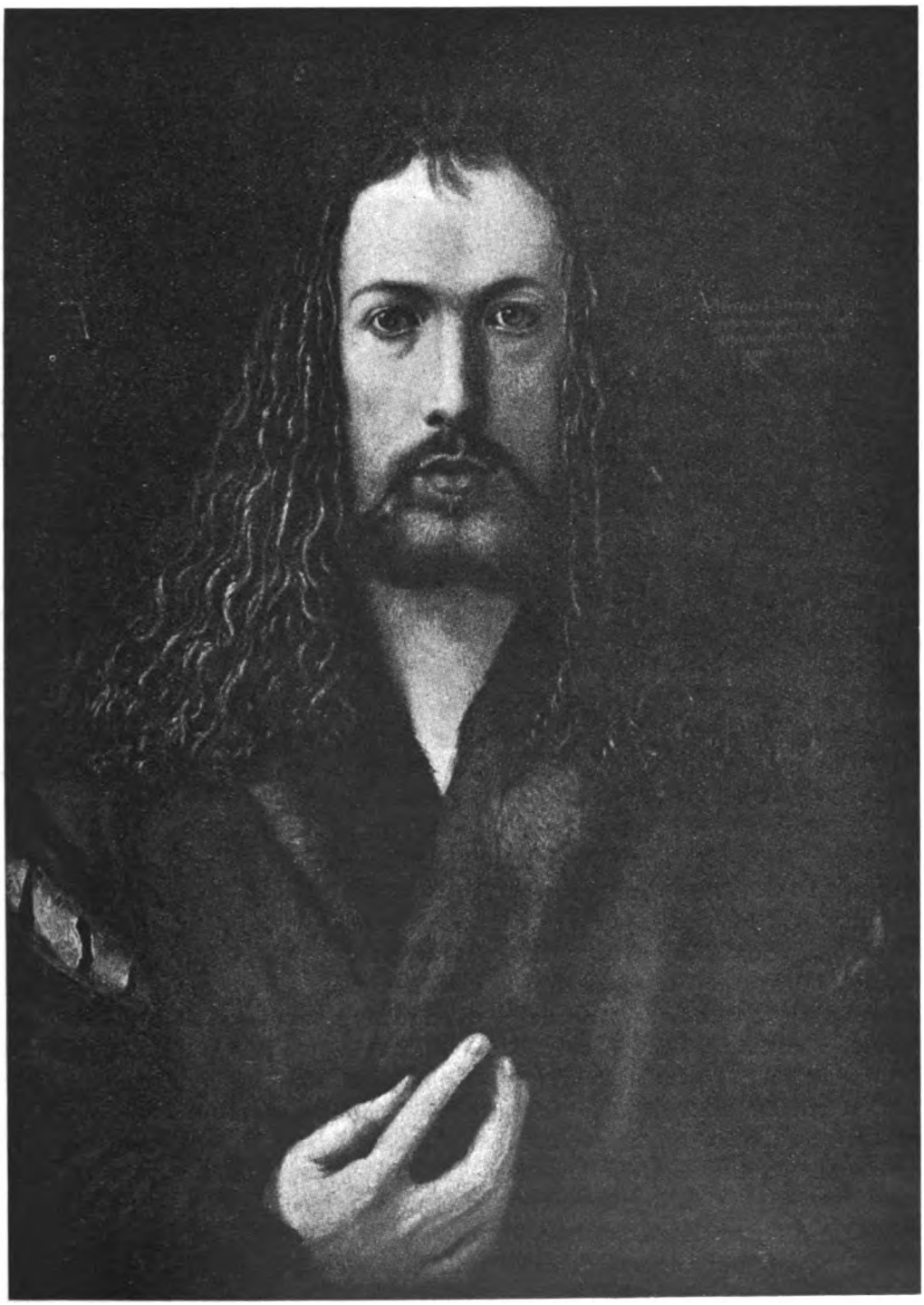
Ma siamo giusti! Cioè: pensiamo storicamente. Il nostro libro classico sull' Italia, è per noi la « Italienische Reise » di Goethe del 1786. Da questa e da simili relazioni del secolo decimonono ci siamo formati i concetti che non possiamo ormai cancellare dalla nostra coscienza. D'altra parte bisogna tener conto del fatto che il Dürer e il Goethe non solo incorporano due estremi di attitudini e di carattere, ma che essi rappresentano due epoche polarmente opposte.

Goethe basa la sua relazione sulle fondamenta di ampie osservazioni e rivela uno spirito profondo, egualmente sensibile a tutte le manifestazioni della natura e del popolo, dell'arte e della cultura, del presente e del passato. Egli è pensatore, e quello che è piú importante, egli reagisce individualmente alla scienza e alla storia. Piú ancora: abbandonandosi al nuovo, estraneo, sconosciuto, egli si descrive e si osserva; la rivelazione delle prime e forti impressioni, delle piú tenui vibrazioni dell'animo, del pulsare di vita nuova, delle divergenze del sentimento e del nuovo indirizzo, risultato di ultime esperienze, formano una composizione di tensione quasi drammatica.

Dürer invece è pittore, nient'altro che pittore.

Egli non percorre però le città d' Italia, come un barbaro che stupefatto abbassa le armi al cospetto di quanto gli si presenta. Egli non si getta nelle braccia della sconosciuta alta civiltà, ma porta, se non già nel primo, sicuramente nel secondo viaggio, un giudizio ben radicato in tutte le questioni di gusto, che determinerà la scelta di tutto quello che lo dovrà attirare.

Digitized by Google



ALBRECHT DÜRER. *Autoritratto dell'a. 1500.*
(Pinacoteca di Monaco).

Digitized by Google

Caratteristico è come egli reagisca al paesaggio: il piú forte effetto operano su di lui le Alpi e le città delle valli tirolesi (Innsbruck, Klausen, Trento). E non le impressioni monumentali dell'alta montagna, quanto gli effetti pittoreschi delle valli abitate e dei paesi sospesi sull'orlo di abissi e sovrastati da una rocca, sono quelli da cui esso viene maggiormente colpito, (si paragonino in proposito specialmente i paesaggi della « Vita della Vergine ») (Marienleben) e in particolar modo quelli della « Visitazione di Maria » (Heimsuchung), di S. Eustachio e della « Gran Fortuna » (das grosse Glück). Anche il mare lo attrasse, ma non il mare come lo si vede a Venezia, ma piuttosto come esso si presenta là dove le ultime montagne Alpine si spingono fino alla sua costa. Che Venezia stessa non abbia nessuna parte importante nelle lettere e nelle opere del Dürer, deve stupire tanto piú che egli dal suo viaggio in Olanda ci parla di edifici e dell'aspetto di alcune città. (Per godere la veduta, egli salí sulla torre della cattedrale di Anversa). Questa sensibile lacuna non si può spiegare che con la perdita di lettere e di abbozzi; i dettagli di edifici veneti del rinascimento, che incontriamo piú tardi nelle sue opere, non ci possono illudere. Nulla ormai ci potrà piú trasmettere l'impressione generale prodotta sull'artista da Venezia e dalle sue singolari costruzioni.

Degli abitanti veniamo a sapere qualche cosa di piú. Il Dürer si lagna ripetutamente con asprezza delle trufferie degli italiani (Walchen), dell'invidia dei pittori, che copiano a tutto spiano le sue opere, per oltraggiarle poi, non essendo queste dipinte nella maniera « antica » (« antikisch Art. »). Trova però tra di loro « viel artiger Gesellen », cioè persone dabbene « dass es eim am Herzen sanft sollt than, vernünftig Gelehrt, gut Lautenschläger, Pfeiffer, Verständig in Gemäl und viel edler Gemüt, recht Tugend von Leuten », scienziati ragionevoli, bravi suonatori di liuto, pifferari, pittori assennati, molte persone di nobili sentimenti, gente veramente virtuosa », che lo onorano e che gli dimostrano molta amicizia. Tra di essi — pure una lodevole eccezione — si trova il vecchio pittore Giovanni Bellini.

Verso la fine dell'anno 1506 gli vengono, per lo piú da personaggi della colonia tedesca, diversi incarichi di ritratti, che nulla di caratteristico ci trasmettono dei tipi e dei costumi veneziani. Alcuni abbozzi di foggie orientali, frequenti allora in Venezia, qualche schizzo di eleganti nobildonne veneziane, il cui sfarzo fantastico lo attirò, danno prova, che di tutte le nuove impressioni, egli reagisse con preferenza a quelle di carattere romantico. Esporre in qual modo l'influenza di Venezia contribuisse allo sviluppo della sua pittura, e come particolarmente le opere di Giovanni Bellini facessero germogliare in Dürer nuovi orientamenti che si dimostrarono fecondi in parte immediatamente, in parte assai piú tardi, sarebbe trasportare il tema al di là del nostro compito. Da tutte le sue opere create in Italia e da tutte le sue relazioni traspare con chiara evidenza, come egli si adoperasse con tutta l'anima e con la tensione di tutte le sue energie per sostenere, onorevolmente, contro i veneziani, la lotta nel campo della pittura, o per erigere con la tavola dell'altare di S. Bartolomeo « la festa dell'incoronazione » un monumento alla gloria dell'arte tedesca. Come un messaggio trionfale suonano le sue parole scritte al Pirkheimer dopo la collocazione del quadro sull'altare, l'8 settembre 1506: « Item wisst, dass mein Tafel sagt

Digitized by Google

sie wollt ein Dukaten drum geben, dass Ihr sächt. Sie sei gut und schön von Farben. Ich hab gross Lob dadurch überkummen aber wenig Nutz.... Und ich hab die Moler all gestillt, die do sagten, in Stechen wär ich gut, aber im Molen west ich nit mit Farben umzugehn. Itz spricht Jedermann, sie haben schöner Farben nie gesehen ». (Item sappiate che il mio quadro dice che vorrebbe dare un ducato, perché voi lo vediate. Che è riuscito, e bello di colori. Ho avuto molta lode ma poco utile.... e ho fatto tacere tutti i pittori che dicevano che io

ALBRECHT DÜRER. *Ritratto d'una donna giovane.*
(Kaiser-Friedrich-Museum Berlino).

sia un bravo incisore, ma che nella pittura non sapessi maneggiare i colori. Adesso tutti dicono di non aver mai visti colori piú belli).

Se piú sopra fu detto che il Dürer fosse pittore e nient'altro che pittore, non s' intendeva affermare con ciò che egli non reagisse ad altre impressioni oltre a quelle circoscritte al suo campo d'attività. Ogni avvenimento aveva una ripercussione immediata nel centro vitale della sua personalità, centro che gli era norma, misura ed organo per tutto quello che lo preoccupava.

La sua spiccata disposizione scientifica e teoretica è nota. I suoi studi teoretici si risvegliarono in Italia. Qui egli intuiva di poter trovar realizzato il suo sogno, la sua teoria dell'esattezza assoluta — e per conseguenza — della bellezza

Digitized by Google

assoluta delle forme: fu il raggiungimento di questo ideale che lo spinse, come vedemmo, fino a Bologna. Dovette ritornare senza successo. Dovette riconoscere che nel campo artistico non esistono formule autoritative; che l'alto diritto dell'artista consiste nel creare dalla propria sovranità nelle sue opere le leggi che obbligheranno i contemporanei a vedere l'universo a seconda dei suoi criteri.

Come la letteratura, poca importanza ebbe per lui la storia, che nel secolo 16° non esisteva affatto come iniziazione alla conquista spirituale del mondo. Nelle nozioni fondamentali umanistiche il Dürer deve peraltro esser stato iniziato dal Pirkheimer, che fece i suoi studi in Italia dal 1490 al 1497. È lui che lo incarica di cercare a Venezia letteratura greca. Il contatto con questo mondo di studi si limitò nell'artista alla possibilità di trarne soggetti per i suoi quadri, dunque all'ampiamento della sua fantasia.

Le lettere dall' Italia sono scritte in una lingua precisa, semplice, quasi parlata e corrisponde alla relazione immediata e oggettiva dei fatti, senza altre ambizioni. Il tono quasi secco che egli prende parlando della propria attività si cambia, quando, piú per divertire che per colpire, egli si mette, sia in modo rude, sia sottile e sarcastico, sempre però mite e buono, a schernire e a beffarsi dell'amico. Rivelando in tal modo la nota grottesca e fantastica del suo spirito, egli descrive involontariamente il suo carattere.

Non bisogna però cercare nelle lettere del Dürer un'autobiografia scritta con intenzione. Non mancano, certo, i passi in cui egli parla di sé stesso. Ma essi sono come un timido balbutire, come un grido informe in paragone alle autobiografie dei secoli seguenti: « Ich bin ein Tzentilam zu Fenedig worden » .... Item, mein franzosischer Mantel lässt Euch grüssen und mein welscher Rock auch » .... Item Hei, ich kann wol thon, will ein welscher Landsknecht werden » .... Item wisst auch dass ich hätt fürgenummen tanzen zu lehren, und ging 2 mol auf die Schul » .... (Son diventato un gentiluomo a Venezia » .... Item, il mio mantello francese vi manda a salutare ...., e il mio corpetto italiano pure » .... Ah, posso far bene, voglio diventar un lanzichenecco italiano .... « Sapete pure che mi sono proposto di imparare a ballare, e sono già stato due volte alla scuola (di ballo) ».

La vera forma dell'autobiografia Düreriana è, naturalmente, quella tracciata col pennello. Al di là delle Alpi, fu esso il primo che si servisse di questa forma. Esistono, è vero, diversi autoritratti antecedenti all'epoca sua; ma fu il Dürer che primo si dedicò allo studio sistematico della propria individualità che condusse alla nuova forma dell'autobiografia dipinta. Le fonti di tali studi sono anteriori al suo viaggio in Italia, Venezia lo incoraggiò a perseverare. È convinzione quasi generale che il solenne autoritratto con la data apocrifa del 1500, che si trova a Monaco, appartenga all'epoca del suo secondo soggiorno a Venezia.

Non si può designare questo quadro, per il suo contenuto programmatico, un contrapposto alla « Italienische Reise » del Goethe? Anzi, non possiamo riguardarlo come un antico precursore, creato in un'epoca ricca di sentimenti ma parca di parole, sotto l' influenza del medesimo cielo?

Non si poteva trattare qui di voler misurare il Dürer al Goethe; troppo eterogeneo è il terreno sul quale essi posano. Ma se tali viaggi e le ripercussioni che essi hanno sugli individui di pronunziata spiritualità non sono riguar-

Digitized by Google

dati come episodi casuali nella loro vita, ma come fase necessaria, anzi, cosciente influenza del loro sviluppo, allora si deve saper tracciare tra di essi quella linea, atta a dimostrare quanto siano collegati tra di loro il secolo decimosesto al secolo decimottavo.

Lo stesso Goethe tracciò questa linea, riconoscendo le parità del destino tra esso e il Dürer, quando, giunto a Bologna (come Dürer nel 1506), egli scrive nel suo diario il 18 ottobre 1786: « Se la fortuna avesse condotto Albrecht

ALBRECHT DÜRER. *La festa del Rosario.* Quadro a olio dell'a. 1506.
(Monastero Strahow di Praga).

Dürer più oltre in Italia! Ho veduto a Monaco alcune sue cose d' incredibile grandezza. Pover'uomo! come fa male i suoi conti a Venezia accordandosi coi preti e perdendoci delle settimane e dei mesi! E come cede durante il suo soggiorno in Olanda le sue magnifiche opere, colle quali voleva far fortuna, per un pappagallo, o quando ritratta i domestici che gli portano un piatto di frutta per risparmiare una mancia! Un povero diavolo d'artista fatto a questo modo mi commuove, perchè tale è pure il mio destino, benchè io mi sappia trarre d' impaccio un po' meglio di lui ».

Norimberga, nell'anno düreriano 1928.

W. FRIES.
Conservatore del Museo Nazionale Germanico.

Digitized by Google

Le Livre illustré en France à l'époque de la Révolution

La belle exposition consacrée à la Révolution française, qui fut organisée il y a quelques mois à la Bibliothèque nationale par les soins de M. Roland-Marcel, administrateur général, et de ses dévoués collaborateurs, a attiré l'attention du public sur la production en livres, journaux et estampes d'une période où tout concourait à annihiler les efforts et les initiatives des auteurs, des libraires et des éditeurs. On peut croire que pendant ces années tragiques, où tout l'ancien ordre de choses s'écroulait, très rares ont été les œuvres marquantes dans le domaine de l'art du livre.

Il n'en est rien heureusement. Sans doute, la Révolution a été dure pour la plupart des artistes. Elle a ruiné leur talent et condamné au bûcher leurs diplômes, leurs brevets d'académicien, leurs lettres de noblesse si noblement conquises. L'aristocratie intellectuelle ne devait-elle pas, elle aussi, être abolie ! Et c'est ainsi que quelques-uns des grands artistes qui obtinrent sous l'ancien Régime des succès hautement mérités, tels que Moreau le Jeune et Augustin de Saint-Aubin, ont connu la gêne et la misère et ont été réduits à faire des besognes tout à fait indignes d'eux.

Nous allons voir que l'activité des graveurs et des dessinateurs, quoiqu'elle se soit ralentie à certaines heures de la Révolution, notamment pendant la Terreur, a continué de s'exercer d'une façon plus ou moins active et souvent fort heureuse dans les différents domaines où elle pouvait se déployer : la vignette décorative, l'estampe isolée, de caractère populaire surtout, le livre, les journaux. Il nous a paru intéressant de retracer ici, avec quelque détail, l'histoire du livre illustré à l'époque de la Révolution et de faire ressortir l'intérêt que présentent certaines productions au double point de vue documentaire et artistique. Bien que les Mécènes et les bibliophiles n'aient plus donné les mêmes encouragements et le même appui qu'autrefois, occupés qu'ils étaient à sauver leur tête ou à préserver leurs biens, des livres d'une réelle qualité et d'un certain luxe ont vu néanmoins le jour en cette période si troublée.

Les livres illustrés de la Révolution peuvent se ranger en deux catégories très distinctes : d'une part, les ouvrages d'ordre purement littéraire, dont le texte appartient le plus souvent à des époques antérieures ; d'autre part, les œuvres de caractère historique, destinées presque toutes à commémorer par l'image fidèle ou la caricature les grands événements dont la France était alors le théâtre. C'est cette seconde catégorie de livres qui nous apparaît comme la plus vivante, la plus pittoresque, la plus attachante.

Pour l'illustration des ouvrages littéraires ou historiques, les éditeurs s'adressent à des artistes dont certains ont joui depuis longtemps de la faveur du public, tels que Marillier, Moreau le Jeune, Cochin, Augustin de Saint-Aubin, Fragonard, Duplessi-Bertaux, auxquels il faut joindre Binet, Le Barbier, Monnet, Borel, Regnault, Queverdo, Lefèvre, Legrand, Monsiau, Schall, Prud'hon, Gérard, Girodet, Percier et Chaudet.

Tantôt ces dessinateurs resteront fidèles à la tradition française du XVIII[e]

Digitized by Google

siècle et continueront à produire des œuvres pleines de grâce et de délicatesse, comme le prouvent, par exemple, le *Gessner* de 1786-1793, le *Gresset* de 1794, le *Gil Blas* de 1795 et le *La Fontaine* de Fragonard (1795), tantôt nous les verrons

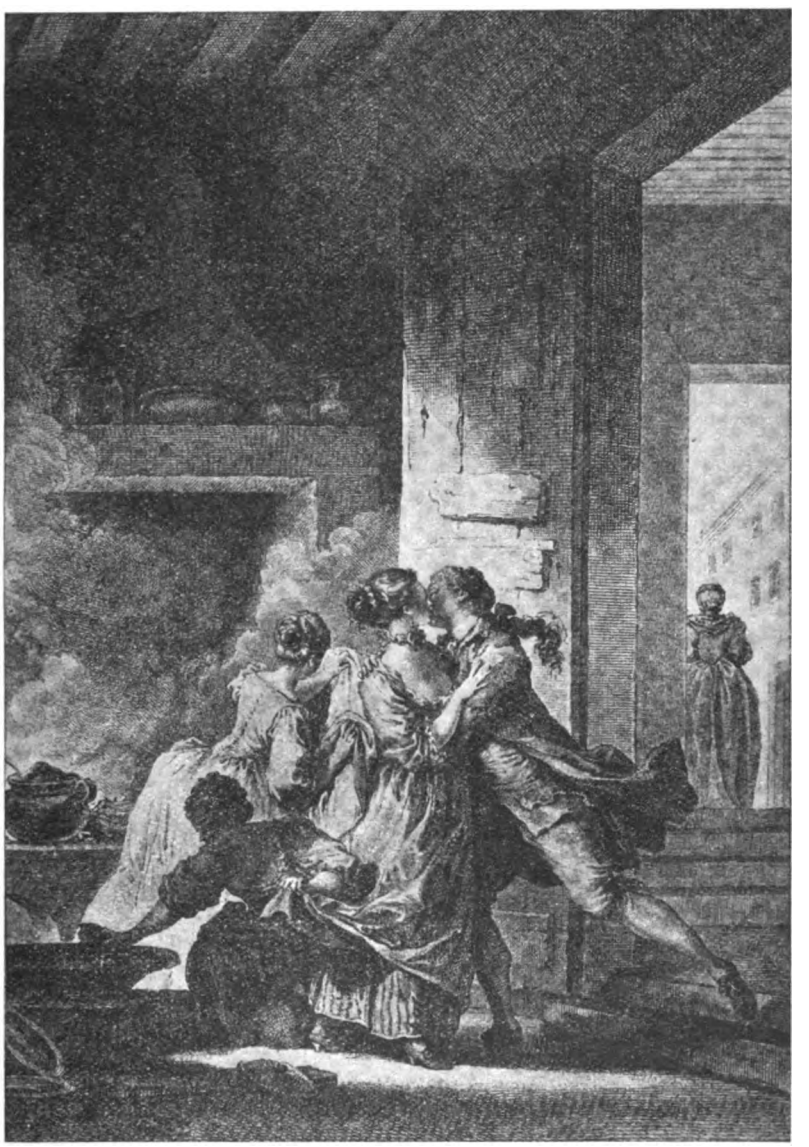


Fig. 1. - Contes et nouvelles de La Fontaine. 1795.
Illustration de Fragonard. (Le Baiser).

se laisser gagner par les idées nouvelles, par cette superstition de l'antique qui va dominer avec David et de leurs productions se dégagera cet aspect froid, guindé et solennel, d'où toute sensibilité semble bannie. C'est ainsi que Moreau le Jeune, qui fut un maître si souple et si primesautier, produira à la fin de sa vie des œuvres figées, pour ainsi dire inanimées et qui ne parlent pas à l'âme.

Digitized by Google

Dans certaines carrières d'artistes, on voudrait pouvoir s'arrêter à un moment donné, comme on interrompt un livre après un chapitre préféré.

Il n'est pas inutile de rappeler que certains artistes accueillirent avec joie l'aube de l'ère nouvelle et adhérèrent entièrement aux doctrines révolutionnaires. Tels furent Marillier, Moreau le Jeune, Duplessi-Bertaux, Prieur, et même le tendre et doux Prud'hon ! Prieur manifesta des opinions si avancées qu'il fut guillotiné après la chute de Robespierre ; Duplessi-Bertaux, aussi ardent que lui, put sauver sa tête.

Avant de passer en revue les principaux illustrateurs de livres en cette fin du XIX^{e} siècle, nous dirons quelques mots de la dynastie des Didot dont les différents membres furent tour à tour graveurs de caractères, imprimeurs, libraires et savants. Presque toutes les belles éditions parues au cours de la Révolution sont sorties de leurs ateliers.

C'est vers 1775 que François-Ambroise Didot, mort l'année même de l'Empire et qui avait eu le titre d'imprimeur du comte d'Artois, créa ses premiers types de caractères dérivés des modèles de Bodoni. Après sa retraite, en 1783, son fils, Firmin, inventa d'autres types qui lui valurent une réputation considérable. C'est avec ces caractères que son frère aîné Pierre publia les fameuses éditions de classiques dites « du Louvre », collection dont le plan avait été arrêté par lui dès 1795 et qu'il entreprit avec un courage que ne rebutèrent ni les difficultés de l'heure ni les sacrifices d'argent nécessaires. En 1797, le Ministre de l'Intérieur, pour récompenser ses efforts, mit à sa disposition les locaux du Louvre occupés anciennement par l'Imprimerie royale. C'est de là que sortirent le *Virgile*, l'*Horace* et enfin le *Racine* de 1801 que le jury proclama « la plus belle production typographique de tous les pays et de tous les âges ». Le « Didot » eut un succès considérable, qui dure encore. Avec sa netteté rigoureuse, son assiette solide, sa coupe franche et élégante, l'exacte proportion de ses lettres, c'est assurément le type idéal pour les éditions d'œuvres classiques ou sérieuses. Nous ajouterons que le frère de François-Ambroise, Pierre-François, fut aussi imprimeur et graveur de caractères, en même temps que fabricant de papier à Essonnes. Parmi ses titres officiels, il comptait celui d'imprimeur du comte de Provence.

*
* *

Dans l'illustration des ouvrages purement littéraires, nous allons tout d'abord retrouver, à l'époque révolutionnaire, quelques-uns des artistes les plus en renom de la fin de l'ancien Régime : Ch.-Nic. Cochin, Augustin de Saint-Aubin, Marillier, Moreau le Jeune, Fragonard. De Cochin, qui disparut en 1790, il y a peu de chose à dire ici et les dessins qu'il a donnés pour le *Rousseau* paru après sa mort (1793-1800) chez Defer de Maisonneuve et imprimé par Didot Jeune n'ajoutent rien à sa gloire et sont même souvent d'un intérêt assez médiocre. Quant à son *Iconologie*, publiée en 1791 par les soins de Gravelot qui termina l'ouvrage, on regrette, en la feuilletant, que le spirituel crayon de l'artiste ait fini par interpréter de telles sottises. Dès l'instant où Cochin s'adonna à l'allégorie, il était perdu.

Digitized by Google

Nous ne dirons que quelques mots d'Augustin de Saint-Aubin, mort en 1807 et dont les dernières années furent lamentables. Lui qui fut jadis si fêté, il en vint à mendier du travail à l'éditeur Renouard qui s'était constitué le protecteur

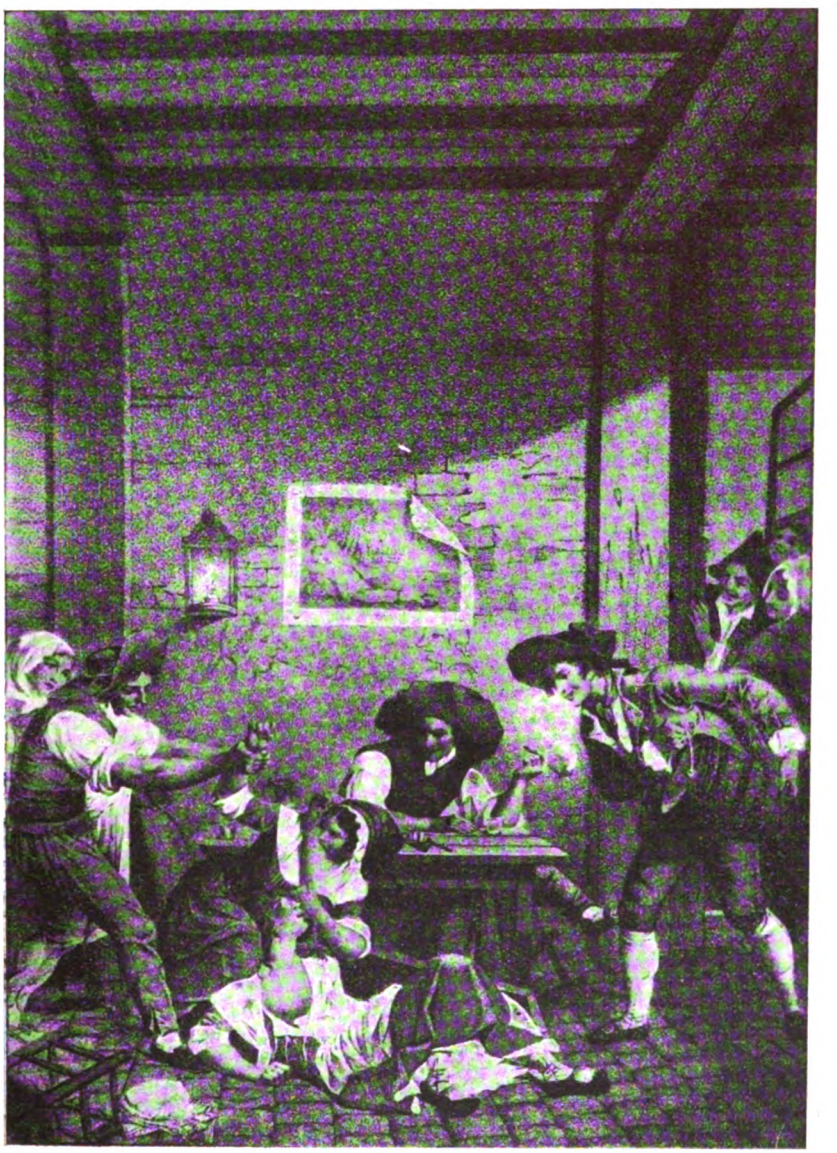


Fig. 2. - Œuvres poissardes de J. J. Vadé. 1796.
Illustration en couleurs de Monsiau.

des artistes laissés sans ressources. Quelques livres du temps de la Révolution contiennent des gravures dont il a donné le dessin, notamment *Le Temple de Gnide* de 1795 (Didot aîné), avec le portrait de Montesquieu.

Marillier, qui illustra d'une façon si exquise les *Fables* de Dorat et les *Idylles* de Berquin, a beaucoup produit pendant la Révolution, bien qu'il ait ac-

Digitized by Google

cepté, partisan convaincu qu'il était des idées nouvelles, des charges officielles souvent absorbantes (il fut notamment président du District de Melun et de Seine-et-Marne). On lui doit l'illustration des *Œuvres de Rousseau* (1788-1793), en collaboration avec Boucher, Le Barbier et Moreau le Jeune, de la *Sainte Bible* (12 vol., 1789-1804), avec 300 figures dont une partie sont de Monsiau (dessins originaux dans l'ancienne collection Olry-Roederer), des *Œuvres choisies* de Mme Deshoulières (1795), de *la Pucelle d'Orléans* (1795), des *Aventures de Télémaque* (1796), de *Gil Blas* (1797), des *Aventures de Faublas* (1798). Marillier était moins à l'aise dans les sujets graves. Sa *Bible*, malgré tout le talent qu'il a déployé dans cette immense entreprise et l'habileté de l'arrangement, laisse le spectateur assez froid.

Moreau le Jeune, qui fut peut-être le maître le plus complet et le plus varié et qui excella dans tous les genres, a lui aussi été très fécond à l'époque révolutionnaire. Il avait collaboré dans sa jeunesse à la *Grande Encyclopédie* et consacré la maturité de son talent aux illustrations de *Rousseau* (1774-1783) et de *Voltaire* (1784-1789). Il se laissa donc entraîner facilement dans le nouveau courant d'idées. D'autre part, lié très étroitement avec David, il ne tarda pas à adhérer entièrement aux principes de l'école qui n'avait d'autre objectif que l'étude et le culte des sévères beautés de l'antiquité. Il s'ensuit que les productions des vingt dernières années de sa vie (il mourut en 1814) sont presque toutes empreintes de froideur et manquent de ce naturel et de cette vivacité qui caractérisent son talent d'autrefois. Moreau eut, comme Augustin de Saint-Aubin, une fin très triste. Assailli de besoins d'argent, il put trouver un peu de travail grâce à la bienveillance de l'éditeur Renouard pour lequel il illustra à peu près tous nos classiques.

De la période qui nous occupe ici, nous citerons pour cet artiste : le *Monument du costume physique et moral de la fin du dix-septième siècle* (1789) et le *Monument du costume physique et moral de la fin du XVIIIe siècle* (1790), de Restif de La Bretonne; *Paul et Virginie* (1789), *les Aventures de Télémaque* (1790), les *Œuvres de Regnard* (1789-1790), en collaboration avec Marillier, *l'Histoire du Petit Jehan de Sintré* (1791, dessins originaux dans la collection Louis Cartier), *le Nouveau Testament* (1791-1801, avec 5 frontispices et 108 figures, dessins originaux dans la collection H. Beraldi), l'*Histoire de Gérard de Nevers*, du comte de Tressan (1792), les *Œuvres de Gresset* (1794), les *Entretiens de Phocion* (an III), les *Amours de Psyché et de Cupidon* (1795), les *Lettres d'Héloïse et d'Abailard* (1796), les *Œuvres de Montesquieu* (1796), enfin les *Œuvres de Gessner* (1799), qui témoignent encore de quelque fraîcheur d'inspiration. Pour l'illustration du *Nouveau Testament*, nul ne semblait moins préparé que Moreau par ses travaux antérieurs à commenter l'Ecriture sainte. Et en effet, dans ses compositions bibliques, le geste est souvent déclamatoire, le véritable sentiment religieux fait défaut et il y a des faiblesses très marquées.

Essentiellement français et « dix huitième » est resté Fragonard dans les dessins qu'il a donnés pour l'édition des *Contes* de La Fontaine, parue au lendemain de la Terreur, en 1795, chez Didot aîné (fig. 1). On sait que l'incomparable artiste a très peu travaillé pour les éditeurs. Il a donné seulement, antérieurement, les modèles de fleurons de titres et de têtes de chapitres pour l'ouvrage de son

Digitized by Google

Fig. 3. - Œuvres de P.-J. Bernard. 1797.
Planche dessinée et gravée par Prud'hon. (Phrosine et Mélidore).

Digitized by Google

protecteur et compagnon de voyage l'abbé de Saint-Non (*Voyage pittoresque ou Description du royaume de Naples et de Sicile*, 1781-1786) et l'on connaît, en outre, de lui des dessins, qui ne furent pas gravés, pour les *Contes moraux* de Marmontel, *Don Quichotte* et *Roland furieux*.

L'illustration des *Contes* de La Fontaine par Fragonard ne fut malheureusement pas achevée. Elle devait comporter 80 gravures et les exemplaires normaux n'en contiennent que 20 dans le tome I. L'ouvrage ne reçut pas l'accueil que l'éditeur espérait et cela en raison surtout de ce que les amateurs et bibliophiles avaient disparu ou étaient ruinés. Il faut peut-être aussi penser que ces charmantes compositions, de style si alerte et si enjoué, ne répondaient plus aux goûts du temps et qu'on leur préférait les œuvres de caractère plus austère et plus académique. Il semble d'ailleurs que Fragonard ait abandonné lui-même l'exécution des dessins. L'éditeur fit appel pour le remplacer à Le Barbier, Monnet, Touzé et Mallet qui lui fournirent les sujets de quelques gravures publiées ou non. Il est à noter que les illustrations de Touzé, (*Le Glouton* et *Le Baiser rendu*), avec les personnages en costume de 1795, sont plus dans l'esprit de l'époque que celles de Fragonard (1).

Cette édition, tout incomplète qu'elle soit, peut rivaliser avec celle dite des Fermiers généraux. On peut même dire que l'artiste a surpassé son devancier Eisen. Il est aussi supérieur à Lancret (*Suite de Larmessin*). Il sauve avec infiniment d'esprit les situations les plus risquées et s'arrête à temps pour ne pas tomber dans l'obscénité et le vulgaire. Comme l'ont dit les Goncourt : « Il était par tempérament et par goût l'illustrateur né de La Fontaine. »

Joseph Duplessi-Bertaux (mort en 1818), qui avait été chargé jadis par Cazin d'illustrer le *Recueil des meilleurs contes en vers* ou *Petits conteurs* (1778) et *la Pucelle* (1780) et dont la manière de graver rappelle beaucoup celle de Callot, a travaillé d'une façon très active pendant la Révolution. Nous verrons ce qu'il a laissé comme compositions patriotiques ou historiques. On lui doit de charmants dessins pour *Gil Blas* (1795).

Quelques artistes de moindre envergure que les précédents sont encore à nommer. Tout d'abord Binet, qui s'est fait une spécialité de l'illustration des romans de Restif de La Bretonne. Celui-ci l'obligeait à dessiner les femmes suivant son idéal, avec des tailles de guêpe et des pieds menus de chinoise. Bien que corrompu par les excentricités et les exigences de cet auteur, Binet n'en a

(1) On connaît pour l'édition des *Contes* de 1795 39 gravures différentes d'après Fragonard, Le Barbier, Monnet, Touzé et Mallet. 20 ont été publiées et se rencontrent dans les exemplaires normaux. Sur ces 20, il y en a 1 de Mallet, 1 de Monnet et 2 de Touzé. Voir, pour le détail, le *Guide de l'amateur de livres à gravures du XVIII^e siècle*, par H. Cohen, 6^e édit. par Seymour de Ricci (1912), col. 573-582. Au début, Fragonard ne songeait pas à faire graver ses dessins dont les premiers ont un caractère de croquis très rapides, sans contours arrêtés. Ils furent, croit-on, exécutés pour Bergeret vers 1780 au cours du voyage que fit l'artiste en Italie avec ce fermier général. On a conservé trois séries différentes de dessins: 1°) 44 crayons (vente Walferdin, qui les avait achetés à la famille de Fragonard) ; 2°) 57 lavis de bistre (collection H. Beraldi) ; 3°) 12 dessins à la sépia beaucoup plus poussés et d'après lesquels des gravures ont été exécutées. Il y a enfin quelques dessins isolés pour divers contes.

Digitized by Google

pas moins produit des œuvres d'un certain charme, notamment les gravures des *Nuits de Paris,* du même Restif de La Bretonne (1788-1794) et dont il sera question plus loin.

Le Barbier, mort très âgé, en 1826, et qui avait collaboré avec Moreau

Fig. 4. - Le marquis de Launay, gouverneur de la Bastille, traîné à la place de Grève par le peuple.

Gravures historiques des principaux événements.... 1789-1791. Gravure au lavis par Janinet.

le Jeune dans les *Chansons* de Laborde, a illustré abondamment et non sans talent les *Œuvres de Gessner* (1786-1793), mais il se laissa gagner de plus en plus par l'influence de l'école Davidienne et ses dernières productions sont froides et trop académiques. On lui doit *Les Liaisons dangereuses* de Laclos (1792), les *Idylles* de Bion et Moschus (1795), *Le Temple de Gnide* (1795), *les Saisons* de Thompson (1795), *la Pucelle* de Voltaire (1795), les *Œuvres de Racine* (1796), *le Roman comique* de Scarron (1796), les *Lettres d'une Péruvienne*, de M.me de Graf-

Digitized by Google

figny (1797, dessins originaux dans l'ancienne collection Olry-Roederer), *la Religieuse*, de Diderot (1799, dessins originaux à Chantilly), *Don Quichotte* (1799, en collaboration avec Lefèvre). Il a aussi fourni des dessins pour le *Rousseau* de 1788-1793.

Monnet, qui collabora assez brillamment avec Moreau, Boucher, Eisen et Gravelot pour l'illustration des *Métamorphoses* d'Ovide de 1767-1771 et qui a produit quelques charmantes planches pour *Les Liaisons dangereuses* (1796, dessins appartenant à M. H. Beraldi), a été très inégal et vers la fin de sa vie son dessin devint franchement mauvais et son style boursouflé. On peut cependant retenir encore de lui un Lucrèce (*De la Nature des choses*, 1794) et quelques compositions pour *la Pucelle* de Voltaire (1795) et *les Amours de Faublas* (1798).

Antoine Borel, qui, par ses gravures érotiques, reçut le surnom d'Arétin français, obtint un grand succès. Il ne manqua pas d'ailleurs de talent et fut un bon dessinateur, mais on regrettera assurément que cet artiste qui illustra avec un sens très délicat les *Elégies* de Tibulle et les *Baisers* de Jean Second (traduction de Mirabeau, 1795), ait utilisé son crayon à interpréter, de concert avec son ami le graveur Elluin, des œuvres d'un caractère si spécial, telles que celles de Nerciat ou de Montigny. On lui doit aussi les planches d'une édition de *Regnard* (1790) et d'une œuvre de M.-J. Chénier: *Charles IX ou l'Ecole des Rois* (1790), pièce dont la représentation le 4 novembre 1789 fut le grand événement théâtral du début de la Révolution et dans laquelle Talma joua le rôle principal.

Il faut encore citer J.-B. Regnault, qui a illustré une jolie édition du *Temple de Gnide* (1795) et collaboré au *Rousseau* de Defer de Maisonneuve (1793-1800); Legrand, auquel on doit les dessins des gravures d'une nouvelle de l'abbé de La Tour, intitulée: *Trois femmes* (1798); le breton Queverdo, qui se fit une spécialité des almanachs illustrés et des éditions de petit format et dont on rencontre des gravures dans les *Nouvelles nouvelles* de Florian (1792), les *Odes* d'Anacréon (1794), le *Télémaque* de 1796 et les *Romans et contes* de Voisenon (1798); L.-J. Lefèvre auquel se sont souvent adressés Didot et Bleuet pour l'illustration de petits livres édités avec goût, notamment un *Télémaque* (1796), les *Lettres d'une Péruvienne*, de Mme de Graffigny (1797), *Primerose*, de Morel de Vindé (1797), *Manon Lescaut* (1797, l'œuvre la plus agréable de la collection Bleuet, dessins originaux chez M. Rob. Schuhmann), *le Voyage de Gulliver* (1797), *Ollivier*, de Cazotte (1798), *Don Quichotte* (1799).

Monsiau, mort en 1837, a beaucoup travaillé pendant la Révolution, mais ses œuvres, souvent dépourvues de sensibilité, sont d'un caractère banal. Il a collaboré avec Marillier à la *Bible* de 1789-1804 et avec Cochin au *Rousseau* de 1793-1800. Il a illustré aussi *les Charmes de l'Enfance*, de Jauffret (1796), les *Œuvres de Boileau* et *les Amours de Faublas* (1798, dessins originaux chez M. H. Beraldi), enfin le *Voyage sentimental* de Sterne (1799).

Cet artiste s'est, d'autre part, spécialisé, comme Schall dont il va être question, dans l'illustration en couleurs, mais ces gravures « à la poupée », d'un tirage compliqué, ont le plus souvent un aspect de chromolithographie et manquent de délicatesse et de velouté. Comme elles paraissent fades à côté des charmantes productions de Sergent et de Debucourt! Monsiau a illustré avec ce procédé:

Digitized by Google

Galatée, de Florian (1793), *la Mort d'Abel,* de Gessner (1793), et surtout les *Œuvres poissardes,* de Vadé (1796, dessins originaux dans la collection Ad. Bordes) (fig. 2). Les planches de ce dernier livre sont dessinées avec une verve débordante et une franchise d'exécution tout à fait dans la note du texte.

Schall a illustré en couleurs deux ouvrages qui eurent un certain succès : les *Amours de Psyché et de Cupidon* (1791) et *le Paradis perdu* (1792), mais les

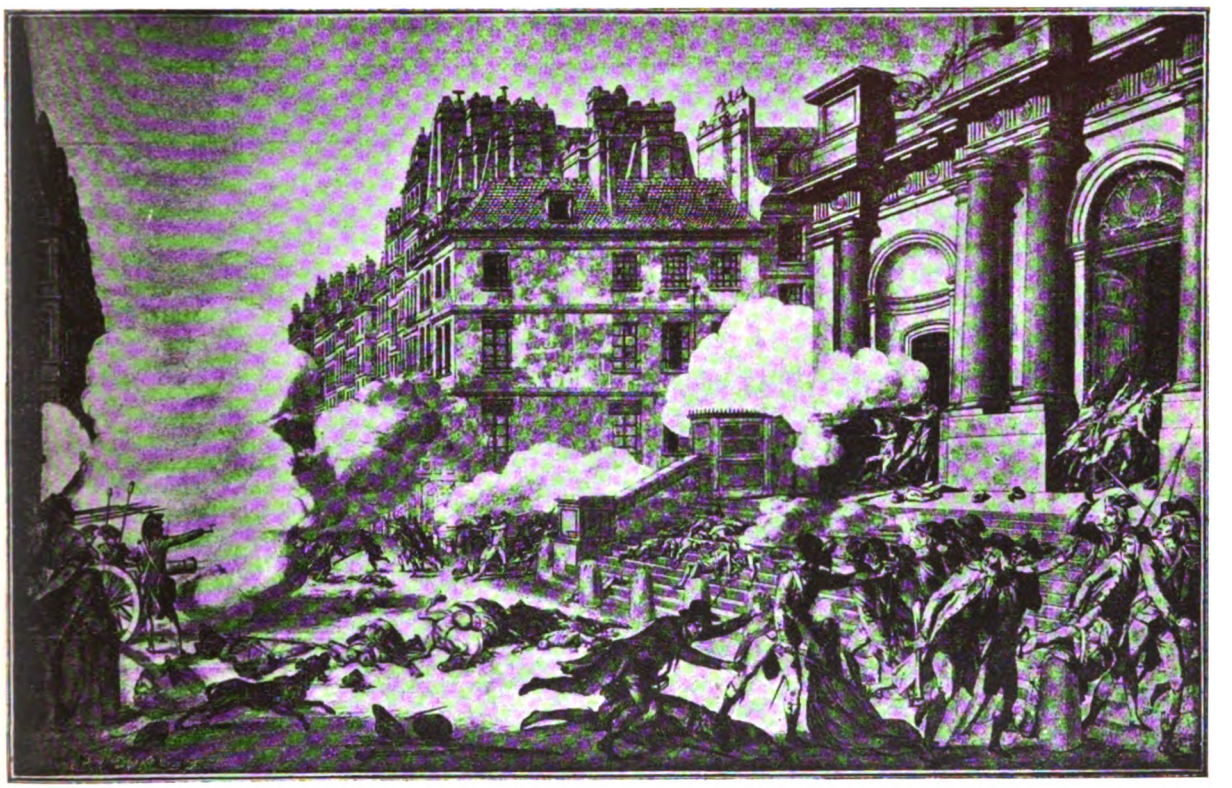


Fig. 5. - Journée du 13 vendémiaire an IV. Combat devant l'église Saint-Roch.
Description abrégée des quinze journées de la Révolution. Vers 1793. — Illustration de Monnet.

gravures qu'ils contiennent sont d'un tirage beaucoup trop vif et c'est presque du bariolage. Un peu plus tard, Debucourt reprendra ce genre d'illustration avec infiniment plus de talent dans l'édition d'*Héro et Léandre,* publiée chez Didot aîné (1801).

Prud'hon, qui marque le passage de Fragonard à David, a encore conservé le parfum des grâces du XVIII[e] siècle français. Comme l'a dit très justement M. Dacier, « cet artiste ne songe point à se réclamer des Grecs ni des Romains, mais laisse parler son cœur. De son dessin moelleux, de ses belles formes veloutées de clair-obscur, se dégage un sentiment voluptueux, nourri de l'antique et à la fois actuel et vrai. » Rentré de Rome en 1788, Prud'hon s'était fixé à Paris l'année suivante. Mauvais moment certes pour débuter dans les arts! Il végéta d'ailleurs jusqu'en 1794 et se contenta au début d'exécuter des travaux

Digitized by Google

réservés d'ordinaire aux artistes modestes : en-têtes de lettres administratives, adresses, cartes d'identité, cartes d'entrée, images pour boîtes à dragées, etc. (1). Il a illustré peu de livres à l'époque révolutionnaire. Vers 1793 il fut chargé par Pierre Didot aîné de dessiner des compositions pour une édition de *Daphnis et Chloé* qui ne vit le jour qu'en 1800 et pour laquelle il eut Gérard comme collaborateur. Il avait exposé les dessins lavés à l'encre de Chine au salon de l'an V (ils sont aujourd'hui dans la collection Ad. Bordes). Ces œuvres, empreintes de fraîcheur et de poésie, annoncent déja le romantisme. Didot lui demanda encore les planches de *l'Art d'Aimer* de Bernard (1797), dont deux dessins à la plume sur quatre parurent au même salon de l'an V. Prud'hon grava lui-même, et avec quelle maîtrise !, la planche de *Phrosine et Mélidore* exposée au salon de l'année suivante (fig. 3). C'est la seule estampe qui puisse être considérée sans conteste comme exécutée par lui (le cuivre original appartient à M. H. Beraldi). Généralement il laissait à ses graveurs habituels Copia et Roger le soin de traduire ses œuvres. La légende veut que Prud'hon ait été poursuivi par la jalousie des élèves de David et notamment de Gérard, qui lui aurait fait refuser toute collaboration à l'illustration des livres de Didot et exigé même la suppression de son nom sur une planche déjà exécutée pour *la Thébaïde* sur un de ses dessins. Ce qui est certain en tout cas c'est que pour la période révolutionnaire nous n'avons plus à citer qu'un seul livre illustré par lui, à savoir *la Tribu indienne*, de Lucien Bonaparte (1799), dont les cinq planches (surtout *la Soif de l'or*) sont d'un charme exquis.

Nous voici avec Prud'hon parvenus à l'Empire, c'est-à-dire à l'époque où dans l'art de l'illustration du livre vont triompher les élèves de David : Gérard, Girodet, Percier, Chaudet et autres. C'est à eux que, déjà dans les dernières années de la Révolution, s'adressèrent les Didot pour leur fournir les dessins des gravures de plusieurs publications plus ou moins luxueuses : *Œuvres de Montesquieu* (1796, fig. de Chaudet, Moreau, Peyron, etc.), *Les Saisons*, de Saint-Lambert (1796, fig. de Chaudet), *les Amours de Psyché et de Cupidon* (1797, fig. de Gérard), *Œuvres de Virgile* (1798, édition splendide, fig. de Gérard et Girodet), *Œuvres d'Horace* (1799, fig. de Percier).

Le couronnement des efforts persévérants et méthodiques des Didot fut le célèbre *Racine* de 1801-1805, avec son magnifique frontispice de Prud'hon et ses 56 figures de Chaudet, Gérard, Girodet, Moitte, Peyron, Serangeli et Taunay. Ce chef d'œuvre de typographie, sorti des ateliers du Louvre, fut tiré à 251 exemplaires. Les planches sont assurément de valeur inégale. Elles accusent ce goût exagéré pour les attitudes sculpturales et ce style trop souvent ampoulé et théâtral qui régnaient alors. Girodet paraît supérieur à ses collaborateurs dans l'art de grouper les personnages et l'emporte sur eux par une certaine souplesse dans le style et l'expression.

(1) Ces vignettes révolutionnaires, qui se multiplièrent d'une façon incroyable, sont souvent d'un réel intérêt artistique et d'ailleurs beaucoup sont dues à des artistes en renom, tels que Moreau le Jeune, Choffard, Hennequin, Tilliard, Queverdo, Boizot, Duplessi-Bertaux, etc.

Digitized by Google

***

Nous allons à présent passer en revue rapidement les principales publications illustrées de caractère historique parues à l'époque révolutionnaire. Dès les premiers temps de la Révolution, des éditeurs, dessinateurs ou graveurs, mus par l'enthousiasme qui entraînait alors les foules, voulurent commémorer, dans des

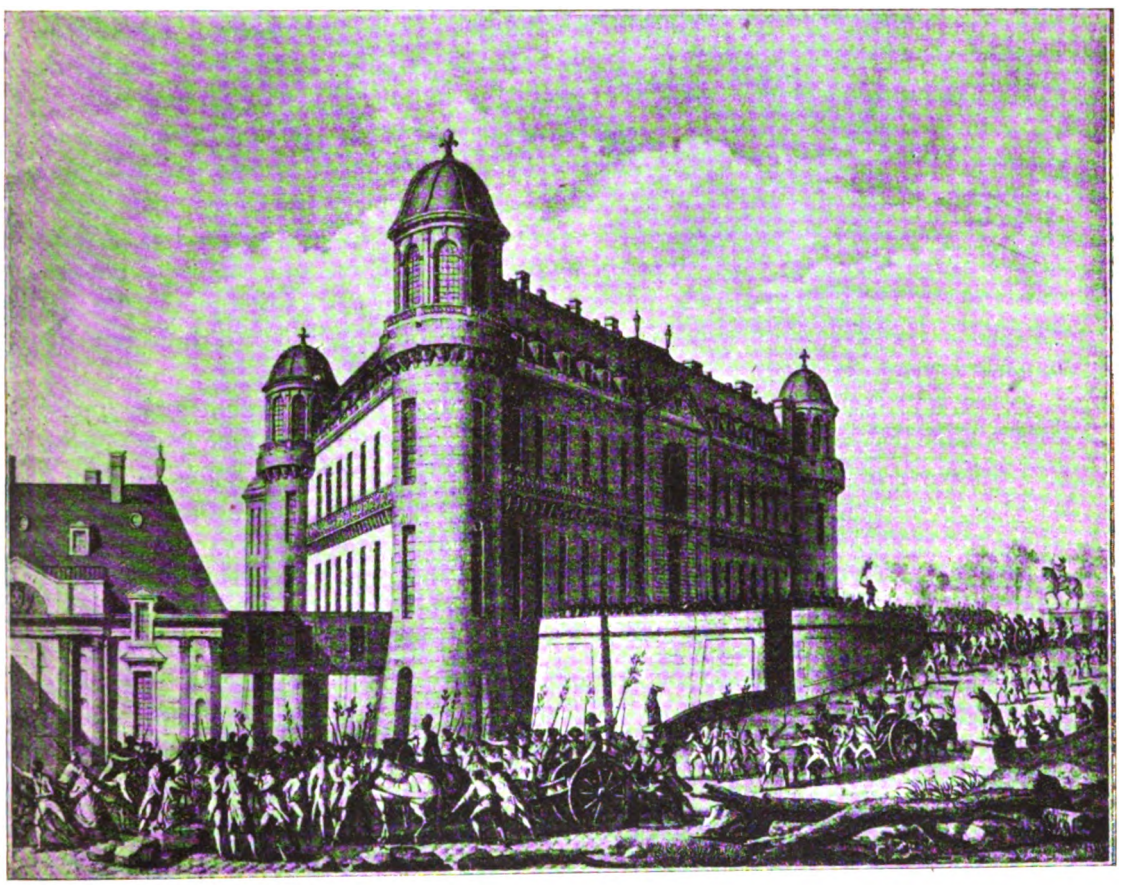


Fig. 6. - Les canons de Chantilly amenés par le peuple à Paris.
Tableaux historiques de la Révolution française. 1791-1804. — Illustration de Prieur.

ouvrages d'un certain luxe, les principaux événements dont ils étaient témoins. Mais hélas! ils ne rencontrèrent pas toujours les encouragements qu'ils attendaient et leurs publications furent presque toutes interrompues, faute de souscripteurs.

Parmi les principaux recueils d'estampes de ce genre, nous citerons tout d'abord celui de Janinet, intitulé: *Gravures historiques des principaux événements depuis l'ouverture des Etats Généraux de 1789* (1789-1791) et dont il ne parut que le tome I, comprenant les faits qui se sont déroulés du 5 mai 1789 (ouverture des Etats généraux) au 5 mars 1791. Chaque estampe, gravée au lavis

Digitized by Google

avec infiniment de talent et de délicatesse (fig. 4), est accompagnée de quatre pages de texte. L'exemplaire le plus complet, renfermant 54 planches en couleurs, appartient à M. G. Haumont. M. Beraldi a l'heureuse fortune de posséder les dessins originaux de l'artiste.

La publication que Sergent entreprit sous le titre: *Tableaux des Révolutions de Paris* (avec précis historique, 1789) ne comporte qu'une livraison, avec quatre jolies planches en couleurs, exécutées dans la manière élégante et spirituelle du XVIII[e] siècle, mais qui ne convient pas assurément aux événements qu'elles retracent. On retiendra tout particulièrement les deux gravures qui figurent la Charge du prince de Lambesc aux Tuileries, le 12 juillet 1789, et le Peuple de Paris parcourant les rues aux flambeaux dans la nuit du 12 au 13 juillet.

Inachevés également sont restés les *Tableaux gravés de la Révolution française ou les principaux événements depuis l'Assemblée des notables de 1787*, de Lépine et Niquet, dont les deux premières livraisons, annoncées en 1793, ont seules paru. Il en est de même pour la *Description abrégée des quinze journées de la Révolution*, gravées par Isid.-St. Helman, d'après Ch. Monnet, qui semble avoir produit ici son chef d'œuvre. Parmi ces belles planches, il faut noter celle qui évoque la fameuse canonnade de Saint-Roch (5 octobre 1795), dirigée par Bonaparte contre les royalistes (fig. 5).

Le seul recueil qui ait pu être achevé malgré toutes les difficultés qui se présentaient est celui qui porte comme titre: *Tableaux historiques de la Révolution française*, avec texte de Fauchet, Chamfort, Guinguené et Pagès et dont il a été publié cinq éditions, avec texte différent, de 1791 à 1817 (fig. 6). L'ouvrage, en trois volumes in-folio, comprend trois frontispices, 153 gravures et 66 portraits. C'est certainement la publication la plus précieuse au point de vue documentaire. Commencée par Jacques-Louis Prieur, qui en a donné les dessins jusqu'en août 1792, elle fut continuée par Duplessi-Bertaux surtout, auquel furent adjoints Delvaux, Fragonard fils (pour les frontispices), Swebach-Desfontaines, Girardet, Meunier, Ozanne et Veny. Les portraits sont gravés d'après Chinard, Gérard et Mme Lebrun et accompagnés de charmantes vignettes dessinées et gravées à l'eau-forte par Duplessi-Bertaux. Les dessins de Prieur, au nombre de 65 et dont 63 furent reproduits dans l'ouvrage, ont été vendus par sa veuve en 1801 au Musée central et sont conservés au Louvre. D'une expression puissante, ils constituent, comme on l'a dit très justement, « un témoignage irrécusable que des interprétations, même les plus habiles, ne sauraient remplacer ». Il est seulement à regretter que le traducteur de ces œuvres, le graveur Berthault, ait été inférieur à sa tâche. On sait que Prieur, apparenté à Camille Desmoulins et juré au Tribunal révolutionnaire en septembre 1793, fut arrêté après le 9 thermidor et guillotiné le 8 mai 1795. Parmi les épisodes qu'il a retracés, on doit signaler surtout: le Pillage de la maison de Saint-Lazare, le 13 juillet 1789, la Députation des femmes artistes présentant leurs pierreries et bijoux à l'Assemblée nationale à Versailles le 7 septembre 1789 et l'Arrestation de Louis XVI à Varennes, le 22 juin 1791. Quant aux planches dues à Duplessi-Bertaux, elles sont d'une composition savamment équilibrée et il s'en dégage aussi un caractère intense de vie. Membre du Club des Cordeliers et révolutionnaire ardent, comme Prieur, il fut plus

Digitized by Google

heureux que ce dernier et échappa à la guillotine. Il nous a retracé les événements avec la passion d'un croyant. Cela se voit, cela se sent dans tout ce qu'il a fait. Le tableau de la mort des 21 députés de la Gironde (31 octobre 1793) est une page essentiellement émouvante: Les Girondins, après leur condamnation à mort, traversent la grande salle du Palais, en chantant une parodie de

Fig. 7. - Charge des dragons de Lambesc aux Tuileries.
Mémoires historiques de la Révolution de France, par Hugou de Bassville. 1790.
Illustration de Moreau le Jeune.

la Marseillaise. On voit sur une civière le cadavre de Valazé qui s'est suicidé pendant la lecture du jugement.

D'autres publications, moins importantes, renferment aussi une illustration documentaire intéressante. Ainsi nous citerons: les *Mémoires historiques, critiques et politiques de la Révolution de France*, par N.-J. Hugou, « ci-devant de Bassville » (1790, 2 vol. in-4°), dont le frontispice, de Moreau le Jeune et encore dans l'esprit du XVIII[e] siècle (fig. 7), représente les dragons de Lambesc chargeant la foule aux Tuileries le 12 juillet 1790, sujet souvent traité à l'époque; *le Palais-Royal*, de Restif de La Bretonne (1790, 3 vol. in-12), avec trois curieuses planches montrant

Digitized by Google

les aspects du Palais-Royal et intitulées: les 32 filles de l'Allée des Soupirs, le Cirque et la Colonnade (fig. 8); *l'Histoire générale et impartiale des erreurs, des fautes et des crimes commis pendant la Révolution*, par L. Prudhomme (an V, 6 vol. in-8°), avec planches gravées et tableaux (l'auteur, très indépendant de caractère et redouté des divers partis, fut arrêté comme suspect en 1793, mais put échapper à la guillotine); *L'Histoire des prisons de Paris et des départements, pour servir à l'histoire de la Révolution française, notamment à la tyrannie de Robespierre*, par P.-J.-B. Nougaret (an V, 1797, 4 vol. in-8°), avec 8 figures de Blanchard (l'une d'elles évoque l'histoire de cette femme qui avait obtenu du bourreau de pouvoir emporter la tête de son amant).

Dans l'ordre de la caricature, il faut mentionner l'*Histoire des caricatures de la révolte des Français*, par Boyer, de Nîmes (Impr. du « Journal du Peuple », 1792, 2 vol. in-8°), avec 2 frontispices et 38 planches gravées au lavis, reproduisant des estampes satiriques publiées sur la Révolution. On y voit notamment: Petion dansant sur la corde raide, Bailly éclairant sa route, tandis que Lafayette, en Pierrot, bat le tambour, Louis XVI jouant aux échecs avec un garde national qui le fait échec et mat. Citons aussi *Les Nuits de Paris ou le Spectacle nocturne*, de Restif de La Bretonne (1788-1794), avec illustrations curieuses de Binet, parmi lesquelles: Restif présentant sa fille à la comtesse Fanny de Beauharnais à un dîner chez Grimod de La Reynière, Louis XVI auquel Bailly adresse des remontrances et Charlotte Corday sur l'échafaud.

C'est sous la Révolution qu'apparaissent les ancêtres de nos journaux illustrés (1) et tout d'abord: *Les Révolutions de France et de Brabant*, journal hebdomadaire publié par Camille Desmoulins du 28 novembre 1789 au mois de juillet 1791 et qui fut continué par Dusaulchy jusqu'au mois de décembre de la même année. Ce journal, qui changea ensuite de titre et devint *la Semaine politique et littéraire*, est accompagné d'estampes satiriques très curieuses. Ainsi la planche du n° 83 représente la famille royale à Varennes et Louis XVI disant à Sauce: « Ha! Sauve-moi, sauve ma femme et mes enfans; je te promets une fortune immense. » *Les Révolutions de Paris*, par Prudhomme, journal hebdomadaire également et qui parut du 12 juillet 1789 à février 1794, eut un immense succès. Il forme une documentation infiniment précieuse sur les quatre premières années de la Révolution. Les gravures qu'il contient, bien que d'exécution grossière et naïve, traduisent les événements avec une réelle fidélité. Dans le même ordre d'idées, on doit mentionner *les Actes des Apôtres*, une des feuilles royalistes les plus célèbres et de toutes celles de l'époque, la plus spirituelle et la plus piquante. Fondée par Peltier, elle compta Rivarol parmi ses principaux collabo-

(1) Par suite de la liberté de la presse, la Révolution a vu naître une quantité extraordinaire de journaux. 350 furent imprimés en 1789; 140 en 1790; 65 en 1791, 60 en 1792 et 50 en 1793. Ces feuilles éphémères sont souvent ornées d'un bandeau gravé sur bois d'une façon très naïve. Jetées ou brûlées pour la plupart, elles sont aujourd'hui fort rares. La Bibliothèque nationale de Paris en possède heureusement une collection très remarquable. *Le Père Duchesne*, de Jacques-René Hébert, qui parut de 1790 à 1794, eut un succès énorme. Le rédacteur, qui parmi les ultra-révolutionnaires faisait partie des enragés, finit par inquiéter même ses amis par l'excès de ses opinions. Il fut guillotiné le 24 mars 1794.

Digitized by Google

rateurs. Elle dura de novembre 1789 à octobre 1791 et fut interrompue par ordre du roi.

Plusieurs éditeurs entreprirent des recueils de portraits des personnages ayant joué un rôle politique au cours de la Révolution, mais ces publications ne concernent en général que les membres de la Constituante, par exemple: la *Collection complette des portraits de MM. les députés à l'Assemblée nationale de 1789* (De Jabin, 3 vol. in-4°, les dessins originaux, dont 86 de Moreau le Jeune, sont à la Bibliothèque nationale), la *Collection générale des portraits de MM. les*

Fig. 8. - La Colonnade du Palais Royal.
Le Palais-Royal, par Restif de La Bretonne. 1790.

députés à l'Assemblée nationale tenue à Versailles le 4 mai 1789 (Treuttel et Wurtz, 3 vol. in-fol., portr. coloriés) et le recueil portant le même titre publié chez Levachez (1790, 2 vol. in-4°). Par contre, l'ouvrage de François Bonneville, éditeur et graveur, et P. Quénard: *Portraits des personnages célèbres de la Révolution française* (1796-1802, 4 vol. in-4°), avec 200 portraits à l'eau-forte et au pointillé, embrasse toute la période révolutionnaire. Il faut encore mentionner la publication du graveur Nicolas Ponce: *Les illustres français ou Tableaux historiques des grands hommes de la France, pris dans tous les genres de célébrités jusqu'à l'époque de 1792* (chez l'auteur, 1790-1816, in-fol.), qui contient 56 planches d'après Marillier, représentant 129 portraits et des bas-reliefs ornés d'allégories, ainsi que le beau recueil de Sergent: *Portraits des grands hommes, femmes et sujets mémorables de France* (vers 1792), avec 192 planches en couleurs.

Digitized by Google

Certains livres de morale ou d'éducation sont illustrés de gravures reflétant les idées du temps. Ainsi, dans le *Code religieux et moral des théophilanthropes ou adorateurs de Dieu et amis des hommes*, de J.-B. Chemin (an VI), un frontispice gravé et colorié représente un chef de famille expliquant au peuple les principes de la religion naturelle dans les exercices publiques du culte théophilanthropique ; dans *Le premier livre républicain pour préparer à l'instruction publique les enfants des deux sexes*, par Macarel (an II), quatorze planches assez naïves montrent l'éducation de l'enfant de la Liberté (fig. 9) ; enfin, dans le *Livre indispensable aux enfants de la Liberté*, par les citoyens Dusausoir et Ginguené (an II), — petit traité qui est l'équivalent des manuels d'instruction civique en usage aujourd'hui dans les écoles primaires et qui est rédigé sous forme d'entretiens entre une mère républicaine et son fils, — on rencontre des gravures figurant les symboles de la République ainsi que les fondateurs et martyrs de la Liberté: Rousseau, Voltaire, Franklin, Lycurgue, Washington, Caton d'Utique, Brutus, Guillaume Tell et Démosthène !

Fig. 9. - Les enfants de la Liberté à l'exercice. Le premier livre républicain, par Macarel (an II).

La Révolution a vu naître une série d'ouvrages richement illustrés relatifs aux voyages d'exploration et aux colonies. Nous en citerons trois: le *Recueil des vues des lieux principaux de la colonie française de Saint-Domingue, gravées par les soins de M. Ponce* (1791), album destiné à être joint à la publication de Moreau de Saint-Méry : *Loix et Constitutions des colonies françaises de l'Amérique sous le vent;* le *Voyage autour du monde pendant les années 1790, 1791, 1792,* par Et. Marchand (an VIII) (on sait que Marchand a été, après Bougainville, le second français qui ait fait le tour du monde); l'*Atlas pour servir à la relation du voyage à la recherche de La Pérouse, fait par ordre de l'Assemblée Constituante*, par Labillardière (an VIII) (l'auteur accompagna d'Entrecasteaux dans son expédition).

Il nous faut dire à présent quelques mots des recueils de costumes ou journaux de modes — et il en est de fort jolis — publiés pendant la Révolution. Tout d'abord, *le Magasin des modes nouvelles françaises et anglaises,* suite du *Cabinet des modes,* qui parut de novembre 1785 à décembre 1789. Il renferme 362 planches coloriées, gravées par Duhamel d'après Desrais, Defraine et Pugin. Quelques-unes seulement, à vrai dire, intéressent la période révolutionnaire.

Le *Nouveau recueil des costumes militaires français et autres nations tant anciennes que modernes,* par le graveur Duflos jeune (an III) ne comporte que six planches coloriées à la main ; celui des *Costumes des représentants du Peuple, mem-*

Digitized by Google

bres des deux conseils du Directoire exécutif, des Ministres, des Tribunaux .... (Deroy, an IV, 1796) contient 15 figures gravées par Labrousse, d'après Grasset de Saint-Sauveur.

Quant à la belle publication de P. de La Mésangère, les *Costumes parisiens* (1797 et ann. suiv.), elle n'a vu le jour qu'à la fin de la Révolution. L'auteur, ancien prêtre et professeur de philosophie, associé d'abord au *Journal des Dames,* en prit bientôt la suite qu'il publia sous le titre ci-dessus. Il eut comme collaborateurs les meilleurs dessinateurs et graveurs de son temps, tels que Carle Vernet, Debucourt, Desrais, ce qui lui permit de donner au public des planches d'un caractère très soigné et très artistique.

Un petit ouvrage curieux mérite d'être signalé: c'est le traité de Gibelin, peintre d'histoire, intitulé: *De l'origine et de la forme du bonnet de la Liberté* (Buisson, an IV), avec planches gravées. L'auteur fit à ce sujet des recherches approfondies à Rome sur les œuvres d'art antique. Enfin nous ne saurions omettre la *Description curieuse et intéressante des soixante drapeaux que l'amour patriotique a offerts aux soixante districts de la ville et faubourgs de Paris*, avec l'explication des allégories et devises dont ils sont ornés, par Vieilh de Varenne (Sorin, 1790, 2 vol. dont un album, avec planches coloriées à la main). Chaque gravure représente un garde national, très adroitement campé, tenant un drapeau.

Fig. 10. - Almanach des Perfidies supposées. 1792
Illustration de Dorgez.

*
* *

Il nous reste à parler d'une catégorie de petits livres, de caractère souvent léger et badin, qui, même au cours des années les plus tragiques, se multiplièrent dans des proportions étonnantes. Ce sont les *almanachs.* Il faut les feuilleter avec respect et reconnaissance, car aux heures pleines d'angoisse, ils ont donné un peu de joie à nos ancêtres et assuré en même temps un gagne-pain aux dessinateurs et graveurs de la fin du XVIII[e] siècle. Plusieurs éditeurs se sont fait alors une spécialité de ces publications, à savoir: Blanmayeur, Boulanger, Desnos, Jubert et Janet. Ils s'adressèrent parfois à des artistes qui avaient fait depuis longtemps leurs preuves dans l'illustration du livre, tels que Marillier et Moreau le Jeune, mais ceux qui travaillèrent d'une façon plus suivie pour eux furent Duplessi-Bertaux, Desrais, Binet, Borel, Le Barbier, enfin et surtout Dorgez et Queverdo.

Les almanachs peuvent être classés en deux catégories bien distinctes: les almanachs galants, littéraires ou poétiques; les almanachs politiques ou historiques. Parmi les premiers, nous mentionnerons: *Le prix dû à l'Amour* (1789, gr. de Dorgez); *Almanach des Marchés de Paris* (1789, gr. de Queverdo, très curieuses pour la

Digitized by Google

physionomie des petits métiers et cris de Paris) ; *Le Jardin des Ames sensibles* (1789, gr. de Dorgez) ; *Les Amusements héroïques et galants* (1789) ; *Le Microscope des visionnaires* (1789, gr. de Binet) ; *Le Triomphe du sentiment ou les mœurs corrigées* (1790) ; *Galatée pastorale* (1790, gr. de Queverdo) ; *L'Amant trompé par l'Amour* (1790) ; *Etrennes aux amateurs de Vénus* (1790) ; *Etrennes lyriques et anacréontiques* (1791, front. de Moreau le Jeune) ; *Almanach mythologique* (1791, gr. de Le Barbier) ; *Les Espiégleries de l'Amour ou le Triomphe des sens* (1791) ; *Les Colifichets lyrico-galants* (1790-1791, gr. de Dorgez) ; *Almanach littéraire ou Etrennes d'Apollon* (1789-1792, front. de Marillier) ; *Almanach des grâces* (1791, fig. de Marillier) ; *Les Perfidies supposées* (1792, gr. de Dorgez) (fig. 10) ; *Almanach des demoiselles de Paris, de tout genre et de toutes classes ou calendrier du plaisir....* (1792) ; *Les Goguettes parisiennes ou l'Almanach jovial* (1793, gr. de Queverdo ?) ; *Les Tableaux de l'expérience ou le Gymnase des adolescens* (1793, gr. de Dorgez) ; *Les Bigarrures de Cythère ou les Caprices de l'Amour* (1793, gr. de Dorgez) ; *Les vrais amants ou la constance récompensée* (1794) ; *Cupidon logicien ou les Pédagogues à Cythère* (1794, gr. de Dorgez) ; *Almanach des plus jolies femmes du Palais-Egalité....* (1795) ; *Les Concerts républicains* (1795, gr. de Queverdo) ; *Les Bucoliques de Cythère ou les travaux des bergers amoureux* (1795, gr. de Dorgez) ; *Les Etrennes des neuf sœurs. Dédié à l'Amour* (1795) ; *Almanach des Muses* (1795, front. de Marillier) ; *Il est joli comme un cœur ou le portefeuille d'Anacréon* (1795) ; *Les finesses cousues de fil blanc ou les Aventures amoureuses* (1796, gr. de Dorgez ?) ; *Les dons de Vénus ou les moyens de plaire* (1796) ; *Almanach chantant des plus belles filles de Paris qui cherchent à se marier* (v. 1797) ; *Les Etrennes aux jolies femmes* (1798).

Parmi les almanachs historiques et politiques, il en est certains dont l'illustration apporte une documentation précieuse sur les événements ou les idées du temps. Ainsi *les Etrennes nationales* (1790), contenant les noms, qualités et demeures de MM. les députés, par ordre alphabétique de bailliages et de sénéchaussées, renferment six portraits et six gravures à l'eau-forte par Duplessi-Bertaux, retraçant les principaux faits survenus depuis l'ouverture des Etats Généraux. Parmi les sept planches coloriées de la *Cocarde citoyenne* (1790), attribuées à Dorgez, il en est une qui figure la Prise des armes aux Invalides (14 juillet 1789). *La Lanterne magique ou Fléaux des Aristocrates* (1790) est ornée de figures allégoriques sur les principaux événements de la Révolution. *L'Almanach des françaises célèbres par leurs vertus, leurs talens ou leur beauté,* dédié aux dames citoyennes qui les premières ont offert leurs dons patriotiques à l'Assemblée nationale (1790), est illustré de deux gravures sur l'une desquelles nous voyons les femmes d'artistes, M^mes^ Vien, Fragonard, David, Suvée, Vestier, Moitte, Lagrenée, etc., venant déposer leurs bijoux sur le bureau de l'Assemblée. Le frontispice de *la Constitution française* (1791) représente Louis XVI acceptant la Constitution.

Plusieurs almanachs contre-révolutionnaires sont également ornés de gravures, par exemple : l'*Almanach des aristocrates* (1791), dont le frontispice représente l'Aristocratie vengée ; l'*Almanach des émigrans* (Coblentz, de l'imprimerie des Princes, 1791), avec un curieux frontispice où l'on voit des brigands pillant l'hôtel de la France libre, auquel ils ont mis le feu ; l'*Almanach de Coblentz*, à l'usage de la belle jeunesse émigrée (1792), saisi à plusieurs reprises en raison

Digitized by Google

de son caractère royaliste très prononcé, avec, en tête, les figures de Louis XVI, de Marie-Antoinette et du Dauphin ; *l'Ami du Roi* (1792), avec les mêmes portraits, enfin *les Lubies d'un aristocrate* (1792).

Sont encore à citer : le fameux *Almanach du Père Duchesne ou Calendrier des bons citoyens* (1791, front. figurant le père Duchesne); *le Panthéon des philanthropes ou l'Ecole de la Révolution* (1791, gr. de Dorgez, dont: le Sermen à la Constitution par deux soldats et Louis XVI acceptant la Constitution (fig. 11); *l'Almanach de la Fédération de la France* (1791), avec 12 très jolies figures révolutionnaires; *le Fanal des patriotes* (1791, gr. de Dorgez, dont Louis XVI couronné par la Nation); *l'Almanach historique de la Révolution française* (1792), rédigé par Rabaut de Saint-Etienne, avec six jolies figures de Moreau le Jeune gravées par Coiny, Halbou, etc. et encore dans l'esprit du XVIII[e] siècle ; *les Etrennes au beau sexe ou la Constitution française mise en chansons* (1792), avec un frontispice satirique représentant des rats rongeant l'intérieur d'une montagne (la Montagne) et une gravure figurant l'intérieur du Club des Jacobins ; *l'Almanach du Père Gérard*, par J.-M. Collot d'Herbois (1792), qui eut un succès énorme et où le « Bonhomme Richard » de Franklin a été pris pour modèle. L'auteur, alors partisan de la monarchie constitutionnelle, fut plus tard membre du Comité de Salut public. Le frontispice gravé par N. de Launay d'après Borel montre le Père Gérard expliquant la Constitution à ses concitoyens. Il existe une autre édition, parue la même année, avec 12 jolies figures dessinées par Charpentier. L'*Almanach de la Mère Gérard* (1792) est une imitation du précédent. On y voit la mère Gérard instruisant les filles par des chansons.

Fig. 11. - Le Panthéon des Philanthropes. 1791.
Illustration de Dorgez.
Louis XVI acceptant la Constitution.

Nous mentionnerons enfin: *l'Almanach des honnêtes gens*, contenant les prophéties pour chaque mois de l'année 1793, des anecdotes peu connues sur les journées des 10 août, 2 et 3 septembre 1792 et la liste des personnes égorgées dans les différentes prisons (une des gravures évoque les massacres de l'Abbaye); *l'Almanach parisien* (1793), avec des vues des monuments de Paris; *l'Almanach des prisons* ou anecdotes sur le régime intérieur de la Conciergerie, du Luxembourg.., par Couassin (1794) (on y voit la place de la Révolution avec des monceaux de têtes coupées et le bourreau Sanson, n'ayant plus personne à exécuter, réduit à se guillotiner lui-même); *le Bonnet rouge ou le Retour du siècle d'or* (1794); *l'Almanach d'Aristide ou du vertueux républicain* (1794), par Bulard (front. de Queverdo); *l'Almanach de la Convention nationale pour l'an III*, dont le frontispice, dû à Queverdo également, célèbre la découverte du télégraphe.

Digitized by Google

Telle est, exposée avec quelque détail, l'histoire du livre illustré à l'époque de la Révolution. Malgré les difficultés qui paraissaient insurmontables, malgré l'insécurité du lendemain et le manque de ressources financières suffisantes, certains éditeurs ont tenu à honneur de maintenir le renom de la France dans ce domaine et il faut reconnaître que leurs efforts ont été en bien des cas couronnés de succès. On ne leur devra jamais assez de reconnaissance pour les sacrifices qu'ils se sont volontairement imposés.

C. BERNARD.

Della duplice e rarissima edizione del sec. XV de " la historia del martyrio del glorioso Sancto Pantaeleymone " di frate AUGUSTINO DA CREMA

(Appunti bibliografico-storici)

Tempo fa, durante una delle mie frequenti visite alla ricca Biblioteca Municipale di Reggio d' Emilia, ebbi occasione di esaminare l' interessante ed appena nota edizione:

— **Dulciatus Antonius,** Florentinus Eremita augustinianus.

Opus de festis mobilibus et astronomia clericali. Impressum usque ad litteram G: Regii Lingobardiae anno 1512 per Hieronimum Rugerium. A littera vero G. in finem: Florentiae per Jo. Steph. Papien, anno 1514, quinto idibus novembris — in-fol. di cc. 144 n. registro a-s quaderni; ornata di numerose tavole di calendario e di una graziosissima xilografia in fine (10 B. 96).

Mentre consultavo l'opera, la mia attenzione fu attirata da due mezzi fogli, formanti quattro carte a stampa, incollati nei piatti interni della bella, ma alquanto sciupata legatura in pelle ed assicelle dell'epoca.

Infatti dopo averli esaminati, compresi che trattavasi di parte di un'edizione quattrocentina. Tuttavia, riflettendo che il volume in precedenza doveva essere stato ben esaminato da altro bibliografo reggiano, rimasi un po' incerto che si dovesse proprio trattare di frammenti d'un certo valore.

In seguito a piú minuzioso esame, ed essendo anche riuscito a vedere, per trasparenza, una xilografia a tutta pagina con un titolo, non ebbi piú alcun dubbio dell' importanza di tali due mezzi fogli.

Dopo pazientissimo lavoro, aiutato anche dal chiaro e gentilissimo Direttore della Biblioteca e dall' impiegato Caffarri, riuscii a staccarli completamente dai piatti, ed avere da essi la piena dimostrazione delle mie convinzioni.

Il *recto* della prima carta, che forma il frontispizio, porta soltanto una xilografia col titolo: *S. Pan taleon.* Il *verso* è bianco e al *recto* della seconda carta: ¶ *Ala magnifica Cõmunita | de Crema Fratre Augustino | de Crema...*

Digitized by Google

In fine:... *Cremona per Bernardino de misinti Pavese e Cesaro da parma compagni,* 1493, 18 agosto.

Non presentando, le quattro carte, alcuna numerazione, segnatura o richiamo, mi convinsero che doveva trattarsi di uno dei tanti rarissimi opuscoletti, il quale, se non era completo, doveva mancare di poco,

Stimolato anche dalla mia convinzione che ancora molte edizioni del secolo XV sono sconosciute (e parte di queste lo rimarranno sempre) nonché altre parecchie sono note soltando di nome, mi misi alla ricerca, nei testi di bibliografia posseduti dalla Biblioteca Municipale di Reggio, di qualche notizia sicura relativa alla menzionata edizione di S. Pantaleon.

Soltanto nel COPINGER (parte II, n. 774) trovai segnata l'edizione, ma dalla completa citazione in latino, compresi che non doveva essere un'errata indicazione, ma piú probabilmente un'altra edizione. Dopo queste infruttuose ricerche, mi rivolsi ad alcuni dei maggiori Bibliotecari d'Italia e cioè agli illustri: Comm. Bruschi, Monsignor G. Mercati, Comm. Agnelli e Comm. Ferrari, nonché ai direttori delle biblioteche: Ambrosiana di Milano, Municipale di Crema e Governativa di Cremona, per conoscere se nelle biblioteche da loro dirette esistesse qualche esemplare completo dell'incunabulo di S. Pantaleon.

Ottenuta da tutti risposta negativa (ad eccezione della Biblioteca Ambrosiana che, come in altra occasione, non mi ha risposto), il Comm. Angelo Bruschi mi comunicò che il Reichling, ne cita un esemplare posseduto dalla R. Biblioteca di Brera. Il Direttore della Braidense infatti, mi comunicò che ne esisteva un esemplare completo, preceduto nel volumetto, da altra copia della stessa edizione, ma col testo latino, impressa nello stesso luogo e anno. Ulteriori ricerche in diversi testi di storia e di biografia mi accertarono che, se l'edizione è di somma rarità dal lato bibliografico, lo è ancor piú dal lato storico. Allora a mezzo della Bibl. Municipale di Reggio Emilia, feci richiedere a prestito dalla Braidense le due edizioni cremonesi, e dall'esame mi venne confermato che trattavasi veramente di un volumetto di grandissima importanza (1).

Prima di riferire del contenuto ritengo utile dare una modesta descrizione dei due opuscoletti, nonché qualche cenno intorno ai due soci stampatori della Istoria di S. Pantaleon.

Prima edizione (testo latino) (fig. 1):

Opuscolo in-4 (mm. 204×140) di cc. 8 n. n., car. tondo e con segnatura *a* e cioè: la prima carta senza segnatura e le altre: *a z*, *a 3*, *aiiii*.

I richiami trovansi al recto e al verso di *a z*, e al verso delle altre carte ad eccezione di *a 3*. Il testo latino è impresso a facciata intera di cui ciascuna conta 39 linee, ad eccezione delle facciate 4, 10, 12 e 15 di 38 linee e la 16ª di 14.

Il recto della prima carta è occupato da una xilografia a tutta pagina rappresentante il Santo Martire, portante il titolo *S. Pan taleon,* la stessa usata

(1) In fine al volumetto trovansi pure rilegate otto carte, delle quali sei manoscritte del cinquecento e due bianche, ma che non riguardano il contenuto dell'edizione di S. Pantaleone.

Digitized by Google

anche per l'edizione italiana, come vedesi appresso nella riproduzione N.° 3. Il verso è bianco.

Al recto di *a 2*; ¶ *Ad' magnificam ꝛ gloriosam Cremensem com | munitatẽ frater Augustinus de Crema regularis | vite fratrum Eremitarum sancti Augustini Sa- | lutem, A. D,*

Verso di *a 2*, dopo 6 linee di stampa: *Diui Pantaeleymonis martyris historia.*

Verso *a 6* (sesta carta), dopo 11 linee:

Finis Historie.

Translatio brachii eius Martyris Pantaeleymonis.

Verso *a 7* (settima carta), dopo 18 linee: *Bartholomei caneparii iuris consulti ornatissimi corã senatu Cre- | mensi in translatione diui Pantaeleymonis martyris. Oratio.*

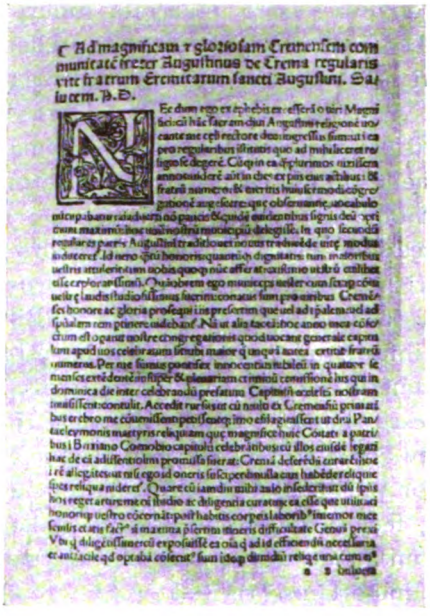


Fig. 1.

Recto *a 8* (ottava carta), alla 37 linea, termina così: *Dixi*, e sotto, nel mezzo:

Finis.

Verso *a 8* (ottava carta) in principio: *Commemoratio pro sancto Pantaeleymone martyre. | Antiphona.*

Dopo tre linee, in mezzo:

Oratio.

Dopo 5 linee la sottoscrizione seguente: *Impressa Cremone, ad instantiam Magnifice cõmunitatis Cremẽ | sis: per Bernardinum de misintis de Paꝑ. & Cesarem parmensem: so | cios. Anno salutis, m.cccc.lxxxxiii. die. yiii Augu.*

Adorna di quattro grandi iniziali ornate, dell'altezza di otto linee. Nella filigrana della carta *a 3* e corrispondente, nel mezzo, si vede una stella a sei punte con sotto una bilancia, che occupano parte delle due carte (fig. 2).

Questa edizione fu fatta conoscere dal COPINGER (1), il quale copiò materialmente la citazione fattane nel catalogo generale del Museo Britannico, come molto gentilmente mi confermò il chiarissimo Comm. Ferrari, Direttore della Marciana di Venezia.

Un secondo esemplare (il presente di cui mi sono servito) trovasi nella

(1) COPINGER, *Supplement to Hain's Repertorium Bibliographicum*. London, 1902, parte II, vol I, pag. 87 ·

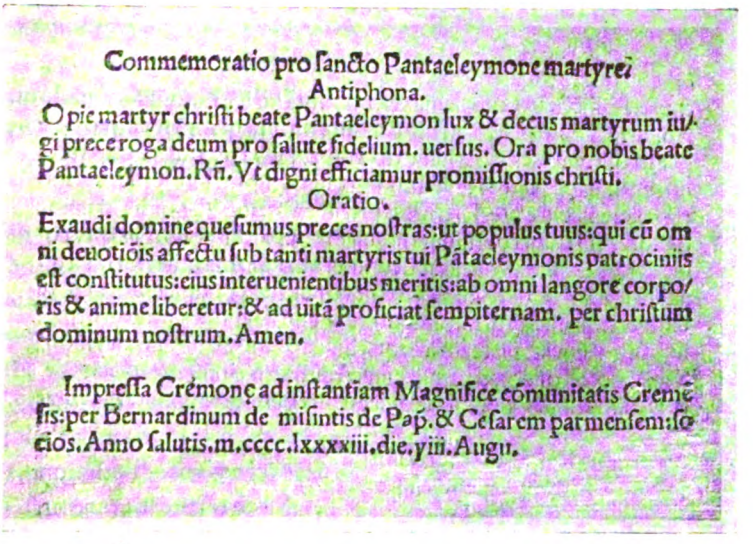
774. Augustinus de Crema. S. Pantaleon. (Divi Pantaleymonis martyris historia. Translatio brachii ejus divi martyris Pantaeleymonis, Bartholomei campani (sic) *juris consulti.... corã senatu Cremensi in translatione divi Pantaeleymonis martyris. Oratio). Cremone, 1493, 4. S. pp. n. 8 ff. B. M., C. 25. e. 12.*

Digitized by Google

Biblioteca Braidense (AK. IX. 37 [1]), e fu già citato indirettamente dal REICHLING (1).

Un terzo esemplare conservasi nella Biblioteca Universitaria di Bologna, (A. mss. 116.) e fu scoperto, unitamente ad altri rarissimi incunabuli, in detta Biblioteca, dall' illustre bibliografo LODOVICO FRATI, il quale ne diede notizia nell'articolo: *Rarissimi incunabuli ritrovati nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, pubblicato in questa stessa rivista (a. XVII [1916], pagg. 360-67).

Il grande pregio ed il valore della edizione ora descritta viene ad essere accresciuto di non poco perché, come abbiamo appreso dalla sottoscrizione essa è stata fatta *ad instantiam* della Comunità di Crema, e per questo deve conside-



Commemoratio pro ſancto Pantaeleymone martyre.
Antiphona.
O pie martyr chriſti beate Pantaeleymon lux & decus martyrum iu/
gi preceroga deum pro ſalute fidelium. uerſus. Ora pro nobis beate
Pantaeleymon. Rñ. Vt digni efficiamur promiſſionis chriſti.
Oratio.
Exaudi domine queſumus preces noſtras: ut populus tuus: qui cũ om
ni deuotiõis affectu ſub tanti martyris tui Pãtaeleymonis patrociniis
eſt conſtitutus: eius interuenientibus meritis: ab omni langore corpo/
ris & anime liberetur: & ad uitã proficiat ſempiternam. per chriſtum
dominum noſtrum. Amen.

Impreſſa Crémonę ad inſtantiam Magnifice cõmunitatis Cremẽ
ſis: per Bernardinum de miſintis de Paꝑ. & Ceſarem parmenſem: ſo
cios. Anno ſalutis. m. cccc. lxxxxiii. die. yiii. Augu.

Fig. 2.

rarsi la prima edizione, fatta per conto di cremaschi e cioè, della città di Crema.

Seconda edizione (testo italiano) (fig. 3):

Opuscolo in-4 (es. Brera mm. 204×140 — es. Reggio E. mm. 204×154) di cc. 8 n. n., car. tondo, senza alcun richiamo e con segnatura *a*, delle quali solo la terza e la quarta carta portano: *aiii - aiiii*.

Le facciate 3, 4, 7, 10, 13, 14 sono di 38, le altre di 39 linee, meno la 15ª di 17.

In questa edizione il testo è in italiano. È impresso su due colonne per modo che la stampa è piú chiara ed elegante. La prima carta porta al recto la bella xilografia che riproduciamo ed al verso è bianca.

La seconda carta, anch'essa senza segnatura, porta al recto e all' inizio della prima colonna:

(1) REICHLING, *Appendices ad* HAINII COPINGERI *Repertorium bibliographicum. Additiones et emendationes*. Fasciculus V, n. 1455. Monachii, 1909.

Digitized by Google

¶ *Ala magnifica Cōmunita | de Crema fratre Augustino | de Crema del ordīe di frati | Eremitani de Sācto Augu- | stino de obseruantia.*

Verso seconda carta, prima colonna, dopo 13 linee:

¶ *Incomenza la historia del martyrio | del glorioso Sancto Pantaeleymone.*

Recto *a 6* (sesta carta), seconda colonna dopo una linea:

Incomēza la Trāslatione del bracio | del glorioso martyre. s. Pātaeleymone.

Recto *a 7* (settima carta), seconda colonna dopo 8 linee:

Oratione hauta: per misere Bartholo | meo Caneparío Doctore ornatissimo | in la translatione del braccio del glorio- | so martyre sancto Pantaeleymon.

Fig. 3.

Recto *a 8* (ottava carta), prima colonna, dopo 10 linee:

Laus Deo. Finis. | Commemoratione per sancto Pan | taeleymone martyre. | Antiphona.

Sempre stessa facciata, seconda colonna, dopo due linee: *Oratio.*

Dopo altre otto linee, la sottoscrizione:

Impressa in Cremona ad honore de | la magnifica cōmunita de Crema: per | Bernardino di misinti Pavese: e Cesaro | da parma compagni: del anno. m. cccc. | lxxxxiii. o di desdocto de Auosto.

Piú in basso due piccole xilografie aggiunte dagli stampatori per rendere piú interessante l'edizione (fig. 4).

Anche questa stampa è adorna di quattro grandi iniziali ornate, due delle quali di stile diverso dalle altre.

Nell'esemplare di Reggio', nel mezzo della prima carta e corrispondente, vi si nota, nella filigrana, la stessa stella con sottostante bilancia, come nell'es. latino della Braidense.

Questa seconda edizione, col testo italiano è di gran lunga piú rara ed anche piú bella della latina e per la prima volta fu citata dal REICHLING (Fascicolo V, pag. 10, n. 1455) dall'esemplare che conservasi nella R. Biblioteca di Brera di Milano (AK. IX. 37 [2]). Ora invece la Biblioteca Municipale di Reggio ne possiede un altro esemplare, mancante delle carte *aiii-aiiii*, e corrispondenti, da me completato con fedelissimo manoscritto, per modo che può ottimamente servire come una seconda copia.

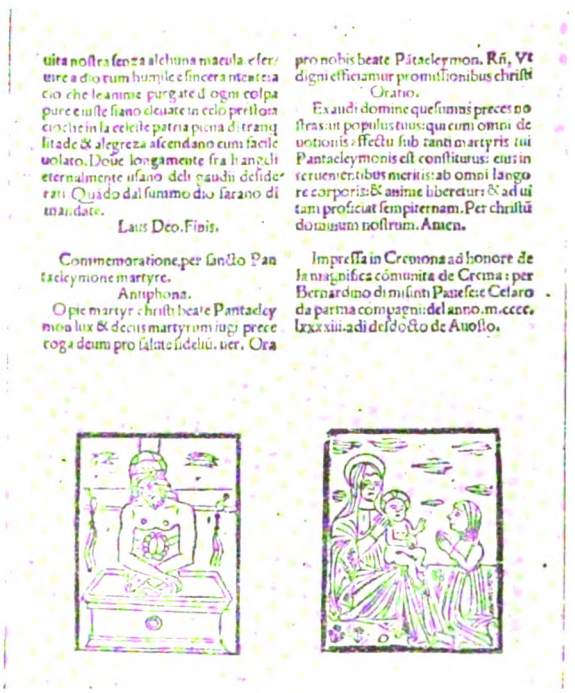
Mi sembra sia facile intuire, e ragionevole ritenere, che questa seconda edizione « *ad honore dela magnifica cōmunità de Crema* » sia stata eseguita, e poscia fatta stampare a spese del Dottore Bartolomeo Canepari, l'autore della Orazione per la traslazione del braccio del martire, compresa nel volumetto. Se non bastasse la maggior rarità e la forma piú elegante della stampa, per rendere questa edizione preziosa quasi quanto la prima, contribuirebbe a suffi-

Digitized by Google

cenza il fatto che viene ad essere la seconda edizione da considerarsi fatta a Crema.

Da lunghe ricerche in parecchi cataloghi di incunabuli delle biblioteche pubbliche d' Italia e di vari antiquari d' Europa, non ho trovato altre notizie riguardanti esemplari della duplice edizione di S. Pantaleone (1).

Non è improbabile però, come si vedrà piú avanti, che esista un altro volumetto contenente i due testi, latino e italiano, salvo che ad arte siano stati dispersi o distrutti. Forse piú verosimilmente trovasi in qualche privata biblioteca, a dormire i sonni tranquilli della dimenticanza. Non si spiega come gli esemplari di un'edizione di carattere grandemente religioso come questa siano cosí rari, ed anche dai bibliografi sia stata conosciuta soltanto da poco tempo. La mancanza assoluta di notizie relative a questa stampa anche particolarmente a Crema e a Cremona, conferma pienamente che gli esemplari superstiti devono essere ben pochi.


uita nostra senza alchuna macula e fer-
uire a dio cum humile e fincera intentio
cio che le anime purgate d ogni colpa
pure e iuste siano leuate in celo presto
ciochè in la celeste patria piena di tranq
litade & alegreza ascendano cum facile
uolato. Doue longamente fra li angeli
eternalmente usano deli gaudii delide-
rati. Quãdo dal summo dio sarano di
mandate.

Laus Deo. Finis.

Commemoratione per sancto Pan
taleymone martyre.

Antiphona.

O pie martyr christi beate Pantaley
mon lux & decus martyrum iugi prece
roga deum pro salute fidelium. uer. Ora
pro nobis beate Pãtaleymon. Rñ. Vt
digni efficiamur promissionibus christi

Oratio.

Exaudi domine que sumus preces no
stras: ut populus tuus: qui cum omni de
uotionis affectu sub tanti martyris tui
Pantaleymonis est constitutus: eius in
tercessionibus meritis: ab omni langore
corporis & animæ liberetur: & ad ui
tam proficiat sempiternam. Per christũ
dominum nostrum. Amen.

Impressa in Cremona ad honore de
la magnifica cõmunita de Crema: per
Bernardino di misinti Panese: e Cesaro
da parma compagni: del anno. m. cccc.
lxxxiii. adi dexdocto de Auosto.

Fig. 4.

Della tipografia cremonese del sec. XV si hanno pochissime notizie, ed il numero delle edizioni, finora conosciute, è alquanto limitato. Da tempo attorno a questo argomento si adopera il chiaro Direttore della Bibl. Governativa di Cremona, Dott. Vittorio Finzi, ed auguriamoci che presto egli faccia conoscere il frutto delle sue ricerche, perché facilmente oltre al rendere nota qualche ignota, edizione, chiarirà diversi punti oscuri intorno, specialmente, ai due soci impressori della duplice stampa dell' historia del Santo martire Pantaleone.

In attesa che tale utilissimo lavoro veda la luce, riporto alcune indicazioni riguardanti le edizioni conosciute del Bernardino de Misinti e Cesare da Parma.

Il COPINGER per primo (parte II, n. 6030) segna un'edizione: VIRGILIUS. *Opera, s. l. 1486 in-fol.* con la sottoscrizione:

Per Bernardinũ Celeriũ ac nõ (*sic*) *Coesariũ de* | *Parma diligẽter Impressũ, M.CCCC.LXXXVI.* | *De. XI kl. Julii* (*21 Jun*).... *Bibl. Nat. Paris* (*g. Yc. 263*).

Nell' indice del BURGER (2) viene indicata questa edizione come impressa a Venezia. Questo Bernardinum Celerium o Bernardino de celleri da Lovere op-

(1) Mi è stato direttamente comunicato che il detto incunabulo manca pure alle Biblioteche: Palatina di Parma, Estense di Modena, Universitaria di Pavia e Nazionale di Parigi.

(2) BURGER KONRAD, *Index to the supplement to* HAIN'S *Repertorium Bibliographicum, etc.* Berlin, Josef Altman, 1926.

Digitized by Google

pure Bernardinus de Luere stampò, solo, a Venezia, Pavia, Treviso e ancora a Venezia dal 1478 al 1484, come risulta dal suddetto indice.

L'edizione ora citata può far sorgere non poche ipotesi per il modo col quale è sottoscritta. Io però ritengo si tratti di un grossolano errore di stampa e che il *nō* sia stato aggiunto senza intenzione, perché non si saprebbe spiegare il motivo della citazione del Cesarium de Parma se egli non avesse cooperato alla stampa del grosso volume, a meno che si voglia supporre che il detto Cesare da Parma abbia impresso prima (malamente) e da solo lo stesso Virgilio e che il Bernardino Celeri in questo modo volesse ben ricordare che si trattava di altra edizione. Non conoscendo altri esempi di sottoscrizioni simili, e sembrandomi difficile fare delle ipotesi verosimili, mi pare doveroso ritenere questa edizione del 1486 come la prima finora conosciuta alla quale ha contribuito il Cesare Parmense. Che poi sempre questo stesso stampatore sia il medesimo coll'altro Cesare da Parma socio, sei anni dopo, col Bernardino de Misinti, io sono del parere di crederlo, perché di stampatori con questo nome non se ne conoscono altri, né a Venezia, né a Brescia, né a Cremona, né altrove.

Circa il luogo d'impressione del Virgilio non ho trovato notizie atte a confermare la designazione di Venezia fatta dal Burger, ma sembra probabile. Ciò che invece non riesce facile spiegare si è la mancanza di altre edizioni del già più volte menzionato stampatore Cesare parmense dal 1486 a tutto il 1491. Che proprio si sia dato ad altre occupazioni, oppure (come potrebbe sembrare più verosimile) che le non molte sue edizioni di quel periodo siano ancora tutte sconosciute?

Ottimo punto interrogativo per qualche specialista di storia degl' incunabuli.

Del 1492 si conoscono invece ben sei edizioni di Bernardino di Misinti de Papia e Cesare Parmense, impresse tre in Brescia e cioè del: 5 marzo, 20 aprile e 13 maggio; e tre in Cremona colla data del 18 giugno — undicesimo Calendas augustas e 17 novembre.

Dell'anno 1493, dei detti stampatori si conosce soltanto la duplice edizione dell' Istoria di S. Pantaleone.

Molto probabilmente, dopo la stampa di questa edizione, i due soci si sono divisi, perché nel 1494 troviamo il Cesare parmense, sempre a Cremona, socio non più col Misinti, ma con un altro poco noto stampatore: *Bassaynum Ungarorum*, dei quali però si conosce un'unica edizione (1). Il Bernardino de Misinti in quest'anno ritorna ancora a Brescia, ma solo, dove imprime tre edizioni e dove si fermerà a far gemere i suoi torchi, per lo meno fino al 1502 (2).

Dopo il 1494 non si conoscono più edizioni alle quali abbia posto mano il Cesare parmense, e in questo modo egli verrebbe ad aver coadiuvato al compimento di sole nove edizioni, più la prima del 1486, probabile (3). Conside-

---

(1) Vedi HAIN, 5721, e AMATI, vol. V, pag. 389.

(2) Un'edizione del 1502 di questo stampatore, trovasi segnata nel vol. I, pag. 66 (anno 1900) di questa stessa Rivista. Una seconda edizione, portante la data *XXVIII junii MDII*, trovasi segnata al n. 461 del Cat. 27 della libreria Lombarda.

(3) Nel cat. XXIV, JAC. ROSENTHAL. Monaco, 1900 al n. 555 trovasi segnata l'edizione seguente:

DIONYSIUS HALICARNASS — Praecepta de Oratione nuptiali — Accedit — **Claudiani** poete

Digitized by Google

rando le date di cui si conoscono sue edizioni, si può ritenere, non senza fondamento, che egli abbia impresso altre opere, che ancora sono a noi sconosciute.

Il Bernardino Misinti invece, dal 1494 al 1502, imprime ininterrottamente a Brescia, per proprio conto e per conto di Angelo Britannico.

Anche le notizie riguardanti questo stampatore devono essere molto oscure, se l'accurato Lechi, in fine all'elenco delle edizioni bresciane del sec. XV, dove riporta diverse notizie relative agli stampatori bresciani di quel secolo, del Misinti non fa cenno alcuno.

Oltre le otto edizioni impresse dallo stesso Misinti unitamente al Cesare da Parma, e l'altra di Cremona senz'anno e stampatore attribuitagli, già menzionate, ne risultano altre quarantasette circa, stampate tutte a Brescia, ad eccezione di undici mancanti di tutte o di parte delle indicazioni tipografiche, ma che sono pur esse da considerarsi bresciane.

Per non dilungarmi troppo, darò in riassunto l'indicazione per anno delle edizioni, senza riportarne un indice in fine del presente articolo, come avevo preparato, perché, al bisogno, lo studioso saprà facilmente dove rintracciarne le notizie esatte.

Anno 1494, edizioni 3. — 1495, ediz. 9 (sei delle quali per Angelo Britannico). — 1496, ediz. 11 (una delle quali per Angelo Britannico e una dubbia o meglio inesistente) (1). — 1497, ediz. 8 (due delle quali per Angelo Britannico). — 1498, nessuna edizione (o le pochissime tutte sconosciute?). — 1499, ediz. 4 (delle quali una per Angelo Britannico). — 1500, ediz. 1. — 1501, nessuna? — 1502, ediz. 2 soltanto? — s. a. (o note tipografiche) 11.

Dopo questi brevi appunti, passiamo ad esaminare il pregio storico del contenuto della nostra rarissima edizione.

Nella dedica iniziale, che il frate Augustino da Crema fa alla Magnifica Comunità di Crema, riferisce della sua entrata, fin da giovinetto, nell'ordine di S. Agostino. Dopo parecchi anni per il numero grande dei frati e pei loro meriti singolari, l'ordine fu appellato « *di observantia* ». Studiosissimo egli del bene e della lode dei suoi concittadini, si adoperò tanto nelle cose temporali, come nelle spirituali. Per opera sua in questo anno (1493) il Capitolo generale della Congregazione, nel quale era un numero di frati maggiore di qualsiasi altra volta, si è unito al loro. Sempre per intercessione sua « *il Sommo Pontefice Innocentio octavo ha concesso Jubileo che duraua quatro mesi & apreso a cio plenaria*

---

de Phoenice carmen. Cremonae (Bernardinus de Misintis cca 1592) car. goth. 34 ll. 6 ff. in-4. Derel. Marchi 48.

Questa edizione trovasi pure segnata da HAIN al n. 6241 e dal PROCTOR al n. 6934. Il PROCTOR non mi è stato possibile consultarlo, ed HAIN dice: Impressum chremone s. a. (Forte Bernardinus de Misinti, ante 1492). Non conoscendosi alcuna edizione impressa a Cremona dal de Misinti solo, sarà molto piú logico attribuirla ai due soci Misinti e Cesare parmense. Circa la data sarà piú opportuno considerarla del 1493, anno di minor lavoro dei due soci suddetti. Accettando questa ipotesi, il numero delle edizioni fatte colla cooperazione del Cesare da Parma salirebbe a undici, che, a mio credere, non è ancora il vero.

(1) Un'altra delle edizioni di quest'anno, pure compresa nel numero, è stata scoperta e resa nota dall' Illustre Direttore di questa stessa Rivista, a pag. 16 del vol. 25 (aprile 1923): essa viene ad essere la prima impressa nel 1496.

Digitized by Google

Indulgẽtia de tutti li peccati a quelli chi (sic) *per tutta la Dominica in la quale se celebraua ditto Capitolo uisitaua la chiesia nostra di sancto Augustino* ». Cedendo alle istanze ed alle preghiere di « *alchuni de li primi de la terra* [intendi di Crema] » perché facesse opera che la santa reliquia del glorioso martire Pantaeleymone, già altre volte promessa al loro Capitolo dallo stesso Convento di S. Augustino di Bressa, non curandosi delle fatiche corporali, né della sua decrepita età e massimamente del lungo cammino, andò a Genova (a piedi), dove trovavasi la reliquia, e coll'ausilio della sua alta eloquenza e dopo aver esposto tutte le ragioni utili, conseguito ogni cosa « *de li ho portato la mitade de la Reliqa insieme cum la soa historia la quale parendomi un pocho prolixa ho redutta in piu commoda breuita: a cio che a niuno sia graue la lectione de la uita dil Sanctissimo Pantaeleymone patrone nostro. Ala quale etiandio ho pensato di sottomettere La Translatione cioe a que modo una parte del suo brazo prima a Genoua: do poi a Crema sia stata portata. E qlla ad uostre magnificẽtie a ppetua memoria offerisco in dono* », Alla dedica segue: « *la historia del martyrio del glorioso Sáncto Pantalleymone* », ridotta a breve e chiara lezione perché a tutti potesse riuscire di utilità come viene avvertito in principio. « *Ma perche li fatti di questo sanctissimo martyre diuersamẽte da uarii scriptori sono posti in scritto: noy quanto sia stato possibile: li hauemo redutti a breuita: a cio che cum piu facilita e utilita mazore legere se polesseno* ».

L'historia, preceduta da concisi, ma interessanti cenni riguardanti la giovinezza di Pantaleone, riporta tutti i miracoli ed i martirii del Santo, e termina: « *Fu martyrizato sancto Pãtaeleymone dopo la passiõe del Signor nostro Jesu Xpo lãno ducẽtesimo octuagesimo quarto: la sua festa si celebra adi uintisette de Luyo* ».

Indi la descrizione della Translazione del braccio del glorioso martire.

Nell'anno 1453 Maometto II assaltò e conquistò Costantinopoli capitale e di tutta la Grecia città ricchissima. I turchi vincitori, acerrimi nemici del cristianesimo, commisero ogni sorta di crudeltà ed uccisero numerosi cristiani. Distrussero le chiese e da ogni parte le reliquie dei santi furono rubate e disperse.

Alcuni turchi, entrati nel tempio di S. Teodoro della città di Favonia nella provincia di Gotia in cerca di oggetti preziosi, trovarono il fusello del braccio di S. Pantaleone, il quale era ricoperto di argento finissimo. Stavano per romperlo per avere l'argento, quando fortunatamente nella chiesa stessa in quel momento, si trovavano anche due genovesi, Francesco detto Marzoco e Augustino di Plani; i quali stavano pregando.

Alla vista di tale sacrilego fatto, spinti dalla loro fede, pregarono tali individui di non guastare la reliquia, ché essi avrebbero ricompensato con maggiore quantità di moneta l'argento ricavato, purché avessero portato in luogo sicuro il braccio del santo,

I turchi allora portarono la reliquia in Pera, città di Genovesi, poco distante da Costantinopoli e città libera per accordo fra i genovesi e i turchi. I menzionati Francesco ed Augustino, ottenuta la santa reliquia, pensarono di spedirla a Genova alle loro madri, chiamate l'una Marietta e l'altra Battistina. Queste, col consentimento anche di Giovanni Justiniano Cevadoria e di Bartolomeo Marzoco, decisero di riporla presso i Frati di Santa Maria della Cella in S. Pietro de Arena fuori della città un *miaro*. Il Priore e venerabile di questo luogo, frate Paolo da Bergamo, desideroso che tale reliquia rimanesse sempre

Digitized by Google

presso la sua chiesa, fece dichiarare, dal padre Conradolo Stanga Cremonese, Luogotenente del Rev. Paolo Arcivescovo di Genova, che quel fusello del braccio di S. Pantaleone, quale vera reliquia si dovesse adorare, come ne facevan fede istrumenti scritti per mano di Notari in Favonia e in Pera, e rimanere dovesse sempre sotto la guardia dei frati dell'ordine suo. I Cremaschi, venuti a conoscenza di questo fatto, mossi dalla grandissima devozione verso il santo, pel quale in tempi passati avevano fatto voti per prenderlo per loro patrono; mandarono subito ambasciatori a Brescia, dove risiedeva il Capitolo dei frati, a fare istanze per avere, o tutta, o in parte, la predetta reliquia. Passato un certo tempo, la pratica minacciava di cadere nella dimenticanza, quando il nostro frate Augustino da Crema, pregato anche da alcuni principali gentiluomini del luogo, posta ogni sua fiducia nella bontà di Dio, s' incamminò (a piedi) fino a Genova e, com'egli credette, colla intercessione anche del glorioso martire, riuscí ad ottenere da quei frati metà di quel fusello. Ripostolo al sicuro nella Chiesa di S. Giovanni Battista della sua Congregazione, attese che fosse con solennità trasferito a Crema. Infatti di lí a pochi giorni essendosi riunito il Consiglio maggiore di Crema e in presenza del Magnifico Podestà e Capitano Priamo Trono e degli altri ufficiali furono presentati gli istrumenti fatti a testimonio dell'autenticità della reliquia. Due del Consiglio maggiore, vennero eletti quali ambasciatori al Vescovo di Piacenza, per fare confirmare i detti istrumenti, e pure agli stessi due consiglieri venne affidata la cura di fare tutto quello che fosse utile per onorare solennemente il santo martire. Venne infatti ordinato che gli uomini del territorio di Crema nel giorno della traslazione, fissata per la prima domenica di quaresima, 24 febbraio 1493, accompagnassero con la Croce la reliquia sino a Crema. Nel qual giorno gli uomini e le donne di ogni età, mossero incontro alla tanto attesa ed ambita reliquia. Portato che fu il braccio nella Chiesa di S. Bartolomeo, dove erano adunati il Magistrato (Podestà) e i gentiluomini insieme ai religiosi, con grande solennità fu fatta un'orazione per ringraziare il Santo. Finita questa, e posti tutti in ordine, al suono di trombe, di timpani e di altri strumenti musicali, fu trasportata ancora la reliquia e posta nel tempio di S. Agostino dell' Ordine dell' Osservanza. « *Nel quale giorno molti del populo: li quali haueano diuerse infirmita: uotandose a Sancto Pantaeleymone: furono de subito fatti sani: si come lor medemi hāno dito: e le lor oblatione de argento: e di cera rendono testimonio. Et eglie in la chiesia cathedrale de uercelli la uenerabile testa del predetto martyre quale io ho ueduta & cum riuerentia basiata. Ancora in la chiesia de sancta Maria magdalena de Venetia: e il stincho duna gamba: & etiam una parte duno bracio. Ancora in la chiesia soa di Cremona: e un osso duno bracio che si chiama folcino: le quale sanctissime reliquie sono coruscanti di grandissimi miraculi....* ».

Il Dottore Bartolomeo Canepario, nell'orazione fatta per la traslazione del braccio del martire, che segue, magnifica il Santo Pantaleone, quale unico intercessore dei santi del cielo appo Dio per la loro salvezza da vicina morte durante la pestilenza che infierí a Crema. (Allude certamente alla peste che scoppiò nel 1461). Ricorda la doverosa e molto sentita gratitudine dei cittadini tutti, della grandiosa festa fatta e della immensa gioia di tutto il popolo, tanto che: « *Per smisurata alegreza e huomini e donne pare che siano insensati* ». Con-

Digitized by Google

temporaneamente ricorda coloro che maggiormente meritarono del possesso di tanto preziosa reliquia, e cioè:

« *Frate Augustino de Crema, nostro Compatriota: al quale siamo debitori quanto dir se possi: Locotenēte del Vicario generale de la cōgregatione de sancto Augustino de questa nostra terra: e il Vicario generale de essa cōgregatione: & tutti gli altri patri per le intercessione de li quali tu sei p̄puesto qua: che ti siano recomandati: a Miser Priamo Throno: huomo di prestāte uirtu: Podesta di Crema integerrimo: e Capitaneo costantissimo: sia propitio: a cio che nel floridissimo Senato di Venetia si a hauto huomo eminentissimo* » (1).

Per ultimo, un' « *Antiphona* » e un « *Oratio* », come vedesi nella riproduzione N. 4.

Data la grande rarità dell'edizione dal lato bibliografico, e ancor più dal lato storico, ho cercato di dare un'esposizione del contenuto, che, sebbene sia alquanto povera, forse può recare ugualmente qualche lume su di un avvenimento di grandissima importanza per la città di Crema, e di cui gli storici di questa terra, non fanno menzione alcuna (2).

Non riesce certamente facile, anche il sospettare soltanto, qualche ragione verosimile di tale silenzio. Se un cronista del quattrocento tralasciava di segnare avvenimenti come questo, al quale un intero popolo di una città aveva partecipato, non saprei proprio quali altri fatti dovesse registrare. Se anche si vuol credere che, data la stampa della duplice edizione della storia e della traslazione della reliquia di S. Pantaleone, il fatto fosse così noto dal dispensare i cronisti contemporanei di recarcene un'ampia relazione, almeno però un cenno cronologico era indispensabile ce l'avessero lasciato. A me sembra più logico sospettare che qualche pagina originale degli annali del Terni sia andata perduta, e che appunto fra queste vi fosse quella recante la notizia dell'importantissimo avvenimento. Solo così credo possa, in parte spiegarsi il completo silenzio degli storici posteriori.

Ora vediamo quali notizie relative a S. Pantaleon ed ai fatti accaduti a Crema nel 1493, sono riportati dagli storici locali.

Il Fino (3), a pag. 79 della sua storia, riferisce: « *Correndo l'anno 1485 si portò più in fuori, e s'aggrandì il Coro del Duomo. E quindi avvenne che la Pescheria, la quale quivi si faceva, si trasportò su 'l piazzolo di S. Domenico. Trovossi allora nel rimovere l'Altar grande una cassettina d'avorio piena di Sante Reliquie: tra le quali vi era un pezzo del capo di S. Pantaleone nostro Protettore; onde fecesi poi quella testa d'argento; la quale vien portata in Processione nelle solennità del detto Santo* ». In fine della pagina che segue: « *quando a' 17 di Luglio del 1493,*

(1) Il Podestà Priamo Trono, fu inviato a Crema il 13 dicembre 1492 e sostituito il 5 giugno 1494, da Domenico Benedetti.

(2) Qualora le sopra riportate notizie non bastassero a valorizzare grandemente l'avvenimento della Traslazione della santa reliquia, è doveroso tener ben presente che esso ha provocato anche l'impressione di un opuscoletto in duplice edizione, cosa questa, in considerazione dei tempi, di alto significato.

(3) FINO ALEMANIO, *Istoria di Crema*. Raccolta dalli Annali di M. PIETRO TERNI. Ristampata con l'aggiunta del Decimo Libro di detta Istoria. Le due Seriane, Crema, Carcheno, 1711, in-16.

Digitized by Google

si principiò la Chiesa di S. Maria della Croce fuori di Crema à mezzo miglio ne' Nuoveletti ». Questo è l'unico avvenimento registrato sotto l'anno 1493, ed il primo l'unico cenno riguardante S. Pantaleone.

Lo Sforza Benvenuti (1), invece, a proposito del protettore di Crema, nella nota al capitolo ottavo (vol. I, pag. 257), dice: « *Infierendo la peste invocarono* [*i Cremaschi*] *a patrono della città loro S. Pantaleone l'anno 1461 ; otto anni prima in pari frangente avevano eletto a protettore S. Sebastiano, prendendo parte nel generale Consiglio di venerarne il giorno con festa, ed offrire ogni anno al di lui altare un tributo di devozione. Preservati dalla pestilenza dell'anno 1506, i Cremaschi ne resero grazie a S. Rocco, cui innalzarono poi una chiesuola : cessata la peste del 1630, trasportarono nel duomo l'immagine della Madonna del Popolo* (2), *fabbricando un'apposita cappella ov'è tenuta ancora oggi in grande venerazione. Ed una particolare divozione i Cremaschi professarono sempre all'immagine di Gesù Crocifisso che venerasi nel duomo* (*è la medesima che l'empio ghibellino* [Giovanni Alchini] *gittò tra le fiamme*) *e delle grazie che ne ricevettero, fanno ancora tre volte l'anno con solenni feste commemorazione* ».

Se lo Sforza Benvenuti avesse avuto qualche conoscenza della grandiosa manifestazione per la traslazione della reliquia di S. Pantaleone, non ne avrebbe assolutamente taciuto, specialmente nelle annotazioni al cap. ottavo (vol. I, pag. 258) della stessa sua storia, dove egli con ogni piú persuasivo argomento cerca di lavare la macchia dell'epiteto di *brusa-cristi*, ingiustamente affibbiato ai Cremaschi per il sacrilego fatto compiuto da Giovanni Alchini nel Duomo di Crema, la notte seguente la cacciata dei guelfi dalla città, operata con un vilissimo stratagemma, che soltanto l'animo basso di uno dei tanti capi di quei tempi, poteva concepire ed attuare.

Sempre lo stesso Sforza-Benvenuti, degli avvenimenti del 1493, riferisce soltanto il seguente:

« *l'anno 1493 la nostra Comunità chiamò in Crema a predicare Bernardino da Feltre, il benemerito promotore dell' istituzione dei Monti di Pietà. Il santo monaco predicò da un terrazzino, nella pubblica piazza, come allora costumavano gli ordini religiosi. Però il Monte di Pietà ebbe in Crema principio tre anni dopo a persuasione di frate Michele d'Aquis dell'ordine dei Zoccolanti* (*1496*) ». Piú avanti, a pag. 297-298 (sempre del vol. I), riporta un documento manoscritto contenente un brano di una predica del suddetto Bernardino.

Il Cogrossi, nei suoi *Fatti Istorici* (3), a pag, 153, parlando delle Reliquie scrive: « *Il Mobile più prezioso, dirò così, che abbia la Chiesa nostra Cattedrale e 'l suo pregio maggiore, di cui può giustamente vantarsi, consiste, a mio credere, nel possedere, ch' Ella fa, diverse Reliquie di Santi. Tra quelle, che da lei si possiedono, le principali sono queste : un pezzo di teschio del glorioso Martire San Pantaleone, chiuso in una testa d'argento, ed è quello, che portasi solennemente in Processione a' 10 di Giugno, giorno a lui consecrato : etc.* ». Di fatti avvenuti nel 1493

(1) Sforza Benvenuti Francesco, *Storia di Crema*. Milano, G. Bernardoni, 1859, vol. 2, in-8.

(2) Oggi è volgarmente detta la **Madonna De-bass.**

(3) Cogrossi Gio. Battista, *Fatti Istorici di Crema Descritti in Versi, ed arricchiti di Annotazioni, che servono come storia alla medesima*. Venezia, Modesto Fenzo, 1738, in-8.

Digitized by Google

non fa cenno. È fuori di dubbio che se il detto autore avesse avuto notizia della traslazione del braccio del martire glorioso, non si sarebbe lasciato sfuggire una sí bella occasione per darcene una descrizione in versi.

Non mi è stato possibile esaminare il libro del Vigano (Francesco): *Biografie dei Vescovi di Crema.* Ivi 1848, dove forse può darsi si faccia qualche cenno di S. Pantaleone.

Sono riuscito invece a consultare la vita del Santo scritta dal Tensini (1), Sebbene l'autore, nella dedica a Monsignor Giuseppe Sanguettola, Vescovo della detta Città, dichiari: « ,,... *di mettere cioè in vista ai divoti Cremaschi le non abbastanza conosciute eroiche virtù del Santo Protettore; le cui gesta e circostanze del glorioso martirio fidamente vengo ad esporre sull'appoggio dei Bollandisti, scrittori di grande estimazione* » ; tuttavia non è che una ripetizione, piú estesa e con stile moderno, di quella scritta nel 1493 dal frate Augustino da Crema, con l'aggiunta in fine di alcuni cenni relativi alla traslazione della reliquia del braccio del Santo.

Il Tensini, probabilmente per scrupolo di coscienza, nelle note in fine al suo volumetto, cita l'edizione quattrocentina dell' istoria del martire, ed anche molto esattamente: « *Vita di S. Pantaleone Martire scritta dal P. Agostino Cazzuli da Crema in lingua latina e italiana, edizione antica di Cremona dell'anno 1493, 8 agosto* ». Questa chiara citazione mi fa credere che egli l'abbia ben conosciuta, e, meglio, se n' è ben servito, e da questo può sospettarsi che egli stesso ne abbia posseduta una copia col duplice testo. In questo modo egli viene ad essere l'unico scrittore (a me noto) che abbia avuto conoscenza e riferito per primo dell'esistenza della edizione in questione.

Anche il Barbieri, a pag. 9 del suo *Saggio* (poco saggio) *di bibliografia cremasca* (2), segna: *14.... Vita di S. Pantaleone, del frate Agostino Cazzulo* ». Questa notizia egli molto probabilmente l' ha inventata, perché ciò si desume dal fatto che dopo segna anche la stampa dell' Origine de' Frati Osservanti della Religione agostiniana, del medesimo Cazzulo, mentre fino ad ora non è conosciuta da alcuno, e che io ritengo non sia stata pubblicata; ed ancor piú perché prima cita due edizioni di opere di cremaschi, impresse nientemeno che nel *1448 e 1450* (3) !...

---

(1) TENSINI GIULIO CESARE, *Vita di S. Pantaleone Martire, Protettore della città e diocesi di Crema* Crema, A. Calci, s. a. (1837). (Milano, Pirotta), in-8.

(2) BARBIERI LUIGI, *Saggio di Bibliografia cremasca ovvero Crema letteraria.* Crema, Anselmi, 1889, in-16.

(3) A lavoro finito, dalla lettura completa del detto Saggio del Barbieri, appresi che a pag. 17 trovasi riferito: « *1707. Viene quest'anno rinvenuto un libro a stampa con coperta di legno antico contenente la Vita di San Pantaleone, protettore della città. Viene consegnato al March. Foscaro Zurla, uno dei deputati all'altare di detto Santo eretto nella Cattedrale, per ridurre al moderno il libro medesimo e farlo ristampare.*

Siccome con certezza si tratta di una copia dell' incunabulo descritto, questo fatto mi convinse ancora di più che il Tensini, nello scrivere la Storia della Vita di S. Pantaleone, ha tenuto presente quella del Cazulo, e molto probabilmente detto esemplare trovasi ancora a Crema.

Per maggiore esattezza il 29 gennaio u. s. scrissi al Prof. Augusto Cambié, direttore della Bibl. Comunale di Crema, pregandolo di fare in modo di vedere se nella Biblioteca dei

Digitized by Google

Per ciò che riguarda i due autori degli scritti, e cioè Augustino da Crema e Bartolomeo Canepario, le cose sono molto diverse.

Del Frate Augustino da Crema tanto nella *Istoria* del Fino, quanto in quella dello Sforza Benvenuti, troviamo molte, se non sufficienti, notizie.

Il Fino, a pag. 68: « *L'anno che venne dietro* [1451], *alcune Verginelle de' Bolzini, de' Terni, e de' Zurli diedero principio nel mese di Maggio ad un Monastero di Monache d'osservanza, sotto il titolo di S. Monica, con il mezzo, e favore d'Agostino Cazulo, Cremasco, Frate di S. Agostino* ». E dopo poche righe: « *Ultimamente l'anno 1481, del mese di Luglio, procurando pur Frate Agostino Cazulo, cominciarono la fabrica della nuova Chiesa* ». A pag. 111-112 della Seriana XXX (1), dopo la notizia della fondazione dell' Ordine dei frati Osservanti di S. Agostino avvenuta nel 1439, per cospicuo lascito di Gio. Tommaso Vimercati: « *Ha prodotti questo Monastero in poco spazio di tempo molti Padri della Patria nostra nelle lettere, e ne' maneggi della Religione, famosi, ed illustri, Agostino Cazulo, il quale pigliò l'abito sotto que' primi Fondatori di questo luogo, fù uomo dotto, e molto grato nel predicare. Egli scrisse latinamente un libro dell'origine de gli Osservanti di S. Agostino. Oltra le lettere, ei valse assai nel governo della Religione della quale sette volte n'ebbe il Generalato. Questo fu quello, che nel 1477* (*errore per 1447*) *fabricò la Chiesa di S. Gio. Battista, a Credara dove sono le possessioni lasciate a' Frati,* (di S. Agostino) *dal Vimercati* ». Sempre il Fino, nella *Scielta de gli huomini di pregio* (2), a pag. 183 segna: « *Agostino Cazulo, Frate di Sant' Agostino, scrisse latinamente un libro dell' Origine de' Frati Osservanti della Religione Agostiniana* ». Non mi risulta, e non credo, che questa dell'Origine de' Frati sia stata pubblicata.

Non è improbabile ne esista qualche copia manoscritta nell' Archivio o nella Biblioteca di Crema.

A pag. 163 della stessa *Scielta de gli uomini di pregio* si legge un' importante biografia di Bartolomeo Canepari, la quale tratta anche della Traslazione del braccio di S. Pantaleone. La trascrivo: « *Barlolomeo de' Canepari, detti gia Canepardi, conforme all'Arme antica, la qual'era un mezzo cane, e mezzo Pardo, fu Dottore di molta stima. Del 1497 fu Giudice delle Appellazioni del Marchese di Mantova. Di là a poco andò Podestà a Cagli, Città del Ducato d'Urbino, e poi a Fermo. Fu più volte Proveditore. Andò in servizio della Patria in molte Ambasciarie. Nella Traslazione del braccio di S. Pantaleone da Genova a Crema, egli s'affaticò molto, ed ebbe intorno a ciò un' Orazione* ».

Nobili Tensini di Crema esisteva una duplice copia dell'edizione quattrocentina dell' Istoria di S. Pantaleon, perché da mie ricerche avevo ragioni per sospettarlo. Alla lettera acclusi il relativo francobollo per la risposta, ma non ne ebbi riscontro alcuno. Dato che non posso credere che la lettera sia andata smarrita, perché la busta portava il mio indirizzo, lascio ai lettori indovinare il risultato di tali ricerche.

(1) *Parte Prima delle Seriane, overo difese di* M. Alemanio Fino, *Nelle quali con varie ragioni, ed autorità si discorre intorno a molte cose contenute nella sua Istoria di Crema.* In Crema, M. Carcheno, 1710, in-16.

(2) Fino Alemanio, *Scielta de gli uomini di pregio, usciti da Crema, dal principio della Città sin' a' tempi nostri.* Crema, Carcheno, 1711, in-16 (con front. separato, ma continua la num. delle *Seriane*, già citate).

Digitized by Google

Se il Fino soltanto in questa biografia parla della Traslazione del braccio del martire, mi sembra logico credere che egli non ne ha avuta alcuna notizia diretta, perché non l'avrebbe con certezza taciuta nella *Istoria* della città, o almeno nelle *Seriane*.

Con tutta probabilità, ne avrà trovato notizia indiretta in scritti riguardanti il Canepari, e che egli si è limitato a copiare, senza cercarne, o trovarne, dati piú sicuri.

Lo Sforza Benvenuti, mentre non parla affatto del Canepari, a pag. 275 del vol. I della sua storia già citata, dà maggiori e piú interessanti notizie del frate Augustino. « *Nè ommetteremo di far menzione di frate Agostino Cazulo, che abbracciò l'istituto di S. Agostino l'anno 1441 (due anni dopo che era stato fondato). Oltr'essere predicatore di grido, fu anche scrittore di varie opere, fra le quali, di un libro latino sull'origine dei frati osservanti la regola di S. Agostino. Bianca Maria Sforza, duchessa di Milano, avealo in gran pregio, consultavalo in affari di Stato, e lo mandò ambasciatore a papa Paolo II. Il P. Agostino Cazulo cooperò in Crema alla fondazione del monastero di S. Monica, e un altro di vergini ne istituì a Tortona, sotto il titolo di S. Simone. Fu egli che nel 1447 fece erigere la chiesa di S. Giovan Battista a Credera, ove gli Agostiniani possedevano i beni loro lasciati per testamento di Tommaso Vimercati: morì l'anno 1495. Altro dei Cazuli, di nome Bartolomeo, frate anch'esso agostiniano, onorò l'ordine suo, morendo in odore di santità nel secolo medesimo* ». Il Fino cita questo Bartolomeo soltanto quale uno dei primi tre frati dell'Ordine al momento della sua fondazione nell'anno 1439.

Altre ricerche in diversi dizionari biografici intorno all'autore della *Historia di S. Pantaleone,* non hanno dato frutto alcuno. Ho consultato anche l'*Arisi* (1), ed il *Bresciano* (2), ma inutilmente.

Volendo riunire le varie notizie riguardanti il Frate Augustino Cazulo, quali risultano dalla dedica alla Comunità di Crema, dagli scritti del Fino, e dall'istoria dello Sforza Benvenuti, si vengono ad avere moltissimi e preziosi dati (anche se non tutti esatti) riguardanti un frate, che nella vita di Crema nella seconda metà del sec. XV, ha avuto un'importanza principalissima, nonché di uno scrittore, il quale può degnamente collocarsi assieme alle altre glorie letterarie della città.

In merito alle *varie opere,* oltre a quella dell'Origine dei Frati Osservanti, citata pure dallo Sforza Benvenuti nel passo riportato, io non saprei, ad eccezione dell'Istoria di S. Pantaleone, quali possano essere. Con molta probabilità, il nostro autore, avrà scritto brevi lavori riguardanti cose dei suoi tempi e, non essendo stati stampati, col tempo saranno andati dispersi.

Un punto poco chiaro della biografia del frate ci verrebbe fornito da lui stesso nella stampa di S. Pantaleone, perché nella dedica alla Comunità di Crema, comincia riferendo che « *Essendo io anchora molto giouineto.... intray in la sacra Religiõe dil sanctissimo padre Augustino* », e piú avanti, sempre nella stessa

(1) Arisio Francesco, *Cremona Literata.* Parma, 1702-1704. Cremona, 1741, vol. 3, in-fol.

(2) Bresciano Gioseffo, *Corona d'huomini e donne Cremonesi in santità, prelature e virtudi, insigni & eminenti.* Cremona, 1625, in-8.

Digitized by Google

dedica, « .... *non curandomi de fatiche corporale: ne ricordandomi de la mia quasi decrepita eta....* ».

Ora considerando che egli entrò nell' Ordine nel 1441; nel 1493 non poteva avere un'età quasi decrepita, perché ammettendo che al suo ingresso avesse 16 anni, nel 1493 veniva ad avere 68 anni, età, specialmente per quei tempi, non certamente quasi decrepita.

Piú probabile invece mi sembra, che egli avesse circa vent'anni e che al momento del suo viaggio a piedi fino a Genova, avesse già oltrepassato la settantina, ché meglio giustificherebbe la sua asserzione. Con questa ipotesi si verrebbe a stabilire l'anno della sua nascita intorno al 1421.

Altre notizie riguardanti il frate in aggiunta e a modificazione di parte di quelle da me riferite, non è improbabile possano trovarsi in documenti tutt'ora esistenti nella Biblioteca o nell' Archivio di Crema, ma data la grande distanza e le non poche mie occupazioni, non mi è stato possibile di farne qualche ricerca.

Da quanto ho esposto, mi sembrerebbe veramente encomiabile che qualche studioso o, con piú diritto, il Comune di Crema, in considerazione dell' importanza e della rarità dell'edizione dell' Istoria del loro protettore, facesse fare la riproduzione della copia portante il testo italiano, in almeno trecento esemplari, per offrire la possibilità alle biblioteche e agli studiosi, ai quali può interessare, di procurarsi facilmente l'opuscoletto di frate Augustino Cazulo, il quale, oltre il grande valore storico e letterario per la città di Crema, ha pure altissimo pregio dal lato bibliografico (1).

Prima di finire desidero esprimere anche la mia opinione, intorno al probabile valore commerciale di un esemplare del rarissimo incunabulo cremonese, anzi cremasco, perché ritengo sia doveroso, da parte degli studiosi di bibliografia di trattare nei loro studi, anche dei prezzi approssimativi (sebbene sia la cosa piú difficile, e mai possibile in linea assoluta) dei rari cimelii che molto spesso descrivono od illustrano, perché in questo modo possono stimolarne maggiormente la ricerca da parte degli antiquari specialisti, e facilitare grandemente gli eventuali contratti di acquisto da parte di Biblioteche o di amatori. Come ho detto, parlo del prezzo approssimativo, che può in parte oscillare in piú o in meno a seconda delle condizioni degli esemplari o delle circostanze d'acquisto, in considerazione dei dati a me noti e che ho riferito.

Il valore dell'edizione latina di S. Pantaleon, cioè della prima, attualmente può determinarsi in L. it. 3.000. La seconda edizione invece, sebbene alquanto piú rara e piú bella, può costare L. it. 2.500.

Complessivamente due esemplari uniti (testo latino e italiano) non saranno pagati esageratamente la somma di L. it. 5.000. Anche se qualche esperto vorrà assegnare maggiore importanza al fatto che detto incunabulo è completamente sconosciuto a Crema e non è posseduto dalla Biblioteca Vaticana, mi sembra ugualmente ragionevole che i prezzi segnati non debbano modificare di molto.

In quanto al prezzo di L. 20.000, indicatomi per un duplice esemplare, lo ritengo solamente.... un pochino esagerato.

---

(1) Non m' illudo che questo mio parere venga accolto, perché conosco bene la fine riserbata, molto spesso, ai consigli disinteressati

Digitized by Google

Ed ora, lusingandomi di aver quasi esaurita la mia modesta illustrazione del duplice e rarissimo incunabulo, sento il dovere di esprimere vivi ringraziamenti agli Illustri bibliotecari che mi comunicarono notizie, e dei quali ho già esperimentato piú volte la lodata gentilezza, nonché la mia riconoscenza all'ottimo Prof. Virginio Mazzelli, Direttore della Biblioteca Municipale di Reggio Emilia, persona di alta stima e rara bontà, il quale da tempo facilita grandemente i miei studi bibliografici.

Reggio Emilia, gennaio 1928. ANGELO DAVÒLI.

La questione degli archivi privati e la proposta Ridolfi

Sarebbe addirittura superfluo e fuori di luogo spender parole per far rilevare una volta di piú ai lettori di questa *Rivista* l'importanza di tale questione, che include in sé due grandi interessi: l'uno che non vada a finire in malora per l'ignoranza, per l'incuria e talvolta per la vergognosa avidità di lucro di coloro che li posseggono, la grande copia di documenti storici che si nasconde negli archivi privati; l'altro, che ciò che ancora ne è rimasto (chè tutti sappiamo che molto e molto è andato perduto!...) venga messo in valore dai cultori della storia, i quali nelle vecchie scritture nascoste nelle case private sperano fondatamente di ritrovare un complemento, un'integrazione dei documenti esibiti dagli Archivi pubblici e hanno talora la gioia di rintracciarvi la vena fossile di un materiale del tutto nuovo — oggi che il *nuovo* è divenuto cosí raro nel campo della storia — e atto, vogliamo dire, a rivelarci qualche fatto per l'innanzi ignorato, o almeno ad illustrare di nuova luce altri che si credevano abbastanza conosciuti.

A distanza di tempo abbiamo piú volte sentito echeggiare il grido di allarme contro il sopra accennato pericolo; e tanto piú fortemente quando il danno e la vergogna erano divenuti irreparabili per questo o quello fra i più ragguardevoli di tali fondi; proteste e voti furono lanciati, a cominciare dal 1889 in vari Congressi e in dotte pubblicazioni; e per ultimo, e cioè una diecina di anni fa, la R. Deputazione di Storia Patria per la Toscana si accinse a raccogliere il consenso dei principali enti nazionali di cultura intorno all'idea della denuncia e della inventariazione obbligatoria degli archivi privati, ma anche questa proposta di cui si deve render merito a un membro della Deputazione stessa, il prof. Antonio Panella, andò presto ad arenarsi nelle sabbie mobili del dottrinarismo, delle frasi fatte e della scettica inerzia, che erano i caratteri fondamentali dell'Italia dell'anteguerra.

Nel presente risveglio di tutte le energie della Nazione, in questa primavera di giovinezza che ogni spirito nobile e forte richiama alla maschia voluttà delle opere buone, onde ogni problema rimasto per l'addietro insoluto affiora di nuovo alla superficie in mezzo alla generale fiducia che possa ricevere ora e soltanto ora la sua soluzione, anche la difesa degli archivi privati doveva trovare un nuovo e concludente propugnatore. È questi il marchese Roberto Ridolfi

Digitized by Google

valente cultore degli studi storici e ispettore bibliografico onorario per la Toscana, il quale seguendo le tradizioni veramente nobili della sua casa (egli è pronipote dei due sommi toscani Cosimo Ridolfi e Gino Capponi) si è dedicato, colla fervida passione di un esploratore di leggendarie e sconosciute regioni, alla ricerca dei tesori racchiusi nelle antiche carte, che dormono il sonno dei secoli nell'ombra dei taciturni palagi signorili, e ha messo mano alla pubblicazione di una sua vasta opera intorno a *Gli Archivi delle Private Famiglie Fiorentine,* che porterà un contributo nuovo quanto prezioso agli studi storici, come ne dànno sicuro affidamento i tre saggi già venuti alla luce in questa *Rivista* su l'archivio Gondi, su quello della famiglia Da Verrazzano, e sulle lettere dell'Archivio Bartolini-Salimbeni.

La sua è dunque la voce di quello che si dice un competente, anzi di uno *specializzato* a trattare di questa materia, che nessun altro, possiamo aggiungere, aveva finora presa ad oggetto di uno studio cosí particolare; e come è originale e nuova questa sua intrapresa della sistematica investigazione degli archivi privati e della divulgazione scientifica del loro contenuto, cosí è nuovo ed originale il piano da lui escogitato per ovviare ai pericoli sopra lamentati della loro dispersione e distruzione e per assicurare al tempo stesso alla scienza lo sfruttamento di queste, talvolta ignorate, miniere di documenti. E giova notare subito che la proposta del Ridolfi si distingue da ogni altra del genere per la chiara visione della realtà, e per la sua praticità e concretezza, mentre quasi tutti quelli che l'avevano preceduto nello studio di tale questione pur lamentando, press'a poco colle medesime parole, il male, giunti al punto di suggerire i rimedi non si spingevano oltre l'espressione di un vago desiderio che il Governo si decidesse in un modo qualsiasi ad intervenire nella difesa degli archivi privati; od, al contrario, si avventavano temerariamente a suggerire la espropriazione per parte dello Stato.

Egli invece comincia dal riconoscere la coesistenza di due interessi ambi rispettabili del pari: quello della cultura nazionale, che richiede che non rimangano ulteriormente celati e peggio ancora vadano distrutti i documenti necessari ad integrare e ad illuminare la nostra gloriosa storia; e quello dei proprietari che giustamente esigono che non si attenti al loro diritto e vogliono essere garantiti, da un lato di non venire privati delle antiche memorie della famiglia, per le quali molti (se non tutti, purtroppo!) nutrono un lodevole sentimento di venerazione e di affetto; e dall'altro, dall'intrusione di estranei nelle loro case, i quali sotto il pretesto di severi studi storici vengano per avventura alla pesca di segreti e di scandali, quando non siano, magari, degli eruditissimi ladri. Senza contare, come osserva il Ridolfi, che ai proprietari, anche ai piú liberali e pur quando si tratti di favorire persone serie e rispettabili, riesce talora impossibile o almeno molto scomodo l'accoglierli per settimane e per mesi nel domestico archivio.

Stabiliti, quindi, come cardini fondamentali di una seria vigilanza dello Stato sugli archivi privati, i due principi sopra enunciati della denunzia obbligatoria per parte dei proprietari e delle relative inventariazioni, il Ridolfi, come è noto, propone che i proprietari stessi debbano riunirsi in tanti Consorzi provinciali posti sotto il diretto controllo dello Stato da esercitarsi attraverso So-

Digitized by Google

printendenze regionali. A cura di queste, e quindi a spese dello Stato, dovrebbero essere riordinati ed inventariati gli archivi privati esistenti nella circoscrizione. Le spese per questo lavoro sarebbero coperte da una metà del provento di una tenue tassa che lo Stato imporrebbe a ciascun proprietario in proporzione dell'entità dell'archivio e dei lavori in esso eseguiti; il resto del provento della detta tassa sarebbe destinato all'edizione di un grande corpo diplomatico nazionale, dove in forma di regesto o per *extensum* sarebbero fatti conoscere i documenti piú importanti degli archivi domestici. Formati gl'inventari, questi rimarrebbero a disposizione del pubblico presso la Presidenza di ciascun Consorzio, la quale s'incaricherebbe di fare eseguire, dietro pagamento di un congruo compenso, le ricerche e le copie dei documenti da un archivista addetto al Consorzio stesso e quindi persona gradita e di fiducia dei singoli associati; cosicché, pur rimanendo in pieno arbitrio di ciascuno di questi l'ammettere o no gli studiosi nel proprio archivio, ognuno potrebbe egualmente ed in ogni caso trarne profitto.

Questo ingegnoso congegno dei Consorzi per il quale i fini della tutela e della pubblicità degli archivi domestici vengono ad esser raggiunti senza alcuna sostanziale diminuzione del diritto di proprietà, è dunque, come avevamo preannunziato, una vera innovazione, che s'inquadra perfettamente nel sistema di organizzazioni introdotto dal regime fascista in Italia, ciascuna delle quali soddisfa a qualche grande interesse che sia privato e nazionale ad un tempo: sistema che è in via di divenire la base di tutta la nostra società nazionale, ravvivando così una tradizione puramente italiana, che ha origine dai nostri gloriosi Comuni.

La denunzia e la inventariazione, che sono le prime condizioni ad un'azione di vigilanza che il Governo si assuma di esercitare sugli archivi privati, avrebbero in pratica destato sospetto nei proprietari quando non si fosse trovato modo di dare a questi una seria assicurazione di lasciarli sempre padroni delle loro vecchie carte di famiglia. Questi Consorzi, sebbene riconosciuti legalmente dallo Stato e posti sotto la vigilanza di questo, costituiscono di per se stessi tale garanzia, mentre provvedono a soddisfare ai desideri degli studiosi, ma con quelle cautele che corrispondono pur esse a desideri altrettanto giusti; a quelli cioè dei proprietari che, come abbiam detto or ora, non sempre a torto si mostrano restii ad aprire i loro archivi a persone estranee. Ora, approvata che fosse la proposta Ridolfi, essi potrebbero stare perfettamente tranquilli sulle intenzioni dello Stato a loro riguardo, perché è facile comprendere che se questo avesse voluto seguire i suggerimenti di chi proponeva l'espropriazione — e in tal caso si avrebbe avuto ragione di sospettare che la denunzia e l'inventariazione fossero prestabilite a quell'effetto — non avrebbe istituiti questi Consorzi che in fondo non mirano ad altro che ad organizzare i proprietari per affidare a loro stessi la difesa e la buona e razionale custodia di quella parte del patrimonio storico che la Provvidenza ha loro elargito insieme con tanti altri beni.

Insomma è questo disegno del marchese Roberto Ridolfi un felice connubio del sano principio liberale del *self gouvernement* coll'altrettanto sano concetto fascista della natura etica dello Stato, onde questo deve far sempre prevalere i propri interessi sopra quelli dei singoli, o per lo meno deve saperli conciliare in modo, che al raggiungimento dei suoi alti fini abbia sempre la via sgombra da qualsiasi ostacolo, o dottrinale o particolaristico.

Digitized by Google

Ed ancor piú, crediamo che tale disegno sia lodevole per gli effetti morali che ci possiamo attendere dalla sua attuazione: poiché, riconosciuta nei proprietari di archivi gentilizi l'intangibilità del loro diritto, vi si afferma, e si fa sancire dallo Stato, il corrispondente loro dovere di ben custodirli, di ordinarli, di valorizzarli in prò della scienza. E, meglio ancora, appunto coll'interessarli alla conservazione, all'ordinamento e alla conoscenza (che ne era tempo, per alcuni di quei signori!....) dei propri archivi, mira a formare in loro, a questo riguardo, una nuova coscienza. Questa nuova coscienza sarà, senza dubbio, il miglior baluardo a difesa di quel prezioso materiale; ed il freno più efficace, perché naturale e volontario, alla tentazione di ritornare a commettere, a scopo di volgarissimo mercimonio, i soliti, lacrimevoli scempi; al rinnovarsi dei quali dovrà poi inevitabilmente essere di ostacolo anche la vergogna di non poterli celare agli occhi degli altri consorziati, tutti appartenenti al medesimo ceto sociale.

Ma pensiamo ancora che un piú elevato senso di dignitâ e un nuovo *costume*, che verrà a crearsi per effetto di questa organizzazione, basteranno a preservare i domestici archivi da futuri danni. In fatti ciò che dà il movimento a tutte le azioni umane é sopratutto la molla del costume; e mentre non vi è da porre molta fiducia negli effetti diretti ed immediati delle leggi, si può per fermo ritenere che queste non abbiano seria efficacia che per la ripercussione che i principî che le ispirano hanno sul costume. Nella vecchia Italietta la tendenza che prevaleva, o meglio, l'idolo che si adorava era la dea Furberia; e crediamo che quella porcheriola di far commercio delle più preziose memorie di famiglia, ancor piú che dalla miseria e dalla ignoranza nascesse dall'opinione inveterata che fosse da minchioni fare altrimenti e rinunziare a un guadagno anche piccolo consistente semplicemente nello scambiare dei fogli vecchi e ingombranti con qualche foglio da cento. Ora resi coscienti anche i.... meno evoluti fra i proprietari di archivi del valore storico e morale di quelle memorie e rimessa sul piedistallo la dea Dignità al posto dell'infranta dea Furberia, verrà a determinarsi, come abbiam detto, un nuovo costume, che i piú colti fra i consorziati divulgheranno colla parola e con l'esempio e che gli altri seguiranno per pudore e per spirito d'imitazione: due forze determinanti queste di primaria importanza. Anzi, vi ha fondata speranza, che l'ambizione di poter vantare non meno degli altri una cospicua raccolta di questi monumenti domestici sia per suscitare in ciascuno dei consorziati una nobile emulazione nel conservarli bene ordinati e nello elargirli a pubblica utilità.

Tali considerazioni ci suggerisce il disegno esposto dal marchese Roberto Ridolfi (1) per risolvere la vecchia questione degli archivi privati; disegno sul quale ci proponiamo di ritornare quando l'autore lo avrà illustrato in tutte le sue particolarità con un successivo articolo, che egli promette di fare. Intanto piú che il voto esprimiamo la nostra sicura fiducia che quelle saggie e ben ponderate proposte siano per incontrare il favore di un governo che in ciò principalmente si distingue dai precedenti: nel non porre tempo in mezzo per trasformare le idee in realtà tosto che le abbia riconosciute buone.

UMBERTO DORINI.

(1) R. RIDOLFI, *Della questione degli archivi privati e della sua risoluzione*, ne *La Bibliofilia*, dispensa 6ª del presente anno.

Digitized by Google

Inventario Cronologico de l'Epistolario Manuziano

1483-1597

(Continuazione: vedi *La Bibliofilia*, anno XXX, disp. 3ª-5ª, pag. 166).

610	1563 marzo 5	di G. P. Maffei da Genova	**E 30 inf.**. c. 54; **Ceruti**, p. 89
611	— — 26	di Alf. Cambi Importuni da Napoli	**Lettere volgari, III**, c. 93*r*
612	— aprile 2	di Gio. Sario Zamoscio da Padova	**V, 3434**, 24
613	— — 4	di Gabriele Zerbi da Napoli	**Lettere volgari, III**, c. 88*t*
614	— maggio 1	— — — — —	— — — c. 90
615	— — 29	di Alf. Cambi Importuni da Napoli	— — — c. 93*t*
616	— giugno 6	di Orazio Cardaneto da Perugia	**V, 3434**, 44
617	— — —	di Fr. Mancini da Perugia	**V, 3.33**, 2
618	— — 28	di Cristoforo Sassi da Perugia	**V, 3435**, 5
619	— — 29	di Orazio Cardaneto da Perugia	**V, 3433**, 16
620	— luglio 4	al Daminio	**V, 6412**, 6; **S, 66**, 3
621	— — 5	ad Onofrio Panvinio	**Nolhac**, *Paul*, 6
622	— settembre 4	di Alf. Cambi Importuni da Napoli	**Lettere volgari, III**, c. 94*t*
623	— ottobre 23	di Giusto Van den Steene da Anversa	**V, 3434**, 49
624	— — 27	di G. P. Maffei da Genova	**E 30 inf.**, c. 47; **Ceruti**, p. 90
625	— novembre 19	di V. Pinelli da Padova	**E 30 inf.**, c. 114; **Renouard**, 26
626	— — 25	di Guido Gualtieri	**V, 3433**, 10
627	— — 28	di Camillo Porzio da Napoli	**Campori**, p. 286
628	— dicembre 1	di G. P. Maffei da Genova	**E 30 inf.**, c. 52; **Ceruti**, p. 91
629	— — 10	di V. Pinelli	**E 30 inf.**, c. 112; **Renouard**, 27
630	1564	di Paolo Sacrato	**Krause**, Ad., 49
631	— gennaio 1	ad Andrea Dudizio vescovo di Cinquechiese	**Epist. XII**, VI, 22; **Annales**, II, p. 4 L'originale nella Bibliot. Trivulziana
632	— — 5	Ioanni Genuae	**Epistol. XII**, VII, 5
633	— — —	di G. P. Maffei	**E 30 inf.**, c. 50; **Ceruti**, p. 92
634-5	— — 18	a Mario Corrado a Brindisi	**Epistol. XII**, VI, 20-21
636	— — 19	di Lanterio Appiani da Brescia	**V, 3434**, 48
637	— — 23	di Orazio Cardaneto da Perugia	**V, 3433**, 31
638	— c. a. febbraio 14	al Card. Amulio	**Nolhac**, *Paul*, III
639	— marzo 9	di Guido Gualtieri	**V, 3435**, 15
640	— aprile 21	di Lorenzo Pancirolli da Bassiano	**V, 3433**, 12
641	— maggio 8	a Decio Brancaleoni a Napoli	**Epistol. XII**, VI, 23
642	— giugno 21	di Antonio Fornari	**V, 3435**, 4
643	— luglio 9	ad Antonio Fornari da Napoli	**Epistol. XII**, VI, 25
644	— — 13	ad Antonio Natta	— — VI, 28
645	— — 15	di Antonio Fornari da Napoli	**V, 3434**, 3
646	— — —	di Decio Brancaleoni da Napoli	**V, 3433**, 3
647	— — 19	di Gio. Caselio (Kessel) e Schola Rostochiana	**V, 3434**, 37
648	— c. a. luglio 20	a Fulvio Orsini	**Nolhac**, *Paul*, 7
649	— — 29	ad Antonio Fornari a Napoli	**Epistol. XII**, VI, 26
650	— settembre 1	di Pietro Maffei da Genova	**V, 3433**, 9
651	— — 13	a — — a —	**Epistol. XII**, VI, 29
652	— ottobre 12	di Carlo Sigonio da Bologna	**E 30 inf.**, c. 94; **Ceruti**, p. 100

Digitized by Google

653	— novembre 13	di Gio. Turritiano da Sermoneta	**V, 3433,** 8
654	— — 16	a Paolo Sacrato a Ferrara	**Epistol XII,** VI, 30; **Sacrato,** I, p. 31
655	— dicembre 2	di Carlo Sigonio da Bologna	**E 30 inf.,** c. 98; **Ceruti,** p. 100
656	— — 9	di G. P. Maffei	**E 30 inf.,** c. 51: **Ceruti,** p. 93
657	— — 13	di Camillo Paleotti da Bologna	**V, 3435,** 12
658	— — 20	a — — a —	**Epistol. XII,** VII, 1
659	1564 dicembre 29	di Gio. Kessel	**V, 3434,** 27
660	1565	a Pietro Perpignano a Lione	**Epistol. XII,** VII, 25
661	— gennaio 5	di Antonio Fornari	**V, 3434,** 1
662	— — 6	al Card. Navagero	**E 32 inf.,** c. 75; **Ceruti, XXI,** 10
663	— — 21	ad Antonio Fornari a Napoli	**Epistol. XII,** VI, 27
664	— febbraio 3	a Decio Brancaleoni a Napoli	— — VI, 24
665	— — 13	di Camillo Paleotti da Bologna	**V, 3434,** 18
666	— marzo 15	a — — a —	**Epistol. XII,** VII, 2 e **S. N. T.**
667	— — 21	al Card. Giov. Fr. Commendoni	— — VII, 3 e **S. N. T.**
668	— — 29	di Decio Brancaleoni da Roma	**V, 3433,** 28
669	— — 31	al fratello Manuzio	**E 32 inf.,** c. 63; **Ceruti, XXI,** 11
670	— aprile 9	di Camillo Paleotti da Bologna	**V, 3433,** 1; **Epist.,** c. 145*r*; **Krause,** Ad., 51
671	— — 10	a Cristoforo Rufo	**Epistol. XII,** VII, 4 e **S. N. T.**
672	— maggio 11	del protonotario Carnesecchi da Padova	**Lettere Volgari, III,** c. 100*r*
673	— — 21	a Decio da Roma	**E 32 inf.,** c. 70; **D 191 inf.,** c. 51*r*; **Ceruti,** XXI, 12
674	— giugno 2	al fratello Manuzio	**E 32 inf.,** c. 65; **Renouard,** 32; **Ceruti,** XXI, 13
675	— — 7	di Agostino Valier da Venezia	**E 30 inf.,** c. 93; **Ceruti,** p. 99
676	— — 18	di Carlo Sigonio da Bologna	**E 34 inf.,** c. 59; **Sigonio,** col. 1025
677	— luglio 6	di Guido Gualtieri da Roma	**V, 3435,** 16
678	— agosto 23	a Fulvio Orsini a Bologna	**V, 4105,** p. 256; **S, 66,** 5; **De Nolhac,** *Paul.* 8
679	— settembre 12	a Franc. Richardot vescovo di Arras a Roma	**Epistol. XII,** VI, 1
680	— — 22	di Joannes Kessel da Sancasciano	**V, 3434,** 30
681	— — 27	dl Antonio Merula da Zagarolo	**E 36 inf.,** c. 41
682	— ottobre 4	di G. B. Titio da Castiglione	**V, 3433,** 14
683	— — 28	di Gio. Richardot da Besançon	**V, 3434,** 34
684	— — —	a G. B. Titio a Firenze	**Epistol., XII,** VII, 6
685	— — —	di Francesco Luisini da Bruxelles	**E 30 inf.,** c. 102
686	— novembre 8	a Mario Corrado a Napoli	**Epistol., XII,** VII, 7
687	— — 17	a — —	— — 8
688	— — 18	di G. B. Titio da Castiglione	**V,** 3434, 22
689	— — —	a Pietro Perpiniano a Lione	**Epistol. XII,** VII, 9
690	— dicembre 6	al fratello Manuzio	**E 32 inf.,** c. 68; **Ceruti, XXI,** 14
691	— — 20	di Muzio Calino vescovo di Terni	**Epistolae,** c. 155*r*; **Krause,** Ad., 53
692	1566	di Gio. Sambuco da Venezia	**V, 3433,** 42
693	— gennaio 2	a Orazio Cardaneto a Perugia	**Epistol., XII,** VII, 10
694	— — 6	a Gio. Kessel a Firenze	**Epistol., XII,** VII, 11
695	— — 13	di Paolo Beni urbinate da Perugia	**V, 3435,** 24
696	— — —	di Gio. Richardot da Besançon	**V, 3433,** 26
697	— — 19	al figlio Aldo	**E 33 inf.,** p. 1; **Renouard,** 1
698	— febbraio 2	a Ferdinando Gatula a Napoli	**Epistol., XII,** VII, 12
699	— — 6	ad Antonio Fornari a Napoli	**Epistol., XII,** VII, 13

Digitized by Google

700	1566 marzo 6	di G. B. Titio da Castiglione	**E 30 inf.**, c. 35
701	— — 12	— — —	**E 30 inf.**, c. 37
702	— — 14	al Card. Alessandro Farnese	**Nolhac,** *Paul*, IV
703	— — 25	di Fr. Richardot da Arras	**V, 3435,** 26
704	— — 26	di Giovanni Richardot da Arras	**V, 3433,** 24
705	— aprile 13	Al figlio Aldo	**E 33 inf.**, p. 4; **Renouard,** 2
706	— — 18	di G. B. Titio da Castiglione	**E 30 inf.**, c. 39
707	— giugno 3	— — —	**E 30 inf.**, c. 43
708	— — 18	ad Antonio Merula a Caserta	**Epistol. XII,** VII, 14
709	— luglio 26	di Ottaviano Sanmarco da Padova	**V, 3434,** 57
710	— — 27	a Mario Corrado a Napoli	**Epistol. XII,** VII, 15
711	— agosto 1	di P. Galesini da Milano	**E 30 inf.**, c. 110; **Renouard,** 28
712	— — 11	a Ottaviano Sanmarco a Padova	**Epistol. XII,** VII, 16
713	— — 23	di Francesco Mancini da Perugia	**V, 3434,** 55
714	— — 29	di Pietro Perpiniano da Parigi	**V, 3434,** 45
715	— — —	a Francesco Mancini a Perugia	**Epistol. XII,** VII, 17
716	— settembre 6	di Zerbino Ritius da Tocco	**V, 3434,** 59
717	— — 18	di Mariano Severo Durantino da Orvieto	**V, 3434,** 15
718	— ottobre 10	a S. Carlo Borromeo	**F 37 inf.**, n. 209
719	— — 11	di Antonio Merula da Caserta	**Campori,** p. 266
720	— — 13	a Gio. Kessel a Firenze	**Epistol. XII,** VII, 18
721	— novembre 4	di Luigi Tansillo	**E 30 inf.**, c. 83; **Ceruti,** p. 98
722	— dicembre 2	di Pietro Galesini da Milano	**E 30 inf.**, c. 111
723	— — 3	a Zerbino Ritius	**Epistol. XII,** VII, 19
724	— — 7	a Guido Gualtieri a Narni	**Epistol. XII,** VII, 20
725	— — 13	a Muzio Calino vescovo di Terni	**Epistol. XII,** VII, 21
726	— — 19	di — — —	**V, 3434,** 11
727	— — 28	di Vitale Trachodio di Strasburgo	**V, 3435,** 20
728	— — 30	di Zerbino Ritius da Tocco	**V, 3435,** 18; **Epistolae,** c. 159*t*; **Krause,** Ad. 52
729	1567 gennaio 24	di Jacopo Breczvic polacco da Padova	**V, 3434,** 38
730	— — 31	ad Alvise Contarini da Roma	**Ceruti, XXI,** 15
731	— febbraio 1	ad Antonio Fornari a Napoli	**Epistol. XII,** VII, 22
732	— — 7	di Pompilio Amaseo da Bologna	**E 30 inf.**, c. 56
733	— — 27	di Pietro Angelico da Pisa	**E 30 inf.**, c. 55; **Renouard,** 29
734	— marzo 1	di Jo. Kessel da Firenze	**V, 3433,** 23
735	— — 9	a Camillo Paleotti a Bologna	**Epistol. XII,** VII, 23
736	— — 17	a Jo. Kessel a Firenze	**Epistol. XII,** VII, 24
737	— — 21	di Carlo Sigonio da Bologna	**E 30 inf.**, c. 96; **Ceruti,** p. 101
738	— maggio 9	ad Agostino Angelelli a Fabriano	**Epistol. XII,** IX, 7
739	— — 10	al figlio Aldo	**E 33 inf.**, p. 7; **Renouard,** 3
740	— — 17	— —	— — p. 11; — 4
741	— — 24	— —	— — p. 15; — 5
742	— — 31	— —	— — p. 19; — 6
743	— giugno 14	a Paolo Stempovio a Napoli	**Epistol. XII,** VIII, 4
744	— — 14	a Vincenzo Macario Scillacio	**Epistol. XII,** VIII, 6
745	— — 28	a Gio. Fr. Cremona a Ferrara	**Epistol. XII,** VIII, 7
746	— — 29	a Paolo Stempovio a Napoli	**Epistol. XII,** VIII, 5
747	— luglio 6	di Ludovico Beccatelli Arciv. di Ragusa	**Lettere volgari, III,** c. 105*t*

Digitized by Google

748	1567 luglio 6	a Fulvio Orsini a Caprarola	**V, 4105,** p. 202; **S, 66,** 2; **De Nolhac,** *Paul,* 9
749	— — 9	a Claudio Strambonio a Camerino	**Epistol. XII,** VIII, 8
750	— — 21	a Fulvio Orsini a Caprarola	**V, 4105,** p. 251; **S, 66,** 4; **De Nolhac,** *Paul,* 10
751	— settembre 2	ad Agostino Angelello a Fabriano	**Epistol. XII,** IX, 8
752	— — 5	a Fr. Plantedio (Plantin?) a Napoli	**Epistol. XII,** VIII, 10
753	— — 19	al figlio Aldo	**E 33 inf.,** p. 23; **Renouard,** 7
754	— — 22	a Mario Corrado a Salerno	**Epistol. XII,** VIII, 9
755	— — 27	al figlio Aldo	**E 33 inf.,** p. 27; **Renouard,** 8
756	1567 c. a. ottobre 18	di Marcantonio Lombardini da Venezia	**V, 3433,** 42
757	— — 18	al figlio Aldo	**E 33 inf.,** p. 30; **Renouard,** 9
758	— — 24	— —	— p. 35; — 10
759	— novembre 1	ad Antonio Merula a Caserta	**Epistol. XII,** VIII, 11
760	— — 8	ad Iacopo Falconi a Bologna	**Epistol. XII,** VIII, 12
761	— — 8	al figlio Aldo	**E 34 inf.,** p. 37; **Renouard,** 11
762	— — 9	a G. B. Arcucci a Napoli	**Epistol. XII,** VIII, 13
763	— — 29	al figlio Aldo	**E 33 inf.,** p. 39; **Renouard,** 12
764	— dicembre 20	— —	— p. 43; — 13
765	1568 gennaio 3	— —	— p. 103; — 14
766	— — 17	ad Antonio Fornari a Napoli	**Epistol. XII,** VIII, 14
767	— — 31	a Nicasio Casletano a Padova	**Epistol. XII,** VIII, 15
768	— febbraio 2	a Cristoforo Lobcovicz	**Epistol. XII,** VIII, 16
769	— — 7	a * da Asola	**E 35 inf.,** p. 53; **Ceruti,** XXIII, 9.
770	— — 13	a Pietro Miscovio da Roma	**Epistol. XII,** VIII, 17
771	— — 15	a Federico Vivaldi a Napoli	**Epistol. XII,** VIII, 18
772	— aprile 1	di Jacopo Falconi da Pisa	**V, 3434,** 41
773	— — 5	ad Agostino Angelelli a Fabriano	**Epistol. XII,** VIII, 20
774	— — 19	a Paolo Lupo	**Epistol. XII,** VIII, 19
775	— maggio 8	alla Moglie	**E 33 inf.,** p. 45; **Renouard,** 15
776	— — —	al figlio Aldo	— p. 46; — 16
777	— — 15	— —	— p. 49; — 17
778	— — 23	a Iacopo Falconi	**Epistol. XII,** VIII, 21
779	— giugno 1	a Giov. Antonio Ulpio (Vulpius)	**Epistol. XII,** VIII, 22
780	— — 4	al figlio Aldo	**E 33 inf.,** p. 53; **Renouard,** 18
781	— — 12	— —	— p. 57; — 19
782	— — 18	— —	— p. 59; **Ceruti,** XXI, 16
783	— — 26	— —	— p. 60; **Renouard,** 20
784	— luglio 31	— —	— p. 65; — 21
785	— agosto	a S. Carlo Borromeo	**F 40 inf.,** n. 215
786	— — 14	al figlio Aldo	**E 33 inf.,** p. 67; **Renouard,** 22
787	— — 14	a don Cesare I Gonzaga	**Campori,** p. 260; **Frati,** p. 66
788	— settembre 4	al figlio Aldo	**E 33 inf.,** p. 71; **Renouard,** 23
789	— — 11	— —	— p. 75; — 24
790	— — 18	— —	— p. 79; — 25
791	— ottobre 2	— —	— p. 77; **Ceruti,** XXI, 17
792	— — 10	— —	— p. 83; **Renouard** 26
793	— — 16	— —	— p. 85; — 27
794	— — 23	— —	— p. 87; — 28
795	— novembre 6	— —	— p. 91; — 29

Digitized by Google

796	1568 novembre 28	al figlio Aldo	**E 33 inf.**, p. 99; **Renouard**, 31
797	— — 29	— —	— p. 95; — 30
798	— dicembre 16	a Maddalena e Leonora d'Austria a Spira	**Epistol. XII**, IX, 17
799	1569 gennaio 1	di Girolamo Rossi da Ravenna	**V, 3433**, 33; **R. 783**
800	— — 15	al figlio Aldo	**E 33 inf.**, p. 107; **Renouard**, 32
801	— — —	ad Antonio Fornari a Napoli	**Epistol. XII**, IX, 22
802	— — 22	al figlio Aldo	**E 33 inf.**, p. 111; **Renouard**, p. 33
803	— marzo 5	di Enrico Caetani	**VE, 334**, n. 1
804	— — 5	di Camillo Caetani	**VE, 334**, n. 2
805	— — 18	a Paolo Tachono a Vibona	**Epistol. XII**, IX, 20
806	— — 20	ad Ercole Ciofani a Sulmona	**Epistol. XII**, IX, 10
807	— — 23	a Nicolò Caetani	**VE 334**, l. 58; **Epistol. XII**, IX, 1
808	— aprile 2	al figlio Aldo	**E 33 inf.**, p. 115; **Renouard**, 34
809	— — 16	— —	— p. 119; — 35
810	— — 23	— —	— p. 123; — 36
811	— — 30	— —	— p. 127; — 37
812	— maggio 7	— —	— p. 131; — 38
813	— — 8	a Claudio Strambonio a Roma	**Epistol. XII**, IX, 19
814	— — 21	al figlio Aldo	**E 33 inf.**, p. 135; **Renouard**, 39
815	— — 24	di Gio. Cratone da Vienna	**Epistol. XII**, VIII, 2
816	— — 28	al figlio Aldo	**E 33 inf.**, p. 141; **Renouard**, 40
817	— giugno 4	— —	— p. 143; — 41
818	— — 11	— —	— p. 145; — 42
819	— luglio 9	— —	— p. 147; — 43
820	— — 22	di Latino Latini	**Krause**, Ad., 54
821	— — 23	al figlio Aldo	**E 33 inf.**, p. 249; **Renouard**, 44
822	— — 31	ad Ercole Ciofani a Sulmona	**Epistol. XII**, IX, 11
823	— settembre 1	di Francesco Cicereio da Milano	**Bandini**, p. 123
824	— — 8	di Ludovico Beccatelli Arciv. di Ragusa	**Lettere volgari, III**, c. 106 *t*
825	— — 13	a Gio. Cratone	**Epistol. XII**, IX, 3
826	— — 14	a Botnito Nericio a Siena	**Epistol. XII**, IX, 6
827	— — 20	a Jo. Kessel a Firenze	**Epistol. XII**, IX, 13
828	— — 21	a Iacopo Gorscio	**VE, 334**, c. 61 *v*; **Epist. XII**, IX, 15
829	— — —	di Latino Latini	**Krause**, Ad., 55
830	— — 22	— — —	— — 56
831	— — 24	ad Iacopo Gorscio a Cracovia	**Epistol. XII**, IX, 15
832	— — 25	a Fr. Plantedio a Manfredonia	**Epistol. XII**, IX, 14
833	— — 30	a G. B. Olivo ad Asola	**Epistol. XII**, IX, 16
834	— ottobre 29	di Iacopo Gorscio	**V, 3434**, 39
835	— novembre 20	a M. Ant. Ciofani a Sulmona	**Epistol. XII**, IX, 12
836	— dicembre 15	a Jo. Kessel ad Arcem Sveriniana	**Epistol. XII**, X, 13
837	— — 16	a Orazio Cardaneto a Perugia	**Epistol. XII**, X, 14
838	— — 23	ad Antonio Rolando a Padova	**Epistol. XII**, X, 15
839	[1570]	ad Andrea Antonino ad Ostiano da Venezia	**Epistol. XII**, X, 5
840	1570 c. a.	a Gio. Cratone	**E 35 inf.**, p. 23; **Ceruti, XXIII**, 12
841	[1570]	a Camillo Paleotti a Bologna da Venezia	**Epistol. XII**, X, 7
842	[1570]	al Card. Sirleto a Roma	**Epistol. XII**, X, 3

Digitized by Google

843	1570 gennaio 14	al Fornari a Napoli da Roma	**VE, 334,** c. 84*v*; **Epistol. XII,** IX, 23
844	— febbraio 1	a Girolamo Rubeo (De Rossi)	**VE, 334,** c. 87*r*; **Epistol. XII,** IX, 18
845	— — 28	al figlio Aldo	**E 33 inf.,** p. 153; **Renouard,** 45; **Ceruti, XXI,** 18
846	— marzo 10	— —	**E 33 inf.,** p. 165; **Ceruti, XXI,** 19
847	— — 15	a Gio. Cratone da Venezia	**E 35 inf.,** p. 27; **Ceruti, XXIII,** 10
848	— aprile 2	al figlio Aldo da Roma	**E 33 inf.,** p. 169; **Renouard,** 46
849	— maggio 1	a Gio. Cratone a Vienna da Roma	**Epistol. XII,** IX, 4
850	— — 6	al figlio Aldo	**E 33 inf.,** p. 173; **Renouard,** 47
851	— — 13	— —	— p. 181; — 48
852	— — 20	— —	— p. 187; — 49
853	— — 27	— —	— p. 191; — 50
854	— giugno 3	— —	— p. 195; — 51
855	— — 10	— —	— p. 203; — 52
856	— — 13	di Giulio Jacoponi da Vienna	**V, 3433,** 32
857	— — —	a Gio. Cratone a Vienna	**Krause,** App. 3; **Fick.,** n. 64
858	— — 18	al figlio Aldo da Roma	**E 33 inf.,** p. 207; **Renouard,** 53
859	— — 24	— — —	**E 33 inf.,** p. 211; **Renouard,** 54; **Ceruti, XXI,** 20
860	— agosto 13	a G. B. Januario a Vibona	**Epistol. XII,** IX, 21
861	— — 28	al Card. Morone	**Epistol. XII,** X, 1
862	— settembre 1	ad Agostino Angelello a Fabriano da Roma	**Epistol. XII,** IX, 9
863	— — 14	a Matteo Senarega a Genova da Roma	**Epistol. XII,** X, 4
864	— — 25	al Card. Guglielmo Sirleto	**Epistol. XII,** X, 2
865	— — 26	di Gio. Kessel ex arce Sveriniana	**V, 3433,** 25
866	— ottobre	a Fr. Morando a Verona da Venezia	**Epistol. XII,** X, 6
867	— — 23	a Gio. Cratone a Vienna	**Epistol. XII,** XI, 5
868	— novembre 3	ad Antonio Fornari a Napoli da Roma	**Epistol. XII,** IX, 24
869	— — 7	a F. Cicereio a Milano da Pieve di Sacco	**Epistol. XII,** X, 10
870	— — 8	a Ottaviano Ferrari a Milano da Venezia	**Epistol. XII,** X, 11
871	— — 18	al Card. Sirleto da Venezia	**De Nolhac,** *Paul,* 12
872	— — 20	di Antonio Fornari da Napoli	**V, 3434,** 2
873	— — 22	a Gio. Cratone	**E 35 inf.,** p. 25; **Ceruti, XXIII,** 11
874	— — 23	a Enrico e Camillo Caetani da Venezia	**Epistol. XII,** X, 12
875	— — 26	di Camillo Paleotti da Bologna	**V, 3435,** 10
876	— dicembre 1	a Gio. Cratone da Venezia	**E 35 inf.,** p. 31; **Ceruti, XXIII,** 13
877	— — 3	a — — a Vienna	**Krause,** App. 4; **Fick.,** n. 73
878	— — 5	di Orazio Cardaneto da Perugia	**V, 3433,** 5
879	— — 7	di Camillo Paleotti da Bologna	**V, 3435,** 6
880	— — 13	a Camillo Paleotti a Bologna	**Epistol. XII,** X, 8
881	1571	di Dionigi Lambino	**V, 3435,** 7
882	— gennaio 1	a Camillo Paleotti a Bologna	**Epistol. XII,** X, 9
883	— — 19	di Enea Ubaldi da Perugia	**V, 3435,** 9
884	— — 19	di Orazio Cardaneto da Perugia	**V, 3433,** 7
885	— marzo 1	— — —	**V, 3433,** 17
886	— — 4	di C. Sigonio da Bologna	**E 30 inf.,** c. 100; **Renouard,** 30; **Ceruti,** p. 102
887	— — 14	di Camillo Paleotti da Bologna a Pieve di Sacco	**V, 3434,** 19

Digitized by Google

888	1571 aprile 1	a Gio. Cratone da Venezia	**E 35 inf.**, p. 11; **Ceruti, XXIII**, 14
889	— — 16	a Camillo Paleotti a Bologna da Pieve di Sacco	**Epistol. XII**, XI, 2
890	— — 19	di Andrea Antonino	**E 36 inf.**, c. 33
891	— maggio 3	— — — da Ostiano	— — 30
892	1571 (?) — 15	di Gio. Kessel da Sverin a Venezia	**V, 3433**, 27
893	— — 26	di Camillo Paleotti da Bologna	**V, 3434**, 20
894	— — 30	a Gio. Cratone da Venezia	**E 35 inf.**, p. 17; **Ceruti, XXIII**, 15
895	— luglio 5	J. Lipsius da Lovanio	**V, 3433**, 21
896	— — 21	a Martino Berczevic a Padova da Roma	**Epistol. XII**, XI, 16
897	— agosto 16	di C. Paleotti da Bologna	**E 30 inf.**, c. 91; **Renouard**, 31
898	— settembre 19	al figlio Aldo da Milano	**E 33 inf.**, p. 213; **Renouard**, 55
899	— ottobre 24	— — —	— p. 217; — 56
900	— novembre 1	a Camillo Paleotti a Bologna	**Epistol. XII**, XI, 3
901	— — 7	al figlio Aldo da Milano	**E 33 inf.**, p. 221; **Renouard**, 57
902	— dicembre 1	del Sambuco a Venezia	**V, 3433**, 13
903	— — 3	a Gio. Cratone da Venezia	**E 35 inf.**, p. 15; **Ceruti, XXIII**, 16
904	— — 12	al figlio Aldo da Milano	**E 33 inf.**, p. 225; **Renouard**, 58
905	1572 gennaio	— — —	— p. 229; — 60
906	— — 9	— — —	— p. 227; — 59
907	— febbraio 1	a Camillo Paleotti a Bologna da Milano	**Epistol. XII**, XI, 4
908	— — 6	al figlio Aldo da Milano	**E 33 inf.**, p. 229; **Renouard**, 61
909	— marzo 12	— — —	— p. 233; — 62
910	— — 15	a Camillo Paleotti a Bologna	**Epistol. XII**, XI, 5
911	— — 15	di Pecino Seiano da Cremona	**E 37 inf.**, c. 143
912	— aprile 17	di Girolamo Capra a Venezia	**V, 3433**, 35
913	— — 20	di Annibale Cruceio da Milano	**E 36 inf.**, c. 39
914	— — 21	a Gio. Cratone a Vienna	**Epistol. XII**, XI, 9
915	— — 24	a Girolamo Capra a Milano	**Epistol. XII**, XI, 7
916	— maggio 15	ad Annibale Cruceio a Milano	**Epistol. XII**, XI, 8
917	— giugno 14	al figlio Aldo da Roma	**E 33 inf.**, p. 235; **Renouard**, 63
918	— — 22	ad Iacopo Buoncompagni	**Epistol. XII**, XI, 1
919	— — 27	ad Antonio Ciofani a Sulmona	**Epistol. XII**, XII, 5
920	— luglio 11	a Camillo Caetani a Perugia	**Epistol. XII**, XI, 11
921	— — 26	al figlio Aldo da Roma	**E 33 inf.**, p. 239; **Renouard**, 64
✗922	— — 27	a Enrico e Camillo Caetani a Perugia	**Epistol. XII**, XI, 10
923	— — 28	a M. A. Ciofano a Sulmona	**Epistol. XII**, XI, 13
924	— agosto 9	al figlio Aldo	**E 33 inf.**, p. 243; **Renouard**, 65
925	— — 13	ad Orazio Cardaneto a Perugia	**Epistol. XII**, XI, 12
926	— — 15	a Orazio Moroni	**Epistol. XII**, XI, 14
927	— — 23	al figlio Aldo	**E 33 inf.**, p. 245; **Renouard**, 66
928	— — 30	— —	— p. 251; — 67
929	— settembre 6	— —	— p. 253; — 68
930	— — 7	a Camillo Paleotti a Bologna	**Epistol. XII**, XI, 6
931	— — 13	al figlio Aldo	**E 33 inf.**, p. 255; **Renouard**, 69
932	— — 19	a Camillo Paleotti a Bologna	**Epistol. XII**, XII, 1; **Fick.**, n. 79
933	— — 20	ad Antonio Fornari a Napoli	**Epistol. XII**, XI, 15
934	— — —	al figlio Aldo	**E 33 inf.**, p. 265; **Renouard**, 70

Digitized by Google

935	1572 settembre 27	al figlio Aldo	**E 33 inf.**, p. 257 ; **Renouard**, 71
936	— ottobre 4	ad Antonio Fornari a Napoli	**Epistol. XII**, XII, 7.
937	— — 4	al figlio Aldo	**E 33 inf.**, p. 261 ; **Renouard**, 72
938	— — 11	— —	**E 33 inf.**, p. 267 ; **Ceruti, XXI**, 21
939	— ottobre 18	— —	**E 33 inf.**, p. 269 ; **Renouard**, 73
940	— — 25	— —	— p. 273 ; — 74
941	— novembre 1	— —	— p. 275 ; — 75
942	— — 4	a Brancondio Ophidano	**Epistol. XII**, XII, 17
943	— — 15	al figlio Aldo	**E 33 inf.**, p. 281 ; **Renouard**, p. 76
944	— — 19	a Camillo Paleotti a Bologna	**Epistol. XII**, XII, 2
945	— — 21	al figlio Aldo	**E 33 inf.**, p. 279 ; **Renouard**, 77
946	— — 29	— —	— p. 285 ; — 78
947	— — 30	a Uberto Folietta	**Epistol. XII**, XII, 12 ; **Pogiano I**, p. 14
948	— dicembre 1	a Gio. Cratone a Vienna	**Epistol. XII**, XII, 10
949	— — 4	a Cesare Orlando	**Epistol. XII**, XII, 13
950	— — 6	al figlio Aldo	**E 33 inf.**, p. 289 ; **Renouard**, 79
951	— — 13	— —	— p. 291 ; — 80
952	— — 20	— —	— p. 295 ; — 81
953	— — 26	ad Agostino Angelelli a Fabriano	**Epistol. XII**, XII, 16
954	1573	a Camillo Paleotti a Bologna	**Epistol. XII**, XII, 5
955	— gennaio 1	di Girolamo Grossi da Bergamo	**V, 3433**, 22
956	— — 1	a Camillo Paleotti a Bologna	**Epistol. XII**, XII, 3
957	— — 3	al figlio Aldo	**E 33 inf.**, p. 151 ; **Ceruti, XXI**, 22
958	— — 8	del Fornari da Napoli	**V, 3434**, 4
959	— — 12	a Massimo Zabrera	**Epistol. XII**, XII, 14
960	— — 16	ad Antonio Fornari a Napoli	**Epistol. XII**, XII, 8
961	— — 17	al figlio Aldo	**E 33 inf.**, p. 297 ; **Renouard**, 82
962	— — 24	— —	— p. 301 ; — 83
963	— — 30	ad Antonio Fornari a Napoli	**Epistol. XII**, XII, 9
964	— — 31	al figlio Aldo	**E 33 inf.**, p. 305 ; **Renouard**, 84
965	— febbraio 7	— —	— p. 306 ; — 85
966	— — 11	al genero Aless. Onori a Staffolo	**Raffaelli**, 1
967	— — 14	al figlio Aldo	**E 33 inf.**, p. 311 ; **Renouard**, 86
968	— — 14	al genero Alessandro Onori	**Raffaelli**, 2
969	— — 18	a Camillo Paleotti a Bologna	**Epistol. XII**, XII, 4
970	— — 21	al figlio Aldo	**E 33 inf.**, p. 315 ; **Renouard**, 87
971	— — 27	— —	— p. 317 ; — 88
972	— marzo 7	— —	— p. 321 ; — 89
973	— aprile 4	— —	— p. 323 ; — 90
974	— — 18	— —	— p. 325 ; — 91
975	— — 19	al genero Aless. Onori	**Raffaelli**, 4
976	— — 25	— — —	— 3
977	— maggio 17	— — —	— 5
978	— — 21	— — —	— 6
979	— — 27	— — —	**Ceruti, XXI**, p. 23
980	— — 30	al figlio Aldo	**E 33 inf.**, p. 327 ; **Renouard**, 92
981	— giugno 5	al genero A. Onori	**Raffaelli**, 7
982	— — 20	al figlio Aldo	**E 33 inf.**, p. 329 ; **Renouard**, 93
983	— — 27	al genero Aless. Onori	**Raffaelli**, 8
984	— luglio 25	al figlio Aldo	**E 33 inf.**, p. 331 ; **Renouard**, 94

(*Continua*).

ESTER PASTORELLO.

Digitized by Google

NOTIZIE

Per il prossimo bimillenario Virgiliano. — Annunziammo già da tempo (XXVI, 344-45), che in occasione del compiersi del secondo millennio dalla nascita di Virgilio, che sarà celebrato nel 1930, la R. Accademia Virgiliana di Mantova preparava feste solenni, delle quali faceva parte la pubblicazione di una *Bibliografia Virgiliana*, a cura della stessa Accademia; e di una *Miscellanea*, di argomento virgiliano, promossa e curata dalla Società 'Atene e Roma', e, per essa, da un comitato presieduto dal prof. Felice Ramorino, dell'Università di Firenze.

Ora è la volta del R. Istituto Lombardo, il cui presidente prof. Ulisse Gobbi, nell'adunanza 2 febbraio scorso, ha dato conto di quanto ha fatto finora la Commissione Virgiliana, nominata dall'Istituto medesimo per celebrare la gloriosa ricorrenza. D'accordo colla Biblioteca Ambrosiana, e coll'editore Ulrico Hoepli (che si assunse generosamente le spese), venne assicurata la pubblicazione fototipica del CODICE VIRGILIANO, appartenuto al Petrarca e da lui postillato, che conservasi nella Biblioteca Ambrosiana. — Vennero pure banditi due concorsi a premio: l'uno, di L. 10.000, da assegnarsi all'opera migliore, di valore assoluto, che tratti con congruo sviluppo uno o piú punti riferentisi all'arte, alla tecnica, alla composizione e ai successivi sviluppi dei poemi virgiliani, ai rapporti di essi con la poesia greca e romana, sia come materia dalla quale il poeta ha tratto la sua ispirazione, sia considerando gli influssi da lui esercitati sulle età seguenti; — l'altro premio, di L. 5000, sarà conferito a quell'opera che, nella forma migliore, con spirito di alta e nobile divulgazione, fondata su conoscenze perfettamente scientifiche, rappresenti degnamente nelle sue forme e nei suoi momenti caratteristici, l'opera, l'arte e la vita di Virgilio, e il suo significato nella storia della romanità. Le modalità dei due concorsi potranno richiedersi alla Segreteria del R. Istituto Lombardo. I premi verranno consegnati ai vincitori nell'adunanza solenne Virgiliana, che l'Istituto intende tenere nel 1930.

Questa stessa ricorrenza ha offerto occasione a Remigio Sabbadini di sottoporre a nuovo esame i piú antichi codici di Virgilio, per vedere qual frutto se ne possa trarre, anche dopo la magistrale edizione del Ribbeck. In un articolo *Per una nuova edizione di Virgilio*, pubblicato nella nuova rivista *Historia: studi storici per l'antichità classica* (Milano-Roma), a. I, n. 4 (ottobre-dicembre 1927), pagg. 57-67, egli riprende in esame *Il codice Vaticano Palatino 1631* (= P), e dichiara di essere stato « ricompensato piú largamente che non prevedesse » del lungo e paziente lavoro. « Infatti (scrive, ricapitolando, il *Marzocco*, 26 febbraio 1928), in primo luogo, quei codici gli hanno, qual piú qual meno, rivelato un numero cospicuo di lezioni nuove, le quali, se non bastano da sole a costituire la sostanza di una edizione critica, aiutano a illuminare la tradizione del testo, e a far conoscere meglio che cosa l'autore abbia scritto. In secondo luogo, gli hanno rivelato (e ciò ha pure la sua non lieve importanza) il modo che tenevano i copisti, e il modo che tenevano i correttori. Ora, 'ficcar lo viso in fondo' alle raschiature dei copisti, per scoprirvi le lezioni originarie, è una delle operazioni piú delicate e insieme piú seducenti della collazione: e il Sabbadini ne ha tratto effetti inattesi studiando il cod. Vat.-Palat. 1631, intorno al quale comunica alcune notizie. Questo è scritto su membrane, in lettera capitale rustica. Della sua età, nulla si può affermare di certo, come in generale di tutti i codici di scrittura capitale; ma il Sabbadini si fonda su taluni indizi per assegnarlo al sec. IV. Quanto al copista, fu sempre la medesima persona, che operò in generale abbastanza diligentemente, eccetto qua e là alcune ineguaglianze, che attribuiremo al mutamento di penna o alla fretta. Piú difficile era classificare le correzioni, e riferirle a determinate mani. Uno di questi correttori è un personaggio storico relativamente recente, che ha lasciato di sé tracce rivelatrici: è Girolamo Commellino, prefetto della Biblio-

Digitized by Google

teca Palatina di Eidelberga, che nel 1589 pubblicò: 'VIRGILII, *Opera.... cum vetustissimo et omnium longe optimo exemplari collata*': il quale 'exemplar' è appunto questo codice Vaticano. Un successore del Commellino nella direzione della biblioteca, a garentir meglio la conservazione delle membrane, vi inserí fogli di carta, che portano la marca di Francoforte sul Meno; e ciò conferma che siamo in territorio germanico. Inoltre, l'ultimo correttore ha condotto il Sabbadini a fermare una data importante nella storia del codice, il quale fino dal 1580 era già entrato nella Biblioteca Palatina di Eidelberga. Percorrendo la serie dei conti Palatini di quel medesimo tempo, ne incontriamo uno, Ottone Enrico, attivissimo e sagacissimo investigatore e incettatore di libri, che negli anni 1556-1559 fece trasportare a Eidelberga i manoscritti superstiti del monastero di Lorsch. Un passo piú in là ci porta a un'interessante scoperta. In Eidelberga, negli anni 1524-1527, professava letteratura ebraica Sebastiano Münster, rinomato cosmografo tedesco, che da Eidelberga si spinse fino a Lorsch, di cui visitò il monastero e i suoi famosi codici, rimanendo colpito soprattutto da un VIRGILIO. Quello è appunto il nostro codice, che i monaci tenevano in somma venerazione, credendolo ingenuamente autografo, come erano ritenuti autografi altri codici di scrittura capitale. A Lorsch il codice si trovava da otto secoli: infatti il '*Liber* VIRGILII' figura già nell'inventario del monastero, compilato al principio del sec. IX.

'**Documenti dell'Archivio Caetani**'. — D. Gelasio Caetani ha dato un nobile esempio al patriziato romano, la cui storia si collega per tanti rami colla storia civile, ecclesiastica, letteraria e scientifica d'Italia, ponendo mano alla registrazione e pubblicazione dei piú importanti documeuti e cimelî che si conservano nel domestico archivio. Col titolo: *Documenti dell'Archivio Caetani*, egli ha infatti iniziato una grandiosa pubblicazione dell'importante materiale (pergamene, carte, codici, autografi, sigilli, cifrarî, ecc.) contenuto nell'Archivio Caetani, uno dei piú antichi e piú ricchi archivi privati d'Italia. Essa è corredata da una Storia di questa antichissima famiglia e da un volume di tavole genealogiche delle principali famiglie medioevali del Lazio. Di questa collezione sono apparsi sinora i seguenti volumi: 1) *Domus Caietana*. Storia ampiamente documentata della casa Caetani. Il I vol. (sinora pubblicato) abbraccia il periodo del medio evo, dalle origini del ducato di Gaeta (sec. IX) alla fine del pontificato di Alessandro VI (1503). In esso si tratta dei duchi di Gaeta; di Gelasio II; della vita familiare di Bonifacio VIII; delle guerre dei Caetani con i Colonna, con Cola di Rienzo e colla regina Giovanna; del grande scisma d'Occidente; della invasione di Giovanni d'Angiò; della corte magnifica del conte di Fondi; delle persecuzioni dei Caetani per parte dei Borgia, ecc. L'opera è illustrata con 267 disegni e con XIII tavole fuori testo. Edizione di 425 esempl., in-4, di gran lusso, con iniziali rosse. Parte I, di pagg. XI-314; Parte II, di pagg. 266, piú 100 pagg. d'Indici. Prezzo del I volume (in due Parti): L. 400 —. Il vol. II è in preparazione. 2) *Regesta Chartarum*. Regesti, pubblicati secondo le norme dell'Istituto storico Italiano, di circa 4000 pergamene, dall'a. 954 al sec. XVI, ordinate cronologicamente. Fra esse sono comprese circa 500 pergamene dell'Archivio Colonna, riguardanti la famiglia Caetani, e quelle che appartennero a Napoleone Orsini, cardinale di S. Adriano († 1342). La pubblicazione, di 300 esempl., comprenderà 10 volumi, in-4, di circa 400 pagine, ognuno dei quali corredato da Indici analitici. La raccolta verrà pubblicata in ragione di un volume ogni diciotto mesi. Sono apparsi sinora: Vol. I (a. 954-1309); Vol. II (a. 1310-1370). Il vol. III è in corso di stampa. Prezzo di ogni volume, L. 150. 3) *Epistolarium Honorati Caietani*. Corrispondenza (1450-1468) di Onorato II Caetani, signore di Sermoneta, col card. Lodovico Scarampo di Mezzarota, Giacomo Piccinino, Marino Marzano, ed altri condottieri, nonché con il duca Giovanni d'Angiò durante l'invasione di questo nel regno Napoletano. L'opera è preceduta da una breve biografia di Onorato, ed illustrata con facsimili di autografi, di sigilli, e dei cifrarî usati durante la guerra. Volume di pagg. XX-236, in-4, con dettagliato Indice (300 esempl.). Prezzo del vol.: L. 100.— 4) *Caietanorum Genealogia*. Tavole genealogiche e cro-

Digitized by Google

nologia accuratamente documentata dei Caetani e di alcune delle principali famiglie ad essi imparentate, con Indice alfabetico dei nomi, che si riscontrano nelle genealogie. Il volume serve di Indice generale e di guida alle altre opere di qnesta collezione. Volume di pagg. 122, in-4, e XLIV tavv. fuori testo (300 esəmpl.). È in preparazione una 2ª edizione aumentata e corretta, che sarà pubblicata assieme al II vol. della *Domus Caietana*. Prezzo del vol. L. 100.

Sono in preparazione: 1) *Varia*. Raccolta dei documenti cartacei medioevali piú interessanti dell'Archivio Caetani, comprendente copie autentiche di atti oramai perduti, come quelli dei Registri Angioini di Napoli, Trattati di alleanze e tregue, processi civili e criminali, testamenti, corrispondenze private, contratti per condotte d'arme, istromenti di compra-vendita, inventari, ecc. Questo volume, di circa 400 pagg., in-4, sarà corredato di un completo Indice analitico, ed illustrato con facsimili di sigilli e autografi. 2) *Inventarium Honorati Caietani*. Questo codice è forse unico nel suo genere. Onorato II Caetani, conte di Fondi, fu uno dei piú ricchi e potenti baroni del Regno. Alla sua morte, avvenuta nel 1491, re Ferdinando I fece redigere un inventario completo di tutti i beni mobili ed immobili del defunto. In esso trovansi minutamente descritti il palazzo di Fondi, il tesoro, gli arazzi, l'archivio, i vestiti, gli schiavi, ecc., nonché la Rocca di Fondi ed altre 30 castella, con tutti i beni e diritti spettanti alla corte del Conte. Il codice, pergamenaceo, di 548 facciate, getta una nuova luce sulla storia, sulla toponomastica, sull'arte e sui costumi delle provincie napoletane durante la seconda metà del sec. XV. 3) *Codice Caetani della 'Divina Commedia'*. Codice pergamenaceo, del sec. XV *in.*, con postille e commenti di Marsilio Ficino (1433-1499). È stato sempre considerato uno dei testi piú genuini del poema. Esso, con altri tre, fu preso dal Witte come base per la sua edizione della *Divina Commedia*, perché « non meno corretto del codice di Berlino, lo sorpassa qualche volta nel carattere genuino della lezione ». Il testo viene ora, per la prima volta, pubblicato *ad litteram*, unitamente alle varianti annotate dall'amanuense, ed ai dotti commenti scritti in margine. Edizione di gran lusso, stampata su carta a mano, con tipi speciali, ed ornata con iniziali gotiche, in rosso.

Le sottoscrizioni si ricevono presso la Libreria Fratelli Treves dell'Anonima Libreria Italiana, Roma.

Catalogo dei Manoscritti delle biblioteche Austriache. — Anche all'infuori delle ben note *Tabulae codicum manuscriptorum, praeter graecos et orientales*, della Palatina di Vienna (alle quali collaborarono tanti valentuomini, non escluso il nostro Mussafia), e dei precedenti cataloghi del Lambecio, del Kollar, dell'Endlicher e di altri, l'Austria non mancò mai di procurare cataloghi dei propri fondi di manoscritti, anche complessivi, come, ad es., il *Verzeichniss der griechischen Handschriften in Oesterreich, ausserhalb Wiens*, di Ed. Gollob (1903); e, piú recentemente, il *Beschreibendes Verzeichniss der illuminierten Handschriften in Oesterreich*, iniziato da Franz Wickhoff (1905), poi proseguito da Max Dvorák e da H. J. Hermann, del quale sono già usciti 9 volumi.

Ora — seguendo l'esempio della Biblioteca, già Reale, ed ora di Stato, di Berlino, la quale, sino dal 1853, viene pubblicando *Die Handschriften-Verzeichnisse der Kgl. Bibliothek zu Berlin* (24 voll.) e, dal 1885, la serie minore: *Mitteilungen aus der Kgl. Bibliothek hrsg. von der Generalverwaltung*; — ha posto mano ad una nuova serie di cataloghi dei manoscritti delle biblioteche austriache, col titolo: *Handschriftenverzeichnisse Oesterreichischer Bibliotheken, im Auftrage der Generaldirektion der Nationalbibliothek, hrsg. von* O. Smital. Ne è uscito il I volume, riguardante le biblioteche della Carinzia: *Kärnten. Band I, bearbeitet von* Hermann Menhardt. Wien, Druck u. Verlag der Oesterreichischen Staatsdruckerei, 1928; in-4: volume, che viene opportunamente a integrare l'altro, già pubblicato nella serie del *Beschreibendes Verzeichniss*, sopra indicato (vol. III): Robert Eisler. *Die illuminierten Handschriften in Kärnten*. Leipzig, 1907, in-fol., fig.; né avrebbe potuto essere affidato a mani piú esperte di quelle del dott. Menhardt, che già da vari anni si sta occupando della provenienza

Digitized by Google

dei mss. delle biblioteche della Carinzia. Si cfr. infatti: *Die Millstätter Handschriften* [ora conservati specialmente nella Biblioteca Universitaria di Graz e nella Biblioteca e Archivio di Klagenfurt], in *Zentralblatt f. Bibliothekswesen*, vol, XL (1923), pagg. 129-142; e: *Neue Forschungen über die Herkunft der Handschriften aus alten Bibliotheken Kärntens; ibid.*, volume XLI (1924), pagg. 215-244.

Sono in preparazione altri volumi, che riguarderanno le biblioteche di Vienna, Austria inferiore, Austria superiore, Steiermark, Salzburg, Tirolo, Vorarlberg e Burgenland.

Un codice miniato del 'Livre du petit Artus', in America. — M.r Edward S. Harkness, uno dei 'Trustees' della New York Public Library, ha fatto dono a quella biblioteca di un manoscritto miniato del *Livre du petit Artus, fils du bon Duc Jehan de Bretaigne*, riccamente miniato. Esso è membranaceo, scritto probabilmente circa la metà del sec. XV, e consta di 218 ff., a due colonne (legatura del sec. XVIII, attribuita a Derome). Le 'storie' illustrative sono 39, di un artista fiammingo meridionale. Wilmer R. Leech, che ne dà una notizia descrittiva nel *Bulletin of the New York Public Library* (vol. 32, n. 6 [June 1928], pagg. 391-96), accompagnata da cinque facsimili, scrive: « Of the 37 miniatures, 21 portray knights in armor at the joust or in battle, with much action and detail, and with the backgrounds such as castles, tents, pavilions, foliage, etc., in good perspective. The predominant colours are blue, red and green. It is possible that the manuscript was executed for Jacques d'Armagnac, duc de Nemours, whose partly erased autograph is on the *verso* of the last leaf, the whole inscription being as fellows: « Ce livre a deaux cent quinze feuilles. histoires xxxvij. | Ce livre du Petit Artus est du Duc d[e Nemours, conte de la Marche] JAQUES. Pour Carlat ». It is quite probable that this erasure was made in 1477, when he was executed and his property confiscated by Louis XI ». Jacques d'Armagnac, figlio di Bernard d'Armagnac, conte di Pardiac, e di Eleonora di Bourbon La Marche, fu, al dire del Delisle, « le plus grand amateur de manuscrits du temps de Louis XI »; e Carlat, castello del Duca di Nemours, situato nel dipartimento di Cantal, a poche miglia da Aurillac, fu raso al suolo da Enrico IV. La sorte del manoscritto ci resta ignota per oltre tre secoli, finché, sugli inizî del sec. XIX, lo vediamo ricomparire in Inghilterra, per opera dei librai Payne e Mackinlay. Nel 1828 faceva parte delle collezioni di Sir Thomas Phillipps. Nel 1925 — venduto alla spicciolata, come purtruppo è accaduto di tante parti di quelle famose collezioni, che non sono che frutto di razzie compiute in Italia e in Francia a suon di sterline — fu acquistato dal D.r A. S. W. Rosenbach.

Il romanzo di *Artus de Bretaigne* fu stampato per la prima volta in Francia nel 1493, e divenne così popolare, che in meno di un secolo, ebbe ben nove edizioni, sino al 1584. Fu anche tradotto in inglese, da John Bouchier, morto nel 1533: traduzione che fu stampata la prima volta nel 1550 da Robert Reiborne, e più tardi riprodotta, nel 1814, da E. V. Utterson. L'articolo del Leech dà anche la indicazione sommaria delle scene rappresentate nelle singole miniature, molto interessanti per la storia del costume nel sec. XV.

Prezioso manoscritto francese. — Nell'adunanza 6 gennaio 1928 della 'Société de l'Histoire de l'Art français', M. Jean Cordey ha descritto e illustrato un prezioso manoscritto francese del sec. XVII, conservato nel Gabinetto delle Stampe di Berlino. Si tratta di una raccolta di 'pièces de luth' di Denis Gautier (1620-1680), — detto anche 'Gautier le Vieux' o 'l'Ancien', per distinguerlo da Ennémond Gautier, detto 'Gautier le Jeune' (1635-1680) — intitolata *La Rhétorique des Dieux*. Questa raccolta è sconosciuta al Fétis, che registra soltanto, di Gautier l'Ancien, un *Livre de tablature de pièces de luth sur différents modes*, pubblicato nel 1664. Il manoscritto di Berlino è adorno di una sontuosa legatura, e illustrato da disegni di Le Sueur, Abraham Bosse e Nanteuil.

Digitized by Google

Un codice Dantesco a Francoforte s. M. — Nel fasc. 3, a. XXX (1927) del *Giornale Dantesco* (pag. 236), troviamo alcune interessanti notizie su un antico codice della *Divina Commedia*, conservato nella Stadtbibliothek di Francoforte s. M., e sin qui pochissimo noto.

« Qualche mese addietro, la *Frankfurter Zeitung* annunziava essere cosa poco nota fin nella stessa Francoforte, che la Biblioteca Comunale, in grazia della liberalità di un cittadino, il quale, durante un periodo tutt'altro che favorevole alle finanze del paese, non aveva esitato di andar incontro a qualche sacrifizio, possiede uno de' manoscritti più preziosi della *Divina Commedia*. Di esso, riferisce quel giornale, ha fatto molto bene a occuparsi il Consigliere di Giustizia, D.r Schmidt-Knatz, esponendo a un pubblico molto numeroso e colto il risultato delle sue ricerche. Secondo il giudizio dell'egregio conferenziere, il manoscritto in parola è vicino alla così detta famiglia β, contiene il testo del poema e il commento di Jacopo della Lana, sembra di un amanuense veneziano, e per le sue forme linguistiche si può far risalire alla prima metà del Trecento. La parte artistica del codice fa pensare ad autori bolognesi, e si distingue dallo stile della seconda metà del secolo, per una maggiore semplicità di forme.

Riassumendo il suo discorso, il conferenziere giudica che il manoscritto, di cui presenta alcune pagine riprodotte in fotografia, sia un'opera molto importante e per la tradizione del testo e per i fregi di cui è adorno; conforta la sua asserzione, riferendo l'autorevole parere del Casella; e sostiene che esso è il manoscritto più antico della *Divina Commedia*, come quello che deve essere stato eseguito anche avanti il 1336.

A contrastare a quest'ultima affermazione si levò il consigliere Friedwagner, il quale, senza voler nulla detrarre al valore del codice, con argomenti desunti dalla storia dell'arte, mostrò quanto fosse difficile accettare la data proposta. Il miglior modo di dimostrare la preziosità del manoscritto, secondo l'opinione del conferenziere e del giornale da cui togliamo la notizia, sarà una degna pubblicazione di esso, dono graditissimo agli amici dell'arte di Francoforte, per l'inaugurazione della nuova biblioteca. *Quod est in votis* ».

L'edizione 1532 dell' 'Orlando Furioso'. — Negli 'Scrittori d'Italia' del Laterza, è uscita l'edizione dell'*Orlando Furioso* di L. Ariosto, curata dal prof. Santorre Debenedetti, dell'Università di Pavia (Bari, G. Laterza e figli, 1928; voll. 3, in-8, L. 100). Secondo il sistema adottato nella collezione, la nuova edizione non dà che il puro testo, che è, naturalmente, quello della terza edizione (1532); ma l'editore ha sottoposto ad un esame minutissimo, non solo le varietà che si riscontrano fra l'una e l'altra delle tre prime edizioni (1516, 1521, 1532), ma persino tutti i singoli esemplari dell'edizione 1532, che gli sono stati più o meno direttamente accessibili. Di questi accurati raffronti il DB. dà conto in una lunga *Nota*, posta in fine del vol. III (pagg. 395-447): la quale è ciò che di più nuovo e notevole offre la edizione di Bari.

Dopo avere fissate e mostrate le differenze di lezione che caratterizzano, l'una rispetto all'altra, le tre edizioni ferraresi, l'editore prende in particolare esame quella del 1532, che rappresenta la forma definitivamente voluta dall'autore (mancato l'anno successivo), e sulla quale anche il DB. basa la propria edizione. Ma anche gli esemplari di questa non sono sempre concordi: presentano anzi, in molti luoghi, varietà di lezione, che possono stupire solo chi non abbia troppa dimestichezza colle edizioni nostre del '500. E in undici esemplari (delle biblioteche di Bologna, Ferrara, Firenze, Milano, Parma, Roma, Venezia, Vicenza) che ha potuto raffrontare, anche tralasciando le differenze puramente tipogranche o di interpunzione, ha riscontrato non meno di 96 varianti di lezione, fra un esemplare e l'altro. Egli ha perciò riconosciuto due *tipi* diversi di esemplari — secondo che presentino l'uno o l'altro gruppo di varianti — e ne dà le caratteristiche. Non potendo seguire il ch. editore in questo lavoro minuzioso, dobbiamo limitarci a riferire alcuni 'appunti bibliografici', coi quali egli termina il primo paragrafo della *Nota*. « Gli esemplari di **A** e **B** [cioè delle edizioni 1516 e 1521] si son fatti rarissimi; si contano ormai sulle dita d'una mano: alquanto più numerosi quelli di

Digitized by Google

C [1532], che ad ogni modo, a fare un conto grosso, forse non arrivano a venti. Della prima edizione si conosce una ristampa di C. Giannini in due voll., cui tien dietro un volumetto con le differenze fra **A** e **B** (Ferrara, 1875-76). Errori numerosi in quella, errori ad ogni passo ed omissioni in questo disgraziato confronto.

« Per merito della *Società Filologica Romana*, finalmente noi abbiamo oggi innanzi, a cura di F. Ermini, tutte e tre le edizioni: abbastanza buona è la riproduzione di **AB**; assai migliore, anzi veramente pregevole, quella di **C** (Roma, 1909-1911; 1913).

« Invano oggi si ricercherebbero, sia l'autografo primo, su cui fu condotta l'edizione ' principe ', sia gli esemplari a stampa di **ABC** con le relative correzioni. Per **B** e **C** abbiamo qualche informazione dal Pigna e dal Ruscelli che li ebbero in lettura dai figli del Poeta. Ad ogni modo, gli ultimi ritocchi che l'Ariosto, prima della morte, avrebbe registrato sul suo esemplare di **C**, se pur si voglia credere al Ruscelli (e crediamogli pure, ma ci sarebbe parecchio da dire), non saranno mai da introdurre nel testo, trattandosi di correzioni fatte con mano stanca e saltuariamente, forse per qualche momentaneo svago dello spirito e dietro alcune fuggevoli illusioni, da un uomo gravemente ammalato.

« Se ci sfuggono le copie postillate, fortuna vuole che sian giunti a noi gli autografi di gran parte di quei brani che il Poeta aggiunge nella sua terza edizione. Inutile dire che **C** supera anche le trascrizioni autografe definitive, in quanto rappresenta le ultime intenzioni del Poeta; ma non sarà superfluo osservare che dove la lezione di **C** desta qualche dubbio, i manoscritti potranno essere utilmente consultati.

« Manca tuttavia una buona edizione che ponga innanzi al Lettore in forma chiara e sicura le varianti delle stampe e dei manoscritti del *Furioso*. E così s'attende un lavoro d'insieme, che sia in tutto soddisfacente, sopra un argomento interessantissimo non meno per il linguista che per il letterato » (tom. III, pagg. 404-05).

Non troviamo ricordate dal DB. 3 carte autografe nell' *O. F.*, « con molte cancellature, correzioni e aggiunte », che si conservano nella biblioteca del Museo nazionale della Certosa di S. Martino in Napoli, sui quali il Padiglione dà le seguenti indicazioni: « Le prime due carte contengono ventuna ottave del c. XLVI, cioè dalla L alla LXXI. La terza carta contiene parecchie ottave di altri canti dell' istesso poema ». Sono precedute da una nota del p. Ludovico Antinori. « In essa egli dichiara, che essendosi recato in Ferrara, per predicarvi la quaresima dell'anno 1640, se l'ebbe in dono dagli eredi del Poeta. Ritornato a Napoli nel 1641, lo presentò al bibliotecario della casa religiosa cui apparteneva, p. Francesco Bolvito, perché lo conservasse tra le cose manoscritte della stessa. E le parole dell' Antinori sono le seguenti: *Io D. Lodovico Antinori, de' Chierici Regolari, ritrovandomi l'anno 1640 in Ferrara per predicare la Quadragesima nella nostra Chiesa della Pietà, hebbi dagl' Heredi del signor Lodovico Ariosti autore dell'* « *Orlando Furioso* » *questi due fogli originali* (sic) *di mano dell' istesso autore, quali hoggi 15 di giugno 1641 io consegno a P. D. Fr. Bolvito, Bibliotecario della Casa de' SS. Apostoli, accioche li conservi nella Biblioteca manoscritta di detta Casa. — D. Lodovico Antinori, C. R.* » (cfr. CARLO PADIGLIONE, *La Biblioteca del Museo Nazionale nella Certosa di S. Martino in Napoli, ed i suoi manoscritti*. Napoli, 1876, pagg. 14-15).

Lettere di fra Paolo Sarpi, trafugate al card. D. Passionei, poi distrutte. — Monsignore Angelo Mercati, prefetto dell'Archivio Vaticano, e fratello dell' illustre nostro collaboratore, mons. Giovanni Mercati, prefetto della Biblioteca Vaticana, ha pubblicato nella *Civiltà Cattolica* del 16 giugno 1928 una interessante nota *Intorno a fra Paolo Sarpi* (a. 1928, vol. II, pagg. 527-532). Coll' intento di ribattere alcuni giudizi espressi recentemente su fra Paolo da A. Luzio (*Fra Paolo Sarpi*; in *Rivista storica italiana* [Torino], a. XLV [1928], pagg. 1-23), mons. M. richiama il severo giudizio dato sul Sarpi dal card. Domenico Passionei, il quale in una lettera a Marco Foscarini accusa fra Paolo di aver voluto introdurre il Calvinismo in Venezia, e gli dà del « frate furfante ». Tale appassionato giudizio si basava

Digitized by Google

principalmente su alcune lettere del Sarpi, che il card. Passionei possedeva nella propria ricca biblioteca, ma che gli furono trafugate, e poi distrutte, forse allo scopo di salvaguardare il nome del Sarpi da codesta taccia ereticale. Come avesse luogo e potesse compiersi tale trafugamento, è narrato particolareggiatamente in una nota di mons. Giuseppe Garampi (Prefetto dell'Archivio Vaticano, dal 1749 al 1772), che ora viene messa in luce dal Mercati. In codesta nota — che reca la data ' 24 dicembre 1784 ' — il Garampi narra :

« Venuto il cav. Sebastiano Foscarini Ambasciatore in questa Capitale (nipote del fu Marco Doge, e già Ambasciatore in Roma) per visitare il card. Archetti, stando nel mio gabinetto, presente anche S. Em.za, e scherzando con me sulla biblioteca, che ho e che sempre più accresco, mi richiese se avevo il vizio del Card. Passionei, che a forza di rapire aveva molto accresciuta la propria. Dissi che il card. Passionei per fanfaronata vantavasi di ciò, ma che io, che avevo visitate tutte le Biblioteche di Elvezia, e consultati i vecchi Inventari, niun Codice Mss. ho trovato mancare di quelli ch'esistevano prima di Passionei. Avermi bensì detto quei Monaci, che Passionei chiedeva or l'uno, or l'altro dei Libri, specialmente di antiche edizioni, screditandoli come di niun uso, ed esibendone altri di maggiore ; e così aveva fatti degli acquisti, parte in dono, e parte in cambio : sempre però col consenso dei respettivi Prelati.

« Eccettuai soltanto il caso del P. Hergott. Passionei aveva carpito dal buon Abate di S. Biagio una scelta di Codici Mss., riserbandosi a ricambiarli con vari corpi di libri stampati. Lasciò e questi e altri che avea raccolti in quel viaggio, chiusi e sigillati in due ceste, e le raccomandò al P. Hergott, acciò gliele spedisse a Lucerna. Il P. Hergott ruppe il fondo alle ceste, ne ritirò non solo i propri codici, ma anche tal altro che venne loro dietro : le riempì di paglia e di sassi ; e le mandò così a Lucerna.

« Al racconto di tale anecdoto, il Cav. Foscarini mi ha detto, ch'egli ha egualmente la gloria d'*avoir triché* le Card. Passionei, rispetto alle lettere di F. Paolo. Ho risposto che certamente il Card. Passionei si è spesso lamentato che Marco, di lui zio, gli avesse tesa questa trappola. Allora l'Ambasciatore si esternò, raccontando il fatto successo. Lo zio concertò col nipote : gli descrisse la forma e la legatura del codice, il sito dove era collocato, e il gabinetto attenente all'anticamera, separato dal resto della Biblioteca. Portaronsi un giorno amendue dal Cardinale ; e Marco cominciò ad attaccare una controversia letteraria, contradicendo sempre a Passionei, e schiamazzandosi da una parte e dall'altra. Convenne al Cardinale per convincere Marco, andare in Biblioteca, aprire a consultare molti libri, e trattenersi per più di mezz'ora battagliando nella Biblioteca. Frattanto Sebastiano, ch'era rimasto nella stanza di compagnia, aprì pian piano il gabinetto, osservò, e trovò il codice ; e se lo nascose in dosso. Ritornò il Cardinale ; Sebastiano fece cenno al zio, che la preda era fatta : sicché partirono amendue.

« Il Cardinale, non avendo occasione di mostrare il codice a qualche illustre Forastiero, tardò anche più mesi ad accorgersi del furto ».

A proposito del Garampi (possessore, come è noto, di una biblioteca di ben 16.630 opere, il cui catalogo è alle stampe) ne prendiamo occasione per annunciare, che Ignaz Philipp Dengel, professore di storia moderna nell' Università di Innsbruck, che già si è occupato di differenti periodi della vita dell'eminente prelato (*Die politische u. kirchliche Tätigkeit des Mons. Josef Garampi in Deutschland* [*1761-1763*]. Rom, 1905 ; e : *Nuntius J. Garampi in Preussisch-Schlesien u. in Sachsen im Jahre 1776. Bericht über seine Reise von Warschau über Breslau nach Dresden* ; in : *Quellen u. Forschungen aus Ital. Archiven u. Bibliotheken* [Roma], vol. V [1903], pagg. 223-268) ; sta ora preparando una completa monografia sul Garampi.

La biblioteca della ' Società delle Nazioni '. — Il Comitato, presieduto dal sen. Scialoja, incaricato di studiare l'organizzazione futura della biblioteca della Società delle Nazioni, ha tenuto nel marzo scorso varie sedute, onde studiare la utilizzazione del dono di 2.000.000

Digitized by Google

di dollari, fatto da Rockefeller allo scopo di costruire e dotare una biblioteca per la ' Società delle Nazioni '. Su detta somma saranno prelevati 4.000.000 di fr. svizzeri, per la costruzione dell'edificio della biblioteca, ed il rimanente sarà destinato a provvedere l'istituzione della necessaria dotazione di opere, onde metterla in grado (come il sen. Scialoja ha spiegato) di servire a tre specie di interessi: al lavoro della stessa Società, ai suoi archivi storici, ed alle ricerche di scienziati e degli studenti di Ginevra. Poiché, in considerazione della grande varietà di interessi e della documentazione prevista, la biblioteca non potrà essere una istituzione generale e completa, essa concentrerà la sua attività sugli aspetti internazionali delle diverse materie trattate dalla ' Società delle Nazioni '. Queste considerazioni sono state presentate al Segretario della Società, dal Comitato predetto, che si è riservato di riconvocarsi nel mese di giugno.

Biblioteca e bibliografia Carducciana. — Il giorno 12 giugno, alla presenza delle LL. MM. il Re e la Regina d'Italia, dei ministri Fedele e Federzoni, è stato inaugurato a Bologna, di fianco alla casa che fu l'ultima modesta dimora del Poeta, il monumento a Giosuè Carducci, opera dello scultore sen. Leonardo Bistolfi. Pronunciarono i discorsi d'occasione il sen. Giuseppe Albini, che fu già discepolo del Carducci ed è ora Rettore della R. Università, Presidente di quella Commissione pei Testi di Lingua che fu pure presieduta dal Carducci, e Vice Podestà; il ministro della Pubblica Istruzione, P. Fedele e l'on. Leandro Arpinati, Podestà di Bologna. Ai Sovrani ed alle principali Autorità convenute, fu presentato in omaggio un bel volume, edito dallo Zanichelli, col titolo: G. CARDUCCI, *Primizie e reliquie. Dalle Carte inedite. Per cura di* G. Albini e A. Sorbelli (Bologna, 1928); del quale è, a sua volta, una primizia l'articolo di egual titolo, di G. Albini, apparso nella *Nuova Antologia* del 1° giugno 1928, pagg. 273-289.

Le onoranze, veramente solenni, rese al Carducci, hanno (come è facile pensare) offerto occasione a molti articoli di giornali, alcuni dei quali possono anche avere un interesse non effimero. Qui giova soltanto ricordare un articolo di Guglielmo Bonuzzi, *Cimeli e memorie nella casa di Carducci*, apparso sul *Resto del Carlino* di Bologna dell'11 giugno (n. 138), dove sono alcune particolari notizie sulla biblioteca del Carduci e sullo studio del Poeta.

« Una ressa di doni e di ricordi popola lo studio. Qua un massiccio medagliere in noce da cui tralucono 25 medaglie; là busti, erme, quadri, ritratti: è la galleria dei ricordi e delle testimonianze, delle simpatie e delle venerazioni. E, dopo Dante, incontriamo Alfieri e Mazzini e Crispi e Leopardi e Cairoli e Giunio Bruto e Victor Hugo e Garibaldi e Verdi e Muratori e Margherita di Savoia.

La prima Regina d'Italia che, vivente il Poeta, ne aveva acquistato biblioteca e casa, per farne dono, morto il Carducci, alla città di Bologna (« la città che l'ospitò con affetto per tanti anni e lo circondò di tanta ammirazione ») aveva fin dal 1890 inviato il proprio ritratto allo scrittore « che unendo in sommo grado, ne' suoi versi, il senso d'italianità, seppe fare della sua poesia la più alta espressione dell'Italia risorta ». Muti abbracci appaiono, invece, le dediche di Garibaldi e di Verdi; devotissima quella di Cairoli; espansiva quella di Crispi, il quale tiene a fargli sapere che lo ama di affetto fraterno. E quella del mite Edmondo De Amicis s'apre e si chiude con riverenza: « All'illustre poeta G. Carducci. E. De Amicis *prosalore borghese,* con preghiera di ricambio ». È un documento: essa dimostra che, malgrado la famosa punterella carducciana, il « dolce Edmondo » non aveva saputo tener il broncio al leone di Maremma.

E libri e libri e libri, tutt'intorno. La marea dei libri trabocca ovunque: quattro delle sette stanze dell'appartamento sono ad essi dedicate. Quanti saranno?

Quando, nel 1902, s'affacciò il problema della conservazione della biblioteca e il Maestro si confidò a Cesare Zanichelli che, a sua volta, s'abboccò col sindaco Dallolio e col conte Nerio Malvezzi, i volumi della biblioteca di Carducci risultavano esattamente 13.500, diecimila

Digitized by Google

gli opuscoli, centodieci i *cartoni* dei manoscritti. E i compagni del Poeta non cessarono di affoltirsi anche negli ultimi anni, come ad ogni « stagione » della sua vita corrispondeva copiosa l'opera sua.

Lo studio vero e proprio ospita le migliori edizioni, le più importanti collezioni e i libri italiani — in prima linea, gli italianissimi — che Carducci prediligeva. Gli autori stranieri sono nell'antistudio.

I manoscritti inediti di carattere non riservato, appariranno in questi giorni, raccolti e riordinati da Giuseppe Albini e da Albano Sorbelli: nel carteggio privato figurano oltre trentamila lettere, anche le anonime e le più insignificanti, e molte di esse recano caldi plausi o irriverenti apostrofi, in occasione dell'atto di fede del Poeta verso la Monarchia. Quivi sono pure raccolti gli spiccioli più trascurabili dei documenti domestici quotidiani: ricevute d'affitto, fatture, quietanze d'esattoria, di libreria e di legatoria, non meno di trecento inviti, ventinove tessere d'associazioni patriottiche, cinquantatré diplomi di benemerenza, quattordici diplomi d'onorificenze, sette attestati di buona condotta d'insegnamento....

Una curiosità che s'intenerisce spesso nella commozione, desta la presenza dei manoscritti delle opere carducciane fra le più celebri o più discusse o più significative.

L'Ode alla Regina Margherita è composta, per esempio, di tre fogli, con prove varie. Uniti vi si trovano sei fogli volanti, contenenti i cenni dell'Ode e un abbozzo di lettera per la presentazione della lirica alla Sovrana; tre lettere e una cartolina con cui il Poeta è richiesto di spiegazioni su taluni punti oscuri; due bozze con poche correzioni e tredici ritagli di recensioni. *Ça ira*, invece, è stesa su ventidue fogli, dei quali taluni scritti a matita, con una furia di prove, riprese, correzioni, pentimenti da sbalordire. Annesso, uno squallido foglietto di appunti.

Pure la sua idolatrata e vasta famiglia di libri, ricorda direttamente la severa presenza del padron di casa: si può dire che ognuno di essi faccia presente al visitatore il primo incontro col Poeta: una data o una cifra, una sigla o la firma. In parecchi c'è persino emarginato il costo della rilegatura, oltre quello dell'acquisto. Così, cavandone qualcuno a caso dalle pigiate file degli accerchianti scaffali, si può apprendere che il 23 luglio del '92 Carducci aveva comperato un libro di Antonio Foscarini sulle « Tragedie di Gio. Batt.a Niccolini » per 75 centesimi (lire italiane, 1,25 con la rilegatura); così si può sapere che un libro sulla Vita e sulle opere di Ippolito Pindemonte, gli era costato 3 paoli, cioè italiane lire 1.68....

Anche queste piccole cose, che dimostrano un grandissimo culto pel libro, spiegano l'amore geloso di Carducci per la sua biblioteca e la preoccupazione per la sua sorte. Infatti, quando nell'aprile del 1902, la biblioteca di Carducci, per l'offerta di Margherita di Savoia, diveniva proprietà della città di Bologna, il Poeta in una lettera al Dallolio parlava addirittura di « un arcobaleno fra le nuvole che turbano la fine della mia giornata ».

Occasionato pure dalla commemorazione Carducciana di Bologna, è un interessante contributo alla bibliografia di Enotrio Romano, dovuto alla iniziativa del nostro infaticabile collaboratore, Albano Sorbelli, il quale ha pure, insieme all'Albini, curato la scelta e la stampa degli scritti inediti del Carducci, più sopra annunziati.

Filippo Salveraglio, uno dei discepoli più cari al Carducci, e mancato, or non è molto, bibliotecario-direttore della Braidense (27 febbraio 1925), fu in questa nostra rivista commemorato dalla prof. Maria Dell'Isola (XXVI, 388). Ora, sino dal 1890 il Salveraglio aveva concepito il disegno di comporre una compiuta bibliografia del Maestro, giovandosi specialmente dell'intima amicizia che lo legava a un familiare del Carducci, e suo aiutatore: Giulio Gnaccarini. Il lavoro, per allora, non avanzò molto; ma fu ripreso più tardi; nel 1900 o '01, quando apparve il *Saggio di bibliografia Carducciana* del Salveraglio nella *Rivista d'Italia* dal maggio 1901. Ma anche questo *Saggio* è limitato al primo capitolo, e comprende solo gli anni 1852-1860. Quando, nel 1900, l'editore Zanichelli indusse il Carducci a raccogliere in un unico volume la sua produzione poetica, ebbe in animo di arricchire il volume di un elenco

Digitized by Google

bibliografico delle prime edizioni delle singole poesie in esso comprese, e ne diede incarico — consenziente il Carducci — al Salveraglio. L'elenco fu approvato dal Carducci; fu anche composto in bozze nella tipografia Zanichelli; ma poi — non si sa per quali ragioni, se non forse di economia del volume — non comparve mai: neppure in quell'*Albo Carducciano* del 1909, che fu curato dallo stesso Salveraglio e da G. Fumagalli. Andò, anzi, quasi smarrito, e non ne rimasero che alcune bozze presso la famiglia Salveraglio ed il genero del Carducci, Giulio Gnaccarini; ed è stato solo dopo le ricerche appositamente fatte dalla sig.na Dell' Isola sopra ricordata, che il Sorbelli ha potuto rimettere assieme codesta bibliografia, e pubblicarla, ora, col titolo: *Elenco delle edizioni 'principi' delle poesie di G. Carducci*, ne *L'Archiginnasio* (Bologna), a. XXIII (1928), n. 1-2, pagg. 1-41. In tal modo il nostro egregio amico ha fatto cosa utile agli studi bibliografici, e reso onore ad un tempo a due scomparsi, che furono uniti in vita da grande sincera amicizia.

Giosuè Carducci e la Germania. — È stato pubblicato recentemente in Svizzera un libro che, in forma sobria, tratta un argomento di vivo interesse per l'Italia, e che non era stato, per buona sorte, sinora sciupato dai molti, dai troppi novellini, che, senza una preparazione adeguata, si occupano del geniale poeta delle *Odi barbare*, svisandolo in mille modi. E. Hunziker, *Carducci und Deutschland* (Aarau, Sauerländer, 1927; pagg. XII-189, in-8), dopo un' Introduzione sul Carducci, uomo e poeta, indaga quale influenza abbia avuto su di lui la letteratura, la scienza e la filosofia germanica. In due Appendici, l'H. offre: 1) un Elenco degli Autori tedeschi nominati nelle opere del C.; 2) Poesie tedesche tradotte dal C., col testo tedesco a fronte. — Forse sarebbe stata utile anche una 3ª Appendice: sulle traduzioni in tedesco di poesie del C.; giacché è noto a tutti, che fra i traduttori in tedesco di alcune delle sue Odi più famose, vi è stato Teodoro Mommsen, che codesti saggi di versione (segnandosi colle sole iniziali) pubblicò in un libretto non venale, oggi rarissimo, e non registrato neppure nella diligentissima Bibliografia del Kayser. A proposito del Mommsen e del Carducci, sia lecito ricordare a chi ha avuto la fortuna di vederli assisi alla medesima tavola, in casa propria, che il grande storico e filologo tedesco ebbe pel Carducci stima altissima, tanto che recatosi, una volta, a Bologna, pei lavori inerenti al *Corpus Inscriptionum Latinarum*, ed alla pubblicazione degli *Acta Nationis Germanicae* — che videro poi la luce in occasione dell' VIII Centenario dell' Università di Bologna, e che sono tratti da un prezioso codice della famiglia Malvezzi, — una sola persona dichiarò di voler conoscere direttamente: Giosuè Carducci, e con lui ebbe lunghi colloqui sulla 'rivoluzione' — com'egli si esprimeva — portata dal Carducci nella metrica italiana; e dichiarò poi, con altri comuni amici, di riconoscere nel poeta nostro (malgrado il dissenso in ciò che riguarda l'adattabilità della metrica classica alla poesia italiana) un 'grande talento'. Fu dopo questo colloquio che il Mommsen inviò al Carducci, quasi strenna di capo d'anno, il suo saggio di versioni in tedesco.

Altri, più modesti, traduttori in tedesco del Carducci, sono stati: C. Mühling, che nel 1893 diede fuori una versione tedesca dei dodici sonetti del *Ça ira*; — Otto Haendler e Bettina Jacobson che (rispettivamente nel 1905 e nel 1907) pubblicarono *Ausgewählte Gedichte* del C.; — Fritz Sternberg e Ferdinand Fehling, che nel 1913 e '14 diedero fuori versioni metriche delle *Odi barbare*.

Auguriamo che un lavoro analogo sia presto compiuto (ad es., come Tesi di laurea) sui rapporti fra il *Carducci e la Francia*, i quali furono, senza dubbio, maggiori e più stretti, che non quelli colla Germania, nello studio della cui lingua egli ebbe maestro, primo e principale, l'amicissimo suo degli anni migliori: Emilio Teza. C. F.

La biblioteca di Domenico Comparetti. — Con testamento olografo del 15 maggio 1920, il compianto prof. sen. Domenico Comparetti legava al R. Istituto di Studi superiori (ora R. Università) di Firenze, la sua biblioteca privata, con gli scaffali, busti e vasi che l'adornavano. Mancato l'illustre ellenista il 20 gennaio 1927, il testamento fu pubblicato il 12 feb-

Digitized by Google

braio successivo, e con R. Decreto 26 gennaio 1928 (n. 146), l'Università di Firenze è stata autorizzata ad accettare il cospicuo legato. Il Decreto trovasi pubblicato nel *Bollettino ufficiale del Ministero d. P. Istruzione*, Parte I, a. 55°, n. 9 (28 febbraio 1928), pagg. 738-39.

'Bibliotheca Bacchica'. — Molti anni sono, l'editore C. Winter di Heidelberg pubblicò una *Bibliotheca Oenologica. Zusammenstellung der gesammten Weinliteratur des In- u. Auslandes*, compilata, sotto la direzione del dott. A. Blankenhorn, da E. Wagenmann e da altri, ed inserita negli *Annalen der Oenologie*. Molte indicazioni attinenti al tema si trovano pure, necessariamente, nella *Bibliographie gastronomique* di G. Vicaire (1890). Ma una bibliografia enologica, speciale e completa, per quanto ci consta, non si aveva sinora.

La 'Librairie gastronomique' (intitolazione piccante!, Emile Nourry di Parigi (Rue des Ecoles, 62) annunzia ora la pubblicazione di un'opera in ben 4 volumi, intitolata: *Bibliotheca Bacchica, Bibliographie raisonnée des ouvrages imprimés avant 1800, et illustrant la Soif humaine, sous tous les aspects, chez tous les peuples, et dans tous les temps, par* André L. Simon. « Cette *Bibliothèque Bachique* (è detto nel Programma) est à la fois une bibliographie et une anthologie de tous les ouvrages qui traitent de la Soif, des boissons et des buveurs. Elle intéresse tous ceux qui étudient le Folk-lore, les coutumes viticoles et bachiques, l'histoire des boissons, la joie, l'hygiène et les maladies des buveurs. Elle fournit d'autre part un précieux instrument de recherches et de documentations aux historiens de la vie économique et morale. M. André L. Simon ne s'est pas contenté de décrire, d'ailleurs parfaitement, les livres qui traitent de l'art de faire le vin et les autres boissons, les divers modes du boire, de ses bienfaits et de ses excès; il fournit encore des notices sur chaque auteur cité, analyse chaque ouvrage et en donne des extraits ».

Per ora, ne è apparso il I volume, che riguarda soltanto gli 'incunabuli', e che perciò contiene numerosi facsimili di frontispizi, xilografie e *specimens* della tipografia del sec. XV, presso tutte le nazioni. È inoltre corredato, in fine, di tre Indici: degli Autori (per ordine alfabetico), delle Edizioni (per ordine cronologico) e delle officine tipografiche. La tiratura è di soli 250 esempl., al prezzo di sottoscrizione di frs. 400–. Sarà fra breve seguito da altri tre volumi, per le opere posteriori all'a. 1500, con metodo uniforme a quello del primo.

Bibliografia dell'Ordine dei Templari. — La libreria Émile Nourry di Parigi (Rue des Écoles, 62) annunzia la seguente pubblicazione, di non dubbio interesse, anche perché abbraccia, non soltanto le opere a stampa (molte delle quali rare e preziose), ma pure i manoscritti, disseminati nelle biblioteche d'Europa: M. Dessubré, *Bibliographie de l'Ordre des Templiers. Préface par* Albert Lantoine. « Conçu dans un esprit vraiment scientifique, et exécuté avec la plus parfaite probité (scrive il programma editoriale), cet ouvrage qui a coûté une somme de labeur considérable, doit trouver sa place dans toutes les bibliothèques historiques. Chaque œuvre citée est généralement suivie d'une brève analyse de son contenu, ou d'une note sur la tendance, l'opinion ou la thèse de son auteur. Ajoutons que toutes les fois que cela a été possible, on a indiqué la cote de la Bibliothèque Nationale » [de Paris]. — L'opera sarà tirata a 500 esempl. numerati. Il prezzo di sottoscrizione è di fr. 40, e verrà elevato a fr. 50, dopo la pubblicazione del volume. Forma il n. V della collana: *Bibliothèque des Initiations modernes*, di cui 4 volumi sono già stati pubblicati: I. P. Vulliaud, *Joseph de Maistre, Franc-Maçon*, — II. J.-M. Ragon, *De la Maçonnerie occulte et de l'Initiation hermétique*. — III. A. Lantoine, *Un précurseur de la Maçonnerie: John Toland (1670-1722)*. — IV. J. Bricaud, *Les Illuminés d'Avignon*.

'Festschrift Louis Gauchat'. — A festeggiare il 60° natalizio di Louis Gauchat, professore di filologia romanza e Rettore dell'Università di Zurigo (autore, fra altro, della *Bibliographie linguistique de la Suisse Romande*), colleghi, discepoli ed amici hanno pubblicato una Miscellanea, col titolo: *Festschrift Louis Gauchat* (Aarau, H. R. Sauerländer

Digitized by Google

& C., 1926; pagg. XVIII-522, in-8, c. fig. e tavv.). Segnaleremo qui soltanto gli articoli che hanno maggior interesse per l'Italia, rinviando, per gli altri, alle recensioni che dell'importante volume hanno già pubblicato, K. Glaser, nella *Zeitschrift f. Französische Sprache u. Litteratur,* vol. XLIX (1927), pagg. 488-94; A. Monteverdi, nell'*Archivum Romanicum*, XI (1927), pagg. 409-413; e G. Bertoni, nel *Giornale storico d. Letter. ital.*, XC (1927), pagine 372-74: G. Bertoni, *La voce 'cenge' nell'iscrizione volgare ferrarese del 1135;* — R. R. Bozzola, *Giovanni Ramusani, poeta dialettale reggiano;* — K. Jaberg, *Una pera mezza;* — J. Jud, *Zum schriftlateinischen Wortschatz in seinem Verhältnis zum Toscanischen u. zur Wortgeographie der Toscana;* — P. Pizzo, *La 'Divina Commedia' nei giudizi dell'Hegel, di F. Th. Vischer e di Francesco De Sanctis;* — P. Scheuermeier, *Im Dienste des Sprach- u. Sachatlasses Italiens u. der Südschweiz;* E. Walser; *Alte u. neue Ideale der Renaissance im Epos des maccaronischen Sängers Teofilo Folengo;* — K. Weller, *Liebe u. Tod in Leopardis Gedichten;* — E. Werder, *Jacopone da Todi im Licht der neueren Forschung.*

Lavori bibliografici in preparazione. — Il 1° fascicolo, a. VIII, della *Revue de Littérature comparée* (gennaio-marzo 1928), preannunzia, in *Cronaca*, i seguenti lavori bibliografici: M. G. Chinard sta attendendo alla formazione di una *Bibliographie des ouvrages publiés en français, aux États-Unis, jusqu'en 1900.* — MM. J. L. Gerig e G. L. van Roosbroeck metteranno in luce, nella serie delle Pubblicazioni dell'' Institut des Études Françaises' a New York, una *Bibliographie de Pierre Bayle,* e M. M. Barr una *Bibliographie des publications sur Voltaire (a. 1825-1925).*

Ingente collezione di antiche Stampe, in Russia — Ig. Emmanuel Grabar, direttore della Galleria di Mosca, pubblica nel giornale *Izvestia* un articolo, nel quale fa conoscere che nel Museo di Belle Arti di Leningrado si conservano oltre 200.000 Stampe, e all'Ermitage, oltre 300.000. Ve n'è pure una grande quantità nella Galleria Tretjakov, al Museo Russo, ecc. Preoccupate le autorità governative della necessità di riordinare e conservare nel miglior modo un tesoro artistico di sì eccezionale valore, hanno divisato di fondare un Museo speciale dell'Incisione, al quale sarà forse destinato l'antico palazzo del Granduca Costantino.

La 'Raccolta Mataloni' al Museo del Risorgimento di Milano. — Il *Bollettino dell'Ufficio storico del Comando del Corpo di Stato Maggiore* del 1° marzo 1928 (a. III, n. 2, pag. 172) riferisce, che « dall'Archivio della Guerra, annesso al Museo del Risorgimento di Milano, è stato fatto recentemente l'acquisto di una preziosa documentazione, che porta il titolo di 'Raccolta Mataloni'. È una ricca collezione di documenti importanti, messi insieme con indicibile pazienza, con spesa ingente, con lunga fatica, dal benemerito prof. Alfredo Mataloni, direttore didattico. Sono 15 grossi volumi, di ritagli di giornali, disposti cronologicamente, e corredati da un indice; e varie migliaia di pezzi, comprendenti corrispondenze private di combattenti, 1280 pubblicazioni varie, italiane e straniere, riflettenti la Guerra, collezioni di cartoline e di ricordi di tutti i Corpi militari italiani, moltissime fotografie, diari privati di eccezionale interesse, manifesti di autorità, civili e militari ».

Un bellissimo codice finora sconosciuto posto recentemente in vendita all'asta dal libraio F. Dörling ad Amburgo, alla quale concorsero molti amatori, collezionisti, bibliotecari e librai antiquari e fra essi anche il nostro direttore, fu da questo acquistato dopo una gara vivissima. Stante la grande sua importanza, crediamo utile di segnalarlo ai nostri lettori, corredando la notizia di alcune interessanti illustrazioni in facsimili. Si tratta di una Bibbia miniata che comprende 33 fogli in pergamena con 150 figurazioni dell'antico e del nuovo testamento, disegnate a penna e a vivaci colori, in parte miniate e dorate con gran finezza, rivelanti l'influenza dello stile romanico-bizantino e recanti in parte l'indicazione del soggetto in lingua alto-tedesca. V'è aggiunto l'Ufficio della Beata Vergine Maria, manoscritto pergamenaceo

Digitized by Google

vergato in nero e rosso con 22 belle iniziali colorate e 260 lettere ornamentali variopinte. Esso comprende 158 fogli non paginati. Il calendario consta di 12 pagg. e di altre 3 contenenti preghiere. Anch'esso in pergamena. Il codice proviene probabilmente dalla Germania meridionale e appartiene al secolo XIII. La legatura consta di piatti di legno ricoperti di pergamena con angoli di metallo ed è posteriore. Misura 28×20 cm.

Bibbia miniata su pergamena del secolo XIII.

Aggiungiamo una descrizione particolareggiata:

a) *Kalendarium*. La prima pagina è attaccata alla coperta interna della legatura, dimodoché il Gennaio si trova su pag. 2. La scrittura è elegante. Ogni mese comincia con una grande iniziale colorata, danneggiata nelle parti superiori dal taglio del legatore. Da ciò si rileva che il Calendario originariamente stava a sé; difatti il resto del volume possiede i suoi

Digitized by Google

bei margini, solo in piccola parte diminuiti dal taglio. Nel Calendario sono notati i decessi di principi secolari ed ecclesiastici, in parte di mano più recente. Le note si riferiscono a personaggi di Bamberga, della Slesia, Boemia, Moravia e Polonia e da ciò si può rilevare che il codice proviene da queste regioni o vi fu usato. Alla data dell'11 Marzo si legge una nota in dialetto basso-tedesco, l'unica in tutto il libro, probabilmente di mano di uno dei proprietari,

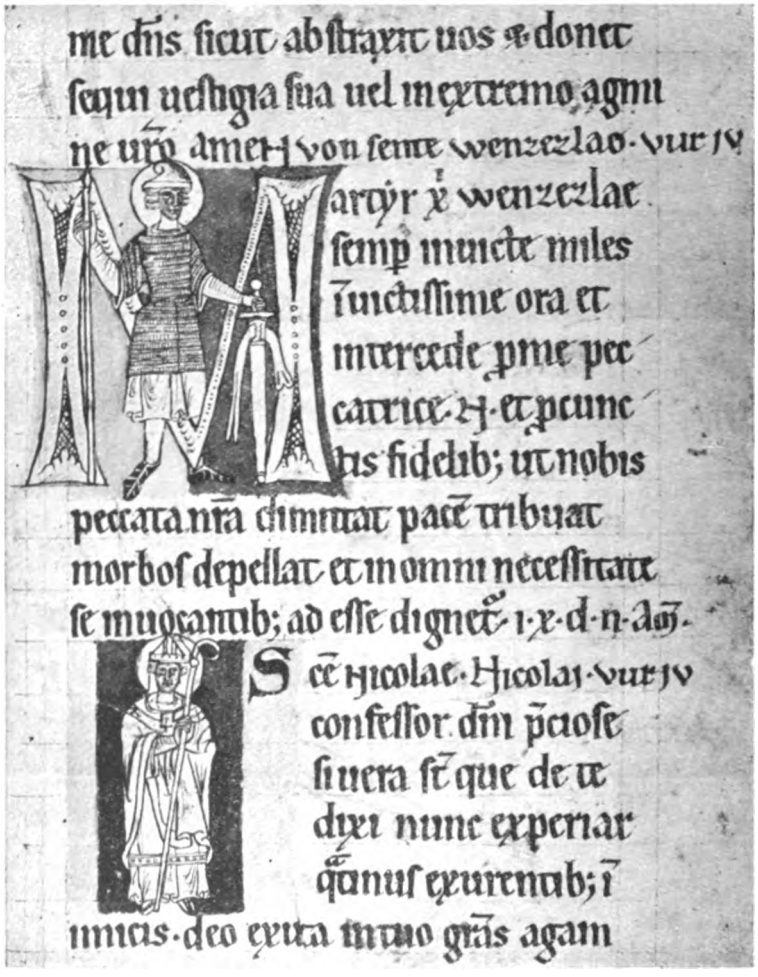
Bibbia miniata su pergamena del secolo XIII.

originario di queste parti. Sul verso dell'ultimo foglio si leggono preci latine e in una di esse è nominata Santa Elisabetta.

b) La Bibbia miniata che abbiamo descritta qui sopra, vivacemente ornata di disegni colorati, è notevole anche per le sue iscrizioni in volgare alto-tedesco che accompagnano le miniature. La prima pagina è stata dipinta con cura particolare su fondo oro e con graziosi ed animati panneggiamenti. Sul fondo superiore spicca la figura di Dio Padre, seduta a sini-

Digitized by Google

stra nel mezzo una figura femminile in trono e coronata (evidentemente un'allegoria), a destra un angelo colla spada che caccia il demonio (forse la vittoria su Lucifero). Le rappresentazioni dell'antico testamento incominciano sul rettangolo mediano e contengono oltre 90 scene, da Adamo ed Eva in poi. Seguono altre 44 figurazioni del nuovo testamento fino alla discesa dello Spirito Santo. Sull'ultima pagina si vedono inoltre due rappresentazioni di Cristo con figure simboliche, e in basso Re Enrico e Cunigonda col nimbo, questa pure con un giglio in



Bibbia miniata su pergamena del secolo XIII.

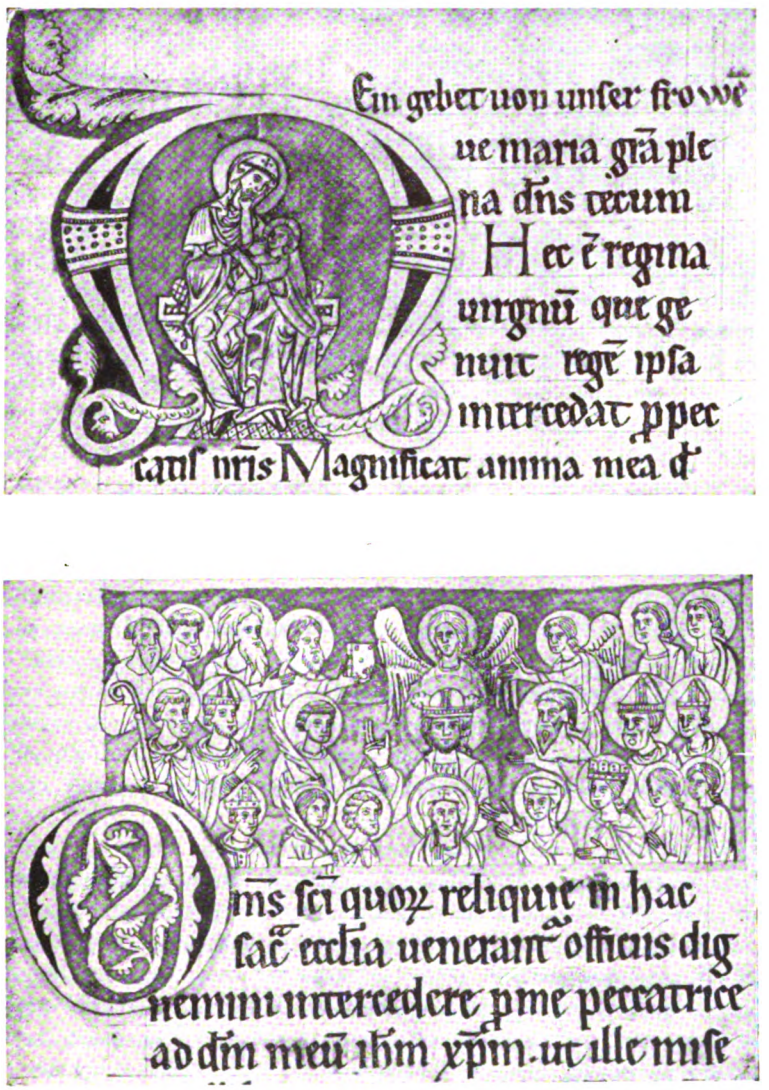
mano, simbolo del casto matrimonio; infine San Venceslao con lancia e spada. Sull'ultima pagina le vesti sono leggermente dipinte.

Queste figure sono in buona parte di gran finezza e singolari per l'originalità della concezione. Nella scena della crocifissione i piedi di Cristo sono uniti ai calcagni mentre le punte sono dirette in fuori; il capo è come sempre inclinato a destra ed ha un'espressione tranquilla e pura. Il corpo è leggermente piegato a destra. Strana è la rappresentazione dei due ladroni che qui non risultano crocifissi, sibbene impiccati. La cena presenta Giuda colla bocca aperta dalla quale esce un demonio, mentre Cristo gli offre il pane.

c) L'ufficio della B. V. mostra sulla prima pagina una grande miniatura iniziale (D) in

Digitized by Google

oro e a colori: Maria col Bambino. La tecnica di questa miniatura corrisponde a quella della prima pagina della Bibbia, come del resto anche le 21 che la seguono. Oltre alle figure che ornano le iniziali vi si trovano rappresentate varie scene bibliche e agiografiche, mentre oltre 260 lettere maiuscole minori sono ornate di diversi intrecci, piante, animali, draghi, serpenti



Bibbia miniata su pergamena del secolo XIII.

e figure grottesche, insieme a testine, figure umane e santi. Le soprascritte delle singole preci sono redatte per lo più in dialetto alto-tedesco.

Probabilmente tutto il volume proviene da un convento di monache e pare scritto od ornato da mano femminile. Anzi è possibile riconoscervi due mani diverse. La legatura reca una nota di mano antica: Ex auctione Mardtiana » (forse circa il 1800).

Visita di bibliotecari americani a Firenze. — Provenienti da Roma il 24 e 25 luglio s. furono ospiti di Firenze i bibliotecari americani, con a capo il Prof. Th. Koch, bibliotecario

Digitized by Google

della Northwestern University di Evanston. Guidati dal Comm. Bruschi, direttore della Nazionale, visitarono con grande interessamento la Laurenziana, le Cappelle Medicee, i Quartieri Monumentali di Palazzo Vecchio — ove furono salutati dal Vice-Podestà Prof. Corti — e la Nazionale, estendendo la visita anche ai lavori della grandiosa nuova sede. Insieme ai bibliotecari di Genova e di Firenze visitarono quindi la biblioteca privata del Comm. Leo S. Olschki, ammirando manoscritti finemente miniati, incunabuli preziosi, e rarità bibliografiche, custoditi in un ambiente veramente mistico. Il nostro direttore, dopo d'aver loro dato un cordiale benvenuto, parlò a lungo della storia del libro sotto tutti gli aspetti documentandola con i cimeli radunati ed esposti a tal uopo che furono attentamente e con vivo interesse esaminati dagli ospiti. Fra i codici destarono speciale interesse uno dell'epoca di Carlo Magno, che contiene una raccolta di leggende con a capo quella di S. Niccolò, una Bibbia miniata del sec. XIII, una Cronaca della Francia del sec. XIV con circa quaranta disegni finissimi, un rotolo membranaceo francese riccamente illustrato di oltre 25 metri colla cronaca del mondo, un codice mediceo musicale con composizioni a quattro voci inedite; fra gli incunaboli furono ammirati il PLINIO stampato da Giovanni di Spira nel 1469 a Venezia, parecchie edizioni di Schweinheym e Pannartz di Roma, di Nic. Jenson, di Aldo di Venezia, unici esemplari di paleotipi stampati su pergamena etc. La collezione cospicua di legature artistiche del XV e XVI secolo esposte in vetrine fece particolarmente una profonda impressione. Agli ospiti fu offerto un rinfresco ed alla visita fu dato un alto significato dall'intervento del Console Generale degli S. U. A., Mr Emerson Haven, il quale si unì al prof. Koch nel ringraziare vivamente il comm. Olschki pel memorabile ricevimento offerto ai bibliotecari d'Oltreoceano. A ricordo della visita furono presi due riuscitissimi gruppi fotografici nel giardino davanti alla Villa Olschki.

Biblioteca Maurocordato. — Il governo greco ha di recente acquistato, dagli eredi del defunto Giorgio Baltazzi, la biblioteca Maurocordato, preziosa raccolta di libri greci, ben nota a tutti gli ellenisti. Il Baltazzi aveva ereditato la biblioteca dallo stesso suo nonno, principe Alessandro Maurocordato (1791-1865); ed il diplomatico ateniese Haritakis, per lunghi anni membro del Consiglio direttivo della Nazionale di Atene, aveva avuto tutto l'agio di esaminare minutamente e valutare la rarissima raccolta. È questo il secondo importante acquisto in blocco, fatto dallo Stato per la Biblioteca di Atene: l'altro fu quello della biblioteca Postolakas, di 2000 voll., conchiuso nel 1839 e pagato 100.000 dracme, che oggi equivarrebbero a oltre 4.000.000 di dracme.

La biblioteca Maurocordato è ora stata assicurata allo Stato per 3.500.000 dracme: prezzo certo non esagerato, ove si consideri l'importanza intrinseca delle opere e la bellezza degli esemplari, parecchi dei quali sono rilegati dal celebre legatore parigino, Gruel. Fa parte della raccolta la monumentale 'Biografia greca' del Legrand, la quale poté essere compilata principalmente col materiale esistente nella biblioteca Maurocordato. Fra le edizioni più antiche e più pregevoli, ricorderemo: gli *Erotemata* del CRISOLORA (1484: verosimilmente, il secondo libro stampato in greco); la *Grammatica* di COSTANTINO LASCARIS (1490); gli *Erotemata* di DEMETRIO CALCONDILA (1493); l'EURIPIDE del 1494; l'*Horologion* del 1509; gli *Erotemata* del CRISOLORA del 1514, e molte altre rare edizioni. Sono pure degni di ricordo gli scritti e le opere di Alessandro Maurocordato, uomo di Stato che ebbe una parte sì rilevante nella guerra di indipendenza della Grecia. Una parte di questa biblioteca (e precisamente le opere scientifiche moderne) sono destinate alla nuova biblioteca della Università di Salonicco, di recente istituita; ma tutta la parte antica e più preziosa, le edizioni 'principi' greche, le opere attinenti alla storia, alla letteratura e alla cultura greca, ecc., sono assegnate alla Biblioteca Nazionale di Atene.

I concorsi del risorgimento grafico. — CONCORSO XXXII. *Illustrazione della novella «Il piacere del Destino»*, di Luciano Zúccoli. Primo premio lire 1500 e l'esemplare numero 18 del volume «Odi» del Foscolo, messo a disposizione del Concorso dalla Giunta d'Arte; Se-

Digitized by Google

condo premio lire 800 e Medaglia d'argento offerta dal Comune di Milano; Terzo premio lire 500. Scadenza 31 ottobre 1928.

CONCORSO XXXIII. *Decorazione del testo della novella « Il piacerè del Destino »*, di Luciano Zúccoli. Primo premio lire 1300 e l'esemplare numero 19 del volume « Odi » del Foscolo, messo a disposizione del Concorso dalla Giunta d'Arte; Secondo premio lire 700 e Medaglia d'argento offerta dal Comune di Milano; Terzo premio lire 500; Quarto premio lire 300. Scadenza 31 ottobre 1928.

CONCORSO XXXIV. *Composizione del Frontespizio e di una Pagina di testo di un volume teatrale in versi.* Primo premio lire 700 e una copia del volume « Il Principe » del Machiavelli, messo a disposizione del Concorso dalla Giunta d'Arte; Due secondi premi da lire 400 ognuno, al piú meritevole dei due classificati sarà assegnata un'artistica Medaglia offerta dall'« Umanitaria » di Milano; Due terzi premi da lire 200 ognuno; Due quarti premi da lire 150 ognuno. Scadenza 30 novembre 1928.

CONCORSO XXXV. *Rilegatura economica adatta per collezioni speciali o per librerie private.* Primo premio lire 700 e una copia del volume « Il Principe » del Machiavelli, messo a disposizione del Concorso dalla Giunta d'Arte; Due secondi premi da lire 400 ognuno, al piú meritevole dei due classificati sarà assegnata un'artistica Medaglia offerta dall'« Umanitaria » di Milano; Due terzi premi da lire 200 ognuno; Due quarti premi da lire 150 ognuno. Scadenza 31 dicembre 1928.

Chiedere i programmi alla Direzione in Milano, 133 via Gaetano Strambio, 18, telefono 21-475.

Rettifica. — Nella dispensa 6ª (giugno 1928) di questa annata, sotto il titolo: *La Mostra 'Bartolozzi' alla Biblioteca Ambrosiana di Milano* (pagg. 237-38), si è accennato, incidentalmente, all'opera del dott. Augusto Calabi, *Francesco Bartolozzi. Catalogue des Estampes et Notice biographique, d'après les mss. de A. de Vesme, etc.*, come già pubblicata, in Bologna, dalle 'Messaggerie Italiane'.

Il sig. Guido Modiano, tipografo-editore in Milano (Corso XXVIII Ottobre, 98), ci scrive (19. VII. 1928) per rettificare la notizia, involontariamente inesatta: « A parte il fatto che l'opera è tuttora in istampa, e vedrà la luce in settembre, io desidero, per piú d'una ragione, che nella sua pregiata Rivista venga pubblicata una rettifica, onde sia ben chiaro che il *Bartolozzi* è edizione mia ». LA RED.

NECROLOGIO. — A breve distanza dalla morte di Cesare De Lollis, un'altra grave perdita hanno fatta gli studi romanzi in Italïa. Il 30 giugno u. s., in età di 68 anni, è mancato, nella sua villa di S. Donato d'Enza (Parma), il prof. cav. uff. Antonio Restori, stabile di Letterature neo-latine e incaricato di Lingua e Letteratura Spagnuola nella Università di Genova. Con Leandro Biadene, uno dei piú distinti allievi di Giosuè Carducci quale insegnante di Filologia romanza nella Università di Bologna, ebbe dal grande Maestro benevoli incitamenti ed aiuti allo studio delle lingue romanze, e particolarmente della lingua e letteratura spagnuola; ed in questo campo appunto ottenne la laurea, con una Tesi su *Il Cid Campeador*, che fu poi pubblicata nella Vecchia Serie del *Propugnatore* di Bologna (voll. XIV-XVI [1881-1883]), e alla quale fece, poco dopo, seguire le *Osservazioni sul metro, sulle assonanze e sul testo del Poema del Cid* (*ibid.*, XX [1882]). Queste pubblicazioni, condotte con buona preparazione e con molta coscienziosità di ricerche, lo fecero conoscere ben presto favorevolmente, non solo nella piccola famiglia dei romanisti italiani, ma anche in Spagna, dove fu aggregato alla 'R. Academia de la Historia'. Pubblicò poi notevoli lavori sul Teatro spagnuolo, sulla Letteratura Provenzale, nel quale campo — oltre il buon 'manuale' di *Letteratura Provenzale* (1891) — si fece conoscere per interessanti studi sulla musica della lirica trobadorica, e, in genere, romanza: *La notazione musicale dell'antichissima 'Alba' bi-*

Digitized by Google

lingue (1892); *Musica allegra di Francia nei secoli XII e XIII* (1893); *Un codice musicale Pavese* (1894); *Per la storia musicale dei Trovatori Provenzali* (1896); *Il canto dei soldati di Modena*: '*O tu qui servas armis ista moenia*': *studio critico-musicale* (1899). E non possiamo, qui, non ricordare con compiacenza, che le due ultime pubblicazioni del Restori furono fatte dalla stessa Casa editrice di questa rivista: *Saggi di bibliografia Teatrale Spagnuola* (1927), nella *Biblioteca dell'* '*Archivum Romanicum*' del Bertoni; e: *Il* '*Para Todos*' *di Giovanni Pérez di Montalbán*, in questa stessa rivista (XXIX, disp. 1-2). Inviamo pertanto alla famiglia del dotto quanto modesto ispanista l'espressione del nostro vivo sincero rimpianto.

Un'altra perdita sensibile hanno fatto le biblioteche nostre e gli studi, colla morte, precoce e inattesa, del prof. Aldo Francesco Massèra, bibliotecario della Gambalunghiana di Rimini, mancato, a soli 45 anni, il 21 luglio scorso. Egli si fece notare ben presto per pregevoli studi sul Boccaccio, i quali videro la luce, sino dal 1912, nella *Zeitschrift für Romanische Philologie*, diretta allora dal Gröber, e che egli poi proseguì con ammirevole costanza e con ottimo metodo critico. Nel giro di pochi anni, seppe così arricchire la nostra letteratura boccaccesca di edizioni, rifatte su i manoscritti, della *Caccia di Diana* e delle *Rime*, del *Ninfale fiesolano* e delle *Opere latine minori*, e — appena nello scorso anno — del *Decameron*, dove, per la prima volta, è posto a base del testo, non il consueto codice Mannelli (come in tutte le stampe anteriori), ma bensì il cod. Hamilton della Biblioteca di Stato di Berlino, che precedenti studi di Adolfo Tobler e di Oscar Hecker avevano dimostrato più antico e più prossimo all'originale, che non il cod. Mannelli. E — con singolare ed opportuna rispondenza — egli diede le sue cure anche a quel genere di poesia italiana, che forma quasi eco o sfondo alle gioconde narrazioni boccaccesche, procurando un'edizione, che può dirsi definitiva, di tutti *I sonetti di Cecco Angiolieri* (1906), e una curiosa scelta di *Sonetti burleschi e realistici dei primi due secoli* (cioè di Rustico, di Filippo, Folgore da S. Gemignano, Cene dalla Chitarra, Niccolò del Rosso, Pieraccio Tedaldi, ecc.), che formano due volumetti di quella stessa collezione di Bari, in cui avevano visto la luce anche le ricordate edizioni del *Decameron* e delle *Obere latine minori* del certaldese. Degni di ricordo sono pure un gruppetto di studi sulle varie compilazioni storiche di Ricobaldo Ferrarese (in una delle quali ravvisò la probabile fonte dell'episodio dantesco di Guido da Montefeltro), pubblicati nell'*Archivio Muratoriano*; e l'iniziata edizione delle *Cronache Malatestiane dei sec. XIV e XV*, di cui due fascicoli sono già usciti nella nuova edizione Fiorini dei *Rerum Italicarum Scriptores*.

Il Massèra è stato benemerito anche degli studi bibliografici, per i resoconti delle pubblicazioni boccaccesche uscite in occasione del secentenario (1913-1914), stampati nel *Kritischer Jahresbericht über die Fortschritte der Romanischen Philologie* di Halle (vol. XIII: 1913), e nel nostro *Giornale storico della Letteratura italiana* (vol. LXV: 1915).

Il Massèra, era, oltre che direttore, da parecchi anni, della Gambalunghiana, professore di letteratura italiana e storia nel R. Istituto Tecnico di Rimini, libero docente di Letteratura italiana nella Università di Bologna, e, dal 1921, membro della R. Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna.

Chi scrive, frettolosamente, questi cenni rimpiange sinceramente, nella repentina fine del prof. Massèra, la perdita di un valoroso collega, dal quale molto ancora potevano attendersi gli studi italiani. C. F.

Digitized by Google

RECENTI PUBBLICAZIONI

II. Straniere

A) Francesi (A-K).

AMADE (Jean), *Bibliographie critique pour l'étude des origines et des premières manifestations de la Renaissance littéraire en Catalogne au XIX^e siècle.* — Toulouse, Privat, 1924; pagg. 88, in-8.

ANDRÉ (Louis), *Les Sources de l'histoire de France:* XVII^e siècle. Tome V: *Histoire politique et militaire.* — Paris, A. Picard, 1926; pagg. XVI-394-10, in-8. (' Manuels de Bibliographie historique ', III).

ANGLADE (Joseph), *Fragment d'un manuscrit du ' Breviari d'Amor '*; in: *Mélanges de Philologie offerts à* M. A. Thomas. — — Paris, 1927; pagg. 1-5.

Annuaire des Bibliothèques et des Archives. Nouvelle édition (mise à jour au 30 mars 1927), publiée par A. Vidier, Inspecteur général des Bibliothèques et des Archives. — Paris, H. Champion, 1927; pagg. 475, in-8.

Annuaire de la curiosité, des beaux-arts et de la bibliophilie. — Paris, Rue St.-Lazare, 1927; in-8.

ASSEMANUS (Stephanus Evodius et Joseph Simonius), *Bibliothecae Apostolicae Vaticanae Codicum manuscriptorum Catalogus, in tres Partes distributus, in quarum prima Orientales, in altera Graeci, in tertia Latini, Italici, aliorumque Europaeorum idiomatum codices recensentur.* Tomus II: *Codices Chaldaici sive Syriaci.* — Paris, Maisonneuve frères, 1927; pagg. XXIV-550, in-4.

[Ristampa dell'ediz. originale, oggi rarissima, di Roma, 1758; voll. 3].

ATKINSON (Geoffroy), *La littérature géographique Française de la Renaissance. Répertoire bibliographique.* (Avec 300 reproductions photographiques). — Paris, A. Picard, 1927; pagg. 565, in-4.

[Sono bibliograficamente descritte 524 opere pubblicate in francese, le quali trattano di paesi e popoli non europei, e che si trovano nelle principali biblioteche della Francia e dell'Europa occidentale. Con 293 facsimili di pagine iniziali o finali, e sopra tutto di frontespizi di antiche edizioni, dal 1481 al 1609].

BARBARIN (Charles), *Frère Nicolas Le Conte, Célestin, miniaturiste.* — Paris, Ed. Champion, 1924; pagg. 14, in-8, fig. (estr. d. ' Revue du XVI^e Siècle ').

BASCHET (Jacques), *Une collection d'Almanachs du dix-huitième siècle;* in: *L'Illustration. Journal universel hebdomadaire* (Paris), a. 86°, n. 4429 (21 gennaio 1928), pagg. 61-64.

[Collezione di oltre 200 pezzi, messa assieme da Henri Lavedan, e venduta all'asta presso G. Petit.-Articolo accompagnato da riuscitissime riproduzioni, a colori, delle eleganti, curiose rilegature degli Almanacchi].

BASTELAER (René van), *Un incunable de la lithographie belge;* in: *Académie Royale de Belgique. Bulletin de la Classe des Beaux-Arts,* Tome IX (1927), n. 6-8.

BERSAUCOURT (A. de). *Les origines de la Reliure;* in: *Les Marges* (Paris), tom. XXXVIII, n. 152 (15 febbr. 1927), pagg. 88-106.

— *Le ' Manuel du Libraire ' caustique;* in: *Les Marges* (Paris), tom. XXXVIII, n. 154 (15 aprile 1927), pagg. 258-266.

[Il *Manuel du Libraire, du bibliothécaire et de l'homme de lettres,* anon., pubbl. a Parigi nel 1829].

BEVER (Ad. van) & MONDA (Maurice), *Bibliographie et iconographie de Paul Verlaine, publiées d'après des documents inédits.* Portrait d'après A. de La Gandara. — Paris, Messein, 1926; pagg. [4 n. n.]-VI-246, in-8 p., c. II tavv.

Bibliographie Alsacienne. Revue critique des publications concernant l'Alsace. Tome I (1918-1921). Tome II (1922-1924). — Strasbourg, Libr. Istra, 1922-1926; voll. 2, in 8. (' Publications de la Faculté des Lettres de l'Université de Strasbourg ').

Bibliographie générale des Sciences médicales. N.^os 1-2: Janvier et Février 1927. — Paris, Chahine, 1927; pagg. 32, in-8.

[10 Numeri all'anno. Abbonamento: fr. 30].

Bibliographie Géographique (1924, 1925, 1926), publiée avec la collaboration de l'American Geographical Society, du Comitato Geografico Nazionale Italiano, de la R. Geographical Society of London ..., sous la direction de ELICIO COLIN. — Paris, A. Colin,

Digitized by Google

1925-28; voll. 3, in-8. (' Association de Géographes Français ', XXXIV-XXXVI).

Bibliographie Lorraine. Tome VIII: 1er Janvier 1924—31 Décembre 1925. — Paris, Berger-Levrault, 1928; pp. X-324, in-8.

Bibliographie (Nouvelle) des Livres de Médecine (1919-1929). — Paris, N. Maloine, 1928; pagg. 96, in-8.

Bibliographie de poche pour Collectionneurs. Vol. II: L. PRIEGER, *Un siècle de premières éditions de la Littérature allemande, de 1750 à 1850.* — Vol. III: M. SANDER, *Les livres illustrés français des XVIIIe et XIXe siècles.* — Vol. IV: A. RUMANN, *Les livres illustrés allemands du XIXe siècle.* — Paris, Soc. du Livre d'Art, 1926; voll. 3, di pagg. 206, 255, 429; in-8.

Bibliotheca Belgica. Bibliographie générale des Pays-Bas, fondée par F. VAN DER HAEGHEN. *Publiée sous la direction de* A. Roersch et P. Bergmans. Livraison 201. — Gand, 1927; pagg. 100, in-8.

BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE VIENNE. *Manuscrit 2597; René, Duc d'Anjou, ' Livre du cuer d'amour espris ', manuscrit à enluminures, publié et commenté par* O. SMITAL *et* E. WINKLER. - Vienne, Impr. del'État Autrichien, 1927; voll. 3, in-fol., c. tavv. color.

Bibliothèque de l'Université de Liège. Accroissement en 1926. (Extrait du Catalogue d'entrée). — Liège, Impr. Saint Jean, 1927; pagg. 97, in-8 gr.

[Catalogo diviso per trimestri e per materie. Indice alfabetico degli Autori, in fine].

BLOCHET (Edgar), *Bibliothèque Nationale. Catalogue des manuscrits arabes des Nouvelles Acquisitions (1884-1924).* — Paris, E. Leroux, 1925; pagg. IX-424, in-8.

— *Les enluminures des Manuscrits orientaux, turcs, arabes, persans, etc., de la Bibliothèque Nationale.* — Paris, Éditions de la ' Gazette des Beaux-Arts ', 1926; pagg. 163, in-4 gr., c. CX tavv.

BLUM (André), *Les origines de la Gravure en France: les estampes sur bois et sur métal; les incunables xylographiques.* Avec préface du Comte de Laborde. — Paris, G. Van Oest & C., 1927; pagg. VIII-96, in-fol., c. LXXVIII tavv.

— *Les Incunables xylographiques:* in: *Revue de l'Art* (Paris), tom. LI, n. 284 (marzo 1927), pagg. 145-156, fig.

[È un capitolo dell'op. precedente, sulla quale, cfr. un articolo di H. Lémonnier, nel *Journal des Savants*, luglio 1927, pagg. 289-293].

— *Les origines du Livre à gravures en France. Les incunables typographiques.* — Paris-Bruxelles, G. Van Oest & C., 1928; pagg. 120, in-4 fig., c. LXXVIII tavv.

BOINET (Amédée), *Une reliure d'Henri II à la Bibliothèque municipale de Caen;* in: *Les Trésors des bibliothèques de France*, a. 1926, pagg. 117-121.

BONNENFANT (G.) & BLANQUART (F.), *Louis Régnier, archéologue et historien. Biographie (1865-1923). Bibliographie (1882-1924).* — Rouen, Lestringant, 1925; pagg. 134, in-8.

BOULENGER (Jacques), *Rabelais à travers les âges: compilation suivie d'une bibliographie sommaire de l'œuvre de Maître François.* — Paris, le Divan, 1925; pagg. 247, in-8, c. fig. e facs.

BOURGEOIS (Maurice), *Catalogue méthodique des fonds Britannique et Nord-Américain de la Bibliothèque et Musée de la Guerre.* Tome I, II. — Paris, A. Cestes, 1927; pagg. 160, 120, in-8.

BOUSSAGOL (Gabriel), *Angel de Saavedra, duc de Rivas: essai de bibliographie critique* (311 n.os); in: *Bulletin hispanique*, a. 1927, genn.-marzo.

BRUNEL (Clovis), *Remarques sur la paléographie des chartes provençales du XIIe siècle;* in: *Bibliothèque de l'École des Chartes*, a. 1926, luglio-dicembre.

Bulletin bibliographique du Canada, n. 2 (1 mars 1926). — Montréal, 1926; in-8.

[Il 1° n.° era stato pubblicato a Montréal nell'aprile 1920. Si pubblicherà d'ora innanzi regolarmente, ogni tre mesi].

Bulletin de la Bibliothèque de l'Etat. Publication de la bibliographie lettonne. Réd. par M. Stumbergs et V. Caune. 1re Année, n. 1-6. — Riga, 1927; in-8.

BUSIOCEANU (Al.), *Une miniature inédite du XIIIe siècle, reproduisant une œuvre de Pietro Cavallini.* — Paris, E. Leroux, 1928; pagg. 5, in-8, fig.

BYVANCK (A. W.) & HOOGEWERFF (G. J.), *La Miniature Hollandaise et les manuscrits illustrés du 14e au 16e siècle aux Pays-Bas septentrionaux.* — La Haye, M. Nijhoff, 1923-1926; pagg. XIV-92, in-fol., c. XXV

Digitized by Google

tavv. + CCXL tavv. eliotip. (di cui 12 color.).

CANTINELLI (Richard), *L'amour des livres. Le livre et l'image;* in: *Mercure de France* (Paris), tom. CCIII, n. 716 (15 aprile 1928), pagg. 286-312.

CARON (Pierre) & STEIN (Henry), *Répertoire bibliographique de l'histoire de France.* Tome II: *Année 1922 et 1923.* — Paris, A. Picard et Éditions Rieder, 1927, in-8.

[Il I vol., pegli anni 1920-1921, fu già pubbl., dai medesimi autori, nel 1923 (Paris, A. Picard; pagg. XXV-283, in-8). Questo *Répertoire* continua l'altro *Répertoire méthodique de l'histoire moderne et contemporaine de la France* (a. 1898 1913), di cui P. Caron fu il promotore e principale collaboratore].

Catalogue de la Bibliothèque de la ville de Troyes. Suite au Supplément général publié en 1893. Tome III (Dons et achats: 1909-1924). — Troyes, Grande Imprimerie, 1926; pagg. XIX-1125, in-8.

Catalogue des doubles de la Bibliothèque de l'Université de Tartu, Estonie. — Tartu, K. Mattiesen, 1926; pagg. [VI n. n.]-167; in-16.

Catalogue des écrits Académiques Suisses. Table des Auteurs, des années 1897-98 à 1922-23. — Basel, Verlag der Universitäts-Bibliothek, 1927; pagg. 87, in-8.

Catalogue de l'Exposition du Moyen-Age. Manuscrits, estampes, médailles et objets d'art, imprimés. (Bibliothèque Nationale, Janvier-Février 1926). — Paris, 'Gazette des Beaux-Arts', 1926; pagg. 152, in-8 p., c. XX tavv.

Catalogue général des livres imprimés de la Bibliothèque Nationale [*de Paris*]. Auteurs. Tome LXXXII (KLEWITZ-KORONEOS); Tome LXXXIII (KÒROPATNICKI-KWITZWORK); LXXXIV (KURUDJIEFF-LACKOWITZ); Tome LXXXV (LE CLAPE-LA FONTAINE-SOLARE); LXXXVI (LA FONTAN-LA MARCHE) LXXXVII (LA MARCK-LA NÉZIÈRE); Tome LXXXVIII (LANFANT-LARIVE-DUPAS); LXXXIX (LA RIVEROLLE-LAUNAY). — Paris, Impr. Nationale, 1924-1927; voll. 8, in-8.

Catalogue des Manuscrits Alchimiques grecs. II: *Les Manuscrits Italiens, décrits par* C. O. ZURETTI, *avec la collaboration de* O. LAGERCRANTZ, J. L. HEIBERG, I. HAMMER-JENSEN, D. BASSI et A. MARTINI. — Bruxelles, M. Lamertin, 1927; pagg. VI-370, in-8.

[Il vol. I, comprendente i mss. Parigini, ed il III, comprendente i mss. delle Isole Britanniche, furono pubblicati nel 1924].

CHAMPION (Édouard), *Le Livre aux Etats-Unis:* I. *Le Livre américain;* in: *Revue des Deux Mondes*, 15 maggio 1927, pagg. 420-434; — II. *Le Livre français; ibid.*, 1 giugno 1927; pagg. 628-646; e estr.°: Paris, typ. Phil. Renouard, 1927; pagg. 35, in-8.

CHAMPION (Pierre), *Le manuscrit d'auteur du Petit Johan de Saintré, avec les notes autographes d'Antoine de la Sale.* — Paris, Champion, 1926; pagg. 8, in-fol.

CIROT (G.), *Sur le manuscrit portugais de la Chronique générale 'Port. 4', de la Bibliothèque Nationale de Paris;* in: *Bulletin hispanique*, a. 1927, aprile-giugno.

CLÉMENT-JANIN (Nöel), *L'Année bibliophilique en 1926;* in: *Revue de l'Art* (Paris), tom. LI, n. 282 (gennaio 1927), pagg. 73-80.

— *Graveurs et illustrateurs romantiques.* III: *de Baudier, Gorvel, Gaudon et Le Breton.* — Paris, Edit. in Trianon, 1927; pagg. 85, in-4. ('Le Musée romantique', I).

[È il I volume di una collezione, 'Musée Romantique', che ne comprenderà 12, e che costituirà nel suo insieme la pubblicazione più completa e importante fattasi in occasione del centenario del Romanticismo. Prezzo del I vol.: fr. 270].

COLLOMP (Paul), *La Papyrologie.* — Paris, 'Les Belles Lettres', 1927; pagg. 36, in-8, c. II tavv. ('Initiation et Méthodes, p. p. la Faculté de Lettres de l'Univ. de Strasbourg', 1).

CORDEY (Jean), *Un manuscrit à miniatures du XVII^e siècle: 'Devises pour les tapisseries du Roy'*; in: '*Les Trésors des Bibliothèques de France*', a. 1926, pagg. 105-111.

COUDERC (Camille), *Les enluminures des manuscrits du moyen âge (du VI^e au XV^e siècle) de la Bibliothèque Nationale.* — Paris, 'Gazette des Beaux-Arts', 1927; pagg. 118, in-4, c. LXXX tavv. fototip. e I tav. color.

DALBANNE (Claude), *Livres à gravures imprimés à Lyon au XV^e siècle.* IV: '*Les subtiles Fables d'Ésope. Lyon, Mathieu Husz, 1486*'. *Notice de M.^lle* J. BASTIN. *Etude sur l'illustration des Fables, par* C. DALBANNE *et* E. DVOZ. — Lyon, impr. de M. Audin; Paris, C. Eggimann, [1926]; pagg. 187, in-4. ('Association Guillaume Le Roy, Lyon').

Digitized by Google

DANCHIN (Fernand), *Les imprimés Lillois. Répertoire bibliographique, de 1594 à 1815.* — Paris, E. Raoust, 1927 ; pagg. IV-364, in-8.

DANDIEU (Arnaud), *L'Exposition de la Révolution Française à la Bibliothèque Nationale ;* in : *Mercure de France* (Paris), tom. CCII, n. 712 (15 febbraio 1928), pagg. 52-90.

DARMON (J. E.), *Dictionnaire des Peintres Miniaturistes sur vélin, parchemin, ivoire et écaille.* — Paris, Morancé, 1927; pagg. XXVI-124, in-8.

DAVIS (Ronald) & SIMONSON (Raoul), *Bibliographie des œuvres de Paul Valéry (1895-1925).* — Paris, Sans Pareil, 1926 ; pagg. 42, in-16.

DELATTE (Armand), *Les Manuscrits à miniatures et à ornements des Bibliothèques d'Athènes.* — Liège, Impr. H. Vaillant-Carmanne (Paris, Éd. Champion), 1926 ; pagg. [II n. n.]-128, in-8 p. c. tavv. XLVIII. (' Bibliothèque de la Faculté de Philosophie et Lettres de l'Univ. de Liége ', XXXIV).

DELEHAYE (Hippolyte), *Catalogus codicum hagiographicorum graecorum bibliothecae Scholae Theologicae in Chalce insula* ; in : *Analecta Bollandiana* (Bruxelles, tom. XLIV (1926), pagg. 5-63.

DELTEIL (Léo), *Annuaire des Ventes des livres. Guide du bibliophile et du libraire.* Année VII (ottobre 1925-luglio 1926). — Paris, L. Delteil, 1927 ; in-8.

— *Idem.* Année VIII (ottobre 1926-luglio 1927). — Paris, L. Delteil. 1928 ; in-8.

DENUCÉ (J.), *Musaeum Plantin-Moretus. Catalogue des manuscrits. Catalogus der Handschriften.* — Antwerpen, Bracke-Van Geert (Paris, E. Leroux), 1927 ; pagg 304, in-8.

DESCHAMPS (Gaston), *L'Exposition du siècle de Louis XIV à la Bibliothèque Nationale* ; in : *Revue des Deux Mondes*, 1° marzo 1927 ; pagg. 164-182.

— *L'Exposition de la Révolution à la Bibliothèque Nationale ;* in : *Revue des Deux Mondes*, 15 febbraio 1928, pagg. 919-932.

DESLANDRES (Paul), *La Bibliothèque de l'Arsenal, berceau du Romantisme et sanctuaire du Théâtre ;* in : *Le Correspondant* (Paris) 10 giugno 1927, pagg. 737-743.

DESSUBRÉ (M.), *Bibliographie de l'Ordre des Templiers. (Imprimés et Manuscrits).* Préface de Albert Lantoine. — Paris, Libr. Émile Nourry, 1928, in-8.

DEVILLE (Étienne), *Les Livres liturgiques de l'ancien diocèse de Lisieux. Essai de bibliographie.* — Paris, Impr. Nationale, 1925 ; pagg. 45, in-8 (estr. de ' Bulletin philolo gique et historique ', 1922-1923).

DIMIER (Louis), *L'Art de l'enlumineure : traité du XIVe siècle, traduit du latin avec des notes tirées d'autres ouvrages anciens, et des commentaires.* — Paris, Art catholique, 1927 ; in-16.

DOBIACHE-ROJDESTVENSKY (O.), *La Bibliothèque publique de Léningrad. Dix ans après* ; in : *Revue des Bibliothèques* (Paris), anno XXXVII (1927), n. 7-9, pagg. 277-281.

DOUMA (J.), *Liste bibliographique des Publications officielles et non officielles, relatives à la Cour permanente de Justice internationale.* Dressée pour le II Rapport annuel de la Cour, avec préface de JACOB TER MEULEN. — La Haye, 4926 ; pagg. 159, in-8.

DU BUS (Charles), *Bibliographie des ouvrages publiés en France et à l'étranger sur les Beaux-Arts et la curiosité, pendant l'année 1926* ; in : *Gazette des Beaux-Arts* (Paris), 5° pér., tom. XIV (1926), pagg. 104-120.

DU COLOMBIER (Pierre), *Albert Durer.* Ouvrage orné de 60 pl. — Paris, A. Michel, 1927 ; pagg. 322, in-4, c. LX tavv. (' Les Maîtres du Moyen Age et de la Renaissance ').

DU PELOUX (Charles, Vicomte), *Répertoire général des ouvrages modernes relatifs au XVIIIe siècle français (1715-1789).* — Paris, Graud, 1926-27 ; voll. 3, in-8.

DUPORTAL (Jeanne), *Le Psautier de la reine Ingeburge du Musée Condé et les vitraux de Chartres* ; in : *Revue de l'Art* (Paris). tom. LII, n. 290 (novembre 1927), pagine 193-208, fig.

— *La Gravure en France au XVIIIe siècle : la Gravure de portraits et de paysages.* — Paris-Bruxelles, G. Van Oest & C., 1926 : pagg. 83, c. 1avv.

ECKHARDT (A.), *Les livres français d'une bibliothèque privée en Hongrie, au XVIIIe siècle :* in : *Revue des Etudes hongroises et finno-ougriennes*, tom, I (1923), n. 3-4.

ESSERTIER (Daniel), *Psychologie et Sociologie. Essai de bibliographie critique.* — Paris,

Digitized by Google

Alcan, 1927; pagg. 124, in-8 (' Publications du Centre de documentation sociale. École Normale supérieure ').

FAIDER (Paul), *Un manuscrit de la ' Versio antiqua ' de Flavius Josephe, conservé à la bibliothèque de Mons ;* in : *Revue belge de philologie et d'histoire* (Bruxelles), a. 1928, gennaio-marzo.

FAIJ (Bernard), *Bibliographie critique des ouvrages Français relatifs aux Etats-Unis (1770-1780).* — Paris, H. Champion, 1928, pagg. 111, in-8. (' Bibliothèque de la Revue de Littérature comparée ', VII).

FJELD (Kolbjörn), *Essai sur la bibliographie Scandinave ;* in : *Revue des Bibliothèques* (Paris), a. XXXVII (1927), n. 10-12, pagina 392 sg.

[« Conférence faite à l' ' Ecole des Bibliothécaires ' de la rue de l'Elysée, en février 1927 »].

FLACHAIRE DE ROUSTAN (Renée), *Les manuscrits du poème de Raimon Féraut sur la vie de Saint Honorat de Lérins,* in : *Le Moyen Age* (Paris), 2me série, tom. XXVI (1924-1925), n. 3-4.

FOUCHER (Louis), *La jeunesse de Renouvier et sa première philosophie (1815-1854) ; suivi d'une Bibliographie chronologique de Charles Renouvier.* — Paris, J. Vrin, 1927 ; pagg. 226-XLVI, in-8, c. ritr.° (' Bibliothèque d'Histoire de la Philosophie ').

FOURNIER (P. F.), *Bibliographie des écrits de Frédéric Amouretti (1863-1903) ;* in : *Le Bibliographe moderne* (Paris), a. XXI (1922-23).

GAZIN-GOSSEL (Jacques), *Éléments de bibliographie générale, méthodique et historique de la Martinique, Antilles françaises.* — Paris, E. Leroux, 1926 ; pagg. IV-348, in-8.

GEORGESCO TISTU (N.), *Les bibliothèques et la bibliographie Roumaine* ; in : *Revue des Bibliothèques* (Paris), a. XXXVII (1927), n. 1-3, pagg. 36-43.

Estratto da una comunicazione fatta alla ' Ecole des Bibliothécaires ' di Parigi, il 27 maggio 1926].

GIRARD (Henri) & MONCEL (Henri), *Pour et contre le Romantisme. Bibliographie des travaux publiés de 1914 à 1926.* Préface de Fernand Baldensperger. — Paris, ' Les Belles Lettres ', 1927 ; pagg, 93, in-8 (' Études Françaises fondées sur l'initiative de la Société des Professeurs Français en Amérique ', XI).

GODET (Marcel), *Mémoire concernant la création d'un Catalogue général et d'un service de renseignements des Bibliothèques Suisses.* (Association des Bibliothécaires Suisses). — Berne, 1927 ; pagg. 17, in-8 (Extr. d. ' Publications des Bibliothécaires Suisses ', VIII).

GRAND (E.-Daniel), *Bibliographie financière d'après-guerre.* — Paris, Ricour, Chevillet & C.ie, 1927 ; pagg. 64, in-8.

GRANIER (Francisca), *Le livre polonais du XVe siècle à nos jours.* — Paris, Jouve, 1925 ; pagg. 19, in-8 (estr. d. ' Congrès international d. Bibliothécaires et d. Bibliophiles ' [1923]. Paris, 1925).

GRAVES (F. M.), *Deux inventaires de la maison d'Orléans (1389 et 1408), publiés p. la prem. fois, avec une Introduction.* — Paris, Champion, 1924 ; pagg, IX-180, in-8.

[Comprendono gioielli, vasi, stoffe, libri di Valentina Visconti: redatti, il 1°, poco dopo il suo matrimonio con Luigi d'Orléans (1389) ; il 2° immediatamente dopo la sua morte (1408)].

GROSJEAN (Paulus, S. J.), *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum bibliothecarum Dublinensium* ; in : *Analecta Bollandiana* (Bruxelles), tom. XLVI (1928), n. 1-2.

[Pubblica vari testi della vita di S. Flannano, e un frammento sul Purgatorio di S. Patrizio].

GUELLIOT (O), *Bibliothèques et bibliophiles Ardennois.* — Paris, H. Saffroy, 1927 ; pagine 202, in-fol., fig. (ediz. di 100 esempl.).

GUIFFREY (Jean), *Un maître de l'édition et de la bibliophilie modernes ;* in : *L'Illustration. Journal universel hebdomadaire* (Paris), a. 85°, n. 4383 (5 marzo 1927), pag. 239.

[Fr.-Louis Schmied, pittore, incisore, tipografo, di cui il 22 febbraio 1927 è stata inaugurata, alla Galleria Seligmann, una Esposizione delle piú celebri pubblicazioni illustrate].

GULYAS (Pal), *Principaux travaux bibliographiques, publiés en Hongrie depuis dix ans ;* in : *Revue des Études hongroises et finno-ougriennes,* tom. I (1923), n. 3-4.

HARSIN (Paul), *Un manuscrit inconnu de la ' Somme rurale ' de Boutillier* ; in : *Revue historique de Droit français et étranger,* 1927, n. 4.

HELLER (Bernard), *Bibliographie des œuvres de Ignace Goldziher ; avec une Introduction*

Digitized by Google

bibliographique par M. Louis Massignon. — Paris, P. Geuthner, 1926; pagg. XVII-101, in-8 gr. (' Publications de l'École Nationale des Langues vivantes ', ser. 4ª, tom. I).

HENRIOT (Émile), *L'art de former une bibliothèque*. — Paris, Delagrave, 1927; in-8.

HESSE (Raymond), *Le Livre d'art, du XIXe siècle à nos jours*. — Paris, ' La Renaissance du Livre ', 1927; pagg. 227, in-16, c. tavv. XXIV. (' A travers l'Art Français ').

HIRSCHAUER (Charles), *Bibliographie des travaux de M. Alfred Morel-Fatio. Supplément*; in: *Bulletin hispanique*, a. 1927, gennaio-marzo.

— *L'Exposition Marie Antoinette à la Bibliothèque de Versailles*; in: *L'Illustration. Journal universel hebdomadaire* (Paris) a. 85°, n. 4397 (11 giugno, 1927). pag. 607, fig.

HÖGBERT (Paul), *L'édition du ' Roman de la Rose ' par Nicolas Desprez*; in: *Le Bibliographe moderne* (Paris), anno XXII (1924-25).

HÖPFFNER (E.) *La tradition manuscrite des Lais de Marie de France*; in: *Neophilologus* (Groningen), a. XII (1926), n. 1 (ottobre).

Inventaire des Périodiques scientifiques des Bibliothèques de Paris, dressé, sous la direction de M. ALFRED LACROIX, *par* LÉON BULTINGAIRE, *avec la collaboration des Bibliothécaires de Paris, et le concours de* Adolphe Richard. — Paris, Masson & C.ie, 1924; voll. 2, in-8. (' Académie des Sciences de l'Institut de France ').

ISOZ (K.). *Le manuscrit original du ' Rakoczy ' de Berlioz*; in: *Revue des Études hongroises et finno-ougriennes*, tom. II (1924), n. 1.

Jardin (Le) du Bibliophile. — Paris, 1927; in-8, c. 130 illustr.

[Contiene: *La mise en page. — Les styles typographiques. — Le tirage. — Les beaux papiers. — Situation du livre de luxe illustré. — Histoire de la reliure, etc.* — Numero speciale della rivista: *Le Crapouillot*].

JAROSLAWIECKA, *Les reliures des diplômes du XVIIe et du XVIIIe siècle à la Bibliothèque des Jagellons*; in: *Bulletin international de l'Académie Polonaise des sciences et des lettres* (Cracovie), a. 1925.

JEANNET (A.), *Bibliographie géologique de la Suisse pour les années 1910 à 1920*. Vol. I, II. — Bern, Francke, 1927; pagg. XXXVIII-855, in-4 (' Beiträge z. Geologischen Karte der Schweiz ', N. F., Lief. 5-6, Band I-II).

JEAUSELME & OECONOMOS (M.), *Sur deux miniatures d'un manuscrit médical grec*; in: *Aesculape: grande revue mensuelle illustrée* (Paris), aprile 1926.

JOHANSSON (J. V.), *Études sur Denis Diderot. Recherches sur un volume manuscrit, conservé à la Bibliothèque publique de l'État à Leningrad*. — Göteborg, Wettergren & Kerbers, 1927; pagg. IX-209, in-12.

JOLY (Henry), *Documents paléographiques, typographiques, iconographiques*. — Lyon, Bibliothèque de Lyon, 1928; in-4.

KOLB (A.), *Les manuscrits Alsatiques de la Bibliothèque de l'Université de Nancy*; in: *Revue des Bibliothèques* (Paris), a. XXXVII (1927), pagg. 241-257.

(*Continua*).

Redazione: Dott. CARLO FRATI, Redattore-Capo.

LEO S. OLSCHKI, Direttore responsabile.

Settembre 1928 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini. — Firenze, Via del Sole, 4.

Digitized by Google

Supplemento a *La Bibliofilía*. Anno XXX. Dispensa 7-8. Luglio-Agosto 1928.

AUS DEM JAHRBUCH DER EINBANDKUNST 1928

BIBLIOTHEKSEINBAND DER LEIPZIGER STADTBIBLIOTHEK AUS DEM JAHRE 1679
IN WEISSEM SCHWEINSLEDER MIT BLIND- UND GOLDDRUCK

*

EIN NEUER BAND

VOM

JAHRBUCH DER EINBANDKUNST

ERSCHEINT ZUR FORTSETZUNG

HERAUSGEGEBEN VON

HANS LOUBIER UND ERHARD KLETTE

ZWEITER JAHRGANG 1928

ÜBER 200 SEITEN TEXT UND 250 ZUM TEIL FARBIGE ABBILDUNGEN
AUF TAFELN. BEI BESTELLUNG BIS ZUM 30. SEPTEMBER 1928 RM 35.—
SPÄTER WESENTLICHE ERHÖHUNG
SATZ UND DRUCK DURCH DIE OFFIZIN POESCHEL & TREPTE · LEIPZIG

ZUR BESTELLUNG DIENT DIE BEILIEGENDE BESTELLKARTE

VERLAG FÜR EINBANDKUNST

LEIPZIG MCMXXVIII

Digitized by Google

DAS Jahrbuch der Einbandkunst hat sich zur Aufgabe gemacht, der Einbandkunst aller Zeiten und Völker zu dienen durch wissenschaftliche Erforschung der alten und durch Darstellung der modernen Zeit. Dementsprechend zerfällt es in zwei Teile, die die *alte* und die *neue* Einbandkunst behandeln.

Im ersten Teile werden neue Forschungsresultate zur Entwicklungsgeschichte des *alten* Bucheinbands vorgelegt. Das Jahrbuch will dem Bucheinbandforscher eine Stätte sein, wo er die Ergebnisse seiner Forschung veröffentlichen kann.

Im zweiten Teil wird der *moderne künstlerische* Einband, wie wir ihn heute bei den einzelnen Völkern sehen, durch Abbildung, Erläuterung und kritische Würdigung von Entwurfs- und Ausführungsleistungen hervorragender Meister dargestellt. Dazu sind beste Kenner und ausübende Fachleute herangezogen worden.

INHALTSVERZEICHNIS

DES JAHRBUCHS DER EINBANDKUNST

Zweiter Jahrgang 1928

*

ERSTER TEIL:

DIE ALTE EINBANDKUNST

ERNST PHILIPP GOLDSCHMIDT, *Inhaber des Antiquariats E. P. Goldschmidt & Co., London:* Prinzipien zur Lokalisierung und Datierung alter Einbände.

DR. FRIEDRICH BOCK, *Direktor der Stadtbibliothek zu Nürnberg:* Die Einbände des Dominikaners Konrad Forster in Nürnberg.

G. D. HOBSON, *Direktor des Auktionsinstitutes Sotheby & Co., London:* Ein Einband in der Universitätsbibliothek zu Cambridge als Beispiel für das Vorkommen von Stempelmustern des XII. Jahrhunderts auf Einbänden des XV. Jahrhunderts.

PROF. DR. OTTO LEUZE, *Oberbibliothekar an der Landesbibliothek zu Stuttgart:* Ein Nürnberger Lederschnittband i. d. Eßlinger Kirchenbibliothek.

DR. JOSEF REST, *Bibliothekar an der Universitätsbibliothek zu Freiburg im Breisgau:* Neues über Johann Richenbach.

DR. EMIL GRATZL, *Abteilungsdirektor an der Bayerischen Staatsbibliothek zu München:* Eine frühe Buchbinderinschrift aus Kleinasien.

HOFRAT DR. THEODOR GOTTLIEB, *Kustos a. D. der Nationalbibliothek, Wien:* Grolier-Studien.

PROF. DR. HANS LOUBIER, *Kustos a. D. der Staatlichen Kunstbibliothek, Berlin:* Zwei neuaufgefundene Einbände von Florimond Badier.

TAMMARO DE MARINIS, *Florenz:* Einbände für Kardinal Michael Bonelli aus Alessandria.

Digitized by Google

DR. JOHANNES HOFMANN, *Direktor der Stadtbibliothek und des Ratsarchives zu Leipzig:* Der Leipziger Bibliothekseinband vom Ende des XVII. bis zum Beginn des XIX. Jahrhunderts.

DR. HEINRICH SCHREIBER, *Bibliothekar an der Universitätsbibliothek zu Leipzig:* Grundsätzliches zu einem Repertorium der Bucheinbandabbildungen.

ZWEITER TEIL:

DIE NEUE EINBANDKUNST

DR. EMIL PREETORIUS, *Professor an der Staatlichen Kunstgewerbeschule zu München:* Buchleib und Buchgesicht.

DOUGLAS COCKERELL, *Kunstbuchbinder, Letchworth, England:* Heutiges Buchbinden in England.

PROF. OTTO DORFNER, *Kunstbuchbinder und Leiter der Fachschule für kunstgewerbliche Buchbinderei, Weimar:* Die Schrift im Arbeitsbereich des Buchbinders als ornamentales Mittel.

HANS DANNHORN, *Kunstbuchbinder und Lehrer für Buchbinderei an der Staatlichen Akademie für graphische Künste und Buchgewerbe zu Leipzig:* Die Handvergoldung.

OTTO GURBAT, *Kunstbuchbinder und Lehrer für Buchbinderei an der Berufsschule für Graphik und gestaltende Gewerbe in Frankfurt a. M.:* Zellen-Mosaiktechnik auf Kunsteinbänden.

ALFRED SCHMIDT, *Buchhändler i. H. Schmitz & Olbertz, Buchhandlung, Düsseldorf:* Bucheinband und Buchhändler.

FRIEDRICH HERRMANN, *Prokurist des Verlages S. Fischer, A. G., Berlin:* Verlag und Bucheinband.

DR. CAJETAN MARIA FREUND, *Schriftsteller, München:* Bucheinband und Bücherfreund.

PHILIP B. JAMES, *Assistent am Victoria and Albert Museum zu London:* Englische Bucheinbände im XX. Jahrhundert.

ALFRED DE SAUTY, *Leiter der Abteilung für künstlerische Bucheinbände der Firma R. R. Donnelley & Sons Comp. (The Lakeside Press) Chicago:* Einbandkunst in den Vereinigten Staaten von Amerika.

CAMILLA JODI, *Modena:* Der moderne künstlerische Bucheinband in Italien.

ELISABETH MENALDA, *Kunstbuchbinderin, Amsterdam:* Die moderne niederländische Einbandkunst.

GEORG WARCHATOWSKI, *Kunstschriftsteller, Warschau:* Die moderne polnische Buchbindekunst.

PROF. DR. GUSTAV E. PAZAUREK, *Direktor des Württembergischen Landesgewerbemuseums zu Stuttgart:* Otto Dorfners Kunsteinbände.

DR. HERBERT HOFMANN, *Kunstschriftsteller, Leipzig:* Otto Pfaff.

PROF. DR. GEORG HAUPT, *Direktor des Hessischen Gewerbemuseums zu Darmstadt:* Ledereinbände von Ignaz Wiemeler.

DR. HERMANN HERBST, *Bibliotheksrat an der Landesbibliothek zu Wolfenbüttel:* Bucheinbandliteratur 1927/1928.

Digitized by Google

Vorher erschien:

JAHRBUCH DER EINBANDKUNST

HERAUSGEGEBEN VON HANS LOUBIER UND ERHARD KLETTE

ERSTER JAHRGANG 1927

Mit zahlreichen Aufsätzen erster Einbandforscher und bester Kenner internationaler moderner Einbandkunst.

XII, 253 Seiten u. 106 Tafeln. 4°. Satz u. Druck durch Poeschel & Trepte, Leipzig. Den Umschlag zeichnete Otto Pfaff, Halle a. d. Saale.

Preis RM 50.—.

Zur Bestellung dient die beiliegende Bestellkarte.

AUS DEN URTEILEN:

Dieses Buch ist ein sehr erfreuliches Zeichen. Es zeigt, daß über alle trennenden Grenzen und alle nationalen Gegensätze hinweg die Vereinigung gleichstrebender Kräfte zu gemeinsamem Ziel möglich ist. Eine ganze Zahl meist schon bewährter Kräfte haben sich hier zusammengefunden, um uns teils durch Beiträge einbandgeschichtlicher Natur, teils durch einen Überblick über einen großen Umkreis moderner Einbandkunst zu belehren. Und es ist auch ein glänzendes Zeugnis sowohl für den Idealismus der zusammenwirkenden Arbeiter, als für das Geschick der Herausgeber, sie alle, trotz der schwierigen wirtschaftlichen Verhältnisse in den meisten der hier vertretenen Länder, auf einem Platze zu versammeln. —

Zusammenfassend kann man sagen, daß das neue „Jahrbuch der Einbandkunst" sowohl in seinen geschichtlichen Darstellungen als betreffs eines Überblicks unserer modernen Einbandkunst allen Anforderungen entspricht und den Sammelpunkt gleichgerichteter Bestrebungen zu bilden berufen erscheint.

(Hofrat Dr. THEODOR GOTTLIEB, Wien, in den Göttingischen gelehrten Anzeigen.)

Nu har emellertid också bokbandforskningen fått sitt speciella organ, Jahrbuch der Einbandkunst. Och man måste genast erkänna, att den nya årsboken gjort en synnerligen god start. Dess första årgång utmärker sig för gediget innehåll och en förnämlig utstyrsel, den är tryckt i litet folioformat för att tillåta tillräckligt stora och tydliga reproduktioner, för villka icke mindre än 106 planscher anslagits. Det länder de båda utgivarna av den nya tidskriften den högt förtjante mästaren på bokbandsforskningens vida fält Hans Loubier och redaktören E. Klette, till all heder att i dessa tider hava igångsatt ett så omfattande och säkerligen kostbart företag. Håller fortsättningen, vad början lovat, har den del av bokvetenskapen, som omfattar bokbandets historia, fått ett verkligt samlande organ, som säkerligen kommer att på ett kraftigt sätt befordra studierna på detta intressanta område av mänsklig kultur och konstflit.

(Reichsbibliothekar Dr. Dr. ISAK COLLIJN, Stockholm, in der Nordisk Tidskrift för bok- och biblioteksväsen.)

Die Fülle der Gesichte, die dieser erste Band des Jahrbuchs bietet, bezeugt aufs nachdrücklichste, daß die Herausgeber dem von ihnen aufgestellten Programm gerecht zu werden verstanden. Man kann ihnen nur herzlich dafür danken, daß sie diesen neuen, vielversprechenden Mittelpunkt für die erfreulich belebte Einbandforschung und Einbandschöpfung geschaffen haben, und muß nicht minder herzlich wünschen, daß diesem glücklichen Anfang ein erfolgreicher Fortgang beschieden sein möge.

(Univ.-Bibliotheksdirektor Dr. OTTO GLAUNING, Leipzig, im Archiv für Buchgewerbe und Gebrauchsgraphik.)

Digitized by Google

BÜCHERZETTEL

AN DEN

VERLAG FÜR EINBANDKUNST

Geschäftsstelle: H. Haessel, Comm.-Gesch.

LEIPZIG C 1

Roßstraße 5/7

Digitized by Google

Ich bestelle aus dem Verlag für Einbandkunst zu Leipzig, herausgegeben von Hans Loubier und Erhard Klette

.....Expl. JAHRBUCH DER EINBANDKUNST 1928

In festem Umschlag oder in losen Bogen

Vorzugs-Preis bis zum 30. 9. 1928: RM 35.—

.....Expl. JAHRBUCH DER EINBANDKUNST 1927

In festem Umschlag oder in losen Bogen

Preis: RM 50.—

Ich bitte um Zusendung unter Postnachnahme – Betrag zuzüglich Porto (Inland 40 Pfennig, Ausland RM 1.70) überweise ich gleichzeitig an

H. Haessel, Comm.-Gesch. – Postscheckkonto: Leipzig 51099.

Auslandslieferungen nur unter Postnachnahme oder nach Voreinsendung des Betrages.

Erfüllungsort Leipzig. - (Nicht Gewünschtes streichen.)

Ort, Datum, Name und genaue Anschrift:

.....

.....

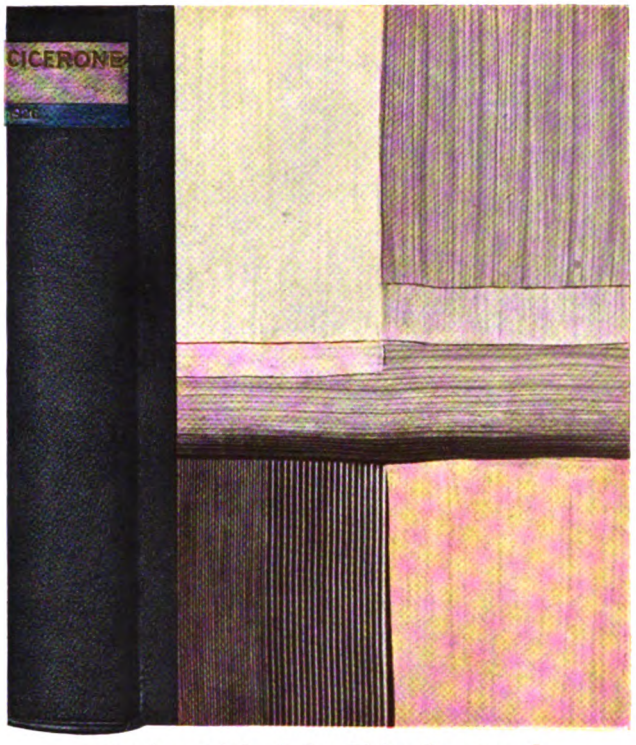
.....

Poeschel & Trepte, Leipzig

Digitized by Google

If the Jahrbuch goes on as it has begun a set of the volumes will be one of the most valuable parts of any bookbinding library. Students of bookbindings in this country should find much of interest in the Jahrbuch for 1928.

(George H. BUSHNELL in „The Library Association Record".)



Aus dem Jahrbuch der Einbandkunst 1928
Otto Pfaff, Halle a. d. S., Halbfranzband mit Titel in Handvergoldung und Kleisterpapierbezug

Zurückblickend auf das Ganze muß gesagt werden, daß die Verschmelzung von Einzelabhandlungen aus der Geschichte der Einbandkunst mit einem Überblick über die moderne Übung derselben Kunst in dem Loubier-Kletteschen Jahrbuche in seltener Vollendung gelungen ist. Die Bewältigung des Stoffes lag dafür aber auch bei jedem einzelnen Thema in den besten Händen, und die Themata selber sind in einem solchen Ausmaße durch vorzügliche Abbildungen illustriert worden, wie es, schon in finanzieller Hinsicht, so leicht nicht wieder zu treffen sein dürfte; 38 Tafeln beleben den Abschnitt über die alte, 68 Tafeln jenen über die moderne Einbandkunst. Es ist das Jahrbuch deshalb auch eine großartige technische Leistung, weil neben dem Geiste das Auge sich an Papier und Type und Bild erfreut. Aus allen diesen inneren und äußeren Gründen wird die Fortsetzung des Jahrbuchs der Einbandkunst geradezu zur Notwendigkeit; wir haben nichts, was mir ihm zur Seite stellen könnten!

(Bibliotheksrat Dr. MAX JOSEPH HUSUNG, Berlin, im Zentralblatt für Bibliothekswesen.)

Dem ganzen Gebiet des Bucheinbandes, in alter und neuer Zeit, dient das Jahrbuch der Einbandkunst, eine Meister- und Musterleistung in der Redaktion, im Wert der vielen und vielfältigen Beiträge von ersten Fachleuten, in der typographischen Ausstattung und den ganz ausgezeichneten Tafeln. Ich habe den Band nicht gelesen, sondern verschlungen, ohne daß er mir Beschwerden gemacht hätte — nur Vergnügen und Belehrung mannigfacher Art hat er mir gebracht. Ich möchte allen Buchfreunden dieses Jahrbuch wärmstens empfehlen.

(Hochschulprofessor Dr. JOSEPH POPP, München, im „Kunstwart".)

Digitized by Google

Éviter la dispersion des publications originales, qui rend très malaisée la connaissance du mouvement scientifique; faire œuvre utile en créant pour ceux qui contribuent au progrès de la science ou qui veulent rester des spectateurs attentifs de ce progrès un organe destiné à offrir l'image fidèle et les résultats tangibles de l'effort qui se poursuit chaque jour dans le domaine de la reliure: telles ont été les considérations qui ont présidé à la fondation du Jahrbuch.

La présentation matérielle de l'ouvrage est sur tous les points digne de la valeur scientifique de son contenu. Papier, impression, illustration, composition du titre: toutes ces disciplines se sont unies pour le succès d'un effort commun vers ce noble but de l'apothéose du livre.

(Professeur Dr. ALB. KOLB, Nancy, in der Revue des bibliothèques.)

Het denkbeeld om een jaarlijksche uitgave te wijden aan de belangen van het boekbindersambacht en de moderne, machinale, boekbinderij kan niet anders dan voortreffelijk genoemd worden. Een jaarboek als dit kan het goed doen binden van goede en geliefde boeken propageeren. Het kan er op vele manieren op wijzen dat een boek pas waarlijk af is wanneer het naar zijn stand is gebonden. Een jaarboek als dit kan vervolgens, meer en beter dan veel op zichzelf staande publicaties, een centrale zijn voor het verkeer zoowel tusschen de vaklieden als de liefhebbers. En ten slotte een plaats om het resultaat van historisch onderzoek op het gebied van boekbinden en boekband in het licht te geven. Het is een publicatie die de beste wenschen voor succes waard is. *(„Het boek", Haag.)*

A szakemberek és műkedvelők számára egyaránt rendkivül érdekes évkönyvet a könyvkötőmesterek Lipcsében székelő szövetségének (Der Bund Meister der Einbandkunst) szervezetét, működését, főleg pedig világszerte rendezett kiállításait ismertető cikk zárja be, melyet számos illusztráció kisér.

(Museumsdirektor Dr. JULIUS VON VÉGH, Budapest, in Könyvbarátok Lapja, Budapest.)

Das Jahrbuch der Einbandkunst hat sich gleich mit seinem ersten Jahrgang vornehm eingeführt. Der schwere Anfang ist gemacht, sagen wir es gleich, zur Freude und Befriedigung derer, die Großes erwarteten. Mit gutem Gewissen kann dieses erste große Jahrbuch der Einbandkunst allen Fachleuten und Bibliophilen auf das wärmste empfohlen werden, gleichviel, hinter welchen Grenzpfählen sie heimatgenössisch sind. Der bloße Buchhistoriker und der moderne Kunstbuchbinder finden in diesem Jahrbuch ein Rüstzeug, um das sie andere Kunstgewerbe beneiden dürften. Und der verwöhnteste Bibliophile wird in ihm Entdeckungen machen, die er nicht zu verachten haben wird.

(KARL I. LÜTHI im „Schweizerischen Gutenbergmuseum".)

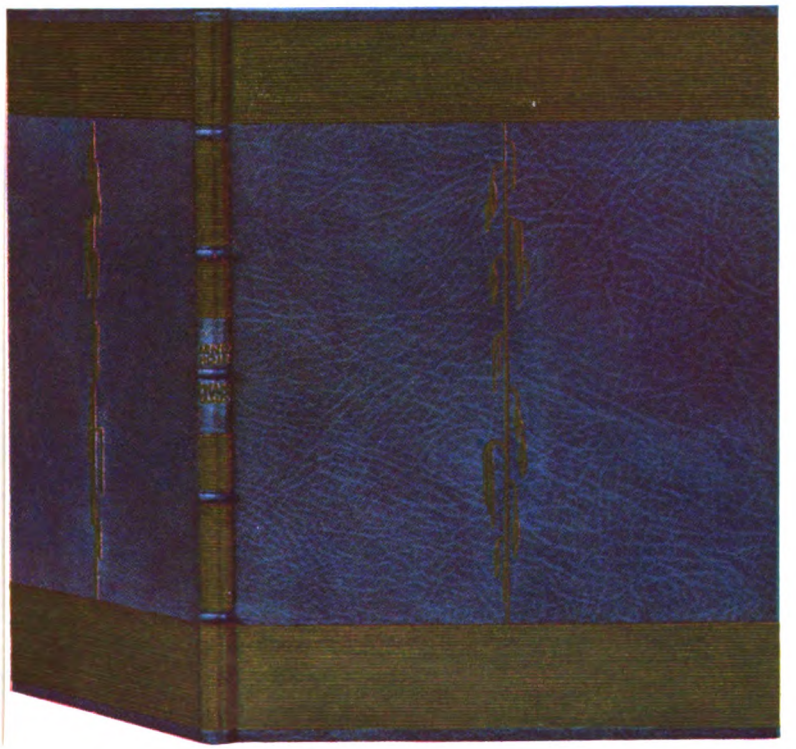
Mit dem Jahrbuch der Einbandkunst ist nun erfreulicherweise ein Sammelpunkt geschaffen worden, der hoffentlich bald alle Kreise um sich schart, die sich der Einbandkunst widmen oder Interesse an dieser reizvollen Materie haben. Der jetzt vorliegende erste Jahrgang ist so glänzend ausgefallen, daß wir eigentlich alle, Mann für Mann, uns dahinter stellen sollten, zumal die Leitung in Händen liegt, die volle Gewähr dafür leisten, daß wir nur Einwandfreies zu lesen und zu sehen bekommen. *(Museumsdirektor Dr. ALBERT SCHRAMM, Leipzig. im Taschenbuch für Büchersammler 1928.)*

Das Werk ist ein verläßlicher Ratgeber und Wegweiser für jeden Kollegen geworden, der seinen Erzeugnissen den Charakter der Edelarbeit zu geben bemüht ist, und kann daher an Lehrer und Schüler, Meister wie Gesellen nur wärmstens empfohlen werden.

(FRANZ LYSAKOWSKI, der Ehrenmeister der Genossenschaft der Buchbinder Wiens, in der Österreichischen Kartonnagen- und Buchbinderzeitung.)

Digitized by Google

L'opera che son questo tomo si inizia è un forte se non il maggior contributo portato finora per una storia generale di quest'arte complementare del Libro, ed è quindi un'opera realmente importante. E i bibliofili tutti devono esser grati agli Editori e Compilatori del magnifico volume di aver iniziato un lavoro così meritorio per la gloria del Libro. *(„Graphicus", Turin.)*



Aus dem Jahrbuch der Einbandkunst 1928

Prof. Ignaz Wiemeler, Leipzig, Einband zu Arno Holz, Phantasus, in Ecraséleder mit Handvergoldung

Was noch fehlte, war eine Zeitschrift, in der die fortlaufenden Ergebnisse der Einbandforschung in Einzelartikeln zusammengefaßt werden, gewissermaßen eine Enzyklopädie zur Entwicklungsgeschichte des Bucheinbands, deren Kenntnis sich im letzten Jahrzehnt immerhin bedeutsam erweitert hat, die dem Forscher aber nichtsdestoweniger noch ein weites Feld für seine Untersuchungen bietet. Diese Lücke füllt in unerwartet glänzender Weise das von Hans Loubier und Erhard Klette herausgegebene Jahrbuch der Einbandkunst.

(Fedor v. Zobeltitz im Berliner Lokalanzeiger.)

První, právě vyšlý ročník, je krásně upravený i vytištěný svazek mohutného rozsahu (255 str., 106 příloh s reprodukcemi ukázek knihařských prací) a téměř foliového formátu. V první části nacházíme roztroušené poznámky, v druhé pak samostatnou studii prof. Jarmila Krecara, bibliotékaře knihovny Nár. Musea, Die moderne tschechische Buchbinderkunst (str. 199–203). Je doprovoděna jedenácti ilustračními ukázkami prací Bradáčových, Malíkových, Pospíšilové, Tvrdého a vazeb podle návrhu Ad. Kašpara, V. H. Brunnera, Cyrila Boudy a J. Solara. *(Národní Listy, Prag.)*

Po zanotowanym w nr. 158 „Wiadomości" artykule dr. Jana Muszkowskiego w „Roczniku Towarzystwa im. Gutenberga" w Moguncji, obecnie należy zwrócić uwagę na publikację pokrewnego rodzaju, a mianowicie „Rocznik Sztuki Introligatorskiej", zainicjowany przez lipski „Verlag für Einbandkunst", poświęcony zarówno historji opraw dawnych jak i propagandzie artystycznego introligatorstwa doby najnowszej.

(Wiadomości Literackie, Warschau.)

Digitized by Google

GEDRUCKT BEI POESCHEL & TREPTE IN LEIPZIG

Digitized by Google

PERIODICAL ROOM
GENERAL LIBRARY
UNIV. OF MICH.

LA BIBLIOFILIA

RIVISTA · DI · STORIA · DEL · LIBRO · DELLE ARTI · GRAFICHE · DI · BIBLIOGRAFIA · ED ERVDIZIONE · DIRETTA · DA · LEO · S · OLSCHKI

ANNO · XXX SETTEMBRE · 1928

DISPENSA · 9ª · LEO · S · OLSCHKI · FIRENZE

Digitized by Google

Della **Bibliofilia** si pubblica ogni mese una dispensa di 40 pagine di scritti originali con illustrazioni.

L'abbonamento annuo costa per l'Italia **Lire 100**, ma ogni sottoscrizione deve essere accompagnata da dichiarazione formale impegnativa che l'esemplare è destinato ad una Biblioteca od Istituto d'Italia o ad uno studioso di nazionalità italiana e residente nel Regno. Il prezzo dell'annata compiuta è di **Lire 200.**

L'abbonamento annuo costa per l'Estero, **Fr. 50 oro;** il volume completo **Fr. 60 oro.**

Non si vendono dispense a parte.

Lettere e vaglia si dirigano alla **Libreria LEO S. OLSCHKI - Firenze,** Lungarno Corsini, 2.

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO (XXX, 9)

La prima edizione integrale del « Milione » di Marco Polo. (LINO SIGHINOLFI). (Con 2 fac-simili e una tavola a colori) . . . . . Pag. 329

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica (Con una tavola fuori testo) 338

Corriere delle Biblioteche 350

Notizie 358

Il successore di Ferdinando Martini nel Consiglio Superiore degli Archivi del Regno. — Nuova Biblioteca degli scrittori bresciani. — Bibliografia di Emilio Costa. — Messale Glagolitico del 1483. — Catalogo delle bibliografie speciali. — La Biblioteca Argentina ' Manuel Belgrano '. — Asta U. Hoepli di codici, incunabuli e libri rari. — Visita di bibliotecari americani alle Biblioteche di Milano. — Biblioteca Dantesca ' Giulio Luigi Passerini '. — Catalogo dei manoscritti di Klosterneuburg. — Le miniature di S. Caterina de' Vigri. — Il papiro di un medico egiziano, vissuto nel 1700 a. C. — Relazioni culturali Italo-Portoghesi. — IV Centenario della nascita di Emanuele Filiberto. — R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modenesi. — Per la Storia della Università di Modena. — Bibliografia di Tommaso Sandonnini. — Papa Pio XI per la Biblioteca Ambrosiana. — La Biblioteca di Ernesto Schiaparelli. — La Biblioteca del senatore Giovanni Faldella. — Lavori bibliografici in preparazione. — La Xilografia nei libri bresciani del sec. XV e XVI. — Necrologio.

LEO S. OLSCHKI, EDITORE - FIRENZE

È uscito:

MARCO POLO

IL MILIONE

PRIMA EDIZIONE INTEGRALE

A CURA DI

LUIGI FOSCOLO BENEDETTO

SOTTO IL PATRONATO DELLA CITTÀ DI VENEZIA

CCXXX-288 pp. in-fol. Con 11 tavole di cui 3 tirate in oro e colori.

Edizione sontuosa su carta a mano, tirata in 600 esemplari numerati.

PREMIATO CON MEDAGLIA D'ORO

dalla Società Geografica di Parigi " Christian Garnier ".

PREZZO: **600** LIRE ITALIANE.

Digitized by Google

Anno XXX Settembre 1928 Dispensa 9ª

La Bibliofilía

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE
DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

La prima edizione integrale del " Milione " di Marco Polo

DEDICATA a S. E. il Ministro della P. I. On. Prof. Pietro Fedele, sotto il patrocinio del Comune di Venezia, il Presidente del Comitato Geografico Nazionale Italiano, generale Napoleone Vacchelli, presenta la prima edizione integrale del *Milione* di Marco Polo, testé compiuta per cura dell'insigne romanista prof. Luigi Foscolo Benedetto (1).

La magnifica pubblicazione, che esce terza della serie sotto gli auspici del benemerito Comitato Geografico Nazionale Italiano, inizia nella forma piú nobile e piú degna il « Corpus dei viaggiatori italiani » cancellando finalmente la patriottica amarezza con cui nel 1872 il Conte Cristoforo Negri, fondatore e presidente della Società Geografica Italiana, esultante per il tempio d'onore innalzato ad un sí grande italiano salutava la classica versione inglese di Marco Polo, edita dal colonnello Enrico Yule, mostrandosi convinto che egli avesse chiuso per sempre con l'opera sua la letteratura marcopoliana e affermava di non credere « che dopo il Yule verrà un Quinto Calabro Smirne che osi temerario di ritessere l'omerica tela. Yule ha sottratto agli italiani il lavoro, egli tiene il campo conquistato e lo manterrà ».

Se la lunga bibliografia dei lavori italiani e stranieri composti sul grande viaggiatore italiano dal Ramusio in poi sembrava chiusa definitivamente con l'opera del Yule, dichiarata e ritenuta allora la migliore di tutte, ben poteva dubitarsi risolta ogni questione essenziale, quando rimaneva ancora tanto complicato e discorde il problema della tradizione manoscritta, che non meno di quella stampata, si presentava incerta e confusa, se non proprio allo stato caotico e primitivo.

(1) MARCO POLO, *Il Milione*. Prima edizione integrale a cura di LUIGI FOSCOLO BENEDETTO sotto il patronato della città di Venezia. Firenze, Leo S. Olschki, 1928, CCXXX, 288 pagg., in-fol. Con 11 tavole di cui 3 tirate in oro e colori. Edizione tirata su carta a mano in 600 esemplari numerati. 600 lire.

Digitized by Google

Per diverse circostanze, mancava ancora un vero e proprio studio critico metodico e compiuto di tutto il materiale manoscritto giunto fino a noi, perché nessuno degli studiosi di M. Polo aveva osato affrontare la questione fondamentale riguardante il testo originale.

Anche della vita di Marco Polo molto si desidera e ben poco si conosce, né gli Archivi veneziani, pur esplorati con rigore di metodo e tenacia di propositi, ci hanno ancora illuminato in modo da poter considerare storia o leggenda la partecipazione di Marco alla battaglia di Curzola, e le cause, la durata e il carattere della sua prigionia genovese, del suo incontro con Rusticiano da Pisa, e la reale consistenza della impresa e la qualità e condizione, la dimora e gli uffici dello stesso Marco e de' suoi famigliari alla corte di Kubilai, il Gran Cane dei Tartari.

L' importanza storica del viaggio di Marco Polo si ricollega naturalmente con le vicende della vita politica e morale dell' Europa medioevale e specialmente con quelle del pensiero religioso cristiano in rapporto con la storia dei Comuni italiani nella seconda metà del secolo XIII, quando già si delineava imminente l'avanzata vittoriosa dei Turchi per l'opera tenace del Sultano di Egitto, uscito trionfante dell' infelice spedizione di Luigi IX, re di Francia.

Caduti dolorosamente nelle mani degli infedeli i Luoghi Santi, tutta l'Europa cristiana sentí gravare su di sé la tremenda minaccia e le pericolose conseguenze della perdita e allora piú che mai si manifestò la necessità e l' interesse vivissimo di vedere e di studiare nelle cause prossime e remote della sconfitta il modo piú opportuno e conveniente per vendicarla.

Occorreva innanzi tutto acquistare una piú vasta e profonda conoscenza della vita e delle vicende di quei lontani paesi e popoli d' Oriente che fino allora erano rimasti per la maggior parte impenetrabili e a noi quasi sconosciuti. Alcuni di essi non erano noti se non per le relazioni e gli scritti dei pochi coraggiosi missionari Francescani e Domenicani, a cui come messi del Pontefice romano, si era offerta occasione di trascorrere e di vedere fugacemente taluna di quelle terre.

Ma nessun altro prima dei tre viaggiatori veneti aveva potuto dopo sí lunga dimora e sí vasta e profonda conoscenza della maggior parte di quelle inaccessibili ed inospiti contrade, ritornare in Europa con tanta e cosí svariata e meravigliosa messe di notizie e di racconti intorno agli usi, ai costumi, alla vita e alla storia di quei popoli ancora sí poco e mal conosciuti.

Non è dubbio che il ritorno inaspettato dei tre viaggiatori dal lungo ed avventuroso viaggio destò subito il piú vivo interesse in tutto il mondo cristiano, che in ogni Concilio generale non mancava di rinnovare incitamenti e sollecitazioni ad una concorde azione politica e civile di collaborazione per una piú larga e perfetta conoscenza delle condizioni e della vita dei popoli orientali, onde preparare finalmente la grande impresa di ricuperare la Terra Santa.

Non possiamo ignorare che ai tre progetti di Crociata banditi da Raimondo Lullo prima del 1275, due altri ne seguirono nella seconda metà del secolo XIII; quello di Fra Fidenzio da Padova, minorita, circa il 1280, e l'altro di Carlo II di Sicilia circa il 1291, e nel principio del secolo XIV a breve distanza di tempo quello di Giacomo di Molay, Gran Maestro dei Templari nel

Digitized by Google

Frontespizio della piú antica stampa poliana (Norimberga, 1477).

Digitized by Google

MARCO POLO

IL MILIONE

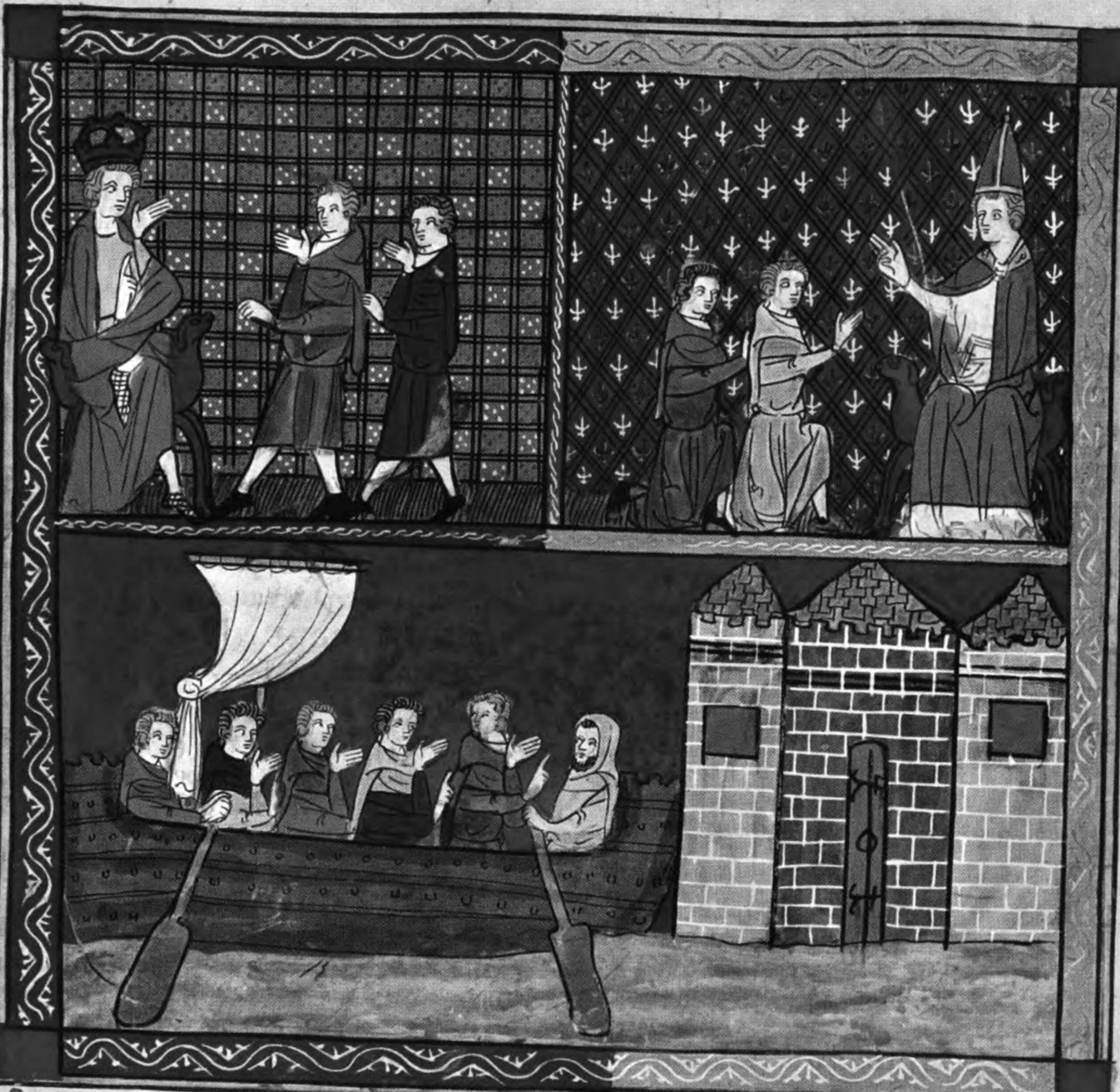
PRIMA EDIZIONE INTEGRALE

A CURA DI

LUIGI FOSCOLO BENEDETTO

Frontispizio della parte Polana del MS. Reyal 19 D 1
del Museo Britannico.

Digitized by Google



Ci commence li livres du grant Caam qui parole de la grant Ermenie
de Persse et des Tartars et d'Ynde et des granz merveille qui p[ar] le monde sont.

Pour savoir la pure ve
rite des diverses regi
ons du monde si pre
nez cest livre si trou
verez les grandesimes
merveilles qui sont
escriptes en la grant Hermenie et
de Persse et des Tartas et d'Inde et
de maintes autres provinces si
comme n[ost]re livres vous contera
tout par ordre des que me sires
Marc Pol sages et nobles citoiens
de Venice raconte pour ce que il
les vit. Mais auques il y a choses

Qu'il ne vit pas mais
il entendi d'ommes
certains par verite
Et pour ce metrons
nous les choses veue
pour veues et l'enten
due pour entendue et ce que n[ost]re
livre soit vrais et veritables
sanz nule mençonge. Et chascuns
qui ce livre orra ou lira le doit
croire pource que toutes sont cho
ses veritables. Car je vous fais a
savoir que puis que n[ost]re sire Diex
fist Adam le premier pere ne fu

UNIV. OF MICH.
Digitized by Google

Digitized by Google

fino ai nostri tempi il lavoro di ricostruzione integrale fondato su piú solidi e razionali criteri di storia e di scienza.

Spetta al Baldelli-Boni il merito di aver per primo tentato di raccogliere insieme non poche delle lezioni varianti del *Milione* nell' intento di offrire agli studiosi la materia necessaria a riconoscere e a ricostruire l'opera integrale di Marco Polo.

Ma il vasto e generoso proposito di compiere una ricognizione esatta e metodica di tutto il materiale manoscritto a noi giunto per risuscitare e far rivivere nella sua forma primitiva l'opera genuina ed originale, come era invocata e desiderata dagli studiosi, richiedeva innanzi tutto ricerche ed indagini bibliografiche assai lunghe e gravose, non meno che una conveniente attitudine e solida preparazione filologica e storica.

Nella sua dotta ed esauriente introduzione, che consta di sette capitoli, il Benedetto prende in esame e compie, dopo lunghe e diligenti ricerche, con sobrio e rigoroso metodo critico tutta la difficile e intricata tradizione manoscritta.

Delinea e circoscrive parte di collaborazione del leggendario Rusticiano o Rustichello, che dir si voglia, da Pisa, il rifacitore di romanzi d'Artú, al libro di Marco Polo e stabilisce che dei venti manoscritti francesi, cui accorda e concede la priorità sugli altri, « quindici derivano da un medesimo testo, ora perduto, in cui l'opera poliana era notevolmente rimaneggiata; linguisticamente, due sono semplici versioni in francese della versione latina di Francesco Pipino e stanno fra gli esemplari del testo pipiniano, uno è la traduzione francese di una riduzione catalana, e due sono i soli in cui trovansi mescolati nel francese vocaboli e forme italiane proprie degli scrittori del 200 d' Italia che componevano in lingua di Francia ».

Sul primo di questi due manoscritti nel 1824 la Société de Géographie inaugurava il suo « Recueil de voyages et de mémoires » segnando con questa stampa « una tappa decisiva negli studi poliani non ostante i troppo frequenti errori di trascrizione e d'interpretazione » che rivelano nell'editore I. B. G. Roux « una troppo scarsa preparazione filologica ».

Né piú felice fu la traduzione fatta dal Lazzari nel 1847 sul testo della Società di Geografia.

Nel 1863 A. Bartoli ristampava in Appendice sul testo del Roux con qualche nuovo errore o emendamento sessantaquattro capitoli tratti da una riduzione toscana anonima del Trecento. Il Conte di Riant nel 1882 ripeté gli errori del Bartoli, e, come il Murray nel 1884 aveva seguito il Roux, nel tomo II dei suoi *Voyageurs anciens et modernes*, Paris, 1885, Ed. Charton, si affidò al Lazzari.

Il Benedetto nel suo primo capitolo giunge al risultato di riconoscere nel ms. fr. 1116 (ant. 7367) della Nazionale di Parigi e nel frammento del Cod. Cottoniano *Otho D. V.* del Museo Britannico le fonti piú autorevoli e genuine per ricostruire nella sua purezza e integrità l'opera del grande viaggiatore veneziano nei limiti dei materiali esistenti.

Con l'ausilio di questi egli afferma che « non solo riappaiono vivificati dai convenienti restauri le parti già note di Marco, non solo sono rivendicate al

Digitized by Google

gran viaggiatore molte pagine di già incerta paternità, ma vedono qui la luce per la prima volta molte pagine rimaste fino ad oggi ignorate.

È una conquista inattesa di tutto il pensiero di Marco Polo ».

Il B. nel Cap. II, esamina il valore del rimaneggiamento di Grégoire in rapporto all'originale di Thibaud de Chépoy, che, a suo giudizio, indubbiamente presenta la piú antica e genuina copia del libro di Marco Polo, e, dopo aver determinati i caratteri specifici dei vari sottogruppi rispetto alla ricostruzione dell'originale, afferma che « dobbiamo a lui se il libro del nostro viaggiatore ebbe di là delle Alpi una pronta ed abbastanza larga fortuna ».

Pur ammettendo che in Francia altre speciali redazioni mantennero viva l'opera di Marco presso i dotti ed il popolo « la redazione di Grégoire fu quella adottata da una *élite* di grandi signori e di principi. *Fu amata come un bel romanzo* ».

Passando il B. a studiare nel cap. III le riduzioni trova che un esemplare franco-italiano di questo rimaneggiamento fu tradotto in toscano al principio del trecento, come testimoniano i cinque apografi dell'antica versione a noi pervenuta.

Nel capitolo successivo il B. prende in esame la redazione veneta di cui riconosce sei esemplari almeno che ne conservano la prima forma, che chiama veneta, per eccellenza, in quanto ci conserva la redazione di cui il frammento casanatense è l'attestazione piú antica, quella che servì di modello alla famosa versione di fra Pipino (pag. C.) la quale acquista oggi un'importanza tutta speciale per l'incontestato successo e la diffusione che ebbe al suo primo apparire, nonché per il posto eminente che le spetta nella questione critica dei testi poliani.

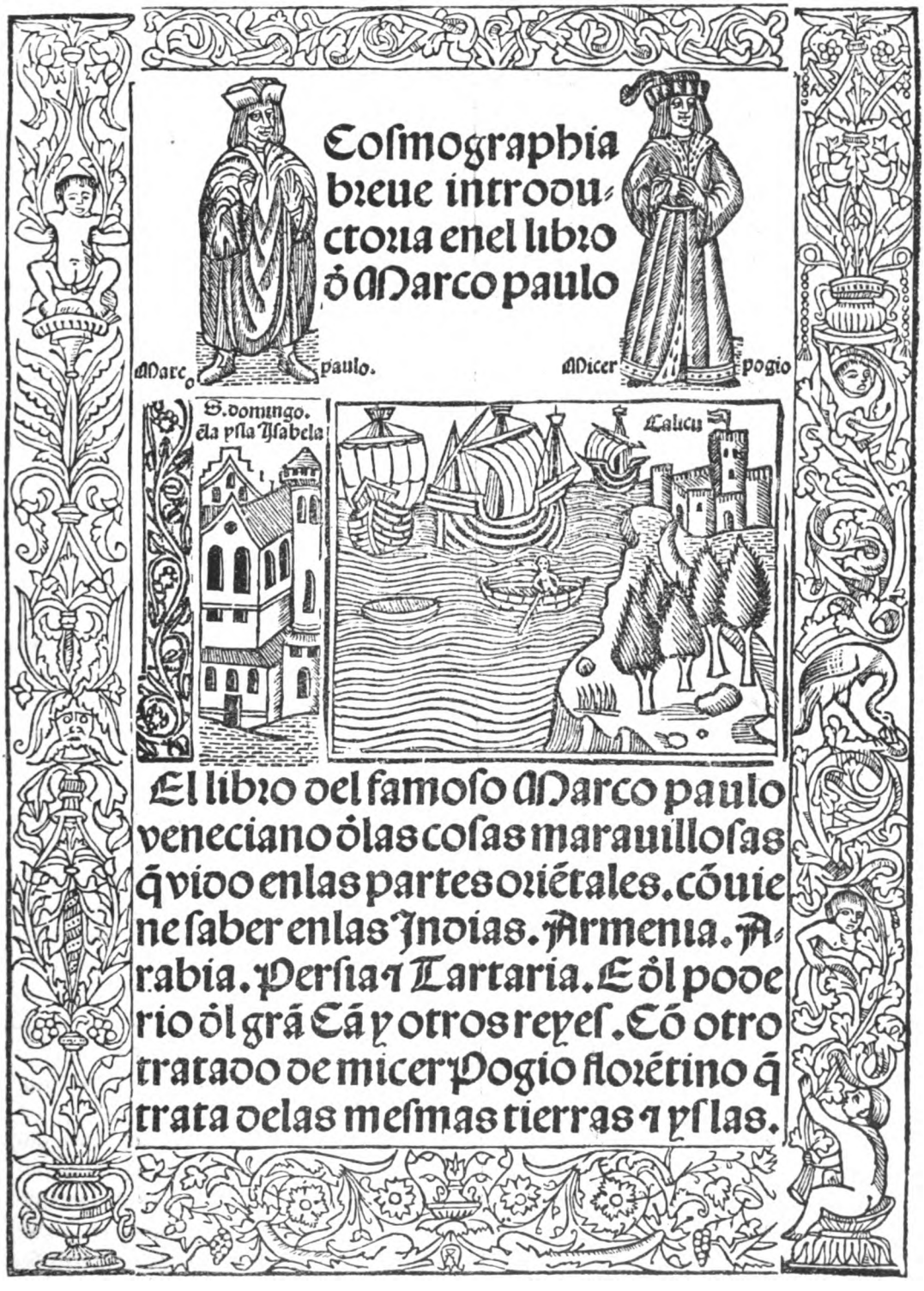
Della redazione di Francesco Pipino nella sua forma originaria latina oltre ai ventisei esemplari a penna già conosciuti il B. ne aggiunge altri ventiquattro, non senza ricordare una copiosa serie di testi a stampa e altri sette codd. che conservano la stessa versione in volgare.

La prima stampa della traduzione latina di Francesco Pipino, pubblicata in Anversa nel 1485, non ha relazioni con la seconda, assai piú corretta e fortunata raccolta, che, sotto il nome di Simone Grynaeus, comparve nel 1532 per cura e studio di Giovanni Huttich. L'Huttich senza dubbio si valse di una versione Pipiniana, ma evidentemente « la sottopose ad una energica revisione formale, riscrivendo e mutando profondamente tutto ciò che urtasse la sua delicatezza umanistica, tanto che ci fu chi ravvisò nel suo testo una ritraduzione, un'eco di Pipino attraverso la versione portoghese (pag. CL).

Il B. a questo proposito dichiara di non conoscere « nessun ms. che permetta di ammettere una forma pipiniana anteriore di cui lo Huttich possa considerarsi il semplice riproduttore ».

Certo è che tutte le stampe che seguirono a quella del Grynaeus, ossia le edizioni di Basilea del 1537 e del 1555, la traduzione tedesca di Strasburgo del 1534, la versione olandese di Anversa del 1563, la riproduzione del Reinech del 1585, non escluso il Ramusio, in forma piú o meno libera e fedele discendono senza dubbio dalla nota versione di Frate Francesco Pipino, il domenicano bolognese, autore anche della vasta e importante compilazione storica, detta *Chronicon*, che dall'origine dei Franchi giunge alla morte di Arrigo VII di Lussemburgo, di una traduzione latina della *Storia di Terra Santa*, attribuita a Bernardo il Tesoriere, e di un breve e conciso *Itinerario di Terra Santa*.

Digitized by Google



Frontespizio della versione del Santanella (Siviglia).

Digitized by Google

Sarebbe stato utile che il B. avesse tenuto in maggior conto non solo le condizioni storiche e morali, ma anche il complesso dell'opera di Frate Francesco Pipino, e in particolare la sua versione del *Milione,* in rapporto con la compilazione di Rusticiano da Pisa per riconoscere l'autorità di questa parte fondamentale e il valore della tradizione manoscritta.

Resta da chiarire a quale dei due spetti la priorità e il merito di avere piú fedelmente attinto alla fonte genuina; e, poiché questa sembra perduta occorre vedere se ne sia possibile la ricostruzione anche approssimativa, giovandosi di quei pochi inediti elementi integranti che, per la loro particolare natura, furono relegati e banditi, quando che sia, e rimasero poi errabondi ed estranei alla maggior parte dei codici e delle redazioni piú note e divulgate del *Milione* finché non furono raccolti e pubblicati in questa prima edizione integrale.

La tradizione manoscritta piú autorevole che risale a Francesco Pipino, presenta, a mio giudizio, particolare importanza storica e letteraria, perché è la sola che offra e conservi almeno nella sua piú antica redazione quasi intatti alcuni di quegli elementi originali che concorrono alla ricostruzione del primitivo testo Poliano, finora sconosciuto.

Il B. nel cap. VII accennando alla necessità di uno studio largo e metodico sugli imitatori diretti di Marco onde riconoscere con maggiore esattezza le traccie « che il *Milione* ha lasciate nella letteratura e nell'arte del Boccaccio al Rabelais, dall'*Entrée d'Espagne* all'*Orlando Furioso,* giustamente intravede che in tal modo si possa recare un nuovo ed utile contributo per una valutazione piú esatta e precisa di ciò che devono al Polo le scienze storiche e la geografia, e forse anche per la ricostituzione del testo poliano originario. A questo proposito cita due esempi ignoti ai marcopolisti, l'uno dei quali è tratto dal Cod. Lat. 16126 della Bibl. di Stato di Monaco contenente una copia scritta nei primi decenni del sec. XIV, del *Liber de introductione loquendi* di Fra Filippo, domenicano, nel quale sono inseriti due interessanti *excursus* narrativi del *Milione:* quello sulla morte dell'ultimo Califfo e quello sul miracolo della montagna.

Ritengo utile segnalare agli studiosi che nella R. Bibl. Universitaria di Bologna si conserva il ms. originale, di Frate Filippino da Ferrara da cui fu tratta la copia sopra ricordata. Omettendo ora le poche notizie biografiche intorno all'autore, vissuto molto tempo e forse in stretta famigliarità e colleganza con Francesco Pipino nel convento dei Domenicani di Bologna, mi limito a riferire che nel suo libro riporta non meno di undici capitoli del *Milione,* tratti senza dubbio dalla ben nota prima e piú ampia versione Pipiniana, vale a dire da quella che fu redatta prima del 1314, come risulta esplicitamente dalla testimonianza del *Chronicon.*

Per questa via, indubbiamente diretta, è possibile ricostituire una parte del primitivo testo Poliano, che invano ora si cercherebbe nelle posteriori redazioni Pipiniane e neppure nella stesura genovese cui per avventura di Rusticiano da Pisa poté assumere una paternità che ora sembra adombrarsi di qualche legittimo dubbio. Considerando la forma e la natura della piú antica ed autorevole redazione Pipiniana dobbiamo riconoscere che nel codice bolognese di Fra Filippino si conservano, senza dubbio, parecchi di quegli elementi che per ignote

Digitized by Google

cause espulse dalle posteriori redazioni latine del *Milione* evidentemente trassero diretta origine dal testo primitivo Poliano.

In tal caso la compilazione che va sotto il nome di Rusticiano da Pisa e quella dei rimaneggiatori francesi che discendono da Grégoire debbono cedere il posto d'onore e il merito della priorità alla tradizione manoscritta che si incardina nella piú antica e fedele versione di Francesco Pipino, da cui piú o meno direttamente attingono e derivano tutte le altre.

Non per questo deve ritenersi diminuito il valore e l'importanza fondamentale della magnifica e poderosa pubblicazione di cui può gloriarsi giustamente oggi il Comitato Geografico Nazionale Italiano come quella che di fatto e di diritto rivendica finalmente alla nostra letteratura il merito e l'onore di avere, se non del tutto risolto, almeno avviato l'arduo e difficile problema della tradizione manoscritta Poliana verso la sua naturale e storica definizione.

Del resto anche il B. sentí il dovere di esser cauto e circospetto nelle conclusioni quando egli, giunto al termine delle sue lunghe e generose fatiche riconobbe che « allo stato attuale degli studi, una vera e propria edizione del libro di Marco non può esser che la storia del testo poliano o in altri termini, la ricerca della sua integrità primitiva ».

« Si deve lavorare sopra una base unica, sul piccolo gruppo di archetipi di cui abbiamo parlato, ove si riassuma e si assommi interamente la tradizione manoscritta secolare ».

Se il testo che segue sia la giusta attuazione dell'arduo programma con cui questa nostra Introduzione si chiude, il B. non afferma esplicitamente. Introduzione e testo sono un tutto inscindibile.

« Affrontando per primi l'ambizioso disegno di ritrovare, dopo tanti secoli ch'era perduta, la vera opera di Marco Polo, tutta l'opera di M. P. abbiamo cercato di mostrare coi fatti, come ciò fosse possibile, ed abbiamo difesi i fatti contro gli errori del passato, contro le eventuali diffidenze odierne ».

« In questa prima edizione integrale i vari elementi, onde va ricomposto quasi a mosaico l'originale perduto, sono mantenuti distinti e offerti al lettore nella lingua e forma in cui ci sono arrivati. Ma è da sperare che qualche romanista di gusto ridia ai materiali diversi la conveniente unificazione linguistica, fondendoli in una versione moderna.

« Sarà la prima traduzione autentica del *Milione*.

« Ci siamo arrestati naturalmente ai soli problemi che fossero in stretto rapporto col nostro tema centrale.

« Ma confidiamo che questo nostro libro sia solo la base documentaria per noi e per altri, onde muovere a nuove e ben piú varie ricerche.

« E riterremo degnamente compensata la nostra fatica s'esso avrà segnato negli studi poliani il principio di un nuovo fecondo fervore ».

Certo il valoroso editore non poteva costruire su piú solide e granitiche basi documentarie il grande edificio, che raccoglie e presenta per la prima volta tutta la storia della tradizione manoscritta e stampata intorno al libro dell'immortale viaggiatore veneto, come degno e sicuro inizio dei nuovi e proficui studi auspicati per una piú intima e feconda conoscenza dell'importanza delle terre orientali attraverso i secoli, specialmente ora che le rinnovate aquile della terza

Digitized by Google

e piú grande Roma tendono lo sguardo e l'ali per librarsi verso i piú ardui ed inesplorati orizzonti.

E l'Italia presenta ed offre ora agli studiosi e ai bibliofili di tutto il mondo civile in dignitosa veste uno de' suoi piú insigni monumenti della sua nobiltà e della sua gloria ad attestare ancora una volta la continuità del suo primato nelle arti e nelle scienze. Questa prima edizione italiana del *Milione* di Marco Polo eccelle di gran lunga sulle altre per la ricchezza e qualità dell'apparato critico, filologico e storico, per la signorile illustrazione e le artistiche tavole che la adornano, per la varietà e perfezione dei tipi, cosí da presentare i piú rari pregi di un cimelio dell'arte tipografica dei nostri tempi.

Agli altri molti titoli di benemerenza e di lode che la cultura italiana e l'arte del libro deve riconoscere al Comm. Leo S. Olschki, questo senza dubbio è uno dei maggiori e piú ammirevoli.

LINO SIGHINOLFI.

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica

Bibliotheca medii aevi manuscripta. Pars altera. Einhundert Handschriften des Mittelalters vom zehnten bis zum fünfzehnten Jahrhundert. Katalog 90. München, Jacques Rosenthal, (1928). VI, 128 pagg. in-4. Con facsimili e 21 tavole fuori testo. Tela. 15 Mk.

La nota libreria antiquaria Jacques Rosenthal di Monaco, che è senza forse la prima e piú importante della Germania, offre in vendita con questo suntuoso catalogo un secondo centinaio di codici medievali, dopo d'aver pubblicato, qualche tempo fa, un simile elenco del primo centinaio. Ambedue i cataloghi furono compilati dal D.r Ernesto Schulz in un modo veramente esemplare. Mentre il primo elencava quasi esclusivamente codici di soggetto teologico, il secondo descrive manoscritti di ogni ramo dello scibile, molti dei quali riccamente alluminati, di modo che questo si presenta ancora piú svariato ed attraente del primo. Il volume non ha affatto l'aspetto d'un elenco librario a scopo commerciale ma piuttosto quello d'un catalogo ragionato di cento codici descritti con ampie note erudite che li illustrano sotto tutti i rispetti. Per togliere al lavoro dell'esimio compilatore, che è obbiettivo e severamente scientifico, anche l'idea soltanto di uno scopo lucrativo, la Ditta si astenne dall'apporre ai singoli numeri i suoi prezzi di vendita, ma li pubblicò sopra un foglietto a parte aggiunto al volume. Il quale meriterebbe un ampio articolo per l'interesse e la grande importanza dei codici che dovrebbero essere tutti segnalati; per mancanza di spazio siamo però costretti di limitarci soltanto ad alcuni dei piú preziosi della raccolta, cioè: *les grandes chroniques de France*, codice pergamenaceo del sec. XIV, con 40 magnifici disegni a penna colorati *en grisaille* ed altrettante splendide lettere iniziali miniate di grandi dimensioni; un codice membranaceo di HONORIUS AUGUSTODUNENSIS, *expositio in Cantica Canticorum* del sec. XII d'origine tedesca, con tre grandi disegni a penna colorati, tre lettere iniziali istoriate e cinque decorative. Dell'importanza delle illustrazioni che costituiscono il pregio speciale di questo codice, i nostri lettori potranno formarsi un'idea dalla tavola che siamo in grado di unire a questo breve nostro articolo; una *Biblia pauperum* su pergamena del sec. XV d'origine italiana con 38 disegni a penna, un

Digitized by Google

Incip lib. ii. & sponsa austri scil & filia babylonis.

RECEDENS TRACTATVS
frat de filia pharaonis. sequens
erit de filia babylonis. Jā legati
regis pregina austri missi uenuntt.
sponsā uncameli cū magno comita
tu adducunt. quā filia pharaonis deuncta cuā
suis comitib; egressa. cū magno tripudio tcepit.
cū magno comitū plausum intēplū regis duc.
hancq; rex regali munificentia dotatā adp̄

Bibliotheca medii aevi manuscripta. - Katalog 90. - München, Jacques Rosenthal, (1928).

Digitized by Google

Digitized by Google

codice rimasto ignoto sinora che ci offre la *prima Biblia Pauperum* italiana. Ben a ragione il compilatore ne dà un'estesa particolareggiata descrizione colla quale ne dimostra l'importanza artistica e storica; un taccuino originale di CIRIACO ANCONITANO dell'anno 1436 con note autografe in latino e greco del suo viaggio attraverso la penisola balcanica; il *liber derivationum di* UGUCCIO PISANO in un codice membranaceo del sec. XIII d'origine bolognese, con 15 grandi iniziali istoriate. Questi due codici interessanti come parecchi altri non meno importanti d'origine italiana dovrebbero essere presi in seria considerazione dal nostro governo perché ritornino eventualmente in patria ad accrescere il patrimonio artistico e letterario nazionale. Come ultimo segnaliamo un codice cartaceo colla traduzione tedesca dei viaggi di MANDAVILLA del 1459 con 81 disegni a penna colorati, alcuni dei quali a piena pagina.

Questo catalogo modello stampato con somma cura e squisita eleganza ed arricchito di belle ed attraenti tavole illustrative potrà essere consultato con profitto e diletto da tutti coloro che s'interessano di codici medievali.

— i

ERNST CROUS, JOACHIM KIRCHNER. *Die Gotischen Schriftarten.* Verlegt bei Leipzig, Klinkhardt & Biermann, 1928, in-8, pagg. 39, tavv. 64 (facs. 135).

Gli autori si sono proposti di mostrare lo svolgimento della scrittura gotica nei codici e nei libri, e in particolar modo di distinguere di essa i varii generi, secondo i periodi e le regioni. L'intento pratico è stato raggiunto, e assai bene, col sussidio di numerosi facsimili.

Il volume è una vera guida per chi voglia orientarsi tra le grandi varietà che presenta tale scrittura e riconoscerne i varii tipi: dei principali, qui trova indicati i caratteri più notevoli (le forme caratteristiche di lettera), con esemplificazioni. Il Kirchner si occupa della gotica nei manoscritti, il Crous nelle stampe.

Il K. tratteggia a grandi linee la storia della gotica. Trova le sue prime origini nell'angolosità delle lettere che già appare in mss. della Francia del Nord fin dal XI secolo (nella scrittura che chiama *Gitterschrift*); mostra come i caratteri della nuova scrittura si accentuino nel XII secolo, e come essa ci appaia formata, vittoriosa nel XIII. Ora incominciano le varietà, che continuano e aumentano nei secoli seguenti; ed egli cerca di distinguere i tipi principali, rilevandone le caratteristiche secolo per secolo, fino al XVII, e per paesi. Distingue in Italia, nel XIV sec.: la *rotunda*, che fa deviare dalla gotica libraria e i cui principii risalirebbero al XIII sec.; la *bastarda fiorentina*; la *goticoantiqua*. Non esclude che sulla *rotunda* abbia esercitato influenza la beneventana. Questi generi raggiungono maggiore sviluppo nel XV secolo. Egli non si occupa della gotica dei documenti (carte) come non accenna mai ai compendii e ai relativi segni abbreviativi.

Negli incunabuli ritroviamo i generi di scrittura usati nei mss. del sec. XV. La varia fortuna di questi generi nelle stampe dei vari paesi, è tratteggiata brevemente ma con chiarezza dal Crous. In Italia si comincia coll'*antiqua* (e *goticoantiqua*), che tosto passa in seconda linea per l'estendersi della gotica; nel 1500 i tipi gotici hanno ancora la prevalenza, ma nel sec XVI l'*antiqua* e la corsiva introdotta da Aldo Manuzio ottengono piena vittoria e soltanto nelle stampe liturgiche perdura la gotica fino al sec. XVII.

— i

ANDRÉ BLUM, *Les Origines de la gravure en France. Les estampes sur bois et sur métal. Les incunables xylographiques.* Paris et Bruxelles, G. Van Œst, 1927, in-4°, 92 pag. et 78 pl. en phototypie.

M. André Blum, qui s'est depuis longtemps spécialisé dans l'histoire de la gravure aux XIV^e^ et XV^e^ siècles, vient de publier à la librairie Van Œst un fort beau livre sur *Les Origines de la gravure en France.* Pendant longtemps, on a cru que le développement de l'estampe ne commençait en France qu'à la fin du XV^e^ siècle. Le but de M. Blum est de montrer qu'il a existé dans ce pays bien avant cette époque une école de gravure et que dès la fin du XIV^e^ siècle apparaissent des estampes essentiellement françaises. Les arguments

Digitized by Google

à l'appui de cette opinion sont tirés du papier, des couleurs, des filigranes, des costumes, enfin de comparaisons avec les miniatures, les vitraux, les émaux, etc

Après quelques considérations sur les procédés de gravure, la fabrication du papier, les techniques, M. Blum étudie les estampes sur bois et sur métal en relief. Il fait tout d'abord ressortir que la théorie de Bouchot qui veut que les gravures sur lesquelles les plis des étoffes sont indiqués par un « sinus bouclé » (d'où la dénomination de « maître aux plis en boucles ») soient d'origine bourguignonne, paraît peu acceptable ou tout au moins demanderait à être étayée par des preuves plus solides. On a dit, à la suite de Bouchot, que les « sinus bouclés » sont français, tandis que les plis « en crochets carrés » seraient westphaliens. Il parait plus logique de dire que les « sinus bouclés » caractérisent la fin du XIV^e^ siècle ou le début du XV^e^ et que les « sinus brisés » en crochets sont un indice d'une époque postérieure.

M. Blum étudie ensuite les « ancêtres » de la gravure sur bois en France. Ce sont : le fameux « bois Protat », découvert il y a une vingtaine d'années en Bourgogne, à la Ferté-sur-Grosne, près de Dijon, et qui date de 1370 ou 1380. Il représente au recto un fragment de *Calvaire*, au verso une *Annonciation*. Très voisin du bois Protat est un *Portement de croix*, dont on connaît deux exemplaires, l'un à la Bibliothèque de l'Albertine, de Vienne, l'autre chez le baron Edmond de Rothschild. Deux autres *Portements de croix* du Cabinet des Estampes de Paris sont également d'une facture assez semblable. On peut en rapprocher encore un *saint Christophe* (coll. du baron Edmond de Rothschild), le *Christ devant Hérode*, du British Museum, le *Christ au Jardin des oliviers*, du Cabinet des Estampes de Paris. Toutes ces pièces sont bien, semble-t-il, françaises ; quant à leur assigner, comme Bouchot l'a fait, une origine plus spécialement bourguignonne, c'est là une hypothèse qui n'est pas encore suffisamment prouvée.

Très différente comme style est une *Vierge* debout et couronnée, dite *la Vierge de Lyon* (Cab. Est. de Paris), que Schreiber déclare allemande et qui cependant s'apparente incontestablement à des œuvres françaises du XIV^e^ siècle. A la fin du même siècle appartiennent encore un *saint Bénigne*, longtemps appelé saint Cassien (Cab. Est. de Paris) et qui paraît originaire de la Bourgogne, la *Fuite en Egypte* (Bibl. de l'Albertine), qu'on a crue flamande ou allemande, la *Mort de la Vierge* et son *Couronnement* (Bayerische Staats.-Bibl., Munich, pièces qui ont donné lieu à bien des controverses), *sainte Dorothée* et *saint Sébastien* (ibid.), enfin la *Flagellation du Christ* (Cab. Est. de Paris), ces trois dernières estampes pouvant dater du début du XV^e^ siècle.

Parmi les pièces primitives, on rencontre, à côté d'épreuves xylographiques, quelques gravures en relief sur métal, par exemple, la *sainte Véronique* que Bouchot et M. Lemoisne regardent comme une œuvre bourguignonne des environs de 1400, le *Chemin de la croix et Calvaire, l'Annonciation à la Licorne et le Jugement dernier*, du Cabinet des Estampes de Paris.

A la première moitié ou au milieu du XV^e^ siècle peuvent être attribuées quelques très belles estampes : un *Bon Pasteur* (Bibl. universit., Breslau), *saint Bernard recevant le Christ détaché de la croix* (Bibl. de l'Albertine), œuvre provenant de l'abbaye de Tegernsee, *saint Jérôme* (Brit. Mus.), le *Christ au pressoir* (German. National-Mus., Nuremberg), les *douze martyrs* (Cab. Est. de Paris), un beau *saint François recevant les stigmates*, trouvé dans un coffret du XV^e^ siècle à Angers (Cab. Est. de Paris), enfin l'*Homme de douleurs* et la *Passion du Christ* (Cab. Est. de Paris), qui doivent dater de la fin du XV^e^ siècle. La *Passion du Christ* est de très grande dimension (0,503×0,353) et comporte 215 personnages, avec les scènes reconstituées comme dans les mystères.

Ces estampes sont sorties pour la plupart d'ateliers monastiques. Elle s'échangeaient facilement d'une abbaye à l'autre. Elles étaient en général coloriées et devenaient ainsi des pastiches de miniatures.

M. Blum consacre quelques pages aux productions des maîtres-cartiers, qu'il est intéressant de comparer aux estampes proprement dites. Des documents d'archives mon-

Digitized by Google

trent qu'on fabriquait des cartes à jouer dès le XIV^e^ siècle, surtout à Paris, Lyon et Avignon. On a conservé des spécimens gravés sur métal de Jean Dalle de Lyon, qui dateraient de 1480 environ (Cab. Est. de Paris). D'autres cartes lyonnaises, éditées par F. Clerc à la fin du XV^e^ siècle sont conservées également à la Bibliothèque nationale de Paris. Enfin, la bibliothèque de Dijon possède une feuille infiniment précieuse de 20 cartes représentant trois rois laïcs (ducs de Normandie, de Bourgogne, de Guyenne), cinq pairs ecclésiastiques (ducs de Rennes, Laon, Langres, comtes de Beauvais et de Châlons) et des figures de dames empruntées à la mythologie : Eleyne, Junon, Vénus, Pallas.

M. Blum a réservé un chapitre spécial aux *gravures criblées* ou *interrasiles*. Pendant longtemps on a cru avec Léon de Laborde que les estampes obtenues par ce procédé étaient le plus ancien mode connu de gravure et avaient précédé les premières xylographies. Henri Delaborde avait soutenu la même théorie et daté de 1406 deux criblés de la Bibliothèque nationale (*Portement de croix et sainte Face*) qui sont certainement du milieu du XV^e^ siècle. Jusqu'à présent il semble bien que nous n'ayons pas de criblés antérieurs à cette époque. Mais on peut toujours faire un jour une découverte qui contredise cette hypothèse.

Le plus grand nombre des criblés sont des gravures sur métal en relief champlevé. Il paraît très difficile dans la plupart des cas de leur donner une date et un pays d'origine. Pour l'instant, on peut, semble-t-il, avec M. Blum, croire françaises plusieurs très belles et importantes estampes de ce genre: un *saint Bernardin*, daté de 1454, un *saint Christophe*, un *saint Georges*, un *saint François recevant les stigmates*, *saint Gédéon* et *sainte Ursule* (Cab. Est. de Paris). Un certain nombre de criblés s'apparentent par des bordures identiques, mais souvent ces bordures ne sont pas tirées sur la même planche que la gravure proprement dite. Ce sont des bordures mobiles, comme des passe-partout. En général, ces criblés sont d'une exécution qui laisse à désirer. Ils accusent un style saccadé et raide. Combien les xylographies leur sont supérieures! Cette technique fut d'ailleurs abandonnée assez rapidement. On lui substitua la gravure sur métal en relief.

L'avant-dernier chapitre du livre de M. Blum traite des incunables xylographiques et tout d'abord de certains placards xylographiques avec texte : les *Neuf Preux*, formés de trois feuillets découverts dans un manuscrit de la Bibliothèque nationale de Paris, la *Ballade sur la mode des hauts bonnets* (même dépôt), imprimée au frotton, à l'encre grise, et trouvée dans la reliure d'un manuscrit, la *Satire contre les bourdeurs et bourderesses*, l'*Alphabet grotesque de 1461* (Brit. Mus.), etc.

L'auteur passe ensuite en revue les principaux livres xylographiques : L'*Ars moriendi* (1^ère^ édition de Schreiber avec texte français, intitulée *l'Art au morier*, dans la collection du comte de Waziers), *l'Apocalypse xylographique* (3^e^ et 5^e^ éditions de Schreiber, Bibl. nat. de Paris), la *Bible des Pauvres* (édition xylo-chirographique, Bibl. univ. d'Heidelberg, 1^ère^ l'édit. de Schreiber, Mus. Condé Chantilly, édition en 50 feuillets, Bibl. nat. de Paris), l'*Exercitium super Pater noster* ou *Oraison dominicale* (1^ère^ et 2^e^ édit., Bibl. nat. de Paris), le *Canticum canticorum* (Bibl. nat. de Paris), l'*Historia Davidis* (Musée Condé, Chantilly), enfin les *Almanachs bas-bretons*, qui montrent jusqu'au milieu du XVI^e^ siècle la persistance des livres xylographiques.

Pour terminer, M. Blum traite de la gravure en creux ou en taille-douce, qui, en réalité, a été très rarement pratiquée en France au XV^e^ siècle. On place ses débuts à l'époque de la Renaissance avec Jean Duvet, mais il y a des preuves de son existence dans les travaux d'orfèvres. M. Blum étudie notamment la reliure de l'Evangéliaire de la Sainte-Chapelle (Bibl. nat., lat. 8851), offert en 1379 à cette église par Charles V ; c'est l'œuvre d'un graveur français de la fin du XIV^e^ siècle, qui a exécuté un nielle en copiant une miniature du manuscrit. « Peu à peu, ce procédé ne servit pas seulement aux orfèvres, mais aussi à d'autres artisans qui prirent des empreintes sur papier des cuivres gravés en creux ». M. Lehrs a découvert un certain nombre de ces planches en taille-douce et a signalé le premier trois artistes qu'il considère comme français et qu'il nomme:

Digitized by Google

le « maître de Balaam », le « maître du Calvaire » et le « maître de sainte Yvette ». Au premier de ces artistes il donne neuf pièces dont le *prophète Balaam* (Cab. des Est. de Dresde), une *Vierge à l'Enfant* (Bibl. de l'Albertine, Vienne) et surtout le *saint Eloi* du Cabinet des Estampes d'Amsterdam, pièce qui donne des détails très intéressants sur un atelier d'orfèvre-graveur du XV^e^ siècle ; du maître au Calvaire », on peut citer le *martyre de saint Etienne* et un *Calvaire* (Cab. des Est. de Dresde). Quant au « maître de sainte Yvette », sa *sainte Yvette* de l'Ashmolean Museum d'Oxford paraît avoir été exécutée dans une abbaye française, d'après un modèle ancien.

Il faut savoir grè à M. Blum d'avoir su présenter d'une façon si claire et si critique à la fois les origines de la gravure en France. Comme le dit le comte Alexandre de Laborde dans la préface de ce livre, « la tâche était ardue, mais elle n'a pas rebuté l'auteur. L'idée générale de son étude, c'est qu'il faut moins se préoccuper des questions de frontières et de régions que de dates, de technique, de style. On ne saurait lui reprocher de donner des conclusions hâtives, car toutes ses assertions sont fondées sur des faits et des documents tirés de l'examen des costumes et des usages du temps. C'est une théorie nouvelle qui apporte des preuves très convaincantes ». H. P.

ANDRÉ BLUM, *Les Origines du livre à gravures en France*. Paris et Bruxelles, G. Van Œst, 1928, in-4°, 99 pag. et 78 pl. en phototypie.

Ce livre forme la suite de celui que nous avons analysé ci-dessus. Nous dirons dès maintenant qu'il est aussi bien présenté que le précédent et que l'auteur a su dégager nettement pour le grand public les caractères principaux du livre à figures en France au XV^e^ siècle. M. Blum montre qu'un art véritablement original, affranchi des influences néerlando-germaniques, « se dégage des plus remarquables productions des presses lyonnaises et parisiennes ». Il lui a, d'autre part, paru préférable « d'accepter un mode consacré, de distinguer les livres d'après les ateliers des imprimeurs et de grouper les planches suivant les similitudes de style, en mettant en relief les artistes les plus habiles et en rapprochant d'eux ceux sur lesquels ils ont exercé une influence ou avec lesquels ils offrent quelques affinités ».

M. Blum consacre d'abord quelques pages à la fabrication du livre illustré au XV^e^ siècle et aux artistes du livre. Il montre qu'on ne connaît pour ainsi dire pas les auteurs des gravures qui décorent les incunables français. Certains érudits ont émis à ce sujet des hypothèses souvent séduisantes, mais en réalité bien fragiles. De grands libraires comme Jean Du Pré, Philippe Pigouchet et surtout Antoine Vérard ont été à la fois enlumineurs, graveurs et imprimeurs, mais les dessinateurs souvent nombreux qu'ils ont employés restent presque toujours inconnus.

L'ouvrage de M. Blum comporte trois chapitres principaux : 1°) les ateliers parisiens ; 2°) les ateliers lyonnais ; 3°) les ateliers provinciaux. Parmi les plus anciens imprimeurs de Paris, Jean Du Pré a joué un rôle capital pour les origines du livre illustré. Il se rendit compte le premier des moyens pratiques d'utiliser des planches pour décorer un texte tiré sur papier. La gravure sur bois ne fut plus reproduite au moyen du frotton, mais avec la presse. Son beau *Missel de Paris* de 1481 est célèbre et considéré comme un des plus anciens livres parisiens à gravures. Son *Missel de Verdun*, de la même année, renferme des figures très fines qui paraissent gravées sur cuivre en relief. Il fut, d'autre part, un des plus anciens illustrateurs de livres d'heures. Ses *Heures à l'usage de Rome* du 4 février 1489 (n. st.) renferment 20 planches sur cuivre, qui sont encadrées de bordures mobiles.

M. Blum étudie ensuite les productions de Jean Bonhomme, qui a publié un charmant volume, le *Livre des Prouffitz champestres et ruraulx* (1486) ; Pierre Levet, auquel on doit notamment la première édition de *Villon* (1489) et qui utilisa les illustrations de Jean Bonhomme ; Guy ou Guyot Marchant, célèbre par sa *Danse macabre* (1^ère^ édit. du 28 septembre 1485) — un des monuments les plus considérables dans l'histoire de l'illustration au

Digitized by Google

XV^e siècle et dont les gravures sont attribuées par Monceaux à Pierre le Rouge — et par son *Compost et Kalendrier des Bergiers* (1ère édit. du 2 mai 1491). A propos de ce dernier livre, il est difficile de préciser quel est l'auteur des images. « Si elles ne sont pas de Pierre le Rouge, qui a fait pour Vérard en 1492, dans son édition de l'*Art de bien vivre et de bien mourir*, les sept scènes des supplices se rapportant aux sept péchés capitaux du *Compost et Calendrier des Bergiers*, et si Guy Marchant n'a pas gravé toutes ces scènes, on y sent du moins la main d'un grand artiste ».

Pierre le Rouge, dont le chef d'œuvre est *la Mer des Hystoires* (1488-1489) et auquel Monceaux a attribué un grand nombre de gravures, sans preuves décisives le plus souvent, a joué un rôle considérable. D'après cet auteur, ce serait le maître le plus important du XV^e siècle. Il a en tout cas travaillé d'une façon assez suivie, semble-t-il, pour Vérard et il faut reconnaître sa main dans les magnifiques planches et figures qui décorent *la Mer des Hystoires*.

Il faut ensuite citer les imprimeurs Antoine Caillaut, Jean Lambert, Etienne Jehannot, Germain Bineaut, Jean Trepperel, Michel Le Noir, Gillet Couteau, Jean Ménard, Jean Morand, Pierre le Caron, Georges Wolff, Denis Meslier et le Petit Laurens. Enfin une large place doit être faite à Antoine Vérard qui a exercé une influence prépondérante dans le domaine du livre illustré, bien qu'il n'ait pas été lui-même dessinateur ou graveur. C'est plutôt un éditeur d'art qu'un imprimeur. Il ne se gênait nullement d'ailleurs pour emprunter des bois partout où il pouvait, sans même les modifier. Sur les deux à trois cents œuvres imprimées par ou pour lui, il n'y en a guère qu'une trentaine qui puissent lui être attribuées. Parmi ses publications les plus remarquables se rangent : les *Grandes Heures royales* (de 1489 sans doute), les *Commentaires de César* (1488), l'*Art de bien vivre et de bien mourir* (1492), *le Chevalier délibéré* (1488), *de la Bataille judaïque*, de Josèphe (1492), *la Bible des poètes de métamorphoze* (1493), *Lancelot du Lac* 1494), *des Nobles malheureux*, de Boccace (1494), *de la Généalogie des dieux*, de Boccace (1498), *l'Histoire du chevalier Tristan* (1499), etc.

Pour terminer la revue des grands imprimeurs parisiens, nous mentionnerons Philippe Pigouchet, qui imprima pour Simon Vostre un charmant ouvrage : *le Chasteau de Labour* (1499) et qui se fit, comme on sait, une spécialité des *livres d'heures*, contenant en général des planches gravées en relief sur métal, enfin Thielman Kerver, qui eut pour associé Georges Wolff et qui fut très apprécié.

Les ateliers lyonnais de la fin du XV^e siècle ont rivalisé avec ceux de Paris pour les éditions illustrées. Lyon a même, comme on sait, précédé Paris à ce point de vue. Plusieurs raisons expliquent le rôle joué par Lyon dans le développement du livre à gravures. Cette ville a été tout d'abord un centre très important de fabrication de cartes à jouer. D'autre part, elle a été un grand marché fréquenté par les imprimeurs d'Allemagne, des Pays-Bas, de Suisse et d'Italie. Enfin des imprimeurs étrangers s'y sont établis : Bernard Reichel, de Bâle, Nicolas-Philippe de Bensheim et Marc Reinhardt, de Strasbourg, Martin et Mathieu Husz, originaires du Wurtemberg. Leur présence à Lyon explique qu'il est parfois très difficile d'établir si une gravure d'incunable lyonnais est vraiment une œuvre originale on simplement soit une copie directe, soit une imitation plus ou moins fidèle d'un modèle allemand.

Le premier livre illustré paru en France, à Lyon, est le *Mirouer de la Rédemption de l'umain lygnage* (26 août 1478), dont les planches viennent d'un ouvrage publié à Cologne en 1474, puis à Bâle en 1476, probablement chez Bernard Reichel, et intitulé : *Spiegel menschlicher Behältnisse*. Il en fut donné une seconde édition à Lyon par Martin Husz (27 août 1479). Le second livre à figures lyonnais est l'*Esope* du 26 août 1480, édité par Nicolas-Philippe et Marc Reinhardt et dont les bois sont copiés sur des éditions allemandes d'Ulm, Augsbourg et Strasbourg. M. Blum passe en revue les autres livres publiés à Lyon par Nicolas-Philippe et Marc Reinhardt et ceux sortis des presses de Martin Husz, notamment *le Procès de Bélial à l'encontre de Jhésus* (8 novembre 1481) dont les bois sont inspirés d'une édition allemande d'Augsbourg et qui eut un grand succès.

Digitized by Google

C'est avec l'imprimeur Guillaume le Roy qu'on rencontre pour la première fois des pièces vraiment lyonnaises. Une des plus anciennes planches que Proctor lui attribue est celle qui décore l'*Histoire du chevalier Oben* et qui représente la Vierge à l'Enfant couronnée par deux anges. Rondot estime que c'est le plus ancien bois gravé à Lyon pour un livre. Guillaume le Roy a beaucoup produit ; on lui doit, et cela est très spécial à Lyon, un grand nombre d'éditions de romans ou d'œuvres d'imagination : *Ponthus et la belle Sidoine* (s. d.), *les Livre des faiz de messire Bertrand Du Guesclin* (1486), *le Roman de Fier à Bras* (1486), *les Quatre fils Aymon* (s. d.), *l'Istoyre du vaillant chevalier Pierre de Provence et de la belle Maguelonne* (s. d.).

A l'époque de Guillaume le Roy, vers 1483-1484, on peut faire remonter deux livres précieux et rares : *l'Abuzé en court et le Doctrinal ou Enseignement du temps présent*, de Pierre Michault. Mathieu Husz, d'origine wurtembergeoise, s'installe à Lyon vers le même temps. Il occupe une place importante dans l'histoire du livre illustré français. Il a utilisé d'abord des planches françaises de Jean Bonhomme, de Guillaume le Roy et autres imprimeurs, puis il devient plus personnel. Son *Propriétaire des choses* de 1482, réimprimé quatre fois jusqu'en 1492, contient des bois fort curieux, avec des scènes naïves. Parmi ses livres les plus célèbres, nous citerons la *Grant vita Christi* (7 juillet 1487, a. st.), *la Belle Dame qui eut mercy* et le *Livre* ou *Evangiles des Quenoilles* (s. d.), enfin la *Grant Danse macabre des hommes et des femmes hystoriée* (18 février 1499).

Jean Trechsel, de Mayence, qui avait épousé la veuve de Nicolas-Philippe, est un des imprimeurs de Lyon les plus personnels. On lui doit le *Quadragesimale aureum* (9 févr. 1489, n. st.), orné de planches signées du maître I. D. qui serait, d'après Natalis Rondot, le cartier Jean Dalle, plutôt que Jean Duvet ou Jean Dyamantier et surtout le célèbre *Térence* de 1493 qui contient 159 bois dont les dessins, d'une fort belle facture, seraient, d'après Didot, de Jean Perréal.

Il faut encore citer : Jacques Arnollet, de Bourges, et Claude Dayne, de Salins, cités comme associés en 1492, Jacques Maillet, Topié et J. Heremberck. A ces deux derniers on doit une des productions les plus remarquables et les plus célèbres de la typographie lyonnaise : *les sainctes Pérégrinations de Jhérusalem et des avirons...*, de Breydenbach (28 novembre 1488) ; c'est sans doute le plus ancien livre français illustré de gravures en taille-douce. L'auteur de l'illustration est inconnu ; on l'a supposé italien, puis néerlandais (on a parlé d'Edouard Reuwich, d'Utrecht). Suivant Robert Dumesnil, le graveur de ce livre serait un orfèvre français. La encore on est réduit à des hypothèses !

M. Blum groupe cinq imprimeurs lyonnais qui de 1485 à 1500 produisirent des œuvres remarquables ; ce sont : Pierre Hongre, Pierre Pincerne dit Bouttellier, Jean Du Pré (qu'il faut distinguer de son homonyme parisien), Jean Syber et Gaspard Ortuin. On doit à Pierre Bouttellier la première édition française de l'*Ars Moriendi*, en caractères mobiles, avec planches copiées sur les xylographies.

Pour terminer, nous citerons Jean de Vingle, imprimeur et libraire à la fois et qui a publié une *Légende dorée* (20 juillet 1497) dont les bois sont inspirés de ceux de Jean Du Pré, Pierre Maréchal, de Bresse, et Barnabé Chaussart, libraires associés, dont l'œuvre la plus importante est la *Vie du terrible Robert le Dyable* (7 mai 1496), Martin Havart, Nicolas Wolff, originaire du Brunswick, Bonin de Boninis et Jacques Sacon, d'origine italienne (le premier était dalmate, le second, de son nom véritable Zachone, était originaire de Romano en Piémont) et dont les productions accusent un style ou une influence italienne marquée, Jean Fabri, Jean de La Fontaine, enfin Guillaume Balsarin.

« Tout cet ensemble de travaux lyonnais disparates offre, dit M. Blum, malgré leur variété, un caractère commun. Dans toutes ces œuvres, le dessin est remarquable par la simplicité ; en même temps, le jeu des physionomies est bien rendu. Quoique les tailles d'ombre soient faibles, qu'il y ait des négligences de style, ces productions dénotent un sens très aigu de la vie, qui se traduit par une grande liberté d'expression. Ce sentiment réaliste a été rattaché à une influence flamande qui se serait

Digitized by Google

exercée à Lyon. On a parlé aussi d'une action de l'école allemande dont il faudrait tenir compte. En réalité, malgré le voisinage d'artistes étrangers qui avaient créé l'art du livre illustré avant qu'il fût introduit en France, Lyon a su conserver sa personnalité. Par divers côtés, c'est à des maîtres tourangeaux que s'apparenteraient certains artistes lyonnais ». Ainsi donc, l'école lyonnaise, bien que ne présentant pas la même unité que celle de Paris et malgré quelques faiblesses, arrive par sa technique savante et son esprit piquant à une réelle originalité.

En dehors de Paris et de Lyon, d'autres villes de France ont produit des ouvrages à figures à la fin du XV^e^ siècle Les centres les plus importants furent : Toulouse, Troyes, Chablis, Rouen, Albi, Poitiers, Abbeville, Limoges, Metz, Vienne en Dauphiné, Chambéry, Besançon et Dijon. Ces livres provinciaux ont-ils eu, dit M. Blum, un caractère purement régional ou participent-ils au mouvement de l'impression de Lyon et de Paris ? Il semble que cette dernière hypothèse soit plutôt vraisemblable. Les gravures qui ornent les éditions publiées à Abbeville par Jean Du Pré et Pierre Gérard (*Cité de Dieu*, 1486-1487, *Somme rurale*, 1486, *Livre des Neuf Preux*, 1487) sont tout à fait de style parisien. L'influence de Jean Du Pré est encore visible à Limoges (*Missel à l'usage de Limoges*, Jean Berton, 1500). A Toulouse c'est surtout la marque des ateliers lyonnais qui se reconnaît (*Missel de l'église Saint-Etienne de Toulouse*, 1490, dont une des gravures porte la signature : I, D, celle sans doute de Jean Dalle, maître-cartier déjà cité). A Troyes, Guillaume le Rouge publie un fort beau livre : *Les Postilles et Expositions des Epistres et Evangiles dominicales*, de Pierre Desrey (1489), dont plusieurs bois sont empruntés aux *Expositions des Evangiles* de Maurice de Sully, soit dans l'édition donnée à Chambéry par Neyret (1484), soit dans celle de Chablis (1489).

Pierre Metlinger édite en 1491 le premier livre imprimé à Dijon (*Privilegia Ordinis Cisterciensis*) ; on lui attribue aussi un livre paru à Besançon vers 1488 (*Arbolayre*). L'histoire de certains ateliers typographiques de province est encore mal connue, surtout par suite de l'arrêt de la précieuse publication de G. Lepreux (*Gallia typographica*). L'étude approfondie des productions de certains centres reste encore à faire ; c'est le cas pour Nantes, Angoulême, Angers, Provins, Bréhant-Loudéac, Tours, Poitiers, Vienne en Dauphiné, Châlons, Goupillières, etc.

L'influence italienne est manifeste à Albi. Ainsi les *Méditationes* de Jean de Torquemada éditées dans cette ville en 1481 contiennent 33 gravures au criblé qui sont des répliques des fresques de Santa-Maria-sopra-Minerva à Rome, peintes sans doute à la demande de l'auteur du livre.

A Rouen, où l'imprimerie s'implanta assez tard et difficilement, on cite surtout les noms de Guillaume Le Talleur, Martin Morin, Jean Le Bourgeois, Jacques Le Forestier et Jacques Ravynell. Le Talleur est considéré comme le père de l'imprimerie rouennaise. Il utilisa le talent du typographe Martin Morin et publia huit ouvrages dont les *Chroniques de Normandie*, de mai 1487 (premier livre imprimé à Rouen avec date). Les publications de Morin, très nombreuses, accusent en général une influence parisienne. De Jean le Bourgeois le livre le plus célèbre est le *Roman.... des chevaliers de la Table ronde*, dont le premier tome parut à Rouen le 24 novembre 1488 et le second, un peu avant, à Paris, chez Jean Du Pré, le 16 septembre de la même année.

L'ouvrage de M. Blum, qui se termine par la liste des imprimeurs parisiens et lyonnais, est appelé à rendre les plus grands services, car c'est le premier livre d'ensemble richement illustré qui soit consacré au livre français à figures du XV^e^ siècle. Mais il y a certes encore beaucoup de recherches à faire pour élucider certains problèmes qui se posent. Il est à souhaiter qu'un érudit — et n'est-il pas tout naturel de penser que cet érudit doit être M. Blum — entreprenne un jour la publication d'un « corpus » complet des incunables français illustrés. Un tel recueil serait une mine inépuisable de renseignements de toute nature. Il mettrait en outre en pleine lumière la personnalité des artistes dont il reproduirait les œuvres et montrerait que dans ce domaine, tout comme pour les estampes isolées, la France n'a pour ainsi dire pas subi d'influences étrangères.

H. P.

Digitized by Google

LOUIS RÉAU, *La gravure en France au XVII^e siècle. La gravure d'illustration*. Paris et Bruxelles, G. Van Œst, 1928, in-4°, 70 pag. et 115 pl. en phototypie.

Les ouvrages classiques sur le livre à gravures au XVIII^e siècle (Cohen, Portalis et Beraldi) présentent une lacune: ils ne sont pour ainsi dire pas illustrés (M. Seymour de Ricci a inséré dans sa dernière édition du Cohen douze planches de dessins originaux, mais c'est bien peu de chose!). M. Réau offre aujourd'hui au public le premier ouvrage illustré consacré à la gravure d'illustration du XVIII^e siècle (1). Ce bel album de 115 planches en phototypie, d'un très beau tirage, est précédé d'une introduction générale où l'essentiel est dit en cette matière.

Les livres à gravures étaient plutôt rares au XVII^e siècle. Au milieu du XVIII^e il y en a un nombre considérable. Au XVII^e siècle, l'illustration ne comporte le plus souvent qu'un frontispice; au XVIII^e, elle déborde, elle emplit les pages de vignettes, de culs-de-lampe, d'en-têtes, d'ornements de toute sorte. On en vient à ne vendre un livre que pour son illustration, le texte, parfois sans valeur littéraire, n'entrant pour ainsi dire pas en ligne de compte aux yeux de l'acheteur. En se plaçant au point de vue purement artistique, on ne saurait certes se plaindre que les vers médiocres de Dorat aient inspiré à Eisen un de ses chefs-d'œuvre.

Une autre remarque est à faire: Au XVII^e siècle le talent des illustrateurs s'exerce presque uniquement sur des livres de piété. Les ouvrages de ce genre publiés à cette époque représentent les cinq sixièmes de la production totale de la librairie. Au XVIII^e siècle, les sujets religieux sont abandonnés par les vignettistes. Leurs « classiques » sont *Daphnis et Chloé, les Métamorphoses* d'Ovide, *le Décameron, les Contes* de La Fontaine. Ils se laisseront aller parfois à dessiner des sujets érotiques et certaines éditions comportent, des pièces dites « couvertes » et « découvertes », mais il est très rare que cette galanterie tourne à la pornographie.

Dans la première moitié du XVIII^e siècle, les dessinateurs d'illustrations sont tous ou presque tous des peintres de métier. Tels sont Gillot, et surtout Oudry et Boucher, auxquels on doit deux des plus beaux livres de cette période: Les *Fables* de La Fontaine et les *Comédies* de Molière, mais ces peintres ne donnent au graveur que des sortes d'esquisses, rapidement jetées sur le papier; le graveur doit reprendre ces croquis et les préciser et c'est ainsi que les planches de la magnifique édition des *Fables* de La Fontaine sont autant l'oeuvre d'Oudry que de Cochin.

Vers le milieu du XVIII^e siècle, se forme au contraire une catégorie nombreuse de dessinateurs spécialisés dans l'illustration du livre, qui gravent eux-mêmes leurs compositions ou qui livrent à leurs graveurs des dessins poussés qu'il n'y a plus qu'à transporter fidèlement sur la planche.

M. Réau divise l'histoire de la décoration du livre au XVIII^e siècle en trois périodes. La première va de 1700 à 1750. L'artiste qui marque le mieux la transition entre le style Louis XIV et le style Louis XV est Bernard Picart, qui à la fin du règne du grand roi s'expatrie à Amsterdam où il témoigna d'une prodigieuse activité. Ses *Figures de la Bible* (1720) et ses *Cérémonies et Coutumes religieuses de tous les peuples du Monde* (1723) sont encore dans la tradition sévère du XVII^e siècle, tandisque les *Œuvres de Boileau* (1718), les *Aventures de Télémaque* et surtout les *Métamorphoses d'Ovide* (1732) annoncent déja l'art de l'époque galante. A la même période appartiennent: *Les Amours de Daphnis et Chloé*, dont l'illustrateur fut le régent Philippe d'Orléans, fort aidé il est vrai par Antoine Coypel; le *Lutrin* de Boileau (1713) et les *Fables nouvelles* d'Houdart de La Motte (1719), avec gravures de Gilot, le maître de Watteau; la fameuse édition des *Fables* de La Fontaine, par Oudry (1755), dont les dessins originaux, au nombre de 276, jadis dans la collection Louis Roederer, de Reims, sont passés en Amérique. M. Réau rappelle que les dessins d'Oudry n'étaient pas à l'origine destinés à la gravure.

(1) Dans la même série ont paru: *La gravure de genre et de moeurs*, par Em. Dacier; *La gravure de portraits et de paysages*, par M.lle J. Duportal. D'autres volumes seront consacrés à la gravure d'histoire et à la gravure d'ornement.

Digitized by Google

L'artiste, créant des modèles pour la manufacture de Beauvais, dessinait de temps à autre des compositions empruntées aux Fables de La Fontaine et c'est M. de Montenault qui eut l'idée de les acquérir en vue de les publier. On sait que Cochin le fils dut préciser les croquis d'Oudry et qu'il en tira un admirable parti. Toutes les illustrations des Fables de La Fontaine postérieures à celle d'Oudry et Cochin s'inspirent de cette dernière d'une façon plus ou moins directe, notamment le petit La Fontaine de Fessard (1765). Le seul livre illustré du même temps qui puisse rivaliser avec le La Fontaine d'Oudry est le *Molière* de Boucher (1734), dont les 33 dessins originaux appartiennent à M.me la baronne James de Rothschild. M. Réau dit que « Boucher eut la chance de trouver un excellent interprète dans la personne de Laurent Cars, le fils de son premier maître ». Nous n'hésitons pas à déclarer que les gravures du Molière de Boucher présentent des incorrections dans le dessin et sont d'un style assez mou. Laurent Cars n'a pas su rendre toute la finesse et la justesse des originaux.

Le seconde période de la gravure d'illustration au XVIII^e^ siècle (1750-1774) a vu naître la plus brillante phalange de dessinateurs: Ch.-Nic. Cochin, Gravelot, Eisen, Choffard, Moreau le Jeune. M. Réau retrace rapidement et très justement la physionomie parculière de chacun de ces artistes. Cochin, qu'on appelait « le premier dessinateur français » arrive à la perfection dans ses figures du *Lutrin* de Boileau (1740). Gravelot, « si naturel dans l'élégance », nous a laissé ces chefs-d'œuvre qui sont: le *Décaméron* (1757), l'*Almanach iconologique*, les *Contes moraux*, de Marmontel (1765), le *Voltaire* de 1768. Eisen, d'origine flamande, paraît plus lourd à côté de Gravelot, mais cependant quelle virtuosité de dessinateur et d'ornemaniste dans *La Fontaine* des Fermiers généraux (1762) et les *Baisers* de Dorat (1770). Choffard ne saurait être mis sur le même pied que Gravelot et Eisen, car c'est, on le sait, un pur ornemaniste, mais dans son domaine il n'a pas été surpassé. « Il a le génie du cul-de-lampe et dans cet ornement typographique, souvent insignifiant, il réussit à condenser sous une forme frappante toute la philosophie d'un conte, tout le piquant d'un récit ».

Le vignettiste le plus complet, le plus parfait de cette période, semble bien être Moreau le Jeune qui commença par collaborer avec Boucher, Eisen et Gravelot et dont la longue carrière s'acheva sous l'Empire. Il est inutile de vanter ici ses deux œuvres capitales: les *Chansons* de Laborde (1773) et les *Œuvres de Rousseau* (1774-1783) dont nous possédons les dessins originaux conservés, d'une part, au Musée Condé à Chantilly, d'autre part, dans la collection James de Rothschild.

La troisième période du livre à gravures au XVIII^e^ siècle va de 1774 à 1800. Elle est marquée par les noms de Marillier, qui a illustré d'une si jolie manière les *Fables* de Dorat (1773), les *Idylles* de Berquin (1775), les *Pastorales* de Gessner (1778) et les *Œuvres de l'abbé Prévost* (1783), de Charles Monnet, Louis Binet, Le Barbier, Duplessi, Bertaux, Queverdo, Monsiau, Dunker, enfin de Fragonard et Prud'hon. Fragonard a apporté sa contribution à l'illustration du *Voyage pittoresque à Naples et en Sicile* de l'abbé de Saint-Non pour lequel il a dessiné, d'une façon si spirituelle, des fleurons, des en-têtes de chapitres, des culs-de-lampe; mais il a surtout fourni une partie des compositions d'une édition des *Contes* de La Fontaine (1795), restée malheureusement inachevée. Fragonard était l'illustrateur né de cet ouvrage. Prud'hon a donné aussi de charmants dessins pour plusieurs livres parus à la fin du XVIII^e^ siècle, notamment les *Poésies* de P.-J. Bernard et les *Amours pastorales de Daphnis et Chloé*.

Pour terminer, M. Réau passe en revue certaines séries de publications d'ordre documentaire ou scientifique que les historiens de la gravure ou du livre négligent parfois bien à tort: ce sont les *Livres de fêtes*, les *Recueils de costumes*, les *Voyages pittoresques*, les *Catalogues de galeries et de ventes*, les *Almanachs*. C'est dans la seconde moitié du XVIII^e^ siècle que se répand la mode des *Voyages illustrés* dans lesquels on peut distinguer trois groupes principaux: les Voyages en France, les Voyages en Italie, les Voyages en Grèce et en Orient.

De tous les voyages en Italie, le plus cé-

Digitized by Google

lèbre et le plus remarquable en même temps est le *Voyage pittoresque, ou Description du Royaume de Naples et de Sicile*, publié de 1781 à 1786 en 5 volumes in-folio, aux frais d'un riche amateur qui s'y ruina, l'abbé de Saint Non. Celui-ci demanda à ses compagnons de voyage, Fragonard et Hubert Robert, de nombreux dessins. Il s'adressa aussi à deux jeunes architectes de grand talent: Pâris et surtout Jean-Louis Desprez, dont certaines compositions peuvent rivaliser avec celles de Piranèse. M. Réau a fait très justement une large place à Desprez dans l'album de planches joint à son texte; il a ainsi réhabilité la mémoire d'un illustrateur de premier ordre injustement méconnu et qui doit sans doute cet oubli à ce fait que le roi Gustave III l'attira pour longtemps à Stockholm.

Le recueil de planches de M. Réau est précédé de notices sur les dessinateurs de vignettes reproduites et de notices biographiques sur les graveurs. Ce double répertoire est extrêmement utile et dressé avec beaucoup de soin. Une bibliographie sommaire complète cette documentation. L. M.

S. ROCHEBLAVE, *Charles - Nicolas Cochin, graveur et dessinateur (1715-1790). (L'Art français au XVIII^e siècle)*. Paris, Van Oest, 1927, in-4, 110 pag. et 72 pl. en phototypie.

M. S. Rocheblave nous fait revivre dans un livre infiniment attrayant une des physionomies d'artistes les plus originales du XVIII^e siècle français. Charles - Nicolas Cochin, né en 1715, fils d'un père justement réputé et qui fut un des graveurs attitrés de Watteau, est nommé dès 1739, à 24 ans, dessinateur et graveur des Menus-Plaisirs; en 1741 il est agréé par l'Académie royale; il devient ensuite le protégé de M.^me de Pompadour, accompagne, avec Soufflot et l'abbé Le Blanc, M. de Vandières dans son voyage en Italie (1749-1751) et à son retour est nommé académicien. A la mort de Bernard Lépicié, (1755), il succède à celui-ci comme secrétaire et historiographe de l'Académie.

A partir de 1755 jusqu'en 1770, il joue le rôle de surintendant adjoint des Beaux-Arts, ayant toute la confiance de M. de Vandières, devenu marquis de Marigny mais depuis 1776 sa carrière active est terminée. Il devient « conseiller » de l'Académie et désormais spectateur plus qu'acteur. Il meurt le 29 avril 1790, après une très courte maladie, dans la gêne et la tristesse, lui qui fut l'artiste coquet des Menus-Plaisirs, le dessinateur des fêtes de Versailles, « l'évocateur piquant de l'art Louis XV et le buriniste de ses grâces minaudières ».

Le chapitre consacré par M. Rocheblave à l'œuvre de Cochin comme graveur et dessinateur nous retiendra ici un peu plus longuement. Sans doute, l'auteur n'a pas songé à donner la description détaillée et le catalogue de l'œuvre de l'artiste. Il n'y a qu'à se reporter au *Catalogue* de Jombert, paru en 1770, au *Dictionnaire des graveurs* de Heinecken, à l'ouvrage des Goncourt (*l'Art au XVIII^e siècle*) et à celui de MM. Portalis et Beraldi (*Les graveurs au XVIII^e siècle*). L'auteur a surtout cherché à dégager les aspects les plus caractéristiques du talent de Cochin.

En tant que graveur, il est incontestable qu'il est un des maîtres les plus habiles de l'école française du XVIII^e siècle. D'abord formé au burin, il se fatigua assez vite de ce procédé qui était trop lent pour son tempérament vif et prime-sautier. Il s'adonna rapidement à l'eau-forte qu'il cultiva dès lors presque exclusivement et dans ce métier il fut d'une adresse prodigieuse. Mais à côté de cela, il a beaucoup dessiné. « Il avait l'invention si rapide et si prodigieusement facile, qu'il a dû renoncer à traduire, même à l'eau-forte, la plus grande partie de ses dessins. Il a été à lui seul le pourvoyeur d'une légion de graveurs, répartis sur deux générations, qui se sont disputé le privilège d'associer leur nom à un nom si réputé ». Parmi ces graveurs, nous citerons Cars, Daullé, Flipart, Choffart, Fessard, Wille, Aug. de Saint-Aubin, Demarteau l'Aîné, Moreau, etc.

Dès l'âge de 16 ans, il dessine ses *Diverses charges des rues de Paris* (1731), petites scènes de moeurs observées déja avec un sens pénétrant, mais traduites d'une main encore maladroite. Même quand il sera devenu un dessinateur officiel, il n'abandonnera pas ce genre où pouvaient s'exercer sa verve naturelle et son sen-

Digitized by Google

timent de la vie et c'est ainsi qu'il nous donnera plus tard ses dix petites planches des *Misotechnites*, ses estampes pour la *Manière de graver à l'eau-forte*, ce curieux coin d'intérieur intitulé: *les Chats angoras de M.me Du Deffand*, cette composition célèbre destinée à rappeler la fondation du comte de Caylus: le *Concours pour le prix d'expression* (1760), etc. Son sens de l'individualisme éclate surtout dans ces médaillons, au nombre de plusieurs centaines, où il a fixé avec tant de maîtrise les personnages les plus célèbres de son temps: artistes, écrivains, académiciens, hommes d'Etat, grands seigneurs, etc.

A côté de ces œuvres directement inspirées et imitées de la nature, il en est d'autres, dans le domaine décoratif, où il se laisse aller à son imagination inventive, nous voulons parler de ces adresses, ex-libris, billets de bal ou de théâtre, fleurons, culs de lampe, en-têtes, armoiries, où se mêlent souvent aux motifs architecturaux et aux rocailles des figures de femmes et d'amours. Ces «délicates bagatelles», pour employer l'expression même de M. Rocheblave, eurent une grande vogue. Le XVIII[e] siècle ne les a-t-il pas d'ailleurs appelées, du nom même de leur inventeur, des *Cochin ?*

Ces deux dons remarquables, l'exactitude dans l'observation et le goût dans l'arrangement, se manifesteront d'une façon éclatante lorsque Cochin sera nommé dessinateur des Menus-Plaisirs. «Tant que la cour eut ses réceptions, ses bals, ses représentations de gala, ses pompes funèbres à fracas, ses illuminations et ses feux d'artifice, de 1740 à 1750 environ, Cochin fit revivre ces scènes par le crayon, puis par l'eau forte, dans d'immenses compositions où l'on ne sait vraiment qu'admirer le plus, de l'ensemble ou du détail. Son talent bat ici son plein». Nous citerons, par exemple, *l'Audience publique donnée par le Roy à l'ambassadeur de Turquie* (1740), *la Décoration du bal paré* du 24 février 1745, dans la grande écurie de Versailles, à l'occasion du mariage du Dauphin, *la Cerémonie du mariage du Dauphin* (1745), les *Pompes funèbres de la Dauphine Marie-Thérèse d'Espagne et de Philippe V, roi d'Espagne*, à Saint-Denis et à Notre Dame de Paris (5 septembre et 25 décembre 1746).

Ces commandes, qui après 1750 devinrent par la rigueur des temps de plus en plus rares, ne suffisaient pas à l'activité de Cochin ni à son ambition de plaisirs. Il se fit illustrateur de livres, poussé surtout par l'imprimeur du roi, Jombert, qui se l'attacha pendant de nombreuses années. On lui doit toute une série de frontispices pour des ouvrages de caractère très varié: (*Nouvelles ecclésiastiques*, *Astronomie physique* de Gamaches, *Eléments de la guerre des sièges*, *Mécanisme de l'artillerie*, *Manuel abrégé chronologique de l'histoire de France*, du Président Hénault, etc., mais ce sont là des œuvres banales et assez monotones. Il a illustré aussi des ouvrages célèbres de littérature et il a déployé alors toutes ses grâces. Il n'a pas toujours d'ailleurs dans ce genre réussi d'une façon très remarquable. Les *Contes* de La Fontaine (1745) et les *Fables* (édition dite d'Oudry (1755-1759), dont il accepta trop rapidement de restaurer les planches, n'ajoutent rien à ses titres, mais les gravures des œuvres de *Virgile* ou de *Boileau* (1747) sont très soignées et fort jolies, trop jolies même. Quant aux illustrations des éditions de *Lucrèce* (1754) et de *Rousseau* (1793-1800), Cochin s'y montre très inférieur, M. Rocheblave dit même ridicule. En 1760, notre artiste salué par tous, notamment par Grimm et Diderot, comme le premier «dessinateur français», entreprend encore, en société avec Le Bas, cette célèbre série des *Ports de France* d'après J. Vernet, dont les premières planches lui font vraiment honneur.

Mais c'est l'époque où Cochin tend de plus en plus vers l'allégorie, genre qui finira par le perdre. C'est ainsi qu'il exécute le fameux frontispice de l'*Encyclopédie* (1764) et qu'il rédige cette *Iconologie ou Traité de la science des allégories à l'usage des artistes*, ouvrage interrompu par sa mort, mais que continuera Gravelot et qui paraîtra en 1791. On regrette que son spirituel crayon se soit prêté à illustrer les «sottises» d'un tel livre. Vers la fin de sa vie, en 1781, Cochin nous donne encore cependant pour une édition du *Télémaque* une jolie suite de planches où son talent se manifeste brillamment.

Comme le dit fort justement M. Rocheblave, «le vrai Cochin, celui qui restera, c'est celui

Digitized by Google

de l'âge Pompadour; c'est le chroniqueur de ces élégances qu'il a quelque peu maltraitées dans la suite. C'est à elles qu' il doit le plus solide de sa gloire. Cochin le fils est essentiellement l'évocateur des Menus-Plaisirs, le dessinateur de la période Boucher, comme Cochin le Père était le graveur de la période Watteau. Il a fixé sur le cuivre les grâces pimpantes, les manières coquettes, la tenue discrète et pourtant sémillante de la cour en représentation. Par là il prend une valeur historique. Sans parler des innombrables profils où il a gravé comme sur médaille deux générations d'hommes distingués dans tous les genres, il est le seul artiste du XVIII^e^ siècle à nous rendre, par des tableaux d'ensemble, la vie de Versailles, le théâtre des Petits Cabinets, les pompes de Notre-Dame et de Saint-Denis ».

R. T.

CORRIERE DELLE BIBLIOTECHE

MODENA. — Mostra del Libro Emiliano. — Per la novità della iniziativa, mai tentata prima d'ora né in Italia né all'estero, per i risultati raggiunti colla unione e coll'avvicinamento dei piú notevoli cimeli bibliografici, manoscritti e a stampa di tutta una regione, onde ha potuto documentarsi l'unità artistica e culturale, le correnti e gli indirizzi del pensiero e il vario evolversi nel tempo della miniatura, dell' incisione e della legatura in uno dei territori italiani che ha maggiormente contribuito allo sviluppo e al trionfo della civiltá nel nostro Paese, la *Mostra del Libro Emiliano*, preparata nella Biblioteca Estense di Modena la scorsa primavera a cura della R. Sovrintendenza Bibliografica dell' Emilia, coll'attiva e volonterosa collaborazione delle maggiori Biblioteche, dei Musei e degli Archivi emiliani e romagnoli, ha costituito uno degli avvenimenti piú singolari e piú interessanti, che abbiano avuto luogo in questi ultimi tempi, nel campo della bibliografia.

Ben ispirato fu il consiglio di cominciare dall' Emilia la rassegna dei tesori bibliografici creati dal genio artistico e dall'abilità tipografica delle nostre varie regioni, attraverso la formazione di mostre di natura temporanea. Perché poche altre parti d' Italia hanno saputo rivelarci per mezzo del libro le correnti spirituali e le forme tecniche che vi hanno dominato, come l' Emilia; nessuna che abbia mostrato nell'avvicendarsi e nel prevalere di nuovi indirizzi culturali, di nuovi motivi artistici, piú vivo il comune fondo etnico, che ha permesso quasi sempre alla regione emiliana, pure fra le molteplici divisioni politiche, di fondere in una unica espressione d'arte le tendenze piú diverse.

Su questi concetti ha particolarmente insistito il Dott. Domenico Fava, nel discorso inaugurale, tenuto il giorno 26 maggio, dinanzi ad un numeroso pubblico di autorità e di studiosi. Di esso vogliamo riferire alcune parti, che tendono a precisare la posizione e il carattere del libro emiliano, considerato ne' suoi elementi artistici e tecnici.

« .... Nell' Emilia infatti, prima che nell'altre parti d' Italia, l'arte del minio trionfa con un senso nuovo di bellezza che Dante esalta in versi immortali. Qui le forme immote e fredde della miniatura bizantina si disciolgono alle fresche aure latine dai rigidi schemi medievali per assumere primamente atteggiamenti di vita, per acquistare movenze piene di grazia e di naturalezza, si che già a mezzo del Trecento quest'arte raggiunge a Bologna un'alta perfezione stilistica, quando ancora non sono sorte le scuole di Lombardia e di Firenze. Ed è arte locale nello stretto senso della parola, perché non influenzata da scuole estranee, perché tutto deve alle proprie intime energie e al senso della bellezza che domina non soltanto nelle classi piú colte e piú ricche, ma ancora in quelle popolari.

« Cosí accanto ai magnifici Corali che le Chiese e i Conventi fanno preparare per il culto

Digitized by Google

e nei quali provetti artisti profondono i tesorí della loro fantasia, traducendo in leggiadre scene le ingenue rievocazioni di leggende cristiane, accanto ai severi codici di scienza, che gli insegnanti dello Studio fanno decorare per principi, papi e cardinali, e dove l'arte del minio sa interpretare le sottili disquisizioni del giure con composizioni piene di movimento e di vita, che sembrano preludere alla maniera fiamminga di un secolo e mezzo dopo; accanto all'opera letteraria che dall'oro e dai colori riceve nuova grazia e ricchezza; ecco gli statuti e le matricole delle corporazioni medievali, dove i miniatori sono chiamati a rappresentare le caratteristiche delle professioni e dei piú umili mestieri, ad effigiarne i santi protettori, sopra gli stemmi e le armi del Comune.

« Cosí nella miniatura bolognese confluisce ogni atto della vita del popolo, ogni orgogliosa manifestazione di potenza economica e sociale, ogni espressione di amore alla città e al libero reggimento comunale.

« La possanza e la perfezione di quest'arte spiega il suo diffondersi nella regione emiliana fino a mezzo il Quattrocento, quando cominciano a prevalere forme piú moderne e piú intonate alla nuova temperie spirituale preparata dalla Rinascenza.

« A Ferrara l'arte del minio è creazione invece del fasto e della magnificenza di una Corte, alla quale il gusto e la passione della giocondità e della bellezza, della vita lieta e sensuale hanno ispirato l'amore per le lettere e per le arti.

« Prodotto aristocratico del Rinascimento, la miniatura diventa per la prima volta in Ferrara armonia, luce e grazia serena. Qui il pennello sembra contendere il sorriso al bel cielo d' Italia, i colori alle verdeggianti e fiorite campagne, il senso della dolcezza e della chiarità alle marine del vicino Adriatico, palpitanti in tinte iridescenti sotto il sole estivo. E il miniatore, diventato poeta del colore, s' indugia nel coprire le nivee pergamene coi fiori di tutti i verzieri della città e del contado, nel ritrarre la calma solenne dei caldi meriggi per le campagne alberate, per le pianure e i poggi coronati di ville e di manieri, per le radure percorse da veloci cani inseguenti la selvaggina. Qualunque sia il soggetto del libro — la Bibbia o i Paladini di Carlo Magno — l'artista dà alle scene il fascino dei paesaggi incantati, che splendono alla sua fantasia, allo stesso modo che brillavano dinanzi la mente del Bojardo e dell'Ariosto.

« La magica e fascinatrice potenza di quest'arte s' insinua dappertutto e regola, per cosí dire, lo sviluppo della miniatura in Romagna, dove Pandolfo Malatesta e il Novello, fra le cure della politica e l' incessante trambusto dell'armi, avevano creato in Rimini e in Cesena due centri di vita artistica e letteraria, che ancora ci rivivono innanzi sia nel marmoreo tempio sacro all'amore d' Isotta, sia nella piccola e suggestiva basilica, dove i codici sono ancora incatenati ai plutei del Quattrocento; fa sentire il proprio influsso alla Corte dei Manfredi a Faenza; invade Bologna, dove nel secolo XV la miniatura, troppo ligia alla imitazione del passato, decade; diffonde i proprii tentacoli a Parma, a Modena e a Reggio, anzi fa suoi i miniatori modenesi e reggiani, ultimi a tener viva la grazia di quest'arte alla fine del Quattrocento.

« Ma già la stampa, salita subito nella regione ad alto sviluppo, insidia la fortuna della miniatura, colle forme piú pratiche e men costose della silografia.

« Cosí mentre l'arte del minio dà gli ultimi sprazzi di luce a Ferrara con Filippo d'Argenta, con Evangelista da Reggio, con Martino da Modena e con Andrea delle Vieze; mentre a Bologna G. B. dei Cavalletti col fratello Scipione cerca con vano sforzo di tradurre nella miniatura l'eccellenza pittorica del Francia e di Raffaello, l' incisione in legno fa le sue migliori prove nelle stampe ferraresi, specialmente nell'opera del Foresti sulle donne illustri e prave e nelle Epistole di S. Girolamo, dove sorride una grazia nuova, e piú modestamente si afferma a Modena con forme locali piene di vivezza e originalità, nei prodotti della tipografia di Domenico Roccociolo e di Pietro Maufer e a Bologna nei libri di Ugo Ruggeri e di Giustiniano da Rubiera.

Digitized by Google

« Ma in generale la stampa della regione non sente subito il bisogno dei sussidi dell'arte. Sorta qui dopo Roma e Venezia, acquista subito un intenso rigoglio, come strumento della vita scientifica, che ferve negli studi universitari, come interprete del pensiero umanistico, che ha permeato delle sue linfe la vita, il costume e la coscienza italiana....

« Anche nella decorazione esteriore del libro, l'Emilia ha saputo dare dei veri capolavori di un'eleganza perfetta.

« Tutti i materiali più nobili e più distinti hanno servito a rivelare virtù creative di non comune squisitezza. Palpitano nei corpi modellati nell'argento sensi di pietà, di sofferenza, d'angoscia; e nelle scene scolpite nell'avorio i muscoli sembrano contorcersi, come pervasi e scossi da un'interna violenza, Ma nelle pelli impresse, i finissimi disegni, gli intrecci geniali compongono quadri pieni di delicata armonia, che sembrano creati per tocchi di mani gentili e per diletto di occhi di principesse e di regine.

« Così nel quadro di tante meraviglie l'Emilia manifesta per mezzo del libro, meglio che in ogni altra sua creazione, il proprio carattere e le sue tendenze spirituali, dirette alla conquista di una espressione piena di forza e di bellezza.

« In questo territorio infatti dove le passioni civili e politiche esplosero con insolita violenza durante i secoli passati, dove l'amore della libertà preparò nei tempi moderni la ribellione allo straniero e la redenzione, col sangue de' suoi martiri e colla fede de' suoi patrioti, in questo territorio, dico, l'arte e la poesia, la musica e la scienza ebbero sempre un culto meraviglioso.

« I nomi de' suoi poeti, de' suoi artisti, de' suoi musicisti e de' suoi scienziati vivono immortali nella coscienza nostra, perché hanno riflesso nell'opera propria il sentimento, le aspirazioni, la gentilezza italiana. E il libro nell'Emilia accompagnò e divulgò la voce del genio di questa regione, e parve talora esso stesso — il libro — manifestare una poetica intima espressione, fatta di eleganza, di euritmia, di grazia, nei grandi in-folio dell'immortale Bodoni.... ».

Come abbiamo detto sopra, la Mostra è stata il frutto della cooperazione di tutti i maggiori istituti bibliografici della regione.

Le tre biblioteche governative dell'Emilia (l'Estense di Modena, l'Universitaria di Bologna, la Palatina di Parma); le maggiori biblioteche comunali (la Landiana di Piacenza, quella di Reggio Emilia, l'Archiginnasio e la Musicale di Bologna, quelle di Ferrara, di Imola, di Faenza e di Forlì, di Lugo e di Bagnacavallo; la Malatestiana di Cesena, la Gambalunghiana di Rimini, la Classense di Ravenna), il Museo Civico di Bologna e quello di Schifanoia di Ferrara; l'Archivio di Stato di Bologna e quello del Comune di Parma; le biblioteche Capitolari di Piacenza, di Modena e di Ferrara, colla Chiesa di S. Giovanni Evangelista di Parma; tutte hanno largamente contribuito coi proprii più pregiati cimeli a rendere più completa la visione dello sviluppo artistico e culturale della regione emiliana, attraverso i secoli. Né sono mancati notevoli contributi da parte di librerie private (Dott. Cav. Carlo Piancastelli di Fusignano e Comm. T. Marinis di Firenze) e di biblioteche governative delle altre parti d'Italia: della Marciana di Venezia, della Medicea Laurenziana di Firenze, della Casanatense e dell'Angelica di Roma, della Nazionale di Napoli, che hanno inviato a Modena alcuni dei libri più rari, che siano usciti dalle tipografie dell'Emilia.

La Mostra è stata divisa in tre sezioni: nella prima figurava la miniatura coll'opera dei copisti emiliani e romagnoli, con particolare riguardo allo sviluppo delle varie scuole artistiche e calligrafiche fiorite nella regione; nella seconda era compreso il fior fiore dei prodotti dei maggiori tipografi emiliani; nella terza le legature artistiche più belle create dall'abilità di artefici della regione. Faceva loro da appendice una raccolta di libri musicali stampati a Ferrara, a Bologna, a Modena, a Parma e in alcuni centri minori dell'Emilia durante i secoli XVI e XVII.

La miniatura più antica era rappresentata da alcuni prodotti della scuola Nonantolana,

Digitized by Google

fiorita nell'Abbazia di Nonantola fino dal secolo IX, ossia da un codice del X secolo delle *Leges salicae, longobardicae* etc., con 5 grandi tavole miniate (Archivio Capitolare del Duomo di Modena) e da un codice latino di *Vite di Santi*, che sta tra il X e l'XI secolo, decorato da una tavola miniata (Biblioteca Universitaria di Bologna),

Faceva seguito la miniatura bolognese, che precedette nello sviluppo tutte le altre scuole emiliane, dacché appare già progredita nella seconda metà del secolo XIII. Alcuni corali provenienti da S. Michele in Bosco di Bologna, passati nella Biblioteca Estense al principio del secolo scorso colla eredità Obizzi, e ricchi di magnifici minii (Lat. 1005, 1016, 1021), documentavano il trapasso dalle forme bizantineggianti a quelle piú vive e realistiche del secolo XIV, rappresentate nella Mostra da alcuni inventari, statuti e matricole del Museo Civico e dell'Archiginnasio di Bologna (*Inventarium bonorum Societatis Laudum* del 1329; *Statuto della Compagnia dei Battuti di Bologna*, del 1337; *Matricola e Statuti dei Drappieri*, del 1339).

Il periodo piú fulgido della miniatura bolognese, quello cioè di Niccolò di Giacomo, spiccava per copia e per bellezza di codici, molti dei quali colla firma del miniatore; come i due Antifonari estensi provenienti da S. Michele in Bosco (Lat. 1002, 1003), uno dei quali datato del 1351, come la *Matricola degli Speziali*, del 1481, e il *Libro dei Creditori del Monte di Bologna per il Quartiere di Porta Ravegnana*, del 1394, l'uno e l'altro del R. Archivio di Stato di Bologna.

A Niccolò appartenevano pure i minii di due altri Antifonari estensi (1003, 1023), degli *Statuti dei Merciai*, del 1360 (Museo Civico di Bologna) e le ultime Tavole dell'*Officio della B. Vergine*, del 1395, che è il cimelio piú pregevole della Biblioteca Comunale di Forlì.

Ai suoi allievi o meglio alla sua bottega va riferita l'opera di miniatura che adorna un Antifonario diurno del Museo Civico di Bologna (n. 30), e due Antifonari estensi.

L'influsso della scuola di Nicolò era pure riconoscibile in due eleganti codici giuridici della Malatestiana di Cesena: un Digesto e un Graziano del secolo XIV.

Ma col passare dal Trecento al Quattrocento, la miniatura bolognese decade dall'alto posto conquistato per la valentia di Niccolò. Il ripetersi degli stessi motivi produce una stasi nello sviluppo di questa scuola e, colla stasi, la decadenza.

Nel Quattrocento infatti Bologna vede accorrere fra le sue mura miniatori in grande numero da altre regioni, dove quest'arte è in pieno rigoglio: dalla Toscana, dal Veneto e, piú di tutto, da Ferrara. I caratteri della miniatura bolognese si fondono ora nel crogiuolo delle nuove tendenze, che cercano di sopraffare l'arte piú antica. Cosí, se nella *Matricola della Società dei Toschi* del 1459 (dell'Archivio di Stato di Bologna), se negli *Statuti della compagnia dei Battuti di Santa Maria della Vita*, del 1408 (dell'Archiginnasio di Bologna), le forme tradizionali dell'arte bolognese perdurano, tutta una schiera invece di magnifici corali stavano nella Mostra a documentare le nuove correnti: l'Antifonario nelle feste dei Santi e quello *De Tempore* del Museo Civico (n. 32 e 52), con influssi toscani e senesi; i Graduali estensi, opera di Bonifazio Buzzacareni, con influssi ferraresi (1022), il *Libro dell'Università dei Notai*, del 1482, fornito dal Museo Civico di Bologna, pure di tipo ferrarese, e la *Prima pars Psalterii Nocturni*, scritto da frate Giacomo Filippo da Milano (Museo Civico, n. 34) dove si sente il soffio dell'arte lombarda.

Solo all'ultimo la miniatura bolognese sembra trovare nuovo vigore nel tentativo di G. B. de' Cavalletti e di suo fratello Scipione di trasportare nei manoscritti le conquiste della pittura del Francia: ma è come una breve meteora, giacché l'arte del minio sta per morire e l'imitazione pittorica non fa che affrettarne il tramonto. Gli *Statuti della Società dei Drappieri* del 1523, che recano la firma di G. B. de' Cavalletti, l'*Officium majoris hebdomadae*, che è pure miniato da lui (ambedue del Museo Civico) e le *Constitutiones Sacri Collegii Jurisconsultorum*, probabilmente di mano di Scipione de' Cavalletti (dell'Archivio di Stato), sono una prova di questo inane sforzo di far rivivere la miniatura bolognese nel primo trentennio del Cinquecento.

Digitized by Google

Alla miniatura bolognese seguiva quella ferrarese con notevoli cimelii del fondo estense e di quelli delle raccolte ferraresi (Biblioteca Comunale, Archivio Capitolare e Museo di Schifanoja).

Vi erano esposte le due celebri Bibbie di Borso d'Este e della Certosa: l'una, gloria di Taddeo Crivelli, l'altra del Giraldi. Vi erano i due capolavori dello stesso Giraldi: il Salterio della Certosa di Ferrara, datato e firmato, e il *Libro del Salvatore*, del Bontempi, dedicato a Borso. Né mancavano il Messale di Borso e le *Imprese di Carlo Magno*, miniati da Giorgio Tedesco; l'Episcopale di Bartolomeo della Rovere (Bibl. Universitaria di Bologna) e il Messale della Chiesa di S. Prospero di Reggio (Bibl. Palatina di Parma), opera di allievi del Giraldi.

Il famoso Graziano di Schifanoia attirava specialmente gli sguardi, colle sue fini e delicate vignette, fiore e delizia della miniatura ferrarese, giunta al suo massimo splendore. Il periodo di Ercole I era rappresentato tra l'altro dall'Appiano, tradotto per il Duca da Pier Candido Decembrio, dal Procopio, tradotto dal Leoniceno, dal Giuseppe Flavio, tradotto e scritto dal Panetti e dalla Ciropedia, volgarizzata dal Bojardo, che è il monumento più elegante della nuova forma d'arte, derivata dalla Toscana e rappresentata a Ferrara specialmente da Andrea delle Vieze. Le ultime espressioni della miniatura ferrarese erano rivelate dal Sant'Agostino della Comunale di Ferrara e da alcuni grandi Corali del Duomo della stessa città, miniati da Evangelista da Reggio e da Jacopo Filippo d'Argenta (n. X e XI).

La miniatura ferrarese ha trovato nella regione romagnola ed emiliana un terreno molto favorevole alla sua espansione. La Mostra ha messo in luce questi rapporti di dipendenza, come non era mai stato fatto prima d'ora neanche nei libri dedicati alla storia della miniatura italiana.

I primi documenti di miniatura romagnola sono però anteriori a tale periodo e rivelano artisti ora bolognesi, ora veneziani, ora dell'Italia Centrale. Alcuni codici Malatestiani di Rimini, altri di Ravenna, altri ancora di Cesena stavano ad attestare correnti d'arte locale influenzata da scuole diverse. Così il *Tractatus hedificationis ecclesiae S. Johannis Evangelistae de Ravena* del sec. XIV (Classense di Ravenna), la *Regalis historia heroum de Malatestis* e il *De civitate Dei*, scritto da Donnino di Borgo S. Donnino, del sec. XV (Gambalunga di Rimini) sono anteriori al dominio della miniatura ferrarese. Anche i codici fatti copiare da Malatesta Novello per la sua biblioteca in Cesena da Giovanni Antonio da Spinalo, da Jacopo da Pergola, da Francesco da Fighino, da Andrea Catrinello e da altri hanno più importanza come opera calligrafica che non per i minii, in cui è chiara la derivazione toscana. Ma nel grazioso codicetto contenente un *Formulario di lettere in volgare*, composto da Bartolomeo di Ferrara per Astorgio Manfredi, signore di Faenza (Universitaria di Bologna), ma nei grandissimi corali preparati nel 1486 per Giovanni di Ameria, vescovo di Cesena, una delle maggiori novità della Mostra, tutto era ferrarese: la decorazione, la composizione delle scene, gli atteggiamenti delle figure.

Anche la miniatura parmense, rappresentata nella Mostra specialmente dai Corali di S. Giovanni Evangelista, ha destato un vivo interesse, per i rapporti con quella ferrarese e per certi motivi che richiamano il Mantegna. Con questi documenti di miniatura stavano nel reparto di Parma anche Codici di alto valore calligrafico: mi limito a citare il suntuoso codicetto scritto in oro ed argento su carte tinte in violetto o in verde, da Giovanni Marco Cinico di Parma per Beatrice d'Aragona, regina d'Ungheria, contenente il *De institutione vivendi* di Diomede Carafla (Bibl. Palatina di Parma).

Un altro codice scritto in oro e argento su pergamena tinta in colore (porpora) era il Salterio della Regina Angilberga, moglie di Lodovico II, scritto nell'827 e da essa dato al Convento di S. Sisto, in Piacenza, che è il cimelio più prezioso che esista non solo nella suddetta città (Bibl. Comunale), ma forse in tutta l'Emilia. Nella sezione piacentina erano pure notevoli alcuni codici greci, autografi di Giovanni Crastoni e di Giorgio Valla, che stavano a documentare come Piacenza fosse nel Quattrocento un centro di studi greci.

Digitized by Google

I manoscritti di Modena e di Reggio costituivano due nuclei di notevole importanza sia per il valore artistico sia per quello storico.

Il *Missale ecclesiae Mutinensis*, della fine del secolo XII (Bibl. Palatina di Parma) e la *Translatio S. Geminiani* del sec. XIII (Capitolare di Modena) stavano a provare coi loro minii ingenui, il vivo sentimento che legava la cittadinanza modenese al Santo Patrono e alla sua Chiesa nei secoli più antichi, mentre gli *Statuta reformata* del 1420 rivelavano l'arte di un pittore di grido, vale a dire di Benedetto degli Erri, autore di una bella miniatura posta in capo al volume.

La Biblioteca Comunale di Reggio poi aveva mandato alla Mostra, tra l'altro, la celebre silloge d'iscrizioni, raccolta, copiata e figurata da Michele Fabrizio Ferrarini, uno dei più suntuosi e importanti codici della regione, insieme col Probo, scritto dal medesimo Ferrarini, cui è dovuta l'edizione principe di questo grammatico (Brescia, 1486).

Anche il codice di Donizone, del sec. XIV, scritto dal reggiano Zanelino, era assai ammirato per le belle figure a tratteggio dovute a Uberto da Lucca.

Passando ai libri a stampa, si può dire che nessuno de'più rari o de'più preziosi volumi usciti nella regione mancasse nella Mostra. La serie era aperta da Bologna, il centro emiliano dove prima è comparsa la stampa (1470). Vi era il primo libro con data certa, l'Ovidio dell'Azzoguidi del 1471 — concesso dalla Biblioteca Medicea Laurenziana, che sola lo possiede in Italia — insieme con altre rarissime edizioni dello stesso tipografo. Di Scipione Malpigli vi figurava la *Bella mano* di Giusto de'Conti (1472); di Andrea Portilia la *Lectura* del Tartagni (1473); di Ugo Ruggeri e Dionigi Bertochi l'edizione principe delle *Argonautiche* di Valerio Flacco (1474) e la 1ª edizione del *Liber de homine* di Gerolamo Manfredi (1474); del Ruggeri vi era tra l'altro il *Musices opusculum* del Burzio (1487), l'*Itinerario* del Mandavilla (1488) e il *Fiore d'Italia* (1490); di Gio. Paolo Zaflone il rarissimo Valerio Massimo del 1476; di Domenico Lapis il Tolomeo del 1462 (per 1477) colle carte in rame disegnate da Taddeo Cavelli; di Enrico di Colonia il *Tractatus de bello* di Giovanni da Legnano (1477) e *Le Porretane* dell'Arienti (1483); di Giovanni Schriver la *Musica* di Bartolomeo Ramo; di Enrico di Harlem l'*Acerba* (1485); di Giovanni Walbeck e Enrico di Harlem la rarissima *Anatomia* del Mondino (1482) e il *Compendium aromatariorum* di Saladino da Ascoli (1488); di Platone de'Benedetti vi figurava tanto l'*Epitalamio* del Salimbeni (c. 1487), quanto il *Giusto Paladino* in ottava rima (c. 1490), esemplare unico, colla *Defensio musicae* dello Spadaro (1491) e coll'Esopo moralizzato del 1493; di Bazaliero de'Bazalieri, l'*Innamoramento di Carlo* in ottava rima (1491) e il *Libro di Salione* (1491), negli unici esemplari noti; di Benedetto Faelli vi era il *De Chiromantia* del Tiberto; di Caligola Bazalieri il *Lucidario* del 1492; del Fontanesi le *Epistole* di S. Caterina (1499); di Ercole Nani, il *Pungi lingua* del Cavalca (1492), ecc. Erano esposte poi le due edizioni ebraiche bolognesi di Abraham ben Chajim (1482), e le uniche stampe conosciute di molti tipografi, quali Pietro Zerbini col Dionisio Catone (1478), Domenico Fosco col Sacrobusto del 1480, Giovanni Paravigino, col *Fiore di Virtù* di Cherubino da Spoleto (1480), Dionisino Odi, coll'*Ordo ad cathecuminum faciendum* (1487), Baldino de'Baldini col *Pronosticon* del 1491 e Cherubino de'Aliotti col *Daniel et Josephus* del 1491, tutti rarissimi.

Del Cinquecento figuravano fra gli altri volumi, la maggior parte delle stampe con legni di Notturno Napoletano, la 1ª edizione del Novellino (1525), la *Preclara operetta dello ornato delle Donne* (s. a.), il *Libro della Ventura* di Lorenzo Spirito (1508), moltissimi pronostici, alcune edizioni di Francesco da Bologna, il rarissimo *Libro di lavorieri* di Fausto Bonardi, i *Vaghi indovinelli* di Sardellino Marmaia, ecc, ecc.

Imola poi aveva mandato le sue prime stampe, gli *Statuti della città* (1587), unico esemplare conosciuto, e il Gregorio Nazianzeno dell'anno dopo.

Seguiva Ferrara colle prime edizioni di Andrea Belforte (il Poggio e il Dati del 1471, lo Stazio del 1472), di Agostino Carnerio (*Vite dei Santi Padri* di S. Gerolamo, in pergamena, del 1474, e le *Constitutiones* di Papa Clemente V, del 1479, il più antico libro silografico di

Digitized by Google

Ferrara), di Severino Ferrarese (il Fossambruno e il *De oculis aegritudinibus* di Benvenuto Grassi, cogli *Statuta Ferrariae*), di Abraham ben Chajim, coi primi due libri ebraici stampati nell' Emilia (1477). Di Ferrara non mancava alcuna delle celebri edizioni silografiche: le già nominate *Constitutiones* del 1479, l'Alfragano del 1493, il *Leggendario di S. Maurelio* (1489), il Tranense (1499), l'unico esemplare noto della *Corona B. Virginis Mariae* (1496), il *De claris mulieribus* del Foresti (1497), l' *Officium breve* (1497), le *Epistole* di S. Gerolamo (1497) e il *Pronostico* di Pietrobono Avogaro (1498).

Nella serie del Cinquecento spiccavano l' *Epitome Plutarchi* del Tiberti (1501), il rarissimo *Refugio del povero gentilhuomo* di Francesco Colle (1520), le edizioni ferraresi dell' *Orlando Furioso* del 1516, del 1521 (uno dei due soli esemplari noti) e del 1532; il Canani, il Messisbugo (1549), la *Porta retributionis* di Mosè Nachmanide (1556), la *Bibbia spagnuola* del Vargas, ecc.

Seguivano le prime stampe della Certosa di Ferrara (il Messale in pergamena miniato del 1503), di Cento (1543) e di Comacchio (1779).

Di Parma erano esposte le due prime edizioni, il Plutarco (1472) e il Petrarca (1473) di Andrea Portilia col Virgilio (1479) e col Plinio (1481), in un esemplare miniato.

Stefano Corallo figurava coll' Ovidio del 1477 e col Floro (c. 1473); Bernardo e Damiano de' Moyllis col *Chorale* del 1477 (unico esemplare, appartenente all' Incoronata di Lodi); Damiano de Moyllis colle *Regole per formare le lettere maiuscole* (unico esemplare, del Commendator T. De Marinis); Genesio del Cerro, col rarissimo Terenzio (1481), i fratelli della Certosa col Pallavicino (1477); Deifobo degli Olivieri col Lucano del 1483 e Angelo Ugoleto cogli unici esemplari in pergamena miniati degli *Statuta Parmae* (1494) e degli *Statuti della S. Annunciata* (1496).

Per il Cinquecento ricorderò soltanto il Pindaro, Ausonio del 1504, l' Ovidio del 1505, l' Esopo del 1507, il *Philogyne* del Boiardo del 1508, l'edizione principe della Gerusalemme del Tasso (1581).

Il Bodoni era rappresentato da due edizioni in seta l'Epitteto del 1793 e il *Podere* del Tansillo del 1797, e da altre tre in pergamena (il Callimaco del 1792, il De Bernis del 1795 e il *Manuale tipografico* del 1788). Vi era aggiunto l'esemplare del *Cimelio tipografico*, miniato per la Duchessa di Parma, di proprietà del Cav. Glauco Lombardi di Colorno.

Di Modena figuravano nella Mostra le tre prime stampe, dovute a Giovanni Vurster: il *Liber pandectarum medicinae*, del Silvatico (1474), il rarissimo Virgilio del 1475 e il Mesue volgarizzato, dello stesso anno. Seguivano le due edizioni del De Struciis (*Rolandinus, Summa artis notariae*, del 1476 e il Sant'Agostino, *Sermones ad heremitas* del 1477), il 1° libro stampato dal Roccociolo (*Dialoghi* di San Gregorio), il rarissimo *Dialogo in commendazione delle donzelle modenesi* del Parente (1483) e tutte le varie edizioni illustrate del medesimo stampatore (la *Vita di S. Giovanni Battista* del 1491, il *Domenicale* del Pictorio, la *Vita di San Geminiano* del Parente, del 1495, il Sant'Agostino, *Orazione per i tribulati*, senz'anno, la *Legenda trium regum* del 1490, ecc.). Il tipografo Pietro Maufer poi era rappresentato dalla *Historia reale di Franza* (1491) e dalla *Pronosticatione in vulgare* (1492), il libro più illustrato, che sia uscito a Modena nel Quattrocento e del quale in Italia non esiste altro esemplare.

Innumerevoli erano anche le edizioni cinquecentesche modenesi di grande rarità, come *Li septe psalmi penitenziali*, stampati da Antonio Roccociolo nel 1508, i *Calmeri* dei Bergolli (1525), il Marozzo (1540), *La primavera* di Giulio Ariosto (1555), il *Libro da Compagnie secolari* (1581) e più stampe popolari dei Gadaldini.

Di Nonantola era esposta l'unica edizione del Quattrocento dovuta a Giorgio e Antonio Miscomini: il Breviario del 1480, in pergamena miniato; di San Cesario pure l'unica stampa nel solo esemplare conosciuto, la *Utile meditatione* di S. Bernardo, stampata da Ugo Ruggeri (1499), di Carpi le tre stampe del Dulcibello (1506), di Novi di Modena l'unico libro ivi uscito nel

Digitized by Google

1508 (*Liber de prevídentia Dei* di Gio. Fr. Pico), di Mirandola le sole due opere dello stesso Pico, dovute a Giovanni Mazzocchi (1519 e 1520), ecc.

La città di Piacenza figurava colle sue tre edizioni quattrocentine; la Bibbia del De Ferratis (1475), coi caratteri piú minuti che si abbiano fra gli incunabuli; la *Summa curationis* del Saliceto (1476) e il *Manipulus florum* di Tomaso d'Hibernia stampato, dal Tyela (1483). Fra le opere del Cinquecento erano esposti gli introvabili *Statuta Bobii* (1527) e gli *Statuta Placentiae* (1543).

Seguivano alle edizioni di Piacenza quelle di Cortemaggiore: gli *Opuscula* del Cusano (s. a., ma del 1502) e l'*Officium B. M. V.* (1502), l'uno e l'altro dovuti al Dulcibello.

Reggio aveva nella Mostra le edizioni piú antiche: il Perotti del 1480, il Catullo, Tibullo e Properzio del 1481 e le *Genealogiae* del Boccaccio (1481). Non vi mancava l'unico libro stampato quivi dal Portilia: la *Lectura super 1ª parte Digesti veteris* del Roxiate, rarissima, e neppure i *Sonetti e Canzone* (1499) del Bojardo, l'Esopo del Bertochi, greco e latino (1497), rarissimo, e la sola stampa di Rinaldo Rossello (*Bergomensis Petrus, Confessione cavata dall'Antonina*, del 1498).

Fra le edizioni del Cinquecento, c'era il Guarino, *Erotemata*, del Dulcibello (1501), gli *Statuta Regii* del 1501, stampati su pergamena, il Dulciato (1512), ecc.

Seguivano le prime stampe di Scandiano, di Correggio, di Novellara e di Guastalla.

Di Forlì c'erano nella Mostra i due Ferretti stampati rispettivamente dal Guarini e Benedetti e dal Medesano, e i due *Pronosticon dialogale* del Manilio, uno in latino e l'altro in italiano, tutti del 1495.

Rimini figurava con una bella serie di edizioni sonciniane, in capo alle quali il 1.° libro stampato in detta città cioè, i *Consilia* di Giovanni De Amicis (1520), seguito dal *De honesto appetitu* di Faustino Perisauli, dalle *Epistolae* di Plinio (1525), dalle *Elegantiolae* del Dati (1526), dalla *Calandra* del Bibiena (1526), dai *Suppositi* dell'Ariosto (1526), dalla *Macharonea* di Guarino Capello (1526), dall'*Orlandino* del Folengo (1527) e da parecchie edizioni ebraiche. Ne vi mancava il secondo libro di Rimini, la *Venetias* di Publio Francesco Modesto (1521), stampato da Bernardo Vitali. La raccolta riminese finiva colle *Opera praestantiora* del Basinio del 1794, per la quale edizione il Bodoni aveva fornito frontespizi e caratteri. Anche tutte le piú antiche e rare edizioni di Cesena apparivano nella Mostra, a cominciare dal Meleghini (1525) e dalle rarissime operette del Celebrino, *Opera nova che insegna apparechiar una mensa* (s. a.) e *La presa di Roma* (s. a.) e dalla *Mandragola* del Machiavelli (s. a.), dovute a Girolamo Soncino a venire fino al Masini, *De gelidi potus abusu* del 1587.

Seguivano il 1.° libro stampato a Sarsina (Antonini, *Discorsi dell'antichità di Sarsina*, del 1606), alcune stampe sconosciute di Sorrivoli (1627) e di Roversano (1678) e parecchie operette recanti la falsa data di S. Marino, tra le quali completamente ignote, tanto la *Risposta del Crisi alla lettera intitolata: Il Zimbello* (1641), quanto il *Colpo d'occhio sull'istoria della rivoluzione di Francia* (1798).

Di Ravenna, dove la stampa comparve solamente nel 1578, c'erano le prime edizioni dovute ai tipografi Cesare Cavazzi, Francesco Tebaldini, Andrea Miserocco, Corelli e Venturi, Pietro e Camillo Giovannelli, tutte fra il 1578 e il 1590.

Faenza era rappresentata tra l'altro dal 1.° libro ivi comparso nel 1523, ossia dalle *Auscultationes* di Antonio Cittadini, dal *Prognosticon* del Sogliano (1524), dalle *Constitutiones Marchiae Anconitanae* (1524), e dai *Magnificae Civitatis Faventiae ordinamenta* (1527), usciti dalla tipografia di G. M. Simonetta.

Infine veniva Lugo colla sua prima e rarissima stampa, la *Orazione in lode di Maria Vergine venerata in Ravenna* (1795).

Nel novero delle legature, formanti la terza sezione della Mostra, vi erano le due di Nonantola del sec. XII, una in avorio e l'altra in argento dorato; quella del Duomo di Mo-

Digitized by Google

dena, dello stesso secolo, guarnita di lamine d'argento graffite e di una crocefissione scolpita nell'avorio; quelle Malatestiane di Cesena, del sec. XV, in pelle, con eleganti impressioni a secco; quelle di Bologna dei secoli XV e XVI; quelle di Modena del Monferrino e alcune farnesiane di Parma.

Nella sezione della Musica stampata, figuravano molti libri ferraresi di Madrigali, a cominciare da quello di Menon Tuttevale (1548) finendo con quello del Luzzaschi del 1595.

Bologna, Modena, Parma erano pure rappresentate da importanti e rare edizioni musicali dei secoli XVI e XVII.

Chiudeva la sezione il 1.° libro stampato a S. Felice sul Panaro, di grande rarità, intitolato: Bidelli Matteo, *Solemnia inter altaris sacrificium tam pro vivis quam pro defunctis* etc. — Antverpiae Felicianae, 1616, apud Peregrinum Bidellium, in-4.

Sappiamo che l'importante Mostra avrà una degna illustrazione in un'opera di lusso che la Casa editrice U. Hoepli di Milano pubblicherà l'anno venturo, per iniziativa della Sovrintendenza Bibliografica dell' Emilia e colla collaborazione dei migliori e piú noti bibliografi dell'Emilia e della Romagna.

NOTIZIE

Il successore di Ferdinando Martini nel Consiglio Superiore degli Archivi del Regno. — Apprendiamo e rendiamo noto con vivo piacere che il valente nostro collaboratore Marchese ROBERTO RIDOLFI, dopo d'essere stato nominato Ispettore bibliografico onorario per la Toscana, è stato or ora designato con Decreto Reale come successore del compianto Ferdinando Martini quale membro effettivo del Consiglio Superiore per gli Archivi del Regno. E siamo orgogliosi di aggiungere che queste due insigni onorificenze gli furono conferite per i pregevoli suoi lavori pubblicati in questa Rivista (*).

Questi richiamarono subito, per la loro grande importanza, l'attenzione degli eruditi, suscitando un insolito interesse generale e vive approvazioni. Tanto piú lieti siamo che, contrariamente al detto *nemo propheta in patria*, il governo nazionale non riconobbe soltanto dai suoi scritti, la serietà e scrupolosità d'un erudito indagatore di documenti archivali e la sua indiscussa competenza in materia, ma volle insignirlo d'un'onorificenza eccezionale per assicurarselo nell' interesse degli Archivi del Regno come consigliere.

L'alta onorificenza è veramente eccezionale perché il giovane nobiluomo fiorentino non appartiene ancora al Senato, mentre finora non è entrato ancora nessuno nel Consiglio Superiore per gli Archivi del Regno che non appartenesse al Laticlavio.

Al chiarissimo suo collaboratore porge vivi rallegramenti il direttore de *La Bibliofilia*, il quale è ben lieto d'aver potuto contribuire con questa Rivista, che accolse i suoi scritti, al meritato suo trionfo.

Nuova Biblioteca degli scrittori bresciani — Il prof. Cav. Arnaldo Foresti, Preside del R. Istituto Tecnico « N. Tartaglia » e Vice Presidente dell'Ateneo di Brescia, nostro valente collaboratore, nella seduta 27 febbraio 1927 dell'Ateneo di Brescia, si è fatto patrocinatore di un'opera assai meritoria e vivamente desiderata dagli studiosi: cioè di una nuova bio-bibliografia degli Scrittori Bresciani, che venga a supplire alle deficienze di quelle, di as-

(*) Vedi *La Bibliofilia*, Anno XXIX, fasc 5-6, pag. 193; Anno XXX, fasc. 1-2, pag. 20; fasc. 3-5, pag. 81; fasc. 6. pag. 205.

Digitized by Google

sai vecchia data e incomplete, sino ad ora esistenti. Egli infatti ha informato l'assemblea circa la ideata compilazione di una nuova « Biblioteca degli scrittori Bresciani », che venga a completare, e, per così dire, ammodernare quella imperfetta del Peroni.

È un'opera assai desiderata dagli studiosi, anche per il fatto che la Biblioteca del Peroni è ormai così rara, che può dirsi introvabile, e ne mancano persino alcune primarie biblioteche del Regno. Promotore e sovventore dell'impresa è l'illustre Presidente dell'Ateneo di Brescia senatore Ugo Da-Como; e fra non molto verrà pubblicato un quinterno di saggio, che verrà largamente distribuito, insieme a una lettera-programma per incitare quanti s'interessano delle patrie memorie a concorrere efficacemente alla buona riuscita dell'opera, che richiederà, certo, tempo parecchio, ma tornerà di grande onore anche per l'Ateneo, sotto gli auspici del quale sarà pubblicata.

Bibliografia di Emilio Costa. — Il 25 giugno 1926, si spense in Bologna in età di sessant'anni, il prof. Emilio Costa, nato a Parma il 14 giugno 1866, stabile di Storia del Diritto Romano e preside della Facoltà di Giurisprudenza nella R. Università di Bologna, presidente della R. Deputazione di Storia Patria per le prov. di Romagna, membro della R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, e primo ideatore e fondatore dell'Istituto per la Storia dell'Università di Bologna. I suoi funerali ebbero luogo il giorno successivo, 26 giugno, nella Cappella di S. Maria de' Bulgari all'Archiginnasio, antica sede di quello Studio bolognese, alla cui storia egli recò sì importanti contributi, e la cui fama tenne alta nel mondo universitario col valore dell'insegnamento e delle svariate pubblicazioni. Il suo collega — e quasi fratello — nella Facoltà Giuridica bolognese, prof. comm. Giuseppe Brini, commemora ora degnamente il Costa nell'*Annuario della R. Università di Bologna* per l'anno Accademico 1926-27 (Bologna, 1927, pagg. 299-315); e il suo Discorso funebre viene pubblicato anche in 'estratto', col titolo: *Emilio Costa. Discorso commemorativo letto dal prof.* Giuseppe Brini, *titolare della Cattedra di Diritto Romano.* Bologna, Tip. P. Neri, 1927, pagg. 23, in-8, con ritratto; Discorso, a cui accresce pregio una estesa bibliografia dei lavori del Costa, così suddivisa: I. *Scritti letterari e storici.* — II. *Prolusioni e Discorsi Accademici.* — III. *Necrologie e cenni necrologici.* — IV. *Per corsi ed uffici Universitari.* — V. *Manuali di Diritto scientifici e didattici.* — VI. *Monografie giuridiche, storiche e dottrinali.* — VII. *In particolare, sopra Cicerone.* — VIII. *Scritti intorno ad iscrizioni e monete.* — IX. *Scritti critici e Papiri giuridici.* — X. *Recensioni.* — XI. *Per la Storia delle Università di Bologna e di Padova.* — XII. *Per RR. Deputazioni di Storia Patria e per la R. Accademia delle Scienze di Bologna, ed altre.*

Messale Glagolitico del 1483. — Nel 1924 è stato pubblicato a Zagabria e Spalato un grosso volume miscellaneo, intitolato *Strena Buliciana*, per festeggiare l'80° natalizio di mons. Francesco Bulic, per lunghi anni conservatore del Museo di Spalato, ora a riposo. Le memorie (circa 90) che compongono il volume (di pagg. XL-736, in-4, con illustrazioni), sono scritte in tedesco, francese, inglese, italiano, russo, czeco, sloveno, e particolarmente in serbo-croato; ma i sigg. Abramic' e Hoffiller, che hanno diretto la stampa, hanno avuto l'opportuno pensiero, non solo di suddividere gli scritti per gruppi di materie (preistoria, storia dell'arte, storia, filologia, archeologia greca-latina, antichità cristiane, storia bizantina, ecc., sino alla storiografia jugo-slava moderna), ma altresì di dare, nelle prime XL pagg. (numerate in cifre romane), un breve sunto in francese delle memorie pubblicate in lingue slave.

La *Tavola* completa delle memorie viene pubblicata da J. Zeiller nelle *Notes bibliographiques* della *Revue Historique* di Parigi (tom. CLVII, n. 1; gennaio-febbraio 1928, pagine 189-91); ma, di tanta congerie, una sola riguarda i nostri studi: J. Vajs, *Editio princeps du Missel Glagolitique imprimé en 1483* (in slavo). È questa l'edizione, che anche Seb. Ciampi ricorda fra i *Libri Slavici impressi Vaticani*, come 'liber stupendae raritatis', e di cui

Digitized by Google

la Vaticana possiede due esemplari scompleti: (cfr. *La Bibliofilia,* vol. XXVIII, p. 224, col facsimile a pag. 223), con notevoli varietà (cfr. SEB. CIAMPI. *Bibliografia critica d. antiche reciproche corrispondenze.... dell' Italia colla Russia, colla Polonia, ecc.* Firenze 1834, tom. I, pag. 295.

Catalogo delle bibliografie speciali. — Leggiamo nella Cronaca della *Revue Historique* (Paris), genn.-febbr. 1928, pagg. 215-16: « L'Union Académique Internationale, dans sa septième session (mai 1926), a adopté le projet, qu'avait proposé le Conseil des Sociétés savantes américaines, d'établir un Catalogue descriptif des bibliographies courantes qui concernent les sciences qu'elle cultive: à savoir, la philosophie, la philologie, l'archéologie, l'histoire, et enfin les sciences économiques et sociales, à l'exclusion des sciences naturelles, physiques, biologiques, exactes, etc. Elle a prié l'Institut international de Coopération intellectuelle d'assumer les travaux de correspondance et de compilation pour la partie de l'entreprise qui se rapporte aux pays autres que les pays américains, et elle a chargé M. Waldo G. Leland de la représenter auprès de l'Institut et des corps savants affiliés à l'Union Académique Internationale pour la direction éventuelle de ces travaux, leur direction immédiate étant confiée, par mandat de M. Leland, et par mandat de l'Institut de Coopération, à M. Lhéritier.

A cet effet, l'Union Académique a fait distribuer un questionnaire pour l'enquête sur la bibliographie des bibliographies courantes, à savoir, ou bien les annuaires de bibliographie, ou bien les bibliographies insérées périodiquement dans les revues et de caractère exhaustif, en y comprenant les bulletins bibliographiques, mais non pas les comptes-rendus critiques, quand ils ne font pas partie intégrante d'un instrument bibliographique.

Les réponses doivent être adressées à la direction de l'Institut international de Coopération intellectuelle, 2, rue de Montpensier, Paris ».

La Biblioteca Argentina " Manuel Belgrano ". — Il 12 marzo 1925, la Repubblica Argentina donava alla Biblioteca Universitaria di Genova una ricca collezione libraria, che attestasse la nobile maturità dei suoi pensatori; ed a significare la fraterna cordialità del dono, era assegnato alla nuova biblioteca il titolo di « Manuel Belgrano », dal nome del celebre uomo di Stato argentino (n. 1770; m. 1820). S. A. R. il Principe di Piemonte, S. E. il Primo Ministro Mussolini, S. E. il dott. Fernando Perez, Ambasciatore Argentino, vollero essere rappresentati alla solenne trasmissione del dono, fatta al prof. Paolo Revelli, già Rettore dell' Università di Genova, dal prof. Pascual Guaglianone dell' Università di La Plata, in nome di S. E. il Ministro Argentino dell' Istruzione.

La Biblioteca consta di 2800 volumi, 1500 opuscoli e 3000 Tesi di Laurea; ed è la più completa raccolta del genere oggi esistente in Europa.

Il bibliotecario dott. Amedeo Gazzolo, dell' Universitaria di Genova, ebbe l' incarico di dirigere la compilazione di un primo saggio di Catalogo per materie della raccolta argentina di Genova. Il volume, che ora vede la luce a cura della Biblioteca di Genova (*R. Biblioteca Universitaria di Genova, Catalogo della Biblioteca Argentina 'Manuel Belgrano' ordinato per materia dal bibliotecario dott.* AMEDEO GAZZOLO. *Con un Indice alfabetico degli Autori.* Genova, R. Università, 1927; pag. CVI-149, in-8), contiene solo la maggior parte delle opere pervenute in dono dalla Repubblica Argentina. Da esse sono state escluse le ultime accessioni e un certo numero di opere, contenenti Tesi di Medicina. Le opere registrate sono suddivise nelle seguenti Classi: *Bibliografia, Biblioteconomia, Dizionari, Enciclopedie — Filosofia, Teologia, Diritto Canonico, Libri religiosi — Istruzione, Educazione, Libri scolastici — Storia, Biografia contemporanea — Geografia, Viaggi, Etnografia, Etnologia — Filologia, Glottologia, Letteratura, Storia e Critica letteraria — Letteratura contemporanea — Scienze Giuridiche, Politiche, Sociali — Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali — Scienze Mediche — Tecnologia — Guerra, Aeronautica, Marina — Belle Arti — Agricoltura, Industria e Commercio. — Periodici.*

Digitized by Google

Fra le opere della prima sezione (che possono avere più interesse pei nostri lettori) segnaleremo: S. M. AMARAL, *Manual del Bibliotecario.* 2ª Edicion. La Plata, 1916. — *Biblioteca Argentina de Libros raros americanos.* Tom. I-III. Buenos Aires 1922-24. — *Catálogo metodico de la Biblioteca Nacional de Buenos Aires, seguido da una tabla alfabética de Autores.* Tom. II-III, IV, V. Buenos Aires, 1900-1919, in-8. — M. R. CANDIOTI, *Bibliografia Doctoral de la Universidad de Buenos Aires y Catàlogo cronológico de las tesis en su primer centenario (1821-1920)*; Buenos Aires, 1920, in-8. — M. V. FIGUERERO, *Bibliografia de la imprenta del estato en corrientes, desde sus origines en 1826, hasta su desparición en 1865.* Buenos Aires, 1919. — A. L. LUCERO, *Nuestras Bibliotecas desde 1810.* Buenos Aires, 1910, in-16. — J. TORIBIO MEDINA, *Diccionario de Anónimos y Seudónimos Hispano-Americano*, Buenos Aires, 1925. ecc.

Asta U. Hoepli di codici, incunabuli e libri rari. — In occasione della ' Mostra del Libro Emiliano ', ordinata presso la Biblioteca Estense di Modena, ed inaugurata, alla presenza di S. E. il Ministro Fedele e delle Autorità locali, il 27 maggio, la libreria antiquaria U. Hoepli di Milano ha avuto l'opportuno pensiero di predisporre in Modena stessa, nei locali della ' Famiglia degli Artisti ', un'Asta di manoscritti, autografi, incunabuli, libri rari, che hanno rapporto, più o meno diretto, colla regione in cui la Mostra è stata organizzata, e che trovansi descritti in un elegante Catalogo, diffuso alla vigilia dell' inaugurazione della Mostra (*Manoscritti, Autografi, Incunabuli, Legature, Libri di interesse Emiliano, Libri figurati del sec. XVIII. Vendita all'asta: Modena, 27 maggio 1928.* Milano, U. Hoepli, 1928; pagg. [VI n. n.]-72, in-8, c. XXXIV tavv.).

Fra i manoscritti abbiamo, con piacere, riconosciuto copia antica di un manoscritto del Volgarizzamento di Erodoto, fatto da M. M. Boiardo: cioè del codice scritto da Vitaliano Trotti nel 1491 e miniato dal figliuolo di Andrea dalle Veze, le cui vestigia furono sino dal 1917 rintracciate da chi scrive nella corrispondenza del bibliotecario parmense Angelo Pezzana, ed esposte in un articolo apparso in questa stessa rivista (C. Frati, *Il volgarizzamento di Erodoto di M. M. Boiardo, e un codice che lo contiene;* in *Bibliofilia*, XIX, pagg. 114-117). Quest'ultimo codice, posseduto nel 1830 da Giuseppe Airenti, arcivescovo di Genova, dopo la morte di lui, avvenuta l'anno seguente (1831), passò verisimilmente ad alcuno degli eredi; ma se ne perdettero le tracce sino al 1911, in cui la copia suaccennata ricomparve in un catalogo di vendita del libraio T. De Marinis, ed ora riappare nell'asta Hoepli, sopra annunziata. — Fra gli altri manoscritti, segnaleremo: (n. LI) un Libro d'Ore, di miniatura fiamminga (sec. XV); (n. XCIII) ms. del sec. XVI delle *Tabulae anatomicae* di Bartolomeo Eustachi, non autografo, ma pure assai pregevole; (n. LXXIX) Lettere degli Estensi e documenti ad essi relativi; (n. LXXX) Archivio della famiglia Varano; (n. LXXXI sgg.) autografi di Alberto Lollio, lettere di Fulvio Testi, C. I. Frugoni, V. Monti, Costanza Monti-Perticari, provenienti tutti dalla raccolta del comm. Giuseppe Cavalieri di Ferrara, acquistata in blocco alcuni anni sono dalla libreria Hoepli. — Senza confronto più copiosa è la serie delle edizioni, specialmente dei sec. XV e XVI: (n. LIX) S. GREGORIO MAGNO, *Dialoghi in volgare* (Modena, 1481); (n. LVI) *Guerino detto il Meschino*, stampato da Pietro da Ello (1480); (n. LVIII) *Officium B. Mariae V.* (Napoli, Mattia Moravo, 1478); una bella raccolta di Stampe popolari, con xilografie, di Milano, di Lucca, di Firenze, di Siena, di Venezia, di Verona, di Perugia, di Bologna, di Orvieto, di Treviso, di Sicilia (pagg. 12-26); Pronostici; Descrizioni di feste e spettacoli; un esemplare in pergamena degli *Statuti et Ordinationi dei Fabbri* in Bologna (1579), applicatavi una miniatura del sec. XIV, della scuola di Niccolò di Giacomo da Bologna, e una grande immagine di S. Petronio: esemplare appartenuto probabilmente al bolognese papa Gregorio XIII, di cui reca lo stemma. — Fra i libri figurati del sec. XVIII, ricorderemo l'ARIOSTO di Baskerville (1773), e il *Decamerone* colla data di Londra (Parigi) 1757, in 5 voll., con fig. disegnate da Gravelot, Boucher, Cochin, ecc.; e fra le bodoniane, VIRGILIO (1793), *De imitatione Christi* (1793),

Digitized by Google

T. Tasso (1794), Racine (1813), La Fontaine (1814). — Vi hanno infine alcune pregevoli legature, dei secc. XV e XVI (cfr. tavv. II, XV, XXXIII ecc.).

Siamo lieti di poter aggiungere che — per opportuna iniziativa della R. Soprintendenza Bibliografica dell'Emilia — due dei cimelii sopra ricordati sono stati assicurati dal Ministero alle biblioteche dello Stato: il codice del volgarizzamento di Erodoto, fatto dal Boiardo, alla Biblioteca Estense di Modena; e l'esemplare in pergamena degli *Statuti dei Fabbri*, alla Universitaria di Bologna.

Visita di bibliotecari americani alle biblioteche di Milano. — Sulla visita fatta, verso la fine di luglio, da un gruppo di Bibliotecari Americani ad alcune delle principali biblioteche d'Italia, leggesi nel *Corriere della sera* di Milano, del 28 luglio (n. 179): « Ieri, nel Salone del Globo della Braidense, s'è svolto un ricevimento in onore dei bibliotecari americani che sono venuti in Italia, con a capo il professor Koch, bibliotecario della Northwestern University di Chicago, per visitare le nostre biblioteche. La Braidense, che possiede tra le sue collezioni una ricca raccolta di letteratura storica e geografica sull'America, ne aveva opportunamente approfittato per ordinarla in una Mostra dedicata agli ospiti d'oltre Oceano, completandola con l'esibizione dei suoi più preziosi cimeli: manoscritti, incunabuli, miniature e legature artistiche.

Ai visitatori convenuti nel salone ha rivolto brevi parole il conte Tomaso Gnoli, direttore della Biblioteca, ricordando le vicende di questa nostra gloriosa Braidense che, costituita nel secolo decimosettimo con un primo fondo di circa venticinquemila volumi, oggi ne conta seicentomila, e possiede duecentomila opuscoli, duemila manoscritti, quattromila autografi, duemilatrecento incunabuli, una collezione Bodoniana, la più completa che si conosca, una ricchissima raccolta manzoniana, una di Aldine, una di ritratti, e varie altre speciali. « Certo, ha soggiunto lo Gnoli, nel tornare nella loro grande patria i colleghi americani non potranno vantare di aver ammirato in Italia modernità di edifici e d'impianti tecnici. Le biblioteche italiane sono troppo ricche di passato per poter essere ordinate come le biblioteche sorte nel nuovo Continente. È tuttavia prossimo il momento che, sotto l'impulso del Governo nazionale, anche le biblioteche popolari ed educative, tecniche e speciali, prenderanno sviluppo, in modo che verranno a crearsi due tipi distinti di istituti: i primi legati alla tradizione, per provvedere ai bisogni della cultura superiore; i secondi educativi, più agili, attraenti, frazionati, moderni, con la funzione di diffondere l'amore del libro e della lettura ». Lo Gnoli s'è poi intrattenuto sull'attività che il Governo fascista svolge a vantaggio delle biblioteche per trasformarle in organismi vivi di cultura moderna, terminando con calde parole di saluto agli ospiti e alla loro grande Nazione.

Dalla Braidense i bibliotecari americani son passati a visitare, con la guida di monsignor Galbiati, i cimeli dell'Ambrosiana, e poi le collezioni artistiche del Castello Sforzesco, dove il podestà on. Belloni ha offerto loro un rinfresco. Erano presenti i bibliotecari di Genova e Modena e i direttori degli Istituti di cultura di Milano comm. Modigliani, comm. Vittani, professor Gallavresi, professor Nicodemi, mons. Galbiati. Alle ore 15, i venticinque bibliotecari americani sono partiti per Basilea. Visiteranno anche le biblioteche di Germania e la Mostra del libro di Colonia e il loro giro si compirà a Londra. Li rivedremo in Italia nel prossimo anno, quand'essi converranno al grande Congresso bibliografico mondiale indetto a Roma dal Capo del Governo ».

Biblioteca Dantesca 'Giulio Luigi Passerini'. — A onorare la memoria del figliuolo, Giulio Luigi, nel maggio 1915, insieme con il 128° Reggimento Fanteria, partito da Arezzo « per la guerra, per la morte e per la gloria », il co. Giuseppe Lando Passerini, che per lunghi anni è stato direttore del *Giornale Dantesco*, ha avuto il nobile pensiero di donare alla

Digitized by Google

R. Accademia Petrarca di Arezzo tutta la sua cospicua raccolta dantesca, a patto che si intitolasse al nome del generoso giovane, caduto a Globna il 21 ottobre dello stesso anno.

Essa comprende da cinque a seimila fra volumi e opuscoli, molti dei quali oggi divenuti rarissimi e quasi introvabili; i principali manoscritti danteschi del Passerini con la collezione completa delle opere a stampa; il suo carteggio letterario, risultante da oltre 8000 lettere, scrittegli dal 1881 al 1921, da dantisti e dantofili italiani e stranieri; una raccolta di oltre 10.000 schede, dove da piú di quarant'anni egli è andato annotando via via i risultati dei suoi studi, e finalmente varie stampe e autografi, fra cui due di Gabriele D'Annunzio.

L'Accademia Petrarca si è affrettata a preparare, con offerte e con l'opera di istituti e di privati, una sede degna alla pregevole raccolta; e il 10 ottobre 1926 ebbe luogo l'inaugurazione della ' Biblioteca Dantesca Giulio Luigi Passerini ', con discorsi del Presidente dell'Accademia, prof. Francesco Severi, del R. Commissario di Arezzo e del sen. Corrado Ricci, a cui poco prima era stata conferita la cittadinanza onoraria di Arezzo. Della istituzione e ordinamento della raccolta, e della sua inaugurazione, ha dato conto il primo Curatore di essa, prof. Guido Paliotti, negli *Atti e Memorie d. R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Arezzo*, N. S., vol. VI (1926). Arezzo, 1927.

Catalogo dei manoscritti di Klosterneuburg. — Nel 1925, fu pubblicato il 1° volume del Catalogo dei manoscritti della biblioteca dei Canonici Agostiniani di Klosterneuburg, presso Vienna, compilato da Hermann Pfeiffer e Berthold Cernik. La Stiftsbibliothek annunzia ora la pubblicazione del volume 2°: *Catalogus codicum manu scriptorum, qui in Bibliotheca Canonicorum Regularium S. Augustini Claustroneoburgi asservantur.* Klosterneuburg b. W., Stiftsbibliothek, 1928; pag. 320, in-8 (M. 12).

Le miniature di S. Caterina de' Vigri. — Il poeta Lucio Maria Nuñez, del Collegio di S. Bonaventura a Quaracchi, si è piú volte occupato della Santa bolognese, scrittrice, pittrice e miniatrice (1413-1463). Pubblicò già nel 1911, una *Descriptio Breviarii manuscripti S. Catharinae Bononiensis ordinis S. Clarae;* e l'anno seguente: *Ricordo del 2° centenario della canonizzazione di S. Caterina da Bologna: Cenni storici* (1912). Più recentemente, il poeta Nuñez ha pubblicato nell'*Archivum Francisc. Historicum* (a. IV, fasc. 4) un altro studio sugli scritti e sulle miniature della Santa; e da esso sono principalmente attinte le notizie che il sig. Amadore Porcella pubblica in un articolo intitolato: *Una santa pittrice: Caterina Vigri da Bologna,* ne *L'Avvenire d'Italia* (Bologna, 15 maggio 1928). Quanto all'autenticità delle miniature, egli scrive: « Tradizionalmente e giustamente attribuite alla Vigri sono le miniature « che adornano *il Diurno* della Cattedrale di Ferrara, cui pervenne per munifico dono dell'Ar« civescovo Gerolamo Crispi, nella seconda metà del '700. Fra esse una in special modo trova « riscontro nelle sue pitture: quella con Gesú Bambino in fascie, che ripete lo stesso motivo « del quadro citato ed è similissimo ad un'altra figurata nel breviario della Santa conservato « in quel museo.

« Oltre alla tardiva asserzione del Barufaldi, che cita il *Diurno* ferrarese come ornato « dalla Vigri, sappiamo del resto per sicura testimonianza della Bembo — diletta compagna « di Caterina, della quale narrò l'esemplare vita in una interessante opera dal titolo: *Lo Spec« chio d'illuminazione* — ch'ella « volontieri dipinge lo Verbo divino piccolino infassato. E per « molti lochi del monastero e per libri facea cossì piccolino ». Non vediamo quindi ragione di « escludere che il *Diurno* della cattedrale ferrarese sia stato miniato dalla Santa, come sostiene « il chiarissimo P. Nuñez.

« Ma, a parte la tradizione che gliela attribuisce, ed è poi tradizione abbastanza recente « che risale al secolo XVIII, l'evidenza dello stile e la precisa identità col dipinto che trovasi « nella Cappella di S. Caterina e con le miniature del *Breviario* conservato nel museo, non

Digitized by Google

« pone dubbio ch'essa sia opera della Vigri: e sarebbe assurdo supporla compiuta da un imi-« tatore, sia perché non è ricordo ch'ella ne abbia avuto alcuno, sia perché il suo stile è così « intimo ed ingenuo, che può ben dirsi inimitabile.

« Le ragioni addotte dal P. Nuñez sono, è vero, storicamente basate, ma se una con-« clusione va esclusa nei riguardi del citato *Diurno*, si è proprio quella che la miniatura di « cui è adorna non sia opera della Santa bolognese; e ci sembra invece probabile che altra « mano abbia aggiunto, in epoca posteriore, le citazioni del calendario.

« A documentare l'attività di Santa Caterina Vigri, come miniatrice, è il breviario scritto « in maggior parte da lei e adorno di sue pregevoli pitture, che si conserva quale preziosa « reliquia, nella cappella dove Essa riposa.

« Di queste interessanti miniature che furono attentamente illustrate dallo stesso P. Nuñez « nell'*Archivum Franciscanum Historicum* (anno IV, fasc. 4) ci limiteremo a ricordare soltanto « i soggetti, senza dilungarci a descriverle. Nel *Proprium de tempore* sono le immagini del « Salvatore, del Bambino Gesú e di S. Tommaso vescovo; nel *Psalterium* sono ripetute le « due prime; nel *Proprium sanctorum* le immagini di S. Giacomo apostolo, di S. Antonio da « Padova, di S. Maria Maddalena, di una monaca, di S. Lorenzo, di S. Chiara, di S. Gero-« lamo, del Bambino Gesú, della Beata Vergine, di S. Francesco, di S. Cecilia e di S. Ca-« terina.

« Ed è con grazia squisita che la Santa ha eseguite queste miniature, con mano sia pure « inesperta, ma che hanno tutto il fascino della loro ingenuità primitiva ».

Il papiro di un medico egiziano, vissuto nel 1700 a. C. — A cura del prof. James Henry Breasted, noto egittologo della Università di Chicago, è stato decifrato il famoso papiro 'Edwin Emith', che è la piú antica opera del mondo.

Il medico ed autore del papiro, che deve essere vissuto intorno al 1700 a. C., tratta la materia sistematicamente, e in molte diagnosi e cure rivela criteri moderni. Egli stabilisce che il cervello è da considerarsi centro di tutto il sistema nervoso; riconosce inoltre la grande importanza del cuore e del cervello nella costituzione dell'organismo umano; dimostra di possedere notevoli cognizioni intorno alla causa delle pulsazioni, e quindi alla circolazione del sangue.

Tra i mezzi tecnici, di cui egli faceva uso e che appaiono per la prima volta nella letteratura medica mondiale in questo papiro, si trovano filacce ricavate dalle piante per stagnare il sangue, bende di tela, cerotti di tela e strumenti per la sutura delle ferite.

Una delle piú notevoli osservazioni dell'antichissimo medico, si riferisce ad un caso di frattura complessa del cranio, che non presentava alcun segno esterno. Il medico egiziano osservò che tanto l'occhio, quanto il portamento del paziente, erano visibilmente alterati dal lato opposto a quello della lesione cranica. Era la prima volta che veniva osservato il fatto di una lesione cerebrale, avente per effetto la paralisi di qualche parte del corpo.

Relazioni culturali Italo-Portoghesi. — Il 3 luglio è stato inaugurato a Lisbona, dall'incaricato d'affari d'Italia, Vucevich, l'Istituto di cultura Luso-Italiano. Assistevano i Ministri degli Esteri, dell'Istruzione, della Marina, professori dell'Università, e moltissime personalità delle lettere e delle scienze. Il Ministro degli Esteri e il Sig. Vucevich hanno scambiato cordiali discorsi, nei quali hanno messo in rilievo l'importanza dell'Istituto Luso-Italiano per il consolidamento dei rapporti intellettuali fra il Portogallo e l'Italia. Dopo l'inaugurazione, il nostro collaboratore prof. Guido Vitaletti, direttore degli studi di Letteratura italiana nell'Università di Coimbra, ha tenuto una conferenza sulle relazioni fra l'Italia e il Portogallo, durante il Rinascimento. Ci compiacciamo, col Portogallo, per questo nuovo vin-

Digitized by Google

colo che viene a stringerlo alla consorella latina, e col prof. Vitaletti, pel successo ottenuto dal suo discorso.

IV Centenario della nascita di Emanuele Filiberto. — A celebrare la IV ricorrenza centenaria della nascita di Emanuele Filiberto di Savoia (n. a Chambéry, 8 luglio 1528), è stata organizzata a Torino (maggio-ottobre) una magnifica Esposizione, per iniziativa di un Comitato presieduto da S. A. R. il principe Emanuele Filiberto di Savoia, duca d' Aosta In tale occasione, e ad opera dello stesso Comitato, è stato pubblicato un bellissimo volume su *Emanuele Filiberto,* coi tipi della Casa editrice Lattes di Torino. Hanno collaborato a questa pubblicazione (che si compone di 14 monografie) egregi cultori delle discipline storiche, sopra tutto del Piemonte; il ch.mo prof. Costanzo Rinaudo, il prof. Alberto Caviglia, il col. Pietro Maravigna, il prof. Arturo Segre (mancato di recente), il gen. Nicola Brancaccio, il prof. Armando Tallone, il prof. Federico Patetta, il prof. Attilio Garino-Canina, il prof. Enrico Bettazzi, il sen. Francesco Ruffini, il prof. Carlo Patrucco. S. A. R., infine, ha premesso una nobile pagina, inspirata alla gloria della Sua Casa, alla grandezza del Suo illustre Antenato.

Il magnifico volume (*Emanuele Filiberto. IV Centenario di Emanuele Filiberto e X Anniversario della Vittoria.* Torino, S. Lattes, 1928; pag. XXXII-496, in-8) con alcune illustrazioni, stampato su carta a mano, trovasi in vendita al prezzo di L. 50. I soci del Touring Club Italiano potranno acquistarlo (presso gli Editori in Torino), al prezzo di L. 45. Un articolo di occasione, sulle feste e sulla Mostra Torinese, pubblica la rivista *Le Vie d'Italia* (Milano a. XXXIV, n. 6, giugno 1928), pagg. 443-450 (*Emanuele Filiberto vincitore di S. Quintino. Nel Quarto Centenario della nascita;* firmato ' Sigma '), ove, fra l'altro, è dato il facsimile de ' La Santa Sindone ' di Giulio Clovio (449) conservato nella R. Pinacoteca di Torino, e di una rarissima stampa dell'epoca, raffigurante la battaglia di S. Quintino, di proprietà di S. A. R. il duca d'Aosta (pag. 445). Altro articolo illustrativo della Mostra, anche più dettagliato e interessante, ha pubblicato il gen. Carlo de Antonio, *La Mostra storica Sabauda alla Esposizione di Torino,* nell' *Emporium*, luglio 1928, pp. 37-53, fig.

R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modenesi. — Nell'adunanza 1° marzo 1928 di questa benemerita Società storica, il dott. Domenico Fava, Direttore della Biblioteca Estense e Sopraintendente bibliografico per l'Emilia, ha riferito sul risultato di interessanti ricerche intorno a *Bibliotecari, principi e bibliofili benemeriti della Biblioteca Estense.* Molti elementi per lo svolgimento di questo tema interessante si possono desumere — oltre che dai noti lavori storici sulle vicende della Estense, di G. Bertoni e del dott. Fava — dal *Catalogo degli Incunabuli della R. Biblioteca Estense di Modena* (Firenze, Leo S. Olschki, 1928; pagg. VIII-333, in-8, con tavole), che lo stesso Fava ha or ora pubblicato, come VII volume della *Biblioteca di Bibliografia Italiana,* diretta da C. Frati, annessa a questa rivista: *Catalogo,* in cui è indicato, di ciascun incunabulo, la provenienza, ed è dato in fine un apposito *Indice delle Provenienze, dei Possessori e dei Nomi* (pagg. 323-331).

Nella stessa adunanza, il Presidente ha informato che il collega prof. Giulio Bertoni ha accettato l' incarico, che gli era stato affidato nella precedente adunanza del 19 gennaio, di assumersi la cura di un volume di serii studi muratoriani in onore di L. A. Muratori, da pubblicarsi nell'occasione che verrà inaugurata la tomba monumentale del Muratori stesso. Il Ministro on. Fedele, contribuendo alle spese per la sistemazione della tomba del Muratori colla somma di L. 30,000, ha approvato la nuova iniziativa. Qualche attinenza cogli studi muratoriani ha pure una comunicazione fatta dal marchese Matteo Càmpori alla R. Accademia di Scienze, lettere e arti di Modena, di cui è Presidente, nell'adunanza 5 febbraio 1928, col titolo: *Note bio-bibliografiche e critiche intorno all'abate Domenico Maria Giacobazzi, Ministro*

Digitized by Google

Estense in Roma e in Parma, in quanto il Giacobazzi (autore di una *Vita di Francesco III d'Este*, tuttora inedita) tenne attivo carteggio col Muratori.

Per la Storia della Università di Modena. — Il prof. Giovanni Canevazzi, assunto recentemente alla presidenza della Deputazione di Storia Patria per le provincie Modenesi, ha dimostrato la necessità di dare luogo a una iniziativa organica, intesa a promuovere la compilazione e la pubblicazione di una 'Storia della Università di Modena'. Nell'adunanza 3 luglio 1927, il socio prof. Benvenuto Donati, riferendosi a questa iniziativa del Presidente, ha ricordato quanto fin qui fu fatto, anche nei recenti anni, per impulso del Rettore prof. Pio Colombini, e si è dichiarato lieto di informare la Deputazione di una nuova iniziativa rettorale, che risponde perfettamente alla necessità avvertita. Per disposizione del Rettore Colombini, *l'Annuario* della R. Università di Modena, che si pubblicherà fra breve, inserirà, per la prima volta, una 'Appendice': *Per la Storia della Università di Modena*, nella quale, anche negli anni successivi, potranno trovar posto note, memorie illustrative, ovvero recensioni, riguardanti i dati illustrativi della storia universitaria modenese. Ora, perchè questo lavoro di ricerca e illustrazione storica sia coordinato e proseguito con amore e con rigore tecnico, sarebbe intendimento del Rettore (di cui il prof. Donati è onorato di essere interprete dinanzi alla Deputazione) di costituire un Comitato permanente per la Storia della Università di Modena.

Il prof. Donati ha illustrato con ampiezza i cómpiti di questo Comitato, riassumendo le linee del lavoro storico che rimane tuttora da compiersi: non è da dubitare che la R. Deputazione Modenese, sempre così solerte nel promuovere gli studi di storia locale, saprà efficacemente assecondare la nobile ed opportuna iniziativa.

Bibliografia di Tommaso Sandonnini. — Il prof. Tommaso Sandonnini, autore di pregevoli monografie su *Lodovico Castelvetro e la sua famiglia* (1882); *Alessandro Tassoni e il Sant' Uffizio* (1886); *Il poeta Guarino Guarini Modenese* (1888); *Dante e gli Estensi* (1893), e di svariati lavori sulla storia modenese, fu, prima Segretario, poi Presidente della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie Modenesi. Mancato il 28 febbraio 1926, egli è stato opportunamente commemorato dal nostro collaboratore, prof. Giulio Bertoni in un'adunanza tenutasi (per iniziativa della Deputazione stessa) nella Sala del Collegio di S. Carlo in Modena, il 4 marzo 1927.

La bella commemorazione del Bertoni, *Tommaso Sandonnini (1849-1926)*, viene ora pubblicata negli *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modenesi*, Ser. VII, vol. V (Modena, 1928), pagg. 7-28; dove è seguita da una *Bibliografia di Tommaso Sandonnini*, dovuta a Giovanni Canevazzi, successo al Sandonnini nella presidenza della Deputazione (pagg. 29-42).

Le pubblicazioni del Sandonnini ascendono a 144; e nella *Bibliografia* del Canevazzi sono seguite dall' indicazione di quelle 'Comunicazioni' che furono fatte dal Sandonnini alla Deputazione, ma poi non vennero inserite nei voll. degli *Atti e Memorie*. Questo stesso volume degli *Atti e Memorie* (5° della ser. VII), contiene poi una pubblicazione postuma del Sandonnini, intitolata: *Divagazioni begarelliane* (pagg. 43-71).

Papa Pio XI per la Biblioteca Ambrosiana. — Dopo la Vaticana, il Santo Padre rivolge le sue memori cure alla Biblioteca Ambrosiana, di cui pure fu Prefetto dal 1907 al 1912, e che a lui deve il suo attuale ordinamento.

Dispacci da Milano, in data 20 giugno scorso, annunziano che già in una precedente udienza concessa al Prefetto dell'Ambrosiana, Mons. Giovanni Galbiati, il Santo Padre si degnava esprimere il suo desiderio di contribuire ai nuovi più urgenti bisogni dell'Ambrosiana stessa.

Digitized by Google

Ora si afferma che il Pontefice ha dato corso, con gesto veramente munifico, al suo divisamento, per l'attuazione delle riforme, sia esterne che interne, che si riconnettono colla sistemazione generale dell'Ambrosiana, specialmente coll'avvenuto graduale ingrandimento, che richiede una più vasta e più solida unità d'insieme, per poter sempre prendere maggior sviluppo per l'avvenire, con una più decorosa e splendida sede. L'atto del Pontefice significa altresì una volta di più l'attenzione sovrana di alta munificenza a favore della scienza e dell'arte. Con questa decisione del Santo Padre, la sistemazione dell'Ambrosiana nel gruppo che forma l'attuale canonica della chiesa del Santo Sepolcro, è ormai un fatto definitivo.

La Biblioteca di Ernesto Schiaparelli. — Nell'adunanza 18 marzo della Classe di Scienze Morali della R. Accademia delle Scienze di Torino, il Segretario prof. Vidari ha comunicato, e il Presidente sen. Francesco Ruffini illustrato, una lettera del gr. uff. Cesare Schiaparelli, fratello del compianto sen. Ernesto Schiaparelli, socio dell'Accademia, con la quale si annuncia la cospicua donazione fatta dall'Estinto di tutta la sua biblioteca (meno pochi volumi) all'Accademia torinese. La Classe ha accolto con viva compiacenza la notizia, che attesta ancora una volta l'alto animo del Socio compianto, e il suo affetto per l'Accademia.

La Biblioteca del senatore Giovanni Faldella. — Telegrammi da Vercelli alla stampa annunziano che, nel suo romitaggio di Saluggia, la sera del 14 aprile si spegneva improvvisamente il sen. Giovanni Faldella, nella grave età di 82 anni. Nato a Saluggia — borgata vercellese, che da lui e dai suoi scritti ebbe ampia notorietà — il 26 settembre 1846, studiò a Torino, e ivi si laureò. Avvocato a ventidue anni, non esercitò mai, e poco anche si dedicò alla trattazione teorica di cose giuridiche. Si appassionò, invece, ben presto alle cose politiche e amministrative locali, e fu consigliere, deputato provinciale a Novara, deputato al Parlamento (prima per Crescentino, poi per Vercelli), e da ultimo senatore.

Ma la maggiore e miglior fama gli venne dalle numerose pubblicazioni (alcune sotto lo pseudonimo di Cimbro), di cui molte hanno tuttora vivo interesse storico o politico, come i volumi: *Dai fratelli Bandiera alla dissidenza* (1883); *Figurine* (1875); *I fratelli Ruffini: Storia della 'Giovine Italia'* (1895-97); *Precursori e martiri* (1910); *Profeti massimi* [V. Gioberti e G. Mazzini] (1910); ecc. oltre parecchie novelle, romanzi, commemorazioni, articoli inseriti nella *Nuova Antologia* ed in altre diffuse riviste italiane. Pubblicò pure un articolo d'occasione su *La Biblioteca Negroni in Novara, inaugurandosi il busto al suo fondatore* (1901). Il Podestà di Vercelli, co. Adriano Tournon, annunciando, in un manifesto, la morte dell'insigne concittadino, ha soggiunto che, a nuova prova di amore verso la sua terra natale, il sen. Faldella ha legato tutto il suo ricco patrimonio librario alla Biblioteca Civica di Vercelli.

Lavori bibliografici in preparazione. — Ugo Barbèri, bibliotecario all'Istituto Rizzoli di Bologna, mentre attende alla compilazione di una *Bibliografia su Cornelia Rossi Martinetti*, prepara alacremente un volume biografico sulla insigne letterata bolognese, una delle tre « Grazie » del Foscolo. Il Barbèri ebbe recentemente la fortuna di scoprire materiale inedito di capitale importanza e tale da gettare nuova luce sulla gentildonna, fin qui conosciuta meglio per il fascino personale che quale valore letterario. Sarà veramente grato a chiunque vorrà aiutarlo con l'invio di materiale bibliografico, iconografico o con notizie inedite.

La Xilografia nei libri bresciani del sec. XV e XVI. — La tipografia bresciana dei primi due secoli non è ancora stato oggetto di una ricerca sistematica e definitiva, se se ne tolga l'opera di Luigi Lechi, *Della tipografia bresciana nel sec. XV* (1854), che è « l'unica opera veramente importante », a giudizio di Carlo Pasèro, che ha già dato saggio de' suoi studi in proposito in questa stessa rivista (*Sguardo generale alle prime tipografie bresciane*; XXX, pagg. 61-66), e che ora si occupa de *La Xilografia dei libri bresciani, fino alla seconda*

Digitized by Google

metà del XVI secolo; nei *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1926.* Brescia 1927; pagg. 78-126.

Delle xilografie lombarde e veneziane si occuparono, nelle note opere, il KRISTELLER e il principe d'ESSLING; ma nessuno d'essi fece oggetto di particolare studio le xilografie bresciane, sebbene Brescia avesse nel Rinascimento un vasto movimento tipografico, anche a cagione della sua postura geografica. « In confronto ai pochi libri bresciani con illustrazioni, conosciuti e studiati dai bibliografi (afferma il Pasèro), molti altri di pari importanza e di superiore interesse attendono di essere indicati; e su questi appunto è nostro intento di portare l'indagine » (pag. 79); e codesta indagine egli la porta successivamente sulle *Lettere iniziali decorate,* sulle *Inquadrature, bordi e fregi decorativi,* su *Le marche tipografiche,* e su *Le xilografie* vere e proprie.

Solo nel 1486 circa, coi *Sermones* di S. AGOSTINO appare la prima iniziale decorata xilografica in un libro bresciano; alquanto in ritardo rispetto alle edizioni fiorentine e venete; e sino da principio si delinearono due correnti distinte: una autoctona, o locale (che risente della scuola foppesca) ed una veneta, che è quella che trionferà. Al primo tipo appartengono le iniziali del 'preto' Battista da Farfengo (1489-1500). L'autore passa indi in rassegna le edizioni di G. B. Pontano, di Giacomo Britannico, di Bernardino Misinta, di Giovanni Antonio, di Aronte degli Aronti, del Nicolini da Sabbio, di Damiano e Giacomo Filippo de' Turlini, del Bonini, con cui si delinea una corrente artistica lombarda Mantegnesca, che ha inizio a Verona e prosegue in Brescia. È veramente peccato che le interessanti osservazioni e distinzioni che fa l'autore sulle varie maniere artistiche che si manifestano nei libri xilografici bresciani, non abbiano il corredo delle relative riproduzioni a fac-simile: ciò che ne renderebbe più agevole e più convincente la dimostrazione.

A proposito di tipografia Bresciana, ricorderemo anche un recente lavoro di D. Paolo Guerrini, *Cartiere, librerie e stamperie bresciane;* in *Brescia nelle industrie e nei commerci* (1926).

NECROLOGIO. — Alcune settimane fa morì a Londra in tarda età Henry Yates Thompson, uno dei più grandi ed intelligenti raccoglitori di manoscritti alluminati.

Suo avo Joseph Brooks Yates (1780-1856) gli aveva lasciato una piccola raccolta di manoscritti miniati che egli si studiava di portare ai *cento più belli esempi della miniatura medievale.* Egli raggiunse a poco a poco questo disegno, acquistando e vendendo continuamente delle centinaia di preziosi codici miniati e scegliendone infine i cento più preziosi. Nel corso di molti anni quasi tutti i pregevoli manoscritti con miniature apparsi sul mercato librario passarono per le sue mani, e nel maggio 1897 egli acquistò in blocco la collezione di oltre 250 di Lord Ashburnham. Il defunto fece pubblicare da esperti bibliografi suntuosi cataloghi della sua collezione; ne sono usciti, dal 1898 al 1912, 4 volumi di testo e, dal 1907 al 1918, 7 volumi in-4 con oltre 500 tavole. Negli anni 1919-1921 egli fece vendere la sua collezione dai Sotheby di Londra all'asta, ma non poté resistere dal riacquistarne parecchi capi coi quali ricominciò a formare una nuova collezione, che sarà probabilmente venduta all'asta. Chi come lo scrivente era abituato a vedere per quattro decenni nelle sale di vendita di Londra la simpatica e caratteristica figura del defunto, col cilindro grigio sulla testa e con una lente d'ingrandimento nella mano, noterà dolorosamente d'or innanzi la sua assenza. Alla sua vedova, che in tali circostanze gli stava sempre a lato, vadano le nostre sincere condoglianze.

L. S. O.

Redazione: Dott. CARLO FRATI, Redattore-Capo.

LEO S. OLSCHKI, Direttore responsabile.

Ottobre 1928 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini. — Firenze, Via del Sole, 4.

Digitized by Google

1929

PERIODICAL ROOM
GENERAL LIBRARY
UNIV. OF MICH.

LA BIBLIOFILIA

RIVISTA · DI · STORIA · DEL · LIBRO · DELLE ARTI · GRAFICHE · DI · BIBLIOGRAFIA · ED ERVDIZIONE · DIRETTA · DA · LEO · S · OLSCHKI

ANNO · XXX · OTTOBRE=NOVEMBRE · 1928

DISPENSA · 10ª=11ª · LEO · S · OLSCHKI · FIRENZE

Digitized by Google

Della **Bibliofilia** si pubblica ogni mese una dispensa di 40 pagine di scritti originali con illustrazioni.

L'abbonamento annuo costa per l'Italia **Lire 100**, ma ogni sottoscrizione deve essere accompagnata da dichiarazione formale impegnativa che l'esemplare è destinato ad una Biblioteca od Istituto d'Italia o ad uno studioso di nazionalità italiana e residente nel Regno. Il prezzo dell'annata compiuta è di **Lire 200**.

L'abbonamento annuo costa per l'Estero, **Fr. 50 oro;** il volume completo **Fr. 60 oro.**

Non si vendono dispense a parte.

Lettere e vaglia si dirigano alla **Libreria LEO S. OLSCHKI - Firenze,** Lungarno Corsini, 2.

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO (XXX, 10-11)

Jacopo di Casentino miniatore (MARIO SALMI). (Con 12 fac-simili) . . . . . Pag. 369

Rudolf Agricolas Lobrede auf Petrarca (LUDWIG BERTALOT) 382

Courrier de France (A. B.) 404

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica 423

Comunicazioni. 430

Notizie 432

Manoscritti orientali in Biblioteche Russe. — Preziosa raccolta di manoscritti matematici in America. — Manoscritti americanistici nelle biblioteche italiane. — I Manoscritti Hercolani della Biblioteca Comunale di Bologna. — Le traduzioni dai classici, di Claudio di Seyssel. — Per il Carteggio dei primi Lincei. — Miniature di Oderisi da Gubbio? — Studi su Codici Vaticani. — Autografi di Napoleone I in una Biblioteca di Cracovia. — Lettere inedite di W. Goethe in Russia. — Lettere di Pietro Giordani a G. P. Vieusseux. — Echi della Malatestiana. — Mostre bibliografiche a Grenoble e a Marsiglia. — Per il centenario di H. Taine. — Supplemento alla « Biblioteca matematica italiana » di P. Riccardi. — Iconografia di Vincenzo Monti. — « Nuova Scelta di curiosità letterarie ».

Recenti pubblicazioni 443

LEO S. OLSCHKI - Editore - FIRENZE

È uscito or ora:

GIUSEPPE BOFFITO

BIBLIOTECA AERONAUTICA ITALIANA

CXVI-544 pp. in-4. Con 99 illustrazioni nel testo e fuori testo. — Lire 180.—

Bibliografia e storia dell'Aeronautica dall'origine sino ad oggi.

Edizione di 300 copie delle quali soltanto 250 in vendita.

LES ÉDITIONS G. VAN OEST - PARIS et BRUXELLES

BIBLIOTHÈQUE D'HISTOIRE DE L'ART

LOUIS GILLET

(Conservateur du Musée de Chaâlis)

LA PEINTURE FRANÇAISE

Moyen âge et Renaissance

In 4°, 65 pag. et LXIV planches en héliogravure, br.

Fcs. 18.

GABRIEL ROUCHÈS

Conservateur adjoint au Musée du Louvre

L'ARCHITECTURE ITALIENNE

In 4°, 62 pag.

et LXIV planches en héliogravure, br.

Fcs. 18.

Digitized by Google

Anno XXX Ottobre-Novembre 1928 Dispensa 10ª-11ª

La Bibliofilía

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE
DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

JACOPO DI CASENTINO MINIATORE

POPPI ospita nel castello turrito dei Conti Guidi, che domina fiero ed intatto nella sua compagine architettonica la valle arborata del Casentino, la Biblioteca Comunale ricca d'incunabuli preziosi ed anche di alcuni bei codici miniati. Del primo di questi (n. 1), un antifonario di carte membranacee 183, purtroppo incompleto, non piú provvisto della legatura originaria e coi margini ritagliati, è sino ad oggi sfuggito l'alto interesse che presenta per la storia della miniatura tanto che si suole assegnare sempre al sec. XV (1) mentre un esame delle iniziali che vi sono rimaste, suggerisce chiaramente per esso la prima metà del Trecento. Se lo sfogliamo, a c. 3*r* vi troviamo miniato entro una P su fondo rosso il profeta Isaia a mezza figura, in atto di recare un rotulo (2) e a c. 5*r* un San Paolo, anche a mezza figura, con i suoi attributi consueti entro una G, spiccante esso pure su di un fondo rosso. Cosí avviene per un piccolo santo orante (fig. 1) entro una R a c. 7*r*. Ma qui l'insieme assume carattere piú vario perché l'interno della lettera è superiormente colorito d'azzurro e costellato di stelle.

(1) D. G. CIPRIANI in MAZZATINTI, *Inventario dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, vol. VI, Forlì 1896, pag. 128; O. FANFANI, *Inventario dei manoscritti della Biblioteca Comunale di Poppi*. Firenze, 1925, pag. 11.

(2) È riprodotto nell'iniziale di questo studio.

Digitized by Google

Lo stile di queste miniature condotte con garbo e con finezza a tinte chiare ed acquose, è fiorentino e tipica, a tale riguardo, appare la figura del San Paolo che può ricordarci schemi daddeschi. Ma non saprei, almeno per ora, identificare la personalità alla quale esse spettano. Invece le miniature che seguono sono opera di un secondo artefice, del quale intendo occuparmi piú a lungo, che disegna con larghezza ignota al primo e pennelleggia talora con vivacità coloristica, accompagnandoci per un buon numero di carte (1).

Dopo una bella iniziale D non figurata a c. 10*r* (f. III) (2) si presenta a c. 14*r* (f. VII) entro una P la scena della Natività. La lettera si svolge ampia

Fig. 1. - Anonimo miniatore fiorentino del sec. XIV, *Orante*.
Poppi, Biblioteca Comunale: Cod. 1, c. 7*r*.

occupando due terzi della pagina, su fondo oro dintornato con fogliami azzurri e rosa di carattere fiorentino (3), che troveremo ampiamente usati anche altrove

(1) Le prime 9 carte del codice non dovevano in origine far parte dell'antifonario, non perché siano miniate da altra mano, cosa, come è noto, frequente, ma perché non presentano la numerazione romana che hanno tutte le carte seguenti con belle lettere in rosso e in azzurro e perché a queste non si accordano per contenuto. Per abbondare nei riferimenti indicherò fra parentesi il numero romano (che è quello originario del codice) pei fogli dove comparisce la mano del secondo miniatore.

(2) Questa è l'unica iniziale senza figure che sia miniata; le altre sono in rosso e in azzurro. Quattro iniziali (ai fogli XXI*v*, LXXXII*r*, CXXVIII*r* e CXXXI*r*) sono state barbaramente tagliate e, come ho avvertito, l'antifonario non è completo: vi mancano le due prime carte ed altre ancora.

(3) Cfr. P. D'Ancona, *La miniatura fiorentina*. Firenze 1914, tav. 7-8 e 12-14.

Digitized by Google

dal miniatore insieme con piccole filettature bianche. La decorazione è superiormente compiuta con una cicogna che ingolla dischi aurati e fra gli ornati vegetali appariscono due angeli preganti (fig. 2) i quali rendono piú intimo il rap-

Fig. 2. - JACOPO DI CASENTINO, *La Natività* (particolare).
Poppi, Biblioteca Comunale: Cod. 1, c. 14 r.

porto fra la decorazione stessa e la scena che trova posto entro l'iniziale. Presso la capanna vi vediamo in primo piano la Vergine genuflessa e Giuseppe seduto, purtroppo danneggiatissimi entrambi nel volto; a lato della prima sta una pecorella, motivo, quasi istintivamente direi, derivato dall'antico; in secondo piano il Putto fasciato apparisce nella culla accompagnato dai due soliti animali. La

Digitized by Google

composizione semplicissima, le forme piene del Bambino dal volto tondeggiante, il chiaroscuro verdastro negli angeli, che palesa intenti plastici specificano tendenze giottesche a confermare quelle genericamente fiorentine della parte decorativa. Il miniatore torna con le sue belle caratteristiche di solidità a c. 16*v* (f. IX) in un Santo Stefano a due terzi di figura, con una dalmatica rosso-fiammante ornata d'oro e con un libro nero in mano (fig. 3), collocato entro una E alla

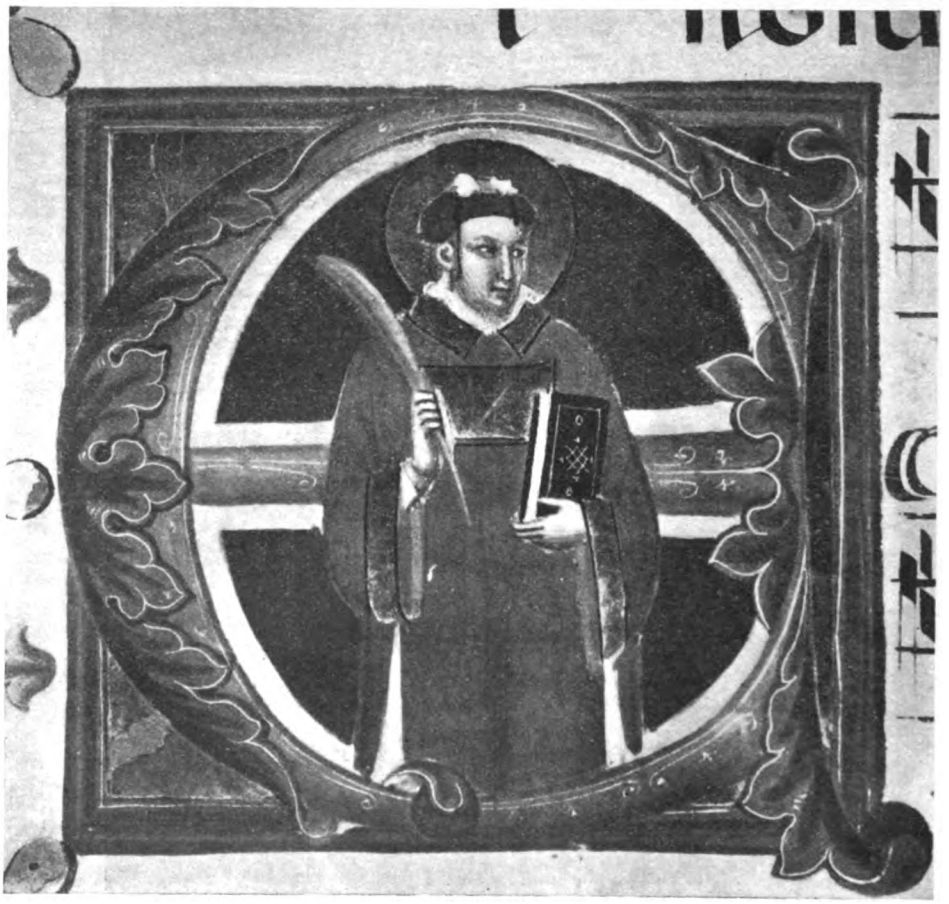


Fig. 3. - JACOPO DI CASENTINO, *Santo Stefano.*
Poppi, Biblioteca Comunale: Cod. 1, c. 16 *v.*

quale s' innesta un sobrio motivo marginale a fogliami, in parte tagliato. Un San Giovanni Evangelista rappresentato a c. 20*v* (f. XIII) entro una I (fig. 4), sembra un poco contrastare con il precedente per tenuità cromatiche perché indossa una tunica verde chiaro ed un manto rosa sordo che riprende quello degli ornati della lettera profilati sull'oro: un insieme di delicati accordi coloristici quali ci appariscono nel trittico di Bernardo Daddi agli Uffizi (n. 3073). Le caratteristiche formali non lasciano però a dubitare che siamo sempre di fronte allo stesso miniatore, il quale nel comporre fra racemi marginali entro una S a

Digitized by Google

c. 48*r* (f. XXXXI) la scena della Presentazione al tempio, associa gli stessi riposati effetti di colore a qualche nota sgargiante. I personaggi sono quelli essenziali (fig. 5): presso l'altare in prospettiva — col paliotto in azzurro, in oro e in rosso, e con la candida tovaglia di rensa operata — la Vergine è seguita dal rude Giuseppe e il vecchio Simeone tiene devotamente il Putto che vorrebbe ritornare fra le braccia materne, motivo iconografico questo, consueto in Giotto (Cappella dell'Arena a Padova) e negli immediati seguaci (dipinto della raccolta Gardner a Boston), ma qui probabilmente in rapporto con l'analoga composizione della maniera di Taddeo Gaddi nella cappella dello stesso castello di Poppi.

Quando l'artefice deve miniare le figure angeliche che sono al di fuori della realtà umana preferisce bellamente disporle in mezzo ad ornati vegetali, frutto della propria fantasia: l'abbiamo veduto nella Natività e lo vediamo ora nella Annunciazione, dove l'arcangelo Raffaele (fig. 6) dalle ali di rosso e d'azzurro intensissimi appare sopra le ampie volute dei racemi marginali mentre la Vergine (il volto ne è purtroppo spellatissimo) siede in una cattedra ben salda entro una R a c. 60*v* (f. LIII).

Una pagina notevole anche dal lato calligrafico è la 114*v* (1) dove in una G, limitata da un rosso listello, la Madonna è portata al cielo da cinque angeli e il Redentore sopraggiunge a posarle una corona sul capo (fig. 7).

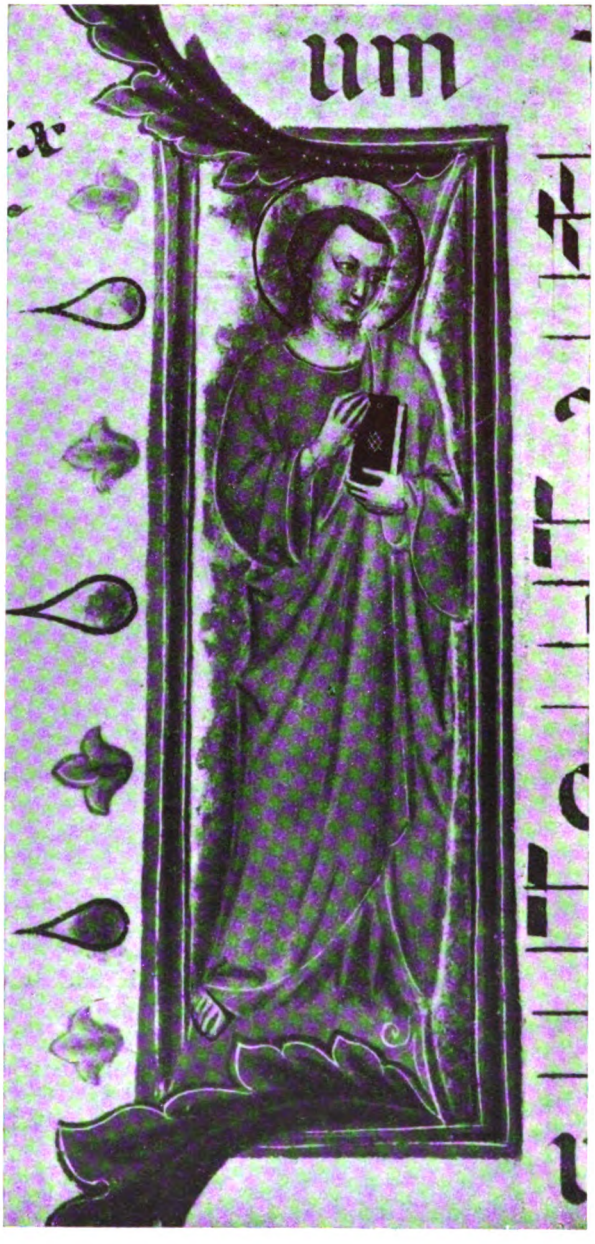


Fig. 4. - JACOPO DI CASENTINO, *San Giovanni Evangelista*.
Poppi, Biblioteca Comunale: Cod. 1, c. 20*v*.

(1) La numerazione romana è stata tagliata in questa carta che dovrebbe portare il n. CVII. Invece ad essa segue la c. CXI il che prova che all'antifonario mancano diversi fogli.

Digitized by Google

Se ricordiamo la famosa miniatura con lo stesso soggetto di Niccolò di Ser Sozzo Tegliacci nel Caleffo dell'Assunta all'Archivio di Stato di Siena, vediamo con

Fig. 5. - JACOPO DI CASENTINO, *Presentazione al Tempio.*
Poppi, Biblioteca Comunale: Cod. 1, c. 48 *r.*

quanta semplicità e sintesi che dirò giottesca, in confronto delle complicanze e dell'affollamento dell'artefice senese, il nostro abbia ideato la composizione congiungendovi due scene e, per amor di simmetria, ponendo il Redentore in *pendant*

Digitized by Google

con un angelo. Anche dal lato coloristico niente di quelle gioiose sinfonie cromatiche proprie della scuola di Siena. Nella sobrietà, nella economia delle tinte, la

Fig. 6. - JACOPO DI CASENTINO, *L'Annunciazione*.
Poppi, Biblioteca Comunale: Cod. 1, c. 60 *v*.

tomba in prospettiva e la mandorla rosee trovano riscontri in qualche tunica degli angeli ed accordi con altri colori: nel grigio tortora, nel verde e nel rosso delle vesti e nella tonalità sempre verdastra degli incarnati delle figure; unica nota

Digitized by Google

squillante quella dell'oro che brilla metallico sulle aureole come quando vi fu accuratamente disteso. Nell'ultima miniatura a c. 119*r* (f. CXVI) entro i fogliami

Fig. 8. - JACOPO DI CASENTINO. *L'Assunzione.*
Poppi, Biblioteca Comunale: Cod. 1, c. 114 *r*.

di una V sono riuniti sapientemente sei personaggi a rappresentare la Natività della Madonna (fig. 8). Su tutti domina Sant'Anna vestita di grigio tortora che

Digitized by Google

guarda un po' cupa e grifagna dal suo letto sopra una provinciale coperta rossa filettata di bianco e d'azzurro. Alla Santa si sono accostate due assistenti una

Fig. 8. - JACOPO DI CASENTINO, *La Natività della Vergine.*
Poppi, Biblioteca Comunale: Cod. 1. c. 119 r.

delle quali reca un boccale d'oro; in primo piano poi la neonata è lavata dalle ostetriche secondo uno schema bizantino usato dai romanici per la scena della Natività di Gesú. La composizione presenta gli stessi accordi coloristici osservati

Digitized by Google

nelle altre storie e la pagina ha i soliti ornati marginali di gusto fiorentino nei quali l'oro ed il rosa, il rosso e l'azzurro sono bellamente accostati.

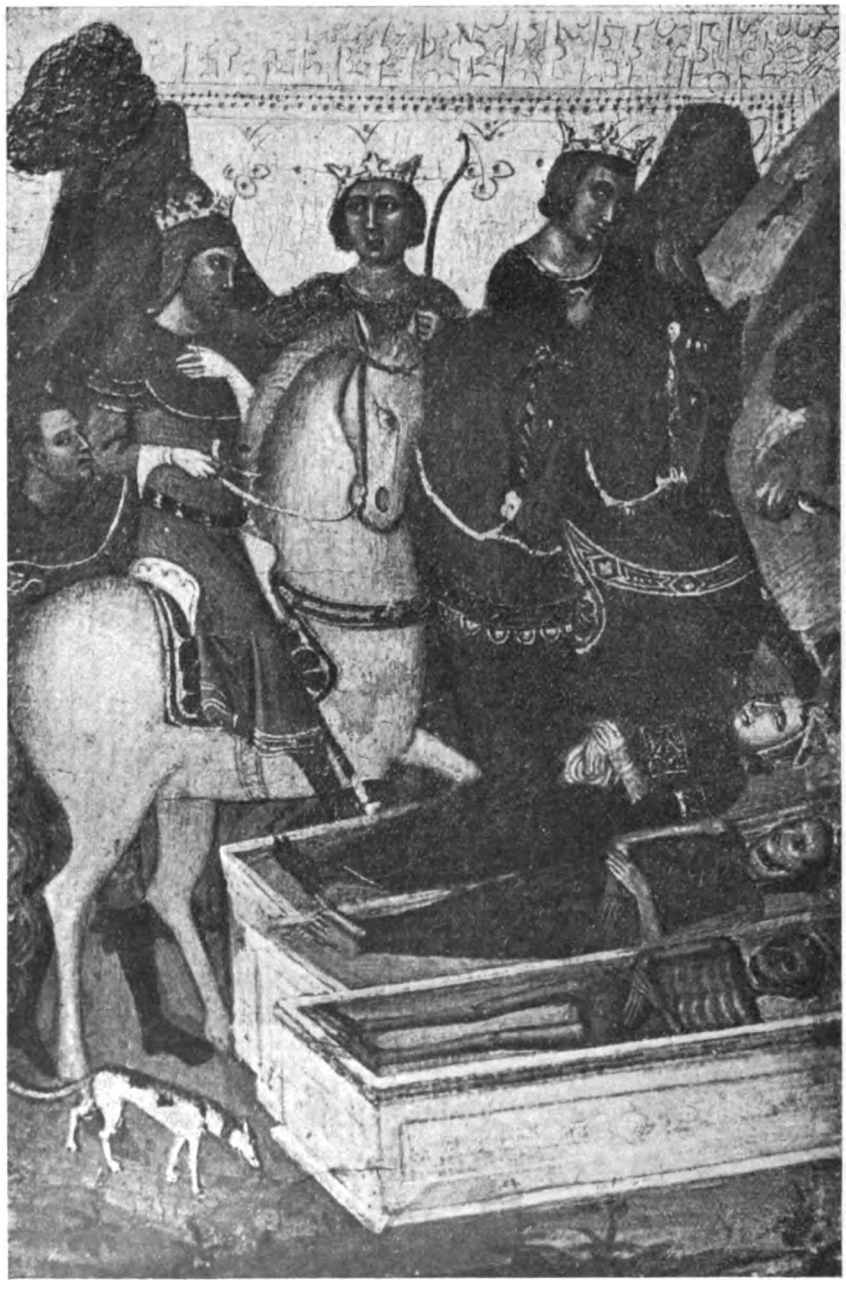


Fig. 9. - Jacopo di Casentino, *La leggenda dei tre vivi e dei tre morti* (particolare dello sportello di un trittico).
Gottinga - Museo dell'Università.

Le sette miniature del secondo artefice che attese al corale di Poppi suggeriscono un nome preciso: quello di Jacopo di Casentino la cui personalità, —

Digitized by Google

sebbene egli fosse onorato dal Vasari di una Vita — ha ripreso da poco contorni sicuri (1). E d'altronde il caso di un pittore che eserciti l'arte minore non

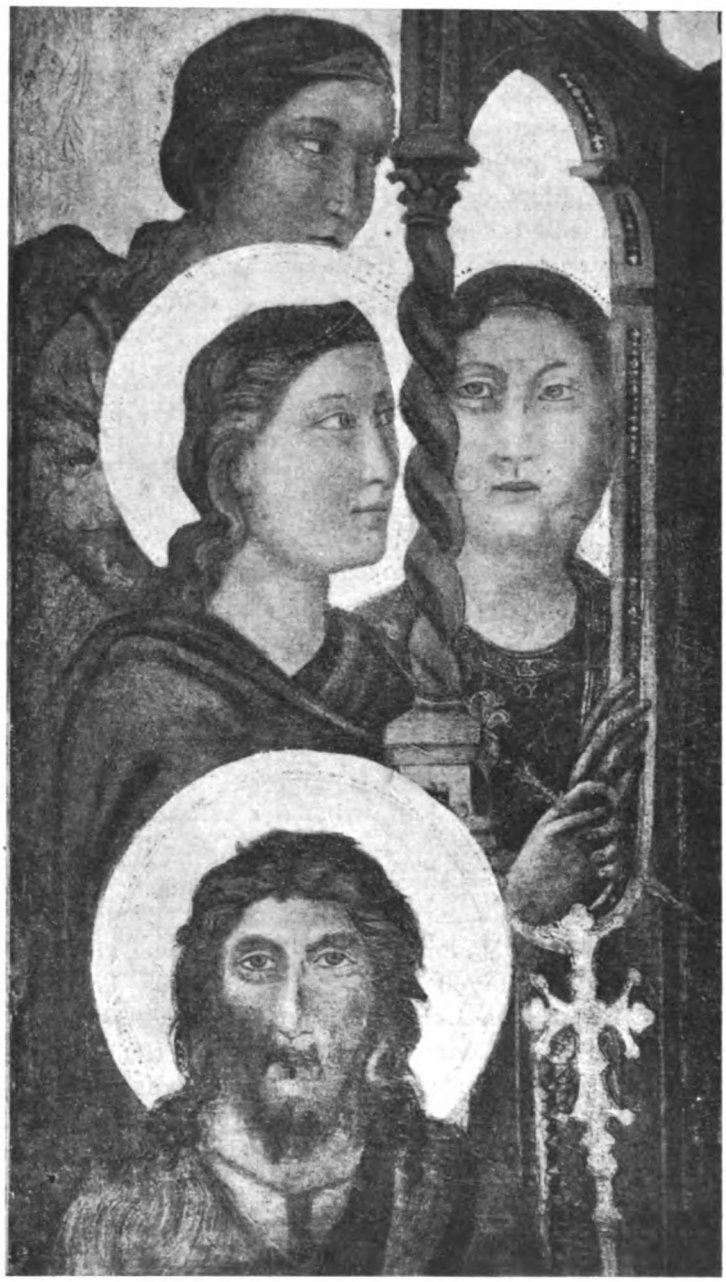


Fig 10. - JACOPO DI CASENTINO, *Il Battista e tre Angeli* (particolare di tabernacolo).
Firenze - Palazzo dell'Arte della Lana.

(1) Cfr. specialmente: HORNE in « Riv. d'Arte » 1909, pag. 95 sgg.; KHWOSHINSKY e SALMI. *I pittori toscani*, vol. II, Roma 1914, pag. 27; SIREN in « Burlington Magazine », nov. 1914; SUIDA in « Belvedere » 1923, f. III, n. 7-8; OFFNER in « Bollettino d'Arte », dic. 1923; SALMI

Digitized by Google

è nuovo nella storia della stessa miniatura fiorentina della prima metà del Trecento (quando operava Jacopo, morto, sembra, nel 1349), giacché anche un altro pittore di quel tempo, Pacino di Bonaguida, fu buon miniatore, come è stato recentemente dimostrato (1). Con i raffronti stilistici vediamo dunque di rendere convincente l'attribuzione che io propongo.

Jacopo, disceso direttamente da Giotto, ondeggia poi fra norme fiorentine e senesi ed esempi prevalentemente ducceschi (in Firenze stessa, dove esercitò l'arte sua, si trovavano il polittico di Ugolino in Santa Croce e quello ora nel Museo della medesima chiesa del cosidetto Ugolino-Lorenzetti) ne ispirano la più tarda attività pittorica (2). Le sue figure velate di una certa malinconia sembrano esprimere la rassegnata tristezza dell'artista per la mancata conquista di una sua coerente e decisa personalità; perché, nella ricerca continua, Jacopo compie sempre opera di imitazione dei maggiori. E tale malinconia si riflette anche nella gamma cromatica, di solito cupa e sorda. Come miniatore il Casentinese mostra, ad onta di qualche nota vibrata facile in quest'arte, la stessa tendenza, lo stesso amore per tinte riposate e per accordi poco appariscenti, gli stessi incarnati verdastri che già notai e che si veggono nei dipinti su tavola. I raffronti più persuasivi però riguardano le forme. Quei volti ovali con gli occhi piccoli e bianchissimi nel fondo, con le guancie piene e il mento arrotondato, quei semplici panneggi nelle vesti talora piegate ad occhiello, sono particolari che si ritrovano nell'opera pittorica di Jacopo (fig. 9); il quale tuttavia lavorando in superfici più ampie rende meno sfumati che nella miniatura i contorni, dà alle sue figure un disegno più evidente, più finito e più duro. A prescindere da questo particolare, i raffronti mi sembrano calzanti. Si avvicinino ad esempio i due angeli della Natività nostra (fig. 2) a quelli del Tabernacolo della Tromba nel palazzo dell'Arte della Lana a Firenze (fig. 10) o a quelli del San Bartolomeo agli Uffizi (n. 440) e vedremo come gli uni e gli altri si dimostrino il resultato di una analoga visione estetica.

Il San Giovanni (fig. 4) accenna a rapporti non solo formali ma anche coloristici col San Miniato che doma un leopardo (fig. 11) nella pala della chiesa omonima presso Firenze. La Madonna della Presentazione al Tempio (fig. 5) somiglia sempre nel tipo agli angeli del Tabernacolo della Tromba o alla Madonna col Bimbo della raccolta Loeser. Il tipo del Bambino è quello che troviamo nelle due Madonne Loeser; l'espressione scorrucciata del San Giuseppe, che ricorda un Santo monaco del trittico Cagnola, e anche della Sant'Anna nella Natività della Vergine si trova pure in alcune figurine della pala di San Miniato al Monte e nella Vergine della Natività di Gottinga.

Passando ad altro ordine di argomenti, non è senza significato il fatto già osservato da altri che nell'opera del Casentinese pittore è rilevabile una spiccata

---

in « Belvedere », marzo 1924, n. 21; OFFNER, *Studies in Florentine Painting. The Fourteenth Century*. New York, 1927, pagg. 23-42.

(1) OFFNER, *Studies* citt.

(2) La discendenza giottesca d'Jacopo mi sembra principalmente provata da una tavola cuspidata rappresentante Santa Lucia, un tempo nella raccolta Chiesa di Milano.

Digitized by Google

tendenza alla miniatura (1), sí da far pensare che egli abbia coltivata anche quest'arte. Da ultimo a confortare l'attribuzione proposta non sarà inutile ricordare la verosimile provenienza locale del nostro antifonario: esso appartiene al fondo della Biblioteca che il Conte Fabrizio Orsini dei Rilli, romano ma stabilitosi a Poppi, legò per testamento del 1825 al Comune. È probabile quindi che

Fig. 11. - JACOPO DI CASENTINO, *San Miniato che doma un leopardo.*
(Particolare di una pala).
Firenze, San Miniato al Monte.

il Rilli avesse acquistato il codice in Casentino se non in Poppi medesima, risparmiando cosí una sicura scomparsa dalla terra di origine a questa reliquia del disperso patrimonio artistico di qualche monastero.

Ma per stabilire con approssimazione il tempo intorno al quale l'antifonario fu miniato occorre tener presente quanto ho già notato: che Jacopo derivato da Giotto segue i fiorentini e i senesi e che il fascino della scuola di Siena apparisce prevalente nella sua piú tarda operosità. Le miniature di Poppi — anche questo

(1) OFFNER, *Studies* citt. — A questo volume rimando per i confronti con le opere di Jacopo ricordate e non riprodotte nel presente articolo.

Digitized by Google

ho osservato — si rivelano sempre squisitamente fiorentine, il che fa credere che l'antifonario appartenga alla media attività dell'artista, fra il 1330 e 1340. È questo il primo esempio, se la mia dimostrazione non è riuscita inefficace, che ci rivela Jacopo di Casentino come miniatore; e, se intorno al nostro corale altri potrà raccogliere nuovi segni di tale ignorata operosità, sarà meglio definito questo minore aspetto dell'artista e meglio profilato lo sviluppo della miniatura fiorentina della prima metà del Trecento (1).

MARIO SALMI.

Rudolf Agricolas Lobrede auf Petrarca

Angelo Solertis dicke Sammlung *Le Vite di Dante, Petrarca e Boccaccio scritte fino al secolo decimosesto* (2) stellte kaum einen wissenschaftlichen Fortschritt dar und ist doch dem Forscher unentbehrlich geworden.

Wenn Petrarca in der dritten Sphäre das Buch läse, würde er mit befriedigter Eitelkeit feststellen, dass er nicht weniger Biographen gefunden als der leidige Alighieri, und dass seine Biographien weitaus die grössere Hälfte des Wälzers füllen, dass er somit den älteren und den jüngeren Zeitgenossen und Dichterkollegen sichtbar wenigstens quantitativ in den Schatten gestellt. Ob der anspruchsvolle, schwer zufriedenzustellende Mann über diese Lebensbeschreibungen ungemischte Freude empfinden würde, unterliegt starkem Zweifel, obwohl er selbst mit dem Brief an die Nachwelt ihren Reigen anführt und sie wesentlich mitbestimmt hat. Aber sicher würde dem Dichter reine Freude bereiten der im Folgenden mitgeteilte biographische Nachruf, der in formvollendetem Humanistenlatein sein Bild in der idealen Gestalt zeichnet, in der er bei der Nachwelt fortleben wollte.

(1) Vicine ad Jacopo per finezza di chiaroscuro ed anche per forme sono le quattro miniature di un codice trecentesco della Biblioteca Nazionale di Firenze (Palat. 600) delle quali la più notevole è quella con la Fortuna, pubblicata da P. D'ANCONA, *op. cit.*, tav. 14.

(2) *Storia letteraria d'Italia scritta da una Società di Professori* [Vol. V]. Vallardi, Milano (1905). XII & 777 SS. — Solerti kannte aus Nicoletti (pag. 538) und anderen die Existenz von Agricolas vita Petrarcae, konnte sie aber merkwürdigerweise nicht ausfindig machen (pag. x-xi). Ihre älteste Erwähnung scheint die in Trithemius' 1492-3 geschriebenem Catalogus scriptorum ecclesiasticorum, wo sie unter den Schriften Agricolas an erster Stelle gebucht ist, und wo in der Petrarca gewidmeten Notiz eine Zeile Agricolas wiederholt zu sein scheint (f. 158*r* und 113*v* der Ausgabe 1531).

Digitized by Google

VITA PETRARCHAE

illustrata per eruditissimum virum Rodolphum Agricolam Phrisium (1)
ad Antonium Scrofinium Papiensem.
Anno salutis 1477 Papiae (2).

Henricus Scrofinius auus tuus, Antoni suauissime, quum esset vir omnibus pacis bellique artibus praestantissimus, tum erat in ipso multo diuturnoque rerum vsu peritia quaedam maior altiorque (vt ita dixerim) sensus quam esse solet in his quibus reconditiores literas noscendi occasionem abstulit rerum publicarum ingentiumque laborum negociosa (3) sollicitudo. Verum felicitas quaedam naturae ingeniique explebat hanc eruditionis exiguitatem, vt quod alii didicissent, ad id ipse natus posset videri. Auxit haec egregia industriae magistra peregrinatio, qua (4) plurimam orbis partem peragrans, praeclaros populos potentissimosque adiens reges, quicquid vsquam est vel memoratu dignum vel cognitu iucundum vel factu magnificum, id omne et perspiceret diligentissime et tenacissime animo complecteretur, quodque maius est quam didicisse quae plaerique legendo aliis credunt, ea experiendo ipse comprobaret. Is, quum inter amicos esset sermo ortus de laude, quae esset praecipua vis rei laudatae, et quid pulcherrimum in his quae honorantur hominum consensu, resque in contentionem verbosius (aliis aliud nescio quid dicentibus) deduceretur, ipse rogatus quid sentiret dixisse fertur: pulchrum est quacunque arte meruisse laudem, et quodlibet egregie factum sua manet gloria, pulcherrimum autem qui sibi parauit, vnde laudatur. Praeclara mehercle et altissima eruditione digna sententia. Nec enim praestabilius quicquam reperias quam ad optima (ad quae difficulter etiam praeceptione duce peruenitur) sua sponte quanque (5) suis viribus enisum esse. Si enim speciosum est posse meliora docere et honestis praeceptis alienam ignorantiam excolere, si praeterea clarum est subire recte instituentis leges et ora vt dicitur praebere capistro bene monentis, cumulatissimam certe necesse est eius esse (6) laudem, qui vtrunque praestitit, eaque adeo praestitit in se ipso.

Hanc gloriam vel in primis vir ille, cui se omnis nostri seculi eruditio debet, FRANCISCVS PETRARCHA meruisse mihi videtur, alter quidam pa-

---

(1) frisum *S* = *codex Poet. et philol. 4° 36 der württembergischen Landesbibliothek. Über diese von Iohann Pfeutzer aus Worms unter Leitung der Brüder Iohann und Dietrich von Plenningen für diese gegen Ende des 15. Iahrhunderts geschriebene Sammlung von Schriften Rudolf Agricolas vgl.* FR. PFEIFER *in Naumanns Serapeum X 1849, S. 115 9. Die Stuttgarter Handschrift ist der jüngern Münchener textlich etwas überlegen.*

(2) *fehlt in M = codex latinus Monacensis 479 des 16. Iahrhunderts aus dem Besitz des Iohann Iakob Fugger († 1575); vgl.* O. HARTIG, *Die Gründung der Münchener Hofbibliothek in Abhandlungen der bayr. Akademie der Wissenschaften XXVIII 1917, S. 273, 363. Ich gebe der Orthographie von M im allgemeinen den Vorzug, weil sie derjenigen des einzigen Agricola Autographs in Schlettstadt (ed.* ALLEN *in English Historical Review XXI 1906, S. 316-7) näher steht.*

(3) negotiosa *MS.*

(4) quam *MS.*

(5) quanquam *S.*

(6) esse eius *M.*

Digitized by Google

rens atque restitutor bonarum artium, qui solus vel maxime extinctas ac prope sepultas literas ab inferis reuocans veluti nouo infusas spiritu rursus animauit, quumque nemo esset a quo disceret, et ipse sibi praeceptoris loco fuit, et doctissimis illis prioris seculi viris non pudendam gloriam est assecutus (1), simul de omnibus seculis optime meritus, de priscis quidem quorum vetustam rerum scriptorumque gloriam emori passus non est (spem studiaque ad emulandos priores imitandosque excitauit), de suis vero quod tanta ingenii sui laude ipsa decorauit. Nos autem, id est posteritatem ipsam, nequaquam tanto beneficio suo soluendo esse constat. Haec (2) reputanti mihi cum animo meo indignum videri solet in tanta clarorum in dicendo virorum copia qui nostra aetate effloruerunt neminem (quod quidem sciam) res ipsius vitamque illustrasse oratione. Ego autem quando ornaturum me ipsius gloriam pro hac ingenii mei tenuitate sperare non ausim, annitar tamen (vtcunque vires suppetent) (3) recensendo explicare, sicuti rudiores solent pictores, extremis lineamentis designans.

PETRARCHArum familia maiorumne titulis et antiqua gentis gloria fuerit insignis, an noua virtute atque industria sese in lucem protulerit, vt parum compertum haud facile in hanc aut illam partem sententiam flexerim, crediderim tamen non contemnendae fortunae fuisse ipsos, quod inuidia (quae in humi iacentia incurrere non solet) studiisque ciuilibus iactatos et in exilium pulsos ab aduersae factionis partibus esse constat. Origo ipsis fuit ex Lancisiensi vico distante Florentia XIV millia passuum. Parentius itaque Petrarcha (4), vir probatae virtutis atque prudentiae, quod erat strennuus magnisque et variis reipublicae casibus exercitatus (5), scriba negociorum quae restituendae reipublicae opus erant, fuit. Dehinc vt sunt honores omnes potentiaque incerta, tum in ciuitatibus quae populi arbitrio ministrantur, ob vulgi inconstanciam haec ipsa incertissima, dissensione ciuium ipse cum multis quos Albos vocabant (id enim nomen erat factioni suae), in exilium Aretium relegatus est (6), vbi honeste aetatem agens (7) tam inuictum aduersis se praebuit quam antea praebuerat secundis. Duos ex vxore sua filios suscepit, quorum priori Gherardo nomen indidit, qui vt primum per aetatem melioris consilii capax fuit, opes voluptates gloriam et quicquid miseras mortalium mentes blandis atque noxiis mergit illecebris spernens, Carthusiensium religionem professus est; ibi omni vitae asperitate domitis perfractisque viciis summa pietate sacris Deoque (8) deditus vita honeste integreque defunctus est. Alter dictus FRANCISCVS, cuius vitam scribere aggredimur, natus est anno post natum Saluatorem millesimo quadringentesimo quarto kalendis Au-

(1) assequutus *MS.*

(2) meritus, de suis vero quod tanta ingenii sui laude ipsa decorauit. Nos enim id est posteritatem ipsam nequaquam tanto beneficio suo soluendo esse constat, de priscis quidem quorum — excitauit (concit - *S*). Haec *MS.*

(3) superent *M*, supperent *S.*

(4) Parens itaque Petrarche *M.*

(5) exercitus *MS.*

(6) *om. MS.*

(7) ubi-agens *om. M.*

(8) deo *S.*

Digitized by Google

gusti (1), quae erat dies lunae, primo mane, educatusque primum annum Aretii, sex vero sequentes Lancisii, vnde oriundam familiam suam diximus, nutritus, septimum annum Pisis Hetruriae habitauit. Medio huius temporis, quum pater omnia frustra expertus spem sibi in patriam redeundi praeclusam penitus videret, Auinionem proficiscitur, praeteritae fortunae casum, si qua ratione posset, reparaturus. Vrbanus enim V pontifex maximus sedem illuc (2) apostolatus rerumque summam traduxerat. Franciscus igitur scholis (3) illatus Auinione primum, postea autem Carpentorassi (4), oppido ignobili non longe ab Auinione posito, prima tenerae (5) aetatis rudimenta maiore quam pro annis profectu percipiebat. Grammaticen, dialecticen et rhetoricen quoque, quantum eius illo seculo quisquam vel discere prima adhuc adolescentia vel docere potuit, egregie complexus erat. Proferebat enim se iam a puero feruor ille animi mentisque vigor, qui quandoque in tantum fulgorem tantamque prorumperet lucem. Iniiciebat quam (6) maximam expectationem cunctis tam egregiae indolis specimen.

Parens autem ne tantae spei suae deesset, omni ratione annixus est, vt succrescentis aetatis tam praeclaris initiis responderet fructus, summique voti instar habuit in quam honestissimae opinionis nomen ipsum famamque proferre. Montempessulanum ergo oppidum Narbonensis Galliae iubente patre profectus quatuor annorum operam iuri ciuili discendo impendit. Postea Bononiam fama studiorum claritateque loci permotus se contulit et tres itidem annos iuri elaborauit. Ipse vero tametsi his studiis abunde et ingenio et doctrina satisfaceret, magis tamen in speciem et vt patris voluntati obsequeretur, quam quod toto in ea animo incumberet, ipsa sectabatur. Animus enim excelsior atque generosior quam vt ad leuia illa exiguaque rerum momenta, quibus magna ex parte ius ciuile constat, abiici posset, haud facile his se passus alligari (7), verum ad maiora semper eluctans, quicquid ocii subripere ab aliis studiis poterat, id omne ad has quas humanitatis artes vocant conferebat. Dicere solebat autoritatem magnam iuris ciuilis sibi videri, multam praeterea rerum in eo dignitatem, sed corruptum prauitate fraudeque hominum adeo in peiora detortum, vt putaret vix constanti fide ac integritate posse a quoquam tractari, et nihil rectius dici de hac captiosa astutia iurisconsultorum quam comici illud: Summum ius summa est malitia (8). Sed vt erat tum hominum opinio omnium fortasse, veluti nunc certe est plurimorum, qui politiores has literas steriles et iucundo sed inani nitentes fulgore iactant, quibusque prima rerum discretio ex sordida mercedula est, adeo vt ne coelestem quidem ipsis vitam sine precio placituram credam (9), dediti solum cumulandis struendisque opibus dignissimique quod meliora non cognoscant, quando

(1) Calend. Augusti *M*, kalendas augustis *S*.
(2) Quintus Pont. Max. sedem illic *M*, quintus pontifes maximus sedem illic *S*.
(3) scolis *S*.
(4) Carpentoracti *M*, carpentassi *S*, carpentasso *Candidus*, Carpentoras *Petrarca*.
(5) tempora *M*.
(6) Inütiebat quum *S*.
(7) allegari *M*.
(8) est malitia *S Terentii Heaut. 795*, summa iniuria *M Cicero de off. I 33*.
(9) credant *M*.

Digitized by Google

meliora non cupiuerunt. In ea seculi hominumque persuasione difficile in primis (1) fuisset patrem in sententiam suam adducere, vt permisso suo totum se his studiis dederet. Igitur rem clam ipso habuit, vt quem flectere aperiendo rem non poterat, eum tegendo quam minime offenderet.

Demum vbi pater naturae concesserat, mater ab exilio reuocatur, siue mutato in melius rerum statu, siue quod satis superque poenarum dedisse videbatur, longo iactatus exilio, vltimoque desiderio vitae in patria claudendae, quod (2) natura omnes tenet, frustratus, aequum visum est in eo saeuitiam legis et haud immerito desinere, cuius inuidia fuerat contracta; simul ipsi Francisco etiam ciuitas reddita. Relicto igitur studio iuris, cui septem annos operatus fuit, vt erat nunc arbitrii sui factus, toto se animo totis viribus ad lectionem veterum applicuit, et priscam illam clarissimorum hominum coniunctam cum eloquentia scientiam studiosissime pertractabat, quicquid in philosophia praeclare scriptum extat, quicquid ex oratoribus tanta temporum incuria (3) nobis reliqui fecit, non attigit modo, sed totum se eis ingessit. Poetas praeterea, historicos omnes diligentissime perdiscebat, tum praecipue vni bene ornateque dicendi curae intentus erat, nec superuacuus labor nec inanis spes fuit. Nam et sibi maximam laudem peperit et posteritatis quoque industriam excitans tanto ardore commouit multorum ingenia, vt, nisi effoeta (4) quaedam aetas sicut mundi ita rerum reliquarum omnium et fatorum quaedam iniquitas obsisteret, putarem rursus ad summum posse haec studia perduci. Verum hoc quodcunque est studiorum, magnum mehercle est, magna laus eorum qui spreto precio vendibiliorum (5) (vt Ciceronis (6) verbis vtar) artium his sese literis sola sciendi voluptate contenti dediderunt. Sunt certe eruditissimi simul eloquentissimique viri qui sese seculumque nostrum et exornant et ad futurae aetatis memoriam ingeniorum suorum laude in omnem venientium temporum memoriam extendent.

Factus autem annorum XXIII quum Auinionem (7) rediisset atque sacro die quo (8) passus est saluator, templa sacellaque, vt mos est, religionis causa adiret, virginem quandam (9) cui Lauretae nomen erat, quae ex castello quodam vicino Auinioni propter indulgentias in vrbem venerat eam, in aede Diuae Clarae obuiam sibi habuit, cuius decore eximiaque frontis gloria victus amore maximo et in exemplum notabili captus est. Hic tam altas radices in pectore suo egit,

(1) imprimis *M*, inpr. *S*.

(2) que *MS*.

(3) iniuria *MS*.

(4) effeta *S*.

(5) vendibilium *M*.

(6) *de finibus bonorum et malorum I 12* (*ed. Madvig² 1869, pag. 30*): ut sint illa vendibiliora, haec uberiora certe sunt *Ebenso nennt Agricola in einem Brief an Barbirian Jurisprudenz Medizin Scholastik* certe vendibiliores, vt Ciceronis verbo vtar, *die humanistischen Wissenschaften* ieiunas vt quae magis possunt animum explere quam arcam (*Lvcvbrationes ed. Alardus 1539, 194*).

(7) Auionem *MS*.

(8) qua *MS*.

(9) virgo quaedam *MS*.

Digitized by Google

vt non tot doloribus, qui dies noctesque amantium mentes exedunt (1), non XXI annorum temporis quo durauit spacio, non multis variisque peregrinationibus et doloribus quos obiuit deleri potuerit, quin etiam defuncta ipsa iam dudum et cum canicie languescente feruore aetatis tandem tamen emortuus potius sit quam expulsus ardor. Quod si asperioris frontis philosophiam consulas, quae omnem mentis affectum qui non ex ratione est, inter vicia numerat, haudquaquam veniam huic furori (2) impetraueris. Quomodo enim qui leuem (3) iram (4), exiguam cupiditatem, spem modestam reprehendit, amori saeuissimo, in quem haec omnia cadere necesse est, ignoscet? Equidem non queam dicere quin forte haec ipsa verissima sint, sed negat Aristoteles, negant sectatores sui, et magna ex parte consensus doctorum patrocinium perturbationum animi affectuumque suscepit; itaque illi exorabiles se mitioresque praebuerint forsan. Sed nos quando de hac dispicere re (5) huius non est loci, illis quorum omnis in hoc versatur labor, eam committamus satisque habebimus, quando nulla tam felix (6) natura fuit, in qua non aliquid desideraretur, hanc culpam magnis virtutibus compensare. Sed eas (7) ne omnes vni crimini opponere moliar, vna constantia temperamentumque animi, quo tanto ardore flagrantem sese cohercuit semper, quamuis grauem reprehensorem mitigabit; atque quantumlibet vicio detur amor, necesse tamen est magis laudari quenquam in amore nihil nisi ex permisso quod stante pudore potest petere quam hoc ipsum quod ames reprehendi, et si libidini non cessisse frigidis animis magnae virtutis loco est, eam in tam exundante mentis aestu domitam esse quis erit qui non magnopere miretur?

Ac ne quis putet occasionem sibi, non voluntatem defuisse, quo minus amoribus suis potiretur: Vrbanus (8) ipse pontifex maximus, cuius se gratiae ob admirationem ingenii virtutumque quam altissime insinuauerat, bis (9) secum egit, vt ipsam in matrimonium acciperet, pollicitus ad hoc opes sibi et quaecunque ad vitam honeste degendam conducerent daturum. Quumque id quodam tempore instantius exigeret diceretque perire sibi multum temporis superuacua cura, optimumque fuisse (10) eripere in potentissimo malo ceruicem, nunc quando id viribus nequiret et vincere non posset, consilio moliendum et animo qui desiderio langueret succurrendum copia, cuius sibi honestam facultatem rerum conditio praestaret. His Petrarcham ipsum respondisse ferunt: « Tibi, inquit, beatissime pater, cuius sanctitati studium omne meum curam laborem vitamque meam et vt semel dicam, me ipsum deuoui, gratias quas par est quum pro multis ingentibus tum pro hoc beneficio acturum me non confido, qui ex hoc Maiestatis tuae ve-

(1) animantium mentes exedit *MS.*
(2) errori *M.*
(3) lenem *S.*
(4) iram *om M.*
(5) dispicere *M*, despicere *S.*
(6) foelix *MS.*
(7) *om. M.*
(8) potiretur obstitisse vrbanus *S.*
(9) is *S.*
(10) *om. M.*

Digitized by Google

nerando fastigio respicere nos votorumque nostrorum rationem habere dignaris. Feres tu quidem humaniter, vt spero, si ego, qui vel suadenti tibi obsequi vel monenti obtemperare, munus vero vltro offerenti concedere et locum dare liberalitati laudique tuae debueram, aliquo tamen respectu honesti atque eius quod non indecorum mihi credo, mouear (quandoquidem non aliis artibus me persuadeo tibi tali tantoque viro placuisse). Est consilium tuum certe re ipsa iucundum, cuiusuis alterius animum permouere posset, nedum meum dicam (1), qui magnis alioquin stimulis in hanc sententiam impellor. Sed mihi ante omnia annitendum est, vt intelligant homines affligi me agitarique feruore mentis potuisse, non potuisse vinci, et discant omnes autore Petrarcha posse abstinere his quae vehementer cupiuerunt. Leue est quod dicam, et dicendum tamen est. Meditatus sum nonnulla in laudes eius, et quaedam chartis inciderunt. Lecturi sint posteri nec ne, de hoc futura aetas viderit. Ego certe fructum maximae voluptatis quum (2) ex opere ipso accipio tum eius mentione, cuius haec honori dantur; quae refrigescant necesse est et fiant inania coniugio, quum domesticus laudator factus videbor, et praeterita (3) etiam euanescent, quum non veritati, sed futurae spei parata videantur. Non me latet quam fallacia sint hominum vota; multaque vbi contigerint, non satis desiderio sui respondent. Et vt errorem meum agnoscam, malo multum cupiuisse quam parum assecutus videri. Timeo, ne exiguo precio libertatem vendidisse postea doleat. Et in his quae maxime optantur, copia tamen taedium saepe attulit; natura ferme ita euenit, vt desideratissimarum rerum sit fastidiosa sacietas. Torquear sane impetu mentis, nemo est cui nihil doleat, nec enim dii esse possumus. Quisque pro captu suo aestimet quid velit. Ego quidem vt multa corpora aduersa valetudine (4) maioris documentum roboris de se praebuerunt, ita ego quoque hac animi iactatione aliquod specimen integrioris fortasse constantiae proferam: nullius rei quanta sit virtus, nisi aduersis experiare, cognoueris ». Pontifex vero vbi tantum animi robur in eo cognouit, laudatum eum confirmatumque missum fecit.

Scripsit autem hoc tempore primam partem sonulorum (ita enim vocant vernaculo sermone) et carminum moralium hetrusca oratione in laudem Laurae suae (mutauerat enim nomen, quo magis conueniret carmini) et multa bellissime ad nominis sonum finxit. Est autem genus carminis non pedibus, sed solo numero syllabarum dimensum, syllabis (5) similiter desinentibus constans, quod vulgus rythmos vocat (6), quamuis longe aliud esse rythmum his notum est, qui versus faciendi rationem tenent. Superauitque in eo omnes qui ante se vel post scripserunt ea oratione.

Extemplo quoque clarissimorum hominum et praestantia ingenii et singulari morum suauitate beneuolentiam sibi conciliauit, in quibus Columnensium fa-

(1) *om. M.*
(2) cum *MS.*
(3) preterea *M.*
(4) ualitudine *S.*
(5) *om. MS.*
(6) vocant *M.*

Digitized by Google

miliam vniuersam, cuius ad nostram vsque aetatem honoratissimum (1) Romae nomen est, summo sibi fauore deuinxit. Permotus autem precibus suasuque Iacobi Columnensis, qui praesul id temporis Bombariae oppidi Gasconum erat, secum profectus est, atque in agro proxime Pyrenaeos montes, qui Galliam ab Hispania disterminant, aestatem vnam exegit tanta voluptate animi, vt ad omnem mentionem loci illius quasi gaudere denuo visus sit (2) et coelestem eum plaerunque in epistolis vocet. Postea ab eo discedens fratrem eius Iohannem Columnensem cardinalem adiit, virum spectatae integritatis cuius domi benigne acceptus aliquantum vixit, honorque magnus habitus et cuncta non pro alieno, sed pro necessario et coniunctissimo liberaliter tributa. Habet hoc boni praeter caetera virtus, vt non solum possessorem suum oblectet, sed alienissimorum quoque admirationem in se gratiamque conuertat, nihilque efficacius nihil potentius ad hominum commendationem quam probitas: fauemus natura melioribus, et qualem se quisque videri cupit, talem nimirum libentissime alium amplectitur.

Venit dehinc in mentem Petrarchae et quantum autoritatis et quantum ad omnem vsum adiumenti afferat exterarum gentium situs mores cultusque perspexisse. Estque hoc certe si quid aliud in rerum natura cognitu dignum. Quando enim tam multa aliena a nobis tanta perquiramus cura (quin etiam superuacua plaeraque et quae latere satius fuerat, eruimus), hominis magis proprium nihil videri potest quam hominem nosse. Primum igitur Parisios adiit (gentis id aliquando nomen fuit, nunc vrbs obtinuit, quam Julii Caesaris tempore Lutetiam vocari accepimus). Ea arx atque caput totius Galliae est, inter praeclarissimas Europae vrbes numeratur. Huius videndae desiderio tenebatur vel maxime, vt videret, ecquid parem famae suae doctorum virorum et multitudinem et eruditionem haberet. Nec enim alia sibi vlla (3) toto orbe conferri potest, cui tantus numerus sit eorum qui philosophiae quique sacris literis operam praebeant, et ab vltimis terrarum terminis Scythia, Noruegia, Dania illinc literae petuntur. Hinc Galliam omnem et multam Germaniae partem perlustrauit. Romae autem cognoscendae et vetustae vrbis victricis gentium reliquias videndi summus amor a puero ipsum tenuerat; tum quoque accessit (4) desiderium, vt viseret Stephanum principem Columnensium patremque familiae, cui gratissimum et omni beneuolentiae genere obstrictum eum praediximus. Acceptus ab eo humaniter factaque copia hospitii, si manere vellet apud eum, quia parum sibi mores romani et curiae placebant tumultus, videbatque tantam rerum nouarum quotidie turbam circumstrepentem et omnia sollicitudinum curarumque plena, quibus tametsi praestare posset, vt non implicaretur, difficile esset tamen aures semper habere clausas neque animo unquam (5) agitari, silentium illud suum et amicam studiis quietem requirebat. Auinionem inde rediens quo liberius intentioreque cura se literis dederet, secretum aliquem et omni vacuum

(1) honestissimum *M.*
(2) sit *om. MS.*
(3) vllo *MS.*
(4) accrescit *M.*
(5) nunquam *MS.*

Digitized by Google

molestia locum quaerens, vallem inuenit quam Crusam incolae vocant, fonte amoenissimo cui Sorgio nomen est irriguam. Eius loci dulcedine captus moratus est ibi orsusque scribere bonam partem eorum voluminum quae reliquit, ibi composuit, eiusque loci crebro in his quae scripsit meminit. Poeticam quoque, cuius ante omnia studiosum fuisse ipsum apparet, ibidem auspicatus est, aggressus carmen describere quod Africam inscripsit: res Scipionis cui ob deuictos Carthaginienses Africano cognomen (1) fuit; eius enim viri virtutem moderationem atque (2) in maxima fortuna minimam insolentiam praecipue miratum eum creditur. Hoc itaque loco primam operi manum imposuit. Rursus in Italiam reuerti visum est, quum esset annos natus circiter XXXIII, Parmamque venit et viris nobilitate diuitiisque praestantibus quos Correcienses vocant, se vitae consuetudine coniunxit intima; erat his locis silua (3) magna quidem, sed iucundissima; in hanc se abdidit, et velut de integro Africam adorsus magno in eam labore studioque incubuit. Parmam iterum redit et aedes quasdam exiguas quidem sed percommodas altissimaeque quietis emit, moratusque illic maximam Africae (4) partem absoluit. Demum Sorgium fontem repetens opus illud multa diligentia curaque perfecit.

Non deerunt fortasse qui vt non culpent (5), mirentur tamen, quid ita libuerit homini constantis ad caetera propositi toties (6) mutare domicilium et continuo alias aliasque mansiones facere, quae res vt caeteris careat molestiis, ipsa tamen itineris confectio exturbet necesse est quiete sua mentem. Si enim (vt Aristoteles (7) inquit) sedendo quiescendoque acquiritur doctrina, doctis quoque nihil minus conuenire oportet quam inquietem atque iactationem. Et fatendum sane est maximum studiorum impedimentum esse sicut omnem perturba-

(1) Carthaginenses Africano cognomen *M*, Cartaginenses Africano cognomentum *S*.

(2) moderationemque *M*.

(3) sylua *M*.

(4) affrice *S*.

(5) culpant *MS*.

(6) coetera propositi totiens *S*.

(7) *Aristoteles* περὶ φυσικῆς ἀκροάσεως *VII 3 (ed. Bekker 247 b 17-18)*, τῷ γὰρ καθίσασθαι τὴν ψυχὴν ἐκ τῆς φυσικῆς ταραχῆς φρόνιμόν τι γίνεται καὶ ἐπιστήμον. *In der verbreitetsten (2.) griechisch-lateinischen Übersetzung des Mittelalters lautet die Stelle:* in quietari enim et residere anima sciens fit et prudens. *Albertus Magnus kommentiert sie (Opera ed. Iammy, Lugduni 1651, II 301)*: Anima fit sciens prudens et sapiens, in eo quod quieuit et residet in actibus suis, qui turbati et instabiles erant propter inquietudinem complexionis *und zitiert sie de anima I 48 (Opera III 26) und Philosophia pauperum V = Isagoge in libros de anima cap. 17 (Opera XXI 1, 44). Die Dantephilologen kennen das Zitat aus Monarchia I 4 (9-10 ed. Moore-Toynbee:* in homine particulari contingit quod sedendo et quiescendo prudentia et sapientia ipse perficitur) *und aus der Belacqua-Anekdote des anonimo fiorentino del secolo XIV (ed. Romagnoli, Bologna 1866, Purgatorio pag. 74; Giov. Papanti, Dante secondo la tradizione e i novellatori*, Livorno 1873, pag. 45; *La leggenda di Dante. Motti, facezie e tradizioni dei secoli XIV-XIX. Con introduzione di G. Papini.* Lanciano 1910, pag. 41). *Eine 1475 von Petrus de S. Angelo in uado geschriebene Sammlung Prosasentenzen beginnt mit dem Satz:* In sedendo et quiescendo animus fit prudentior (*cod. Vatic. Chigi H 111*, f. 103 *r*).

Digitized by Google

tionem ita praecipue itinera et peregrinationes, si continenter facias. Verum si, vbi longior aliqua requies interuenerit, adhibeas, excitari mentem et nouo vigore vegetari crediderim, sicutque (1) corpora videmus, si non exerceas, iugi illa quiete situm quendam ducere et suo velut opprimi pondere, ita animos (2) etiam, si non quandoque noua aliqua iucundi (3) laboris voluptate pascas et ab intentione sua laxes, suis ipsos (4) viribus confici atque contundi. Hinc veterum, eorum quoque (5) qui studiosissimi fuere, mos statutis temporibus vrbem rure, rus vrbe mutare: iam alii venationibus, palestra alii, alii quolibet ludorum genere oblectabantur; nonnulli largiore vino nubes e fronte pellebant: « narratur » (vt inquit lyricus) (6) « prisci Catonis saepe mero caluisse virtus » ; alter quoque seuerissimi Cato rigoris, de eo tamen dictum est: citius Cato honestam efficiet ebrietatem quam ebrietas turpem Catonem (7). Sumus enim ex contrariis pugnantibusque elementis concreti, atque proinde vicissitudo nos diuersarum rerum maxime reficit. Hinc quicquid vni naturae nostrae parti iucundum consentaneumque est, vbi diutius feceris, alteri grauius incumbat oportet. Soluimur pertinaci labore, nimio ocio marcescimus, et quamuis leuia pondera superne deiecta spacio tamen impetum colligunt. Sic quoque facillimos labores longior exasperat mora, nec quicquam est omnium quod minus velis quam idem facere ac diu. Quod si est (vt Plato (8) sensit) animus quiddam perpetua commotione sese agitans, consentaneum est ipsum et doctissimum quenque maxime sibi deditum succedentium ordine actionum rerumque vicibus recreari, neque quicquam tam aduersum sibi esse quam torpens et in vna aliqua re perpetuo (9) defixa cura. Peregrinatio autem haud scio an maximum quoque praeter voluptatem operae precium inter caetera habeat. Senio enim ob id veneratio quaedam accedit, quod multorum vsum habere eos necesse est. At non plura tempus docet quam iter, neque maior pro aetatibus morum rerumque diuersitas quam pro locorum regionumque natura (10) contingit.

Sed vt tandem eo redeamus, vnde nos peregrinatio abduxit, perfecta Africa, quum iam fama vigilati operis per omnium eruditorum ferretur ora, forte euenit, vt eodem tempore literae et a principibus viris Romanis et a cancellariis Parisiensis studii nomine sibi redderentur, qui certatim pro se vtrique orabant, vt

---

(1) uegitari crediderim, sicutique *S.*

(2) animus *M.*

(3) iocundi *S.*

(4) ipsius *M.*

(5) Hunc veterum eorum queque *M.*

(6) *Horatii carm. III 21, 11-12.*

(7) *Seneca Dial. IX. De tranquillitate animi 17, 9 :* Catoni ebrietas obiecta est. facilius efficiet, quisquis obiecerit, hoc crimen honestum quam turpem Catonem. *Über sobria ebrietas bei Autoren des christlichen Altertums vgl. C Weymann, Beiträge zur Geschichte der christlichen latein. Poesie.* München, 1926, pag. 96-7.

(8) *Timaeus 36 & 43.*

(9) perpetua *M.*

(10) naturam *M*, natam *S.*

Digitized by Google

veniret atque laureae coronae insigne (1) (vt prisci poetae solebant) acciperet. Ipse honorem hunc neque petebat neque refutabat admodum tamen; quemadmodum enim si vltro ipsum poposcisset, nimio plus se efferentis (2), ita aliorum oblatum iudicio spernere contumacis animi poterat videri. Sed addubitabat, quorum id munus potius fieri vellet. Mouebat eum et maxime ex vero profecta (3) fama eruditionis Parisiorum et studiorum honor toto orbe celebratus, quum (4) quod speciosior laus illinc videretur ab alieno quoque tributa. Hinc Roma parens latinae eloquentiae, commune omnium doctorum domicilium, quodque honos ille ante se nulli alio in loco sit habitus. Aequissimum praeterea esse cineribus veterum vnde vera defluxit eruditio, laudem hanc acceptam referre. In primis patriae decus atque testimonium sollicitabat, vt cui vitam debebat, eidem deberet et laudem. Accessit huic sententiae Iohannes Columnensis cardinalis.

Coepto (5) itinere Romam versus placuit prius conuenire Robertum regem Neapolis, cuius viri consilio et autoritati ante omnia obsequi statuit. Magnifice acceptus (6) a rege hospitaliterque, quum post primos congressus quid venisset regem certiorem fecisset: velle se iudicium ipsius aliorum sententiis adhibere facturumque quod alii hortati essent. Proinde vt vel annuisset rex vel improbasset, recitauit (7) biduo Africam regi. Tertio die quum rex ingenium et hominis et operis praestantiam collaudasset seculoque gratularetur et literis, quibus longo veluti postliminio dignitatem gloriamque suam restitutum iri cernebat, non modo priorum voluntati suum consilium coniunxit, sed impensius quoque hortabatur, acciperet lauream aliorumque industriam spe laudis paratae concitaret, huncque temporibus suis praeberet honorem; non enim tantum sua interesse quicquid hoc decoris est, cui certus iam apud venturos paratus esset honos (8), quam aetatis suae, ne non intellexisse eum et talis ingenii ornamento parum digna crederetur. Cupiebat autem rex Neapoli laurea ornare eum, sed peruicit Petrarcha; addito sibi ergo honesto comitatu Romam ipsum dimisit. Quo quum venisset summo eruditorum omnium consensu summoque gaudio lauream accepit. Aretium posthaec natalis soli amore adductus proficiscitur, illicque a ciuibus quicunque in tali viro conueniret honor, quicquid munificum collatu fuit, omne sibi tributum.

Quum tandem Veronae esset, certior factus literis Ludouici Parmensis Lauram suam fato functam XXI annis completis ea die, id est VII idus Aprileis (6), qua amore eius captus est. Fitque vt acutius numerum annorum reputantibus, qui ex septem et tribus in se inuicem reductis efficitur, nonnihil admi-

(1) insignia *M.*

(2) offerentis *M.*

(3) profectae *MS.*

(4) cum *MS.*

(5) Cepto *S.*

(6) exceptus *S.*

(7) recitauitque *MS.*

(8) *Das an Petrarca gesandte Dante-Carmen Boccaccios beginnt*: 'Ytalie iam certus honos, cui tempora lauro Romulei cinsere duces'; *s. O. Hecker, Boccaccio-Funde, Braunschweig 1902. S. 18.*

(9) apriles *S.*

Digitized by Google

randum hoc tempus habere putetur. Quemadmodum enim de principe philosophorum Platone traditur, cui (1), quod octuagesimo primo anno impleto natali suo diem obiit, quem numerum nouies (2) nouem efficiunt, sacrificatum est a magis, dictusque non sine maiore quodam genitus numine, quia magna in laude apud ipsos hic numerus esset (3). Simili quoque ratione tria et septem, praeclarus vterque apud eos qui occultiora rerum mysteria scrutantur, numerus, coniecturam praebent, siue astra siue quaeuis alia secreta vis haec inferiora moderatur, non sine quadam praesaga dispositione amorem tantum illum tam rigidis constrictum animis prouenisse. Tulit mortem eius, vt credi par est, grauiter apprime moleste et multorum opinione qui alieni doloris maligni sunt iudices (doloris malignus quisque iudex est) (4), mollius quam decuerit vel eruditionem suam vel annos (non enim nisi post decimum annum ab saeuissimo iugo potuit explicare se), quos magna ex parte ad Sorgium suum degit (5), et sonulos carminaque cum Triumphis eadem qua diximus hetrusca lingua absoluit, ipsamque haud dubie immortalitati consecrauit.

Postea nactus amicitiam Iacobi Carrarii ciuis Patauini sollicitatusque precibus suis per literas Patauium profectus est. Qui quum videret propenso ipsum ad diuina animo esse et clericum fieri velle, enisus est vt in canonicum ecclesiae Patauinae cooptaretur, quo arctiori sibi vinculo consuetudinem vitae familiaritatemque astringeret. Moratus illic biennium non integrum, morte Iacobi rursus mutato consilio, et locum velut recentis testem doloris auersatus, in Galliam reuersus et maiore quam vnquam impetu in studia se reflexit. Iam maturescebant profectus studiorum, et fama bonarum artium atque literarum, quae doctis quoque seculis clara fuisset, in ea penuria eruditorum magis exsplendescebat. Spargebat se vbique per omnes terras decus viri, et maximi quique maxime beneuolentiam familiaritatemque eius expetebant. Pontifex ipse, cardinales principesque viri, quibus vel erat curae virtus vel esse ita videri volebant, cuncti magni aestimabant, si tanto homini probati et quam acceptissimi essent. In quibus inclitae famae vir rerumque gestarum magnitudine praestans Galeatius Vicecomes, Insubrium princeps, summopere ab eo contendit, vt ad se veniret, eumque euocatum per literas et diu oratum sibi coniunxit atque in intimis consiliariis ipsum habebat. Id autem temporis partim Parmae, partim Mediolani habitabat, in cuius agro adhuc IIII extra vrbem milliaria villam eius loco quem Infernum vocant, honeste aedificatam est conspicere.

Postremo grauatus annis et maioribus curis et sollicitudinibus impar, vt fabulam hanc quam vitam vocamus (6), vltimo atque eo quam pulcherrimo actu

(1) qui *MS.*

(2) nonies *MS.*

(3) *Marsilius Ficinus schrieb 1477, also nach dieser Lobrede Agricolas, in seiner Vita Platonis:* Natali suo decessit et annum 81 impleuit sine ulla dubitatione. Ideo magi qui tunc Athenis erant, Platoni immolauerunt, amplioris fuisse sortis quam humanae rati, quia consummauisset numerum perfectissimum quem nouem nouies multiplicata conficiunt.

(4) dolqris — est *om. M.*

(5) maxima ex parte ad Sorgium suum deguit *S.*

(6) deguit *S.*

Digitized by Google

concluderet, statuit quicquid restabat temporis reuocare in animum et se sibi penitus vindicare, circumspicientique (1) locum his cogitationibus quam aptissimum ager Patauinus placuit, cuius bonitate praecipueque Euganeorum amoenitate collium illectus, contubernium cum viro quodam Patauina ex nobilitate, cui Lombardo Setio nomen erat, consociabat. Extruxitque villam in loco quem Arcuatum dicunt, iucunditate magis quam impensa conspicuam. Vitibus enim oliuisque circundedit ipsam, et vt decuit virum philosophiae deditum ex rerum ipsius naturae muneribus, cuius contemplatione gaudebat, sinceram voluptatem incorruptamque capiebat. Hic ergo famulis duobus, vno librario contentus (2) et rei familiaris cura Francisco Borsano cui filiam notham nuptum dederat mandata, omne tempus honestissimis studiorum et animi oblectamentis traduxit. Oratores philosophos theologos sacrarumque literarum interpretes aut legebat ipse semper aut legentem audiebat.

Iam vero scribebat aliquid. Quae scripsit autem tota aetate fere sunt ista: in carmine (3) vernaculo sermone quos supra memorauimus sonulos cum cantionibus vno volumine et Triumphos, latine Bucolica, Epistolas ad Barbatum et Africam. Dictus est seriore aetate ad omnem mentionem Africae ingemuisse, siue quod cognouerat praereptam sibi a Silio Italico palmam, qui Neronis temporibus bellum Punicum secundum scripserat, quanquam libros eos non fuisse notos sibi putem, quippe quos memoria nostra repertos esse constat (4), siue quod (propius vero crediderim) iuuenili gloriae cupiditate eos emiserat, in quibus postea, quum recoctis studiis suis castigatiore eos iudicio recensere desiderabat nonnihil, et reuocare atque altius emendare semel elapsos e manibus erat serum. Soluta oratione bina Epistolarum volumina. Inuectiuam contra Gallum; is erat Io. Hesdiniensis qui, quum papa Auinione discedens in Italiam rediisset, quasi dolens vicem suam multa in Italiam conuicia euomuerat. Inuectiuas item contra medicum qui, quod Innocentium VI (5) ammonuerat, vt multitudine medicorum abstineret, ipsum prouocauerat. Alium quendam sine titulo. De vita solitaria. De remediis vtriusque fortunae. De ocio religioso. De secreta pugna. De sua sollicitudine (6). De sua et aliorum ignorantia. De viris illustribus. De constantia Griseldis. De rebus memorandis, quem morte praeuentus imperfectum reliquit.

In quo scribendo mors ipsum praeuertit. Afflictabatur enim morbo quo corripi solitus C. Iulius Caesar traditur (7), et superiore anno Amadeus Sabaudiae dux hoc ipso periit (8), quem vulgus caducum, veteres, quod tentari quen-

---

(1) circumspiciensque *MS.*

(2) comitatus *MS.* contento *Candido.*

(3) *om. M.*

(4) *Silii Italici Punica wurden im Frühjahr 1417 von Poggio Bracciolini bei einer von Konstanz ausgehenden Entdeckungsfahrt gefunden.*

(5) III *MS. In Wirklichkeit nicht Innozenz VI (1352-62), sondern sein Vorgänger Clemens VI.*

(6) *So übersetzt Agricola allzu wörtlich oder buchstäblich seine Vorlage* De secreto combattimento: De le sue sollecitudine *statt* curarum suarum.

(7) *Suetonius, De vita Caesarum Liber I, Divus Iulius 45.*

(8) *Amadeus IX, Herzog von Savoyen, starb am 30. März 1472.*

Digitized by Google

quam eo in comitio infausti esset ominis, comitialem appellabant. Isque ingrauescentibus annis molestius eum habens quum quodam die vehementius ipsum corripuisset ob aetatem iam confectam, quippe annos LXX natus erat, impar magnitudini mali impetu morbi et doloribus est extinctus.

Me vero hominem ipsum velut intuentem et naturae illius animique aestimantem bona admiratio certe industriae et diligentiae ipsius subit, et dignus hac quam assecutus est gloria, dignusque cui totas se bonae artes indulgerent, cuius se pectori quaecunque est eloquentiae doctrinaeque laus infunderet videtur. Nec vero facile discreueris plusne ab ipsa rerum acceperit natura, an plus praestiterit naturae: et ingenii acumen studiorum diligentia et animum ad optima propensum moribus virtutum et cultu aequauit, decorem corporisque dotes quarum est proinde laus et vsus honestiores reddidit, fortunam quin etiam quae reliquis imperat, eam vel vicit aduersam vel secundam ipse finxit.

Quae quidem qui volet intueri vera esse cognoscet. Nam vt ab ipso corpore ordiamur, tametsi sciam a plaerisque sapientibus quale id sit haud in magno poni discrimine, magisque in eo bonam expetendam valetudinem quam decorem esse laudandum, mihi tamen poeta (1) praecipuus non ociose dixisse videtur: « Gratior et pulchro veniens e corpore virtus », nec ab re in veteri esse prouerbio cauendum ab his quos natura notasset. Petrarcha quidem statura fuit excelsa, membris non robore aut ad militarem morem solide compactis, sed teneris, citra reprehensionem tamen et quae animi praesentioris indicium prae se ferrent, et ob id non tam viribus quam dexteritate et quidem ingenti conspicuus. Magnus venerandusque oris decor, magna alacritas in sermone atque verbis affabilitas. Maxima oculorum acie ad vltimum singulari et nunquam retusa valetudine propter vitae frugalitatem commoda, nisi quod morbo quo diximus eum periisse. nonnunquam tentari solitus sit, quo magnos aliquot viros laborasse accepimus; nam C. Iulium Caesarem correptum eo legimus, et superiore anno Amadeus Sabaudiae Dux eodem decessit; prouenire ex multis eum causis, sed creberrime ex prima geniturae nostrae constitutione periti rerum naturae tradunt.

Animo erat magno et excelso quique precia rerum ex vero aestimaret. Laudem promeruisse et quiduis quod verae alicuius gloriae impleret effecisse cupidissimus. Sic se res habet: maximis quibusque animis honoris amor haeret, faciliusque hunc est reprehendere; domitis depulsisque reliquis viciis hic in locum omnium se subiicit et vel difficillimum (2) propter hoc certamen praebet, quod virtutis sola vel comes videtur vel merces. Non fallebatur tamen vana rei opinione et animum huic spei innitentem reuocabat, et benefactorum praemium ex ipsis non ex aliena aestimatione expectare solebat (3). Diuitiarum et omnis superuacui fastus mirificus contemptor, quod alterius inanis, alterius sordida, vtriusque vero laboriosissima foret cura, nec quicquam humanae vitae minus conueniret. Siquidem auari omnia suae cupiditati tribuunt, ambitiosi alienae vo-

(1) *Vergilius Aen. V 344; danach Seneca Epist. 66, 2. Vgl. auch Iakob Werner, Lateinische Sprichwörter und Sinnsprüche des Mittelalters.* Heidelberg 1912, pag. 35, n. 29.

(2) se subiicit et vel difficilimum *MS*, subrepit?

(3) cogebat *MS*.

Digitized by Google

luntati satisfactum volunt; itaque hic sui, ille alieni iniquus est aestimator, neutroque horum humana societas, quam constare ex vtroque necesse est, consistere potest.

Creditur a Venere natura et primo quoque iuuentae calore non abhorruisse, et sane habitudinem hominis moresque eius reputanti non dissimile veri videbitur, apparebitque feruidiore elementorum commixtione procreatum esse. Sed (1) iugi studiorum labore et amoris quoque cuius supra meminimus, magnitudine implexus (2), quo fiebat vt omnia ei alia sorderent, hunc impetum facile fregit, rarusque et non nisi ex permisso vsus paratam apud humanae fragilitatis memores veniam obtinuerit (3), vel eo magis quod cum aetate non solum libidinem sed omnem memoriam eius exuit (4).

Victu mediocri et facillime (5) parabili gaudebat, et omnem diligentiorem apparatum delitiarum oderat, dictitans pessime sibi consulere qui ventri dediti essent, quod dominum sibi saeuissimum quique obsequiis insolesceret pararent; nec promittebat temere ad operosiores amplioresque caenas nec accuratiori quenquam pompa vocabat: cum amicis vno aut altero cibum iucundis eruditisque sermonibus velut conditum plaerunque sumebat.

Aeque fugiebat turbam et solitudinem, et socios (6) non ex obuio sed ex moribus eosque quaerebat, qui vel meliorem ipsum facerent, vel quos meliores ab se dimitteret. Libertatis suae amator, laudator alienae, nihilque turpius ducebat quam, quum quisque rerum suarum esset acerrimus vindex, se ipsum alieno arbitrio addicere (7). Inuictus spe, inuictus metu omnia humilia fluxaque rerum momenta ex tuto despiciens. Itaque non opibus, non voluptatibus, non reliquis humanarum mentium irritamentis obnoxius haud difficulter sui arbitrii se ipsum faciebat.

Irae fuit paulo pronioris sed cohercitae, vt (8) cuius semper intra ipsum staret impetus, subito deferuesceret; dabat sibi ipse poenas inconsulti caloris, saepiusque a se rationem eius reposcebat quam ab alio reposceretur. Iniuriarum subita obliuio in eo, beneficiorum perpetua memoria (9). Alieni meriti (10) indul-

---

(1) et *M.*

(2) *om. M.*

(3) veniam obtinuerit memores *MS.*

(4) *Diesem Abschnitt liegt der nachstehende Satz des Candido zu Grund*: alloxuria pel fervore della eta et della complexione assai inclinato, niente dimeno quella vilta ebbe sempre nellanimo suo exosa: Et dopo li 5› anni della sua eta avendo ancora delcalore assai: et delle forze non solamente quello acto obsceno: ma ogni memoria getto via come se femina alcuna mai veduto avesse. *Ihm liegen wieder einige Zeilen von Petrarcas Ep. ad posteros (ed. Fracassetti I 2f., auch abgedruckt bei Piur, Petrarcas Buch ohne Namen, Halle 1925, S. 116 A. 1) zu Grund.*

(5) facillime *S*, facile *M.*

(6) societas *MS.*

(7) addere *M.*

(8) et *MS.*

(9) beneficiorum memoria eterna *S.*

(10) moeriti *M.*

Digitized by Google

gentissimus aestimator. Summa humanitas, summa modestia, singularis benignitas, quodque difficillimum est cum comitate magna seueritas maxima, quorum alterum ob facilitatem mentem plaerunque emollit, alterum ob rigorem saepe horridius exasperat.

Quam generosae mentis et erecti ad omnia honesta conatus fuerit, ex his quibuscum beneuolentiam coniunxerat intelligere licebit; nam in veteri prouerbio est pares paribus facillime (1) conuenire (2) et de moribus certissime pronunciare amicitias. Ipse quidem optimo cuique coniunctissimus erat. Raro alius ad honestissimas amicitias vel expetendas auidior, vel conciliandas felicior, vel tuendas sollicitior est visus. Praecipui potentia nobilitate rebusque gestis viri admirabantur venerabantur colebant eum omnes. Quumque amplissimae fortunae mensuram implere potuisset, maluit experimentum de se ipso sumere quam aequo animo contemneret atque calcaret ea quorum fulgor vulgi perstringeret mentes, pulchrius putans spreuisse fortunam quam parasse.

De studiis atque eloquentiae suae laudibus, quando eo nos series rerum vocat, poteram exonerare pudorem meum et quemque ex his quae reliquit scripta vel iudicem facere suae sententiae vel meae adhibere testem. Sed quoniam exprimere totum eum, quatenus facultas datur, stat animus, indignum forte facturi videbimur, si eam partem gloriae suae negligamus, cuius ad omnes maxime pertinet fructus. †Caetera eius benefacta, vt bonus, vt integer, vt omni in vita nihil quod reprehendendum, quod fugiendum esset haberet, sua in primis res agi videbatur. Ingenii monumenta cunctos amplexa sunt, quibus et eruditione profuit et exemplo. Praestantissimi ingenii fuisse eum hoc praecipue fuerit argumento, quod eam eruditionis facundiaeque gloriam suo sit studio suis laboribus assecutus, quam pauci optimis vsi praeceptoribus praestant. In aliis fortasse artibus minus hoc mirum putet quisquam, in quibus, modo studium et diligentia assit, omnia legendo et scripta priorum euoluendo facile quantumuis proficias, neque tam inueniendis rebus quam aliorum inuentis cognoscendis inniti sit necesse. Bene dicendi autem virtus quae tota ingenii est labor, et in qua quod praestantissimum ferme est, doctrina percipi non potest, hoc certe in se maximum habeat quod potissimum est oportet. Accedebat huic summa studiorum intentio et continua rerum praeclararum inquisitio. Omnis antiquitatis, omnium historiarum diligentissimus scrutator erat. Philosophiam et quae disserendi rationem docet quaeque naturas rerum demonstrat, praecipue vero quae mores hominum vitamque format, exactissima cura reuoluebat. Sacrarum literarum in senecta studiosus in primis fuit. Neque quicquam quod vel splendidi viri ornare mentem vel boni emendare posset, ab eo praetermissum. Ostendunt id libri multa eruditione conscripti.

Nec me fallit in tanta opinionum iudiciorumque varietate non idem de eloquentia eius sentire cunctos et plus alios, alios minus, prout oblectantur tali genere vel offenduntur, ei tribuere. Et hercle si quid hac in re mei iudicii esset,

(1) prouerbio est paribus facilime *MS.*

(2) *Vgl. Ies. Sirach 13,20. Jakob Werner, Vollmöllers Roman. Forschungen XXVI 1909, 172, 460.*

Digitized by Google

vt cesserimus praestantissimis illis qui viuunt hodie vel proxime nostra aetate vixerunt ingeniis, ita multis haud cunctanter quorum hodie non in obscuro fama est, ipsum praetulero. Sunt qui putent nimis eum Senecae admiratione a prima aetate deceptum et ob id praefractiorem in dicendo et minus compositum extitisse. Nam si quando non satis exacte latine loquendi rationem secutus videtur, minus mirandum erit in eo qui primus in tanta barbarie ausus sit sermonem ad seueriora praecepta reuocare, quum hodie quoque in tanta doctorum multitudine rara sit haec gloria, et praeter admodum paucos difficulter reperias in quo nihil desideretur. Iudicem atque emendatorem defuisse sibi constat, quem eruditissimi quoque priscorum semper scriptis suis adhibebant. Quod si in hanc seculi nostri limam (vt ita dixerim) acumenque dilatus fuisset, non errant fortasse qui credunt palmam potuisse obtinere et cum veterum quoque laude certare. Primitias suae aetatis haud dubie tulit, et quod multi magni putauerunt quacunque in re praestantissimum esse, id sibi tempora sua sine controuersia concesserunt, vt idem eloquentiae laude et primus esset et optimus; credeturque, si quid desit, seculi culpa. Virtutes vero et quae meliora sunt, suo certe studio ingenio industriae merentur ascribi.

Nobis, nisi plane ingrati indignique quibus aliena diligentia elaboret, videri volumus, omni honore laudeque prosequendus est, et nomen celebrandum extollendum illustrandum. Nam vt virtutum suarum praestantiam, ingenii gloriam, studiorum intentionem transeam, vt taceam tam diligenter multa perquisita, tam acute inuenta, tam aperte dicta, ornate disposita, splendide elocuta, quis tam secors erit, quum illi decus summum ex literis atque eruditione videat contigisse, vt non idem velit, quis tam piger animo, quum cognoscat omnia sine praeeunte illum suo studio, sua effecisse cura, vt non idem speret, quis tam infelici ingenio atque natura in hac doctrinarum omniumque bonarum artium affluentia, quum rudissimus ille iniquissimis temporibus cuncta praestiterit, vt non idem quoque possit. Annitamur modo et totis viribus toto conatu ad praeclaras artes tendamus. Voluntatem operis honestas excitet, spem laborum industria confirmet, quum facile vt poterimus assequemur. Petrarcha quidem vindex restitutorque literarum, qui iacentibus et perpetuo oppressis situ (1) lumen rursus nouumque nitorem superfudit, magno nos memorabilique docuit exemplo, quum natura nihil honestum impossibile fecerit, eundem esse sperandum optimis quem cupiendum (2) finem (3).

Der Friese Roelof Huusmann (1444-1485), der sich Rudolf Agricola nannte, und den die Universität Heidelberg am ehesten als den ihren in Anspruch nehmen darf, obwohl er sich nie jemand zu eigen gegeben hat und immer

(1) situ *om. M.*

(2) sperandis optimis quam cupiendis *MS.*

(3) *In M folgen in kurzem Abstand zwei Zeilen* Eandem scripsit Hieronymus Squarzaficus Alexandrinus ad Petrum Contarenum cuius initium Quamquam non sum nescius. *Der Schreiber kannte also die Vita Petrarcae des Correktors und literarischen Handlangers der venetianer Verleger H. S. Das nach P. P. Vergerio und Sicco Polentone gearbeitets Elaborat erschien zuerst in den Opera Petrarcae, Venetiis Simon da Luere 1501, in guter Ausgabe von Nino Quarta im Bullelino storico Pistoiese XI 1909, pag. 89-102.*

Digitized by Google

eigenwillig er selber blieb, ist der italienischen Forschung lang genug ein leerer Name gewesen (1). Woodwards gediegener Aufsatz (2) wird ihr hoffentlich den « deutschen Vertreter der italienischen Renaissance » näher bringen, der über ein Jahrzehnt sich frei und ebenbürtig in der italienischen Welt zu bewegen wusste, ohne seine Nationalität preiszugeben, besonders wenn sie sich überdies mit van der Veldens gründlicher Monographie (3) vertraut machen wird.

Aus jubiläumsfroher Gegenwart rückschliessend möchte man in Rudolf Agricolas Vita Petrarcae eine Gelegenheitsschrift aus Anlass oder in Zusammenhang mit dem ersten Centenar des Todesjahres des Dichters sehen. Denn der in der Überschrift 1477 datierte Nachruf ist nach seinem Wortlaut im Jahr nach dem Tod des Herzog Amadeus, also 1473 verfasst. In diesem Jahr denke ich ihn begonnen, im folgenden vom dreissigjährigen Autor abgeschlossen und veröffentlicht, übrigens etwas eilig; denn es fehlt ihm die letzte Feile: die zweimalige Erwähnung der Epilepsie des Caesar und des Savoyerherzogs in kurzem Abstand ist ein störender und leicht zu beseitigender Pleonasmus; die bescheidene Versicherung am Anfang, Petrarca nur in den äusseren Umrissen skizzieren zu wollen, passt schlecht zum Anspruch am Schluss: « totum eum exprimere stat animus » — von anderen, sachlichen Schnitzern zu schweigen.

Agricola hat die Lobrede seinem Paveser Freund Anton Scrovegni gewidmet, demselben, demzuliebe er kurz zuvor den holländischen Brief des Propstes von S. Marien in Brügge Arnold Lalaing an den Rektor der Universität Pavia Paul Baenst über die Trierer Zusammenkunft Kaiser Friedrichs III und Karls des Kühnen von Burgund (1473) in modernes Latein übertragen hatte (4).

Agricola will nach seinen Worten mit seiner Arbeit die Dankesschuld seiner Generation an den ruhmreichen Wiedererwecker des Wissenschaft abtragen und eine klaffende Lücke der zeitgenössischen Literatur ausfüllen. Die letzte Versicherung ist allerdings zunächst nur eine Variation des alten *carmina non audita prius virginibus puerisque canto*, das unter vielen andern Dante zu Beginn seiner Eloquentia vulgaris und seiner Monarchia variiert hat, und das die Propheten von morgen und übermorgen auch wiederholen werden. An Petrarca-Biographieen bestand im 15. Jahrhundert kein Mangel: diejenige des Pier Paolo Vergerio kannte

---

(1) ARTVRO FARINELLI, *Germania e Italia*, in *Giornale storico d. letter. ital.*, LIV 1909, pagg. 144-206. *Divagazioni erudite*, Torino Bocca 1925, pagg. 97-217. ARNALDO FERRIGUTO, *Almorò Barbaro* (Miscellanea di Storia Veneta, Ser. III, Tom. 15), 1922, pagg. 372-5. PIETRO VERRUA, *Umanisti ed altri « studiosi viri » italiani e stranieri di qua e di là dalle Alpi e dal Mare*, Genève Olschki 1924, pag. 93, 98.

(2) W. H. WOODWARD, *Studies in Education during the Age of Renaissance 1400-1600*, Cambridge 1906, Chapter V, pagg. 79-103. *La pedagogia del Rinascimento 1400-1600*. Traduzione di Codignola e Lazzari, Firenze Vallecchi 1923 (La nostra Scuola XX), Cap. V, pagg. 79-102.

(3) H. E. I. M. VAN DER VELDEN, *Rodolphus Agricola (Roelof Huusman). Een nederlandsch Humanist der vijftiende eeuw*. Eerste gedeelte. Leiden Sijthoff 1911. Proefschrift van den graad van doctor in de nederlandsche letteren aan de Rijks-Universiteit te Leiden. 262 SS. Auf dies Buch und auf einiges andere machte mich Paul Joachimsen-München aufmerksam.

(4) RODOLPHI AGRICOLAE PHRISII. *Lvcvbrationes*, ed. Alardus, Coloniae (1539), pagg. 221-6.

Digitized by Google

damals jeder Petrarcaleser (1), und diejenigen des Leonardo Bruni, Sicco Polentone (2), Giannozzo Manetti waren keine Seltenheiten, ausser der letzten, die auf einem höhern literarischen Niveau steht, bescheidene, trockene Elaborate, an denen die Musen keinen Anteil hatten. Dagegen will Agricola Petrarchae vitam oratione illustrare, « in kunstvoll gefügter wohlklingender Rede, in einem sprachlichen Gebilde von Anmut und Klarheit » eine dichterisch verklärte Darstellung von Leben, Werk und Wesen Petrarcas geben, in der doppelten Zuversicht zum Ruhmestempel des Erzvaters des Humanismus einen Baustein beizusteuern und der lebenden und heranwachsenden Generation ein erhebendes Beispiel von Erfolg belohnten edlen Strebens vorzuführen. Vita et oratio — Wahrheit und Dichtung (3).

Wahrheitsdrang, etwa unter dem Namen Treue, oder in Gestalt von Kritik, tritt weder in der Theorie der Einleitung und Einkleidung noch in der Praxis der Fortsetzung, weder im Programm noch in der Ausführung zu Tag. Der Gedanke, dass das den Biographen seines Jahrhunderts als kanonisch geltende Selbstbildnis der Epistola ad posteros (4) nicht naturgetreu sein könnte, ist Agricola schwerlich gekommen, er hätte ihn gar nicht fortgesponnen. Es genügte ihm, dass dies Bild schön, seinem Ideal entsprechend war. Sein Bemühen war nicht, es wahrer, sondern es lichter zu gestalten (5). Einige nachdenkliche, halbkritische Bemerkungen gelten nicht der Feststellung historischer Wirklichkeit (6), sondern sollen kleine Schatten vom Strahlenkranz des Helden entfernen.

---

(1) Ich kenne je vier Handschriften in der bayrischen Staatsbibliothek (clm 124, 350, 3561, 21203) und in der Bibliotheca Vaticana, je drei in Venedig, je eine in Greifswald, Olmütz, Prag, Stuttgart.

(2) Der anonyme Einzeldruck (A. MARSAND, *Biblioteca Petrarchesca*, Milano, 1826, pagg. 159 sg. e tav. IV n. 14; REICHLING, *Appendices ad Hainii-Copinger Repertorium bibliogr.*, Fasc. II, 1906, pag. 82, n. 675), vielleicht noch zu Agricolas Lebzeiten, beweist die Nachfrage.

(3) Vgl. ERNST WALSER in *Festschrift für Louis Gauchat*, Zürich 1926, pag. 96. HANNS WILHELM EPPELSHEIMER, *Petrarca*, Bonn Cohen 1926, pag. 21, 37. Agricola selbst nennt in der Lobrede (oben S. 388) das Sonett oratio - Dichtungsart.

(4) Dass Agricola dieselbe gelesen und gekannt, ist ohne weiteres anzunehmen. Er hat sie aber bei Abfassung der Lobrede nicht eigens herangezogen. Die Übereinstimmung der drei auch bei Vergerio wiederkehrenden Worte « arctiori.... astringeret .... certatim » und die Ähnlichkeit des Satzes von der Rechtsverderbnis sind kein Gegenbeweis. Umgekehrt spricht es deutlich (freilich nicht absolut zwingend) gegen direkte Benutzung des Briefes, dass Petrarca den Vater « fortuna mediocri et ad inopiam vergente », Agricola dagegen « non contemnendae fortunae » nennt. Übrigens braucht seine Kenntnis der Werke des Helden gar nicht beträchtlich gewesen zu sein; ich stelle sie mir gering vor, zweifele aber nicht an der Vertrautheit mit dem Canzoniere auf Grund der gleich zu erwähnenden Inkunabel Hain 12754.

(5) in Konsequenz der allgemeinen Anschauung des Humanismus, wie sie etwa Poggio formuliert hatte: « quid per deum immortalem aut tibi aut ceteris doctissimis viris possit esse iocundius gratius acceptius quam cognitio earum rerum quarum commertio doctiores efficimur et quod maius quiddam videtur elegantiores » (an Niccoli, Epistulae ed. Tonelli, I, 1832, pag. 26).

(6) Die Wahrheitsfanatiker, die nicht lächeln können, wenn ein empfindlicher und hitziger Invektivenschreiber sich hinterher « offensarum obliviosissimus » nennt, mögen Eppelsheimers klassische Worte beherzigen: « Dass Petrarca ein undankbarer Sohn und pflichtvergessener Vater, ein selbstischer Liebhaber und unverlässlicher Freund, ein Fürstendiener und Pfründenjäger gewesen, ist im wesentlichen richtig, zugleich aber auch solange belanglos, als seine

Digitized by Google

Der Gefahr das Ideal zum Idol, die Vita zur Legende umzubiegen, ist Agricola gerade noch entgangen. Der Humanist hat dem genus orationis vollen Tribut entrichtet. In einem andern genus hätte der Denker den Erzvater des Humanismus gegebenenfalls wohl nicht glimpflicher behandelt als die ehrwürdige Autorität des Aristoteles (1).

Rudolf Agricolas Vita Petrarchae ist demgemäss keine Quelle der Geschichte Petrarcas, sondern ein Dokument seiner Petrarca-Auffassung unter bestimmtem Gesichtswinkel. Ihre unmittelbare Quelle ist die römische, unter dem Namen Antonio da Tempo bekannte, demselben zu Unrecht zugeschriebene Vita, welche für Georg Lauers editio princeps der Rime 1471 aus der Petrarcavita des Mailänder Humanisten Pier Candido Decembrio ausgezogen worden war, und welche Agricola in der genannten Inkunabel Hain 12754 vorlag (2). Diese Quelle gibt er restlos in liebevoller Ausmalung und in der bei einer ausgesprochenen Lobrede folgerichtigen Abwandlung wieder. Als Beispiel dieser Ausmalung, die auf sicherer Einfühlung in Petrarcas Denkweise und auf Sprachbeherrschung beruht und nicht in Redseligkeit ausartet, setze ich zwei Stellen des Candidus-Abrisses und des Agricola hier nebeneinander:

HAIN 12754	AGRICOLA
... mandato in exilio ad arezo: dove aliquanto tempo dimorato: ebbe due figluoli dequali ilprimo ebbe nome Gherardo: et questo fu monaco di certosa: et in quella perseverando combuona fama sua vita fini,	... in exilium Aretium relegatus, vbi honeste aetatem agens tam inuictum aduersis se praebuit quam antea praebuerat secundis. Duos ex vxore sua filios suscepit, quorum priori Gherardo nomen indidit, qui vt primum per aetatem melioris consilii capax fuit, opes voluptates gloriam et quicquid miseras mortalium mentes blandis atque noxiis mergit illecebris spernens, Carthusiensium religionem professus est; ibi omni vitae asperitate domitis perfractisque viciis summa pietate sacris Deoque deditus vita honeste integreque defunctus est.
... pervisitare Stefano delacolonna principe et padre diquella famiglia: Et molto gratissima mente dallui riceptato fu: ma non piacendo allui icostumi della corte Romana a Vignone si torno ...	... vt viseret Stephanum principem Columnensium patremque familiae, cui gratissimum et omni beneuolentiae genere obstrictum eum praediximus. Acceptus ab eo humaniter factaque copia hospitii, si manere vellet apud eum, quia parum sibi mores romani et curiae placebant tumultus, videbatque tantam rerum nouarum quotidie turbam circumstrepentem et omnia sollicitudinum curarumque plena, quibus tametsi praestare posset vt non implicaretur, difficile esset tamen aures semper habere clausas neque animo unquam agitari, silentium illud suum et amicam studiis quietem requirebat. Auinionem inde rediens ...

Richter nicht beweisen, dass er der Idee seines Lebens damit untreu geworden sei. Und das dürfte ihnen nicht leicht fallen! » (*Petrarca*, S. 163).

(1) Vgl. A. FAUST in Archiv für Geschichte der Philosophie hrsg. von L. Stein, XXXIV, 1922, S 122.

(2) Sie ist abgedruckt bei Solerti l. c. 335-8 und ungleich besser von Nino Quarta, I commentatori Quattrocentisti del Petrarca. Atti della R. Accademia di Archeologia, Lettere e belle arti. Vol. 23, Parte 2ª, 1905, 320-2; S. 288-290 kommt die Quellenuntersuchung der Biographie zum Ergebnis: la famosa vita attribuita al Da Tempo non è che l'accozzo di un ristretto della vita di P. Candido con alcuni passi di quella dell'Aretino. Agricola war also in der Wahl der Quelle wenig glücklich.

Digitized by Google

Änderungen der Vorlage in Sinn und Substanz nimmt Agricola vor in der Erhebung des Carpentraser Schulknaben zum angehenden vom Vater erkannten und gewürdigten Wunderkind, im Ausfall gegen die Rechtswissenschaft, ihre Diener und andere Mammonsknechte, im Exkurs über die Vorteile des Reisens, in 10 Zeilen neuplatonischer Zahlenmystik anlässlich Lauras Tod, in der Apologie der Liebesleidenschaft und anschliessend im Histörchen vom Triumph der Entsagung, vom freiwilligen Verzicht auf die Geliebte. Es ist eigene erbauliche Erfindung des der Hagiographie zusteuernden Autors. Sein älterer Kollege Giannozzo Manetti hatte ihn schon vorher in dieser Tendenz übertrumpft, indem er dem Jünger Ovids, dessen Sonette ganz Italien kannte, « perpetuam castitatem ac virginitatem » nachrühmte und seine reine Seele beim letzten Atemzug wie eine Lerche himmelwärts steigen liess.

Mehrfach sind kurze Zusätze in Gestalt allgemeiner Reflexionen eingestreut, die dann auf den besondern Fall Petrarca gedeutet werden und die dem Ganzen eine edle philosophische Note geben. Als überflüssig und als retardierende Störung empfindet man nur die vier Sätze über Paris, die ein Nachklang von Agricolas dortigem Aufenthalt sein mögen, die aber die beim deutschen Humanisten unvermeidliche Lehrhaftigkeit unangenehm verraten, übrigens der einzige Germanismus, dem mehrere Italianismen des Lateins gegenüberstehen.

Ohne Ansatz in der Vorlage, also ganz selbständiges Erzeugnis des Autors sind das erste Zwölftel, die einleitende Widmung, und das letzte Zehntel, das schwungvolle Elogium, das der vita einen nicht nur rhetorisch wirkungsvollen sondern auch ethisch gehobenen Ausklang gibt. Es ist deshalb noch nicht originell. Denn Poggio Bracciolini hat 50 Jahre zuvor in einem Brief an Francesco Pizzolpasso in ähnlicher Gedankenreihe Petrarca gefeiert und in nachdrücklichen Worten den Zeitgenossen als nachahmenswertes Vorbild hingestellt: Cum multa mecum ipse versarer ocii cupidus optaremque similem mihi dari vivendi facultatem, venit in mentem mihi tum multorum qui talem sibi vite cursum elegerunt, tum vero maxime, quia recens est exemplum, prestantissimi viri Francisci Petrarce, qui magno animo spernens atque abiciens omnem curam opum ac dignitatum que tunc ei a pontifice offerebantur, fugiensque potentiorum limina ad que magnis premiis invitabatur, vitam quietam ac procul a strepitu rerum temporalium constitutam et dicto et facto comprobavit. Edidit enim libellum de vita solitaria ut nosti et latitauit plurimum apud fontem Sorge, vivens non solum sibi quod ipsum permagnum est, sed aliis quoque exemplum prebens recte honesteque vivendi. Fuit ille vir sapiens animi magni atque erecti ad maiora quedam, spernens fortune munera atque hec omnia que ceteros exagitant ac vexant infra se putans. Et tamen tanta virtutis eius fuit fama, ut ea ipsa que summo studio fugiebat, ultro sibi a magnis viris deferrentur. Nam et a summo illius etatis rege multum honoratus est, et ad publica munera sepe summa cum dignitate assumptus, in quibus late ipsius claruit sapientia. Ita virtus tanti viri, cum latere etiam abdita non posset, summis non caruit honoribus: qui ocio litterarum consenescens viteque consulens tum presenti tum future ita concessit in fata, ut eius nomen futurum sit apud posteros inmortale Qua quidem in re dolendum est tam paucos extitisse deinceps imitatores industrie sue, presertim cum tam multi sint in unoquoque doctrine genere viri excel-

Digitized by Google

lentes qui et iure deberent et possent, si vellent.... quam pauci sint qui in deligendo genere vite Franciscum Petrarcam sequantur, et eius rei causam plane vides (1). Diese pädagogisch-paränetische Ausdeutung seines Lebens war ganz in Sinne Petrarcas, der in seinen Lebensbeschreibungen berühmter Männer eingestandenermassen grosse Beispiele moralischer Lebensführung zur Tugendmahnung und Lasterwarnung geben wollte (2), der somit hier diesen Grossen des Altertums gleichgeordnet wird. Auf denselben Ton abgestimmt war die Declamatio, die Philipp Melanthon, der Praeceptor Germaniae, 1539 an der Universität Wittenberg über Rudolf Agricola halten liess: Saepe enim eruditorum exempla aliquid de studiis monent, ut quo dirigenda sit manus rectius prospiciant (3).

Den Mangel an Originalität teilt Agricolas Lobrede mit den andern Vitae Petrarcae des 15. Jahrhunderts. Aber sie hat einen Vorzug vor ihnen voraus: ihre Wärme, die auf der Seelenverwandschaft des Friesen und des Toskaners beruht. Es verband sie Gleichheit der Sympathien und Antipathien (4). Beide wussten sich erhaben über die Masse der Philister und Geldverdiener. Beiden war die persönliche Unabhängigkeit höchstes Gut. Wie Petrarca den ehrenvollen und pfründengesegneten Dienst an der Kanzlei der Kurie in Avignon wiederholt abgelehnt, so hat Agricola den verlockenden Antrag des burgundischen Hofes in Brüssel zum Prinzenerzieher abgeschlagen. Wie der Deutsche von seinem Helden sagt: « Sacrarum literarum in senecta studiosus fuit », so zeichnet er das Programm des eigenen Lebensabends: « Sacras literas velut honestissimum senectae studium destino » (5). Das Einsamkeitssuchen Petrarcas entsprach dem Quietismus seines Biographen. Seine Körperlichkeit ist liebevoll geschildert, Virgil und Sprichwort müssen ihre Wichtigkeit bestätigen, nicht nur weil die Epistola ad posteros ihr einige bedeutsame Sätze gewidmet, sondern auch weil Agricola der Stählung seines Leibes sportliche Pflege zugewandt. Die Apologie der Reiselust Petrarcas war zugleich die Selbstbespiegelung und das Plaidoyer der eigenen Unrast. Und die Verteidigung oder Entschuldigung der Leidenschaft — übrigens in nicht-

(1) Poggii *Epistulae* ed. Tonelli II 16 = Vol. I, 1832, pag. 129, 135. — Poggio suchte opera Petrarchae ex libris Colucii zu kaufen; vgl. Epist. II 20 und 22 = Tonelli l. c. pagg. 145, 149.

(2) Der gelehrige Schüler aus dem Norden wiederholte das, wenn er an Al. Hegius schrieb (*Lvcvbrationes* pag. 186): historici et poetae et oratores.... et bene facta laudando et quae contra facta sint vituperando non docent quidem, sed, quod efficacissimum est, exemplis propositis quae recte secusve fiant, velut in speculo ostendunt.

(3) *Corpus Reformatorum*, ed. Bretschneider, Vol. III, Halis Saxonum 1836, pag. 676.

(4) mehr noch der Sympathien als der Antipathien; denn der Deutsche hat keine Invektiven geschrieben; als Charakter steht er über dem Italiener.

(5) so an Adolph Occo; vgl. Karl Hartfelder, *Unedierte Briefe von Rudolf Agricola* in *Festschrift der badischen Gymnasien gewidmet der Universität Heidelberg zur Feier ihres 500 jährigen Bestehens*, Karlsruhe 1886, pag. 18. Ebenso an Alexander Hegius: « destinaui senectutem meam studio sacrarum literarum » (*Lvcvbrationes* [1539], pag. 186).

Digitized by Google

petrarchischer Argumentation (1) — scheint nicht minder Plaidoyer in eigener Sache ; denn — kein Zweifel — der stattliche Mann, begnadeter Jünger Apolls und Sportsman, war beim andern Geschlecht diesseits und jenseits der Alpen gern gesehen und sah es gern (2). Der Ausspruch des Enrico Scrovegni (3), den die Widmung sozusagen als Motto der Lobrede vorsetzt, und der ihr sogleich ein hohes echt renaissancehaftes Ethos aufprägt, ist eine sinnvolle Variante oder sinngemässe positive Fortbildung des Satzes « Ventosa gloria est de solo verborum splendore famam quaerere » im Brief an die Nachwelt. Diese zweifellos unbewusste Parallele zeigt, dass der Italiener und der Deutsche einander aus der Seele schrieben. So kommen Agricolas Worte von Herzen und treffen das des Lesers, und das kann man wahrlich von den wenigsten Reden der Zeit sagen, auch nicht von den andern orationes Agricolae.

Friedrichsdorf im Taunus. LUDWIG BERTALOT.

COURRIER DE FRANCE

Paris. Bibliothèque nationale. EXPOSITION DE LA CRITIQUE DRAMATIQUE ET MUSICALE. — Cette exposition organisée en 1927 à l'occasion du cinquantenaire de l'Association de la Critique dramatique et musicale, était de nature à intéresser tout particulièrement les bibliophiles. On avait groupé dans les vitrines les livres et documents se rapportant aux querelles ou polémiques les plus connues : querelle du Cid (1631) (manuscrit des *Sentiments de l'Académie*, avec annotations de Chapelain approuvées par Richelieu, lettre de réfutation de Corneille à l'abbé Michel de Pure, *l'Anatomie du Cid*), querelle de Sophonisbe (1663), querelle de la Comédie (1694), polémique de *l'Ecole des Femmes*, querelle du Coin du roi et du Coin de la reine, à propos du théâtre italien, querelle des Bouffons, querelle des Gluckistes et des Piccinistes, querelle de l'abbé Geoffroy, querelle des deux gendres de Charles-Guillaume

(1) Vgl. EPPELSHEIMER, l. c. pag. 68 : « Petrarca lehnt in seinen grossen philosophischen Schriften die aristotelisch-peripathetische Lehre von der Berechtigung der Leidenschaften und vom Gebot des mittleren Masses ab und fordert die völlige Austreibung der Affekte, die Apathie als Grundlage wahrer Sittlichkeit ».

(2) In seiner im Herbst 1476 in laudem philosophiae et reliquarum artium in praesentia Herculis Estensis Ferrariensis ducis gehaltenen Rede (*Lvcvbrationes* 144-159) nennt Agricola Ferrara « Musarum domicilium et Veneris » und wiederholt diesen Vorzug bedeutungsvoll im Brief an Iohann von Dalberg vom 23. December 1476, in dem er diesen von Padua weg nach Ferrara ziehen will (vgl. MORNEWEG, *Iohann von Dalberg*, Heidelberg 1887, pag. 45). An Freund Barbirian schrieb er am 1. Nov. 1482 : « Festivum corpusculum illud et facetiarum leporumque omnium arculam, amores tuos scis quomodo meo nomine salutabis » (*Lvcvbrationes* 211), an Dietrich von Plenningen am 6. Febr. 1483 aus Groningen : « amisi amores meos qui nupserunt ; verum tuli aequo animo, tandem enim didici infidus esse » (HARTFELDER, pag. 29). Die im Hochzeitsglückwunsch an Reuchlin geäusserten Zweifel an der eigenen Ehe-Eignung (*Lvcvbrationes* 181) beruhten wohl auf richtiger Erkenntnis seines Egoismus.

(2) Ich lasse es dahingestellt, ob er mit jenem Paduaner Cavaliere Enrico Scrovegni identisch ist, der 1414 vor seinem Haus ein Liviusdenkmal errichten wollte ; vgl. A. SEGARIZZI, *La Catinia, le orazioni e le epistole di Sicco Polentone*. Bergamo 1899, pag. 81 ; *Acta Gradvvm Academicorvm gymnasii Patavini* 1406-1450 edd. Zonta et Bronto, 1922.

Digitized by Google

Etienne, première représentation d'Hernani (journal manuscrit tenu au jour le jour par Joanny, créateur du rôle du duc de Silva, collection Rondel).

Une série de vitrines contenait des journaux depuis la *Muse* de Loret et la première année de la *Gazette* (1631) fondée par Renaudot. On y voyait notamment : *L'Année littéraire* de Fréron, les écrits de Collé, de Grimm, de Bachaumont, de Diderot, les almanachs de théâtre, *le Corsaire*, *le Miroir*, *la Lorgnette*, *Pandore*, *l'Entr'acte*, *l'Orchestre* et autres feuilles aux titres évocateurs. Enfin cet ensemble, si instructif et si vivant, était complété par des portraits, des caricatures et des bustes.

Exposition commémorative de la bataille de Navarin. — Une exposition commémorant la victoire navale remportée par les flottes anglaise, russe et française sur celle des Turcs et des Egyptiens, le 20 octobre 1827 dans la rade de Navarin, a été organisée par M. P. Tissot dans une salle de la Bibliothèque nationale. Des peintures de Garneray, Langlois, H. Lecomte représentaient la bataille même. On y avait joint des lithographies, des cartes et des plans, de nombreux portraits peints, dessinés ou lithographiés (les amiraux alliés Codrington, d'Heyden, de Rigny, les commandants de la flotte turco-égyptienne, Ibrahim pacha et Mehemet Ali, les défenseurs de la Grèce meurtrie : lord Byron, Lamartine, Alfred de Vigny, Chateaubriand), des aquarelles de Delacroix, des esquisses de Géricault, des dessins d'Horace Vernet, de Gros, de Raffet, des autographes, des éditions contemporaines, par exemple : *l'Invocation pour les Grecs*, de Lamartine, la *Note sur la Grèce*, de Chateaubriand, *le Giaour*, de Byron, le manuscrit des *Orientales*, etc.

Exposition des peintres-graveurs (décembre 1927). — Cette exposition groupait des œuvres de Béjot, Beurdeley, Chahine, Frélaut, Jonas, Leheutre, Rivière, Pierre-Louis Moreau, Albert Besnard, Forain, Bernard Naudin, André Jacques, Chadel, Carlègle, Beltrand, auxquels il faut joindre le graveur belge de Bruycker.

Cabinet des Estampes. — Mr Maurice Fenaille a offert au Cabinet des Estampes une excellente épreuve de l'*Optique* de Boilly, gravée par Cazenave. La jeune femme représentée par l'artiste est Louise-Sébastienne Gely, seconde femme de Danton.

M. Léon Ferté a fait don au même Cabinet d'un ensemble remarquable de documents concernant l'œuvre de Prud'hon.

Bibliothèque de l'Arsenal. Exposition du Romantisme. — Le Gouvernement a décidé de célébrer dès 1927 le centenaire du Romantisme. Une des manifestations les plus intéressantes a été la reconstitution à la Bibliothèque de l'Arsenal du Salon de Charles Nodier, qui fut « le berceau du romantisme ». Ce salon est occupé aujourd'hui par le cabinet des estampes dont les rayons furent pour la circonstance habillés. D'autres salles de la Bibliothèque furent affectées à l'Exposition : salle à manger de Nodier, ancien salon du marquis de Paulmy et de sa fille la maréchale de Luxembourg, nouveau vestibule d'entrée des manuscrits.

Parmi les œuvres exposées, on notait surtout : les portraits de Charles Nodier peint par Paulin Guérin, de Mme Nodier fusain par Fanny Robert, de Melchior Nodier, avocat au barreau de Besançon, dessin par Luizot, d'Antoine-François-Xavier Nodier, ancien gendarme, père de Ch. Nodier, oncle de Charles Nodier dessin par Jourdain (coll. de M. Mennessier-Nodier de Marie Nodier, par Jean Gigoux (envoyé par le Musée de Besançon), de Félix Arvers, l'auteur du fameux sonnet, crayon par Barre, de Pauline Duchambge, fusain par Melle Delessert, de Mme Jal, par Rouget ; la lecture faite par Andrieux à la Comédie française en 1830, par Heim (Mus. de Versailles, avec le portrait de Nodier et des habitués de l'Arsenal). Parmi les sculptures, une statuette en plâtre par Louis Mennessier, figurant Nodier assis, lisant, un petit bronze par Aug. Barre, représentant Mme Ach. Devéria. Parmi les dessins et aquarelles : une aquarelle de Tony Johannot (le salon de Nodier, avec celui-ci debout et Frédéric et Jal à une table, tandisque des couples dansent), une esquisse de Delacroix (Cromwell devant le cercueil de Charles 1er (coll. René Paul-Huet), des études à la plume de J. Gigoux

Digitized by Google

pour les *Lettres d'Héloïse et d'Abailard*, (M. de Bayser), une sépia de T. Johannot, scène de la *Peau de Chagrin* (M. Fr. Funck-Brentano), d' Eug. Giraud, *Le Voyage en Espagne*, et de Devéria trois sépias, Racine, Pascal et Fontenelle, originaux pour les illustrations classiques de Lefebvre (M. de Bayser).

Les autographes et les livres étaient en assez grand nombre et beaucoup se recommandaient par leur rareté ou leur bel état de conservation. Nous citerons: un carnet de croquis, inconnu jusqu'ici, du sculpteur Aug. Barre, contenant des portraits des habitués du salon de Nodier, trois albums de Marie Nodier, ouverts sur le sonnet d'Arvers, « le Cor » d'Alfred de Vigny et une sépia du baron Taylor illustrant un conte (M. Mennessier-Nodier), l'album de Mme Emile Deschamps, avec un autographe musical de Meyerbeer, l'album de Bixio (M. Depret), les petits carnets où Lamartine a composé *Milly* (coll. Louis Barthou), le Chant du Sacre (Bibl. nat.), puis une tragédie inédite, *Médée* (M. J. Marsan); de Gerard de Nerval des poésies illustrées de vignettes dessinées par l'auteur (M. Aristide Marie); des autographes de Charles Nodier, Hugo, Vigny, Lamartine, Sainte Beuve, Gérard de Nerval, Emile Deschamps, etc. Des vitrines contenaient de beaux livres illustrés prêtés surtout par M. Escoffier et de riches reliures venues de la Bibliothèque de Versailles et des collections de MM. Beraldi et Escoffier. Nous mentionnerons le *Faust* de Delacroix, les *Voyages pittoresques dans l'ancienne France*, de Nodier et Taylor, *Le roi de Bohème et ses sept châteaux*, dédié par Nodier à Hugo et donné par Hugo à Juliette Drouet (coll. Pératé), un gigantesque *Voltaire*, complet en un seul volume et quatre tomes, en reliure maroquin, estampée et mosaïquée, signée et datée, Duplanil, 1830, et un *Lamartine* en 4 vol. in-32, en maroquin estampé, avec le profil du poète, enfin des spécimens des caractères, vignettes et ornements typographiques de la fonderie de Laurent et de Berny rue des Marais-Saint-Germain (aujourd'hui rue Visconti), où avait habité Racine (plusieurs de ces vignettes, dessinées par Ach. Devéria et Henri Monnier, servirent à l'illustration d'ouvrages composés ou édités par Balzac) (M. Marcel Bouteron).

Sur cette exposition, voir le *Catalogue* publié par la maison Morancé (4 pl., 304 nos) et les articles de Fr. Calot (*Bulletin du Bibliophile*, 1927, p. 266) et P. Deslandres (*Revue des Bibliothèques*, juillet 1927). Le catalogue comporte une introduction de M. Battifol, administrateur de la Bibliothèque de l'Arsenal, *la Réponse à Ch. Nodier*, d'Alfred de Musset, et *les Soirées de l'Arsenal*, par Alexandre Dumas (*Mémoires*, 5e série).

Acquisitions. — M. Paul Deslandres a fait connaître dans la *Revue des Bibliothèques* (n° de juillet 1927) les récentes acquisitions de manuscrits de cet établissement, collections et volumes isolés, formant un total de plus de 1200 numéros, à savoir: la collection de Gustave-Frédéric Flotard (documents sur les auteurs français du XVe siècle, avec bibliographies), la collection Lorédan Larchey (manuscrits des ouvrages de cet auteur, mémoires et correspondance), pièces provenant d'Hippolyte Lucas (scénarios et pièces de théâtre), Eugène Muller, Béclard (papiers se rapportant à Sébastien Mercier), Marty-Laveaux (Pléiade), Victor Adirelle, Couderc, l'Esprit (l'écriture, les chiens à travers les âges), archives de la maison de Brizay (Châtellenia du Poitou) (20 volumes du XVIe au XVIIIe siècle), liasses de Gustave Pessard sur les rues de Paris, anciens registres de l'Institut historique (1833-1845), devenu la Société des Etudes historiques; copies prises par le baron Pichon dans les archives de Louvencourt sur des artistes du XVIe siècle, les Contes de la duchesse du Maine, un portefeuille de lettres adressées au duc d'Aumale en 1846, la correspondance du maréchal de Saint-Amand, etc. On notera que les collections théâtrales inestimables de Georges Douay et Auguste Rondel renferment un grand nombre de manuscrits qui ne sont pas encore catalogués.

Bibliothèque Sainte-Geneviève. Exposition de livres scandinaves. — En juin 1927, la Bibliothèque Sainte-Geneviève a exposé dans les salles de la réserve un bel ensemble de livres, imprimés ou manuscrits, de gravures et de cartes scandinaves, finnois ou français, se

Digitized by Google

rattachant à l'histoire de la Suède, du Danemark, de la Norvège, de la Finlande et même de l'Islande.

Voici à ce sujet ce que nous dit Mr Jacques de Coussange dans le *Journal des Débats:* « L'abbaye des Génovéfains a déjà eu, dans un passé très lointain, des relations avec la Suède et le Danemark. On voyait dans les vitrines de cette exposition un manuscrit du treizième siècle contenant plusieurs vies de saints, parmi lesquels se trouve saint Guillaume, chanoine de Sainte-Geneviève, qui fut appelé en Danemark par Absalon, évêque de Roskilde, puis archevêque de Lund, homme d'Etat et guerrier infatigable. Saint Guillaume fonda le monastère de Saint-Thomas du Paraclet, dans l'ile d'Eskild, et négocia le mariage de Philippe-Auguste avec la princesse danoise Ingeburge, mariage qui, d'ailleurs, tourna assez mal. Un autre manuscrit, bien moins ancien, puisqu'il date du dix-septième siècle, renferme les portraits des personnages célèbres qui ont eu des rapports avec l'abbaye de Sainte-Geneviève. Un de ceux ci, Pierre chanoine de l'abbaye, était le neveu du même Absalon; il avait étudié à Paris comme son oncle et devint évêque de Roskilde. Dans un cahier de brouillons qu'a laissé le père Blanchart, abbé de Sainte-Geneviève, on découvre le texte de la harangue qu'il adressa à la reine Christine de Suède, lorsqu'elle vint à l'abbaye pour vénérer la tombe de la patronne de Paris.

En 1868 les héritiers de M. Dezos de La Roquette, qui avait été consul à Elseneur et à Christiania, firent don à la bibliothèque de deux mille ouvrages scandinaves qu'il avait rassemblés; les libéralités des éditeurs scandinaves ou finlandais ont sans cesse augmenté ce fonds qui compte aujourd'hui plus de 50,000 volumes.

Ses richesses exposées pouvaient donner une idée de toute la civilisation nordique. Le *Breviarium Upsalense* est un incunable, très rare, imprimé à Stockolm en 1496, et le *Missale Ludense*, imprimé à Paris en 1514, pour l'archevêque de Lund Birger, sous la direction du savant danois Christian Pedersen, est presque unique. Une Bible suédoise de 1646 voisine avec la première Bible en langue finnoise. Quelques recueils de sagas et de lois rappellent ces antiques monuments des civilisations scandinaves. Si la première édition de l'*Historica danica* de Saxo Grammaticus, qui fut écrite à la fin du douzième siècle, mais imprimée pour la première fois à Paris en 1514, manquait à l'exposition, la bibliothèque Sainte-Geneviève présentait du moins la seconde, ainsi que l'édition originale de la première traduction danoise qu'on en a donné à la fin du seizième siècle. Il serait trop long d'énumérer tous les ouvrages historiques qui étaient exposés, mais on ne saurait oublier, l'*Histoire de Charles X-Gustave* par Pupendorf, dont les planches sont très remarquables; l'une, qui représente les funérailles du roi, montre, avec une singulière précision de détails, Stockholm, ses îles, ses quais et ses beaux monuments dont beaucoup subsistent encore.

De nombreuses descriptions de provinces ou de paroisses de la Norvège, écrites le plus souvent par les pasteurs qui y résidaient, révèlent à la fin du dix-huitième siècle l'influence de Rousseau ou, car quelques-unes sont antérieures, la tendance romantique et le goût de la vie agreste auquel il allait donner une expression achevée.

Sur les murs, des portraits comme celui de la reine Christine, par Sébastien Bourdon, ceux des trois grands seigneurs finlandais du dix-huitième siècle, Armelt, Aminoff et Johan-Albert Ehrenstrœm, qu'on a appelés les trois A, d'après leurs initiales; des cartes anciennes prêtées par M. Enckell, ministre de Finlande à Paris, des paysages en couleur complétaient l'attrait d'une exposition qui a été admirablement organisée par deux bibliothécaires, l'un norvégien, M. R. Oeksnevad, l'autre français, M. Georges Thomas. On leur doit un catalogue, très soigné, accompagné d'illustrations, publié aux frais de M. le baron de Wedel-Jarlsberg, ministre de Norvège ».

Ecole nationale des Beaux-Arts. Exposition de la Collection Jean Masson. — On sait que M. Jean Masson a fait don à l'Ecole des Beaux-Arts de son admirable collection de

Digitized by Google

manuscrits, livres, estampes et dessins. En mai 1927, a eu lieu une première exposition de ces richesses, consacrée aux manuscrits et aux dessins français, du XII[e] au XVII[e] siècle. Elle comportait 368 pièces, décrites dans un catalogue minutieusement rédigé. Parmi les manuscrits, presque tous enluminés, on relève notamment, une « Vita sancti Pavatii, episcopi cenomannensis », du XI[e] s., avec initiales ornées, un antiphonaire du XII[e] siècle, provenant de l'abbaye de Souvigny, avec initiales ornées ; un exemplaire à peintures du « De Laudibus sancte Crucis » de Raban Maur (XII[e] s.), un bréviaire à l'usage de Gap (XIII[e] s.), avec initiales historiées ; un arbre généalogique du Christ, rouleau peint du XIII[e] siècle, d'une exécution remarquable, le « Liber de secretis secretorum sive de regimine principum », avec enluminures, provenant de la bibliothèque du duc de Berry, un Roman de la Rose (vers 1400), des Heures à l'usage de Besançon (XV[e] s.), le « Pélerinage de vie humaine », de Guillaume de Digulleville, une vie de saint Antoine (XV[e] s.), un missel à l'usage de l'église Saint-Nizier de Lyon, le saint Juratoire de Metz (XV[e] s.), avec une curieuse figure de Satan, la généalogie de Pierre de Luxembourg (XVI[e] s.), des Heures à l'usage de Rome, écrites pour Marie de Gaignon (de Gouffier). Parmi les documents et fragments de manuscrits : des feuillets du XII[e] siècle d'un manuscrit des Homélies de saint Basile enluminé à Saint-Lambert de Liessies (XII[e] s.), une charte d'indulgences accordée aux religieux de Saint-Martin-du-Canigou en 1195, des pages d'un missel donné à Saint-Sernin de Toulouse par Raymonet Bonet, marchand de cette ville en 1420, des miniatures découpées dans un antiphonaire de l'évêché de Béziers (XV[e] s.), quatre peintures attribuées à Jean Bourdichon et représentant : la famille sauvage, la famille laborieuse, la famille pauvre, la famille riche, un feuillet provenant des Heures de Claude Gouffier (le ms. est conservé dans la collection Pierpont-Morgan.

La série des dessins (nos 56-340) comporte des œuvres de la plupart des grands maîtres français des XVI[e] et XVII[e] siècles. L'école de Fontainebleau est particulièrement bien représentée. On relève les noms de Niccolo dell'Abbate, Jacques Bellange, Jean Boucher, de Bourges, Louis Boullogne, Sébastien Bourdon, René Boyvin, Jacques Callot, Ant. Caron, Jehan Court, Jean Cousin, père et fils, Antoine, Charles-Antoine, Noël et Noël-Nicolas Coypel, baron Dominique-Vivant Denon (album de portraits d'hommes et de femmes de la haute société napolitaine), Ambroise Dubois, Jean Dubois, Toussaint Dubreuil, Guillaume Dumée, Geoffroy Dumonstier, Martin Fréminet, Léonard Gaultier, Claude Gellée, dit le Lorrain (paysages d'Italie), Heinrich Gross (album représentant les travaux à la mine d'argent de la Croix-aux-Mines, en Lorraine, la vie des mineurs et ce qui se rattache à leur profession, reproduit en fac-similé par A. Girodie, en 1909), Grégoire Huret, Jean Jouvenet, Nicolas-Raymond de La Fage, Ch. de La Fosse, Lagneau Nic. de Largillière, Charles Lebrun, Sébastien Leclerc, Eustache Le Sueur, Adrien Manglard (album d'études dessinées à Rome), Claude Mellan, Pierre Mignard, Rob. Nanteuil, Augustin Pajou (recueil en 2 vol. de 290 dessins d'après l'antique et les grands maîtres italiens), Gabriel Perrelle, Germain Pilon, Nicolas Poussin, Le Primatice (dessins catalogués dans l'ouvrage de L. Dimier), Pierre Puget, Pierre Quesnel, H. Rigaud, Le Rosso, Ant.-Fr. Saint-Aubert, Hugues Sambin, Israël Silvestre, Léonard Thiry, Louis Tocqué, Jean-François de Troy, Simon Vouet.

Les expositions ultérieures seront consacrées aux écoles allemande, flamande, italienne, fort bien représentées dans la collection Masson qui forme, on peut dire, un objet d'étude inépuisable.

Comédie française. Exposition du Romantisme. — M. Emile Fabre, administrateur général de la Comédie française a organisé en 1927 une exposition du Romantisme, concurremment avec la Bibliothèque de l'Arsenal et le Musée Victor-Hugo, la date de 1927 ayant été choisie comme étant celle de la Préface de *Cromwell* (octobre 1827). On y voyait une importante suite de livres et de brochures relatifs au Romantisme en général ; les éditions originales des ouvrages romantiques, drames ou comédies, représentés au Théâtre français ;

Digitized by Google

des autographes, portraits, gravures, relatifs à ces ouvrages ou à leurs auteurs. Trois manuscrits méritent d'être tout particulièrement cités : *Hernani*, avec cette épigraphe : *Tres para una*. Manuscrit autographe in-folio de 59 feuillets, commencé le 29 août, et terminé le 24 septembre 1829. — *Lorenzaccio*. Manuscrit autographe in-folio de 187 feuillets. La fin de la scène IV de l'acte IV, à partir de ces mots du Marquis : « Elle est évanouie. Holà ! qu'on apporte du vinaigre » (feuillets 15 et 16), a été omise à l'impression. — *Quitte pour la peur ou une nuit de l'ancienne cour, proverbe en un acte*. Manuscrit autographe in-8, de 56 feuillets. L'auteur a hésité encore entre les titres suivants, successivement biffés : *Sauvez les apparences, Vengeance de cour, Une scène de cœur* et un quatrième titre inachevé : *Le Mari*.

Exposition d'Annunzio. — A l'occasion de la première représentation de *La Torche sous le boisseau* de Gabriele d'Annunzio (7 décembre 1927), M. Couët, bibliothécaire de la Comédie française, avait organisé au foyer du public une exposition de portraits, d'autographes, de manuscrits de l'œuvre dramatique de l'illustre auteur, avec le concours de Mmes Georges Claretie et Monique Chauvac-Claretie, de MM. André Doderet, Emile Fabre, Gaston Calmann-Lévy, Ed. Champion, Georges Claretie, comte Govone, A. Joannidis et Aug. Rondel. On remarquait notamment les manuscrits de l'*Ode à l'Italie*, de *Pour la douce France*, du prologue de *Le Martyr de saint Sébastien*, un recueil important de lettres adressées à M. Edouard Champion, des livres avec dédicaces très curieuses, etc. (Voir *Revue des Bibliothèques*, janv.-mars 1928, chronique, pag. 37).

Maison Victor Hugo. Exposition : *La Jeunesse des Romantiques* (mai-juin 1927). — Cette belle exposition, organisée par M. Raymond Escholier, comportait près de 1500 pièces, présentées et choisies avec un goût très sûr. « De nouvelles commémorations devant avoir lieu en 1930, pour le centenaire d'*Hernani* et l'avènement de ce romantisme révolutionnaire qui monta sur les barricades avec la *Liberté* de Delacroix, on s'est strictement limité à la période antérieure à 1830, c'est-à-dire qu'on n'a voulu évoquer, cette année, que le premier visage du Romantisme, ce Romantisme de la Restauration, gothique et frénétique, certes, mais dans son culte monarchiste et catholique, plus catholique que le pape, plus royaliste que le roi, à la façon de M. de Chateaubriand ».

La Bibliothèque nationale, le Musée du Louvre, la Bibliothèque de l'Institut d'histoire et de géographie urbaines, le Musée Carnavalet, la Bibliothèque d'art et d'archéologie, l'Académie des Jeux floraux, la Bibliothèque du Conservatoire de Musique et bien d'autres établissements publics, ainsi que de nombreux amateurs et bibliophiles, avaient prêté leur concours à cette manifestation importante.

On remarquait, parmi les pièces manuscrites ou imprimées : le manuscrit du sonnet d'Arvers (coll. Poullain), *l'Art de mettre sa cravate en seize leçons*, par le baron Emile de l'Empesé (Balzac) (1827, imprimerie Balzac), *le Classique et le Romantique* (1825) et les *Légendes, ballades et fabliaux* (1829), de Baour-Lormian, les manuscrits de Herminie, de Cléopâtre, de l'ouverture de Waverley, de la Symphonie fantastique, de Berlioz, des lettres du même, les premières éditions des œuvres de Bernardin de Saint-Pierre (*Voyage à l'île de France, Paul et Virginie*, etc.), des manuscrits et lettres d'Aloysius Bertrand, des pages manuscrites des *Mémoires d'Outre-Tombe*, de Chateaubriand, le manuscrit du discours de réception du même à l'Académie française, les premières éditions des *Martyrs*, d'*Atala*, de *René*, des *Natchez ;* de Delacroix, son cahier de classe, vers 1812, son carnet, vers 1814, son cahier de comptes de 1820, les cinq premières années du Journal, son carnet pendant son voyage en Angleterre, des pages de croquis pour *Dante* et *Virgile*, des lettres autographes à Mme Pierret, à Charles Motte, à Eugène Devéria ; de Victor Hugo, les manuscrits des *Odes* et *Ballades*, de *Cromwell*, des *Orientales* (Bibliothèque nationale), la première édition de Cromwell, avec dédicace à son père (coll. Louis Barthou), des manuscrits de poésies (le Télégraphe, les bêtises que je faisais avant ma naissance, j'ai quinze ans, j'ai mal fait, je pourrai faire mieux, etc.) ou d'œuvres

Digitized by Google

diverses (thèmes latins, discours, dissertations), des lettres autographes à Achille Devéria, Alfred de Vigny, Abel Hugo, Julie Duvidal de Montferrier, etc., sa grammaire latine, le premier exemplaire de la première édition des *Odes et poésies diverses*, dédié à son Adèle bien-aimée, un exemplaire du même ouvrage ayant été donné par Lamartine à André Chénier II, le manuscrit de *Quiberon*, les premières éditions de *Han d'Islande*, de *Bug-Jargal*, des *Orientales* (vignettes de Louis Boulanger), le *Tacite* donné à Victor Hugo par le général Lahorie au Collège des Nobles ; de Lamartine, les manuscrits de *Milly*, de *la Mort de Socrate*, de *Zoraïde*, des *Méditations*, une lettre sur la mort de sa mère (à côté de ces documents figuraient le voile de Graziella, le crucifix d'Elvire, la dernière lettre de Julie Charles, 18 novembre 1817) ; d'Alfred de Musset, une poésie autographe inédite : La Lanterne magique, une carte dessinée et aquarellée ; de Charles Nodier, des lettres autographes ; de Sainte-Beuve, un carnet de notes, époque pension Landry, le manuscrit d'un des premiers articles du *Globe* (1er sept. 1825), un manuscrit : vers de Vigny, lettre d'envoi (18 novembre 1829) ; de George Sand, des cahiers d'enfance, un album de romances collectionnées par elle, avec lithographies de Langlumé, un livre annoté par elle : *Marvor-Spellin book ;* d'Alfred de Vigny, les manuscrits d'*Eloa*, du *More de Venise*, du *Cor*, des manuscrits inédits (poème sur sa trente-deuxième année, Elévation, un précieux album, avec pièces manuscrites de J. Lefèvre, Al. Soumet, Delphine Gay, Brizeux, H. Berlioz, Aug. Barbier, Ancelot, V. Hugo, Nodier, Pauthier, Lamartine, Ant. Deschamps, Gaspard de Pons, Emile Deschamps, Sainte-Beuve, Alfred de Musset, Ulric Guttinguer, Young, etc.

On remarquait encore, dans les vitrines, des gazettes romantiques : la *Muse française, le Conservateur littéraire*, les *Annales romantiques* (1825-1829), de belles reliures de Simier, Thouvenin, Duplanil, Vogel, Doll, Draimer, de Strasbourg, Martin, Dauphin, Ginain et des reliures à la cathédrale non signées. Enfin, une section de l'exposition était réservée au *Philhellénisme*. Elle comprenait, entre autres documents, des lettres et correspondances du colonel Fabvier, le manuscrit du discours prononcé aux obsèques de l'amiral de Rigny par Fabvier, *l'Abeille grecque* (journal francophile de la *Revue grecque*, 1828), un rapport de Fabvier au maréchal Maison, la *Bataille de Navarin* (1ère édition), *Vie privée et amours secrètes de lord Byron* (2 vol.), *Ali Pacha et Vasiliki*, poème (2 vol.), *Sur la mort de lord Byron*, de Walter Scott, Invocation d'Eugène Delacroix à lord Byron (1825) (carnet d'Eugène Delacroix), etc. Un catalogue illustré de cette exposition, de 156 pages, a été publié par M. R. Escholier. C'est une très précieuse documentation sur le Romantisme.

Dons. — M. Nicolle a offert au Musée Victor-Hugo une collection complète de *l'Homme*, journal publié à Jersey par les proscrits du 2 décembre. Mmes Ozanne, Montargis et Albert Clémenceau ont fait don, d'autre part, de 61 aquarelles exécutées par Louis Boulanger pour les costumes du *Roi s'amuse*, de *Ruy Blas* et d'*Angelo ;* Mr Duan, d'un dessin de Victor Hugo ; M. Gustave Simon, des passeports de Hugo pour le voyage du Sacre et le voyage au Mont-Blanc ; MM. Jean et François Victor-Hugo, d'une peinture de Julie Duvidal de Montferrier, représentant le général Hugo, ses deux frères et son fils Abel, ainsi que d'une peinture de Carpeaux, figurant l'apothéose politique de Victor Hugo.

Monnaie. — Le Commandant Babut, décédé le 28 décembre 1926, a légué à la Monnaie sa bibliothèque numismatique, dont le catalogue comporte dix mille numéros. C'est un instrument de travail de premier ordre et destiné à rendre aux numismates des services inappréciables. Cette bibliothèque est installée depuis le milieu de l'année 1927 au Musée de la Monnaie.

Musée du Louvre. Exposition franco-égyptienne. — A l'occasion de la visite au Louvre du roi Fonad 1er, une exposition franco-égyptienne a été organisée le 24 octobre 1927 dans la Salle du Manège. On y voyait des portraits, des dessins, des documents graphiques,

Digitized by Google

des autographes, tels que le brevet de nomination de général en chef de Kléber, signé de la main de Bonaparte. On remarquait une curieuse suite de dessins d'après des vues et monuments égyptiens, dus au dessinateur Crapelet.

DON. — M. Georges Daniel de Monfreid a fait don au Musée du Louvre du manuscrit du peintre Gaugnin intitulé : « Noa-Noa », où celui-ci a noté ses méditations sur l'art et tous ses souvenirs et où il a ajouté des croquis, des gouaches, des épreuves d'après ses bois, des photos anciennes. Ce livre, où se résume un des plus grands rêves artistiques de la fin du XIXe siècle et une des vies les plus extraordinaires de notre époque, contient 346 pages, couvertes d'une écriture très régulière et très nette. (Voir *Beaux-Arts*, 1927, pag. 55-56).

Musée du Jeu de Paume. EXPOSITION D'ART AUTRICHIEN (Juin-août 1927). — La République d'Autriche, répondant à une invitation de M. Edouard Herriot, ministre de l'Instruction publique et des Beaux-Arts, avait prêté pour quelques mois fort gracieusement un magnifique ensemble de tableaux, de gravures, de manuscrits et de livres datant de la fin du XVe siècle ou du début du XVIe et destinés à montrer au public ce que fut Maximilien 1er comme amateur d'art et protecteur des artistes. M. Paul Zifferer, conseiller à l'ambassade d'Autriche, a su faire revivre avec infiniment de talent cette curieuse figure dans la belle préface du catalogue de cette exposition, à laquelle participèrent, en outre, le Musée du Louvre, le Musée de Strasbourg, la Bibliothèque nationale et la Bibliothèque de Besançon.

Voici l'indication des principales pièces : un tableau de Bernardin Strigel, peintre souabe de la cour de Maximilien, représentant l'empereur et sa famille ; du même artiste, une autre composition où l'on voit l'historiographe Cuspinian avec sa femme et ses deux fils (1520) ; des portraits de Louis II de Hongrie, enfant, par Strigel également, de Maximilien 1er en armure (atelier de Strigel), de Marie de Bourgogne, première femme de Maximilien, par Hans Maler von Schwaz, de Bianca Maria Sforza, seconde épouse de Maximilien (atelier de Strigel). Parmi les dessins, le beau fusain figurant Maximilien, esquisse pour le fameux tableau de la galerie de Vienne ; la petite voiture et la grande voiture du « Triomphe de Maximilien » par Albert Dürer (1512 environ et 1518), dix esquisses du même pour le « Triomphe » également ; cinquante neuf miniatures du « Triomphe », études pour la suite des 138 gravures sur bois, commencées en 1507 chez Jörg Kölderer et terminées au collaboration avec ses élèves en 1511, le livre d'heures imprimé de Maximilien, avec dessins marginaux en couleurs par Hans Baldung, Hans Burgkmair et Lucas Cranach (Bibl. de Besançon, une autre partie de ce livre est à la Bibliothèque nationale de Munich, avec dessins d'Albert Dürer).

La série des manuscrits comportait des pièces de choix : le livre d'heures de l'impératrice Eléonore, mère de Maximilien, atelier viennois (1462-67) ; le livre d'instruction et de lecture de Maximilien (1460-70) ; le livre d'heures de Maximilien, peint par Paul Bening (1490) ; le très curieux livre de pêche de Maximilien, art du Tyrol (1504) ; Freydal ou livre de tournoi de Maximilien (joutes et tournois auxquels l'empereur a pris part, fêtes, bals masqués), avec 225 aquarelles dues à des artistes tyroliens (1515) ; deux livres de matériel de guerre de Maximilien (1515-16), avec miniatures de l'atelier de Jörg Kölderer, d'Innsbruck ; le livre d'heures de l'archiduchesse Marguerite début du XVe siècle), école ganto-brugeoise ; Complainte sur les malheurs de l'archiduchesse Marguerite (XVIe siècle), peintures de l'école française.

Dans la section « gravures sur bois », on remarquait surtout : la généalogie de Maximilien ou série des portraits des ancêtres de Maximilien, dessinée par Hans Burgkmair et gravée par Jost de Negker (Augsbourg, 1509-12) ; le *Theuerdank* (recueil des gravures de ce livre, dues à Burgkmair, Léonard Beck et Hans Schaüffelein (Augsbourg, 1510-17), avec remarques marginales de Maximilien sur cette œuvre ; un bel exemplaire du *Theuerdank* (Bibl. nat.) ; le livre-questionnaire pour le « Weisskunig », recueil avec esquisses et épreuves sur bois (en majeure partie de Hans Burgkmair et Léonard Beck), avec remarques marginales de Maximilien ; la « porte d'honneur », exemplaire colorié à la main de la grande et fameuse gravure sur bois

Digitized by Google

composée de 192 pièces (commencé en 1512 par Albert Dürer, ce travail a été achevé en 1515 par ses élèves Hans Dürer, Hans Springinklee et Hans Traut); les saints de la famille de Maximilien (gravures dessinées par Léonard Beck, 1516-18) (Bibl. nat.); le Triomphe de Maximilien, suite de 138 gravures sur bois, dessinées par Albert Dürer, ses élèves et Hans Burgkmair (1526) (Bibl. nat.).

Parmi les documents figuraient: une lettre de Marie de Bourgogne à son fiancé Maximilien (26 novembre 1476), son testament, par lequel elle lègue à Maximilien tous ses pays héréditaires et ses sujets (17 septembre 1477); un recueil de notes de Maximilien en vue de son roman biographique, le « Weisskunig ». Les salles contenaient encore des objets d'art: bustes, coupe de Maximilien, jouets en bronze représentant des chevaliers de tournoi à cheval, des armures de guerre et de tournoi, des médailles, enfin des tapisseries, parmi lesquelles deux pièces d'une suite célèbre, tissée au château de Fontainebleau pour François 1er, d'après les fresques du Primatice et du Rosso de la Galerie François 1er au même château, et quatre pièces des « Chasses de Maximilien », exécutées à Bruxelles vers 1530, d'après les cartons de B. Van Orley (Musée du Louvre). — Sur cette exposition, consulter le beau *catalogue* avec préface de M. Zifferer, 22 pag., in-4°, avec 16 phototypies. Voir aussi *Revue de l'Art ancien et moderne*, 1927 (2e semestre), pag. 65-78, et *Renaissance de l'Art français*, 1927, pag. 307-310.

Musée des Arts Décoratifs. LA GRAVURE ANGLAISE CONTEMPORAINE. — En octobre 1927 s'est ouverte au Pavillon de Marsan une exposition consacrée à la gravure anglaise contemporaine et organisée par M. Campbell Dodgson, conservateur des estampes au British Museum. Parmi les artistes représentés, nous citerons: Brangwyn, Muirhead Bove, Frederic Griggs, George Belcher, Christophe R. - W. Newinson, Claude Flight et Léon Underwood.

Bibliothèque et Musée de l'Opéra. EXPOSITION. — M. Bouvet, administrateur, a exposé en novembre 1927 les pièces que la bibliothèque et le Musée avaient envoyées à Francfort, à l'occasion de l'exposition de la Musique: portraits de musiciens, dessins du XVIIIe et du XIXe siècle, projets de costumes et de décors dont certains sont dus à Boucher, Cochin, Gabriel de Saint-Aubin, Isabey et Lepère.

Sorbonne. EXPOSITION ORGANISÉE PAR L'UNIVERSITÉ DE PARIS ET LA CITÉ UNIVERSITAIRE À L'OCCASION DU TROISIÈME CENTENAIRE DE LA RECONSTRUCTION DE LA SORBONNE (juillet 1927). — Cette exposition si intéressante, organisée dans la grand salon académique de l'Université de Paris, comprenait 200 objets environ répartis en dix-sept vitrines. La majeure partie des documents provenait de la bibliothèque de l'Université de Paris; d'autre part, les Archives nationales, la Bibliothèque nationale, la Bibliothèque Sainte-Geneviève, la Bibliothèque de Chartres, le Musée Carnavalet, l'administration des Monnaies et Médailles, la Bibliothèque de l'Arsenal, la Bibliothèque Mazarine, des collectionneurs dont MM. Gabriel Hanotaux, André Joubin, Hébrard, René Sordes, etc., prêtèrent avec empressement leur concours à cette manifestation.

On remarquait surtout: la charte de fondation de la Sorbonne (1257), des registres des prieurs de l'ancien Collège, un jeton frappé à l'effigie de Robert de Sorbon, l'inscription de la bourse de Villon, sous le nom de Fr. de Montcorbier, les miniatures des registres des *Conclusions* où sont figurés: une élection de procureur de la nation d'Allemagne, l'image de Charlemagne, un blason d'Ecosse, le Christ en croix sur lequel on prêtait serment, la silhouette des petits messagers de l'Université, le Livre de la Nation de Picardie, avec l'image du Christ sur laquelle on prêtait aussi serment. L'imprimerie en Sorbonne était représentée par les premiers ouvrages sortis de ses presses (*Lettres* de Gasparin de Bergame, 1470, *Rhétorique* de G. Fichet, v. 1471, etc). La figure de Richelieu était évoquée par le procès-verbal de la pose de la première pierre de la Sorbonne en 1627, la plaque commémorative de cuivre

Digitized by Google

relatant cet évènement, retrouvée en 1893 dans les fondations, des portraits peints ou gravés de l'illustre cardinal, le moulage de son buste par Warin et celui de sa tête pris par Talrich en 1866, lors de la remise au tombeau du masque, une reliure à son chiffre et enfin son testament.

Les Collèges, qui se pressaient si nombreux aux alentours de la Sorbonne, étaient rappelés par le cartulaire enluminé du Collège d'Harcourt, des reliures de livres de prix à leurs armes, des palmarès et la grammaire latine sur laquelle le grand Condé enfant fit des essais de plume et apposa sa signature.

Plus loin, on remarquait des diplômes des XVI[e] et XVII[e] siècles, la célèbre gravure d'Edelinck, d'après Wleugels, qui montre l'assemblée des docteurs en Sorbonne le 5 mars 1717, le seule représentation qui nous ait été conservée de la grande Salle des Actes, des thèses historiées avec frontispices gravés d'après Lebrun, Jouvenet, Sébastien Leclerc, Nanteuil, une médaille à l'effigie de Turgot, qui fut prieur en Sorbonne, ainsi qu'une reliure à ses armes et le manuscrit du discours latin qu'il prononça en 1750, à la clôture des Sorbonniques, des copies du Concours général, institué en 1716 par l'abbé Legendre, sur lesquelles on lit les noms d'André Chénier, Robespierre, Camille Desmoulins, Edmond About, Sainte-Beuve, Michelet, Baudelaire, duc d'Aumale, Alfred de Musset, Taine, Fustel de Coulanges, le père Gratry, Montalembert, Jean Jaurès, Auguste Blanqui.

Les dernières vitrines se rapportaient à l'histoire abrégée des cinq facultés : Droit, Médecine, Sciences, Lettres, Pharmacie. On y voyait notamment : un calendrier enluminé ayant servi à la Faculté de Décret, une leçon d'anatomie, d'après Vesale (1543), une consultation, d'après une miniature décorant une traduction d'Avenzoar, une vue de l'Ecole de Médecine et de l'amphithéâtre de chirurgie (gravure de Poulleau), les « calendriers » des médecins de la Faculté de médecine de Paris (1760 et 1768), des lettres autographes de Poisson, Poncelet, Lacroix, Blainville, Victor Cousin, Guizot, Michelet, Libri, J.-V. Le Clerc, Nisard, Saint-Marc Girardin, Villemain, un diplôme d'apothicaire signé Fagon, médecin du roi, la miniature originale des armoiries de la Communauté des épiciers et apothicaires (1629), une reliure aux armes de la même Communauté et un minuscule calendrier du Collège de Pharmacie, de 1782.

L'exposition organisée à l'occasion du tricentenaire de la reconstruction de la Sorbonne par Richelieu aura son couronnement, pour ainsi dire, avec l'album qui sera publié en 1928 par les soins de M. L. Barrau-Dihigo, conservateur de la bibliothèque de l'Université de Paris, et Jean Bonnerot, bibliothécaire à l'Université de Paris, avec préface de M. Sébastien Charléty, recteur de l'Université de Paris. Plus de deux cents documents : chartes, miniatures, estampes, sceaux, médailles, retraceront les grandes dates de la Sorbonne, depuis sa fondation, en 1257, jusqu'à nos jours, sous le titre : *la Sorbonne, six siècles de son histoire par l'image*. L'album, à tirage limité, sera accompagné d'un texte explicatif et paraîtra aux Presses universitaires de France.

Cercle de la Librairie. Bibliothèque technique. — La Bibliothèque technique, installée en 1927 dans de nouveaux locaux et ouverte au public les lundi, mercredi et vendredi de 14 à 17 heures, prend de plus en plus d'extension. Le nombre des lecteurs augmente dans de notables proportions. M. Philippe Renouard, bibliothécaire, a réorganisé les collections. La première section du nouveau catalogue, qui concerne la bibliographie, est totalement rédigée. Le dernier catalogue imprimé, datant de 1894, ne donne qu'une faible idée des richesses que possède le Cercle de la Librairie ; on peut dire que la bibliothèque comprend environ 15 000 pièces ou volumes se rapportant à l'histoire ou à la technique du livre et des industries annexes.

Paul Delalain, qui fut président de la commission de la bibliothèque de 1883 à 1924, réunit les documents les plus complets sur la propriété littéraire et sa législation dans les dif-

Digitized by Google

férents pays. Il constitua aussi un fonds d'archives pour l'histoire des imprimeries pendant la Révolution et au début du XIXe siècle. Parmi les dons, il faut citer ceux d'Ambroise Firmin-Didot (exemplaire sur grand papier du *Manuel* de Brunet), de Jules et Paul Delalain, Georges Masson, Henri Belin, Albert Gauthier-Villars, Lucien Layus, Jules Hetzel (volumes techniques), Bourdel (archives d'Eugène Plon), etc. Des bibliographes ont offert ou légué les matériaux qu'ils avaient réunis pour leurs travaux ou les manuscrits d'œuvres publiées on non : notes et papiers d'Alkan aîné, l'auteur des *Lettres d'un Bibliographe* (ce-fonds comprend aussi les papiers de Silvestre qu'Alkan avait recueillis), de Silvestre pour ses *Marques typographiques,* du marquis de Laborde, bibliographe et historien de l'imprimerie (don du comte Alexandre de Laborde), d'A. de La Bouralière, pour son histoire de l'imprimerie à Poitiers, de J.-C. Wiggishoff, de Paul Delalain (notamment sa bibliographie encore inédite de Galliot Du Pré, deux manuscrits de Pierre Deschamps dont l'un a été rédigé pour une nouvelle édition de son *Dictionnaire de géographie ancienne et moderne à l'usage des libraires et des amateurs de livres,* une suite de 150 lettres reçues par les directeurs de l'imprimerie royale, nationale ou impériale, de 1789 à 1838, don de Mr Aphonse Picard, qui prend place dans la collection d'autographes très riche en pièces curieuses.

Il faut mentionner tout spécialemeut le legs de la collection d'*ex-libris* de Mr Vivarez, fondateur de la Société du Vieux Papier, ensemble qui comporte non seulement 900 *ex-libris,* mais de nombreuses marques d'imprimeurs et de libraires, des portraits, d'anciens papiers de garde et de couverture.

Le Cercle de la librairie a pu, d'autre part, recueillir les archives d'anciennes maisons, notamment celles des Curmer, des Pagnerre, des Delalain, de la stéréotypie d'Herhan et des recherches aux Archives nationales ont permis de réunir tous les matériaux de l'histoire et de la filiation des brevets de libraires et d'imprimeurs.

M. Ph Renouard indique, dans un article du *Bulletin de la Société: Le Vieux Papier* (janvier 1927), qu' à côté de ses archives, de ses livres, de ses périodiques, la Bibliothèque possède plusieurs collections capables de fournir des éléments de travail importants aux chercheurs : 1°) La collection d'ex-libris (don Vivarez, que la Bibliothèque s'efforce de compléter) ; 2°) la collection des catalogues de fonderie, qui contient des pièces anciennes devenues fort rares ; 3°) la collection des bois gravés anciens et modernes, dont les principaux donateurs sont MM. Jules Taillandier et Hatier ; 4°) la collection des anciens papiers de couleur ; 5°) la collection des autographes ; 6°) la collection des portraits ; 7°) la collection des reproductions de reliures et des fac-similés de titres ou de figures de livres anciens ; 8°) la collection des marques d'imprimeurs et de libraires du XVe au XVIIIe siècle. Depuis l'inventaire publié par Paul Delalain en 1892, elle s'est accrue dans des proportions considérables, surtout pour le XVIIIe siècle. Le fonds Alkan-Silvestre, le legs Vivarez, de nombreux dons faits après la publication de l'inventaire, particulièrement ceux de A. Jullien, libraire à Genève, et quelques achats rendront nécessaires une nouvelle classification et un nouvel inventaire. On pourra prolonger la collection en l'étendant au XIXe siècle, pour lequel sont déja réunis des éléments importants ».

PROVINCE. — Blérancourt (Aisne). **Musée des Amis de Blérancourt.** — Le 10 juillet 1927 a été inaugurée au château de Blérancourt une exposition de souvenirs franco-américains. Cette petite ville a été pendant la guerre le siège d'une ambulance américaine, organisée par Miss Anna Morgan et Mrs. A. Murray Dike, qui ont créé la Société des Amis de Blérancourt à laquelle elles ont donné les pavillons, restaurés par elles, de l'ancien château élevé au XVIIe siècle et démoli à la Révolution, ainsi que des ressources financières. L'exposition réunissait des aquarelles de Van der Meulen, prêtées par le Louvre, des gravures d'Israël Silvestre et autres figurant le château de Blérancourt et les monuments des environs (Coucy, Pinon, Vic-sur-Aisne, etc.), prêtées surtout par le Cabinet des Estampes, un portrait,

Digitized by Google

par Prud'hon, de Saint-Just (qui passa ses premières années à Blérancourt, ainsi que Mme Juliette Adam) ; des documents divers confiés par les bibliothèques et musées de Laon et de Soissons. Une section comprenait des gouaches, dessins, gravures, portraits, autographes de Washington, Franklin, La Fayette, Paul Jones, etc. La préface du catalogue est signée de M. Myrron T. Herrick, ambassadeur des Etats-Unis en France.

Une seconde exposition en août se rapportait aux douloureux évènements de la dernière guerre ; on y voyait notamment une suite très complète de lithographies de Forain, prêtées par Mme A.-M. Dike. Enfin une troisième exposition, en octobre, montrait les portraits des principaux personnages ayant habité la Haute-Picardie aux XVIIe, XVIIIe et XIXe siècles.

Carpentras. Bibliothèque municipale. Exposition de reliures. — En avril et mai 1927, la bibliothèque municipale de Carpentras a ouvert une exposition de 420 reliures du XVe au XIXe siècle, empruntées à son magnifique fonds, formé en majeure partie au XVIIIe siècle par Mgr. d'Inguimbert, évêque de Carpentras. Le conservateur, M. Caillet, se propose de révéler ultérieurement au public les manuscrits à peintures, les incunables, les belles impressions du XVIe siècle, etc., de son riche dépôt. Voici à ce sujet, ce que nous dit M. R. Caillet, dans la *Revue des Bibliothèques :* « Dom Malachie d'Inguimbert, avant d'être évêque de Carpentras, s'était constitué à Rome une bibliothèque personnelle ; il avait le goût des belles choses ; sa passion de l'étude et ses fonctions successives de bibliothécaire du cardinal Corsini, puis du Vatican, lorsque ce prélat devint pape sous le nom de Clément XII, le poussaient à accroître sa collection de livres ; elle le suivit en 1735 dans la capitale du Comtat Venaissin. D'Inguimbert voulait créer dans sa ville natale, dont il était devenu le chef spirituel, une bibliothèque ouverte à tous et il s'y employa jusqu'à sa mort, consacrant une partie de sa fortune à des achats d'ouvrages imprimés et manuscrits ; c'est ainsi qu'il fit à Aix-en-Provence l'acquisition de la grande bibliothèque de la famille de Mazaugues et qu'il sauva de la destruction une part importante des manuscrits du savant Peiresc. A sa mort, survenue en 1757, Mgr. d'Inguimbert laissait un fonds d'environ 20.000 volumes, rendu public depuis déjà trois ans. Au milieu du XIXe siècle, un médecin de Carpentras, Casimir Barjavel, bibliophile passionné, légua à ses concitoyens plus de 10.000 livres et manuscrits, parmi lesquels se trouva une bibliothèque vauclusienne de tout premier ordre. D'autres dons et legs, parmi lesquels ceux de Bonaventure et de Jules Laurens, de G. Eysseric, de Saint-Paulet, des frères Seguin et du général Valabrègue, sont venus enrichir l'Inguimbertine et porter à plus de 100.000 le nombre de ses volumes ».

Parmi les pièces exposées en avril et mai 1927, on remarquait un gros missel du XVe siècle de l'église Saint-Trophime, avec ais de bois recouverts de peau et des ornements de métal, des reliures allemandes du XVIe siècle, en peau de truie gaufrée, de belles reliures du XVIIIe siècle, à dentelles ou mosaïquées, dont plusieurs de Pasdeloup, de beaux spécimens du XIXe siècle, dus à Lortic et à Chambolle-Duru.

Les reliures avec armoiries de personnages ou bibliophiles célèbres étaient nombreuses. On y reconnaissait les armes de Henri III, de Séguier, de Thou, Phélippeaux, des frères Du Puy, de Mathieu Molé, de Colbert, des cardinaux de La Roche-Aymon et de Noailles, du comte d'Hoym, de la marquise de Choiseul-Grammont, de la comtesse de Verrue, de Claude-Nicolas Fabri de Peiresc, des papes Clément XI, Clément XII et Benoît XIV, des archevêques d'Avignon, de Marinis et de Manzi, de la ville d'Amsterdam, de la cathédrale de Tolède, etc. Il est à souhaiter qu'un si bel ensemble soit un jour l'objet d'une publication spéciale, richement illustrée. Tous les bibliophiles se réjouiraient de la posséder. — Sur l'exposition de la bibliothèque, voir *Journal des Débats*, 19 avril 1927.

Châlons-sur-Marne. Bibliothèque municipale. Dons et expositions. — Cet établissement a reçu deux legs importants : la collection du président Léon Bourgeois (plus d'un mil-

Digitized by Google

lier d'ouvrages relatifs surtout aux sciences sociales, politiques et économiques), et celle d'un folkloriste argonnais, l'abbé Lallemant (près de trois cents livres sur le folklore).

Le conservateur a organisé, d'autre part, en 1927, plusieurs expositions, parmi lesquelles celle du *Livre d'art champenois moderne* et celle des *ex-libris champenois*, et une série de conférences sur des sujets d'histoire locale ou sur des œuvres littéraires.

Dijon. Bibliothèque municipale. Exposition Bossuet. — A l'occasion du tricentenaire de la naissance de Bossuet, cet établissement a ouvert au public une exposition de documents et d'images relatifs à Bossuet et à sa famille, notamment l'acte de baptême du futur prélat, conservé à la bibliothèque de Dijon, des livres et des autographes, avec une importante suite de portraits dus à Rob. Nanteuil, Sergent-Marceau, Clément-Pierre Marillier.

Fontainebleau. Palais. — La Société des Amis de Fontainebleau a pris l'initiative de former au Palais de Fontainebleau un musée historique de cette illustre demeure, qui serait installé dans les pièces formant le deuxième étage du bâtiment situé entre le Fer à cheval et le donjon. On réunirait dans ces salles tous les documents, en originaux ou en reproductions, concernant le Palais, son histoire, sa décoration, les évènements qui s'y sont déroulés, etc., notamment les dessins originaux ou les gravures de l'Ecole de Fontainebleau, planches et dessins de Ducerceau, gravures de Pérelle, Israël, Van der Meulen, Rigaud, plans originaux du XVIII[e] siècle qui sont conservés aux archives du service d'architecture du Palais, projets de Gabriel pour la transformation du Palais, conservés aux Archives nationales, etc. Des collectionneurs ont laissé entendre qu'ils offriraient volontiers des séries importantes de gravures et de dessins qu'ils possèdent.

Grenoble. Bibliothèque municipale. Exposition de livres romantiques. — Une très intéressante exposition de livres romantiques organisée par les soins de M. Louis Royer, conservateur de la bibliothèque, s'est ouverte à Grenoble en juin 1927. De nombreuses vitrines étaient consacrées aux dessinateurs d'illustrations: Desenne, Delacroix, Devéria, A. et T. Johannot, Grandville, Gavarni, H. Monnier, Gigoux, Daumier, C. Nanteuil, Gustave Doré, etc.... Les plus beaux livres illustrés par cette pléiade d'artistes avaient été réunis dans un judicieux classement et l'on pouvait étudier sur des exemples variés les principales techniques de l'époque : lithographie, gravure sur bois, gravure sur acier. Dans une autre section on avait groupé les auteurs eux-mêmes avec leurs portraits, les éditions originales de leurs œuvres et des autographes. Benjamin Constant, Senancour, Chateaubriand, Stendhal, Lamartine, Hugo, Balzac, Th. Gautier, Baudelaire, etc., étaient amplement représentés. On remarquait tout spécialement le recueil de lettres autographes adressées par Lamartine à son ami Prosper Guichard de Bienassis, le manuscrit original de la première idée de *Racine et Shakespeare* de Stendhal, l'exemplaire de dédicace du *Théâtre de Clara Gazul:* « al senor Beyle », un carnet de croquis d'Eugène Delacroix datant de 1856, etc. Enfin une centaine de reliures signées des meilleurs noms complétait cet ensemble qui donnait une idée très exacte de l'évolution de l'art du livre de 1820 à 1860.

Meaux. Troisième centenaire de la naissance de Bossuet (1927). — L'année 1927 marque le 3[e] centenaire de la naissance de Bossuet. A Meaux, dont le grand évêque fait la principale gloire, par la double initiative de Mgr. Gaillard, évêque de Meaux, et du Comité des « Amis de Bossuet » (Comité national, mais dont le siège est à Meaux), le tri-centenaire a été solennisé le dimanche 23 octobre. Cette solennité éminemment religieuse, comportait comme il convenait, la participation de l'Episcopat de France et celle de l'Institut de France.

Ajoutons que le Comité des « Amis de Bossuet », qui n'a encore que trois ans d'existence, a déjà fait preuve d'une louable activité en réunissant à Meaux, dans un local provi-

Digitized by Google

soire, rue Trouchon, n.° 25, les premiers éléments d'une collection de tableaux, estampes, manuscrits, livres, etc., relatifs à Bossuet, collection qui s'augmente chaque jour et promet de devenir fort intéressante.

Muret. Musée de l'histoire du Comminges. — La municipalité de Muret a décidé l'organisation à la mairie d'un musée local où elle groupera les œuvres des artistes méridionaux et tous les souvenirs qui se rattachent à l'histoire du Comminges. M. et M^me^ de Manthe ont déjà offert le bureau et la chambre à coucher de l'illustre Clément Ader, ainsi que les ébauches et une série de manuscrits de ce fameux inventeur. Des salles seront spécialement consacrées à Clément Ader, au maréchal Niel, au poète Pierre Fons et au compositeur Dalayrac.

Nantes. Bibliothèque municipale. EXPOSITION DU ROMANTISME. — Du 1^er^ juin au 30 septembre a été ouverte au public à la bibliothèque de Nantes une exposition du Romantisme qui fut, comme il convenait, très appréciée en raison de la richesse des documents présentés. M. Giraud-Mangin avait pu réunir quantité d'éditions originales des auteurs romantiques les plus illustres, des centaines d'autographes, des lithographies, des bibelots et souvenirs. On remarquait surtout : les premières éditions de Hugo, un moulage de sa main, fondu à la cire perdue par le sculpteur nantais Charles Lebourg, un encrier en faïence figurant le poète en 1830, des lettres du célèbre écrivain, etc. ; plusieurs autographes de Lamartine (dans l'une d'elles il annonce la publication des *Lectures pour tous*) ; une lettre à l'Occitanienne de Chateaubriand (19 décembre 1833) ; le manuscrit original des *Stances à la Malibran*, de Musset. Une vitrine était consacrée aux auteurs nantais ou rennois : Elisa Mercoeur, la princesse de Salm-Dyck, Mélanie Waldor, la fille de Villenave, Evariste Boulay-Paty, Edouard Turquety, Hyppolyte de la Morvonnais, Emile Péhant, Stéphane Halgan, Raymond Du Doré, Brizeux, Emile Souvestre, La Villemarqué. On sait que parmi les provinces françaises, la Bretagne fut celle qui suivit le plus brillamment le mouvement romantique.

Mentionnons encore un choix exceptionnel de livres illustrés ; une collection extraordinaire de reliures, d'une fraîcheur surprenante, signées de Bozerian, Simier, Purgold, Ginain, Thouvenin, etc., qui montraient la perfection atteinte dans ce genre de 1810 à 1850 ; une centaine de Daumier de premier ordre, en noir et en couleur, des lithographies de Delacroix, Vernet, Charlet, Raffet, Célestin Nanteuil, Devéria, etc.

Musée de " Nantes par l'image ". — Une ancienne porte de la ville, la porte Saint-Pierre, située près de la cathédrale, vient d'être affectée par la municipalité à un nouveau musée, dit de « Nantes par l'image ». On y réunira des documents anciens (tableaux, gravures, plans, etc.) sur l'aspect de la ville à travers les âges.

Rouen. Bibliothèque municipale. EXPOSITION GUILLAUME LE CONQUÉRANT. — En juillet 1927, le conservateur de cet établissement a ouvert au public une *Exposition Guillaume le Conquérant*, qui fut très visitée et très appréciée. Elle comportait trois divisions principales : 1°) Chroniqueurs, historiens et poètes qui ont glorifié Guillaume et raconté ses exploits du XI^e^ au XX^e^ siècle. 2°) Reliques et souvenirs (sceaux, monnaies, chartes, portraits, principaux monuments de l'architecture normande au XI^e^ siècle. 3°) Le Livre au temps de Guillaume.

« Les visiteurs purent admirer notamment le manuscrit du premier chroniqueur, Guillaume de Jumièges, écrit de la main même du grand historien normand du douzième siècle. Orderic Vital ; le manuscrit avec miniatures de la Chronique de Normandie (XIV^e^ siècle) ; l'exemplaire rarissime de la même chronique imprimée en 1487 par le premier imprimeur rouennais, Guillaume le Talleur, dont le cinquième exemplaire connu vient d'être adjugé à Paris ; l'exemplaire unique de l'*Apologie* de Mathieu de la Dangie (v. 1640) réédité en 1919 par la Société des Bibliophiles normands ; les travaux de Jean Revel (avec manuscrit auto-

Digitized by Google

graphe) et Jean Herval, les poèmes récents de Laisney, Herval, Spaldkowski, Yard ; la savante étude critique de M. Prentout.

Parmi les « Reliques et souvenirs », notons un denier (penny) d'argent de Guillaume, roi d'Angleterre ; plusieurs chartes ou diplômes des Archives départementales, authentifiées par le « signum » (croix) du duc ou roi ; la série à peu près complète des effigies « sans aucune garantie de ressemblance », gravées ou lithographiées, depuis le seizième siècle jusqu'à l'époque romantique ; une pendule (de 1850 environ) avec statuette de Guillaume (collection Garreta) ; la bataille d'Hastings par l'image. Une vitrine était consacrée aux principaux édifices contemporains de Guillaume : la Tour aux Clercs de l'église Saint-Ouen de Rouen, Jumièges, Saint-Étienne de Caen, la Trinité (Abbaye aux Dames) de Caen, l'Abbaye de la Bataille (Battle Abbey), près d'Hastings, etc. A côté des magnificences calligraphiques du dixième siècle (manuscrits anglo-saxons) que possède la bibliothèque, et pour donner une idée assez complète du « Livre » au onzième siècle, une douzaine des quelque 40 manuscrits de cette époque que possède la Bibliothèque, se présentaient à des pages curieuses par la décoration ou l'écriture. De brèves mais précises notices manuscrites accompagnaient les pièces exposées, et le maître-imprimeur Pierre Wolf avait édité un élégant programme qui donnait un aperçu concis et très complet de cette Exposition ». (*Revue des Bibliothèques,* octobre 1927).

Valenciennes. Bibliothèque municipale. — BATIMENTS. — La bibliothèque de Valenciennes, si riche en manuscrits, est logée dans l'ancienne bibliothèque du Collège des Jésuites et a été construite au XVIII[e] siècle. Ce bâtiment a été classé comme monument historique le 28 décembre 1927.

SOCIÉTÉS SAVANTES. — Académie des Inscriptions et Belles-Lettres. — *Séance du 14 janvier 1927.* Le D[r] Leblond offre pour la bibliothèque de l'Institut un manuscrit provenant de l'ancienne bibliothèque du château de Troussures et relatant le voyage fait en Perse, en 1678, par le médecin de Beauvais, Jean Foy-Vaillant, de l'Académie des Inscriptions. Ce dernier, né à Beauvais en 1632 d'une famille de marchands, éprouva pour l'archéologie une passion qui lui fit entreprendre de lointains voyages dont plusieurs ne furent pas sans périls.

Séance du 22 avril. — M. Louis-Marie Michon étudie deux reliures italiennes du début du XVI[e] siècle, conservées à la Bibliothèque Sainte-Geneviève. Ces reliures, qui recouvrent une série d'opuscules de saint Laurent Justinien, Bologne, Angelus Britannicus (1506, in-fol.), présentent sur leurs plats l'empreinte de deux plaquettes du maître I. O. F. F. (vers 1500). Elles sont à rapprocher de dix reliures analogues, étudiées récemment par M. Hobson et proviennent de la bibliothèque de Grolier, dont elles portent les armes peintes sur les tranches. Elles ont été données ou vendues par Grolier au canoniste Jean Guintin, vers le milieu du XVI[e] siècle, et sont entrées à la Bibliothèque Sainte-Geneviève sous la Révolution. Ce sont de très bons exemples de ce qu'on peut appeler « la première manière de Grolier ».

Société des Antiquaires de France. *Séance du 2 mars 1927.* — M. de Beauchesne présente un registre de remembrances, du début du XVI[e] siècle, de la seigneurie de Marcillé (Bas-Maine), contenant de curieux dessins à la plume.

Séance du 16 mars. — M. Prinet décrit un livre d'heures du XVI[e] siècle, conservé à la Bibliothèque nationale et ayant appartenu à Marie de Miranmont, femme de Jean de Longueval.

Société de l'Histoire de l'Art français. *Séance du 1[er] avril 1927.* — M. Paul Alfassa analyse et reconstitue un recueil de dessins exécutés par Poussin. Ce recueil, que le cardinal Massimi posséda au XVII[e] siècle, a passé à la bibliothèque du château de Windsor où, assez récemment, il a été démonté, pour permettre le montage et une conservation meilleure des

Digitized by Google

65 dessins qui le composaient. Ces dessins ont été exécutés avant le départ de l'artiste pour l'Italie et au début de son séjour à Rome. Plusieurs d'entre eux ont été exécutés pour le cavalier Marino et inspirés par l'*Adone* de ce poète.

Séance du 1e juillet. — M. Lavallée communique trois dessins de Noël Coypel appartenant à la bibliothèque de l'Ecole des Beaux-Arts et un tableau du même maître appartenant au Musée de Lyon.

PERIODIQUES. — Bulletin du Bibliophile. — *Août 1927.* F. Vandérem, *Les livres négligés. VI. Paris-Guide.* Publié en 1867 par Lacroix et Verboeckhoven à l'occasion de l'Exposition universelle. — Fréd. Lachèvre. *Glanes bibliographiques. Un cuisinier-poète : César Pellenc, et un grand seigneur poète et gastronome: Honoré de Brancas. (Les Plaisirs de la vie, 1655) (suite).* J. Calemard, *L'édition originale des « Confessions » de J.-J. Rousseau* (suite). — B. Editions complètes. L'édition de Genève (Du Peyrou, 1782) (éditions in-4° en 12 volumes, in-8° en 24 volumes et in-12 en 24 volumes). — Jacques Mégret, *A propos de la vente de la bibliothèque de la Roche-Guyon. Les incunables.* — A. Fevret, *Chronique de la Bibliothèque nationale.* L'auteur donne copie de la notice manuscrite qui est en tête d'un exemplaire de l'édition des *Œuvres* de Molière, donnée par Jolly en 1734, exemplaire que Mme Trébuchet a offert à la Bibliothèque nationale. Cette notice donne l'histoire détaillée de cette édition. — Dr L. Bouland, *Fer de reliure de Charles-Denis de Bullion,* marquis de Gaillardon, seigneur de Bonnelles, gouverneur de la province du Maine († 1721),

Septembre. — F. Vandérem. *A propos d'un ouvrage sur les illustrés modernes.* Il s'agit du livre récent de M. Raymond Hesse: *Le Livre d'art du XIXe siècle à nos jours.* — Fr. Lachèvre, *Glanes bibliographiques. L'édition des Œuvres de Scarron (1700) portant au titre: Premier mari de Mme de Maintenon, a-t-elle existé?* L'auteur conclut à la négative. — J. Calemard, *L'édition originale des Confessions de J.-J. Rousseau (suite).* C. Les œuvres posthumes. Edition Poinçot. 1788-1793. — Troisième partie. L'édition originale des confessions. Les six premiers livres. — P. Hogberg, *Quelques reliures françaises de la bibliothèque de l'Université d'Upsal* (suite). L'auteur revient tout d'abord sur la question des reliures au dauphin couronné. Il déclare avec raison que ces reliures n'ont sans doute pas toujours été destinées à faire partie d'une bibliothèque royale ou princière. Il y avait des relieurs ou imprimeurs royaux, et peut-être d'autres aussi, qui avaient la permission de se servir dans le commerce de l'emblème royal. M. Högberg décrit ensuite des reliures aux armes et chiffres de Louis XIV, de Marguerite de Lorraine, deuxième femme de Gaston, duc d'Orléans (ce volume a appartenu au XVIIe siècle au comte Magnus Gabriel de La Gardie, le favori de la reine Christine, dont la riche bibliothèque, confisquée après sa mort, est conservée à l'Université d'Upsal), de Marie-Adélaïde de France (livre qui provient de la célèbre collection de Gustave Göran, Gabriel Oxenstierna, grand chambellan du roi, qui légua environ 6000 volumes à l'Université), enfin de Madeleine-Angélique de Neufville de Villeroi, duchesse de Montmorency-Luxembourg, veuve du maréchal de Boufflers. — F. Vandérem. *Les véritables originales. Le Dictionnaire de Littré.* — Dr L. Bouland, *Marques d'Emery Toussaint Gardereau,* écuyer, seigneur de Guymondeau, avocat au Parlement (XVIIe s.), et de *Claude Bosc,* seigneur d'Ivry, prévôt des marchands de Paris († 1715).

Octobre. — F, Vanderem. *A propos d'un ouvrage sur les illustrés modernes* (suite). — Fr. Lachèvre, *Glanes bibliographiques. Pierre Corneille et la Tragédie « Les Chastes Martyrs » », 1650.* — J. Calemard. *L'édition originale des Confessions de Jean-Jacques Rousseau* (suite. II. Les six derniers livres Résumé et conclusion. Les six premiers livres des Confessions ont paru pour la première fois à Genève en mai 1782 dans une édition partielle in-8° qui n'est pas l'édition générale des oeuvres parue en juin Les six derniers livres ont paru d'abord à Genève également dans les premiers jours de 1789, en format in-8, chez les imprimeurs Barde et Manget, qui avaient acquis très cher le manuscrit Moultou, sous le titre: Second supplément à la collection

Digitized by Google

des œuvres de J.-J. Rousseau. — P. Högberg, *Quelques reliures françaises de la bibliothèque de l'Université d'Upsal* (suite). Reliure de Jean Grolier : Johannes Annius Viterbiensis *Commentaria super opera diversorum auctorum de antiquitatibus loquentium.* Eucharius Silber, 1498, in-fol., avec nom et devise de Grolier. Il y a à la Bibliothèque Sainte-Geneviève à Paris un autre exemplaire du même ouvrage ayant aussi appartenu à Grolier et recouvert d'une reliure italienne. M. Högberg résume les différentes opinions émises sur l'origine des reliures de Grolier et conclut avec M. Rudbeck (*Zeitschrift für Bücherfreunde,* n. f., t. IV, 1913) que toutes celles portant son nom et sa devise ont été exécutées à Paris de 1530 à 1565. « Pourtant, ajoute-t-il, on s'est demandé ce que sont devenues les reliures que Grolier a dû faire exécuter pendant son séjour en Italie (1510-1529) ; or la découverte que vient de faire M. Hobson de sept reliures portant la signature manuscrite ou les armes de Grolier peintes sur la tranche et dont la provenance italienne semble être attestée, paraît appuyer la thèse de M. Rudbeck . Dans le recueil dédié à M. Collijn, M. Rudbeck fait aussi mention de onze reliures exécutées à Bologne pour Nicolas von Ebeleben et cinq pour Damian Pflug, datées de 1543-48 et qui présentent des ressemblances surprenantes avec celles de Grolier exécutées à Paris et ce modèle d'arabesques étant inconnu jusqu'ici en Italie, il conclut que ce style groliéresque pouvait être inspiré de Paris par l'intermédiaire d'Ebeleben et Pflug venant tous les deux de cette ville à Bologne et qui possédaient aussi deux reliures exécutées selon toute probabilité dans l'atelier du relieur inconnu de Grolier ». M. Högberg décrit ensuite une reliure dite de Le Gascon et un exemplaire de M. Orbini, *Il regno degli slavi hoggi corrottamente detti Schiavoni* (Pesaro, 1601, in-fol.) avec les armes de Peteau et sa devise: Non mortale est quod opto. — A. Fevret, *Chronique de la Bibliothèque nationale.* Le Catalogue photographique. — F. Vandérem, *Les véritables originales. Les poésies complètes d'Alfred de Vigny.*

Novembre. — F. Vandérem, *A propos d'un ouvrage sur les illustrés modernes* (suite). — Fr. Lachèvre, *Bibliographie sommaire de l'Almanach des Muses* (*1765-1833*). M. Lachèvre va faire paraître une bibliographie complète des 70 volumes de l'*Almanach des Muses*, étude dont l'intérêt littéraire et bibliographique n'est pas à démontrer. Il a donné au « Bulletin du Bibliophile » la primeur de la partie de son travail allant de 1815 à 1833. — P. Högberg, *Quelques reliures françaises de la bibliothèque de l'Université d'Upsal* (suite et fin). M. Högberg retrace tout d'abord dans cet article l'histoire et la dispersion à travers l'Europe de la collection de manuscrits et d'imprimés réunie par les Petau. On connait à peu près le sort de leurs précieux manuscrits, mais on ne sait pas grand'chose sur les livres imprimés. Une partie de ceux-ci doit se trouver en Hollande ou dispersée dans les autres pays de l'Europe. La plus grande partie des manuscrits a été acquise, comme on sait, par la reine Christine de Suède pour 40.000 livres en 1650. M. Högberg décrit ensuite des reliures du Collège des Grassins à Paris (marque de ce collège frappée aux armes du fondateur Pierre Grassin, entourées de l'inscription: Lilium inter spinas Collegium Grassinaeum), du Collège de la Marche, du Collège de Clermont (deux reliures de ce Collège portent les armes ou les chiffres du surintendant Nicolas Fouquet), de Pierre-Daniel Huet, évêque d'Avranches (volume qui a ensuite appartenu à la Maison professe des Jésuites), de Charles de Sainte-Maure, duc de Montausier (1610-1690), le Misanthrope de Molière, de Mathieu Molé, seigneur de Champlâtreux (1584-1656), de Madeleine de Fabri, femme de Pierre Séguier († 1683), de Léonor d'Estampes de Valençay, archevêque de Reims († 1651), du duc de Nivernais, de E. Pinto de Bonseca, grand maître de l'Ordre de Malte († 1773), enfin de Charles de Batru, chanoine d'Angers, prieur de Saint-Melaire, dit prieur des Matras († avant 1654. — F. Vandérem, *La vente de la collection Laurent-Pichat.* — Dr. Bouland, *Ex-libris de J. Noilly,* qui a possédé une bibliothèque remarquable, dispersée en vente publique en 1886.

Décembre. — F. Vandérem. *A propos d'un ouvrage sur les illustrés modernes* (fin.). — Henri Ducup de Saint-Paul. *Essai bibliographique sur les deux véritables éditions originales des « Liaisons dangereuses » de Choderlos de Laclos et sur d'autres éditions françaises*

Digitized by Google

intéressantes de ce roman, 1ère partie. Les deux éditions originales. No. 1. Première édition originale (Durand Neveu, libraire, à la Sagesse, rue Galande, 1782, 4 parties en 4 vol. in-12). — J. Mégret, *A propos de la vente Lemaître.* — Fr. Lachèvre, *Bibliographie sommaire de l'Almanach des Muses* (1765-1833) (suite). — F. Vandérem. *Les véritables originales. Les originales belges de même date que l'originale française.*

Gazette des Beaux-Arts. 1927 (II).— Edouard Michel, *A propos de Simon Marmion* (p. 143). L'auteur discute les attributions à Marmion de tableaux et d'enluminures, faites par de savants critiques. Il montre avec raison qu'on n'a pas jusqu'à présent de preuves *formelles* pour donner à cet artiste les œuvres qu'on lui attribue. Parmi celles-ci, on peut citer : les *Grandes Chroniques de Saint-Denis* de Saint-Pétersbourg, étudiées en 1904 par M. Salomon Reinach, la *Fleur des Histoires* de Jean Mansel (Bibliothèque royale de Bruxelles, nos 9231-9232), le *Pontifical de Sens* (même dépôt, n. 391), publié récemment par l'« Œuvre nationale pour la reproduction des manuscrits à miniatures de Belgique », le *Livre des sept âges du monde* et l'*Estrif de fortune et de vertu* (nos 9047 et 9510), un *pontifical* à l'usage de l'église de Térouanne (Musée Teyler, à Harlem, l'*Instruction d'un jeune prince pour se bien gouverner envers Dieu et le Monde* (Musée Fitzwilliam à Cambridge, no 165). « Quelques recherches heureuses, quelques comparaisons nouvelles, un document précis suffiraient à transformer en certitudes les importantes conjectures présentées au sujet de Simon Marmion, à enrichir la peinture française d'un large domaine et l'histoire de l'art d'un chapitre fécond en conséquences ».

Papyrus. 1927. *Janvier.* — Jos. Buschmann, *Exposition de la cartographie belge aux XVIe, XVIIe et XVIIIe siècles, au Musée Plantin-Moretus à Anvers.* (5 fig. reproduisant les magnifiques frontispices du *Théâtre du Monde,* d'Abraham Ortelius, de l'*Atlas de Mercator,* édit. de J. Cloppenburg, Amsterdam, 1632, et du *Miroir du Monde,* G. de Jode, 1578). — *Février.* Emile Leclerc, *Marques des imprimeurs et libraires en France au XVe siècle,* à propos du livre de M. Polain. — *Mars.* F. V. Hössle, *Histoire de quelques anciennes papeteries françaises* (suite). Franche-Comté, régions de Gex et de Genève et Savoie. — *Mai.* Suite de l'article de M. F. V. Hössle. — *Juin.* Jos. Buschmann, *Exposition du livre moderne viennois au Musée Plantin-Moretus à Anvers.* — *Juillet.* Henry Chapront, *La reliure d'art. André Bruel.* — E. Arnould, *Histoire rétrospective des premiers fabricants de papiers.* — *Octobre.* Suite de l'article de M. V. Hössle. Papeteries d'Arcier et de Montbéliard. Second groupe : Moulins à papier d'Alsace et de Lorraine. — *Décembre.* Suite de l'article de M. V. Hössle. Papeteries de Metz, d'Epinal, d'Arches et d'Archettes. — Henri Colas, *La typographie allemande* (moderne). Gothique de Maximilien dessinée par Rud. Koch, gothique « Sebaldus » de la fonderie Berthold, gothique « Schwabacher » dessinée par Konig, « fraktur » dessinée par Weiss, etc.

Revue de l'art ancien et moderne. 1927 (2e semestre) — Georges Servières, *L'illustration romantique des titres de musique* (pag. 79) (2e article). Le 1er article a paru dans le premier semestre (pag. 301). Etude intéressante sur des illustrations peu connues, dues à Gavarni, Sorrieu, Célestin Nanteuil, Louis Boullanger (illustration pour la « Ronde de Sabbat » de Victor Hugo), Mouilleron, A. Jorel, Leroux-Aumont, etc. — Arménag Sakisian, *La reliure turque du XVe au XIX siècle* (pag. 141) (2e article, le premier a paru dans le premier semestre, pag. 277). L'auteur publie des reliures de la Marciana, à Venise, du Musée de l'Evkaf, à Stamboul, de la Bibliothèque Milli, à Stamboul, de la Bibliothèque de Yildiz. — P. Lavallée, *Manuscrits et dessins français. La donation Masson à l'Ecole des Beaux-Arts.* 1ère exposition. Voir ci-dessous le compte-rendu du cette exposition. — J. Duportal, *Le psautier de la reine Ingeburge du Musée Condé et les vitraux de Chartres* (pag. 193). Voir le compte-rendu donné dans *la Bibliofilia,* a° XXX, pag. 72-73. — Arménag Sakisian, *La reliure turque du XVe au XIXe siècle* (pag. 286) (fin) Reliures du Musée de l'Evkaf et de la collection de l'auteur. La re-

Digitized by Google

liure turque au XVe siècle s'inspire de la reliure persane. « Le type turc se précise et se différencie plus nettement au début du XVIe siècle, mais le conservatisme des relieurs turcs, tant vis-à-vis des formules que de l'esprit décoratif persans, aboutit à une quasi-immobilité. Cette absence d'évolution, jointe à une réelle maîtrise de technique, fera, dans la seconde moitié du XVIe siècle, la supériorité de la reliure turque sur celle de la Perse occidentale. Au siècle suivant, la reliure persane subit même l'influence de la reliure turque. Le type classique se conserve, comme technique et formule, jusqu'au milieu du XVIIIe siècle, où l'épuisement résultant de la répétition des mêmes motifs et des mêmes procédés pendant des siècles, aboutit, — sans parler d'un changement de décor dans les reliures vernies par l'interprétation des fleurs dans un esprit réaliste, — à une révolution de la technique, l'estampage avec les matrices étant abandonné en faveur du décor poussé au fer. Au XIXe siècle, la décoration stylisée persane est répudiée à son tour sur les reliures en peau et remplacée par un décor Louis XV ou Louis XVI, ce qui achève de rompre toute attache avec les anciennes productions turques ».

Revue des Bibliothèques. — Nos 7-9. A. Kolb, *Les manuscrits alsatiques de la bibliothèque de l'Université de Nancy.* L'auteur donne d'abord la liste des manuscrits de cette bibliothèque brûlés lors de l'incendie du 31 octobre 1918. Il décrit ensuite quatre manuscrits relatifs à l'histoire de la médecine à Strasbourg et de sa faculté, offerts en 1921 par le D.r Gross (XVIIe et XVIIIe siècles). — H.-E. Smith, *La fortune d'une œuvre de jeunesse de Stendhal en Amérique* (Vies de Haydn, Mozart et Métastase). — O. Dobiache-Rojdestvensky, *La bibliothèque publique de Leningrad. Dix ans après.* On sait qu'à la suite du traité de Riga, en 1921, des milliers de manuscrits furent rendus à la Pologne par le gouvernement soviétique ; la section des manuscrits s'est par contre accrue de collections privées, collections impériales, collections de familles éteintes, dispersées ou émigrées (quelques centaines d'unités en tout). Il faut noter dans ces accessions une trentaine de livres d'heures dont douze à quatorze de qualité exceptionnelle, des vies de saints du XIIe et du XIIIe siècle, des manuscrits anglais du XVe siècle, plusieurs antiphonaires suisses et allemands du XVe siècle, des portulans d'une conservation admirable, des manuscrits italiens et espagnols du XVIe siècle. Des savants russes travaillent activement sur le fonds ancien des manuscrits provenant, comme on sait, en majeure partie de la collection, Dubrovsky, et publient les *Analecta medii aevi* (1er et 2e fascicules parus en 1925), où sont décrites et analysées toutes ces richesses. A noter, dans ce recueil, des articles sur des diplômes authentiques d'Othon III et une charte de l'époque carolingienne inédite, par M. Bakhtin ; « contribution à l'histoire de l'écriture de Corbie », par le même ; une série d'études sur les manuscrits ayant trait au roi René d'Anjou, par M. Chichmaref ; un travail sur un recueil de poésies italiennes du XIVe siècle, par M. Ouchakof ; etc. — C. Huchet, *La Bibliothèque enfantine* : « *l'Heure joyeuse* », *3 rue Boutebrie, à Paris. Essais de vie sociale.*

Nos 10-12. C. Pitollet, *Une aventure du père de Libri.* — J. Tourneur-Aumont. *Idées bibliographiques de l'an II. Les rapports d'Urbain Domergue et Henri Grégoire.* — K. Fjeld, *Essai sur la bibliographie scandinave.* — A. Kolb, *Gutenberg Gesellschaft.* — H. Lemaître, *Bibliothèque populaire de la Semaille.*

Trésors des Bibliothèques de France (librairie Van Œst, fasc. V, 1927). Emile Dacier, *les Fables de la Motte*, illustrées par Claude Gillot, (12 pl. hors texte donnant les dessins de Gillot pour l'édition in-4° et ceux pour l'édition in-12. Deux de ces hors-texte en même temps que les vignettes en noir, présentent en sanguine les eaux-fortes correspondantes. — *Le Strabon du roi René*, par le comte Paul Durrieu, traduction latine par Guarino de Vérone, offerte au roi René par Jacques-Antoine Marcello (2 pl.). — *Le premier cahier de comptes d'Eugène Delacroix*, par André Joubin (avec fac-similé). — *Quelques livres de la bibliothèque*

Digitized by Google

d'Henri Gans, par Pierre Mornand (4 pl.). — André Martin, *Une reliure du XVIe siècle avec les effigies de Luther et de Mélanchton*, conservée à la Bibliothèque nationale (pl.). — Fasc. VI. C. Couderc, *Le voyage de Gênes, de Jean Marot.* Exemplaire offert à la reine Anne de Bretagne, conservé à la Bibliothèque nationale. Reproduction des onze magnifiques miniatures qui l'illustrent. — André Martin, *Le Doctrinal des femmes mariées*, un de ces opuscules très répandus au XVe siècle et devenus très rares aujourd'hui. Imprimé à Besançon. Fac-similé complet de ce petit ouvrage. — M. Hirschauer étudie ensuite la carrière et le caractère du mari d' « Elvire », le physicien Charles. 3 planches reproduisent les portraits signés Joseph Boze (pastel de la bibliothèque de Versailles, Julien Boilly (lithographie) et Mme Labille-Guiard, et un buste attribué à Boizot (Conservatoire des Arts et-Métiers). — Reproductions en couleurs d'un *Portrait d'homme inconnu* de la fin du XVIe siècle de la collection Jean Masson, à l'Ecole des Beaux-Arts, et d'une gouache inédite de Moreau le Jeune, représentant les Jardins de Monceau en 1767. — Henri Girard, *La véritable reliure à la fanfare de* Thouvenin, copiée par cet artiste sur une reliure à entrelacs et feuillages du XVIe siècle (atelier des Eve) et qui recouvre : *Les Fanfares et Courvées abbadesques des Roules-Bontemps de haute et basse Cocquaigne et dépendances*, d'où le nom de reliure « à la fanfare », qui ne signifie absolument rien.

A. B.

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica

Collection des chefs d'œuvre du Livre français illustré reproduits en fac-similé. Paris, Editions des Quatre Chemins, 1924-1926.

La maison d'édition des Quatre Chemins a entrepris une collection de reproductions de livres illustrés français rarissimes des XVe et XVIe siècles, qui est appelée à rendre les plus grands services aux travailleurs et qui a sa place marquée dans les bibliothèques publiques et chez les amateurs. M. Pierre Champion a été chargé de présenter au public ces publications, avec des notices critiques en tête, c'est dire avec quel soin elles ont été établies. Le tirage étant limité à 300 ou 500 exemplaires, nous ne saurions trop recommander aux bibliophiles l'acquisition de ces précieux fac-similés.

M. Champion présente tout d'abord deux publications lyonnaises de 1532 : *Les grandes et inestimables Cronicques du grant et énorme géant Gargantua* et *Pantagrueline Prognostication*. Ces deux ouvrages sont conservés à la Bibliothèque nationale de Paris sous la cote : Rés. Ye 2124-2125. Du premier on connaît un autre exemplaire complet (il manque un feuillet à l'exemplaire de Paris) à la bibliothèque de Munich, découvert par M. Seymour de Ricci et publié par lui dans la *Revue des Etudes rabelaisiennes* (1910) ; du second, on n'en a rencontré jusqu'à présent aucun autre exemplaire.

Les Croniques.... de Gargantua, « contenant sa généalogie, la grandeur et force de son corps, aussi les merveilleux faictz d'armes qu'il fist pour le noble Roy Artus, tant contre les Gos et Magos que à l'encontre du Roy d'Irlande et Zélande, avecques les merveilles de Merlin », ont été mises en vente à Lyon au début d'août 1532, c'est à dire à l'epoque où Rabelais résidait dans cette ville (en novembre, il sera nommé médecin à l'Hôtel-Dieu). Le titre est orné d'un bois figurant un colporteur marchant à grandes enjambées, avec une lourde balle ficelée à un crochet et qu'il porte sur le dos. M. Champion observe avec raison que ce livre qui eut un grand succès « a détaché d'une certaine manière Rabelais, qui arrivait à la quarantaine, des matières de pure érudition. Mais les *Chroniques de Gargantua* n'ont par enfanté, comme

Digitized by Google

on pourrait le croire, Gargantua. C'est *Pantagruel*, l'homme de l'année chaude, que Rabelais devait mettre cette année là au monde. Les *Faicts et prouesses espoventables de Pantagruel* n'auraient jamais peut-être vu le jour sans le succès de la *Chronique gargantuine* » (les imprimeurs en deux mois en débitèrent plus que de bibles en neuf ans). Rabelais n'est pour rien dans cet ouvrage qui l'a seulement diverti et dont il a transformé plusieurs épisodes, prenant son bien là où il le trouvait. Le style en est d'ailleurs très plat. On en connaît une autre rédaction due à François Girault (Bibliothèque Méjanes à Aix-en-Provence).

Le *Pantagruel* de Rabelais, qui date de 1532 aussi (Lyon, chez Claude Nourry, dit le le Prince), eut à son tour un succès considérable (sept éditions au moins du 1532 à 1534). L'auteur en consacrera sa réputation par un almanach comique pour 1532, intitulé: *Pantagrueline Prognostication*, signée par Rabelais de son anagramme: maistre Alcofribas et publié chez François Juste, successeur de Claude Nourry. Sur le titre se voit l'image d'un fou expliquant au clerc les signes du ciel, bois qui figure déja dans la *Grant nef des folz du monde* éditée par Guillaume Balsarin à Lyon, en 1499. On sait que depuis la fin du XV^e^ siècle les imprimeurs de Paris ou de Lyon ont publié ces « pronostications », destinées à annoncer aux laboureurs la bonne saison, la guerre, le cherté des vivres, la peste, etc., mais ici rien de tel. Rabelais rit et raille. Qu'on en juge pas ces quelques lignes: « Ceste année, les aveugles ne verront que bien peu, les sourdz oyront assez mal, les muets ne parleront guieres. Les riches se porteront ung peu mieulx que les pouvres et les sains mieulx que les malades. » « Le rire, la divine gaité du vin, l'ivresse des mots, l'enchantement des scènes de la vie populaire, l'idée de la burlesque épopée des géants, voilà, dit si justement M. Champion, ce que Rabelais a trouvé à Lyon entre 1532 et 1535. Voilà ce que nous rappellent les deux fac-similés. Regardons avec curiosité la plaquette des *Grandes et inestimables Croniques* qui a suscité son génie, la *Prognostication* qui est de lui et le situe si bien dans ce milieu populaire des foires de Lyon où l'on vendit son *Pantagruel* pour la première fois ».

M. Champion a été également fort bien inspiré en publiant l'admirable et célèbre *Danse macabre* de Guy Marchant parue le 7 juin 1486 (Bibl. nat. de Paris, Rés. Y^e^ 189). Cette édition « hystoriée et augmentée de pluseurs nouveaux personnages et beaux dis, et les trois mors et les trois vifs ensembles » est la reproduction plus étendue de celle, due au même imprimeur, parue le 28 septembre de l'année précédente et rapidement épuisée (un seul exemplaire à la bibliothèque de Grenoble). On sait que les *Danses macabres* publiées aux XV^e^ et XVI^e^ siècles ont eu un énorme succès. Elles étaient un « miroer salutaire pour toutes gens et de tous estatz », pour tous ceux qui désiraient acquérir leur salut. Guyot Marchant, prêtre, maître ès arts de la Faculté de Paris, s'est inspiré directement des peintures du cimetière des Innocents exécutées en 1424 et dont on n'a conservé aucun fragment. On peut même croire qu'il les a reproduites assez fidèlement. Le succès du livre de Guy Marchant fut si grand qu'un mois après exactement, le 7 juillet, le même imprimeur lui donnait un pendant, improvisé certainement, la *Danse macabre des femmes*, à laquelle sont joints: *le Débat du corps et de l'âme* et *la Complainte de l'âme dampnée*. M. Champion donne aussi en fac-similé ces trois opuscules. Dans la *Danse macabre des femmes*, il n'y a que quatre planches dont une seule nouvelle. L'édition du 2 mai de l'année suivante comporte par contre une illustration plus abondante (Bibl. nat., Rés. Y^e^ 86).

Les livres de Guyot Marchant, au nombre desquels figure le *Kalendrier des Bergiers*, comptent parmi les plus beaux qui soient sortis des presses parisiennes. Les gravures qu'ils renferment sont des œuvres admirables tant par le dessin si pur et si souple que par l'équilibre de la composition. Presque du premier coup, les illustrateurs de livres du XV^e^ siècle sont parvenus à la perfection. On regrette de ne pas savoir quel a été le collaborateur artistique de Guyot Marchant. Il en est malheureusement ainsi pour la presque totalité des gravures sur bois de cette époque et il faut se refuser à accepter les hypothèses

Digitized by Google

très hasardeuses émises à ce sujet par certains auteurs.

Le troisième fac-similé publié par les Editions des Quatre Chemins concerne le *Compost et Kalendrier des Bergiers*, dû au même Guyot Marchant (Paris, 18 juillet 1495) (exemplaire de la bibliothèque de Valenciennes). Ce livre connut un succès plus considérable encore que la *Danse macabre*. Ce n'est pas exclusivement, comme on l'a dit, un almanach illustré destiné aux gens de la campagne. « C'est une véritable encyclopédie des simples gens, le premier livre imprimé pour le peuple. Car ici le berger n'est pas un berger; le berger désigne tout homme qui besongne. Ainsi le roi est le bon berger qui garde son peuple. La nation, c'est le peuple des bergers ». M. Pierre Champion donne une analyse de cet ouvrage qui fut tant de fois réédité. On y retrouve d'abord le vieux compost, les signes des étoiles, des planètes, leurs mouvements et propriétés, le calcul des fêtes mobiles et des lunaisons, puis la manière de se conduire pour vivre joyeusement et sainement suivant les saisons. La seconde partie contient « l'Arbre des vices et paines d'enfer »; la troisième, « l'Arbre ou champ des vertus ». Le recueil se termine par des notions de physique, de médecine, de chirurgie et de physionomie. *Le Compost et Kalendrier des Bergiers* est un document de premier ordre pour connaître la vie et les particularités du paysan de France à la fin du moyen âge. Guyot Marchant s'est servi pour son illustration de figures de l'atelier de Levet, d'images qui avaient déja paru dans sa *Danse macabre* et de certains bois provenant des ateliers de Vérard. Pour les réimpressions si nombreuses qui suivirent, les éditeurs introduisirent, soit des figures nouvelles, soit des bois représentant des sujets édifiants, qu'ils avaient dans leurs magasins. Le livre lui-même était renouvelé par des textes anciens ou nouveaux de prières ou par des poèmes célèbrant la condition des bergers.

L'exemplaire, absolument complet, de la bibliothèque de Valenciennes nous est parvenu dans un état magnifique. Il n'a pas été maculé par un grossier coloriage, comme cela est arrivé malheureusement si souvent. On peut donc apprécier comme il convient toute la qualité artistique et le fini de ses gravures.

Le dernier fac-similé de la « Collection des chefs-d'œuvre du Livre français illustré » reproduit la plus ancienne édition de François Villon: *Le grant Testament Villon, et le petit, son codicille, le jargon et ses balades*. Elle a été imprimée à Paris par Pierre Levet en 1489 (Bibl. nat. de Paris, Rés. Y^{e} 245). M. Pierre Champion ne donne pas dans sa notice une description bibliographique de cette édition. Il s'attache « à rappeler, en manière de préface à cette émouvante reproduction de vers ironiques et pathétiques de Villon, ce que fut son premier éditeur, les idées que l'on avait en ce temps là sur l'art et la présentation du livre, à commenter les quelques bois illustrant le grant et le petit Testament et à dire l'importance de la publication de Pierre Levet, source de toutes les éditions parisiennes qui se succédèrent si nombreuses ».

Lorsque ce livre parut, l'auteur avait disparu dans le mystère depuis longtemps; on sait qu'on n'entendit plus parler de lui à partir de 1463, date à laquelle la cour de Parlement cassa l'arrêt de la Prévôté le condamnant à être pendu et commua cette peine en dix ans de bannissement hors Paris. On avait donc perdu pour ainsi dire son souvenir quand ses vers furent imprimés en 1489 par les soins de Pierre Levet, établi alors auprès du Petit Pont, dans cette rue Saint-Jacques que Villon parcourut tant de fois. Levet publia d'abord des livres pieux; en 1486, il donne un livre de poésie: Le *Blason de faulses amours*, de frère Guillaume Alexis. Il ne travaille pas que pour lui; il fournit des livres à Antoine Vérard, notamment le *César* traduit par Gaguin (1485), les *Cent nouvelles* (1486), les *Proufitz champestres*, de Pierre de Crescens, et la *Somme rurale*, de Jean Boutillier (1488).

M. Pierre Champion se demande si nous devons à Pierre Levet seul l'édition de Villon. Il croit, et l'hypothèse est très plausible, qu'Antoine Vérard est pour quelque chose dans cette publication. Il ajoute que d'après les bibliographes du XVIII^{e} siècle, certains exemplaires portaient l'adresse de Vérard. Pierre Levet quitte la rue Saint-Jacques en 1490.

Digitized by Google

En 1494 on le voit établi au faubourg Saint-Germain-des-Prés. Il imprime à ce moment là pour les libraires Pierre Le Caron, Michel Lenoir, Jean Petit et Jean Richard.

L'édition de Villon est illustrée de petits bois, spécialement entaillés pour elle et d'une fort jolie facture. Ils nous montrent d'abord François Villon, en manteau court, avec chapeau de feutre, la dague à la ceinture, parlant et gesticulant (on ne savait plus en 1489 que Villon était clerc et portait le bonnet et la robe), l'évêque Thibaud d'Auxigny, la Grosse Margot Beaulté d'Amours ou la vieille regrettant le temps de sa jeunesse, enfin les trois pendus.

M. Champion rappelle enfin que l'imprimé de 1489 « commande toute la suite des éditions parisiennes, y compris celle de Marot ». Dix-neuf éditions ont été signalées jusqu'à 1533. Par rapport au texte de Levet, elles contiennent toutes des fautes, mais quelquefois aussi des corrections. L'édition sans date imprimée avec les caractères de Guillaume le Roy, de Lyon (Bibl. nat., Rés. Y^{e} 247), n'est pas, comme on l'a cru parfois, antérieure à celle de Levet. Il n'est pas prouvé de plus qu'elle soit lyonnaise. Grâce à Levet, Villon devint célèbre dans ce Paris qu'il avait tant aimé et qu'il ne devait jamais revoir après sa condamnation. Les éditions de ses œuvres vont dès lors se multiplier et s'épuiser rapidement, jusqu'au jour où Marot, en 1533, tentera de donner la première édition vraiment correcte « du meilleur poète parisien qui se trouve », pour employer ses propres termes (1). A. B.

Louis Guimbaud, *Saint-Non et Fragonard, d'après des documents inédits.* Paris, Le Goupy, 1928, in-4°, 219 pagg., 50 illustrations, dont 24 pl. en phototypie. (Collection : *La Gravure et ses maîtres.*)

La maison d'édition Le Goupy a entrepris une excellente collection d'ouvrages d'érudition intitulée *La Gravure et ses maîtres* et dans laquelle ont déja paru : *Nanteuil*, par Eug. Bouvy, *Carle Vernet*, par Armand Dayot, et *Manet, aquafortiste et lithographe*, par Léon Rosenthal. Le quatrième volume de cette série est dû à la plume autorisée de M. Louis Guimbaud et le sujet qu'il traite : *Saint-Non et Fragonard* est de nature à intéresser tout particulièrement les lecteurs de *la Bibliofilia* et d'une façon générale les lettrés et amateurs d'art italiens.

M. Guimbaud s'est attaché à ressusciter d'après des documents inédits la physionomie et le talent de Saint-Non, depuis longtemps oublié ou tout au moins très mal connu. Sans doute les Goncourt et tous les biographes d'Hubert Robert et de Fragonard n'ont pas omis de signaler brièvement ce que ces deux artistes devaient à leur protecteur, mais de son œuvre comme dessinateur, aquafortiste et aquatintiste, il n'en a été pour ainsi dire presque jamais question jusqu'à ce jour. C'est dire combien l'ouvrage que nous allons analyser mérite l'attention des historiens de la gravure.

L'abbé Claude Richard de Saint-Non était fils d'un receveur général des finances pour la généralité de Tours. A 26 ans, en 1753, alors qu'il était conseiller clerc à la deuxième Chambre des Enquêtes, il est exilé, comme tous les membres du Parlement et reçoit l'ordre de gagner Poitiers. Il revient dans la capitale en 1754. Mais la carrière qu'il avait embrassée ne lui souriait guère Il aimait avant tout les arts et vivait dans le milieu de collectionneurs célèbres à l'époque : son oncle Jean Boullongne et son cousin germain Jacques Boullongne, Roslin le père et Roslin le fils, les Watelet, La Live de Jully. Il connut enfin Caylus, avec lequel il se lia étroitement dans la suite. Ses premières eaux-fortes sont exécutées d'après Boucher dans l'atelier duquel il vint souvent. Le meilleur de ses qualités d'aquafortiste, c'est au peintre de la Pompadour qu'il le doit. Dans ces planches tout est prestement enlevé, tout est délicat. « Jamais l'abbé n'a mieux compris ni mieux pratiqué ce que Caylus appelait : la légèreté de l'outil. » Il fréquenta ensuite l'atelier de Wille. Tandis que Boucher lui avait inculqué le goût des tailles clairsemées et menues, Wille lui montra l'usage du « gri-

(1) La Librairie des Quatre Chemins se propose de publier aussi : *Maistre Pierre Pathelin* (Paris, Pierre Levet, 1489), avec notice par Richard T. Holbrook, d'après l'exemplaire de la Bibliothèque nationale (Rés., Y^{e} 243).

Digitized by Google

gnotis » qu'on peut appeler la taille en spirale et c'est d'après ce procédé que Saint-Non grava le portrait de Wille lui-même, connu sous le titre : *Le Marchand d'estampes.*

En 1755, il fait la connaissance de Jean Le Prince, artiste charmant et délicat, mais inégal. Ils publient tous deux à petit nombre une suite de sept eaux-fortes, avec un frontispice, intitulée : *Varie vedute del gentile Mulino disegnate d'appresso natura dal Principe, intagliate dal abbate di Sannone, dedicate al amabile e leggiadra Mulinaia* (*Vues diverses du Moulin-Joli...*). La meunière était Mme Lecomte, amie de Watelet et femme d'un procureur au Châtelet. Le Moulin-Joli était situé dans la vallée de la Seine, non loin de Bezons. Ces planches sont conventionnelles et d'un maniérisme exagéré.

Heureusement, Saint-Non ne perdit pas de vue les doctrines de Caylus, qui recommandait l'étude directe de la nature. Au cours de ses séjours à la campagne, qu'il prolongeait à plaisir, il dessinait de nombreux paysages, dont un certain nombre nous ont été conservés. En 1758, il se vit obligé de donner sa démission de membre du Parlement et fut nommé, peu après abbé de Pothières, près de Châtillon-sur-Seine.

Au début de l'automne de 1759, il part pour l'Italie. Il est rejoint en cours de route par Taraval. A Rome il fréquente assidûment Mgr. de Rochechouart, ambassadeur de France, le bailli de Breteuil et l'Académie de France dont Natoire était directeur et qui était alors installée au palais Mancini.

La coutume était courante parmi les amateurs qui faisaient le voyage d'Italie d'emmener avec eux quelque artiste capable de leur garder fidèlement l'image de ce qu'ils voyaient. Saint-Non voulut s'adjoindre Taraval, mais, conformément aux règlements, il devait rester à l'Académie de France, où il n'était pensionnaire que depuis peu de temps. Mais Natoir lui présenta un autre pensionnaire, Hubert Robert, qui était à Rome depuis cinq ans. Les deux hommes se lièrent de suite d'une amitié qui dura toute la vie. Saint-Non apprécia surtout dans son compagnon son extrême sensibilité devant la nature, sensibilité qui éclate plus dans ses dessins, sanguines et compositions au crayon rehaussées de lavis en couleur que dans ses tableaux ou décorations. En 1760, les deux amis partent pour Naples et Herculanum. Ils recueillent une ample moisson de documents. C'est de cette collaboration intime que sortiront quelques années plus tard la *Suite de dix-neuf feuilles d'après l'antique* (Paris, chez La Voye, 1762), charmant album entièrement dessiné par Robert et Saint-Nom, le recueil intitulé : *Racolta di vedute disegnate d'appresso natura nella villa ed'intorno di Roma da Roberto ed'intagliate dal abbate di Saint-Non, anno 1765*, et à partir de 1766, une série d'aquatintes très délicates, dont *Saint-Pierre de Rome, vu des cascades, à Tivoli, Vue d'une partie de la villa Borghèse, l'Arc de Constantin, Jardin de la villa Albani*, etc.

Il faut, d'autre part, signaler le *Choix de quelques morceaux des peintures antiques d'Herculanum, extraits du « Museum de Portici »* (*deuxième suite de Naples*), recueil précieux de 20 aquatintes, à la fois dessinées et gravées par Saint-Non, sauf une dessinée par Robert et une autre par Clodion.

C'est dans cette suite qu'on saisit plus qu'ailleurs peut-être la transformation que l'artiste fait subir à l'art italien ou à la peinture antique. Il donne à ses modèles une allure française. « Il les copie en les trahissant délicieusement ». Saint-Non les a rendus d'une façon si personnelle qu'elle le met au rang des artistes les plus délicats et les plus voluptueux. « Le crayon de notre abbé a pris ici la douceur d'une caresse ; les contours adolescents, les chairs palpitantes, il les a dessinés et modelés d'une amoureuse main. Digne émule de Boucher, il s'est aussi souvenu du procédé qui consiste à faire glisser les belles silhouettes dans une sorte d'atmosphère vaporeuse, plutôt qu'à les faire marcher sur un coin terrestre ».

A son retour à Rome en mai 1760, Saint-Non fait la connaissance de Fragonard, pensionnaire de l'Académie de France. Il devine de suite ce qu'il y a en lui d'original, de primesautier ; il comprend qu'il n'est pas fait pour se plier aux règles de l'académisme. Il arrache le jeune homme à ses maîtres et à l'école ; il le rend à lui-même. Il le loge avec Hubert Robert à la villa d'Este et va pourvoir à ses

Digitized by Google

besoins. Dès lors, Hubert Robert et Fragonard, si intimement liés, vont dessiner côte à côte pendant des mois les sites de ce lieu enchanteur, « où tout devenait fraîcheur, lumière, musique ».

De retour à Rome à la fin de 1760, Saint-Non impose à Frago un prodigieux labeur à travers les églises, les musées et les collections particulières. Dans la seule ville de Rome, le jeune artiste fut invité à exécuter plus de cinquante dessins, très étudiés, presque toujours terminés au lavis, d'après les bas-reliefs antiques, les peintures de la seconde Renaissance et celles du XVII^e^ siècle. Mais il ne s'agit pas de la part de l'artiste de copies au sens propre du mot. Il interprète et transforme ses modèles suivant son tempérament. Tout dans ses dessins devient légèreté, délicatesse, sensualité ; c'est le vrai Fragonard qui commence à poindre. En 1770 et 1771, Saint-Non publiera à l'aquatinte ses deux *Suites de Rome* qui contiennent les dessins de Fragonard signés *Frago* ou *Ango*.

Dès que Fragonard eût terminé ses copies d'après les peintres romains, Saint-Non lui proposa de l'envoyer à Naples, puis de le ramener à Paris en passant par Bologne et Venise. A Naples, où il se trouva en mars 1761, l'artiste dessina surtout d'après le Calabrese, Ribéra et Solimène ; le voici en avril avec Saint-Non à Bologne, où il se passionne pour les œuvres d'Annibal et Louis Carrache, du Guerchin, de l'Albane, qu'il interprète peut-être moins librement que les peintres de l'école romaine ; à Venise, où il séjourna jusqu'au début de septembre, il aurait, a-t-on dit, modifié sa manière de dessiner en adoptant celle des Tiepolo. Sans doute l'influence de ces derniers sur Fragonard paraît indéniable, mais dans une certaine mesure seulement, car Fragonard a toujours été très personnel. « Il a été, dit très justement M. Guimbaud, son propre éducateur. Son feu intérieur, ses emportements tempérés de grâce, son goût de volupté, voilà ses vrais guides. Il n'a que faire de composer des Tiepolo, puisque, même devant des Carrache, il dessinait naguère des Fragonard ». Quant à ses eaux-fortes, l'empreinte des Tiepolo y apparaît plus profonde. Le père avait inventé et le fils pratiqua presque constamment un procédé de gravure consistant à n'employer qu'une seule taille, sans jamais la croiser ; ils avaient l'air de « caresser le cuivre, plutôt que de le mordre ». Fragonard, abandonnant pour un moment les « grignotis » chers à Saint-Non, grava dans le style des Tiepolo une douzaine de planches d'après Le Tintoret, Ricci, Benedetto di Castiglione, Giovanni Lys, le chevalier Libri et J.-B. Tiepolo.

De retour à Paris, Saint-Non se préoccupa de traduire par la gravure les dessins d'Hubert Robert et de Fragonard qu'il avait rapportés d'Italie. En 1762 e il publie un travail important, déjà cité précédemment : *Suite de dix-neuf feuilles d'après l'antique.... dont plusieurs sujets sont de l'invention de Robert* (les autres sujets ont été dessinés par Saint-Non) ; en 1765 il fait paraître : *Rucolta di vedute disegnate d'appresso natura nella ville e d'intorno di Roma da Roberto, ed intagliate dal abbate di Saint-Non*. Fragonard non mentionné dans le titre a cependant dessiné la moitié des pièces du recueil.

Mais l'eau-forte ne satisfaisait pas Saint-Non ; il trouvait cette manière de graver beaucoup trop seche, surtout pour interpréter les dessins si vaporeux de Fragonard. Il chercha alors à s'initier à un nouveau genre de gravure dont on commençait à parler : la *gravure au lavis* ou *aquatinte*. C'est Jean Le Prince qui mit à la mode et perfectionna ce procédé. Il refusa à Saint-Non, malgré ses pressantes demandes, de l'initier à cette technique, mais l'abbé finit par s'emparer du secret par l'entremise d'un graveur nommé Delatosse. Il semble d'ailleurs que Le Prince ne lui tint pas rigueur de cela et qu'il lui conserva son amitié. Peut-être fut-il même largement indemnisé. Dès 1766 paraissent les premières aquatintes de Saint-Non. Vers 1770, il est en pleine possession du nouveau procédé. Il dépassera même Le Prince en initiative et en personnalité. Il est à noter que Saint-Non eut à traduire en aquatintes non seulement des lavis, mais beaucoup de sanguines, de dessins à la pierre d'Italie et même de dessins aux trois crayons. « Il lui a donc fallu peindre des ombres au pinceau, là où Fragonard les avait indiquées par des hachures. Sa part d'interprétation a donc été énorme ».

De 1770 à 1774, Saint-Non fit paraître ses

Digitized by Google

meilleures œuvres : les *Fragments des peintures et tableaux les plus intéressants des Palais et Eglises de l'Italie*, qui comportent six *Suites* in-quarto, avec 90 compositions d'après Hubert Robert, Fragonard et Saint-Non lui-même. Deux suites se rapportent à Rome ; chacune des quatre autres à Naples, Herculanum, Bologne et Venise. M. Guimbaud ne connaît qu'un exemplaire complet des six *Suites* reliées ensemble ; il appartient à M. Maurice Pereire. Le Cabinet des Estampes de Paris, très riche en pièces détachées, ne possède aucune des *Suites* qui sont aujourd'hui extrêmement rares.

L'avant-dernier chapitre du livre de M. Guimbaud est consacré à la grande publication que dirigea l'abbé de Saint-Non, à savoir, le *Voyage pittoresque ou Description du royaume de Naples et de Sicile*, qui parut de 1781 à 1786 en 5 volumes in-folio et pour laquelle il fournit avec son frère M. de La Bretèche les trois quarts des capitaux. Pour obtenir les matériaux de ce grand ouvrage, il s'adressa à un jeune diplomate nommé Vivant Denon, attaché à l'ambassade de Naples et plein d'initiative, et lui demanda de diriger dans cette ville et les Deux-Siciles un bataillon de dessinateurs. Saint-Non recruta ces artistes tantôt à Paris, parmi les collaborateurs de Jean-Benjamin de La Borde pour le *Voyage de Suisse*, tantôt à Rome, parmi les pensionnaires de l'Académie de France, qui étaient ainsi heureux de prolonger leur séjour en Italie. Parmi eux figurent Marillier, Queverdo, Longueil, qui deviendront un peu plus tard des illustrateurs de talent, Châtelet, Duplessi-Bertaux et surtout l'architecte Pâris. Les rédacteurs du texte de l'ouvrage furent Chamfort, Dolomieu, Romé de l'Isle et Faujas.

Cette entreprise entraîna Saint-Non et son son frère dans des dépenses au-dessus de leurs moyens et les ruina presque entièrement. La Borde qui avait été leur commanditaire se retira; le marquis de Girardin prit sa suite et grâce à l'apport d'argent qu'il consentit, la publication put être terminée. Mais la santé de l'abbé fut gravement compromise par le labeur incessant qu'il avait dû fournir ; il corrigeait en effet lui-même les épreuves, présidait au tirage des planches, dessinait et gravait les bandeaux, les fleurons et les culs-delampe.

La Révolution acheva la ruine de l'aimable abbé. Il eut beau, dans un élan de patriotisme, abandonner la moitié des revenus que lui procurait l'abbaye de Pothières ; tout lui fut confisqué en 1790. Il avait 63 ans ! Alors, avec l'aide de son valet de chambre, dont le rôle en cette affaire semble douteux, il réunit ses planches anciennes pour faire paraître ce *Recueil de Griffonis*, qui est devenu populaire, mais que M. Guimbaud estime à juste titre très inférieur au reste de sa production. Dans la majorité des cas, le tirage des planches est médiocre ; il trahit leur usure. « Nous considérons les *Griffonis*, dit l'auteur, ou bien comme un ouvrage de vieillesse, édité par un Saint-Non découragé, malheureux et prêt à une véritable démission de lui-même, ou bien comme le produit d'une combinaison presque louche entre l'éditeur et le fameux valet de chambre de notre abbé. Cette dernière hypothèse paraît la meilleure ».

Saint-Non mourut le 25 novembre 1791, avant l'emprisonnement de Robert et la fuite de Frago à Grasse. « Sa mort fut aussi sereine et presque aussi souriante que sa vie ». On peut dire qu'il fut une des figures les plus attachantes de la fin du XVIII^e^ siècle. M. Guimbaud a su le faire revivre à nos yeux avec infiniment d'esprit, de talent et de sens critique. La lecture de son livre est un véritable régal littéraire; elle nous fait pénétrer dans la vie intime des artistes et des amateurs.

L'auteur nous donne pour terminer les catalogues chronologiques et raisonnés des œuvres gravés de Saint-Non et de Fragonard. L'œuvre gravé de Saint-Non comporte plus de 350 estampes. Quant à Fragonard, en dehors des *Bacchanales* et du célèbre *Petit Parc*, ses estampes (eaux-fortes et aquatintes), au nombre de 21, sont en général assez faibles. M. Guimbaud rectifie à leur sujet un assez grand nombre d'erreurs commises même par des auteurs réputés.

L'illustration de l'ouvrage, très soigneusement établie, comporte 24 planches hors texte reproduisant des épreuves choisies dans les collections publiques ou privées, des bandeaux et des culs-de-lampe empruntés à quelques *Suites* rares de Fragonard ou de Saint-Non, un fac-similé de l'écriture de Saint-Non et des portraits.

A. B.

Digitized by Google

Dott. VINCENZO FRRRARI, *Memoria storica su la Cartiera della Molinazza o de' Vedrotti, detta anche Il Cartarino (1660-1875)*. Parte Prima. — Reggio Emilia, Istituto Editoriale Librario Emiliano, 1928, in-8 gr., pp. 45; L. 4. — (Estratto dalla « Provincia di Reggio », N. 3-4-5 marzo, aprile, maggio 1928. Edizione di sole copie 100). — Forma il N. 78 della Collezione: « Quaderni de « La Provincia di Reggio ».

La Memoria, disposta con ottimo criterio, è divisa in due capitoli, i quali sono pure suddivisi in due paragrafi, e cioè:

Capitolo I: *La Fondazione.*

§ 1. Periodo della proprietà comunale (1660-1683); pagg. 7-19.

§ 2. Periodo di proprietà di Prospero Vedrotti (1683-1697); pagg. 19-28.

Capitolo II: *La Cartiera Vedrotti nel XVIII secolo.*

§ 1. La proprietà di Ippolito Vedrotti (1697-1720); pagg. 31-36.

§ 2. La Cartiera dal 1720 al 1800; pagg. 36-45.

Il chiarissimo dott. Vincenzo Ferrari, già benemerito degli studi riguardanti la storia della tipografia reggiana, per alcuni lavori editi, ed altri ancora inediti, con forma elegante ci presenta le fasi attraversate dalla importante cartiera che per tanto tempo esistette a cinquecento metri fuori della città, dalla parte nord, e che produsse la carta necessaria per tutti gli usi locali, nonché per i bisogni di città vicine.

Le diligenti ricerche, fatte quasi completamente su documenti e rogiti tutt'ora conservati uel R. Archivio di Stato di Reggio-Emilia, e dei quali si trovano numerosissime citazioni a piè di pagina, mettono in luce le varie vicende riguardanti un' industria di principale importanza per quei tempi, e che tanto interessa la storia locale e più particolarmente la storia della tipografia reggiana, per il fatto che i Vedrotti furono pure gli stampatori che, per oltre un secolo, esercitarono l'arte tipografica a Reggio e vi impressero gran numero di edizioni.

I due capitoli furono letti dall'Autore alla R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modenesi, Sottosezione di Reggio Emilia (di cui egli è membro attivissimo), nelle sedute del 30 maggio e del 16 giugno 1928.

A questa prima Parte farà seguito la seconda, pure divisa in due capitoli, la quale tratterà del maggior sviluppo della Cartiera nel secolo XIX e le cause che determinarono la rovina dell' industria, nonché della tecnica seguita nella fabbricazione. *da.*

20 ottobre 1928.

COMUNICAZIONI

A proposito della edizione olschkiana di Marco Polo. — Abbiamo ricevuto dal nostro amico prof. Benedetto la seguente lettera:

Caro ed illustre Commendatore,

Ho letto con non piccola meraviglia l'articolo che *La Bibliofilia* (numero di settembre, pagg. 329-338) ha dedicato alla nostra edizione di Marco Polo. Sento il dovere di avvertirLa, e di avvertire insieme con Lei i lettori della sua pregiata rivista, che quell'articolo, in quanto si proponga di rendere conto della mia opera, disconosce o travisa nel modo più miserevole il mio pensiero.

Non è affatto vero che ai venti manoscritti in francese io « accordi e conceda la priorità sugli altri » (pag. 333). Di due di essi parlo nel mio primo capitolo e accenno agli altri nelle prime linee del capitolo stesso. È quella tutta la priorità che concedo loro!

Non è vero neppure che io mi fondi sul ms. francese 1116 della Nazionale di Parigi e

Digitized by Google

sul frammento cottoniano per arricchire di nuove pagine il testo di Marco Polo. Le parti nuove, della cui scoperta continuo ad essere fiero come di una delle piú belle ricompense che possano toccare a un ricercatore, sono desunte dal codice ambrosiano, che io chiamo Z, di cui il Sighinolfi non fa parola. La parte centrale del mio lavoro, ciò che costituisce la ragione stessa dell'opera, è appunto la restituzione al libro di Marco di questi importanti frammenti rimasti finora ignorati. Credo di non avere risparmiato nulla per documentare in modo concreto la origine poliana dei nuovi passi. Il lungo minuzioso ragionamento che ho consacrato al problema richiede, è vero, una certa attenzione per essere seguito e compreso; ma mi risulta ormai da molte e tranquillanti adesioni ch'esso non lascia dubbi in chi lo legga con mente serena. In possesso di nuovi elementi, ho potuto affrontare con dati nuovi ed in una luce nuova la tanto dibattuta questione ramusiana, e sono riuscito a dimostrare una volta per sempre che il Ramusio non ha mentito quando si è vantato di avere attinto a manoscritti antichissimi, vicinissimi all'originale perduto. La maggior parte dei passi ramusiani tanto discussi e oggi riconquistata all'opera di Marco, come avevano del resto già intuito tutti quelli che al testo di Marco si avvicinarono con interesse spontaneo, armati della sola filologia che veramente conti e concluda, l'amore all'autore studiato: alludo soprattutto allo Yule. Quanto alla fededegnità di Z, essa è talmente sicura che là dove io, pur colle cautele necessarie in tale materia, ho creduto fosse necessario correggerlo, trasformando *Carachoco* in *Carachoto*, gli orientalisti sono stati unanimi nel riconoscerlo esatto e nel condannare la mia correzione. Di questo duplice risultato, che chiude una controversia secolare, l'autore dell'articolo non fa parola.

Non è vero affatto che io consideri l'originale su cui fu condotto il rimaneggiamento di Grégoire come « indubbiamente la piú antica e genuina copia di Marco Polo » (pag. 334). Credo di aver dimostrato che quell'originale era un fratello di F: ed una delle idee basiliari del mio libro, quella forse su cui ho insistito di piú, è che F rappresenti già una fase del testo relativamente tarda, già notevolmente corrotta nella lezione, già priva, per incuria od arbitrio di qualche scriba, dei passi che si trovano nel Ramusio ed in Z.

È pure falsissimo che io non abbia tenuto nel debito conto la versione pipiniana ed i suoi rapporti coll'originale poliano (pagg. 336-7). Ho confermato, colla documentazione piú ampia, quello che Pipino stesso in fondo ci dice, e cioè che la sua versione è stata fatta su un testo veneto. Ho individuato il testo di cui s'è servito, la redazione ch'io chiamo VA, ed ho mostrato che Pipino traduce fedelmente VA. Ho potuto avanzare la congettura che nelle prime copie della traduzione pipiniana la fedeltà a VA fosse anche maggiore che nelle copie latine a noi giunte. Non c'era nulla di piú da fare a proposito di un testo che è la traduzione di una traduzione. Valgono per Pipino tutte le osservazioni che ho fatte per il suo modello: riduzione in complesso scadente di un testo affine ad F, o traduzione di un testo francese, affine ad F, ma già ridotto. Certo non mi è mai passato per la mente di sostenere quello che il Sighinolfi mi rimprovera di non avere veduto, e cioè che « nella piú antica e fedele versione di Francesco Pipino s'incardini tutta la tradizione manoscritta », che da essa « piú o meno direttamente attingano o derivino » tutti gli altri testi, che ad essa spetti « il posto d'onore e il merito della priorità » di fronte a tutte le redazioni (per non aver visto questo, il mio lavoro, secondo il Sighinolfi, « non ha del tutto risolto, ma solo avviato verso la sua naturale e storica definizione, l'arduo e difficile problema della tradizione manoscritta poliana »!). Tale assurdità poteva balenare soltanto ad uno che avesse studiati i manoscritti poliani come il Sighinolfi ha studiata la mia opera, cioè senza leggerli.

Può bastar questo perché il lettore sia avvertito. Parlo del lettore che non sia già intinto di un po' di cultura marcopoliana. Perché chiunque sia già un po' pratico della materia ed abbia dato un'occhiata all'articolo, non ha certo bisogno che io lo illumini sulla competenza del recensore. Bastano le varianti ch'egli accoglie dai suoi manoscritti prediletti e di cui adorna la sua prosa, per mostrare la sua suscettibilità filologica e la sua cultura di medieva-

Digitized by Google

lista: *Cobila*, dove il povero F da me troppo esaltato ha *Kublai*; *Teabone*, dove i testi da lui disprezzati hanno *Teald de Plajence* (si tratta di uno dei Tedaldi di Piacenza, del celebre papa Gregorio X); *Bendochear*, dove F ha, più conformemente alla storia, *Bondocdaire*; *Catagal*, invece di *Cogatal* etc. etc.

Mi permetta di aggiungere che trovo di pessimo gusto chiudere tra virgolette le mie espressioni dopo di averle modificate a capriccio. Così, per es., non riconosco per mio il periodo virgolettato che si cita a p. 333 (1).

Gradisca, illustre editore, i sensi della mia stima e della mia cordiale amicizia.

LUIGI FOSCOLO BENEDETTO.

NOTIZIE

Manoscritti orientali in Biblioteche Russe. - Il *Bullettino* dell'Accademia delle Scienze di Leningrado (ser. 6ª, 15 sett.-15 dicem. 1925), contiene i seguenti studi su mss. orientali conservati in biblioteche Russe: V. Bartold, *Notizie su 24 mss. orientali conservati all'Università di Bakon.* — A. Semenov, *Il ms. del 'Būstan' dello sceicco Sa'di* (opera del Sultano Mohammed Khandan, sec. XVI *in.*). — I. Kračkovskij, *Rapporto sui mss. Orientali delle biblioteche di Kiew.* — E i *Resoconti* della stessa Accademia (ser. B, gennaio-dicembre 1925): G. Marr, *Raccolte di Trattati del Tiro ad arco* (descrizione di 3 mss. Persiani del Museo Asiatico) — E. Bertel's, *Uno dei poemetti di Senāi* (ms. del Museo Asiatico). — I. Kračkovskij, *Un ms. della 'Destructio philosophorum' di Al-Gazālī al Museo Asiatico.* — Idem, *Il copista del ms. 'Tahāfut al-fālāsifa' del Museo Asiatico.* — Idem, *L'originale del ms. del Vaticano, contenente la Bibbia araba* (ms. del Museo Asiatico).

Preziosa raccolta di manoscritti matematici in America. — Nel dar conto del Congresso internazionale dei Matematici tenutosi in Bologna nel settembre scorso, la professoressa Celestina Gualandi di quella Università (*Resto del Carlino* di Bologna, 7 ottobre 1928: *Una preziosa raccolta di codici matematici. Il ms. anonimo di un bolognese*), dopo avere accennato alle raccolte di Guglielmo Libri e del princ Baldassarre Boncompagni, oggi purtroppo disperse, prosegue: « La terza grande collezione di manoscritti e primitive edizioni a stampa di matematica è dovuta al vivente e dotto mecenate americano Giorgio Arturo Plimpton di Nuova-York. In cinquant'anni di sapienti e pazienti ricerche, non disgiunte da larghe effusioni di borsa, egli è riuscito a formare la più ricca e numerosa raccolta di manoscritti, di incunabuli ed edizioni rarissime e rare che oggi esista al mondo. La sua raccolta è di tale importanza, da non potersi forse in avvenire emulare da alcun privato raccoglitore. Va superba di più di cento manoscritti e di oltre trecento codici, tutti anteriori al 1601; talché ne esistono solo pochissimi — forse non più di venticinque — che non appaiano rappresentati in una edizione o in un'altra nella sua libreria.

Il che è davvero gran cosa, se si pensi che l'archeologo francese De Morgan, il quale poté largamente perlustrare le biblioteche europee, era riuscito, alla fine del secolo passato, ad esaminare soltanto meno di cento codici aritmetici anteriori al 1601.

Il prof. D. E. Smith nel suo pregevolissimo volume di *Rara Arithmetica* (Boston, 1908, Ginn e C.; pagg. XVI-507, in-8) descrive ed illustra i codici anteriori al sec. XVII ed i manoscritti che si trovano nella preziosa libreria Plimpton; ricca in tutti i rami dello scibile, ma in matematica particolarmente.

Fra i suoi manoscritti vi sono, in forme varie, gli Elementi di Euclide; di cui una tra-

(1) Abbiamo inviato questa lettera all'egr. prof. L. Sighinolfi il quale si riserva di pubblicare la sua risposta nel fascicolo prossimo di questa Rivista. N. d. D.

Digitized by Google

duzione fu derivata direttamente dall'arabo dal Campano, e da lui donata al Patriarca di Gerusalemme, piú tardi Papa Urbano IV, che regnò dal 1261 al 1264. Questo manoscritto, in vello, sembra il piú antico esistente in lingua latina.

In vello è pure un manoscritto del X sec. con l'*Arithmetica* di Boezio; e un frammento dello stesso del *De Musica*, 1300; un manoscritto del 1129, con la misurazione del tempo, il numero d'oro, la divisione dei mesi e il loro nome in anglo-sassone, porta la dichiarazione dello scriba di essere stato copiato direttamente dal Ven. Beda (673-735); un manoscritto anonimo, del 1565 circa, scritto precisamente a Bologna e che comincia con una serie di colonnette della moltiplicazione. Vi sono anche: le *Etimologie* del dotto vescovo di Siviglia Isidoro (570-636); un trattato di Aritmetica del 1339 di Paolo Dagomari, detto anche Paolo dall'Abaco, Paolo Astrologo, Paolo Geometra, Paolo Arismetra, nato a Prato nel 1281; un manoscritto di Alberto Magno, il *Doctor Universalis*, con parte del Calendario e un trattato di aritmetica di Benedetto da Firenze, del 1460, ove si trovano i problemi, anche oggi famosi, dei grani di frumento sulla scacchiera, della lepre e dei cani, del marito geloso e del testamento del moribondo.

Quanto ai codici a stampa, è curioso notare come nella biblioteca Plimptoniana si trovi il primo libro di aritmetica, stampato nel 1478 a Treviso, di cui esistono soltanto sette copie fra perfette e imperfette. Vi è pure la prima edizione delle *Etimologie* di Isidoro, già menzionate fra i manoscritti, circa del 1469.

Fra il 1472 e il 1480 l'attività nel campo della matematica era considerevole in Italia. In quegli otto anni si ebbero ben trentotto trattati di matematica stampati in Italia; e nelle due decadi seguenti se ne ebbero rispettivamente sessantadue e cento, piú tredici di data incerta; in tutto 213 trattati usciti in meno di trent'anni.

Estremamente interessante e rara è la prima copia del primo libro di aritmetica commerciale, stampato da Giorgio Chiarini nel 1481; che dimostra già in uso il cambio fra i commercianti fiorentini.

C'è un'*Ars numerandi*, forse del 1470; un'*Arithmetica* di Boezio del 1488, ecc. Via via, figurando fra i non molti nomi stranieri parecchi nomi italiani, si arriva alla fine del '400; e si prosegue nel secolo seguente coi due Tagliente, con la prima edizione di Nicolò Tartaglia del 1556; un'edizione del 1532 di Psello, l'ultimo dotto della decadenza greca, e una di Nicomaco (100 d. C.).

L'erudito collezionista sullodato fu indotto a cosí nobile indefessa attività dalla persuasione che per essere editore perfetto di codici — come egli è nella ditta di sua proprietà *Ginn and Company* (Boston, New-York and London) — bisogna conoscere profondamente la storia della propria arte; nel caso particolare, *del libro*.

Questo stesso concetto aveva già nel sec. XVI *Cristoforo Plantin* e il suo genero e successore il *Moreto*, nel fondare e sviluppare in Anversa la famosissima stamperia. Furono essi infatti anche laboriosissimi collezionisti di manoscritti medievali e di manoscritti e stampe della Rinascenza; la loro collezione è una delle piú utili che esistano per lo studio della storia del libro.

Al Congresso, l'illustre signor Plimpton informò essere la sua biblioteca aperta liberamente alle ricerche degli studiosi; e dichiarò con munifica nobiltà che, lungi dal permettere che in futuro il suo accumulato tesoro abbia a disperdersi per accedere alle aste pubbliche — come forse cupidamente anelano gli speculatori — egli farà in modo che la sua biblioteca sia conservata intatta a servizio della scienza e sia affidata per la custodia e l'incremento ad una grande Università».

A parziale rettifica dell'articolo della dott. Gualandi, il ch. prof. Ettore Bortolotti, dell'Università di Bologna, che fu segretario del Comitato ordinatore del recente Congresso internazionale dei Matematici, pubblica un articolo: *Libri rari di matematica* (*Resto del Carlino*, 16 ottobre 1928), che qui pure riportiamo, facendo qualche riserva su ciò che vi è detto a difesa di G. Libri.

Digitized by Google

« È facile rispondere alla domanda del signor L. Caffagni, bibliotecario di Carpi, circa l'*Euclide* esistente nella di lui biblioteca. Si tratta di una delle tante edizioni dell'*Euclide* del Zamberti, e, precisamente, di quella stampata.... « in aedibus Joannis Tacuini librarii.... anno reconciliatae divinitatis M.D.X.VII. Kalendas Aprilis ».

Dunque stampata nel 1510, non già nel 1517, poiché le parole Kalendas Aprilis, cui va sottinteso l'*ante*, non hanno senso quando non siano precedute da un numero, che nel caso nostro è il VII. E che questa edizione sia appunto del 1510, è stato dimostrato anche dal Tessier, e dal Riccardi nella sua classica *Biblioteca Matematica italiana*.

Il libro è da considerarsi come raro, perché del primo quarto del secolo XVI; ma non è di molta importanza, poiché è una contraffazione della edizione di Venezia del 1505. Anche in questa edizione la data si legge: « Anno reconciliatae divinitatis M.D.V.VIII. Kalendas Novembris ».

E colgo l'occasione per segnalare alcune poco esatte affermazioni contenute nell'articolo, del resto interessantissimo, della signorina Gualandi: « Una preziosa raccolta di Codici matematici » pubblicato nel *Carlino* del 7 ottobre.

Anzitutto, fra le celebri raccolte italiane di libri e manoscritti matematici, andava ricordata quella Riccardi, purtroppo perduta, ma della quale rimane eterno ricordo nella già ricordata: *Biblioteca Matematica italiana*.

In secondo luogo osserverò che il manoscritto bolognese anonimo del 1565, posseduto dal Plimpton e ricordato dalla signorina Gualandi, stando alla descrizione che ne vien data, non merita certo speciale menzione: contiene copia di scritti contenuti in codici molto più antichi e posseduti dalle nostre biblioteche.

In terzo luogo poi, è necessario rettificare il giudizio sul Libri, « ladro di biblioteca, poco dotto e poco onorevole raccoglitore di manoscritti e di codici che rubava a man salva dalle biblioteche francesi, di cui era ispettore, e non riuniva che per disperdere, animato come era da interesse commerciale e non da amore per la scienza ».

È vero proprio il contrario!

Perfino i suoi più acerrimi nemici riconoscevano nel Libri una erudizione « étonnante »; nessuno degli storici e dei bibliofili del suo tempo e dei tempi posteriori può a lui paragonarsi per vastità e profondità di cultura, non solo scientifica, ma letteraria e storica in ogni campo dello scibile, per acutezza e vivacità di ingegno, per diligenza nella ricerca delle fonti, per sicuro senso critico.

Le sue opere sull'Analisi algebrica ed infinitesimale, quelle in ispecial modo sulla teoria dei numeri, da noi ingiustamente dimenticate, gli meritarono la cattedra alla Sorbona ed il seggio nell'Accademia di Francia. La sua *Histoire des sciences mathématiques en Italie*, fa testo anche oggi in istoria della scienza, e noi dobbiamo essergli grati della rivendicazione ai matematici italiani di molte fondamentali scoperte, ingiustamente attribuite a scienziati stranieri. In particolare fu il Libri che trasse dall'oblio e mise in piena luce gli algebristi di scuola bolognese dei secoli XVI e XVII, dagli stessi bolognesi misconosciuti!

L'ardente senso di amor patrio fece proscrivere quella Storia dai Governi d'Italia nei tristi tempi della dominazione straniera, e procurò al Libri l'inimicizia e la persecuzione dei matematici francesi.

La collezione di libri e di manoscritti matematici che il Libri aveva raccolti con grande suo dispendio in tutti i Paesi d'Europa, da lui visitati nello spazio di venticinque anni, comprendeva circa quaranta mila volumi stampati e circa due mila manoscritti. In quel tempo gli scaffali dei venditori di libri vecchi, in tutta Europa, erano pieni di ogni sorta di grazia di Dio per le spogliazioni di biblioteche pubbliche e private, fatte in seguito ai rivolgimenti politici ed alla invasione delle armate francesi in Italia. Le stesse biblioteche francesi non erano sfuggite a quelle devastazioni. Il signor Paulin Paris, membro dell'Istituto di Francia, conservatore della Biblioteca Nazionale, dichiarava p = bblicamente, nel 1847, che « Il y a dans la circulation

Digitized by Google

commerciale et dans le cabinets particuliers plus de vingtmille volumes volés depuis un siècle à la Bibliothèque du Roi, et tous les quais regorgent de ces livres! ». Non deve far dunque meraviglia se fra i volumi della biblioteca Libri se ne trovavano anche di quelli già appartenenti a biblioteche francesi. Ciò ha dato credito alle accuse, che per spirito partigiano gli furono rivolte, ma quelle accuse non furono mai sufficientemente provate, anzi si verificò che molti volumi che si dicevano rubati dal Libri, non erano mai usciti dalle biblioteche cui avrebbero dovuti esser stati sottratti.

Che poi il Libri avesse accumulato quei rari volumi che componevano la sua biblioteca, non per amore della Scienza, ma per disperderli, a puro scopo commerciale, è stolta accusa, smentita sia dall'uso che il Libri seppe farne nelle sue ricerche storiche, sia dall'offerta da lui fatta della intera sua collezione alla nazione francese, con queste sole condizioni:

1° « Que tous les volumes qui la composent seraient placés dans la même salle;

2° Que cette salle recevrait le nom du donateur;

3° Qu'on ne pourrait jamais enlever de cette salle aucun des volumes donnés par lui à la Bibliothèque Royale;

4° Et que les directeurs de cet établissement s'obligeraient à en faire imprimer et publier le catalogue dans un délai raisonnable ».

Queste condizioni non furono accettate, ed il Libri, profugo ed in condizioni finanziarie non buone, mise in vendita la sua Biblioteca ».

Manoscritti americanistici nelle biblioteche italiane. — Nel settembre scorso, si è tenuto, nell' ' American Museum of Natural History ' di New York, il XXIII Congresso Internazionale degli Americanisti. Il concorso degli europei fu relativamente scarso, e conseguentemente anche quello degli italiani; i quali però erano rappresentati dal prof. G. V. Callegari, libero docente di antichità americane e segretario del precedente Congresso di Roma; il prof. Lidio Cipriani, libero docente ed aiuto alla cattedra di Antropologia nella R. Università di Firenze; ed il prof. Carlo Tagliavini, della R. Università di Bologna, che così riferisce su « le memorie degli italiani » in un articolo (*Gl' interessanti problemi scientifici discussi al Congresso degli Americanisti*) pubblicato nel *Resto del Carlino* di Bologna del 7 ottobre scorso: « Gli studiosi italiani (che ricoprirono presidenze e segretariati di sezioni), presentarono quattro memorie, una delle quali dette origine a uno dei due ordini del giorno votati alla unanimità dal congresso. Il prof. G. V. Callegari presentò una breve nota relativa alla costituzione di un Museo etnografico americano in Genova. Il prof. L. Cipriani lesse una comunicazione interessantissima nella sezione di Antropologia. Egli si occupò del tema « Sopra alcuni caratteri del cranio facciale degli antichi Peruviani »; in base alle ricerche fatte in raccolte di crani peruviani deformati, posseduti dal R. Museo Antropologico Etnografico di Firenze, il prof. Cipriani ha studiato l'azione deformatrice sulla scatola cranica in relazione al non trascurabile riflesso esercitato sulle ossa della faccia. Tale riflesso è negato da alcuni antropologi, ma esiste secondo il professore fiorentino, il quale ne deduce che la deformazione falsifica tutti i caratteri e rende inutilizzabili i dati metrici che si credesse di trarne.

Le altre due comunicazioni furono lette dallo scrivente, e solo per necessità si nominano qui; la prima si riferiva a un « Dizionarietto luisegno-spagnuolo del XIX secolo », e la seconda ai « Costumi ed evangelizzazione degli Indi Luisegno dell'Alta California, secondo la narrazione di un chierico indigeno ». Ambedue erano basate su di un prezioso manoscritto di un giovane chierichetto indigeno che nei primi anni del secolo scorso fu allievo del ' Propaganda Fide ' di Roma e fu in rapporto col celebre Cardinal Mezzofanti. Il detto manoscritto si conserva infatti nei fondo Mezzofanti della nostra Biblioteca dell'Archiginnasio.

La presenza di manoscritti così importanti e sconosciuti nelle biblioteche italiane provocò la meraviglia di alcuni americanisti: lo scrivente accennò a molti manoscritti di missionari seppelliti in piccole biblioteche italiane e ignorati dagli specialisti. Si votò quindi all'una-

Digitized by Google

nimità, nella seduta plenaria di chiusura, un ordine del giorno che invita a fare una inchiesta in tutte le biblioteche italiane per compilare una bibliografia dei manoscritti relativi alle lingue dell'America contenuti nelle biblioteche italiane. Il Congresso si è degnato di incaricare l'autore di queste righe di diriger questa ricerca e di riferire sui risultati al prossimo congresso che si terrà, su invito ufficiale della Germania, ad Amburgo nel 1930 ».

I Manoscritti Hercolani della Biblioteca Comunale di Bologna. — Fra le pubblicazioni fattesi in occasione dell'inaugurazione del monumento a Giosuè Carducci in Bologna il 12 giugno scorso, v'è un volume di *Scritti vari* di Gino Rocchi (Bologna, Zanichelli, 1928; pag. XII-351, in-8) il quale — per lunghi anni Direttore del Ginnasio G. Guinizelli, prof. nel locale R. Istituto Tecnico, e per qualche tempo anche docente all'Università — fu legato al Poeta da amicizia quasi fraterna, essendo stati entrambi allievi di E. Teza, quando questi, professore di letterature moderne comparate, dava anche lezioni di lingua e letteratura tedesca. Ha per noi speciale interesse in questo volume — che le benevoli insistenze di amici sono riuscite a strappare alla rara modestia dell'autore — alcuni studi tratti *Dai Manoscritti Hercolani della Biblioteca dell'Archiginnasio* (pagg. 217-266): cioè dalla ricca collezione del principe Filippo Hercolani, derivante in parte dalla famiglia degli Zanotti (Eustachio, Franc. Maria, Giampietro), e acquistata per l'interessamento del sen. Giov. Malvezzi e del bibliotecario comunale, Luigi Frati. Le illustrazioni del Rocchi riguardano: 1) il *Carteggio di G. B. Morgagni con F. M. Zanotti*, che fu integralmente pubblicato dallo stesso Rocchi quando Forlì apparecchiava onoranze solenni al Morgagni (1878); 2) la *Vita di Lorenzo Pasinelli* di G. P. Zanotti (ms. Herc. 288); 3) l'*Apografo d'un ' Te Deum ' di C. Goldoni*, (ms. Herc. 366), lo stesso che fu pubblicato da G. A. Spinelli ne' *Fogli sparsi del Goldoni*; 4) *Saggi dell'ingegno del sig. Co. Ercole Agostino Berò, bolognese, Gentiluomo della Camera del Cristianissimo Re Luigi XIV il Grande* [1623-1696] (ms. Hercolani 273): cioè tre orazioni, tre canzoni e 68 sonetti; 5) *La Stamperia Bolognese fondata dal Gener. L. Ferd. Marsili,* nel 1719, poi dallo stesso Generale donata ai Padri del Convento di S. Domenico, col patto che le conserverebbero in perpetuo il nome di *Stamperia Bolognese*, e la marca da lui stesso trovata, che era un Sole risplendente in petto a S. Tommaso d'Aquino, col motto *Nihil Mihi.* Oggi di questa Tipografia, che doveva essere ' perpetua ', dopo varie vicende, nulla più rimane.

Fra gli altri scritti compresi nel volume, ricorderemo gli Elogi *Di una illustre donna bolognese*, la march. Brigida-Ghisilieri-Tanari (già stampato nella *Nuova Antologia* del 1877); di Pietro e Bartolomeo Borghesi (al quale ultimo si connette lo scritto *Nell' inaugurazione a S. Marino del monumento a B. Borghesi*); *Degli studi di Francesco Rocchi* [padre dell'autore] *sul ' Dittamondo ': Relazioni tra T. Mommsen e Francesco Rocchi*; *per T. Mommsen nel 50° anno del suo dottorato*; *Introduzione a tre canti di Dante* (*Inferno,* XXII; *Paradiso,* XV e XVI); *Nel VI centenario della nascita del Petrarca*; Saggi su alcune *Odi di Orazio*; *Intorno a G. Carducci*, ecc.

Le traduzioni dai classici, di Claudio di Seyssel. — L'intero volume LIV (Serie 3ª, XXIII) della *Miscellanea di Storia italiana* edita dalla R. Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie e la Lombardia, è occupato da un'ampia monografia di Alberto Caviglia su *Claudio di Seyssel (1450-1520). La Vita nella storia dei suoi tempi* (pagg. XXIII-656, in-8 grande, con ritratto e fac-simili). Claudio di Seyssel, di famiglia nobile di Aix, fu professore di Diritto nello Studio di Torino, consigliere di Luigi XII, da cui fu fatto « senatore » e incaricato di importanti missioni al Re d'Inghilterra, all'Imperatore, agli Svizzeri, al Papa, al Duca di Savoia; vescovo di Marsiglia nel 1509; arcivescovo di Torino nel 1517, ove morì il 31 maggio 1520. Fu, ad un tempo, diplomatico avveduto, abile amministratore e uomo di lettere, teologo, giureconsulto, economista. E per ciò egli può essere considerato sotto diversi aspetti; dei quali però a noi interessa soltanto quello dell'umanista che si consacra alla divulgazione

Digitized by Google

di classici antichi, in quella lingua francese, della quale fu uno dei più validi e fervidi apologisti, come ha dimostrato Ferdinand Brunot (*Claude de Seyssel, apologiste du français. Un projet d'« enrichir, magnifier et publier » la langue française en 1509*, in: *Revue de l'Histoire littéraire de la France*, n. 1 (1894), pagg. 27-37).

Il Seyssel tradusse in francese l'*Anabasi* di Senofonte, le Storie di Appiano, le Storie di Tucidide, la Storia dei successi di Alessandro Magno estratta da Diodoro Siculo, la *Storia ecclesiastica* di Eusebio, e le Storie di Trogo Pompeo, abbreviate da Giustino.

Di codeste numerose e voluminose versioni, alcune furono date alle stampe, non molto dopo la morte del traduttore, dal tipografo umanista belga Josse Badius Ascensius; altre, da Geoffroy Tory; altre, da altri; altre infine erano conservate in grossi volumi riccamente miniati, della Biblioteca Nazionale di Torino, rimasti purtroppo, se non distrutti, fortemente danneggiati, dall'incendio del 26 gennaio 1904.

Narra lo stesso Seyssel nel proemio alla sua versione di Senofonte, che trovandosi « nel mese di marzo » (senza indicare l'anno) nel castello di Blois, insieme con Giovanni Lascari, in una visita alla biblioteca del Re, avrebbe scoperto il codice contenente l'*Anabasi*, e, ignaro del greco, se ne sarebbe fatto dire dal dotto bizantino il soggetto; e poi, sul latino preparatogli dall'amico, l'avrebbe traslatato in francese, e presentato al Re: secondo alcuni, ciò sarebbe avvenuto nel marzo 1502; secondo altri, e con maggior verisimiglianza, nel 1504, tanto che al principio del 1505 il lavoro avrebbe potuto essere presentato al Re. Di questa versione si conoscono tre esemplari, miniati: uno destinato a Luigi XII, che forma ora il codice 702 della Bibliothèque Nationale de Paris, con miniature della scuola del Bourdichon; uno pel Re d'Inghilterra; ed il terzo per Carlo II di Savoia, che è ora il codice 701 della Bibliothèque Nationale de Paris.

Solo nel 1529 (nove anni dopo la morte del Seyssel) fu data alle stampe a Parigi dal Galiot du Pré. A questo, che fu il suo primo lavoro di traduttore, seguirono gli altri: l'Appiano, il Seneca forse, l'Eusebio, Giustino, Diodoro, Tucidide, stesi tutti tra il 1507 e il 1511, cioè negli anni medesimi in cui pubblicava *Les louenges du roy Louis XII*, la *Victoire d'Agnadel* e l'*Apologie*. L'ordine cronologico, però, in cui si susseguirono codesti volgarizzamenti, non è sempre chiaro. Certo è che il Diodoro è posteriore al Giustino, a cui accenna nella chiusa del libro IV, ed anche il Tucidide. La Biblioteca Nazionale di Torino possedeva tre codici di codeste versioni, provenienti dalla antica libreria di Casa Savoia: Gallico CXXV: (*Catalogo* Pasini, II): Thucididis, *Historia*, con un'epistola dedicatoria a Luigi XII e una prefazione di Leonardo Aretino, tradotta in francese. — Gall. CXXVI: Appiani Alexandrini, *Belli civilis*. — Gall. CXXVII: Appiani Alexandrini, *Punica, parthica, iberica, celtica, illyrica et syriaca*, pure precedute da una epistola dedicatoria a Luigi XII.

Di questo ultimo codice (uscito malconcio dall'incendio) può vedersi un buon fac-simile a pag. 97 della monografia del Caviglia; dove son pure vari fac-simili di lettere ed altre scritture del Seyssel (pagg. 439, 465, 513), e del suo testamento autografo (pagg. 544-45), con le « apostille » marginali di G. B. Gromis. Il volume è pure adorno di una riproduzione della testa vescovile del Seyssel nel bel monumento di Matteo Sammicheli (1528), nella Cattedrale di Torino.

Per il Carteggio dei primi Lincei. — Abbiamo già accennato in questo Notiziario (XXVIII, 69-70, 356-357) alle ricerche del prof. Giuseppe Gabrieli intorno alla storia dell'Accademia dei Lincei, di cui è degnissimo bibliotecario. E nel presente risveglio di studi intorno alla Storia della Scienza — risveglio che si manifesta per tanti segni — non potrebbe essere abbastanza approvato il suo proposito di ricostituire e pubblicare in un corpo organico, e criticamente curato, il carteggio dei primi Lincei: carteggio, che si riconnette per tanti capi colla Storia della Scienza in Italia nel sec. XVII. Due nuove pubblicazioni del Gabrieli preludono a questa importante opera. L'una è intitolata: *La parte già nota e quella già pubblicata*

Digitized by Google

del carteggio Linceo (Roma, 1928; pagg. 9, in-8); e forma una *Nota* dei *Rendiconti della classe di Scienze morali, storiche e filologiche,* ser. 6ª, vol. IV, fasc. 1-2, pagg. 133-141. Come dice il titolo, la *Nota* consiste in un esauriente regesto di ciò che del carteggio dei primi Lincei fu pubblicato sinora, e dei fondi manoscritti, in cui si conservano tuttora, editi o inediti, gli originali.

L'autore si sofferma particolarmente sulle lettere del Cesi, o al Cesi, che fondò l'Accademia; e su quelle dei Lincei dirette a Galileo, e di Galileo stesso a Lincei. Il Gabrieli annunzia poi (pag. 141) che pubblicherà, fra breve, un *Elenco cronologico del Carteggio fra i primi Lincei*, che sarà come l'indice preventivo del progettato lavoro. — La seconda pubblicazione è intitolata: *Alla ricerca di alcuni cimelii Lincei* (Roma, 1928); ed è un articolo inserito nell'*Archivio di Storia della Scienza* (*Archeion*), vol. IX (1928), n. 2-3, pagg. 225-242. In questa, il Gabrieli si occupa: *a*) de l'*Astrolabio Linceo*, uno dei primi lavori collegiali, alla cui pubblicazione attesero i quattro primi soci e fondatori dell'Accademia: Federico Cesi, Giovanni Ecchio, Francesco Stelluti, Anastasio De Filiis; *b*) del manoscritto originale del « *Tesoro Messicano* », pubblicazione (scrive giustamente il Gabrieli) « che fa fede essa sola della vastità di conoscenza, dell'acutezza d'ingegno, del vero senso critico, oltre che dell'ardore scientifico che animava i primi Lincei » (pag. 227); *c*) della grande opera sui Funghi, o *De plantis imperfectis,* della quale l'autore pubblica qui, da un ms. della Nazionale di Napoli, probabilmente autografo del Cesi, il piano o disegno generale. L'opera constava di 3 volumi; ma ora se ne ignora la sorte; *d*) finalmente accenna a un'opera del Terrenzio. (cioè del gesuita tedesco Giovanni Schreck) sulla storia naturale della Cina: opera in due grossi volumi, di cui troviamo menzione in una xilografia cinese, conservata nella Corsiniana, come esistente, verso la metà del secolo scorso, nella Biblioteca del Collegio Romano, ma di cui, ora, non si trova traccia alla Biblioteca Vittorio Emanuele II. Come si vede, l'interessante opuscolo del Gabrieli dà adito a nuove indagini, anche sotto il rispetto bibliografico.

Miniature di Oderisi da Gubbio? — Leggiamo nel *Resto del Carlino* (Bologna) del 16 ottobre 1918, col titolo: *Dodici preziose miniature scoperte a Perugia*, il seguente dispaccio da Perugia: « Il dott. Giorgio Castelfranco della R. Soprintendenza delle opere d'arte medievale e moderna dell'Umbria, ha ritrovato, in una sua visita d'ispezione ai locali annessi alla chiesa di S. Domenico di Gubbio, undici Antifonari pergamenacei del Duecento.

Non ostante i danni e le mutilazioni subite, inevitabilmente, nel decorso dei secoli, le miniature rivestono una importanza eccezionale.

Il ritrovamento getta uuova luce sull'attività dell'arte della miniatura a Gubbio. Non è inverosimile l'ipotesi che le miniature facciano parte del prezioso corpo delle opere di Oderigi, *onor d'Agobbio*, cantato da Dante ».

Studi su Codici Vaticani. — Il dott. Mohlberg ha riconosciuto, nel palinsesto Vaticano 1408, un Sacramentario, nel quale la basilica di S. Lorenzo in Lucina è chiamata 'S. Laurentius ad Titan', per allusione al quadrante solare che nel V secolo esisteva in quel luogo. La comunicazione del dott. Mohlberg è stata presentata nella seduta 28 gennaio 1926 della Pontificia Accademia Romana di Archeologia (*Rendiconti*, ser. 3ª, vol, IV). — M. Morey ha dato lettura, nella stessa Accademia, di uno studio sulle miniature del TERENZIO Vaticano, che, secondo il Morey, non sarebbero anteriori al sec. V. La comunicazione di M. Morey è pubblicata nello stesso vol. dei *Rendiconti*, pagg. 27-58.

Autografi di Napoleone I in una Biblioteca di Cracovia. — Dispacci da Berlino del 27 luglio annunciano che nella Biblioteca Korneki di Cracovia è stata scoperta una serie di documenti Napoleonici. Si tratta di autografi del grande Imperatore, che datano dal 1793 al

Digitized by Google

1797. Fra i piú importanti si trova lo schema del piano della campagna d'Italia. Si è sin qui creduto, dai piú, che Napoleone non sia stato l'ideatore del piano di guerra in Italia. Ma ora, colla scorta dei documenti di Cracovia, questo errore storico viene dissipato.

Lettere inedite di W. Goethe in Russia. — Il 10 ottobre scorso, presso una delle piú note gallerie d'arte di Mosca, sono state messe all'asta diciotto lettere inedite di Volfango Goethe, lettere che hanno una notevole importanza in quanto gettano una piú chiara luce sui rapporti che il Principe dei poeti tedeschi ebbe con « la distinta dama ». Si apprende anzi tutto che questa era la contessa O' Donel, figlia del feldmaresciallo Carlo Giuseppe di Ligne, e che, al tempo della « calda amicizia » con Goethe, essa era dama di corte e di palazzo della imperatrice Maria Lodovica, terza moglie di Francesco I d'Austria.

Il prof. Paul Lindenberg, che ha potuto prender visione delle diciotto lettere, se ne occupa in un breve studio illustrativo. Il primo scritto risale al 7 agosto 1812 e si inizia con una espressione oltremodo significativa: « Mia cara nuova amica.... »; Goethe si scusa di non aver potuto esprimere a viva voce gli auguri per il suo compleanno, ed accenna quindi, fuggevolmente, alla commedia *Die Wette* (La scommessa) scritta dietro suggerimento dell'imperatrice Maria Lodovica, che ne aveva dettata la trama. La seconda lettera (28 agosto) rivela che i rapporti tra il mittente e la destinataria erano diventati, nel frattempo, molto piú intimi; scrive tra l'altro Goethe: « Vi mando alcuni disegni eseguiti in questi giorni sotto l'assillo di nostalgici ricordi; poiché tali disegni si riferiscono a pie care località, ritengo che potrete porli dove il senso selvaggio della creatura umana non riuscirà a sconsacrarli.... ».

Tornato nella verde Turingia (le due prime lettere furono scritte da Toeplitz), il 24 novembre Goethe si sovviene della « indimenticabile amica lontana », ma preoccupato per la propria tranquillità o, meglio, non piú tormentato dal « senso selvaggio », non scrive di proprio pugno le poche righe convenzionali, e di ciò si scusa in una postilla: « Credetemi, amica, i pensieri sono più veloci della penna, ed ecco perché mi affretto a dettarli; comunque nelle linee della scrittura estranea spero saprete ritrovare le espressioni cordiali e sincere d'un fedele devoto amico.... ».

La fedele devota amicizia rinasce nella primavera seguente, come Goethe si trova nuovamente vicino alla « dama eletta ». « Oh, come immutabile è il mio sentimento nei Vostri riguardi — scrive la sera del 7 aprile 1813 — e come immutabilmente legato mi sento alla stupenda amicizia! Solamente qui, m'accorgo che la Vostra presenza riesce a far piú bello il luogo che pur affascina il mio sguardo. Vi supplico, non dimenticatemi; fatevi viva il piú presto possibile..., ».

Appena la contessa O' Donel gli scrive, Goethe esprime in maniera inequivocabile la propria gioia: « Se sapeste, diletta amica mia, quanto io sia stato in questi ultimi giorni tormentato dall'incertezza di sapermi da Voi ricordato, se sapeste come alle insidie dell'ipocondria opponessi la speranza d'un Vostro cenno, potreste farvi un'idea di quella che è stata la gioia nel ricevere la Vostra lettera. Gli è che questo debbo a Voi: di aver saputo, mercé Vostra, donar me a me stesso, rivivere in un certo senso la seconda primavera.... ».

Molto importante è una lettera scritta da Weimar il 30 ottobre 1813; Goethe descrive all'amica « lontana eppur vicina » gli avvenimenti guerreschi svoltisi dieci giorni prima e dei quali « per poco non siamo rimasti vittime; per ventiquattro ore abbiamo vissuto momenti di angoscia indescrivibile, tra i due fuochi feroci.... ». « Fortunatamente — riferisce qualche mese appresso — ora ci troviamo sotto la protezione dei sacri eserciti, ragione per cui ho creduto bene di rimettere alla luce opere d'arte, oggetti preziosi e manoscritti che nello scorso ottobre nascosi in luogo sicuro. Mi sembra di rinascere e di poter pensare nuovamente all'arte ».

Annuncia quindi che il terzo volume di « Dichtung und Wahrheit » non potrà, almeno per intanto, essere pubblicato, ed osserva: « È davvero una fortuna che io sia un vecchio

Digitized by Google

scrittore cui la pubblicità interessi fino a un certo punto. I pretesti dello stampatore non conoscono più limiti e sarebbero più che sufficienti per far perdere la pazienza al più paziente dei giovani autori. Io, al contrario, me ne dolgo poco e, anzi, mi consolo pensando che i libri, molto spesso, sono come le nespole: quanto più rimangono a giacere, tanto più saporite diventano.... ».

Alla morte dell'imperatrice Maria Lodovica, Goethe espresse alla contessa O' Donel il desiderio di conoscere i particolari della « immatura fine della nobile Sovrana »; però questo desiderio fu unicamente un pretesto per riallacciare, dopo un lungo ingiustificato silenzio, i rapporti con l'amica, con la quale ebbe, anzi, un « affettuoso indimenticabile colloquio che illuminerà per molto tempo il cielo bigio del tramonto ».

L'ultima lettera porta la data del 30 giugno 1823: vi è tra l'altro rievocata l'intimità di quel colloquio, « che può rivivere ogni qualvolta l'amica inobliabile si faccia viva con una parola, un cenno, con un pensiero »

Poi, d'un tratto, l'« inobliabile » amica fu dimenticata: il settantenne Poeta, nella verde conca di Marienbad, amò Ulrica von Levetzov, visse e scrisse l'immortale elegia, e rivisse veramente la « seconda primavera » di cui parlò, più tardi, in un dialogo con Eckermann ».

Lettere di Pietro Giordani a G. P. Vieusseux. — Un nuovo notevole contributo a quell'Epistolario, realmente integro e completo, di Pietro Giordani, che fu con sí tenaci cure — ma, purtroppo, vane — vagheggiato e promosso, negli ultimi anni di sua vita, dal compianto nostro collaboratore, Graziano Paolo Clerici, ci viene ora offerto da Francesco Guardione, autore di pregevoli studi sul periodo del Risorgimento. Col titolo: *Pietro Giordani ed il Risorgimento Italiano*, il Guardione pubblica nella *Rassegna storica del Risorgimento*, a. XV, fasc. 2° (aprile-giugno 1928), pagg. 239-320, ben centodue lettere inedite del Giordani a G. P. Vieusseux (30 sett. 1825-8 luglio 1847), traendole dagli autografi della Biblioteca Nazionale di Firenze. La maggior parte di queste lettere sono improntate a un nostalgico desiderio di Firenze e delle persone egregie che vi aveva conosciute, essendo scritte dopo esserne stato improvvisamente e malamente allontanato (per motivi e pretesti politici) nel novembre 1830. Non vi mancano (come in quasi tutte le lettere del Giordani) notizie e giudizi curiosi su persone e su fatti, ed espressioni rivelatrici del suo animo, sempre delicatamente e profondamente pensoso, più degli altri che di sé stesso. Nel settembre 1834 — cioè pochi mesi dopo liberato dalla prigionia inflittagli per ben ottanta giorni, dopo l'assassinio Sartorio — scriveva tristemente al Vieusseux: « È un bene il morire: ma è un male esser sepolto vivo: e questa è la mia sorte. Né pur ho la quiete de' sepolcri » (pag. 293). — Peccato che chi ha trascritto queste lettere dagli originali non abbia avuto troppa dimestichezza colla non sempre agevole scrittura giordaniana, perché la stampa formicola di errori, sopra tutto nei nomi di persone e di luoghi. Non « Abbate Ginori » (pag. 246), ma ab. Robustiano *Gironi*, si chiamava il bibliotecario di Brera nel 1825. Non « Tosti » (pag. 246), ma Francesco *Torti* di Bevagna, è il noto autore del *Dante rivendicato*, amico del Monti, del Gianni, dello Zacchiroli; e il nome antico della patria di lui era, non « Meanica » (p. 246), ma *Mevania*. E così deve leggersi: *Orioli*, e non « Arioli » (pag. 249); *Capei*, e non « Copei » (pag. 251); libreria *Boutourlin*, e non « Bontourlin » (pag. 268); *Casella*, e non « Cavella » (pag. 280); *Cicognara*, e non « Cicognana » (pag. 288); *Vernet* (il noto pittore francese), e non « Vornet » (pag. 295). Ed anche quell'epiteto spregiativo, che il Giordani appiccica ripetutamente al Maggiordomo ducale Bombelles, sarà da leggere *onagro*, non « onagno » (pag. 303). E si potrebbe continuare....

Echi della Malatestiana. — Fra le antiche biblioteche, che conservano tuttora i vecchi plutei e le rispettive catene, con cui i codici venivano ad essi assicurati, vi è, come è ben noto, oltre la Laurenziana di Firenze, la biblioteca Malatestiana di Cesena.

Digitized by Google

Il pubblicista Valentino Piccoli, noto collaboratore della rivista bibliografica milanese *I Libri del giorno*, rievoca in un articolo del *Resto del Carlino* di Bologna (7 ottobre 1928: *I libri e le catene*) alcune sue impressioni di una visita fatta a quella biblioteca. Ne riproduciamo qui la prima parte, non sembrandoci che la seconda (che si riferisce all'antico uso delle « catene », e alle considerazioni, a cui, oggi, può dare luogo) possa avere interesse pei nostri lettori.

« Mi è avvenuto di visitare, in un giorno di pioggia lievemente nebbioso, l'antica sala della Malatestiana di Cesena. Quando si apre, davanti al visitatore impreparato, la porta quadrata quattrocentesca che conduce alla sala, si presenta subito, quasi d'improvviso, allo sguardo ammirato, una specie di antico scenario. Forse di qui potrebbe prendere ispirazione uno scenografo che volesse istoriare in modo degno l'inizio del *Faust* goethiano.

Nella grande sala ignuda si allineano solenni i leggii e i sedili, sui quali sembra quasi che tutta una schiera di monaci spettrali sia posta a leggere e compulsare codici. Inoltrandomi nella sala, in quella luce pallida che traspariva faticosamente dalle alte finestre, mi sembrava quasi strano che quei leggii fossero in completo abbandono; avevo la impressione di un incantesimo singolare che a un tratto avesse reso invisibili i monaci lettori, si che tutta una schiera di spettri ai trovasse realmente allineata fra i codici e gli antichi seggi: lettori medioevali, monaci dalle lunghe barbe, intenti a indagare, nei misteri di una millenaria sapienza, quelle poche luci che Iddio pur concede al conoscere umano.

Ma se mi accostavo alle finestre per osservare le incisioni, le iniziali di nomi lasciate sul davanzale da un antico capriccio, vedevo passare nella grande sala ombre affascinanti e fastose: Lucrezia Borgia, Violante Malatesta. Il medioevo rimaneva sui banchi, presso i codici, ma dalla elegante armonia dell'architettura, dagli emblemi malatestiani affioranti da ogni parte, dalla memoria di quelle vaghe ombre di passione e di bellezza, emergeva a un tratto, invadente, la fresca Rinascita cinquecentesca, violenta, appassionata; tendente in un palpito di bellezza e di forza alle supreme attuazioni della vita vivente. Ma questo fascino rimaneva sopraffatto in breve dalla suggestione dei codici e della sapienza medioevale. Ecco: mi ero indugiato sul mirabile codice quattrocentesco del *De consolatione phislosophiae* di Boezio e ne avevo osservato con minuzioso amore le decorazioni.

Per coloro che credono ad un rinnovarsi dello spirito umano e del gusto artistico nei tempi, quelle decorazioni sono destinate a confondere le idee. Appare nel codice quattrocentesco, intorno alla piú medievale delle opere di pensiero e di poesia, tutto un fastoso capriccio di gusto modernissimo. Tutto quello che un decoratore di oggi, dallo spirito bizzarro, conoscitore di esperienze romantiche e di suggestivi conati ultramoderni, potrebbe attuare e creare, si ritrova nel codice di Boezio. Elegantissimi draghi azzurri e rossi si alternano a spettri e a lèmuri, a ogni piccolo animale d'ogni specie; e sopra tutto volatili esotici o fantastici si alternano in bizzarre e colorite armonie decorative. Un senso vivo di modernità, un gusto tormentoso e bizzarro, sembra avere illuminato in tutta la sua pienezza il paziente artista, decoratore del codice malatestiano. La rinascita e il medioevo si fondono in quelle pagine in un modo singolare, e sembrano presentare già simbolicamente quelle che saranno le infinite esperienze dell'arte e del pensiero della modernità.

Mostre bibliografiche a Grenoble e a Marsiglia. — Una esposizione di preziosi manoscritti e di monete francesi medioevali, ha avuto luogo nella biblioteca di Grenoble, per iniziativa del direttore, M. L. Royer. — Contemporaneamente, alla Biblioteca Municipale di Marsiglia, il bibliotecario-capo J. Billoud, col concorso del collezionista Jean Masson (ben noto per suoi doni recenti), ha organizzato una Mostra dell'Arte Provenzale nel libro, nella incisione e nel disegno, durante i sec. XVII e XVIII.

Per il centenario di H. Taine. — In occasione del 1° centenario della nascita di Hippolyte Taine (n. a Vouziers [Ardennes] il 21 aprile 1828; m. a Parigi il 5 marzo 1893), i

Digitized by Google

documenti piú interessanti che a lui si riferiscono sono stati esposti, per un mese, nelle vetrine del vestibolo Colbert, alla Bibliothèque Nationale. Vi figuravano ritratti, mss., edizioni rare, e specialmente alcuni scritti tuttora inediti, come i progetti di Tesi, rifiutati alla Sorbona, e il prezioso *carnet*, in cui il Taine era solito dettare frettolosamente le sue impressioni di viaggio in Italia: scritti che sono stati concessi in prestito da M. e M.me Saint-René-Taillandier, da M. André Chevrillon e da M. L. Paul-Dubois.

Supplemento alla " Biblioteca matematica italiana " di P. Riccardi. — Tutti sanno che nella penuria di lavori speciali di bibliografia italiana, condotti con rigore di metodo scientifico, rappresenta una gloriosa eccezione la *Biblioteca matematica italiana*, pubblicata in 2 voll. dal prof. Pietro Riccardi di Modena, fra il 1870 e il 1880.

Ora il prof. Ettore Bortolotti, della Facoltà di Matematica di Bologna, ha rammentato, nell'adunanza 4 giugno u. s. della R. Accademia delle scienze, lettere e arti di Modena, che in quest'anno cade il I° centenario della nascita dell'insigne matematico e bibliografo modenese, nato il 4 maggio 1828, e morto settantenne il 30 settembre 1898. In tale occasione, il prof. Bortolotti ha proposto che sia stampata un'*Appendice* inedita, dello stesso Riccardi, all'opera principale, e l'assemblea ha approvato la proposta. In tal modo, la pubblicazione verrà a coincidere assai opportunamente col Congresso internazionale dei Matematici, fissato per la prima metà del settembre.

Iconografia di Vincenzo Monti. — La ricorrenza del I° centenario della morte di V. Monti, ha dato occasione a varie pubblicazioni, di cui la piú importante, sinora, è indubbiamente la nuova edizione dell'*Epistolario*, a cura di Alfonso Bertoldi — che già abbiamo annunziato (XXX, 189) e di cui già sono usciti due volumi. Ricorderemo qui il *Saggio di iconografia di V. Monti*, che il nostro collaboratore prof. Guido Bustico ha pubblicato nel fascicolo di luglio 1928 dell'*Emporium* (pag. 24-36). In questo articolo il Bustico, non solo riproduce i ritratti, busti, ecc. del Poeta e dei suoi famigliari (Costanza M., G. Perticari, Teresa Pickler Monti), dei suoi avversari (Franc. Gianni), frontespizi di alcune stampe, fac-simili di medaglie; ma anche raccoglie tutte le epigrafi che si riferiscono al Monti e ai suoi famigliari, e identifica le abitazioni che il Monti ebbe nelle varie città (Roma, Ferrara, Pavia, Milano), offrendo cosí un utile materiale, non solo iconografico, ma anche storico-biografico.

" Nuova Scelta di curiosità letterarie ". — È ben nota a tutti gli studiosi la collezioncina: *Scelta di Curiosità letterarie*, che, per circa quarant'anni, pubblicò nella seconda metà dello scorso secolo, in Bologna, l'editore Gaetano Romagnoli, e delle cui prime dispense (che, in complesso, superano il secondo centinaio) G. Carducci pubblicò una magistrale rassegna.

La Commissione pei Testi di Lingua (alla cui *Collezione di Opere inedite o rare*, la raccoltina formava *Appendice*) fu, com'è noto, soppressa da un decreto Gentile. Ma è pure noto che il Municipio di Bologna, desiderando non restasse interrotta l'antica e nobile tradizione, ricostituí la Commissione, non piú Regia, e questa ha già dato segno manifesto della ripresa attività colla pubblicazione di due volumi, di vario, ma notevole interesse letterario. È perciò opportuno che anche la *Scelta*, che cresceva accanto alla *Collezione*, come una minor sorella, riprenda vita essa pure: e ciò ha saputo intendere la Casa editrice N. Zanichelli, sempre vigile continuatrice delle buone tradizioni bolognesi. Essa ha infatti messo in luce la prima dispensa della *Nuova Scelta*, che ha per titolo: *La Venexiana, comedia di ignoto cinquecentista, a cura di* Emilio Lovarini: ghiotto boccone, non solo pei cultori della letteratura drammatica cinquecentesca, ma anche per la storia del costume in quel secolo. Il prof. Lovarini, che ha scoperto quel testo in un manoscritto della Marciana di difficilissima lettura, era certo il piú atto a comprenderne l'interesse, e a curarne l'edizione, in quanto i personaggi della Commedia parlano, non solo italiano, ma anche veneziano e bergamasco, e ciò egli ha saputo

Digitized by Google

sempre far risultare nella grafía, ponendo in fine, oltre le *Lezioni del Ms. emendate nel testo,* un triplice *Glossario.*

Come la vecchia, anche la *Nuova Scelta* è impressa in soli 250 esemplari numerati, ed in una veste tipografica anche piú elegante della precedente. Auguriamo vivamente che al primo volumetto (L. 40) ne seguano presto altri, di eguale interesse.

RECENTI PUBBLICAZIONI

II. Straniere.

A) Francesi (L-Z).

LABORDE (Comte A. de), *Notice sur le fichier Laborde, don fait à des bibliothèques publiques Parisiennes de fiches intéressant les Artistes des XVI^e, XVII^e et XVIII^e siècles.* — Paris, J. Schemitt, 1927; pagg. 51, in-4, c. ritr.°

LANGFORS (A.), *La provenance du ms. de la 'Chirurgie' de Mandeville, actuellement à la Bibliothèque de l'Université d'Upsal C. 804;* in: *Romania* (Paris), tom LII (1926), pag. 160 sgg.

LAUER (Philippe), *Catalogue des mauuscrits de la collection Clairambault.* Tome III: *Introduction. Concordance. Table générale.* — Paris, Leroux, 1925, in-8.

— *La réforme Carolingienne de l'écriture latine et l'école calligraphique de Corbie.* — Paris, Impr. Nationale, 1924; pagg. 24, in-4, c. tav. (estr. d. 'Mémoires présentés par divers Savants à l'Acad. d. Inscr. et Belles-Lettres').

LAURENT (H.), *Bulletin de bibliographie critique: Le travail d'histoire du moyen âge en Belgique pendant la décade 1915-1925;* in: *Le Moyen Age,* 2^e série, tom. XVII (1926), n. 3-4.

LAVALLÉE (P.), *Manuscrits et dessins français: la donation Masson a l'École des Beaux-Arts;* in: *Revue de l'Art* (Paris), tom. LII (1927), n. 289 (settembre-ottobre), pagg. 163-171, fig.

LEBLOND (Dr.), *Un manuscrit autographe du médecin Jean Foy-Vaillant: relation du voyage qu'il fit en Perse en 1679;* in: *Comptes-Rendus de l'Acad. d. Inscr. et Belles-Lettres,* gennaio-marzo 1927.

LECHAT (R.), *Note sur un manuscrit ascétique et hagiographique*; in: *Analecta Bollandiana* (Bruxelles), tom. XLIII (1925), pagg. 326-29.

[Cod. del sec. XIV *ex.*, di proprietà dell'avv. E. de Bruyn di Bruxelles, contenente alcuni trattati di Ugo da S. Vittore, e un *Libellus de quarundam virtutum exercitiis, olim editus in vulgari lingua Brabantie a ven. viro d.* Johanne de Rusbraec, traduzione latina del trattato delle XII Virtú, attribuito (pare erroneamente) a Ruysbraeck].

LE CLERT (Louis), *Le Papier. Préface de* Henri Stein. — Paris, à l'enseigne du Pégase, 1927; voll. 2, in-4,

LEDOS (E.-G.), *M. Léopold Delisle et la Bibliothèque Nationale:* in: *Revue des Bibliothèques* (Paris), a. XXXVII (1927), n, 4-6, pagg. 116-151.

LEMAÎTRE (Henri), *Conférence des Bibliothèques à Édimbourg.* — Paris, H. Champion, 1928; pagg. 14, in-8.

LEMOISNE (P.-A.), *Les Xylographies du XIV^e et du XV^e siècles au Cabinet des Estampes de la Bibliothèque Nationale.* Tome I. — Paris. G. Van Oest, 1927; pagg. 178, in-4, c. CXXX tavv. (in parte, a colori).

[L'opera comprenderà 2 voll. — Edizione di 650 ess.]

Digitized by Google

LEMONNIER (Henry), *Les origines de la Gravure en France :* in : *Journal des Savants* (Paris), luglio 1927 ; pagg. 289-293.

[A proposito dell'opera di A. Blum, col medesimo tito'o (1927)].

LE PETIT (Jules), *Bibliographie des principales éditions originales d'écrivains Français du XV^e^ au XVIII^e^ siècle.* — Paris, Georges Jeanne, 1927 ; pagg. VIII-584, in-8.

LEPREUX (Georges), *Les trois premiers siècles de l'Imprimerie en France.* Paris, 1926 ; pagg. 217, in-4, c. LIV tavv. (Supplément au ' Bulletin officiel des Maîtres Imprimeurs ', dicembre 1926).

LEROQUAIS (ab. V.), *Les Livres d'Heures manuscrits de la Bibliothèque Nationale.* — Paris, 1927 ; voll. 2, in-4 ; pagg. LXXXV-359, 465 ; e Album di tavv. CXXX.

[Voll. I, II : Textes. — Vol. III : Planches].

LIEURE (J.), *La Gravure en France au XVI^e^ siècle. La Gravure dans le livre et dans l'ornement.* — Paris, Bruxelles, G. Van Oest, 1927 ; pagg. 68, in-4, c. LXXII tav.

— *L'école Française de la Gravure.* — Paris, ' Renaissance du Livre ', 1928, in-8 gr., c. 24 incis. f. t.

Livres (Les) de l'année 1926 : I. *Belles-Lettres, Littérature générale, romans, contes, nouvelles, poésies, théâtre.* — II. *Droit, Philosophie, Sociologie, Religions.* — III. *Technologie, Agriculture, Commerce, Finances, Mathématiques, Armée, Marine, Annuaires, Agendas, Dictionnaires.* — IV. *Histoire, Géographie, Voyages, Beaux-Arts. Musique,* V. *Médecine, Education physique, Sports, Sciences physiques, chimiques et naturelles.* — Paris, Cercle de la Librairie, [1927] ; pagine 111-48-32-55-48, in-8.

Livres (Les) de la région de Normandie. Bulletin bibliographique et critique d'histoire de Normandie, p. p. PRENTOUT, GENESTAL, LABROSSE *et* SAUVAGE. II^e^ Année. — Caen, L. Jouan et R. Bigot, 1926 ; in-8.

LODINSKY (Marjan), *Les bibliothèques militaires modernes.* — Varsovie, Société des Sciences militaires, 1925 ; pagg. 49, in 8 (' Publications de la Bibliothèque militaire centrale ', 10).

LONGCHAMP (F.-C.), *Manuel du Bibliophile Français, 1470-1920 :* I. Partie théorique ou historique. — II. Partie pratique ou bibliographique. — Paris & Lausanne, Librairie des bibliophiles, 1927 ; voll. 2, pagine 764, 856, in-8.

MACLER (Frédéric), *Les livres imprimés Arméniens de la Bibliothèque de l'Université d'Amsterdam. Notice et description ;* in : *Revue des études Arméniennes* (Paris), tom. VI (1927), n. 2.

— *Quelques feuillets épars d'un Tetra évangile Arménién :* in : *Revue des études Arméniennes* (Paris), tom. VI (1927), n. 2.

MAIRE (Albert), *Bibliographie générale des œuvres de Blaise Pascal.* Tome III-V. — Paris, Giraud-Badin, 1926-27, voll. 3, in-8.

[Tome III. *Pascal pamphlétaire.* — IV. *Pascal philosophe. Les ' Pensées '.* — V. *Opuscules, lettres. Biographie et iconographie*].

MÂLE (Émile), *La miniature hollandaise, à propos d'un livre récent :* in : *Revue de l'Art* (Paris), tom. LIII, n. 292 (gennaio 1928), pagg. 15-20.

[A proposito dell'opera : Bijvanck (A. W.) & Hoogewerff (G. J.), *La miniature hollandaise et les mss. illustrés du XIV^e^ au XVI^e^ s aux Pays-Bas septentrionaux.* La Haye, 1923-26].

Manuscrit (Le) autographe. Paraissant tous les deux mois. I^re^ Année, n. 1 (Janvier-Février 1926). — Paris, Blaizot édit., 1926 ; pagine 50, in-4, c. facs.

[Redazione : Jean Royère, rue Franklin, 33, Paris, (XVI^e^). — Abbonamento : per la Francia : fr. 85 — ; per l'estero : fr. 90 —. Un fascicolo separato : fr. 15 —].

MAROUZEAU (J.), *Dix années de Bibliographie classique. Bibliographie critique et analytique de l'Antiquité gréco-latine pour la Pé-*

Digitized by Google

riode 1914-1924. I^re^ Partie: *Auteurs et Textes.* — II^e^ Partie: *Matières et Disciplines.* — Paris, ' Les Belles-Lettres ' 1928; voll. 2, in-8 (' Collection de Bibliographie classique publiée sons le patronage de l'Association Guillaume Budé ').

MARTIN (Henry), *Les joyaux de l'Enluminure à la Bibliothèque Nationale, Avec un avant-propos du Comte* A. de Laborde. — Paris, Bruxelles, G. Van Oest, 1928; pagg. 176, in-4 fig., c. CII tavv. (di cui 2 color.).

MASSON (A.), *Bibliothèque de la ville de Rouen.* Expositions organisées sous la direction de M. Henri Labrosse, XV: *Estampes du XVIII^e^ s. Catalogue,* — Rouen, 1925; pagine 30, in-8, c. II tavv.

MAZEROLLE (F.), *L'Exposition de la Révolution Française à la Bibliothèque Nationale*; in: *L'Illustration: journal universel hebdomadaire* (Paris), a. 86°, n. 4431 (4 febbraio 1928), pagg. 102-113, fig.

Mélanges de Philologie et d'Histoire, offerts à M. Antoine Thomas *par ses élèves et ses amis.* — Paris, H. Champion, 1927; pagg. XCVIII-523, in-8; c. ritr.°

[Precede la *Bibliographie de M. A. Th.*, par Georges Thomas. — Contiene inoltre: J. Anglade, *Fragment d'un manuscrit du 'Breviari d'Amor'.* — G. Bertoni, *Un codicetto francese ancora sconosciuto nella Nazionale di Torino*].

MOLITOR (Ulric], *Des Sorcières et des Devineresses. Reproduit en fac-similé d'après l'édition latine de Cologne, 1489* [' *De lamiis et phitonicis mulieribus* '], *et traduit pour la première fois en français.* — Paris, Libr. E. Nourry, 1926; pagg. VIII-56 (in fac-simile)-86, in-8°.

MONCEL (Henry), *L'Exposition du Siècle de Louis XIV à la Bibliothèque Nationale:* in: *Revue des Bibliothèques* (Paris), a. XXXVII (1927), n. 4-6: Chronique, n. 2 (avril 1927), pagg. 33 42.

MONOD (Lucien), *Le Prix des Estampes anciennes et modernes.* Tome VII. — Paris, A Morancé, 1927; in-8.

MONTBAS (Vicomte de), *Un manuscrit illustré inédit de Claude Perrault;* in: *Revue de l'Art* (Paris), tom. LI, n. 286 (maggio 1927), pagg. 331-333, fig.

[Manoscritto in-4, di pagg. 202, contenente: *Abrégé de l'histoire Romaine, et Vie des douze premiers Empereurs Romains*, composto c. 1627, con medaglioni ad acquarello].

MOREL (Eugène), *Les grandes bibliothèques d'Amérique.* (*Le Cinquantenaire de l'' American Library Association* '); in: *L'Illustration: journal universel hebdomadaire* (Paris). a. 85°, n. 4380 (12 febbraio 1927), pagg. 145-46.

MORIN (Germain), *Le ' Liber S. Columbani in Psalmos ' et le manuscrit Ambrosien C. 301 inf.;* in: *Revue Bénédictine*, aprile-luglio 1926.

— *A travers les manuscrits de Bâle. Notices et extraits des plus anciens manuscrits latins.* — Bâle, Impr. Werner-Riehm, 1927; pagg. da 175-249, in-8 (estr. d. ' Basler Zeitschrift f. Gesch. u. Altertumskunde ', XXVI).

NICODÈME (M.^lle^ Mariette), *Bibliographie générale de la Sigillographie;* in: *Le Bibliographe moderne,* XXII (1924-25).

NIJHOFF (Wouter), *L'Art typographique dans les Pays-Bas, pendant les années 1500-1540. Reproduction en fac-similé des caractères typographiques, marques d'imprimeurs, gravures sur bois et autres ornements employés pendant cette période.* — La Haye, M. Nijhoff, 1902-1926, 2 portafogli in-fol., pagg. 96, c. CCCCXIII tavv.

OLIVIER (Eugène), HERMAL (Georges), ROTON (cap. R. de), *Manuel de l'Amateur de Reliures armoriées françaises.* Série 11^me^ et 12^me^, — Paris, Ch. Bosse, 1927-28, in-4.

— VIOLET (G.), *Essai de Répertoire des ' Ex-libris ' et fers de reliure des Médecins et des Pharmaciens français, antérieurs à la période moderne. Préface de M. le prof.* Laignel-Lavastine. — Paris, Ch. Bosse, 1927; pagg. XVI-235, in-8; c. 212 riprod.

Digitized by Google

OTLET (Paul), WOUTERS (L.), *Manuel de la Bibliothèque publique.* 2e édition. — Bruxelles, Palais des Beaux-Arts, 1923; pagg, 174, in-16 (' Institut international de Bibliographie ', n. 133).

PAQUET (René), *Bibliographie analytique de l'histoire de Metz pendant la Révolution (1799-1800).* Imprimés et Manuscrits. — Paris, A. Picard, 1926; voll. 2, in-8 gr.

PERILLA (F.), *Le Mont Athos. Son histoire, ses monastères, ses œuvres d'art, ses bibliothèques.* — Paris, J. Danguin, 1927; pagine 208, in-8.

PETIT (Louis), *Bibliographie des acolouthies grecques.* — Bruxelles, Societé des Bollandistes, 1926, pagg. XL-308, in-8. (' Subsidia hagiographica ', 16).

PITOLLET (Camille), *Bibliographie Franciscaine de 1920 à 1926;* in: *Revue d'histoire Franciscaine,* a. III (1926), n. 3-4 (luglio-dicembre).

— *Libri, voleur de livres, et professeur en Sorbonne, d'après son dossier ministériel inédit;* in: *Revue des Bibliothèques* (Paris), a. XXXVII (1927), pagg. 152-170.

POLLIO (Joseph), *Bibliographie anecdotique et critique des œuvres de Jacques Casanova.* — Paris, Giraud-Badin, 1926; pagg. 236, in-8.

[Primamente inserita nel *Bulletin du Bibliophile,* a. 1923 sgg., col titolo: *Bibliographie raisonnée des œuvrez de J. C.*].

[PORTER (A. de)], *Manuscrits conservés en Belgique.* Série Ire. Fascicules A et B. BIBLIOTHÈQUE PUBLIQUE DE BRUGES. *Miniatures des mss. nos 8 et 411.* — Bruxelles, Ph. Moens. Portefeulle in-4 p.

[Contengono: 8 riproduzioni del ms. 8 (SALTERIO della diocesi di Gand, sec. XIII *ex.*-XIV *in.*, con calendario istoriato e iniziali miniate); e 10 riproduzioni del ms. n. 44 (THOMAS CANTIMPRATENSIS, *De natura rerum,* del sec. XVe, con piccole storie). Entrambi provengono dall'abbazia di Dunes].

PRINET (Max), *Un Missel de l'antipape Clément VII à la Bibliothèque Nationale*; in: *Le Bibliographe moderne.* tom. XXII (1924-25).

RAYMOND (Marcel), *Bibliographie critique de Ronsard en France (1550-1585).* — Paris, H. Champion, 1927; pagg. 150, in-8. (' Bibliothèque littéraire de la Renaissance ', N. S., XV).

RECHT (P.), *Les bibliothèques publiques en Belgique. Commentaire pratique de la Loi du 17 octobre 1921.* — Bruxelles, 1928; pagine 152, in-8.

REINACH (Salomon), *Notice nécrologique sur le Duc de Loubat*; in: *Comptes-Rendus de l'Académie d. Inscr. et Belles-Lettres* (Paris), a. 1927, gennaio-marzo.

[Il celebre mecenate (americano di elezione, ma di famiglia oriunda francese) si rese altamente benemerito degli studi, come è noto, per le riproduzioni procurate degli antichi codici Messicani, conservati nelle biblioteche di Europa, e per l'elargizione di L. 5.500.000, fatta alla Biblioteca della ' Columbia University].

REIZLER, *Bibliographie de la Géographie, 1927.* — Paris, Société d'Éditions Géographiques, Maritimes et Coloniales, 1917; in-8.

Répertoire des Périodiques scientifiques, existant dans les bibliothèques Belges, dressé par la Fédération Belge des Sociétés de Sciences mathématiques, physiques, chimiques, naturelles, etc. — Gand, Hoste, 1927, pagine 377, in-8.

REUSS (Rudolphe), *Soixante années d'activité scientifique et littéraire (1864-1924). Mes débuts littéraires et bibliographie de mes travaux. Avec une étude bibliographique par* Christian Pfister. — Paris, ' Les Belles Lettres ', 1926; pagg. XV-194, in-4, fig.

RICCI (Seymour de), *Les reliures dites de Majoli*; in: *Comptes-Rendus de l'Acad. d. Iscr. et Belles-Lettres* (Paris), a. 1926, giugno-ottobre.

Digitized by Google

RICCI (Seymour de), *Bibliographie des publications d'Anatole Claudin (1833-1906)*. — Londres, Maggs Bros., 1926; pagg. 112, in-8.

RIVET (P.), *Bibliographie Américaniste pour l'année 1927*. — Paris, Maisonneuve, 1927; pagg. 120, in-8 (estr. d. ' Journal de la Société d. Américanistes de Paris ').

ROERSCH (Alphonse), *L'Album Amicorum' de Bonaventure Vulcanius;* in: *Revue du XVIe siècle* (Paris), a. XIV, pagg. 61-76.

ROLAND-MARCEL (Pierre), *La grande salle de Travail du Département des Imprimés à la Bibliothèque Nationale;* in: *L'Illustration: journal universel hebdomadaire* (Paris), anno 85°, n. 4400 (2 luglio 1927), pagg. 12-13.

— *Rapport sur le fonctionnement des diverses services de la Bibliothèque Nationale* [*de Paris*] *pendant l'année 1926;* in: *Revue des Bibliothèques* (Paris), a. XXXVII (1927), n. 7-9, pagg. 83-96 [della ' Chronique ']. .

— *Le Siècle de Louis XIV à la Bibliothèque Nationale* [*de Paris*]; in: *L'Illustration: journal universel hebdomadaire* (Paris), a. 85°, n. 4383 (5 marzo 1927), pagg. 222-225, c. fig. e facs.

— *Le Siècle de Louis XIV à la Bibliothèque Nationale. Catalogue de l'Exposition (Février-Avril 1927). Avant-propos de* Pierre de Nolhac. — Paris, Éditions de la ' Gazette des Beaux-Arts ', [1927]; pagg. 178, in-8, c. tavv.

— *La bibliothèque aux Etats-Unis;* in: *Revue de Paris*, 15 luglio 1928, pagg. 372-391.

ROLLAND (Joachim), *Le théâtre comique en France avant le XVe siècle. Essai bibliographique*. — Paris, ' Revue des Études littéraires ', 1926; pagg. 133, in-8.

ROUSSET (Maurice), *Supplément au Catalogue des Manuscrits de la Bibliothèque de Lunéville*; in: *Le Bibliographe moderne*, a. XX (1920-1921).

SABBE Maurits), *La vie des livres à Anvers aux XVIe, XVIIe et XVIIIe siècles*. — Bruxelles, 1927; pagg. 137, in-8 gr., c. illustr., tavv. e ritr.[1]

— *Plantin. The Moretus and their work*. — Brussels, 1926; pagg. 113, in-8, c. tavv.

SAKISIAN (Arménag), *La reliure turque du XVe au XIXe siècle;* in: *Revue de l'Art* (Paris), tom. LI (1927), n. 286 (maggio), pagg. 277-284; tom. LII (1927), n. 289 (sett.-ottobre), pagg. 141-154; n. 291 (dicembre), pagg. 286-298.

SAULNIER (E.) & MARTIN (A.), *Bibliographie des travaux publiés de 1866 à 1897 sur l'Histoire de la France, de 1500 à 1789*. Fascicule Ier. — Paris, Presses Universitaires de France & Editions F. Rieder, 1927; pagg. 144, in-8.

SCHINZ (Albert), *La collection J.-J. Rousseau de la bibliothèque de J. Pierpont Morgan. Lettres, notes manuscrites et éditions*. — Northampton (Mass.), Smith College; Paris, Ed. Champion, 1925; pagg. 59, in-8 (' Smith College Studies in modern Languages ', VII, 1).

SCHLEICHER (A.), *Manuel de l'Antiquaire, de l'Amateur et du Collectionneur*. — Paris, A. Michel, 1926; pagg. 432, in-8.

SCHULZ (Fr. Tr.), *Albert Dürer*; in: *Revue de l'Art* (Paris), tom. LIII, n. 295 (aprile 1928), pagg. 201-224, fig.

SCHWAL (Möise), *Répertoire des articles relatifs à l'histoire et à la litterature juives, parus dans les périodiques, de 1665 à 1900*. — Paris, P. Geuthner, 1914-1923; pagg. IV-539, in-8.

SERRE (Paul-Ad.), *Les bibliothèques en Nouvelle-Zélande:* in: *Revue des Bibliothèques* (Paris), a. XXXVI (1926), n. 7-10, pagine 338-341.

SERVIÈRES (Georges), *L'illustration romantique des titres de Musique*; in: *Revue de l'Art* (Paris), tom. LI, n. 286 (maggio 1927), pagg. 301-312 [*cont.*].

Digitized by Google

SOLENTE (S.), *Fragments d'un nouveau manuscrit de la bibliothèqne de Charles V*; in: *Bibliothèque de l'Ecole d. Chartes* (Paris), a. 1927, gennaio-giugno.

[5 ff., ritrovati negli Archivi della Haute-Garonne, appartenenti a un manoscritto dello *Speculum dominarum* di Durand de Champagne, tradotto in francese].

STAAFF (E.), *Notice sur un manuscrit des 'Laude dè Jacopone da Todi', conservé au Musée Condé (Chantilly)*; in: *Studi Romanzi* (Roma), vol. XVIII (1926).

[Affine al cod. 2306 della Biblioteca Angelica di Roma].

— *Sur un manuscrit de Jacopone da Todi, conservé à la Bibliothèque Royale de Copenhague*; in: *Romania* (Paris), tom. LII (1926), pagg. 1-16.

[Appartenente al gruppo dei manoscritti veneti. Descrizione del ms.].

STEIN (Henri), *Notice sur un manuscrit français de la Bibliothèque de Dantzig (Les Chereau et leurs Traités d'Architecture)*; in: *Le Bibliographe moderne*, a. XXI (1922-23).

— *La succursale Plantinienne de Paris*; in: *Le Bibliographe moderne*, a. XX (1920-21).

TAILLIART (Charles), *L'Algérie dans la littérature française. Essai de bibliographie méthodique et raisonnée jusqu'à 1924*. — Paris, Champion (Toulouse), 1925; pagg. IV-466, in-8.

THOMAS (Antoine), *Deux exemples de cryptographie dans des manuscrits méridionaux*; in: *Annales du Midi*, anno 1926, luglio-ottobre.

THOMAS (Louis), *Une des réussites américaines: Universités, écoles, bibliothèques*; in: *L'Illustration: journal universel hebdomadaire* (Paris), a. 85°, n. 4412 (24 settembre 1927), pagg. 294-95.

THOMÉ DE MAISONNEUVE (Paul), *Un manuscrit Briançonnais à enluminures du XV^e siècle: le Matutinaire des frères Fine. Note sur la famille d'Oronce Fine*. — Grenoble, impr. d'Allier, 1924; pagg. 44, in-8, c. tav. (estr. d. 'Petite Revue des Bibliophiles Dauphinois').

TORKOMIAN (V.), *Notice d'un Tetraévangile arménien de la collection Lanna, Prague*; in: *Revue des études Arméniennes*, tom. VI (1927), fasc. 1, c. IV tavv.

VENDEL (H.), *Historique de la Bibliothèque municipale de Châlons-sur-Marne*. — Châlons, 1925; pagg. 36, in-8. ('Société d'Agriculture, commerce, sciences et arts du Dép. de la Marne').

VICAIRE (Jean), *Bibliographie de Gabriel Vicaire, d'après les notes recueillies par* Georges Vicaire. — Paris, Giraud-Badin, 1925; pagg. 322, in-8, c. ritr.o

VINAVER (Eugène), *Études sur le Tristan en prose. Les Sources. Les Manuscrits. Bibliographie critique*. — Paris, Ed. Champion, 1925; pagg. 98, in-8.

WALSER (E.), *Les publications de la Bibliothèque Warburg*; in: *Revue de Littérature comparée* (Paris), a. VII (1927), n. 2, pagine 352-358.

WICKERSHEIMER (Ernest), *Anatomies de Mondino dei Luzzi et de Guido de Vigevano*. — Paris, E. Droz, 1926, pag. 92, in-4, c. XVI tavv. ('Documents scientifiques du XV^e siècle', III).

[Fac-simile dell'ediz. di MONDINO, Pavia, Antonio di Carcano, 1478; e notizia di 32 tra mss. e incunabuli].

WILMART (André), *Le Lectionnaire de Saint-Père*; in: *Speculum. A Journal of mediaeval studies*, a. 1926, luglio.

[Codice di Chartres, proveniente da Saint-Père-en-Vallée. Con parecchi fac-simili].

ZOLNAI (B.), *Les origines de quelques légendes de Mathias Corvin, roi de Hongrie*; in: *Revue des études hongroises et finno-ougriennes*, tom. I (1923), n. 3-4.

Redazione: Dott. CARLO FRATI, Redattore-Capo

LEO S. OLSCHKI, Direttore responsabile.

Dicembre 1928 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini - Firenze, Via del Sole, 4.

Digitized by Google

FEB 27 1929

PERIODICAL ROOM
GENERAL LIBRARY
UNIV. OF MICH.

LA BIBLIOFILIA

RIVISTA · DI · STORIA · DEL · LIBRO · DELLE ARTI · GRAFICHE · DI · BIBLIOGRAFIA · ED ERVDIZIONE · DIRETTA · DA · LEO · S · OLSCHKI

ANNO · XXX DICEMBRE · 1928

DISPENSA · 12ª · LEO · S · OLSCHKI · FIRENZE

Digitized by Google

Della **Bibliofilia** si pubblica ogni mese una dispensa di 40 pagine di scritti originali con illustrazioni.

L'abbonamento annuo costa per l'Italia **Lire 100**, ma ogni sottoscrizione deve essere accompagnata da dichiarazione formale impegnativa che l'esemplare è destinato ad una Biblioteca od Istituto d'Italia o ad uno studioso di nazionalità italiana e residente nel Regno. Il prezzo dell'annata compiuta è di **Lire 200.**

L'abbonamento annuo costa per l'Estero, **Fr. 50 oro;** il volume completo **Fr. 60 oro.**

Non si vendono dispense a parte.

Lettere e vaglia si dirigano alla **Libreria LEO S. OLSCHKI - Firenze,** Lungarno Corsini, 2.

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO (XXX, 12)

L'Archivio della famiglia Guicciardini. (ROBERTO RIDOLFI). (*Continua*) . . . . . pag. 449

Projet d'une Bibliotheca manuscriptorum nova. (SEYMOUR DE RICCI) 470

Tipografi, Editori, Librai a Venezia nel secolo XVI. (E. PASTORELLO) 475

Notizie 480

Manoscritti copti del monastero di S. Macario. — Un prezioso codice del IV secolo, restituito a Trento. — Un codice Malatestiano nella Biblioteca dell'Arsenal. — Due codici sconosciuti del « Defensor Pacis » di Marsilio da Padova. — La xilografia nel Giappone. — La biblioteca di Voltaire. — Il P. Morin. — Monografie storiche bresciane. — Lettere Bodoniane alla Biblioteca Civica di Torino. — I manoscritti e la Biblioteca di Vincenzo Gioberti. — L'edizione critica del Leopardi. — Il R. Convitto Maria Luigia in Parma. — La biblioteca botanica e l'erbario di Antonio Bertoloni. — Indice della « Patrologia graeca » del Migne. — Un'importante vendita all'asta. — Alla Bibiioteca Civica Gambalunga. — Le biblioteche in Russia.

Leo Liepmannssohn - Antiquariat

BERLIN - S. W. 11. Bernburgerstrasse 14

VERSTEIGERUNG Nr. 53.
8. März 1929.

Musiker-Autographen

darunter :

die Originalhandschrift von Schuberts Erlkönig & Chopins Polonaise Op. 53 (As-dur)

sowie kostbare Briefe und Musikmanuskripte von Beethoven, Gluck, Haydn, Mendelssohn (42. Psalm), Mozart (Duett aus "Titus"), Schubert, Schumann, Wagner, Weber, u. s. w. Ferner

Autographen von historischen Persönlichkeiten, Schriftstellern, Gelehrten und Künstlern,

darunter von Andersen, Carlyle, Dickens, Goethe (ungedrucktes Gedicht) und Goethekreis, Kant, Julius Robert Mayer, Schiller (Gedicht), Volta, Voltaire u. s. w.

Katalog gratis und franko.

Digitized by Google

Anno XXX Dicembre 1928 Dispensa 12ª

La Bibliofilía

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE
DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

L'Archivio della famiglia Guicciardini

NON abbiamo la vana presunzione di rifare qui, né anche in compendio, la storia dei Guicciardini, la quale viceversa è ancora da fare; anzi saremo anche piú brevi del solito, poiché le tavole genealogiche del Litta, diligenti secondo l'usato, non ostante inevitabili lacune e lievi inesattezze scusate dalla vastità e dalla difficoltà della materia, ne offrono notizie infinitamente piú copiose di quelle che potremmo dar noi.

Tra le famiglie fiorentine della *gente nova*, alla quale appartenne, forse questa de' Guicciardini ebbe piú che altre antiche le origini e le fortune (1). Ma a noi non si conviene minimamente discorrere de' suoi mal certi principii, che lasciarono di se poca traccia nella storia del Comune e meno ancora nell'archivio di cui dobbiamo occuparci. A noi importa piuttosto fermare lo sguardo sulla grande autorità che i Guicciardini seppero acquistarsi nello stato fino dagli albori del secolo XIV e conservarsi con mirabile continuità oltre la Repubblica stessa: cosa rara in ogni luogo e sotto ogni sorta di governo, ma in una città e repubblica come quella di Firenze rarissima. Sebbene fosse primo un Simone di Tuccio ad aprire, nel 1302, la serie dei quarantaquattro priori usciti di questa famiglia e primo ad inaugurare ai suoi, che dipoi la conseguirono altre quindici volte, la suprema dignità del Gonfalonierato di Giustizia, bisogna poi discendere a messer Piero, nipote *ex fratre* di esso Simone, per trovare un Guicciardini che avesse una reale autorità nello Stato; ma con lui, che ebbe gli stessi onori dello zio, incominciò nella famiglia un succedersi maraviglioso di uomini di governo eminenti, in ogni generazione. Da costui nacque infatti quel Luigi, principale uomo degli ottimati, che ebbe molta parte negli avvenimenti del tempo suo, fu ambascia-

(1) Per ciò si credette in passato che i Guicciardini, ricchissimi di possessioni fino dal secolo XII, fossero di origine feudale. Si veda il diligente lavoro di PAOLO GUICCIARDINI, *Alcune notizie sull'origine della famiglia Guicciardini ricavate da una pergamena del MCIC*, Firenze, 1928.

Digitized by Google

tore in piú luoghi, e tre volte ottenne l'onore del Gonfalonierato, onore che gli costò sí caro nel 1378.

Ma un altro Piero, figlio del detto Luigi, fu quello che fece fare ai suoi il passo decisivo sulla via della grandezza col prendere a favorire, non senza politico acume, la parte di Cosimo de' Medici; della quale egli stesso negli ultimi anni della vita sua poté vedere la finale vittoria e goderne anco i frutti, perché non solamente fu quattro volte dei Signori, delle quali tre come Gonfaloniere, ma, a detta di Messer Francesco Guicciardini, « dopo Cosimo e Neri di Gino fu il primo uomo della città » (1). Dei tre figliuoli maschi che egli ebbe, Luigi ed Iacopo furono rispettivamente sei e cinque volte de' Signori; ma le altre magistrature, le ambascerie, le commissioni loro affidate furono tante che a noi è impossibile enumerarle. Ebbero sí grande stato che al primo sarebbe forse bastato l'animo di far da balio a Lorenzo il Magnifico, se questi fosse stato uomo da sopportarlo; e del secondo troviamo che « l'autorità sua, massime dallo '83 al '90, fu grandissima e puossi dire arditamente che in quello tempo dopo Lorenzo e' fussi il primo uomo della città (2). E da Piero, suo unico figliuolo, del quale si giudicava « che da Giovan Battista Ridolfi in fuora non fussi in Firenze uomo che l'agguagliassi » (3), nacque il grande Francesco, in cui si assommarono e culminarono, accresciute dalla luce di un intelletto superiore, tutte quelle doti di prudenza e di saggezza, tutte le attitudini alla vita pubblica tradizionali ed ereditarie nella sua famiglia, se non le belle virtú di cuore che pure egli aveva lodate con commosse parole nel suo avo Iacopo. L'attività politica di quest'uomo, che lasciò un solco sí profondo non soltanto nella storia di Firenze e d'Italia ma in quella ancora piú vasta dell'umano pensiero, si protrasse infino alla creazione di Cosimo I: ultimo ma a lui fallito esperimento della sua sapienza politica. Poi, durante il granducato, ebbero i Guicciardini altri uomini assai adoperati nelle ambascerie e negli uffici, e tra questi ci piace di ricordare quel Piero che, ambasciatore a Roma dal 1611 al 1628, si trovò a trattare le cose di Galileo. Ma la vita politica, che fu per due secoli il loro elemento e per le quali i loro antichi nacquero e crebbero, era ormai spenta in Firenze; e bisognava che la Toscana si destasse alfine dal suo placido sonno perché questa famiglia esprimesse alla Patria piú grande un altro uomo di Stato non indegno degli avi: del quale è ancor fresco il ricordo e vivo il rimpianto nei nostri cuori.

Per tanta e mirabile continuità di potenza e di governo, per tanto splendore di ingegni acquista pregio e grandezza l'Archivio dei Guicciardini. Dei sei rami della famiglia che ancora fiorivano alla fine del secolo XVI, oggi uno solo ne sopravvive, ma per buona ventura del nostro patrimonio storico, questo è il medesimo al quale appartennero il grande Francesco e gli altri principali uomini di governo. Oltre alle carte della discendenza di Girolamo di Piero, tuttora esistente, l'archivio di cui scriviamo, che si conserva oggi presso il Conte Paolo Guicciardini, contiene anche quelle della discendenza di Iacopo, altro fratello

(1) GUICCIARDINI, *Opere inedite*, Firenze, 1857-1867, vol. X, pag. 13.

(2) GUICCIARDINI, op. e vol. cit., pag. 54.

(3) GUICCIARDINI, op. e vol. cit., pag. 90.

Digitized by Google

dello Storico, estintasi nel 1701 in un Gualterotto. Invece non molte scritture, appartenenti alla discendenza di Luigi di Giovanni, emigrarono per eredità di Giangualberto Guicciardini in casa Panciatichi, e furono comprese nel dono fatto da questa famiglia all'Archivio di Stato di Firenze (1). Le carte degli altri rami non sappiamo dove siano andati a finire: di alcune che al presente si conservano nelle Strozziane daremo fra poco qualche ragguaglio (2).

Intanto basteranno a noi poche parole per ricordare che l'Archivio Guicciardini fu per la prima volta ordinato (ci si perdoni l'eufemismo) nonché inventariato nel 1715 da Lorenzo Mariani, quello del Priorista (3); che le poco felici fatiche di costui furono poi continuate dall'Abate Decio Maria Gallizioli con un altro rimaneggiamento del materiale, con un altro inventario (4) e col mettere al bando tutte le carte di Francesco Guicciardini (5), da lui destinate, non si vede per quale ragione, alla ricca biblioteca di famiglia, zeppa di manoscritti e di preziose edizioni: tutto ciò è assai noto, infatti agli studiosi per le brevi ma sufficienti notizie che ne dette il Gherardi nel proemio (rimasto purtroppo frammentario) premesso alla edizione critica della *Storia d'Italia*, da lui cosí amorosamente curata (6). Se mai potremmo aggiungere per parte nostra che al Gallizioli successe, dopo piú di un secolo, certo Querci; il quale ricopiò in un grosso in-folio di oltre mille pagine l'inventario del suo predecessore, inserendovi le piú recenti

---

(1) Cfr. PIETRO BERTI, *Dono Panciatichi al R. Arch. Fiorentino*, in *Archivio Storico Italiano*, tomo XIII, anno 1884.

(2) Anche queste provengono però dal ramo principale della famiglia; e lo stesso può dirsi di un Registro di « maestranze d'arte di seta », contenente anche vari ricordi e, in fine, alcune lettere, che si conserva nell'Archivio di Stato fiorentino (*Archivio di S. Maria Nuova*, Carte della famiglia Galli Tassi, n. 1782). Il conte Giulio Guicciardini possiede un archivio Corsi Salviati con importanti carte Della Stufa; il conte Lorenzo conserva l'archivio Bardi di Vernio. Nè l'uno nè l'altro possiede però carte antiche della propria famiglia, discendendo entrambi dalla stessa linea di Girolamo di Piero.

(3) *Scritture de' Guicciardini disposte, spogliate e inventariate di commissione dell'ill.mo Sig. Ab. Luigi Guicciardini da me P. Lorenzo Mariani, Antiquario di S. A. R., l'anno MDCCXV.* Ms. in-fo. picc. leg. perg. Ha il n. 1 degli inventari. Notevole importanza per la storia dell'Archivio ha poi un altro inventariuccio, non mai ricordato finora né dal Gherardi né da altri, che è una specie di aggiunta o supplemento a quello del Mariani, intitolato *Indice di scritture antiche fatto dal Prete Giuseppe Brocchetti nel 1727.* In folio, leg. cart. Ha il n. 2 degli inventari.

(4) *Scritture de' Guicciardini ..... riordinate d'ordine dell'ill.mo Sig. Conte Francesco Guicciardini dall'ab. Dezio M.a Gallizioli l'anno 1755.* Inventario n. 3.

(5) Un qualche accenno alle carte di Francesco si trova soltanto nell'inventario del Brocchetti, qui sopra citato, nel quale sono registrate (a pag. 53) le « Minute di lettere scritte da m. Francesco Guicciardini quando era Presidente della Romagna ». Può darsi che queste carte preziose, forse conservate allora, come altre dell'Archivio, in sacchi o in bauli, sfuggissero al Mariani e fossero poi ritrovate in parte dal Brocchetti e totalmente dal Gallizioli, che le descrisse nel catalogo della Biblioteca Guicciardini.

(6) GUICCIARDINI, *La Storia d'Italia*, a cura di Alessandro Gherardi, Firenze, Sansoni, 1919, vol. I, pag. XLV.

Digitized by Google

scritture che frattanto erano venute ad ammassarsi nell'Archivio (1). E forse fu il medesimo che ebbe la poco luminosa idea di legare in volumi (accozzandole Dio sa con quanta scienza!) le Pergamene; le quali almeno fino al tempo del Gallizioli si conservarono arrotolate.

Ma noi vogliamo dilungarci un po' piú nel rilevare per la prima volta la vasta orma lasciata qui dall'operosità del Gherardi stesso. Il quale anzitutto, aiutato anche da altri archivisti che, giovani allora e *in minoribus*, sono divenuti oggi chiari maestri di questa loro scienza, Eugenio Casanova e Antonio Panella, si diè ad ordinare una quantità di volumi e di filze, che erano stati quasi dispregiate dal Gallizioli e compagni, e ne compilò un diligente inventario (2). Ma non è a credere che a lui bastasse il tempo di investigare tutto il materiale (oltre 2000 filze) del vasto archivio gentilizio, nonché di riparare a tutti gli errori ed omissioni dei suoi predecessori. Cosí egli presumibilmente non si avvide che altri documenti di archivio costoro avevano segregato nella Biblioteca; fra i quali una copiosa miscellanea contenente alcune lettere autografe del Savonarola e de' suoi piú famosi compagni: documenti inediti che l'ultimo degli eruditi piagnoni, discepolo del Guasti, non avrebbe mancato, se li avesse veduti, di segnalare o di pubblicare, o in ogni modo di rimettere al luogo loro (3), facendone oggetto di una speciale giunta all' inventario del Gallizioli.

Egli è che il povero Gherardi, assorbito negli ultimi anni dallo studio del testo e delle fonti della *Storia*, a compire il quale non gli fu bastante la vita, consumò quasi tutto il suo tempo intorno alle carte di Francesco Guicciardini. Anche in queste preziose reliquie egli pensò di introdurre un po' di ordine, atterrito dalla spaventosa confusione che vi aveva ingenerato il suo predecessore; e dopo esser riuscito, a costo di chi sa quali fatiche, a farsi un' idea ben chiara dell'ordinamento originale, si mise senz'altro al lavoro disfacendo le unità nelle quali quella materia era stata «raccolta o per meglio dire affastellata dal dabben Gallizioli». Né di ciò noi sapremmo dare al Gherardi altro che lode, se egli avesse portato a termine l'opera sua; giacché qui non si trattava di conservare un ordine qualunque di cui bisognasse conservare il ricordo, o ispirato almeno a qualsivoglia criterio, sebbene errato; ché considerando alcune di quelle unità rimaste intatte vien subito voglia di credere che il nostro Abate usasse buttare in aria fogli e quaderni per poi raccoglierli a caso, cucirli e legarli: tanto è assurdo il disordine che egli vi ha introdotto. Si aggiunga poi che qui non ha neppur luogo il dubbio che codeste carte fossero state già studiate e citate nell'ordinamento, o affastellamento, del Gallizioli; sí che non sarebbe questo il caso di ripetere al povero Gherardi il *crucifige* che gli fu gridato dietro da eruditi ed archivisti per la tentata ricostituzione delle *Strozziane*.

(1) *Indice generale compilato nel 1715 .... accresciuto nel 1755 .... e riordinato nel 1862 da Gio.ni Querci, d'ordine dei C.ti P. e L. Guicciardini.* Questo, che è l'inventario attualmente in uso (inv. n 6), comprende solo la serie mista di carte patrimoniali, le Pergamene e un cenno sommario dei libri di amministrazione.

(2) *Supplemento all'inventario del 1862 e continuazione.* Inventario n. 7.

(3) Anche questa Miscellanea conservavasi originalmente nell'archivio; la troviamo in fatti ricordata nel piú volte citato inventario del 1727.

Digitized by Google

se per l'appunto la immatura morte non lo avesse sopraggiunto sul piú bello del suo lavoro, facendogli lasciare alcune carte forse in maggior disordine che egli non le aveva trovate.

A tale inconveniente poté in qualche parte riparare il Professore Rostagno, che ebbe incarico dal Conte Francesco Guicciardini di riprendere le fila interrotte della edizione critica della *Storia d'Italia;* ma anche nei carteggi dello Storico, studiati ma non tocchi dal Gherardi, il dottissimo direttore della Laurenziana ha lasciato di se qualche traccia (1). Ad ogni modo lo antico ordinamento del Gallizioli non resulta oggi che ben lievemente offeso e limitatamente a questa sola serie dei manoscritti dello Storico; e bene ha fatto lo attuale proprietario dell'Archivio a volerlo in quanto a se rispettare fino allo scrupolo, acciò di non ingenerare nuova confusione, ma anche ha fatto bene a restituire le carte di Francesco Guicciardini all'Archivio, dove forse erano state fino dalla morte del grande uomo, dopo che « l'Historie et l'altre sue scripture et libri » furono « rasettate con buona diligentia » (2).

E con buona diligenza noi crediamo che i Guicciardini abbiano custodito in effetto e queste e tutte le loro scritture. A noi pare buon indizio di ciò la notevole continuità degli atti custoditi nell'Archivio, e massime la copia dei carteggi che ivi si rinvengono, estendentisi dal principio del secolo XV in poi; ed è noto che fra tutte le specie di documenti le lettere sono state sempre le prime ad esser distrutte, dai destinatari stessi o dai posteri, quando non sono state giudicate merce degna dei collezionisti di autografi. S'intende che anche questo Archivio deve aver sofferto, sia pure in minor misura di altri, le inevitabili perdite: prima e assai grave fu probabilmente, per rifarci *ab antiquo,* quella cagionata dall'incendio delle case dei Guicciardini nel 1378; infatti troviamo qui ben pochi documenti cartacei originali o in copia sincrona che siano anteriori a detto anno e pur ben pochi membranacei si salvarono, forse in grazia della consuetudine di depositare le scritture ne' monasteri; consuetudine che la famiglia sembra usasse largamente innanzi il caso de' Ciompi (3). Ma neppure possono essere mancate piccole e varie dispersioni piú tarde, alcune delle quali ci danno modo di rilevare i *Ricordi di famiglia* dello stesso Francesco Guicciardini, nei quali troviamo citati documenti del domestico archivio che oggi vi si cercherebbero invano (4). Un qualche vuoto deve avercelo fatto anche Carlo Strozzi;

---

(1) Attualmeute l'Archivio è affidato al Dr. Antonio Gigli, il quale ha per noi cartolato con diligenza i carteggi delle *Legazioni* e *Commissarie,* di che, come pure delle molte gentilezze usateci, ci è grato rendergli qui le debite grazie.

(2) Lettera di Niccolò Guicciardini al fratello Luigi, Firenze, 8 giugno 1540, nelle *Carte Strozziane* dell'Archivio di Stato di Firenze, Serie prima, filza 62, n. 121.

(3) Addì 13 giugno 1363, Piero di Ghino Guicciardini registrava in un suo libro di ricordanze di aver depositato e dato in guardia e in accomandigia alla Badessa del Monastero di S. Felicita « un forziere da cavalcare serrato a due », contenente fra l'altro « molte scritture e cose assai di ragione e di polize e di scritte ». Arch. Guicciardini, *Libri di amministrazione generale,* n. 1, a c. 79t.

(4) *Op.* e vol. cit. A noi non duole certo la perdita delle senili lettere d'amore scritte da Piero di Luigi (cfr. pag. 15), ma sí quella di altri carteggi del medesimo Piero (cfr. pag. 13).

Digitized by Google

e senza ombra di malignità si può ritenere che questo celebre raccoglitore ottenesse in dono o per acquisto alcune scritture. Infatti, non considerando gli importanti e copiosi carteggi di Luigi, altro fratello dello Storico, intorno ai quali può insorgere il dubbio (assai giustificato) che mai abbiano appartenuto a questo archivio (1), bisogna ricordare che la filza 130 dell'attuale prima serie Strozziana fu messa assieme con frammenti di copialettere e con lettere originali di Francesco, o di altri a lui, e che tale raccolta è ricca anche di altre scritture appartenenti allo stesso ramo della famiglia (2); sopra alcuna delle quali lo Strozzi medesimo, di propria mano, accusò la provenienza « da' Guicciardini »: provenienza che ha la prova più lampante in certi frammenti che combaciano a perfezione con altri dell'Archivio nostro (3).

Queste dispersioni furono innanzi le fatiche del Gallizioli: se altre ve ne fu non abbiamo modo di assicurarci. Ma dopo la compilazione dell' inventario della domestica Biblioteca, fatto da costui, andò perduto un altro intiero fascio di scritture di Francesco Guicciardini che ivi troviamo segnate col numero D. 18 e a questo modo descritte: *Risposte date da M. Francesco a nome del Duca Alessandro alle accuse date dai fuorusciti di Firenze.* Sotto il quale titolo è possibile che detto archivista raunasse anche altre carte relative allo stesso argomento, senza darne notizia nell' inventario, come era solito fare (4). Ulteriormente emigrarono dall'Archivio ben ventisei minute autografe dello Storico; ventitrè delle quali, donate nel 1820 dai Conti Francesco e Ferdinando al Granduca, andarono ad arricchire la Palatina, mentre le altre, con minore fortuna, le ebbe quel famigerato abate Parigi, gran raccoglitore di antiche scritture, a cui si deve se molti

---

e del figlio Luigi (cfr. pag. 33). Una lettera notevolissima di Jacopo a Lorenzo il Magnifico, citata da Francesco Guicciardini (pag. 52) deve essere appartenuta a un copialettere oggi perduto per l'Archivio.

(1) R. Arch. di Stato in Firenze, *Carte Strozziane,* Prima serie, filze 59-63, 129.

(2) Carte scorporate da questo Archivio e già appartenute alla Serie seconda delle *Strozziane* si conservano al presente in quella miscellanea dell'Arch. di Stato formata dai vecchi archivisti con relitti di vari fondi e intitolata *Signoria, Dieci di Balìa, Otto di Pratica:* Legazioni e Commissarie.

(3) Abbiamo dato la spiegazione che ci è sembrata plú probabile; ma non vogliamo mancare di esporre anche un'altra supposizione che può farsi. Luigi sopra ricordato avendo avuto una discendenza (estinta nel 1726), è possibile che egli e i suoi ritenessero appresso di loro quelle scritture di Francesco e degli avi che adesso si conservano nella Strozziana. Le quali scritture, in tal caso, sarebbero venute allo Strozzi dall'Archivio di detta discendenza anziché da questo. Ma ripetiamo che, dopo lunghissimo studio e per una quantità di minuti argomenti che qui sarebbe troppo lungo e fastidioso enumerare, questa ipotesi ci è sembrata meno probabile; in ogni modo, o che fosse lo Strozzi o Luigi Guicciardini o altri, è certo che le carte suddette furono scorporate dall'archivio di cui scriviamo.

(4) Il Canestrini pubblicò queste Difese nelle *Opere inedite,* vol. IX, pag. 331-395; ma egli attingeva promiscuamente dall'Archivio Guicciardini, dall'Archivio di Stato e da altre fonti senza mai degnarsi di darne spiegazione al lettore. Non possiamo dire perciò se a tempo suo queste scritture esistessero ancora nell'Archivio, o se esso si valesse di qualcuno dei tanti testi di tali Difese che si conservano altrove.

Digitized by Google

preziosi monumenti, come i carteggi Vettori oggi conservati nel British Museum, emigrarono dall' Italia.

Se bene noi sappiamo di ripetere cose a tutti notissime, non vorremmo chiudere queste brevi notizie storiche sull'Archivio Guicciardini senza ricordare, almeno alla sfuggita, i lavori eruditi a che esso ha dato luogo o ha contribuito da quando fu, per la prima volta, dischiuso al Prof. Rosini, che ne trasse i documenti della Legazione di Spagna di Francesco Guicciardini (1). Seguí poi la pubblicazione delle citate *Opere inedite* del grande Storico, fatta in 10 volumi dal Canestrini, assai infelicemente come tutti sanno: ma pochi possono immaginare la licenza che costui si concesse, fino ad ammannirci una lettera con frammenti di piú altre. Comunque, detta pubblicazione fu ai suoi tempi una rivelazione grande, ed è tuttora opera fondamentale e preziosa (2); sí che bisogna esserne grati alla munificenza dei Conti Guicciardini alla quale essa è intieramente dovuta, come pure lo è l'edizione critica della *Storia d'Italia* piú volte da noi ricordata. Anche un recentissimo volume del rumeno Otetea su *François Guichardin, sa vie publique et sa pensée politique* (3) è principalmente frutto di un amoroso studio delle carte dello Storico conservate in questo archivio; l'opera, assai pregevole, benché non immune di errori storici e bibliografici nonché di visibili abborracciature, si arricchisce anche di un catalogo delle carte suddette e di vari documenti estratti dalle medesime.

Da ciò che brevemente fin qui abbiamo esposto resulta manifesto come tutti gli archivisti ed eruditi che lavorarono nell'Archivio si siano occupati esclusivamente delle carte di Francesco Guicciardini; le quali ne sono in effetto la sola e minima parte studiata e valorizzata. Il fascino esercitato dalla grande figura dello statista fece sí che tutte le altre carte rimanessero neglette fin qui, anzi, fatta eccezione per quelle inventariate dal Gherardi e suoi allievi, quasi affatto sconosciute. Onde una benemerenza di piú si è acquistato il Conte Paolo Guicciardini accingendosi alla pubblicazione di un regesto delle Pergamene della famiglia. Con siffatta pubblicazione, che non tarderà molto a comparire, aggiunta a tutte le altre ora ricordate, questo archivio avrà pagato ampliamente il debito contributo alla scienza, e la famiglia da cui esso emana avrà soddisfatto piú largamente che altra mai ai due obblighi che incombono a tutti i possessori di archivi storici: conservare e valorizzare.

A queste molte e preziose carte dei Guicciardini vennero ad aggiungersi in piú tempi, per via di eredità, archivi e sparse scritture di altre famiglie, e cioè:

le carte BARDI provenienti dalla Costanza e dalla Cammilla de' Bardi, mogli rispettivamente dei fratelli Girolamo e Piero Guicciardini, state eredi del padre Agnolo nel 1511;

---

(1) Pisa, Capurro, 1825.

(2) Non vogliamo omettere di ricordare a questo punto che anche il Villari fu fra gli studiosi ospitati dai Guicciardini nel loro archivio, dove ebbe agio di studiare le fonti della *Storia d'Italia*, da lui sommariamente illustrate in una nota, rimasta giustamente celebre, inserita nel suo *Niccolò Machiavelli*, Firenze, Successori Le Monnier, 1882, vol. III, pag. 435 e segg.

(3) Paris, Picart, 1926.

Digitized by Google

l'archivio BARDI DI VERNIO, venuto con l'eredità del Conte Piero di questo nome, raccolta dai Conti Francesco e Ferdinando Guicciardini nel 1810; della quale provenienza non si trovano qui che due libri di amministrazione, conservandosi l'intiero archivio presso il Conte Lorenzo Guicciardini;

le carte MORROCCHI, passate nell'Archivio per l'eredità del Cav. Giovan Battista Morrocchi, raccolta dal Conte Luigi Guicciardini nel 1830;

le carte PUCCI, venute per via della Elisabetta Pucci Guicciardini moglie del Conte Francesco ed erede in parte del fratello, Marchese Lorenzo Pucci. E con le carte di questa provenienza, delle quali nessuna è anteriore al sec. XVII, è venuto un intiero archivio degli ALBIZZI. I documenti di questa famiglia si estendono dal 1181 al 1786, nel quale anno i beni del Marchese Lorenzo Casimirro, ultimo del suo ramo, passarono nei Pucci, unitamente a quelli della moglie di lui, Marchesa Eleonora Venturi. Per questa ultima pervennero cosí nell'archivio Guicciardini, pel tramite degli Albizzi e dei Pucci, anche le carte VENTURI che si estendono dal XIV al XVIII secolo; come pel tramite stesso vi vennero anche quelle SOCCI e FRANCESCHI. Vero è che di questa ultima famiglia ve ne erano già passate alcune per cagione di una tutela, nel sec. XVIII.

Infine ci sono poche scritture dei RIDOLFI (tre registri, dal 1466 al 1515) delle quali è incerta la provenienza. In ogni modo è sicuramente errata la presunzione espressa in un diligente inventario ms. di queste carte estranee, che dette scritture provengano cioè dal matrimonio di Contessina di m. Lorenzo di m. Piero Ridolfi con Angelo di Girolamo Guicciardini, nel 1547. Infatti si vede che esse appartengono al ramo di Ridolfo di Pagnozzo, ramo diverso e ben remoto di parentela da quello da cui discese la Contessina; noi crediamo perciò che si potrebbe piú fondatamente attribuirne la provenienza a uno dei molti matrimoni avvenuti fra gli Albizzi e i Ridolfi, anche del suddetto ramo.

Tutte queste carte estranee, meno alcune de' Bardi e de' Pucci che furono incorporate *ab antiquo* a quelle della famiglia Guicciardini, costituiscono un fondo distinto, del quale, al tempo del Gherardi, Antonio Panella compilò quel diligente inventario che ora abbiamo avuto occasione di ricordare.

Carte Guicciardini.

PERGAMENE.

Questa serie si compone di 6 volumi, messi assieme sul principio del sec. XIX, nei quali sono legate le pergamene della famiglia Guicciardini promiscuamente ad altre de' Bardi. Abbiamo già detto come di questi documenti membranacei si stia compilando un compiuto ed accurato regesto, che sarà pubblicato fra breve; cosí che le poche e sommarie notizie che qui ne potremmo dare invecchierebbero presto e sarebbero rese affatto inutili da questo lavoro speciale. A noi basti pertanto dare un'idea della consistenza del fondo, accennando che il volume I contiene documenti dal 1199 (1) al 1396, il volume II

(1) Di questo anno è la pergamena pubblicata e illustrata nel citato lavoro di P. GUICCIARDINI; della quale non si conserva qui l'originale ma una copia autentica del sec. XIV.

Digitized by Google

dal 1401 al 1450, oltre due pergamene del 1500, il volume III dal 1452 al 1499, il volume IV dal 1500 al 1589, piú una pergamena del 1602; il volume V contiene « Bolle e diplomi » dal 1435 al 1743 e il VI « Cartapecore attenenti alla Religione di S. Stefano e a Benefizii ecclesiastici » dal 1495 al 1758 (interrottamente). In tutto sono 384 documenti membranacei cosí ripartiti:

Secolo	XII	1
»	XIII	12
»	XIV	51
»	XV	143
»	XVI	129
»	XVII	44
»	XVIII	4

Vogliamo finalmente avvertire che questa serie non comprende affatto tutte le pergamene della famiglia superstiti; perché moltissime altre sono sparse un po' per tutte le serie dell'Archivio.

Libri di amministrazione generale.

Sotto questo titolo radunò il Gherardi un copiosissimo materiale piuttosto trascurato dagli archivisti che lo precedettero. Sono 346 registri, di Ricordanze, di Entrata e Uscita, di Debitori e Creditori, Giornali ecc., che dal 1344 vengono fino al secolo XIX; 2 ve n'ha del secolo XIV, 3 del XV-XVI, oltre cento del XVI. Qui daremo notizia soltanto dei primi 23 volumi, con i quali si viene oltre la fine della Repubblica fiorentina, essendo tutti gli altri che seguono di nessuno o di troppo ristretto interesse.

I.

Libro di Debitori e Creditori e di Ricordanze di Piero di Ghino Guicciardini, segnato *P.* 1344-1366. Registro di carte 96, scritto insino a c. 92: « Comincia chi de' dare da carte 2 insino a carte 54; comincia chi de' avere da carte 81 insino a carte 90. In questo mezzo da carte 54 insino a carte 81 sono iscritte tutte le compere che .... Piero .... fecie e cierte suoe ricordanze ». Dette ricordanze, affatto personali, sono a c. 59 *t* (anno 1346) e a c. 79 *t*-80 *r* (anno 1363).

II.

Libro di Debitori e Creditori di messer Piero di Ghino suddetto; e poi di riscossioni e di pagamenti, ricordanze ecc. di messer Luigi suo figliuolo, 1369-1402. In fine sono due ricordi posteriori alla morte di questi, del 1404 e del 1406. Tra le ricordanze di m. Luigi, notevoli quella del suo memorabile gonfalonierato del 1378 (a c. 86[1]), che sarà qui riportata per disteso, e quella delle onoranze ricevute entrando nel suo ufficio di Vicario di San Miniato, nel 1393 (a. c. 121[1]).

MCCCLXXVIII

Ricordanza sia che esendo io Luigi di Messer Piero Guicciardini tratto et entrato a l'uficio del Gonfaloniere della Giustizia del popolo e del comune di Firenze in calen

Digitized by Google

di luglio anni mille treciento settanta otto, in compagnia di Branchazio di Berto Borsi malischalco et con Tommaso di Serotine Brancacci linaiuolo e con Pierozzo di Piero Pieri e con Zanobi di Cambio Orlandi e con Manetto di Giovanni Davanzati e con Alamanno di messer Alamanno de gli Aciaiuoli e con Gueriante di Mateo Maringnoli e con Nicholaio d'Andrea del Nero e con ser Baldo Grandaglia nostro notaio, e trovando tutta la tera aseragliata e ad arme peroché Salvestro di messer Alamanno de' Medici, il quale era istato gonfaloniere i due mesi pasati, per fatura de' Ghibelini amuniti e per l'uficcio de gli Otto cittadini de la Balia avia fatti molti ordini contro a la Parte Guelfa e posto gli Ordini della giustizia a' grandi e a' gientili uuomini de la cità di Firenze, e fatto ardere più e piú chasse e palagj a cierti citadinj guelfi e partefici de la Parte Guelfa, e i detti partefici privati d'ufici e chi in uno modo e chi in uno altro, e mandato tutta la cità di Firenze a fuocho e a ruberia; e entrando noi nel detto uficio del Priorato nel detto calen di luglio 1378, e volendo cierti malifici Ghibelini e amuniti e loro seguaci guelfi traditori e i detti Otto della Balía che per lo detto nostro uficio del Priorato e per gli nostri Colegi si prociedesse contra i detti cittadini e partefici guelfi rigidamente in confinargli e in isbandegliagli fuori de la cità di Firenze, e volendo che per lo nostro uficio si faciesono cierti ordini contro a la Parte Guelfa in disfalla a fatto, e io Luigi parendomi al contrario e volendo sostenere che non si facese, i detti Ghibellini e amuniti e i detti cinque citadini de gli Otto della Guera, ciò era Tomaso di Marcho degli Strozi e Andrea Salviati e Ghuccio di Dino Gucci e Giovanni di Mone biadaiuolo e Alesandro di mesere Ricardo de' Bardi feciono e ordinarono che i petinatori e tesitori e scardasieri e ongni altro batilana de la cittá di Firenze dovesono martedí, dí xx di luglio detto, levare uno rumore e ardere cierte famiglie guelfe di Firenze. Di che sendo a noi rivelato, facemo pigliare i' lunedí dinanzi tre de' detti capi del tractato; e volendone far fare giustizia, il martedi si levò il rumore per decti del tractato e seguitògli tutti gli artefici e amuniti e ghibelini e venone in sulla piazza de' Priori, armati, saetando il Palagio, e in soma riebono i detti presi e andarone a casa di me Luigi e la misono [a] fuocho e a ruberia e arsono le mie casse e de' miei consorti. E il giovedí matina seguente, con tractato de' detti cinque degli Otto de la guerra e di parte di cierti, tutti di Palagio della Singnoria, feciono altri Priori e Gonfaloniere, in dano e in vergognia de' Guelfi di Firenze.

III-VI.

Quattro libri di amministrazione di Piero di Iacopo di Piero, dal 1495 al 1513: Debitori e Creditori, Ricordi di possessioni, Entrata e Uscita, Quaderno di cassa.

VII.

Libro del suddetto Piero e Compagni, setaiuoli « in sul quale si terrà conto di tutti e' drappi e mercantie che verranno in bottega, e chiamasi Libro di Mercantia segnato *D.* 1512-1513.

VIII-IX.

Libro di mercatura e quaderno di cassa degli eredi del suddetto; nella quale compagnia d'arte di seta era messer Francesco Guicciardini, lo Storico. Segnati *E.* 1513-1516.

X.

Libro di mercatura (Debitori e Creditori) di Girolamo di Piero di Iacopo, 1527-1530.

Digitized by Google

XI.

« Questo libro è di M. Francesco di Piero Guicciardini, e chiamasi Debitori et Creditori, segnato *A.* E si comincia a scrivere al primo di luglio 1527, perché gl'altri libri che io havevo cominciati per il passato gl'ho lasciati indrieto, non havendo potuto continuargli per lo essere stato undici anni continui fuora ».

È in-fo. picc., coperto di cartone, di c. 176 numerate; delle quali, come osserva il Gherardi, mancano le carte 64-144, 146-159, 168 e 169, che pare fossero bianche, come sono bianche la prima, le 61-63, 145 e 170-176.

È tutto di pugno dello Storico, e vi sono registrati da c. 2 a c. 60 i Debitori e i Creditori, e da c. 160 *t* a 167 *t* ricordanze di eventi e di interessi domestici, ma anche di uffici pubblici (data dello incarico, provvisione etc.). Tali ricordi si riferiscono per lo piú a tempi anteriori al suddetto anno 1527; il primo è del gennaio 1507, l'ultimo del febbraio 1528.

XII-XXI.

Libri di Debitori e Creditori di cose domestiche e di mercatura di Iacopo di Piero di Iacopo, dal 1503 al 1544. Nel registro n. 13 (a. 1511-1517) sono alcuni ricordi, fra i quali, come avverte il Gherardi nel suo inventario ms., « c'è quello della morte di Piero suo padre ch'è una succinta biografia e un affettuoso elogio del medesimo (1) e quelli delle divise dell'eredità tra lui e i fratelli, tra i quali è piú volte ricordato messer Francesco ».

XXII.

Debitori e Creditori di possessioni del suddetto e della Cammilla d'Agnolo Bardi, sua moglie. 1530-1552.

XXIII.

Registro di raccolte del suddetto Iacopo, dal 1520 al 1544. In fine sono vari ricordi, anche di incarichi ed uffici e di cose pubbliche, dal 29 luglio al novembre 1530; fra i quali quello che « a di 19 d'agosto 1530 in Venerdí, hore 15 ½ in circa si fece parlamento col favore di Malatesta Baglioni .... e manchò el ghoverno del Consiglio grande et vivere populare, che cosí permisse Dio per la insolentia delli ciptadini maligni et ignoranti; et vivere non populare ma piú che tyrannico ».

Testamenti, Processi, Contratti, Scritture patrimoniali e varie.

I-VIII.

Carte attenenti alle possessioni della famiglia Guicciardini, dal 1323 al sec. XIX. Le scritture piú antiche, quasi tutte in copie assai tarde, si riferiscono a certo podere di Torri in Valdelsa ed hanno avuto il luogo loro in un recentissimo studio (2).

---

(1) Gioverà confrontarlo con quello che ne dette il fratello Francesco nei *Ricordi* cit., vol. cit., pag. 62 sg. e 89 sg.

(2) Paolo Guicciardini, *Due magioni del Sovrano militare Ordine di Malta in Poggibonsi*, ne *La Diana*, Rassegna d'arte senese, an. 1928, fasc. 4.

Digitized by Google

IX-XII.

Buste, contenenti scritture relative a patronati ecclesiastici, dal 1387 al sec. XIX.

XIII-XXVI.

Atti di processi civili dal 1468, riguardanti i Guicciardini e le seguenti famiglie o comunità: Albizzi, Bardi, Bartolini Salimbeni, Benizzi, Bigordi [sec. XVII], Bonciani, Borghini, Borromei, Buondelmonti, Buontalenti, Capponi, Carnesecchi, Cavalcanti, Cecchini, Colle Valdelsa (Canonici e capitolo di), Doni, Duranti, Frescobaldi, Ginori, Giugni, Guadagni, Guasconi, Lapi, Machiavelli, Malegonnelle, Martelli, Marzuppini, Mazzei, Medici, Nerli, Nero (del), Ordine Gerosolimitano, Orsolini, Panciatici, Panzano (da), Pasquali, Pitti, Pucci, Ricasoli, Riccardi, Riccio (del), Rinuccini, Rucellai, Sacchetti, San Firenze (Padri di), Santa Felicita (Monache di), Santa Maria Maggiore (Frati di), Santissima Annunziata (Frati di) (1), Scarlatti, Strozzi, Zati.

XXVII-XXXV.

Il n.° XXXV si compone di sei parti; sí che sono in tutto 14 buste, contenenti varie scritture, cartacee e membranacee, ma quasi tutte relative a interessi patrimoniali, dal 1376. Segnaliamo i documenti seguenti:

XXVII, n.° 4. Ricordanze di Piero di Luigi di Piero Guicciardini dal 1396 al 1404, ma scritte nel 1408. Quaderno di c. 14, scritte fino a c. 7, che dové far parte di un libro o registro. Contiene ricordi di cose domestiche e di varie vicende della vita avventurosa di esso Piero. A c. 2-3 è quello di certa rapina fatta a Luigi suo padre, il quale ne accusò l'autore stesso di queste memorie, che sembra fosse disaminato fino con la tortura. Egli fa qui la sua discolpa « chiara e lungha, perché m. Luigi.... n'à fatto ricordo in un suo libro segreto (2) e dicie ch'el detto danno gli fu fatto per le mia chagione, e io voglio si vegha se per le sue o per le mie fu deto chaso ». A c. 4-5 e 6 *t* è il racconto della sua prigionia in Faenza, a c. 6 *r* il ricordo della morte del padre, brano che qui si riporta per disteso.

.... A di .... (3) di febraio 1402 messer Luigi mio padre morí; e di questa vita pasò sendo egli de' Dieci della Balia. E, secondo io ò sentito poi [che] tornai, grande onore fu fato al suo corpo e dal Comune e dalla Parte Guelfa, e universalmente tuti i buoni citadini si dolsono della sua morte, perché fu utile e buono e

---

(1) Busta XVI, n.° 6; anni 1603-1610. Atti di un processo agitato dai Padri della SS. Annunziata contro il march. Piero Guicciardini, per due quadri vendutogli arbitrariamente, uno rappresentante la Madonna con Gesú in grembo ed un S. Luca ai piedi, pagato scudi 40, di mano del Rosso, l'altro una Pietà di mano di Andrea del Sarto, pagato scudi 20.

(2) Francesco Guicciardini, lo storico, che i suoi *Ricordi di famiglia* compilò principalmente sui libri e sulle carte del domestico archivio, dà ivi notizia di questo successo e del ricordo fattone da messer Luigi, ma non già di questa discolpa di Piero; per ciò, e per le ragioni che di sotto noteremo, sembra certo che il presente quaderno sfuggisse alle sue ricerche.

(3) Spazio lasciato bianco nel testo.

Digitized by Google

leale citadino al suo Comune e larghamente aveva decto nel principio che e' fu criato de' Dieci che gli dava il cuore dare buona e onorevole pacie al suo Comune: sì che grande speranza avevano i buoni in lui. E piú usò dire: Se noi non troveremo questa pacie onorevole, tuto il popolo ne sarà fatto chiaro. Parve che la fortuna non volese egli avese questa groria, perché Iddio a se il chiamò; e fu la sua malatia per faticha aveva durata in Palagio a cierte pratiche, e' rischaldò e rafredò e venegli una febre con farneticho sì grande che in sei dì l'ucise. Disesi per la terra che egli era stato avelenato da cierti a pitizione d'alcuni gran citadini gli portavano invidia; ma secondo m'è deto da mia madre e da' miei frategli, che da' medici il volono sapere, perché avevano auto sospeto, dicono morì per febre come disopra è deto, e per molte malinconie aveva aute aveva guasto e coroto el sangue adosso .....

Era d'età il deto messer Luigi, quando morì, d'anni cinquantasei o circha (1). Come deto è di sopra, comunemente tuti i buoni citadini, etiandio artefici e popolo, si dolse della morte del deto messer Luigi; e per le dete chagioni, ma in chontrario i grandi, cioè quegli che anno gli ordini de' grandi adoso, ne furono contenti e feciono festa della sua morte e non venono al corpo, e molte altre dimostrazioni; perché si tenono gravati e diserviti dal deto messer Luigi, perché quando e' fu ghonfaloniere di giustizia l'anno 1401, a suo tempo s'aguagliorono gli ufici che i deti grandi avevano: perché avevano piú che il quarto e furono, per balla [che] avevano presa i Signiori e Colegi da' Consigli oportuni, ritornati al quarto. Della qual chosa si tenono ingiuriati e volono dire che fosse motiva di messer Luigi, e ella fu degli altri come sua, e tenono il segreto dì XXV i signiori e colegi; e alla sua ucita minaciorono e feciono tratato per uciderlo. Vuolsi avere a mente e guardarsi da loro, e mai non pigliare charico per popolo: ché chi il piglia si rimane a lui e servesi a nulla.

Ibid. n.° 16. Lettera di Roberto Guicciardini « al singularissimo et excellentissimo messer Iacobo Guizardino de Florenza, Gubernatore.... in la città di Ravenna.... »; « Cividale d'Austria », 15 aprile 1526. Con uno stemma de' Guicciardini sul tergo, dipintovi forse dallo stesso Roberto, per mostrare come il suo ramo, stabilitosi a Cividale conservasse inalterato lo stemma della famiglia (2).

---

(1) L'anno della nascita di Luigi, non registrato dal Litta, sarebbe dunque il 1436 o circa. FRANCESCO GUICCIARDINI nei citati *Ricordi* lasciò in bianco l'età di Luigi alla sua morte, e la data di questa pone « circa al 1400 ». Ciò conferma che Egli non vide le presenti Ricordanze.

(2) Questo ramo de' Guicciardini trapiantato a Cividale è affatto sconosciuto al LITTA. Né a noi è lecito dubitare della sincerità di chi scrisse questa lettera, tanto piú ch'ei si diceva ben provvisto di beni di fortuna e ricercava de' suoi consanguinei per dare, non per avere. Chi fosse questo Filippo Guicciardini stabilitosi in Cividale fra il 1360 e il 1370 non appare; ma se ci fosse concesso andare per congetture, noi dirremmo che egli fosse un figliolo (non registrato dal Litta) di Niccolò di Ghino e fratello di Francesco, poi che nei nipoti di detto Filippo vediamo rinnovati questi due nomi; il secondo de' quali non era stato per anco usato da altro ramo della famiglia, se non nella breve discendenza di Nicola di Albizzo che pure vuol essere considerata come possibile progenitrice di questi Guicciardini di Cividale.

Digitized by Google

. . . . . Io, como legitimo discendente dalla antiqua stirpe de' Guizardini de Florenza, ho voluto per mia satisfactione et contento de V. Ex.tia scrivere le presenti solum per notificare a quella l'animo et mia intentione, imperhoché a mi non porebbe in questo tempo accadere cossa piú iucunda, piú accepta, che in servire alli commodi et honori de V. Ex.tia Et a ciò che quella cum debito fundamento cognosca la nostra annologia et arboro de' miei antiqui progenitori, me ha parso, como io retrovo in li nostri annali, formare et componere et recitare ad V. M.tia el primo advenimento de' nostri progenitori in questa Patria de Friuli, habitando honorevolmente et lautamente in la cità de Cividale de Austria, loco magnifico et nobile. Già sono passati anni 160 che 'l nobile messer Philippo, florentino, della famiglia Guizardini, vense ad habitare in predecto loco cum ampla facultà. Dal quale nascete el nobile Tano, relicto in cima de anni 2 per la immatura morte del padre suo messer Philippo; et essendo adulto prese donna nobilissima, dalla quale hebbe legittimamente 4 filioli masculi, zoè Philippo, Nicolò, Francesco et Panthaleon; dal quale io Roberto so' legitimamente generato, et cum lo auxilio divino ho fin hora dalla mia donna habuto doi figlioli ingenui, zoè Panthaleon et Francesco, li quali attendono in la età presente, per essere quasi putti, al studio litterario. Referisco gratie immortale a l'omnipotente Dio che me ritrovo asai felice et contento de' beni della fortuna tra li altri nostri citatini, et se sforzamo non degenerare dalli nostri progenitori; in modo che voglio che le cosse mie habiano ad essere commune cum li nostri generosi consanguinei, et mosso da tal affectione et charità prego et supplico V. M.tia et similiter messer Francesco et messer Alouisio, char.mi fradelli de V. M.tia, se degnano usare posthac le nostre facultate ad libitum. Questo me sarà de summa consolatione et grandissimo gaudio. Spero tamen, Deo favente, visitare V. M.tia personaliter cum uno par de cavalli, li quali serveranno V. M.tia et per nostra memoria li conservarete . . . . . .

XXIX, n.° 25. Alcune scritture relative alla concessione dell'acqua di Boboli, fatta dal Duca Cosimo I e dal Granduca Cosimo III a' Guicciardini, fra le quali: *a*) Lettera di Agnolo di Girolamo Guicciardini al Duca, de' 4 di agosto 1564 per chiedere detta acqua onde « hornarne et il suo piccolo orto et tutta la sua casa, concedendola da poi alle monache di Santa Felicita ». Ha il seguente rescritto del Concino: *M. Tommaso de' Medici sia con l'Ammannato et ritruovino come fu deliberato già dalla Duchessa, che sia in gloria, et avisine*, — *b*) Lettera di Tommaso de' Medici e Bartolommeo Ammannati al Duca, 16 agosto 1564. Di mano del primo, ma con firma autografa dell'Ammannati. I due concordano « che la Ill.ma S. Duchessa fe. me. era di mente di accomodare dell'acqua del vivaio de' Pitti le monache di Santa Felicita et Agniolo Guicciardini, havendo sino all' hora il detto Agniolo concesso un poco del suo orto per il comodo di fare detto vivaio; et Bartolommeo Ammannati conclude che senza fare alteratione al vivaio facilmente si può accomodare le monache et Agniolo di detta acqua.... perchè anco le monache hanno fatto de' comodi al giardino de' Pitti et al vivaio ». Il Torelli vi appose rescritto favorevole: *S. E. si contenta* ecc. — *a*) Supplica di Girolamo di Agnolo Guicciardini, con rescritto del 24 luglio 1616. Ricorda la concessione del 1564, cioé dei rifiuti del vivaio costruito « nel

Digitized by Google

giardino dei Pitti in testa del prato da basso et in parte sopra il terreno dell'orto di detto Agnolo », e che dipoi, l'anno 1565 si valse il medesimo signor Duca d'un altro pezzo dell'orto di detto Agnolo, sopra il quale fu fabbricata una parte del corridore », e che « doppo la morte del Granduca Cosimo, il Granduca Francesco fece disfare il suddetto vivaio, e nel sito di esso e nel passaggio del corridore situato sopra l'orto de figliuoli d'Agnolo fece fabbricare le grottesche e fontane che vi sono, onde li convenne valersi d'un altro pezzo dell'orto de' Guicciardini per farvi quel passaggio del corridore che di presente resta in essere nella dirittura del suddetto prato, accrescendo loro il primo dono dell'acqua fatta al lor padre con quella che versa la statua di Morgante ». Conclude col domandare la conferma di questa ultima concessione fatta, accresciuta anche dell'acqua delle grottesche e fontane. Il rescritto, di pugno di Curzio Picchena, è favorevole.

XXXV, par. II., n.° 5. « Nota dei quadri della Galleria delli Ill.mi Signori Conte Francesco e Colonnello Ferdinando Guicciardini, venduti questo infrascritto giorno [... luglio 1810] a Monsignor Dubois ». Vi si notano quadri di Santi di Tito, del Bronzino, del Guercino, del Parmigianino, del Cigoli, di Salvator Rosa, due tondi raffiguranti l'adorazione dei Magi del Botticelli, una « Predicazione di S. Gio. Batta di Pietro Perugino », un « quadro piccolo esprimente Leda del Puligo, bello », due mezze figure: una di donna di Luca Cranac e l'altra dello stile di Masaccio », « due teste ch'è una il ritratto del Galileo e l'altra incognito..... [quella] del Galileo di Sustermans e l'altra del Pontormo ». In margine è segnato il prezzo di stima di ciascun quadro, per un totale importo di 1900 zecchini; ma il Dubois acquistò il tutto per soli mille zecchini.

XXXVI.

Si compone di ben 8 parti, ciascuna delle quali occupa, una capacissima busta; così il genio degli archivisti che nei secoli XVIII e XIX infierirono in questo archivio ci ha regalato un' unità ch'è addirittura una serie. Vi sono infatti raccolti i contratti della famiglia Guicciardini dal 1404 ai tempi moderni.

XXXVII-XXXVIII.

Testamenti. Il n.° XXVII raccoglie quelli di persone della famiglia Guicciardini dal 1407 al 1875; il n.° XXXVIII, quelli di altre famiglie, dal 1436 al 1747.

XXXIX.

Busta, contenente varie scritture appartenenti: *a*) a Lorenzo di Jacopo di Piero, dal 1531 al 1594, fra le quali un' autobiografia ch'egli scrisse al termine della sua lunga vita, non scevra di uffici ed incarichi pubblici; *b*) a Fra Jacopo di Agnolo di Girolamo, e cioè un grosso fascio di lettere dal 1588 al 1597, fra cui molte di Orazio Rucellai da Roma, una del Granduca, una del Cardinale de' Medici, alcune in cifra con o senza decifrato interlineare: vi sono, del resto, molti fogli contenenti chiavi di cifre con il Vescovo di Marsiglia, con Orazio

Digitized by Google

Rucellai e con altri; *c*) a Girolamo di Agnolo di Girolamo: lettere di indole amministrativa ecc., dal 1595 al 1619.

XL-XLII.

Busta di scritture varie patrimoniali dei sec. XVII-XVIII; quelle del n.° XLII riguardano principalmente i Pucci.

XLIII.

Busta contenente scritte di parentadi, dal 1543.

XLIV-XLV.

Buste, contenenti rispettivamente inventari diversi e decimari de' beni della famiglia Guicciardini. Seguono alcune scritture attenenti a interessi del Cav. Francesco Settimanni.

XLVI-XLVII.

« Lotteria di Massa e Bilancio generale dei Lotti di Toscana dal 1740 al 1749, nel quale anno finí l'impresa ».

XLVIII.

Busta di scritture di azienda domestica.

XLIX.

L'inventario Gallizioli-Querci cosí descrive il contenuto di questa e delle seguenti buste L-LII: « Lettere mercantili delle ragioni cantate sotto nome di Giovanni d'Agnolo di Bernardo Bardi dall'anno 1480 all'anno 1511 ». Intanto questa busta contiene:

a) Minutario di Jacopo Guicciardini, ambasciatore a Roma e a Napoli, dall'8 settembre 1470 al 22 febbraio 1471. Le lettere sono tutte dirette alla Signoria ed hanno le seguenti date:

Anno 1470: Roma, 8 settembre; Napoli, 19, 21, 26, 29, 30 settembre, 7, 11, 13 ottobre; Roma, 19, 22, 27, 30 ottobre, 4, 9, 12, 16, 22, 23, 26, 30 novembre, 1, 4. 6, 8, 10, 15, 18, 22,... (1), 27, 29 dicembre. Anno 1471: 4, 5, 9, 12, 18, 20, 25, 31 gennaio, 5, 9, 17, 20, 22 febbraio. Le prime 4 lettere, cioè fino a quella del 26 settembre inclusa, sono firmate anche da Pierfrancesco de Medici, tutte le altre dal solo Guicciardini. L'importanza di questo minutario è di gran lunga accresciuta dal fatto che nella Responsive della Repubblica di questo tempo, conservate presso l'Archivio di Stato, è una enorme lacuna, malamente riempita da alcune filze miscellanee di lettere dirette a Lorenzo de' Medici e ad altri.

b) Ricordanze di Jacopo Guicciardini, dal 1° giugno 1543 al 16 gennaio 1544.

c) Lettere mercantili a Giovanni e Agnolo de' Bardi, in due fasci, dal 1480 al 1511.

(1) Data illeggibile per corrosione e lacerazione del foglio.

Digitized by Google

L.

Busta, contenente altre lettere di mercatura dei Bardi dal 1480 al 1511.

LI-LII.

Busta, contenente: *a*) Lettere mercantili di Jacopo di Piero Guicciardini dal 1514 al 1543; *b*) Lettere mercantili di Raffaello di Jacopo Guicciardini, dal 1538 al 1591.

LIII.

Scritture varie patrimoniali attenenti alla famiglia Bardi. Sec. XVI-XVII.

LIV-LVI.

Atti di processi civili della famiglia Bardi, dal 1434 al 1543.

LVII-LIX.

Atti di processi civili della famiglia Pucci; 1711-1798.

LX-LXXIV.

Scritture varie, e per lo piú patrimoniali, della famiglia Pucci. Secoli XVII-XIX.

LXXV-CLXVII.

Tutte queste buste contengono carte amministrative posteriori al sec. XVII, ricevute, e perfino una raccolta di Bandi e Leggi a stampa, delle quali sarebbe inopportuno dare notizia: in gran parte contengono addirittura scritture recentissime di amministrazione.

Legazioni e Commissarie. Carteggi.

I.

Busta, contenente n.° 339 documenti sciolti, modernamente numerati. Sec. XIV-XVII.

a) Lettere a Piero Guicciardini, Potestà di Prato, dal 3 luglio al 19 dicembre 1424, delle seguenti magistrature della Repubblica:

Cinque Conservatori del contado, 9 dicembre, n.° 13.

Dieci di libertà, 3 luglio e 12 dicembre, n.i 3 e 14 (1). Mancano ai Registri delle Missive interne di questo Magistrato, nei quali è una grande lacuna dal maggio 1414 al novembre 1425.

Dieci Provveditori delle città di Pisa, Pistoia e Volterra, 25 ottobre, n.° 10; 2 dicembre, n.° 11; 15 dicembre, n.° 16; 19 dicembre, n.° 18; s. d., n.° 17.

Governatori e maestri della Gabella del sale, 21 novembre, n.° 8.

Operai dell'Opera di S. Maria del Fiore, 17 novembre, n.° 5.

La nostra Opera à avere piú quantità di denari da piú comuni e persone al vostro uficio sottoposti; e perché per gli oportuni consigli di Firenze fu deliberato che

(1) Vedi un'altra lettera dei Dieci a Piero, appartenente a questa stessa commissaria, sotto la filza seguente, lettera **e**.

Digitized by Google

a' Dieci di Pisa l'Opera paghasse fiorini secento cinquanta al presente, per racresciere le mura de la cittadella da una parte ove le mura sono molto basse, di che l'Opera è forte gravata da' nostri Signori a paghare detta quantita, e anche fu deliberato che l'Opera avesse a fare conpiere la Lastra e Malmantile a sue spese, e anche s'à a supplire a' paghamenti s'ànno a fare per fare lavorare la cupola; et perché non è possibile simili paghamenti si possino fare se chi à a dare a l'Opera non pagha, però vi preghiamo vi piaccia strignere gli infrascritti debitori a paghare quello ànno a paghare a l'Opera . . . . . .

Priori delle Arti e Gonfaloniere di Giustizia, 27 ottobre, n.° 15; 2 novembre, n.° 7.
Regolatori delle entrate e delle spese, 19 dicembre, n.° 19.
Ufficiale forense della Mercanzia e dei Mercanti, 22 novembre, n.° 4.
Ufficiali de' Pupilli, 4 novembre, n.° 6.
Ufficiali e Governatori della Gabella dei Contratti, 10 novembre, n.° 9.

b) LETTERE A RANIERI GUICCIARDINI, RETTORE DELLO STUDIO PISANO ECC., DAL 14 LUGLIO 1478 AL 9 FEBBRAIO 1503. N.° 20-84.

Solamente tre di queste lettere, del 1478, sono a lui dirette come Rettore dello Studio (n.° 20-22); l'altre riguardano quasi esclusivamente cose di benefizi ecclesiastici, essendo Ranieri canonico fiorentino e protonotario apostolico, poi vescovo di Cortona. Sono da ricordare una lettera di Francesco Guicciardini, allora studente a Ferrara, de' 19 novembre 1501, e una de' 9 febbraio 1503 di Rinaldo Orsini, Arcivescovo di Firenze, scritta mentre era sconsolato, e forse piú tremebondo, prigione dei Borgia.

Con questo gruppo di lettere ha rapporto anche un documento membranaceo, l'investitura del Vescovato di Cortona, che sarà catalogato dopo altri documenti cartacei contenuti in questa busta; dalla quale avrebbe dovuto essere tolto e riposto con le altre pergamene della famiglia.

c) LETTERE A PIERO DI IACOPO GUICCIARDINI, CONSOLE DI MARE A PISA, DAL 5 SETTEMBRE 1491 AL 16 AGOSTO 1492. N.° 86-147.

Questo carteggio è di una eccezionale importanza, non per l'ufficio in che allora trovavasi il Guicciardini, ma per esser quasi tutte le persone che con questi corrispondevano de' principali uomini di governo che allora avesse Firenze, e per la qualità de' tempi. Infatti la morte di Lorenzo de' Medici, i fatti che la precedettero e la seguitarono, i principî del governo di Piero, trovano qui una documentazione cosí ricca e abbondante, che non si potrebbe desiderare di piú se fosse stata a bella posta raccolta. Le lettere sono scritte dalle seguenti persone e sotto le date indicate (1).

Benino (del) Carlo, 12 marzo (n.° 110) e 13 aprile 1492 (n.° 117): due lettere che riportiamo qui per disteso.

Spectabilis conpater honorande. Questa per servare la fede alla vostra partita di qui promessa: né prima l'ò facto perché non m'è occorso, hora per darne nuove, maxime del Cardinale.

Sabato che fumo a di X, trovandosi la sua R.ma S. alla badia di Fiesole, dove la sera dinanzi era cavalcato, fu dato ordine che fussi invitato per parte della Si-

(1) Tutte quelle lettere che non hanno qui indicazione di luogo sono scritte da Firenze. Si avverte una volta tanto che l'anno si riduce sempre dal fiorentino al comune.

Digitized by Google

gnoria cittadini assai d'ogni età et sorte, et maxime e' primi; e' quali tutti cavalcorono fra 19 et 20 ore, ornati tutti con veste di drappi et cavagli et mule tutte benissimo fornite, di che, cioè veste et fornimenti, se ne fece el dì precedente assai di nuovo. Andorongli tutti incontro gl'invitati et buon numero di quegli che anchora non furono invitati, et se non fussi suto el tempo piovoso si stima vene sare' iti assai più; ma coxì mal tempo chome era, non si vedeva per resto della ciptà chi havessi viso d'uomo. Stimaxi vi fussi 280 ciptadini in 300 a cavallo, che forse ne' dì nostri non se ne vide mai tanti insieme. Fu coxa mirabile che, anchora che el tempo fussi piovoso, l'ordine che si tenne ciascuno stando al luogho suo ordinato. Venne in prima cosi accompagnato per la porta a S.to Gallo, voltò a S.to Marcho et venne a' Servi, et qui vixitò Nostra Donna; dipoi ne venne giú da' fondamenti, dal canto de' Pazi, et arivò a Palazo. Qui, smontato, montò su et visitò la Signoria. Congratulatoxi con quella se ne tornò, per la via del corxo degl'Adimari, a caxa, dove ognuno prese licentia: furono numerati e' cavagli [che] erano con sua R.ma S.ia, circha 500 in tutto.

Domenicha mattina dipoi furono invitati che si rappresentassino a ore 15 a caxa Lorenzo 42 ciptadini, che quasi tutti erano del numero de' 70, excepto messer Puccio, Filippo Valori, Giovanni Cavalcanti, Lucha degli Albizi, e' quali credo v'intervennono per capi delle caxe loro, torno el numero a 38 perché qualcuno ne rimaxe per inpedimento d'infermità o d'altro; degli artefici vi si trovò Antonio di Bernardo, Michele di Corso, Agnolo Miniati et Giovanni Puccini. E' quali tutti, con l'altri, a coppie, si partirono da caxa Lorenzo et ordinatamente procedevano, drieto alla famigla del Cardinale, innanzi a sua R.ma Signoria et per la via de' Martegli si condussono in Sancta Liperata, la quale era ornatissima di drappelloni et di tapezerie et altri ornamenti da chiexa, dove concorreva numero grandissimo di popolo. Entrorono in coro e' ciptadini soli deputati, insieme col Cardinale et e' prelati et altri preti, dove era la Signoria; et qui si celebrò una solenne Messa. Et quella decta se ne tornorono e 'ntrorono per S0 Giovanni et borgho S0 Lorenzo, di poi a caxa, dove restorono e' 38 cittadini, insieme cogli inbasciadori et alcuno prelato et al Conte della Mirandola, tutti a dexinare, che in tutto furono 46. L'ordine del convito fu in 5 tavole: una in testa, verso la camera, dove stete el Cardinale et gl'inbasciadori et prelati; l'altre due tavole mettevano in mezo la porta di sala, et due altre al dirinpetto, dove erano e' ciptadini tutti secondo le dignità et grado loro. El convito fu splendido, come potete pensare; dove venne Lorenzo, et apoggiato a due cerchò tutte le tavole a torno et se ne tornò in camera. Mentre che erano coxì a tavola, la Signoria mandò un presente d'argenti lavorati, di peso circha libbre 700, et benché fusino acattati da varii principi niente dimancho faranno fare quelle medexime coxe in tempo più comodo et rimanderanno l'acattate Duro el convito hore 2 e ½. La sera medexima a ore una si fece fuochi assai in su' luoghi publichi et nella terra in varii luoghi, con suoni di canpane et trombe. A caxa Lorenzo si fece gala grande di fuochi, et certa compagnia che la chiamano la Stella venne con gl'uomini di quella a cavallo, di numero circha a 30, con certi carri innanzi a guisa di trionphi, dove si cantava certe canzone; dipoi arsono uno de' decti carri con fuocho et razi assai . . . . . .

Die XII martii 1491. vostro CARLO DI L.DO DEL BENINO
in Firenze.

Digitized by Google

Spectabilis conpater honorande . Honn ' ò altrimenti scripto perché la sorte, chome ha facto, ne dessi piú ampla materia da scrivere. Harete intexo del caxo del comune padre di tutta la nostra ciptà. Non me ne doggo per lettera, perché essendo tanto e qual danno nostro potete pensare non me ne doggo altrimenti che voi facciate ; ché so n' è suto dolore incomparabile. Morì domenicha nocte a ore 4 e $^1/_2$ a Careggi, havuto prima tutt' e' Sacramenti et con buono et perfecto cognoscimento insino allo ultimo sospiro. Fu a lui el dì che la nocte morì fra Girolamo di Sancto Marcho, della cui vixitatione prese sommo conforto ; parlò con lui a dilungho, raccomandandoxi alle sue orationi con grande efficacia, volle la sua benedictione. Fece partentia con tutti gl'amici sua, con Niccolò Ridolfi, Paolantonio (1) et Piero Corsini con molte calde et amorevoli parole ; in modo che restano piú stupiti et confusi et mal contenti per quello ultimo amore che lui ne dimostrò loro che d'ogni altro sinistro che loro et la ciptà ne habia ricevuto. Confortò, amunì ogni huomo che gl'era apresso, in modo che non sono simil coxe recitate sanza lacrime ; et conchiudendo fu mirabile nella morte chome era suto in vita.

Successe el caxo del medicho, che fu mirabile ; el quale dicano che subito che vide el caxo di Lorenzo sanza rimedio, che lo conobbe pocho presso alla morte, mai poi volle parlare né mangiare, né far altro ; il perché stimando Piero che lui lo facessi per timore di se, et maxime dubitando degli stafieri (ché n'aveva fatto qualche cenno a decto Piero), conmisse che fussi menato dove lui volessi et acompagnato et guardato chome la sua persona. Fu menato da Coximo Martegli a San Cervagio a[l] luogho de' figliuoli di Bartoromeo Martegli, et con gran faticha messo alletto ; et qui lasciatolo si tornò a Careggi. La mattina si levò et fece quanto harete intexo. Stimasi che parendogli havere perduto questo refugio che gl'era restato solo, non dubitassi esser dato in preda a' Viniziani ; alcuni dicano che a Padova per resistere al concorrente haveva in modo afatichato lo 'ngegno, che agiuntovi questo altro dolore gli toglessi al cervello ; molti altri lo imputano alla divina Iustitia per la sua mala et erronicha vita. Hora piglatela chome vi pare : e' s' è da per se affogato in un pozo.....

A di XIII d'aprile 1492, in fretta. vostro CARLO.

In Firenze.

Capponi Gino, 9 novembre 1491 (n.° 97).
Capponi Piero, 22 novembre 1491 (n.° 98).
Corbinelli Pandolfo, 16 maggio 1492 (n.° 129).
Corbinelli Ruggiero, 22 ottobre e 6 novembre 1491 (n.i 93 e 96).
Francesco di Ser Barone (2), 10, 13, 18 aprile (n.i 113, 119 e 122), 9 maggio (n.° 125), 8 luglio (n.° 139), 3 e 9 agosto 1492 (n.i 140 e 143).
Guicciardini Niccolò, 14 gennaio 1492 (n. 109), 13 marzo (n°. 87), 9, 11 e 13 aprile (n.i 112, 115 e 118) e 11 agosto 1492 (n.° 146).

(1) Soderini.

(2) È il famigerato falsificatore de' processi del Savonarola. Queste sue lettere, contenenti molti ragguagli sugli avvenimenti di Firenze, sono tutt'altro che scevre di adulazione pe' Medici ; basti dire che Piero di Lorenzo, cui la Storia riserbò il nome di fatuo, a lui pareva « un Salomone » !

Digitized by Google

Guicciardini Ranieri, Roma, 9 agosto 1492 (n.° 144).
Medici Lorenzo (il magnifico), Poggio a Caiano, 23 settembre 1491 (n.° 88).
Medici Piero, 18 aprile (n.° 112), 10, 12 e 17 maggio (n.i 126, 127, 130), 20 giugno (n.° 145), 8 agosto 1492 (n.° 142).
Minerbetti Tommaso, 5 ottobre 1491 (n.° 91).
Morelli Lorenzo, 7 luglio 1492 (n.° 138).
Nero (del) Bernardo, 12 e 20 ottobre (n.i 92 e 94), 3 e 23 novembre 1491 (n.i 95 e 100); 20 giugno (n.° 136) e 7 agosto 1492 (n.° 141).
Otto di Pratica, 26 giugno 1492 (n.° 137).
Pandolfini Pierfilippo, 3 ottobre 1491 (n.° 90), 26 maggio 1492 (n.° 133), s. d. (n.° 102).
Portinari Giovanni, 6 giugno 1492 (n. 134).
Ridolfi Niccolò, 5 settembre (n.° 86), 27 settembre (n. 89), 22 novembre (n.° 99), 9 dicembre (n.° 107), 14 dicembre 1491 (n.° 105).
Rucellai Bernardo, 25 aprile (n.° 123) e 23 maggio 1492 (n.° 132).
Salviati Jacopo, 9 dicembre 1491 (n.° 103); 2 aprile (n.° 114) 17 aprile (n.° 120), 21 maggio (n.° 131) e 15 giugno 1492 (n.° 135).
Soderini Paolantonio, 12 aprile 1492 (n.° 116).
Vecchi Bernardo, 7 e 16 maggio 1492 (n.i 124 e 128).
Zeffi Bartolommeo, 27 novembre (n.° 101), 10 e 28 dicembre 1491 (n.i 104 e 106; 14 gennaio (n.° 108) e 16 agosto 1492 (n.° 145).

d) LETTERE A BATTISTA DI BRACCIO GUICCIARDINI, dal 1504 al 1545. N.° 153-216.

Alcune di queste lettere, in vero di ben scarsa importanza, sono del tempo in cui il Guicciardini fu Vicario e Commissario di S. Miniato, nel 1504, e Console di Mare a Pisa nel 1527; ma le piú appartengono al suo Vicariato di Lari, del 1538. Altre, infine, sono di piú tempi, nei quali egli non cuopriva alcuna carica pubblica, e fra queste ve n' ha una, brevissima di Francesco Guicciardini, da Piacenza, de' 14 ottobre 1526.

e) LETTERE A GIROLAMO GUICCIARDINI, VICARIO DEL MUGELLO, dal 13 aprile al 4 settembre 1432. N.° 217-285.

Sono tutte di magistrati o di persone costituite in dignità, cioè:

Cinque Conservatori della città e distretto, Consoli dei Mercanti, Conservatori delle leggi, Otto di Guardia e Balía, Provveditore e Sindaco dell'Arte del Cambio, Provveditori dei beni dei ribelli, Provveditori del sale e del vino, Sei Consiglieri di Mercanzia, Signori e Regolatori della Città, Ufficiali de' Pupilli, Ufficiali e Provveditori di Sanità, Ufficiale forense della Mercanzia e de' Mercanti.

f) LETTERE A IACOPO DI PIERO GUICCIARDINI, VICARIO DEL MUGELLO, dal 15 luglio 1549 al 14 gennaio 1550. N.° 286-335).

Riguardano per lo piú affari criminali o fiscali, o altri di scarso inteteresse; ve n' ha dagli Otto di pratica e de' vari auditori ducali, fra cui del celebre Jacopo Polverini, auditore fiscale.

g) LETTERE VARIE:

Dieci di Balía a Jacopo Guicciardini, Commissario fiorentino presso il Duca di Ferrara, 12 agosto 1529. N.° 152.

Digitized by Google

Giov. Batt. Guicciardini « al Ser,mo Gran Duca di Toscana », Bruxelles, 9 ottobre 1576. Copia. N.° 338.

Otto di Balía a Raffaello Guicciardini, capitano di Cortona, 17 ottobre e 20 novembre 1673. N.° 336-337.

h) PATENTI E DOCUMENTI VARI.

Sec. XIV. Patente dei Priori delle Arti e Gonf. di Giust. della Rep. Fior. a Luigi Guicciardini, ambasciatore in Lombardia; 15 febbraio 1388. N.° 1.

Promessa fatta da Matteo di Ser Tommaso, notaro fiorentino, per parte de' Capitani di Parte Guelfa di pagare certa somma a detto Luigi; .... di settembre 1399. N.° 2.

Sec. XVI. Patente de' Priori di Libertà ecc. a Piero di Jacopo Guicciardini, Commissario Generale al Borgo S. Sepolcro, de' 28 ottobre 1501. N.° 148.

Istruzione a Piero Guicciardini suddetto e a Giovan Vittorio Soderini, ambasciatori al Re dei Romani, [1509]. Sembra una copia. N.° 339.

Patente dei Dieci di Balía a Jacopo di Piero Guicciardini, Vicario della Pieve a Santo Stefano, 25 febbraio 1512. N.° 149.

Patente degli Otto di Pratica al suddetto, Capitano al Borgo S. Sepolcro, 31 maggio 1516. N.° 150.

Patente dei Dieci di Balía allo stesso, deputato ad accompagnare a Pisa don Ercole d' Este, Capitano Generale della R. F., 30 luglio 1529. N.° 151.

i) PERGAMENA.

Bolla di Alessandro VI, concedente a Ranieri Guicciardini il Vescovato di Cortona, Roma, 28 novembre 1502. N.° 85.

(*Continua*). ROBERTO RIDOLFI.

Projet d'une Bibliotheca manuscriptorum nova

Communication faite à l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres le 5 Août 1927.

Messieurs,

Je ne viens pas aujourd'hui soumettre à votre bienveillance une découverte me paraissant digne de votre attention. Je désirerais pouvoir vous entretenir, pendant quelques instants, d'un projet qui me semble devoir, par sa nature même, intéresser la presque totalité des membres de l'Académie des Inscriptions.

Parmi les héritages littéraires et scientifiques que les hasards des temps vous ont amenés à recueillir, il n'en est point de plus respectable que celui des Bénédictins de la Congrégation de Saint-Maur, dont vous avez pris à tâche de continuer plusieurs des plus importants travaux. Une entreprise placée sous l'égide

Digitized by Google

de Bernard de Montfaucon est donc, par cela même, susceptible, plus qu'une autre, de mériter votre sympathie.

En 1739, paraissaient les deux volumes in-folio de la précieuse *Bibliotheca bibliothecarum manuscriptorum nova,* où le grand Bénédictin donnait au monde savant, pour la première fois, un catalogue sommaire des richesses manuscrites de toutes les grandes bibliothèques de l'Europe.

Un siècle plus tard, en 1830, l'éminent jurisconsulte allemand Haenel, publiait, sous une forme assez modeste, un fort utile *Catalogus librorum manuscriptorum,* contenant le dépouillement succinct des bibliothèques de la France, de la Suisse, de la Grande-Bretagne et de la péninsule ibérique.

Enfin, en 1853, un anonyme zélé, qu'on croit avoir été le comte de Mas-Latrie, donnait, dans l'*Encyclopédie théologique* de l'abbé Migne, un *Dictionnaire des manuscrits* qui est, en quelque sorte, une refonte en deux volumes de Haenel et de Montfaucon combinés, refonte assez maladroite et dont Léopold Delisle, dès la publication de ce *Dictionnaire,* signalait les multiples faiblesses.

Depuis cette époque, il n'est guère de grande bibliothèque qui n'ait considéré comme son principal devoir la publication du catalogue de ses manuscrits. Les bibliothèques françaises ont donné l'exemple et, à l'heure actuelle, je ne crois pas qu'il y ait une seule collection publique française dont les manuscrits ne soient catalogués. Malgré quelques faiblesses dans cette série (il y a un ou deux catalogues qui n'ont pas été refaits depuis le XVIII[e] siècle), aucun autre pays du monde ne pourrait en montrer l'équivalent.

Les bibliothèques étrangères sont loin d'avoir accompli leur tâche d'une façon aussi complète et il leur reste encore beaucoup à faire, surtout en Allemagne et en Italie (1). Cependant, il a été publié tant d'excellents catalogues que leur réunion constituerait pour les chercheurs un instrument de travail de premier ordre.

Malheureusement, il n'existe qu'un seul endroit au monde où tous ces catalogues se trouvent réunis, c'est la Salle de lecture du Département des manuscrits de la Bibliothèque nationale. Depuis près d'un siècle, grâce surtout aux efforts de Léopold Delisle et de M. Omont, rien n'a été négligé pour compléter cette collection dont M. Omont nous a donné, à plusieurs reprises, de très utiles index. Mais, comme je l'ai dit, cette collection est unique au monde et des dépôts aussi importants que le British Museum, la Vaticane, ou la Bibliothèque de Berlin sont loin d'être aussi complets dans cette spécialité.

Les catalogues de manuscrits sont trop souvent tirés à petit nombre et non mis dans le commerce. On conçoit à quel point, au bout de quelques années, il peut être pénible d'en constituer une collection. Les bibliothèques américaines qui ont essayé de le faire, ont rapidement reconnu la difficulté de cette tâche.

En présence de cette situation, de la nécessité pour tout travailleur sérieux de connaître les richesses manuscrites des bibliothèques grandes ou petites,

(1) La série si précieuse des Inventari publiée par M. Olschki est déjà à son 39[e] volume et il reste encore plus de la moitié du travail à publier.

Digitized by Google

des difficultés que rencontrent ceux-là même qui vivent à Paris et des difficultés (pour ne pas dire les impossibilités) qui confrontent les travailleurs éloignés de la Bibliothèque nationale, on peut se demander s'il ne serait pas possible de leur venir en aide par la publication d'un nouveau recueil de catalogues de manuscrits.

Je ne songe pas à réclamer pour cette idée un droit quelconque de paternité. Je suis convaincu, au contraire, qu'un grand nombre de travailleurs l'ont eue avant moi. Je me rappelle qu'il y a trente ans déjà M. Omont proposait de publier un catalogue général des manuscrits grecs des bibliothèques du monde entier. Je sais d'autre part que le Professeur E. C. Richardson, ancien bibliothécaire de l'Université de Princeton et aujourd'hui attaché à la Library of Congress, de Washington, est un des fervents protagonistes d'une semblable publication. Je ne prétends donc pas, Messieurs, vous apporter une idée nouvelle : celle-ci est dans l'air depuis longtemps et, si je vous ai demandé la permission de vous en parler, c'est que je pense pouvoir sur la question de voies et moyens vous apporter quelques éclaircissements et quelques précisions.

De quoi s'agirait-il donc exactement ? De publier le catalogue succinct des manuscrits des bibliothèques publiques et corporatives du monde entier, soit d'environ un million de volumes, si mes calculs ne m'ont pas trompé.

Il ne saurait être question d'un catalogue détaillé : ce catalogue compterait des centaines de volumes et un siècle de travail suffirait à peine à en terminer la publication. J'ai donc pris un moyen terme et j'ai cherché une formule permettant de décrire ce million de manuscrits en vingt volumes de mille pages, soit une cinquantaine de manuscrits par page. La preuve que cela n'est pas matériellement impossible vous est fournie par le spécimen que j'ai fait imprimer et que vous avez sous les yeux. J'ai choisi la bibliothèque du Chapitre de Bayeux parce qu'elle renferme des manuscrits de toute nature et que la plupart des difficultés que soulevait mon entreprise ont été rencontrées au cours de la rédaction de ce petit travail.

Tout d'abord, j'ai cherché a limiter le champ des opérations. Je proposerais donc d'écarter de propos délibéré tous les fonds d'archives et de n'admettre les *documents* et les *correspondances* que quand ils figurent, comme cela arrive souvent, en tant que volumes reliés ou dossiers numérotés, dans la suite numérique des manuscrits d'une bibliothèque.

De même, je proposerais d'écarter provisoirement et de réserver, pour un ou plusieurs autres recueils, les fonds de manuscrits en langues orientales. De les comprendre, ajouterait beaucoup à la difficulté et au coût de l'entreprise, sans lui apporter des avantages équivalents.

Une fois établie la liste des manuscrits à décrire, je me suis demandé comment il fallait en rédiger les descriptions. Le but à atteindre était de condenser un maximum de renseignements dans un minimum d'espace.

Vous voyez, par mon spécimen, que l'impression à deux colonnes, dans le format in-quarto, permet de donner, sous un faible volume, une quantité considérable de caractères, sans toutefois que le texte devienne d'une lecture pénible.

Un emploi judicieux et méthodiquement réglé d'abréviations d'une com-

Digitized by Google

préhension facile, permet de gagner beaucoup de place. Peut-être, dans ce spécimen, ai-je été trop timide. Je crois au moins que les abréviations que j'ai employées n'embarrasseraient personne.

Je suis parvenu ainsi, dans la plupart des cas, à indiquer en deux lignes l'*auteur*, le *titre de l'ouvrage*, la *langue*, la *matière* (parchemin ou papier), l'*âge* du volume, le *nombre* des folios, la *provenance* du manuscrit.

Un problème insoluble est celui posé par l'existence, dans toutes les collections, de nombreux volumes de *miscellanées*. Enumérer toutes les pièces de chaque volume rendait la publication impossible. D'autre part toute sélection était infiniment périlleuse et regrettable. Il a bien fallu pourtant me résigner à faire un choix. Quand un volume ne renfermait que sept ou huit pièces, il a été possible de tout enumérer ; quand il en renfermait davantage, il a fallu choisir, citer quelques pièces principales et caractériser sommairement les autres, ne fût-ce que par un laconique « etc. ».

Le principe suivi a été de décrire ces recueils avec d'autant plus de détails que le manuscrit était plus ancien et de traiter fort sommairement les recueils de date récente.

Vous noterez, Messieurs, la présence de quelques renvois bibliographiques. Il faudrait, à mon avis, chaque fois qu'un manuscrit a été l'objet d'une étude approfondie, en fournir l'indication sous la forme la plus brève. Ce serait donner par là au lecteur la possibilité de se reporter à une description plus complète, voire à une édition intégrale du volume.

J'ai cru devoir, pour ce spécimen, employer le latin. Aucune autre langue n'aurait chance de rallier les suffrages de tous les travailleurs. Des amis suggéraient que les catalogues des bibliothèques anglaises fussent redigés en anglais, des bibliothèques italiennes en italien, et ainsi de suite. Pour les grands pays, l'inconvénient eut été minime : mais qu'aurait-on fait, le jour où l'on aurait dû publier les catalogues des bibliothèques de certaines régions de l'Europe centrale où l'attachement profond à une langue nationale, trop souvent inconnue à la plupart des travailleurs étrangers, avait ses racines dans des préoccupations fort respectables de patriotisme local ?

Quelques amis s'étaient demandés s'il fallait publier ce catalogue *bibliothèque par bibliothèque* ou, au contraire, fondre dans un grand fichier universel tous les manuscrits de toutes les bibliothèques. Je suis très nettement partisan du premier de ces systèmes, quitte à publier, le moment venu, des tables partielles ou générales.

Tout d'abord, il faudrait, dans l'autre hypothèse, attendre pour publier *une page* d'avoir terminé le dépouillement de *toutes* les bibliothèques. Il suffirait donc de la mauvaise volonté *d'un seul* bibliothécaire, peu pressé de voir imprimé le catalogue de ses manuscrits, pour arrêter le travail.

D'autre part, la publication du répertoire, dans l'ordre topographique des bibliothèques, a cet immense avantage que, dès la publication du premier fascicule le recueil rendrait déjà des services. Si quelque obstacle, à un moment quelconque, en interrompait la publication, tout ce qui aurait paru à cette date pourrait déjà servir.

Digitized by Google

Se plaçant sur le terrain pratique, comment pourrait-on envisager la publication d'une semblable série? Que coûterait-elle à publier? Qui la rédigerait? Qui la publierait?

Il faut distinguer nettement la rédaction et l'impression. La rédaction, ce travail de condensation des catalogues antérieurs, doit être rémunérée et, si faible que soit cette rémunération, elle ne saurait, estimons-nous, être inférieure à 20 francs la page imprimée. Pour 20.000 pages, cela ferait 400.000 francs.

L'impression d'un volume de 1000 pages in 4°, représenterait, pour un tirage à 500 exemplaires, environ 100.000 francs. Chaque exemplaire coûterait donc environ 200 francs d'impression et de papier, plus une cinquantaine de francs de frais de rédaction.

Je considère que la vente, à 400 francs le volume, d'environ 250 exemplaires, permettrait de récupérer la presque totalité des frais d'impression, mais que la rédaction devrait être payée en entier par des subventions publiques ou privées. Certains concours m'ont déjà été promis. J'ose espérer que d'autres s'y ajouteraient éventuellement.

La question la plus facile est peut-être celle du personnel à qui confier la rédaction. On aurait à choisir entre le concours des bibliothécaires eux-mêmes et celui de jeunes travailleurs vivant dans un grand centre bibliographique. Je n'hésite pas à croire qu'il faudrait combiner ces deux sortes de compétences. On pourrait, par exemple, charger de la première rédaction de chaque catalogue un de ces admirables jeunes travailleurs qui sortent chaque année de notre Ecole des Chartes et prier ensuite chaque bibliothécaire de revoir et de compléter sur place ce premier travail.

Il est bien certain que la nouvelle *Bibliotheca manuscriptorum* vaudra surtout par ce que vaudront les catalogues qui lui auront servi de base. Mais il n'est pas de bibliothèque dont le bibliothécaire n'ait tenu au jour et annoté un exemplaire de son propre catalogue. J'ose espérer que le concours de ces travailleurs locaux ne ferait pas défaut. Je puis déjà annoncer à l'Académie que la direction de la Bibliothèque du Vatican envisage l'entreprise avec une exceptionnelle bienveillance et que Mgr. Mercati m'a permis de répéter qu'il serait heureux de voir un élève de notre Ecole de Rome condenser en mille pages, sous sa direction, la description (encore en grande partie inédite) des cinquante mille manuscrits de la Vaticane.

Je ne viens demander aujourd'hui à l'Académie ni un patronage ni une subvention. Le but de cette communication est d'inviter les spécialistes à examiner mon spécimen, à en signaler les imperfections, et à proposer le cas échéant une formule susceptible de rallier le suffrage de tous les travailleurs.

SEYMOUR DE RICCI.

Digitized by Google

Tipografi, Editori, Librai a Venezia nel secolo XVI

Giunte e correzioni tratte da esemplari della Biblioteca Trivulziana di Milano (1) e della R. Biblioteca Universitaria di Pavia.

3. NUM. D. EDIZZ. : 20.

4. NUM. D. EDIZZ. : 2.

11.¹ DATE : 1570-76 ;...
NUM. D. EDIZZ. : 64.

14.* Aquilae Signum (Societas ad). (« pro societate ad signum aquilae »).
COOPER. : « Hieronymus Polus excudebat ».
DATA : 1581.
NUM. D. EDIZZ. : 1.

16. NUM. D. EDIZZ. : 88.

17. NUM. D. EDIZZ. : 19.

19. NUM. D. EDIZZ. : 9.

20.¹ (« per L-o A-i alla Libreria dall'Alboro », 1556 - ...).
COOPER : « per Andrea de Carnaccioli », 1556 - ...
NUM. D. EDIZZ. : 31.

24.¹ NUM. D. EDIZZ. : 19.

24.² .... vedi anche .... *Viotti Anteo.*

26. (— « apud Fr-m B-um », 1598).
NUM. D. EDIZZ. : 4.

29.¹ NUM. D. EDIZZ. : 8.

30. (.... — « stampato per N-ò di B-ni da Pavone di Brescia », 1544 - ....).
DATE : .... 1544-54 ....
NUM. D. EDIZZ. : 25.

33. (.... — « appresso Giacomo Bendolo », 1584 - ....).
DATE : 1584-85.
NUM. D. EDIZZ. : 2.

39. NUM. D. EDIZZ. : 43.

39.* Bertano Pietro Antonio e Fratelli (« ex officina Petri Antonii B-i & Fratrum »).
DATA : 1579.
NUM. D. EDIZZ. : 1.

47.¹ NUM. D. EDIZZ. : 46.

47.² NUM. D. EDIZZ. : 5.

47.³ DATE : 1574 ; 1576; 1583.
NUM. D. EDIZZ. : 5.

49. DATE : .... 1547-51 ; .... 1557-58 ....
NUM. D. EDIZZ. : 34.

50. NUM. D. EDIZZ. : 16.

50.* Bindoni Alessandro e Benedetto fratelli (« stampato per A-o e B-o de B-i Fratelli »).
DATA : 1520.
NUM. D. EDIZZ. : 1.

51.² DATE : 1524 ; 1532....
NUM. D. EDIZZ. : 4.

52. DATE : .... (.... — « Nel anno della Natività del Signore », 1537 - ....).
NUM. D. EDIZZ. : 35.

54.¹ COOPER. : « Ioannes Paduanus imprimebat », 1544-....
DATE : 1524-51 ...
NUM. D. EDIZZ. : 118.

54.² DATE : 1523-25 ; ...
NUM. D. EDIZZ. : 7.

55.¹ NUM. D. EDIZZ. : 9.

56. DATE : .... 1584-87 ; ....
NUM. D. EDIZZ. : 12.

57.¹ (« apud G-em B-um iuniorem », 1597 - ....).
NUM. D. EDIZZ. : 3.

60. NUM. D. EDIZZ. : 3.

63.¹ NUM. D. EDIZZ. : 32.

63.² DATE : 1571-1576.
NUM. D. EDIZZ. : 12.

65. NUM. D. EDIZZ. : 6.

71. NUM. D. EDIZZ. : 11.

75. NUM. D. EDIZZ. : 5.

77.¹ NUM. D. EDIZZ. : 7.

77.² DATE : .... 1574-75.
NUM. D. EDIZZ. : 11.

86. (— « apud A-m Br-m & Fratres eius », 1546).
NUM. D. EDIZZ. : 6.

96. DATE : .... 1593-97.

(1) Comunicate liberalmente da Mons. Dott. G. Galli Prof. nel Collegio Arcivescovile di S. Carlo in Milano.

Digitized by Google

NUM. D. EDIZZ.: 14.

97. (« stampato per A-a de Carnaccioli », 1556-....).
COOPER.: « Per L-o Avanzi », (in fine) « A instantia di L-o A-i », 1556.
DATE: 1556; 1561.
NUM. D. EDIZZ.: 3.

100. NUM. D. EDIZZ.: 11.

101. NUM. D. EDIZZ.: 34.

102. DATE: .... 1534-1538; .... « Anno Domini nostri I-u Chr-i », 1535-
NUM. D. EDIZZ.: 90.

108.[1] (.... « expensis Io. B-ae Ciotti », 1593 — « apud B-am Ciottum Senensem », 1594.
COOPER: « Apud Nicolaum Morettum », 1593.
NUM. D. EDIZZ.: 60.

113.* Comenzini Giovanni (« appresso ....»).
DATA: 1576.
NUM. D. EDIZZ.: 1.

114. DATE: .... 1570-73. « Nelli anni del Signore », 1540-
NUM. D. EDIZZ.: 184.

117. NUM. D. EDIZZ.: 7.

122. NUM. D. EDIZZ.: 21.

125.[1] NUM. D. EDIZZ.: 33.

136. NUM. D. EDIZZ.: 4.

139.* De Francesco Bernardino, (« appresso.... »).
DATA: 1582.
NUM. D. EDIZZ.: 1.

139. De Gabiano Bartholomaeus,** (« sumptibus.... »).
COOPER.: « Impressum per P. de Quarengijs ».
DATA: 1516.
NUM. D. EDIZZ.: 1.

140. NUM. D. EDIZZ.: 6.

141. (.... « ex aedibus I-is et Gr.ii de Gr-iis fratres », 1517 (sic)).
NUM. D. EDIZZ.: 7.

142. NUM. D. EDIZZ.: 43.

143.[1] NUM. D. EDIZZ.: 20.

143.[2] DATE: 1581; 1584; 1586-87.
NUM. D. EDIZZ.: 4.

145.[1] COOPER.: .... « ex typogr. Guerraea », 1590-....
NUM. D. EDIZZ.: 136.

151. COOPER.: « In aedibus Petri Dehuchini ». 1573-.... « Expensis Antonii Serrae », 1576-....
DATE: 1573-1576;....
NUM. D. EDIZZ.: 7.

162. (« per B-o de Lesana », 1520-....).
COOPER.: .... « Ad istanza di Battista Pederzani », 1524.
DATE: 1520-22; 1524; 1528; 1531; 1534; 1536-37;....
NUM. D. EDIZZ.: 15.

164. DATE: 1503-1508; . .
NUM. D. EDIZZ.: 13.

165. NUM. D. EDIZZ.: 24.

170.[1] DATE: .... 1595-97.
NUM. D. EDIZZ.: 23.

173. NUM. D. EDIZZ.: 2.
Falletti Bartolomeo Eredi: vedi *Varisco Giovanni.*

175. NUM. D. EDIZZ.: 118.

182. (.... « appresso A-o di Ferrari », 1582).
DATE: 1580-83.
NUM. D. EDIZZ.: 10.

199.[3] DATE: 1585;....
NUM. D. EDIZZ.: 4.

203. DATE: 1580-81; 1583.
NUM. D. EDIZZ.: 3.

205.[2] (.... « apud filios A-ii G-i », 1575).
NUM. D. EDIZZ.: 13.

213.* Giacomo da Conegliano libraio (« ad instantia di G-o da Coneano libraro »).
COOPER.: « Per Gio. Ant. & Piero de Nicolini da Sabio ».
INDIRIZZO: « A San Fantin ».
DATA: 1545.
NUM. D. EDIZZ.: 1.

215.[3] DATE: 1550-51;....
NUM. D. EDIZZ.: 18.

217.[3] DATE: 1571; 1580-81;....
NUM. D. EDIZZ.: 23.

219.[2] NUM. D. EDIZZ.: 2.

221.[1] (.... « arte, sumptibus ac expensis nobilis viri domini Lucea-ij de G-a F-i impressum », 1509-....).
COOPER.: « A Philipo Pincio impresse », 1509.
DATE: .... 1508-1511; 1513-20; 1522-24; .... « Anno a salutifera incarnatione », 1509-....
NUM. D. EDIZZ.: 71.

Digitized by Google

222.² DATE: 1538-66.
NUM. D. EDIZZ.: 102.

223. DATE: .... 1588.
NUM. D. EDIZZ.: 11.

224. NUM. D. EDIZZ.: 158.

225.² **Giunti Tomaso Eredi** (« nella stamperia degli heredi di T-o G-i »).
DATA: 1575.
NUM. D. EDIZZ.: 1.

231.³ NUM. D. EDIZZ.: 5.

232. NUM. D. EDIZZ.: 29.

235.¹ COOPER.: .... « Apud Franciscum Franciscium », 1590-
NUM. D. EDIZZ.: 162.

235.² DATE: .... 1579.
NUM. D. EDIZZ.: 3.

241. DATE: 1585-87; 1590; 1593; 1597; 1599.
NUM. D. EDIZZ.: 11.

241.* **Imberti Gherardo** (« appresso Gh-o I-i »).
DATA: 1529.
NUM. D. EDIZZ.: 1.

243.² NUM. D. EDIZZ.: 13.

244.* **Ioannes Bartholomaeus Astensis** (....« impensam fecit »).
DATA: 1507.
NUM. D. EDIZZ.: 1.

248. NUM. D. EDIZZ.: 3.

253. NUM. D. EDIZZ.: 15.

254. NUM. D EDIZZ.: 17.

255. NUM. D. EDIZZ.: 7.

258. NUM. D. EDIZZ.: 25.

279.² (.... « appresso P-o Megietto libraro in Padoa », 1584 - ....).
NUM. D. EDIZZ.: 42.

280. COOPER.: « Appresso Gio. Antonio Bertano ».
NUM. D. EDIZZ.: 31.

284. NUM. D. EDIZZ.: 25.

288. COOPER.: .... « Expensis Io. Baptistae Ciotti », 1593.
DATE: .... 1592-99.
NUM. D. EDIZZ.: 40.

291.² NUM. D. EDIZZ.: 40.

292.¹ DATE: 1549-50;
NUM. D. EDIZZ.: 17.

294.¹ DATE: 1559 60.
NUM. D. EDIZZ.: 3.

294.⁴ COOPER.: .... « Expensis D. Iacobi Anelli de Maria », 1572 - ....).
DATE: 1570-75;
NUM. D. EDIZZ.: 97.

296.¹ DATE: 1520-34....
NUM. D. EDIZZ.: 68.

296.² (.... « per G-o e P-o fratelli de N-i da S-o », 1542 - .... « per Io-m A-m et P-um fratres de N-is de S-o », 1546).
COOPER.: .... « Ad istanza di Giacomo da Coneano Libraro », 1545.
NUM. D. EDIZZ.: 35.

296.⁴ NUM. D. EDIZZ.: 47.

297.² (« stampate per P-o et G-a fratelli de N-i da S-o », 1549- « nelle case di P-o de N-i da S-o »....
DATE: 1549-51- « Nell'anno del Signore », 1549-
NUM. D. EDIZZ.: 10.

297.⁶ DATE: .... « Anni della natività del nostro Signore », 1547-
NUM. D. EDIZZ.: 43.

298.² NUM. D. EDIZZ.: 21.

301. ....**Libraio in Mantova** (....« appresso ....», 1575).
DATE: 1573; 1575.
NUM. D. EDIZZ.: 2.

302.¹ NUM. D. EDIZZ.: 23.

302.² (.... « I-s P-us imprimebat », 1545 - .... « apud I-m Patavinum », 1548 - ...).
COOPER.: .... « Apud Mapheum Pasinum et Fr. Bindonum », 1545 - ....
DATE: .... 1548-52.
NUM. D. EDIZZ.: 28.

320. (« expensis A-ae Peregrini », 1593).
COOPER.: .... « Apud Gio. Ant. Rampazetum », 1593.
DATE: 1591; 1593.
NUM. D. EDIZZ.: 2.

322. (.... « per maestro Iacomo de Pinci da L-o », 1507 - .... « ne la fucina di me Giacobo da Lecco » — « stampate per I-o de Penci », 1513).
DATE: 1501-09; 1511; 1513-17; 1526-27;
NUM. D. EDIZZ.: 37.

324.² NUM. D. EDIZZ.: 67.

333.* **Piero da Pavia** (« impresso per maestro.... »).
DATA: 1501.
NUM. D. EDIZZ.: 1.

335.* **Pinargenti Antonio** (« appresso.... »).
DATA: 1568.
NUM. D. EDIZZ.: 1.

Digitized by Google

336. Num. d. edizz.: 23.

336.* Pincio Camillo (« appresso.... »).
Data: 1572.
Num. d. edizz.: 1.

337. Num. d. edizz.: 5.

338. Cooper.: « Sumptibus Luceantonij de Giunta », 1523.
Date: 1521; 1523; 1526-....
Num. d. edizz.: 11.

341.² (« per G-o P-o », 1571....).
Cooper.: « Pro Societate ad Signum Aquilae », 1581....
Date: 1571; 1573.... 1580-83;....
Num. d edizz.: 27.

344.² Date: .... 1594.
Num. d. edizz.: 6.

345. Date: .... 1587; 1590-91.
Num. d. edizz.: 15.

346. Date: .... 1566-68;....
Num. d. edizz.: 16.

347. Num. d. edizz.: 17.

349. Cooper.: « Sumptibus Bartholomaei de Gabiano », 1516.
Date: .... 1516-17-.... « A tempore Virginej Partus », 1516.
Num. d. edizz.: 14.

351.¹ Num. d. edizz.: 80.

351.² (.... « nella stamperia dei R-i », 1583).
Num. d. edizz.: 25.

352. Cooper.: .... « Expensis Andreae Peregrini », 1593-....
Num. d. edizz.: 59.

354.² Num. d. edizz.: 19.

355. Num. d. edizz.: 27.

357.² Num. d. edizz.: 10.

361.⁴ Date: 1549; 1553....
Num. d. edizz.: 12.

365.¹ Num. d. edizz.: 22.

368. (..... « in aedibus V-i Roffinelli », 1547).
Date: .... 1541-47-.... « Anno Domini », 1547.
Num. d. edizz.: 19.

369. Cooper: « Ad instantia de Nicolò Zopino »).
Num. d. edizz.: 2.

370.¹ Num. d. edizz.: 66.

370.² Cooper.: « A istanza di N. Zoppino e Vincenzo compagno », 1515-....
Num. d. edizz.: 69.

371. Date: .... — « Anni del nostro Signore », 1522....
Num. d. edizz.: 8.

375. Date: 1563-67;....
Num. d. edizz.: 30.

377.² Cooper.: .... « Apud Damianum Zenarum », 1599.
Date: 1569-74; 1578-99.
Num. d. edizz.: 72.

379. Date: 1565; 1571.
Num. d. edizz.: 3.

381. (« ex officina d i B-i », 1538- « venundantur in taberna libraria divi B-i », 1538,...).
Cooper.: « Per D. Bernardinum Stagninum », 1538-
Date: 1536-38;....
Num. d. edizz.: 9.

382.* San Giovanni e Paolo (Monastero?) (« Apud Sanctos I-m & P-m).
Data: 1582.
Num. d. edizz.: 1.

384. Num. d. edizz.: 12.

391.¹ Num. d. edizz.: 212.

391.² Num. d. edizz.: 47.

393.¹ Num. d. edizz.: 23.

393.² (.... « cura ac expensis.... », 1521...).
Num. d. edizz.: 73.

394. Date: .... 1543-1544;....
Num. d. edizz.: 22.

396.* Serra Giovanni Antonio libraio napoletano (« expensis Ioan. A-nii Serrae »).
Cooper: « Expensis Jacobi Anelli Mariae, & .... bibliopolarum Neapolit. ».
Data: 1576.
Num. d. edizz.: 1.

398. (.... « stampato per maestro Baptista de S-a », 1505).
Date: 1501-05.
Num. d. edizz.: 18.

399.¹ Num. d. edizz.: 25.

399.² Num. d. edizz.: 25.

399.³ Num. d. edizz.: 19.

401.² (.... « stampato per M-e S-a », 1530...).
Date: .... 1508-10;... 1529; 1531-47; ....
Num. d. edizz.: 130.

401.⁴ Num. d. edizz.: 90.

401.* Simbeni Bartolomeo (« B-um S-um » — (in fine) « Apud Haeredes I-bi S-ii »).
Data: 1579.
Num. d. edizz.: 1.

402.² Num. d. edizz.: 4.

403. Num. d. edizz.: 91.

403.* Societas ad Signum Aquilae, (« Pro S-e.... »).
Cooper.: « Hieronymus Polus excudebat ».
Data: 1581.
Num. d. edizz.: 1.

406.² Num. d. edizz.: 7.

Digitized by Google

407.[1] (« ex officina I-is B-ae S-chi & Fratres » 1566 (sic)....).
DATE: 1566-67;....
NUM. D. EDIZZ.: 5.

407.[2] NUM. D. EDIZZ.: 78.

408. DATE: 1595: 1599.
NUM. D. EDIZZ.: 2.

409. DATE: 1545-56;....
NUM. D. EDIZZ.: 90.

413.[2] DATE: .... 1509; .... 1520; .... « Anno a Nativitate », 1509 - ....
NUM. D. EDIZZ.: 23.

415. NUM. D. EDIZZ.; 2.

418. (.... « appresso l'a-e », 1554).
COOPER.: « Stampata per Nicolò Bascarini », 1554.
DATE: .... 1551; 1554.
NUM. D. EDIZZ.: 5.

427.[1] (« per gli heredi di Fr-o & Michiel Tramezini », 1580....).
DATE: 1580; 1583.
NUM. D. EDIZZ.: 4.

427.[2] (« appresso gli h-i di Fr-o Tr-i », 1581....).
DATE: 1581; 1583.
NUM. D. EDIZZ.: 2.

428. (.... « impensis D. Michaelis Tr-i mercatoris & Venetiarum civis », 1549-....).
DATE: .... 1557-65; 1568-69; .... - « Anno Domini », 1549 - ....
NUM. D. EDIZZ.: 93.

428.* Tridentinus Nicolaus, (« apud N-um Tr-m »).
DATA: 1554.
NUM. D. EDIZZ.: 2.

429. NUM. D. EDIZZ.: 11.

433.[2] (.... « presso.... », 1587....).
NUM. D. EDIZZ.: 14.

434. DATE: 1590-97;....
NUM. D. EDIZZ.: 16.

435. NUM. D. EDIZZ.: 9.

437. NUM. D EDIZZ; 7.

440. DATE: .... 1595 98.
NUM. D. EDIZZ.: 5.

441. DATE: .... 1597.
NUM. D. EDIZZ.: 29

444.[1] (.... « nella bottega d' Erasmo, appresso V-o V-i & B-ar C-i », 1557....).
NUM. D. EDIZZ.: 10.

444.[3] (.... « in aedibus V-ii V-ii », 1550 - .... « nella bottega di V-o V-i », 1559...).
NUM. D. EDIZZ.: 209.

444.[4] DATE: 1573-76.
NUM. D. EDIZZ.: 8.

445.[2] DATE: 1537-38 - ....
NUM. D. EDIZZ.: 2.

445.[3] DATE: ..., 1556-57;....
NUM. D. EDIZZ.: 51.

447.* Varisco Giovanni, Eredi di Bartol. Faletti & Soci, (« apud I-m V-m, Haeredes Bartholomaei Faletti & Socios »).
DATA: 1571.
NUM. D. EDIZZ.: 1.

448.[3] (.... « per G-i V-o & Compagni », 1563....).
DATE: 1558, 1560-77; 1579-80.
NUM. D. EDIZZ.: 48.

462. DATE: 1573-76.
NUM. D. EDIZZ.: 16.

465.[2] DATE: .... 1598-99.
NUM. D. EDIZZ.: 20.

465.* Viotti Anteo & Barezzi Barezzo, (« presso Antheo V-i e B-o B-i »).
DATA: 1591.
NUM. D. EDIZZ.: 1.

466.[2] NUM. D. EDIZZ.: 98.

470.[2] NUM. D. EDIZZ.: 50.

471.[1] NUM. D. EDIZZ.: 3.

471.[2] NUM. D. EDIZZ.: 24.

474. NUM. D. EDIZZ.: 29.

477.[2] NUM. D. EDIZZ.: 2.

479[2] COOPER.: « Andreas Muschius excudebat », 1592 - .... « Altobellus Salicatus excudebat », 1599.
NUM. D. EDIZZ.: 96.

481. NUM. D. EDIZZ.: 5.

482.[2] **Ziletti Francesco e Soci**, (« apud Fr-m Z-m & Socios »).
COOPER: « Apud Marcum Amadorum & Socios ».
DATA: 1570.
NUM. D. EDIZZ.: 1.

483.[1] NUM. D. EDIZZ.: 113.

484.[1] NUM. D. EDIZZ.: 11.

484.[3] (.... « sumptibus J i Z-i », 1569....).
COOPER.: .... « Apud Gratiosum Perchacinum », 1569....
NUM. D. EDIZZ.: 142.

488.[2] DATE: .... 1580-93.
NUM. D. EDIZZ.: 65.

490.[1] DATE: 1516-25 - .... « Anno della incarnatione del nostro Signore Dio », 1520.
NUM. D. EDIZZ.: 30.

490.[2] COOPER.: .... « stampato per Helisabetta di Rusconi ad instantia sua », 1526 ...
NUM. D. EDIZZ.: 65.

Pavia, 13 maggio 1928.

E. PASTORELLO.

Digitized by Google

NOTIZIE

Manoscritti copti del monastero di S. Macario. — Lungo la riva occidentale della Tebaide, conventi cristiani si vennero col tempo a sovrapporre alle necropoli faraoniche, e spesso gli scavi egittologici ebbero per inevitabile conseguenza la distruzione di monumenti copti. Il Metropolitan Museum di New York ha fatto da tempo iniziare sistematiche esplorazioni in quella regione, raccogliendo un materiale prezioso, che viene fatto conoscere e illustrato in due bei volumi delle *Publications of the Metropolitan Museum of Art, edited by Albert Morton Lythgoe*. — Dopo avere collaborato con H. E. Winlock negli scavi di Tebe, H. G. Evelyn White fu incaricato, nel 1920-21, di ricerche archeologiche nel monastero copto di S. Macario, che ancora esiste nell'Ouadi Natron, oasi del deserto libico; ed ebbe il tempo — prima della sua morte, sopraggiunta nel 1924 — di stendere un rapporto, in cui i conventi del Natron sono studiati, tanto sotto il rispetto architettonico, che archeologico. « Le présent volume (scrive Alexandre Moret in una recensione della pubblicazione americana, apparsa nella *Revue critique*, a. 1928, n. 6, pag. 253) édite des textes coptes sur parchemin, provenant de la bibliothèque ruinée du couvent. Une introduction, fort soignée, fait l'historique du couvent et, plus spécialement, résume tout ce que nous savons sur les bibliothèques des monastères. Rien qu'à Saint-Macaire on retrouve traces de 4 bibliothèques successives, les unes et les autres pillées par les Barbares, la dernière étant reconstituée au IX^e^ siècle, mais délaissée par les moines ignorants, depuis 1350. Après la Renaissance, des Européens vinrent exploiter les manuscrits à l'abandon. C'est d'abord Peiresc, vers 1634, qui négocie l'achat d'un fameux Psautier en 5 langues (copte, arabe, arménien, abyssin, syriaque), lequel après bien des aventures, arriva dans la bibliothèque du cardinal Barberini. En 1735, Assemani achète des manuscrits précieux pour la Vaticane; en 1818, Drovetti et Peyron s'approvisionnent de manuscrits coptes bohaïriques pour le musée de Turin; en 1859, Tattam récolte 100 liturgies, aujourd'hui à la Rylands' Library de Manchester; en 1844, Tischendorff ramasse quantité de feuillets pour les bibliothèques universitaires de Leipzig et Cambridge. On croyait le fonds épuisé; mais Evelyn White, en 1920-22, retrouva dans une oubliette d'une tour ruinée, les débris des caisses où l'on mettait jadis les manuscrits, reliés en de fortes boîtes, et déblaya, parmi des matériaux hétéroclites, des centaines de feuillets épars, qu'il put sauver et déposer au Musée Copte du Caire. Beaucoup de pages complètent les documents exhumés par Tattam et Tischendroff; d'autres donnent des œuvres nouvelles; un fragment d'apocalypse sur Adam; des évangiles apocalyptiques; le premier exemplaire copte de la Vision de Benjamin; des martyrologues variés. Tout ce qu'a pu sauver Evelyn White est magnifiquement publié dans ce volume, sous le contrôle dévoué de M. Crum. Le prochain tome nous donnera les relevés architecturaux ».

Un prezioso codice del IV secolo, restituito a Trento. — Al Museo Nazionale di Trento è stato restituito un prezioso Evangeliario, magnificamente restaurato nell'officina Vaticana, che formerà, con i celebri arazzi trentini, uno dei piú rari cimeli di cui è ricca quella città. Il prezioso codice, che fu restituito da Vienna nel '19, con altri documenti asportati dal nostro paese, per interessamento del Sopraintendente alle Belle Arti comm. Giuseppe Gerola, appartiene al quarto secolo. Passato in séguito a Roma in restauro, auspice l'on. Fedele, è stato ora riportato definitivamente a Trento dal comm. Guido Calcagno, ispettore superiore bibliografico del Ministero della Pubblica Istruzione. Il cimelio é valutato un milione di lire.

Il codice, il quale misura circa centimetri 30 per 22, e che, per tradizione, avrebbe dovuto essere appartenuto anche a Re Teodorico e al suo segretario e ministro calabrese Cassiodoro, morto nel 562, è uno dei piú antichi testi d' Evangeli, vergato in lettere d'argento, su

Digitized by Google

pergamena purpurea. Solo alcuni « nomina sacra » sono in oro. Tanta è la magnificenza e l'accuratezza, che pare si debba parlare piú di pittura che di scrittura. Due carte di esso sono ora in possesso del Collegio della Trinità a Dublino e del British Museum a Londra. Studi importanti sul codice scrissero il Tischendorff a Lipsia nel 1847, l'Hort a Londra e l'Abbott a Dublino nel 1880, il Linke a Monaco nel 1893, il Gregory a Lipsia nel 1894, il Belsheim a Oslo nel 1896 e Vigouroux a Parigi nel 1908. Il Bonelli ne riproduce un facsimile nella sua opera, e lo descrive simile al famoso evangeliario vercellese.

Il restauro, ora eseguito, è consistito nel montare 228 carte su pergamena bianca che gira attorno ai pezzi antichi, violetti e gualciti, racchiudendo tutto fra due piatti di acero col dorso di pelle avana, che si chiudono con due fermagli. Due fotografie, unite davanti al frontispizio e in calce, danno l'idea dello stato primitivo del codice.

Un codice Malatestiano nella Biblioteca dell'Arsenal. — Proemiando all'edizione riminese del 1794 delle *Opera praestantiora* di Basinio da Parma, Lorenzo Drudi scrisse che quanto all'*Hesperis* ed all'*Argonautica*, si era basato su gli autografi della Biblioteca Gambalunghiana di Rimini. « Hesperidem vero (soggiungeva), quod praecipuum Basinii opus est, etsi ad autographi fidem exegimus; nihilo tamen minus cum elegantissimo et picturis ditissimo exemplari Bibliothecae PP. Minorum Conventualium, uti appellantur, Bononiae; quod fortassis Sigismundo Pandulpho Malatestae Ariminensium Regi (*sic*), cujus laudes continet, a Poëta fuerat oblatum, et a quo picturarum quarundam specimina aeneis tabulis incidi summa fide curavimus, ... priori loco protulimus » (edizione cit., tom. I, p. III). Pubblicando nel 1924, l'illustrazione de *Il Tempio Malatestiano a Rimini*, C. Ricci affermò che questo prezioso codice, « già presso i Francescani di Bologna, era andato smarrito » (pagg. 52-53); e, infatti, esso non è oggi reperibile, né presso il convento, né presso alcuna delle due Biblioteche di Bologna, la Comunale e l'Universitaria, che hanno ereditata la suppellettile ms. delle biblioteche monastiche bolognesi. Perciò, il Seymour de Ricci, vedendo nella Mostra del Libro italiano tenutasi a Parigi nel 1927, un codice della *Esperide* appartenente alla Biblioteca dell'Arsenal, riccamente miniato, affermò senz'altro che trattavasi del codice già esistente a Bologna; ma egli cadde manifestamente in errore, come risulta da una notizia, ampiamente illustrata, del codice dell'Arsenal, che pubblica ora C. Ricci, *Di un codice Malatestiano della 'Esperide' di Basinio*, nella nuova rivista ministeriale *Accademie e Biblioteche d'Italia*, a. I, n. 5-6 (giugno 1928), pagg. 20-48; dove le miniature del codice dell'Arsenal sono messe a raffronto con quelle del codice (ora smarrito) di Bologna, che in numero di 6 trovansi riprodotte nell'edizione 1794 di Basinio. Non sembra inverosimile che anche il codice di Bologna debba, un giorno o l'altro, sbucar fuori, da qualche convento, o da qualche biblioteca straniera, alla quale l'« auri sacra fames » di qualche frate l'abbia, clandestinamente, venduto; ma, frattanto, possiamo compiacerci di avere, in Italia, se non il codice originale, una buona riproduzione delle miniature del codice Parigino; il quale ha il sommo pregio di recare il nome del miniatore, leggendosi, sotto la miniatura che rappresenta il Tempio Malatestiano in via di costruzione, la firma: *op. Joanis pictoris Phanestris*, nel quale però — secondo il Ricci — dovrebbe riconoscersi, non già il *Jovannes Perutius* Δόξα *de Bartholellis de Fano*, che nel 1455 trascrisse il codice Parmense dell'*Isotteo*; ma bensì Giovanni di Bartolo Bettini, cittadino di Fano, e abitante a Rimini, in casa di un fratello della famosa Isotta degli Atti. E anche può determinarsi il decennio entro cui dovette essere eseguito il magnifico codice parigino. Sappiamo infatti che Basinio, morendo nel 1457, ordinò che l'*Hesperis*, sebbene non ancora limato come avrebbe voluto, venisse consegnato a Sigismondo Pandolfo Malatesta, che lo fece trascrivere in esemplare riccamente ornato di miniature, le quali debbono perciò essere state eseguite dopo la morte di Basinio (1457) e prima della morte di Sigismondo Pandolfo Malatesta (1468). Il codice, dopo essere passato dalle mani di Carlo Malatesta, figlio di Roberto, in quelle del Provveditore di Rimini, il cav. don Francesco Capello conte De Rose, fu dall'abate Mercier

Digitized by Google

segnalato all'Affò come esistente nelle mani del barone di Heiss. E dal barone di Heiss lo acquistò, insieme con molti altri libri, il celebre bibliofilo francese marchese Paulmy d'Argenson, fondatore della Biblioteca dell'Arsenal (1722-1787).

L'interessante articolo del sen. Ricci riproduce tutte le 17 miniature del manoscritto dell'Arsenal, e dà l'indice dei soggetti che esse rappresentano (pagg. 47-48).

Due codici sconosciuti del " Defensor Pacis „ di Marsilio da Padova. — Dopo la recente edizione del *Defensor Pacis* di A. Cartellieri, e la scoperta e edizione del *Defensor minor*, fatta da N. Valois e da C. Kenneth Brampton, spesseggiano gli studi su Marsilio da Padova e sull'opere sue. Fra gli stranieri, ci basti ricordare E. Emerton, C. W. Previté-Orton, H. Otto, M. I. Tooley; e fra gli italiani, C. Manfroni, E. Ruffini-Avondo, F. Battaglia.

Il dott. Richard Scholz, che già si era occupato *Zur Datierung und Ueberlieferung des « Defensor Pacis » von Marsilius von Padua* (nel *Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde*, XLVI (1926), pagg. 490-512), dà ora notizia, nella medesima autorevole rivista tedesca, di due nuovi manoscritti di quell'opera (*Zwei neue Handschriften des « Defensor Pacis » von Marsilius von Padua und ein unbekannter Kirchenpolitischer Traktat Wilhelms von Occam; ibid.*, XLVII (1928), pagg. 559-566) segnalatigli da cortese comunicazione di Karl Muller di Tubinga.

Spettano entrambi alla Stadtbibliothek di Ulm, sono miscellanee del sec. XV, e provengono dalla famiglia Neithart, di quell'epoca, per la quale forse furono trascritti. In uno dei due codici, in fine del I libro, si legge: *Explicit prima dictio id est prima pars tractatus qui dicitur « Defensor pacis », editus a magistro Marsilio de Padua, festinanter transcripta per magistrum Goffinum de Monalia (o Momalia) can. sancti dyonisii leod. Anno domini Millesimo CCCC primo mense Novembris.* Ora questo medesimo esemplare, trascritto da mastro Goffino de Momalia è ricordato anche nell'altro codice del *Defensor Pacis* della Biblioteca Nazionale di Torino, che lo Scholz ha illustrato in altro articolo dello stesso *Neues Archiv* (XLVI, 505).

L'altro codice di Ulm contiene, dopo il *Defensor Pacis*, il *De Potestate Pape* di Guglielmo Occam (cioè le note *Octo Quaestiones*), e un *Breviloquium de principatu tyrannico*, anonimo.

In fine del trattato di Marsilio si legge (in forma un po' diversa da quella degli altri manoscritti): ℭ *Compositus et completus est liber iste anno domini MCCCXXIII parisiis in vico sorbona in domo studentium in sacra theologia ibidem:* ciò che è nuova conferma della datazione dell'opera.

Quanto al testo, i due nuovi codici del *Defensor Pacis* provengono da fonti diverse, le quali si avvicinano al gruppo francese degli altri codici conosciuti.

Sulle recenti edizioni dell'opera di Marsilio, vedi lo stesso R. Scholz in *N. Arch.*, XLVI (1926), pagg. 632-33.

La xilografia nel Giappone. — Il 19 novembre scorso si è trattato dinanzi alla sesta sezione della Sezione di Appello del Tribunale di Roma, una delicata causa in tema di plagio letterario consumato per mezzo di giornale. Il prof. Luigi Servolini, uno dei pochi cultori italiani della incisione in legno, aveva circa due anni or sono pubblicato, sulla rivista *Arte Nova* di Palermo, un suo studio sulla xilografia nel Giappone, in cui esaminava brevemente, ma con acutezza e competenza, questa originale manifestazione artistica della terra nipponica.

Qualche mese dopo, il prof. Servolini ebbe la non gradita sorpresa di rileggere il suo studio sul settimanale *Idea Coloniale*, con cambiati soltanto il titolo e la firma Infatti, al posto del suo, c'era il nome della signorina Anita Levi Carpi, collaboratrice di quel settimanale. Il Servolini denunciò il fatto alla Procura del Re, che istruì procedimento penale per plagio a carico della Levi, e la rinviò in seguito al giudizio del Tribunale. La terza sezione del tribunale di Roma condannò la Levi a 500 lire di multa e al pagamento dei danni e delle spese al prof. Servolini, che si era costituito parte civile.

Digitized by Google

Contro questa sentenza la Levi interpose appello e la causa è stata ripresa in esame dalla sesta sezione della Corte di Appello di Roma, presieduta dal comm. Gismondi. Nonostante i numerosi e vari tentativi fatti dalla difesa per evitare la condanna, la Corte, accogliendo pienamente la richiesta dell'avv. Luigi Adessi. che ha assistito il prof. Servolini durante tutto lo svolgersi della causa, ha confermato la sentenza del tribunale, condannando inoltre la Levi ai maggiori danni a alle maggiori spese verso la parte civile.

La biblioteca di Voltaire. — La Biblioteca pubblica di Leningrado annunzia che sta preparando il catalogo critico della biblioteca di Voltaire, la quale (come è noto) fu acquistata dall' imperatrice Caterina II (cfr. *Revue de Lettérature comparée*, a. VIII (1928), n. 3, pag. 569).

Il P. Morin. — Il benedettino, p. Germain Morin (delle cui interessanti pubblicazioni ci siamo qui occupati, anche di recente [XXX, 68-70]) ha ritrovato un codice latino molto frammentario, in cui sono contenute parti del discorso inaugurale per il Concilio ecumenico lateranense, del 1179, presieduto da Papa Alessandro III. Si tratta di uno dei più bei documenti della letteratura ecclesiastica sulla costituzione monarchica della Chiesa e sulla grandezza del Pontificato di Alessandro III. Autore ne sarebbe un « magister Rufinus », prima professore di diritto canonico a Bologna, poi vescovo di Assisi, e quindi arcivescovo di Sorrento. Sono state preparate riproduzioni del codice, per dare modo agli studiosi e ricercatori di ritrovare le parti mancanti dell' importante codice.

Monografie storiche bresciane. — L'Ateneo di Brescia, col valido appoggio della cittadinanza che offerse all'uopo cospicui fondi, ha deliberato di istituire Concorsi a premi per monografie su temi di storia bresciana, nell'intendimento che la raccolta delle memorie prescelte venga a formare una collana completa di studi che mettano in luce le vicende politiche e sociali di quella città e provincia. I concorsi saranno annuali; ma si crede opportuno pubblicare fin d'ora l'elenco generale dei temi, che verranno gradualmente messi in gara, riservandosi l'Ateneo la facoltà di portare ai temi stessi, in tempo utile (s'intende) quelle modificazioni che si ritenessero più adatte ad assicurare il raggiungimento del fine, che l'Accademia si è proposto. I temi, quali vengono più sotto specificati, non devono considerarsi come una traccia rigorosa del lavoro, ma come una semplice indicazione, diretta a meglio designare agli studiosi il periodo storico da illustrare. Ad ottenere più facilmente un regolare svolgimento dei concorsi, sia nel riguardo delle pratiche e dei termini da osservarsi nella presentazione delle memorie, sia in quello delle eventuali premiazioni e pubblicazioni, il Presidente dell'Ateneo di Brescia, Augusto Turati, con Programma del giugno 1928, ha messo in gara i temi per il quinquennio 1928-1933, nell'ordine seguente: 1° Concorso - Termine di presentazione o scadenza: 21 aprile 1930. Tema: *Il Settecento nella vita pubblica e privata - Rifiorimento economico e culturale - Inizi di riforme - Giansenisti e Gesuiti.* Premî: I° L. 8000 - II° L. 2000 - III° L. 1000. — 2° Concorso - Scadenza: 21 aprile 1931. Tema: *Il Seicento nella vita pubblica e privata - Le famiglie potenti e loro rivalità - Il Clero secolare ed i Conventi.* Premî: I° L. 9000 - II° L. 2000 - III° L. 1000. — 3° Concorso - Scadenza: 21 aprile 1932. Tema: *Brescia romana - I monumenti e le istituzioni - La vita pubblica e privata - La prima diffusione del Cristianesimo - I Vescovi e Martiri bresciani dei primi secoli.* Premî: I° L. 10.000 - II° L. 2500 - III° L. 1500. — 4° Concorso - Scadenza: 21 aprile 1933. Tema: *Le invasioni barbariche - Tramonto dell'Impero - I Goti - Il dominio dei Longobardi.* Premî: I° L. 11.000 - II° L. 2500 - III° L. 1500. — 5° Concorso - Scadenza: 28 ottobre 1933. Tema: *Il Comune - Gli ordinamenti, gli statuti, le corporazioni - La città ed il territorio - Lotte coi Comuni vicini, coi feudatari e con l'Impero.* Premî: I° L. 12.000 - II° L. 2500 - III° L. 2000. — Le memorie presentate a questi concorsi annuali dovranno essere originali, inedite, scritte in lingua italiana, prodotte in almeno tre copie dattilografate, e indirizzate, franche di porto, alla Presidenza dell'Ateneo di Brescia in via Tosio n. 12. Il testo dovrà essere tenuto rigorosamente

Digitized by Google

nei limiti del tema, escluse le dissertazioni generiche e le divagazioni non confacenti alla severità di uno studio storico, sempre però conservando la chiarezza e la forma che ne rendano gradevole la lettura. Si esige poi la piú grande esattezza nelle citazioni con cenno preciso della edizione e della pagina dell'opera citata e la assoluta correttezza nella riproduzione dei documenti inediti. I concorrenti non porranno la propria firma sui rispettivi manoscritti, ma li distingueranno con un semplice motto. Al manoscritto dovrà essere unita una busta sigillata portante nell'interno il nome, cognome e l'indirizzo dell'autore, e sull'esterno il motto da lui prescelto, anch'esso dattilografato. Il concorrente che con qualche mezzo cercasse di farsi riconoscere decadrà dal diritto di ammissione ai concorsi. I manoscritti presentati dopo scaduto il termine stabilito e quelli mancanti delle suindicate formalità o che risultassero già altrove pubblicati, non saranno ammessi al concorso. La proprietà letteraria dei lavori che conseguiranno i primi premi resta all'Ateneo di Brescia, il quale si riserva il diritto di pubblicarli nei modi e nei limiti che stabilirà la Commissione all'uopo nominata dalla Presidenza. Le decisioni della Commissione sono prese con assoluta libertà discrezionale di deliberazione e di giudizio, e con completa insindacabilità nel merito (1).

Lettere Bodoniane alla Biblioteca Civica di Torino. — Nel dare conto, secondo l'usato e lodevole costume, dei manoscritti e documenti, riguardanti il periodo del Risorgimento nazionale, che si conservano nella Biblioteca Civica di Torino, il prof. Ersilio Michel (nella *Rassegna storica del Risorgimento Italiano,* a. 1928, fasc. 2) ricorda numerose lettere scritte dal Bodoni, o a lui dirette, contenute nel Manoscritto 333 di quella Biblioteca. « Comprendono un lungo periodo, dal 1776 al 1827 circa (solo le prime sono ordinate cronologicamente) e nella maggior parte hanno contenuto famigliare ; ma ve ne sono anche di importanza letteraria, artistica e politica. Fra le altre, una lettera del generale Brochier, del 5 settembre 1798 (19 frutidoro, anno VI) che partecipa al Bodoni il matrimonio del generale Bernadotte e, riferendosi ai recenti fatti di Milano, afferma che essi avevano prodotto una sensazione terribile in tutti i cuori repubblicani, tanto cisalpini che francesi ».

I manoscritti e la Biblioteca di Vincenzo Gioberti. — Sui manoscritti e sulla biblioteca lasciati da Vincenzo Gioberti trovansi notizie in un recente articolo di Ersilio Michel su *La Biblioteca Civica di Torino,* apparso in continuazione di altri consimili, dei quali abbiamo piú volte informato i nostri lettori, nella *Rassegna storica del Risorgimento Italiano,*

(1) Temi per monografie storiche bresciane. 1. *Le origini - Le leggende ed i monumenti della preistoria - Le immigrazioni dalle Alpi e dal mare - Gli Etruschi - I Cenomani - La conquista romana.* — 2. *Brescia romana - I monumenti e le istituzioni - La vita pubblica e privata - La prima diffusione del cristianesimo - I vescovi e martiri bresciani dei primi secoli.* — 3. *Le invasioni barbariche - Tramonto dell'Impero - I Goti - Il dominio dei Longobardi* - 4. *Il 9° e 10° secolo - I Franchi - Gli Ottoni - Feudi e benefici ecclesiastici - I vescovi-conti - Le abbazie - Risveglio economico.* — 5. *Origini del Comune - Lotta fra Chiesa e Impero - Arnaldo da Brescia - Guelfi e Ghibellini.* — 6. *Il Comune - Gli ordinamenti, gli statuti, le corporazioni - La città e il territorio - Lotte coi comuni vicini, coi feudatari e con l'Impero - Lega lombarda.* — 7. *Decadenza del Comune - Discordie intestine - Berardo Maggi e Tebaldo Brusato - Lotte con gli Imperatori e loro vicari - Le Signorie - Le fazioni cittadine sino al 1440.* — 8. *La signoria di Pandolfo Malatesta.* — 9. *La prima dominazione veneta - Battaglia di Maclodio - Filippo Maria Visconti e la congiura del 1426 - L'assedio di Niccolò Piccinino - L'assestamento e gli ordinamenti del dominio Veneto dopo il 1438.* — 10 *La lega di Cambrai - L'assedio di Gastone di Foix nel 1512 - Francesi e Spagnoli - Ritorno dei Veneti - I rapporti tra la Città e la Dominante - Amministrazione cittadina - Finanza - Giustizia.* — 11. *Il Cinquecento nella vita pubblica e privata - La coltura umanistica in Brescia - La stampa - Le Scienze e le Arti - Ripercussioni della Riforma e Controriforma.* — 12. *Il Seicento nella vita pubblica e privata - Le famiglie potenti e loro rivalità - Il clero secolare ed i conventi.* — 13. *Il Settecento nella vita pubblica e privata - Rifiorimento economico e culturale - Inizi di riforme - Giansenisti e Gesuiti* - 14. *Fine del dominio veneto - Governo del Popolo Libero Bresciano - Cisalpina - Repubblica Italiana - Regno Italico.* — 15. *Il Risorgimento - Il dominio austriaco - La congiura militare del 1814 - I congiurati del '21 - Moti del 1833 - Rivoluzioni del 1848 - Le 10 giornate - Ritorno dell'Austria - I bresciani nei processi di Mantova - Contributo di Brescia alla guerra del 1859 ed alla formazione del Regno.*

Digitized by Google

a. 1928, fasc. 2. I libri che già appartenevano al Gioberti, furono « donati nel 1903 dalla erede del grande patriotta e scrittore » alla Biblioteca Civica di Torino: « 1033 volumi e 263 opuscoli, che trattano essenzialmente di filosofia, di teologia, di esegesi biblica, di filologia, di storia politica », e che opportunamente ravvicinati e completati da varie edizioni delle opere giobertiane e da libri di data più recente, che studiano l'uomo e lo scrittore, costituiscono una sezione speciale della biblioteca. Ma la ricchezza maggiore della Biblioteca è costituita dai manoscritti del Gioberti, che insieme ai libri a lui appartenuti formano, come si è detto, un fondo speciale.

« Questi manoscritti, consistenti in una notevole quantità di fascicoli o di fogli sciolti, scritti di pugno del Gioberti stesso (salvo pochissimi d'altra mano) contengono spogli di opere e di pubblicazioni diverse, specie di viaggi, in inglese e in francese, autografi di opere pubblicate e da pubblicare, pensieri, osservazioni, disquisizioni di filosofia, di religione, di estetica, di letteratura, di filologia, abbozzi di opere, anche di commedie e di tragedie, di novelle, dialoghi, citazioni di scrittori con commenti, postille e studi sulla Sacra Scrittura, appunti, ricordi, osservazioni, note, cataloghi, programmi di opere, ecc. Ordinati, secondo un criterio sistematico, a cura della Direzione, formano una serie di 54 volumi (escluse le lettere), e hanno una notevole importanza, come quelli che facilitano grandemente allo studioso la possibilità di ricostruire il pensiero giobertiano nel campo religioso, politico e letterario.

« Assai numerose le lettere indirizzate al Gioberti (oltre 2500), più di recente (1916) donate alla città di Torino dalla stessa erede già rammentata. Sono ordinate cronologicamente e formano senza dubbio uno dei più ricchi carteggi che si conoscano. Molto recentemente ne è stato pubblicato, a spese del Comune, un ampio ed accurato catalogo, la cui compilazione, sotto ogni aspetto commendevole, è dovuta a Gustavo Balsamo Crivelli, noto e apprezzato studioso della vita e delle opere del Gioberti ». Ne fu dato conto anche in questa rivista (XXX, 70). « Alle lettere dei corrispondenti, si debbono aggiungere varii documenti (frammenti di manoscritti, lettere varie, circolari, opuscoli, fogli volanti, giornali con postille, proclami, poesie, ecc.), ed anche 35 lettere autografe del Gioberti stesso, nella maggior parte già pubblicate per le stampe ».

L'edizione critica del Leopardi. — Il 27 ottobre scorso sono stati ricevuti in particolare udienza dal Ministro Belluzzo il prof. Francesco Moroncini, il conte Ettore Leopardi e il cav. Piccinini, Podestà di Recanati. Essi gli hanno fatto omaggio di due nuovi volumi dell'edizione critica nazionale, opportunamente voluta dal Governo. I nuovi volumi, curati come i due precedenti dal Moroncini, contengono le « Opere Morali ». A parte il merito del lavoro accuratissimo e l'importanza del discorso proemiale e del ricco corredo critico, in buona parte inedito, anche questi due volumi, come quelli dei « Canti », eseguiti in splendida veste tipografica a cura del Cappelli di Bologna, fanno veramente onore all'Italia.

La commissione fu presentata all'on. Belluzzo dall'on. Fedele, che illustrò brevemente con parole assai lusinghiere per il prof. Moroncini, il lavoro da lui compiuto e quello che gli rimane da compiere.

Il Ministro della Pubblica Istruzione, accogliendo di buon grado l'omaggio, si congratulò con il prof. Moroncini e lo incoraggiò a perseverare nella sua nobile fatica.

Il R. Convitto Maria Luigia in Parma. — Fondato in Parma dal duca Ranuccio I Farnese, il Collegio de' Nobili, destinato alla educazione e istruzione dei giovani nobili, non solo di Parma, ma d'Europa, esso contava, già nel 1604, settanta Convittori, che presto si accrebbero, fino a raggiungere il numero di duecentosessanta, nel 1696. Più tardi, nel 1821, fu fuso col Collegio Lalatta, sorto nel 1755. Da principio ne fu affidata la direzione ai padri della Compagnia di Gesù, dandone il formale possesso al p. Claudio Acquaviva, loro preposito generale, che vi eresse un'Accademia di Lettere e d'Armi. Più tardi, nel 1768, ai Gesuiti furono sostituiti i Padri delle Scuole Pie, venuti di Toscana. Per la sua importanza fu chiamato

Digitized by Google

il ' Re dei Collegi ' da papa Innocenzo XI, che vi fu per piú anni educato; e ne uscirono, oltre il papa Innocenzo XI, Dogi di Venezia e di Genova, Cardinali di S. Chiesa, generali, primi ufficiali di guerra, soggetti di prima sfera nei consigli, nei maneggi e nel sapere.

L'attuale Direzione del Convitto sta preparando la pubblicazione di un Elenco generale dei Convittori, e pubblica intanto nell'*Annuario del Regio Convitto Maria Luigia in Parma: MCMXXVII, Anno VI. A cura del Rettore Efisio Trincas*. Milano-Roma, Bestetti e Tumminelli, 1927; pagg. 60, in-4, con illustr., una provvisoria *Nomenclatura* dei Convittori, scegliendo alcuni dei nomi piú illustri, cosí italiani, come stranieri; giacché il Collegio parmense fu, sino dai primordi, cosí frequentato anche da nobili stranieri, tedeschi, austriaci, svizzeri, spagnuoli, inglesi, bavaresi, boemi, polacchi, croati, greci, francesi, ungheresi, e persino irlandesi, che il Bédarida ha potuto scrivere in un recente suo libro sulle relazioni tra Parma e la Francia, dal 1748 al 1789, che « il Collegio dei Nobili istruí piú stranieri che giovani abitanti nel piccolo Stato » (pag. 22). Malgrado il moltiplicarsi, col tempo, di Collegi consimili in altre città italiane, anche vicine, quello di Parma fu sempre frequentato e preferito, tantoché, nel 1699, Francesco Farnese poteva scrivere al Rettore del tempo, p. Masdoni, con legittima compiacenza: « .... non ostante la multiplicità dei Collegi introdotti od eretti da poco tempo in qua, anche nelle città circonvicine, il mio fiorisce, col divino favore, sempre piú sopra tutti ».

Alla storia di questo antico e importante istituto educativo reca molti pregevoli contributi l'*Annuario* già ricordato; il quale merita di essere segnalato anche in queste pagine, per la sua veste tipografica, schiettamente bodoniana, degna veramente delle nobili tradizioni della Casa editrice d'arte Bestetti e Tumminelli, che l'ha pubblicata. Vi troviamo notizie su *La protezione Sovrana del Collegio* (pag. 5), *La fama del Collegio* (pag. 15), *Nomenclatura dei Convittori* (pag. 16), *Il Collegio nell'opera ' Parme et la France ' di H. Bédarida* (pag. 21), *L'edificio del Convitto* (pag. 26), *Privilegi concessi al Collegio dai Sovrani* (pag. 29), *Il Tealro del Collegio* (pag. 34), e notizie relative al funzionamento dell' istituto nell'a. 1927. Il bel volume è adorno di molte e riuscitissime illustrazioni, riproducenti ritratti, quadri, vasi, diplomi, autografi, ed altri oggetti spettanti al patrimonio artistico e letterario del Convitto. — Per ciò che tocca piú da vicino i nostri studi, ricorderemo una *Bibliografia dell'origine e della storia del Convitto Maria Luigia* (pag. 12); un cenno su *La biblioteca del Convitto* (pag. 32), la quale racchiude anche alcuni incunabuli e pregevoli edizioni dei secoli XVI e XVII; il facsimile di una lettera autografa e inedita del bibliotecario Paolo Paciaudi, del 15 giugno 1768, riguardante la biblioteca del Convitto, ecc.

La biblioteca botanica e l'erbario di Antonio Bertoloni. — Il prof. Luigi Buscalione, nuovo titolare della cattedra di Botanica nell' Università di Bologna, pubblica nel *Resto del Carlino* del 22 novembre 1928 la seguente comunicazione: « Tre anni or sono, festeggiando l' Italia il Giubileo del nostro amato Sovrano, il cav. prof. A. Bertoloni, già direttore dell' Orto Botanico Bolognese, in segno di devozione verso l'Augusta persona, si compiacque regalare allo Stato la Biblioteca e gli Erbari avuti in eredità dal compianto avo, il prof. Antonio Bertoloni (n. 1775; m. 1869), uno degli astri più luminosi della botanica nel secolo scorso, il quale, essendo salito in altissima fama fra gli scienziati di tutto il mondo con la celebre opera « Flora Italica », aveva pure onorato con la sua vasta dottrina la stessa Cattedra.

Più di una volta i giornali italiani ebbero a segnalare il superbo regalo destinato a costituire un vero gioiello dell' Istituto da me diretto, di guisa che poco mi resta da aggiungere per illuminare il pubblico sulla importanza delle collezioni, fiducioso che la cittadinanza, la Università ed il superiore Ministero sapranno tenere nel dovuto conto i sentimenti di vera abnegazione a cui si è inspirato il prof. Bertoloni nel fare la cessione.

Trattasi di circa 500 pacchi di piante secche, in ottimo stato di conservazione, che, a prescindere dalle flore esotiche, rappresentando grandissima parte della vegetazione del nostro paese, dalle regioni redente a Trapani, ed essendo magistralmente ordinate in armonia

Digitized by Google

con la flora italica, costituiscono un materiale di studio inestimabile ed un documento scientifico di altissimo significato.

Botanici stranieri hanno assegnato all'Erbario un valore quasi fantastico ; ma il miraggio del lucro non distolse il prof. Bertoloni, tutt'altro che un Creso, dal compiere un'azione disinteressata; la quale, mentre torna a suo decoro, accresce notevolmente il prestigio scientifico dell'Orto Botanico.

Oltre all' Erbario, il venerando vegliardo donò all'Orto anche la Biblioteca dell'antenato, costituita da un poderoso blocco di opere classiche, talune delle quali preziosisslme, oltre che pel contenuto, vuoi per la mole, come ad esempio il *Prodromus* di De Candolle, la Flora fluminense, ecc.; vuoi per essere divenute rarissime, od anco irreperibili in commercio ; vuoi infine per le splendide incisioni che accompagnano il testo. Nella raccolta, ricca forse di parecchie migliaia di volumi, figurano i piú bei nomi della lettereatura botanica, in ispecie per quanto si riferisce alla Geografia, moltissime essendo le pubblicazioni sulle flore europee e su quelle dei paesi tropicali del nuovo e del vecchio continente.

Nel prendere in consegna il prezioso cimelio, a pochi secondo, giunto giorni or sono all' Orto da Zola Predosa, assieme agli scaffali e al tavolo su cui il grande Bertoloni meditò, nelle lunghe veglie, la « Flora italica », sento il dovere, come direttore dell' Istituto Botanico, come cultore dell'amabile scienza, ma piú ancora come interprete dei sentimenti dei botanici italiani, di esprimere la mia imperitura gratitudine al munifico botanico, resosi cosí benemerito alla Scienza, alla Patria e, mi si permetta aggiungere, all' Istituto Botanico, nelle cui aule, accanto allo spirito di un Malpighi, di un Aldrovandi, e di un Delpino, aleggia del pari immortale, quello di Bertoloni.

Indice della " Patrologia graeca „ del Migne. — Malgrado l'ineguale valore delle edizioni riprodotte nella grande « Patrologia graeca » dell'abate Migne, tutti sanno di quanta utilità pratica (sopra tutto per riscontrare le citazioni dei passi) siano i 166 volumi di quella collezione. Ciò suggerí ben presto l' idea di venire in aiuto degli studiosi, con un Indice di tutti gli autori compresi nella raccolta ; e si ebbe, nel 1883, il *Trésor de la « Patrologie », ou recueil des principales matières comprises dans la « Patrologie grecque » de l'abbé Migne*, di Doroteo Scholarios, e, parecchi anni dopo, gli *Indices ad « Patrologiam graecam »*, di Ferdinando Cavallera (1912).

Ora, la nota libreria orientalista Paul Geuthner di Parigi (rue Jacob, 13), annunzia la prossima pubblicazione di un *Index locupletissimus* della « Patrologia graeca », destinato a sostituire, tanto quello dello Scholarios, quanto quello del Cavallera. Questo nuovo Indice indicherà, secondo i capitoli e i paragrafi, il contenuto di tutte le opere comprese nella « Patrologia » e inoltre analizzerà tutte le prefazioni, introduzioni e commentari moderni, che precedono o accompagnano i testi. L'opera, che è già sotto stampa, abbraccerà 2 volumi, e si pubblicherà, in fascicoli di 96 pagine, al prezzo di fr. 35 il fascicolo. Prezzo di sottoscrizione all'opera completa : fr. 250.

Un' importante vendita all'asta di manoscritti, incunabuli figurati ed edizioni principi sarà fatta dalla sezione antiquaria della Libreria Ulrico Hoepli di Milano il 18 febbraio 1929. Il catalogo suntuoso descrive con grande accuratezza cento numeri che varrebbe la pena di citare tutti, stante la loro rarità ed importanza, ma per mancanza di spazio ci limitiamo di segnalarne soltanto i seguenti : la *Bibbia volgare historiata* stampata a Venezia nel 1493, la seconda edizione della Bibbia del Mallermi, adorna di 3 contorni a piena pagina con figure inquadrate e 433 vignette al tratto, ampiamente descritta dal Principe d'Essling nella sua opera monumentale *Les livres à figures vénitiens du XV^e et du commencement du XVI^e siècle ;* la prima edizione della *Fiammetta* del Boccaccio stampata a Padova nel 1472, che è in pari tempo il primo libro stampato a Padova ; il *Formulario di epistole* di Bartolomeo Miniatore impresso a Bologna nel 1485, con una incisione in legno, apparsa per la prima volta in una

Digitized by Google

stampa bolognese; il DANTE stampato a Mantova nel 1472, cioè nel medesimo anno in cui apparve l'edizione di Foligno che si considera come la prima; il DANTE impresso a Napoli nel 1477, della quale edizione non si conoscono che 15 soli esemplari; il *Libro di giuoco di scacchi* del JACOBUS DE CESSOLIS stampato a Firenze nel 1493, la prima edizione italiana e la più bella fra le numerose del famoso trattato. Il catalogo, stampato con somma eleganza su carta distinta ed in formato di un 4° grande su 106 pagine, è accompagnato da 83 tavole di cui 20 eliotipiche e 12 a più colori. Nel prossimo fascicolo daremo la notizia dell'esito della vendita per la quale si prevede un concorso eccezionale di bibliofili d'ogni dove.

Alla Biblioteca Civica Gambalunga. — Annunciammo già (XXX, 322) la morte prematura del prof. A. Fr. Massèra, per la quale, oltre il vuoto che egli lascia fra i cultori degli studi letterari e storici, si rese vacante la direzione della Biblioteca Civica Gambalunga di Rimini.

Siamo lieti ora di annunciare che codesto vuoto, per ciò che concerne la Gambalunghiana, è stato prontamente e degnamente colmato colla nomina del successore, nella persona del Dott Carlo Lucchesi, sin qui bibliotecario aggiunto nella Comunale di Bologna, della quale ha pubblicato tre volumi del *Catalogo dei mss.* (serie A), di cui abbiamo ripetutamente messo in rilievo l'importanza (XXVI, 220-222; XXVII, 177-78; XXVIII, 309-310). Quanti conoscono da vicino il valore e la modestia rara di questo ancor giovane e distintissimo bibliotecario, non possono che compiacersi di questa scelta, che non poteva essere più felice, nè più lusinghiera pel dott. Lucchesi, in quanto egli è stato nominato dal Podestà di Rimini comm. Tullo Busignani, in forza dei poteri straordinari conferitigli dalla legge, su proposta del Sopraintendente bibliografico della regione dott. Domenico Fava, con l'alto assenso del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, comm. Salvagnini, e di S. E. l'On. P. S. Leicht, Sottosegretario di Stato alla Pubblica Istruzione.

Al valente bibliotecario, all'amico carissimo (che assumerà il nuovo ufficio alla metà del prossimo gennaio) vadano pertanto i più sentiti rallegramenti e i più fervidi auguri di questa rivista.

Il libraio americano Lathrop C. Harper reduce da un viaggio nella Russia sovietica ha comunicato alla stampa le sue impressioni sulle biblioteche e il commercio dei libri nella Russia attuale. Date le notizie incerte e contradittorie che si avevano in materia, queste impressioni di persona competente che aveva intrapreso tal viaggio con l'intento precipuo di informarsi delle condizioni del libro, hanno suscitato vivo interesse.

A Leningrado l'Harper ha potuto sincerarsi che nella ex-Biblioteca imperiale i tesori bibliografici sono conservati gelosamente. Questa biblioteca contava avanti la rivoluzione 1600000 stampati e 34000 manoscritti, tra i quali non pochi di fama mondiale. Ribattezzata « Biblioteca pubblica di Leningrado » essa ha subito notevoli aumenti, avendo incorporato altre collezioni di libri, provenienti presumibilmente da biblioteche della nobiltà russa ora « nazionalizzate ». Per dar posto ai nuovi venuti è stata adibita buona parte dei locali di quello che una volta si chiamava « il Palazzo d'inverno ». Per la Biblioteca Nazionale Leniniana di Mosca sarebbero pronti i progetti di un nuovo edificio capace di contenere sei milioni di volumi. Non meno di cinquecento fra biblioteche e musei nuovi sarebbero stati costituiti in ogni parte della Russia per conservare e offrire al pubblico gli svariati tesori sottratti alla proprietà privata.

Secondo l'Harper la nuova Russia è ora un paese dove si legge molto. A Leningrado e a Mosca il numero delle librerie sarebbe impressionante, quasi tutte statali; e (ciò che più sorprende) sarebbero affollate di compratori. Molte avrebbero una sezione per i libri scritti in altra lingua che non il russo. L'Harper non vi ha notato rarità bibliografiche ed esprime l'opinione che prima di esser posti in commercio i libri siano accuratamente passati allo staccio.

Redazione: Dott. CARLO FRATI, Redattore-Capo.

LEO S. OLSCHKI, Direttore responsabile.

Gennaio 1929 - Tipografia Giuntina di Leo S. Olschki. — Firenze, Via del Sole, 4.

Digitized by Google

LEO S. OLSCHKI EDITEUR - FLORENCE

Vient de paraître

CATALOGUE CIII

MUSIQUE

THÉÂTRE - DANSE

Avec 30 figures et 1 planche — 176 pp. avec 928 numéros

Ce catalogue est un tirage à part du **8e** volume (qui est sous presse) de notre grand catalogue

Choix de Livres anciens rares et curieux.

Les sept volumes parus décrivent **10674** ouvrages sur **3442** pages avec **1763** fac-similés intercalés dans le texte et **42** planches à part.

Pour faire mieux connaître l'importance universellement reconnue de notre travail bibliographique qui rend déjà de bons services comme ouvrage de consultation aux bibliophiles, bibliothécaires, bibliographes, savants, libraires-antiquaires etc., nous publions ci-dessous le contenu détaillé de chacun des volumes parus:

Volume I.

No. 1-10. Accouchement, Maladies des femmes - 11-14. Aérostatique (1 pl.) - 15-36. Alchimie (1 fig.) - 37-44. Anatomie ancienne (1 fig.) - 45-65. Architecture (2 fig.) - 66-91. Arithmétique, Comptabilité, Livres d'Abaco (3 fig.) - 92-98. Art décoratif et industriel - 99-129. Art militaire (2 fig.) - 130-176. Astrologie, Astronomie ancienne, Pronostics (12 fig.) - 177-190. Calligraphie (1 fig.) - 191-218. Chasse - 219-239. Chirurgie ancienne - 240-258. Costumes, Dentelles (1 fig.) - 259-265. Cryptographie (1 fig.) - 266-270. Danse - 271-281. Danse des Morts (1 fig.) - 282-312. Duel (1 fig.) - 313-333. Echecs (3 fig.) - 334-362. Emblèmes et Devises (2 fig.) - 363-382. Equitation - 383-404. Escrime, Tournois (1 fig.) - 405-427. Fables (1 fig.) - 428-507. Facéties, Pièces burlesques, Satires - 508-583. Femmes (3 fig.) - 584-669. Fêtes, Pompes et Cérémonies publiques (2 planches) - 670-696. Gastronomie (4 fig.) - 697-791. Généalogie et Art héraldique (4 fig.) - 792-1096. Géographie - Americana - 1097-1483. Géographie (11 fig. et 2 pl.) - 1484-1597. Géographie (Portulans, Cartes, Plans etc.) - 1598-1616. Gnomonique et Horlogerie - 1617-1669. Gothiques (Impressions anciennes de la France) (19 fig.) - 1670-1676. Gymnastique - 1677-1750 Herbiers, Pharmacie (1 fig.) - 1751-1823. Homme de Cour et Mœurs de la bonne Société (4 fig.) - 1824-1853. Hydrothérapie (3 fig.) - 1854-1880. Imitatio Christi (éditions) (1 fig.) - 1881-1907. Impressions sur Vélin (3 fig.) - 1908-2273. Incunabula (A-Z) (56 fig.).

VII-616 pages, avec **142** figures et **5** planches. Cart. toile: **20 Francs suisses.**

Volume II.

2274-2408. Incunabula (A-Z, nouvelle suite et fin) (29 fig. et 1 pl.)
2409-2454. Japon et Chine
2455-2491. Jardins
2492-2560. Jésuites
2561-2655. Jeux (15 fig.)
2656-2873. Légendes et Vies des Saints (21 fig.)
2874-2994. Littérature Galante (5 fig.)
2995-3297. Liturgie (Livres imprimés) (38 fig.)
3298-3343. Liturgie (Manuscrits) (4 pl et 31 fig.)

360 pp. (p. 617 à 976), avec **139** figures et **5** planches. Cart. toile: **15 Francs suisses.**

Volume III.

3344-3633. **Livres à Figures des XVe et XVIe siècles:** Ecole Allemande (328 fig. et 4 pl.)
3634-3642. — Ecole Anglaise (11 fig.)
3643-3674. — Ecole Espagnole (24 fig.)
3675-3900. **Livres à Figures des XVe et XVIe siècles:** Ecole Française (148 fig.)
3901-3936. — — Heures (29 planches)
3937-3980. Ecole Hollandaise (30 fig.)

590 pp. (p. 977 à 1566), avec **541** figures et **33** planches. Cart. toile: **30 Francs suisses.**

Volume IV.

3981-4773 **Livres à figures des XVe et XVIe siècles: ITALIE** (A à Lullus) (365 fig.)

416 pp. (p. 1567 à 1982), avec **365** figures. Cart. toile: **20 Francs suisses.**

Volume V.

4774-5728. **Livres à figures des XVe et XVIe siècles: ITALIE** (M à Z et Supplément) (357 fig.)
A la fin de ce volume il y a les Tables suivantes pour les volumes IV et V:
1. Table des Matières. - 2. Table des lieux d'impressions. - 3. Table des Incunables - 4. Table des Artistes.

464 pp. (p. 1983 à 2446), avec **357** figures. Cart. toile: **25 Francs suisses.**

Volume VI.

5729-5739. Macaronica (2 fig.)
5740-5784. Machines (3 fig.)
5785-5802. Malte (île de) (1 fig.)
5803-5836. Mariage (1 fig.)
5837-5926. Mariana (Vie et culte de la S. V. Marie) (15 fig.)
5927-8196. Mathématiques (Sciences mathématiques) (58 fig.)

435 pp. (p. 2447 à 2882), avec **80** fig. et 3 tab. systématiques pour les Sciences mathématiques. Cart. toile: **30 Fr. suis.**

Volume VII.

8197-10004. Médecine ancienne (81 figures)
10005-10450. Militaria (Art Militaire) - Duel - Equitation - Escrime - Tournois et Cavalcades (37 fig.)
10451-10674. Mort (Funérailles - Danse Macabre) (21 fig.)

560 pp. (p. 2883 à 3442), avec **139** figures et 3 tables systématiques pour la Médecine. Cart. toile: **30 Fr. suisses.**

☛ **De tous ces volumes il ne reste en vente qu'un nombre très restreint d'exemplaires**

Digitized by Google

LIBRERIA ANTIQVARIA V. HOEPLI
MILANO

Manoscritti = Incunabuli figu= rati = Editiones principes

XVIII Febbraio MCMXXIX

Vendita all'Asta

La Libreria Antiquaria di Ulrico Hoepli annuncia questa vendita d'eccezionale importanza con la pubblicazione di un sontuoso catalogo, in formato in-4, stampato su carta di lusso, e corredato di 83 tavole, di cui 20 eliotipiche e 12 a più colori. L'interessante volume, che è stato posto in vendita al prezzo di L. 80, *viene spedito gratis, dietro richiesta, ai clienti della Libreria Hoepli, e a tutte le librerie antiquarie italiane e straniere.*

Rivolgersi alla

LIBRERIA ANTIQVARIA DI VLRICO HOEPLI = MILANO

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

UNIVERSITY OF MICHIGAN
3 9015 03686 8068
BOUND
AUG 22 1929
UNIV. OF MICH.
LIBRARY
Digitized by Google

Digitized by Google